# PRINCIPJ

DI

# PATOLOGIA E TERAPIA

## MEDICA SPECIALE

PER USO ACCADEMICO

DI


## C. N. Nobile de Raimann

Dottore in medicina, Archiatro di S. M. C. R. A., attuale cons. di Governo dell' Austria Inferiore, cav. di 3. cl. del C. R. Ord. Ros. di S. Stanislao, membro della Facoltà Medica di Vienna, di Pest e della C. R. Accad. med. chir. Giuseppina, Socio onorario di varii corpi letter., emerito Rettore Magnifico dell' Università di Vienna, Direttore dello Spedale e del P. L. degli Esposti, e Prof. p. o. di Medicina pratica.


TRADUZIONE ITALIANA SULL' EDIZIONE LATINA

DEL


**DOTT. ANDREA BUFFINI**

AGGIUNTO ALLA DIREZIONE DELLO SPEDALE DI PAVIA E LL. PP. UNITE


CON NOTE ED AGGIUNTE

DEL




Dott. Pietro Perrone


VOLUME SECONDO

*Efflorescenze Cutanee — Cachessie*
*Malattie Secretorie — Escretorie — e Nervose*


LIVORNO
PRESSO BERTANI ANTONELLI E C.
1843.

# PRINCIPJ

DI

# PATOLOGIA E TERAPIA

## MEDICA SPECIALE

PER USO ACCADEMICO

DI

**G. N. Nobile de Raimann**

Dottore in medicina, Archiatro di S. M. C. R. A., attuale cons. di Governo dell'Austria Inferiore, cav. di 3. cl. del C. R. Ord. Rus. di S. Stanislao, membro della Facoltà Medica di Vienna, di Pest e della C. R. Accad. med. chir. Giuseppina, Socio onorario di varii corpi letter., emerito Rettore Magnifico dell'Università di Vienna, Direttore dello Spedale e del P. L. degli Esposti, e Prof. p. o. di Medicina pratica.

TRADUZIONE ITALIANA SULL'EDIZIONE LATINA

DEL

**DOTT. ANDREA BUFFINI**

...TO ALLA DIREZIONE DELLO SPEDALE DI PAVIA E LL. PP. UNITI



CON NOTE ED AGGIUNTE

DEL

**Dott. Pietro Perrone**

VOLUME SECONDO

*Efflorescenze Cutanee — Cachessie*
*Malattie Secretorie — Escretorie — e Nervose*

LIVORNO
PRESSO BERTANI ANTONELLI E C.
1843

# CLASSE TERZA

# EFFLORESCENZE CUTANEE

## CAPO PRIMO

### DELLE EFFLORESCENZE CUTANEE IN GENERE.

### SEZIONE PRIMA.

*Definizione, descrizione, cause, natura, differenze, prognosi e terapia delle efflorescenze cutanee in generale.*

§. 619. Chiamansi in senso amplissimo malattie cutanee quelle affezioni tutte della cute, che o sono proprie de' soli comuni integumenti, o che dalla particolare loro condizione vengono di speciale maniera modificate. Fra queste appartengono anche le *efflorescenze, eruzioni cutanee, esantemi* (*efflorescentiae, eruptiones cutaneae, exanthemata*, — da *ex* ed *ardeoo* fiorisco), delle quali si occuparono già *Fernelius*, quindi *Van Swieten*, *Borsieri*, *P. Frank* e *Conradi*. Seguendo le idee di questi autori io distinguo col nome di *efflorescenze cutanee ogni eruzione nella cute, sia rialzata e sotto forma di nodetti di pustole, di papule od altra, sia piana e meno riconoscibile al tatto che alla vista, manifesta cioè per l' alterato colore della cute* ( V. §. 37. )

*Nota.* P. Frank tratta separatamente delle efflorescenze cutanee acute e delle croniche, e le distribuisce in due classi diverse, quelle comprendendo sotto il nome di esantemi, queste di impetigini. *Epit. L III. e IV.* — Qui invece si considerano ambedue le classi riunite sotto l' eguale premessa denominazione.

§. 620. Dalla esposta definizione egli è agevole il persuadersi, che le efflorescenze cutanee nella loro origine non sono tutte dell' egual natura, e perciò non costituiscono, allo stesso modo delle febbri e delle infiammazioni, *una classe naturale di malattie*. Laonde si può dire ben poco in generale, che le risguardi tutte, sia intorno alla diagnosi, che alla prognosi ed alla terapia; ed io ciò sta pure la ragione, per cui diversi nosologi le hanno separatamente distribuite in diverse classi. Così *Sauvages* le ripartisce nelle tre classi dei vizj esterni, delle flemmazie, e delle cachessie; — *Linneo* nelle due classi delle malattie esante-

matiche e delle cachessie; — *R. Vogel, Cullen* e *Swediaur* nelle tre delle piressie, delle cachessie e dei vizj ossia delle malattie locali; — *Sagar* finalmente nelle quattro classi dei vizj esterni, delle cachessie, degli esantemi e delle flemmazie. Ma questo modo di distribuire le efflorescenze cutanee non è certamente scevro da difetti, e la mia classificazione raccogliendole tutte sotto un medesimo prospetto, e non negligentando però la varia indole loro nelle suddivisioni, sembra riuscire più sicura guida a facilitare e rassodare la diagnosi, la prognosi e la terapia.

Di questo parere furono senza dubbio anche gli autori, che trattarono separatamente delle malattie od efflorescenze cutanee, fra i quali primeggiano:

Mercurialis, *De malis cutaneis.* Venet. 1572.
Bonacursius, *Opusc. de malis extern.* Bonon. 1656.
Hafenreffer, *Nasodochium, in qua cutis eique adhaerentium partium adfectus omnes singulari methodo curandi fidelissime traduntur.* Ulm. 1660.
Turner, *Abh. v. d. Krankheiten des Haut. A. d. Engl.* Altenb. 1766.
Ann. Car. Lorry, *Tractat. de morbis cutan.* Paris. 1777. 4.
I. I. Plenk. *Doctr. de morb. cutaneis. Edit.* 2 *auct.* Vienn. 1783. 8.
Burserius, P. Frank, S. Vogel, C. W. Hufeland, Fr. Marcus, W. Conradi, A. G. Richter J. Chr. Reil *op. cit.*
*Die Hautkrankheiten u. ihre Behandlung. Systemat. beschr. von.* R. Willan. *A. d. Engl. übers. v.* Fr. G. Friese. 4. *Bde. m. calor Kupfern.* Bressl. 1799 — 1817.
Alibert, *Descr. des maladies de la peau.* Paris 1806.
— *Précis théorique et pratique sur les maladies de la peau.* Paris 1810.
Th. Batemann s, *Prakt. Darstellung der Hautkrankheiten, nach* Willan's *System bearbeitet. A. d. Engl· urbes. von* Hahnemann, *mit Vorrede und Anmerkungen von* K. Sprengel. *M.* 1. *Kupf.* Halle 1815. 8.
Ios. Frank, *Prax. med. univ. praecept P. I. V. II.*
Fr. W. Nusshard, *Skizze einer Dermato-Pathologie*, *m. physiol. Vorbemerkungen etc. M.* 1. *ill. kupf*, Prag. 1816. 8.

§. 621. Una compiuta *diagnosi* delle efflorescenze cutanee ha le sue e molte difficoltà, parte delle quali non sono per ancora superabili. Chi si faccia ad investigare il vastissimo loro numero gli si offrono tante forme e differenze di così varia maniera, che non può a meno di esitare sull' eguale natura di tutte. E vi ha di più: questa varia *natura* loro è inoltre in ben poche manifesta; di molte non se n' ha profonda cognizione, di parecchie ci è affatto ignota. La *forma* caratteristica talvolta manca affatto, come accade nella febbre vajuolosa senza vajuolo, nella morbillosa e nella scarlattinosa senza morbillo e senza scarlattina; — la forma sviluppata della medesima eruzione cutanea non varia soltanto le molte volte d'assai coll' inoltrarsi degli stadj, ma la forma eziandio più costante di una specie diversifica talvolta ben poco dall' aspetto di un' altra, ed avviene ancora spessissime volte, che per cagioni laterali ed insensibilmente si muti in una diversa, che facilmente si confonde colla sua propria. Il *decorso* della medesima eruzione ora è rapido ora lento, ora veemente ora moderato, ora regolare ora irregolare giusta la disposizione, la cagione eccitante, le influenze laterali esterne od interne, la complicazione, la terapia posta in pratica ec.; — la *durata* ora è breve ora è lunga; — la *terminologia* degli autori non è sempre abbastanza logica, nè corrispondente al bisogno, nè presso tutti una ed eguale. I *disegni* e le *immagini* di alcune efflorescenze sebbene nitidissime e fatte con somma arte, non solamente è raro che riescano perfettamente naturali, e d' altronde non ci offrono che l' aspetto della malattia in singoli stadj, ma mancano eziandio di tutti que' caratteri, che non si raggiungono se non col tatto e coll' odorato.

Le quali cose ci ammaestrano, che ad ottenere per quanto è possibile una

soda e compiuta diagnosi delle eruzioni cutanee in genere, è mestieri raccogliere e disaminare le singole loro somiglianze e le differenze così essenziali che accidentali, ed esattamente indagare e ponderare tutto quanto può tornar utile all'uopo, come per esempio la forma, la gravezza, il modo di decorrere, ec.

§. 622. Le efflorescenze cutanee che nella forma, come si diceva, sono assai varie, offrono molte somiglianze e differenze ( comuni per la massima parte anche ad altre malattie ) rispetto all' origine, alla sede nelle parti costituenti i comuni integumenti, al decorso, alla durata, all'influenza sopra tutto l'organismo e sopra altri individui, non che in riguardo all' unione con altre malattie. Ed in fatti sono *sostantive* e dipendenti ossia *sintomatiche*, *primarie e secondarie*; *idiopatiche e simpatiche*, *epidemiche*, *endemiche* , *e sporadiche* hanno la loro sede nel *reticolo mucoso Malpighiano*, nella cute stessa , nella membrana mucosa *della cavità della bocca* e di tutto il tratto delle *prime vie*, e si osservarono talvolta nei velamenti e negli inviluppi membranosi di varj visceri ; sono *acute* e *croniche*; *febbrili* ( e la febbre è essenziale o no ) e *non febbrili ; — contagiose e non contagiose; pure e complicate.*

Sebbene queste somiglianze e differenze siano di maggiore o di minore importanza pratica, non vi ha però divisione alcuna, nè meno la comunissima in efflorescenze acute e croniche, che di per sè sia idonea e sufficiente a stabilirne la diagnosi e ad indicarne sicuramente la terapia.

§. 623. Ci guidano più da vicino a questi fini le *differenze di forma* , da cui va distinta qualunque eruzione se non sempre nel suo nascere e per tutto il decorso, costantemente però ed eminentemente in uno stadio determinato, in quello cioè di perfetta formazione. E sotto questo riguardo caratteristiche sono circa alcune efflorescenze cutanee certe *macchie* di ampiezza e di figura diverse, come per la scarlattina e pel morbillo , rispetto ad altre i *tubercoli* infiammati che passano in suppurazione , o che danno luogo ad una secrezione di umori sierosi o linfatici, come nel vajuolo, nel vaccino e nella varicella; per altre le *vescichette* o le *vesciche* piene di umore sieroso o linfatico, come osservasi nella miliare e nel penfigo ; per alcune lo essiccamento e la separazione dell'epidermide in *isquamette*, siccome avviene nella porrigine, nell' ittiosi e nella lepra dei Greci; per altre finalmente i *nodetti* formatisi sulla cute , come nello strofolo o nella prurigine, o la degenerazione della cute in *nodi* o *tubercoli*, come nell' acne e nella lepra degli Arabi o l' elefantiasi.

§. 624. Le eruzioni cutanee non sono di frequente malattie sostantive e speciali, ma piuttosto *sintomi di varj malori*, come verrà dimostrato in seguito. I loro fenomeni adunque non costituiscono in tali casi che una parte della forma intiera della malattia.

§. 625. Le efflorescenze cutanee sviluppansi talvolta verso la fine di malattie acute, ed offrono una parte or più più or meno grande della *crisi*, sempre però assai apprezzabile, e perciò chiamansi in questo caso *critiche*.

§. 626. Non di rado alle efflorescenze associansi varj fenomeni morbosi occorrenti parte nelle funzioni e nelle qualità sensibili dell' organo cutaneo, parte nelle funzioni e nei prodotti del sistema vegetativo intimamente collegato colla cute, o dei singoli suoi organi. In alcune, cioè nelle acute e nelle contagiose , questi fenomeni riguardano soprattutto i prolungamenti della cute nelle parti interne ed il sistema sanguifero: in altre, specialmente nelle croniche, piuttosto singoli organi o tutti quelli destinati alla preparazione del chimo, del chilo , della linfa e del sangue, od a moltiplici secrezioni od escrezioni. Nelle prime , come per esempio nel tifo, nella scarlatina, nel morbillo o nel vaiuolo dinotano un'affezione specialmente dinamica, più o meno flogistica di vario tratto delle membrane mucose, e la febbre; nelle altre, verbigrazia nell' erpete, nella tigna

del capo e nella lepra, un' affezione soprattutto materiale, l' assimilazione cioè, la sangnificazione e la nutrizione peccanti nella quantità e nella qualità, ed alcune o tutte le secrezioni ed escrezioni viziate pure nella copia e nell' indole.

Del resto tali fenomeni costituiscono ora le cagioni delle efflorescenze, ora gli effetti, ora sono coeffetti delle cagioni stesse, che originarono le efflorescenze; e l' indagine della speciale relazione loro colle eruzioni cutanee riesce di grande importanza pella diagnosi e pella terapia.

§. 627. Le *affezioni dei nervi* soprattutto del sistema più nobile, sebbene in alcune efflorescenze acute, come nel vaiuolo e nella scarlattina rare volte manchino del tutto prima dell' eruzione e sotto l' eruzione stessa, non sono tuttavia essenziali; e quando avvengono se ne debbe piuttosto incolpare (si eccettui il tifo) l' individuale costituzione degli infermi, la gravezza delle malattie, le loro complicazioni, l' eruzione stessa od il decorso erroneo delle efflorescenze.

§. 628. La *febbre* è essenziale soltanto in poche efflorescenze, e queste chiamansi febbrili acute; la febbre poi non essenziale così acuta che cronica (*etica depascente*) può associarsi a quasi tutte le altre.

§. 629. Onde determinare in quale *relazione* si trovi *coll' efflorescenza* la *febbre*, che accompagna le efflorescenze acute, è mestieri esaminare esattamente la forma pura della malattia esantematica, ed il decorso semplice benigno e regolare, e farne confronto colla specifica cagione della malattia. Nei casi in cui si tratta della ora indicata forma e maniera di decorso, dopo più o meno luogo tempo dall' azione del contagio, od in generale di una specifica potenza nocevole, rare volte senza che precedano diversi prodromi, si accende la febbre, la quale è continua remittente, diminuisce dopo uno, due o tre oittemeri allo incominciare dell' eruzione esantematica, compiutasi la quale senza che venga disturbata e sotto i soliti fenomeni e le consuete secrezioni critiche si scioglie. Questa febbre debbesi ritenere l' effetto comune della nocevole potenza specifica e della reazione dell' organismo, e quindi *primaria*; l' *esantema* poi come *eruzione critica* alla cute, la quale eruzione, dipendendo soprattutto dall' indole specifica della cagione morbifica e dal luogo dell' azione sua compie in questo caso come malattia cutanea sostantiva il suo corso ora senza febbre, ora colla febbre. Decorre *senza febbre* quando non solo sia cessata la febbre primaria ed essenziale, ma l' eruzione cutanea non valga per l' indole sua, per la gravezza e per l' estensione a suscitare nell' individuo ammalato la febbre; — decorre invece *colla febbre* quando questa primaria in virtù di qualsiasi cagione (per esempio avendovi ad un tempo una malattia acuta) continua oltre il suo termine normale, oltre cioè la perfetta eruzione dell' esantema, oppure quando l' esantema per l' indole sua (per esempio flogistica), per la gravezza o per la molta sua diffusione e specialmente per una favorevole individuale disposizione, o per una costituzione epidemica stazionaria od annua, è atto ad ingenerare una nuova febbre. Questa poi è sintomatica e non essenziale *V.* Sydenham, *Obs. med. etc. Sect. III. c.* 2; *et* M. Stoll, *Rat. meden. etc. P.* II. *p.* 229. *e seguent.*)

§. 630. Qualunque efflorescenza al pari di ogni malattia fa un *decorso* o regolare, normale, od irregolare, anomalo. Non avvenendo alcun turbamento ciascuna offre un determinato modo di decorrere percorrendo cioè gli *stadj* dei prodromi, dell' eruzione e della formazione, dell' aumento, dell' acme, del decremento e del fine. Alcune poi compiono questi stadj con celerità, altre con lentezza, e talvolta eziandio le stesse efflorescenze offrono questa diversità nella durata degli stadj. E però nè questo modo di decorrere, nè la durata delle malattie e dei singoli stadj puonnosi in generale con maggiore precisione determinare.

I *prodromi manifesti delle eruzioni febbrili ed essenziali*, i quali ora le precedono per un giorno soltanto, ora per alcuni nittemeri, sono assai varj; talora si riferiscono alla cute, altre volte anche a tutto l'organismo; ciascuno di per sè giammai, tutti insieme rarissime volte sono patognomonici — L'eruzione ora è celere ora lenta, e *finchè non siasi perfettamente compiuta* è sempre dubbia la diagnosi della forma. La *forma* primaria della efflorescenza bene sviluppata è in quasi tutte incostante, caratteristica soltanto per questo o per quello stadio, in appresso lascia appena alcuna traccia di sè, ed in generale varia giusta le cagioni e gli stadj. — L'*incremento* ed il *decremento*, come in ogni malattia, si conosce dall'aumento o diminuzione di veemenza, o di estensione o di ambedue de' sintomi accompagnanti le efflorescenze; — ed il *fine* della loro totale scomparsa.

Il decorso delle efflorescenze *sintomatiche*, sebbene si attenga alla norma delle malattie principali, non corrisponde però sempre agli stadj loro. Imperciocchè alcune di queste non sono accompagnate dall'efflorescenza, che dopo raggiunta una certa gravezza, e d'altronde l'eruzione stessa non continua oltre lo stadio d'acme; altre incominciano il loro corso coll'eruzione, e lo compiono poi con maggiore lentezza dopo compiutosi il decorso dell'efflorescenza; altre finalmente danno luogo all'eruzione soltanto nel periodo di decremento, e dall'eruzione stessa vengono perfettamente od imperfettamente sciolte.

Parecchie delle efflorescenze *croniche* decorrono per verità rapidamente, ma non per ancora od appena guarite ne accade novella eruzione nella stessa, od in una vicina od in una lontana parte, e rinnovandosi le molte volte la stessa scena, ne conseguita che nell'insieme si producono ad intieri mesi ed anni, siccome osservasi dell'erpete, degli acori, della tigna e della crosta lattea: ed altre all'opposto si rimangono lungamente in uno stadio, alcuni loro fenomeni ora si aggravano ora scemano, ma non per questo ne viene reale manifesto avanzamento nella guarigione; e di tale maniera si comportano gli erpeti, la la tigna, la scabbia inveterata, la lepra de' Greci, ec.

Quella determinata *maniera* di *decorrere* poi, che vuolsi dire *normale*, delle efflorescenze così acute che croniche viene le molte volte in vario modo cangiata da diversi momenti così esterni, che interni, il decorso istesso ora viene accelerato, ora ritardato, ora impedito, ora fatto retrogrado, ora irregolare, e perciò rendesi oscura e diversa la forma, difficilissima quindi, incerta od affatto manchevole la diagnosi. E qui devesi a modo d'esempio accennare le rare unioni di due esantemi, del morbillo cioè col vajuolo e colla varicella, e della scarlattina colla varicella, esantemi che si videro decorrere insieme in un medesimo individuo.

§. 631. Alcune si limitano unicamente ad una determinata regione del corpo; altre occupano ora questa, ora quella, o dall'una passano ad altra parte; altre sono per così dire fisse, altre di quando in quando scompaiono, per ricorrere ad intervalli determinati o vaghi.

§. 632. La *durata* delle efflorescenze è così diversa, che alcune finiscono entro poche ore, od uno o due nittemeri, altre si protraggono a settimane, mesi ed anni intieri, anzi molestano così per tutto il tempo della vita. La stessa eruzione ora è di breve, ora di lunga durata, come ne fanno prova la scabbia e l'erpete. Due stadj delle acute e contagiose sogliono compirsi entro lo spazio di sette giorni.

§. 633. Alcune ponno passare in *salute* senza che vi abbia inevitabile bisogno di medicamenti, e ciò osservasi in tutte le acute semplici e pure, sotto un decorso mite e regolare, non trascurandosi il conveniente regime; altre all'opposto quasi mai per opera della sola natura e senza i soccorsi dell'arte non

guariscono, e ne sono d'esempio la scabbia, la lebbra e l'elefantiasi. — Il passaggio in sanità suol essere dinotato o soltanto dalla graduale diminuzione delle efflorescenze stesse, e dal loro inaridire colla successiva riproduzione dell' epidermide seccata e separantesi sotto forma di forfora o di pezzetti, colla desquammazione, colla caduta delle croste ec., o del simultaneo o preceduto scemamento o cessamento de'varj sintomi accompagnanti, verbigrazia febbrili, gastrici, nervosi, ec. La febbre primaria ed essenziale delle eruzioni acute contagiose, che suole precedere l' eruzione, se pure non isvanì al compiuto sviluppo delle medesime (§. 629.), si decide per lo più prima della loro scomparsa.

§. 634. Le più frequenti fra le malattie *secondarie* diverse d' altronde e per l' indole e per la sede, sono: le infiammazioni croniche ed anche le acute, le suppurazioni, gli ulceramenti, gli idropi, le varie raccolte metastatiche, gli pseudo-ascessi, gli induramenti e simili, ora negli integomenti stessi: ora ne' loro prolungamenti a varie parti, a quelle soprattutto che sotto l' efflorescenza erano tratte in maggiore consenso, come nelle fauci dopo la scarlattina, nella laringe, nella trachea, nei bronchi, nei polmoni, nel ventricolo e nel tubo intestinale dopo il morbillo, il vajuolo ec., — l' esito delle quali malattie è assai diverso. Fonti speciali delle malattie postume, soprattutto delle infiammazioni veementi nelle parti interne, delle metastasi ec., che non solo sono pericolose, ma talvolta eziandio prontamente mortali, si hanno: nell' impedimento al normale sviluppo, nella troppa gravezza, nelle deviazioni, nella soppressione e nelle complicazioni delle efflorescenze già sviluppatesi, e nei turbamenti delle crisi.

E non solo in virtù delle accennate malattie secondarie le efflorescenze recano la morte, ma eziandio alcune, segnatamente le acute, riescono *mortali* per la loro gravezza, o per la natura loro speciale, per la febbre cangiatasi in nervosa o colliquativa, pella malignità, per l' indole micidiale di alcuni sintomi, per la complicazione; — altre e soprattutto le croniche per la grande loro pertinacia e per lo inoltrarsi frattanto dell' universale affezione dell' organismo, per lo scemamento e consumazione delle forze e della struttura degli organi, pella discrasia degli umori, per la colliquazione, per l' idrope e per la tabe.

§. 635. La virtù *delle cagioni disponenti ed eccitanti* nello ingenerare le efflorescenze cutanee scorgesi la molte volte così ineguale, che sembra talora bastevole a produrre la malattia la sola disposizione; tal'altra fiata per converso la sola cagione occasionale. Tuttavia *dispongono* in generale alle efflorescenze quelle circostanze tutte che giovano le alterazioni delle moltiplici funzioni della cute, segnatamente poi così della propria sua vegetazione, che dello assorbimento che in essa compiesi, della ricettività e del conducimento, della secrezione e dell' escrezione, quali sono: la grande tenerezza, la sensibilità, la delicatezza, e la poliemia o della sola cute o dell' intiero organismo, condizioni comuni all' età infantile e puerile, che proprie sono del sesso delicato a preferenza del maschio anche nel periodo più avanzato della vita, e che in alcuni soggetti sono sventuratamente ereditarie, in altri acquisite per cattiva delicata educazione, soprattutto per la troppa cura nel guardarsi dal freddo coprendosi e stando ritirati nelle stanze, o finalmente in virtù di diverse malattie. Dispongono parimente anche la lassezza, la rigidezza, la penuria degli umori, la discrasia (scrofolosa, scorbutica, artritica, sifilitica ec.), e la debolezza delle forze vitali nel compiere l' assimilazione, la riproduzione, le secrezioni e le escrezioni, siccome avviene d' osservare nei soggetti vecchi, cachettici ed indeboliti. Il perchè i due estremi periodi della vita umana, la gioventezza e la vecchiaja, sono maggiormente soggetti alle malattie cutanee d' origine però, di natura e di forma ben differenti. — La menzionata condizione della cute o delle di lei funzioni intimamente collegata coll' universa individuale costituzione esercita gran-

dissima influenza sullo stato universale dell' assimilazione, della secrezione e dell' escrezione, sicchè non ci offre giammai una disposizione puramente locale, cioè limitata all' organo cutaneo, sia poi ereditaria, sia acquisita.

La *disposizione* alle *singole* efflorescenze viene determinata ora dall' età, dai periodi della dentizione, della pubertà, della mestruazione, della gravidanza, del parto e del puerperio, e delle malattie degli organi fra i quali e la cute havvi grande consenso; ora dal clima, dalle stagioni, dal tempo, dalla condizione dell' aria ambiente, dal modo di vestire, dal vitto, dal genere di vita, dalla cura della cute, ec. — E rispetto alle efflorescenze specifiche contagiose sappiamo non richiedersi maggiore disposizione, che quella comune a quasi ogni individuo, e che soprattutto occorre nella fanciullezza.

Alle cagioni *morbifiche a*) *ipiopatiche* appartengono: la possente virtù dei varj contagi; l' immondezza cagionata dal maneggiare cose bruttanti, e la negligentata cura di pulire la cute; l' aria troppo calda o fredda, od umida, di un subito e grandemente variante, pregna di sostanze straniere, vapori, fumo, polveri; l' intensa luce solare; i vestiti insoliti ruvidi, irritanti, siccome quelli di lana e di pelle; le offese della cute indotte da potenze traumatiche, chimiche, dinamiche ed animali per mezzo di unguenti, di impiastri, di lozioni, di bagni, ne' quali tutti entrino sostanze acri, aromatiche, spiritose, come le alcaline, le solforose, le muriatiche, le antimoniali, le mercuriali ec.; in grazia di vapori e succhi di alcuni vegetabili acri, verbigrazia del tossicodendro — *rhus toxicodendron et radicans* —, dell' ortica, della senape, dell' euforbio, del mezzereo ec., e cagionate finalmente dagli umori acri e dalle punture o morsicchiature di certi animali, come dei pidocchi, delle zenzare, dei pulci, dei cimici, delle mosche e di alcune vespe, dell' acoro esulcerante, delle cantaridi e del dragoncello (*gordius dracunculus seu vena medensis*); — *b*) alle cagioni *sintomatiche* si riferiscono: gli irritamenti gastrici, soprattutto il troppo aggravare lo stomaco di sostanze assai grasse, salate, acide, aromatiche, spiritose ed in genere acri, — rispetto ad alcuni individui il cibarsi di fragole, di pesci, di gamberi, di ostriche, di datteri di mare, di carne di majale e di oca: le impurità gastriche primarie per sostanze introdotte, come eziandio le effettive e secondarie per vizi di qualità e quantità degli umori inquilini, del succo gastrico, enterico, pancreatico, della bile e del muco, e l' accumulamento della feccia stessa (Stoll, *Rat. med. P.* 1. *p*, 44.); le secrezioni ed escrezioni di questa e di quelli non che delle orine, del sudore, dei mestrui, delle emorroidi e di altri proflluvj normali od abituali disturbate e soppresse per qualsiasi malore o nocevole potenza, tra cui primeggia l' onania. E qui devonsi pure riferire le malattie *universali* risguardanti il sistema cutaneo come le reumatalgie o la viziata assimilazione come le scrofole, gli intercimenti dei visceri addominali, le alterazioni del sistema della vena porta, l' isterismo, l' ipocondriasi con materia, l' artrite, la clorosi, l' elmintiasi, lo scorbuto, la sifilide e la diatesi cancerosa.

§. 636. Le cose fin qui esposte ci guidano a stabilire quanto segue intorno alla *natura* delle efflorescenze cutanea. Le efflorescenze quante sono si accordano fra di loro in ciò, che hanno sede comune nella cute ed in alcuni suoi prolungamenti nelle parti interne; che sebbene siano distinte prima dello sviluppo loro da mutazioni dinamiche ora manifeste, ora almen a buon diritto supponibili, formatesi offrono più chiaramente leso lo stato materiale della cute, che il dinamico, e perciò spettano anzi alle malattie della vegetazione, che dell' incitazione, e che quindi tutte siano sostantiva o sintomatiche, idiopatiche o simpatiche consistono propriamente in un processo vitale della cute e delle singole sue parti morbose non così nella quantità, cha pella qualità. Nè altramente si avvisa *Reil* (*l. c.* §. 3.) il quale dichiara essere gli esantemi abnormi condi-

zioni in cui avvi particolare anomalia del processo vitale che tende a manifestarsi con visibile mutazione della cute. — La ragione prossima poi di questa anomalia non istà, come la pensa *Reil*, nell' affezione soltanto della funzione della cute analoga alla respirazione, ma debbesi ricercare se non intieramente, almeno per la massima parte ora in questa di preferenza, ora nella quantità, nella proporzione e nella qualità morbosa degli umori della cute, ora nella circolazione loro anomala, ora nell' alterata secrezione ed escrezione, ora finalmente nella nutrizione morbosa. La lesione di queste funzioni così comuni che proprie decorrere talvolta con la soperchianza, tal' altra col difetto della reazione vitale della parte od anche universale, ed ora con aumento, ora con diminuzione della sensibilità, dell' irritabilità, del vigore e della sodezza della cute, come dicevasi più sopra al §. 626. ec., senza che sorga unicamente dall' una o dall' altra condizione (1).

*E rispetto alle forme che ne provengono* siccome indizj della natura delle efflorescenze stesse, si noti: che nella maggior parte delle acute ed in alcune croniche l' affezione subinfiammatoria od infiammatoria nella cute osservasi accompagnare quasi costantemente le eruzioni nell' uno almeno o nell' altro dei loro stadj. Quest' affezione ci offre in alcune una flogosi compiuta, in altre un' irritazione soltanto infiammatoria. E l' una e l' altra poi osservansi o compiere l' intiera forma e l' intiero decorso della malattia cutanea, ovvero formarne soltanto una parte e loro associarsi per isvanire prontamente, e variate poi per moltiplici cagioni interne ed esterne offrono sempre una modificazione particolare e di più modi. Ed infatti le eruzionni cutanee ci presentano ( giusta la diversità delle cagioni e della sede nella cute ) ora una flogosi acuta o cronica sotto forma di macchie piane o di nodetti di poco elevati a modo di tenne segmento di sfera, che tendono a sciogliersi senza ingenerare nell' atto di loro esistenza prodotto morboso nella parte affetta, nè lasciarlo dopo di sè, come ci occorre d' osservare nella scarlattina, nel morbillo, nella rubeola e nell' orticaria; ora per converso ci offrono nello stadio infiammatorio mite, o sul cessare di uno più grave, morbose secrezioni di umori sierosi, sieroso linfatici, purulenti od icorosi con formazione di papule, di vescichette, di bolle o di pustole, che poi cangiansi in forfora, od in isquamme, od in croste; servono d' esempio: lo strofolo, il lichene, la prurigine, — la miliare rossa, l' erpete, la rupia, l' eczema, le afte, — il penfigo, — la varicella, il vajuolo, il vaccino, la psora, la porrigine, — l' ittiosi, la lepra e l' elefantiasi. Nell' uno e nell' altro caso l' eruzione cutanea o fissa le sue radici nella cute più in là non estendendosi, e quindi fa argomentare di una cagione eccitante esterna e locale, e quindi è idiopatica; ovvero trovasi collegata con malore interno lontano dalla cute, è simpatica ( od anche critica ), e trae la sua origine o dall' incongrua assimilazione: cioè da viziata elaborazione del chimo, del chilo, della linfa e del sangue, o da turbamenti nelle secrezioni e nelle escrezioni. E pertanto la fonte di quest' eruzione ( simpatica ) e per così dire il seno materno vuolsi ricercare o nelle affezioni degli organi digerenti e chiliferi, del sistema linfatico, di quello circolatorio e dei polmoni, in un con l' alterazione qualitativa o quantitativa o l' una e l' altra insieme del succo gastrico, enterico e pancreatico, della bile, del chimo, del chilo, della linfa e dello stesso sangue, ovvero di uno stato anomalo delle escrezioni alvine, delle secrezioni ed escrezioni della bile, dell' orina, del sangue mestruo ed emorroidale, della stessa materia perspirabile (2) ec.

L' asserzione però degli autori Marcus ( *Spec. Therap. B.* 3. *S.* 25. *etc.* ed Haase ( *Handb. d. chron. Krankh. B.* 3. §. 582.), che l' essenza delle efflorescenze consista nell' infiammazione è troppo generale, e per questo appunto stabilisce poco. Infatti le petecchie, le squamme, le tuberosità, i nei maculosi ec.

nulla hanno di infiammatorio, di irritativo, e talvolta eziandio l' erpete, la miliare, ec. occorrono d' indole colliquativa; e nelle efflorescenze più sopra accennate sebbene unite a carattere subinfiammatorio od infiammatorio, il concetto di infiammazione non basta a dilucidare lo speciale e veramente essenziale carattere di ciascheduna, per esempio della scarlattina, del morbillo, del vaiuolo, del vaccino, dell' orticaria, della tigna, dello strofolo, ec. La vera ragione di queste modificazioni del carattere infiammatorio non puossi di certo modo indicare, e ci è noto soltanto che non dipende essa giusta l' ipotesi di *Marcus* nè dalla varia sede delle efflorescenze nella rete dei vasi capillari sparsa sotto il reticolo mucoso *Malpighiano* e dalla loro direzione verso questo od il corio, nè dalla gravezza dell' azione loro, e della oppostavi reazione dell' organismo; ma che a lungo andare dovremmo ripetere tale schiarimento dalla compinta cognizione di questi momenti tutti insieme e con prudenza e solidi principj nelle loro relazioni considerati. E sinchè questo non siasi raggiunto, nulla più ci è concesso, che di accostarsi da vicino alla diagnosi della natura loro, raccogliendo e debitamente apprezzando tutti i fenomeni essenziali che costantemente accompagnano le efflorescenze nell' intiero loro decorso o nei singoli loro stadj.

§. 637. Rispetto alla *prognosi* poco puossi dire che si affaccia in generale a tutte le efflorescenze. Oltre la condizione dell' ammalato e delle potenze che su di lui operano, delle cagioni, della costituzione epidemica, ec. cui è mestieri considerare in qualsivoglia prognosi, debbesi attentamente esaminare in ispecie l' indole e la vera origine, la forma, la gravezza, il modo di eruzione e di decorso, lo stadio, e la durata, la versatilità e la complicazione dell' efflorescenza di cui vuolsi pronosticare, il grado e la maniera della simultanea affezione universale, la presenza, la mancanza e la gravezza della febbre, la sua relazione coll' efflorescenza, la mutazione inoltre, che avvenne favorevole, infausta o nulla della febbre o di altri sintomi dall' eruzione in poi, e finalmente i fenomeni ingenerati dalla luoga durata dell' efflorescenza stessa o dalla sua soppressione o retrocessione.

Quanto maggiormente un' efflorescenza dipende da qualche disposizione ereditaria o connata, altrettanto più rara ne è la guarigione. La cute o troppo rilassata o troppo densa osta d' assai alla guarigione. Quanto più poi è prodotta da esterne cagioni e da esse tuttavia intrattenuta, quanto più facilmente puonnosi queste allontanare, o quanto meno ne soffriva sino a quel momento il restante dell' organismo, altrettanto maggiore suol essere la certezza di poterla guarire. — La durata e la suscettibilità di guarigione delle eruzioni simpatiche e sintomatiche si uniformano alle condizioni delle malattie idiopatiche principali. — Le metastatiche e critiche diffuse talvolta su tutta la superficie del corpo soglionn per lo più in breve guarire sotto il conveniente trattamento risguardante la malattia principale, ma impedite e subitamente soppresse si sono vedute ingenerare pessimi effetti (V. anche i §§. 625, 633.)

In ragione del maggior grado di viziamento dell' epidermide e della stessa cute, rendesi pure più difficile la cura e più grande la tendenza alle cachessie.

Ogni efflorescenza cronica ed abituale, con cui già trovasi collegata la relativa sanità dell' individuo, difficilmente si guarisce, e richiede una medicatura assai prudente; giacchè non solamente accade che vinta in una situazione prenda altra parte de' comuni integumenti, ma soprattutto perchè la morbosa affeziane della cute gettasi facilmente sugli organi membranosi dei visceri nobili recando certamente pericolo. Difficilmente guariscono le efflorescenze ereditarie, e se mai ciò ottiensi non lo è molte volte che a danno del malato. Quelle durevoli nei fanciulli, e che resistono al trattamento, cessano talvolta spontaneamente e senza funeste sequele coll' inoltrarsi dell' età e specialmente all' incominciare della

pubertà. Le efflorescenze che prendono soggetti deboli, estenuati, cachettici passano facilmente alla suppurazione, allo esulceramento, danno luogo alla metastasi, producono l'idrope e l'altre malattie postume.

Que' turbamenti del sistema gastrico, circolatorio e nervoso, che precedono ben di sovente l'eruzione degli esantemi febbrili, minacciano talvolta grave pericolo; ma appena compiutasi regolarmente l'eruzione sogliono mitigare ed in breve comporre.

Le febbri intermittenti, gli insulti artritici, varie nevrosi e sino diverse vesanie scemano e cessano talvolta allo svilupparsi della malattia cutanea, e per converso se volgesi quest' affezione cutanea alle parti interne è di cattivo augurio. Pessima è una repentina retrocessione. — I sintomi, che insorgono dalla soppressione e retropulsione delle efflorescenze, e che comunemente risguardano parti interne membranose sogliono presentare la forma dell' irritazione e della infiammazione con tendenza grande a morbose secrezioni ed effusioni, e spesse fiate sono pericolose e talvolta subitamente letali.

Gli argomenti prognostici meno generali e riferibili piuttosto a singole specie, verranno a suo luogo addotti.

§. 638. La *cura* delle efflorescenze in genere vuol essere stabilita giusta le indicazioni generali, e specialmente accomodata alla cagione, all' indole ed alla forma della malattia, soprattutto poi alla gravezza ed insieme all' affezione universale, allo stadio, alle complicazioni, che per avventura vi avessero, ed alla individuale condizione del malato.

Quando si possa con abbastanza prontezza e con opportuni mezzi togliere o snervare la cagione eccitante sia poi idiopatica o simpatica, non di rado si impedisce lo sviluppo della malattia cutanea, o se ne abbrevia la durata, e certamente poi rendesi più mite. Ciò vale a cagione d'esempio del vajuolo, della scarlattina, del morbillo e del tifo contagioso, quando si possa togliere colle lavature, collo starnuto, col soffiare il naso, collo sputare, col vomito ec. il contagio, che tuttavia fosse inerte, o nel cominciamento appena dell' azione sua aderisse alla cute od alla membrana mucosa delle nari, delle fauci ec. o quando si giunga a decomporlo mediante vapori di cloro, nitrosi e muriatici, o mercè di lavature, di bagni saponati, alcalini, acidi e simili, e ciò pure si applichi all' orticaria ed altre efflorescenze simpatiche quando si possano evacuare le saburre gastriche cogli emetici, coi purganti, ec. — Si medicano le efflorescenze nate di soppressa secrezione od escrezione normale od abituale col praticare quel trattamento necessario a richiamarle o rimpiazzarle, uniformandosi mai sempre alle indicazioni generali. — Se l' origine dell' eruzione sta in qualche altra malattia, e perciò se l' eruzione stessa è *simpatica*, siccome osservasi esserla delle scrofole, dell' artrite, della clorosi, della sifilide, ec. la cura debbe specialmente dirigersi contro queste malattie, come esporremo in appresso.

§. 639. E riguardo alla cura dell' efflorescenza stessa vuolsi avvertire quanto segue. Le molte volte l' eruzione non debbe essere nè positivamente, nè direttamente trattata; ma anzi conviene lasciarla a sè stessa usando però sempre di un' opportuno regime, e nulla più operare, che lo allontanamento di tutti gli impedimenti che disturbano la natura medicatrice; e perciò vuolsi che il *metodo aspettativo* giusta le indicazioni che in altra opera ho diffusamente esposte (*Instit. genral. in prax. clinic.* Vindob. 1829 §. 114.). Casi in cui è duopo governarsi di questa maniera occorrono per esempio negli esantemi acuti; finchè sono semplici, puri, regolari e leggieri i quali compiuto il corso de' loro stadj terminano di per sè in salute; negli strofoli, nell' orticaria e qualche volta nell' erpete, purchè siano leggerissimi; nelle eruzioni stesse salutari e critiche, in varie altre, come avverte *Formey*, che trovansi in connessione causale colla

dentizione, collo sviluppo della pubertà e col periodo de' mestrui, ed in quelle abituali soprattutto degli individui attempati. Eccettuati questi casi, in quelli pertanto in cui è concessa od è necessaria una medicatura positiva, debbesi innanzi tratto stabilire se l' efflorescenza costituisca una *malattia sostantiva*, od un *sintoma* di qualche altro malore, e nell' uno e nell' altro caso se sia *acuta o cronica*.

§. 640. Il trattamento delle efflorescenze *sostantive* è diretto da quelle stesse indicazioni, che ci si offrono rispetto a qualsiasi altra malattia parimente sostantiva. Debbesi combatterne la natura, ed alleviare e togliere que' sintomi troppo molesti, gravi o pericolosi che pur vi avessero. E qui si noti che sebbene all' indole della efflorescenza sia poi irritativa, infiammatoria, sia colliquativa, oppure tra l' una e l' altra quasi diremmo vacillante, opporre debbesi un trattamento antiflogistico, diluente, mollitivo, ovvero antisettico e sollevante le forze ec. vuolsi sempre esattamente adattare la cura stessa al grado, all' estensione ed allo stadio della malattia, ed uniformarla alla medicatura palliativa. E perchè si possa convenientemente definire l' estensione della cura stessa nelle efflorescenze sostantive ed idiopatiche conviene disaminare, se l' efflorescenza si rimanga tuttavia locale, o se gli effetti della medesima siansi già ulteriormente diffusi e forse all' intiero organismo, e di qual modo si manifestano. Servono di guida allo indagatore specialmente la durata, il modo di decorrere e lo stadio dell' efflorescenza, la condizione precedente del malato, ed i sintomi universali che sotto il di lei decorso si fossero per avventura sviluppati.

§. 641. La terapia delle efflorescenze sintomatiche è stabilita sui medesimi principj che quella delle infiammazioni pure sintomatiche. Imperciocchè *od* è diretta solamente contro la malattia principale, avendosi cura in pari tempo della mondezza della cute, e di allontanare qualsiasi nociva influenza tanto idiopatica, che simpatica; *ovvero* trattasi nell' eguale ragione e la malattia principale e l' efflorescenza sintomatica, o finalmente questa soprattutto a preferenza che quella. Il primo modo di medicatura occorre nelle efflorescenze leggiari benigne e limitate a piccolo spazio; il secondo ed il terzo quando siano estesamente diffuse, assai moleste, di dubbio esito e pericolose. I metodi di cura ed i rimedj che devonsi usare così internamente che esternamente, vogliono essere accomodati all' indole, alla gravezza ec. tanto della malattia principale, che dell' eruzione sintomatica, e scelti col dovuto riguardo alle relazioni dinamiche e materiali della cute e dell' universo organismo. L' empiria a vero dire ci offre ben molti rimedj parte eminentemente idonei a vincere molte eruzioni specialmente croniche, parte eziandio necessarj: ma l' indicazione loro ed il modo di applicazione non puonnosi convenientemente esporre che nel trattato delle specie.

Diremo tuttavia, che oltre l' aria libera, pura, mite, la pulizia in generale, e specialmente della cute, ve n' ha di esterni e di interni. Agli *esterni* appartengono: gli unguenti semplici grassi, come anche composti di zolfo, di piombo, di zinco, di grafite, di mercurio, di carbone preparato, di acidi, di sapone, di alcali; le lozioni semplici, ovvero con diversi decotti di sostanze vegetabili, o colla soluzione di sapone, di potassa, di fegato di zolfo, di sali saturnini, mercuriali, ec. i bagni e le terme analoghe; gli epispastici, i vescicanti ed i fonticoli. Fra gli *interni* abbiamo: i decotti di radice di bardana, di cicoria, di saponaria, di salsapariglia; di cauli di dulcamara, di legno di ginepro e di guajaco, di corteccia di mezzereo, di tossicodendro, i decotti del *Pollini*, del *Zittmann* e simili; lo zolfo depurato, i preparati di antimonio e di mercurio, gli emetici, i purganti ed altri ancora.

§. 642. *Nel trattamento delle efflorescenze acute* vuolsi attentamente estimare così l' indole ed il grado della febbre, che la natura dell' esantema, la di lui

quantità, lo stadio e la scambievole relazione che vi ha tra la febbre e l'esantema stesso. In queste riesce quasi costantemente, ma però colla dovuta attenzione, indicato sulle prime il metodo di cura antiflogistico ed antiflogistico-emolliente di vario grado come nelle febbri infiammatorie (§. 81.) e nelle infiammazioni (§. 272.), e si disse colla dovuta attenzione, affinchè con un metodo di cura antiflogistico troppo eroico o troppo a lungo continuato non si tolga quel grado di reazione febbrile, e non si sconvolga quella favorevole direzione, che necessariamente richiedonsi a produrre, a sostenere ed a compiere l'efflorescenza stessa. Mitigata o tolta nel decorso la febbre si conviene il metodo antiflogistico-diapnoico, ne altramente richiedesi la cura eccitante, ed irritante diretta soprattutto ora sul sistema dei vasi e sugli umori, ora su quello nervoso, come si diceva nelle febbri colliquative e nervose (§. 123. e 144.), se non quando si manifesti vera debolezza, e si cangi come talvolta avviene, il carattere febbrile. E di per sè già intendesi, che qualsiasi metodo indicato nel cominciamento dell' efflorescenza e degli stadj ulteriori devesi a norma delle circostanze mutare, e perciò tostamente uniformare ai cangiamenti del carattere della febbre e dell' esantema, alla gravezza, al modo di decorrere, allo stadio ed alla forma.

I sintomi forti o gravi egualmente che le complicazioni dennosi trattare giusta l' origine e l' indole loro.

Se l' eruzione dell' esantema è strabocchevole ed impetuosa, e pigra ed imperfetta, od anomala, se ne cerchi primamente la cagione e si tolga o si snervi di maniera conveniente come alla febbre, alla costituzione del malato.

§. 643. Nella cura delle efflorescenze *croniche*, siano sostantive ed idiopatiche, siano provenienti da altra malattia (sintomatiche) debbesi innanzi tutto indagare *da quanto tempo durino*. Quell' efflorescenza che è *recente*, *idiopatica* e per nissun titolo salutare, si curi senza indugio. Per la guarigione bastano d' ordinario rimedj locali, quando si trascelgano accomodati non solo all' eruzione, alla causa, allo stadio ec., e quindi ora refrigeranti, ora eccitanti, ora ammollienti, ora rilassanti, ora astringenti, talvolta sedativi, tal' altra irritanti ec., ma ne sia costantemente ajutata l' azione anche dalla conveniente dieta e dal regime. Questo trattamento poi non solamente debbe ritenersi insufficiente ma eziandio pericoloso ove trattasi di efflorescenza diuturna, ed unita a grande secreziona morbosa di umori. Imperocchè questa egualmente che le eruzioni puramente sintomatiche vogliono quel trattamento che opponesi alla malattia principale, ovvero se avessero già ingenerato una malattia universale, questa debbesi ad un tempo curare, giacchè la cura soltanto locale sopprimendo quella secrezione di umori tornerebbe facilmente dannosa. E perciò affinchè vuota d'effetto non riesca la terapia, e ciò che debbesi molto più attentamente aver di mira, affinchè la cura locale sola non arrechi le terribili e sovente micidiali sequele della soppressione e della retropulsione dell' impetigine, sarà *prudente consiglio* l' attenersi ad una terapia locale ben mite, ed *indispensabile* lo associarla all'interna ed universale.

Siccome anche le efflorescenze croniche percorrono i loro stadj, e soggiacciono a mutazioni d' indole, di forma e di gravezza, non sopportano l' egual cura, che non corrisponderebbe alla mutazioni stesse, in tutto il loro decorso senza prodursi maggiormente in lungo, od anche aggravarsi.

Qui pure come nella cura di tutte le malattie diuturne è finalmente della massima necessità il *regime* così fisico che psichico, il quale debbe essere suggerito opportuno in ogni sua parte, e dall' infermo strettamente praticato con indefessa costanza.

§. 644. Quando l' efflorescenza acuta volge al suo *fine* si ponga mente al-

l' indole della febbre, alla gravezza, al modo di crisi relativo tanto alla febbre quanto all' eruzione, non che allo stato ed alle azioni delle forze vitali. Ed i precetti attinenti a ben governare la *crisi* della febbre esponevansi già nel trattato delle febbri (§. 86.), e quanto spetta alla crisi degli esantemi trova miglior luogo nella cura speciale di ciascheduno. — Si dirà egualmente nella terapia speciale della cura delle efflorescenze croniche tendenti al loro termine e della *convalescenza* in generale, che conseguita le croniche e le acute. Questa cura nelle cose essenziali è conforme a quella che richiede la convalescenza dei reumatismi (§. 494.), dei catarri della risipola.

§. 645. Quando un' eruzione od in tutto od in parte, subitamente o con lentezza *retrocede* o si sopprime, o soprasta od è già nata una nuova malattia metastatica, le indicazioni sono: 1) impedire n togliere questo nuovo malore, 2) e richiamare quella alla primiera sua sede nella cute. Sì fatta causale indicazione con altrettanta maggiore prontezza debbesi adempiere, quanto più gravi sono gli effetti minacciati o già insorti per la retrocessione. A soddisfarvi è mestieri togliere la causa della retrocessione o della soppressione stessa, e ristabilire la scomparsa affezione cutanea, avendo ognora riguardo all' intiera malattia febbrile od afebbrile, ed all' indole ed alla sede dei sintomi di recente manifestatisi in grazia della metastasi o del metaschematismo. Il trattamento diretto a togliere le cause varia colle moltiplici loro diversità. Nelle efflorescenze acute, che pur di spesso sono essenziali, puossi rinvenire la causa della retrocessione e de' novelli sintomi ora nella gravezza, nella lunga durata e nella recrudescenza della febbre primaria; ora in un' infiammazione grave interna od esterna; recentemente cagionata a modo d' esempio da un regime troppo caldo, da una terapia egualmente, riscaldante, stimolante e dai patemi dell' animo eccitanti, soprattutto negli individui giovani, facili alle febbri ed alle infiammazioni, e sotto il favore di regnante genio infiammatorio nelle malattie, ora in varie complicazioni; ora negli impedimenti alla libera azione delle forze vitali, nella soppressione o nella vera debolezza, nello stato nervoso o putrido, ec.; nelle croniche poi, che non di rado sono sintomatiche, puossi le moltissime volte trovare nella mutazione della malattia principale.

Il trattamento diretto a vincere la nuova malattia devesi intraprendere tanto più prontamente quanto che rapido ne fu lo sviluppo e lo aggravarsi, e quanto più nobile è l'organo che ne è attaccato. Il metodo di cura ed i rimedj dennosi determinare e scegliere giusta la natura sua, la forma, la gravezza, lo stadio ec. come si diceva nella cura de' reumatismi soppressi (§. 499).

Soddisfacendo tostamente e perfettamente a queste due indicazioni ci è concesso per lo più di richiamare l'esantema alla cute; lo che per raggiugnere più certamente vuolsi operare ad un tempo direttamente e sulla primiera sede del male e su tutta la cute, ora, giusta la diversità dei casi, cogli emollienti e coi miti eccitanti, ora coi rimedj più o meno irritanti, e che inducono flogosi e morbosa secrezione nelle singole parti, quali sono: i fomenti, i cataplasmi, le lozioni, i bagni locali ed universali, semplici, tiepidi e miti, o composti di varie sostanze, ed eccitanti, irritanti, le frizioni; le coppette secche e scarificate; i senapismi ed i vescicanti, l' unguento di tartaro emetico, la corteccia di mezzereo ed i fonticoli; in alcuni casi, in cui siavi urgenza, l' aceto radicale, la stessa moxa, ed il cauterio attuale. — Nelle eruzioni croniche giova per lo più assaissimo l' indurne una artificiale analoga alla soppressa ricorrendo all' unguento stibiato alla tintura di cantaridi e simili; e qualche volta sembra che richiedasi assolutamente la rinnovazione della naturale, come per esempio trattandosi di scabbia coll' innesto ec., e ciò quando l' eruzione soppressa era d' indole *specifica*, contagiosa, e quando gli effetti della soppressione resistono pertinacemente alla generale terapia ora accennata.

## SEZIONE II.

### *Divisione delle efflorescenze cutanee.*

§. 646. La diversità di natura delle efflorescenza cutanee costituisce una base solidissima di divisione, ed in pari tempo una guida infallibile pel trattamento da praticarsi. Se non che nella mancanza di certa e compiuta cognizione dell' indole loro, mi è forza attenermi ad un altro principio, che per la certezza e pel valore ne lo conseguita da vicino, e che è indizio dell' essenza, la forma cioè più costante dell' efflorescenza compiota. Nel che mi accordo con *Plenk*, *P. Frank*, *Willan*, *Batteman* e *Nusshard*, ma poi mi scosto dalle idee loro nello stabilire gli ordini, il loro oumero e la serie.

§. 647. *G. Plenk* (l. cit.) stabilì quattordici classi di malattie cutanee, e le chiamò: I.) macchie; II.) pustole; III.) vescichette; IV.) bolle; V.) papule; VI.) croste, VII) squamme; VIII.) callosità; IX.) escrescenze; X.) ulceri; XI.) ferite; XII.) insetti cutanei; XIII. ) malattie delle unghie XIV.) e dei capelli.

*P. Frank* divide, come già si notava, le eruzioni cutanee in due classi: la prima comprende le acute distinte col nome di esantemi, la seconda le croniche dette impetigini. E l' una e l' altra classe poi è suddivisa in due ordini, cioè in esantemi nudi e scabri, in impetigini maculose e depascenti. Questi caratteri sono troppo generali, nè puonno guidarci alla diagnosi.

*Willan* e dopo di esso *Battman* distribuiscono queste affezioni in otto ordini, cioè I.) papule; II.) squamme; III.) esantemi (*rothfleckige Aussehläge*): IV.) bolle; V.) pustole; VI.) vescichette; VII.) tubercoli, VIII.) e macchie — Szalay (*Dissert. inaugur. medic. sistens synopsim morborum cutis secundum formas externas dispositorum*. Vindobon. 1818.) poi compendiò questa classificazione.

Hall. M. (*in the Edinb. med. and surgical Journ.* 1817. *N. L.*) non contento delle classificazioni di *Plenk* e di *Willan* ne propose un' altra, muovendo dal principio dell' analogia dell' abito esterno, della quale divisione però non mi venne a cognizione che la parte riguardante le efflorescenze acute. Distribuisconsi queste in tre ordini (*med. chir. Zeit.* 1817. B III. S. 337.), il *primo* de' quali comprende siccome specie la scarlattina, la rubeola, la rosolia, l'orticaria, lo strofolo e la porpora; il *secondo* l' eritema, la risipola, l'erpete, l'eczema e la migliare; il *terzo* il vajuolo, la varicella ed il vaccino.

§. 648. Per me prendendo gli ordini di *Willan* siccome generi sembrami che si possano attamente ridurre gli esantemi (III) e le macchie (VIII) in un solo ordine e sotto due generi, e che rispetto ai caratteri degli ordini si possano meglio stabilire note più generali, partendo cioè dalla *levigatezza* e dall' *asprezza* della cute. E così io divido tutte le efflorescenze in *due ordini*, nel primo de' quali comprendonsi le *piane*, quelle cioè che non isporgono o ben poco dal superficie della cute, nel seconda le *scabre*, che si elevano di maniera visibile e palpabile sulla superficie medesima.

L' ordine primo ha *due generi*. A. Quello delle efflorescenze maculose rosse febbrili, di cui annovero *sei specie*; 1) il tifo cioè contagioso; 2) la scarlattina; 3) la rubeola; 4) il morbillo; 5) le petecchie col morbo maculoso emorragico di *Werlhof*, e 6) l' orticaria, — B. quelle delle efflorescenze non febbrili di diversi colori, di cui ve n' ha tre specie: 1) i cloasmi, 2) l' efelide, 3) ed il neo.

L' ordine secondo comprende *sei generi*, e sono: A. le efflorescenze scabre in numero di sei specie; 1) il vajuolo; 2) la varicella; 3) il vaccino; 4) la

scabbia o psora ; 5 ) la tigna , 6 ) ed il tricoma ; — B. le efflorescenze scabre vescicolari, delle quali hannovi quattro specie . 1 ) le afte, 2 ) la migliare, 3 ) l'erpete, 4 ) e lo zoster ; — C. le efflorescenze scabre bollose, di cui unica specie è il penfigo tanto acuto che cronico ; — D. le efflorescenze scabre papulari fra le quali contansi tre specie : 1 ) lo strofolo, 2 ) il lichene ; 3 ) e la prurigine; — E. le efflorescenze scabre squammose, che hanno pure tre specie : 1) la pitiriasi, 2 ) l' ittiosi, 3 ) e la lebbra ; — F. le efflorescenee scabre tubercolose, e specie ne sono, 1 ) l' acne, 2 ) la sicosi, 3 ) l' elefantiasi, 4 ) e la framboesia.

Il primo genere dell' ordine primo trovasi naturalmente collegato colla classe precedente, quella cioè delle infiammazioni, ed il sesto genere del secondo ordine segna per così dire il passaggio alla vicina classe, quella delle cachessie.

## CAPITOLO II.

### DELLE EFFLORESCENZE CUTANEE IN ISPECIE.

### ORDINE I.

*Delle efflorescenze liscie e piane.*

§. 649. Le efflorescenze liscie ossiano piane o nude ( *efflorescentiae laeves s. planae s. nudae* ) occorrono sotto forma di diverse macchie. Chiamansi poi in generale *macchie* ( *maculae* ) le parziali deviazioni dallo stato normale del colore della cute, le quali ora sono piccole, di poco maggiori di un punto ; ora estese a larghe porzioni, ora di altro morboso colore, ora unite a febbre essenziale o sintomatica, ora afebbrili. E perciò le efflorescenze maculose dividonsi in *due generi*, nel primo dei quali comprendonsi le rosse acute e febbrili , nell' altro quelle di diversi colori, croniche e prive di febbre.

Genere I. — *Efflorescenze maculose rosse acute.*

§. 650. Fra le specie più sopra nominate del genere delle efflorescenze maculose rosse acute (*efflorescentiae maculosae rubrae acutae*) non vi ha che il morbillo (il quale benc sviluppato offre all' apice una vescichetta cagione di certa asprezza), e l' orticaria tubercolosa, che in qualche modo facciano eccezione alla definizione presa in istretto senso, perchè offendono in certa maniera la liscezza della cute.

Specie I. *Tifo contagioso.*

§. 651. Il *tifo contagioso di* Hildenbrand (*typhus contagiosus* di Hildenbrand, *febris maculosa contagiosa* di Reuss, *febris nervosa contagiosa* degli autori. — *der ansteckende Typhus, das ansteckende Fleckenfieber, das ansteckende Nervenfieber*) trae il suo nome dalla voce *tyfos* stupore , sopore , che ne è un sintoma eminente e costante. La denominazione poi di *febbre maculosa contagiosa* deriva dalla presenza dell' essenziale esantema maculoso, e quella di *febbre nervosa contagiosa* dai sintomi nervosi e dalla virtù sua contagiosa (3).

Corrisponde questo morbo a quello che ora chiamasi *febbre nosocomiale, carcerale, navale*, ora castrense, ed anco *peste bellica*, e sembra che la stessa peste orientale non ne sia più che una modificazione assai micidiale; ma è di-

verso poi dalla febbre putrida o colliqustiva, sebbene da questa possa talvolta trarre la origine, e dalla febbre nervosa così versatile che stupida. E pertanto incongruamente e con dannosa differenza di trattamento troppo frequentemente chiamansi tosto febbri *tifose* le malattie febbrili con sopore e dichiaransi contagiose, sebbene gli altri sintomi, la loro origine ed il modo di decorrere non giustifichino questa diagnosi (4).

§. 652. Il tifo contagioso poi è una *specie particolare di efflorescenze acute*, i di cui sintomi essenziali sono costituiti dalla febbre sulle prime catarroso-infiammatoria, quindi nervosa, dall' affezione eminente del fegato, dal sopore con delirio (tifomania) e da particolare esantema per lo più liscio, costituito da macchie rosso-pallide, o ceruleo rosse, più o meno orbicolari, non esattamente limitate, di varia grandezza e facilmente confluenti, che qua e là somigliano alla migliare rossa; il quale esantema manifestasi tra il terzo ed il quinto giorno dal cominciamento della febbre, svanisce tra l' ottavo e l' undecimo, e ne segue la desquammazione dell' epidermide.

§ 653. Sappiamo che il tifo contagioso non è malattia nuova, e che dopo *Pringle, Monrò e Strack* l' egregio osservatore Hildenbrand ne lo dipinse coi più veridici colori. Gius. Frank (*Erlaut. d. Erregungstheorie*. Wien, 1806. *Seite*. 80). aveva già dichiarato svilupparsi il tifo da contagio, e Van Hoven (*Handb. d. prakt. Heilk*. Heilb. 1806. *B. I.* §. 433.) essere la peste e la febbre gialla malattie esautematiche.

Joh. Valent. Edl. v. Hildenbrand *etc. ub. den. ansteckenden Typhus. Nebs einigen Winken zur Beschrakung. od. ganzl. Tilgung d. Kriegspest u. mehrer. ander. Menschenseuchen. Zweyte echte Aufl.* Wien. 1815. 8.
Dr. Philip, Karolus Hartmann, *Theorie des ansteck. Typhus u. seiner Behandl.* Wien. 1812. 8.
A. Wawruch, *Tentamen inaugurale philologico-medicum, antiquitates typhi contagiasi sistens.* Vien. 1812.
*Uebersicht der Schriften, welche in den Jahren* 1813. *und* 1814. uber die Kriegspest *in Deutschland erschienen sind. In* Hufeland's *Biblioth. d. pr. Heilk. Jahrg.* 1814. *St.* 8. 9. 10. *Jahrg.* 1815. *St.* 2. 5. 10. *und. Jahrg.* 1816. *St.* 4. 5.
Dr. Johan Jodoc Reuss *etc.* Wesen der Exantheme *mit Anleitung, alle pestart. Krankheiten einfach, leicht, geschwind u. sieher zu heilen u. s. w. I. Theil.* Das Fleckenfieber *od. die* Kriegspest *etc.* Aschaffenb. 1814. 8. — *Selbständige exanthematische Form und Identitat des ansteckenden Flecknfiebers mit der oriental. Pest; Kalte das directe, gleisckam specifische Mittel. Ein Nachtrag zum erst Th. des Werhes: Wesen der Exantheme.* n Nuaxa. 1818. 8.
Armstrong, *Pratical illustractions of typhous and other febrile diseases.* Lond. 1817.
Edw. Percival. *Pract. observations on the treatement, pathol. and prevention af typhous Fever.* Lond. 1819. 8.

§. 654. La *forma* del tifo sia poi originato di contagio o di altre potenze che in appresso esporremo, cioè primario, sia sviluppatosi da altra malattia, e quinci secondario, è particolare e caratteristica. Il decorso poi non osservasi determinato e costante, e la *durata* circoscritta a certo spazio di tempo, se non se quello che attacca in virtù di contagio un uomo prima sano, e che non viene deviato dal decorso normale e mite da qualsiasi dominante costituzione epidemica, nè da complicazione, nè da impetuoso ed incongruo trattamento, nè finalmente da altre potenze laterali. Che se concorrono le circostanze testè accennate l' essenziale sua forma non di rado viene oscurata, il decorso reso anomalo e la durata incerta.

§. 655. Il tifo genuino e prodotto da contagio offre, come già stabiliva *Hildenbrand*, otto stadj interessanti pel pratico, i quali però talvolta di maniera insensibile l' uno coll' altro confondonsi. Sono: lo stadio di infezione; dei pro-

dromi ossia dell'opportunità; dell' ingresso della febbre; del carattere catarroso-infiammatorio; del carattere nervoso; della crisi, del decremento, e della convalescenza (5).

*a* ) Lo stadio d' *infezione*, che probabilmente dura uno o ben pochi istanti, è talvolta dinotato da particolari sensazioni, più di spesso però manca di indizj, oppure ve n' ha di ambigui che nulla indicano di certo.

*b* ) Lo stadio dei *prodromi* ossia dell' *opportunità* ( della maturazione del contagio ) giusta *Percival* è limitato talvolta fra lo spazio di ventiquattro ore, per lo più però estendesi da dieci giorni a tre settimane, secondo *Hildenbrand* da tre a sette giorni, *Reuss* da tre a cinque, *Kausck* ad otto e secondo *Horn* e *Meier* ad otto e nove, ad offre soltanto indizj vaghi di meno prospera salute, apossamento, inquietudine, indisposizione dell' animo, e quindi indizj per nulla caratteristici, ovvero è più chiaramente dinotato da cefalea ottusa con vertigini frequenti e tendenza ai deliquj, da peso e da pressione all' epigastrio ed ai lombi, da giallume della congiuntiva, da dispepsia con amarezza di bocca, e da sete con desiderio di bevande acide e fredde, da subitanee scosse delle membra, simili a quelle cagionate dall' elettricità, e da tremori.

*c* ) Lo stadio d' *invasione* come accade in ogni malattia febbrile è distinto dall' orrore e dai sintomi che lo accompagnano. L' orripilazione scorre il capo e la spina dorsale, s' aggrava in orrore concussivo, con cui più tardi va alternando il calore, il quale poi si fa continuo dopo sei a dodici ore, e

*d* ) costituisce il principio dello *stadio infiammatorio*, meglio *catarroso infiammatorio* (detto *irritativo*, dell' *esantema* e di *cozione*). Questo stadio suole prodursi a sette giorni, ed i suoi sintomi sono: quelli già noti della febbre infiammatoria, con gli indizj di affezione, *come apparisce*, catarrosa, grave talvolta sino al grado di flogosi, nella membrana mucosa delle nari, delle fauci, della trachea, dei bronchi, e delle loro diramazioni, soprattutto poi col rossore della congiuntiva, degli occhi inondati di lacrime, con tosse e con oppressione di petto; capo grave vertiginoso con senso di dolore piuttosto ottuso che acuto e di temulenza, non dissimile a quella sensazione che cagiona l'inebbriamento con sostanze spiritose e narcotiche; sopore; ioerzia insuperabile dei muscoli soggetti alla volontà; tremore ed incostanza dei movimenti, mentre nulla più avvi che soppressione di forze; giacitura continuamente dorsale; sensibilità aumentata di ambedue gli ipocondrii, dolore ottuso e tensione nel destro, disoressia e dispepsia, nausea, ruti amari, vomito senza evacuazione, o di materie bilioso mucose, e sapore amaro mentre la lingua è poco o nulla sporca; grande spossamento molesto delle membra con tensioni dolorose ai polpacci, alle dita, non che ai lombi ed all' osso sacro; faccia ed anche tutta la cute di colore terreo o lurido rosso e turgida. Verso il quarto giorno poi in generale si aumenta il turgore, e nello stesso mentre sviluppasi il sopraccennato esantema visibile talvolta soltanto guardando in direzione obbliqua, ed avviene una moderata epistassi, che solleva per verità il capo, ma che non reca se non se passeggiero vantaggio. L' esantema tifoso maculoso, cui non è d' ordinario che frammisto il miliforme suole occupare per lo più le antibraccia, il collo, il petto, l' addomine, la regione infrascapolare e la parte interna delle braccia, delle cosce e delle gambe; ma non per questo risparmia la faccia stessa, e sta in rapporto alla tensione ed all' intumescenza delle parotidi, come nella peste le petecchie ai buboni e carboncelli. Allo svilupparsi di questo esantema scemano l' irritazione e l' infiammazione dei polmoni ed i fenomeni catarrosi, mentre gli altri continuano quasi senza mutazione di sorta, tranne le esacerbazioni vespertine. Il polso è frequente pieno e soppresso prevalendo nelle arterie la diastole; le orine ove non siavi in corso infiammazioni sono leggermente brune, non così scarse come nelle pure

febbri infiammatorie. Nel giorno settimo un miglioramento universale segue la notturna forte esacerbazione del giorno sesto, ed io ho veduto tale miglioramento unito ad evacuazioni talvolta così notabili da facilmente imporre quale cominciamento di una crisi decisiva di tutta la malattia; ma nello stesso giorno la scena di nuovo cangiasi, ed al menzionato alleviamento succede alla sera del giorno settimo

*e* ) lo *stadio nervoso*, che per lo più producesi alla decimaquarta giornata. Scompaiono i sintomi catarrali, scema il carattere infiammatorio della febbre e l' esantema si fa pallido, cui però si uniscono talvolta le petecchie che durano sino quasi alla crisi. Dinotano il carattere nervoso: l' ardore della cute secca, arida, scema di turgore, di un giallo smorto, o terreo e quasi sporca; le nari secche che offronsi di aspetto fuligginoso ( *nares fuliginosae* ) la lingua secca, dura, contratta, difficilmente movibile; il meteorismo ed i tormini, la tendenza alla diarrea e talvolta alla dissenteria; il polso incostante, per lo più moderatamente frequente, alquanto pieno, talvolta piccolo ed eminentemente molle; le orine pallide, limpide o poco torbide, variabili ed assai scarse. L' inerzia muscolare si aggrava e ci si presenta sotto la larva della vera debolezza nel più alto grado; osservansi movimenti disordinati dei muscoli così volontarj, che involontarj, tremori, giuoco de' tendini, scosse leggiere, e spasmi soprattutto alle fauci, al diaframma ( sotto forma di singhiozzo che in questo stadio non manca quasi mai ) e nello sfintere della vescica; si aumenta lo stupore dei sensi esterni con prontezza di fantasia, sicchè vi ha quasi compiuta mancanza di attenzione ai detti ed ai fatti, indifferenza, cessazione di desideri, positura negletta e continua sul dorso, sogni, coma vigile, deliri con atti disconvenevoli, e talvolta con predominio di un' idea fissa ora grata ora tormentosa al malato.

*f* ) Preceduta nel giorno decimoterzo una esacerbazione vespertina e notturna grave, nel giorno decimoquarto succede finalmente lo *stadio della crisi*. Questa ne' casi fortunati arreca un così repentino e solenne miglioramento di tutta la malattia, che l' infermo poco prima giacente in sommo pericolo di vita scorgesi di un subito salvato. La crisi poi procede con iscarsa epistassi, ma che solleva grandemente il capo: la cute, le labbra e la lingua si ammolliscono e si umettano; staccansi da quest' ultime e dalle nari le croste che vi avevano, e prorompe un sudore universale equabile, vaporoso, di odore specifico, assai salutare, evacuansi orine piuttosto tinte, che tostamente fannosi torbide, e che mettono nel fondo una densa nubecola mucosa, od un abbondante sedimento bianco o rossiccio e leggiero; si depongono escrementi poltacei, lezzosi, i quali dopo il sudore riescono fra le critiche evacuazioni i più allevianti; torna la coscienza; si compone al naturale l' intiera fisonomia; cessano i sussulti, gli spasmi, ec.; scemano l' ardore, la sete, il delirio, il coma vigile, l' indifferenza; i polsi fannosi meno frequenti, molli, elevati, ondosi, forti ed eguali. Avvenendo questa crisi repentina scorgesi per lo più dopo una o due, talvolta però dopo dieci a dodici ore il miglioramento, col quale comincia

*g* ) lo *stadio* di *decremento* solito a durare egualmente quasi sette giorni. Sotto questo periodo l' ammalato come risorto dall' ebbrezza torna compiutamente in sè, attento sopra quanto lo risguarda, anzi irritabile e sensibile, l' ardore scema sino a moderato calore; calmasi e cessa la sete; componesi la circolazione, ed i polsi rendonsi liberi, eguali, facilmente però si accelerano e le molte volte in questo periodo sono veramente deboli, e continuano le evacuazioni critiche, ma in grado più leggiero. Vi ha in questo stadio grande spossamento, gravezza di capo, languore delle facoltà mentali, baricoja con sussurro d' orecchie, pallore e diminuzione del naturale turgore della faccia, certa alterazione di sapore, lingua non perfettamente depurata e grande irritabilità del sistema circolatorio.

*h* ) Nel giorno ventunesimo, oppure al ventesimo quarto o ventesimo ottavo quando la crisi venne per qualsiasi cagione ritardata, succede lo *stadio della convalescenza*. E questo pure è tuttavia distinto da grande eretismo; havvi tendenza a venere, debolezza, emaciazione, flaccidità de' muscoli estenuati, desquammazione della cute floscia e caduta dei capelli, fame forte, pigrizia dell'alvo, nelle femmine mancanza dei mestrui, e non termina colla ricuperata salute che dopo alcune settimane.

§. 656. Occorrono però in pratica ben molte e diverse *anomalie* della forma e del decorso ora descritto, le quali costituiscono altrettante *modificazioni* originate parte dall'indole del soggetto, parte da varie esterne influenze. Tali anomalie risguardano od il numero e la natura de' *sintomi* ne' varj stadj, o la durata de' singoli *stadj* e di tutta la malattia, od il modo di *decorso* e le *terminazioni*. Così per esempio il tifo ora è tanto mite, che quasi non obbliga il malato a guardare il letto; ora nello stadio specialmente infiammatorio e nervoso è così *veemente* ed impetuoso, che riesce terribile, pericoloso e letale (*tifo gravissimo*), nel primo dei detti stadj in grazia della forte sinoca con infiammazione dei polmoni (*tifo pneumonico*), o del cervello (*tifo encefalico*), o del fegato (*tifo epatico*), delle fauci ec., e pel troppo rapido passaggio allo stadio nervoso; in questo poi in grazia delle enteriti che facilmente ammettono la gangrena, delle infiammazioni de' visceri nobili, che appena in questo periodo accendonsi, o per una subitanea prostrazione delle forze vitali, per i moltiplicati e gravi sintomi nervosi, o finalmente per il carattere colliquativo. — In qualche caso il carattere *infiammatorio* leggiero continua sino alla crisi salutare, ora invece il *nervoso* predomina tostamente nei primi giorni. — L' esantema proprio ora sviluppasi più presto, ora più tardi, ora di colore vivace, ora pallido, puro ovvero misto alle petecchie, alla migliare, ai sudamini, di rado però non è manifesto. — La crisi talvolta intercisa segue già al giorno settimo, lo che è raro, più di frequente nei giorni diciassettesimo, ventunesimo e ventottesimo; e qualche fiata accade che manchino alcune delle accennate evacuazioni critiche, rarissimo però è il caso che non abbianvi i sudori. — Il decremento e la convalescenza procedono con prontezza o lentamente, e ne avvengono turbamenti ed interruzioni per la comparsa di novelli sintomi, o per malori postumi, o per le metastasi ed anco pella recidiva cagionata da nuova infezione. — Le molte volte il tifo trovasi complicato con malattia gastrica ec.

La *peste* ritiensi da alcuni siccome una *modificazione del tifo* assai importante, e fu perciò distinta col nome di *tifo pestilenziale*. Di essa parleremo in ispecialità più in basso.

§. 657. Quando il tifo contagioso *viene a guarigione*, il ristabilimento compiuto della salute accade sotto i fenomeni critici più sopra enumerati.

Le *malattie postume* in grazia di crisi irregolare, imperfetta, infausta, sono: le varie metastasi così interne, che esterne che cagionano cefalea cronica, vertigine, ambliopia, amaurosi, baricoja, cofosi, ipocondriasi, isterismo ed altri incomodi nervosi; la tosse cronica e la tisi; i tumori glandulari; varie cachessie; il languore vitale cronico accompagnato da emaciazione, da tabe e da cheneangia; la suppurazione delle parti che durante la malattia vennero prese di infiammazione, come dei polmoni, del cervello, della meningi, del fegato ec.; la gangrena o di parti prima sane, verbigrazia delle dita e delle mani o dei piedi, del naso, della conca dell' orecchio ec., o di quelle che erano attaccate dal decubito, o su cui applicaronsi i vescicanti.

Il tifo riesce *mortale* od immediatamente in grazia della ferocia o della malignità della malattia nello stadio infiammatorio o nervoso, ovvero mediante alcuna delle malattie postume testè annoverate. Nel primo caso le comuni forme

sotto cui viene recata la morte sono: l' apoplessia con e senza stravaso di umori nel cranio, nei ventricoli del cervello, o nello speco vertebrale; rare volte la soffocazione; — lo stato colliquativo; la gangrena de' visceri infiammati, — e lo stato nervoso in un col consumamento delle forze.

§. 658. E perciò le sezioni dei cadaveri ora nessuna mutazione ci offrono, ora quelle che troviamo nei morti per apoplessia sanguigna, per soffocamento, per varj effetti delle flogosi interne e per lo stato putrido, ed in ispecie: il sangue d' indole assai venosa e tendente alla dissoluzione; la pronta putrefazione; la grande mollezza de' visceri, i quali si lacerano quindi facilmente, soprattutto poi del fegato, che è turgido di sangue e di umore bilioso, — ovvero i seni cerebrali ed i vasi delle meningi distesi da molto sangue ma ben di rado stravasato; la sostanza del cervello ora densa, ora molle più del solito, ma non mai vero ascesso. Checchè pertanto asseriscono *Marcus*, *T. Mills* ed alcuni altri, viene confermato il parere di *Roschlaub* e di *Friedreich*, non sempre trovarsi le tracce dell' encefalite e della meningite: ma talvolta soltanto, come lo comprovarono le recentissime indagini di *Amstrong* e di *Percival*, gli indizj della congestione sanguigna nel cervello e nella pia madre; effusione di materia gelatinosa od albuminosa talvolta frammista a sangue fra le meningi; siero raccolto in varia quantità nei ventricoli maggiori del cervello, od alla base del cranio rarissime volte soltanto l' aracnoidea qua e là opacata, addensata ed unita alla pia madre. — Raro è il caso di ingorgo sanguigno nei polmoni e nel cuore destro, indizio della morte soffocativa. — Finalmente la cute sede primaria dell' esantema e della malattia indotta dal contagio, non offre alcun cangiamento meritevole di attenzione.

§. 659. Riguardo alla *disposizione* al tifo contagioso, l' osservazione ne ammaestra soltanto, che i teneri fanciulli, i vecchi, le gravide, i tisici, gli ipocondriaci e quelli che poco prima furono colpiti dall' eguale malore, più di rado che gli altri vengono attaccati dal tifo per contagio; che la cute tenera, molle, irritabile, la struttura corporea debole e la debolezza universale associata all' eretismo, soprattutto indotta da perdita di umori, da gravi occupazioni della mente, da veglie, dalla fame, dal freddo, dagli affanni, dal timore, dall' ansietà, dalla tristezza e da venere, giovano moltissimo l' azione del contagio, e che finalmente si danno delle epidemie, in cui i soggetti giovani, robusti e vivaci vengono colpiti dal tifo in maggior numero che gli adulti, sensibili ed irritabili.

Le principali cagioni *eccitanti* sono: *a*) un *contagio* speciale (tifoso), il quale nel tifo nasce dal cominciamento dell' esantema, nella peste forse dal principio della febbre, sino alla convalescenza, e giusta le osservazioni del Professor *Hartmann* nel primo continua ad ingenerarsi per tre settimane ancora dopo finita intieramente la febbre. Le materie secrete mucose e puriformi ne sembrano il principale veicolo, ed è abile a cagionare il tifo nostrale ed il pestilenziale così immediatamente pel contatto dell' infermo stesso, che mediante l' aria a piccola distanza dall' ammalato o da suoi escrementi, o per mezzo di varie sostanze conduttrici, ove si abbatta in soggetti che ne abbiano la recettività, e specialmente quando vi sia un certo grado di calore il quale grandemente ne giova l'azione. Le sostanze conduttrici poi, e quindi atte a propagare l' infezione,: sono: tutti i corpi in generale ruvidi e porosi, e soprattutto le pelli degli animali, la lana, i peli, la seta, le piume, la bambagia, la canape, il lino e tutte le stoffe che ne sono costituite, la paglia, il fieno, la legna, la carta, ecc. ecc. I metalli, il vetro e la terra sono meno abili a tale conduzione. *b*) L' aria, come asseriscono *Pringle*, *Monrò*, *Minderer* e specialmente *Hildenbrand*, carica di effluvj umani, e di qui la ragione, per cui ingenerarsi il tifo contagioso negli spedali, nelle carceri, nelle case di correzione, nelle navi troppo cariche e mal tenute,

negli angusti e sozzi tugurj, nei cavi ec., in cui si radunino in soperchio numero e stanzino a lungo gli uomini, molto maggiormente poi se ad un tempo sono infievoliti dall' uso di alimento insalubre, o dalla penuria di cibi, o dal freddo, dal timore e da troppe fatiche, siccome ne fa prova il tifo epidemico in Germania dall' anno 1811 al 1815, sequela di crudeli guerre, e come ne lo attestano le recentissime osservazioni di *Percival*. — *c*) Forse la mefiti delle paludi e gli effluvj delle acque stagnanti (*Hartmann*) in generale, non che il tempo umido e tiepido lunga pezza durevole in queste condizioni (*Percival*). — *d*) Sembra che tutte le malattie acute con carattere colliquativo sviluppatosi sino ad un certo punto e raggiunta la forza contagiosa si possano ritenere quali sorgenti piuttosto abbondevoli del tifo contagioso sporadico. E se male non mi appiglio da tutto ciò è dinotata la vera relazione causale delle febbri colliquative col tifo, siano poi esse semplici o complicate, siano primarie o secondarie (6).

§. 660. Ponendo mente all' origine comunissima del tifo contagioso primario, dal contagio cioè e dall' aria in modo particolare viziata; all' azione immediata dell' una e dell' altra potenza nocevole sugli integumenti del corpo e sui loro prolungamenti nelle cavità delle nari, della bocca, delle fauci e delle vie respiratore; considerando essere costanti i sintomi catarrali in queste parti, e l'esantema particolare negli integumenti; riflettendo sul tempo dello sviluppo di questo esantema dal cominciamento della febbre, sul modo di decorrere e sulla durata, come nel morbillo e nella scarlattina; apprezzando finalmente il decorso acuto, febbrile e la durata determinata dell' intiera malattia come quella di tutti gli esantemi, e la seguente desquammazione, siccome accade nel morbillo e nella scarlattina, puossi con grande probabilità sostenere, essere il tifo contagioso una *malattia acuta*, *esantematica* e *sostantiva*.

Per la somiglianza di alcuni sintomi si avvicina al morbillo, da cui però egualmente che da tutte l' altre malattie esantematiche essenzialmente diversifica, pella particolare e costante affezione del cervello e del fegato, e pel carattere nervoso predominante in tutto uno stadio di sette giorni; i quali caratteri proprj lo costituiscono una *separata specie di malattia* (7).

§. 661. E rispetto all' *essenza* di questo malore esantematico, *Marcus*, *Mills* ed altri ancora ne la cercano in una encefalite, *Percival* nella flogosi del cervello e delle meningi, e nei casi poi più leggieri in una semplice congestione soltanto, ed in uno stato che alla flogosi si avvicina. Ma queste infiammazioni non sono menomamente necessarie, ma soltanto sintomatiche, siccome anche recentemente sostenne DE VEST. (*in d Beob*; *u. Abhandl. oster. Aerzte aus d Gebiete d. gesammten Heilk. B. I.* Wien 1819, *S* 251. 261.), dichiarando però quale sintoma caratteristico del tifo l' eruzione infiammatoria nelle meningi e forse nella congiuntiva degli occhi, quando manchi l' eruzione cutanea esterna. — *Il Prof. Hartmann* (*l. c. p.* 115.) ritiene il tifo siccome malattia cutanea, che dipende da un processo di sfacelo della membrana mucosa e della rete *Malpighiana* determinato idiopaticamente dal contagio o da altre cagioni eccitanti, e dal conflitto dello stesso processo morboso col processo vitale. — G. ADOLFO GOEDEN (*Geschichte des ansteckenden Typhus. B. I.* Bresslau 1816) considera il tifo quale processo di avvelenamento, qual contagione, e come ogni contagione quale flogosi di specie particolare. Giusta esso il tifo è una febbre esantematica, la sua sede pertanto essenziale è nella cute ec. — Io per verità non mi oppongo, che l' infezione si possa paragonare ad un avvelenamento, e che nel tifo vi abbia grande analogia rispetto all' affezione del cervello e del sistema nervoso col tossicamento cagionato dai narcotici; ma sinchè esattamente non si conosce la natura dei contagi, e qui in ispecie del tifoso, il mo-

do di operare e di rigenerarsi nell' organismo, qualsiasi opinione intorno alla natura del tifo, non può altramente essere che un ipotesi più o meno probabile. Quindi io pure non credo che verosimile, consistere l' essenza di questa malattia in una specifica irritazione del reticolo *Malpighiano* e di molte membrane mucose, anzi della stessa aracnoide e pia-madre non che del fegato, irritazione che talvolta raggiugne il grado di flogosi, ed è essenzialmente distinta sulle prime da febbre di carattere infiammatorio, ed in appresso di carattere nervoso (8).

§ 662. Il tifo contagioso sebbene rimanga sempre giusta l' indicata sua natura eguale, tuttavia rispetto alla forma, ed alla disposizione, ai momenti occasionali alle malattie consistenti ec. che ne mutano la forma stessa, assume alcune *modificazioni* meritevoli di menzione. E pertanto distinguesi, *a*) giusta l'origine: in *primario* ossia l' ingenerato di contagio o di altre nocevoli potenze, ed in *secondario* nato di altre malattie; in *originario* sorto spontaneamente, ed in *comunicato* propagato cioè per contagio; — *b*) in *epidemico*, *endemico* e *sporadico*, — *c*) giusta il carattere generico prevalente della febbre: in *infiammatorio*, ed in ispecie accompagnato da flogosi dei polmoni (*pneumonico*) frequente sul finire dell' inverno e nel cominciamento della primavera nei soggetti giovani; dall' epatite (*epatico*), dalla meningite, dall' encefalite ec., come di frequente occorre nel tempo estivo caldo nei giovani vivaci, ed anche negli adulti che attendono a gravi occupazioni mentali, che sono travagliati da patemi, e nei bevitori; dall' enterite ec., in *colliquativo*; in *nervoso*; in *gastrico* e specialmente *bilioso*, più sovente nella state e nei soggetti di media età; in *catarrale* e *reumatico* che partecipa del genio vernale ed autonnale; — *d*) giusta la predominanza di qualche sintoma; in tifo *itterico* (*icterodes*), *emetico*, *dissenterico* solito dominare nell' autunno e micidiale soprattutto ai vecchi, in *congestivo* (Armstrong) ec. ec.; — *e*) secondo la gravezza: in *mite*, *grave* e *gravissimo*, e ciò giusta che si manifesta o qual febbre esantematica mite catarroso-infiammatoria senza compiuta flogosi, senza sintomi nervosi eminenti, e con una leggiera lesione delle forze, — nel qual caso *Vest* vorrebbe venisse distinto col nome di *febbre maculosa* — *ovvero* occorre unito a flogosi di qualche viscere od a manifesto carattere infiammatorio, o si presenta terribile per il carattere colliquativo, il quale tifo accompagnato o no da emorragie, da diarrea e da sudori colliquativi, e talvolta quasi larvato sotto la forma predominante di queste evacuazioni, raggiugne quasi l' atrocità della peste come ne lo descrive *G. A. Richter* (*) — *f*) giusta il decorso: in *acutissimo*, *acuto* e *subacuto*, in *regolare* ed *irregolare*, *normale* ed *anomalo*, a cui appartiene il *larvato*; — *g*) secondo l' unione con altre malattie: in *semplice* e *composto*, in *puro* e *complicato* ec. ec.

(*) *Med. Geschichte der Belager. u. Einnahme der Festung Torgau, u. Beschreibung der Epidemie, welche in den Jahren* 1813. *u.* 1814. *daselbst herrschte*. Berl. 1814. 8.

§. 663. Il tifo in alcuni casi di malattie croniche, di nevrosi, di artrite ed anche di idrotorace (*Hildenbrand*) fu salutare; talvolta, come ci consta pur anco della peste, senza soccorsi medici, non avendovi a caso sfavorevoli circostanze, e giovando almeno un conveniente regime dietetico, di per sè venne a guarigione.

Un decorso mite e regolare lascia luogo in generale ad una *prognosi* favorevole, a menochè altro non siavi che vi si opponga; qualunque irregolarità di decorso poi, d' ogni anomalia grande di forma (§. 662.) ambigno rendono il pressagio e giusta la diversità de' casi impongono eziandio un giudizio di grave

pericolo. E ciò debbesi ritenere di parecchie delle anomalie sopraccennate. Dinotano poi il pericolo nello stadio catarroso-infiammatorio: l'infiammazione forte dei polmoni, del fegato, delle meningi, del cervello, del ventricolo e delle intestina; la grande e prontissima alterazione della fisionomia, ed il precoce sviluppo dei fenomeni dello stato nervoso o putrido; nello stadio nervoso: la gravezza dei sintomi nervosi o colliquativi, l'estensione loro ed il numero grande, non che il decorso impetuoso, e come nella febbre putrida (§. 113.) e nella nervosa (§. 140.) il lividore del naso, delle orecchie e delle dita delle mani e dei piedi; nello stadio della crisi, del decremento e della convalescenza: gli indizj di metastasi ad una parte nobile, e di malattie postume formidabili per il consumamento delle forze e la devastazione della materia organica (*Hildenbrand*).

Lasciano lusinga di felice esito: il vomito spontaneo dei primi giorni di malattia con diminuzione della temulenza; l'epistassi moderata, che succede tra il quarto ed il settimo giorno con alleviamento del capo: la diarrea leggiera nei primi giorni (*Hildenbrand*); l'esantema bene sviluppato e di colore vivace; la sete moderata colla lingua non affatto secca nello stadio nervoso; il polso poco frequente e forte; lo stato nervoso leggiero; l'alvo regolare, la lingua umida ed il sonno (*Percival*).

Si avverta però che la versatilità de' sintomi, e la malignità del morbo le non rarissime volte anche prima della crisi, impongono di non pronunciare con sicurezza una buona prognosi, quand' anche mite ci si presenti l'aspetto della malattia. Anzi non è tolto affatto il pericolo di metastasi sotto la convalescenza stessa, finchè nelle orecchie havvi susurro o molestia di qualsiasi altra maniera (*Hildenbrand*).

Sogliono incappare in pericolo i malati tristi, pusillanimi, timorosi, oppressi da cure, da affanni, infievoliti dalla fame, dalle fatiche, dai viaggi, dall' onania, da malattie diuturne, specialmente dalla sifilide ec., i bevitori e quelli consumati dall' età. E ciò ridicasi delle gravide e delle puerpere sebbene del resto le femmine d'ordinario più facilmente che i maschi se ne guariscano.

Il tifo recidivo non è mai scemo di pericolo.

Fiaccata abbastanza prontamente la violenza della malattia nello stadio infiammatorio-catarroso la mercè di un opportuno trattamento, puossi sperare che il decorso dello stadio nervoso sia più mite, e che nel dovuto tempo accada una favorevole crisi.

§. 164. La terapia del tifo contagioso, che puossi egualmente sino ad un certo punto opporre eziandio alla peste, consiste, quando non vi abbiano complicazioni nello adempiere le quattro generali indicazioni.

Ed anzi tratto debbonsi togliere o fiaccare le cagioni occasionali se continuano attive, usando di mezzi speciali adattati ai singoli casi. Quando già domini il tifo contagioso è primamente di grande rilievo lo impedire ogni azione del contagio. A questo oggetto, debbesi soprattutto aver cura, *a*) che non si appicchi ad altri individui, *b*) e che già comunicato ne venga prontamente allontanato ed infievolito, e che perciò se ne impedisca il primo effetto, cioè lo stesso tifo. — Al primo scopo è mestieri distruggere il contagio, che continuamente sviluppasi negli ammalati, e premunire dal contrario coloro, che evitar non possono il commercio coi malati stessi. Per distruggere il contagio nel malato e nelle persone e nelle cose che lo circondano, vuolsi continuamente *rinnovare* l'aria, impregnarla di vapori nitrosi, muriatici e principalmente alogenici (i quali ultimi ottengonsi dal mescolare cautamente una parte di perossido di manganese, cinque parti di muriato di soda ben secco e ridotto in polvere, tre parti di acido solforico concentrato e due parti di acqua) e solo in caso di necessità si ha ricorso ai vapori di aceto, che ottengonsi riscaldando quest' ultimo a leg-

giero fuoco; conviene portare fuori tostamente dalla stanza qualunque materia escrementizia; non lasciarvi oltre il bisogno le camicie, le coperte, i vestiti ec. e giusta le circostanze ora espurgarli coll' aria libera e corrente, o coi vapori sopraccennati, col freddo, colla macerazione, colla lavatura nell' acqua fredda o bollente, semplice od unita agli acidi, o col liscivio, ora invece bruciarli. A fine di sminuire o togliere la ricettività pel contagio di coloro che avvicinano il malato, non conosciamo sicuro mezzo. Tuttavia dovrassi grandemente raccomandare, che tutti quelli che trovansi esposti al pericolo dell' infezione menino una vita sotto ogni riguardo sobria, che si mantengano in vigore, che conservino buona la digestione e nello stato normale le secrezioni ed escrezioni, che dal consueto modo di vivere, purchè fosse buono, nè di un subito, nè grandemente si scostino, che siano tranquilli, intrepidi, e se è possibile ilari, e che soprattutto evitino per quanto è possibile ogni immediata e durevole comunicazione cogli ammalati e coi convalescenti, il trattenersi vicini agli efflavi loro, specialmente all' alito, alla traspirazione, alle orine ed alla feccia di recente deposta, il maneggiare immediatamente le camicie, gli oggetti di cui si coprono, ec. Di questa maniera vi ha almeno maggiore sicurezza di impedire la diffusione del contagio e la propagazione del male. — Al secondo intento, e ciò solamente quando abbiavi già sospetto di comunicato contagio, conviene tostamente allontanare e distruggere il contagio stesso, che forse aderisse alla cute, od alle nari, alla cavità della bocca, delle fauci e negli altri prolungamenti dell' organo cutaneo, onde togliere se ne possono gli effetti ancora sul loro cominciamento. Il che se si raggiugne troncasi felicemente lo sviluppo del tifo. Servono a rimuovere ed a decomporre il contagio: l' atmosfera libera, il pulirsi il naso e lo sputar frequente, i collutorj, i gargarismi, le lavature di tutto il corpo ed i bagni di acqua saponata o coll' aggiunta degli acidi minerali sopra detti, lo attrarre leggiermente per le nari liquidi alquanto acidi, od i vapori più sopra menzionati, o quelli di aceto aromatico. Siccome abili a distruggere il primo effetto del contagio dinotato dai fenomeni superiormente addotti, lodansi gli emetici, i diaforetici ed il freddo. Gli emetici giusta l' esperienza degli antichi e dei moderni, e soprattutto l' ipecacuana sola od unita ad un po' di tartaro emetico, trovaronsi grandemente giovevoli, non trascurando però giammai il dovuto riguardo all' indole del soggetto e dei sintomi. Meritano minori encomj i diaforetici, come gli infusi di fiori di sambuco, di camomilla, di melissa, ec. coll' acetato di ammoniaca, oppure nei soggetti non pletorici, nè disposti a malattie flogistiche colla canfora, coll' angelica e coll' ammoniaca pura liquida; il vino, il *punchs*, ec. Finalmente l' aria *freschetta*, le effusioni, e le lavature con acqua fredda o con questa unita all' aceto, già da molto tempo grandemente lodato dai fratelli G. GODOF. HAHN. ( *Vratisl* 1737. e da G. SIGM. HAHN ( SCHWIDNIC 1743. ), più tardi da *Wricght*, da *Currie*, da *Cullen*, da *Gregory*, e recentemente tentate da *Milius*, da *Horn*, da *Kolbany*, da *Reuss* e *Frölich* e da molti altri, purchè si usino colla dovuta prudenza e coi necessarii riguardi, meritano di essere certamente raccomandate. (9)

E per ciò che riguarda la cura della seconda cagione occasionale, l' aria cioè imbrattata, corrotta, debbesi di quando in quando rinnovare ammettendo aria libera, pura, atmosferica, non però così che le correnti offendino i malati, e correggerla diminuendo il numero degli individui riuniti, serbando accuratissima pulizia ed usando frequentemente degli indicati vapori; perocchè è pure importante prevenire lo sviluppo del tifo contagioso volgare e pestilenziale, o già nato abbreviarne la durata, correggerne la molta gravezza, anzi la malignità, ed impedire che riesca rapidamente letale (10).

Contro la *terza* cagione, la mefite delle paludi, richiedesi il soccorso della

polizia medica, senza di che gli altri mezzi per fiaccarne la micidiale possanza ben poco vantaggio arrecano. La *quarta* cagione, egualmente che la prima, vuole un trattamento abile a togliere ed a decomporre e distruggere il contagio.

D. M. Wagner, *Beytrag zur Geschitchte des Gebrauches der warmen und besonders. der kalten Bader in medic. Hinsicht. Beob. u. Abh. a. d. Geb. der Heilk. von osterr Aerzten B. I.* Vien. 1819. *S.* 169. *etc.*

Ant. Frolich, *Abh. üb. die Winckung der Ubergiessungen, oder der Bader von kaltem oder lauwarmem wasser in Faul-Nerven -, Gall -, Brenn-und Scharlachfiebern. u. s. w.* Vien. 1820. 8. — *Abhandt. ub. d. ausserl. Au. w. des kalt. Wassers zur Massigung des Fiebers. Gekr. Preisschrift.* Hunfeland's *Journ. d. pr. H.* 1822. *Supplement Heft.*

Dr. J. J. Reuss *etc.*, et Dr. J. A. Pitschaft. *ibid.*

§. 665. Siccome insufficienti fin ora sono le nozioni che abbiamo intorno alla natura del tifo, la *terapia* onde raggiugnerne la guarigione debb' essere diretta sopra l' intiera forma, e se ve n' ha bisogno sui singoli sintomi, ed accomodata allo stadio, al grado, al carattere della febbre, che mutasi a seconda degli stadj, al modo di decorrere ed alla condizione individuale.

Nell' *ingresso* della febbre debbesi operare contro il freddo della stessa maniera che in ogni altro freddo febbrile, usando dei rimedj e del regime esposti al §. 85. Dovrassi poi evitare qualunque rimedio stimolante e riscaldante, come gli infusi aromatici, le bevande vinose, od altre pure spiritose, onde non provenga inasprimento del vicino stadio catarroso-infiammatorio (II).

Nello *stadio catarroso infiammatorio* appena incominciato, quando il carattere infiammatorio sia leggierissimo senza infiammazione locale, e vi abbia complicazione gastrica colle saburre tendenti superiormente, gli emetici grandemente raccomandati da *Cullen*, da *Hildenbrand*, da *Hartmann*, da *Bedingfeld*, da *Percival* e da molti altri vengono veramente di medicina giovevole. Mancando cotali accennate condizioni riesce indicato in generale il metodo antiflogistico, non trascurando il dovuto riguardo alla primaria affezione della cute. Questo metodo poi secondo le varie condizioni cioè a norma che il tifo si presenta mite e semplice, o grave ed associato a topiche infiammazioni, o di varia guisa complicato, richiedesi ora leggiero, ora più forte, ora attivissimo, ora combinato col metodo evacuante (lo che giova per lo più nel cominciamento e nell' ulteriore decorso di questo stadio), ora finalmente col mollitivo e diapnoico (sul declinare dello stadio). La scelta dei rimedj, oltre il regime sotto ogni riguardo antiflogistico, viene determinata dai generali momenti indicanti. E nell' uso delle sottrazioni di sangue universali, volute dalla gravezza della febbre accompagnata da flogosi sintomatica dei polmoni, della laringe, delle meningi, del cervello, del fegato ecc. debbesi sempre procedere con prudenza, nè giammai altrettanto liberamente, quanto richiederebbesi contro le eguali flogosi non accompagnate da febbre esantematica. Gli stessi inglesi *Armstrong* e *Percival* dichiarano necessaria questa restrizione nell' uso delle flebotomie. Nei primi giorni di questo stadio gli eccoprotici antiflogistici, le soluzioni saline, mannate, i decotti di gramigna, di prugne, di tamarindo ec., con qualche sale mite antiflogistico, di maniera amministrati, che entro ventiquattro ore rechino tre o quattro moderate scariche alvine, per lo più sono assai giovevoli frenando il grado del carattere infiammatorio, mitigando l' affezione del fegato e del cervello, e limitando il rapido corso dell' intiera malattia. Nel declinare di questo stadio sino al nervoso suol essere indicato il metodo antiflogistico emolliente, diluente e diapnoico. Alla lentezza e ritenzione dell' alvo si oppongono ora i clisteri. Il *calomelano* usato dagli inglesi colla gialappa e dai tedeschi anche solo, non si merita

però certamente d' essere così raccomandato ; imperciocchè col restante dell'apparato antiflogistico, e se vi ha bisogno col trattamento d' egual indole più forte premesso, od a quello associato , conducesi di maniera la terapia , che il calomelano è da apprezzarsi soltanto come rimedio giovante, ove il carattere flogistico sia mite , e vi abbia specialmente affezione del fegato accompagnata o no da itterizia. La specifica virtù attribuitagli di annientare gli effetti del contagio, non è sostenuta da convincente argomento, e l' asserzione recentemente ripetuta (*Salzb. m. chir. Ztung.* 1818. *I.* 389 ), che al manifestarsi col suo mezzo della salivazione, troncasi quasi la febbre, non la ritengo confermata , anzi *Percival* continuando l' uso del calomelano sino alla salivazione non vide nemmeno scemamento di febbre. L' applicazione del *freddo* in questo stadio dichiarata utile non è gran tempo dai fratelli *Hahn*, da *Wright*, *Cullen* (Hand. d. p. Arzneyw B. I. ) e da *Currie* nel tifo, e da *Samoilowiez* nella peste, sortì tante prove di salutare efficacia pelle esperienze di *Horn*, di *Reuss*, di *Frölich* e di altri molti medici di Germania, d' Italia e di Russia , che io mi penso non doversi più avere esitanza a seguirne con accorgimento e prudenza l'esempio. Varia è poi la maniera di applicare il freddo. L' azione stessa compiesi o coll' aria fredda delle stanze , coprendo leggermente gli ammalati , facendoli ripetutamente rimanere fuora del letto e colle bevande d' acqua fredda ; *oppure* coll' apporre nel tempo stesso epitemi freddi a tutto il capo ; o coll' usare le lavature fredde , ora sopra singole parti soprattutto della testa , ora su tutto il corpo ; *ovvero* colle affusioni fredde, o finalmente mediante frizioni praticate colla neve o col ghiaccio, ed anche col porgere per bocca pezzetti di ghiaccio ; il perchè si comprende di leggieri , che l' applicazione del freddo è suscettibile di ben diversi gradi nell' intensità, nell' estensione e nella durata della sua efficacia , gradi che denno essere ben estimati , affinchè si adattino alla varia gravezza del carattere infiammatorio. Si oppongono all' uso del freddo sotto le indicate forme : le *infiammazioni* , che dennosi primamente fiaccare cogli altri mezzi dell' apparato antiflogistico; le *congestioni di sangue* in diversi visceri che innanzi tratto dennosi risolvere collo stesso metodo, e se fossero grandi anche colle evacuazioni ; l' *orrore febbrile*, il *sudore*, i *sintomi catarrali* ed i *reumatici* che non siano leggierissimi , nel qual caso puonnosi trascurare. E per converso dinotano indicato l'uso del freddo soprattutto a malattia recente : la cute molto calda, secca, rossa o di color bruniccio tendente al giallognolo; la lucentezza degli occhi ed il rossore con isguardo languido ; la gravezza e l' offuscamento di testa ; il sopore, il delirio vivace, e la febbre forte.

Le lozioni universali a corpo nudo e le affusioni che compionsi con acqua a + 12-10-8 gradi del termom. di Reaum., denno essere di brevissima durata, e l' ammalato vuolsi subito dopo asciugare ben bene , e leggermente coprire. Ripetonsi da tre in quattro volte nello spazio di 24 ore. I loro salutari effetti si manifestano collo scemamento dell'ardore e della secchezza della cute: col pronto sviluppo o colla compiuta formazione dell' esantema ; colla diminuzione della febbre ; colla scomparsa del sopore ( soprattutto dietro le affusioni ), collo alleviamento dell' intiera malattia e colla più breve sua durata segnatamente in grazia dei sudori critici. Se non che devesi avvertire che per tali lozioni ed affusioni praticate contro l' indicazione o senza la necessaria perizia e prudenza , ne vengono i dannosi effetti del forte raffreddamento, cioè sintomi catarrali , reumatici, diarree, emorragie ed anche terribili flogosi. *Percival* ha avverato che questi mezzi usati nei primi giorni del tifo ne' soggetti giovani ed immuni da qualunque male organico de' visceri, contribuirono grandemente alla più pronta guarigione. Quando i polmoni erano eminentemente affetti egli prudente se ne astenne; e quando non erano convenienti le affusioni concussive, ebbe cura si praticasse un trattamento più mite, usando cioè di lozioni con acqua ed aceto.

§. 666. Nello *stadio nervoso* sia precoce sia tardo è d' uopo lasciare il trattamento sin qui usato puramente antiflogistico, ed antiflogistico-diapuoico, e dovrassi in sua vece ricorrere intieramente a quel modo di cura, che venne suggerito parlando della terapia della febbre nervosa (§. 144.). Nel principio e nel decorso di questo stadio merita di essere grendemente lodata la virtù de' bagni tiepidi e degli epispastici, de' vescicanti (12).

Le flogosi del cervello, del fegato, degli intestini ec. se dal primo stadio producons non ancora sciolte a questo, oppure ora soltanto sviluppansi, vogliono quel trattamento, che si suggeriva contro le infiammazioni collegate colla febbre veramente adinamica, nervosa (§. 278.) cioè l' antiflogistico locale emolliente, rilassante e derivante da associarsi con tutta prudenza all' universale eccitante nervino. Che se temasi o siasi già sviluppato il carattere colliquativo, valgono i principj terapeutici schiariti in parlando della cura della febbre colliquativa (§. 123) E lo stesso dicasi della terapia delle flogosi che per avventura vi fossero associate (§. 279,) — Diversi sintomi come : la diarrea, la dissenteria, il meteorismo, il vomito, le emorragie ec. trattansi a norma del carattere fondamentale predominante, come nelle febbri nervose o colliquative.

§. 667. Nel mentre che il tifo *viene a scioglimento* non dennosi altri principj seguire, altri metodi e rimedj usare che quelli che furono proposti ed enumerati in generale (§. 86. e 87.) pel trattamento della crisi delle febbri di vario carattere.

§. 668. *La cura della convalescenza* deve avere per oggetto di togliere gli effetti lasciati dalla malattia e di impedire la recidiva. Ed oltre lo evitare le cagioni occasionali il trattamento è pressochè eguale a quello, che è indicato nella convalescenza delle febbri adinamiche, nervose (§. 151.) o colliquative (§. 128.), applicandolo prudentemente alla malattia di cui trattasi colla dovuta speciale modificazione.

### Varietà: *Peste Orientale.*

§. 669. Sostengono alcuni, che la peste orientale costituisca una *gravissima modificazione* del tifo, ed adducono quali argomenti in favore, che essa è egualmente malattia esantematica, giacchè le forme essenziali di petecchie, di vibici, di bubboni e di antraci tengono luogo dell' esantema maculoso, che gode di virtù contagiosa assai grande; che non decorre scevra da ogni affezione del fegato e del cervello, e che non altramente è di origine ora sporadica, ora endemica. Tuttavia siccome la peste dai pochi autori che la osservarono e trattarono viene dichiarata proteiforme, e nel decorso e nella malignità non si accosta maggiormente al tifo maligno, che alla febbre putrida, nervoso e biliosoputrida quando offronsi d' indole maligna; e siccome i bubboni e gli antraci sono ben diversi dall' esantema del tifo, nè mai in questo occorrono, non mancano ragioni per altro a stabilire esser la peste sebbene al tifo affine, *una separata* specie di malattie esantematiche (13).

La peste è propria soltanto di certe regioni calde specialmente della Siria e dell' Egitto, progenie del clima e di potenze endemiche assai inimiche alla vita individuale, che può per ogni dove propagarsi mercè il contagio, e che presso noi non si sviluppa che di questa maniera, sicchè potrebbesi chiamare tifo contagioso *esotico*, e pella tendenza grandissima all' estinzione delle forze vitali ed alla dissoluzione degli umori specificare insieme cogli addiettivi di *deleterio* o *pernicioso*.

E pertanto la peste si potrebbe definire quale *malattia esantematica contagiosa* (tifo esotico), *acutissima, distinta da bubboni* e *da carboncelli o pe-*

*tecchie e vibici sfacellosi, e ben di spesso mortale pel rapido abbattimento delle forze e pella non meno pronta colliquazione della materia organica.*

Thucidides, *De bello Peloponensi historia. L. II.*
Procopius, *De bello persico L. II. c.* 22.
Mead, *De peste. etc. c. I.* Lond. 1774. 4.
Diemerbroek, *De peste L. VI.* Arnh. 1646. 4.
Chenot., *De peste Transylvan. ann.* 1755. *usq. ad fin. ann.* 1757. *tractat.* Vindob. 1766. 8.
Samoilowitz, *Mémoire sur la peste, qui en* 1771. *ravagea l' empire de Russie surtout Moscou.* Paris. 1783. 8.
Adami, *Bibliotheca loimica.* Vind. 1784.
Orraeus, *Descriptio pestis.* Petrop. 1784. 4.
Minderer, *Beytrog zur Kenntniss und Heilung der Pest.* Riga 1790. — *Geschichte der Pest in Volhynien im J.* 1798 Berl. 1806.
Schraud, *Hist. pestis Sirmiensis annor.* 1795. 1796. Budae 1802.
J. P. Frank, *Epitome etc. L.* I.
Jos. Frank, *Prax. med. univ. praecepta. P. I. Vol. I.*
Lernet, *Dissert. responsoria ad quaestiones de peste etc.* Kriemeuecii 1810. 8.
J. B. Laurin, *Diss. inaug. med. de peste in genere.* Vindob. 1818.
C. Sprengel, *Instit. Pathol. spec. Edit.* 2. Lips. 1819.
Enrico v. Wolmar *üb. d. oriental. od. Bubonen-Pest etc. In* Hufel. *Journ. d. pr. H. Jahrg.* 1819. *H.* 12. — *Abhandl. üb. d. Pest nach vierzehnjähr. eig. Erfahr. etc. M. e Varow. von* C. W. Hufeland, *k. preuss. Staatsrathe etc.* Berl. 1827. 8.
J. D. Tully, *the History of Plague as it lately appeared in the Islands of Malta, Gozo, Corfu, Cephalania etc.* Lond. 1821. *In* Froriep's. *Notizen a. d. Geb. d. Nat. u. Heilk. B. I. S.* 61-63.

§. 670. La peste ci offre numerosissime *gradazioni* incominciando dalla forma di malattia acuta grave, che è rarissima, sino all' indole di malore e grandemente letifero.

Gli *stadj* dell' infezione e dei prodromi le molte volte non sono manifesti, e lo stadio di invasione si è veduto talvolta coincidere con una terminazione letale. — Quando poi la peste è meno veemente, offre per alcune ore o per un giorno i seguenti sintomi precursori: gravissimi dolori di capo e dei precordj; grande ansietà continua, ardore interno, deliqui e grande subitaneo spossamento senza apparenti cagioni. Conseguitano poi orrori vaghi soprattutto nelle estremità inferiori, brevissimi ed accompagnati da nausea e da vomito; calore quindi intenso con sete forte e continuo ardore dello stomaco; polsi deboli, frequentissimi, vacillanti, intermittenti, e talvolta nella malattia acutissima quasi normali; faccia sfigurata, triste, occhi scintillanti, rossi, feroci ed inondati di lacrime; delirj; voce rauca e soppressa; respirazione celere e breve; lingua ora umida, ora secca; nera e fessa; cute arida, petecchie livide o nere, vibici ed ecchimosi simili ed emorragie; orine normali, ovvero torbide od altre. Oltre ciò si associano di maniera laterale sintomi ora catarrali, ora nervosi. — Preceduti i fenomeni di cui si è detto, al secondo giorno di malattia, al terzo od al quarto l' infermo accusa prurito alla cute od ardore con senso di punture, spuntano i *carboncelli*, talvolta in seguito a dolorosa sensazione i *bubboni pestilenziali*, ovvero gli uni e gli altri. Questi sono tumori di varie ghiandole specialmente delle inguinali e delle femorali, profondi, duri, caldi, molto dolenti ed ardenti, e perciò infiammatorj, e tendono a passare in suppurazione od in gangrena; i *carboncelli* invece ossiano *antraci* sono macchie, che manifestansi sulla cute della faccia e soprattutto del collo, ma anche delle estremità, del petto e dell' addomine, ora piane, ora poco elevate, non dissimili alle morsicature dei pulci, su cui spuntano vescichette piene di umore tenue oscuro o nerognolo Queste vescichette raggiun-

gono il volume di una noce avellana e più ancora, romponsi e lasciano escire l'umore capito, dopo di che le macchie offronsi atre, cinte di margini rossi e prive di sensibilità. Si osservarono queste in numero di tre, quattro e sino di dodici. Il bubbone al manifestarsi del carboncello le molte volte scompare; altre volte crescendo quello, questo non si sviluppa perfettamente ( *Lernet*); ma si è veduto eziandio sorgere il carboncello sopra il bubbone ( *Chenot*, *Lernet* ). I bubboni di per sè e solitarj sono in qualche modo di felice augurio, poichè almeno non accompagnano il morbo che faccia un corso precipitoso. Infatti ove occorrano tali bubboni il male producesi circa il giorno nono o decimo, e l'ammalato o rimane esausto di forze avvenendo fetenti evacuazioni alvine, ovvero, se i bubboni occupano parecchi luoghi, senza però alcun carboncello, e mentre i polsi sono forti e molli, la cute madida e compaiono sudori universali, suppurano, si avvicina a guarigione. I carboncelli invece sono sempre di cattivo augurio.

Collo *aggravarsi* della malattia crescono rapidamente i pessimi sintomi, soprattutto i fenomeni della debolezza e della colliquazione, sinchè l'ammalato presso il quinto o settimo giorno o viene dall'atrocità del male estinto, oppure risorgendo l'energia delle forze vitali, abbattuti gli orribili sintomi essenziali, ed anzi manifestandosi il sudore universale caldo ed una benigna suppurazione dei bubboni, e di rado ad un tempo orine e scariche di ventre d' *indole critica*, ne segue lo *scioglimento* del male.

Il *decremento* della peste suole avvenire con lentezza e tarda esserne la *convalescenza*.

Superata felicemente la malattia rimangono per lo più lunga pezza le tracce dei bubboni, od anco ulceri gangrenose distruggenti le membra. Le cicatrici lasciate dalla suppurazione dei bubboni si sono vedute riaprirsi in quel tempo dell'anno, in cui la peste soleva dominare, e gli ammalati venir presi allora da debolezza, da nausea e da vomito porraceo.

§ 671. Quando la peste finisce colla morte ben di rado decorre oltre il settimo giorno; l'esperienza insegna che talvolta uccide quasi in un istante, oppure nel breve volgere di due o tre giorni ( *Tucidide*, *Larrey*, *Sprengel* ). In questa forma acutissima non si scorgeva alcun esantema ne' vivi, ma poco dopo la morte scorgevano sul corpo macchie sfacellose. Una così maligna forma si chiamò *nervosa*. Alcuni osservarono eziandio nella peste le varietà *infiammatoria*, *catarrale*, *biliosa* e *putrida*.

§. 672. Giusta le osservazioni di *Pugnet* i cadaveri offrono flacidezza, occhi appannati, nari ed orecchie mandanti corrotto sangue, vasi maggiori del collo turgidi, addomine timpanitico, vasi delle meningi egualmente turgidi, cervello molle e poltaceo così, che non puossi esaminare; polmoni nello stato naturale; cuore pallido, molle e flaccido col ventricolo destro di maggiore volume: stomaco di mole parimente accresciuta coll' interna superficie sparsa di macchie gangrenose, e talvolta per ogni dove sfacelloso; così l'interna superficie del duodeno, e gli altri intestini poi distesi da gas fetidissimo: cistifellea ripiena di bile assai gialla: arterie vuote: vene turgide di sangue, vasi linfatici assai manifesti ( *V. G. Frank L. c.* ).

§. 673. Vengono più facilmente e gravemente attaccati da questa malattia i poveri che i ricchi, i soggetti infievoliti dalla penuria d' ogni cosa o dall'uso di cattivo alimento, dagli affanni, dal timore, dalle malattie, più che i robusti ed i vegeti, maggiormente i forestieri che gli indigeni, e per converso non ne sono facilmente colpiti i vecchi, i tisici e quelli travagliati da ulceri antiche e da malinconia. Narrasi che il contagio del vajolo e del vaccino renda immune dalla peste ( *Sprengel l. c.* )

Fra le *cagioni eccitanti* si annoverano: il contagio, particolari circostanze endemiche dell' Egitto inferiore e della Siria; col favore di queste anche l' aria troppo calda, corrotta perchè stagnante od in grazia di varj effluvj di vegetabili, di pesci o di altri animali e di umani cadaveri in putrefazione, e ad un tempo umida; l' inedia e le cattive qualità degli alimenti, la grande immondezza, non che la costituzione epidemica e varie malattie endemiche, colliquative e nervose, come: la febbre intermittente maligna, la febbre putrida, lo scorbuto, ed anche il vajuolo, la scarlattina, la sifilide e la lepra spesso d' indole colliquativa. — Il contagio, checchè ne pensino altramente *Chicoineau*, *Nissen* e *Stoll*, è chiaramente dimostrato, ed ha per veicolo soprattutto gli umori mucosi e purolenti e pertanto è meno di natura volatile che fissa, e mediante l' aria non opera, che alla distanza di pochi passi; il calore ne giova l' azione, il freddo ne la limita ed abbatte; si appicchia meglio alle vesti, che ai corpi umani, ed anzi non perde l' indole sua perniciosa col volgere di intieri anni; può essere trasportato in Europa (dalla cui virtù grandemente contagiosa ne fu per la prima volta devastata nell' anno 542) colle merci, colle suppellettili, colle vesti, e sembra attivo primariamente sulla cute, e sui di lei prolungamenti nelle cavità della bocca, delle nari e delle vie respiratorie, quindi sui nervi del restante del corpo e sul sistema linfatico. Non ci è noto in quale periodo di malattia cominci a generarsi, ed in qual tempo della convalescenza ne cessi lo sviluppo. Fra la sua azione e il manifesto cominciamento del morbo i Turchi ammettono sette giorni, ma vario è lo spazio di tempo frappostovi ( *Lernet* ). Le circostanze endemiche abili ad ingenerare la peste altrettanto più difficilmente puonnosi determinare, perchè si vede questo malore ricorrere od almeno dominare estesamente sul popolo soltanto a certi periodi; perchè serba quasi un ordine fisso, e perchè si sofferma per un determinato tempo ne' luoghi che attacca, onde non è manifestamente sollecitato nè cangiato dalla stagione, nè dal tempo o da altre circostanze.

§. 674. Sembra che si possa con *Laurin* ( *L. c. p.* 35.) ammettere come essenza della peste un processo analogo al settico, simile cioè al gangrenoso, risultante dall' azione settica del contagio e dalla reazione vitale dell' organismo, processo che primariamente manifestasi nell' incitazione per la flogosi che in breve passa in gangrena ed in isfacelo, secondariamente nella vegetazione per la liquazione e la risoluzione universale.

§. 675. Gli unici periodi dell' epidemia in cui la peste non offrasi deleteria quelli sono del cominciamento e del fine: del resto è le molte volte grandemente perniciosa. — Una *prognosi* poi in qualunque maniera risulta tanto dai sintomi, quanto dal conosciuto decorso e genio della epidemia; imperocchè si è veduto un mite aspetto celare letali insidie; come per converso pericolosissimi fenomeni condurre l' infermo alla convalescenza. Una lodevole suppurazione dei bubboni è indizio più che ogn' altro apprezzabile di guarigione.

§. 676. Nella *terapia* della peste deunosi seguire le stesse regole, che pel trattamento del tifo contagioso, modificandole egualmente giusta le diverse cagioni, l' indole della malattia, il grado, lo stadio, la complicazione ( 14 ), ec.

Le norme *profilatiche* sono pubbliche e private. Le prime medico-politiche consistono nel difendere i popoli dalla importanza del contagio e dall' infezione, e nel rinforzare lo spirito ed il corpo contro la possibile azione del contagio stesso; le private sono analoghe a quelle raccomandate rispetto al tifo. — Contro i primi effetti dell' infezione pestilenziale vuolsi medicare della stessa maniera che per la tifosa. Le unzioni di tutto il corpo coll' olio d' oliva, quindi la quiete in letto ed il copioso sudore che ne conseguita, costituiscono mezzi profilatici assai vantaggiosi già da gran tempo praticati a Smirne, e giusta quanto

riferisce *Gräberg di Hemsö* anche a Tangeri, per quelli individui, che sono appunto sospetti di aver contratto il fomite pestilenziale (Lettera del Sig. *Gräberg di Hemsö* all' Ill. Signor *Luigi Grossi*, Dottore ec. sulla peste di Tangeri negli anni 1818 1819. Genova 1820.) — La cura poi da opporsi alla peste stessa, deve esattamente uniformarsi al carattere della medesima, che talvolta è manifestamente flogistico, sebbene passeggiero, tal' altra volta nervoso, putrido o bilioso ec. accompagnato dall' esantema, alla gravezza in un cogli speciali sintomi urgenti, al modo di decorrere, allo stadio, ec. Laonde conviene usare di un metodo ora antiflogistico, ora eccitante, nervino od antisettico, ora antigastrico, soprattutto emetico ec., come si è detto nella cura del tifo. — L' applicazione del freddo dichiarata utile non è molto da *Samoilowitz* contro tale malattia sembra convenire grandemente quando debbansi eccitare le languenti forze, e por argine alla putredine. L' uso interno dell' olio d' oliva combinato specialmente all' applicazione esterna, viene da *Gräberg* sulla guida delle proprie osservazioni (*l. c.*) dichiarato salutare. Prese per bocca, riferisce egli, cinque o sei once del detto olio, ed unta collo stesso tutta la superficie del corpo mettesi il malato a letto, in cui si rimane ben coperto e tranquillo finchè si manifesta abbondante sudore, finito il quale trovasi assai sollevato ed in parecchi casi guarito. *Tilly* (*l. c.*) conferma l' utilità di queste unzioni contro la peste (15).

La *crisi* e la *convalescenza* dennosi trattare convenientemente giusta le regole generali. E ciò dicasi non altramente della cura dei *bubboni* e dei *carboncelli*, la quale debbe avere di mira che i primi vengano condotti da benigna suppurazione, e che quelli e questi non passino in gangrena. A tale oggetto porgonsi internamente i rimedi così detti nervini ed antisettici, ed esternamente applicansi gli irritanti, e l' ascesso apresi tosto che siasi maturato.

### Specie II. *Scarlattina.*

§. 677. La *scarlattina* (*scarlatina*, *febris scarlatinosa*, *exanthema scarlatinosum*, — *Scharlach*, *Scarlachfieber*) costituisce una specie di esantemi macchiosi distinta da febbre acuta, da infiammazione delle fauci e da macchie cutanee di un rosso carico o scarlatto, larghe e per lo più confluenti, le quali varie di forma e di estensione sono calde, a guisa della risipola si fanno pallide sotto la pressione delle dita, queste allontanando riprendono il primiero colore, e compiuto un corso di sette giorni finiscono colla desquammazione.

§. 678. La scarlattina debbesi probabilmente ascrivere alle malattie antiche; ingannò le molte volte per una pura cinanche delle fauci, e venne finalmente con esattezza descritta nel secolo decimosesto. Vi ha chi pensa, che l' epidemia che infierì all' epoca della guerra Peloponnese, e che fu descritta da *Tucidide* fosse la scarlattina unita ad angina maligna (*Malfatti in Hufeland*, Jour. d. pr. H. B. 12. St. 3.); ma *Sprengel* ed altri la annoverano fra le malattie più recenti, primamente delineata da *Sennert* (Med. pract. L. IV. c. 12.) nel secolo decimosesto siccome una varietà del morbillo (16).

Joh. Storch, *Prakt. u. theoret. Tractat vom Scharlachfieber.* Gotha 1742. 8.
Fr. Ludw. Kreysig, *Abhandl. üb. d. Scharlachfieber u. s. w.* Leipz. 1802.
Joh. Stieglitz, *Versuch einer Prüfung u. Verbesserung der jetetz gewohnlichem Behand lungsart des Scharlachfiebers.* Hannover 1807. 8.
Heim's, *Bemerkungen ub. d. Versbhiedenheit des Scharlachs, der Rothen u. Masern, vorzuglich iu diagnosticher Hinseicht.* Hufel. *Journ. d. pr. H. Marz* 1812. *S.* 60. *etc.*
J. P. Frank, A. H. Richter, Willan e Batemann, Reil *op. cit.*
A. Henke, *Handbuch zur Erkenntn. u. Heilung der Kinderkheiten.* 3. *Aufl.* Frankf. a. M. 1821. 8.

Dr. J. J. Reuss, *Wesen der Exanthemc etc. Th. II.* Nurnb. 1818. 8.
J. Armstrongh, *Prtical illustraction of the scarlet ferver. etc.* Lond. 1818.
C. Dufischmid, *Tractat. de scarlatina, sive responsio etc.* Lips 1820. 8.

§. 679. I caratteri della scarlattina riduconsi quasi intieramente ai seguenti. La scarlattina è per lo più ingenerata di contagio specifico; tuttavia è pure indubitato che può *essere prodotta* anche primariamente dal concorso di singolari circostanze non per ancora conoscinte, e quindi *propagarsi e moltiplicarsi* per infezione. Accade sporadica ed epidemica: la prima osservasi soprattutto nelle città in ogni tempo dell' anno, la seconda poi sul finire della state ( *Sydenham* op. Sect. VI. c. 2. ), nell' autunno e nell' inverno sotto un tempo umido freddo. La membrana mucosa delle fanci, il reticolo *Malpighiano* e la superficie della cute sono la sede dei sintomi infiammatorj, che le sono essenziali; ma anche le altre membrane mucose, segnatamente quelle delle prime vie, e la pia madre ( fors' anche l' aracnoidea ) vengono manifestamente addotte in simpatia. La malattia compie un corso determinato, ma però svia facilmente; è proclive a vestire il carattere nervoso ed a passare all' idrope specialmente anasarca, e ci offre grande volubilità dell' esantema coll' affezione di altri organi del cervello specialmente e delle meningi, ardore più forte che negli altri esantemi, e maggiore frequenza de' polsi che nelle altri febbri. Raro è il caso di febbre scarlattinosa senza esantema, distinta soltanto da dolori delle fanci; più rara ancora una seconda o più volte ripetuta invasione del male nel medesimo individuo. Il contagio scarlattinoso ha probabilmente per veicolo la materia esalata dai polmoni, e dalla cute, non che il muco che morbosamente si separa nelle fauci.

§. 680. Comincia la scarlattina o con indeterminati segni *precursori* di indisposizione, o colla febbre, o colla flogosi delle fanci, o talvolta eziandio colla stesssa eruzione cutanea. Ove decorrà regolarmente dal momento in cui sviluppasi la febbre segue tre *stadj caratteristici*, il *febbrile* cioè quello dell' *esantema* e quello della *desquammazione*.

Lo *stadio febbrile* ( di irritazione ), che prodncesi comunemente a due, rare volte a tre nittemeri, oltre i sintomi della febbre infiammatoria è distinto dai seguenti. cute assai calda e secca; polso molto frequente per lo più duro e contratto ( soppresso ); grande tendenza al delirio, inquietudine, cefalalgia o vertigine e sopore, deglutizione difficile e dolorifica, flogosi delle tonsille, ed il più delle volte anche del veln palatino e dell' ugola: qualche volta nausea e vomito; in alcuni casi fenomeni catarrali ed epistassi alleviante. Nei fanciulli precedono non di rado l' eruzione dell' esantema, giuochi de' tendini, convulsioni ed eclampsia. — *Heim* asserisce che fin dal cominciamento della malattia l' infermo tramanda un odore specifico patognomonico paragonabile a quello che viene dalle botteghe di salumi o di formaggio vecchio, o che già sentesi a qualche distanza dalle stalle di fiere carnivore ( leoni, tigri ), il qual' odore poco a poco acema nel decorrere della malattia. Io non me ne accorsi un po' che alcune volte soltanto, ed unicamente nello scemamento della febbre.

*Nello stadio esantematico* compariscono sulla faccia alquanto tumida, al collo al petto, alle ascelle, alle estremità soprattutto poi alle antibraccia, alle mani od ai piedi, e spesso nel restante del corpo, macchie di colore rosso vivace e carico scarlatto a seconda che la cute è per sè stessa bianca o brunazza, di varia estensione e di varia forma, che a poco a poco crescendo e riunendosi ben di spesso raggiungono tanta estensione da coprire intiere membra o tutta la superficie del corpo. Svolgonsi tali macchie ora ad un tempo in tutte le accennate parti, ora successivamente dapprima nella faccia, quindi nel collo e nel petto, sicchè l' e-

ruzione è compiuta talvolta entro lo spazio di alcune ore, tal' altra fra uno o due giorni. Questo esantema è accompagnato da turgidezza, da calore intenso, da certo prurito ed ardore della cute, e da dolori degli arti se estesamente diffuso; le macchie non si sporgono dalla superficie della cute; sulle prime la tinta ne è rosso-pallida, quindi più intensa; premendo colle dita si comportano come la risipola, ed ora rimangono piane (*scarlatina liscia*, — *scarlatina laevis s. maculosa*), ora fannosi aspre, ed offrono delle papule rosse o bianche della grandezza di un grano di miglio (*scarlattina migliare*, — *scarlatina miliaris s. miliformis*), od anche in qualche raro caso delle pustole (*scarlattina pustolosa*, — *scarlatina pustulosa*), meglio delle vescichette (*sc. vescicolare*, — *sc. vesicolaris*), che contengono un umore limpido o giallognolo, il quale disperdesi all'epoca della desquammazione. Sviluppatesi queste macchie si osservano per lo più scemare l' angina delle fauci e la febbre, la cefalea, l' inquietudine e l' ansietà, e scomparire affatto le orine, il sudore, gli sputi e non di rado anche l' epistassi d' indole critica; ma avviene pure talvolta (quando pel carattere infiammatorio, pelle unite flogosi, pelle varie complicazioni ec., la malattia si aggrava), che la febbre in un coll' infiammazione continui, e che gli altri sintomi o compariscono soltanto adesso, o già in corso si aggravino e si associno al delirio, finchè poi col farsi pallido l' esantema vengono giudicati. Alcuni sintomi gastrici, come il sapore amaro o salso, la lingua sporca ec., sogliono manifestarsi solamente a quest' epoca.

L' esantema continua in uno stato di uniforme efflorescenza per due, tre e rare volte quattro giorni; poscia comincia a farsi pallido coll' ordine stesso con cui sviluppavasi, e finalmente dopo una durata di questo stadio non determinata, ma dai quattro ai sette giorni, passa in desquammazione. L' epidermide cioè grado grado in singole parti si fa arida e si stacca in quello stesso mentre che succede una diminuzione del prurito, del turgore e del calore della cute, e si separa sotto forma di polvere farinacea o di squamme simili alla crusca, o di maggiori pezzi offerenti talvolta la figura delle parti (specialmente alle mani ed ai piedi) da cui si staccano. La desquammazione incomincia talvolta solo dopo molti giorni dalla totale scomparsa dell' esantema, estendesi anche all' epitelio, che staccatosi dalle tonsille non che dal palato molle esce cogli sputi sotto le guise di pezzetti cinerei; tale desquammazione dura parecchi giorni; è altrettanto più abbondante quanto più diffuso era l' esantema, e trascorsi sei od otto giorni rinnovasi una o due volte; tuttavia accade anche per converso, che l' esantema appena manifesto od anco non percettibile, o mancante affatto, o comparso soltanto qua e là e passeggiero, dia luogo ad una notabile desquammazione. Questo stadio compiesi fra sette o nove giorni, e talvolta, soprattutto se la desquammazione ha luogo una seconda volta, producesi ad alcune settimane.

§. 681. Siccome la malattia di cui è discorso non solamente quando è forte, irregolare, disturbata ed interrotta nel suo decorso, ma eziandio quando è regolare e mite, ci offre grande tendenza alle affezioni postume, gli autori pensarono doversi ammettere un *quarto stadio* detto *secondario* ossia *metastatico*. A queste malattie secondarie, che dennosi temere anzi fra i primi quattordici giorni dal compimento dell' esantema, che dopo, appartengono: l' idrope anasarca ed anche universale, nei fanciulli di frequente l' idrencefalo, nelle femmine clorotiche l' idrotorace e l' idrocardia di acuto o di lento decorso; la parotite, le ottalmie croniche, la tosse cronica che facilmente termina in tisi; le infiammazioni diuturne e le suppurazioni delle fauci facili ad originare ulceri ribelli e fagedeniche e soprattutto la carie delle ossa palatine e nasali; le metastasi alle articolazioni che adducono ora una suppurazione benigna, ora invece un ulceramento pertinace e distruggente. — Queste malattie secondarie traggono per lo

più l' origine loro da errori di dieta e di regime, talvolta poi da una individuale disposizione, e tal' altra finalmente da un particolare genio epidemico. Così in Vienna la scarlattina epidemica negli anni 1828 e 1829 spiegò in generale eminente tendenza all' idrope secondario.

§. 682. La scarlattina offre alcune modificazioni meritevoli d' essere accennate; osservasi *infiammatoria*, *nervosa* e *putida*, congiunta cioè alla febbre infiammatoria, nervosa o putrida; *benigna* e *maligna*, *pura* e *mista* ossia complicata; *semplice* e *composta*; *epidemica* e *sporadica*; *originaria* ed indotta dal contagio, *comunicata; regolare* ed *irregolare*, a cui dennosi riferire la scarlattina imperfettamente sviluppata e la retrocessa.

§. 683. Qualsiasi *scarlattina semplice*, benigna cioè mite e di decorso normale, è associata nei primi due stadj a febbre infiammatoria e di grado leggiero ( *subinflammatoria* ). Quando invece vi è febbre ardita ( *scarlattina infiammatoria* ) la malattia decorre rapidamente ed impetuosamente, e gli enumerati essenziali sintomi aggravansi tosto fortemente; accadono flogosi di organi nobili interni, assai frequentemente delle meningi nell' età infantile e puerile od anche dei polmoni, della pleura, del pericardio, del ventricolo, degli intestini, del fegato o di altri visceri addominali, anzi di molti ad un tempo, le quali flogosi osservansi per lo più allora quando manca intieramente la cinanche delle fauci od è passeggiera, o non proporzionatamente mite, ovvero quando l' esantema esce fuori troppo lento ed imperfetto, siccome eziandio quando tratto tratto si rende pallido ed in singole parti svanisce. Questo stato infiammatorio dove tostamente non si conosca, oppure troppo tardi o malamente si tratti dà luogo tostamente ad effusioni umorali assai pericolose ed anco mortali, oppure cangiasi in nervoso o putrido.

I cadaveri di coloro, che sotto tali condizioni di cose si morirono nel breve volgere per lo più di cinque a sette giorni, non solo offrono manifestissimi gli indizj di infiammazione portata sino al grado di cagionare la morte ora nella pia madre, ora nella membrana mucosa delle fauci e della parte superiore delle vie aeree, ora della pleura e del pericardio ec. separatamente, ma talvolta ancora in tutte le indicate parti ad un tempo, ed inoltre osservati i ventricoli del cuore e l' aorta più oltre l' arcata di un colore rosso assai manifesto. Gli stravasi di umori sierosi o sieroso-cruenti non mancarono che di rado, ma non li trovava abbondanti. Non ho poi veduto giammai nè concrezioni, ne ascessi se non che delle fauci.

§. 684. Per quanto accadde a me d' osservare, la febbre nervosa non accompagna mai la scarlattina nel suo cominciamento, ma col favore della disposizione dei malati e del genio delle malattie dominanti di sovente occorre nella scarlattina già innoltrata, estinto il carattere infiammatorio. La *scarlattina nervosa* si conosce per gli indizj del carattere nervoso ( §. 138.) ora improvvisamente, ora grado grado sviluppatosi, il quale è più sovente distinto da eretismo che da torpore; ed in ispecie la dinotano l' ostinata veglia, il delirio continuo l' inquietudine grande, le orine limpide abbondanti, il sussulto dei tendini, lo spasmo della faringe ecc. ed anche le convulsioni, cui si associano polsi assai frequenti, piccoli, ineguali, molli o subduri, l' esantema pallido, che qua e là oppure in ogni dove prima del tempo scompare, e che alternativamente retrocede e di nuovo manifestasi. La febbre scarlattinosa facile a passare in nervosa non di rado osservasi epidemica; talvolta si fa maligna, ed allora tostamente finisce colla morte sotto que' fenomeni, che indicano l' esito infausto nella febbre nervosa.

I cadaveri dei defunti di scarlattina nervosa ci offrono in vario grado le mutazioni morbose più sopra accennate, ed anche talvolta grande mollezza di tutti

i muscoli e specialmente del cuore, tal'altra finalmente nessuna deviazione dallo stato normale.

§. 685. Anche il carattere putrido della febbre non si associa alla scarlattina che in segoito all' infiammatorio. Dimostrano la *scarlattina putrida*: gli indizj della vera debolezza delle forze vitali: il colore scarlatto dell' esantema volgente al purpureo, al livido; le petecchie o la migliare: lo scemamento del turgore della faccia e del restante della cute resasi inoltre flaccida; la grande intensità dell' angina delle fauci, distinta da notabile tumore, da rossore profondo ed anche dalle afte e da grande tendenza a prestamente finire colla gangrena; la gangrena stessa (*angina delle fauci gangrenosa*), ed insieme i sintomi dello stato nervoso universale. Questa modificazione della febbre scarlattinosa occorre oggi giorno più di rado, che per lo passato, epidemica.

Colle sezioni dei morti di scarlattina putrida mi avvenne di trovare distruzione nelle fauci e non di raro i residui delle interne infiammazioni più sopra menzionati; le consuete mutazioni indotte dalla febbre putrida; talvolta afte nella cavità della bocca e nel tratto delle prime vie, ed ulceramenti con margini duri ed elevati negli intestini crassi.

§. 686. La scarlattina *semplice* e *pura*, maculosa ossia liscia non è così frequente, come la *composta* e la *complicata* di varie guise, a cui appartiene la *migliare*, e la *gastrica* saburrale e biliosa. L' ultima soprattutto è comune, nè debbesi confondere colla scarlattina semplice che va accompagnata da affezione gastrica puramente sintomatica.

§. 687. La scarlattina *imperfettamente sviluppata* in ben pochi casi limitasi alla sola angina delle fauci con rossore intenso della lingua e con afte nell' istmo e nella faringe, ed alla febbre; nè sempre per questi indizj, nè pel calore della cute grandemente accresciuto, pei polsi assai accelerati, pell' epidemia regnante, e pel preceduto commercio de' malati, che non avevano ancora sostenuta la scarlattina, con altri che ne erano affetti, puossi con sicurezza conoscere. Non è molto raro il caso che sia manifesta soltanto in singole parti, al collo, alle mani ed ai piedi. Alcune volte per verità rappresenta una forma di scarlattina mite, ma assai comunemente costituisce un indizio, che la malattia occupa piuttosto le parti interne, ed un effetto dell' insufficiente crisi, che debbe compiersi coll' eruzione universale dell' esantema. Il perchè questa forma è per lo più unita alla sinoca, che senza diminuzione si produce oltre lo stabilito tempo, anzi si aggrava in quella proporzione che cresce l' angina delle fauci, o cominciano e formansi eziandio altre delle accennate infiammazioni negli organi interni. Questa scarlattina *anamala quanto alla forma ed al decorso* debbe la sua origine più di rado intieramente alla già esistente debolezza degli ammalati che all' individuale, alle malattie infiammatorie in generale ed in ispecie de' visceri, al calore della stagione, al cattivo regime riscaldante nello stadio de' prodromi e della febbre, alla complicazione col reumatismo, alle gravi lesioni della cute durante la stagione calda in grazia di raffreddamento, di scariche alvine, di salassi che non fossero indicati ec.

§. 688. La scarlattina *retrocessa* parzialmente od in tutto si manifesta in grado leggiero e fuggevole talvolta soltanto nelle ore vespertine, in cui la febbre suole esacerbarsi, o nelle mattutine in cui d' ordinario scema di gravezza e manifesta tendenza alla crisi. In questo caso è mestieri guardarci bene dal credere sempre che la cagione della retrocessione consista nella mancanza delle forze, e quindi nell' insufficiente reazione dell' organismo, o nel raffreddamento. Imperocchè sebbene possa realmente avervi o l' una o l' altra di queste cagioni occasionali, non è men vero però che si vogliono speciale attenzione quella disposizione dei malati e quelle potenze morbifiche, le quali, come testè dice-

vasi, determinano un imperfetto sviluppo della scarlattina; giacchè queste operano sul bel principio dell' esantema o già compiutosi sono abili egualmente a provocare la sua scomparsa dalla cute, come, giusta le qualità loro ed il modo di azione, a suscitare flogosi interne, ed a sollecitare il carattere nervoso o putrido.

§. 689. *La disposizione* alla scarlattina osservasi grande nell' età infantile e puerile insino circa all' età di dieci anni, e superata una volta la malattia suole cessare tale disposizione per tutto il restante della vita. In cosa poi consista, e se diversifichi dalla maggiore recettività propria a quel periodo di vita per qualsiasi nocevole influenza, e pelle cagioni eccitanti, che ora accenneremo, non si è per ancora potuto disvelare. Fra gli adulti sono prese dalla scarlatina le femmine a preferenza de' maschi, e soprattutto poi le puerpere.

Alle *cagioni eccitanti* appartengono. *a* ) il contagio specifico ingenerato dalla malattia; *b* ) particolari influssi della stagione e del tempo; fra i quali poi non puossi con qualche probabilità incolpare che l' atmosfera umida fredda della primavera e dell' autunno adulto, e risguardarla quale sorgente delle epidemie scarlattinose regnanti per lo più circa gli equinozj. Tuttavia tali epidemie osservansi eziandio nel tempo estivo, come accadde in Vienna nell' anno 1822. Io non ho potuto colle più accurate indagini avverare, darsi casi di scarlattina sporadica, di cui oltre il repentino raffreddamento preso a corpo sudante, si potesse accusare qualche altra cagione occasionale. In un colla scarlattina domina non di rado la risipola.

§. 690. E per ciò che risguarda l'*essenza* della scarlattina, i sintomi, gli effetti e le di lei conseguenze indicano direttamente trattarsi di flogosi acuta del reticolo *Malpighiano*, della superficie della cute e della membrana mucosa delle fauci, e di una irritazione delle membrane interne sierose specialmente delle meningi accostantesi alla flogosi; la generazione del morbo in grazia di contagio speciale, i di cui effetti manifesti non permettono una compiuta conclusione dell' indole sua, e la virtù di produrre infezione, rendono anche questa infiammazione particolare, specifica; finalmente investigata la relazione di questa flogosi colla febbre, ne conseguita essere quella il prodotto di una crisi di febbra infiammatoria eccitata da particolari influenze attive sulla cute e sui di lei prolungamenti nella cavità delle nari, della bocca e delle fauci. Le quali cose premesse si potrà giudicare intorno le opinioni di altri autori sull' essenza della scarlattina — *Marcus*, *Goeden* ed altri ammettono trattarsi di infiammazione specifica e *Goeden* ritiene la scarlattina siccome la forma fondamentale di tutti gli esantemi, che hanno la loro sede nelle membrane fibrose e nei plessi arteriosi. — Gius. Wendt ( *das Wesen, die Bedeutung und die ärztl. Behandl. des Scharlachs*. Breslau 1819. ) crede che la scarlattina non sia un esantema, ma una pura flogosi cutanea; — *Reich* e *Dähne* vogliono null' altro essere che una normale rigenerazione della cute. — Chr. Pfeuffer ( *der Scharlach, sein Wesen u. seine Bedeutung ecc.* Bamberg u. Würzb. 1819. ) la dichiara malattia di evoluzione residente nel corpo papillare della cute. — Kreysig ( Heckerss, *Annalen etc.* Berlin 1826 *H.* 3. *n.* 4. ) pensa che la scarlattina sia cagionata da una particolare mutazione del sangue, che ripeta da questa la propria essenza, e che dalla medesima si origini la febbre, si produca, si sviluppi e si diffonda l' esantema. In cosa poi consista quella mutazione del sangue l' autore stesso non lo dinota (17).

§ 691. La *prognosi* nella scarlattina vuole sempre grande accorgimento; imperocchè accade talvolta che sotto un decorso in apparenza mite soggiaccia repentinamente a sfavorevoli mutazioni ed abbia un esito mortale. Ed infatti l' idrope anasarca conseguita in alcuni casi anche la scarlattina mitissima.

Il carattere attivo, leggerissimamente infiammatorio ed il decorso regolare permettono in generale un presagio felice; i più alti gradi poi d'indole infiammatoria, la lenta e non compinta eruzione dell'esantema, o la retrocessione del già manifestatosi e bene sviluppato, continuando ed aggravandosi la febbre infiammatoria ardita, il carattere nervoso ed il colliquativo sono pericolosi. Imperciocchè le indicate condizioni fanno temere per una parte le interne menzionate infiammazioni, soprattutto del cervello e delle meningi, od il repentino mutamento del carattere infiammatorio in nervoso o putrido, per l'altra le funeste sequele della febbre nervosa o colliquativa.

La complicazione gastrica suole ritardare l'eruzione dell'esantema.

Valgono poi a recare pericolo istantaneo e morte repentina nel secondo stadio: l'impedita eruzione dell'esantema, il passaggio dell'affezione infiammatoria della cute sopra visceri nobili, e fors'anche uno specifico consumamento delle forze vitali ed il discioglimento pure particolare degli umori; nel terzo le malattie postume.

Quando l'esantema d'improvviso scompare vi ha pericolo; lo che talvolta è annunciato da spasmi e da orine abbondanti limpide.

Dinotano egualmente pericolo la gangrena delle fauci infiammate e le afte di vario colore, icorose e cancrenose.

La forte infiammazione della membrana mucosa delle nari unita all'angina delle fauci e ad uno scolo assai acre, precede una grave affezione del cervello; la continua propensione al sonno, il sopore, i deliri senza tregua, gli spasmi e le convulsioni ne la dinotano già sviluppata.

I bambini dell'età al di sotto di un anno, soprattutto poi nel tempo della dentizione, come anche gli adulti, presi dalla scarlattina ne sono comunemente più malmenati; tuttavia anche i fanciulli ed i giovani soffrono gravemente per la scarlattina infiammatoria segnatamente contratta di contagio.

Se a dovere sviluppatosi l'esantema oppure anco regolarmente finito, ciò non pertanto continua la febbre ancora intensa, è cattivo indizio; e dubbio è pure l'evento se la desquammazione ritarda assai o manca intieramente.

Che se non avendovi desquammazione, o già in corso o compiuta, mancano il sudore e le orine critiche, ma anzi la cute è assai secca ed evacuanzi poche orine crude, pallide, giallo rossiccie; se di quando in quando l'infermo è preso da orripilazione; se i polsi sentonsi febbrili; se vi ha sete ancora continua, anoressia, cute densa sotto il tatto, ed alquanto tumida la faccia, le palpebre, specialmente le superiori, ed i piedi non v'ha più dubbio trattarsi di idrope incipiente, il quale per lo più attivo od infiammatorio è sovente di difficile guarigione. Che se poi tostamente aggravasi se va accompagnato da forte febbre, e se all'idrope cutaneo, che sulle prime suole esistere di per se, si associano poscia gli indizi manifesti dell'idrotorace, dell'idrocardia o dell'idrocefalo, dubbio e pericoloso ne è l'esito; imperocchè tali esiti cagionano per lo più la morte, l'idrotorace e l'idrocardia talvolta fra uno o due nittemeri; l'idrencefalo fra poche settimane.

Non puonnosi gismmai dichiarare sicuri dalle malattie postume i convalescenti prima di quattordici giorni dal compimento della desquammazione.

§. 692. La *cura* giusta le circostanze ora risguarda tuttavia la *profilassi*, ora la *guarigione*. Imperocchè nascendo fondato sospetto esser certuno infetto di contagio scarlattinoso, senzachè la malattia si manifesti già sotto la sua forma essenziale, puossi ancora sperare qualche volta di *impedirne* come nel tifo contagioso (§. 664.) lo sviluppo. Varj soccorsj sono a questo intento preconizzati da varj medici, cioè: gli emetici: i sudoriferi siano del novero dei medicamenti, siano delle bevande in un col regime convenientemente caldo; i bagni tiepidi; le lozioni d'acqua alquanto fredda, i vapori di acidi minerali; la canfora; il

calomelano, e questo unito allo zolfo dorato d' antimonio ; la belladonna a piccole dosi ( appena efficaci ) giusta l' idea dell' *Hahnemann* e le asserzioni di parecchi medici, da *Hufeland* raccolte ( *Journ. d. p. H.* 1820. *St.* 8. , 1822, *St.* 6. *et* 10. ; 1823. *St.* 4 , *u.* 8. ; 1824. *St.* 11 ; 1825. *St.* 11. ), e dilucidate (*nell' opuscolo - die Schutzkraft der Belladonna ec.* Berl. 1826 ). Nissuno però di cotali rimedj gode di assoluta virtù profilattica, e soltanto meritevoli di maggiore fiducia sono gli emetici, i diaponici, le bevande tepide, le lavature ed i bagni, non che gli accennati vapori, purchè ciascuno in particolare venga scelto ed applicato giusta una razionale distinzione delle cagioni speciali.

Sviluppatosi già l'esantema scarlattinoso la cagione eccitante o non esiste, o non puossi togliere o fiaccare, come per esempio quando dipende da condizioni del tempo ; per la qual cosa alla *prima indicazione*, quella che riguarda l' allontanamento e l' infievolimento delle potenze nocive , non è concesso di soddisfare che per una parte soltanto.

§. 693. E per ciò che spetta alla *seconda* generale indicazione diretta a guarire la malattia, e che perciò estendesi egualmente al primo che al secondo suo stadio, il trattamento viene diffinito e governato dalla complicazione che per avventura vi avesse, dall' indole e dalla gravezza della febbre, dal grado dell' infiammazione specifica delle fauci e della cute ; dai sintomi urgenti più gravi , dall' intiera forma della malattia, dal decorso regolare od anomalo, non che dal genio dei mali epidemici. E primamente si noti che la complicazione gastrica debb' essere tostamente allontanata ora coll' emetico, ora con un purgante antiflogistico, come esige il caso. Ove poi manchi tale complicazione o siasi già tolta , nel primo stadio se vi ha in un coll' angina febbre *attiva infiammatoria* , ma senza esantema , la cura ne' rimedj , nella dieta e nel regime non varia da quella raccomandata contro la febbre catarroso-subinfiammatoria ( §. 566. 568.); alla cinanche poi in particolare si oppongono cataplasmi; collutorj emollienti, e vapori di egual' indole, e così procedesi anche nel secondo stadio, se pure e finchè ciò è richiesto dallo stato della malattia. La febbre *sinoca* con cinanche forte , e fors' anche con sintomi infiammatorj risguardanti il cervello , i polmoni , qualche viscere addominale ec., e quando del resto l' esantema sia perfettamente od imperfettamente sviluppato, limitato o molto diffuso, o retrocesso, vuole un regime frescbetto , ed alla guisa della sinoca ( §. 103. e 275. ) un trattamento antiflogistico più generoso, colle sottrazioni di sangue universali e locali, nei teneri fanciulli con quest' ultimo almeno ; colle bevande e cogli eccoprotici antiflogistici. E sebbene fra tutti gli esantemi la scarlattina primeggi in ciò, che non sopporta un modo di cura irritante, riscaldante e stimolante, non debbonsi tuttavia nel metodo antiflogistico oltrepassare i limiti diffiniti da ciascun caso speciale, segnatamente poi nell' uso delle sottrazioni sanguigne e dei purganti ( sale amaro, calomelano, gialappa ec. ) soperchiamente lodati da *Stieglitz*, da *Albers* e dagli Inglesi, e del freddo ; imperciocchè trascurando le dovute avvertenze, accade nel primo stadio che la febbre non possa compiere la critica eruzione dell' esantema, che questo nel secondo stadio non raggiunga il compiuto suo sviluppo, o che finalmente faccia un decorso grandemente anomalo, che scompaia l' esantema stesso, e che avvengano metastasi pericolose ai visceri e carattere nervoso o colliquativo (18).

E quanto attiene alle affusioni fredde qui pure come nel tifo ( §. 664. ) da *Currie*, da *Kolbany*, da *Reuss*, da *Armstrong*, da *Frölich*, da *Albers* e da molti altri grandemente vantate, ed alle lavature de' malati con acqua fredda mista ad aceto tentate da *Willan* in luogo delle affusioni , credo notare le seguenti cose : 1 ) che le prime siccome rimedio eroico non convengono certamente nella scarlattina mite semplice e regolare ; alle ultime poi , se non si praticano

sotto la direzione e presenza del medico, preferisco per sicurezza il metodo refrigerante, quindi il mollitivo diapnoico. 2) Che qui giova richiamare alla mente quella posizione di cose accennate nel trattato del tifo sull'uso di tai soccorsi, che sono pure vietati dalla presenza delle flogosi finchè non siansi fiaccate colle necessarie sottrazioni di sangue, coi rimedj e colle bevande di azione antiflogistica, e con un regime moderatamente freddo. 3) Che pertanto potranno recare il celebrato vantaggio soprattutto nel primo stadio, avendovi febbre forte continente con calore assai aumentato (+ 105. F. e più oltre), cute secca, offuscamento di capo, grande inquietudine, delirj vivaci e dolori intensi delle fauci, applicandole più volte il giorno colla maggiore circospezione. 4) Che sotto gli eguali sintomi anche nel secondo stadio saranno abili a recare altrettanto più sicuro giovamento, quanto più presto verranno usate, e soprattutto a facilitare la compiuta eruzione dell' esantema lento a comparire, ed a richiamarlo se retrocesso, quando la febbre infiammatoria od anche lo stato irritativo forte de' visceri sono la cagione delle indicate anomalie (*V. Henke op. cit. P. I. p.* 432.)

§. 694. Alla *scarlattina* di *carattere nervoso*, il quale quasi mai non manifestasi prima del secondo stadio e del suo compimento, si oppone un metodo di cura eccitante, nervino ed esternamente stimolante, irritante, quale si è indicato contro la febbre nervosa al §. 144. Se continua l' infiammazione delle fauci e più non richiegga una locale evacuazione di sangue, meritamente raccomandansi i senapismi od i vescicanti applicati intorno al collo od alla nuca, quindi i cataplasmi od i fomenti mollitivi, più tardi aromatici, il linimento volatile semplice o colla canfora ec. In questo caso producono egregi effetti i bagni locali e le lavature con acqua tiepida praticate con tutta precauzione. — Al *retrocedere* sotto questo carattere la febbrile l' *esantema*, lo che suole addurre pericolosi sintomi risguardanti organi interni, oltre il dovuto riguardo di allontanarne la cagione occasionale, vuolsi tostamente operare sulle forze in generale, e sulla cute in ispecie, eccitando ed irritando mediante l' uso di bagni e di lozioni tiepide ed aromatiche, de' senapismi ai polpacci ed alle braccia, di una temperatura elevata, di leggiere frizioni, di clisteri stimolanti, ec., amministrando in pari tempo internamente infusi di camomilla, di radice di valeriana ec. colla canfora, col liquore di corno di cervo, col muschio (19) ec.

§. 695. La *scarlattina putrida* dev' essere trattata come la febbre putrida (§. 123. e seg.), e la cinanche gangrenosa delle fauci, che per lo più l' accompagna, giusta i precetti esposti intorno questa infiammazione (§. 596). Sebbene in tale varietà di scarlattina il calore si aumenti grandemente, anzi si faccia mordace, tuttavia lo stesso *Currie* guidato dalla propria esperienza dichiarò, che in questo caso le effusioni fredde sono nocevoli (20).

§. 696. Per soddisfare alla *terza* indicazione, quella cioè di invitare, dirigere e promuovere una favorevole crisi, è mestieri che il medico vi ponga mente sin già dal secondo stadio della malattia. E pertanto a norma dello stato delle forze vitali, giusta il grado e l' indole della febbre, e secondo i fenomeni critici che già si fossero manifestati, dovrà avere ricorso ad un modo di cura ora diapnoico mite d' indole emolliente e diluente, ora diaforetico più forte, eccitante e quindi ad un regime moderatamente caldo, a bevande e rimedi ora mollitivi diluenti tepidi e diapnoici, ora più o meno stimolanti e riscaldanti. La maniera di applicazione è quella stessa, che suggeriva pel trattamento della crisi della febbre catarrosa leggiera e semplice, od infiammatoria, e nervosa, o colliquativa (§. 568).

§. 697. La cura della *convalescenza* viene suggerita dagli effetti e dalle sequele della superata malattia, e si accorda con quella della convalescenza succeduta alla febbre catarrale od infiammatoria, e talvolta con quella eziandio che conseguita la febbre nervosa o putrida.

§. 698. **Mezzi** certissimi di *prevenire l' idrope* quelli sono, che costituiscono il conveniente trattamento dell' intiera malattia, il giusto regime e l'idonea dieta, e pertanto quelli, che servono a promuovere od almeno a sostenere così la traspirazione cutanea, che tutte le secrezioni ed escrezioni normali, continuandone l'uso per alcune settimane dopo compiuta la desquammazione. È della massima importanza l' evitare ogni raffreddamento e qualsivoglia errore dietetico. — Che se poi si manifestassero i sopraccennati ( §. 691. ) prodromi dell' idrope, oppure vi avesse già l' idrope, la terapia varia, col variare della cagione eccitante, od a norma che trovasi unito, come comunemente accade, alla febbre attiva infiammatoria, od a qualche infiammazione, ovvero per converso alla debolezza universale, lo che ben di rado osservasi, ed in seguito solamente alla scarlattina nervosa o putrida, nell'idrope sviluppatosi lunga pezza dopo la scarlattina e lentamente originato da precedute potenze chiaramente debilitanti, ec. E perciò nei casi comuni e nella maggior parte vuolsi opporre a quest' idrope un metodo antiflogistico-diapnoico in un col diuretico, e ricorrere una o due volte, se è duopo, al salasso. Sono inoltre indicati il cremore di tartaro solo o col nitro o colla digitale, o questa di per sè, la squilla marittima, l' ossimiele scillitico, il tartaro emetico a ripartita dose, separatamente od unito al cremore di tartaro, al roob di sambuco ec., in un coi bagni tiepidi, e col regime equabilmente caldo. Essendo mitissima, oppure mancando intieramente la febbre, od avendovi sufficiente vigore di forze, recano talvolta prontissimo vantaggio i purganti, come: l' infuso di foglie di sena semplice o composto, cioè l'infuso lassativo del Disp. Vienn. con qualche sale, l' elettoario lenitivo, ec. — Nell' idrope passivo tornano di giovamento la scilla collo zolfo dorato d' antimonio e colla canfora, l' infuso di bacche di ginebro coll' ossimiele scillitico, il tartaro emetico a piccole dosi, l' infuso di poligala senega, il decotto di radice di ononide spinosa, gli amari insieme ai testè accennati, ec.

Sul fine di questo trattamento è le molte volte mestieri ricorrere ai rimedj roboranti, alle sostanze amare, alla corteccia peruviana ed al ferro.

### SPECIE III. *Rubeola.*

§. 699. La *rubeola* ( *rubeola, roseola, rosalia.* — *Rötheln, Ritteln, Feuermasern* ) ritiensi da *Kapp*, da *Wichmann* e da alcuni altri siccome una *specie* reale sostantiva di efflorescenze acute, ma dalla maggior parte vuolsi nulla più essere che una *varietà* o della scarlattina ( *Formey*, *Heim. Hufeland* ), ovvero talvolta di questa, tal'altra del morbillo ( *Ueberlacher*, *Jahn* ). *Reil* sostiene occupare essa un posto di mezzo tra la scarlattina ed il morbillo, ma avvicinarsi maggiormente alla prima, e *Marcus* vuole che stia alla scarlattina, come la varicella al vajuolo. Le mie proprie osservazioni mi traggono al partito di coloro, che pensano essere una varietà della scarlattina, colla quale in ciò si accorda, che suol essere distinta da cinanche delle fauci, che l'esantema si manifesta al secondo giorno dopo il cominciamento della febbre, che sotto la pressione delle dita si comporta come la scarlattina, che termina colla separazione dell' epidermide in grandi lembi, e che giusta *Heim* ne viene lo stesso ingrato odore che la scarlattina (21).

Ziegler's, *Beobachtungen a. d. Arzneyw. chir. und gerichtl. Aszneyk.* Leips. 1788. *S. 81. u. ff.*
S. G. Vogel, J. P. Frank, C. Sprengel, A. G. Richter, A. Henke *op. cit.*
Heim, *Bemerkungen üb. d. Verschiedenh. des Scharlachs. der Rotheln u. der Masern. etc. etc. In* Hufeland's *Journ. d. pr. H.* 1812 *Marz.*

§. 700. La rubeola si manifesta con macchie rosse od eguaglianti il morbillo tuttavia di colore più vivo, alquanto maggiori ( del diametro di una ad una linea e mezzo ), di forma irregolare, esattamente limitate, oppure senza bene distinta periferia, della grandezza di un grano di miglio tagliato di mezzo, le quali dal centro di color rosso intenso fannosi più pallide verso i margini. Nei casi miti sono rare, numerose per converso ne' casi gravi, molto più grandi estese a due linee. Nel secondo giorno ed in alcuni altri successivi facendosi assai rossa tutta la cute interposta, offrono la vera forma della scarlattina.

Preceduta la febbre in un colla flogosi delle fauci ed una tosse leggiera, senza gli altri sintomi catarrali e specialmente l' ottalmia, accade l' eruzione ad un tempo sopra tutta la superficie del corpo. Le macchie sono piane e lisce sparse piuttosto frequentemente di papule miliformi; dopo tre o quattro giorni si fanno pallide, dopo il sesto e sino al decimo scompaiono, e terminano colla separazione dell' epidermide in grandi pezzi.

§. 701. Il *decorso*, il numero degli *stadj* e la *durata* della rubeola non si scostano da que' della scarlattina; la cinanche poi sviluppatosi l' esantema continua anzi si aggrava; la febbre è comunemente d' indole infiammatoria ma più leggiera; l' esantema non retrocede così facilmente; raro è il caso di grave affezione del cervello, e l' intiera malattia è per lo più mite e benigna.

§. 702. La *disposizione* alla rubeola occorre soprattutto nell' organismo infantile. La *cagione eccitante* ne è il contagio, e siccome la rubeola suole precedere e conseguitare la scarlattina epidemica, è probabile che vi concorra eziandio una particolare costituzione dell' atmosfera e del tempo, come si disse delle cagioni della scarlattina.

§. 703. *Il modo di cura* è quello stesso che si conviene nella scarlattina. In parecchi casi basta un metodo di medicatura antiflogistico-diapnoico in un col conveniente regime per tutto il decorso della rubeola (22).

## Specie IV. *Morbillo.*

§. 704. Il *morbillo* ( *morbilli*, — *Masern, Flecken* ) costituisce una specie particolare di esantemi acuti, maculosi e contagiosi, accompagnata essenzialmente da febbre, da sintomi catarrali, da macchie di un rosso carico, lenticolari, alquanto sporgenti sulla cute, le molte volte confluenti, e da successivo scioglimento dell' epidermide in forfora.

Th. Sydenham *op. cit.*
Rosen von Rosenstein, *Abhandl. v. d. Masern. A. d.* Schwed. 1763. 4.
Burserius, J. P. Frank, Conradi, Richter, Henke, Reil, Willan, Jos. Frank, *op. cit.*
Heim's, *Bemerkungen etc.*

§. 705. L' origine del morbillo ci è ignota; probabilmente, come il vainolo, nato nella zona torrida venne dall' Arabia trasportato in Europa nel secolo duodecimo o decimoterzo in occasione delle crociate. I suoi *caratteri diagnostici* sono i seguenti. Il morbillo viene di contagio specifico e verosimilmente anche di una particolare costituzione dell' atmosfera e del tempo. Il contagio si comunica o per immediato commercio coll' infermo, o mediante oggetti, soprattutto non lisci che furono in contatto di quello, ed anche per mezzo dell' atmosfera che circonda il malato. Il morbillo occorre più di spesso epidemico che sporadico, e comunemente nella primavera e nell' autunno sotto quelle condizioni di tempo che giovano lo sviluppo delle affezioni catarrali; non occupa soltanto la cute, ma si è veduto eziandio nelle fauci, nella trachea e sino nella superficie delle viscere toraciche ed addominali ( Lieutaud, *Prècis des Mèdi-*

*cine*, *p.* 604.). Più che le altre efflorescenze acute va accompagnata da affezione delle membrane mucose degli organi della respirazione, soprattutto poi della laringe e della trachea, quindi delle nari e delle palpebre, le quali membrane ci offrono eminenti i fenomeni catarrali. La malattia segue un determinato decorso con insigne tendenza alle emorragie, al carattere colliquativo, ed a malattie postume degli organi destinati alla respirazione, soprattutto poi a dar luogo alla cinanche membranacea nei fanciulli, alle infiammazioni ed alle suppurazioni della trachea, dei bronchi e dei polmoni. Rarissimo è il caso di febbre morbillosa senza esantema, meno raro invece che la stessa malattia assalga due volte lo stesso individuo, ma allora la seconda volta ci offre uno sviluppo imperfetto (*Willan*). Veicoli del contagio sono: la materia esalata dai polmoni e dalla cute, le lacrime, la saliva, il sangue che fluisca dalle lesioni dell' esantema in efflorescenza, siccome ne lo provano gli innesti praticati da *Home* e l'epidermide in desquammazione forforacea (23).

§. 706. Nel decorso del morbillo notansi, oltre i prodromi per lo più incostanti, *tre stadj*, quello cioè della *febbre*, dell' *esantema* e della *desquamazione forforacea*, ciascuno dei quali compiesi in tre giorni.

Lo *stadio febbrile* (*stadio di irritazione*, di *fermentazione*), il quale producesi sino alla comparsa del morbillo, è dinotato: *a*) dai sintomi di forma catarrale, come: rossore, calore, dolore degli occhi e fotofobia, lacrimazione, tumore delle palpebre, corizza, starnuto frequente, cefalea soprattutto ai seni frontali, gravezza di capo, cattiva disposizione dell' animo, raucedine, tosse secca, dispnea, senso di punture nel petto e talvolta eziandio difficile e dolorosa deglutizione; *b*) dalla febbre continua remittente attiva, più o meno infiammatoria. Qualche volta vi si associano sintomi gastrici e lo stesso vomito o la diarrea. L' ammalato diffonde un odore specifico dolcigno che *Heim* paragona a quello che viene di penne di oca viva, od estratte subito dopo uccisa.

I testè accennati sintomi catarrosi di vario grado, ora accompagnati da febbre manifesta ora no, precedono in qualche raro caso di parecchi giorni (sino di undici e di diciassette, come ho io stesso osservato) l' esantema, e danno luogo ad alcune notabili esacerbazioni, sinchè quello si sviluppa — Comunemente però il morbillo sotto la seconda e la terza esacerbazione vespertina della febbre, o subito dopo, si manifesta, e primamente alla faccia, accompagnato talvolta da inquietudine, da ansietà, da polso irregolare, da convulsioni e da epistassi, — ed ecco il cominciamento *dello stadio dell' esantema*. In seguito poi spunta alle mani ed alle braccia, successivamente al collo, al petto, all' addomine, al dorso e finalmente nelle estremità inferiori. Sono macchie bruno rosse, dapprima piccole, ma tostamente crescono acquistando pressocchè la circonferenza di una lente, non dissimili alle morsicature de' pulci, ora circolari, altre volte oblunghe, nella periferia non esattamente limitate e più pallide nel centro aventi per lo più una vescichetta piccolissima che appena può scorgersi, alquanto dura, piena ne' primi giorni di un umore limpido, e così l' esantema bene sviluppato sporge sulla cute, specialmente alla faccia che è alquanto tumida, a guisa di lenti tagliate trasversalmente. L' eruzione morbillosa sebbene sia talvolta assai numerosa alla faccia ed in altre parti, tuttavia non suole farsi confluente che a decorso inoltrato, nel qual caso presenta estesi tratti rossi, diffusamente tumidi e di varia figura; del resto però quand' anche riunita quasi direbbesi, a mucchi od a racemi ben di rado scorgesi equabilmente diffusa sopra tutta la superficie del corpo. L' eruzione del morbillo nel decorso mite e regolare non osservasi, come già avvertiva Sydenham (*Obs. med. Sect. IV. c.* 5.) egualmente critica, che quella della scarlattina, del vajuolo ecc.; imperocchè i sintomi catarrali e la febbre continuano dopo compiuta l'efflorescenza, non iscemano che allora quando

l' eruzione si fa pallida, quindi in un coll' esantema, e cessano all' avvenire della forforacea desquammazione. Quanto più la febbre è grave altrettanto più pronta e più copiosa suol' essere l' eruzione. Nello stadio dell' esantema la traspirazione, e soprattutto poi l' alito degli ammalati, prendono un odore specifico acre, acidetto. — Scorsi tre giorni di esantema in efflorescenza, e pertanto al sesto o settimo giorno di malattia, comincia a farsi pallido collo stesso ordine con cui si sviluppava, a poco a poco si fa più raro, e finalmente termina colla desquammazione forforacea, la quale costituisce lo *stadio terzo*, la cui durata è di tre o quattro giorni. In questo stadio di *desquammazione forforacea* l'epidermide nei luoghi in cui vi aveva il morbillo e che pruriscono si separa sotto forma di polvere farinacea, o di squamme simili alla crusca, ed in pari tempo sciolgonsi i fenomeni catarrali, e viene giudicata la febbre con isputi cotti puriformi, col sudore acidetto, colle orine copiose critiche, qualche volta con leggiera epistassi, e di rado coll' alvo diarroico. Finita la desquammazione rimane un rossore profondo ma leggiero, che svanisce poi a poco a poco.

È raro il caso che manchi questa desquammazione e non ne derivi allora alcun danno; imperciocchè in tal caso la febbre non isciogliesi, e succedono le malattie postume più sopra menzionate, soprattutto negli organi respiratorj e negli occhi, oppure, anco flogosi ed indurimenti delle ghiandole, artralgie e ostinati tumori delle articolazioni, furoncoli che di quando in quando ripullulano e facilmente fannosi gangrenosi, e diarrea pertinace, che consuma le forze ed arreca la tabe.

§. 707. Distinguonsi i morbilli in *originari* e *comunicati* (per mezzo di contagio) ossia *acquisiti*; in *infiammatorj*, *nervosi* e *colliquativi*; in *benigni* e *maligni*; in *epidemici* e *sporadici*; in *puri* e *complicati*.

§. 708. I morbilli originati di contagio, vanno almeno da principio uniti a febbre attiva, infiammatoria, la quale dove sia moderata, e l' intiera malattia leggiera e benigna compie il sopra descritto normale decorso: che se per converso è grave, distinta da grande calore, da polso duro, forte, pieno ecc., sogliono associarsi infiammazioni della laringe, della trachea o dei bronchi, dei polmoni o della pleura con tosse acerba e sputo di sangue, non che gravi oftalmie; l' esantema esce fuori per lo più prontamente ed impetuosamente; nei bambini spesse volte sotto le convulsioni, negli adulti sotto fortissima cefalea e sotto il delirio; la febbre nell' eruzione anzi si aggrava che scemare; le macchie prendono vivace colore e si fanno assai rialzate; stilla del sangue dalle nari e da altre vie con sollievo, e durante la troppa pronta desquammazione rinnovansi le flogosi soprattutto della laringe, della trachea e dei polmoni.

§. 709. Nei morbilli sotto il cui decorso la febbre prende il carattere nervoso, scorgonsi è vero i sintomi catarrali, ma piuttosto spasmodici che flogistici, le orine limpide ed acquose, ed altri indizj dello stato nervoso; l' eruzione quando non siasi già compiuta avviene irregolare e senza lo scemamento degli altri sintomi; l' esantema stesso è di un rosso-pallido, poco elevato, di figura irregolare, misto alla migliare, e per qualsiasi anco piccola cagione retrocede facilmente con subitanea esacerbazione della febbre e manifestazione di pericolosi sintomi nervosi; la crisi è imperfetta, la desquammazione molte volte appena sensibile, e v' ha quasi sicuramente ad aspettarsi che si sviluppi l' una o l' altra delle malattie postume di cui si è detto più sopra.

§. 710. Il morbillo cui sopravviene il carattere *febbrile putrido*, e che talvolta è epidemico, ma pur anco sporadico, è dinotato da ardente calore, da evacuazioni, segnatamente da emorragie, da diarrea e da sudori colliquativi, da rossore profondo tendente al livido dell' esantema, da petecchie qua e là sparse da grande disperdimento di forze, e talvolta da indole veramente maligna.

§ 711. Il morbillo così detto *spurio*, che che ne pensino alcuni medici (*S.G. Vogel*, *Metzger* ed altri) non sembra che realmente costituisca una particolare specie di esantema. E vi ha piuttosto a sospettare, che certe modificazioni di scarlattina mite, di orticaria o di migliare simili di lontana maniera al morbillo, abbiano tratto in errore, venendo scambiate con quest' ultimo.

§. 712. I cadaveri degli individui morti di morbillo oltre gli effetti del carattere infiammatorio e fors' anco colliquativo offrono gli indizi di flogosi ora profonde della membrana mucosa della laringe, della trachea, dei bronchi, o del ventricolo e delle intestina, rossore cioè, meno abbondante, ulcerette ed afte. Io non ho potuto fin' ora scorgere le macchie morbillose alla superficie de' visceri del petto o dell' addomine.

§. 713. I fanciulli e persino i feti tuttavia stanziati nell' utero sono grandemente *disposti* al morbillo, meno gli adulti e pochissimo i vecchi; alla stessa maniera che accade rispetto al vajuolo ed alla scarlattina, estinguesi la disposizione superatasi una volta convenientemente la malattia. Siccome *cagioni eccitanti* puonnosi accennare: *a*) il contagio particolare, di cui si è detto più sopra (§. 705.); *b*) la costituzione particolare dell' atmosfera e della stagione, che non si conosce per ancora intieramente, e che è la fonte del morbillo epidemico.

§. 714. Se vuolsi argomentare dell' *essenza* del morbillo dalle cose sin qui esposte, sembra consistere in una febbre acuta, ed in una specifica irritazione del reticolo *Malpighiano* e di tutte le membrane, mucose, di quelle segnatamente, che rivestono le cavità delle nari e le vie respiratorie, congiunta a grande tendenza a cruente escrezioni ed a virtù contagiosa, irritazione da idiopatica affezione della cute e de' suoi prolungamenti, e fors' anche dei polmoni (24).

§. 715. La *prognosi* del morbillo in generale puossi pronunciare meno sfavorevole, che rispetto al vajuolo ed alla scarlattina. Tuttavia nei casi speciali può riescire mortale, quand' anche leggiero e benigno, in grazia delle sequele talvolta diuturne; ed il morbillo gravemente infiammatorio, o quello nervoso e putrido lo può dello stesso modo, che le febbri infiammatorie nervose e putride.

Nella estate suol' essere più mite che nell' autunno e nell' inverno.

La cattiva conformazione di petto, le precedute malattie polmonali, l' età avanzata dei malati, l' esantema molto copioso, che esce fuori disordinatamente, che si fa confluente, che è misto a petecchie, e che retrocede all' improvviso e senza manifesta desquammazione, sono altrettante circostanze che ora di per sè, ora perchè indizj certi di malattie secondarie, denno ritenersi di cattivo augurio.

Quanto più la tosse è forte, e quanto più a lungo producesi oltre lo stadio della desquammazione, altrettanto più vi ha pericolo di tisi polmonale.

L' eruzione che tarda a manifestarsi dopo lo incominciamento di moderata febbre è indizio favorevole, l' eruzione per converso precoce è infausto segnale.

Il vomito che continua dopo compiuta l' eruzione è di cattivo indizio; la diarrea moderata di buon augurio.

I fanciulli che hanno raggiunto almeno l' età di tre anni ne sono presi più leggiermente che gli adulti, e soprattutto le gravide, le puerpere ed i bevitori; tuttavia anche nei teneri fanciulli può riescire mortale se la malattia coincide col periodo della dentizione, ed in tutti quando vi abbia la complicazione della tosse convulsiva.

La morte sull' avvenire nello stadio di desquammazione; la nona giornata è la più pericolosa.

I segni di lodevole o di cattivo stato di malattia risultano facilmente dalla nosografia più sopra esposta.

§. 716. Come in ogni altro malore che può nascere di contagio la *cura e profilattica e sanatoria*.

Allorchè regna un' epidemia morbillosa i sintomi catarrali gravi ed universali nei soggetti che non abbiano per anco superato il morbillo, e la conoscenza avervi avuto commercio con altri affetti dello stesso male, rendono probabile il sospetto d' infezione, i rimedj diaforetici interni ed esterni, e specialmente gli emetici, se d' altronde sono indicati, ed i bagni tiepidi purchè siano convenientemente praticati anzi il cominciamento manifesto della febbre, sono abili a *prevenirne* lo sviluppo. Ed all'oggetto poi che riesca meno grave e mano maligno, merita certamente, soprattutto nel tempo di regnante epidemia morbillosa maligna, l' attenzione de' medici l' *innesto* praticato la prima volta da Home ( *Principia medicinae L.* II. *Sect.* 8 ) nell' anno 1758, come già ne fecimo cenno al §. 705, e poi con favorevole risultamento continuato da *Monrò* e recentemente da *Locatelli* e da *Speranza*; imperciocchè il morbillo determinato coll' innesto fu sin qui sempre mite, scevro di pericolo, nè mai conseguitato da malattie secondarie. — L' innesto praticasi dello stesso modo, che la vaccinazione. — Nel giorno sesto seguono l' infezione leggieri sintomi catarrosi, i quali formano il cominciamento della malattia.

§. 717. La *guarigione* della malattia stessa mite regolare e benigna ottiensi spesse volte senza rimedj, ma soltanto col regime moderatamente ed equabilmente caldo e colla dieta, quale si conviene nella febbre catarrosa mite (§. 66.). Del resto il trattamento vuol essere diretto dal carattere e dal grado della febbre, dalla gravezza ed estensione dell' affezione catarrosa, ed uniformato ai determinati stadj dell' intiera malattia. E pertanto richiedesi comunemente sulle prime un modo di cura moderante ed emolliente, quindi più o meno antiflogistico così debilitante che diluente, solvente e rilassante, e collo inaridire dell' esantema e lo inoltrarsi della desquammazione mollitivo e diaforetico. Che se poi tosto o tardi avvenisse mutazione di carattere febbrile sono indicati giusta le diversità dei casi, ora il metodo antiflogistico generoso, ora lo eccitante ed irritante diretto specialmente sul sistema nervoso e cutaneo, ora lo eccitante antisettico, come richiedesi nella febbre infiammatoria o nervosa o colliquativa, avendosi però sempre speciale riguardo ai sintomi catarrali negli organi respiratorj e negli occhi, e grande attenzione alle emorragie, che comunemente compariscono, e che sono talvolta critiche, tale altra puramente sintomatiche (25).

*Se avvenne retrocessione* dell' esantema debbesi, come si disse parlando della scarlattina retrocessa (§. 694. e 695), indagarne la cagione occasionale ed allontanarla, e per richiamarlo vuolsi senza indugio ricorrere inoltre al necessario trattamento accomodato a ciascun caso speciale giusta i momenti indicanti ivi pure esposti.

Quando la febbre ed i sintomi catarrali volgonsi alla *crisi* e l' esantema alla *desquammazione* debbonsi convenientemente governare le forze e le operazioni della natura, e soprattutto devonsi aver di mira i sudori e le orine critiche.

§. 718. Durante la *convalescenza* e di grande importanza intrattenere libera la traspirazione ed a meno che leggierissima non sia la malattia togliere mercè gli opportuni rimedj egualmente che col regime dietetico la debolezza, che per avventura fosse rimasta, e giovare l' assimilazione e la nutrizione. I convalescenti si attengono ancora per alcune settimane ad un regime moderatamente caldo e sempre dell' eguale tenore; ben coperti si assuefaccino a poco a poco all' aria atmosferica; ma evitino cautamente l' umidità ed il freddo. Il metodo roborante e nutriente debb' essere praticato quando occorrano condizioni eguali a quelle accennate al §. 569. dopo la febbre catarrale.

§. 719. Le malattie postume debbonsi curare giusta l' indole e la gravezza

loro ; il che onde si pratichi con felice successo , è mestieri considerare esattamente l' origine loro, dal morbillo cioè, la sede e l' estensione, e tutte le individuali proprietà del malato.

Specie V. *Petecchie*.

§. 720. Chiamansi *petecchie* (*peticulae* di Salio Diverso; *lenticulae, puncticula* di Fracastoro , *purpura* di Sagar e dei Francesi , *petechiarum morbus* di C. Strak; — *Petechien, Petechen*) macchie rosso-vivaci od oscure, orbicolari, non elevate, della grandezza di un punto a quelle di una lente, che sviluppansi in ogni parte della superficie cutanea, ma soprattutto dove più delicati sono gli integumenti, che non iscompaiono sotto la pressione delle dita, che non recano ne prurito nè ardore, ec. Il più delle volte decorrono senza febbre , e dopo una durata diversa più o meno determinata dissipansi senza desquammazione, sebbene però in qualche raro caso questa pure abbia luogo.

Car. Strak , *Obs. med. de morbo c. petechiis etc.* Carolsr. 1766. *Deutsch von* de Meza. Kopenh. 1777.
Burserius, J. P. Frank, Batemann, Jos. Frank *op. cit.*
A. G. Richter, *Med. chir. Aumerk. B. II. S.* 135.
J. N. Beck, *Diss. inaug. med. de petechiis.* Vien. 1816.

§. 721. Puonnosi le petecchie confondere dai meno esperti col morbillo, colla migliare rossa, coll'esantema del tifo, coi sudamani e colle morsicature de'pulci, poichè non solo le petecchie vi hanno somiglianza d' aspetto ma trovansi pure non di rado frammiste a quest' altre eruzioni. Tuttavia l'aspetto e le proprietà di ciascheduna eruzione paragonate con profondo scrutinio fra di loro, ed il giusto apprezzamento dell' indole, della gravezza , del modo di decorrere dell' intiera malattia, e de' singoli sintomi accompagnanti, guidano alla necessaria diagnosi. La mancanza di stimma nel centro e per una parte anche il rossore più profondo distinguono le petecchie dalle morsicature de' pulci.

§. 722. Le petecchie febbrili descritte da *Borsieri* secondo *F. Hoffmann* qual febbre esantematica di specie particolare, *febbre petecchiale vera*, puonno come tali essere poste in dubbio; la malattia petecchiale giusta questa descrizione offre grande analogia col tifo di *Hildenbrand*. Il perchè le petecchie sembrano essere sempre meri *sintomi* ora di malattie acute, ora di croniche, e non avervi altra differenza, che quella d' essere sintomi *essenziali* per alcune affezioni, come pella febbre putrida, pello scorbuto e pel morbo maculoso emorragico, ed *accidentali* soltanto per alcune altre malattie. Comunemente trovansi in istretta connessione collo stato gastrico o col carattere colliquativo, ma talvolta eziandio colla febbre infiammatoria, od infiammatorio-catarrale , o reumatica , e col grande impeto degli umori verso la cute, e perciò sono ora di lunga durata, e di decorso ora acuto, ora cronico. Del resto ora sono isolate, disperse, ora riunite, di colore eguale o diverso, sicchè comunicano ad intiere parti un aspetto rosso , nerognolo o variegato a guisa di marmo; talvolta confluenti formano tratti estesi irregolari, o dispongonsi a raggi , a vibici ; dapprima sono d' ordinario di un rosso vivo, quindi purpureo, o di un azzurro rossastro, — nel deperimento grande delle forze violacee, livide ed anche nere, — e prima di scomparire prendono una tinta bruna o giallognola (26).

Le petecchie per se stesse non sono attaccaticce , le malattie acute poi , in cui vi hanno petecchie siccome sintomi essenziali sono contagiose.

Le petecchie che associansi a malattie acute di maniera essenziale od accidentale, vennero già a suo luogo considerate; di quelle che sono sintoma dello

scorbuto terremo discorso in parlando di questo, e qui più in basso di una varietà particolare, conosciuta sotto il nome di *morbo maculoso emorragico di* WERLHOF.

§. 723. Que' momenti che in generale dispongono alle efflorescenze, *dispongono* pure alle petecchie. Sono abili poi ad *eccitarle* le cagioni della febbre infiammatoria e del carattere flogistico in generale con una forte congestione di sangue nei comuni integumenti; come eziandio le cagioni della febbre o del carattere settico e dello scorbuto, soprattutto l'aria calda, umida, rinchiusa, carica di effluvj animali, l'inedia, le calamità, gli affanni, ec.

§. 724. Le petecchie altro non sono che piccole *effusioni* di *sangue* nel reticolo *Malpighiano*. La loro cagione prossima sta più di rado nella minore resistenza de' vasi capillari della cute vinta dal troppo impeto del sangue rarefatto sotto un lodevole stato di forze, che nella lassezza de' vasi medesimi con difetto o soppressione delle forze vitali, con passiva congestione di sangue nella cute, e tenuità della massa degli umori tendenti alla dissoluzione.

§. 725. La *prognosi* vuol essere argomentata soprattutto dalla malattia principale, cui si associano le petecchie. Queste non sono quasi mai critiche e salutevoli, di rado prive di pericolo, per lo più denno ritenersi di cattivo indizio, a tanto maggiormente quanto più sono estese, quanto più sono colorate in oscuro o lividastre, quanto meno visibili, e solo dai lati, quanto maggiormente fannosi confluenti, e quanto più rapidamente retrocedono in contradizione col decorso della malattia principale.

§. 726. Le petecchie non richieggono una particolare *terapia*: questa debb' essere convenientemente diretta contro la malattia principale, ad essere sussidiata da una diligente cura per mantenere la purezza dell' aria e la pulizia di ogni oggetto. E pertanto le cose che qui si convengono comprendonsi nel trattamento delle malattie sopra accennate al §. 723. (27).

Varietà. *Morbo maculoso emorragico di Werlhof.*

§. 727. Sebbene *Salio Diverso*, *Pietro* di *Castro*, *Strak*, *Diemerbröck* e *Borsieri* abbiano nel tempo di regnanti febbre accompagnate da petecchie osservate le petecchie stesse senza febbre e senza gli altri caratteri dello scorbuto debbesi tuttavia a *Werlhof* il merito d' aver distinto esattamente la malattia di cui trattasi dalle petecchie acute, e d' averne stabilita una separata forma di malattie, che trasse indi il suo nome, ed a *Wichmann* poi d' aver contribuito a compierne la diagnosi.

Werlhof, *Op. med. T. III. p.* 540. — E. Wichmann, *Ideen z. Diagnostik. R. I. S.* 87. — S. G. Vogel *op. cit. T. V.*

§. 728. Distinguesi questa malattia col nome di *maculosa* per le *larghe petecchie*, a cui talvolta osservansi frammisti vibici ed ecchimosi, come quelle cagionate dalle contusioni. Non manifestansi soltanto esternamente sulla cute, ma anco sulla lingua, sul palato, sulle gengive, sull' interna superficie delle labbra o delle guance, dove l' epitelio elevasi le molte volte in vescichette piene di sangue di un rosso carico, il quale effondesi allorchè le vescichette leggiermente smuovonsi o premonsi. Il loro colore è rosso saturo, talvolta livido e nerognolo non pruriscono, non si infiammano, e sciolgonsi senza formare squamme o croste. Ben di frequente sono accompagnate da emorragie delle nari, della bocca o dei polmoni, più di rado dei reni, della vescica orinaria, dell' utero, non che dei meati uditorj e delle prime vie; il perchè da alcuni (*Haase op.*

*cit. T.* I. §. 140.) venne ascritto questo malore alle emorragie, e chiamossi *emorrea* od *emorrea petecchiale*.

Mentre in apparenza havvi prospero stato di salute, all' improvviso talvolta sviluppasi la malattia, ma per lo più è preceduta sino per alcune settimane da apossamento e da abbattimento delle forze fisiche e morali e da ottusi dolori degli arti. Non sempre decorre coi sintomi di debolezza e senza febbre; talvolta vi ha oppressione di petto o dell' epigastrio, che è teso ed alquanto gonfio, o senso di pesantezza ai lombi, in alcuni casi eziandio acerba tosse. La sua durata ora è di alcuni giorni soltanto, ora di alcune settimane, qualche volta producesi a mesi intieri; gli ammalati a poco a poco fannosi pallidi e cachettici, e sono molestati da tutti i sintomi dello scorbuto, dall' edemazia de' piedi ed anche dall' idrope. Nei casi fortunati, che sono pur anco i più frequenti, la malattia grado grado, più di rado tostamente, sciogliesi in bene sotto una moderata emorragia; ma talvolta pur anco uccide colle emorragie interne od esterne, per consunzione, per finimento di forze e per l' idrope.

E pertanto i *caratteri diagnostici* sono: le macchie sopra descritte, le echimosi; le simultanee emorragie; la mancanza della febbre, e nel decorso almeno avanzato la debolezza universale.

§. 729. *Disposti* sono al morbo maculoso emorragico quegli individui che in generale hanno disposizione alle eruzioni cutanee, ma di preferenza i deboli che i robusti. *Quali cagioni eccitanti* si hanno: l' aria umida, calda, impura, mefitica, l' immondezza, la scabbia diuturna egualmente che la sua soppressione, le febbri intermittenti, le affezioni dell' animo deprimenti, e lo sconveniente uso dei narcotici, soprattutto dell' iosciamo, dello stramonio, della belladonna, del lauroceraso e di altri rimedj che contengono l' acido idrocianico. Sembra inoltre che questa malattia tragga talvolta la sua origine dell' affezione della milza.

§. 730. La *cagione prossima* del morbo maculoso emorragico pare consista nella debolezza universale, nella lassezza de' solidi e nella tenuità degli umori condizioni però in un col sangue venoso predominanti nella cute. Dalle numerose osservazioni ch' io mi feci conchiudo essere desso una *modificazione dello scorbuto*, lo scorbuto incipiente, che differisce dal volgare soprattutto in ciò, che manifesta i suoi primi ed eminenti sintomi negli integumenti comuni e nei suoi prolungamenti. Lo scorbuto volgare poi unito sin già da principio a cachessia universale non nasce giammai così tostamente; manifestasi primamente nelle gingive, le quali nel morbo maculoso le molte volte ne sono appena attaccate, guasta eziandio i denti, i quali nell' altro malore non ne sono giammai presi, e non è accompagnato da echimosi e da emorragie che nel decorso inoltrato ed in un alto grado di gravezza.

§. 731. La *prognosi* in genere può essere non infausta. Tuttavia avvenendo che non si possa togliere la cagione della malattia, o quando vi hanno strabocchevoli o ripetute emorragie, prontamente sviluppasi la forma volgare dello scorbuto, e dennosi veramente temere gli esiti sfortunati e le malattie postume più sopra accennate.

Se nel decorso della malattia si accende la febbre, è di infausto presagio.

Le complicazioni pur anco recano talvolta pericolo di vita.

§. 732. La *cura* del morbo maculoso debbe prima di tutto essere diretta ad allontanare e fiaccare le potenze morbose, che eccitarono ed intrattengono la malattia; e pertanto essendo abbastanza sostenute le forze dell' ammalato vuol essere diretto specialmente sulla cute. Quando non vi sono affezioni catarrali, diarrea od altri sintomi controindicanti, giovano grandemente, come me ne assicurava con ripetute prove, a sollecitare la guarigione, le bevande acidette, l' aria alquanto fresca, pura, secca, ed il moto moderato, non che le lavature cutanee

con acqua di recente attinta, ed unita a qualche acido minerale. Si aggiungono cioè ad una libbra di acqua due o tre dramme di acido solforico o muriatico diluito, e con questo fluido l' ammalato stesso per quanto è possibile pratica lozioni di singole parti cutanee, quindi grado grado di tutta la superficie del corpo, aggiugnendo moderate frizioni sinchè la parte siasi asciugata, e di questo modo ripetendo l' applicazione ogni tre ore. A malattia inoltrata accompagnata da debolezza universale, e più somigliante alla forma dello scorbuto comune quelle stesse lozioni, che meglio direbbonsi leggiere frizioni, denno essere giovate dall' uso interno degli acidi minerali, dell' elisire acido dell' Haller, dell' allume, della corteccia peruviana, della cascarilla e di altri tonici; ne' casi speciali anche de' preparati di ferro, dell' elisire vetriolico di *Mynsicht* ec., associandovi eziandio un alimento di buona qualità ed eupepto, piccole porzioni di vino delicato, moto moderato, in un' atmosfera secca e freschetta, tranquillità, ilarità, e grate affezioni dell' animo. E contro le emorragie debbesi agire dello stesso modo, che si diceva in parlando della febbre settica (*V.* §. 125. *a*)

Questo modo di trattamento vuol' essere poi accomodato giustamente all' incremento ed al decremento del male, e continuato sino a compiuta convalescenza.

### Specie 6. *Urticaria.*

§. 733. L' *urticaria* (*urticaria*, *exanthema urticatum* di Borsieri; *febris urticata* di Vogel; *purpura urticata di* Junker; *purpura urticata nonnullis*; porcelaine di Lieutaud; *scarlatina urticata, febris rubra prurignosa di* Sauvages; *essera, sora e sare Arabum* di Sennert, — *der Nesselausschlag, die Nesselsucht, das Nesselfieber*) prende il suo nome dalle macchie cutanee ardenti, che sono simili a quelle prodotte dal succo acre delle ortiche.

Questa malattia può essere acuta e febbrile, egualmente che cronica e per lo più priva di febbre, ma non è giammai contagiosa. Offre la forma o di macchie o di tubercoli, d' onde l' *urticaria maculosa* e *tubercolosa di* Frank. Le *macchie* sono di un rosso pallido, biancastre nel centro o cinte di un margine rosso, di varia figura, per lo più rotonda, ma irregolare, quasi lacerata, talvolta prolungate in vibici, eguali in circonferenza ora ad una lente soltanto, ora maggiori di una noce, poco sporgenti dal piano della cute, e grandemente prurienti. I *tubercoli* sono intumescenze della cute ben elevate, più ampie, alquanto dure, egualmente pallide od anche di color rosso molto saturo, bianche nel mezzo, le quali rendendosi confluenti impediscono i movimenti delle parti e sfigurano il volto.

Wichmann, *Ideen z. Diogn. P. III. p.* 121 *etc.*
Burserius, S. G. Vogel. J. P. Frank, A. G. Richter, Willan, Jos. Frank *op. cit.*
J. P. Frank. *Interpret. clin. Vol. I.* Tübing. 1812. *p.* 405.

§. 734. L' urticaria prende ora tutta la superficie del corpo, ora singole parti, specialmente le superiori, il collo, il petto, le braccia e la stessa faccia; manifestasi per lo più all' improvviso e se va accompagnata da febbre esce fuori alla prima sua esacerbazione vespertina; retrocede facilmente per sofferto raffreddamento, specialmente se decorre senza febbre, ma tostamente rinnovasi coll' applicazione pronta del calore, come eziandio collo sfregare le parti, non che sotto la febbrile esacerbazione. L' *acuta* termina talvolta entro due soltanto, tal' altra volta fra quattro, di rado fra sette giorni, ed in pari tempo la febbre, che la accompagna, talora effimera e comunemente di forma catarrale, leggiera suole

venire a scioglimento sotto le note evacuazioni. La *cronica*, che comparisce a ripetuti brevi intervalli, anzichè continuare senza inruzione, producesi di tale maniera lunga pezza, finchè cessa dopo settimane o mesi senza desquammazione.

La retrocessione dell' esantema che accada senza notabile cagione, sebbene comunemente rimanga senza sintomi di cattivo augurio, qualche volta però seco adduce molestissimo prurito alla pelle, ardore nelle parti interne od inquietudine, ansietà, disforia e leggieri lipotimie.

§. 735. Chi attentamente consideri la forma dell' esantema urticato, e chi ponga mente come si debbe alla relazione incostante che v' ha fra l' esantema e la febbre, dalla quale per lo più non è che accompagnato, ed al modo di finire del primo senza che ne vengano desquammazione od altre mutazioni della cute, è certamente indotto a pensare, che male si appigliano e *Sydenham* ritenendo quell' esantema come una risipola, e *Sauvages* quale varietà della scarlattina, e tanto più *Osterdik Schacht* come una varietà della migliare rossa.

§. 736. L' orticaria ben rare volte è *sostantiva*, per lo più è *sintomatica*, e talvolta eziandio *critica*. Ha luogo il *primo* modo nei soggetti di cute delicata e tenera per le contusioni, per le pressioni, od altri modi di lesioni cutanee, per gli irritamenti cagionati da vegetabili acri, per esempio dalle ortiche, dal tossicodendro, o da insetti, come i cimici, la falena processionaria, nei quali casi l' esantema che ne deriva non è che somigliante all' urticaria; ovvero in virtù di raffreddamento a corpo riscaldato e soprattutto sudante, e l' esantema è la stessa urticaria universale. La *sintomatica*, il cui sviluppo giovano specialmente l' artrite, l' ipocondriasi, l' isterismo, i turbamenti, le anomalie e la mancanza dei mestrui; trae comunemente la sua origine da affezione gastrica o gastrico-reumatica, ed è suscitata parte da errori dietetici, fra cui primeggia l' abuso dei liquori fermentati, se specialmente accada ad un tempo il raffreddamento, parte da favorevole particolare idiosincrasia, propria talvolta di intiere famiglie, dall' uso delle fragole, di alcuni pesci, dei gambari, dei datteri di mare, della carne di majale, non che dal terrore e dall' ira. Si è veduta egualmente sintomatica nel tifo, nella febbre intermittente (J. P. FRANK, *Interpret. clin. p.* 416), nelle febbri catarrose reumatico gastriche. — E rispetto all' *urticaria critica* io l' ho osservata alquante volte nelle stesse febbri, eccetto il tifo, ed eziandio nell' artrite acute.

§. 737. Merita particolare menzione anche quella modificazione dell' urticaria, che sotto i nomi di *morbo porcino*, od *essera*, *sora* (*Porcelain Fieber*, *Essera*) consideravasi quale specie separata di esantemi. Tuttavia non vi ha differenza essenziale, ed in ciò soltanto consiste che le macchie sopra descritte sono di grandezza ed estensione maggiore, e somiglianti alla figura delle foglie di portulacea (*porcelaine* dei Francesi); queste stesse macchie non sono meno prurienti ed ardenti dell' orticaria comune.

§. 738. Rispetto alla *natura* dell' urticaria non ci è dato di indicarla che di maniera generale. Sembra consistere in uno stato irritativo della cute nei tratti presi dall' esantema, e più specialmente de' suoi vasi esalanti, distinto da più abbondante afflusso di umori, ed in connessione causale con turbamenti delle secrezioni ed escrezioni in genere, e della cute e degli organi digerenti in ispecie.

§. 739. La prognosi non debbesi trarre dalla molesta affezione della cute, che per sè è scema di pericolo; ma piuttosto insieme dalla cagione e da una prudente considerazione dell' indole e della gravezza della malattia principale, non che della febbre che per avventura vi fosse associata. — Del resto, come debbesi in ogni malattia, si apprezzi la costituzione degli ammalati ec. — In alcuni casi da me osservati l' urticaria acuta ripetutamente andò alternando con

forte enteralgia, con cardialgia, con tosse secca, con cefalea lancinante o pressiva, con tormini e diarrea, ec. — L'urticaria cronica non solo pel suo frequente ricorrere e per il prorito talvolta quasi intollerabile suol essere assai molesta, ma giusta la malattia principale anche ribelle e di difficile guarigione.

§. 740. La *terapia* debb' essere primamente intenta a togliere ed infievolire la cagione eccitante, o la malattia principale, e la complicazione che pur vi avesse. Nella orticaria acuta giusta che la febbre accompagnante offre l' indole o della catarrosa semplice più o meno infiammatoria, o della catarroso o della reumatico gastrica, ovvero della gastrico-saburrale o biliosa, o della intermittente ec., debbesi curare come tale giusta le norme terapeutiche esposte in riguardo alle stesse febbri, e nello stesso tempo conviene adoperarsi a giovare e convenientemente promuovere la crisi, in quanto effettuasi per mezzo della traspirazione cutanea, mercè di un opportuno regime, di bevande tiepide, ec. I quali soccorsi come eziandio i bagni emollienti tiepidi in caso di necessità valgono parimente a mitigare assai il molesto prurito, ed a dissiparlo. L' urticaria non febbrile e di corta durata viocesi per lo più tostamente con una dieta parca, col regime e col trattamento moderatamente diaforetico; la non febbrile e cronica vuole una medicatura diretta contro le esistenti malattie principali, gl' infarcimenti cioè de' visceri addominali, l' artritide, l' isterismo, le anomalie nella secrezione della bile e nella mestruazione ec.; quindi i rimedj che fortemente operano sulla cute, quali si raccomandarono per vincere il reumatismo cronico ( V. §. 496. ).

Genere II. — *Efflorescenze maculose di diversi colori croniche* ( *Efflorescentiae maculosae, discolores, cronicae* ).

Specie I. *Cloasmi.*

§. 741. I *cloasmi* ( *chloasma*, *maculae hepaticae*, — *Leberflecken* ) sono macchie giallastre, giallognolo brune, brune, giallo-verdi, o giallo nerastre, ora lisce, ora alquanto aspre, della grandezza e figura di una lente ( lentigini, *lentigo*, — *Linsenflecken* ) e sino di una mano, che sviluppansi nelle parti, in cui più delicata è la cute; ora solitarie, ora numerose e non infiammate. Trovansi in connessione di causa con malattie croniche del fegato e del sistema della vena porta, colla soppressione delle emorroidi o dei mestrui, non che con la gravidanza. E pertanto sono sempre sintomatiche.

La *prognosi* e la *terapia* di quest' eruzione debbe perciò corrispondere alla malattia principale. E quanto alla cura devesi giusta le circostanze unire alla interna l' esterna, cioè: i bagni, le lavature tiepide con decotto di crusca, con sapone d' olio di mandorle ec., le lozioni con acqua ed un po' di aceto o di un acido minerale diluito, colle soluzioni di borace, di carbonato di potassa, col latte verginale ec., la scelta de' quali rimedj dipende interamente dallo stato universale della cute e delle macchie epatiche.

J. P. *Frank*, *A. G. Richter op. cit.*

Specie 2. *Efelidi.*

§. 742. Le *efelidi* ( *ephelides*, *spili*, — *Sommerflecken*, *Sommersprossen* ) di cui ognuno conosce il colore, la figura, la grandezza e la sede, prescelgono i soggetti di cute tenera e bianca, soprattutto quelli il cui crine è biondo, assai chiaro, o rosseggiante, o biondo carico, e sono prodotte dallo esporsi incauta-

mente e troppo all' azione del sole nel tempo vernale ed estivo, come eziandio del fuoco.

La *cura* radicale consiste nell' evitare tutte queste dannose potenze e nel rassodare l' universa costituzione dell' organismo. Per un trattamento palliativo poi corrispondono giusta la varia condizione della cute e delle stesse efelidi: i bagni e le lozioni ora con acqua tiepida e latte o siero di latte, ora con acqua ed aceto o coll' acetato d' ammoniaca, col borace o coll' allume, col belzuino, o coll' aceto canforato, altre volte invece le frizioni con succo di limone, di sempreviva maggiore ecc.

J. P. *Frank*, *A. G. Richter*, *op. cit.*

SPECIE 3. *Nei materni.*

§. 743. Sotto il nome di *nei materni* ( *naevus maternus*, *Muttermähler.* ) comprendonsi in generale non solo le macchie congenite, ma anche i nodi, i tumori, le escrescenze verrucose ed altre di varia estensione, forma e colore. Qui però non consideriamo che le sole *macchie*, rimettendo al foro chirurgico le altre forme tutte. Scorgonsi in varie regioni del corpo, ma più frequentemente alla faccia, al petto ed alle antibraccia. RICHTER (*l. c. T. IV. p.* 355), ritiene i nei materni siccome vizi di primitiva formazione nell' utero, i quali consistono in un parziale addensamento della rete *Malpighiana*, senza degenerazione della cute propriamente detta. Quando poi la cute partecipi della indicata abnorme condizione i nei sono più o meno elevati, hanno una tinta vivace o saturata, e ci presentano numerosi vasi dilatati ed intrecciati a rete.

Per norma i nei maculosi denno abbandonarsi alla natura, od almeno non devono imprudentemente essere irritati; imperocchè facilmente aumentausi e degenerano in iscirro ed in carcinoma. Che se conviene dissiparli, come per esempio se occupassero la faccia e ne la rendessero deforme, si possono tentare con prudenza le lozioni raccomandate siccome mezzi palliativi contro le efelidi.

## ORDINE II.

### *Efflorescenze elevate.*

### Genere I. — *Efflorescenze pustolose.*

§. 744 Distinguesi in generale col nome di *pustola* (*pustula*, — *Pustel*, *Blatter* ) un' eruzione, che manifestasi sotto la forma di nodetti cutanei infiammati, i quali grado grado sporgono dalla superficie della cute per due linee almeno, raggiungono la circonferenza di un piccolo pisello, perfettamente formati costituiscono veri piccoli ascessi da cui trasparisce la marcia, si disseccano e danno luogo ad altrettante croste.

La specie di eruzioni che dennosi riferire alle pustole sono: 1 ) il vajuolo; 2 ) la varicella; 3 ) il vajuolo vaccino; 4 ) la scabbia; 5 ) la tigna, quella del capo e della faccia ossia crosta lattea; 6 ) e la plica polonica.

SPECIE. I *Vajuolo.*

§. 745. Il *vajuolo* ( *variolae*, — *Blattern*, *Pocken*, *Menschenpocken* ) è un'esantema particolare, acuto, contagioso, il quale preceduto per tre o quattro giorni una febbre continua manifestasi essenzialmente con macchie cutanee ros-

se, piccole, rotonde che entro il volgere di poche ore si alzano nel centro in tumoretti alquanto duri i quali poi successivamente crescono, infiammansi e suppurati formano delle pustole, queste si disseccano ed originano delle croste, al cadere delle quali rimangono per alcune settimane stimmi rossi e non di rado infossamenti e cicatrici.

Sydenham *op.*, Huxham, *op.* van Swieten, M. Stoll, Burserius, J. P. Frank, S. G. Vogel, Sprengel, Richter, Reil, Jos. Frank, *op. cit.*
N. R. v. Rosenstein, *Anweisung zur Kenntniss u. Cur der Kinderkrankhiten*, *a. d. Schwed. übers. v.* J. A. Murray *etc.* 12. Abschen.
Fr. Jaho, *Neues System der Kinderkr. Arns. u.* Rudolst. 1804. A. Haoke, *a. a. O Bd. I. S.* 304.

§. 746. Seguendo le investigazioni storiche di *Moore* (*The history of the small pox.* Lond. 1815. 8.) le più antiche e certe tracce del vajuolo trovansi nel regno *Sinese*, in cui comparve 1122. anni circa prima della nascita di Cristo. Nel Giappone, dove sembra venisse importato col commercio, riescì molto micidiale intorno l' anno 737. dopo la nascita di Cristo. Nella *Persia* non si conobbe probabilmente prima del secolo sesto dell' era cristiana. Anco nell' *Arabia* non se ne hanno le prime vestigia, che alla metà del secolo sesto dopo la nascita di Cristo, e di là venne diffuso sopra estesa parte dell' Africa, mercè le escursioni dei Turchi. Narrasi che *Ahron* di Alessandria scrivesse del vajuolo nell' anno 622; i suoi scritti andarono smarriti, e *Rhasez*, tre secoli dopo li cita di spesso. *Moore* pensa che il vajuolo sia stato dall' Egitto e dall' Arabia trasportato in Ispagna sino dall' anno 710. in occasione dell' invasione dei Mori, e *Gruner* invece (*Dissertat. variolar. antiquitat. ab Arabibus solis repetendae* Jen. 1773.) crede ciò avvenisse sulla fine del secolo undecimo a sul principio del duodecimo per opera dei Turchi. Dalla Spagna si estese ben presto il vajuolo all' altre provincie d' Europa, alcone eccettuatene del settentrione, di quando in quando menò orrende stragj ne' fanciulli e negli adulti, non di rado raggiunse la ferocia della peste, e così tornò funesto finchè cominciossi a rendere comune il benefico innesto vaccino.

§. 747. I *caratteri* del vajuolo sono i seguenti. È ingenerato di *contagio* specifico, che aderisce alla marcia capita nelle pustole, e che non opera soltanto per immediato contatto, ma eziandio a qualche distanza mediante l'atmosfera. Questo contagio induce un' infezione universale, la malattia vajuolosa genuina, una sol volta nello stesso uomo, rarissime volte due, ma può per converso produrre anche più volte un' infezione locale, e quindi pustole solitarie. Ben molti sono gli individui atti a sentirne l' azione, sebbene non in ogni tempo, ma specialmente nell' età infantile; e questa ricettività, di cui ignoriamo la cagione, sussiste finchè non siasi superata la malattia vajuolosa, od il vajuolo vaccino vero e regolare. Il contagio vajuoloso trova atrio per la cute intatta e lesa, probabilmente eziandio pella membrana mucosa della bocca, delle fauci, delle nari e pei polmoni. Quello spazio di tempo che trascorre dall' azione del contagio al cominciamento della febbre vajuolosa, è incostante; dopo un' infezione accidentale passano dodici a quattordici giorni, dopo l' innesto sette od otto. La cute costituisce la sede propria e comune del vajuolo; tuttavia osservansi frequentemente pustole vajuolose anche nella cavità della bocca, delle fauci e delle nari; *van Swieten*, *de Haen* e *Stark* ne trovarono sui polmoni, nelle intestina, sul fegato ec.; ed io ne ho veduto non di raro nella laringe e nella parte superiore della trachea.

Il vajuolo dominava altra volta soventemente epidemico, e tale di quando in quando occorre pur anche ai nostri tempi. Quando avvenne presso il verno

fu per lo più irregolare e maligno, regolare invece e mite manifestandosi circa l'equinozio di primavera. SYDENHAM (*Observat med. etc. Sect. III.* c. 3.) descrive la *febbre* chiamata *vajuolosa senza vajuolo*, che osservò dominare ad un tempo col vajuolo stesso.

§. 748. Oltre i prodromi di diverso modo, incerti e durevoli un tempo indeterminato, offre il vajuolo *quattro stadj*, cioè: quello della *febbre*, quello di *eruzione* e di *infiammazione*, quello di *suppurazione* e l'ultimo di *disseccamento*; i quali compionsi nel volgere di quattordici giorni.

*a*) Lo *stadio della febbre* (stadio febbrile, di fermentazione, di ebulizione, di invasione, di irritazione) è compreso fra il cominciamento della febbre e l'eruzione dell'esantema. Preceduti per uno o due giorni i sintomi di cattiva salute in generale, la disforia, l'indisposizione dell'animo, la cefalea, lo spossamento doloroso degli arti ec., nasce l'orrore febbrile cui succedono: calore, forte e continuo, polsi febbrili, sete grande, dolore intenso di capo, del dorso, dei lombi e degli arti; somma sensibilità dell'epigastrio che non ammette contatto, nausea, vomito non alleviante, inquietudine ed offuscamento di testa, sintomi che si aggravano alla sera, ed a cui associansi i delirj e la veglia ostinata, e nei fanciulli più facilmente il sopore. L'orina evacuasi con senso d'ardore, è torbida e simile al siero di latte; questa, e più chiaramente ancora l'alito ed il sudore che succede alla mattina nella remissione febbrile, vengono di odore specifico analogo a quello di pane muffato. Se accade lo stillicidio di sangue dalle nari suole riescire di giovamento. Le esacerbazioni febbrili vespertine incominciano per lo più col freddo, d'ordinario la febbre stessa cresce sino alla fine di questo stadio, e nei fanciulli, come eziandio negli adulti se è grave, va accompagnata anco da eclampsia, da convulsioni. Tuttavia avviene talvolta, che questo stadio decorra mitissimo. — Fin qui la malattia difficilmente distinguesi da altre febbri, soprattutto poi da quelle che nello stesso tempo regnano epidemiche, e solo con probabilità può stabilirsi la diagnosi e prevedere l'imminente eruzione del vajuolo se questo realmente domina: se l'ammalato non lo superò altra volta nè convenientemente sostenne il vaccino; se fu esposto all'occasione di venire infetto, e ne conseguitarono i sintomi testè accennati.

Al mitigarsi della terza esacerbazione febbrile, quindi alla quarta giornata, in alcuni rari casi più presto o più tardo, *b*) incomincia lo *stadio di eruzione del vajuolo* e *dell' infiammazione*. Primamente alla faccia ed al collo, quindi al petto, alle mani, ai piedi, al tronco e per ultimo alle braccia, alle cosce, alle antibraccia ed alle gambe, mentre tutta la cute offresi turgida, spuntano delle macchie rosse piccole e rotonde, che in breve elevansi in nodetti duri, dolenti ed infiammati. Questi grado grado aumentansi in tubercoli, che all'apice offrono una vescichetta piena di umore acquoso limpido, alquanto abbassata nel centro ombilicate (ombilicata) alla base di un rosso intenso, e cinta di un margine (*halon*) rosso-pallido come di fiori di persico. Que' tumoretti prendono altrettanto maggior volume, quanto minore è il numero di altri allo intorno. Lo sviluppo procede rapidamente, e manifestamente ad ogni ora con quell'ordine che apparvero le macchie; il perchè le pustole tutte non offrono giammai lo stesso grado di formazione, che anzi lo sviluppo continua nei giorni quinto e sesto.

All'escir fuora delle esantema scemano la febbre, il vomito, i dolori ai lombi, il delirio ec., anzi parzialmente cessa, ma succedono invece ardore e rossore degli occhi, ardore e dolore delle fauci e della laringe, raucedine, tosserella, copioso afflusso di saliva, e sudori abbondanti soprattutto, come ben nota *Sydenham*, negli adulti, mentre per converso scarseggiano le orine e l'al-

vo si costipa. Finita l'eruzione e nei casi di malattia leggiera, diminuiscono i dolori degli occhi, delle fauci e della laringe, cessa la febbre, e di nulla più lagnasi il malato, che di prurito e di ardore alla cute.

Fra il terzo giorno poi ed il quarto dall' eruzione, oppure nel quarto, e perciò nel settimo od ottavo dell' intiera malattia, *c*) comincia lo *stadio terzo quello di suppurazione*, e con esso quasi una nuova malattia. Il vajuolo cioè con quell' ordine con cui sbucciava e formavasi, alla faccia, al collo ec., rendesi nel mezzo più elevato, si rialza ed appiana quella fossetta, e grado grado dall' apice ora ottuso sferoideo verso il fondo nell'eguale misura ampliato riempiesi di umore primamente limpido, di colore perlato, quindi alquanto torbido e bianco grigio, finalmente giallognolo, che addensandosi offre vera marcia. Queste pustole nella nona o decima giornata dal cominciamento della febbre, e nella sesta o settima dalla comparsa dell' esantema, raggiunta la compiuta loro grandezza, sporgono sulla superficie della cute siccome altrettante perle, sono semiglobose, e sotto varie graduazioni offrono il voluma alcune del capo di uno spillo, altre di un pisello. E mentre il tumoretto vajuoloso passa così dall' apice insino al fondo in suppurazione, ed i suoi margini tumidi mano mano si sciolgono, quelle zone rosse di ciascuna pustola non solamente rimangono, ma crescono ancora ed il rossore e l'intumescenza, confluiscono col rossore e colla tumidezza delle vicine pustole, la cute frapposta assai arida soffre dolorosa tensione, ed al volto, alla palpebre che presentano estese vescicbe, alle mani ed ai piedi diviene turgida per la congestione di umori sierosi grandemente e spesso al segno, che la faccia ne riesce sfigurata, gli occhi rimangono chiusi, e i suddetti arti irrigidisconsi immobili.

Quando le pustole hanno acquistato il massimo loro volume e sono perfettamente suppurate, cioè al giorno undecimo o duodecimo di malattia, ed ottavo o nono di esantema, cominciano a scemare, e così danno luogo *d*) *allo stadio quarto*, di *disseccamento*. L'ammalato è nuovamente assalito da freddo, di gravezza e di durata vario, cui tiene dietro il calore, la sete, l'accelerato circolo degli umori ec., insomma da una nuova *febbre*, che chiamasi *suppuratoria*. Questa nei casi in cui poche sono le pustole è leggiera così, che appena se ne ha sentore; ma se sono abbondanti e confluenti è forte ed accompagnata da sopore, da delirio, da stridore dei denti, da convulsioni ecc., e continua sinchè ha luogo per una parte l' assorbimento, per l' altra il disseccamento della marcia, quindi dura l' intiero stadio. A quest' epoca succede la salivazione e la diarrea, quest' ultima soprattutto nei soggetti di età infantile e puerile, l' atmosfera degli ammalati spande un odore nauseoso. Nella stessa misura, che le pustole per una parte rotte, per l' altra seccate svaniscono, diminuiscono pure e scompaiono i sintomi infiammatorj manifesti fin di presente nelle accennate zone. Nelle pustole vajuolose che si disseccano, la marcia dall' apice in basso si addensa ed indura formando una crosta; quelle invece che romponsi danno un umore viscido giallognolo non dissimile al miele, il quale egualmente a poco a poco si addensa in croste, sotto cui per certo spazio di tempo continua a generarsi del pus. Quando poi cadono in appresso cotali croste lasciano delle macchie ancora un po' elevate, di un colore rosso saturo, come di rame, pruriginose, le quali in capo ad alcune settimane si appianano, e vestono l' egual colore che la cute, e non di rado degli infossamenti e delle cicatrici di abito particolare (come si dirà parlando della varicella) che non iscompaiono se non se tardi o mai. Le pustule confluenti non di rado apronsi tostamente incominciata la suppurazione. Siccome poi il disseccamento, egualmente che l'eruzione ec., procede successivamente e coll' ordine più volte esposto nelle varie parti del corpo, la durata di questo stadio non puossi giustamente definire, ed in ge-

nerale estendesi dal giorno quindicesimo al diciottesimo. La *crisi dell' intiera malattia* compiesi ora con abbondante e continuo scolo di pus da alcune pustule, coi sudori, colle orine copiose formanti nubecola, oppure torbide, da cui deponesi un' ipostasi mucosa o purulenta, colla diarrea moderata con cui evacuasi egualmente della marcia, e colla salivazione. Oltre queste escrezioni, od in luogo dell' una o dell' altra formansi talvolta in varie parti ad un tempo o successivamente dei tumori cutanei solitarj, duri, infiammati, della grandezza di un pisello a quella di una noce, simile talora ai furoncoli, e che però prontamente ed abbondantemente suppurano: sono metastasi eritiche; d' indole per lo più benefica.

§. 749. Il vajuolo nei primi tre stadj, come giustamente avverte Richter (*l. c. T. II. p.* 291.) gode di un carattere attivo, infiammatorio; nel quarto poi, in quello cioè del diseccamento, tende più o meno al carattere putrido-gastrico.

§. 750. Il vajuolo devia le molte volte dall'indole benigna, dalla forma normale e dal decorso regolare fin qui descritto. E perciò distinguesi: *a*) giusta il carattere febbrile, — in *infiammatorio nervoso*, e *putrido*; in *benigno* e *maligno*; *b*) secondo la forma — in *isolato* e *confluente*, in *normale*, ed *anomalo*, cui ascrivesi il linfatico ossia acquoso, il sanguigno, l'enfisematico ed il verrucoso; *c*) giusta la forma ed il decorso, — in *regolare* ed *irregolare*, cui spetta quello modificato dal vaccino; *d*) e secondo il tutto insieme, ed assai probabilmente giusta la sua natura, — in *genuino* e *spurio*, ossia varicella.

Il vajuolo *infiammatoria* (*variolae inflammatoriae*) leggiero decorre accompagnato da moderata febbre; quello grave e gravissimo va unito non solo a forte febbre infiammatoria ed ai sintomi di essa, ma eziandio a flogosi interne, come della laringe e della trachea, dei polmoni, o del ventricolo, delle intestina, delle meningi, ec. Subinfiammatorio è quello benigno e regolare, di cui si diede più sopra la descrizione; quello intensamente infiammatorio esce fuora talvolta troppo presto, tal'altra troppo tardi; avvenuta l' eruzione la febbre non iscema; la suppurazione è di spesso impedita dalla grave flogosi cutanea; la febbre suppuratoria si fa veemente, e così prima della compiuta eruzione, che nel periodo della suppurazione accadono metastasi negli organi nobili, le quali, egualmente che in grazia dello scemamento delle forze, e del sopravvenuto stato nervoso o putrido di alto grado, recano pericolo o persino la morte.

Il vajuolo *nervoso* (*variolae nervosae*), quello cioè in cui la febbre vestì il carattere nervoso, è sulle prime infiammatorio, ma poi in qualsiasi stadio in grazia o della costituzione individuale, o di nocevoli potenze accidentali, o del genio delle dominanti malattie, offre sintomi nervosi, cioè: sopore, deliqui, delirj, convulsioni, eclampsia e dolori forti di capo e dei lombi. Quando il carattere nervoso si sviluppi già sotto l' eruzione, questa stessa accade per lo più con grandi turbamenti, tarda oltre il dovere, è lenta, sempre irregolare, ineguale, copiosissima e confluente alla faccia, ed incompiuta; le pustole poi in parte non si infiammano che leggermente, in parte nulla affatto, facilmente retrocedono non riempionsi di marcia, ma di umore linfatico o rimangono vuote, ed al loro manifestarsi non si mitigano manifestamente nè i sintomi nervosi, nè la febbre. Nel tempo consueto della suppurazione cresce il pericolo, e le molte volte fra il decimo ed il quattordicesimo giorno avviene la morte sotto le convulsioni od i sintomi apoplettici. Nei casi favorevoli tarda è la convalescenza, sotto cui succedono pure varie affezioni secondarie, probabilmente perchè la malattia vajuolosa non venne perfettamente giudicata dall' esantema anomalo; così infatti accadono efflorescenze croniche e ribelli; intumescenze delle articolazioni o delle ghiandole, moltiplici malattie degli occhi; ulcere fagedeniche della cute e delle ossa; pneumonie croniche e tisi; atrofia locale ed universale; amaurosi, acoia, fatuità e paralisi.

Il vajuolo *putrido* (*variolae putridae*), quello la cui febbre primamente infiammatoria cangiossi in qualche stadio per l'azione di varie nocevoli circostanze in putrida, è distinto da molta salivazione, da sudori colliquativi lezzosi, da diarrea, da ematuria o da altre emorragie, ec. Le pustole sotto fenomeni impetuosi escono fuori irregolarmente, sono quà e là assai riunite, non si rialzano come devesi, sono pallide e livide, mancano di zone rosse infiammatorie, sono frammiste a petecchie assai colorate ed a vibici, prima dello stadio di suppurazione riempionsi ora di sangue, ora di icore azzurriccio, e facilmente danno luogo alla gangrena. La morte avviene per lo più se non prima, verso il fine dello stadio di suppurazione, od in quello del diseccamento e della febbre suppuratoria, sotto fenomeni eguali a quelli della febbre colliquativa, un aspetto spaventevole dei malati, ed un fetore quasi cadaveroso, ovvero sotto gli indizi di avvenuta metastasi al cervello, ai polmoni e ad altri visceri nobili.

Quando le pustole vaiuolose sono *isolate* (*variolae discretae*) la malattia segue un decorso mite e regolare; se *confluenti* (*variolae confluentes*) un decorso impetuoso e veemente, ed il carattere loro è infiammatorio di alto grado; tuttavia confluenti osservansi pure nella modificazione nervosa e putrida della malattia. Si seccano tali pustole confluenti formando estese croste, lasciano le molte volte ulceri fagendenici e ribelli, e facilmente sono seguite da varie metastasi e da malattie postume.

Il vaiuolo *linfatico*, *cristallino* ossia *sieroso* (*variolae lympaticae*, *crystallinae s. serosae*) e lo *enfisematico* ossia *siliquoso* (*variolae emphysematicae s. siliquosae*), sogliono, come risulta dalle cose dette più sopra, essere accompagnati da carattere febbrile nervoso, il *sanguigno* (*variolae sanguineae*) dal putrido, ed il *verrucoso* (*variolae verrucosae*) non iscorgesi che nei casi di pericolo.

Chiamasi vaiuolo *genuino* ossia *vero* (*variolae genuinae s. verae*) quello di cui si è offerta la descrizione, per distinguerlo dallo *spurio*, *varicella* (*variolae spuriae*, *varicella*,) che pella sua forma assai somigliante al primo può talvolta indurre in errore, e di cui più in basso diremo separatamente.

§. 751. Merita certamente particolare menzione il *vajuolo modificato dal vaccino* (*variolae per vaccinam modificatae*, *variola modificata*, *variola vaccina*, *variolois* degli autori; — *modificirte*, *eigentlich durch die Kugpocke modificirte*, *echte Blattern*) quale varietà del vajuolo genuino, che succede ne' casi in cui il vaccino non compivasi regolarmente, e che dopo *Willan*, *Monro*, *Moore*, *Thompson* e *Gross* in Inghilterra, *Mayhry*, *Kortum*, *Kausch*, *Gittermann*, *Oelze*, *Leop*, *Majer* di Berlino e me in Germania, *Hodenply* e *Thuessink* in Olanda, *Hoppe* ec. in Danimarca, venne dovunque da molti pratici osservato.

Il vaiuolo *modificato* suole in generale essere mite per tutto il suo decorso; le pustole non copiose cominciano a diseccarsi senz' ordine e prontamente non ancora finito lo stadio di suppurazione; non vi ha febbre suppuratoria, ed in grazia della incompiuta suppurazione le pustole stesse finiscono in tubercoli analoghi a quelli del vajuolo verrucoso. Qualche volta però, come io stesso ebbi occasione di accertarmi in diversi casi, la malattia è grave; io ho veduto in ispecie manifestarsi in forte grado prima e nello stadio febbrile le stesse molestie di capo, ai lombi, al ventricolo, ed anche il vomito, come nel vajuolo vero: la febbre essere veemente e d'indole sempre infiammatoria; l' eruzione occorre nel dovuto tempo, e con quell' ordine che scorgesi nel vajuolo genuino, e non essere copiosa, che alla faccia, e nello stadio di formazione e di infiammazione, non che in quello più breve di suppurazione non potersi sicuramente distinguere le pustole dalle genuine nè rispetto alla forma, nè rispetto alla condizione del-

l' umore puriforme. Tuttavia nello stadio di suppurazione, che già prima del terzo giorno volgeva al suo fine, e nel cominciamento di quello di disseccamento si offrivano in ogni caso tanto di malattia mite che di grave, tale sino al presente od almeno nel suo principio, le seguenti notabili anomalie: il disseccamento sebbene si effettuasse con quell' ordine con cui avvenne l' eruzione, procedeva però così rapidamente, che entro ventiquattro, od anche dodici ore soltanto veniva a compimento; vi erano per verità i sudori e le orine formanti una leggiera e pallida ipostasi, ma poi mancava la febbre suppuratoria e la salivazione; in luogo di croste dure il solo apice delle pustole coprivasi di squamme tenaci, e le pustole medesime poco suppurate offrivano altrettanti tubercoli egualmente poco infiammati, duri, rialzati, della figura di un cono troncato, ed analoghi al vajuolo verrucoso; cadute le squamme i tubercoli a poco a poco abbassavansi, e lasciavano per alcune settimane piccoli e superficiali infossamenti, e macchie brune (*V. A.* Hoppe, *Dissert. de vi vaccinarum antivariolosa*, Ham 1819 in Huffland's *Bibl.* 18. O. St. 11. n. 12.). — Niuno di que' medici, che osservarono il vajuolo modificato, accenna d' aver veduto conseguitare qualche grave metastasi ai polmoni, agli occhi, al cervello, od in altri visceri, ovvero qualche malattia postuma, e molto meno un esito letale. — *J. W. Gittermann, Sameson, Neumann*, *R. Venables*, *Trafvenfelt* ed altri adducono dei casi, in cui soggetti non vaccinati infetti di contagio di vajuolo modificato pel commercio accidentale o per l' innesto ne patirono il vajuolo genuino.

§. 752. Giusta le osservazioni fin qui conosciute il vajuolo modificato non avvenne che nei soggetti, i quali superarono soltanto imperfettamente il vaccino sia in grazia della poca azione della materia vaccina, sia per la lunghezza della universale reazione, sia finalmente in grazia di turbamento nello sviluppo, nella formazione e nel decorso. Tuttavia potrebbe in qualche raro caso svilupparsi il vajuolo modificato anco dopo superato convenientemente il vaccino, senza che per questo di nulla scemi la vantata sua efficacia tutoria, a quella guisa che indubitatamente anche il vajuolo genuino non è abile a distruggere in ogni individuo la recettività a contrarlo la seconda volta.

§. 753. Fra le diverse *complicazioni* del vajuolo genuino meritano specialmente di essere accennate le rarissime col morbillo e colla scarlattina. La prima di esse fu osservata da Tarsy e Russel (Sprengel, *Pathol.* §. 334.) in casi di ritardata suppurazione; la seconda si vide rendere il decorso del vajuolo irregolare e la malattia pericolosa. La dentizione poi, l' elmintiasi, la scrofola, la rachitide ed il catarro nei fanciulli, e la sifilide negli adulti costituiscono altrettante complicazioni interessanti e più frequenti.

§. 754. Delle malattie postume, che per lo più succedono nel vajuolo veemente, irregolare e disturbato, e nella sua modificazione nervosa e colliquativa, si fece di già cenno più sopra ai §. 748—750.

§. 755. È così pure dicevasi superiormente al §. 747. della *disposizione* a questa malattia, così al feto nell' utero, che al vecchio decrepito, e del *contagio specifico* siccome *una* cagione eccitante. L' analogia poi con altri esantemi acuti, che vengono probabilmente cagionati anche da certe condizioni atmosferiche; l' origine ignota del vajuolo prima che si ingenerasse lo specifico contagio; le epidemie vajuolose, che quasi ogni cinquennio rinnovellavansi prima che colla vaccinazione generalmente introdotta si estinguesse in molti individui la disposizione, e la grande e subitanea diffusione della malattia in queste epidemie, per nulla concepibile ammettendo la propagazione del contagio, rendono probabile avervi un' *altra* fonte del vajuolo in una particolare ma ancora ignota miscela dell' atmosfera inerente a certe costituzioni del tempo. — È veramente singolare la supposizione di Mesmer (*Ueb. d. Ursprung d. wahre Natur der Pocken in*

Wolfart's *Asklepiaion*. 2 *Jahrg*. 1812. *september S.* 203.), il quale pensa che la ragione della suscettibilità a contrarre il contagio vajuoloso consista nella legatura e recisione del cordone ombilicare prima che sia compiuta interamente la circolazione verso le secondine.

§.756. Da'fatti sin qui esposti intorno alla malattia vajuolosa risulta, che la sua *natura*, come quella del tifo, della scarlattina ec. è uno stato flogistico universale nato da immediata specifica azione sopra la cute, sopra i di lei prolungamenti e verosimilmente anche sui polmoni, distinto essenzialmente da febbre infiammatoria quindi da una specifica flogosi del reticolo *Malpighiano* e della stessa superficie della cute, la qual flogosi costituisce una crisi particolare della stessa febbre infiammatoria, ed ha una tendenza invincibile alla suppurazione, e virtù di produrre infezione. Quali mutazioni poi subiscono prima del cominciamento della febbre la cute co' suoi prolungamenti ed i polmoni, e prima della formazione dell' esantema ed in tutto il decorso della malattia la materia organica, ed in ispecie gli umori, ci è affatto ignoto.

E pertanto vediamo già cosa debbasi pensare delle varie ipotesi degli antichi e de' moderni intorno all' essenza del vajuolo. L' opinione più antica che si conosca ( Moore, *luog. cit.* ) è di *Ahron*, che ritiene questa cagione del vajuolo il sangue e la bile abbruciata. Consimili ipotesi poco modificate, ed un metodo di cura diaforetico dominarono sino ai tempi di *Sydenham*, quel prudente e fedele osservatore della natura, che insegnò essere tale malattia d' indole flogistica. La opinione poi che il vajuolo egualmente che il tifo e la scarlattina siano malori di evoluzione, abili a sviluppare, rinnovare e perfezionare il corpo. (*Isis*, von Oken, *Jahrg*. 1818, *H*. 10. ) non solo è priva di solido fondamento, ma ne verrebbe per essa la nullità di ogni salutevole misura profilattica.

§. 757. La *prognosi* è appoggiata ai momenti generali. — La malattia vajuolosa è spesse volte pericolosa, e non di rado letale. Prima che si introducesse la vaccinazione, il vajuolo in Europa epidemico ogni cinque o sei anni menava tante stragi, che giusta il calcolo di *Süssmilch*, di *Tissot* e di *Percival* si avevano ogni anno quasi quattrocento e cinquantamila vittime. I successi della benefica vaccinazione ci lasciano ora sperare, che alla perfine vedremo sradicata questa spaventevole malattia.

I fanciulli che hanno già compito il secondo anno di vita superano in generale il vajuolo più facilmente che gli adulti. — Il periodo della pubertà, la mestruazione, la gravidanza ed il puerperio, come anche la scrofola, la rachitide, la sifilide e lo scorbuto lo rendono peggiore.

I forti dolori ai lombi ed il freddo intenso annunziano una malattia veemente. I deliri passeggieri ed anco le convulsioni nei soggetti giovani prima della esuzione dell' esantema non sono indizj di pericolo; ma se poi continuano durante un' eruzione troppo lenta ed irregolare, e dopo il suo compimento, allora riescono di cattivo augurio. Del resto si ha meno a temere da una eruzione lenta che precipitosa ( *Sydenham* ). Qualunque disvismento grande dalla forma e dal decorso sopra descritti del vajuolo semplice e benigno, vuolsi ritenere di dubbio esito.

Gli stadj della suppurazione e del diseccamento sono della maggior importanza; perchè infatti suole per lo più in questi ( fra l' ottavo e l' undecimo giorno di malattia ) succedere l' esito letale, od anche il cominciamento delle malattie postume ( Sydenham, *Observat. medic. sect. III. cap.* 2. — e M. Stoll *Aphorism*. 545. e 546 ).

Gli altri argomenti di prognosi ricavansi facilmente dalla descrizione della malattia più sopra tracciata, e dalle sue modificazioni attentamente considerate e prudentemente apprezzate. ( V. Stoll, *Aphorism*. 334. 536. e 542. ).

§. 758. Le diverse proposizioni fatte un tempo da *Medicus*, da *Haygart*, da *Faust* e da *Junker* all' oggetto di impedire lo sviluppo del vajuolo, non vennero confermate. Gli antimoniali, i mercuriali, i purganti, gli emetici, le flebotomie, gli acidi minerali dolcificati, e soprattutto poi la caufora ed il muschio ladati altra volta quali soccorsi *profilattici* non fornirono sicuro risultamento. L' asserzione di Mesmer (*in* Wolfart *Asklepidion*), che si possa prevenire il vajuolo spremendo il sangue dal cordone ombilicale, venne da Hufeland (*Journ. d. pr. H.* 1820. *St.* 4.) confutata colle proprie osservazioni. L' unico e sicuro rimedio profilattico si ha nel *vaccino*, di cui diremo più in basso. Quando poi in grazia di non essersi praticata la vaccinazione o di essersi eseguita malamente, o senza effetto, oppure con effetto incompiuto, non venne tolta la recettività pel vajuolo, sarebbe assai desiderabile il possedere un sicuro profilattico per quei casi, in cui i sintomi e le altre circostanze non lasciano alcun dubbio di incipiente malattia vainolosa. Il regime ed il trattamento raccomandati per impedire il pieno sviluppo del tifo, della scarlattina e del morbillo, sarebbero probabilmente giovevoli anche in questo caso *prima del cominciamento della febbre*. Il vaccino, che sorge dall' innesto praticato al momento in cui si raggiugne la suddetta certezza di cominciante malattia, suola essere troppo tardo, perchè estingua la malattia stessa nel suo nascere; ma però riesci veramente abile a mitigarla, come lo dimostrarono moltiplici esperienze da me e da altri tentate, e pertanto l' innesto merita di essere eseguito anche all' avvicinarsi della febbre.

§. 759. Nella *terapia* del vajuolo già in corso conviene attenersi alle generali indicazioni. E servono poi massimamente di guida: nel primo stadio la gravezza e l' indole della febbre, nel secondo lo sviluppo; inoltre la quantità e la condizione dell' esantema; nel terzo la qualità eziandio della suppurazione; nel quarto la natura ed il grado della febbre suppuratoria, non che il decorso del diseccamento e dell' intiera crisi; in ogni stadio finalmente la gravezza e la natura dei sintomi soprattutto gravi associati a qualsiasi carattere febbrile, e forse anche delle malattie laterali.

La malattia vajuolosa accompagnata da febbre semplice, attiva, infiammatoria (vajuolo semplice, benigno) non abbisogna nei tre primi stadj nè di medicamenti, nè di altri soccorsi dell' arte in istretto senso tali: imperciocchè un conveniente regime antiflogistico, l' uso abbondante di bevande acquose, mucilaginose od acidette, nel primo stadio freschette, nei successivi tiepide, la temperatura alquanto fresca, l' aria pura, e per ultimo nello stadio di essicazione un regime in luogo del primo moderatamente caldo, bastano per condurre la matia ad un esito favorevole. — Il vajuolo infiammatorio, nervoso e putrido di qualunque gravezza, debb' essere nei singoli stadj, o giusta le circostanze anche per tutto il decorso trattato nell' essenzialità della stessa maniera che le febbri catarrali o reumatiche, le quali vestirono il carattere infiammatorio, nervoso o putrido (§. 490. 568. e seguenti).

I *sintomi* assai *molesti*, o *pericolosi*, come: il vomito, gli spasmi, le convulsioni, i deliri prima e sotto l' esuzione dell' esantema, l' angina delle fauci o della laringe sotto lo sviluppo dell' esantema stesso, la chiusura degli occhi, l' otturamento delle nari durante la suppurazione ec. cedono le molte volte all' apparato terapeutico diretto contro il carattere febbrile, e lo stadio della malattia; ma qualche volta vogliono eziandio una cura speciale conforme però al trattamento universale, e specialmente determinata dalla natura e dalle cause de' sintomi stessi.

Che se il vajuolo esce fuora tardo più del dovere sviluppasi imperfettamente o si abbassa insieme al turgore cutaneo e retrocede, vuolsi indagarne la ragione allontanarla tostamente, e praticare un trattamento corrispondente allo stato in-

dividuale e speciale. — All' oggetto di impedire l' ulteriore sviluppo di una pustola, che cominciasse a sorgere sulla cornea, meritano di essere raccomandati i collirj tepidi di acqua, d' infuso o di decotto emolliente, ovvero ( *Hufeland* ) di una soluzione diluita di zuccaro di Saturno, instillandoli sovente volte.

§. 760. Nello stadio di *suppurazione* oltre il dovuto riguardo allo stato delle forze ed a quella tendenza degli umori a decomporsi, che talvolta fin d'ora incomincia, voglionsi muovere e tener liberi gli emuntorj tutti, ed in pari tempo operare sulla massa degli umori. Qualunque sia poi il modo di cura richiesto dallo stato delle forze e del carattere della febbre che pure continuasse, conviene mai sempre aver di mira che l'ammalato prenda abbondantemente gli indicati liquidi acquosi, acquoso mucilaginosi, acidetti ec., e che l' aria sia rinnovata assiduamente, ma colle dovute precauzioni, e così mantenuta continuamente pura.

All' oggetto di sminuire la dolorosa tensione della cute, di tostamente mitigare la febbre, che mai vi avesse in questo stadio, e di impedire il soverchio assorbimento della marcia, conviene aprire con acuta e sottile lancetta, o colla forbice le pustule grandi, confluenti e molto turgide, e diluire e togliere la marcia che finisce con una spugna imbevuta di acqua tepida o di latte.

§. 761. E rispetto alla cura della *crisi* del vajuolo, la quale occorre nello stadio di essicazione insieme colla cominciante febbre suppuratoria, valgono le generali norme di regime e di trattamento. Si noti però in ispecie, che la febbre sebbene manifestamente attiva ora non richiede anzi non permette una terapia antiflogistica generosa, giacchè il carattere attivo è grandemente essenziale per un favorevole risultamento, e perciò debbesi anzi sostenere in un grado moderato. Siccome poi d' altra parte la febbre in questo stadio facilmente cangiasi in colliquativa, ne conseguita che più di spesso vuolsi piuttosto un metodo di cura eccitante, diaforetico ed antisettico ( canfora, vino, corteccia peruviana, acidi minerali ec. ). L' efflusso del pus si facilita colle abbondanti bevande tepide, acquose, acidette, soprattutto con un po' di qualche acido minerale, e col regime moderatamente caldo ed eguale : l' ammollimento poi e la separazione delle croste che fossero indurate, che cagionano tensione e che intrattengono anche l'ulceramento, ottengonsi coi fomenti e coi cataplasmi mollitivi, e con ripetute unzioni e spalmatore di olio di mandorle, di crema di latte e di torlo d' uovo. Di questa maniera operando, come eziandio sostenendo e promovendo equabilmente le escrezioni tutte, specialmente l'alvo mediante clisteri e purganti dati epicraticamente; la traspirazione per mezzo della canfora, di leggieri infusi aromatici, degli antimoniali, e sul finire dello stadio coi bagni tiepidi, coi noti epispastici ec., avendo sempre il dovuto riguardo di conservare le forze vitali, si impediscono pure, per quanto è possibile, le metastasi. Che se però incominciano a formarsi, o sono nate di un subito, dennosi trattare giusta l' indole e la sede loro, fissare soprattutto quelle che occupassero parti esterne, condurle quanto più puossi prontamente a maturazione, ed aprirle senza indugio.

Anche in questo stadio è molto necessario il serbare grande pulizia, e mantenere l' aria sempre pura.

§. 762. Giusta gli effetti lasciati dalla malattia leggieri o gravi, la cura della convalescenza è semplice, da compiersi cioè soltanto colla dieta e col regime opportuni, ovvero debbesi praticare quale conviensi dopo superata una febbre catarrale o reumatica d' indole infiammatoria, nervosa o putrida, avendo sempre cura di facilitare le secrezioni ed escrezioni tutte, e di conservare la pulizia e la purezza dell' aria.

§. 763. Non si conosce alcun metodo sicuro a prevenire le *cicatrici*, specialmente sul volto; tuttavia a questo scopo debbesi raccomandare di aprire le pu-

stule molto turgide di marcia; di evitare ogni sfregamento e grattamento, di fomentare con un cataplasma emolliente quelle pustule che danno marcia, e di lavarle ripetutamente coll' acqua, con decotti mucilaginosi, col latte, ec. Qual mezzo certissimo poi di evitare non solo le cicatrici del vajuolo, ma eziandio l' intiera malattia, che prima de' nostri tempi riesciva così spaventevole e pur troppo di frequente micidiale ai fanciulli, ed in pari tempo la lunga serie dei suoi sintomi e le malattie postume, ammettiamo lieti, come già si diceva, la *vaccinazione* (28).

### Specie 2. *Varicella.*

§. 764. La *varicella* detta *vajuolo spurio* ( *varicellae, spuriae*, — *unechte oder sog. falsche Blattern* ) costitnisce una malattia esantematica acuta, contagiosa, la quale perfettamente sviluppatasi è le molte volte assai somigliante nella forma al vajuolo genuino, ma ne è diversa per la costante sua leggerezza e benignità, per un diverso modo ed ordine di eruzione, per un decorso più rapido, quindi per una più breve durata de' singoli suoi stadj, pella condizione delle pustule e delle cicatrici che ne provengono, ed in ciò finalmente che la vaccinazione non ci preserva dalla sua invasione.

Van Swieten, *Commentar. T. IV. P.* 10.
Heberden, *Abhandl. der Londoner Aerzte B. I.*
R. A. Vogel, *Praelect. de cogn. et cur. pruet. corp. human. effect. p.* 94. 95.
Willan, *Abh. uk. d.* Kuhpockenimpfung; *a. d. Engl. m. e Zugabe von* Muhry. Gotting. 1808 *Abth. VIII.*
Heim, *a. a. O.* — Th. Bathemann, *prakt. Darst. d. Hautkraukheiten etc. p.* 311. 321. — Reil, *im a. W. B. S.* 346. *u. f.*
J. Moore, *the history and practice of vaccination.* — Lond. 1817. *cap.* 5.
Dr. G. C. Hesse, *ub. Varicellen u. ihr. Verhaltniss zu den Menschenblattern u. Varioloiden.* Leipz. 1829. 8.

§. 765. Le differenze essenziali della varicella dal vajuolo conoscevansi già da *Swieten*, ma vennero poi esattamente dimostrate da *Heberden* nell' anno 1767, e più recentemente con maggiore estensione dilucidate da Heim (Horn's *Archiv. B. VII. H.* 2.). La varicella incomincia per lo più senza manifesti sintomi febbrili, coll' indisposizione di animo, la fastidiosaggine ec.; talvolta con febbre semplice, con leggieri dolori degli arti, e soltanto di rado ( quando cioè il soggetto sia molto irritabile, e vi abbiano ad un tempo nocevoli laterali potenze, qualche grava complicazione ) colla febbre forte, quindi colla sete urgente, col rossore degli occhi, col turgore della faccia, coi delirj, con le vertigini, colla nausea, col vomito ed anco colle convulsioni. Nel decorso delle prime ventiquattro ore od appena scorse escono fuora non primamente alla faccia, ma al dorso, al petto od alle membra, od in queste varie parti quasi insieme degli stimmi, cominciamenti delle pustule, non numerosi, per lo più isolati, e mentre cessa o scema d' assai la febbre conformansi tostamente in tubercoli infiammati, al cui apice trovasi una vescichetta. Quest' eruzione offresi sotto tre forme eminenti ( *Willan* ) od in diversi individui o riunite in un solo, cioè: *a* ) di *varicella, acquosa, linfatica* ( *varicellae acquosae, lymphaticae, lenticulares* di Willan, — *unechte Wasserpocken, linsenförmige Pocken* ), la quale ci presenta tubercoli infiammati oblungo-orbicolari, poco elevati, pel cui mezzo sorgono vescichette piene di linfa, che alla sesta giornata rotte ed in parte secche danno origine a piccole croste brune, le quali nel giorno nono o decimo cadono

lasciando per qualche tempo delle macchie rosse senza infossamento, — *b*) di *varicella acuminata, verrucosa, ( varicellae acuminatae, verrucosae , conoides* di Willan, — *unechte Spitz , od, Stein , od Warzenpocken, unechte Kegelförmige Pocken* ), e questa offre la forma di tubercoli infiammati duri , che prontamente si alzano in vescichette acuminate piene di linfa da principio limpida, quindi torbida e giallognola , delle quali alcune rompousi e ricopronsi già al secondo o terzo giorno di una crosta gialla gommosa, altre riempionsi di marcia ( e così sono assai somigliaoti a quelle del vajolo genuino ), e dopo il sesto o settimo giorno caduta la crosta lasciano una cicatrice od un iofossamento perenne; — *c*) o finalmente di *varicella porcina, pecorina* ec. (*varieellae suillae, oviles, globatae* di Willan, — *unechte Schweine, Schafs, od. Hundepocken , unechte kugelförmige Pocken* ), e qui si hanno pustule grandi , maggiori che quelle del vajuolo genuino , non esattamente circolari , con vescichette ampie rialzate a modo di emisfero , turgide di linfa primamente pallida e diafana , ma al secondo giorno già torbida ed aoaloga al siero di latte , quindi giallognola , le quali nella terza giornata si abbassaoo ; si seccano formando sottili croste prima gialliccie quindi nerastre, che cadono dopo quattro o cinque giorni e lasciaoo qua e là delle cicatrici. — Se fra queste varietà di varicelle vi abbia essenziale differenza, per verità ne dubito, ma non lo credo provato.

*Nota.* Debbesi avvertire di non confondere le ora esposte varietà di varicella con quelle del vajuolo distinte di eguali nomi, ma non egualmeute benigne.

§. 766. La *durata* della varicella sino al disseccameoto ed alla formazione delle croste estendesi dai cinque agli otto giorui. E sebbene poi le singole pustole di per sè decorrano con prestezza ed in breve finiscano, tuttavia siccome per parecchi giorni sogliooo di quando io quando spuntare nuove varicelle, è chiaro che la malattia può prodursi a dieci, dodici e più nittemeri.

§. 767. La varicella *termina* comunemente e presto colla *guarigione* , nè succedono malattie postume, soprattutto dei polmoni, la tosse, la pneumonia , la dispnea ec., se nou se nei casi in cui sia sfavorevole la costituzione dei malati, vi concorrano dannose esterne iofluenze, e venga disturbato il decorso della malattia.

§. 768. Si è osservato che la varicella può prendere due o tre volte lo stesso individuo ( Richter *l. c. p.* 344. ). In ogni eruzione vi ha alcuna delle descritte varietà o di per sè, o predumiuante.

§. 769. *Heim* accenna siccome caratteri patognomonici , che distinguono la varicella dal vajuolo genuino , decisivi soprattutto in que' rari casi , in cui vi abbia febbre iotensa , i seguenti : la varicella sa di odore particolare , che non puossi esattamente colle parole dinotare ; non isviluppasi primamente alla faccia, ma in varie parti del corpo ad un tempo , e l' eruzione non è tuttavia finita nel volgere di tre giorni ; gli stimmi sono di un rosso molto carico e grandemente pruriscono ; la faccia non è tumida, che sotto l'eruzione, finita la quale scompare la tumidezza , mentre per converso il tumore oel vajuolo cresce a quest' epoca grandemente ; le pustole per la massima parte si rimangono sempre piccole, non si alzano debitamente, nè in esse raccogliesi che poco umore limpido ed acquoso : la febbre suppuratoria manca sempre; la pustula compiuta della varicella è molle, non elastica al tatto , se si apre lascia escire con lentezza il liquido capito, nè più si riempie; l' umore stesso noo è mai come quello del vajuolo denso, viscido e puriforme , ma tenue e simile al latte ; le croste sono più sottili, che quelle del vajuolo, non ovali, ma orbicolari ; le macchie rosse che vi succedono scompaiono in breve ; il numero delle cicatrici, sebbene

qualche volta l' eruzione sia stata abbondante, è sempre piccolo; le cicatrici visibili, compiutasi regolarmente la malattia, sono levigate, più bianche del reato della cute, nè offrono que' dua o tre punti neri, che scorgonsi nelle cicatrici del vajuolo, ne' peli in quelle parti che ne sono fornite; il loro margine è piuttosto rotondo, liscio, dell' egual colore che la cute, e si fa leggiermente bianco verso il fondo, che è alquanto convesso, la figura della cicatrice è orbicolare, di rado rotonda, di rado irregolare; l' infossamento vedesi maggiore alla faccia, specialmente alla fronte ed alla guance, come pure subito dopo superata la malattia; perocchè trascorsi dieci, venti e più anni appianasi talvolta in guisa, che nulla più rimanga che una macchia orbicolare bianca col margine alquanto sporgente sul livello della cute.

Gli annoverati caratteri, siccome i segni e le sequele di qualsiasi esantema pustoloso, vogliono la maggiore attenzione, onde all' opportunità ne derivino sodi argomenti di permettere la *vaccinazione*, o di ordinarla come necessaria, e di sostenere la *virtù tutrice del vaccino* contro il vajuolo.

§. 770. La *disposizione* alla varicella è propria segnatamente dell' età infantile; non però egualmente è regola generale, come nel vajuolo, che superata una volta la malattia estinguasi intieramente. — Non conosciamo la vera *origine* della varicella. Coloro che ritengono essere il contagio di essa nulla più che quello del vajuolo modificato, ed infievolito da dilavamento, dalla stagione, dall' età degli ammalati e dalla costituzione adducono le osservazioni, — che la varicella è egualmente antica che il vaiuolo, che propagasi coll' innesto, che non di raro precede ed accompagna le epidemie vajuolose, e che (secondo *Heim*) talvolta la varicella venne ingenerata dall' innesto del pus del vajuolo genuino reso debole ed alterato dal calore, dal tempo, ec.

Tuttavia che quest' opinione abbisogni di maggiori argomenti, lo comprenderà di leggieri, chi si faccia a considerare, che la varicella domina anco senza epidemie vajuolose, nè con minore frequenza di una volta, mentre il vajuolo mediante la vaccinazione si è reso rarissimo; che la virtù contagiosa della varicella è grandissima, e che la vaccinazione nulla vale a preservarne. — La varicella osservasi qualche volta anche oggi giorno epidemica, e si propaga e diffonde per infezione.

§. 771. Quanto si è detto intorno alla *natura* del vajuolo (§. 756.), puossi pure in generale applicare anco alla varicella, colla restrizione però che ci viene suggerita dall' essere la febbre mai sempre leggiera, e la tendenza dell'esantema alla suppurazione non universale.

§. 772. La *prognosi* ricavasi facilmente dalle cose sin qui dette.

§. 773 La varicella semplice non abbisogna comunemente di alcun *medicamento*. Sulle prime un regime moderatamente antiflogistico, a perfetto sviluppo un trattamento idoneo a promuovere dolcemente la diaforesi, e nel periodo dell' essiccazione un regolato governo e qualche rimedio eccoprotico compiono l' intiera voluta medicatura. — Se poi la febbre fosse fuori dell' ordinario forte ed accompagnata da sintomi importanti, dovrebbesi curare giusta le norme generali della stessa maniera che le altre febbri esantematiche.

## Specie III. *Vajuolo vaccino*

§. 774. Il *vajuolo vaccino o tutorio* (*variolae vaccinae, tutoriae*, — *Kuhpocken, Schutpocken*) costituisce quella specie di esantemi acuti pustolosi e contagiosi, che trasportati dalle poppe delle vacche sull' uomo si manifesta con *nodetti* infiammati, aventi all' apice una *vescichetta* abbassata nel mezzo e piena di *umore* sulle prime pellucido, di colore perlaceo, quindi opaco e puriforme, accu-

pagnati da *febbre* sviluppata fra l' ottavo e l' undecimo giorno dall' applicazione del contagio, terminanti con una *crosta* alquanto prominente, dura, cornea, e di un colore rosso bruno o nerastro, ed *abili sotto una forma genuina ed un decorso regolare a difendere certamente dal vajuolo umano.*

Eduard Jenner, *Untersuchungen üb d. Ursachen u. Wirkungen der Kupocken. A. d. Engl. v.* G. F. Ballhorn. Hanov. 1799. 8.
Ed. Jenners. u. Woodvilles *fortgesetzte Beobachtungen üb. d. Kuhpocken. A. d. Engl. v.* G. Fr. Ballhorn. Hannov. 1800. 8.
*Beobachtungen und Erfahrungen üb. d. Impfung der Kuhpocken von* Joh. de Carro. *A. d. Franz. übers. v.* Jos von Portenschalg. *M. I. ausgemalt. Kupfert*, Wien 1801. 8.
Rob. Willan. *üb. d. Kuhpockenimpfung. A. d. Engel übers. mit. einer Zugabe, welche historisch-kritische Bemerkungen u. die neuesten Verhandlungen üb. d: Vaccination in England enthält. v.* G. Fr. Muhry. *M. 2. illi Kupfert.* Götting. 1818. 4.
L. Sacco, *neue Entdeckungen über d. Kuhpocken. die Mauke u. Schafpocken. A. d. Ital. V.* W. Sprengel. Leipz. 1813. 8.
Th. Bateman, *prakt. Darstellung der Hautkrankheiten nach* Willan's *Systeme etc. S.* 321-331.
A. G. Richter, Reil, Jos Frank *in d. a. W.*

§. 775. La virtù del vaccino vero di preservare dal vajuolo umano non conoscevasi soltanto in Iscozia ed Inghilterra, ma eziandio in Germania ed in una parte dell' Holstein (*) già da molti anni addietro ( *M. chir. Zeitung.* 1815. 3. 28-30; ) ma il Dottore *Edoardo Jenner* ( nato nell' anno 1749. a Berk in Iscozia ed ivi morto nel giorno 26 di gennajo del 1823. ) pel primo e con tutta l' attenzione che a tanto argomento si addice se ne occupò sino dall'anno 1768. ( J. Moore *the history and practice of vaccination.* Lond. 1817. 8. *in diar. med. chir.* 1820. 11. 104. *et seq.* ); con numerosissimi sperimenti accuratamente eseguiti pel volgere di trent' anni, fra i quali merita menzione il primo innesto mediato eseguito col vaccino tolto dall' ancella *Sarah Nelmes* al braccio del fanciullo *Phipps* nel giorno 14 maggio 1796, innalzò le raccolte osservazioni della virtù tutoria del vaccino alla dignità di inconcussa esperienza, e questa e quelli facendo finalmente di pubblico diritto nell' anno 1798, e con ciò eccitando a continui tentativi, ora diffusi per tutta Europa, onde estinguere col vaccino il morbo vajuoloso, riescì benefattore dell' uman genere sommo ed immortale.

Gli innumerevoli sperimenti da quell' epoca intrapresi in Europa ed in altre parti del globo dimostrarono così sodamente la virtù tutoria del vaccino (29), che i pochissimi casi indubbj in cui mancò all' aspettazione, non solo appartengono ad eccezioni rarissime, ma sono pur anco da apprezzarsi ben poco, giacchè si conosce che lo stesso vajuolo genuino non preserva ogni individuo da una seconda invasione. E le esattissime indagini poi che intorno ai vajuoli sviluppatisi dopo seguita la vaccinazione si praticarono nell'Inghilterra e nella Scozia da *I. Moore*, da *H. Devar.* da *Ad. Dunning*, da *Al. Monro*, da *J. Thomphson*, da *J. Gross*; in Olanda da *Hodenpyl*, da *Luiscius* e da *Thuessink*; in Danimarca da *Hoppe*; in Germania da *Kausch*, da *Schmidt*, da *Henning*, da *Krauss*, da *Hufeland*, da de

(*) *Plett* giovine di 20 anni nel 1790 mentre era istruttore in Schonweide nell'Holstein non lungi da Kiel aveva udito parlare dagli abitatori Olandesi della virtù delle pustole vaccine contro il vajuolo. Nell' anno poi 1791 trovandosi nella stessa qualità ad Hasselburgo praticò con effetto l' innesto del vaccino in due fanciulle ed un fanciullo, e tutti e tre quest' individui non vennero presi dal vajuolo, che poco dopo dominò. La madre delle fanciulle mal contenta di questa operazione si oppose alle ulteriori sperienze di *Plett*.

*Carro* e da altri; in Francia da *Recamier*, da *Martinet* e dall' Accademia medica di Parigi, dimostrarono, che tali *vajuoli* detti *modificati* non sono soltanto rarissimi e manifestansi quasi unicamente dopo un vaccino imperfetto, ma eziandio che furono per una parte varicelle, per l' altra vajuoli di maniera particolare e così modificati, che in poche pustule soltanto avvenisse la suppurazione, che la suppurazione stessa dasse luogo al diseccamento con assai prestezza e senza che compisse il termine di tre giorni, e che l'intiera malattia se non mite, seguisse almeno un decorso scevro di pericolo. Le osservazioni, che io pure ho fatto sullo stesso oggetto mi diedero eguali risultamenti; il vajuolo modificato che le molte volte ho veduto, sebbene di quando in quando nello stadio dei prodromi e in quello febbrile fosse congiunto a grandi turbamenti, non mi presentò tuttavia giammai una malattia pericolosa, nè so che altrove sia riescito letale ( Vedi il §. 751 ). — Müller, *Dissert. inaug. de varioloide*. Viudob. 1823 ).

I citati autori, ed inoltre *Gregory* e *Grenville* di Londra, e la Commissione di vaccinazione di Parigi ebbero al pari di me l' opportunità di osservare, che i soggetti, che sostennero convenientemente la vaccinazione si rimasero immuni ne' tempi in cui fra i soggetti non vaccinati il vajuolo dominava epidemicamente qua e là, come anco in Vienna, sebbene il vajuolo stesso fosse talvolta maligno e vi avesse intimo contatto cogli ammalati, che pure giacevano in grave pericolo (*).

§. 776. Per questi fatti la virtù della vaccinazione ritrovamento assai salutevole dell' età nostra per cui siamo dal vajuolo preservati, è solidamente confermata; i dubbj posti in campo da coloro che non ne hanno piena cognizione vengono sciolti, e fiaccate le calunnie tutte sparse dagli oppugnatori. Cose più speciali intorno a questo importantissimo argomento trovansi sotto l'articolo « *vaccinazione* » nei fasti medici del C. R. Impero Austriaco; nel diario di medicina pratica di *Hufeland*, e nel libro intitolato ; *Die Schutzpockenimpfung in ihrer endlichen Entscheidung, als Angelegenheit des Staates, der Familien und des Einzelnen. Von* G. F. Krauss. Nurnb. 1820. 8.

§. 777. Affinchè poi la vaccinazione difenda sicuramente dal vajuolo, richiedesi. 1 ) che la *linfa sia tolta dal vaccino vero*, *ed in quello stadio*, in cui gode della maggiore efficacia; 2 ) che la vaccinazione si pratichi sopra individui idonei, e che compiasi a dovere; 3 ) e che le pustole vaccine che ne provengono siano e nel decorso e nella forma perfettamente regolari. E pertanto vuolsi innanzi tratto una esatta cognizione del vaccino vero, e del suo decorso regolare.

§. 778. *Il decorso ed i caratteri diagnostici* del vaccino vero ( *Med Iahrb. des k. I. öst. Staates etc. B. I. St.* 3. *S.* 43. *ec.* ) risultano dalle cose seguenti. Fatto l' innesto, la piccola ferita alla stessa guisa di ogni altra semplice, subito dopo si fa alquanto tumida e rossa, ma al *secondo giorno* nulla più scorgesi. Nel *terzo* e propriamente compiuto il terzo nittemero, comincia ordinariamente a formarsi una *macchia* rossa, un po' dura ed alquanto elevata. — *Se* questa manifestasi soltanto nel quarto o quinto giorno dopo l' innesto, come talvolta accade negli individui lassi, flemmatici e mal nutriti, nella stagione fredda ec. i successivi fenomeni che ora esporremo compaiono essi pure uno o due giorni più tardo. — Nella *quarta giornata* la detta macchia si ingrandisce e si rialza in un *bitorzoletto* paragonabile ad un grano di miglio, rosso, sferico od ovale, duro e nell' eguale misura sporgente sulla superficie della cute come penetrante nel suo spessore, il quale cresciuto nel *giorno quinto* offre all' apice una vescichetta piccola, biancastra, semipellucida, abbassata nel mezzo e cinta da un lembo stretto,

(*) *Chr. W. Hufland*, üb. D den gegenwärt. Zustand der Vaccination. Im Journ. d. pr Heilk. November 1826 — *Gäntner* eina die schützende Kraft der Schutzpoake bestätigende Thatsache. Med. Jahrb. etc. etc. Bd. 15. St. I. S. 116.

rosso e tumido ( *halon* ), sicchè presenta una *pustula* incipiente. Questa poi nei *giorni sesto e settimo* va grado grado maggiormente formandosi; ed in fatto la vescichetta si allarga e si rialza raggiungendo il volume di un grano d'orzo perlato; si riempie di un umore tenue, diafano, alquanto azzurrognolo, perlaceo, linfatico, contenuto in molte piccole concamerazioni, che sembrano trovarsi in iscambievole comunicazione: la depressione nel suo mezzo si fa più manifesta, e la zona che la circonda più ampia, più rialzata, più dura, più rossa, splendente e pruriginosa. Nell' *ottava giornata* la pustola raggiunge la *sua forma perfetta*; la vescichetta ombilicata nel mezzo è della grandezza di un pisello spaccato o di una lente; la linfa contenuta suole essere tuttavia diafana; la fascia che la cinge offre ora tutti i caratteri dell' infiammazione, ed estendesi per due o tre linee. In questo giorno inoltre, oppure nel nono o decimo quando si tratti di un decorso più lento, associasi *leggiera febbre*, la quale talvolta è così mite che non si riconosce tanto pella condizione del polso de' fanciulli, come per certo tal quale loro spossamento, calore al capo, alle mani od ai piedi, sete, sonno interrotto, inquietudine e fastidiosaggine, e che non dura per lo più oltre alcune ore, rare volte un giorno intiero, e rarissime per due giorni, nel qual caso offre vespertine esacerbazioni. Insieme o nei prossimi giorni dolgono e si intumidiscono alquanto le ghiandole sotto ascellari. — Al *giorno nono* la vescichetta resta dell'eguale grandezza; ma la linfa contenuta si fa opaca, biancastra bianco-giallognola, il bordo infiammato si estende per lo più subitamente di alcune linee, e come già si diceva la febbre talvolta incomincia a quest'epoca soltanto. Nel *decimo giorno* osservasi la pustola in suppurazione, la vescichetta non è più abbassata nel mezzo, ma non per questo emisferica o coniforme, anzi piana e sporgente solo una linea circa sul livello della cute, larga due o quattro linee, simile quasi ad una lente fessa intorno ai margini, e contiene un umore torbido, opaco, bianco giallastro, denso, — vero pus; la zona offre un estensione di mezzo pollice, ad uno intiero ed anco a due, è calda, dura sino nel sottoposto tessuto cellulare in vicinanza alla vescichettà più tumida, di colore più saturo, anzi di un ceruleo-rosso carico, e mano mano che scostasi dalla vescichetta stessa prende un colore di fiamma e roseo smorto per finire al margine esterno con una tinta rossiccia dilavata. In tale stato resta la pustola all' *undecimo giorno*; nel *duodecimo* poi incomincia l' essiccazione dal centro della vescichetta verso la periferia, la vescichetta stessa si abbassa, formasi nel mezzo una crosta di colore brunazzo, e la tumidezza infiammata di quella zona scema grandemente di estensione e di intensità. *Nei giorni tredicesimo* e *quattordicesimo* compiesi l' essicazione e sotto un continuo scemamento cessa la flogosi; tutta la pustula copresi di una *crosta* anzi *piana*, che emisferica, di un colore *bruno* carico come di *legno guajaco vecchio*, o *nerastro, dura*, *cornea* e *molto aderente*, onde nei primi giorni non puossi staccare senza dolore, senza che la cute dia sangue e senza timore di secondaria ulcerazione; lasciata poi a se stessa intatta a poco a poco cominciando dal margine e così verso il centro si stacca dalla cute, su cui a quest' epoca figura come un bottoncino sulle vesti, e poi in otto giorni dal principio dell' essicazione o poco dopo spontaneamente cade, lasciando un infossamento poco profondo orbicolare marcato nel suo fondo di molte depressioni, vestigia caratteristiche delle cellule, di cui la vescichetta stessa era costituita (30).

779. Con un' attenta considerazione dell' esposto decorso si scorge, che il vaccino dopo quel lasso di tempo che vi ha fra l' innesto e la comparsa della macchia, non eguale in ogni caso, ma per lo meno esteso a tre nittemeri decorre *cinque stadj*, cioè 1) lo stadio di formazione del bitorzoletto; 2) di formazione della vescichetta colla secrezione di linfa; 3) di formazione della pustola con secrezione di marcia e con febbriciattola sintomatica, 4) di disseccazione

mento con flogosi più grave e più estesa dell' areola; 5) e di formaziona della crosta ovvero di convalescenza. Ognono de' primi quattro stadj impiega uno spazio di tre giorni o di tre e mezzo. Nei primi due stadj il vaccino si sviluppa; nel terzo si forma la pustola e si rimane nello stadio d' acme, nel quarto scema e finisce, e nel quinto colla formazione della crosta comincia lo stadio di convalescenza.

§. 780. I *caratteri essenziali* onde argomentare di vaccino vero, sono: il cominciamento della sopra accennata macchia rossa manifesta solamente al terzo nitteuero dal momento della vaccinazione; il particolare sviluppo così di questa, che del bitorzoletto e della pustula, la forma, la dorezza e la grandezza nei descritti stadj; la durata definitiva degli stadj medesimi; la febbre che sviluppasi nell' indicato tempo; il tempo ed il modo con cui formssi l' areola rossa; il colore accennato della crosta, e ben molto più la forma, la spessezza, la durezza, l' adesione ed il modo suo di separazione; finalmente la qualità dell' infossamento lasciato dal vaccino.

Ove tali requisiti concorrano insieme alla testè offerta descrizione, puonno aversi leggieri deviamenti od anche alcuni fenomeni accidentali, senza che per questo cessi la malattia di essere vajnolo genuino; così dicasi: della macchia rossa nuozio della futura infiammazione che si manifesti più tardo, cioè nel quinto, sesto od ottavo giorno dopo l' innesto; di pustole laterali accessorie entro o vicino alla zona infiammata nello stadio di suppurazione; di un'eruzione universale dopo il tredicesimo giorno di un esantema pustoloso, o miliforme, o maculoso rosso analogo alle morsicature dei pulci; della risipola tutto all' intorno della pustula vacciua suppurante: della flogosi largamente estesa e della suppurazione a lungo durevole; dei successivi furuncoli, della salivazione, ec. L' origine di tali fenomeni debbesi ascrivere. alla lassezza, all' inerzia degli integumenti o di tutta l' individuale costituzione; ad altre malattie acute specialmente esantematiche, che decorrono insieme in quel periodo, come il vajuolo, il morbillo, la scarlattina ec.; alla stagione fredda, al regime meno conveniente, al raffreddamento; alle incisioni nel praticare l' innesto troppo profonde, e molte in troppa vicinanza; alla rottura delle pustule per lo sfregamento, le graffiature ec.; alla lesione della cute collo staccarne violentemente le croste, ec.

§. 781. Intorno all' *origine* del vaccino vero ci è noto quanto segue: *Jenner* aveva osservato, che manifestavasi il vaccioo in que' luoghi, in cui gli individui stessi che custodivano i cavalli occupavansi eziandio del mugnere le vacche. Egli stesso dietro coutinuate osservazioni si era accertato, che il morbo postoloso delle vacche produceva le molte volte nei cavalli il giavardo, patereccio risipelatoso ossia sieroso di Veith (*Handb. der Veterinärkande* 3. *Auflg.* Wien 1831. *B. II. S.* 310. *Mauke, Igelshuf, Straukfuss, nach Viborg Schutzmanke auc Equine*), e che quest' ultimo inuestato sull' uomo lo preservava dal vajuolo; il che venne confermato con parecchi sperimenti da *Sacco* e con uno da *Berndt* di Grifswald. La società veterinaria di Copenaghen (nella relazione terza anno 1819) espone le eguali cose, e di più, che la materia del così detto patereccio equino cronico (*paronychia dicta s. equina chronica*), che sembra essere d' indole erpetica, purchè sia limpida e di un odore specifico, vale a cagionare il vaccino legittimo. — *Sacco* opina, che le pustule sulle poppe delle vacche siano ingenerate ora dalla linfa del giavardo, ora di maniera igoota, e, come sembra, spontaneamente.

Ammessa poi la derivazione del vaccino dal giavardo, siamo tuttavia nell' oscurità intorno all' origine ed alla natura di questo. Giusta l' opinione di Veith (*ivi, pag.* 311 *e segnenti*) e le sue osservazioni fatte in Vienna, non che quelle

di *Viber* a Copenaghen, sembra consistere in una metastasi critica di malattia febbrile dei cavalli.

§. 782. Da che *Jenner* praticò la sopraccennata esperienza seguita dal tanto desiderato risultamento, il vaccino si propaga negli uomini mercè il suo contagio specifico ingeneratosi negli uomini stessi. *Si ha questo contagio efficacissimo e sicurissimo nella linfa limpida del vaccino di soggetti sani e vigorosi, tolta dal giorno sesto al nono dall' epoca della vaccinazione nel decorso regolare, ovvero dal quarto sino al settimo dall' incominciata formazione del bitorzoletto manifestata da quella macchia rossa.* Meno sicura è la propagazione per mezzo della crosta; e dalla linfa già fattasi torbida e purulenta ne suole venire piuttosto il vaccino spurio.

§. 783. Il *vaccino spurio*, che non preserva dal vajuolo, distinguesi dal vero per le seguenti anamolie: comincia a manifestarsi la pustola già nel secondo giorno dopo seguito l' innesto, od anche prima; non offre la dovuta forma, ma è oblunga, irregolare, ad angoli, e prestamente si infiamma d' assai e per esteso tratto nella circonferenza senza il sopra descritto normale coloramento dell' areola; il modo di decorrere devia grandemente dall' esposto al §. 778; gli stadj non sono fra di loro in giusto rapporto; le pustule troppo prestamente formatesi passano tosto in suppurazione, fannosi emisferiche senza infossamento ombilicale, oppur anco si rialzano a guisa di cono, e seccate al sesto giorno o settimo copronsi di crosta giallognola, ruvida, ineguale e poco aderente. E sebbene qualche volta il vaccino spurio esca fuora un po' più tardo, quindi nell' egual torno di tempo in cui manifestasi il genuino, oppure quand' anche al pari di questo sia accompagnato talora da dolori sotto le ascelle e da febbre, per lo insieme però degli altri caratteri distinguesi abbastanza dal vero.

§. 784. Il vaccino riesce spurio, non preservativo, ora in grazia della linfa, ora degli individui vaccinati, ora del metodo di vaccinazione. Ed infatti giusta le osservazioni fin qui praticate il vaccino spurio occorre: 1) se adoperasi una linfa tolta da vaccino spurio, o dal genuino bensì, ma violentemente disturbato nel suo sviluppo e regolare decorso per lo sfregamento, per le graffiature ec. ovvero raccolta prima o dopo dell'opportuno tempo più sopra dinotato (§. 778) quando è già divenuta opaca, torbida, e si è caugiata in pus, ovvero dalle pustole di individui che già sostennnero il vajuolo od il vaccino; e così egualmente se la linfa del vaccino vero sebbene dapprima di eccellente qualità è decomposta od in qualunqne modo degenerata in grazia di essere conservata da molto tempo, o per l' azione dell' aria atmosferica, del calore, del gelo e della luce; 2) se l' individuo vaccinato è affetto da erpete, da tigna, da scabbia, quand' anche tali eruzioni fossero limitate a piccole porzioni cutanee, come asserisce *Jenner*, il quale fino dall' anno 1801 (*Lond. med. and. phys. Journ.*) fece conoscere, che basta una sola vescichetta piena di siero manifestatasi dopo il vaccino a disturbarne intieramente il decorso. La lippitudine mentre vi ha il vaccino sembra pur essa dotata di nocevole influenza, e che turbandone l' andamento privi il vaccino stesso della virtù di preservare dal vajuolo l' intiero organismo; 3) se la vaccinazione compiesi con una lancetta lordata ed irrugginita, ovvero se si effettua per mezzo di empiastri vescicatorj, o di pezzi di tela o di filacce inzuppate della materia vajuolosa (Richter *l. c. p.* 378.).

Quando l' una o l' altra delle ora accennate circostanze indusse cangiamento nella forma regolare del vaccino e ne turbò lo stabilito decorso, non è a meravigliarsi se dopo nei fanciulli o negli adulti vaccinati sviluppasi il vajuolo, e tanto meno se non si ebbe la dovuta attenzione sulle anomalie del vaccino e sulle cagioni delle medesime.

§. 785. La qualità inefficace della linfa, lo stato della lancetta o dell' ago, il

modo di operare, gli errori poscia di regime, l' indole del soggetto vaccinato, l' assoluta o temporaria mancanza di ricettività ec. puonno rendere senza effetto la vaccinazione.

§. 786. Il vaccino vero considerato di per sè costituisce una malattia esantematica d' indole infiammatoria, cagionata artificialmente da un particolare contagio, mite e scema di pericolo. Imperciocchè la è cosa rara, nè altramente se non per nocevoli laterali influenze ( quando verbigrazia le pustole siano troppo ravvicinate, o meccanicamente irritate o lese ) che si aggravi l'infiammazione o la febbre, o che la suppurazione si cangi in ulceramento.

Se la varicella, il morbillo, la scarlattina accadono realmente, come alcuni sostengono, con maggiore frequenza da che venne introdotta la vaccinazione, non debbesi certamente incolpare la vaccinazione stessa, ma unicamente l' aumento della popolazione la mercè di essa, il numero cioè grandemente accresciuto de' fanciulli tolti a morte per la salutare sua efficacia. Nell' Inghilterra soltanto, nella Scozia e nell' Irlanda sino all' anno 1824 questo numero ascende a 393356.

Che se dopo il vaccino sviluppansi nei fanciulli delle impetigini, la scrofola, la rachitide ecc. ec. vuolsi avvertire, che l' epoca della vaccinazione cade per lo più in quell' età, in cui sì fatte forme di malattie solevano già altramente manifestarsi: che lo stesso accade dopo altre malattie esantematiche acute, senza che per questo si possa sostenere provenire da esse non dirò tutta ma la più piccola colpa, poichè non bastarono a distruggere la già esistente opportunità alle sopraddette malattie, e per converso è pure mestieri concedere, che simili disposizioni ed anche le stesse malattie vennero le molte volte emendate e tolte dagli esantemi acuti e specialmente dal vaccino vero ( v. FABRICE, *Med. chr. Bemerk. u. Erfahrungen.* Nurnb 1816., — *Med. Jahrb Bd X., neuest. Folge Bd. I., St. 4. p. 96*) ; che fanciulli malaticci le molte volte godettero migliore salute che prima in grazia della vaccinazione convenientemente superata, giusta lo comprova la quotidiana osservazione, ed anzi se ci atteniamo a *Tully*, il vaccino preserva dalla stessa peste.

Il vaccino non induce giammai le sequele del vajuolo le tante volte funeste e la stessa eruzione pustolosa universale del resto rarissima non è mai così numerosa, molesta e dolorosa, come suol essere nel vajuolo. Il vaccino non lascia mai deformi cicatrici ; non produce facilmente infezione e giammai senza lesione della cute; laonde non può cagionare una diffusione e propagazione simile alle epidemie od alle contagioni.

Il vaccino vero difende sicuramente dal vajuolo. Quest' asserzione appoggiata all' esperienza non può essere infievolita dagli accennati casi di vajuolo modificato venuto dopo il vaccino così per la ragioni sopra esposte, come eziandio perchè sono rarissimi. Infatti giusta il calcolo di RICHTER (*l. c. T. II. pag.* 357.) di duecento cinquanta mille vaccinati cinquanta soli ( quindi l'uno per cinque mille ) vennero presi dal vajuolo, e tra questi casi una sola qu inta part era sotto ogni riguardo degna di fede.

Avviene inoltre, che coincidendo a caso il vaccino cogli effetti del contagio vajuoloso già contratto, nella quale circostanza le pustole del vaccino non formano quell'areola rossa caratteristica, il vajuolo stesso riesce mite e scevro di pericolo. *De Carro, Ballhorn, Sacco* ed altri ebbero meco occasione di ciò avverare.

§. 787. Il vaccino suole costituire una malattia così leggiera, che il suo *trattamento* non abbisogna di medicamenti ma basta affatto il metodo negativo. Questo consiste nel difendere cautamente i vaccinati dal freddo, dall' umidità, dagli errori nella dieta e nel regime, in generale da tutte le morbifiche potenze, ed

in ispecie poi, regnando un' epidemia vajuolosa, dall' infezione almeno sino allo incominciare della suppurazione del vaccino, e nell' evitare attentamente qualunque irritamento e lesione della parte in cui praticossi l' innesto, e delle pustole in tutti i loro stadj.

In alcuni rari casi la grave flogosi risipelatosa o flemmonosa richiede il calore secco per mezzo di leggierissima fasciatura, oppure ancor più di rado (onde non sollecitare la suppurazione) il calor umido per mezzo di cataplasmi mollitivi; — se la febbre è forte vuole un regime antiflogistico, bevande diluenti, refrigeranti, mollitive e l' applicazione di clisteri evacuanti; — le convulsioni che mai si manifestassero trattansi cogli stessi mezzi e coi bagni emollienti; — l'eruzione universale miliforme o pustolosa ec., con un regime eguale, alquanto caldo, e che giovi leggiermente la diaforesi, col guardare la stanza e giusta i casi anco il letto, e colle bevande tepide, mollitive e leggiermente diaforetiche. Le *complicazioni* finalmente che accadessero nel vaccino devono essere trattate di maniera confacevole alle cagioni, all' indole, alla gravezza, alla sede, allo stadio loro, ecc.

L' *innesto del vaccino* forma un argomento attinente alla dottrina delle operazioni, la quale non insegna solamente il metodo sicuro di praticare l' innesto stesso, di raccogliere e di conservare la linfa; ma eziandio la scelta de' soggetti, ed il tempo opportuno all' operazione (31). Trovasi quest' istruzione: negli Annali di medicina del C. R. Impero Austriaco T. I. p. III. pag. 42, 65., e nella Terapia speciale di *Richter* T. II. p. 380. 395.

## Specie 4. *Scabbia*

§. 789. La *scabbia* (*scabies, psora, — die Krätze*) è una efflorescenza sostantiva, cronica, afebbrile, contagiosa sotto forma di papule, di pustole o di vescichette, occupante per lo più gli interstizj delle dita, i carpi, le piegature dei cubiti, le articolazioni poplitee e le piegature delle articolazioni de' piedi, ma che da queste parti diffondesi ad altre, ed accompagnata da prurito molesto, che si aggrava fortemente pel tiepore del letto e col riscaldamento del corpo, e che si converte in una sensazione di morsecchiature o di ardore.

C. Celsus *De Medicina L. V. c.* 28.
J. E. Wichmann, *Aetiologie der Krätze* Hannov. 1791.
Ed. V. Guldener von Lobes, *Beobachtungen üb. Krätze, gesammelt in Arbeitshause zu Prag.* 2 *Aufl. Prag.* 1795. 8.
J. Chr. G. Ackermann, *v. d. Krätze, mit bes. Rücksicht auf. Spitäler u. u offentl. Krankananstalten. In s. Bemerk. üb d. Kenntn. u. Cur einiger Krankheiten. Heft. V.* Nürnb. 1798
J. C. Galès, *Essai sur la diagnostique de la gale, sur ses causes, et sur les consequences médicades pratiques à déduire sur les vraies notions de cette maladie.* Paris. 1812.
Lorry, P. Frank, Willan, Batemann, Jos. Frank, Richter *op. cit.*

§. 790. La scabbia *a*) *papuliforme* (*scabies papuliformis*), ovvero sotto forma di piccolissimi nodetti cutanei, rossi, duri, numerosi, rialzati in punta, su cui offrono una vescichetta bianca e diafana, estendesi talvolta su tutta la superficie del corpo eccettuata la faccia, presenta in qualche caso sparse qua e là delle pustole isolate piene di un umore spesso giallognolo, e sotto tali circostanze reca grandissimo prurito. Le papule nel decremento si diseccano, ed allora la *scabie* chiamasi *secca* (*scabies sicca*); la cuticola poi si scioglie in desquamazione.

*b*) La scabbia *pustolosa* (*sc. pustolosa, purulenta di* Willan) offre pustole isolate, poco infiammate alla base, piene di pus giallo e denso, le quali dopo due o tre giorni giunte a maturazione romponsi, aumentandosi l' infiammazione

ed il doloroso prurito suppurano od anche si esulcerano, e si conoscono sotto il nome di scabbia umida ( *s. humida* ). Il pus e la materia della traspirazione sanno di uo odore specifico, mucido, ingrato. Quando le pustule piegano a guarigione sciolgonsi il tumore e la durezza della vicina cute, egualmente che lo stato infiammatorio del fondo del pustole, e la materia puriforme caogiasi io una crosta secca e dura, la quale cade dopo alcuni giorni lasciando una macchia di un rosso dilavato, che non iscompare che a poco a poco.

*c* ) La scabbia *vescicolare* ( *scabies vesicularis* , *lymphatica* di WILLAN ) si manifesta con vescichette piuttosto graodi, noo infiammate, piene di omore pellucido linfatico, le quali frammiste qua e là coo alcune pustole, ed assai prosiginose, dopo pochi giorni romponsi, e parte guariscono sotto la sottile crosta che si forma, parte in vece si infiammaoo e convertonsi in pustole suppurate od in ulceri, e queste pure se vengooo a guarigione copronsi finalmeote di croste di un colore oscuro.

§. 791. La *psoriasi* ( *psoriasis, psydracia.* — *falsche, unechte Krätze* ) costituisce un' efflorescenza simile nella forma alla scabbia papulosa e secca. Diversifica però dalla scabbia stessa per quanto segue: 1 ) oon è la psoriasi ingenerata di contagio, ma trae la sua origine ora *idiopaticamente* da varie sorta di irritamenti, per esempio dalle terme, d' onde la psidracia delle terme; ora *simpaticamente* dalla scrofola, dalla sifilide, dall' artritide, dagli infarcimeoti dei visceri addominali, dall' amenorrea per soppressione, ed eziandio dall' ipocondriasi, dalle emorroidi ec., ed ora osservasi *critica* uelle febbri intermittenti ed anche nel tifo ( *Autenrieth* ); 2 ) uoo prende di preferenza determinate parti della cute, nè quelle io ispecie prescelte dalla scabbia, che anzi le molte risparmia intieramente; 3 ) se la psoriasi oon diffondesi tostamente su tutta la superficie della cute esce fuora almeno per esteso tratto del petto e dell' addomine, e tostamente estendesi alle altre parti del corpo non risparmiaodo oemmeno la faccia; 4 ) il prorito non cresce alla sera, oè sotto il tepore del letto; 5 ) ooo di rado è di brevissima durata, e talvolta ricorre periodicamente, *b* ) e non è contagiosa.

§. 792. La scabbia quale malattia cutanea locale, prima che si diffonda ed opportunamente curata sotto favorevoli condizioni di abitazione, di vitto, di regime, di pulizia, di tempo ec., guarisce oello spazio di pochi gioroi; ma trascurata od incongruamente trattata, concorrendo a danno l' immondezza della cute, la costituzione cachettica del malato ec., producesi a settimane, a mesi e persino ad anni intieri. La malattia stessa, il molesto e doloroso prurito, e la veglia che oe deriva, operano insieme dannosamente, soprattutto ne' fanciulli, ed adducono in morboso consenso le altre membrane, il sistema linfatico e gli organi della digestione. L' appetenza a poco a poco si sminuisce e cessa; la cute risente assai l' azioue del freddo, e perciò ne viene disposizione ai catarri ed ai reumatismi, si fa pallida, di colore terreo; contiouando a lungo la malattia quà e là ulcerata, oodosa e dura, quasi callosa; intumidisconsi le ghiaodole linfatiche, e nascono infarcimenti aoco nei visceri addominali; il corpo esteouasi; le forze iofievoliscoosi, e finalmente si sviluppano la febbre etica, l' Idrope, lo scorbuto

§. 793. Pare che oissuno vi sia, che non abbia disposizione alla scabbia, ma che tale disposizione occorra specialmente nei soggetti di cute delicata, tenera e lassa, e che quindi predomini oei fanciulli e oei giovani. Si è poi osservato che la scabbia è malattia rarissima nei fornai, nei mugnai, nei venditori di farioe, oei conciatori, oei tintori, nei fabbricatori di sapone, negli ortolani e oelle lavandaje. — È prodotta da un contagio specifico di oatura ooo abbastanza conosciuta, grandemente attivo col concorso dell' immondezza, dell' aria umida ed impura, di uu vitto meschino di difficile digestione, come pure dal tempo umido freddo e variabile. L' infezione uon compiesi che per immediato contatto colle

parti scabbiose, come eziandio colle camicie, con varie altre sorta di vesti, colle coperture ec. di cui usava il malato. L' acaco esulcerante, che *Cestoni*, *Redi*, *Ettmüller*, *Mead*, *Linnée*, *Wichman*, *P. Frank* e *Galés*, osservarono nell' umore delle vescichette e delle pustole, e che da *Heberden* e recentemente da *Lugol* e da *Muronval* (Froriep's, *Notizen etc. B. L. S.* 317.) non si è potuto scorgere, sembra formare una parte costitutiva essenziale della materia scabbiosa efficace, e comprovarne la virtù contagiosa; ma non per questo essere la vera cagione della scabbia. Pare assai probabile, che questa malattia possa nascere primariamente pell' immondezza, per l' aria rinchiusa ed impura, per gli alimenti di cattiva qualità ed insufficienti, ove sì fatte condizioni esistano insieme nei tugurj dei poveri, nelle case di correzione, negli ergastoli, nelle carceri ec., ma non puossi con certezza asserire; imperocchè vi ha sempre grande sospetto, che in questi luoghi la malattia venga intrattenuta e propagata per intenzione.

§. 794. Le cagioni della psoriasi o psidracia sopra menzionata (§. 791,) si hanno specialmente nelle malattie ivi pure accennate, e negli irritamenti recati alla cute di varia maniera, come: per l' immondezza ed i diversi imbrattamenti proprj di alcuni mestieri; pei vapori acri di acidi minerali, di metalli e di vegetabili; per le terme solfuree e muriatiche, e per gli unguenti, le lavature, le unzioni ec. mercuriali.

§. 795. Un' irritazione infiammatoria specifica od una compiuta infiammazione del reticolo *Malpighiano* con tendenza costante alla secrezione di linfa o di materia puriforme, e dotate di virtù contagiosa ben nota, è *primariamente la natura* della scabbia. Questa irritazione o questa flogosi, che solitamente decorre con lentezza, e per breve lasso di tempo è semplice, sussiste nello stadio della menzionata secrezione protratto sino alla guarigione, la quale non compiesi quasi mai pelle sole forze medicatrici della natura, e viene annunciata dal disseccamento e dalla formazione di squamette o di crostre. Folie (*Patol. therap. Abhandl. üb. d. Krätze.* Wurzb. 1810) cerca di dimostrare che quella flogosi è d' indole risipelatosa, ma ammettendo ciò pure non ne viene compiuta spiegazione della malattia.

§. 796. La scabbia è malore molesto e schifoso, che non guarisce quasi mai spontaneamente, ma con facilità all' opposto, soprattutto nel suo principio, coi soccorsi dell' arte per mezzo dei rimedj specifici volgarmente conosciuti. Continuando a lungo, essendo trascurata, ed avvenendo sfavorevoli complicazioni si fa ribelle, e pericolosa poi se viene soppressione che può essere cagionata da qualsiasi raffreddamento, dal bagno freddo, dalla pioggia e dalla neve, ed inoltre dalle affezioni dell' animo concussive, dalle malattie febbrili che ad essa si associano, da incauta applicazione di unguenti, di lavature, di fomenti, ec., è facilmente seguita da varie e talvolta pericolose affezioni de' visceri capiti nel cranio, nel petto, nell' addomine, o della midolla spinale, o dei singoli nervi ec., come le flogosi loro acute e croniche colle relative infauste sequele, ovvero le dinturne irritazioni sotto la forma di grave e pervicace cefalea, di vesania, di ambliopia amaurotica, di corizza, di tosse, di dispnea, di vomito, di enteralgia, di diarrea, o di artralgia simulante l' artrite, di convulsione, di epilessia, d' ipocondriasi, di malinconia, di paralisi, di idrope, ec. — E per converso non pochi esempi si hanno di siffatte malattie croniche, che dalla scabbia vennero debellate od almeno alleggerite.

Nella scabbia pustolosa e nella vescicolare cronica e molto diffusa la diminuzione dell' efflorescenza, e le pustole grandi, che spuntino qua e là, molto infiammate, e non dissimili ai furuncoli, costituiscono felici presagi di guarigione.

§. 797. La scabbia *salutare* debb' essere soltanto limitata, ed intrattenuta poi sinchè la malattia grave o pericolosa, dalla presenza della scabbia stessa miti-

gata, od almeno per qualche tempo celata, si possa sicuramente debellare coll' arte. — La scabbia *non salutare* vuole *una terapia* specifica da dirigersi però giusta la condizione dell' ammalato e delle altre circostanze che hanno su di lui azione, e secondo la gravezza, la durata, le complicazioni della malattia, ec. La scabbia recente, nata cioè da pochissimi giorni od anche settimane in virtù di contagio ed in un soggetto prima sano, che fece lenti progressi ed è tuttavia limitata a piccoli tratti, e che non per ancora ingenerò cattivi effetti nel restante dell' organismo, devesi senza indugio trattare coi rimedj esterni che ora esporremo, l' azione de' quali debb' essere agevolata da conveniente regime e da opportuna dieta. Infatti è necessario serbare grande pulizia della cute, evitare i cibi grassi, molto salati od aromatizzati, le bevande acri e spiritose, ed ogni soverchio aggravamento dello stomaco; e così il più delle volte si ottiene la guarigione della malattia tuttora locale. — Per estinguere tostamente il contagio richiedonsi lavature e soprattutto bagni saponati e frequente sostituzione di vestimenti, di coperte, di biancheria ec. pulite alle lorde. — Nella scabbia cronica poi, che presa ripetute volte, e già fattasi abituale conviene insieme usare di un trattamento interno, specialmente dello zolfo depurato, e rispetto ai rimedi esterni è necessaria altrettanta maggiore precauzione e lentezza, quanto più si è fatta abituale, e maggiore è la sua connessione colla malattia universale (32).

Fra tutti i rimedj poi che si raccomandano per uso esterno i più efficaci sono *lo zolfo* ed *il mercurio*, i quali dennosi ritenere siccome veramente specifici.

Lo zolfo menzionato già da *Celso*, vantato da *Silvio* e da *Fernelio*, e da *Ettmüller* dichiarato siccome rimedio specifico opera egualmente di egregia virtù sotto forma di unguento, di lavature, di bagno e di vapore. Adoperasi l' unguento di zolfo del commercio o depurato unito a sufficiente quantità di grasso di porco, o di olio di oliva o di lino, coll' aggiunta di piccola dose di olio di lavanda, di serpillo o di cedro ec. per correggerne l' odore ingrato, e l'unguento solforato del *Disp. Vien.* composto come l' unguento di *Jasser*, ma senza la polvere di bacche di lauro, di una dramma di zolfo depurato e di vetriolo di zinco, e di un' oncia di unguento semplice mescolati insieme. Una porzione dell' uno o dell' altro del volume di una noce si stropiccia sulle palme, sul corpo, sulla piegatura del cubito, sulla regione poplitea, o sulle stesse parti prese dalla scabbia quando non vi abbiano pustole infiammate, o siasi già vinta la flogosi colle fomentazioni, colle lavature e coi bagni mollitivi. Una mescolanza di parti eguali di zolfo puro e di sapone del commercio ovvero di quello bianco e di acqua comune tiepida nella quantità voluta perchè ne derivi un unguento molle, forma un rimedio per verità alquanto meno efficace, ma poco o nulla puzzoso, e che non lorda le biancherie e le vesti. L' uso di quest' ultimo rimedio del resto conforme al primo è opportuno soprattutto nella scabbia incipiente, non ancora diffusa estesamente, nella papulosa e secca, ed in quella che è già in decremento. L' unguento di zolfo composto della *Farmacopea di Londra*, formato di fiori di zolfo, di sapone molle, di polvere di radice di veratro, di nitrato di potassa e di grasso depurato, da applicarsi tre volte il giorno su tutto il corpo a grandi dosi, ad un oncia intiera dopo un bagno saponato, e facendo stare l'ammalato in letto sotto coperta di lana, è da *Goercke* sull'esempio degl'Inglesi vantato come rimedio prontissimo nel vincere la scabbia, ma non è egualmente sicuro. Quando la cute prende un colore rosso intenso ed accade la desquamazione, la scabbia guarisce fra tre, quattro e tutt' al più fra sei giorni, ed il convalescente non abbisogna che di essere pulito dall' unguento e dalle sozzure con un bagno saponato (Rust's, *Magaz. f. d. ges. Heik. B. l. S. 92.*)

Le terme solfuree sono veramente preferibili ai bagni di fegato di zolfo o di solfuro di calce. In difetto però di quelle usasi il fegato di zolfo alla dose di un' oncia o due per bagno, e di una dramma a due in ogni libbra d' acqua con mezzo scropolo ad una dramma di acido tartarico per lozione. I vapori solforosi, propriamente i vapori che manda lo zolfo nel bruciare, raccomandati assai primamente da Galès (*Memoires, et rapports sur les fumigations sulfureuses ec.*, Paris 1816), quindi da de Carro, per la virtù loro grandemente irritante gli organi della respirazione non applicabili che in macchine ermeticamente chiuse, dennosi per verità, giusta numerosissime osservazioni raccolte nel grande spedale di Vienna, ritenere efficacissimi contro la scabbia; ma siccome irritano moltissimo la cute, anzi applicati a lungo e ripetute volte la infiammano e cagionano un forte riscaldamento universale ed eguale orgasmo degli umori, costituiscono un rimedio eroico e d' altronde costoso pel caro prezzo delle apposite macchine. Questo rimedio poi non convenendo per ogni riguardo nella scabbia recente e poco estesa, e nei casi comuni di questa malattia bastando a guarirli i mezzi più miti e più sicuri di applicazione dello zolfo e del mercurio, merita di essere assai lodato soltanto nella scabbia cronica, ostinata, più volte recidiva, inveterata ed estesamente diffusa nei soggetti lassi, pituitosi, flemmatici, scevri di febbre, di diatesi infiammatoria, di costituzione pletorica, apopletica, emoptoica ec., e fuori del periodo della mestruazione. L' applicazione da un quarto d' ora si prolunga grado grado ad un' ora intiera. Dopo ciascuna fumigazione, deve l' ammalato per non esporsi a cattive conseguenze starsi quieto in un luogo moderatamente caldo, sinchè sia cessato il riscaldamento, ed astenersi cautamente da tutto quanto potesse subitamente moderare il calore del suo corpo. — Alcuni lodano eziandio i vapori acquosi ed acquoso-acidetti applicati nella stessa maniera.

Il mercurio, di cui già *Rhazes* accenna l' uso sotto forma di unguento e di impiastro contro diverse impetigini si adopera sotto forma di unguento e di lavature. L' unguento mercuriale cinereo, il citrino, egualmente che quello fatto di una miscela di unguento mercuriale o di litargirio non sono così frequentemente usati come l' unguento ottenuto con una dramma di mercurio precipitato bianco ed un' oncia di grasso di porco, lodato grandemente da *Willis*, da *R. Vogel*, da *Sauvages*, da *Callisen* e da *Guldner* de *Lobes*, soprattutto contro la scabbia secca. Si adopera alla stessa dose e nello stesso modo dell' unguento solforato. — Per lozioni impiegasi od il liquore mercuriale del *Dis. Vien.*, che contiene quattro grani di sublimato corrosivo e quindici di sale ammoniaco depurato in una libbra d' acqua comune destillata, oppure una soluzione ancora più attiva, cioè di sei ad otto grani di sublimato in un eguale quantità di acqua, rimedio vantato siccome assai efficace da Wedekind (*üb. d. Gebr. des Sublimatwassers*; *in* Hufeland's *Journ. c. pr.* 1822. *August.*).

A questi due medicamenti di uso esterno si accostano pella virtù, sebbene minore; il vetriolo di zinco (solfato di zinco) sotto forma di unguento o di lozione sciolto nell' acqua o nel decotto di corteccia di olmo o di radice di enula (*Harless*); l' acido muriatico o nitrico disciolto in molt' acqua, o mescolato col grasso (unguento ossigenato del *Disp. Vien.*); la magnesia de' vetrai, ossia l' ossido di manganese nativo; la grafite ossia il carburo di ferro nativo, ed il carbone preparato uniti alla grascia sotto forma d' unguento; i decotti e gli unguenti ottenuti colle foglie di tabacco, colla radice di cunla, di lapato, di elleboro nero e bianco usati già da *Ippocrate*, e con altri vegetabili acri; le lavature col sapone, col liscivio, coll' acqua di calce, colle soluzioni di sale comune e di nitro pure nell' acqua, di cui *Celso* fece già menzione.

Giovevolissimi rimedj *interni*, ove si richiedono sono pure lo zolfo ed il mer-

curio. Lo zolfo amministrasi in dose tale, che serva a promuovere la traspirazione, non l'alvo, il mercurio si prescrive con quelle preparazioni che operano specialmente sulla cute, cioè l'etiope minerale ed antimoniato, ovvero associato agli antimoniali (33). — I decotti che sogliono essere giovevoli nelle reumatalgie, vantati altra volta sotto il nome di purificanti, presi in buona quantità nel cominciamento della cura antipsorica giovano per lo più la virtù degli specifici contro la scabbia cronica ed inveterata. I purganti furono un tempo grandemente lodati anche da *Ippocrate* e da *Galeno*, ed insieme coi decotti attenuanti e coll'uso dell'elleboro costituirono l'intiero trattamento di quasi ogni scabbia; ma non debbonsi usare che per togliere l'orgasmo degli umori nella cute, la congestione, e per mitigare lo stadio infiammatorio della scabbia pustolosa, nel qual caso prescelgonsi gli antiflogistici, o per indurre una rivulsione e derivazione di umori nella scabbia pertinace, e qui tornano meglio i più forti, amministrandoli di quando in quando interpolatamente cogli altri rimedj.

Sia poi che basti la cura esterna, sia che richieggasi pur anco l'interna, è mestieri ricorrere ad un tempo ai bagni semplici e saponati, alle lozioni ed ai bagni delle parti occupate dalla scabbia col decotto di crusca o coll'acqua saponata, cangiare frequentemente le biancherie e le vesti, e serbare la più squisita pulizia, siccome mezzi che grandemente agevolano il buon esito del trattamento.

Nella convalescenza vuolsi insistere ne' medesimi soccorsi per qualche tempo onde prevenire una novella eruzione della malattia.

§. 798. E contro gli effetti e le sequele nate nella scabbia incautamente o di maniera accidentale soppressa devesi per una parte medicare, come si disse in generale (§. 645.) nella cura delle efflorescenze soppresse, con un trattamento conveniente agli effetti ed alle sequele stesse, accomodato cioè alla cagione, all'indole, alla sede, all'estensione ed alla gravezza; per l'altra attendere convenientemente od a richiamare la scabbia alla sua primiera sede cogli emollienti e cogli irritanti, ed internamente collo zolfo, coll'etiope antimoniato, con quello minerale, col calomelano unito allo zolfo dorato d'antimonio ec. od a rimpiazzarla con una malattia cutanea artificiale, un'impetigine, una flogosi od un fonticolo, ovvero nei casi ostinati a rinnovarla mediante anco lo stesso innesto (34).

## Specie 5. *Tigna.*

§. 799. La *tigna* (*tinea*, — *Grind*) nota già ai Greci, ai Romani ed agli Arabi, venne distinta da *Lorry* e da *P. Frank* in due varietà, in tigna cioè del *capo* (*tinea capitis*) detta propriamente tigna, ed in quella *della faccia*, ossia crosta lattea (*t. faciei s. crusta lactea*). Willan e Batemann opinando, che l'una e l'altra diversificassero meno fra di loro nell'essenza che nella forma, ritennero anco la crosta lattea per una specie di tigna. Siccome poi l'essenza di queste eruzioni non ci è abbastanza nota, sebbene la somiglianza di forma comprovi assai la loro affinità, non istimo fuor di ragione il trattarne separatamente come varietà, nella mira eziandio, che chiaramente risultino alcuni caratteri pei quali l'una dall'altra diversifica (35).

### Varietà. 1. *Tigna del capo.*

§. 800 La *tigna del capo* (*porrigo* di Celso, di Villan; — *der Kopfgrind*) è un'impetigine essenziale, e febbrile, cronica, contagiosa, occupante la parte capelluta del capo, sotto forma di vescichette o di croste follicolose, pi-

siformi o coniche, prurienti, le quali alla base sono dure, rosse o di colore eguale alla cute, nell' apice invece più molli, biancastre o giallognole pell' umore contenuto. Questo al rompersi delle vescichette medesime esce fuori da un ampio foro a bordi corrosi, o circondato da piccole escrescenze rotondette, ed ineguale, è fetente e viscido, e si rappiglia in una crosta di colore e di spessezza varia, ora friabile, molle e granosa, ora tenace e dura.

C. Lorry, J. P. Frank, J. Frank, Willao e Batemano, Richter *op. cit.*

§. 801. Sogliono precedere lo sviluppo dell' eruzione: prurito incomodo, tensione e senso di ardore nella parte capelluta, cefalea, e gonfiezza dura delle ghiandole linfatiche del collo e della nuca, le quali, sono dolenti al tatto. Esasperandosi quindi il prurito spuntano quelle vescichette o pustole, di cui dicevasi superiormente, e fannosi più o meno grandi, od insieme formansi delle tuberosità piuttosto ampie e tese, che alla guisa d' ascessi pei fori di piccoli canali mettono il menzionato umore. In pari tempo si generano molti pidocchi, che riescono grandemente molesti. Talvolta sotto il subitaneo suo cessamento osservasi la tigna prendere, estesi tratti della parte capelluta, e qua e là eziandio altre parti del corpo. — Trattandosi di ammalato cachettico, molto scrofoloso, rachitico ec., e soprattutto affetto da sifilide, separasi sotto le croste dense della tigna, pertinacissima talvolta unicamente in questa od in quella parte, un icore fetente, la cute ed i bulbi comunemente tumidi dei capelli si corrodono, e cariansi persino le ossa del cranio sotto notturni crudeli dolori. La tigna che abbia raggiunto questo grado e sì fatta indole chiamasi *maligna* ( *böser od. Erb Grind* ). Oltre questa, più pella forma e pella gravezza, che per la natura puonnosi distinguere quattro altre *varietà* cioè: la *forforacea*, la *favosa*, la *scutulata* e la *decalvante*.

*a* ) La *tigna forforacea* ( *tinea furfuracea, porrigo furfurans* di Villan, — *der kleyenartige ods kleyen Grind* ) attacca gli adulti e specialmente le femmine a preferenza dei fanciulli, e consiste in piccolissime pustole acuminate ( dai Greci dette *Acori* ) le quali rotte spontaneamente o col grattare mettono poco umore alquanto viscido color di paglia, coagulabile in breve in sottili croste, od in isquamette forforacee. Al cadere di queste di nuovo e ripetutamente, ma con intervalli indeterminati, formansi altre pustole, che seguono il decorso delle prime, ond' è che la durata della malattia è lunga ed assai tediosa. Frattanto la parte capelluta del capo grandemente prurisce, e cadono i capelli, che talvolta alla perfine sono rimpiazzati da altri di un colore più chiaro.

*b* ) La *tigna favosa* ( *tinea favosa*, *porrigo favosa* di Villan, — *der Wachswaben, ahnliche, od. Honig Grind* ) si manifesta con ampie pustole elevate e molli, a base irregolare e poco infiammata, le quali per molti fori danno umore viscido, di cui una parte si coagula in croste giallicce, alquanto trasparenti e talvolta cellulari, l' altra acre e puzzosa agglomera i vicini capelli e le croste, sotto le quali sogliono annidare numerosissimi pidocchi. Questa impetigine attacca di preferenza i fanciulli, ma non risparmia nemmeno gli adulti, è assai pruriginosa, esce fuori talvolta prontamente con febbre, e dalla parte capelluta estendesi in qualche caso alla faccia od al tronco ed alle estremità, ovvero da queste parti al capo ( *tigna volatica* di Sauvages ). Le pustole, che sogliono manifestarsi a gruppi si fanno rompendosi confluenti e così offrono estesi tratti irregolari non dissimili ai *favi* ( *Vaehwaben* ). L' umore secreto viscido aderente alle crosta è acre, di odore nauseoso, rancidetto, e gode di proprietà attaccaticcia. Le ghiandole linfatiche si gonfiano assai, ed in breve scor-

gesi associata grande affezione di tutto il sistema linfatico, sicchè per questo e per il prurito e dolore gli ammalati e soprattutto i fanciulli ne vengono gravemente molestati, gli ultimi facilmente si fanno macilenti e persino tabifici.

c ) La *tigna scutulata*, *scodellata* (*tinea scutulata*, *porrigo scutulata* di Villan, — *der schildförmige Grind* ) occorre specialmente nei fanciulli di tre o quattro anni flosci, mal nutriti, trascurati e succidi, ed è assai ostinata. L' eruzione si presenta a tratti irregolarmente rotondi, somigliauti talvolta nella forma ad una fava (*porrigine lupinosa* di Villan ), sui quali scorgonsi numerosi gruppi di acori. Questi escendo fuori ripetutamente non solo l' eruzione occupa spazi più estesi, che qua e là riunisconsi, sicchè a poco a poco, non ponendo argine alla malattia, tutta se ne ricopra la parte capelluta, ma le croste stesse che prima erano squamose, si fanno più estese e più dure; ed ecco perchè si chiamò tigna scutulata. I capelli parte cadono, parte si troncano in vicinanza al bulbo, parte si distruggono in un cogli stessi bulbi corrosi, ed alla perfine non v' ha che una stretta fascia di capelli intatti che cinge il capo. La malattia producesi talvolta ad anni intieri, nè puossi dire guarita prima che quei tratti, i quali al cadere delle croste osservavansi ognora sede di nuove pustule, e rossi e risplendenti, non offrano il colore e tutta l' indole della cute sana, e non siansi ivi riprodotti i capelli colla convenienle loro tinta.

d ) La *tigna decalvante* ( *tinea decalvans, porrigo decalvens* di Villan, — *der kahlmachende Grind* ) travaglia ora sola, ora associata alle prime varietà i fanciulli non altramente che gli adulti, e si manifesta senza palese efflorescenza, con degli spazi soltanto più o meno orbicolari privi di capelli, che a poco a poco si fanno più grandi e confluenti.

§. 802. La *disposizione* alla tigna propria soprattutto dell' età infantile, sembra dipendere in generale da soverchio vigore di vegetazione e da abbondante congestione di umori al capo, e venire oltre di ciò accresciuta dalla scrofola, dalla rachitide e dalla sifilide. Sono grandemente disposti alla tigna i fanciulli scrofolosi, pieni di umori, pituitosi e panciuti. Cagioni *eccitanti* poi sono: il coprire di troppo il capo; l' immondezza segnatamente in coloro che hanno i capelli folti, che soffrono di molto sudore del capo, e che fanno molti pidocchi; il vitto troppo abbondante ed assai nutriente, i cibi molto grassi non avendovi lesione dell' appetito, da cui però ne viene l' assimilazione e la sanguificazione imperfetta; la traspirazione cutanea, come anche l' uropoesi scarsa più del dovere; la soppressione di altre escrezioni specialmente diuturne, come per esempio di scoli dalle nari e dalle orecchie, del sudore di testa, delle ascelle o dei piedi ec., non che della crosta lattea, ec.; finalmente un contagio specifico.

Eccettuata la tigna nata di contagio, che può prendere in qualsiasi età, l'accennata disposizione esercita tanto predominio nella generazione, nella durata e nella riproduzione della tigna, che egli è mestieri considerare la tigna stessa non già siccome malattia locale ed idiopatica, ma piuttosto come un malore prodotto di universale morbosa costituzione, le molte volte sintomatico, in ispecie scrofoloso e talora scrofoloso-sifilitico, e non di rado quale affezione metastatica.

§. 803. L' *essenza* di questa malattia sembra consistere in un eccesso di produzione, in una soperchia e viziosa secrezione della parte capelluta sotto la forma di una infiammazioncella che prende la cute ed i bulbi dei capelli, la quale nel primo stadio sussiste come tale per brevissimo tempo, e nel secondo diuturno dà tostamente luogo alla secrezione di umore linfatico purulento coagulabile per mezzo del quale comunicasi ad altri individui.

Il primo stadio, quello di flogosi, è spesso accompagnato da febbre, e suole

prontamente passare al secondo, quello di secrezione, nel quale la malattia cutanea di per sè, i dolori che l' accompagnano cagionati particolarmente dai pidocchi, l' inquietudine diurna e notturna, le veglie, la disoressia e la dispepsia adducono una generale debolezza, ed a poco a poco l' emaciazione, la lassezza de' solidi, la discrasia ed il lentore degli umori, e quindi l' abito cachettico ec.

§. 804. La tigna di ogni varietà è malore cronico, che talvolta sotto periodiche remissioni dura anni intieri, più molesto, schifoso e fastidioso, che pericoloso. Nondimeno continuando lungamente, come più sopra dicevasi, oppure nata e sostenuta da malattia universale, è cagione di gravi sintomi e reca eziandio pericolo.

Può ritenersi salutare ne fanciulli prosperi nel resto e vegeti, e forniti poi di cute tenera e delicata, se toglie i mali di una dentizione difficile, se guarisce croniche ottalmie, otorree, ec. Che la tigna sia indizio di sanità, come fu comunissima opinione, non è a credersi; l' esperienza ci ammaestra soltanto di cosa meritevolissima di considerazione, cioè che la scrofola le molte volte raduna quasi tutti i suoi effetti scorgibili coi sensi nella parte capelluta, e che così manifestasi colla sola tigna. — Da che si è reso comune l' uso di tagliare già nella tenera età i capelli, e di tenere ai fanciulli meno coperto il capo, la tigna si è fatta molto più rara. — Tuttavolta resiste pertinacemente ad ogni genere di medicatura, e cessa poi al periodo della pubertà.

In questa malattia recano pericolo la somma gravezza, la lunga durata, la soppressione repentina e le gravi complicazioni. Si sono vedute tener dietro alla subitanea sua scomparsa le meningiti, le encefaliti, le ottalmie, le otiti, le pneumonie, altre infiammazioni *metastatiche*, e le loro tristi conseguenze, l' idrencefalo cioè, l' apoplessia, la vesania, l' amaurosi, la cofosi, altre nevrosi di varia maniera, la dispnea, le tisi, l' idrope, la diarrea cronica e la tabe.

§. 805. Nella *cura* della tigna, come della scabbia e di qualunque efflorescenza cronica, servono di guida, oltre il dovuto riguardo alle cagioni, la durata e gli effetti ingenerati nel restante dell' organismo. E perciò, riconosciuto trattarsi di tigna non salutare, è mestieri ora diminuire gli alimenti troppo abbondanti e troppo nutrienti, e derivare gli umori accumulati nel capo coi purganti di quando in quando amministrati; ora muovere convenientemente la mancante traspirazione cutanea coi rimedi che si raccomandavano nella cura della reumatalgia (§. 496. *a.* e *b.*) ora invece richiamare qualsiasi abituale profluvio soppresso, o rimpiazzarlo coll' arte, ora ed anzi il più delle volte medicare la scrofola, la sifilide ec., ed attendere in ogni caso assiduamente a conservare la pulizia, e ad allontanare o ad uccidere i pidocchi (36).

La cura della tigna stessa non puossi limitare sicuramente ai rimedj soltanto esterni (in un però colla dieta e col regime raccomandati nella cura della scabbia (§. 797.) che sotto quelle particolari circostanze, che vennero menzionate in generale ai §§. 643, 644, ma che rarissime volte concorrono nella tigna. Questi soli casi eccettuati, e perciò quasi sempre, debbesi alla cura esterna sintomatica associare l' interna radicale, di quella maniera che dai casi speciali è richiesta. — I rimedj esterni denno corrispondere all' indole, all'estensione ed al grado della impetigine, non che all' azione di quelli usati internamente confacevoli sotto ogni riguardo alla malattia principale. Ed innanzi tratto richiedesi di mondare la parte capelluta dalle sozzure e dai pidocchi colle diligenti lavature e coll' uso del pettine, di tagliare alquanto i capelli e di raderli soltanto in corrispondenza alle parti affette, evitando il benchè minimo raffreddamento. La tigna ancora *recente*, o già da tempo sviluppatasi, ma tuttavia accompagnata da sintomi infiammatorj: tumore, rossore, morbosa sensibilità e scarsa secrezione, distinta pertanto *da decorso acuto* sebbene passeggiero, abbi-

sogna, almeno finchè tale rimane, di rimedj esterni emollienti e lenitivi, ed interni antiflogistici, derivanti ed evacuanti. Appartengono ai primi: le frequenti lavature con acqua tiepida, i fomenti mollitivi, i cataplasmi, la unzioni di unguento semplice, di qualche olio dolcificante di grasso, o di butirro fresco non salato; agli altri: il regime antiflogistico, bevande emollienti, diluenti e purificanti, come dicono, il sangue, i rimedj che accrescono la traspirazione e che muovono l' alvo, siccome gli infusi d' altea, di fiori di verbasco e di malva; i decotti di radice di gramigna, di bardana e di tarassaco, e gli eccoprotici antiflogistici. — Allo svilupparsi dell' altro stadio, quello di secrezione, scema bensì la flogosi locale; ma il liquido secreto viscido e glutinoso, le croste che qua e là si formano e l' aumentato numero dei pidocchi recano novelli incomodi. Sul principio debbesi insistere nella terapia sopra indicata, ma puonnosi usare in lozioni e fomenti l' acqua saponata, l' acqua con un poco di aceto ed il decotto di jacea, e se questi mezzi non valgono in pari tempo a togliere i pidocchi, si può spargere sul capo alquanta polvere di semi di prezzemolo, od ando di sabadiglia, risparmiando le parti offese (37).

Nella tigna poi fatta *cronica*, priva di sintomi infiammatorj, e già nell' indicato stadio di secrezione e di formazione di croste, non vuolsi ricorrere soltanto ad una cura locale generosa, ma si deve in pari tempo associare il trattamento conveniente alla malattia principale. E pertanto mentre intraprendesi la medicatura voluta contro la scrofola, la rachitide e la sifilide larvata, modificata ec., mentre si ha cura di facilitare insieme le escrezioni normali della traspirazione, delle orine e dell' alvo, conviene applicare alle croste ammollite, rese manco aderenti o staccate, rimedj più o meno irritanti, alteranti e così grado grado anche essicanti, avvertendo che la forma di unguento torna meglio nei casi in cui la cute è densa e per la massima parte secca, e che la forma fluida corrisponde anzi ove trattasi di cute molle e lassa. Tra i rimedj che per ciò si adoperano abbiamo: l'unguento solforato, quello semplice mescolato col carbone preparato, quello ossigenato, o quello dell' *Jasser*, od anche il mercuriale, le lavature e le fomentazioni coll' acqua saponata, col liscivio debole, coll' aceto diluito di acqua, con l' acqua salata, cogli acidi minerali solforico, muriatico e nitrico molto allungati, colle soluzioni di fegato di zolfo ( mezza dramma in una libbra di acqua distillata ), di sublimato (quattro a sei grani), giusta *Wedekind* di sublimato e verde rame ( due o tre grani dell' uno e dell' altro ), secondo *Callisen* e *Dessault* cogli infusi o coi decotti di erba di cicuta, di foglie di tabacco ec. L' ungento mercuriale, le soluzioni di sublimato, di verde rame ed il decotto di tabacco sono da riservarsi pei casi di tigna ribelle ai soliti rimedj più miti, ed in questi pure è mestieri di grande prudenza, e di continua attenzione sugli effetti, che puonno venirne anche nell' universo organismo. Laonde l' unguento puossi soltanto applicare a piccola dose da principio mattina e sera sopra parti isolate, ed i liquidi suddetti tre in quattro volte al giorno, affinchè non cagionino infiammazioni delle parti, subitanea soppressione di quella cronica secrezione in un coi cattivi effetti sopra menzionati risguardanti il cervello, gli organi dei sensi ec., oppure i sintomi dell' avvelenamento. — In simili casi di tigna ribelle EVERS ( *Guetting. gel Anz.* 1790 *St.* 4; *S.* 401 ) raccomanda dopo aver rasi i capelli, sciolte le croste col grasso porcino, e cagionata una suppurazione artificiale col fonticolo o col setone, l' impiastro di gomma ammoniaco bollito nell' aceto. Si distende sopra una pelle morbida, si applica alla parte capelluta, si tiene in sito con opportuna cuffia, e tolto dopo sei ad otto settimane trovasi la pelle netta e sana. — Quando poi per lungo tempo siasi invano tantata una cura mite, e la malattia persista ostinatamente ancora in singole parti del capo, si potrà passare all' estirpazione dei

bulbi dei capelli. Soddisfano a questo scopo invece dei così detti cappelletti di pece una volta tanto encomiati e pure tanto dolorosi, delle strisce di tela lunghe due o tre pollici e larghe un pollice spalmate di impiastro di pece, che si applicano successivamente sopra le parti ammalate, e poscia si staccano prestamente e con forza. — *Reil* appreeza le bagnature di acido muriatico (38).

Nella tigna scrofolosa, in quella sparsa sopra varie parti del corpo, e nella tigna pertinace, recano egregio giovamento i bagni caldi semplici, ovvero i saponati e gli epatici, le terme sulfuree, i vapori solforosi ed acquoso-acidetti, come sonosi raccomandati nella terapia della scabbia (39).

§. 806. Raggiunta la guarigione di questo schifoso malore, dennosi accuratamente evitare le nocevoli potenze superiormente addotte nel novero delle cagioni eccitanti, a rispetto alla cura non solo devesi per qualche tempo ancora insistere nell' uso di quella, che trovasi necessaria ed utile, ma è pure mestieri associarvi l' esterna abile a rinforzare l' intiero organo cutaneo, e soprattutto la parte capelluta. E pertanto debbe ora il medico procedere nella stessa maniera, che dopo vinte le reumatalgie ( § 490. 494. ); e particolarmente meritano di essere raccomandate piccole dosi di unguento di zinco, di unguento cioè composto di mezza o di una intiera dramma di fiori di zinco, e di una mezz' oncia di grasso porcino o di unguento semplice, da applicarsi una o due volta al giorno sulle parti, che furono attaccate dall' impetigine ( 40 ).

§. 807. Ai cattivi effetti ed alle infauste conseguenze della *tigna retrocessa* subitamente o con lentezza, conviene opporre quel modo di medicatura, che è voluto eziandio dagli effetti della scabbia soppressa ( V. §. 645. e 798 ) (41).

## Varietà 2. *Crosta lattea.*

§. 808. *La crosta lattea* ( *lactumen* di Monard, *sapathum* di Avicenna, *tinea faciei* di Frank, *porrigo larvalis* di Willan, *achor faciei* di Swed., — *Milchgrind*, *Milchborke*, *Milchscorf*, *Sesicht Sgrind*, *Ansprung*, *Vierziger*, *Freysam* ) è un efflorescenza cronica, contagiosa, che non attacca se non che quasi i soli fanciulli, costituita da piccole pustole bianche e gialle, le quali manifestansi a gruppi sopra aree rosse e leggermente infiammate della cute delle guance, della tempia e della stessa fronte, assai pruriginose, da cui rotto entro pochi giorni esce un umore viscido linfatico, che si coagula in croste sottili o grosse, friabili e di colore giallo rossigno, non dissimili al latte seccato mediante il calore.

Car. Strack, *De crusta loctea infantum, ejusdemque specifico remedio dissertatio.* Francof. a M. 1779. 8. *Germanice per* F. A. Weitz. Weimar. 1788.
I. E. Wickmann, *Ideen zur Diagnostik. Bd. II. St.* 43. *u. ff.*
J. P. Frank, Henke, Eatemann, Richter, Jos. Frank, op. cit,

§. 809. La malattia comincia in piccoli tratti per lo più delle guance, delle tempia, e talvolta della fronte o del mento, con un rossore splendente, col calore e col prurito, in appresso spuntano a gruppi le vescichette e le pustole già accennate, che danno origine alle descritte croste coerenti, cadute le quali non resta alcuna cicatrice. Nelle areole rosse cingenti le croste spuntano sempre nuove pustole, le quali in breve giungono a tanto numero, che finalmente prendono quasi tutta la faccia, tranne i contorni degli occhi ed il naso. Tuttavia non sempre risparmiano le stesse palpebre, e quando la malattia duri lunga pezza, le pustole isolate o riunite in piccolo numero, rare volte confluenti, prendono anche il collo, il torace e le estremità superiori. Quando la crosta lattea è molto diffusa, è accompagnata da forte prurito, che cagiona ai teneri fanciulli inquia-

tudine, sonno turbato, od anche veglia per intiere notti, disoressia, dispepsia, debolezza, febbriciattola ed emaciazione. Se poi l'eruzione è poca i bambini sogliono rimanersi ilari. La secrezione dell' indicato umore, che può paragonarsi giusta *Fronk* ad un trasudamento gommoso ne' giovani alberi, ora è scarsa, ora assai abbondante, ed in pari tempo scorgonsi quelle areole rosse ed escoriate. Le croste durano per uno spazio di tempo quasi determinato dai sette ai nove giorni: cadute queste spuntano nuove pustole, le quali pure fanno un decorso eguale alle altre, e così per una successione di eruzioni che talora ripetesi molte volte, la crosta lattea continua parecchi mesi e sino oltre un anno. Al suo cessare poi tosto o tardi, l'epidermide si stacca ripetutamente sotto forma di squamette polverose, senza che vi rimanga la più piccola cicatrice; e *Strack* fa osservare che i fanciulli evacuano orine torbide, lattee, abbondanti e puzzose come quelle di gatto.

§. 810. L'esito in guarigione è il frequentissimo e l'ordinario. Qualche volta accade spontaneamente senza alcun soccorso dell' arte subito dopo sviluppati i primi denti ovvero col cessare dell' allattamento. Se non che sotto quella posizione di cose, che superiormente indicavasi, osservasi pur anco quest'impetigine passare alle malattie già accennate, o piuttosto effettuarle, o cangiarsi in affezione aftosa delle prime vie; e cagionare la morte sotto una grave diarrea colliquativa.

§. 811. Nei bambini cachettici, e dove siavi complicazione erpetica, scabbiosa e sifilitica, la crosta lattea degenera in una particolare modificazione chiamata *crosta serpiginosa* ossia *pruriginosa* ( *crusta serpiginosa s. pruriginosa* ) da Wichmann ( *l. c.* ) primamente con esattezza descritta. Travaglia per lo più i bambini ancora lattanti, nati di parenti affetti da sifilide, od allattati da nutrici prese dallo stesso malore; talvolta però assale anco gli adulti. Si manifesta con pustole milifórmi, simili alle vescichette dell' erpete, più piccole e di un rosso più oscuro che nella crosta lattea semplice e pura; è più molesta in grazia del forte prurito, che si esaspera particolarmente alla sera; maggiore è in essa la secrezione, e l'umore è acre, corrosivo, nè si rappiglia in piccole croste di un colore oscuro che sparsamente; non di rado si diffonde alle membra egualmente che al dorso, e forma ascessi isolati; quando finalmente non venga domata coll'arte si produce talora ad anni intieri, e così concorre a cagionare la tabe e la morte stessa.

§. 812. La disposizione alla crosta lattea è propria dei fanciulli, e più dei lattanti, che di quelli già spoppati, e di coloro che non ebbero nutrimento di latte umano, ed è grande particolarmente in quelli che sono lautamente nutriti; va associata per lo più alla pletora ed alla diatesi scrofolosa, da questa forse trae la sua origine, e perciò potrebbesi ritener con *Wichmann* e *Stoll* un sintoma di incominciante e leggiera malattia scrofolosa. — Fra le cagioni *eccitanti* si annoverano, un contagio particolare, il soverchio aggravare lo stomaco di latte sia materno, sia delle nutrici già vecchio o troppo denso, o di polte o pappe, di brodi e simili molto nutrienti, un affezione delle prime vie di qualsiasi origine, per cui abbondino di acidità o di muco, e giusta Martens ( Hufeland, *Bibl.* 1817. ) anche l'uso che le nutrici facciano del coito.

§. 813. *L'essenza* della crosta lattea è sconosciuta. Sappiamo però, che questa, come si è detto anche nella tigna ha la sua sede nel reticolo *Malpighiano* e nella superficie della cute della faccia, e che decorre quattro stadj, di cui il primo è distinto da leggiera infiammazione modificata di maniera particolare; il secondo da secrezione di umore linfatico, contagioso, non acre, assai coagulabile e che puossi paragonare alle gomme di giovani alberi che crescono in terreno fertile ( P. Frank, *l. cit.* ); il terzo dal diseccamento, ed il quarto dalla guari-

gione. La malattia ci offre l' immagine di particolare produzione che è soperchia nella cute della faccia, e che si manifesta nella descritta maniera.

§. 814. La crosta lattea semplice e pura è malattia leggiera; col cessare dell' allattamento ed allo sbucciare dei primi denti, guarisce talvolta spontaneamente (§. 810.); nè debbesi ritenere abile a cagionare i mali superiormente (§ 809) accennati, che ove a lungo continui. Ben più presto poi, e più sicuramente derivano questi malori dalla serpigine pertinace; la quale d' altronde è sotto ogni riguardo peggiore. — La soppressione della crosta lattea per raffreddamento od altro può essere seguita da effetti gravi e pericolosi simili a quelli cagionati dalla retrocessione della tigna (V. §. 804.), come io stesso conobbi per esperienza.

§. 815. La *cura* deve primamente essere diretta a togliere ed a fiaccare le cagioni eccitanti. Laonde debbesi correggere la cattiva qualità del latte materno o delle nutrici, assoggettando, col dovuto riguardo alla cagione di una tale cattiva qualità, la madre o la nutrice ad un opportuno trattamento; e quando non si possa raggiungere lo scopo, si slatti il bambino; debbesi neutralizzare l'acido delle prime vie colla magnesia e col carbonato di calce (*lapides cancrorum*), e soprattutto impedirne poi la rigenerazione con un vitto conveniente in parte animale (brodi di carne) amministrato nella giusta quantità; vuolsi por freno ai progressi della diatesi scrofolosa coi bagni, col tenere i bambini in un' aria sia atmosferica, sia delle stanze, pura, secca e moderatamente calda, colla pulizia, ec. A questo effetto inoltre e per vincere la malattia stessa giovano internamente, l' antimonio crudo, l' etiope antimoniato e minerale, il calomelano collo zolfo dorato d' antimonio e colla magnesia, o col carbonato di calce o collo zucchero, usandone prudentemente piccole dosi, e particolarmente poi, come insegna *Strack* l' erba di jacea. Giusta l' età e la costituzione de' bambini preparasi con mezza dramma od una intiera di quest' erba secca, o con una dose tre, quattro volte maggiore di recente, un decotto nell' acqua o nel latte alla colatura di tre o quattro once, che reso dolce collo zuccaro si dà come il tè mattina e sera, oppure a cucchiaiate parecchie volte il giorno. Al decotto si può sostituire anche la polvere porgendone una dose di dieci a quindici grani alquante volte nella giornata unita allo sciroppo od alle pappe. Se il medicamento non cagiona vomito o diarrea, se ne cresce a poco a poco la dose, sinchè se ne ottenga il voluto effetto, che se fra quattro o sei settimane nulla di buono ne conseguita, volsi ricorrere ai medicamenti alteranti più attivi or ora menzionati (42). — La serpigine se non trae vantaggio dalla jacea, rendesi necessario l' uso degli antimoniali coi mercuriali, del guajaco, ec.

I rimedj esterni, il cui uso prodeote mira soltanto a correggere l'indole acre dell' umore secreto e ad ammollire le croste dure e cagionanti tensione, denonsi limitare a lavature ripetute più volte il giorno delle parti malate coll'acqua, con un infuso od un decotto di malva, di crusca ec. tiepidi mescolati o no col latte, e ad ungere le croste colla crema di latte, con olio o con qualche unguento mollitivo. Che se poi ad onta del conveniente continuato uso de' rimedj interni e del regime dietetico, e sebbene vinta o tolta la morbosa diatesi, continua tuttavia l' impetigine, debbesi bagnare ripetutamente nella giornata col decotto di jacea, o con una soluzione diluita di fegato di zolfo, e ricorrere eziandio ai bagni caldi. — La serpigine ostinata esige le unzioni tutt' all' incontro coll' unguento mercuriale (43).

§ 816. Per una conveniente cura *della convalescenza* e per togliere *gli effetti* morbosi dell' impetigine che per avventura si fosse soppressa, valgono sotto il doppio intento quei medesimi precetti e que' modi di cura che si esponevano parlando della tigna (§. 807.) e della scabbia (§. 798.) (44).

SPECIE 6. *Plica polonica.*

§. 817. *La plica polonica* ( *plica polonica*, *trichoma*, — *der Weichselzopf, Wichtelzopf*), che io credo simile alla tigna maligna, domina endemica presso le sponde della Vistola e del Boristene, ma occorre eziandio nell' Ungheria, nella Schiavonia e nella Croazia. È una malattia contagiosa della parte capelluta e dei capelli stessi, talvolta anche delle unghie, ora sostantiva, ora sintomatica, la quale manifestasi colla intumescenza dei bulbi dei capelli infiammati, da cui colla pressione esce un umore mucoso viscido e talvolta anche cruento, coll' aumentata grossezza de' capelli stessi, i quali sono spalmati di una materia viscida, grassa e lezzosa, e conglutinati inseparabilmente in fascetti cirrosi ( *plica mascolina* ) o villosi ( *plica foeminina* ) e sotto altre e diverse forme, talvolta, eziandio coll' infiammazione dell' apice delle dita delle mani e dei piedi, e col dolore, col viziato colore, rosso, bruno o livido, coll' addensamento e colla degenerazione in una massa cornea informe delle unghie.

J. L. de la Fontaine, *Chir. med. Abhandt. Polen betreffend* Bresl. u. Leinz. 1792-8.
Th. E. Chromy ed I. Ruhmfeld, *neueste Ansicht des Weichselzopfs in seiner Grundursache u. s.* w. Ereyb. 1813. 8.
J. Frank, *Prax. med. univ. praecept. P. I. Vol. II. p.* 509-539.

§. 818. La plica sostantiva è generata di contagio. Se si considera la propagazione della disposizione a tale malattia per mezzo della generazione, questa plica sostantiva è certamente freqnentissima; se invece la si risguardi sotto l'aspetto del suo nascimento da contagio portato da uno in altro individuo, è rarissima. Quest' ultima è scevra di sintomi prodromi universali, e preceduta sola tanto da prurito e da formicolìo si manifesta in qualche parte gelosa e per lo più nella capelluta, e poi grado grado maggiormente si estende.

La sintomatica costituisce una parte, ed in qualche modo una sequela ( una metastasi ) di una malattia universale. L' indole di questo malore non è conosciuta; i suoi sintomi però, quando è puro, la loro sede principale nel sistema gastrico e negli organi membranosi, il ripetuto e subitaneo passaggio da una parte all' altra, ed il motodo di cura sino di presente trovato vantaggioso, rendono probabile trattarsi di malattia artritica. GIUS. FRANK ( *l. c. pag.* 518. ) ritiene la plica una varietà della lepra. — Le prime nozioni intorno questa malattia risalgono sino all' anno 1289 epoca dell' invasione degli abitatori del Mogol in Ungheria. Essa tostamente diffondevasi nell' Europa.

§. 819. Accade le molte volte che sintomi affatto estranei al malore di cui è discorso si prendano siccome prodromi della malattia medesima; [ma dove questi continuino lunga pezza i capelli si avviticchiano ( *plica spuria* ) giacchè tostamente si ommette ogni cura relativa ai capelli stessi e l' uso del pettine, oppure perchè si sollecita lo sviluppo della plica genuina coll' innesto volontario del contagio. Per le quali cose sebbene io stesso mi occupassi un tempo assiduamente pel volgere di quattro anni intorno a questo argomento in Cracovia, non ho tuttavia con certezza potuto determinare i fenomeni della malattia universale che precede lo sviluppo del tricoma, per settimane, mesi e persino anni intieri ( J. FRANK, *l. c; pagina* 615. ) Fra i sintomi però che più frequentemente mi si offrirono, sonovi: diversi turbamenti dell' appetenza, della digestione e della escrezione alvina, particolarmente la stitichezza; la fisonomia dei visceri addominali, soprattutto del fegato; la cefalea, l' otalgia, l' odontalgia e le vertigini; la lesione di varia maniera dei sensi esterni; le molestie nel sistema gastrico e nel restante dell' organismo simulanti l' ipocondriasi e l' iste-

riasi; i dolori erranti non dissimili agli artritici od ai reumatici vaghi; il prurito assai molesto della parte capelluta in un cogli acori, il senso di formicolio sottocutaneo; i dolori sotto le unghie; i sudori parziali di quando in quando fetenti e recanti un giovamento passeggiero. A questi sintomi assai vari di numero e di gravezze si associavano dopo alcune settimane, od anco mesi intieri, fenomeni febbrili analoghi a que' della febbre reumatica, o di un accesso di artritide acuta con un senso di informicolamento e di punture nella parte capelluta. Nei casi poi fortunati ammettavano. dopo un corso di tre a sette giorni, una crisi particolare ed importante, collo scomparire cioè della maggior parte de' sintomi precedenti, col manifestarsi di copiosa secrezione di cerume nelle orecchie, col prorompere di sudori universali specialmente al capo spargenti un nauseoso odore, e collo svilupparsi della plica cessavano ora subitamente, ora grado grado giusta che la plica stessa o subitamente prendeva tutta la parte capelluta, oppure in una sola parte occorrendo successivamente estendevasi. A me pure avvenne di osservare svilupparsi la plica in una malattia febbrile accidentale, come anco nel puerperio ( Jos. Frank, *pagin.* 520. ). L' intrecciamento de' capelli comincia per lo più nella parte corrispondente alla cute, dai bulbi, di rado in distanza dalla cute capelluta, e rarissime volte alle estremità, ed a poco a poco si avanza, senza che perciò disturbi la vegetazione dei capelli medesimi. I progressi dello schifoso malore sogliono durare dei mesi, e talvolta produconsi oltre un anno. Quell' ammasso di capelli così pel volume e per il peso, come pel nauseoso lezzo dell' umore, che si scerne ed appiccica entro e sotto l' ammasso medesimo, torna grandamente molesto. — Quando poi nella perfine la malattia passa alla guarigione, scema la tumidezza dei bulbi, e cessa la morbosa secrezione ed il puzzore; i capelli nel loro crescere si offrono in uno stato perfettamente sano, così le pliche sempre più si allontanano dalla cute, e prive di vita coll' andare del tempo separansi spontaneamente dai capelli cresciuti, quando pure non si recidano mano mano a porzioni, come a quest' epoca di malattia puossi senza danno praticare.

Che se l' accennata crisi metastatica è impedita, turbata od interrotta, oppure, avvenute già le pliche, se quella morbosa secrezione si sopprime in grazia dell' intiera loro recisione prima dell' opportuno tempo, o per raffreddamento, o per lavature e fomenti freddi od astringenti ec., ne provengono diverse metastasi colle cattive loro conseguenze, giusta i varj casi pericolose od anche letali, come: le flogosi, le suppurazioni, le idiopisie acute, le ulcere ribelli, le convulsioni, la mania od altra forma di vesanie, le paralisi, l' apoplessia, la cecità, la cofosi, la tabe, lo scorbuto, ec.

§. 820. Questa malattia non risparmia alcuna età, alcun sesso, ma però occorre più rara prima della pubertà e nella vecchiaja. Prende soggetti forniti di qualsiasi costituzione corporea, e dati a qualunque genere di vita; ma più di spesso i rustici, i miserabili e gli Ebrei. La *disposizione* è per lo più ereditaria. — Le cagioni *eccitanti* primariamente una tale malattia non si conoscono ancora chiaramente; imperocchè nè l' immondezza, e la trascuranza o la recisione dei capelli; nè il regime troppo caldo del capo per mezzo di particolari berrettoni ec. nè l' eccessivo uso di acquavite; nè gli alimenti assai grassi, oleosi e la cattiva qualità delle acque; nè le esalazioni mefitiche della Vistola, di altri fiumi e laghi, il raffreddamento in un tempo nebbioso e molto variabile, la soppressa traspirazione in generale, le affezioni dell' animo specialmente il terrore ( J. Frank, *pag.* 526 ), nè finalmente il miasma sifilitico, se ne puonno meritamente incolpare, o quanto meno nessuna certamente di queste cagioni prese separatamente. La propagazione di tale malattia si effettua pel menzionato umore contagioso, di cui siano imbrattate, le berrette, i capelli, ed in genere per contatto immediato e di cose infette, vesti cioè, coperte e simili oggetti.

§. 821. Non ci è ancora possibile il diffinire l' *indole essenziale* della plica polonica. I suoi sintomi ed il modo di decorrere rendono verosimile trattarsi di una particolare modificazione dell' artrite. *Giuseppe Frank* crede più probabile essere una varietà della lepra, e cerca di avvalorare la sua opinione colle indagini storiche, dalle quali risulta essere stata la plica trasportata dai Tartari in Polonia nel secolo decimoterzo, e quindi nel tempo in cui venne di oriente la lepra e fu sparsa per tutta l' Europa, parte collo addurre la somiglianza dei prodromi della plica e di alcune malattie postume. Weese (*Rust. Magaz. f. d. g. H. Bd.* 25 *H.* 2. 5. 301. *etc.*) si sforza di confutare questa opinione.

§. 822. È facile l' argomentare *la prognosi* dalla nosografia. La comparsa del tricoma non può ritenersi salutare che di maniera affatto relativa. È malattia assai ribelle, che trascorsi due o più anni rinnova i suoi assalti, cagiona uno stato cachettico, varie maniere di languore e morte immatura. È cosa ancor dubbia se si possa perfettamente guarire.

§. 823. Nella *terapia* è mestieri attenersi alle indicazioni generali. E perciò debbonsi primamente togliere tutte le potenze, che se non sono abili ad ingenerare la malattia valgono però ad intrattenerla e ad aggravarla, come: l' immondezza, l' abuso dei liquori spiritosi, il raffreddamento, ec. La cura diretta a vincere la malattia stessa non è ancora stabilita sopra solidi fondamenti. I prodromi denno essere convenientemente trattati giusta la loro indole, la gravezza ec., e lo stato febbrile, che quindi succede, a seconda del carattere cardinale della febbre, la sua gravezza, il decorso, lo stadio ed il dovuto riguardo alla metastasi che ne debbe venire. Soprattutto poi meritano di esser grandemente raccomandati per giovare l' incominciata metastasi i rimedj, che dirigono l' azione loro sopra la cute, e particolarmente gli antimoniali soli od uniti ai mercuriali, la gommoresina di guajaco nativa, la canfora, i decotti di guajaco, di salsapariglia, di specie legnose ec.; i bagni, i fementi sulla parte capelluta emollienti od irritanti, e per sollecitare il troppo lento sviluppo della plica i senapismi ad i vescicanti. Quando imperfetto riesca il tricoma, come pure quando ne avvenga pericolosa soppressione, è indicato di allontanarne quanto più puossi sollecitamente la cagione, di applicare gli epispastici, e persino di provocare lo sviluppo della plica stessa coll' innesto del contagio; e ciò debbesi con accorgimento tentare assettando al capo del malato una plica di fresco recisa da altro infermo, o prescrivendo che porti un berretto od un cappello di chi ne è travagliato. Perfettamente sviluppatasi la plica si veda in quale stato di salute si trovi del resto l' ammalato, e giusta la diversità dei casi o si abbandona a sè stesso, oppure debbesi curare usando continuamente dei rimedj testè menzionati. Finito l'aumento del tricoma, finita intieramente l'accennata secrezione, e staccatosi il tricoma stesso dalla cute pei capelli sani cresciuti di mezzo, puossi senza danno tagliare a porzioni successivamente ed anco tutto ad un tratto, purchè dopo si difenda convenientemente la cute cappelluta dal raffreddamento.

La cura secondaria deve essere diretta a riuforzare l' organismo, i comuni integumenti ed in ispecie quelli del capo (45.)

## Genere II. — *Efflorescenze vescicolari*

§. 824. Chiamansi *efflorescenze vescicolari* (*efflorescentiae vesiculares*) quelle, che raggiunto il compiuto loro sviluppo offrono piccioli e rotondi rialzamenti dell' epidermide, pieni di linfa trasparente ed incolora, qualche volta però opaca, lattea o di colore perlaceo, e che finiscono con sottili croste (*Willan*).

*Le specie* di questo genere sono; *le afte, la migliare, l' erpete e la zona.*

Specie I. *Afte.*

§. 825. *Le afte* ( *Aphtae, — die Schwammchen, de Mellhund, Voss, Fasch* ) sostituiscono una malattia esautematica contagiosa della membrana mucosa delle prime vie e particolarmente della cavità della bocca, più di rado sostantiva che sintomatica, distinta da vescichette bianche o di colore perlaceo, le quali si alzano sopra un fondo rosso-oscuro, sono cinte da una fascia rossa, cagionano grande ardore e sono piene di umore viscido o puriforme, alla cui uscita formansi delle croste bianco bigie fungose, d' onde l' origine del nome Alemanno di tale eruzione.

J. Chr. Stark, *Abh. v. d. Schwämmchen u. s. w.* Jena 1784. 4.
Rosenstein, P. Frank, Henke, Willau et Bateman, Richter, Jos. Frank *op. cit.*

§. 826. Le afte occorrono *a* ) *nei neonati, nei lattanti, b* ) e *negli adulti* · nei primi sono di preferenza frequentissime. Non valutando i prodromi percorrono tre stadj, quello cioè di eruzione, quello di formazione delle vescichette, il terzo di addensamento dell' umore in croste ed il quarto di desquamazione. Il primo stadio in grazia probabilmente di essere l' eruzione nella bocca continuamente bagnata da abbondante saliva, dal vapore caldo ec. passa prontamente al secondo, che è di maggiore durata.

*a* ) Nei *teneri bambini*, *nei poppanti*, le afte sogliono *essere precedute* per due o tre giorni da fenomeni gastrici, da movimenti febbrili, da alito caldo, da ardore nella cavità della bocca, da secchezza, da rossore con leggiera tumefazione delle labbra e della lingua, da sete forte, da dolore nel succhiare e nello inghiottire, e talvolta da raucedine, da singhiozzo e da convulsioni. I sintomi febbrili al comparire delle afte ora scemano, ora cessano intieramente. Le vescichette aftose dapprima sono in piccolo numero ed isolate, ma crescendo le molestie nella bocca, copiosamente separandosi la saliva, e talvolta manifestandosi le convulsioni subitamente e non di rado per alcuni giorni aumentansi di numero, e prendono il volume di un grano di miglio o di una lente; prestamente anzi nello stesso giorno del loro sviluppo si rompono, e le croste che quindi si formano, simili le molte volte a fiocchetti di latte coagulato cadono dopo tre i quattro giorni lasciando una macchia liscia, molto rossa ed assai sensibile, sulla quale almeno una seconda volta prima della guarigione spuntano novelle afte. Vi hanno pure dei casi di eruzione più volte ripetuta, ed allora la malattia, che altramente finisce in pochi giorni, dura intiere settimane.

Le afte ora rare ed isolate, ora numerose e riunite in uno od in più luoghi, sogliono manifestarsi primamente nella cavità della bocca, e propriamente in vicinanza ai suoi angoli, nella faccia interna delle labbra, sulla volta del palato, in ambedue le superficie della lingua ed ai margini della medesima. In appresso estendendosi non di rado lungo il tratto delle prime vie, nella faringe rendono la deglutizione assai difficile e dolorosa; sui contorni della laringe cagionano molestie della respirazione, raucedine, tosse secca, spasmodica e soffocativa; nell' esofago e nel ventricolo producono ardore, nausea, vomiturizioni e vomito talvolta di materie fioccose: negli intestini adducono enteralgie e diarrea con tenesmo e con escrezione di sangue e di afte, i quali fenomeni manifestano appunto l' esistenza dell' eruzione siccome corrispondenti alla sua sede. Talvolta osservansi le afte intorno all' ano, e nelle fanciulle alle pudende. Più raro è il caso, che seguendo una via inversa si estendano dalla faringe nella cavità della bocca. Sotto sfavorevoli circostanze si diffondono grandemente, fannosi croniche, svariate, gial-

le, brunasze, livide, nerognole e coi margini cinericei; degenerano in ulceramenti di cattiva indole fagedenici, in cui separasi un icore acre, e sono accompagnate da dolori, da convulsioni, cui d'altronde vanno molto soggetti i teneri fanciulli, e da diarrea colliquativa, e finalmente sotto i sintomi di una febbre tabifica tolgono di mezzo i malati.

§. 827. Le afte dei poppanti *nascono* per lo più *idiopaticamente* di infezione per contatto immediato, od in grazia di lunga dimora nella bocca del latte o di altre materie dolci che passano in fermentazione o corruttela acre, come pure per la trascuranza di pulire la bocca stessa; meno di spesso traggono la loro origine *simpaticamente* dal meconio ritenuto, dalla dispepsia e dall'apepsia in grazia di latte troppo nutriente, denso, grasso o corrotto, o per la troppo quantità del latte stesso o di diverse specie di pappa ec., dall'aria umida, impura, guasta, dall'immondezza in generale, dal raffreddamento e dalla dentizione difficile.

§. 828. Nei *fanciulli di età alquanto più inoltrata*, come anco negli *adulti* non sono le afte egualmente frequenti. Per lo più occorrono siccome sintomi ed effetti ora dello stato gastrico soprattutto pituitoso e delle ommesse evacuazioni alvine nella malattia medesima; ora della debolezza universale con grave turbamento delle funzioni della cute, siccome dopo il vajoolo, morbillo, la scarlattina ec. ora del grande sminuimento delle forze accompagnato da tendenza degli umori alla dissoluzione, come accade in qualsiasi morbo febbrile di carattere putrido, cui talvolta accompagnano le afte epidemiche, nello scorbuto, nelle diarree colliquative, nelle varie specie di tisi, la polmonale ec. non che negli stadj conclamati della sifilide, dell'idrope, ec.

Il loro *decorso* è come quello più sopra descritto; *la durata* è ordinariamente lunga perchè rinnovasi più volte l'eruzione; *la quantità* è minore che nei teneri bambini

§. 829. La sede delle afte nella membrana mucosa dei menzionati organi, la costanza dei sintomi gastrici prima e dopo l'eruzione, ed i sintomi infiammatorj che accompagnano l'efflorescenza fino al secondo stadio almeno, riescono argomenti comprovanti l'*indole* primariamente *infiammatoria*, che si accosta da vicino *alla catarrale modificata*: l'osservazione però ammaestra che nell'ulteriore decorso tende manifestamente alla colliquativa. Ed è probabile, che questa tendenza dipenda parte dalla condizione dell'organismo infantile e specialmente delle sue membrane mucose, parte dall'indole e dall'azione a lungo continuata delle potenze morbifiche.

§. 830 *Cosa significano* le afte, e quale *prognosi* se ne debba quindi desumere risulta dalla descrizione che se ne diede; dai sintomi, dagli effetti e sequele, non che dalle cagioni occasionali, e dalle accennate malattie principali. È pertanto costituiscono un malore od un sintoma di malattia ora mite e facile a vincersi, ora grave e difficilmente sanabile, ora pericoloso, ora persino indizio di già vicina morte. Le afte prodotte da cagione locale, limitate unicamente alla cavità della bocca, e prive di forte febbre, di vomiturizione, di vomito, di enteralgia grave ec. lasciano luogo ad una prognosi favorevole, ed opposta invece sotto opposte circostanze.

§. 831. Nella *terapia* delle afte seguonsi i principj generali.

Quando le cagioni nocevoli continuano tuttavia attive vogliono un trattamento affatto diverso ora locale ora universale. Se le afte sono determinate dal latte debbesi correggere dirigendo la cura su questa cagione che proviene dalla madre o dalla nutrice, oppure sostituirvi altro latte salubre; l'affezione gastrica causale o le acidità vogliono l'uso dei rimedj assorbenti e correggenti, o degli emetici, o dei purganti; le malattie universali più sopra nominate, un tratta-

mento ed un regime corrispondente all' indole, alla gravezza, allo stadio ec. (46).

Nei lattanti puossi non di rado *impedire* lo sviluppo delle afte, o renderle almeno più miti e manco numerose; se conosciuti esattamente i prodromi loro si opponga tostamente un opportuno trattamento col dovuto riguardo alla condizione degli organi digerenti. Quando le afte sonosi già sviluppate, ma nel loro cominciamento, siccome il più delle volte vanno accompagnate da grande sensibilità delle parti affette, e da fenomeni di flogosi riescono indicati i rimedj emollienti sotto forma di bevande leate, di mucillagine, di emulsione tenue, di decotto, di linto, ec; e se poi sono corteggiate da spasmi, da convulsioni senza febbre e saburra, e da diarrea copiosa e dolorifica richieggono l' uso di piccole dosi di estratto di iosciamo solo od unito all' ipecacuana, o di polveri del *Dower*, associandovi i mollitivi, ed in pari tempo cataplasmi, bagni e clisteri emollienti mucilaginosi. Che se mancano sintomi di questa fatta, e poca è la sensibilità morbosa, nello stadio in cui sonosi formate le croste tenaci e spugnose è mestieri depurare frequentemente la cavità della bocca. Ciò praticasi mediante un dito nudo oppure coperto di panno lino molle umettato ed immerso nello zuccaro polverato, o nel miele, o nel *rob* di more, o nel succo spremuto di carote o di rape, o meglio ancora nell' usato miscuglio di un' oncia di miele di rose o di rob di more con mezza dramma od una intiera di borace veneto polverizzato, parecchie volte nella giornata spalmando e leggiermente fregando le afte. Quando le afte stesse occupino la faringe, dove nei lattanti non puossi giugnere senza pericolo nè con un pennellino, nè colla injezione, o quando abbiano sede nel ventricolo o nel tratto intestinale, è pure ben' avvisato il far inghiottire un po' di quello stesso rimedio, che si adopera nella bocca. Una durata pertinace, ed un ripetuto e rapido succedersi delle afte, richieggono per uso esterno farmaci più efficaci che il borace, e si ricorre al solfato di zinco nella dose di cinque a dieci grani, od all' allume di rocca ad uno scropolo o mezza dramma da mescolarsi parimente al miele od al *rob* suddetto. Nelle afte svariate e con tendenza all'ulceramento ed alla gangrena, conviene aggiungere ad un' oncia dell' indicata miscela contenente il borace mezza dramma di estratto di camomilla ed anche uno scropolo e più di estratto di china, oppure allo stesso miele rosato od al *rob* di more dieci a venti o quaranta gocce di acido muriatico ossigenato, oppure usare l' infuso di salvia, di ruta ec. forte, come si è lodato nella febbre putrida (§. 125. f.). Negli adulti i primi rimedj servono a spalmare le afte col dito o con un pennellino; gli ultimi, ove le forze lo permettano, si usano coll' aggiunta del borace o di altri medicamenti sotto forma di lavamento, di gargarismo o di injezione.

Cadute le croste rimane grande sensibilità delle parti malate, onde riesce indicato di riprendere l' applicazione locale dei mollitivi, dei mucilaginosi. In generale il modo di cura debbe esattamente corrispondere sempre al decorso.

Insieme alla cura dei lattanti è necessario un regime concorde anco della madre o della nutrice.

§. 832. Nello stadio *di convalescenza* giovano per lo più internamente i roboranti ed esternamente gli astringenti di leggiera azione e talvolta riescono propriamente necessarj. A prevenire le recidive vuolsi grande pulizia e l' assiduo evitamento della cagioni sopra esposte.

## Specie 2. *Migliare*

§. 833. La *migliare* (*miliaria*, *exanthema miliare*, *purpura* di Ludwig *purpura miliaris* di altri, *miliarium morbus* di Allioni, *febris miliaris*, — *der Friesel*) è un' efflorescenza più spesso sintomatica che sostantiva, comunemente

febbrile, ora di breve ora di lunga durata, sotto forma di vescichette simili al miglio, ora piccole, ora più grandicelle, ritonde, cinte qua è la da una stretta fascia rossa, e piene di umore linfatico, le quali a poco a poco si seccano e finiscono colla desquamazione.

Welsch, *Historia med. novum istum puerperarum morbum continens, qui ipsis » der Friesel » dicitur.* Lips. 1655.
Allioni, *Tract. de miliarium origine, progressu, natura et curatione.* Aug. Taurin 1758 *Edit.* 2. 1792.
Molinari, *De miliar. exanth. indole et tractione disquistio.* Vindob. 1764.
M. Collin, *Epistol. ad Baldingerum, qua demonstratur, pustulas mliares male dici faetcias et symptomaticas.* Vienn. 1765.
De Haen, *Rat. med. P. V. p.* 3. *etc. P. VIII. p.* 103. *etc. P. IX. p.* 93. *etc. P. X. p.* 194. *etc.*
M. Stoll, *Rat. medend. T. II. p.* 162 248.
Burserius, P. Frank, S. G. Vogel, Willan, Richter, Jos. Frank, *op. cit.*
*D. r.* v. Stosch. *ub. d. Friesel. In* Hufeland', *Journ.* 1824. *August. S.* 58. *u. ff.*

§. 834. L'esantema migliare conosciuto già da *Ippocrate*, da *Aezio* e da *Galeno*, ma da *Riverio* e da *Welsch* per la prima volta esattamente descritto nel secolo diciassettesimo, occorre assai più di frequente con febbre, che senza febbre. Le osservate epidemie di febbri in apparenza reumatiche o reumatico-catarrali, o reumatico-gastriche accompagnate al quarto o quinto giorno dalla migliare, riescono di grande appoggio all' opinione, che vi abbia una migliare sostantiva, ed una particolare febbre migliare, HAMILTON, JUNCKER, MATTH. COLLIN, TISSOT, STÖRCH; QUARIN e S. G. VOGEL ( *T. III. cap.* 12, §. 141.) la sostengono; ma per converso annoveransi tanti casi di migliare manifestatasi in diverse specie di febbri, non sempre nello stesso stadio, e seguìta alla perfine dal carattere nervoso o colliquativo, che non puossi ritenere la migliare unita alla febbre un esantema egualmente sostantivo ed essenziale quanto il vajuolo, il morbillo e la scarlatina, e che BORSIERI ( *T. II. p.* 449.) venne nel divisamento, che sotto questo riguardo si accostasse maggiormente alle petecchie e ad altre efflorescenze non collegate con febbre specifica. — La migliare senza febbre, che non vi ha medico pratico che non l' abbia osservata, fu gia descritta da *Ippocrate* sotto il nome di *hydroa*, e dai latini sotto quello di *sudamina. Ved.* BORSIERI, *l. c. pag.* 444. e *seg.* (47).

§ 835. L' esantema migliare può per verità nascere in qualsiasi specie di febbri come ne lo comprovano chiaramente le regnanti epidemie, ma osservansi più di spesso nelle febbri nervose acute e croniche, nelle putride, nelle gastriche specialmente pituitose, nelle infiammazioni e nelle efflorescenze acute, cui sopravviene il carattere nervoso o putrido, o che sono complicate con malore gastrico, e nella febbre puerperale. In tutte queste malattie febbrili ora manifestasi *epidemico*, effetto della costituzione epidemica, come sull' asserzione di *Storch* a Berlino; ora *sporadico*, conseguenza della debolezza vitale con predominio di sierosità negli umori e colla tendenza loro alla decomposizione, ovvero siccome effetto parte del trattamento e del regime riscaldante, in generale soverchiamente diaforetico, ove specialmente si trascuri l' evacuazione delle saburre di indole biliosa, pituitosa ec., parte dello stesso sudore protratto e profuso; — finalmente manifestasi anche *critico* e per esso giudicansi le febbri soprattutto nervose lente, le pituitose e le reumatiche ( VOGEL, *l. c.* §. 141 ).

§. 836. Oltre lo stadio dei *prodromi*, che sono abbastanza caratteristici, e che vennero egregiamente descritti da VOGEL ( *l. c.* §. 137 ), la migliare segue tre stadj, quello di *eruzione* e di *compiuto sviluppo*, quello di *diseccamento*, e l' ultimo di *desquamazione*.

*Prodromi* comunissimi sono: spossamento doloroso, grande ansietà, oppressione a stringimento di petto maggiormente nel lato sinistro; inquietudine, sospiro frequente, respirazione ineguale; tendenza ai deliqui; fenomeni spasmodici, polsi accelerati, ineguali qualche volta intermittenti; torpore e formicolio delle dita delle mani e dei piedi; senso di punture fuggevoli negli arti e nella stessa faccia, più costanti nella cute ove loro si associa il prurito; grande facilità al sudore il quale sa di odore acidetto, ed orine scarse e pallide.

L'*eruzione* della migliare, da cui vengono alleggeriti o tolti questi prodromi, ma non egualmente i sintomi delle malattie più sopra menzionate, non è obbligato ad alcun tempo determinato, esce copiosissima al collo, al petto, al dorso, più rara negli arti e nella faccia, non sussistendo d'altronde che alcuni giorni. L'eruzione estesa compiesi o prontamente entro ventiquattro ore, od a poco a poco sotto lo scemamento graduale delle esacerbazioni vespertine. Le vescichette sulle prime piccole, piene di linfa limpida (*migliare cristallina*), facili a passare inosservate, talvolta sorgenti da una base rossa trasparente e cinte da una areola egualmente rossa (*migliare rossa*) al secondo o terzo giorno crescono, qua e là talora si riuniscono formando delle bolle (*migliare bollosa*) e quando la linfa è opaca, di colore latteo o perlaceo, la migliare chiamasi *bianca*, *lattea*; *purulenta* invece, se giallognola e simile alla marcia. La migliare dopo pochi giorni oppure dopo intiere settimane (nel quale intervallo però più volte scomparisce e rinnovasi) si disecca, e ne segue la desforforazione e la desquamazione. Alla migliare trovansi spesso associate le afte, ed in qualche caso le petecchie.

La migliare *cronica* osservasi quale sintoma dello scorbuto, dell'artrite, della clorosi, dell'idrope, della tisi, degli infarcimenti addominali ec., e la migliare *periodica* trovasi talvolta associata alle febbri intermittenti, alla dismenia, o tiene le veci della soppressa mestruzione.

§. 837. *Stoll* ed *Hamilton* videro il sesso delicato essere soggetto alla migliare di preferenza che il maschile. Gli individui inoltre flemmatici di età puerile e senile *sono* più che gli altri *disposti*. La migliare è parte *provocata*, parte *generata* dalla tenerezza, lassezza e debolezza dell'intiero organismo e specialmente della cute accompagnata dalla tendenza degli umori e soprattutto della traspirazione alla risoluzione; da un regime troppo caldo, dall'aria rinchiusa e molto calda delle stanze; dal metodo diapnoico e diaforetico continuato contro l'indicazione, o dall'abuso dei riscaldanti e dei diaforetici forti tanto della classe dei medicamenti, che delle bevande; dalla amministrazione mal consigliata dei rimedj solventi, salini; dalle troppe evacuazioni di sangue; dalle impurità delle prime vie con sudori sintomatici profusi; dalla costituzione epidemica del tempo umido ed assai variabile, umido e caldo che debilita e promuove troppo il sudore; dall'atmosfera nebbiosa non agitata dai venti; dall'abitazione e dal terreno molto umido, e forse da un contagio specifico.

§. 838. L'*essenza* della migliare è difficile a stabilirsi. Laterali soltanto ed insufficienti sono le ipotesi, colle quali si sostiene consisterne la cagione prossima o nell'abbondanza ed acrimonia acida del sirro (*Hamilton*), ovvero nella linfa specificamente viziata spinta per opera delle forze della natura, dalle parti interne, da quelle che più da vicino spettano al sistema nervoso, verso la superficie cutanea (*F. Hoffmann*) oppure nella soppressa traspirazione e nell'acrimonia che ne deriva della linfa, del sangue e della bile (*Gastellier*) od in goccioline di sudore ritenute e rinchiuse sotto l'epidermide (*Fernelius*). Che la migliare costituisca una malattia febbrile particolare ingenerata di contagio specifico, e da accomunarsi colla famiglia del vajuolo, del morbillo, della scarlattina ec. siccome la pensano *Allioni*, *Tissot*, *Stoerck*, *Molinari*, *Quarin*, e *S. G. Vogel*,

non puossi altramente concedere che rispetto all' essenziale, sicchè non ne viene schiarimento alcuno intorno alla natura di un tale esantema. Ed innanzi tratto mi sembra essere interessante per la pratica e per la teoria lo sciogliere la seguente quistione, cioè: se la migliare *sostantiva* ossia essenziale, che osservasi nascere parte in virtù di costituzione epidemica, parte di contagio particolare, la *sintomatica* ovvero dipendente, non essenziale, compagna di diverse malattie così acute che croniche, e la *critica*, se queste, diceva, altro non sono che una sola identica malattia, e perciò dell' eguale natura. Imperocchè la soluzione di un tale quesito somministrerà un valevole mezzo a svelarne la natura. Gioverà frattanto l' avere eccitata l' attenzione e l' indagine intorno all' affinità della migliare colle afte e colle petecchie, indicata già da parecchi autori (48).

§. 839. La migliare in generale debbesi ritenere siccome fenomeno infausto; ma considerata in ispecie, la sostantiva, la sintomatica e la critica hanno in ciascuna malattia, giusta l' indole sua, la gravezza e lo stadio, il loro *significato*. É di grande importanza lo apprezzare giustamente il genio epidemico delle malattie dominanti.

L' eruzione che si compia grado grado suole dinotare una lunga durata della malattia. La migliare bianca vuolsi ritenere peggiore che la *rossa*; la confluente bollosa e la purulenta, peggiore della isolata e cristallina, quando però anche gli altri sintomi concorrano per loro parte a rossodare tale giudizio. — Questo esantema in generale è assai instabile. La sua repentina scomparsa considerata tanto di per sè, quanto in riguardo alle cagioni ed agli altri loro effetti, è sempre fenomeno di grande rilievo, ed il suo giusto valore non può derivare che appunto dell' esatto apprezzamento di tutte queste circostanze. Facilmente prende le membrane interne dei visceri nobili, il cuore, il pericardio, l' aorta, gli inviluppi de' vasi maggiori, degli organi destinati alla respirazione e de'nervi che a queste stesse parti si distribuiscono, persino le meningi ecc., come ne lo comprovarono i sintomi e le osservazioni fatte sui cadaveri.

Quand' anche la migliare abbia fatto un lodevole decorso, è però talvolta seguita da eccessiva sensibilità della cute, od anco dall' idrope.

§. 840. La migliare esantema *sostantivo*, essenziale deve essere curata sulla guida de' precetti suggeriti pella *terapia* del tifo, della scarlattina ec.; — *la sintomatica* oltre l' allontanamento delle potenze abili ad alimentarla e ad aggravarla, vuole una cura accomodata alla natura delle malattie principali, alla gravezza loro, alla durata, allo stadio ec., non che alle cagioni eccitanti ed atte ad intrattenerla; — *alla critica* debbesi opporre una medicatura conforme alle regole generali, che valgono pel trattamento dei fenomeni critici delle malattie febbrili (Si veg. i §§. 86. e 87.) (49).

Avvenendo che la migliare retroceda con inasprimento della malattia, vuolsi procurare con ogni mezzo di richiamarla, attenendosi al metodo prescritto pella cura delle efflorescenze in generale. Ed è poi assai importante *il prevenire* lo sviluppo di quest' esantema, evitandone attentamente o tosto allontanandone le cagioni occasionali più sopra annoverate (50).

### Specie 3. *Erpete.*

§. 841. *L' erpete* (*herpes, serpigo, — die Flechte, der Zitterich*), che da Greci chiamossi *erpes* dal verbo *erpein* serpeggiare, d' onde il nome « *serpigo* » dei latini, viene da *Ippocrate* ascritto alle ulceri fagedeniche (*nomas*) da *Celso* e da *Fernelio* alle papule, dal maggior numero degli autori alle impetigini e da *Swediaur* alle cachessie cutanee. Sebbene *Galeno* ne distingue tre generi, l' erpete migliare, il corrodente ed il flictenode, invano però se ne cercherebbe ne'

libri degli antichi una esatta descrizione, la quale non la dobbiamo che ai moderni.

§. 842. *L'erpete* poi è un' efflorescenza ora di breva ora di lunga durata, afebbrile, non in ogni caso contagiosa, sotto forma di piccole o di grandi vescichette, sorgenti a gruppi sopra un tratto infiammato di diversa figura ed estensione, le quali racano prurito, riempionsi di umore primamente limpido e senza colore, quindi torbido, biancastro, alquanto viscido, di un lezzo specifico, a terminano finalmente in isquamette o croste, cadevoli, od in ulceri croniche.

Poupart. *Traité des dartres*. Par. 1782. *Deutsch. v.* Conrad. Strasb. 1783.
P. G. Heusler, *De herpete s. formica veterum, labis venereae non prorsus experte*. Kilon. 1801. 8.
W. G. Thilesius, *Theorie der flechtenartigen Ausschläge etc. M. Rupf.* Leipz. 1802.
Alibert, *in Dictionnaire des sciences médicales*. Par. 1814. *T. VIII. p.* 14,
J. Burserius, P. Frank, Willan *et* Batemann, Richter, Hause *op. citat.*

§. 843. L'erpete ora si manifesta senza sintomi prodromi, ora preceduto da stanchezza, da abbattimento d' animo, da disoressia, a da senso di ardore e di punture nella parte cutanea, che ne debb' essere attaccata.

Le vescichetta che in varie parti a specialmente alla faccia, sulle labbra, alla nuca, al collo, al petto, alle mani ed ai piedi, od anche al prepuzio ec. ovvero, come per lo più avviene, in diverse porzioni cutanee ad un tempo od a poco a poco spuntano insieme riunite, crescono tostamente di gravezza o di numero, e mentre incomincia ed aumentasi insieme la flogosi di quelle aree poco elevate, grandemente pruriscono. Riempionsi tali vescichette di linfa sulle prima limpida, ma dopo tre o quattro giorni alquanto torbida, di colore di latte o giallo dilavato, e quindi o romponsi a separano molto umore linfatico di odora specifico un po' empireumatico, ovvero scemando grado grado i leggieri fenomeni della flogosi si disseccano in isquamette o croste, cadute le quali rimangono della macchie di un rosso pallido, che in brieve scompaiono. Le descritte vascichette poi *a*) ora sono piccolissime appena scorgibili ad occhio nudo, si seccano in breve, e finiscono in isquamette simili alla crusca, oppure sciolgonsi in polvere bianco giallognolo simile alla farina, ed allora *l' erpete* chiamasi *secco* o *farinoso* ( *herpes siccus aut farinosus* ); *b* ) ora eguagliano in grandezza i semi di miglio: *erpete migliare* ( *herpes miliaris* ); *c* ) ora finalmenta sono ancora più grandi, di un colore rosso smorto, o gialliccio, o tendente al bigio : *erpete flietenode* ( *herpes phlyctenodes* ). Esse da un luogo estendonsi in ogni direziona coma da un centro verso la periferia, ovvero dal margine alquanto rigonfio, arcuato od annulare verso il centro ( *erpete circinnato, herpes circinnatus* di Willan ); scoppiando mettono un umore viscido di odora empireumatico, graudemente pruriscono, e cangiansi in isquame dura ( *erpete squamoso*, *herpes squamosos* od in crosta, *erpete crostoso, herpes crustosus* ) giallognole, grigie o nerastre, le quali ora a poco a poco cadono lasciando la parte secca e rossa, ora invece in casi più rari coprono a rinchiudono quell' umore acre icoroso, che con rapido aumento dell' impetigine va mano mano distruggendo estesamente gl' integumenti ( *erpete rodente, herpes rodens depascens* ), ovvero devasta piuttosto le sottoposte parti (*erpete fagedenico, herpes phagedaenicus*) (51);

§. 844. L' erpete *farinoso* non reca altre molestie, che il prurito, ed anzi non di rado apporta miglioramento di altre affezioni croniche cefaliche, nervose, della tosse, ec., e suole prontamenta in apparenza guarira ; ma talvolta ricompara in altre lontane parti. — L' erpeta *migliare* e *flictenode* sono accompagnati da forte prurito, da rossore, da tumore, da ardora e da tensione dalla parte, che ne viene affetta, e talora eziandio da febbre. Quando durano lungamente, o si estendono

molto, la cute traspira di meno, le nari inaridiscono e pella corizza ( *Poupart* ) si ristringono, e loro si associano : cefalee frontali, turbamenti del sonno, veglia ostinata, disoressia e dispepsia, stitichezza dell' alvo , orine dense torbide , debolezza di forze ed emaciazione. Sotto tali circostanze, come pure avendovi grande difetto di forze, qualunque cacchessia notabile, età avanzata, sifilide, larvata ec., gli erpeti degenerano facilmente in ulceri di cattiva indole, da cui sotto intenso dolore e sanioso fetente corrodimento ( *erpete corrodente e fagedenico* ) della cute e delle sottoposte parti, viene ingenerata una febbre tabifica, alla quale può dopo poche settimane tener dietro la morte.

§. 845. *La durata* dell' erpete, è assai varia, giacchè estendesi da poche settimane ad altrettanti mesi e persino ad intieri anni. L' erpete spesse volte compie in una parte il breve decorso di un esantema acuto ; ma appena finito, nella stessa parte od in una vicina o lontana nuovamente si svolge , decorre dell' eguale maniera, e così l' eruzione può una terza volta ec. rinnovarsi. E per ciò sebbene l' erpete offra la forma di malattia acuta, in riguardo però all' affezione cutanea rendesi cronico.

L' erpete non di rado manifestasi *periodicamente* od in certi tempi dell' anno, come per esempio lo scrofoloso di primavera , od offresi collegato col periodo della menstruazione, o col tipo del flusso emorroidale, o colla gravidanza, ec.

§. 846. *Le differenze* che esso ci presenta meritevoli di considerazione sono: *l' erpete sostantivo* ed *il sintomatico l' idiopatico* ed *il simpatico*, cui dennosi riferire il metastatico ed il critico : *il primario* ed *il secondario ; il puro* ed *il complicato* ; *l' ereditario* , *il congenito e l' acquisito* ; il *contagioso* ed il non *contagioso*.

§. 847. *La disposizione* all' erpete non si conosce per ancora intieramente ; tuttavia osservasi più manifesta negli uomini di temperamento colerico , affetti dall' itterizia recidiva o cronica, negli emorroidarj, negli artritici, negli scrofolosi, nei sifilitici, negli scorbutici, nelle clorotiche , nelle gravide, negli individui travagliati da soppressione di profluvj o normali ed abituali, o che traspirano poco, ed hanno scarsa secrezione d' orina, soprattutto poi nei vecchi.

*Le cagioni occasionali* sono : *a*) *idiopatiche*, cioè : l'immondezza della cute, gli unguenti e gli impiastri irritanti , il maneggiare lana , panni ec. impregnati di olio impuro rancido, o di sostanze acri, o tinti con queste ultime, i vestiti di lana ruvida, i collari fatti di crine ec. , ed altri irritamenti tanto meccanici che chimici ; l'aria impura, umida, mefitica, ed un contagio specifico ; *b* ) *simpatiche*, cioè : la continuata intemperanza nell' uso di alimenti rancidi , corrotti , o conditi di aromi acri, o di bevande spiritose ; il cibarsi di alcuni pesci, dei granchi di mare ec. concorrendovi una individuale idiosincrasia ; le zaburre delle prime vie biliose od acide, nate per l' ira, la tristezza, lo spavento ; i turbamenti e la soppressione delle secrezioni ed escrezioni normali, e delle morbose ma abituali , e soprattutto l' interruzione delle crisi evacuatorie. Finalmente da quali malattie principali si osservi venirne l' erpete *sintomatico* risulta dalle cose dette più sopra intorno alla disposizione.

§. 848. I sintomi essenziali dell' erpete ; il decorso, le terminazioni od i momenti causali dinotano essere questa malattia primariamente d' *indole* irritativa, flogistica, trattarsi di una parziale irritazione del reticolo *Malpighiano* e de' vasi capillari della cute, anzi di una infiammazione ora idiopatica, ora simpatica, ora critica la quale talvolta superficiale, tal' altra profonda cagiona una morbosa secrezione di linfa alterata , va unita a vizj della sanguificazione e delle secrezioni in generale, in ispecie poi di quella della bile, ed è dai vizj medesimi sostenuta. Dalle quali cose risulta in qual conto debbansi tenere le ipotesi intorno all' essenza ovvero causa prossima dell' erpete abbracciata da varj autori, siccome quella

d' *Ippocrate* e giusta esso di *Avicenna*, i quali incolpano le mucosità tenaci; di *Santorio*, di *Ballonio*, di *Piso* e di *Gorter*, il siero acre; di *Galeno* e della maggior parte dei Romani, e dietro lo stesso *Galeno* degli Arabi, l' abbondanza di bile calda, e quella finalmente di altri, che ne accusano una morbosa secrezione del principio orinoso ritenuto nel sangue. Le teorie di tutti questi, sebbene non dimostrino nè l' indole, nè la genesi della malattia ci avvertono dell' origine da affezioni del fegato e della cute associate a morbosa secrezione della bile e della materia perspirabile; ma trascurano però intieramente l' intima connessione dell' erpete colle malattie dell' utero, del sistema della vena porta e dei reni, colle secrezioni loro viziate nella quantità, nelle qualità e nel periodo, ed inoltre colla scrofola, colla sifilide, ec.

Non calcolando i prodromi, l' erpete segue quattro *stadj*, quello cioè di eruzione, di irritazione e di flogosi, di morbosa secrezione di linfa e di formazione delle vescichette, e quello di essiccazione in isquame od in piccole croste.

§. 849. *La prognosi* risulta quasi intieramente dalla descrizione della malattia. L' erpete cagionato da irritamenti esterni, recente, non esteso, locale e semplice guarisce facilmente, e puossi senza pericolo trattare con soli rimedj esterni; quello poi derivante da interna cagione e da essa intrattenuto, sintomatico, metastatico, critico, come anco il diuturno, quello estessamente diffuso, e complicato non puossi giammai con sicurezza curare coi soli rimedj esterni, chè anzi spesso non cede facilmente nè meno ed ambedue i modi di trattamento ben convenienti e praticati insieme, ed è talvolta ribelle ed insanabile.

Più sopra si è già avvertito, che l' erpete può tornare salutevole; esso è abile a mitigare e togliere soprattutto le nevrosi croniche, la cefalea, la cardialgia, le coliche, diversi spasmi, l' epilessia, la malinconia, l' ipocondriasi, la stessa manìa ec., non solamente, ove l' origine loro dipenda da soppressa efflorescenza erpetica, ma eziandio da altri fonti. E per converso la soppressione dell' erpete può facilmente addurre mali simili a quelli, che derivano dalla retrocessione di altre eruzioni (V. §. 6 4). *Alibert* ha osservato venirne particolarmente di spesso infarcimenti del fegato e della milza.

§. 850. Nella terapia razionale dell' erpete debbesi, come nella cura delle altre impetigini considerare se la malattia esista sostantiva o sintomatica, quale ne sia la cagione, se interna od esterna, quale l' indole speciale, la gravezza e l' estensione, la durata, lo stadio, i danni od i vantaggi che arreca, e dennosi seguire le medesime regole e precauzioni, ordinare l' eguale regime e la stessa dieta, che in parlando di quelle si suggerivano. In particolare poi, per evitare le ripetizioni giova riportarsi sotto questo riguardo a quanto si è esposto nella cura della scabbia (§. 797.) e della tigna (§. 805.) (52).

Ben di rado bastano i soli rimedj esterni; in quei casi in cui se ne richiede l'uso, sia separatamente sia combinati agli interni, meritano di essere lodati: nello stadio irritativo infiammatorio, i fomenti, i cataplasmi, i bagni locali ed universali, gli olj grassi mollitivi e puri, quello di noci tanto encomiato, ed il butirro di cacao; in appresso e già dissipati i fenomeni di flogosi sono giusta le circostanze indicati: l' unguento ossigenato, il mercuriale cinereo e citrino, l'unguento di zinco, di saturno e di grafite; il succo di limoni, quello di semprevivo maggiore, l'aceto e gli acidi minerali diluiti; l'acqua di calce, le soluzioni alcaline di sublimato corrosivo (*Wedekind*), di zucchero di saturno, o queste due mescolate insieme, e di zucchero di saturno con latte di zolfo; i decotti di cauli di dulcamara e di corteccie verdi di noci; i bagni alcalini, saponati, muriatici sulfurei, e nei casi ribelli le unzioni di unguento mercuriale sino alla comparsa dell' eruzione specifica (*Kopp*), e l' applicazione dell' impiastro vescicatorio sulla parte malata.

Il trattamento *interno* da praticarsi in unione coll' esterno è simile a quello

proposto contro la scabbia e la tigna. Vinto lo stato morboso acuto e febbrile che pur vi avesse, vuolsi adempire l'indicazione speciale diretta a togliere la malattia principale, ed operare in pari tempo sull'erpete stesso o sulla cute, che ne è la sede. Laonde il metodo di cura ora sarà quello che giova contro l'artrite, la sifilide, ora quello vantaggioso nella scrofola, nella clorosi, negl'infarcimenti dei visceri addominali, nello scorbuto, ec. Nell'erpete cagionato dallo scorbuto, o dalla scrofola, come eziandio allor quando si scorga tendenza all'idropisia, e sianvi gl'indizj in generale della decomposizione degli umori, la piombaggine o grafite raccomandata da Weinhold (*Der Graphit, als neu entdecktes Mittel gegen die Flechten*. Leipz. 1808.) per uso esterno ed interno agisce egregiamente. Applicasi secondo lo stesso autore, esternamente sotto forma di polvere ridotta col grasso o colla saliva in unguento (per esempio due dramme e mezza di polvere di grafite alcoolizzata per lavazione, e mezz'oncia di grasso porcino fresco), oppure quando la cute sia molto irritabile sotto forma di impiastro (verbigrazia mezz'oncia di impiastro saponato, ed una dramma di grafite preparata come sopra); internamente poi si amministra o sola sotto forma di elettuario, di boli o di pillole, oppure associata al mercurio solubile dell'*Hahnemann*, all'antimonio, allo zolfo o ad altri medicamenti, quando vi abbiano delle complicazioni, e queste permettano o richieggano l'uso di così fatti rimedj. Del resto si porge a dosi ripartite tre, quattro volte il giorno, sicchè nello spazio di ventiquattro ore i malati adulti ne prendono una dramma. *Weinhold* asserisce che un'oncia di grafite consumata così nello spazio di otto giorni basta a vincere la malattia. — I numerosi esperimenti però che io ho praticati, e talvolta con felicissimo successo, non solo non mi permettono di confermare quest'asserzione, ma per la pura verità debbo dire, che nelle forme di malattia non per ancora tali da potersi chiamare inveterate, fu mestieri ordinariamente di una cura molto più a lungo continuata, anzichè se ne ottenesse soltanto un essenziale miglioramento. Nei casi in cui vi hanno complicazioni, nell'erpete sifilitico, artritico e scrofoloso, giova talvolta l'uso interno di due parti di grafite mescolate mediante la triturazione con una parte di mercurio vivo, cominciando da tre grani, ed aumentando a poco a poco la dose sino a mezza dramma entro ventiquattro ore (*Huber*); più comunemente però in questi ultimi casi di erpete sifilitico ec. la lunga esperienza di molti anni ha chiaramente dimostrato il vantaggio dei mercuriali uniti agli antimoniali (l'etiope antimoniato, minerale, le polveri alteranti del *Plummer* ec.), ovvero mancando l'affezione sifilitica, combinati collo zolfo, l'uso del guajaco, dei cauli e dell'estratto di dulcamara, della jacea e dei decotti di specie legnosi depuranti, come dicesi, il sangue. Le fumigazioni solforose vantate da *Galées* contro la scabbia, mi si mostrarono utili eziandio nell'erpete, e non dubito a raccomandarle sotto l'eguale posizione di cose, e le medesime precauzioni suggerite riguardo all'uso loro contro la scabbia (V. §. 797) (53).

Rispetto alla dieta ed all'intero regime conviene seguire i precetti esposti nella cura della scabbia e della tigna, il cibo cioè e le bevande non siano irritanti, la quantità corrisponda al bisogno ed alle forze della digestione; l'aria sia libera, pura e secca; si conservi la polizia coi bagni, colle lozioni, ec.

Anche la terapia idonea e necessaria nei casi di soppressione delle indicate due impetigini, è pur quella che debbesi applicare all'erpete soppresso (54).

§. 851. L'erpete salutare e critico vuol essere curato con quella provida restrizione, che ho già dimostrata necessaria in parlando della terapia delle efflorescenze in genere (§. 639).

§. 852. La cura *della convalescenza*, con cui prevenire le recidive e togliere i restanti effetti della malattia, deve intraprendersi e dirigersi dello stesso modo,

che nei casi di altre superate efflorescenze, acuto sempre rigoardo a quanto si disse nella cura consecutiva della scabbia e della tigna.

Specie 4. *Zoster.*

§. 853. *Lo zoster*, *zona* ( *Zoster*, *zona circinus* di Plinio — *der Gürtel*, *Gürtelausschlag* ) non debbesi certamente credere nè una varietà singolare di risipola ( *Cullen*, *Richter* ) nè un erpete ( *Sauvages Willan* ); ma sembrami piuttosto essere *una specie particolare di efflorescenze* ( Wichmann ). Si manifesta sotto forma di molte vescichette riunite in gruppi della grandezza di un grano di miglio a quella di un pisello, le quali precedute dalla febbre con senso di puntura o di ardore, talvolta con grande ansietà e con sintomi gastrici, avolgonsi in un lato del corpo, ed a guisa di fascia in quello soltanto si estendono, per terminare poscia con sottili e piccole croste.

Lorry, Burserius, P. Frank, Willan *et* Batemann, Jos Frank, *op. cit.*
E. Wichmann, *Ideen z. Diagnostik*, *B. I. S.* 35.

§. 854. Questa malattia, di cui Plinio ( *Histor. natur. L.* 26. *c.* 12 ) fece menzione pel primo, è affatto simile nel decorso agli esantemi febbrili. Preceduta per due o tre giorni la febbre con ardore e senso di punture alla cute, e frequenti dolori lancinanti che scorrono il petto e l' epigastrio, l' ammalato accusa calore, prurito e punture od ardore in qualche parte del tronco, ed assai sovente alla regione delle coste inferiori; in questa parte manifestansi primamente delle macchie rosse di figura irregolare, a poca distanza le une dalle altre e aparse di molte piccolissime vescichette, le quali nel decorso di ventiquattro ore raggiungono il volume di piccole perle, e riempionsi di linfa trasparente. Queste macchie hanno l' estensione di due o tre pollici quadrati, lasciano la cute frapposta di colore naturale, nello spazio di tre o quattro giorni crescono di numero, e distribuisconsi in guisa, che in una linea quasi regolarmente circolare dallo sterno o dalla linea alba addominale si estendono alla colonna vertebrale, cingendo quel lato come farebbe una fascia larga due o tre pollici. Questo esantema fu pure veduto prendere d' eguale maniera una metà del capo, della faccia, del collo, un braccio, una coscia, un' anca. Compiuta l' eruzione cessano i fenomeni febbrili, ed è raro il caso che solamente cedano di gravezza per quindi ulteriormente continuare, nè ciò accade, che quando vi ha qualche laterale cagione. Mentre in un colle vescichette svolgonsi nuove macchie, le prime vescichette, come giustamente osserva *Willan*, cominciano presso il giorno quarto a perdere la loro trasparenza, e ad acquistare una tinta lattea o gialliccia, che prestamente rendesi azzurrognola, si abbassano e si fanno parzialmente confluenti.

Non è raro che a quest' epoca le vescichette si rompono, che per due o tre giorni ne esca poca materia linfatica, che quindi si secchino in sottili ma sode croste, e queste al dodicesimo o quattordicesimo giorno di malattia cadano giusta l' ordine con cui si erano manifestate le macchie e le vescichette, lasciando la cute delicata e rossa, e qua e là degli infossamenti od anco piccole cicatrici. Tuttavia in alcuni casi avviene pure tostamente una nuova eruzione.

§. 855. La malattia finisce entro nove giorni e più di rado entro quattordici, ma compresa la caduta delle croste dura sino a venti giorni o più ancora. Nei vecchi specialmente e nei soggetti cachettici scomparsa intieramente la zona aviluppasi in quella parte un dolore superficiale, ed anche profondo urente, lancinante, continuo, che si esacerba periodicamente, e che dura intiere settimane. Lo zoster allora suole frequentemente ripullulare, attenendosi talvolta a

certi tempi dell' anno. — Sono rari gli esempi di *zona cronica* che continui coll' efflorescenza non intermittente. Io non ebbi occasione di vederne che due casi.

§. 856. Lo zoster prende gli individui scrofolosi ed artritici di varia età, i vecchi di preferenza, e più il sesso feminile, che il maschile. Le *cagioni occasionali* non si conoscono ancora perfettamente, puonnosi tuttavia a buon diritto incolpare il raffreddamento in un cogli errori dietetici, l' abuso delle bevande spiritose, ed i cibi molto salati ed aromatizzati.

§. 857. *L' indole* essenziale della zona sembra consistere in una leggiera infiammazione del reticolo *Malpighiano* e dei vasi capillari della cute collegate essenzialmente colla secrezione di linfa sotto l' epidermide. La ragione poi della forma affatto singolare non ammette fin ora alcuna spiegazione. E se come fece *Wichmann* si paragonano esattamente fra loro la risipola e lo zoster, scorgesi essere così lontana l' analogia di questo colla risipola bollosa, che certamente non basta a confermare l' opinione, che la zona sia una varietà di risipole.

§. 858. La zona costituisce una malattia molesta, ma non egualmente grave, anzi finita la febbre non obbliga le molte volte l' ammalato al letto. Non è contagiosa. In alcuni casi alleggerisce negli individui artritici diverse interne affezioni.

§. 859. Tolta o snervata la cagione occasionale, basta per lo più *un trattamento* leggiermente antiflogistico ed antiflogistico diapnoico, ed il difendere l' esantema da ogni irritamento e da qualunque lesione meccanica, coprendolo con un panno lino sottile e molle. Tuttavia i dolori talora veementi consigliano l'uso delle fomentazioni e dei cataplasmi mollitivi e sedanti, come eziandio le unzioni con olio grasso recente e puro. È raro il caso che continui un' abbondante secrezione, che allora dovrebbesi raffrenare coll' uso moderato delle preparazioni miti di piombo o di zinco (55).



Genere III. — *Efflorescenze bollose.*

§. 860. Sotto il nome di *bolle* (giusta *Willan*) intendonsi quelle efflorescenze, che si manifestano col distaccamento e rialzamento dell' epidermide dalla cute per uno spazio ampio, cagionato da umore sieroso raccolto appunto fra l' epidermide e la cute.

§. 861. Parecchi autori fanno menzione di aver osservata una speciale *febbre bollosa* o *vescicolare*, assai pericolosa ed epidemica; ma considerata attentamente la cosa sembra appoggiato il parere di *Willan*, che ritiene le bolle associate al tifo, alla febbre putrida ed alla cinanche maligna, sintomatiche e non essenziali. Tuttavia non debbesi per questo inferire, che l' efflorescenza bollosa, che ora descriveremo, non possa decorrere colla febbre, la quale però non è egualmente essenziale, come nel vajuolo, nel morbillo, nella scarlattina ec.

Questo genere non ha che una sola *specie*, *il penfigo*.

*Penfigo.*

§. 862. *Il penfigo, pemphigus, (pemphix, pompholix, — der Blasenausschlag)* ci presenta delle bolle della grandezza di una mandorla, o di una nocciuola, e talvolta sino di una noce, giallicce e diafane, le quali isolate spuntano in diverse parti del corpo e spesso in molte ad un tempo sopra un' area rossa, cagionano forte prurito ed ardore, dopo tre, cinque, di rado otto giorni parte si diseccano, parte si rompono, e finiscono ora con macchie di colore rosso o scuro, che in breve scompajono, ora con croste dense, che non lasciano cicatrici, e più di rado con ulceri cutanee umide spesse volte diuturne.

J. E. Wichmann's, *Beytrag z. Kenntniss des Pemphigus*. Erf. 1791. — *Ideen z. Diagn. B. III. S.* 132.
C. G. C. Braune, *Versuch üb. d. Pemphigus u. d. Blasenfieber. Mit. I. Kupf.* Leipz. 1795. 8.
P. Frank, Batemann, Richter, Reil, Ios. Frank, Haase op. cit.

§. 863. Questa efflorescenza *ora* è corteggiata da febbre detta malamente *febbre bollosa* (*febris bullosa s. ampullosa*), e che meglio chiamerebbesi *penfigo febbrile*, *ora* ne va scevra ed allora dicesi arbitrariamente *pomfolice*. — Nel primo caso la febbre od è *primaria*, e trovasi in tale rapporto coll' origine della malattia, che concorre in fatti ad ingenerarla quando l' affezione gastrica saburrale sola od insieme col raffreddamento ne porse la cagione eccitante; od è *secondaria* sviluppatasi nel decorso del penfigo, ed ingenerata da questo soltanto o pel concorso di altre influenze e soprattutto di una costituzione dei malati debole e cachettica. La sua durata pertanto, come quella del penfigo, ora è breve, ora lunga. — Nel secondo caso il penfigo (non febbrile) suole essere *cronico*. Ciascuna bolla, che talvolta raggiugne la circonferenza di parecchi pollici quadrati (*Med. chir. Ztg.* 1818. *B. IV. S.* 33.), o persiste lunga pezza, o viene rimpiazzata da altre che non di rado succedonsi periodicamente, e che svolgonsi dopo preceduto un senso d' ardore nelle stesse od in altre porzioni della cute, e qualche volta nella cavità della bocca e delle fauci, sulla lingua, non che in altri luoghi interni.
Il penfigo febbrile, acuto si è veduto decorrere con sintomi gastrici, biliosi, ovvero con fenomeni reumatici e catarrali; e così pure le molte volte il non febbrile, cronico; il quale inoltre si è osservato accompagnare varie nevrosi, soprattutto gli spasmi, l' artrite, la litiasi e l' iscuria vera dei vecchi.

§. 864. Le bolle si manifestano più frequentemente sulle estremità inferiori, sul petto, sul collo, sulle braccia, che in altre parti. Il loro numero varia da sei, otto e venti, sino a trenta, e talvolta anche più, ma d' ordinario non raggiungono questa cifra in una sola eruzione. Sulle prime hanno la grandezza di un pisello, quindi prontamente, entro alcune ore, crescono di circonferenza e di altezza; sono sempre isolate, spesso assai distanti, e si alzano sopra un' area rossa limitata da una zona egualmente rossa; contengono un fluido gialliccio, diafano, inodoro e di sapore leggiermente salso, assai di rado torbido e puriforme, e questo in piccolissima copia si separa dal primo ed occupa il fondo della bolla. Del resto terminano nei modi più sopra indicati.
Le bolle giusta l' indole loro sintomatica o critica ora alleviano la malattia esistente, ora la esasperano, ora non recano alcuna mutazione.

§. 865. Soggetti al penfigo scorgonsi soprattutto i fanciulli, in genere la gioventù ed il sesso delicato. *Osiander* ha veduto venire in luce bambini presi dal penfigo, ed altri ne osservarono attaccati bamboli nei primi giorni della loro vita. Fra *le cagioni eccitanti* si annoverano: il raffreddamento, l' apepsia, le saburre pituitose e biliose, le alterazioni e gli impedimenti delle secrezioni sierose, particolarmente delle orine, dei sudori locali ed abituali ec., soprattutto nei soggetti artritici, nelle isteriche e nei vecchi.

§. 866. Rispetto *all' indole* del penfigo puossi ritenere essere in generale attiva, più o meno infiammatoria, e consistere come nello zoster in una irritazione od infiammazione superficiale e leggiera; le condizioni interne poi e della genesi e della formazione non si conoscono. Sebbene verosimili siano le ipotesi: di *Braune*, che ammette quale cagione prossima del penfigo la secrezione delle orine viziata nella qualità, ma di maniera ignota; quella di Wilmans (Hufel. *Journ.* 1819. *St.* 9. *S.* 3. *etc.*) che incolpa l' eguale escrezione disturbata e di-

minuita dagli spasmi nell' addomine, e l' altra di Haase ( *Handb. etc. Th. III. Abth.* 2. *S.* 329. ) che ne accusa una discrasia, e precisamente la soprabbondanza insieme dell' acido fosforico negli umori, nata soprattutto in grazia di incompiuta od impedita escrezione dei sali fosforici per mezzo delle orine nei soggetti travagliati da litiasi e dall' artritide, — sebbene verosimili, dicevasi, queste ipotesi non tolgono tuttavia ogni dubbiezza in tal argomento cotanto oscuro.

§. 867. Il penfigo è malattia rara, anzi molesta e pertinace che pericolosa. Una *prognosi* speciale debbesi argomentare dalla malattia principale, dal carattere e dal grado della febbre, che pure esistesse, dalla conosciuta pertinacia della efflorescenza cronica, dalla costituzione dei malati, ec.

§. 868. *La terapia* vuol' essere diretta secondo le indicazioni generali contro la cagione eccitante, la malattia principale e la febbre che vi avesse. La dieta ed il regime devono essere conformi alla terapia. Le bolle assai moleste per il prurito e l' ardore, oppure piene di umore acre corrosivo puonnosi aprire colla forbice; quindi lavansi coll' acqua tiepida, e si difendono almeno dall' azione dell' aria con un pannolino morbidissimo, o con un pezzetto di cerotto, o con qualche altro rimedio oleoso mollitivo (56).

L' insieme delle circostanze individuali definisce quale debba essere la cura secondaria.

Genere IV. *Efflorescenze squamose.*

§. 869. Chiamansi da Villan *efflorescenze squamose* (*efflorescentiae squamosae* ) quelle che perfettamente sviluppate si manifestano con laminette di epidermide morbosamente addensata, dura, bianca od opaca.

§. 870. *Le squame* sono originate o da uno stato morboso dell' epidermide di per sè, od in pari tempo del reticolo *Malpighiano*, o da un certo grado di flogosi della cute stessa senza produzione di vescichette, di pustole o di ulcerazioni. Le squame che crescono in lamine ovvero in istrati irregolari, come nelle vescichette e nelle pustole, distinguonsi col nome di *croste*.

Le specie di questo genere sono: *la forfora* o *pitiriasi, l' ittiosi e la lepra.*

Specie. I. *Forfora.*

§. 871. *La forfora furfura furfuratio pityriasis*, — *die Hautkleye*, *der kleyegrind, die kopfschabe* ), è un disfacimento dell' epidermide in varie parti del corpo, specialmente in quelle fornite di peli, simile alla crusca. Osservasi questa morbosa condizione svilupparsi per lo più in seguito al prurito, senza *manifesta* infiammazione, senza papule, senza vescichette, o leggieri ulceramenti della cute, la quale del resto è secca ed arida e di spesso però bagnata di umore acre e puzzoso, alquanto tumida. ed ora pallida, ora giallo rossiccia ( *P. Frank*, *Willan* ). Qualche volta è limitata a piccola porzione cutanea, tal' altra si diffonde sulle vicine parti; ora è fissa, ora vagante; dura uno spazio di tempo indeterminato, e ripullula periodicamente talora in determinate stagioni dell' anno nell' autunno soprattutto e nella primavera.

§. 872. Questa specie di efflorescenza può essere *a* ) *sostantiva* nata di raffreddamento, in grazia di venti freddi e secchi, dopo l' uso specialmente di lavature o di bagni, ovvero cagionata dalla lunga azione dei raggi solari, da rimedj acri usati sotto forma di lozioni, dall' abuso di bevande spiritose o di aromi acri, e dalla pletora; *b* ) o *sintomatica* compagna della scrofola, della sifilide, dell' artrite e della malinconia. Talvolta osservasi anche congenita.

La *prognosi* e *la terapia* vengono suggerite dalle testè accennate condizioni

e la cura per verità, che facilmente si determina considerando insieme tutto lo stato morboso, la costituzione del malato e dell' organo cutaneo in generale, ec., spesse volte reca assai tardo giovamento, e parimente spesse volte riesce infruttuosa (57).

Specie 2. *Ittiosi*

§. 873. *L' ittiosi* ( *Ichthyosis*, — *Fischshuppen* — *Ausschlag* ) giusta la descrizione di *Willan* è una specie di efflorescenza, che consiste nell'addensamento nella durezza, nell' asprezza ed in alcuni casi in uno stato quasi corneo della tessitura dei comuni integumenti del corpo, colla tendenza a conformarsi alla guisa di squame, senza però che vi abbiano quelle esfoliazioni, quelle macchie qua e là manifeste e quelle universali alterazioni nell' organismo., che si osservano nella lepra squamosa.

§. 874. *Willan* descrive due varietà di ittiosi, *la semplice* e *la cornea*.

Nell' ittiosi *semplice*, che prende diverse parti del corpo, la cute sulle prime osservasi soltanto più densa, ruvida, quasi lordata di fango, e nell' ulteriore decorso in quelle parti, che nello stato di sanità sono lisce o sottili, formansi delle prominenze appianate, estese e sovrapposte le une alle altre come le tegole sui tetti o le squame dei carpioni, mentre nei luoghi in cui la pelle anche nello stato sano è ruvida, come alle ginocchia ed ai cubiti, sono numerosissimi e simili a piccole verruche sottili e piatte. Le aree occupate da tali prominenze a qua e là divise da bianchi solchi avanzandosi a poco a poco prendono quasi tutta la superficie del corpo, lasciandone immuni soltanto le articolazioni, la parte superiore della faccia interna delle cosce, ed il dorso lunghesso la colonna vertebrale.

L' ittiosi *cornea*, molto rara, offre addensamenti duri dell' epidermide simili alla sostanza cornea, i quali ora prendono soltanto parti isolate, ora diffondonsi sopra quasi tutto il corpo. Alcune escrescenze di questo genere molto rilevate vennero malamente considerate siccome veri corni ( *Ingrassias, Fabr. Hildanus, Turner* ed altri ); malamente, giacchè non hanno alcuna connessione nè colle ossa, nè con altri organi sottoposti immediatamente alla cute; ma provengono o da verruche, o da ganglj o da ateromi ( *Morgagni*, *Lorry*, *Home*, *Willan*, ed altri, specialmente *Bened. Wagner, in Med. Jahrb. Bd. XII. pag.* 324. )

§. 875. L' ittiosi è malattia pertinace, durevole intieri anni sotto vari cangiamenti ora in bene ora in male, e giusta l' asserzione di *Willan* difficilmente sanabile col soccorso dei medicamenti. Coll' uso dei bagni solforati caldi; e collo staccare mediante leggieri frizioni le squame ammollite coi bagni stessi, *Willan* ha potuto almeno per qualche tempo impedire la formazione di nuove squame; e lo stesso autore internamente non trovò utile che la pece sotto forma di pillole ( *l. c. pag.* 93.) — Egli ritiene (*pag.* 98.) che il mezzo più efficace contro le escrescenze cornee in qualunque epoca di malattia sia quello di operarle, distruggendo in pari tempo la cistide, o la porzione superficiale di cute malata, fonte della morbosa produzione.

§. 876. Ambedue queste varietà di ittiosi, le quali giusta *Willan* costituirebbero una particolare efflorescenza, secondo altri sarebbero varietà di lepra, sul che non posso recare giudizio per mancanza di mie proprie osservazioni, vogliono *una terapia*, quale richiedesi in generale contro le altre eruzioni cutanee, accomodata all' indole delle cagioni o delle malattie principali, non che allo stadio, all' estensione, alla durata (58) ec.

Specie 3. *Lebbra.*

§. 877. *La lebbra o lepra* ( *lepra, — der Aussatz* ) è un' affezione cutanea nata nelle cocenti regioni dell' Africa, dove, come eziandio nel Brasile, è tuttora endemica. Essa manifestasi sotto varie forme, fra le quali ( ommessa la *bianca* che ormai è rarissima anche nell' Arabia, e la *maculosa* o così detta *Mosaica* ) puonnosi considerare siccome principali quella *di squame e di tuberosità ruvide ed insensibili*. Sotto la prima forma chiamasi *lepra squamosa* ( *lepra Graecorum, lep. ichthyosis, — der schuppichte oder griechische Auzzatz* ), e sotto l' altra invece *lepra nodosa* ovvero *tubercolosa* ( *lep. Arabum, elephantiasis, — der Knollige oder arabische Aussaltz, der Elephanten-Ausschlag* ).

*Willan e Batemann* ponendo mente alla grande differenza di forma, le dichiararono per due malattie essenzialmente diverse, e perciò ne trattarono separatamente; ma chi si faccia a considerare con *Schilling*, *Hensler*, *P. Frank* e *C. Sprengel* che ambedue hanno patria comune; che grande è la loro analogia nei prodromi e nei principali sintomi dinotanti il cominciamento ed il decorso, nella durata lunghissima, e nelle malattie secondarie, e che finalmente comune è in loro la virtù contagiosa, verrà facilmente indotto a credere, nulla più essere che varietà della stessa malattia, e non offrire differenza che di forma; la cui ragione sembra aversi nella grande diversità fra il clima, gli abitanti, gli alimenti, il genere di vita, i costumi, le abitudini ec. che risguardano la Grecia, e d' altra parte l' Africa e l' Asia.

§. 878. Le accennate due varietà comprendonsi sotto il nome di *lepra orientale*, per distinguerla dall' *occidentale*, col qual nome intendonsi le sue varietà fattesi endemiche nell' Europa. Tali sono: la *lepra taurica* ( *morbus crimensis, — die Krimmische Krankheit* ) endemica nella Crimea e nell'Astracan, descritta da *Gmelin*, da *Pallas*, da *Falk* e da *Richter*; — la *lepra settentrionale* ( *lepra arctica Norvegica* ) chiamata in Norvegia *Radesyge*, nell' Islanda, nella Groenlandia e nella Lapponia *Likträa*, e delineata da *Buchner*, da *Callisen*, da *Arbo*, da *Hensler* e da *Sprengel*; — la *pellagra* ( *pellagra lep. longobardica, mediolanensis, — das Pellagra, der lombardische oder mailändische Aussatz* ), che attacca la plebe miserabile, ed i contadini dell' Italia superiore, della quale trattarono *Frapolli*, *Gherardini*, *Strambio*, *Perinetti* e *Cerri*: *G. Frank*, *Stofella* e *Fr. ab Hildenbrand*; finalmente la *rossa o lepra Asturica* ( *Rosa s. lepra Asturica, — die Asturische Rose* ), che prende l' infima plebe delle profondissime valli dell' Asturie descritta da *Thiery* e da *Sprengel*.

È probabile che queste malattie costituiscano altrettante complicazioni della febbre con altre malattie croniche, colla sifilide, colle scrofole e collo scorbuto.

§. 879. La lepra pura è un' eruzione cutanea, cronica, sostantiva, contagiosa ed ereditaria. Ne precedono a lungo lo sviluppo macchie cutanee bianche ed oscure, prive di sensibilità, ovvero pustole che recano grande ardore, o vescichette simili a quelle dell' erpete, disforia universale, e finalmente la febbre; che spesso si attiene ad un tipo intermittente; quindi si manifesta sotto forma di squame non dissimili a quelle di pesce; o di dense croste, o di bitorzoli cutanei ruvidi ed insensibili, cangiasi in ulceri depascenti che corrodono persino le ossa e ribelli, adduce la tabe e con questa suol trarre a morte le sue vittime.

§. 880. Tale malattia genuina, che è grandemente schifosa e tormentosa, occorre rarissime volte e soltanto *sporadica* nei nostri paesi d' Europa. La sua *natura* ci è *ignota*; manchiamo di uno specifico metodo di cura, e finora non si è quasi mai potuta guarire. Ove ci si offrisse di curare si fatto malore *la terapia* dovrebbe essere accomodata, sulla guida dei precetti generali, alla ma-

lattia stessa, all' ammalato, alle circostanze individuali e alle influenze esterne. Del resto i rimedj mercuriali, gli antimoniali, i preparati di guaiaco, i decotti di specie legnose ed i bagni di varia sorta, si acquistarono a preferenza di altri qualche nome di azione medica salutevole (59).

Più speciali nozioni intorno ad una tale malattia si hanno nelle seguenti opere:

G. G. Schillingii, *De lepra commentationes. Recus.* J. D. Hahn. Lug. Bat. 1788. 8.
Ph. G. Heusler, *vom abendländischen Aussatz im Mittelalter u. s. w.* Hamb. 1790.
J. P. Frank, *Epitom, etc. L. IV.* § 451.
C. Sprengel, *Inst. med. T. IV.*
Jos. Frank, *op. cit. P. I. Vol. II. p.* 476.
W. A. Haase, *im a.* W. *Th. III. Abth. II. S.* 346.

## Genere V. — *Efflorescenze papulose.*

§. 881. *Le papule* (*papulae*, — *Hautknötchen*, *Blüthen Blätterchen*) sono piccolissimi rialzamenti dell' epidermide sopra un' areola leggiermente infiammata, acuminati, che di rado contengono visibilmente qualche umore, e che senza manifesta suppurazione od almen senza rompersi, terminano comunemente in croste (*Willan*).

Alle efflorescenze papulose appartengono *tre* specie, cioè: *lo strofolo, il lichene* e *la prurigine.*

### Specie I. *Strofolo.*

§. 882. *Lo strofolo* (*strophulus* di Willan, *die Hitzblatterchen*, *Häutelblästerchen*, *Schälblätterchen*, *das rothe Ausfahren*) ci offre delle papule più o meno rosse, biancastre, od azzurrognole, che sviluppansi sulle gote, sulle antibraccia, sul dorso delle mani, e talvolta anche sopra altre parti nei fanciulli di tenera età, comunemente isolate e frammiste poi a punti ed a stimmi rossi. Tali papule recano leggiero prurito, rare volte dolore, qua e là soltanto danno luogo alla formazione di vescichette piene di liquido sieroso o puriforme, e scorso un tempo indeterminato terminano senza scoppiare colla desquamazione forforacea o con esteso distaccamento dell' epidermide.

Jos. Frank, Willan et Batemann *op. cit.*

§. 883. *Willan* descrive cinque varietà di strofolo, cioè il colorato (*strophulus tinctus*), il bianco (*str. albus*), *l' ammucchiato* (*str. confertus*); il quale accompagna spesse volte la dentizione, *il vagante* (*str. volatilis*) e lo *splendente* (*str. splendens*); ma siccome tali varietà mancano quasi affatto di pratico valore, non meritano qui una speciale descrizione.

Lo strofolo manifestasi senza prodromi nei bambini d' altronde sani, e rare volte è preceduto da sintomi febbrili e gastrici, i quali formatasi l'eruzione sogliono scomparire. — Viene eccitato dalle saburre delle prime vie, dal regime e dall' aria troppo calda, non che dagli alimenti riscaldanti; dipende spesso dalla dentizione difficile, e da turbamenti della digestione, e non di rado segue altre efflorescenze. Io ho veduto comunissimo lo strofolo nei bambini nati da parenti scrofolosi, in quelli di costituzione debole, di tessitura cutanea tenera, delicata e floscia, e di abito piuttosto cachettico.

§. 884. Considerato *il decorso* delle singole papule, le quali stanno dodici a quattordici giorni, lo strofolo è di breve durata; ma rispetto alle eruzioni, le

quali ripetotamente succedono, suol essere *diuturno*. La malattia comunemente è *leggiera*; ma ove ne accade repentina soppressione, soprattutto in grazia di raffreddamento, è abile a cagionare tosse, vomiti, diarrea, convulsioni, ec. Quando vi abbiano già i germi di una cachessia, al suo scomparire lascia luogo per lo più ad altro malore.

§. 885. *La cura* compiesi togliendo le cagioni eccitanti, serbando la pulizia della cute, e promovendo e sostenendo una moderata traspirazione mediante quotidiane lavature e bagni tiepidi ripetutamente usati. E per richiamare lo strofolo retrocesso, ed impedirne le cattive conseguenze, si è veduto bastare spesse volte di per sè questi soccorsi medesimi (60).

Specie 2. *Lichene.*

§. 886. *Il lichene* (*lichen* di WILLAN, — *die Schwindfleckte, der Schwinflecken*) è un' efflorescenza *sintomatica*, non contagiosa, che attacca quasi unicamente gli adulti, e che si presenta con papule rosse, o di un giallo bruno, molto estese, pruriginose segnatamente di notte, le quali terminano colla desquamazione forforacea dell' epidermide.

Willan e Batemann *op. cit.*

§. 887. Precedono l' eruzione di tre o quattro giorni movimenti febbrili, i quali cessano col suo manifestarsi. Le papule svolgonsi primamente sulla faccia o sulle braccia fra tre o quattro giorni si diffondono al tronco ed alle estremità inferiori; durano una sino a tre settimane, quindi si fanno pallide e finiscono colla desquamazione. Tuttavia accade non di rado, che ripetutamente formandosi novelle papule la malattia producasi ad intieri mesi. Nella faccia sono per lo più di maggior volume che nel restante del corpo, e meno acuminate; nelle mani offronsi talvolta vescicolari, del resto ora sono isolate, ora ammucchiate a gruppi sopra tratti irregolarmente ritondi (*lichene circoscritto*, *lichen circumscriptus* di WILLAN), come il lichene che talvolta succede al vaccino; ora sono piccolissime, ora grandi ed infiammate (*lichen agrius* di WILLAN); ora di un rosso dilavato, altre volte livide (*lichene livido, lichen lividus*), ed in alcuni casi non occupano che le porzioni cutanee corrispondenti ai bulbi dei peli (*lichen pilaris*). Non ponendovi la dovuta attenzione queste papule puonnosi confondere col morbillo, colla scarlattina migliare ed anche colla scabbia, e quelle del lichene livido in ispecie colla migliare scorbutica.

§. 888. Il lichene è cagionato dal calore esterno giovato soprattotto da tenerezza della cute è da grande irritabilità dell' organismo, laonde osservansi taluni venirne presi quasi ogni estate, come eziandio dai cibi, dalle bevande e dai medicamenti riscaldanti, e dalle anomalie della digestione. Talvolta inoltre accompagna le cefalalgie artritiche e nervose.

§. 889. *La prognosi* non debbesi tanto desumere dal lichene stesso, quanto dalle cagioni ora accennate e dagli altri loro effetti sull' organismo, dalla costituzione dei malati, ec. Si noti però che anche la soppressione ha le sue tristi sequele.

§. 890. *La terapia* viene suggerita dalle cagioni, dall' intiera malattia, dallo stadio dell' esantema, dalla sua durata, ec. Avuto riguardo alle cagioni che fossero tuttavia attive, la cura consiste sulle prime nel metodo antiflogistico, quindi nel diapnoico, associato a conveniente regime dietetico, e particolarmente nell' uso di lavature e di bagni tiepidi semplici (61).

Specie 3. *Prurigine.*

§. 891. *La prurigine* (*prurigo, — die Juckbältterchen, das Hautjucken*) consiste in papule morbide, molli, scolorite, quindi facili a passare inosservate, estese sopra singole parti, e più di freqneote sopra tutta la superficie della cnte le quali o leggermente pruriscono, a fortemente soltanto in seguito a riscaldameoto, a raffreddamento, e per l'azione dell'aria sul corpo nodo (*prurigine mite, prurigo mitis* di Willan), oppure recano prurito forte continuo, e senso di formicolio o di punture come quelle cagionate da sottili aghi (*pr. formicans* dello stesso); collo sfregamento crescooo per poco di volume e si fanno rosse, e dopo luogo ma indeterminato decorso grado grado svaniscono.

Willao e Batemann, *op. cit.*

§. 892. Questa impetigine anzi incomoda, che d'importanza o pericolosa, prende i soggetti egualmente giovani, che vecchi (*prurigine senile, pr. senilis*), ma nei primi è più mite, di più breve durata, e più facilmente guaribile, che negli ultimi. — Le sue *cagioni occasionali* sono: l'atmosfera assai calda; le bevaode spiritose riscaldanti; il vitto troppo irritante, animale; l'abuso di aromi di sale, di aceto e di altre sostaoze acri, e l'immondezza. Trovasi inoltre soveoti volte in connessione causale colle alterazioni della digestione, colle stasi nel sistema della vena porta, sopratttutto nell'età avanzata, coll'imperfetta sanguificazione e notrizione e colla anomalie delle escrezinoi.

§. 893. La *cura* di qoesta malattia oltre aver di mira lo allontanamento ed iofievolimento delle cagiooi cbe la eccitarono e che la intratteogono, debbe occuparsi continnamente della pulizia della cute coll'uso delle loziooi e dei bagni semplici, sebbeoe questi sulle prime sogliaoo accrescere l'eruzione; devesi procurare di moderare la circolaziooe del saugue, di diluire gli umori con vitto parco, di facile digestione, non eccitante, con bevande dolcificaoti, e soprattutto coll'uso abbondaote dell'acqua, di emulsione teoue di mandorle e di siero di latte puro, od allnogato coll'acqua; di promuovere moderatamente le escrezinni col moto, e ginsta il bisogoo coi rimedj diapnoici o diuretici miti, e cogli eccoprotici, come per esempio cogli inlusi o coi decotti di erba o di radice d'altea, di fiori di verbasco uoiti al rob di sambuco ed al cremore di tartaro, con questo sale mescolato allo zucchero od insieme con fiori di zolfo ec.

L'uso degli ungnenti e di varie lozioni maoca comunemeote d'effetto; *Willan* però lavando le parti molto pruriginose coll'aceto ammoniacale diluito ottenne talvolta pronto giovamento (62).

Genere VI. — *Efflorescenze nodose.*

§. 894. Diconsi da Willan *efflorescenze nodose* ossia *tubercolose* (*efflorescentiae nodosae s. tubercolosae, nodi, tubercula — knotige Ausschläge*) quelle che si maoifestaoo con tumoretti cutanei superficiali, duri, circoscritti, i quali per una parte rimangono come spuntarooo, per l'altra passano in suppurazione.

§. 895. Giusta la classificazione di Willan denoosi a questo genere ascrivere nove specie, cioè: i *fimi* (*phymata*), le *verruche* (*verrucae*), le *escrescenze fungose* (*molusca, — Schwammgeschwilste*), le *vitiligini* (*vitiligines, — Schwielen*) l'*acne*, la *sicosi* (*sycosis, — Feigmaal*). il *cancro aperto* (*lupus, — der offene Krebs,*) l'*elefantiasi* (*elephantiasis*) e la *framboesia* (*framboesia, — Guinea Pocken odor Yaws*). Tuttavia siccome alcune di queste malattie appartengono al foro chirurgico, ed alcune altre uon occorrono mai nelle nostre pro-

vince, credo che basti il descrivere qui brevemente l'*acne* e la varietà di esso detta *acne rosaceo*.

Specie. *Acne*.

§. 896. L'*acne* di Willan o *varo* (*acne*, *vari*, – *die Finnen*) si presenta sotto la forma di piccoli o grandi tubercoli, duri, rossi, o rosso-cerulei, o di colore porporino, soprattuttto alla faccia e precisamente sul naso, sulla fronte, sulle guance ed intorno alla bocca, i quali cagionano talvolta prurito ed ardore, si fanno ruvidi sull' apice, od ivi ricopronsi di piccola crosta, e rompendosi spontaneamente (lo che accade solo parzialmente e nella seconda settimana dal momento dell' eruzione,) ovvero colla pressione lasciano escire un umore puriforme o sieroso-cruento, e formano una piccola crosta che alla terza settimana si distacca.

P. Frank, Willan e Batemann *op. cit.*

§. 897. Il varo compare talvolta ripetutamente, ovvero, succedendo l'eruzione a poco a poco ed isolatamente, si produce a settimane e mesi intieri.

§. 898. La *disposizione* è in qualche caso ereditaria, ed allora la malattia è insanabile. Del resto l' eruzione viene determinata dall' abuso di sostanze spiritose, dal vitto troppo lauto o riscaldante, da smodato uso del coito e dall' onania. Il varo *sintomatico* accompagna l' artrite, la sifilide, le stasi del sistema della vena porta con viziata secrezione di bile, le emorroidi, la dispepsia ec.

§. 899. È perciò la principale cura debb'essere intenta ad allontanare le cagioni o le malattie principali, ed a suggerire un conveniente regime dietetico. Esternamente giovano i bagni, le lavature con soluzioni acquose di borace, di sale ammoniaco depurato, di carbonato di soda ec., con un po' di spirito di vino o di tintura di benzoe soprattutto nel sesso delicato, od anche solo (63).

§. 900. L' *acne rosaceo* (*acne rosacea, gutta rosea*, — *das Kupfrige Gesicht, der Kupferhandel*) è una varietà dell' acne che si manifesta con macchie risplendenti, ineguali, di colore porporino, o rosso bruno parzialmente od in tutto leggiermente elevate. Osservansi tali macchie sparse qua e là di piccoli o grandi vari, di cui una parte rimane senza mutazione di sorta, un'altra dà luogo all'accennato modo di suppurazione e di desquamazione. Cominciano per lo più sulla punta del naso, e si estendono poi alle guance e più oltre sino alla fronte. Alla mattina sono più dilavate, dopo il pranzo invece, ed in seguito a qualsiasi riscaldamento prendono una tinta rossa più oscura.

§. 901. L'acne rosaceo rare volte attacca prima del quarantesimo anno, se pure non vi abbia grande *disposizione* ereditaria. Ora è l'*effetto* dell' abuso di bevande spiritose e riscaldanti in generale, ora è un *sintoma* dell' artrite, degli infarcimenti soprattutto di circolazione nel sistema della vena porta.

§. 902. Di rado ottiensi una perfetta *guarigione* di quest'acne; poichè da una parte i bevitori ben difficilmente abbandonano la cattiva contratta abitudine, dall' altra è cosa assai ardua lo sradicare le malattie principali, che lo ingenerarono. I rimedj esterni non recano qualche giovamento, che ove si trattino convenientemente sì fatte malattie. Giusta lo stato dell' eruzione convengono poi gli ammollienti, e soltanto nel caso, in cui manchino i fenomeni infiammatorj, i rimedj leggermente astringenti, come: l' acqua con un po' di aceto semplice o saturnino, di allume, di borace, di spirito di vino; l' acqua di rose coll' uno o coll' altro di questi ultimi rimedj; gli unguenti semplici coll' aggiunta di un po' di allume, o di solfato di zinco, o di aceto di litargirio (64), ec.

FINE DELLE MALATTIE CUTANEE

# CLASSE QUARTA

# CACHESSIE

## CAPITOLO I.

DELLE CACHESSIE IN GENERALE.

### SEZIONE PRIMA.

*Definizione, descrizione, causa, essenza, differenza, prognosi e tarapia delle cachessie in generale.*

§ 903. *Cachessia* ( da *cace exis* , cattivo , depravato abito ) giusta la forza della voce stessa dinota cattivo abito di corpo ; e pereiò dovrebbonsi chiamare caehessie, o malattie cachettiehe quelle , che sono distinte da cattivo aspetto corporeo. Tuttavia se per questo aspetto si intende l' alterato colore della cute dipende immediatamente dalla quantità degli umori della cote stessa, dalla miscela loro e dal movimeuto viziato , e non solamente eostituisce un effetto di varie nocevoli poteoze idiopatiche , come per esempio dell' oscurità, dell' aria impura, dell' immondezza ec., ma si associa eziandio ad altre malattie, ehe decorrono con diminuita quantità, per qualsiasi ragione , coo viziata qualità con moto languido e con ioeguale distribuzione di umori perfettamente elaborati nell' organismo e specialmente oel sistema circolatorio. Vedesi pertanto che il cattivo abito corporeo è sintoma di vario genere di malori, e troppo incostante, perchè *da solo* basti come compiuto earattere di una classe di malattie. Egli è neeessario, che la sua significazione ed il valore suo semiotico venga convalidato insieme da attenta considerazione *dei fenomeni accompagnanti* e *della comune loro origine. Ai fenomeni contemporanei* apparteogono ; la lassezza, la macileuza ed il vario grado di debolezza degli integumenti e delle altre parti molli ; il leoto decorso ; la lunga durata e l'affezione stessa a tutto l' organismo, *la sorgente comune* si è : l' affezione viziata degli umori e la loro discrasia ; la penuria del sangue, in ispecie la scarsezza del cruore e della parte fibrosa , e la nutriziooe insufficiente.

Per le quali cose io intendo ( con *Sauvages* , *Cullen* e *Swediaur* ) sotto il nome di cachessie « *malori universali e cronici, che senza febbre primaria od affezione nervosa* , *consistono in un guasto di vegetazione* ( dell' assimilazione eioè, della sanguificaziooe e della notriziooe ) *e sono distinti da colore viziato della cute* ( pallido, gialliceio, verdognolo o terreo ) *da lassezza e da estenuazione di tutte le parti solide, e da debolezza delle forze vitali.* »

Dicesi *cronica* quella malattia , che suole decorrere lentamente senza febbre primaria, e quindi durare lungamente (65).

§. 904. La maggior parte dei Nosologi ascrivouo alla cachessia l' itterizia , la

clorosi, lo scorbuto, la scrofola, la rachitide, la lue venerea, la tabe con e senza febbre e suppurazione, le idropisie, la timpanite, la ftiriasi, e fra le malattie del novero delle cutanee, la scabbia, l' erpete, la tigna, la plica, la lepra, ec. Ma l'itterizia, la scrofola e l'idrope non sempre ci presentano i segni caratteristici della cachessia, anzi non sempre offrono nè meno viziato aspetto corporeo, se si eccettui l' itterizia, ed in tal caso nè denuosi dichiarare siccome cachessie, nè come tali curare —, la scabbia sebbene costituisca, quando dura a lungo, sorgente di cachessia, di per sè non puossi certamente dichiarare tale, e così dicasi di altre. Vedesi quindi, che nella classe delle cachessie stanno certe specie di malori, che ove si avesse un perfetto sistema nosologico dovrebbonsi altramente distribuire. Il luogo però meno conveniente che ora occupano nel sistema nosologico non ci trarrà nè ad una diagnosi, nè ad una terapia erronea.

§. 905. Le malattie cachettiche hanno nei loro *sintomi i caratteri distintivi delle singole specie*; i quali sintomi dipendono in parte dalla *sorgente* speciale da cui scaturiscono e sono intrattenuti, ed in parte *dall'affezione prevalente di qualche sistema o di qualche organo*. Così l' idrope nato di cachessia è distinto da scarsezza di cruore e di parte fibrosa del sangue con abbondanza di siero; — la clorosi da simile condizione del sangue, ed insieme da mancanza, scarsezza od irregolarità della mestruazione; — lo scorbuto da manifesta tendenza del sangue alla decomposizione; — la scrofola da eminente affezione del sistema dei vasi e delle ghiandole linfatiche con vizj della stessa linfa; — la rachite dall' ammollimento e dall' intumescenza delle ossa, ec.

§. 906. Le cachessie seguono un lento *decorso*, e spesse volte irregolare pei turbamenti che facilmente ne avvengono; hanno non di rado *stadj* lunghissimi: che si inoltrano o retrocedono a poco a poco, e quindi sono difficili a determinarsi; anzi alcune rimangono stazionarie sotto la forma propria di un determinato stadio per mesi ed anni intieri, come la tisi polmonale nei vecchi, la scrofola, l'idrope ascite, l' idrope delle ovaie ec. Se nel loro decorso sopraggiugne una malattia acuta, soggiacciono talvolta a mutazioni solenni; ed infatti questo nuovo malore talvolta accelera od impedisce il pieno loro sviluppo ed avanzamento, tal' altra ne promuove il decremento ed eccita la crisi, ora finalmente determina la compiuta guarigione.

§. 907. La *durata* è cronica; tuttavia si scorge finita ora entro pochi mesi, ora invece estendesi a lunga serie di anni, ed in generale poi è così incostante che non solamente varia nelle diverse specie, ma eziandio nella medesima, giusta le varie circostanze. Nella descrizione delle specie verrà nullameno tale durata colla più possibile accuratezza indicata.

§. 908. Rispetto alle *terminazioni* delle cachessie in salute, in recidive od in altre malattie, ed in morte, potremo egualmente parlare di maniera meno generica, ove si dirà di ciaschedunna. E frattanto giova l' avvertire, che le cachessie dell' età infantile e puerile vengono guarite talvolta dal processo della prima o della seconda dentizione, o dallo sviluppo della pubertà; che in alcuni casi vengono condotte a fine da manifeste *crisi* dinamiche e materiali, e da quest' ultime ora per mezzo di evacuazioni critiche: l' epistassi cioè, il flusso emorroidale, le orine ed i sudori copiosi, le scariche alvine e l' abbondante saliva; ora invece per mezzo di metastasi critiche cioè: le efflorescenze cutanee, i furuncoli, i tumori infiammatori o di altro genere, gli ascessi, gli ulceri, ec.: che una data forma di cachessie nei casi sfavorevoli passa in una diversa, per esempio la rachitide nella scrofola, oppure si associa ad un' altra, verbigrazia la tisi purulenta, la clorosi all' idrope, questo allo scorbuto ec., che finalmente le cachessie nei soggetti d' età avanzata, quando anche non siano naturali compagne dell' età stessa, non finiscono per lo più che colla vita.

§. 909. Le cachessie ci presentano *differenze* comuni alle altre malattie. Si danno infatti cachessie *sostantive* e *sintomatiche* ; *primarie* e *secondarie* ; *ereditarie*, *connate* ed *acquisite*; *pandemiche* e *sporadiche*; *semplici* e *composte* ; *febbrili* ed *afebbrili* ; *contagiose* e *non contagiose* ; finalmente *cachessie in istretto senso* e *cacochimie*.

§. 910. Rispetto alla *genesi* le cachessie tutte hanno ciò di comune, che ne viene preparato lo sviluppo e sono determinate da una disposizione individuale, da potenze nocevoli e da malattie, che hanno virtù di turbare la normale assimilazione; di recare vizj quantitativi e qualitativi degli umori ; di abbattere la nutrizione, e di cagionare una sproporzione fra il consumamento della materia organica, che di continuo ha luogo nell' organismo, e la riproduzione, con manifesto predominio del primo processo.

E per tanto *dispongono* alla cachessia come l' età infantile tenera e puerile, la senile inoltrata; il sesso femminile più che il maschile; la costituzione debole sensibile ed irritabile con languore vitale ; l' opportunità ereditaria od alle cachessie in generale, od a certe loro specie, quale si ha per esempio nella troppa sensibilità universale, nell' abito tisico, nella proclività ai tumori ( alle fisconie ) agli indurimenti, agli scirri del fegato, della milza, del pancreas, delle ghiandole meseraiche e delle linfatiche ec. ; il temperamento flemmatico, specialmente malinconico, ma eziandio la troppo attività della vita animale.

Fra le *potenze eccitanti* si annoverano : *a* ) il difetto, le cattive qualità e la dannosa azione delle cose esterne necessarie all' assimilazione, alla sanguificazione ed alla normale nutrizione, dei cibi cioè e delle bevande, dell' aria, della luce e del calore ; *b* ) l' azione troppo forte, o continuata, o spesso ripetuta degli agenti inetti ad alimentare il processo vitale, od abili a sospenderlo del tutto e di distruggerlo, come delle bevande acri, molto riscaldanti; dei medicamenti stimolanti, chimicamente irritanti, solventi, decomponenti, evacuanti, e quindi immediatamente e direttamente debilitanti, dei narcotici e dei veleni di ogni genere ; c ) l' eccesso, il difetto e l' alternativa non conveniente di azione e di quiete così del corpo che dell' anima, della veglia e del sonno, soprattutto dei moti corporei, delle occupazioni mentali notturne, delle affezioni dell'animo e dei patemi, come eziandio di varj sfrenati desiderj, di venere innanzi tempo, smodata, vaga, turpissima ec. — Alle *malattie*, origini delle cachessie, appartengono: la debolezza vitale universale ereditaria ; connata ed acquisita; il languore o le lesioni delle funzioni, i vizj di organizzazione, di sito, di connessioni di sistemi o di organi destinati particolarmente alla vegetazione cominciando dagli atrj forniti dalla cute, dai vasi assorbenti, dai polmoni e dagli organi della digestione sino agli ultimi vasi capillari; tutte le malattie in cui accade profusione di materie da assimilarsi o già assimilate, in grazia per esempio di vomito, di catarri, di emorragie e di altri profluvj, di suppurazioni ec., e tutte quelle non convenientemente giudicate, in cui succedono quindi febbri, infiammazioni, eruzioni cutanee ec. croniche, e con cui decorrono diuturni tormenti (66).

§. 911. *L' indole essenziale* delle cachessie consiste nell' imperfetta assimilazione degli umori, nella penuria e cattiva qualità ( discrasia ) del sangue, e pertanto nella insufficiente produzione e riparazione e nella vera debolezza vitale di vario grado, condizioni che non già di per sè formano la detta indole essenziale, ma nel loro insieme, e nella scambievole loro inseparabile morbifica influenza.

§. 912. *La prognosi* debbesi argomentare dai momenti generali già noti prudentemente apprezzati, dalla natura cioè della cachessia, dalla forma e modificazione loro, dalla gravezza, dallo stadio, dal conosciuto solito modo di decorrere e di terminare, dal potere della natura e dell' arte nel medicarle, non

che dalle varie laterali influenze ora propizie, ora sfavorevoli, fra le quali la regnante costituzione epidemica vuole particolare apprezzamento, e risulta per una parte dalle cose sin qui dette intorno a questa classe di malattie, per l'altra recherà schiarimento quanto si esporrà nella descrizione delle specie. Più di spesso è sfavorevole, che propizia. Una disposizione a tali malattie assai pronunciata, le potenze occasionali invincibili, l'affezione universale e risguardante la fonte della vita vegetativa, la cura ardua per le dannose influenze che facilmente spesso si frappongono, e quindi anche la guarigione, se pure puossi sperare, lenta, facilmente prodotta in lungo ed ingannevole, sono le ragioni della infausta prognosi.

§. 913. Nel *trattamento* delle cachessie egualmente che di ogni altro morbo, è indicato in genere di togliere e di attutire l'azione delle cagioni occasionali e delle malattie principali, e di tener lontane tutte le dannose potenze, di medicare la cachessia stessa giusta l'indole, la forma, la gravezza, lo stadio, ec.; di opporsi pure ai singoli sintomi urgenti in modo, da portarli a guarigione, o se non puossi da limitarli almeno ed alleggerirli; di governare le crisi che mai si manifestassero, e finalmente di promuovere la convalescenza.

Rispetto alle *cagioni* eccitanti tuttavia attive è mestieri trascegliere un metodo conveniente così all'indole e sede loro, quanto alla malattia stessa. Nelle cachessie secondarie e sintomatiche debbesi opportunamente curare la malattia primaria e principale. — É necessario inoltre tener lontane tutte le potenze nocevoli più sopra enumerate.

Siccome in ogni cachessia debbesi correggere la vegetazione, e governare di maniera la cura da attivare l'intiera assimilazione e riproduzione, da ritardare il processo di consumamento sino al grado normale, e quindi da impedire la consunzione, l'avvizzimento, la lassezza degli organi e la debolezza vitale, così il *trattamento delle cachessie stesse* può essere fino ad un certo punto comune; tuttavia debbe pure uniformarsi all'indole speciale ed alla forma delle singole specie, e rispetto ad alcune vuolsi anche una cura specifica. E pertanto convengono nella maggior parte dei casi: *a*) alimenti così fluidi che solidi di mite azione, bene nutrienti, di facile digestione, come sono i brodi di carne con riso, orzo, salep, sagù e pane bianco, ed i brodi di lumache; le uova fresche e da bersi tiepide, il latte, i latticioj e il siero di latte; le carni tenere e succose, non grasse, come quelle di vitello, di agnello, di pollo, di piccione ec., le gelatine preparate con queste, ovvero colla raschiatura di corno di cervo, o con alcune specie di pesci; finalmente i decotti mucilaginosi, le misture gommose, le emulsioni e le gelatine vegetabili; *b*) i medicamenti più o meno tonici, ed insieme mucilaginosi od astringenti, fra i quali appartiene anche la birra amara, un po' spiritosa e bene depurata (67).

La cura *palliativa* varia assaissimo giusta la varietà dei sintomi e delle malattie principali. Di frequente giova molto la terapia sanatoria e ne forma parte necessaria, ed in alcuni casi poi, in que' che non ammettono guarigione, non di rado compie da sè sola tutta la medicatura che puossi mettere in pratica.

Tanto la terapia radicale, che la sintomatica, denno essere con accorgimento e diligenza accomodate alle mutazioni che accadano nelle cachessie stesse, ed alle complicazioni che insorgessero, le quali se non sono acute non sempre offronsi così manifeste da facilmente conoscersi. Per lo più è mestieri procedere a rilento, e talvolta intralasciare ad intervalli l'uso de' medicamenti. Il regime e la dieta conveniente sono in questa terapia della maggiore importanza, *e gli stessi precetti sono pure applicabili alle altre malattie croniche.*

§. 914. Se avvengono *crisi*, siano poi evacuatorie, metastatiche, o per metaschematismo, è mestieri, onde giustamente dirigerle, portare l'attenzione sullo

stato primitivo, sull' indole loro propria, sulla forma, sul luogo, sugli effetti e sulle forze vitali.

§. 915. Onde condurre a favorevole fine la *convalescenza* denuosi togliere i restanti effetti della superata cachessia e la superstite disposizione, e rimuovere con ogni cura tutto quanto può determinare la recidiva. — Per brevità e per riescire più chiaro stimo opportuno riservare agli articoli delle singole specie l' esposizione dei modi di un tale trattamento.

## SEZIONE II.

### *Ordinazione delle cachessie.*

§. 916. Que' nosologi, come *Sauvages*, *R. Vogel*, *Cullen* e *Swediaur*, che si servono del nome cachessia non già pei generi, ma per dinotare una classe di malattie, dividono le cachessie stesse in varj ordini, generi e specie.

*Sauvages*, che stabilisce qual carattere delle cachessie *il viziamento di colore, di figura e di mole nell' abito corporeo*, annovera nella decima classe del suo sistema *sette ordini di cachessie*, cioè: la macilenza, le intumescenze, le idropisie parziali, le tuberosità, le impetigini, l'itterizia e le cachessie anomali. — *R. Vogel*, che nell' ottava classe del suo sistema riconosce come segni caratteristici delle cachessie *il cattivo colore del corpo con debolezza*, ammette, trascurati gli ordini, *venticinque generi*, la cachessia cioè, la clorosi, l'itterizia, la melauclorosi, l' atrofia ( senza febbre ), la tabe ( con lebbre lenta ), la tisi, l' idrotorace, ecc. — *Cullen*, secondo il quale la cachessia è *cattivo abito di tutto o di gran parte del corpo, senza piressia primaria* o nevrosi, ne assegna *tre ordini*, che poi suddivide in sezioni ed in generi, le tabi cioè, le intumescenze e le impetigini, ec. — *Swediaur*, il quale indica siccome carattere delle cachessie e delle cacochimie comprese in una sola classe *l' abito o gli umori del corpo viziati*, si sforza di stabilirne in *due sezioni* sotto il nome di semplici e di composte *dieci ordini* e molti generi, parecchi de' quali altro non sono che sintomi, e non meritano nè pure il grado di specie. — *Haase* finalmente (*üb. d. Erkenntn. u. Cur der chron. Krankh etc.*), il quale chiama le cachessie *malattie croniche del sistema riproduttivo*, le distribuisce in *sette ordini* coi seguenti nomi: malattie con prevalente abnormità negli organi escretorj e secernenti; con prevalente affezione de' vasi e delle ghiandole linfatiche; con eminente passione del sistema de' vasi ( per esempio sanguigno ); con predominante consumazione del corpo, con prevalente affezione dell' organo cutaneo ( efflorescenze croniche ); morbo venereo o sifilide; e malattie verminose.

§. 917. Stimo opportuno di soprassedere ad una approfondita analisi critica, quasi scevra di utilità, di tutte quelle classificazioni, le quali sono stabilite o sopra manchevole idea intorno alle cachessie, o sui principali sintomi ed effetti loro, o sulla sede di questi, o sull' indole specifica, o sopra molti di tali principj insieme, e quindi mancano di una sola base di divisione. Mi attengo pertanto alla mia propria ordinazione di sì fatti malori, e fosse almeno manco imperfetta! Essa è desunta dalla forma eminente e dalla sede principale, e penso che movendo da tali principj basti dividere l' intiera classe in *tre ordini*, i quali sono: I. *Cachessie con prevalente emaciazione universale* (*marcores* di CULLEN); II. *Cachessie con predominante abnormità di assimilazione e vizj degli umori* ( discrasie, cacochimie degli *autori* ); III. e *Cachessie con eminente affezione di singoli sistemi.* )

Nel primo ordine si hanno *due generi.* I ) *le tabi*, consunzioni senza suppurazione, le cui *specie* sono: la tabe nervosa, la dorsale e l' atrofia dei fanciulli e

dei vecchi, ossia marasmo senile; 2) la *tisi*, consunzione accompagnata ed originata dalla suppurazione, e *specie* ne sono: la tisi polmonale, la tracheale, l' epatica, la splenica, la stomacale, la enterita ec. ec.

Nell' ordine secondo comprendonsi egualmente *due generi*, cioè: 1) *le cachessie con diserasia del sangue* (*cacohaemia* di Swediaur), e ne sono *specie*; lo scorbuto, la clorosi e la cianosi: 2) *le cachessie con discrasia degli umori secreti*, e quali *specie* ammettonsi: la poliblennia, l'elmintiasi, l'idrope e la pneumatosi.

L' ordine terzo è suddiviso in *tre generi*: 1) *le cachessie con eminente affezione del sistema cutaneo* (cacodermi di *Swediaur*), cui non appartiene come *specie* che la sifilide; 2) *le cachessie con predominante affezione del sistema linfatico* e come *specie* la scrofola; 3) *e le cachessie con eminente passione del sistema osseo*; *specie*: la rachitide.

§. 918. Le intumescenze di *Cullen* e di alcuni altri vennero distribuite ove mi sembrava trovassero più opportuno luogo avuto riguardo alle loro cagioni prossime. Così la polisarcia e la fisconia sono anzi effetti o sintomi di varie malattie, che mali sostantivi, e rispetto alle intumescenze idropiche ed alla pneumatosi ho creduto meglio collocarle fra le discrasie. Sebbene del resto le divisioni a me note delle cachessie, distinte dai moderni col nome di malattie croniche del sistema riproduttivo, non creda siano preferibili a questa mia, ciò nulla meno facilmente concedo, che alcune malattie cutanee croniche: l' erpete cronico, la tigna, la plica, la lepra e l'elefantiasi ec., si possono con pari ragione collocare tanto fra le efflorescenze cutanee, che in questa classe. Tuttavia il posto loro nel sistema nosologico non recherà ostacolo ad occuparsene con assiduo studio per isvelare la natura di ciascheduna, e per applicarvi quindi la conveniente terapia.

## CAPITOLO II.

### DELLE CACHESSIE IN ISPECIE

### Ord. I. — *Cachessie con prevalente emaciazione universale.* (*Marcores*)

#### Genere I. *Tabe.*

§. 919. La *tabe* (*tabes, die Abzehrung, Auszehrung*) in nostro senso è una cachessia distinta da *emaciazione universale e da debolezza*, senza causale suppurazione di qualche organo o di qualche viscere, cui per lo più si associa una *febbre depascente.*

Hippocrates, *De morb. L. II. Sect. II. c.* 17. *Sect. III. c.* 18. 19.
Celsus, *De Medicina L. II. c.* 7. *L. III. c.* 22.
Cael. Aurelianus, *De morb. chron. L. III. c.* 7. *de nutrimenti cessatione atrophia Graecis vocata.*
R. A. Vogel, *Acad. praelect. de cogn. et curand. pr. e. h. affect.* §. 638-646.
Cullen, Hecker, Haase. *etc. op. cit.*

§. 920. Rare sono le tabi in cui vi abbia un' eguale affezione di tutto l' organismo, sostantive e primarie; nella maggior parte od esiste già una malattia di singoli organi, oppure si svolge e loro si unisce nel decorso; e non poche nel loro avanzamento cangiansi in tisi od a quelle si associano.

§. 921. Tutte le tabi, sebbene nei primi tempi del loro sviluppo siano talvolta afebbrili, ulteriormente inoltrandosi danno luogo alla febbre effettiva, la quale benchè nel decorso lenta e nell' apparenza mite, tuttavia è grandemente formidabile e micidiale, per la durata estesa a mesi ed anni intieri, per la distruzione che arreca dell' organismo e pel consumamento delle forze vitali. Laonde questa febbre chiamasi *lenta, etica, tabifica, depascente* (68)

§. 922. Essa è *sintomatica*, effetto di certe mutazioni avvenute nell'organismo, specialmente di certa discrasia umorale, che in qualsiasi tabe giunta ad un determinato stadio comincia sempre ad ingenerarsi. Ma la febbre nelle tabi può esistere con esse in altra triplice relazione, cioè: *a*) quale cagione della tabe; *b*) come coeffetto di una cagione comune; *c*) quale malattia laterale, di separata origine (complicazione) e soltanto coesisteote. Il primo caso ha luogo quando una febbre qualunque oltrepassando i suoi confini senza sciogliersi riesce cronica, e perciò tabifica; esempi poi dell' altro modo di relazione si hanno nella tabe nata di patemi d' animo, di tristezza, di cure, di desiderj non soddisfatti, di nostalgia, ec.

§. 923. La *febbre lenta*, provenga poi da altra febbre, o da una malattia, o da qualunque siasi potenza nocevole, sia nata insieme colla tabe, o siasi in appresso da essa sviluppata, prende *cominciamento* spesse volte appena scorgibile da *stanchezza spontanea*, da senso di aumentato calore soprattutto alle guance che si tingono di limitato rossore; alle palme ed alle piante, fenomeni che incominciano dopo il pasto, sogliono presto scomparire, ma nuovamente manifestarsi alla sera preceduti da orripilazioni durevoli talvolta un' ora intiera. L' *orrore* febbrile accompagnato da pallidezza e da freddo della cute, specialmente del naso, delle mani e dei piedi ec. si fa più mite mano mano che la malattia si inoltra, e finalmente cessa del tutto. Il *calore* moderato, e corteggiato dalla *sete* e dagli altri sintomi del calore febbrile, segnatamente da polso frequente non in relazione col calore stesso, e qualche volta sino a dare entro un minuto primo cento e più battiti, alquanto duro, piccolo e spesso irregolare, è sulle prime di breve durata; ma in seguito si protrae oltre la mezza notte, sinchè termina nel sonno col sudore soprattutto delle parti superiori, in grazia del quale aumentasi la debolezza. Le orine evacuate sotto il calore o dopo sono scarse, rosse, limpide o torbide, depongono un' ipostasi laterizia, o bianco mucosa densa, talvolta offrono una pellicella di colore cangiante ed anche grassa; segnano tutto intorno le pareti del vetro, e talvolta mandano un odore di viole. L' *appetito e la digestione* ben poco o nulla d' ordinario soffrono, o per lo meno non in quella misura che si vorrebbe rispetto alla febbre, anzi le molte volte l' appetito è maggiore che nello stato di sanità.

L' *alvo* sulle prime è tardo, in appresso normale, e sul finire poi diarroico, colliquativo. É raro il caso che anco sotto il calore vi abbia *cefalea*; le funzioni dei sensi esterni ed interni rimangono intatte, e non avviene turbamento che nell' ultimo stadio della malattia; l' infermo molto *sensibile*, *mobile*, *irritabile* nutre sempre la dolce *speranza di guarigione* e sino alla morte.

La febbre, eccetto negli accennati periodi, dopo il pasto cioè ed alla sera, durevoli da cinque a sette ore, continua più mite con ispossamento, con facilità grande alle orripilazioni e con polso non molto frequente; sicchè è *continua* manifestamente *remittente*. L' esacerbazione dopo il pranzo sulle prime non offre alcuna orripilazione, crescendo la malattia vi ha qualche cosa, ma di poca entità e di breve durata; e quando l' infermità volge al suo fine, nuovamente, come si disse già dell' esacerbazione vespertina, scompare ogni orripilazione. Le esacerbazioni stesse in qualche caso più forti precisamente ogni terzo giorno

(onde ai meno esperti impongono quali parossismi di febbre intermittente) crescono a poco a poco e di forza e di durata, e finiscono con sudori più abbondanti e più debilitanti. Frattanto aumentasi ad un tempo l'emaciazione; le mamme consunta la pinguedine e la muscolatura svaniscono; le ossa fannosi sporgenti, e la cute rilassata, pallida, di colore giallo sporco, quasi priva di vita, sinchè alla perfine nei casi mortali associansi i sudori colliquativi di quando in quando alternanti colla diarrea dell' egual indole; la voce si fa bassa, rauca, difficilmente intelligibile; nasce una tosserella secca; la lingua inaridisce; spuntano delle afte; i sensi e le facoltà mentali si infievoliscono; insorgono deliramenti; viene per lo più l' edemazia dei piedi ec., e finalmente sotto la maggiore esteouazione ed il consumamento del corpo una morte sempre tranquilla e per lo più nella primavera e nell' autunno chiude la miserabile scena.

§. 924. Quegli autori che ammettono *tre stadj di febbre lenta* stabiliscono, che il *secondo* ha cominciamento coi sudori vespertini e notturni debilitanti, e coi colliquativi il *terzo*. I primi due hanno una durata assai varia, l' ultimo è sempre brevissimo, nè oltrepassa poche settimane. La febbre stessa, sebbene sia primariamente soventi volte attiva, anzi più o meno infiammatoria, ovvero, come giustamente osserva Haase (*op. cit. T. III.* §. 450 *ets.*), offra l' aspetto di una lenta ora gastrica, ora pituitosa, ora nervosa a poco a poco però veste il carattere prevalente della tabifica, e finalmente quello mostra della vera colliquativa.

§. 925. Sotto favorevoli circostanze la *guarigione* della febbre e della tabe è manifestata dalla diminuzione e finalmente dalla cessazione dei sintomi; e si noti che non manca del tutto ogni crisi evacuatoria, particolarmente se la malattia trasse la sua origine e fu intrattenuta da qualche soppressa secrezione od escrezione, o vestì un carattere subinfiammatorio.

§. 926. *Dispongono* alla tabe quelle influenze stesse, che io generale si accennarono fra le disponenti alle cachessie (§. 910). Valgono poi a *cagionarla:* 1) la scarsezza o la cattiva qualità, o la virtù nutritizia insufficiente degli alimenti (alla prima circostanza trae talvolta la sua origine *l' atrofia dei lattanti*, dalla seconda *l' atrofia scorbutica* e *l' atrofia da idrope*, specie stabilite da *Sauvages*); — 2) tutte quelle potenze che gravemente ed a lungo impediscono o disturbano l' assimilazione delle sostanze introdotte nel corpo, e la riproduzione, e quindi che soprattutto offendono o la normale digestione, la chilificazione, o l' assorbimento del chilo ed il suo passaggio nel sangue (onde per una parte *l' atrofia dei bambini*, e più specialmente *la tabe mesenterica* di Sauvages) o che abbattono e distruggono la sanguificazione, l' equabile circolazione degli umori e le dovute secrezioni ed escrezioni, o finalmente la facoltà stessa degli organi di assimilare e di riparare alle perdite (d' onde *la tabe dei deboli* di Cullen, e le sue varietà, *la tabe nervosa, la laterale e la senile* di Sauvages); — 3) tutto ciò che vale ad accrescere e promuovere fuori di misura il consumamento, sia collo eccitare di troppo le forze vitali, sia cagionando od iotrattenendo abbondanti e durevoli perdite di materia organica; ovvero raccolte di umori fuora di circolazione, e pertanto tutte quelle potenze che suscitano e sostengono il vomito, la diarrea, la lienteria, il ptialismo, il diabete, i sudori, le emorragie, le blenorree, la spermatorrea, la galattirrea ec. ec., o stravasamenti idropici (dalle quali sorgenti vengono *l' atrofia degli esinaniti* di Cullen, e le varietà: atrofia da ptialismo, la sudatoria, quella da flusso di sangue, da idrope, quella delle nutrici, ed altre di *Sauvages*).

Le cagioni appartenenti al secondo ed al terzo costituiscono egualmente numerose serie di potenze nocevoli interne ed esterne, che di malattie d' ogni genere; ma ne parleremo più esattamente trattando delle forme speciali di tabe.

§. 927. Da queste cose e dalla nosologia della tabe risulta; che *la prossima*

*cagione* di questa malattia debbesi ricercare, o nella imperfetta elaborazione del sangue, specialmente della parte albuminosa e fibrosa, nell' insufficiente loro distribuzione nei singoli organi del corpo, nella facoltà assimilatrice di questi organi troppo infievolita, nella mancanza quindi delle necessarie secrezioni, e della deposizione di materia pinguedinosa alla superficie degli organi e nei loro interstizi, fra la cute ec.; *oppure* nella decomposizione degli umori; soprattutto delle dette parti del sangue, superiore alla normale produzione, e perciò nel troppo attivo assorbimento degli umori secreti e nella loro egualmente rapida evacuazione dal corpo per diverse vie; *ovvero* in tutte queste condizioni insieme, nell' imperfetta assimilazione, e nell' insufficiente nutrizione con ismodato consumamento.

§. 928. *Dalla prognosi*, intorno alla quale è della maggiore importanza rilevare se sia facile, difficile ed impossibile il togliere la predominante disposizione, la cagione occasionale della tabe, o la malattia principale, e *della terapia* tornerà più utile tenere discorso nel seguente trattato delle specie. Oltre quella cura, che si richiede contro le cagioni eccitanti, debbesi aver presente di somministrare all' organismo la necessaria quantità di nutrimenti di facile digestione e non irritanti; di giovare l' elaborazione del chilo, ed il suo passaggio nella massa del sangue; di attivare la sanguificazione; di dirigere convenientemente le secrezioni e le escrezioni; di accrescere e sostenere l' attitudine propria degli organi a compiere la loro nutrizione, e finalmente di evitare con ogni cura qualsiasi perdita di umori (69).

## Specie I. *Tabe nervosa.*

§. 929. Dicesi *tabe nervosa* ( *tabes nervosa*, *atrophia nervea* di *S.*, *tabes sicca*, volgarmente *etica*, presso i Greci un tempo *cachessia* ( Celso ), — *nervöse oder Nerven Schwindsucht, Nerven - Auszehrung* ) quella specie di tabe, che oltre i generali sintomi tabifici ( §. 919 e seguenti ) ci offre prevalente affezione del sistema nervoso collegata colla malattia stessa in una maniera essenziale.

Celsus, *De Medic. L. III. c.* 20.
Morton, *Phthisiologia.* Lond. 1689.
W. Trnka da Krzowitz, *Historia febris hecticae*, *omnis aevi observata continens.* Vindob. 1783. 8.
D. W. Sachtleben, *Versuch eines med. clin. oder prakt. Pathol. u. Therap. des auszehr. Kken.* 2. *Thle.* Danz. 1792.
Hecker, Conradi, Haase *in op. cit.*

§. 930. Tra i fenomeni di questo malore primeggiano: sensibilità ed irritabilità molto più di frequente esaltate ( iperestesia ), che infievolite; morbosi stati nelle funzioni degli organi dei sensi, nelle operazioni della mente, nella disposizione dell' animo, e soprattutto grande abbattimento delle forze, grande debolezza muscolare, tremori, spasmi, lipotimie e sudore per qualsiasi leggiero sforzo; anoressia ed apepsia sino dal cominciamento della malattia; in seguito edemazie, polso debole, piccolo, irregolare, assai incostante, fastidiosaggine od indifferenza e stupore, debolezza della memoria ed imbecillità dell' intelletto. A tali fenomeni si associa dopo vario lasso di tempo *la febbre*, la quale ci offre l' immagine della nervosa lenta, ma di un grado assai moderato (70).

§. 931. Questa tabe *incomincia* non di rado con sintomi così miti, che è appena scorgibile. Gli ammalati oltre il solito sono inquieti, irritabili, sensibili, provano disoressia e dispepsia, ed assai deboli si stancano per la più piccola

cosa. Col tratto successivo evidentemente dimagrano: e finalmente il rossore circoscritto delle guance, il calore delle palme e delle piante nel periodo dell' esacerbazioni della febbre, che decorre, con polso frequentissimo piccolo, alquanto duro, contratto, ed a cui succedono sudori notturni e mattutini debilitanti, tolgono ogni dubbio sulla misera condizione del malato. — Avvenendo doppie esacerbazioni della febbre, lo stato nervoso più sopra descritto cresce di grado e di estensione, le forze muscolari vengono meno ognora di più, l'emaciazione raggiunge il massimo grado, l'infermo è ridotto, come diesi, a pelle ed ossa, e sembra uno scheletro. — A la perfine gli mancano le forze di levarsi da letto, cade in anestesia, fatuità, indifferenza; viene preso da paralisi di questa o quella parte, da diarree colliquative alternanti coi sudori, da edemazie e da delirj, e perduti i sensi per lo più poco dopo placidamente soccombe.

§. 932. *La durata* della tabe nervosa non è determinata, ma producesi ora ad intieri mesi, ora persino ad anni. — Il *passaggio* in salute rare volte accade, e se pure puossi in alcuni casi sperare, lo è quando la malattia è nel suo cominciamento, quando è di grado leggiere; quando non si scorge nell' ammalato una manifesta disposizione, e la cagione eccitante e che intrattiene la malattia non è grande; quando se ne intraprese a tempo opportuno il conveniente trattamento, vi concorre un adattato regime fisico e morale, e vi hanno tutte le altre circostanze favorevoli.

§. 933. *La disposizione* all' accennata specie di tabe ha luogo negli individui di struttura debole, tenera, di cute delicata, bianca, di sistema nervoso mobile, d'animo assai sensibile, e perciò è più frequente nei giovani che negli attempati, nelle femmine anzi che nei maschi. — Le cagioni *eccitanti* parte sono quelle generali della tabe (§. 926), parte consistono così in potenze nocevoli speciali, che in malattie, le quali abbattono le forze nervose egualmente che l'assimilazione e la nutrizione, ed aumentano la ricettività del sistema nervoso. Alle prime appartengono: le cure gravi e diuturne, la mestizia, il timore, l'ansietà, i desideri delusi, la nostalgia, gli studi precoci, soverchi e contro inclinazione, le veglie continuate; l'abuso degli eccitamenti di qualsivoglia genere, come delle bevande aromatiche, spiritose, del caffè, dei rimedi nervini stimolanti, riscaldanti, ec.; — alle malattie si riferiscono: qualunque febbre acuta con carattere nervoso; la nervosa lenta di *Huxham*; le vesanie ed altre nevrosi afebbrili, croniche, specialmente con insulti frequenti e ripetuti, come la cefalea, la nevralgia faciale, l'ischiatica ed altre molte, l'agripnia, la cardialgia, le convulsioni ec. ec.

§. 934. É verosimile che la *causa prossima* della tabe nervosa consista in una vera infermità di tutto il sistema nervoso accompagnata da soverchia ricettività, e nella debolezza dei muscoli, nel difetto di assimilazione e di nutrizione e nel predominio invece del processo di consumamento, siccome conseguenze di quella condizione. — La *febbre* sembra derivare dalla predominante disposizione degli umori, dalla discrasia indotta dalle continue, se pure non accresciute, secrezioni ed escrezioni, e dalla mancanza della necessaria riparazione, dalla troppa attività delle forze della circolazione, e dalla sproporzione che ne deriva fra il sistema vegetativo e nervoso, od almeno fra le principali parti dell' uno e dell' altro, finalmente forse anco dalla continuata azione della cagione occasionale e della malattia principale abile ad intrattenere la febbre.

§. 935 *La prognosi* si conghiettura dalle cose sin qui dette intorno alla malattia, ai soggetti che ne sono attaccati, alle cagioni, ec. E soprattutto è mestieri avvertire, che la tabe nervosa sia primaria, sia effettiva è sempre malattia grave, anzi per lo più pericolosa; che sulle prime inganna talvolta e l'ammalato ed il medico con fallace apparenza di benignità; che perciò trascurando la cura o

praticandola meno assiduamente fa progressi, lentissimi è vero, ma difficilmente guaribili od affatto insanabili, e tali anzi, che qualche volta più presto che non si pensa conducono a miserabile fine.

§. 936. Nella *cura* di questa tabe debbesi innanzi tratto toglierne senza indugio la cagione che mai continuasse ad operare, od alimentasse ed aggravasse la malattia, quindi in modo dirigere il trattamento, avendo sempre sott'occhio la già accennata natura della tabe stessa, da sollevare in generale le forze e da giovare l' assimilazione, la sanguificazione e la nutrizione, apprezzando continuamente l' origine del male, lo stato febbrile od afebbrile, lo stadio, le modificazioni, la costituzione del malato, ec. Corrisponde a tale indicazione il metodo ristorativo e nutriente unito all' eccitante tonico ( §. 913. ) ed al nervino ora sedativo, ora invece atto a sollevare le forze. E l' apparato dei rimedi consiste particolarmente nei cibi non irritanti, poco o nulla aromatizzati, molto nutrienti e di facile digestione ; nell' aria pura, piacevole, moderatamente calda; nel conveniente moto passivo ed attivo ; nelle gradite impressioni dei sensi, nelle ricreazioni dell' animo e nelle distrazioni della mente ; — nei bagni tiepidi o di decotti emollienti di crusca ec. col latte, o di sostanze animali, o col sapone, o di infusi e decotti leggermente aromatici analettici, o rinforzanti, od anco un po' astringenti, e specialmente marziali ; — nei medicamenti mucillaginosi amari, od amari aromatici, o puramente amari, come : il lichene, il colombo, la corteccia di china, la centaurea, il trifoglio fibrino, la genziana, la quassia , il cardo benedetto, il millefoglio, la camomilla, l' assenzio ; nei medicamenti nervini miti : la melissa, la valeriana officinale e celtica, la cannella , il castoro, il muschio: finalmente nei marziali , siano preparati chimici , siano acque minerali , come quelle di Egra, di Sternberg, di Spa ec. col latte, ec. Debbesi astenere dall'uso di qualsiasi stimolo acre e forte, come per esempio del calamo aromatico, delle nafte, dei liquori eterei ec., giacchè eccitando di troppo il processo vitale esasperano i sintomi particolarmente febbrili , e quindi provocando la consunzione riescono dannosi (71).

Se la soverchia mobilità e sensibilità del sistema nervoso, e l' eccessiva irritabilità del sistema sanguigno rendono vuoto d' effetto il metodo principale, è mestieri nel primo caso ricorrere all' oppio, all' estratto di iosciamo , alle polveri del *Dower*; nell' altro agli acidi minerali molto diluiti ed alla digitale , associando convenientemente questi soccorsi a quei più sopra menzionati.

§. 937. Condotto ne' casi fortunati l' infermo a *convalescenza*, oltre la grande cautela perchè non soggiaccia alla recidiva , debbe essere giovata la convalescenza medesima dagli stessi metodi insieme combinati , colla modificazione però, che successivamente denno preferirsi ai medicamenti la dieta ed il regime.

## Specie 2. *Tabe dorsale.*

§. 738. *La tabe dorsale* ( *tabes dorsalis*, *t. coxaria*, — *Rückendarre* ), che trae il suo nome dalla emiocente emaciazione dei muscoli dorsali, in istretto senso non è anzi una *specie* particolare , che una *varietà* di tabe nervosa , la quale proviene da soverchia perdita di seme, da smodato coito e specialmente dall' onania.

S. A. Tissot, *Von der Onanie etc. A. d. Lat. von* Wendelstädt. Marb. 1800. 8.
J. C. Wichmann, *De pollutione diurna frequente, sed rarius observata tabescientiae causa.* Goett. 1782. 8.
Hecker, Conradi, Haase *in op. cit.*

§. 939. *La tabe dorsale* descritta da IPPOCRATE ( *de morbis, L. II. sect. V.* ) sotto il nome di *tabe secca* ( *tabis coeca* ) trovasi derivata dal midollo spinale. Attacca i giovani da poco ammogliati od altri troppo libidinosi, e soprattutto dati al nefando vizio della masturbazione; tuttavia non risparmia nè meno il sesso femminile.

Oltre i comuni sintomi della tabe nervosa, questa malattia ci si presenta coi seguenti fenomeni: *senso di formicolio* lungo il dorso o come di acqua che scorresse giù pei lombi alla regione sacrale; *lombaggine*, grande spossamento e dolori alle articolazioni delle estremità inferiori che nello stesso tempo sono prese da tremito; *vacillamento delle ginocchia; consunzione* grande nei muscoli della faccia, del dorso e dei lombi con notabile *prominenza* dei processi spinosi della colonna vertebrale e con difficile movimento della colonna stessa senza che vi abbia mancanza di appetito e senza febbre; polluzioni frequenti non solamente notturne, ma anco diurne, che avvengono per l' azione di eccitamenti libidinosi anco leggierissimi, diretti sull' organo della vista, su quello dell' udito, oppure anco in forza della sola fantasia, anzi persino nell' evacuare le feccie e le orine; impotenza al coito, giacchè anzi tratto evacuasi il seme sotto i tentativi di effettuarlo; stillicidio continuo di umore tenue mucoso dai genitali; in alcuni casi ematuria; cefalea frequente e forte, specialmente occipitale, vertigini, offuscamento ed imbecillità dei sensi esterni, e particolarmente illusioni della vista e dell'udito, amoesia, debolezza d' intelletto, fatuità; ipocondriasi, fastidiosaggine, irascibilità, inquietudine, malinconia, tedio della vita; tremori e spasmi diversi, palpitazione di cuore, insulti asmatici, spasmodici, e persino l' epilessia, bradipepsia, apepsia, flatulenze, acidità e pertinace stitichezza del ventre.

Frattanto la faccia si sfigura, si conforma a mestizia, non è più esprimente, si fa senile, la cute pallida, fredda e secca; finalmente svolgesi una febbre lenta, accompagnata per lo più da tosse sulle prime secca, ma che in breve passa in tisi polmonale purulenta; in qualche caso vi si associano pure affezioni paralitiche, in ispecie l' amaurosi; ed a tutto ciò sopravvenendo lo stadio colliquativo l' infermo tormentato da continui rimorsi tocca il fine desiderato della sua misera esistenza.

§. 940. La *durata* della tabe dorsale è assai varia, nè puossi giustamente determinare. L' *esito* in salute ottiensi sotto favorevoli circostanze talvolta avendovi già una leggiera febbre; ma ben frequente è il passaggio a nevrosi croniche, a varj spasmi, alla corea di S. Vito, all' epilessia nervosa, od a diverse specie di cachessie, come per esempio la tisi polmonale, la tracheale, l' idrope e lo scorbuto, — e per mezzo di tali malattie secondarie ad un fine mortale.

I cadaveri *sezionati* offrono sempre i segni della consunzione e della colliquazione universale, e soprattutto nel midollo spinale (72).

§. 941. La *disposizione* a questa malattia si accorda parte con quella propria della tabe nervosa, parte con quella della gonorrea vera. Le *cause rimote* sono le stesse che determinano l' abuso delle funzioni genitali. e la soverchia profusione del nobilissimo umore seminale da cui ne viene poi immediatamente la tabe dorsale. Qui appartiene quanto vale ad ingenerare la gonorrea vera, cioè, l' onaoia, il coito in età troppo tenera e smodato; l' abuso degli afrodisiaci di ogni genere, siccome dei diuretici acri e stimolanti; — la simpatica irritazione dei genitali in grazia di saburre gastriche, di vermi, di tumori e di vizi organici dei visceri addominali, particolarmente della vescica, dell' intestino retto, dell' ovaia, dei testicoli e della prostata; — le ferite, le corrusioni, gli ulceri, e la paralisi dei vasi deferenti, delle vescichette seminali, dei condotti ejaculatori e della prostata.

§. 942. La tabe dorsale è mai sempre malattia gravissima spessissime volte mortale, ed anco sotto favorevolissime circostanze difficilmente e tardi guaribile.

In alcuni casi trascorrono mesi ed anni prima che abbia raggiunto il compiuto suo sviluppo, e se frattanto non si conosce o si trascura, se non si schiva la cagione eccitante, suol fare progressi tali, che non v' ha più sforzo dell'arte abile a guarirgli. Appena incominciano le febbri lo stomaco non può più ritenere nè meno i brodi anco i più mollitivi, l' alvo rendesi liquido, le gambe si gonfiano, e la malattia getta così radicate basi, che non è più possibile il debellarla ( R. Vogel. *op. citat*, §. 641. ) È noto che è soprattutto micidiale nella giovinezza e nella vecchiaia.

§. 943. La *cura* innanzi tratto necessaria debb' essere diretta ad impedire la perdita ulteriore di seme. Quando l' affezione morbosa non è corporea, ma dipende dal soverchio vigore della fantasia e dell' imbecillità della mente soggiogata dai voluttuosi piaceri dei sensi e dall' impero della consuetudine, non debbesi cominciare dai soccorsi farmaceutici o dietetici, ma piuttosto dai morali; imperciocchè le serie ammonizioni ed i saggi consigli, la fuga dell' ozio, e di tutte le impressioni sui sensi che ponno eccitare a venere, dei colloqui, delle letture di tal' indole, delle bevande spiritose ec., la vita casta, sobria, e se l'età e le altre circostanze lo permettono, resa più ordinata col matrimonio; la moderazione del soverchio istinto sessuale e l' annientamento dell' inclinazione all'onania, sono i mezzi da cui principalmente puossi ripromettere giovamento, non trascurando l' attenzione che si vogliono le malattie dei visceri addominali che non di rado ad un tempo esistono, siano poi causali o laterali. E fra i soccorsi dietetici e farmaceutici giovano la cura i seguenti: grande precauzione di non procurare irritamenti di qualsiasi sorta idiopatici e simpatici alle parti genitali, astinenza dai cibi; dalle bevande e dai medicamenti troppo nutritizi, di difficile smaltimento e flatulenti, assai stimolanti, per la mole o per le qualità e riscaldanti, delle cene laute e ad ora avanzata, e da ritenere a lungo le orine e gli escrementi, egualmente che dalla laboriosa loro evacuazione; l' evitamento di giacere a lungo sul letto od in posizione dorsale, come anche dai letti troppo soffici e riscaldanti; — l' uso interno abbondante di canfora col nitro o con gli acidi minerali diluiti, dell' estratto di iosciamo ec. — l' esterno di lavature fredde ai lombi ed al dorso con acqua ed aceto, o con aceto soltanto, o collo spirito canforato, di unzioni con unguenti, con linimenti canforati, ec., e non avendovi ancora grande debolezza. i bagni d' acqua fresca e fredda (73).

La cura risguardante la tabe stessa vuole un metodo nutriente e rinforzante da praticarsi colla dovuta precauzione. Dennosi raccomandare, ma però sulle prime a piccole porzioni, quindi mano mano più abbondantemente: il latte ed i latticinj, le gelatine vegetabili ed animali, le carni tenere succose ed i cibi farinosi di facile digestione, non trascurando le salutari consuetudini; gli amaricanti, la corteccia peruviana e lo stesso ferro a tempo opportuno (74).

Que' rimedi che valgono a rassodare la *convalescenza* in qualche raro caso raggiunta sono pur quelli che giovarono contro la malattia stessa, e particolarmente il regime dietetico, ed un idoneo, costante e durevole governo psichico.

## Specie 3. *Tabe infantile.*

§. 944. Chiamasi *tabe infantile* ( *tabes infantilis, atrophia infantilis, paedatrophia, atrophia glandularis, atrophia mesenterica* di Sauvages; — *die Darrsucht der Kinder* ) quella specie, che attacca particolarmente i fanciulli dal terzo sino al quinto anno del viver loro, e che, esistendo in connessione causale colla debolezza universale e con eminente stato scrofoloso delle ghiandole mesenteriche e del fegato, è dinotata non solo dai fenomeni della tabe, ma eziandio da tumidezza, da indurimento di quelle e di questo, e finalmente dalla disorganiz-

zazione loro, e dalla tumidezza e durezza del ventre in grazia appunto di sì fatte alterazioni.

*Annotazioni.* Nella tabe degli *adulti* proveniente dalla medesima cagione e più rara in pratica, come pure nella tabe cagionata da una predominante malattia non purulenta di qualsivoglia organo destinato all' assorbimento ed all' assimilazione delle materie nutritizie, vuolsi un giudizio ed un trattamento appoggiato ai medesimi principj, che rispetto alla tabe infantile.

Fr. Hoffmann, *De Atrophia.* Hal. 1702. *in op. suppl II.*
Sachtleben, Hecker, A. G. Richter, Hasse Jahn, Henke *etc. in op. cit.*
Dr. J. Chr. G. Jörg, *etc.*, *Handb. zum. Erkennen n. Heilen der Kinderkrankheiten*, *nebst d. Physiologie, Psychol. u. diaet. Behandl. des Kindes.* Leipz. 1826. 8.

§. 945. Questa malattia comincia per lo più dopo lo spoppamento, di rado prima. Suole essa decorrere tre stadj, quello di tabe *incipiente* o dei prodromi, di tabe *confermata* o di febbre etica, e di tabe *consumata* o di colliquazione. Tormentano *sulle prime* i fanciulli: l' inquietudine, la fastidiosaggine, la tristezza, talora la diarrea, tal' altra volta la stitichezza, di sovente un' alternare di tali condizioni dell' alvo, una grande propensione al pane non bagnato ed ai cibi farinosi, cui i malati mangiano avidamente, una grande avversione per converso alle carni ed ai brodi che se ne preparano, e la *sete* intensa; si associano poi: il pallore, la floscezza, la rilassatezza, l'estenuazione ed il langnore, sicchè i fanciulli nè bramano, nè puonno camminare, e vorrebbono sempre essere portati. — In seguito l' addomine si fa gonfio, duro e teso, sotto una forte pressione l' infermo sente profondamente dolore, il fegato ingrandisce e rendesi duro, talvolta sentonsi col tatto le ghiandole mesenteriche indurite, cresciute di volume e qua e là ben distinte, e siccome vi ha una granda sproporzione fra la mole del ventre, e la faccia e le estremità, la prima ognora più emaciata, scema di turgore, rugosa, senile, le ultime assottigliate perchè quasi consumati i muscoli, e lassamente coperte dalla cute lurida, flaccida e rugosa, quell' accresciuto volume cade tostamente sotto gli occhi. Gli escrementi ora sono fluidi, ora secchi e duri, per lo più tenaci, come argillosi, bianchi o grigi; le orine sogliono essere tenui, pallide, chiare o torbide; l' alito, la traspirazione e talvolta anche le orine venire di odore acidetto; osservansi specialmente sul dorso i così detti crinoni (*comedones*), che puonnosi spremere dalla cute più facilmente dopo un bagno tiepido che prima, e che dalla plebe ignorante credonsi vermicelli e malamente si incolpano della tabe; tuttavia non mancano le molte volte i vermi intestinali; nell' inoltrarsi della malattia, segnatamente dell' emaciazione e dell' adinamia, lo che accade con lentezza, sviluppansi più manifesti i segni della scrofola anche in altre parti, cioè: si gonfiano le ghiandole cervicali, le iugulari, le sottoascellari e le inguinali, si distendono e recano dolore, ed in pari tempo vengono in iscena i sintomi della rachitide. Frattanto si accende *la febbre etica*, che tosto o tardi prende il carattere colliquativo, ed in un colle perdite estenuanti di umori accelera la morte.

§ 946. La tabe infantile continua talvolta mesi, tal' altra anni intieri. Quando la malattia non è molto grave, e vi concorrono favorevoli circostanze i fanciulli guariscono verso il quinto o settimo anno del viver loro, ed imparano allora a camminare. Alle circostanze favorevoli, oltre il predominio della vita vegetativa nel periodo dell' infanzia, dennosi riferire: la mancanza di disposizione ereditaria; il già avvenuto allontanamento delle cagioni occasionali; un grado di malattia moderato ed un lentissimo aumento di gravezza; un' opportuna medicatura ed un conveniente regime. Tuttavia molti di questi fanciulli, ne' quali di pari passo

che l' incremento e la nutrizione viene ritardato grandemente lo sviluppo delle forze, restano meschini, languidi per tutta la vita e facili alle cachessie di vario genere. In altri, come già si diceva, sviluppansi in grado eminente la scrofola o la rachitide. Le tabi poi di grado più forte vanno accompagnate da disorganizzazioni importanti delle ghiandole mesenteriche (*dalla tisi mesenterica*); da grande debolezza, da diarrea purulenta e da altri sintomi di questa specie di tisi, e sogliono riescire mortali.

§. 947. Colle sezioni dei cadaveri trovansi le ghiandole mesenteriche spesso in gran numero gonfie, rosse, dure, aumentate di volume da quello di un pisello ad un uovo di colomba o di gallina, piene di materia linfatica, o caseosa, o lardacea, o marciosa; il fegato assai voluminoso, molle, spugnoso, ovvero impicciolito, duro e parzialmente scirroso; la vescichetta del fiele contenente poca bile tenue e dilavata; l' omento ed i reni succenturiati privi di pinguedine; gl' intestini pallidi, rilassati, qua e là distesi dall' aria; e spesse volte in essi trovasi della pituita e dei vermi.

§. 948. *La disposizione* a questa specie di tabe si ha nella debolezza congenita, nelle malattie pure congenite degli organi del sistema gastrico, e sopra tutto nella diatesi scrofolosa. — *Le cagioni eccitanti* sono: quelle comuni della tabe sopraccennate, e che puonno operare sull' età infantile, e più specialmente poi gli alimenti farinosi crudi e tenaci dati prima del tempo ed in quantità sconveniente; il troppo e ripetuto aggravare lo stomaco con cibi anche di buona qualità; i rimedj astringenti, essiccanti, debilitanti, e particolarmente gli ossidi ed i sali di mercurio (*Jörg*); il troppo moto quando manca la sufficiente quantità di alimenti; l' abitazione umida, fredda ed oscura; l' aria che non venga abbastanza frequentemente innovata, e l' immondezza. Anco gli adulti vengono presi da questa malattia, segnatamente quando vi concorra la diatesi scrofolosa, in forza di gravi e frequenti crapole, di una vita sedentaria per un genere di professione che obblighi a tenere a lungo il tronco curvato, di preparati saturnini (*tabe metallica* di Sauvages), ec.

§. 949. Una consunzione universale costituisce *l' essenza* della malattia, la ragione della quale si ha in parecchi casi nell' affezione scrofolosa pure universale, ma grandemente sviluppata nel fegato e nelle ghiandole meseraiche. Chi si faccia a considerare i sintomi della malattia superiormente esposti e le morbose condizioni scoperte nei cadaveri, e ponga mente all' analogia che passa fra i detti tumori e quelli scrofolosi delle ghiandole esterne, non può rimanersi in forse ad ammettere, che tale affezione delle ghiandole nel decorso del morbo è non di rado unita a cronica infiammazione.

§. 950. *La prognosi* si ricava facilmente dalla storia della malattia di per sè piena di pericolo, dall' indole delle cagioni, dall' età e dalla costituzione de' fanciulli ammalati, ec.

§. 951. Nella *cura* della tabe infantile *primamente* si allontanino le cagioni eccitanti e quelle che fomentano la malattia, e *quindi* si dirigano le mire terapeutiche contro la cagione prossima dell' insufficiente nutrizione, perciò contro la debolezza universale e l' eminente languore degli organi chilo poietici accompagnato dagli infarcimenti del fegato e delle ghiandole meseraiche, non che dalla febbre lenta, conseguenza della debolezza medesima

Nella malattia ancora mite ed afebbrile convengono e talvolta bastano un vitto migliore, l' uso prudentemente accomodato al caso di cibi facili a digerirsi parte vegetabili, parte anzi principalmente animali, cioè di carni tenere, il decotto di ghiande tostate di quercia col latte, l' aria pura, moderatamente calda, l' esercizio del corpo col portare il malato, e la lunga dimora all' aria libera; la pulizia; i bagni tiepidi semplici, saponati, salati oppure preparati di decotto di malto o

di infusi aromatici diluiti. ec.; in combinazione con questi soccorsi i rimedj tonico-solventi, che promuovono le secrezioni del fegato, del pancreas e dei vasi intestinali, come: il tarassaco, la cicoria, la fumaria ec. in decotti semplici o preparati col siero di latte dolce, oppure in estratti con piccola dose di rabarbaro, od insieme di liquore di terra fogliata di tartaro, tartarizzato, di sale di *seignette*, di fosfato di soda ec., sciolti nell'acqua comune, oppure in qualche acqua aromatica di mite azione — Quando poi trattasi di tabe già inoltrata, e che gli accennati visceri sono molto tumidi e dolenti, nel qual caso sono anco per lo più presi da lenta flogosi, ed havvi febbre infiammatoria lenta, l'indicazione si è di togliere la flogosi e la febbre, di eccitare il sistema linfatico; di promuovere specialmente l'assorbimento degli umori stagnati negli infarcimenti, e quindi di rendere libera la circolazione. A questo oggetto richieggonsi i rimedj antiflogistici solventi e specifici, come il decotto e l'estratto di gramigna, i sali mitissimi testè accennati, l'acqua Selterana e Giovannea; il calomelano, il sale ammoniaco, la digitale, i cataplasmi emollienti da applicarsi all'addomine ed i bagni, l'unguento comune con un po' di quello mercuriale, il linimento volatile ed i senapismi. Gli evacuanti forti di rabarbaro, di sena, di gialappa e di calomelanos non sono a proposito che nei casi, in cui siano richiesti dalle saborre, dalle mucosità, dai vermi, e debbonsi amministrare di rado interpolatamente cogli altri rimedj e sotto le manifeste remissioni della febbre. I rimedj spiritosi ed in genere quelli che accelerano la circolazione del sangue non puonnosi più usare, tostochè sia già incominciata la febbre lenta. — Quando la cachessia già inoltrata, e gli infarcimenti già crescinti tuttavia rimangono scevri di sintomi febbrili ed infiammatorj, è mestieri rendere più attivo il modo di cura raccomandato superiormente contro la malattia ancora mite. Si raggiugne questo scopo unendo i lodati rimedj tonico-solventi al sale ammoniaco, ai fiori di sale ammoniaco, marziali, ai preparati di antimonio, ai cauli di dulcamara, alla cicuta, al guajaco, ai fiori d'arnica, al muriato di calce, al muriato di barite, e giovandone l'azione coi bagni, colle dette unzioni, colle frizioni su tutto il corpo, e particolarmente sull'addomine e sul dorso, fatta con panni caldi, secchi ed impregnati di vapori aromatici. — Nell'ultimo stadio della malattia cioè nel colliquativo nulla più resta a farsi, che sostenere possibilmente le forze vitali e frenare coi rimedj, colla dieta e col regime le estenuanti evacuazioni (75).

§. 952. Nella *convalescenza* vuolsi schivare assiduamente ogni cagione di recidiva, e la cura prescritta in generale contro i restanti effetti delle cachessie debbesi adattare a ciascun caso speciale.

## Specie 4. *Tabe senile.*

§. 953. *La tabe senile* (*tabes senilis, tabes senum, marasmus senilis, — die Darrsucht, Auszehrung der Greise*) è una specie di consunzione, che attacca gli individui decrepiti per l'età avanzata, o que' soggetti che di maniera morbosa caddero anzi tempo nello stato senile.

§. 954. I suoi *sintomi* essenziali sono: cattivo abito corporeo, emaciazione, secchezza, rigidità, scemata agilità dei muscoli e delle articolazioni, moto difficile, lento e vacillante, capo chino, dorso incurvato, tremore, andatura barcollante, paresi di varie parti, digestione tarda ed imperfetta sebbene non manchi l'appetito, sanguificazione pur tarda ed imperfetta, quindi cheneangia, diminuzione e mancanza di secrezioni ed escrezioni liquide, debolezza dei sensi, memoria ingannevole, languore ognora crescente dell'immaginazione, della fantasia e della ragione, mobilità dell'animo, sonno poco e non ristorativo, ovvero sopore, ec. ec.

Questi sintomi cominciano talvolta di maniera quasi insensibile, e crescono lentamente di numero e di gravezza, e perciò durano lungamente e sino per anni intieri, sinchè finiscono con una morte tranquilla a meno che non vi sopravvenga l' idrope e la colliquazione.

§. 955. *La cagione prossima* di questa tabe stà nella debolezza delle forze vitali fino ad essere esaurite, e nell' assimilazione manchevole e viziata, nel predominio della metamorfosi retrograda e nella perduta attitudine degli organi stessi a compiere le funzioni necessarie alla vita. — *Le cagioni rimote* sono o la stessa vita annosa che obbedisce, direbbesi, retrocedendo alle leggi della natura, ovvero potenze artificiali e morbose, che abbattono il processo vitale sia coll' alimentarlo insufficientemente, sia col sottrargli le necessarie condizioni, sia finalmente coll' attivarlo ed accelerarlo soverchiamente, od anche col distruggere organi nobili.

§. 956. È chiaro di per sè che la malattia non può essere guarita, ma bensì soltanto mitigata, e così ritardato talvolta l'esito mortale. Laonde la medicatura abbia almeno di mira di raggiugnere questo fine mercè idonei precetti di regime e di dieta e l'uso di medicamenti. Si fuggano tutte quelle potenze che valgono a debilitare le forze vitali e particolarmente la vegetazione; si occupino piacevolmente e nella dovuta misura i sensi; si distragga e si ricrei la mente; si raccomandi il moto almeno passivo all'aria libera, l'aria in generale pura e moderatamente calda, l'uso dei bagni emolienti, saponati, alquanto aromatici, le unzioni oleose e spiritose aromatiche, mantenendo in pari tempo sempre pulita la cute; si prescriva del vino delicato non molto spiritoso; si diano anche rimedj amari non astringenti, amaro-aromatici, amaro-spiritosi ed i loro composti, così: il lichene islandico, il trifoglio, il cardo benedetto, la china, la cariofillata, la camomilla, l' assenzio, il calamo aromatico, la tintura di assenzio, la tintura di corteccia d' aranci, la stomachica, ec. ec. Ma non si *pecchi di eccesso*: imperciocchè l' abuso degli emollienti accresce la lassezza e l' atonia, e cagiona facilmente l'idrope; l' abuso dei solventi salini determina l' idrope stesso o lo scorbuto, evacuazioni estenuanti e la colliquazione, e qualsiasi metodo eroico poi espone ad istantaneo pericolo la vita (76).

## GENERE II. *Tisichezze.*

§. 957. Sotto il nome di *tisichezza* (*phthisis* da *phthisis, phthon*, emaciazione, deflusso. — *die Schwindsucht*) intendesi una cachessia congiunta ad eminente dimagrazione, e dipendente dalla suppurazione o dall'ulceramento di qualche organo o di qualche viscere.

Le tisichezze pertanto sono malattie secondarie, sequele di infiammazioni che non vennero a scioglimento. Non v' ha organo la cui suppurazione non possa ingenerare la tisi, e le *specie* delle tisichezze medesime vengono stabilite e denominate giusta gli organi od i visceri suppurati, cosicchè si ha la tisi polmonale, la tracheale, la stomacale, l' epatica, ec., delle quali diremo in appresso.

§. 958. Oltre la dimagrazione universale la tisi è quindi dinotata da sintomi proprj associati di maniera essenziale, e dipendenti *a*) dall'*organo* suppurato ed ulcerato, *b*) e dalla *marcia*; e vi hanno inoltre *c*) i sintomi *della febbre* lenta, modificata dalla detta condizione e perciò chiamata *suppurazione*.

*a*) I *sintomi particolari derivanti dagli organi* presi da suppurazione o da ulceramento dipendono dalla speciale loro struttura, dalla posizione; dalla connessione anatomica e fisiologica, non che dalle loro funzioni, e pertanto la suppurazione dei varj organi ci presenta diversi sintomi, come per esempio quella dei polmoni, la dispnea, la tosse e la raucedine; dolori sacrali, lombali ed u-

termini, blennorrea, anomalie della mestruazione e sterilità seguono la suppurazione dell'utero, ec., come si dirà in appresso.

*b*) Gli *effetti principali della suppurazione* o *dell'ulceramento*, sono: la perdita di umori, se la suppurazione, l'ulceramento, occupa la superficie del viscere od a questa si estese, e perciò se forma un ascesso od un ulcera aperta per di fuori, e gli umori se ne evacuano direttamente o per qualsiasi emuntorio (tisi da ulceramento, tisi ulcerosa degli *autori*); i sintomi di *peso*, di *ostacolo* e di *soppressione di forze*, se gli umori separati rimangono rinchiusi in un ricettacolo membranaceo, nel parenchima del viscere o sotto la sua superficie (tisi da vomica), oppure si effondono nelle cavità del corpo, nel qual caso nascono gli empiemi, l'idrope ascite purulento ec., i *seni* e le *fistole*, quando la marcia penetra nel tessuto cellulare, l'*assorbimento* parziale *della marcia* e *dell'icore*, e la loro parziale *assimilazione*, *l'escrezione* pure di una parte colla orine, cogli escrementi, col sudore ec., ovvero *la deposizione* in una cavità od in un organo qualunque; *la discrasìa* degli umori e *la dissoluzione* colle note dannose sue conseguenze.

*c*) *La febbre suppuratoria* quale particolare modificazione della lenta *è dinotata*: parte dagli effetti testè menzionati della suppurazione e dell'ulceramento, della marcia o dell'icore stesso; dal carattere infiammatorio sulle prime e per un tempo indeterminato manifestissimo, la cui presenza, durata e periodica rinnovazione trovansi in connessione essenziale colla lenta infiammazione del viscere suppurato, che si esaspera o ridestasi per molteplici dannose influenze, parte quindi anco dal freddo più notabile, che dà cominciamento alle esacerbazioni, solito a muovere dal viscere offeso; dal senso di calore molesto nella stessa parte, o di grande ardore costante anche nelle remissioni, mentre frattanto vanno manifestandosi di spesso brividi superficiali; dalle esacerbazioni chè accadono anco prima del meriggio, grandemente somiglianti i parossismi delle febbri intermittenti, e dal passaggio ora rapido ora lento dallo stato infiammatorio al depascente e colliquativo.

§. 959. Sui cangiamenti di carattere di questa febbre sogliensi stabilire *tre stadj della tisi*, *l'infiammatorio*, cioè di ancora prevalente infiammazione lenta, tisi incipiente *degli autori*; — *il suppuratorio*, tisi confermata; — *il colliquativo*, tisi conclamata. La *durata* però di questi singoli stadj non puossi di certa maniera diffinire, nè egualmente puonnosi con accuratezza asseguare *i limiti* loro.

§. 960. Con alcune specie di tisi purulente offrono grande analogia *le tisi* così dette *pituitose*, che vanno accompagnate da abbondante secrezione ed escrezion di muco puriforme, e che quali tisi dipendono specialmente da tali perdite di umori: come per esempio la tisi pituitosa polmonale, intestinale, uterina, vaginale, della vescica orinaria, ec. I differenti mezzi e metodi sin qui proposti ed adoperati nell'esame del pus e della materia puriforme, non conducono per ancora a sicuri risultamenti. Laonde per conghietturare la diagnosi è necessario sviluppare ed apprezzare prudentemente tutti gli argomenti che fanno all'uopo, e soprattutto la disposizione degli ammalati, le cagioni eccitanti, l'origine della malattia senza preceduta infiammazione, o da questa acuta o cronica non convenientemente sciolta; i sintomi locali; le materie che per avventura fossero frammiste agli umori evacuati sospetti, come sangue, filamenti, membranette, e persino particelle staccate dell'organo suppurato, ec.; da quanto tempo continui l'intiera malattia, il modo suo di decorrere, e gli effetti del trattamento, della dieta, del regime e di altre influenze.

§ 961. Le tisi sogliono durare per lungo ma indeterminato tempo, prima che passino od alla convalescenza, lo che è raro, oppure alla suppurazione di

altri organi, all' idrope, allo scorbuto ec., o piuttosto si complichino con tali malattie, o prima che terminino colla morte.

*La convalescenza della tisi* dipende immediatamente dal fine della suppurazione, e dell' avvenuta cicatrizzazione dell' ascesso, e ciò è altrettanto più difficile, quanto più il viscere affetto è ricco di sangue, quanto maggiore n' è l' attività, quanto più è destinato a forti e durevoli movimenti, e quanto più liberamente concede l' accesso all' aria. Siccome poi la guarigione degli ulceramenti e delle disorganizzazioni interne non accade che sotto circostanze assai favorevoli, e siccome l' arte medica non può concorrervi che mediatamente, le tisi nella maggior parte dei casi riescono insanabili. In quelle tisi, cui sopravvengono durante la suppurazione frequenti infiammazioni del viscere stesso, che pur passano in nuova suppurazione, succede in grazia di queste più pronta la distruzione del viscere, come in grazia della febbre il consumamento di tutto l' organismo. Ciò particolarmente accade nei soggetti giovani, pletorici ed irritabili, come ne è prova la così detta *tisi florida* (*die galoppirende Schwindsuct*), che talvolta entro pochi mesi trae a morte i malati, quando nel primo stadio si usi un trattamento irritante, riscaldante, una dieta ed un regime sconvenienti, contrarj, ec.

La *morte* ora è ingenerata senz' altro dalla distruzione di un viscere nobile; ora piuttosto della repentina effusione della marcia in una cavità importante; ora dalla consumazione generale delle forze, della decomposizione degli umori e dei profluvj colliquativi; ora finalmente da alcune di queste circostanze insieme riunite.

§. 962. La *disposizione* ad alcune tisi in certi casi è connata, ereditaria: in altri è propria di speciali cachessie, come della scrofola, o della condizione morbosa dei visceri, per esempio dei tubercoli polmonali, ec. — E rispetto alle *cagioni eccitanti* riescono tali tutte quelle potenze, che sono abili ad impedire la salutare risoluzione delle flogosi dei visceri; e ad indurre anzi la suppurazione (v. Tom. I. §. 256.).

§. 963. L' *essenza* delle tisi, come già risulta dalle cose esposte, è la suppurazione del viscere e l' emaciazione universale che ne deriva. Ed è poi egualmente essenziale, che, oltre la suppurazione, nel primo stadio e talvolta anche nel secondo predomini ancora uno stato flogistico del viscere, a che nell' ulteriore decorso in un colla suppurazione e l' ulceramento del viscere stesso primeggino la colliquazione o il consumamento delle forze.

§. 964. E per quanto risguarda *la prognosi* in generale delle tisi, le cose sin qui dette ne forniscono gli argomenti; più speciali precetti verranno esposti nel parlare delle singole specie.

§. 965. Sebbene il maggior numero delle tisi non ammetta guarigione, e la già manifesta insanabilità nulla più permetta al medico, che di scemare ed alleggerire i sintomi e di frenarne il corso, debbesi ciò non pertanto, ove non sia evidente l' impossibilità della guarigione, almeno tentarla. E perciò in questo caso conviene dirigere l' attenzione sopra la modificazione della flogosi; da cui proviene la suppurazione; sull' intiero stato del viscere preso di suppurazione, e di tutto l' organismo, sull' indole della suppurazione stessa, che fosse ancora benigna (attiva), o già cattiva (passiva), ulcerosa, associata all' infiammazione del viscere o da essa immune; sul carattere di quella febbre leggiera: sul grado della tabe e sulle già avvenute alterazioni degli umori. — Eguali sono i momenti che denno dirigere la cura palliativa delle tisi, quando non vi ha più luogo, che a questa, non intralasciando giammai di avere presenti le cose generali, come l' età, la costituzione del soggetto, la stagione ed il tempo, il genio delle malattie dominanti, ec. ec. Le specialità si esporranno nel trattare della terapia di ciascuna tisi.

## Specie I. *Tisi polmonale.*

§. 966. *La tisi polmonale* (*phthisis pulmonalis, — Lungensucht*) è quella specie di emaciazione, che deriva dalla suppurazione o dall' ulceramento dei polmoni.

Essa è sopranoominata *ulcerosa* per distingnerla dalla tisi polmonale che di-cesi *pituitosa*, la quale dipende da soverchia evacuazione di pitnita in parte puriforme dalla trachea, dai hronchi e dalle loro diramazioni, in grazia della quale si consumano l' organizzazione e le forze.

u

Morton, *Phthisiologia.* Lood. 1689. *Deutsch* Helmst. 1780. 8.
Thom. Reid. *üb. d. Nat. u. Heilung d. Lungensucht. A. d. Engl. v.* A. F. A. Diel. 2. *Ausg*, Offenb. 1787. 8.
A. Portal, *Beobachtungen üb. d. Nat. u. Behandlung der Lungenschwindsucht. A. d. Franz. m. Anm. von* G. F. Mühry. 2. *Bde.* Hannov. 1799. *u.* 1802.
A. Ducan, *Beob. üb. d. drey unterscheidenden Symptome der drey Hauptgattungen d. Lungenshw., nebst. ihrer Behandlung. A. d. Engl, v.* J. L. Choulant Leipz. 1817. 8.
H. H. Soulhey, *üb. d. Verhinderung, Entstehung u. Heilung d. Langenschwindsucht. A. d. Engl. v.* Radius. Leipz. 1820. 8.
J. A, Walther, *üb. d. Wesen d. phthis. Constitution u. d. Phthisis in ihren verschied. Modificatienen, nebst der aus dieseu fliessenden Cur-Methode 2. Thle.* Bamb. 1819 8.
*Recherches anatomico-physiologiques* sur la phthisi, *par* P. Ch. A. Lousis. Paris 1826. 8. (*M. chir. Zeit.* 1826. *III.* 455. *etc.*).
Stoll, Culleo. Hecker, Conradi, Richter, Jahn, Hasse *etc.*

§. 967. La tisi ulcerosa dei polmoni può avere doppia origine, cioè: *a*) od immediata da *flogosi* acuta o lenta, sostantiva o sintomatica, idiopatica, simpatica o metastatica; ora dal parenchima polmonale, ora dalla membrana mucosa che veste le diramazioni dei bronchi (da bronchite, da catarro infiammatorio dei bronchi), ora della pleura che copre i polmoni, quando concorrano circostanze sfavorevoli alla risoluzione, e propizie per converso alla suppurazione (*T.* I. §. 256. 257.); *b.*) ovvero mediata *da tubercoli* o da ghiandole indurite, siano poi congenite, o conseguenze di infiammazioni non isciolte. In quest' ultimo caso *la tisi* chiamasi *tubercolosa*, ed è una *varietà* particolare della tisi polmonale.

E pertanto dennosi ritenere *cagioni rimote* di questa tisi così le potenze tutte nocevoli idiopatiche o simpatiche, che le malattie principali abili ad originare infiammazioni del parenchima dei polmoni stessi (§. 357.), o della membrana mucosa delle diramazioni dei hronchi (§. 564), o della pleura, siano tali infiammazioni sostantive o sintomatiche, idiopatiche, simpatiche o metastatiche, nate per esempio dal vajuolo, dal morbillo, dalla scabbia, dall' artritide ec., siano acute, siano croniche. Inducono poi la suppurazione, e quindi danno origine alla tisi con maggiore facilità, quando operano con forza, lungamente o frequentemente, e quindi determinano flogosi gravi e diuturne dei menzionati organi, od adducono ripetute recidive, e specialmente quando in pari tempo vi concorrono particolari circostanze: l' età ancor fresca del soggetto, fra i quattordici cioè ed i trentacinque anni, una speciale disposizione corporea per lo più ereditaria e comune ad intiere famiglie, ovvero una cattiva conformazione del torace, specialmente le incurvature e le obliquità della spina dorsale. Una tale disposizione chiamasi *abito* tisico. Si riconosce: pel corpo gracile, delicato; pelle membra, soprattutto le mani, i piedi e le dita lunghe e magre, pella faccia oblunga e di colore assai bianco e roseo ameno; pei denti piccoli ma lunghi di colore del latte ed in certo modo alquauto trasparenti; pel collo luogo, il torace appianato,

ristretto e breve, pelle scapole prominenti a guisa di ali (alate), la cervice le molte volte assai incurvata col capo pendente all' avanti; — a tutti i quali caratteri si associano per lo più: cute delicata, bianca, pellucida; capelli di un biondo chiaro; in generale indizj di temperamento sanguigno, ilarità, mobilità d' animo e precoce acutezza d' ingegno; grande propensione ai catarri ed ai reumatismi specialmente del capo e del petto, alle odontalgie con prematura perdita dei denti molari in grazia di carie; alle angine delle fauci, all' epistassi, all'emottisia ed alle emorroidi (Stoll. *Aphorysm.* 813.).

§. 968, Quanto più quest' abito tisico è sviluppato, altrettanto minori cagioni richieggonsi ad ingenerare flogosi degli organi respiratorj pertinaci, ripetute difficili a sciogliersi e facili invece a passare in suppurazione, anzi sotto un tal'abito tisico eminente sembra fino che non di rado spontaneamente, dalla sola individuale costituzione, siasi sviluppata la tisi polmonale. Ed è sotto questo senso che debbesi prendere la *differenza* del resto importante, che passa fra la tisi *costituzionale*, sviluppatasi cioè da una disposizione universale, e l' *acquisita*, nata da varie cagioni che inducono infiammazioni polmonali, e da queste stesse non venute a scioglimento. Nè meno meritevoli di attenzione sono le *differenze* tolte dalle potenze e dalle malattie, dalle quali la tisi stessa è ingenerata, dietro cui si hanno le *varietà* tisi da pneumonite, da bronchite, da pleurite, da pleuro-pneumonia flemmonosa, reumatica e catarrale; — tisi da catarro trascurato o malamente trattato; — tisi tubercolosa; — tisi scrofolosa, — tisi sifilitica; — tisi da metastasi lattea, purulenta, vajuolosa, da efflorescenze cutanee recatesi indentro, ec. — e tisi da emottisia. La differenza finalmente che vuolsi fare in tisi *umida e secca* dipende dall' evacuarsi o no la marcia la quale nel primo caso esce dagli ascessi e dalle ulceri pel canale respiratorio, nell' altro raccoglıesi negli ascessi medesimi chiusi (tisi da vomica), o mette colla rottura di essi nella cavità toracica (tisi da empiema). A tutte queste differenze altre pure denno si aggiugnere, cioè; la tisi *tubercolosa*, *pituitosa* ed *ulcerosa*, che giusta Conradi e Richter sono da ritenersi siccome principali, — la *catarrale*, *ulcerosa* e *tubercolosa* secondo Duncan; — la *scrofolosa* e senza scrofola, *lasciata* per lo più da *malattia* acuta, giusta Southey, — e per ultimo la *nervosa* costituzionale di Harless) la *purulenta*, la *tubercolosa*, e la *pituitosa* ammesse da Walther, da Harless e da altri.

Tutte le accennate distinzioni, sebbene manchevoli di un solido *unico* principio di divisione, non sono però nella pratica scevre di valore, somministrando compiuta *diagnosi* delle modificazioni della tisi, dalle quali viene essenzialmente indicato il trattamento, in quanto che almeno nel primo stadio offrono doppia serie di sintomi, quella cioè che comprende *i caratteri distintivi della tisi polmonale* proprj in generale di questo stadio, e che ora descriveremo, ed un'altra ancora dipendente dalla *malattia principale*, per esempio dalla scrofola, dell'artritide, dalla sifilide, ecc. Che poi nel primo stadio debbansi grandemente apprezzare queste malattie principali, la è facile cosa il convincersene, poichè l'esperienza ne ammaestra, che in questo stadio specialmente, per non dire esclusivamente, la tisi polmonale fu talvolta ancora felicemente guarita.

§. 969. Nel decorso della tisi sogliousi comunemente differenziare *tre stadi*, quello di *tisi incipiente*, di *tisi confermata* e di *tisi consumata* o *conclamata*.

Nel *primo* stadio, di tisi cioè *incipiente*, detto altrimenti *infiammatorio*, perchè ancora manifesti, sono gli indizj flogistici, si hanno i seguenti fenomeni: *dispnea* continua, che si aumenta nel camminare, nel salire le scale, nel parlare e colla giacitura sull' uno o sull' altro lato; *punture fuggevoli* che scorrono il petto in varia direzione; senso di calore *accresciuto* e di ardore sotto lo sterno, o di *pressione* e di peso anteriormente o fra le scapole; *tosse* ora leggiera, secca,

breve, che tuttavia puossi a piacere frenare e sopprimere, ora invece forte, faticosa, spossante, *in apparenza* spasmodica, che solitamente si esaspera specialmente al mattino ed alla sera, dopo il pasto, col parlare animato, sotto il riso, il canto, il corso, la danza ec. con isputi sierosi, mucosi, gelatinosi, bianchi, giallognoli o tendenti all' azzurro, di odore mucido, di sapore mucoso salino, acarsi, poco e solo pel momento allevianti, talvolta anche accompagnati dal vomito; *raucedine* costante sebbene spesso leggierissima, in alcuni casi dolori fugaci delle membra, simili ai reumatici non veementi; *febbre lenta* di carattere attivo, flogistico con emaciazione, cogli altri suoi sintomi e col modo di decorso convenienti al primo stadio ed ora descritti, le cui esacerbazioni cominciano col freddo, che muove dalla regione dorsale interscapulare. Tutti questi fenomeni giustamente apprezzati dinotano anzi un' infiammazione non ancora venuta a scioglimento, che una suppurazione già fatta o per lo meno che quella sopra questa predomina. Gli infermi sollevati nelle remissioni della febbre valutano poco le altre molestie, ma però sono fastidiosi ed assai facili ad adirarsi.

Quando prevalgono grandemente i sintomi infiammatorj, nel qual caso ordinariamente scorgesi rossore intenso delle guance, delle labbra e delle caruncole lacrimali, ed insieme non di rado offronsi assai turgide le vene iugulari, la *tisi* polmonale chiamasi *florida*.

In questo caso lo stadio primo suole essere brevissimo, limitato a poche settimane, il decorso assai veloce, e perciò dicesi *acuta* ( *galoppirende L.* ) e termina colla morte nel volgere di alcuni mesi. Quella tisi poi che trae la sua origine da una flogosi cronica è più lenta nei suoi progressi, e rimane più a lungo nel primo stadio.

Lo stadio *secondo*, di *tisi confermata*, detto in grazia della suppurazione già manifesta *stadio suppuratorio*, e che ha cominciamento dopo settimane o mesi intieri, è dinotato : dalla continuazione e dall' aumento dei sintomi tanto di respirazione molesta, di tosse ec., quanto della febbre, della debolezza o dell'emaciazione, della consunzione ; delle esacerbazioni, che sebbene siano leggieri rispetto al carattere infiammatorio della febbre, ed alla flogosi degli organi destinati alla respirazione, sono però duplicate, pomeridiane cioè e vespertine, dai *sudori* notturni debilitanti; dalle *orine* giallo-rosse, torbide con ipostasi pesante, e con sopranuotante pellicella di colore cangiante; da *tosse* frequente forte, ed ancora più alla mattina ed alla sera, non che sotto le esacerbazioni febbrili, accompagnata da vomito, e con *sputi* densi, giallastri, puriformi, figurati, che posti nell' acqua guadagnano il fondo, talvolta invece fluidi, icorosi, di colore giallo grigio o verdastro, le molte volte mescolati a punte o strisce di sangue, di odore particolare ingrato che rendono di carne bruciata lezzosa gettandoli sul fuoco, che hanno un sapore ora dolce, ora salato, e che finalmente sono talvolta pochi, tal' altra assai abbondanti (77), da colore lurido della cute ; da aspetto languido degli occhi, i quali sono approfondati nell' orbita; dalla fame ora forte, ora pressochè naturale egualmente che la digestione e le escrezioni alvine; dall' irascibilità, e da una certa tendenza a celare a se stessi ed agli altri la specie e la gravezza della malattia, con ferma speranza di riacquistare la salute, e quindi coll' occuparsi spesso in progetti per cose avvenire. Questo stadio dura talvolta settimane o mesi, tal' altra, come nei soggetti di età avanzata, anni intieri, ed in questo caso avvengono diverse mutazioni : infatti gli infermi provano lodevoli remissioni nella stagione estiva temperata, e sotto un opportuno regime ed un' idonea dieta e terapia, mentre peggiorano dall' autunno avanzato sino alla metà della primavera, ed in generale per qualunque raffreddamento, per gli errori dietetici, pelle commozioni forti così fisiche che morali, per un trattamento stimolante, riscaldante, astringente, ec., e tali esacerbazioni

eguagliano altrettaote passeggiere recidive nello stato flogistico del primo stadio.

Nello stadio *terzo*, *di tisi conclamata* e detto aoche *colliquativo*, le esacerbazioni febbrili produconsi più in lungo, i sudori si fanno più abbondanti, fluidi, veramente colliquativi a distruggeoti le forze, ed i polsi molto frequenti, piccoli deboli, molli, vuoti ed inegnali, si aggrandiscono assai la dispnea e quella angosciosa sensazione di peso soprapposto al petto; la tosse forte è seguita da sputi copiosissimi, ma disciolti, scorrevoli, grigi, verdastri ( luridi ), lezzosi, spesse volte frammisti a sangue nerognolo ed a pezzetti di polmone corroso, e perciò non recano alcun' alleviamento; — a questi sintomi altri si associano, cioè: debolezza di voce e raucedioe grande; afouia; lingua secchissima, fessa; disfagia; dolori nella laringe a nelle fauci, afte della bocca e delle intestina con diminuzione del calore febbrile; diarrea e lienteria spesse volte di sangue, di icore, alternanti per alcuni giorni cogli accennati sudori; in alcuni casi emorragie polmonali pericolosissime e tostamente mortali; edemi dei piedi e delle mani; idrotorace; emaciazione estrema; caduta dei capelli; grande debolezza con lipotimie, faccia ippocratica; — fioalmente soppressione degli sputi, tosse rara, anelito grande, in alcuni soggetti stupidità, in altri delirj placidi, e talvolta couvulsioui epilettiche, sotto le quali soccombooo. Poco prima della morte cresce d'ordinario rapidamente l' edema, a gli ammalati sogliono più che mai pascersi della speranza di ricuperare la salute, e dilettarsi di varj progetti di cose future e lontane; alcuni sono occupati da piacevoli ingauni dell' immaginazione e della fantasia; altri predicano alcun che di avvanire, ed alcuui pochi ilari e lieti aspettano la morte. Nella maggior parte dei casi i malati non perdono i sentimenti che poco prima dell' ultimo fiato, anai molti ne li conservaoo intatti e spirano placidamente. È raro il caso di morte soffocativa repentina sotto forte ortopnèa, stertore ed ansietà, e se ne debbe incolpare o la strabocchevole già menzionata emorragia polmooale in grazia della corrosione dei vasi maggiori, o la marcia effusasi pella rottura di una vomica.

§. 970. Si scostauo da qoesta oosografia per alcuni sintomi e pel modo di decorrere le *varietà* di tisi dette: l' una *tisi da vomiche*, l'altra *tubercolosa*.

*Nella prima* gli ammalati provano continuamente un senso ora più ora meno grave di peso e di oppressione al petto accompagnato da dispnaa; sooo molestati da tosse poco interrotta ed assai secca; giacciono più facilmente sul lato in cui havvi la vomica a quaodo cercano di coricarsi sull'opposto, specialmente se la vomica è voluminosa, vengono assaliti da somma ansietà, e da ortopoèa intollerabile minacciante soffocamento. Trascorse settimana anzi intieri mesi la vomica fiualmente si rompe per lo più sotto forte tosse, ed il pus conteouto o mette nelle diramazioni dei bronchi, o mediaute un ascesso formatosi in qualche parte della circonferenza del petto si fa strada al di fuori, o si affonde iuternamente nella cavità toracica costitueudo l' empiema. Fattosi questo, cresce grandemente la difficoltà di respiro, il lato affetto percosso giusta gli insegnamenti di *Auenbrugger*, dà un suono cupo siccome di botte piena, ed agitato come proponeva *Ippocrate* il tronco, sentesi talvolta sino dall' ammalato la fluttuazione; quaudo abbondante molto fosse la marcia spuuta in corrispoodenza alle costa spurie un tumore molle, elastico e diffuso, e si associano gli edemi della faccia, delle mani, del dorso e dei lombi dello stesso lato, e finalmente l' idrope universale ( Stoll, *Aphor.* 822; — Cullen, *Afangsgr der pr. A. B. II*; — Richter, Haase, *etc. op cit.*).

§. 971. La tisi *tubercolosa*, già ben nota ad *Ippocrate* ed a *Galeno*, è fra tutte le varietà frequentissima, come unanimemente convengono *Morton F. Hoffmann*, *Stark*, *Cullen* e *Richter*, e come lo conferma la quotidiana osservazione. Essa si riconosce pei seguenti caratteri: abito per lo più scrofoloso, glandole

tumide e dispnea; dolori toracici e specialmente sotto lo sterno ora puntorj, ora pressivi; raucedine continua; tosse breve, secca e con cui non si espettora alcun poco che alla mattina, sputi di qualità particolore, spumosi, mucosi, screziati di sangue, e frammisti a granellini d'aspetto linfatico o puriformi, o caseosi, fetenti quando si comprimono, ed aventi talvolta nel centro un nocciuolo cretaceo; febbre lenta subinfiammatoria leggierissima, emaciazione, e finalmente dopo lunga dorata ed on decorso lentissimo anche i sintomi tutti sopra descritti della tisi purulenta nel secondo e nel terzo stadio ( Stark, *Medic. communic. Vol.* I. *p.* 316. — Cullen, Richetr, Haase).

§. 972. Il *decorso* della tisi polmonale negli esposti stadj è per lo più lentissimo; dennosi tuttavia eccettuare le tisi nei fanciulli, nei soggetti giovani, teneri, soprattutto anche di abito tisico, o già prima affetti da malori polmonali, come anco la tisi metastatica, in cui frequentemente il decorso è così rapido, che dopo parecchie settimane o pochi mesi ne conseguita la morte. La tubercolosa procede con maggiore lentezza che la purulenta; l'una e l'altra si esasperano di primavera e d'autunno, e generalmente sotto un tempo umido o molto variabile. La tisi tubercolosa ogni qualvolta si consolidano i singoli ascessi ritorna dal secondo al primo stadio descritto al §. 969., e per lo più lascia gli ammalati in uno stato sotto ogni riguardo lodevole per lunghi intervalli, sinchè altri tubercoli nuovamente s'infiammano e successivamente supporano. La tisi purulenta poi varia inoltre e nel decorso e nei singoli fenomeni giusta l'origine sua o da pneumonite flemmonosa, da pleurite, da catarro trascurato, e da lesioni recate da potenze traumatiche.

§ 973. Dalle cose sin qui dette risulta già, che la *durata* della tisi polmonale ulcerosa in genere, come de' singoli suoi stadj debb' essere varia, e dipendere da ben diverse circostanze.

§. 974. *L'esito* solido della tisi tanto ulcerosa con ulceri aperti e con vomiche, quanto della tubercolosa, si è *di morte.* Questa poi dipende ora dalla grande distruzione polmonale e dal consumamento delle forze, e tardo avviene nella sopra indicata maniera; ora è conseguenza della soffocazione, e subitamente ed all'impensata accade per una strabocchevole pneumonorragia, o per l'effusione nei canali respiratorj di abbondante marcia in grazia della rottura di una vomica. Nei casi di tisi ulcerosa colle sezioni dei cadaveri scopronsi in ispecie, oltre la tabe universale; nel petto parziali concrezioni nei polmoni più o meno estese colla pleura o col pericardio, o col diaframma, o dei lobi fra di loro; mutazioni di sostanza rispetto al colore ed alla tessitura, in alcuni punti densità epatica, in altri mollezza di un grado vicino pressochè alla dissoluzione, ed anco esulcerazioni varie in grandezza ed in numero così nei polmoni, che nei canali respiratorj, od anche vomiche, ghiandole indurate, concrezioni cartilaginose o cretacee, calcaree, parziale compiuta distruzione del parenchima, nulla più rimanendovi che una rete di vasi; ovvero un fluido sieroso, purulento o sanguinolento nelle cavità toraciche; stravasamento nel pericardio; aneurismi del cuore o delle arterie maggiori; afte ulcerate nella membrana mucosa degli intestini, specialmente dei crassi; finalmente in alcuni casi il fegato è gonfio, e le origini della vena porta, i vasi ed i seni del cervello sono turgidi di sangue. — Nei cadaveri degli individui morti di tisi tubercolare, oltre le indicate distruzioni polmonali, non che le concrezioni e gl'ulceramenti, scopronsi numerosi tumori delle ghiandole bronchiali, mesenteriche ed altre, e *tubercoli* nel parenchima dei polmoni, segnatamente nella loro parte superiore, in alcuni casi assai numerosi, del volume di un pisello a quello di un uovo di colomba, parte ripieni di materia caseosa che colla pressione si scioglie in piccoli granelli, parte contenenti sotto un inviluppo cartilaginoso od osseo una sostanza cretacea, e

nel centro alcun po' di marcia densa e granosa. *Louis* asserisce di aver costantemente trovato il fegato degenerato in una sostanza simile all' adipe.

Le *malattie* che la tisi vinta lascia dopo di sè, o meglio che a poco a poco cagiona ed a cui si associa, sono le idropisie e la diatesi scorbutica.

La *guarigione* puossi sperare ben di rado, ma tuttavia con qualche probabilità almeno, quando concorrono particolari circostanze molto favorevoli, quando la malattia è ancora nel primo stadio o sul cominciamento del secondo, e sinchè è limitata ad un semplice ascesso non per ancora cangiato in ulcera. E ciò occorre per esempio ove si tratta di lesioni meccaniche acute, di ferite, e degli ascessi venuti di pneumonia o di pleuro-pneumonia nata dalla soppressione di un' escrezione normale o morbosa, o dalla soppressione di un' efflorescenza cronica, purchè questa e quella si possano giusta i precetti dell' arte e con abbastanza prontezza richiamare od artificialmente supplire. Di tali guarigioni fanno prova le cicatrici di ascessi trovate non molto di rado nel tessuto polmonale.

§. 975. Quanto al §. 963. si è detto in generale intorno alla *natura* di tutte le tisi e la loro patogenia, è pure applicabile alla tisi polmonale colla modificazione soltanto, che è voluta dalla sede speciale dell'ulceramento in un viscere nobilissimo e destinato alla funzione vitale.

§. 976. E perciò che risguarda *la prognosi*, si aggiunga alle cose esposte intorno al decorso, alla durata, ai modi di terminazione ed alle cause quanto segue:

La tisi ulcerosa dei polmoni è assai frequente, e grandemente micidiale, poiche toglie di vita giusta *Sydenham* una quinta, giusta *Süssmilch* una sesta parte degli uomini, di quelli almeno che abitano le grandi città. In queste infatti e come anco nelle regioni montuose elevate, nei climi freddi, specialmente delle provincie settentrionali, nel tempo invernale freddo, secco, e di cominciante primavera, in cui è di spesso e molto variabile, la tisi osservasi con maggiore frequenza, segue un decorso più rapido ed è maggiormente mortale.

« La tisi ereditaria è fra tutte la pessima, nè guaribile, che coll' avvertenza di non incappare nell'emottisia. » STOLL, *Aphor.* 823.

« La tisi da emottisia nata di cagione esterna, o di vizio preesistente, a cose pari è leggerissima. » STOLL, *l. c.*

La malattia nei soggetti giovani e di abito eminentemente tisico, quand' anche incipiente, lascia poco sperare.

« La tisi in cui rompesi subitamente la vomica, e si evacua una marcia bianca cotta, tutta eguale, con facilità ed in copia corrispondente all'ulcero, senza sete, ed in cui l' appetito, la digestione, il processo di secrezione e di escrezione mantengasi in lodevole stato, difficilmente per verità, ma puossi però guarire. » STOLL *Aphor.* 823.

Si hanno esempj di tisi polmonale guarita nel primo stadio anzi anco nel secondo; io ne ebbi due, altri ben molti ed incontrastabili. Ved. OSIANDER (*F.B.*) *iib. die Entwicklungskrankheiten in den Blütenjahren des weibl. Geschlechtes* 2. *Thl.* Tübiog. 1818. *S.* 124. , ec; — *C. W.* HUFELAND *pr. Uebersicht der vorzüglichsten Heilq. Deutschlands etc.* Berl. 1820. *S.* 234. *u. ff.* — ALBERS in HUFEL. *Journ. d. pr. H.* 1822. *St.* 4. — *Med. chir. Zeitung.* 1819. *III.* 136. 378. *u.* 1820. I. 154. *et al.* ITARD, assicura davvero, che fra sessantadue sordomuti, che nel volgere di diciannove anni corò di tisi nell'istituto Parigino, tre ne furono guariti persino nell'ultimo stadio ( FRORIEP, *Notizen etc. B.* 21. *S.* 284.).

Non si hanno esempi di guarigione di tisi tubercolare.

La gravidanza suole frenare il corso della tisi, spesso corregge manifestamente

i sintomi dalla cachessia, ed in alcuni casi valse persino a guarire la malattia stessa. Ma quand'anco la gravidanza abbia recato i primi vantaggi, compiutosi il parto suole la tisi a poco a poco riprendere gravezza, e procedere più rapidamente che prima, per nuovamente fermarsi nel suo corso alla sopravvegnenza di nuova gravidanza.

La tessitura dei polmoni delicata, lassa, la poca sensibilità ed il poco vigore vitale, l'abbondanza del sangue, il movimento non interrotto, la continua ed immediata influenza dell'aria, e la scambievole reazione dei polmoni e del sangue sull'aria stessa; i frequenti sforzi cagionati dalla loqnela e dalla circolazione accelerata, la forte scossa ancor più frequente recata dalla tosse, e l'alterato importantissimo influsso sopra la sanguificazione in grazia del processo suppurativo polmonale, sono altrettante cagioni, che intrattenendo nei polmoni stessi lo stato flogistico, aumentandolo nella gravezza e nell'estensione, ridestandolo soventi volte, ed alterando la condizione del sangue, apportano grave danno, e per le quali d'ordinario non solo l'ascesso semplice e puro cangiasi in ulcera, ma viene impedita pur anco la guarigione di questa.

L'indole contagiosa della tisi polmonale venne da alcuni medici, soprattutto d'Italia, di Spagna e di altre provincia di clima caldo, sostenuta con altrettanta fermezza, con quanta altri ne la confutarono. Siccome però un *Morgagni*, un *Van-Swieten*, un *Wichmann*, un *Quarin*, un *Sachtleben*, un *Jahn* ed altri addussero esempj in prova della prima opinione, sembra che si debba almeno concedere, che un frequente commercio coi tisici giunti già al fine del secondo stadio ed all'ultimo possa giovare grandemente lo sviluppo della tisi in quei soggetti in ispecie, che sono forniti di abito tisico.

§. 977. Ponendo mente, che la tisi polmonale anche nel primo stadio, così per la gravezza della malattia, come per la non curanza degli infermi e la disobbedienza, ec., rarissime volte guarisce, ne conseguita che la principal cura debb'essere diretta a *prevenirla* ( profilassi ). E pertanto vuolsi correggere la disposizione corporea alla tisi stessa, e tener lontane tutte quelle cagioni, che potessero così idiopaticamente ingenerare catarri, pleuriti, pneumonie, emottisia, od almeno intrattenere a lungo grandi congestioni di sangue nei polmoni. Al primo intento conviene rinforzare tutto l'organismo, e particolarmente i polmoni e la cute, dimorando ed esercitando il corpo con moto e lavori moderati in un'aria pura non troppo secca, nè fredda o piuttosto tiepida col salire sopra collinette o monti non molto faticosi, col leggere a voce chiara, col viaggiare soprattutto per mare, col trascegliere a dimora paesi in cui moderata sia la temperatura, piani, lontani dai monti, e non soggetti a frequenti e grandi cangiamenti di tempo, ed usando sovente di bagni e pediluvj tiepidi, non che di medicamenti tonici leggieri, come per esempio il lichene islandico, la poligala amara, la centaurea minore ec., in un cogli alimenti non irritanti. Quando poi si hanno congestioni polmonali con o senza pletora ed insieme eretismo è necessario ricorrere a piccole flebotomie.

Nei fanciulli nati di parenti tisici la cura profilattica debbesi incominciare sin dalla prima età, ed è mestieri che a questo scopo concorrano: un'educazione che sia di mezzo fra la molle, delicata, e l'austera; un'aria campestre; un modo di vestire comodo corrispondente alle stagioni ed all'indole del tempo; un vitto mite misto di vegetabile ed animale; un moderato esercizio delle forze del corpo; la precauzione di non far troppo moto, corse, salti; di non occupare di troppo la mente; di evitare i prematuri eccitamenti dell'instinto sessuale, e la mastuprazione. All'avvicinarsi il periodo della pubertà tali individui abbiano grande cura di sè stessi; vivano una vita sobria accomodata sotto ogni riguardo ai precetti d'igiene; usino di cibi e di bevande che non arrechino stimolo ec-

citante; si astengano intieramente dalla birra spiritosa, aromatica, dal vino, dall'acquavite, dalla bevanda inglese (*Pounsch*), dal caffè, dalla cioccolata e da una dieta aromatizzata, ed in loro vece ricorrano al latte, al siero di latte, ai latticinj ed ai cibi farinacei leggerissimi, agli erbaggi teneri succosi ed ai frutti orèi; laonde trovano in questo caso non di rado opportuna applicazione il lodato uso metodico dal latte e del siero, l'uso continuato del succo spremuto di cocomero e di melone tanto raccomandato dagli antichi, come eziandio il succo fresco antiflogistico diluente di altri vegetabili dolci (spinaci, lattuca, scorzanera, carota, ec.) od un po' aciduli. Oltre questi soccorsi un giusto governo psichico di sè stesso costituisce una parte assai essenziale della cura profilattica, un prudente cioè e continuo adoperarsi ad evitare e frenare diverse inclinazioni nocevoli, l' instinto sessuale, le affezioni dell' animo ed i gravi patemi.

Al *secondo scopo*, quello di tener lontane le dannose influenze, si soddisfa col non menare una vita troppo sedentaria soprattutto a corpo incurvato, evitando gli eccessi relativi ai cibi ed alle bevande, ai movimenti, ai salti, a venere ec., schivando l' aria impregnata di pulviscoli, di fumo, di vapori e di qualsiasi effluvio irritante, l' atmosfera troppo fredda o troppo calda, improvvisamente e molto variabile, ventuosa ec. ec., e seguendo le razionali istituzioni intorno alla profilassi di ogni genere di malattie polmonali, e specialmente d' indole catarrosa, reumatica e flemmonosa.

§. 978. I momenti indicanti della terapia *curativa* sono la sorgente della tisi polmonale; questa stessa ed il suo stadio non che la modificazione, l' età dell' ammalato, e l' intiera costituzione. Nel primo stadio e più oltre ancora, finchè vi ha un resto di speranza, debbe la cura essere diretta ad ottenere *la guarigione*.

Quando si tratti di una pneumonia acuta, che passa in suppurazione, che dia cioè origine ad uno o più ascessi chiusi od aperti, pel conseguimento della guarigione richiedesi: che gli ascessi stessi si rompano, che il pus o trovi uscita all' esterno, o che si evacui colla paracentesi e colla trapanazione dello sterno (quando avvenisse che fosse contenuto in un ascesso posto in qualche parte della circonferenza anteriore o laterale del torace, ed ivi fosse trattenuta dalle adesioni della pleura, ovvero effuso nell' una o nell' altra cavità del torace-empiema, o nel mediastino anteriore), e che quindi gli ascessi stessi vengano portati a cicatrizzazione. Affinchè l' ascesso si maturi e si rompa senza il soccorso dell'arte chirurgica, giovano le bevande emollienti tiepide, i vapori mollitivi da ispirarsi con precauzione mediante una spugna o la macchinetta di *Mudgé*, i cataplasmi emollienti da soprapporsi al petto, ed inoltre se molto pronunciati sono i sintomi infiammatorj, dennosi pure usare i rimedj antiflogistici. Per condurre a cicatrizzazione l' ascesso rotto oltre l' idoneo trattamento locale nel caso che vi si potesse applicare esternamente, è necessario medicare l' infiammazione che accompagna e che circonda l' ascesso medesimo, governare il concitamento febbrile nella circolazione degli umori, e moderare per quanto puossi i sintomi molesti, particolarmente la tosse. E pertanto tornano soccorsi necessari la maggiore possibile quiete dei polmoni per quanto può dipendere dal malato, e l'evitamento di qualsiasi mediata od immediata irritazione del sistema circolatorio, quindi la quiete del corpo in genere e la tranquillità dell' animo; l' aria moderatamente calda, pura di qualunque sostanza irritante, non secca, ed in tale condizione costante; il dimorare nelle stalle di vacche; gli alimenti in piccolissima quantità e per nulla riscaldanti, di facile smaltimento, specialmente i brodi, le gelatine, le pappe di avena, di orzo, di riso, di salep, di sagù ed il cioccolato semplice; le emulsioni; le panatelle, i brodi di lumache; l' itticcolla, la

gelatina di corno di cervo ed il decotto bianco di *Sydenham* (fatto di corno di cervo raschiato, pane bianco e zucchero) ec.; i latticinj e lo stesso latte; le bevande tiepide emollienti, mucilaginose con miele o zucchero, l'acqua Selterana, Giovannea con latte, o col siero di latte, o mescolata ad una bevanda teata mollitiva; giusta la diversità dei casi anco il metodo antiflogistico, il nitro, il cremore di tartaro, l' ossimiele, piccoli ripetuti salassi, i frutti della stagione acidulo dolci, ed avendovi stitichezza gioveranno gli eccoprotici, per esempio l' elettuario lenitivo, ec. Trattandosi di soggetti assai irritabili valgono ad alleggerire la veemenza della tosse le pastiglie molto emollienti, i linti, gli infusi teati di simile azione; le emulsioni con semi di papavero bianco e l'estratto di iosciamo in piccola dose. Tolta già la flogosi, a tuttavia restando manifesta irritazione e grande irritabilità, recherà certamente a tali ammalati vantaggio l'uso prudente dell' acido prussico ( *idrocianico* ) grandemente lodato da *Magendie*, da *Laennec*, da *Brera*, da *Roch*, da *Cerutti*, e da altri.

Trascurata, come le moltissime volte accade, la dovuta medicatura, oppure intrapresa troppo tardi ed imperfettamente, o non seguita dalla guarigione dell' ascesso, ma piuttosto passata la malattia al secondo stadio sotto l' aumento delle molestie di petto, della tosse, della febbre lenta e dell'emaciazione, e cangiatosi l' ascesso in ulcero, i tentativi per ottenere la guarigione non ebbero fin qui nella maggior parte dei casi il desiderato effetto.

L' arte medica sebbene costantemente insista nei suoi sforzi per recare la guarigione, non giugne per lo più che a scemare la veemenza della malattia, a ritardare la velocità del suo decorso, ed alleviare alcuni sintomi, in ispecie la tosse e la febbre, e così a procrastinare la vita dei malati. E puossi raggiugnere questo scopo, non iscomparsi ancora i sintomi dell' infiammazione polmonale, ed il carattere infiammatorio della febbre lenta, ed essendo ancor poco decadute le forze vitali, insistendo nel trattamento mollitivo, temperante, diluente e senza stimolo nutriente, raccomandato utile nel primo stadio; coll'uso continuato dell' acqua Selterana, Giovannea, di calce col latte, del siero di latte dolce, di succhi recentemente spremuti, di estratti di gramigna, di tarassaco, di cicoria, di saponaria, di fumaria, di cerfoglio, di nasturzio acquatico, ec.; determinando ulceri artificiali nelle parti del torace probabilmente vicine alla sede dell' ulcerazione, od alle braccia, alle cosce, colla corteccia di mezzereo, coll' unguento stibiato o coi fonticoli, e tenendoli lungamente aperti; in appresso collo aggiugnere a questi soccorsi i rimedj tonici non astringenti, nè riscaldanti, fra i quali merita d' essere raccomandato più di tutti il lichene islandico, ma anco la radice di poligala amara, il marrubbio bianco, il millefoglio, il cardo benedetto col latte, non che i semi di fellandrio grandemente lodati da *M. Herz*. La digitale di per sè, ovvero unita ai semi di fellandrio o ad alcun altro dei detti medicamenti, si è trovata utile almeno a rallentare la circolazione degli umori ed a promuovere la diuresi. *Riescono di danno* in questa varietà di tisi per la massima parte del secondo stadio: la corteccia peruviana, la corteccia di cascarilla e tutti i tonici forti; nuocono gli astringenti, i resinosi, i balsamici, gli aromatici, gli spiritosi e l' aria impregnata de' loro vapori, perchè aggravano l' infiammazione nell' ulcere, la febbre lenta, l' oppressione e la tosse, e perchè sopprimono gli sputi. L' oppio costipando l' alvo, ed aumentando gli sputi ed i sudori aggrandisce la cachessia; nullameno avendovi tosse angosciosa, frequentissima e secca, e veglie distruggenti le forze, non è cosa facile il poterne intralasciare l' uso, nè interamente rimpiazzarlo con altri narcotici. — L'inspirazione dei vapori di pece navale liquida esposta al calore nelle stanze dei malati, con cui *Crichton* in Pietroburgo recò ai tisici giovamento ed anco guarigione ad alcuni ( *Relation de quelques expériences faites avec la vapeur du goudron dans*

*le traitement de la phthisie pulmonaire.* Peterb. 1817 ), merita attenzione perchè, giusta quanto riferiscono Hufeland e Neumann ( Hufeland *Jour. d. pr. H.* 1820, I.) dagli esperimenti praticati nello spedale della *Charité* in Berlino di cinquantaquattro tisici, quattro ricuperarono la salute, sei ne ebbero manifesto vantaggio, dodici soffrirono invece peggioramento, sedici non provarono alcun cangiamento, e sedici altri perirono. Giovò pure talvolta il sollecitare ed intrattenere cogli errini una più abbondante secrezione della membrana mucosa delle nari, come pure nel secondo stadio già innoltrato di facilitare di quando in quando cogli starnutatorj la espettorazione lenta per inerzia.

Che se in questo medesimo stadio vi avessero, sebbene per poco tempo, sintomi flogistici, come di spesso accade così quando domina il genio epidemico annuo infiammatorio, come quando opera qualche cagione sporadica, debbesi tostamente allontanarne e per quanto puossi fiaccarne la cagione stessa, e ricorrere al conveniente trattamento, quale fu esposto pello stadio primo, non trascurando nè meno nei casi di manifesto bisogno le piccole sottrazioni di sangue.

All' avvicinarsi finalmente dell' *ultimo* stadio ovvero già in corso, l' indicazione vitale impone di tutto operare, onde per quanto puossi conservare le forze, limitare le decomposizioni degli umori e le evacuazioni colliquative, alleviare la tosse, e minorare la veglia. E qui siccome roboranti ed analettici opportunamente puonnosi amministrare la corteccia peruviana, quella di cascarilla ec. ed il vino delicato a piccole dosi; ed all' oggetto di promuovere l'espettorazione e di correggere il lezzo degli sputi hanno luogo conveniente le inspirazioni di aria impregnata leggiermente di vapori aromatici e balsamici, od anche mescolata col gas acido carbonico. Per alleggerire la tosse giova combinare a questi rimedj gli addolcitivi coll' oppio; per frenare le diarree si porgano internamente e per clisteri lo stesso oppio od i mucilaginosi e gli astringenti, la radice di colombo, la corteccia di radice di simaruba, la radice di tormentilla e la gommakino; per diminuire i sudori l' elisire di acido dell' *Haller*, l' elisire vetriolico del *Minsicht*, l' infuso di foglie di salvia alquanto fresce, il coprire leggermente l' ammalato, ed una moderata temperatura della stanza; finalmente si per l' uno che per l'altro intento piccole dosi di acetato di piombo grandemente lodato da *Hildenbrand*, da *Osiander* e da *Kopp*. — Un consimile metodo palliativo torna pure conveniente medicatura contro le afte, l' angina laringea e delle fauci, la raucedine, l' afonia, gli edemi, l' idrope, ec.

§. 979. *Nel primo stadio della tisi catarrale* debbesi innanzi tratto praticare un opportuno trattamento della febbre e dell' infiammazione lenta cogli antiflogistici, coi diluenti, coi demulcenti interni ed esterni, con un corrispondente regime; in ispecie poi promuovere ad un tempo leggermente la diaforesi: determinare derivazioni usando ripetutamente di vescicanti e di pediluvj; tener libero ogni giorno il corpo; medicare a tempo opportuno la tosse veemente coi narcotici e diapnoici, come i gambi di dulcamara, l' oppio, l' estratto di iosciamo coll' ipecacoana ( polveri del *Dower* ) o collo zolfo dorato d' antimonio, le emulsioni di papavero bianco ec., e quando fosse soverchia la quantità degli sputi densi passare allora all' uso del lichene islandico, della poligala volgare e di altri tonici miti. Mancando ogni sintomo infiammatorio si sono trovati utili i fiori di zolfo convenientemente combinati ad altri medicamenti ( *Jahn. Thilenius* ), — così pure l' inspirazione dei vapori delle terme solfuree, ed il loro uso interno. Nel *secondo* e nell' *ultimo* stadio il trattamento di nulla si scosta da quello esposto nel precedente paragrafo.

§. 980. *Il primo stadio della tisi reumatica* richiede in ispecie colla conveniente medicatura della febbre e dell' infiammazione, che si sostenga egualmente la diaforesi, e che si calmino la tosse ed i dolori del petto. Ciò si raggiugne coi

medicamenti sedativi testè menzionati, col regime tiepido regolare, coi cataplasmi, cogli unguenti, coi bagni mollitivi, non che a scopo antagonistico coll'uso de' senapismi, dei vescicanti e dell'unguento di tartaro stibiato, che inducono irritazione, flogosi superficiale e secrezione, pustule ed ulcerette artificiali i gambi di dulcamara, i fiori di zolfo, le acque ed i bagni solfure; meritano speciale encomio quando il male segua un decorso lento e manchino caratteri flogistici. — La cura nei *successivi stadj* puramente palliativa deve essere diretta contro i sintomi essenziali assai molesti, e per qualunque titolo urgenti.

§. 981. *La tisi polmonale metastatica*, la cui origine dipende dall' infiammazione nata da metastasi dei polmoni o della pleura, o della membrana mucosa dei canali respiratorj, nel primo stadio vuole che richiami la malattia all'esterno, e se è possibile alla primiera sua sede, e che così colla maggiore prontezza si liberino gli organi interni, non trascurando in pari tempo il dovuto riguardo alla malattia primaria ed alla febbre, non che alla flogosi che ne derivarono A questo intento riescono in generale di vantaggio i metodi derivante ed antagonistico, e quindi i rimedj ora derivanti o sottraenti gli umori, ora invece quelli che irritano, offendono, corrodono la cute, quali si hanno: nei bagni locali ed universali semplici miti ed irritanti, nei rimedj emollienti, rilassanti ed irritanti, che muovono il sudore, le orine, o l' alvo; nelle sottrazioni di sangue (se pure non è troppo tardi) così universali che locali; nei senapismi, nei vescicanti, nelle unzioni colla tintura di cantaridi e coll' unguento di tartaro emetico, e nella formazione di ulcere artificiali. Talvolta è mestieri combinare insieme il trattamento della malattia principale, da cui è originata la tisi, coll' uno di rimedj specifici: e perciò ora sono indicati lo zolfo internamente ed esternamente, il fegato di zolfo, questo medicamento col carbone preparato (*Gardett*), ora gli antimoniali, ora i mercuriali, il guajaco, talvolta l' acqua di calce, tal' altra l' acqua Selterana, Giovannea, Bilinese, ec. È necessario inoltre mitigare la tosse, e quando non fu possibile, come per lo più accade, impedire i progressi della malattia, nulla più rimane che la cura sintomatica.

§. 982. *La tisi tubercolare* nata da tubercoli polmonali o da ghiandole bronchiali indurate reliquie di infiammazione acuta o cronica, resiste in ogni stadio ai tentativi per ottenerne la guarigione. Siccome poi in alcuni casi percorre più volte i primi due stadj in grazia della ripetuta flogosi dei singoli tubercoli, della suppurazione ed ulcerazione loro, ed a ciascuna volta suole succedere un intervallo od affatto libero, o distinto da sintomi leggieri di flogosi lenta specialmente di dispnea e di tosserella, così si può in molti casi conservare a lungo la vita, purchè si ponga ogni cura nell' impedire l' ulteriore infiammazione dei tubercoli, ed appena nata si tratti col metodo diluente, solvente, sedativo, derivante, antiflogistico, ed anco richiedendolo il caso col metodo antiflogistico, come si diceva al §. 369.

La tisi tubercolosa che è sintoma ed effetto della scrofola o dell' artritide, chiamata *scrofolosa* od *artritica* (quella più frequente nell' età infantile e puerile, questa nella virile) abbisogna di una medicatura tanto generale consentanea a quella fin qui tracciata, quanto speciale da dirigersi contro ciascuna delle testè nominate affezioni principali. Di questa tisi si dirà nel trattato intorno a sì fatte malattie.

§. 983. Quanto è necessario rispetto al vitto, alla quiete ed al moto, al regime ed a tutto il modo di vivere, si diffinisca sulla guida delle indicazioni curative e palliative, e ciò che debba farsi, e ciò che debba evitarsi sempre o ad intervalli, si comprende ben facilmente dalle cose dette intorno alla terapia della tisi polmonale. Di grande importanza vuolsi ritenere la condizione dell' aria, e siccome in generale è utilissima l'aria pura, temperata, nè troppo secca, nè trop-

po ricca, di ossigene, così devesi accuratamente schivare l'atmosfera fredda, cruda, variabile e ventosa.

§. 984. *La convalescenza* della tisi purulenta, se mai in qualche raro caso avvenne che gli sforzi dell' arte abbiano avuto il desiderato intento, vuole una cura lungamente e con ogni attenzione continuata, quale richiedesi dopo una pneumonite. Ved. T. I. §. 364 e §. 370 intorno al trattamento della convalescenza dalla pneumonite così acuta che cronica.

## Specie 2. *Tisi tracheale.*

§. 985. *La tisi tracheale* ( *phthisis trachealis*, — *die Luftröhren Schwindsucht* ) sotto il cui nome si comprendono eziandio la *laringea e la bronchiale*, è originata dalla suppurazione e dall' ulceramento della membrana e delle ghiandole mucose della laringe, della trachea e dei bronchi. E pertanto è un' infausta sequela o di un' *infiammazione* delle menzionate parti flemmonosa, catarrale, reumatica, sintomatica di varia indole, come scrofolosa, artritica, reumatica, o di un *catarro* trascurato, ed in alcuni casi anche della così detta angina membranacea. Alla stessa maniera che spesso si associa alla tisi polmonale nell' ultimo stadio, così essa pure alcune volte passa nella prima specie di tisi.

§. 986. Il *cominciamento* della malattia, che per lo più decorre lentamente, oltre la mancanza dei fenomeni, che ordinariamente accompagnano la risoluzione della flogosi, ci presenta i sintomi di questa flogosi continuamente in un colla suppurazione: raucedine continua e grande, afonia, dolore ottuso in qualche parte della laringe o della trachea, che si aggrava col piegare in basso il collo, col parlare, col cantare, col ridere, colla deglutizione di grossi boli alimentari e colla tosse; respirazione difficile, sibilosa, con rumore, talvolta angosa; tosse continua, più forte sul mattino, per lo più secca con senso di stringimento spasmodico nella laringe nella trachea, talvolta con evacuazione di muco nerastro o di globetti solidi misti a sangue, e quando l' affezione occupi la laringe anco la deglutizione difficile e molesta. La febbre lenta spesse volte è mitissima, appena soltanto alla sera più manifesta, ma a poco a poco cresce accompagnata dai suoi soliti fenomeni e dalle ora accennate molestie, specialmente dall' emaciazione, dall' abito cachettico e dalla debolezza che sempre più si aggrandiscono, e veste poi la forma ed il decorso della febbre suppuratoria; gli sputi si fanno copiosi, purulenti, e sotto la veemenza della dolorosa tosse anco tinti di sangue.

Durano questi sintomi, che compiono *lo stadio di suppurazione*, per vario tempo ordinariamente a lungo, non di rado per intieri anni e con gravezza non costante; ma alla perfine ogni giorno doppie esacerbazioni, e spesso si associano i sintomi della tisi polmonale, passano *allo stadio colliquativo*, e mettono fine alla misera vita d' ordinario per soffocazione sotto sudori e diarree colliquative, sputi icorosi, sanguinolenti e puzzosi, afie, dispnea somma, ec.

§. 987. Per ciò che risguarda la lunga durata, il variabile modo di decorrere, non che la disposizione e la frequentissima origine da affezione scrofolosa, la tisi tracheale offre grande analogia colla tubercolosa.

§. 988. La *prognosi* esposta in parlando di questa è pura applicabile sotto i principali riguardi alla tracheale. E soltanto nel suo cominciamento, sotto una ben conveniente medicatura e col concorso di ogni circostanza favorevole accade talvolta di ottenerne la guarigione: in appresso tornano inutili tutti i tentativi dell' arte.

§. 989. La *cura*, che debbesi tostamente e con tutta l' attenzione intraprendere, vuol essere determinata giusta i caratteri della malattia proprii dello sta-

dio infiammatorio, del suppuratorio e del colliquativo, giusta quindi la mutabile indole dei sintomi locali, non che la natura della malattia principale, che per avventura vi avesse; ed i rimedj, come le evacuazioni di sangue, i cataplasmi, i fomenti, le unzioni, i vescicanti, i vapori ec., denno in ispecie essere diretti sugli organi eminentemente affetti. Del resto non diversica nell' essenzialità dal trattamento della tisi polmonale catarrosa, reumatica, scrofolosa ec. ec. Nè debbousi anco in questo caso trascurare l' aria mite, il clima temperato e costante, la dimora uelle stalle di animali bovini, le inspirazioni, i fonticoli, la dieta ed il regime da serbarsi con ogni esattezza (78).

*Altre specie di tisichezza.*

§. 990 *Altre specie di tisi purulenta*, come *la stomacale*, *l' intestinale*, *la mesenterica*, *l' epatica*, *la splenica*, *la renale*, *quella risguardante la vescica orinaria*, *e l' uterina*, si conoscono pei sintomi ed indizj loro così generali che speciali. Sono questi: 1) la preceduta infiammazione acuta o cronica e non isciolta degli accenoati visceri; 2) i fenomeni della gastrite, dell' enterite, dell' epatite ec. ec. continuati in un con quelli così anamnestici che presenti degli ascessi chiusi (vomiche) od aperti; 3) i sintomi e gli effetti universali della febbre lenta suppuratoria, col solito muovere del freddo febbrile, cominciante le esacerbazioni dal viscere suppurato ed ulcerato; 4) l' evacuazione stessa della marcia o dell' icore per lo più misto a sangue da una via diversa giusta il sito e la connessione del viscere affetto, e la sede della suppurazione medesima, ora naturale per l' emesi, per l' alvo, colle orine, dalla vagina, ora apertasi di maniera morbosa, per esempio in varie parti dell'epigastrio nell'ulceramento del ventricolo, degli ipocondrj, nella suppurazione del fegato o della milza; dell' epigastrio o del perineo, nell' eguale processo della vescica orinaria ec.; 5) e la grande disposizione connata od acquistata del viscere malato alle flogosi.

Si consulti quanto in questo compendio di terapia speciale si disse intorno all' esito di suppurazione, e precisamente nel Tomo I. nel trattato della gastrite (§. 388.), dell' enterite (§. 399.), della mesenterite (§. 536.) dell' epatite (§. 421.), della splenite (§. 432.), della nefrite (§. 445.), della cistite (§. 445.) e della metrite (§. 463.).

Morton, *Phthisiologia L. III.*
Sachleben, Richter, John, Haase, *op. cit.*

§. 991. Nel *decorso* di queste tisi, come in quello della polmonale, si distinguono *tre stadj* colle stesse essenziali mutazioni di carattere così della malattia del viscere, che della febbre lenta, cioè dell' infiammatorio al suppuratorio, al depascente, e per ultimo al colliquativo, e collo stesso regolare avanzamento della cachessia.

§. 992. La *durata* suole essere lunghissima, eccetto la tisi gastrica ed enterica. A ritardarne il decorso e quindi a protrarne la durata concorrono gradatamente: la suppurazione o l' ulceramento non conseguenza di acuta ma di cronica flogosi; la flogosi stessa sintomatica di cachessia scrofolosa, rachitica, clorotica, artritica, sifilitica, ec.; la sua unione cogli indurimenti dei medesimi visceri; la poca energia vitale di questi stessi, come del fegato, dei reni, della vescica, dell' utero; la porzione suppurata in rispetto al volume del viscere piccola, e la sua influenza nociva sull' assimilazione e riproduzione di tutto l' organismo lontana e limitata; l' età dell'ammalato inoltrata, la costituzione robosta, il processo vitale moderato e lento; la costituzione stazionaria ed epidemica, la tera-

pia ed il regime che non contribuiscano direttamente od indirettamente nè ad esasperare le infiammazioni, nè a promuovere l'ulceramento e la colliquazione.

§. 993. *La tisi gastrica* in generale accompagnata o no da scirro è rara, e suole recare la morte prontamente per la mancanza di conveniente digestione e pel vomito frequente; ma se l'ascesso si apre esternamente e se formasi una fistola del ventricolo la morte è tarda; — l'*enterica* reca per lo più misero fine con abbastanza prontezza in grazia della diarrea e della lienteria che distruggono le forze, e per le coliche e la timpanite che la accompagnano; — *la meseraica* segue comunemente un corso lento ed assai variante, ma finalmente ulcerati gli intestini conduce a morte;—l'*epatica* sotto favorevoli circostanze, a cui appartiene soprattutto l'ulcero aperto esternamente alla regione epigastrica od ipocondriaca per mezzo di un canale fistoloso, è talvolta sanabile, ed io stesso l'ho per due volte guarita; — *la splenica, la renale, la vescicale e l'uterina*, sebbene talora offrano lunghi intervalli, in cui sembrano essersi fermate nel loro avanzamento e persino emendate, è tuttavia rarissimo il caso, che non tornino mortali.

§. 994. E perciò che risguarda la *disposizione* e le cagioni *producenti* di queste tisi valgono le cose dette altrove intorno ai momenti disponenti, e che determinano il passaggio della gastrite, dell' enterite ec. alla suppurazione ed all' ulceramento.

§. 995. *La prognosi* risulta dalle cose sin qui dette risguardanti in generale le malattie e le loro origini, facendone del resto giusta applicazione alle relazioni individuali in ciascun caso speciale.

§. 996. I principj *terapeutici* delle accennate tisi sono quegli stessi che si stabilivano nel trattamento della tisi polmonale; e la cura medesima debb'essere opportunamente modificata giusta la natura, il sito, la connessione e le funzioni dell' organo suppurato.

Sotto quest' ultimo riguardo nella tisi gastrica ed intestinale è di grande efficacia la terapia sintomatica giovante, e diretta a moderare e mitigare soprattutto la frequenza e l' impeto dei vomiti e delle scariche alvine, ed in pari tempo i dolori mediante i mucilaginosi mitissimi e gli oppiati; — nella tisi mesenterica ed epatica, se è indicata la derivazione della marcia al tubo intestinale, il metodo diluente e solvente ed in alcuni casi l' eccoprotico; e nella tisi renale e vescicale, il mollitivo, diluente e senza stimolo diuretico; — per ultimo nella tisi uterina l' egualmente mollitivo, solvente e sedativo se tormentosi sono i dolori (79).

Se mai avvenisse di condurre l' infermo a *convalescenza*, questa vuole una cura guidata dagli stessi principj che nella tisi polmonale, diretta parte ad impedire le recidive, parte a distruggere quanto rimane delle malattie, ed accomodata alle diverse specie di tisi ed alla individualità del malato. Anche in questo caso nella dieta e nel regime si hanno i principali soccorsi.

## Ordine II.

### *Cachessie con predominio di viziata assimilazione e di alterazione degli umori ( cacochimie, discrasie ).*

### Genere I. — *Cacochimie*

### Specie I. *Scorbuto.*

§. 997. *Lo scorbuto* ( *scorbutus*, — *Scorbut*, *Scharbock* ) è quella specie di cachessia o cacochimia, che si manifesta coi fenomeni di debolezza universale,

collo spossamento molesto, con languore di tutte le funzioni, colla dispnea, colla tristezza, coll' abbattimento delle facoltà d lla mente; colle gingive tumide, spugnose, facili a dar sangue, colla cute secca, squallida, sparsa di macchie livide, o di colore oscuro rosso o nerastro al polpaccio delle gambe ed in altre parti, colle orine torbide, di un rosso carico o bruno, che in breve si corrompono; con grande facilità alle emorragie, e con ulceramenti atonici e spugnosi.

Rossei, *De magnis* Hippocratis *lienibus etc. commentarius.* Amstelod. 1564.
Wieri, *Observ. L. I. de scurbuto.* Amstel. 1567.
Boerhaavii, *Aphor.* 1148-1165.
Jac. Lind, *Abhandlung vom Scharbocke. Nach der 2. Ausg. a. d. Engl. übers. v.* J. N. Pezo'd Riga u. Leipz. 1775. 8.
Ch. L. Hoffmann, *Vom Scharbock etc.* Munst. 1782.
Fr. Milman, *Untersucsung üb. d. Ursprung der Symptone des Scorbuts. u. d. Faulfieber. A. d. Engl. übers. v.* H. W. Lindemann. Berl. 1785. 8.
Th. Trotter, *Neue Bemerkungen üb. d. Scorbut A. d. Engl. v.* C. F. Michaelis. Leipz. 1787. 8.
J. Marsovshy, *Diss. de scorbuto. In* M. Stollii, *Diss. med. ad. morb. chron. spect.*, ed Eyrel. *Vol. I.* Vindob. 1788. *p.* 24-72.
Cullen, Richter, Haase, *in d. A. IV.*
J. N. Koehlin, *u. d. Scharbock. u. d. Heilung desselben mit Salpeter-Salzsaure. I. d. med. chir. Ztung. J.* 1822. *II.* 401. *bis.* 432.
J. W. Mac-Carthy, *Diss. med. inaugural. sistens scorbuti theoriam* etc, Vindob. 1822

§. 988. Lo scorbuto è malattia frequente nei navigatori, ed un effetto de'lunghi viaggi marittimi; più di rado occorre ed è anco meno forte negli abitanti di terra ferma. In ciò soltanto è posta la differenza fra *lo scorbuto marittimo e terrestre*.

Dopo la scoperta della bussola ossia del conduttore magnetico, essendosi intrapresi nel secolo decimoterzo frequenti e lunghi viaggi di mare, osservossi lo scorbuto più sovente in Europa, e nel secolo decimoquinto poi si rese universalmente noto: nullameno da alcuni passi d' Ippocrate ( *de intern. adfect. c.* 33 *et.* 48. ) risulta che sebbene questa malattia non siasi ritenuta come specie particolare, sino da quei tempi però se ne diedero alcuni caratteri essenziali. Le prime monografie dello scorbuto devonsi ad autori molto più recenti. Il trattato di *Lind* vuolsi ritenere classico.

§. 999. Nel decorso dello scorbuto si osservano *tre stadj*, che dennosi ritenere siccome altrettanti gradi di gravezza.

Nello *stadio primo* si hanno i seguenti sintomi: stanchezza insolita ed inerzia, senso di peso e di torpore nelle estremità inferiori, e rigidità delle ginocchia; dispnea; abbattimento d'animo; debolezza di vista; faccia pallida, giallognola, od alquanto livida, tumida, occhi incavati, cinti da un'areola cerulea verdastra, labbra pallide un po' livide; cute cachettica, terrea, secca, sparsa di macchie di un rosso oscuro o livido della grandezza di una lente sino all' estensione di alcuni pollici, più rare sulla faccia, e più numerose invece al petto, all' addomine, e sulla superficie interna delle braccia, delle antibraccia, delle gambe e delle cosce; talvolta piccole intumescenze, che hanno nel mezzo una vescichetta, la quale appianatasi lascia macchie di un rosso saturo; edema intorno ai malleoli; gingive flosce; spugnose, tumide, prurienti e che facilmente danno sangue; alito di un lezzo nauseoso; sapore ingrato putrido, disoressia, appetenza di vegetabili freschi ( *Lind. Trotter* ), di cibi e di bevande acidette; polso afebbrile, debole, piccolo, molle; il sangue finalmente che esce dalle gingive, dalle nari, o da qualunque altra parte è nerastro, verdognolo, abbondante di siero e con placenta mollissima.

Nel *secondo stadio* il quale comincia dopo un lasso di tempo non determinato, ma per lo più dopo alcune settimane, gli accennati sintomi si aggravano e loro associansi altri ancora, cioè: durezza dei muscoli, rigidezza e scemata mobilità delle articolazioni, segnatamente delle ginocchia che fannosi dolenti, e che gonfiansi come nel così detto tumore bianco; dolori delle cosce, dei lombi, del dorso e soprattutto delle ginocchia, analoghi ai reumatici, che a poco a poco si fanno maggiori ed attaccano le stesse ossa; dolori puntorj nel petto accompagnati da grande dispnea, e colici; ecchimosi nei luoghi sopra accennati sede delle macchie; alle cosce ed ai polpacci ulceri atonici, fungosi, che danno sangue disciolto e sanie puzzose, coi margini rilassati, edematosi, lividi o sanguinolenti, che facilmente passano in gangrena, o che cagionano l'ammollimento delle ossa vicine, la carie e la necrosi; polso debole lento, vuoto e non febbrile; orine brune o torbide; emorragie dalle gingive o dalle nari, ovvero emottisia, ematemesi, diarree cruente, ematuria ec., ed il sangue offresi corrotto, sciolto nerognolo; gangrena delle gingive con nerezza, vacillamento a caduta dei denti, carie talvolta degli alveoli e delle mascelle; aprimento delle ferite già venute a cicatrizzazione, e scioglimento dell'adesione di ossa fratturate e già riunite, grande fragilità delle ossa stesse; e lipotimie dietro i più leggieri sforzi e persino sotto leggieri movimenti.

Nello *stadio terzo* finalmente scorgonsi predominare: la somma debolezza quasi paralitica; i deliquj, in alcuni casi le convulsioni, l'ortopnea; le emorragie colliquative grandemente estenuanti; il puzzore dell'atmosfera dell'infermo, il freddo, il colore livido o nerognolo, l'emaciazione, la paralisi delle estremità; talvolta l'itterizia e l'idrope; finalmente i sintomi della febbre putrida nel suo massimo grado coi polsi però poco frequenti.

§. 1000. La *durata* è incerta; ora è ristretta fra alcune settimane, ora prolungata a mesi intieri.

Gli *esiti* sono: la guarigione, che talvolta ottiensi persino nel terzo stadio; diverse altre forme di cachessie, particolarmente la tabe e l'idrope; o la morte, sequela ordinariamente della compiuta dissoluzione del sangue, della manifesta decomposizione in varj visceri e del totale consumamento delle forze vitali.

*Nei cadaveri sezionati* trovansi i segni dello scioglimento del sangue e dello sfacelo nei visceri, non che stravasamenti di umori, alterazioni insomma analoghe a quelle cagionate dalla febbre putrida mortale.

§. 1001. *Sono disposti* allo scorbuto i soggetti deboli, estenuati, inerti, flemmatici, flosci, gonfi, assai obesi, poi i mesti, i malinconici, e finalmente i già logori dall'età. I fanciulli sembrano maggiormente disposti ad una varietà di scorbuto chiamata *noma* o *stomacace*; di cui diremo più in basso.

Alle cagioni eccitanti si riferiscono: l'aria assai fredda egualmente che la calda ed in pari tempo umida, l'aria alterata ne' suoi principii costituenti ed impura; i cibi tanto vegetabili che animali duri, secchi, poco nutrienti, acri, assai difficili a digerirsi, come per esempio il pane od i cibi farinosi fatti di farina corrotta ammuffita, e, rispetto al primo, non abbastanza fermentato, le carni affumicate, dure, secche, molto salate; l'acqua sciocca, tiepida, la marina salata e l'impura, non che l'abuso di tutte le bevande rilassanti e solventi, la penuria di alimenti e la mancanza di freschi; la grande immondezza; l'inerzia e la troppo quiete del corpo, non altrimenti che i lavori assai forti, difficili e continuati, i lunghi viaggi fatti a piedi; la noia, la mestizia, gli affanni, le cure angosciose, l'ansietà, la nostalgia ed altre affezioni e patemi d'animo deprimenti, — le malattie di lunga durata così febbrili che afebbrili, che recano grave danno all'assimilazione, come le febbri lente, le intermittenti ostinate e congiunte cogli infarcimenti dei visceri addominali (*Ippocrate, Paolo Egineta, Avicenna, Sen-*

*nerto* ed altri molti), le emorragie ed altri profluvi, la sifilide universale, la scabbia inveterata, la lepra, ec. ec.; finalmente l' abuso dei medicamenti antiflogistici, solventi, evacuanti, debilitanti e narcotici.

Dalle quali cose è facile l' argomentare il perchè lo scorbuto si veda frequente ai lidi marittimi dell' Europa settentrionale e dell' America, nella Groenlandia, nella Norvegia, nella Svezia, nella Danimarca, nell' Olanda, nella Germania superiore, nell' Inghilterra, nella Russia; perchè frequente sia pure in chi sostiene lunghi viaggi marittimi, nelle città cinte da diuturno assedio, negli accampamenti, negli ergastoli di punizione, negli spedali malamente costrutti, in cui raccolgonsi troppi ammalati, impori ec. nei ristretti, umidi, bassi e tenebrosi tugurj dei poveri, ec. ec.; perchè finalmente domini talvolta epidemicamente nella primavera avanzata e nell' estate.

§. 1002. Rispetto alle *differenze* dello scorbuto basterà l'accennare in generale, che ve n' ha di relative all'origine, alla gravezza delle cagioni occasionali ed alla loro estensione, al modo di decorso, alla durata ec. poichè sono comuni a tutte le malattie. Merita però una particolare mensione quella *varietà*, che chiamasi dagli Olandesi *cancro acquatico* (*cancer aquaticus; — Wasserkerbs*, dall' indole distruggitiva come quella del continuo flusso di saliva), da altri *noma, stomacace* (*noma, stomacace*), dai Francesi *gangrena delle gingive*, da Boerhaave *gangrena dell' interno della bocca*, e che forse meglio chiamerebbesi *ulcero dell' interno della bocca scorbutico gangrenoso*.

§. 1003. Questa *modificazione dello scorbuto* attacca specialmente i fanciulli cachetici, rare volte gli adulti, e giusta quanto riferisce Swieten (*Commentar. in* Boerhaav. *Aphorism.* 432 *volum. 1. pag.* 764) si presentò talvolta in Olanda frequente alla guisa delle malattie epidemiche. Secondo le osservazioni dello stesso *Swieten*, di *Lentin*, di *Henk* ed alcune mie proprie, è preceduta da stanchezza, da fastidiosaggine, da inquietudine, da disoressia, da stitichezza del ventre e da movimenti febbrili; in seguito si manifesta nella seguente maniera; nell' interna superficie delle guance o delle labbra, sulle gingive, sulla lingua, sulle tonsille o sul palato svolgesi un tumore duro, rotondo, della grandezza di un pisello o di una fava, presentante una macchia di un rosso dilavato, non tanto dolente che è cagione di ardore, nel cui mezzo poco dopo formasi un punto bianco. Da quel momento tanto nel punto bianco medesimo, quanto nei margini, che fannosi di un colore rosso carico, cresce il dolore, la parte sottoposta allo stimma, e che costituisce un'escara gangrenosa, corrodesi profondamente, e l' escara nei soggetti adulti e nei casi di malattia leggiera cade, nei fanciulli invece e nella malattia veemente si estende per ogni verso. In pari tempo esce dalla bocca un alito assai fetente, sgorga di continuo saliva assai corrotta, screziata di sangue, e se tostamente non si mette in opera un' efficace medicatura, rapidamente si avanza la corruzione, da cui vengono distrutte non solo le parti molli testè menzionate, ma eziandio i denti che già spuntarono, ed i germi dei futuri nascosti negli alveoli, e le stesse mascelle, sicchè ne cadono di per sè notabili porzioni coi denti mal fermi nei loro alveoli, o si possono con grande facilità staccare. Frattanto si aggrandiscono con rapidità l'abito cachettico dello ammalato, la debolezza dei polsi, la dispnea, ma non in eguale proporzione scemano le forze muscolari; le parti devastate dalla gangrena e dalla carie prendono un aspetto che mette raccapriccio, l'evacuazioni fannosi colliquative, e finalmente la morte reca fine a tanto patimento.

Van Swieten, *Comment. in* H. Boerh. *aphor*. 423. *et* 432 *Vol. I. p.* 766. *et* 767.
A. G. Richter, *Anfangsgr. d. Wundarzn. B. IV.* §. 142 etc.
Gırtanner, *Kinderkrankheiten.*

A. Henke, *Handb. z. Erk u. Heil. d. Kinderkrankheiten.* 3. *Aufl B. II.S.* 261-263. Klaatsch, *in* Kufeland', 5 *Journ. d. pr. H.* 1823. *St. I.*

§. 1004. *Sono disposti* a questa malattia i soggetti deboli, flosci, pallidi, leucoflemmatici, ed in ispecie i fanciulli scrofolosi e rachitici — Suole poi *essere ingenerata* la malattia da tre cagioni gravissime dello scorbuto insieme riunite, dai tugurj cioè angusti, umidi e freddi dei poveri, di rado e non abbastanza ventilati; dal vitto troppo scarso, crudo e cattivo, e dalla somma immondezza.

§. 1005. Considerando insieme i sintomi della malattia, le alterazioni materiali che si scoprono colle sezioni dei cadaveri, le cagioni disponenti ed eccitanti, non che la medicatura trovata salutevole, non v' ha dubbio, che come *essenza* dello scorbuto e delle sue modificazioni si possa con grande probabilità ritenere la sanguificazione morbosa con una particolare discrasia del sangue, che si manifesta colla mancanza di coagulabilità, colla prevalente tendenza alla decomposizione e coll' infievolita sua qualità eccitante, e che sembra dipendere dalla penuria del necessario ossigene. Mac Carthy (*l. c p.* 61.) pensa che nello scorbuto vi abbia o difetto d'ossigene, o soperchianza di principio flogistico, e che il sangue acquisti l'indole venosa. — Haase (*l. e. T. III. S.* 2 *p.* 12.) sostiene che l'essenza dello scorbuto debbesi cercare in un vizio dinamico e chimico insieme riuniti; che quello consista nel grande scemamento della irritabilità e del vigore del sistema sanguigno, l' altro invece nella diminuita proporzione di ossigene rispetto ai principj flogistici nella massa degli umori e specialmente nel sangue, e che l'uno e l'altro si eccitino a vicenda. Köchlin (*l. c. pag.* 405) ritiene che nello scorbuto sia il sangue primariamente e prevalentemente affetto e sede del male, e cagione prossima poi della malattia; un processo di fermentazione, di dissoluzione e di decomposizione putrida nel sangue medesimo.

§ 1006. Lo scorbuto è malattia grave, eccettuati soltanto i casi leggerissimi; ma però sotto una conveniente medicatura e col favore delle altre circostanze propizie è anche nel secondo stadio sanabile, mentre nel terzo specialmente avanzato torna quasi sempre mortale. La sua forma compiuta presso di noi occorre piuttosto frequentemente sporadica, ma di rado epidemica; come tale poi ci si offre sotto il grado leggerissimo di incominciante malattia, che suole chiamarsi diatesi scorbutica.

L' ulcero interno della bocca scorbutico sfacelloso dei fanciulli rade volte guarisce, perchè d' ordinario difficilmente o per nulla fatto puonnosi togliere le cagioni eccitanti, perchè la malattia principale di grande importanza sembra quasi concentrare tutta la sua veemenza sopra angusto tratto, e sopra organi lassi e dotati di poco attiva vitalità, esiste per lo più associata alla dannosa complicazione di scrofola e di rachitide, e segue un rapido decorso, perchè in molti casi è difficile prestare i necessari soccorsi e convenientemente applicarli, ec. ec. Più facilmente guarisce negli adulti. La morte suole succedere fra due a quattro settimane; dopo la guarigione restano profondi infossamenti e cicatrici, tracce indelebili della gangrena e dello sfacelo distruggitore.

§. 1007. Nella *cura* dello scorbuto dennosi colla più possibile prontezza togliere o fiaccare le cagioni occasionali, e tutte le altre potenze abili ad intrattenerlo e ad aggravarlo. Richieggonsi assolutamente, e bastano anzi a guarire la malattia di grado leggiere, l'aria pura, secca, e la sua frescura ricreativa, acqua pura e fresca di pozzo o di fiume non salata coll' aggiunta di un po' di acido tartatrico, di succo di limone ec.; sufficiente quantità di alimenti vegetabili ed animali recenti; il moto frequente proporzionato però alle forze; l'ilarità, le grate

occupazioni della mente, e le distrazioni per mezzo della musica, ec. Oltre di ciò il trattamento sia diretto a correggere l'assimilazione e la sanguificazione, da emendare perciò la crisi del sangue, ad eccitare le forze ed aumentarle, ed a togliere ed alleggerire i sintomi gravi. A questo oggetto tornano di giovamento nello scorbuto mite: gli acidi dei vegetabili sopra tutto come in essi esistono naturalmente, quelli di limone, di arancio, di ribes, di lierbero, di pomi, di ciliege, di prugne, di acetosa volgare e di cavoli fermentati a preferenza che l'aceto; nella malattia più grave: gli acidi minerali, l' elisire acido del *Haller* e l'aceto piro legnoso in combinazione coi sciroppi o con altri medicamenti o bevande; i rimedj amaro-acri (le così dette erbe antiscorbutiche), amari, amaro-aromatici ed astringenti, come: la coclearia, la beccabunga, il nasturzio acquatico, il cren, i semi di senape ec. sotto forma di succhi spremuti, di iosalate od in conserve, la centaurea minore, il trifoglio fibrino, il cardo santo, la genziana, l'assenzio, il calamo aromatico, i fiori di camomilla, la salvia, le bacche di ginepro, la corteccia peruviana, di quercia, di salci, d'ippocastano ec., l'allume, ec. Con questi rimedj debbono concorrere alimenti di facile digestione succosi, per la massima parte costituiti dagli annoverati erbaggi freschi, da cavoli fermentati e da frutti orci acidetti; per bevanda l'acqua o la birra amara ben depurata, od il decotto di malto con qualche acidetto, e trattandosi di malattia molto inoltrata, il vino vecchio austriaco, renano, budese ec. convenientemente allungato coll'acqua. Grandissima è l'efficacia dei bagni e delle lavature fredde universali con l'acqua pura, o mista all' aceto od a qualche acido minerale, ovvero, nei casi di grande atonia e debolezza mescolata coll'aceto aromatico, col vino-coll'acquavite, collo spirito canforato ec., fatte quattro o più volte entro ventiquattro ore con leggiera frizione; e se lo permettono le forze, dallo stesso ammalato (V. §. 732) (80).

La grande floscezza e corruzione delle gengive, le ulcere scorbutiche e le emorragie vogliono inoltre e non di rado una cura *sintomatica* All' *affezione delle gengive* si oppongono in ispece i *collutorj* di infusi di salvia, di ruta, di scordio col miele rosato e con alquanto spirito di vino, o di coclearia, o di tintura di mirra; ovvero di acqua con disciolto l'allume, o coll'aggiunta di acido muriatico, solforico o piro-legnoso, o di spirito di coclearia, gli elettuarj fatti di miele rosato con allume o cogli acidi e spiritosi testè accennati. Le *emorragie scorbutiche* non richiedono altra cura, che quella già indicata parlando della febbre putrida al § 125 *a*. Le *ulcere* si trattano cogli acidi diluiti più sopra indicati, coll'acqua vulneraria di *Theden*, colla soluzione di allume, colla gommakino, coi decotti di corteccie di salici, d'ippocastano, di quercia e di china alquanto freddi (81).

§. 1008. La cura del così detto *cancro acquatico*, ossia dell' ulcero interno della bocca scorbutico sfacelloso, debb'essere diretta e sull' ulcero stesso, e sulla malattia principale scrofolosa scorbutica, rachitica od anche idrocefalica egualmente scorbutiche. Insieme col trattamento universale antiscorbutico ed eccitante o diuretico debbesi tostamente e molte volte nella giornata lavare la parte sfacellosa, ovvero per mezzo di piumaccioli di filaccia spalmarla di acidi vegetabili e dove la corruzione faccia progressi di acidi minerali e fra cui Swieten (*l. c. pag.* 767) attribuisce la maggiore virtù al muriatico, diluiti di acqua o mescolati col miele rosato, o di una soluzione acquosa di cloruro di calce. Nei casi assai gravi *Swieten* applicò lo stesso spirito di sale marino puro, come egli lo chiama, e sempre con ottimo successo, a meno che insieme colla totale corruzione delle gingive non fosse già affetto l'osso mascellare. Le rozze fregagioni, che comunemente ed a danno del malato si praticano nello scorbuto e nelle afte, denuosi assolutamente tralasciare (82).

La cura della *convalescenza* non diversifica essenzialmente da quella necessaria in seguito alla febbre putrida (V. §. 128).

## Specie 2. *Clorosi*

§. 1009. La *clorosi* ( *chlorosis, — Bleichsucht, —* da *chlooros.* verde pallido ) è una specie di cachessia propria del sesso femminile , che attacca egualmente le ragazze presso od anche prima della pubertà, quanto le maritate giovani e le vedove, e che è distinta da colore smorto quasi latteo, o gialliccio, o verde, giallognolo, da emaciazione ( accompagnata o no da leucoflemmazia ) da debolezza universale, soprattutto muscolare, da palpitazione di cuore, da mancanza e scarsezza dei mestrui fuori del periodo della gravidanza, in luogo dei quali havvi blennorrea, e dal desiderio spesse volte di sostanze non esculenti.

Cullen, P. Frank, A. G. Richter, *in d. a. W.*
El. v. Siebold. *Handb, zur Erk. u. Heil. d. Frauenzimmerkrankheiten B. I.*
Jos. d. Marmasoss, *Diss. inaug. de Chlorosi.* Vien 1813.
C. G. Carus, *Lehrb. d. Gynakologie u. s. w. 2, Thle.* Dresd. 1822. 8.
Jörg, *Frauenzimmer krankheiten* Leipz. 1822.

§. 1010. Havvi sulle prime grande spossamento , pesantezza di tutto il corpo particolarmente ai lombi , alla regione sacrale ed alle estremità inferiori , inerzia ai movimenti , palpitazione di cuore e dispnea specialmente nel salir le scale , nel qual caso succede pure l' ansietà, disoressia , indifferenza , amore alla solitudine , mestizia ed irascibilità. A questi sintomi si uniscono quindi : la mutazione accennata del colore cutaneo eminente alla faccia colla congiuntiva pura , e le palpebre di un giallo brunazzo , pallidezza delle labbra, delle gingive, della lingua e delle caruncule lagrimali , dispnea angosciosa e palpitazione di cuore anco nello stato di quiete ; emaciazione con abito leucoflemmatico o coll' edema dei piedi ; cute alquanto fredda e secca ; polso piccolo contratto, o molle e debole, frequente ; mancanza dei mestrui, o scolo più del dovere scarso e difficile, irregolare, ovvero cessato il loro ricorrimento, ed invece la blennorrea ; ordinariamente nessun' istinto sessuale ; disorressia, anoressia, malacia, pica, nei soggetti delicati e sensibili cefalea frequente, tendenza alle lipotimie, spasmi diversi come nell' isterismo ; in molti dispepsia, acidità, alvo irregolare. Il sangue per qualunque via evacuato è rosso dilavato e poco coagulabile.

§. 1011. Diversificano dalla clorosi quelle affezioni morbose, in cui viene impedito lo scolo dei mestrui per diversi ostacoli nella vagina, l' atresia, l' imene imperforato ec., ovvero già in corso si sopprimono in grazia di raffreddamento, di forti affezioni dell' animo ec., o rendonsi assai più scarsi. Imperciocchè sebbene tali affezioni possono esssere seguite da cachessia, non sono però corteggiate da questa, nè offrono i singoli sintomi che competono alla cachessia clorotica, nè sono puri, ma piuttosto ( come *clorosi secondarie* ) associati ai fenomeni della malattia principale. In questi casi la diagnosi non è sempre facile, anzi se mai vi avesse sospetto di recente gravidanza, è talvolta difficilissima.

§. 1012. La clorosi suole decorrere lentamente e senza febbre. Quando si aggrava vi si associano ora mali nervosi acuti o cronici , come : febbre nervosa , spasmi, corea di S. Vito, epilessia, malinconia, mania ; ora impetigini pertinaci, edemi dei piedi , idrope e sopra tutto l' idrotorace e l' idrocardia ; sotto favorevoli circostanze lo scorbuto ; ora tosse sulle prime secca, assai molesta, quindi con isputi mucosi abbondanti, finalmente febbre lenta depascente co' suoi fenomeni , ed il passaggio della tosse in tisi polmonale pituitosa , e per ultimo ulcerosa.

§. 1013. Colle *sezioni* dei cadaveri, oltre le alterazioni proprie delle malattie consecutive ora accennate, scopronsi: grande scarsezza di sangue, il quale è molto fluido e di colore oscuro, vizj del cuore specialmente floscezza, pallidezza e dilatazioni, e con non minore frequenza imperfetto sviluppo dell' utero, e delle ovaje, oppure diverse degenerazioni, e tutti i muscoli estenuati ed esangui.

§. 1014. La *disposizione* alla clorosi ora è connata ora acquisita, specialmente nelle fanciulle deboli, gracili, che crebbero rapidamente, di cute perciò tenne, molle, pallida, di muscolatura lassa, di ingegno precoce, di animo irritabile, iracibile, come nelle malaticce, mal nutrite, scrofolose, rachitiche, pituitose e verminose. — Alle cagioni *eccitanti* si ascrivono: gli alimenti di qualità inferiore, grossolani, farinosi, puramente vegetabili, insufficienti; l' aria impura, stagnante, umida ed umido fredda, i raffreddamenti; la vita oziosa o sedentaria il troppo sonno; le malattie gravi; le perdite di sangue o di altri umori; le affezioni dell' animo ed i patemi deprimenti, specialmente gli affanni, la tristezza, i desiderj non soddisfatti, l' amore infelice, o non corrisposto; l' istinto sessuale prematuramente eccitato colle letture, colle conversazioni, ec.; lo stesso istinto eccessivo non frenato; la mastuprazione che per lo più cagiona ad un tempo la blennorrea; finalmente anche diverse malattie universali, o che soprattutto attaccano gli organi sessuali, come: le febbri e le infiammazioni di varia sorta, i mali da raffreddamento, le gravi perdite di sangue e di altri umori, le nevropatie, le gravidanze, i parti, i puerperj assai debilitanti ec., le quali cagioni mentre riescono nelle fanciulle o nelle maritate prima a dovere mestruate sorgenti di clorosi, ne la generano *secondaria* e d' ordinario *complicata*.

§. 1015. L' *essenza* della clorosi debbesi cercare nella sanguificazione imperfetta con iscarsità di cruore, e quindi nell' imperfetto e ritardato sviluppo di tutto il corpo, che non è abbastanza in sè stesso ed in maniera rassodato, da poter disporre delle notabili forze e della materia organica necessarie pella formazione delle parti sessuali e pel sostenimento delle loro funzioni (*Richter*). Lo sviluppo poi dei genitali e delle loro funzioni *a*) od è prematuramente sollecito rispetto a tutto l' organismo, *b*) ovvero mentre l' organismo non raggiunse ancora il grado conveniente di sviluppo, quello dei genitali tuttavia manca nella consueta età *c*) oppure appena manifestatosi si ferma ed interrompesi per l' azione di nocevoli potenze e delle malattie superiormente menzionate. Da ciò è facile comprendere la genesi della *clorosi primaria* e *secondaria*. Questa trae seco associate non di rado le tracce ancora e gli effetti della malattia primaria, i quali richieggono tutta l' attenzione rispetto alla diagnosi, alla prognosi ed alla cura.

§. 1016. La clorosi è malattia che sempre *decorre* con lentezza e *dura* a lungo, in leggiero grado non reca pericolo e sè si puonno allontanare le cagioni o le malattie principali, è di facile guarigione; quando poi è di forza maggiore e di assai lunga data, guarisce difficilmente, ed in grazia della decomposizione del sangue, del consumamento delle forze, della febbre lenta, della distruzione di organi nobili, dell' idrope ec. riesce pericolosa, e spesso mortale. — La clorosi mite coll' avanzarsi dell' età guarisce talora spontaneamente. — Le clorotiche spesse volte rimangono sterili, o facilmente abortiscono, o mettono in luce figli senza vigore.

§. 1017. La *cura* deve essere primamente diretta ad allontanare le cagioni occasionali e le nocevoli influenze testè annoverate, od anco contra le malattie principali, per esempio la scrofola, e rispetto alla clorosi secondaria a togliere la malattia primaria di complicazione, od a possibilmente fiaccarne la forza. Richieggonsi pertanto l' aria pura, secca, moderatamente calda, il moto frequente del corpo ed i proporzionati lavori, la continua occupazione, le distrazioni, gli affetti aggradevoli, il vitto ben nutriente, di facile digestione, ec. ec. Con questi

soli mezzi non è rarissimo il caso, che a poco a poco, ma perfettamente si guarisca la clorosi tanto primaria che secondaria, già scevra di complicazione, incipiente e di grado leggiero. Quando poi si aggrava conviene operare contro l'essenza della malattia col dovuto riguardo al grado dei singoli sintomi urgenti od assai gravi, ed alla costituzione dell' ammalato tenera, irritabile, ovvero lassa ed inerte, ed in guisa, che non solamente si arrechi incitamento alla vita in tutto l' organismo, ma che si corregga sopra tutto l' universale assimilazione, la sanguificazione e la nutrizione, e che quindi si promuova e si rinforzi il normale sviluppo. Al quale oggetto oltre i soccorsi dietetici e psichici più sopra esposti si richieggono pure rimedj parte rinforzanti, parte abili ad indurre particolarmente una migliore sanguificazione. Fra quelli appartengono i tonici amari, gli amaro-aromatici e la corteccia peruviana; fra questi il ferro e gli acidi minerali (83).

E prima di intraprendere la cura diretta della clorosi è necessario togliere così la malattia principale, che ancora esistesse, con metodo conveniente, come la complicazione gastrica, od anche lo stato pituitoso sintomatico non infrequente degli organi digerenti, ricorrendo ai rimedj solventi evacuanti. Ciò nei soggetti lassi inerti e pituitosi debbesi eseguire colla dovuta energia e spesse volte cogli emetici.

Premessa questa cura preparatoria ove occorra, altrimenti senza di essa, è conveniente l' uso, quando vi abbia grande irritabilità nel sistema circolatorio, dell' elisire acido dell'*Haller* coll' acqua e collo zucchero, quindi coi decotti amari di fumaria, di centaurea minore, di trifoglio fibrino, ecc.; quando modica sia l' irritabilità, come pure quando si scorga leucoflemmazia e leggiera poliblennia, l' uso degli amaro aromatici, come la camomilla, la matricaria, l' assenzio, il calamo aromatico, la corteccia peruviana e specialmente il ferro non che i suoi preparati. Adoperasi o tostamente la limatura di ferro purissima con un oleosaccaro, *ovvero*, e ciò più comunemente, si premette l' amministrazione della tintura di malato di ferro, o l' estratto, od i fiori di sale ammoniaco marziali, e si passa quindi all' uso del ferro in sostanza. Operano pure egregiamente le acque marziali particolarmente bevute alla fonte, come quelle di Steruberg, di Pyrmont, le *Clausnese* ec. (84).

Che se predominano la mobilità nervosa ed i sintomi puramente nervosi, come la cefalea, la gastralgia, la tosse spasmodica, la colica catameniale ec., deonsi coi primi rimedj prescrivere i sedativi, i bagni tiepidi mollitivi, saponati, leggiermente aromatici, gli infusi e le acque aromatiche miti di millefoglio, di melissa, di ambedue le specie di valeriana, di camomilla, di foglie d' arancio ec., uonendovi o no il castorio, il liquore di corno di cervo, l' assa fetida ec. ec. od anco i narcotici (85).

§. 1018. Riescirebbe inutile, o certamente tornerebba *a danno* delle malate il tentativo per provocare con energia la mestruazione mancante o troppo scarsa, finchè non si fosse vinta la cachessia, che costituisce la malattia principale. Guarita questa puonnosi i mestrui ancora peccanti nella scarsezza, o nella qualità, o nel periodo promuovere cautamente, e nel modo che verrà indicato in appresso parlando dell' amenorrea di soppressione.

§ 1019. Si cura la *convalescenza* col fuggire le nocevoli sopraccennate potenze, col metodo nutriente, rinforzante ed eccitante, e col regime dietetico e psichico in relazione col restante della medicatura, avvertendo che vuolsi praticarlo con ogni esattezza, ed in tutto ciò lungamente insistere.

### Specie 3. *Morbo ceruleo.*

§. 1020. Chiamasi *morbo ceruleo* ( *morbus coeruleus, coerulosis*, *cyanosis*, — *Blausucht*, ) una specie di cachessia distinta da colore ceruleo universale, più sviluppato soprattutto nei luoghi vestiti di epidermide sottile, come alle labbra, alle caruncole, ai margini delle palpebre ec. e dipendente da viziata organizzazione del cuore, da insufficiente ossidazione del sangue nei polmoni, e dalla predominante sua indole venosa.

Un colore più o meno livido segnatamente delle labbra, della faccia, e delle unghie scorgesi in tutte le malattie congiunte ad impedimento del riflusso del sangue nel cuore, e quindi a diminuita circolazione del sangue stesso nei polmoni, con ingorgamento pertanto del sistema venoso, ed imperfetta mutazione del sangue nei polmoni. Per la qual cosa non è infrequente nelle infiammazioni della trachea e dei polmoni, nella tosse convulsiva, nelle ampie vomiche polmonali, nell' asma spasmodico, nell' idrotorace, ec.; si è veduto sintomo universale patognomonico nel colera orientale, e giusta le malattie principali ora è passeggiero, ora continuo. Ma che tali affezioni non debbansi riferire alla specie di cui è qui discorso, risulta già dalla sua definizione.

Lentin, *Beyträge z. nusüb. Arzneyw. B. II. S.* 68.
Fr. Meckel, *Handb. d. pathol. Anat. B. I. S.* 426.
Kreysig. *Ub. d. Krakh des Herzens. Thl. I. S.* 371. *u. Thl. II, Abth.* 2. *S.* 788.
A. G. Richter, *Spec. Therap. B. V. S.* 197. 218.

§. 1021. È malattia rara, più di spesso connata, che sviluppatasi di poi. Nel *primo caso* il cuore od offre un vizio primario od un'imperfezione organica, oppure si rimane in quello stato, che è proprio del feto, anche dopo la nascita, cioè col foro ovale o col condotto arterioso del *Botallo*, o con l'uno e l'altro aperti. E questi sono vizi di formazione fra tutti i pessimi, giacchè subito dopo la nascita sogliono produrre la cianosi, la quale decorre con rapidità, e riesce in breve mortale. Avvenne però talvolta che la permeabilità del foro ovale e la maggiore ristrettezza ad un tempo dell' arteria polmonale lasciassero lunga pezza durare la vita accompagnata dalla cianosi. Quando la malattia si sviluppa qualche tempo dopo la nascita, dennosi incolpare od il foro ovale di nuovo violentemente aperto forse in grazia del sangue stagnante nel ventricolo destro del cuore, oppure la distruzione delle valvole, o di una parte del setto pella suppurazione e pell' ulceramento. Da questa fonte la malattia può nascere in ogni età e per lo più torna in poco tempo cagione di morte.

§. 1022. Il male si aggrava per qualunque eccitamento del cuore, e specialmente pei movimenti dai quali è cagionata ad un tempo oppressione ai precordj, ed ansietà senza molestie di respiro e senza dolore. Havvi sempre grande disposizione alle emorragie, ed il sangue evacuato, anche arterioso, non è di un bel rosso, è poco coagulabile, anzi di una tinta rosso scura tendente al nero, e disciolto come nello scorbuto.

§. 1023. La *prognosi* risulta dalle cose sin qui dette.

La *terapia*, che non può essere che palliativa deve avere per oggetto di mantenere la circolazione degli umori in tutto l' organismo libera ed uniforme; di difendere sollecitamente l'azione del cuore moderatissima da qualsiasi eccitamento e sforzo, e di correggere la massa del sangue troppo poco ossidata. Tornerebbe superfluo lo esporre anche in questo luogo i metodi ed i rimedj, con cui raggiugnere tale intento e basti solo l' accennare, che con una terapia razionale, con un con-

veniente regime e con una temperatura moderata assai accetta agli ammalati, puossi talvolta protrarre a lungo la vita di questi sgraziati individui (86).

Gen. II. — *Cachessie con prevalenti secrezioni morbose e vizj degli umori secreti.*

Specie I. *Stato pituitoso.*

§. 1024. Lo *stato pituitoso* ( *status pituitosus ; cacochymia pituitosa* ; *polyblennia di* Swediaur ; — *Verschleimung, schleimiger Zustand* ) è una specie di cachessia, che si manifesta col pallore e colla leucoflemmazia della cute, col freddo delle estremità, coll' adinamia universale, colla pigrizia dei movimenti del corpo e delle funzioni della mente e colla soverchia secrezione di pituita nelle membrane mucose delle nari, della bocca e delle fauci, degli organi destinati alla respirazione, del ventricolo, del tubo intestinale, non che della vagina, ed in qualche raro caso anco dell' uretra.

§. 1025. Fra i fenomeni dello stato pituitoso meritano speciale menzione la *poliblennia polmonale*, ossia *tosse pituitosa* e la *vaginale* ovvero *leucorrea benigna*. La prima quando gli sputi si sono fatti somigliantissimi alla marcia, quando oltre il senso di peso premente sul petto ed i dolori degli arti analoghi ai reumatici, vi ha già febbre lenta, manifesta sopra tutto alla sera, quando pertanto è già in corso la *tisi dei polmoni* detta *notha* o *pituitosa*, può facilmente ingannare chi si limitasse ad un esame superficiale, facendogli credere trattarsi di *tisi polmonale ulcerosa*, e tanto più facilmente in quanto che gli esperimenti intorno alla marcia non ebbero risultamento di caratteri infallibili, e la malattia aggravandosi degenera realmente in tisi ulcerosa. — La *leucorrea benigna*, può con altrettanto maggiore facilità simulare la sifilitica, quanto più il muco vaginale per la lunga ed inveterata malattia ebbe a soggiacere a degenerazioni ed a farsi lurido ed acre. In ambedue i casi ne viene schiarimento alla diagnosi dalla considerazione della disposizione alla malattia; dalla febbre pituitosa che l' ammalato per avventura avesse superata; dai catarri o dai reumatismi cronici o spesso ricorrenti; dalla mancanza dei sintomi di preceduta infiammazione; dall' apprezzamento delle cagioni eccitanti, che verranno ora esposte, del decorso e della durata della malattia presente; dall' indole molto variabile del muco, e dagli effetti della terapia, della dieta, del regime e di varie accidentali influenze.

§. 1026. La poliblennia è malattia cronica, che in leggiero grado e accompagnata da leggieri sintomi locali dura anni intieri, senza notabilmente disturbare la salute di chi ne è preso; che nel tempo sereno, secco, moderatamente caldo, e pell' azione di convenienti stimoli sul fisico e sul morale si mitiga, e che anzi guarisce, a meno che da lungo tempo e troppo profondamente non abbia messe le sue radici nell' individuale costituzione. Ma sotto sfavorevoli circostanze può cangiarsi in gravi e continue alterazioni della digestione e della respirazione, e di maniera consecutiva in febbre pituitosa ed in febbre lenta, in tisi ulcerosa dei polmoni, in clorosi in idropisie ec., e mediante queste malattie come anco per soffocazione ed apoplessia condurre a morte.

§. 1027. *Sono disposti* alla poliblennia specialmente i fanciulli ed i vecchi, i soggetti flosci, deboli, flemmatici, scrofolosi, rachitici, malaticci. — Alle cagioni eccitanti appartengono quelle, che si accusavano abili a generare la febbre pituitosa ( T. I. § 186 ). una costituzione particolare dall' aria epidemica ed endemica; l' uso continuato a lungo di alimenti di inferiore qualità, fatui, farinosi, crudi, di legumi e di altre sostanze tenaci e viscide; le abitazioni umide; l'umidità e l' immondezza di ogni genere; la trascurata pulizia della cute; in parte i

vermi intestinali; qualunque altra cagione capace di debilitare in ispecie la digestione e l' assimilazione, cc. ec.

Cagionano poi specialmente la tosse e la tisi pituitosa, non che la leucorrea benigna, gli irritamenti gastrici continui; gl'irritamenti anco degli organi genitali idiopatici, simpatici, fisici e psichici durevoli o spesse volte ripetuti; il raffreddamento sovente; lo sviluppo imperfetto di varie malattie cutanee, come anche dell'artritide, e la soppressione così di queste affezioni, come dei proflussi abituali.

§. 1028. Dalle quali cose risulta, che la *cagione prossima* di questa malattia non consiste già *in* un' irritazione od un' infiammazione della membrana mucosa delle dette parti, nell'assimiliazione e nella sanguificazione viziata con soperchianza di sierosità, in una grande lassezza dei solidi, ed in una congestione di umori nelle membrane mucose accompagnata da abbondante secrezione di muco ( V. T. I. §. 179 e 180. ).

§. 1029. La *prognosi* debbesi conghietturare dalla descrizione e dalla storia della malattia, non che dalle cose seguenti: la disposizione alla poliblennia, e questa stessa in grado leggiero non di rado hanno gettate così profonde radici nella costituzione individuale, da non potersi togliere senza dubbia o pericolosa metamorfosi di tutto l' organismo. Il lento decorso del male concede par verità tempo all' applicazione dei necessarj soccorsi dell' arte, ma d' altra parte ostano grandemente alla guarigione la poca sensibilità di tutto l' organismo, specialmente delle prime vie e della cute, non che la difficoltà di togliere le abbondanti raccolte pituitose senza debilitare l' ammalato.

§. 1030. La *terapia* deve occuparsi non solo ad allontanare le cagioni occasionali e le circostanze che sostengono ed aggrandiscono la malattia; ma in ispecie a correggere la digestione, la sanguificazione, e la nutrizione, ed a frenare la morbosa secrezione del muco. A questo scopo è talvolta necessario innanzi tratto di attenuare, sciogliere ed eliminare l' abbondante pituita raccolta nel ventricolo, nelle intestina o nelle vie respiratorie coi rimedj solventi emetici, purganti, o starnutatorj incidenti ed espettoranti. In appresso deonsi usare i solventi, che operano irritando, associati agli eccitanti ed ai tonici non però astringenti, come: il sale ammoniaco, l' etiope antimoniale e minerale, lo zolfo dorato d'antimonio col calomelano, il tartaro emetico a ripartite dosi, le acque di Egra, l'ossimiele scillitico, la gomma ammoniaco, le resine, i balsami nativi, il rabarbaro col tarassaco, colla cicoria, colla fumaria, col trifoglio, colla corteccia peruviana, o coll' assenzio, coi fiori di camomilla; colla radice di calamo aromatico ec., avvertendo di giovarne l' azione con frequenti frizioni e lavature della cute di acqua alquanto fredda, di vino, di alcool misto all' acqua e di spirito aromatico; come anco coll' uso di bagni tiepidi semplici o saponati, solforati, aromatici; col moto del corpo nella misura voluta dalle circostanze; colla dieta di facile digestione modicamente aromatizzata; non che col dimorare in paesi di aria pura e secca, soprattutto alquanto montuosi. — Si consulti ciò che si espose intorno alla terapia della febbre putrida nel Tomo I. §. 189 (87).

Specie 2. *Elmintiasi.*

§. 1031. Dicesi *elmintiasi* (*helminthiasis, vermitio, morbus verminosus*, — *Wurmkrankheit, Wurmsucht, Wurbeschwerden*), quella specie di cachessia accostantesi allo stato pituitoso, la quale, essenzialmente collegata colla generazione di vermi soprattutto intestinali, si manifesta non solo con sintomi comuni alla cachessia pituitosa, ma eziandio con particolari fenomeni cagionati dai vermi.

M. E. Bloch, *Abhandlung v. d. Erzeugung der Eingeweidewurmer u. d. Mittel wider dieselben. M. I. Kupf.* Par. 1782. 4.
Jos. Leugsfeld, *Beschr. d. Bandwurmer u. deren Heilmittel.* Wien. 1794. 8.
V. L. Brera. *Med. prakt. Vorlesungen ub. d. vornehmsten Eingeweidewurmer. d. m. leb. Körps. u. die sog. Wurmkhten. A. d. Ital ubers, u. m. Zusätzen versehen v.* F. A. Weber. *M. 5. Kupf.* Leipz. 1803. 4.
C. A. Rudolphi, *Entozoorum historia natur. Vol. III.* Amstel. 1808. 1810. — *Entozoorum synopsis etc c. tab. trib. aeneis,* Beroll. 1819. 8.
Dr. Bremser, *ub. leb. Wurmer im leb. Menschen. Ein Buchf. ausubende Aerzte. Mit. n. d. Natur. gez. Abbild. uuf.* 4. *Tafeln.* Wien. 1819. 4.

§. 1032. Varie specie di qnesti animali vannero dai succitati autori benemeriti intorno l' elmintologia trovati eziandio fuori del tubo intestinale, come la *tenia idatigena* ( *taenia hydatigena* ), che si è scoperta in presso che tutte le parti interne del corpo; la *filaria* (*philaria*) nelle esterne; lo *strongilo gigante* (*strongylus gigas* ) nei reni, il *distoma epatico* ( *distoma hepaticum* ) nella cistifellea; il *polystoma pinguicola* (*Vielloch*) come osservò *Treutler*, nell'adipe dell' ovaja, ec. ; ma in questo luogo devesi far menzione di quelli che abitano le intestina, e che giusta gli Elmintologi sono ivi primariamente generati. Tali vermi, attenendoci a Bremser ( *op. cit. p.* 76. ), sono cinque, cioè: 1 ) il *tricocefalo* ( *tricocephalus dispar, — der Peitschenwurm , Haarkopf*) per lo più unico e stanziaute nell' intestino ceco ; 2 ) l' *ossiuride vermicolare* ( *oxyuris vermicularis, — der Pfriemensehwanz* ), che trovasi negli intestini crassi, e specialmente nel retto; 3 ( l' *ascaride lombricoide* ( *ascaris lumbricoides, der Spulwurm* ), che vive nei tenui; 4 ) il *botriocefalo* (*botriocephalus latus, taenia lata, — der breitgliedrige Bamdwurm* ) rarissimo nei nostri paesi, frequente nella Svizzera, in Francia ec ; 5 ) e la *tenia dell' uomo* ( *taenia solium, — der Kettenwurm, der langgliedrige Bandwurm* ) comune presso noi, la quale egualmente che il botriocefalo ha la sua sede negli intestini tenui. ( V. T. I. §. 195 (88).

§. 1033 Non di rado esistono nel tubo intestinale alcuni vermi senza che cagionino siotomi morbosi, altre volte invece determinano i seguenti: *a* ) *idiopaticamente* collo strisciare, col succhiare, col mordere, ora anoressia, ora fame smodata soprattutto alla notte, con desiderio di cibi solidi e farinosi, sete forte alla mattina, fiato mucoso-dolcigno, lingua coperta di denso muco, salivazione, nausea, vomiturizioni a ventricolo ancor digiuno e dopo i cibi dolci, vomito eziaudio di fluido limpido sieroso, cenestesi in generale alterata dopo aver preso della senape, delle cipolle, dell' aglio, del cren, dell' aceto ec.; tormini e dolori colici, specialmente alla regione ombilicale, che spesse volte assalgono di un subito, e di un subito parimente cessano, e che cedono ordinariamente all'uso del latte ; addomiue rigonfio con ansietà e dispnea, e stitichezza soventi volte alternaute colla diarrea e col tenesmo ; *b* ) *simpaticamente* : prurito delle nari che eccita a stropicciarle, alterazioni dell' odorato : pupilla dilatata, fotopsia, mirmecopsia, diplopia, amaurosi passeggiera, cerchi lividi intorno agli occhi, spasmi delle palpebre e stravolgimento del bulbo; stridore dei denti, spaventi nel sonno, che è disturbato da sogni ; faccia pallida spesso variante; cardiopalmo, polso frequente a doro, talvolta intermittente; dispnea con tosse secca ; orine pallide, torbide come il siero di latte; sudori che vengono di acidità; vertigine, sussurro delle orecchie, più di rado varie convulsioui e forme di spasmi, la corea di S. Vito, l' epilessia, la catalessi ; coma, delirio, paralisi fuggevoli, alalia, dolori di diverse parti senza alcun altra cagione ; variabile umore per lo più fastidioso e cattivo : in alcuni casi edema della faccia, delle palpebre, delle estremità e *febbre verminosa* ( V. T. I. p. 106. ) ; finalmente a malattia inoltrata e trascurata tabe, febbre etica con i suoi soliti fenomeni ed effetti.

I *tricocefali* in ispecie che ben di spesso trovansi nei cadaveri, non cagionano fenomeni di sorta, che ne dinoti l' esistenza; gli *ossiuridi vermicolari* eccitano prurito all' ano specialmente verso sera sotto il tiepore del letto, tenesmo, flussi di muco e di sangue dall' intestino retto; nelle ragazze, se vanno ad annidare nella vagina, prurito intollerabile, copiosa blennorrea, infiammazione, e per questo non di rado inducono alla mastuprazione, e nelle più adulte recano prurito forte e salacità; — le *tenie* fanno provare sovente delle punture subitanee quasi come recate da uno spillo, o morsicature nell' epigastrio soprattutto alla regione del ventricolo; oltre di ciò un senso di peso come corpo, che cangi situazione nell' addomine, e che ivi ed al dorso determini freddo; movimenti ondosi particolari intorno all' ombilico, che talvolta ricorrono ogni mese, che si aggravano prendendo rimedi acidi, amari, ec., e che in alcuni casi passano in ansietà, spasmi e lipotimie, e nelle femmine soventi volte incomodi simulanti la gravidanza. Ciò nullameno in breve suolsi rendere certa la presenza delle tenie pella evacuazione di alcuni loro pezzetti.

§. 1034. I soli enumerati sintomi non schiariscono del tutto la diagnosi; imperocchè sono pure originati da irritamenti e da mali gastrici diversi, e molti di essi considerati separatamente dall' idrocefalo; — ne può fornire la desiderata certezza la considerazione intorno alla disposizione ed alle cause eccitanti, dappoichè sì quella che queste puonno bensì in un dato caso aversi, e non essere per ancora derivata l' elmintiasi. Che se è posta fuori di dubbio la presenza dei vermi per l' avvenuta loro evacuazione, non è per questo, nè pel seguito alleviamento o pella scomparsa dei preceduti sintomi con pari certezza dimostrato anco il rapporto causale, che passava fra i vermi ed i fenomeni della malattia, nè si conosce qual parte i vermi stessi avessero in tali fenomeni, poichè lo scemamento e la guarigione del male sembra che non di rado si debbano piuttosto ascrivere agli adoperati rimedi.

§. 1035. *Dispongono* all' elmintiasi l' età infantile e puerile, la debolezza, la floscezza universale, particolarmente la diatesi scrofolosa e rachitica, la poliblennia, ed in ispecie la debolezza e l' atonia del ventricolo e delle intestina, la digestione languida, imperfetta, viziosa, l' abbondanza di muco e di pituita nelle prime vie, e quindi di maniera rimota tutte le circostanze abili a recare tali morbose condizioni. — Alle cagioni *eccitanti* appartengono: il cibarsi per lunga pezza di sostanze difficili a digerirsi, tenaci, mucilaginose, od anche giovanti la polichimia, e la poliblennia e specialmente gli alimenti grassi, farinosi e fatti di latte, un genere di vita ozioso, inerte, senza moto; i patemi deprimenti; le abitazioni umide, oscure, fredde; il tempo che continui a lungo nebbioso, umido, piovoso e freddo, ec.

Le quali cose tutte considerate si concepisce, per qual ragione, giusta comunissime osservazioni, la fame patita dall' individuo in cui annidano i vermi sia il nemico più molesto dei vermi stessi, e per qual ragione, come asserisce *Bremser*, un vitto parco e poco nutriente non sia propizio alla generazione dei vermi intestinali. Da ciò pure intendesi almeno in parte, perchè negli ammalati, specialmente nei fanciulli, che ricusano di prendere qualsiasi alimento, accada senza l' uso di alcun medicamento l' uscita dei vermi dall' ano e persino dalla bocca; perchè in alcune malattie, soppratutto tifose, putride ed intermittenti si evacuino in gran numero, e perchè finalmente l' elmintiasi si osservi anche endemica e talvolta epidemica.

§. 1036. Siccome i vermi intestinali non si rinvengono mai fuori dell' umano organismo, e si trovano invece in questo persino nello stesso feto, sembra che possano formarsi di per sè mediante la così detta *generazione spontanea* od *equivoca*, o, come meglio ama nominarla Bremser, *primitiva*, e propagarsi colla ge-

nerazione. È assai probabile che si originino cogli omori secreti nelle prime vie viziati nella qualità, od almeno accumulati in troppa quantità, siccome materie animalizzate e tuttavia prive di forma; ma di quale maniera ciò avvenga, ci è affatto ignoto.

§. 1037. La *prognosi* risulta dalle cose sin qui dette. Si aggiunga: che la malattia travaglia talvolta l' uomo dal suo primo nascere sino all' età avanzata ed alla morte; che se è mite non è accompagnata da alcun sintoma o da ben pochi e leggieri; se grave da molti e grandi, che tormentano per lo meno a periodi l' infermo, e che sebbene l' elmintiasi occorra frequente nell' età infantile, non è però la sorgente di tutti i mali, di cui tanto sovente si incolpa.

L' opinione che i vermi perforino talvolta le intestina, e che perciò rechino la morte, sembra scevra d' appoggio; giacchè le osservazioni di *Rudolphi* ci ammaestrano, che i vermi mancano degli organi necessari per tale trafosamento. — È tuttavia dimostrato, che mediante un pertugio ulceroso delle intestina venuto da un' infiammazione limitata indotta dai vermi o da altre cagioni, penetrarono nella cavità addominale, e persino escirono dalle ernie incarcerate.

All' accostarsi del plenilunio i sintomi verminosi spesse volte si esasperano.

Una prognosi favorevole non puossi tanto argomentare dall' evacuazione dei vermi viventi, o morti, o parzialmente putrefatti, — nei soggetti travagliati dalla tenia, non tanto dall' uscita della testa, e quindi dall' avvenuto scemamento o dalla temporaria scomparsa degli incomodi, quanto piuttosto dalla corretta individuale disposizioni, specialmente delle prime vie, ad alimentare ed ingenerare i vermi stessi.

§. 1038. E pertanto oggetto della *terapia* non debbe essere quello soltanto di dissipare togliendo la cagione occasionale, cioè i vermi, i sintomi morbosi, che da essi dipendono, ma di correggere eziandio la disposizione universale egualmente che del tubo intestinale, e di distruggere gli effetti lasciati parte dai vermi, parte dal trattamento necessariamente contro di essi praticato (89).

§. 1039. Servono ad evacuare i vermi: *a*) i *tonici roboranti* in generale, abili a togliere la cachessia principale sorgente dell' elmintiasi; *b*) gli *antelmintici*, i rimedi cioè nocevoli ai vermi di maniera meccanica o specifica, ed atti a debilitarli od ucciderli, *c*) ed i *purganti*.

*a*) Appartengono ai medicamenti tonici gli amari ed amaro-aromatici noti.

*b*) Agli antelmintici, molti de' quali giovano eziandio eccitando e rinforzando: i semi di santonico e di tanaceto, l'assenzio, l' aglio, le cipolle, il dittamo bianco, la valeriana, il polipodio felce maschio, la corteccia verde delle noci, l' assa fetida, la canfora, l' olio di trementina, il petrolio, l' olio di corno di cervo empireumatico e rettificato ossia del *Dippel*; il calomelano, il tartaro emetico a piccoli dosi, i fiori di zolfo, il sale ammoniaco, l' acqua di calce, il muriato di barite, la limatura di ferro, il solfato di ferro artificiale, lo stagno in limatura e granulato, i fiori di zinco; finalmente l'acqua fredda bevuta in grande quantità, e soprattutto le minerali saline (*Rosestein*, *Pallas*, *Rudolphi*, *Brenser*). La virtù di questi rimedj rendesi maggiore quando prendonsi la mattina a stomaco digiuno, dopo aver tenuto l' ammalato a più ristretta dieta, e premesso l' uso di cibi molto salati, o conditi con aglio o cipolle, di radici di carote, ec. Quando lo stomaco sia aggravato da molta pituita debbonsi premettere od unire i rimedj solventi, particolarmente salini, od emetici, o purganti, od invece di tratto in tratto porgerli interpolatamente coi primi se di questi richiedesi un uso a lungo continuato. Quando vi abbia debolezza ed atonia si ricorre agli eccitanti e roboranti, se predominano grande sensibilità, dolori colici, spasmi, convulsioni ec., devonsi fra gli antelmintici trascegliere i sedativi e gli antispasmodici, oppure adoperare insieme le misture oleose, gli olj addolciti, i bagni tiepidi, ec.

*c* ) Ai purganti, i quali per una parte giovano l' evacuazione dei vermi, per l' altra in grazia dell' azione fortissima tanto sui vermi, quanto sul ventricolo e sul tubo intestinale, effettuano l' evacuazione stessa, si riferiscono : gli olj grassi a dosi forti, specialmente l' olio di ricino; il sale amaro; il rabarbaro; la sena ; la gialappa, la graziola, la gomma gutta; l' elleboro nero e bianco; l'aloe, l'olio di croton tiglio , il calomelano a grandi dosi ; la geofrea del Surinam ; l' *helminthochorton*; il chenopodio antelmiotico; la spigelia aotelmintica ; la corteccia delle radici di pomo granato, ec. ec.

Finalmente si adoperano antelmintici *specifici* e *purganti* uniti fra di loro in diversa maniera, come ce ne offrono esempio l' elettuario antelmintico di *Stoerck*, e parecchi medicamenti vantati contro le tenie. Giusta quanto però riferiscono Sennert e Bremser ( *l. c. p.* 187. ), il metodo che fornisce più sicuri effetti , si è quello di ammministrare primameote i più puri autelmintici e quindi i purganti.

§. 1040. Vi hanno eziandio rimedi contro i vermi vantati *per uso esterno* , ma la loro applicazione è limitata od ai casi di coliche verminose, od a quelli di cui gli ammalati, in ispecie i fanciulli, riuniscono assolutamente i rimedi interni; e non è poi a credersi che possano del tutto rimpiazzare questi ultimi. Bremser ( *l. c. pag.* 157. e *seguenti.* ). E qui dobbiamo accennare le unzioni coll' olio di cajeput, vantate insieme coi bagni tiepidi da *Rudolphi* contro le coliche verminose, le unzioni di petrolio con succo spremuto di aglio e con fiele di bue recente ( *Mellin* ); gli epitemi d' aglio, di erba di linaria, di erba di tanaceto e di erba d' assenzio coll' aceto ( *Lower*, *Schenk* ); i linimenti e gli unguenti fatti di fiele di bue, o di sapone vento , con olio di tanaceto , o colla canfora, o coll' aloe ec. , ed i clisteri di vari medicamenti del novero dei testè menzionati.

§. 1041. Gli ascaridi o gli ossiuridi vermicolari, che d'ordinario trovansi in gran numero, che assai difficilmente vengono attaccati dai medicamenti, sinchè occupano la parte superiore degli intestini crassi, e che ancor più difficilmente si distruggono in grazia della grande loro propagazione, debbonsi spingere in basso verso l'intestino retto, e quindi evacuare. Al primo oggetto servono il seme santo, la valeriana ec. in combinazione a dosi tali di rabarbaro, di gialappa ec. che cagionino poche scariche liquide. *Bremser* raccomanda l' elettuario antelmintico di *Stoerk* con dose però minore di gialappa ( *l. c. p.* 265. ). Ecco la formula:

Rp. Sem. cin. *vel.* tanacet. rud. cout. *unc. sem.*
Pulv. rad. valer. *s. ds. duas*
Pulv. rad. jalap. *dr. sem. — scr. duos*
Pulv. arc. dupl. *dr. un. et semis — duas*
Oxym. scillit. q. s. ut. f. elect.
D. S. da prendersi un cucchiajo da caffè due,
tre volte al giorno.

Pel secondo scopo tornano giovevoli parecchi degli annoverati medicamenti tanto specifici, quanto purganti, che evacuato primamente l' alvo, dennosi usare direttamente. Tali sono: i clisteri di un qualche olio grasso, d'acqua fredda con sale o miele, di latte con aglio cotto ed aloe stemperatovi, di infusi di semi di tanaceto, di radice di valeriana, di erba d' assenzio ec., con olio empireumatico di corno di cervo o con l' assa fetida ; — i suppositorj di lardo, di sapone o di aloe con miele; — i vapori di latte bollente introdotti nell' ano ed in caso pertinace l' uso ad un tempo dei purganti salini.

§. 1042. *Gli ascaridi lombricoidi* si assaliscono e si scacciaoo coi rimedj sopra accennati col dovuto riguardo alle circostanze , che ne favoriscono la generazione. Gode veramente di egregia virtù il menzionato elettuario antelmintico

amministrato alla dose di un piccolo cucchiajo due o tre volte il giorno, sicchè produca alcune scariche molli, non liquide; e così pure sono assai utili le polveri usate da Bremser (*l. c. p.* 258.) composte di radice di gialappa di foglie di sena e di tartaro vetriolato; finalmente per prevenire le recidive specialmente nei soggetti lassi e leucoflemmatici le gocce toniche (*ivi pag.* 259.) e ad un tempo evacuanti.

§. 1043. È per lo più cosa difficilissima lo scacciare le *tenie*, le quali non cedono che a dosi fortissime dei detti antelmintici, ed all' uso dei purganti drastici insieme con un alimento parchissimo, di facile digestione, salato assai, dei pesci di salamoja, ec. Sono assai lodati già da gran tempo contro le tenie i seguenti rimedj a dosi forti: la polvere di radice di polipodio felce maschio, lo stagno, in limatura, e granulato, l' olio di ricino americano; la gomma gutta, la scamonea, la gialappa, la graziola, il calomelano ec., che pure di tempo in tempo si spacciarono siccome specifici secreti. Vantati furono pure *diversi metodi* di amministrarli, sul quale argomento trovasi in *Bremser* un' esposizione ed un analisi critica meritevole d' essere letta (*l. c. p.* 172-191.). Ecco i *principali*:

*Selle* prescrive alla sera alcuni cucchiai di un qualche olio grasso, e nella mattina del successivo giorno per gli adulti dieci grani di gomma gutta; trascorse due ore senza che la tenia siasi evacuata, ripete la dose, e fa insieme applicare un clistere di latte. Che se passate due altre ore tuttavia non avvenne l'uscita del verme, e non vi abbia forte irritazione delle prime vie, ricorre per la terza volta ad una dose eguale di gomma gotta. Chi segue questo metodo, deve essere molto avveduto e prudente, affinchè la cura stessa non riesca dannosa.

*Odier*, il quale pel primo presso di noi raccomandò l' olio di ricino americano, porge nella mattina agli adulti tre dramme di polvere di radice di polipodio felce maschio, e dopo due ore tre once di questo olio, ed un cucchiajo grande dello stesso rimedio ogni mezz' ora in un po' di brodo.

Il metodo *Nufferiano*, che è più efficace contro il botriocefalo, che la tenia *solium*, è composto di quattro ordinazioni, cioè: 1) di una zuppa od una panatella fatta con una libbra e mezza di acqua, due once di panebianco, due o tre once di butirro fresco, e la necessaria quantità di sale; 2) di un clistere emolliente di decotto preparato con un piccolo pugno di foglie di malva e d' altea, con due once di olio di oliva ed un po' di sale; 3) di due o tre dramme di polvere alcoolizzata di radice di polipodio felce maschio raccolto d' autunno, in sei once di acqua di tanaceto, o di fiori di tiglio, o di acqua comune; 4) e di un bolo composto di dieci grani di calomelano ed altrettanti di scamonea, e di sei a sette di gomma gotta con bastante quantità di conserva di giacinto. La zuppa accennata al N. 1. si porge alle sette od otto ore di sera, coll' avvertenza che l' ammalato dal pranzo, che debb' essere parco, in poi non abbia preso alcun altro alimento, e dopo un quarto d' ora si può concedere un po' di vino con pane biscotto; in seguito si applica il clistere (N. 2) se l' infermo in quel giorno non ebbe beneficio di corpo, ed in generale se va soggetto a stitichezza: si avverte che lo ritenga quanto più può, e che quindi se ne vada a letto. Nel giorno seguente di buon mattino, trascorse otto o nove ore dacchè l' ammalato mangiò la panatella, deve prendere lo specifico indicato al N. 3 restando ancora in letto, e perchè non sia colto da vomiturizione o da vomito, come di spesso accade, gli si fa masticare della corteccia di cedro o qualche altra cosa simile, senza però che inghiottisca, o gli si fa fiutare dell' aceto. Se ad onta di ciò avesse vomito, lasci passare la nausea, poi ripeta la stessa dose, e procuri di addormentarsi. Dopo due ore si alzi ed inghiottisca il bolo menzionato al N. 4, soprabbevendovi una o due tazze di infuso leggiero di tè verde, e passeggi nella stanza. Quando incomincia l' azione del drastico l' infermo prende tratto tratto

una tazza di tè, sinchè accade l' evacuazione del verme; allora soltanto, non prima, può bere una tazza di brodo di carne e poco appresso una seconda. Dopo un modico pranzo se ne va a letto, o fa un piccolo passeggio; alla cena prende poco cibo e di facile digestione. Quegli ammalati che non poterono tenere sullo stomaco tutto il bolo, o che non ne furono abbastanza purgati, denno dopo quattro ore prendere da due ad otto dramme di sale di Sedlitz o di Epsom sciolto in una tazza d' acqua bollente. A quegli altri che non evacuano la tenia in forma di un gomitolo, ma che esce lentamente giusta la lunghezza, come suole accadere quando vi ha copiosissimo muco, raccomanda mad. *Nuffer* che si rimangano sulla comodità, senza estrarre coi mezzi meccanici il verme, e che bevano una o due tazze di infuso di tè verde alquanto caldo e non riescendo sufficiente soccorso, che prendano il sale amaro, nè si alzino finchè il verme stesso non siasi espulso. Quando la tenia venne evacuata prima dell'uso del bolo, *Nuffer* non ne porgeva che due terze parti, od in sua vece il sale amaro. — Se poi il verme non si evacuò nè durante la giornata, nè alla notte seguente, propose che tosto al nuovo giorno si dovesse ripetere lo specifico ed in luogo del bolo il sale amaro e che l' infermo si attenesse allo stesso regime del precedente giorno.

Chi segue la cura di *Herrenschwand* prende per due giorni mattina e sera una dramma di polvere di radice di polipodio felce maschio, e nella mattina del terzo giorno a stomaco digiuno una polvere di dodici grani di gomma gutta, mezza dramma di sale d' assenzio neutro e due grani di sapone di *Starkei;* poco dopo usato questo rimedio accade per una o due volte il vomito, e ne seguono altrettante scariche alvine, che cedono sotto l' uso dell' acqua tepida o di un infuso teato; trascorse poi tre ore l' ammalato prende un'oncia di olio di ricino americano in una tazza di brodo di carne. La dose dell'olio si ripete dopo un' ora, e se la tenia non esce si ripete ancora dopo tre ore. Quando ciò nullameno il verme non venne espulso si applica all' ammalato verso sera un clistere di parti eguali di acqua e di latte con tre once di olio di ricino. — *Bremser* cofida poco e nel rimedio e nel metodo.

*Alston* primamente somministra agli ammalati un purgante di decotto infuso di radice, di gambi e di foglie di sena con manna; nel secondo giorno di mattina a stomaco digiuno un' oncia di stagno puro passato per uno staccio finissimo con quattro once di sciroppo semplice; nel terzo e nel quarto giorno mezza oncia di polvere di stagno con due once di sciroppo semplice, e nel quinto di nuovo il sopraddetto purgante. — *Pallas* e *Bremser* ritengono soltanto momentanea l' efficacia di tale rimedio, e quest' ultimo aggiugne, che gli ammalati tornarono entro tre mesi ad offrire l' elmintiasi dimostrando colla evacuazione di nuovi pezzetti di vermi l' insufficienza del trattamento.

P. Frank ( *Epitom. L. VI. P. III. p.* 286. *ec.* ) ordinò con effetto dopo tre giorni di vitto leggiero e di conveniente regime un elettuario denso di un'oncia di purissimo stagno inglese gramolato e di tre dramme di estratto d' assenzio con sufficiente quantità di sciroppo semplice o di miele despumato. Usò di questo elettuario nella quantità di una grossa noce quattro volte al giorno, e se consumate due intiere dosi di elettuario il verme tuttavia non si era evacuato, vi aggiugneva due dramme di polvere di radice di gialappa. — Scacciò pure felicemente la tenia *solium* (*l. c. p.* 287.) amministrando alla sera dopo un digiuno abbastanza rigoroso per alcuni giorni due o tre dramme di radice di polipodio felce maschio nell' acqua fredda, e nel secondo giorno una mezz' oncia di olio di ricino americano ogni due ore, sinchè produceva tre o quattro scariche.

Il trattamento di *Matthieu* comprende le seguenti due formule·

*a*) Rp. Limat. stann. angl. poriss. *unc. un.*
Pulv. rad. fil. mar. *dr. sex.*
Pulv. sem. cin. *unc. semis.*
Pul. rad. jalap. resinos.
Pulv. sal. polychrest. aa. *dr. un.*
M. f. c. mell. commun. s. q. electuar.

*b*) Rp. Pulv. rad. jalap. resinos.
Pulv. sal. polychrest. aa. *scr. duos.*
Pulv. scammon. alepens *scr. un.*
Pulv. gumm. gutt. *gr. decem.*
M. f. c. melle communi electuarium.

Previo per alcuni giorni un vitto parco, leggiero e molto salato di panatelle, di vegetabili ec., si amministra all'ammalato l'elettuario *a*) ad un piccolo cucchiajo ogni due ore per due o tre giorni, fino a tanto cioè che prova sensazioni del verme negli intestini (?); quindi pure un piccolo cucchiajo dell' elettuario *b*) ogni due ore, finchè il verme esca. Che se dopo consumato l' elettuario non ne avvenne l' evacuazione, si porgono alcuni cucchiai di olio di ricino fresco, o si applica un clistere collo stesso medicamento. La dose varia giusta l' età, la costituzione individuale ed il sesso. Questa è per verità una miscela singolare, ma io stesso l' ho trovata efficace in parecchi casi.

Vuolsi evitare, quando il verme esce per una parte dall'ano, di praticare su di esso alcun tentativo per estrarlo; l'ammalato si rimanga piuttosto in posizione quieta, ed il verme si immerga nel latte tiepido; ma se incominciasse a spingersi ancora indentro, si assicuri con un filo.

*Bremser* vanta assai per evacuare la tenia *solium* l' olio di *Chabert* sotto il nome di olio antelmintico. Si ottiene quest'olio mescolando insieme una parte di olio empireumatico e tre di olio di trementina, e dopo quattro giorni distillando il miscuglio a bagno maria sino a raccoglierne tre quarte parti, che si conservano all'uso. Si incomincia il trattamento coll'elettuario superiormente accennato, che debbesi prendere della stessa maniera che contro gli ascaridi; consumato questo *Bremser* amministra ogni giorno mattina e sera due cucchiai da caffè del detto olio antelmintico nell'acqua, per toglire tostamente l' odore ingrato del quale consiglia di soprabbevervi alcuni sorsi di acqua inghiottendola con qualche sforzo, e per correggere il sapore di masticare un po'di cannella o di garofani. Dopo aver prese due once e mezza o tre di questo medicamento, e per ciò dopo circa dieci o dodici giorni porge di mezzo un purgante mite, per esempio di polvere di radice di gialappa, di foglie di sena e di arcano duplicato, e quindi continua l'uso dell'olio antelmintico. Procedendo di questa maniera *Bremser* suole amministrare quattro o cinque once di quel medicamento, e ne'casi pertinaci sino sei a sette. Pare che a compimento della cura radicale si richegga tale uso continuato, e che con ciò si tolga la disposizione all' elmintiasi, od almeno che si uccidano i vermi usciti dagli uovi involti nel muco intestinale.

Rispetto alla dieta proibisce soltanto tutto ciò, che giova lo stato pituitoso, e che quindi porge opportunità alla generazione dei vermi. Per regola dichiara essere superflua una cura secondaria: ma in que' soggetti, in cui scorge grande opportunità alla poliblennia ed all'elmintiasi, prescrive di continuare per alcune settimane nell'uso delle gocce tonico-evacuanti ( dieci sino a trenta nell'acqua o nel vino tre o quattro volte il giorno) costituite di una dramma di tintura di aloe composta dal D. V. di un'oncia di tintura di marte pomata e di mezz'oncia di elisire vetriolico inglese del D. di Lon. (*pag.* 259.) — Pensa che l' u-

nico sicuro criterio d' essersi l' infermo liberato dalla tenia, consista nel non evacuare più mai nel volgere di un trimestre pezzetti di quel verme.

L'analogo uso dell' olio *di trementina* contro la tenia continuato lungamente a piccole dosi è più sicuro, e più certamente conduce l' infermo a guarigione, che l' amministrazione di enormi dosi vantata dagli inglesi *Burrow*, *Thomson* ed altri.

*Breton* ottenne in otto casi effetto certo e prontissimo *dalla corteccia di radice di pomo granato* in decotto ed in polvere. Si fanno bollire due once di corteccia di radice recente in tre libbre d'acqua alla rimanenza di una libbra e mezza, e se ne porge alla mattina una quarta parte ogni mezz'ora Vuolsi che la tenia ancor vivente siasi evacuata dopo un'ora senza cattivi laterali effetti. E rispetto alla formola della polvere se ne dà uno scropolo ai fanciulli ed alle ragazze, e due scropoli agli adulti ogni mezz'ora per tre o quattro volte. I molti esperimenti praticati eziandio in Vienna confermano l' egregia virtù di questo medicemento (Köstler, Meisinger, Jutmann, *in Ned- Jahrb. B. XV. pag.* 457, *et B. XVI- pag.* 611.).

Non mancano medici, che sull'esempio di *Puccinotti* raccomandano l'olio di croton tiglio. Premessa per tre giorni una dieta limitata consigliano di amministrare una goccia in una tazza di brodo di carne. — Il nuovo metodo di scacciare la tenia del *Dottore* Schmidt (*Hufeland's Journ. der. pr. H*, 1828. *August.*) non è ancora convalidato da sicuri esperimenti (90).

§. 1044. Quando evacuati i vermi vi ha necessità di rinforzare tutto l' organismo e specialmente le prime vie, convengono i noti rimedi tonici, soprattutto gli amari e gli amari aromatici, i preparati di ferro, le acque marziali, il vino, il vitto non irritante, di facile digestione, il moto, l'aria pura, ec. Nella conveniente applicazione e direzione di questi soccorsi consiste la cura della *convalescenza*, il di cui scopo si è quello di correggere la cachessia, la disposizione universale all' elmintiasi, in ispecie poi la poliblennia del sistema gastrico, e di distruggere tutti gli effetti lasciati così dalla malattia che dalla cura forse praticata con energia.

## Specie 3. *Idropisia.*

§. 1045. Sotto il nome *di idrope* (*hydrops*) intendesi una morbosa raccolta di umori sierosi più o meno gelatinosi, linfatici od anche mucosi nel tessuto cellulare o nelle cavità del corpo. Lo stato morboso poi, da cui tale raccolta dipende, ora è attivo, ora passivo, ora più o meno infiammatorio, ora spasmodico, e talvolta consiste in una debolezza universale accompagnata da discrasia degli umori, tal'altra in una debolezza od irritazione locale, certe volte in vizj di organizzazione, ec. Dalle quali cose riesce chiaro, che le idropisie non sono tanto malori primarii e sostantivi, quanto anzi effetti e sintomi di malattie, e che non puonno ascriversi che alla classe delle cachessie, giacchè pella maggior parte o traggono la loro origine dalla cachessia, od a questa si associano, ovvero ne la cagionano.

Don Monro's, *Abhandlung von der Wassersucht und ihren besondern Gattungen. Nach. d. 3. engl. Ausg. übers. m. Anmerk. von.* Krause. Leipz. 1777. 8.
Franc. Milmann, *Animadversiones de natura hydropis ejusque curatione.* Lond. 1779. Vienn. 1789. *Deutsch.* Braunschweig. 1782. 8.
Dr. W. Schleben; *Klinik der Wassersucht u. ihrer ganzen Sippschaft.* Danz. 1795. 8.
J, P, Frank, *De curandis hom. morb. epitome etc. L. VI. p.* 134-484.
Cullen, A. G. Richter, Hoase, Jahn, *l. c.*

§. 1046. Il liquido nell' idrope ora è tenue, acquoso, ora denso, tenace, mucoso o gelatinoso, per lo più giallognolo e pellucido, d'indole sierosa con maggiore o minore quantità di albumina, giusta la proporzione della quale o si coagula già pel solo contatto dell'aria, od unicamente ad un calore più elevato. Dietro l'analisi chimica sembra essere costituito da siero, da albumina, da solfato di calce, da muriato di soda e solfato di potassa. — Trovasi nelle cavità o libero, o rinchiuso in particolari ricettacoli, in membrane di nuova produzione; nel primo caso si ha la così detta *idropisia diffusa*, nel secondo la *saccata* (*hydrops diffusus, hydr. saccatus*).

§. 1047. I *sintomi e gli indizj dell'idrope in generale* sono: tumore senza aumento di nutrizione, dilatazione e tensione delle pareti, per quanto sta in loro di attitudine ad arrendersi, delle cavità idropiche; pressione degli organi contenuti e vicini, e perciò e pella malattia principale turbamenti nelle funzioni delle parti ammalate e vicine; diminuzione pi calore, di sensibilità e di irritabilità in tutto l'organismo, od almeno nelle parti affette dall'idrope; nutrizione lesa, retrocedente; scemate secrezioni soprattutto nei reni, nella cute e nel tratto delle prime vie, sicchè le orine sono scarse, la cute secca, arida, avvizzita, flaccida, la bocca e le fauci secche mentre havvi eziandio sete, il ventre tardo, costipato. Gli altri fenomeni variano assai giusta l'indole ed il grado della malattia principale ed il luogo della raccolta, come esporremo nel parlare delle singole varietà.

Quando la malattia continui a lungo e si aggrandisca, ne conseguita la tabe accompagnata da febbre etica, mai sempre pericolosa e spesse volte presagin dell'esito mortale. L'asserzione di *Cruikhanks*, che le orine pallide, ricche di parti gelatinose, che facilmente sviluppano vapori ammoniacali, e che depongono tostamente un sedimento fioccoso siano indizio di idrope universale; e che le orine di colore assai carico, in piccola quantità, non coagulabili nè dal calore, nè dall'acido nitrico, e formanti col freddo un sedimento colorato e risplendente siano proprie delle specie di idropi che hanno origine da uno stato morboso dei visceri addominali, — debbe essere soggetta a grandi restrizioni, dalla pratica quotidiana suggerite.

§. 1048. Non vi ha quasi luogo pell' umano organismo, che non abbia fornito sede a raccolte idropiche. Molte di queste appartengono al foro chirurgico; qui non si parlerà che dell'*idrope anasarca:* dell' *idrocefalo*, dell' *idrorachia*, dell'*idrotorace* coll'*idrocardia*, dell'*idrope ascite*, dell'*idrometra* e dell' *idrope delle ovaie*, che debbonsi considerare siccome altrettante varietà dell' idrope.

§. 1049. Di ciascuna si premette una succinta descrizione; segue la definizione della comune loro essenza, e finalmente si schiarisce quanto risguarda le cause rimote così di tutte che di ognuna in particolare, e la prognosi e la terapia.

Rispetto al modo di decorrere ed alla durata delle varietà d' idropisia, si ritenga innanzi tratto, che l' idrope ora è *acuto*, e questo formasi tostamente, ed entro pochi giorni cresce anco rapidamente, ed in qualche modo si giudica; ed ora è *cronico*, e questo non si sviluppa che lentamente, e continua lunga pezza e talvolta per anni intieri senza soffrire alcuna mutazione.

Nei casi della prima specie l' idrope suole presentarsi siccome esito di infiammazioni acute negli organi membranosi (§. 239.) e seguitare eziandio la scarlattina, ed è per lo più corteggiato da sintomi febbrili di carattere infiammatorio; ond'è che in tal caso chiamasi opportunamente *infiammatorio*; altrimenti occorre siccome effetto di interrotti o soppressi sudori critici, come pure di diarree, blenorree ed efflorescenze croniche soprattutto congiunte a morbose secrezioni egualmente sospese o soppresse (*idrope metastatico*).

### 1. *Idrope anasarca.*

§. 1050. L' idrope anasarca (*hydrops anasarca, hydr. cutaneus — Hautwassersucht*) è una morbosa raccolta nel tessuto cellulare cutaneo degli umori sopra menzionati.

Ora pretende tutta la superficie del corpo, ora limitasi a singole parti soltanto, come per esempio al capo, alle mani, ai piedi ec. nel qual caso chiamasi *edema* (*oedema.*).

Si manifesta con una tumidezza molle, poltacea, della cute che lascia sotto le dita prementi un infossamento tardo a scomparire, che è pallida, secca e da principio per lo più fredda; con iscemamento di sensibilità e di mobilità; con tensione e gravezza delle parti tumide; il più delle volte con turbamenti della digestione e della circolazione degli umori; con ispossamento; con sonnolenza ed in qualche raro caso anche con tosse. Un leggiero grado di anasarca chiamasi *leucoflemmazia* (*leucophlegmatia*). — Il tumore suole essere più sviluppato ai piedi, dove alla sera, e dopo lo stare, o sedere a lungo colle gamba penzoloni si aumenta, e acema invece alla mattina dopo tenuta per luoga pezza una posizione orizzontale. Coll' avanzarsi della malattia non di rado si aggrandisce di molto l' intumescenza dei piedi e la cute si infiamma; su di essa facilmente formansi delle fessure, o spuntano delle vescichette che danno molto umore sieroso, o nascono delle ulcere che sotto gravissimi dolori e specialmente ardore continuo passano in gangrena, ed oltre di ciò la raccolta aumentasi non solo in tutta la superficie del corpo, ma vi si associa pure anco l' idrope ascite, l' idrotorace e grande atrofia.

### 2. *Idrocefalo*

§. 1051. L' idrocefalo (*hydrocephalus*), si distingue in *esterno* ed *interno*. Il primo ch' è una raccolta fra il cranio e la cute, appartiene strettamente all' idrope cutaneo; a questo non di rado si associa e facilmente si conosce; in alcuni casi invece si unisce all' idrocefalo interno che si diffuse, e che esiste da lungo tempo; — il secondo poi si suddivide: *a*) in idrocefalo interno in istretto senso, *b*) ed in idrope dei ventricoli del cervello, secondo che il siero raccogliesi fra il cranio, e le meningi, o fra queste e la superficie del cervello, ovvero è capito ne' suoi ventricoli.

§. 1052. *a*) L' *idrocefalo del cervello così chiamato in istretto senso* prende non di raro il feto ancora rinchiuso nell' utero materno, rende il parto assai difficile, ed è cagione di morte alla prole, ove non si possa evitare il perforamento; altre volte invece e più di spesso si sviluppa nei primi anni di vita, specialmente all' epoca della dentizione, nel qual caso puossi già prima scorgere la disposizione a contrarlo pella scambievole distanza delle ossa del cranio, e pel volume del capo che supera la normale proporzione.

L' idrocefalo interno *connato* si conosce facilmente. Il volume della testa è grande; le ossa del cranio assai molli, sottili, e quasi diafane sono poste a molta distanza fra di loro, le fontanelle sono ampie; la fronte sporgente, e talvolta sentesi persino la fluttuazione sotto le fontanelle. Il bulbo dell' occhio è spinto in basso ed in fuori, d' onde lo sguardo fisso, obliquo e l' occhio non abbastanza coperto dalle palpebre; la parte superiore della faccia è presa da tumidezza edematosa, i bamboli ricusano le poppe, sono travagliati da diversi disordini nella digestione e nelle scariche alvine, si fanno macilenti e deboli, sono attaccati da spasmi ed in generale dai sintomi dell' idropisia dei ventricoli del

cervello, che d' ordinario vi si associa, e per lo più dopo alcuni mesi dalla nascita se ne muojono.

L' idrocefalo interno, che più o meno presto *attacca i bambini*, quelli soprattutto trasceglie, che offrono diatesi od anco già manifesta affezione scrofolosa e rachitica. Primamente sporgono in fuori le ossa frontali; gli occhi restano profondamente nascosti dietro l' arcata orbitale superiore, si fanno rossi, e non di rado vengono presi da leggiera flogosi cronica; in seguito anche le altre ossa del cranio si scostano rispettivamente, sicchè a poco a poco il volume del capo aumenta; la gonfiezza del capo stesso è dura, ma non dovunque, che alle fontanelle ed alle suture anzi è molle, elastica, fluttuante e persino diafana guardandola con un lume posto di dietro. I fanciulli amano di appoggiare il capo anteriormente od ai lati; non si lagnano che di cefalea ottusa; sono indisposti, fastidiosi, irascibili, sonnolenti, e tardi e difficilmente imparano a camminare ed a parlare. Crescendo la malattia sono molestati da disordini nella digestione, nella nutrizione e nelle escrezioni alvine, e giaciono continuamente soporosi per mesi e sino talvolta per anni intieri. Si stanno cogli occhi semichiusi, hanno la pupilla dilatata, i piedi freddi, finalmente cadono anco paralitici, e spesso sono assaliti da convulsioni, sinchè sotto questi fenomeni, o sotto il sopore perfetto, oppure, mancando di veemenza gli indicati sintomi, per tabe cessano di vivere.

Sono rarissimi i casi in cui l' idrocefalo interno connato dura sino all' età virile. Gli ammalati sono macilenti, deboli e pigri sebbene non manchi affatto l' appetito e la digestione, e talvolta anche i sensi, la memoria e l'intelletto di poco si infievoliscano. Il volume del capo spesse volte è grandissimo raggiungendo una circonferenza da ventiquattro a trenta pollici, in questo caso le ossa del cranio sono molto allontanate, ed ora assottigliate, cartilaginose, anzi membranose, ora invece molto addensato; il capo verso i lati è assai disteso, ed offre una grande sproporzione di volume colla faccia; in grazia del peso gli ammalati si stanno col capo in posizione obliqua, o non ponno più tenerlo rialzato.

K. W. Quin, *Abhandl. ub. d. Gehiruwassersucht. A. d. E. v.* Michaleis. Leipz. 1792. 8.
Rosenstein, Girtanner, Jahn, Henke, Richter, Haase, *op. cit.*
A. Gölis, *Prakt. Abhandl. üb. d. vorzüglichsten Khten. des kindl. Alt. B. I. u. II.* Wien. 1815 1818. 8.

§. 1053. *b) L' idrope dei ventricoli del cervello* (*hydrencephalus*) è un effetto della soverchia secrezione dei vasi esalanti del cervello, cagionata e da encefalite acuta o cronica non venuta a scioglimento, o da irritazione infiammatoria idiopatica o simpatica. — La raccolta trovasi d' ordinario in ambedue i ventricoli maggiori, nel terzo, ed in qualche caso anco nel quarto, ed allora penetra insieme nel canale vertebrale, non che fra la stessa midolla spinale.

Quest' idropisia od è *acuta o cronica*; nel primo caso suole trattarsi di secrezione troppo abbondante, nel secondo di assorbimento piuttosto languido, insufficiente. È inoltre *idiopatica* o *simpatica*, ed a quest' ultima si riferisce la *metastatica*. Non risparmia alcuna età, alcun sesso, ma però attacca più di frequente i fanciulli presso il periodo della prima dentizione sino al sesto anno.

Formey (*v. d. Encephalitis der Kinder*; — *in s. verm. med. Schriften B. S.* Berl. 1821. *I.* 167-208.) sostiene, che nell'idrope dei ventricoli del cervello frequente nell' età infantile sino all'epoca del compiuto sviluppo del cervello non vi ha infiammazione del viscere, ma solamente uno stato prossimo a così fatto processo, esalata incitazione dell'attività del cervello, più intensa vita ed accresciuta vegetazione; — che effetto frequente di tale stato si è l'effusione di umori

linfatici; che perciò la malattia di cui è discorso non è altro che una conseguenza di prematuro sviluppo del cervello dei fanciulli, troppo rapido ed energico, e che devesi ben distinguere l'idrencefalo da questa fonte originato da qualunque altro occorrente negli anni della pubertà, siccome proveniente da altri momenti genetici. Tuttavia sebbene io sia d'avviso, che non debbansi trascurare le proprietà, che la malattia costituente l'idrencefalo dei fanciulli veste in grazia dello sviluppo e della formazione del cervello, penso ciò nullameno, che la essenza della malattia primaria consista in un irritazione infiammatoria del cervello con prevalente opportunità all'encefalita, ovvero in un'encefalite compiuta.

§. 1054. Nel *decorso* dell'intiera malattia, considerati cioè anco i sintomi di questa encefalite modificata o dell'irritazione infiammatoria, sogliónsi distinguere *tre stadi*: lo stadio di infiammazione o di irritazione infiammatoria, lo stadio di secrezione morbosa, e lo stadio di paralisi. A ciascheduno competono particolari sintomi, e non di rado rapidissima successione.

*Prima dell' infiammazione* si hanno talvolta per lungo tempo parecchi dei seguenti fenomeni: gravezza di capo, indifferenza, vertigine, momentaneo sbalordimento dietro un rapido movimento del capo, rossore e turgidezza grande della faccia, calore alla fronte, sonno inquieto, non ricreativo con vaniloquj o leggiero gemito, fastidiosaggine, fisonomia coll'espressione del timore, sospiri involontarj profondi, disoressia, stitichezza, orine scarse, cute secca e pallida, spossamento universale, e camminare incerto e vacillante senza manifesta cagione.

*Lo stadio d' infiammazione*, che ora dura pochi giorni, ora sino a quattordici e più oltre, è dinotato: sulle prime dal freddo, quindi dal calore e dagli altri sintomi essenziali della febbre; da cefalea ottusa specialmente frontale, estesa sino alle tempia od anco a tutto il capo, in qualche caso alternante colla cardialgia o colla enteralgia, calore alla testa; cangiamento dei lineamenti della faccia, che è pallida; occhi morbosamente sensibili colla pupilla ristretta, divergenti, quasi spinti indentro nell' orbita, e nel sonno mezzo chiusi; udito assai acuto; nari secche, labbra parimente secche e fesse; alito puzzoso; senso di ansietà frequente; spossamento; polso accelerato, irregolare, intermittente; anoressia ed apepsia, ripetuto vomito di materie d'odore putrido senza cagione gastrica od altro, soprattutto dopo le bevande, la posizione eretta del tronco ed un movimento forte; dolore nell'epigastrio e nell'ipocondrio destro continuo ed ottuso, addomine vuoto e stitichezza pertinace; orine scarse, torbide, con ipostasi bianca pesante; veglia ostinata o sonno interrotto con sogni angosciosi, spaventi e stridori dei denti; mòti automatici delle mani verso il capo; faccia scema di turgore, ed emaciazione universale che fa rapidi progressi; cute secca, floscia, di colore cachettico; tracce di efflorescenze che sono per isvilupparsi nel secondo stadio alle guancie, alle labbra ed alla superficie esterna delle braccia, descritte da *Formey*. — Giusta questo autore (*l. c. p.* 185.) i segni caratteristici di tale stadio nei fancilli, che tostamente dennosi con grande attenzione apprezzare, sono:

1 ) efflorescenza piccola, minuta, secca negli accennati luoghi, simile in qualche modo a quella che accade sotto la dentizione;

2 ) orine torbide come il siero di latte, che dopo la quiete offrono punti e particelle splendenti;

3 ) grande mutazione nella disposizione dell'animo, suono particolare piuttosto rauco del piangolare e grida subitanee;

4 ) camminare mal fermo e frequente cadere;

5 ) vomiturizione e persino vomito sotto i movimenti o del capo o di tutto il corpo, con evacuazione specialmente delle bevande e rare volte dei cibi;

6 ) sonnolenza senza sonno;

7 ) scemata efficacia dei medicamenti, soprattutto dei purganti, che più non

inducono le desiderate evacuazioni alvine, amministrati nelle solite dosi. *Formey* aggiunge, che il polso è grandemente variabile, ora tardo, ora veloce, per nulla diagnostico, e che tuttavia non vi ha d'ordinario manifesta febbre.

*Lo stadio secondo di trasudamento*, di cui è ben difficile distingnere con certezza il cominciamento, si manifesta, colle remittenze nei sintomi della febbre, della congestione al capo e dell'irritazione o dell'infiammazione del cervello; specialmente col polso poco frequente, molle, debole ed irregolare; collo scemamento del calore e della sete; colla dispnea, coi sospiri frequenti profondi; col passaggio della grande sensibilità in anestesia; colla giacitura obliqua in letto e colla impossibilità di alzarsi, con frequenti moti automatici delle mani tremanti verso il capo, col cadere del capo allo alzarsi del tronco; col portare le dita nelle orecchie, nella bocca e specialmente nelle nari, che sono secche; colla voce nasale appena intelligibile; collo strabismo, collo sguardo per lo più diretto in basso, colla diplopia ed altre illusioni della vista, non che con movimenti spasmodici delle palpebre mezzo aperte; colla ottusità di tutti i sensi tranne l'udito che è assai acuto, coll'alito tuttavia puzzoso e coll'alvo pure costipato; colle orine scarse, chiare, di colore d'oro, e che scolano involontariamente; colla cute secca e rugosa, e coll'aumento della debolezza e dell' emaciazione. In sul finire di questo stadio ritornano talvolta gli ammalati perfettamente in sè stessi, parlano, hanno qualche po' d'appetito, e sono capaci anche di qualche attenzione: ma dopo pochi momenti di vana lusinga si mettono in iscena i terribili sintomi dell' *ultimo stadio di paralisi*, quali sono: l'emiplegia; gli spasmi universali così clonici che tonici, soprattutto l'epistotono, ed i tremori del braccio non paralitico; lo scemamento del calore naturale nelle parti paralitiche; amaurosi; ecchimosi della congiuntiva del bulbo; baricoja o sordità; vomiturizioni senza evacuazione; febbre intensa; fuggevole e limitato rossore delle guance sudori parziali, freddi, viscidi, finalmente polsi filiformi, tremoli, intermittenti, respirazione difficilissima stertorosa; freddo delle estremità mentre il capo e tuttavia caldo; scioglimento degli spasmi e morte placida.

Giusta quanto riferisce *Formey*, il quale riunisce in un solo lo stadio secondo e terzo, l'avvenuta effusione nei ventricoli del cervello, e con ciò il pronto ed assai accresciuto pericolo della vita nei fanciulli, è dinotato:

1 ) dal passaggio dell' inquietudine e fastidiosaggine dei piccoli malati in apatia interrotta di quando in quando da grida, e che non togliesi pel momento, che col mutare posizione del capo;

2 ) dalla cessata avverzione alla luce, dalla pupilla assai dilatata, e nella maggior parte dei casi dallo strabismo;

3 ) dal coma sonnolento colle palpebre imperfettamente chiuse e con delirio placido, e dalle scosse che si producono toccando il malato;

4 ) dal vomito fattosi più raro, anzi cessante, dalla grande voracità di qualsiasi sostanza si porga al malato, purchè gli si sostenga la testa;

5 ) dal polso lento, irregolare e dalla temperatura della cute variabile;

6 ) e dall'alvo costipato con gli escrementi secchi, duri ed assai colorati.

§. 1055 L' *idrencefalo cronico*, che quasi come l'acuto non attacca che l'età infantile, è egualmente un effetto ed una conseguenza di un'affezione del cervello di leggiero grado infiammatoria e cronica. Diversifica dall' acuto, specialmente nello stadio primo, per la leggierezza dei sintomi febbrili, della congestione e della infiammazione facili a passare inosservati, pel lento loro sviluppo ed in ogni stadio per il decorso egualmente lento.

Questa malattia offre qualche somiglianza *col morbo verminoso* dei fanciulli, ed in ispecie colla *febbre verminosa*: se non che in quest' ultime affezioni primeggia lo stato gastrico pituitoso, che le precede ed accompagna; la febbre è ma-

nifestamente remittente, anzi le molte volte è quasi intermittente, e la salute dei fanciulli è poco offesa; la pupilla si scorge per verità dilatata, ma non vi ha fotofobia, nè rossore ed infiammazione degli occhi, gli indizj della primaria ed essenziale affezione del cervello annoverati da *Formey* mancano; finalmente gli antelmintici ed i purganti amministrati con accorgimento alleggeriscono e talvolta tolgono intieramente così i sintomi ambigui, come la malattia intiera.

Odier, *Med. Abhandlung v. d. Wassersucht der Gehirnkammern. A. D. Fr.* Leipz. 1785. 8.
L. Formey, *v. d. W. der Gehirnhöhlen.* Berl. 1810. 8.
J. v. Portenschlag-Ledermayer: *d. d. üb. d. Zasserkopf.* Wien. 1813. 8.
A. Golis, A. G. Richter, Hasse, P. *u.* Jos. Frank, *op. cit.*
Hufeland's, *Bibl. d. pr.- Heilk.* 1819. *St.* 8. 9., *and* 1820. *St.* 2. *Uebersicht der Schriften üb. d. Hairnwassersucht.*

## 8. *Idrorachia.*

§. 1056. L' *idrorachia* (*hydrorhachia. — Wässersucht des Backgraths*) è una raccolta di umori dell' indole sopraccennata nello speco vertebrale, più di frequente fra le meningi spinali, e ben di rado nella cavità della midolla stessa.

Le più volte è *connata* che *acquisita*. La prima è pella maggior parte dei casi associata ad imperfetta formazione della colonna vertebrale, ad incompiuta ossificazione delle singole vertebre (*spina bifida,—dem gespaltenen Rückgrathe, der Rückenspalt*) e costituisce un effetto dello stesso vizio, ed immediatamente di una malattia della meningea esterna o dura del midollo spinale. Si manifesta con un tumore non dolente elastico, per lo più alla regione lombare, di rado alla cervice od al dorso, fra una od alcune vertebre, che prive dei processi spinosi sono fra di loro scostate, e più di rado ancora esteso a tutta la colonna vertebrale fino all'osso sacro. Questo tumore grande da prima come un pisello od una nocciuola, ora a base larga, ora invece pendente da un pezziolo colla forma di un pomo o di una pera ragginnge talvolta la mole di un pugno o di una piccola testa da bambino; sotto le grida, la tosse, lo starnoto e gli sforzi per deporre l'alvo si spinge maggiormente in fuori, e si fa teso, per lo più è fluttuante, e talvolta anco diafano.

L' idrorachia trovasi non di rado insieme all' idrocefalo interno e coll' idrencefalo. Le comuni sue sequele sono: grande debolezza e persino la paralisi delle estremità inferiori, e degli sfinteri della vescica e dell' ano con involontaria escrezione dell' orina e delle feccie, in alcuni casi ulcere gangrenose delle medesime estremità ed emaciazione. Una momentanea pressione sul tumore non determina segnali di dolore, ma continuandola ne vengono convulsioni e paralisi; la rottura avvenuta spontaneamente in grazia della grande distensione, di un ulceramento o della gangrena suol essere subitamente seguita dalla morte, e così l' artificiale per la paracentesi. Si hanno tuttavia recenti esempi di guarigione ottenuta con una prudente e ripetuta puntura del tumore mediante un ago *tricuspide* appianato. Questa varietà di idrope si è veduta, però assai di rado, durare parecchi e sino oltre vent' anni.

§. 1057. Assai difficile ed incerta è la diagnosi dell' idrorachia in quell' età, in cui la formazione e l' ossificazione delle vertebre è già compinta. Riescono però di schiarimento le cose precedute, per esempio, dopo una violenza esterna l' infiammazione del midollo spinale, la grande debolezza delle estremità inferiori, la impotenza dei movimenti con diminuito calore, quindi la paralisi delle estremità stesse, come anco degli sfinteri dell' ano e della vescica; la diatesi dell' individuo scrofolosa, artritica, ec. ec.

J. J. Gild., *Eiss. de spina bifida*. Vien. 1754.
Rosensteio, Girtanner, Hencke, Richter, Haase, *op. cit.*

### 4. *Idrotorace*

§. 1058. *L' idrotorace* (*hidrotorax,—die Brustwassersucht*) in istretto senso è una morbosa raccolta dei menzionati umori nell' una o nell' altra od in ambedue le cavità del torace: in senso più estese significa pure l' *idrope del mediastino, e dei polmoni* (*o edema pulmonum*). — Nell' idrotorace strettamente tale gli umori raccolti o sono liberi, o sono capiti in particolari ricettacoli o vesciche (*hydatides*) aderenti ai polmoni od alle pleure, e la quantità loro giunge talora a più libbre.

§. 1059. L' idrotorace, se non venne immediatamente di seguito ad una pneumonite o ad una pleuro-pneumonia, sulle prime ed in grado leggero con difficoltà si conosce, e può facilmente scambiarsi coll' asma spasmodico e colla poliblennia degli organi della respirazione. Nel tomo I. §. 354 si è già esposto come si ravvisi la subitanea origine dell' idrotorace acuto dietro le testè menzionate infiammazioni, che ebbero sfavorevole scioglimento; ma anco negli altri casi debbesi sempre porre attenzione alla fonte da cui si sviluppa.

I sintomi più comuni di questa specie d' idrope sono: *dispnea continua*, che si esacerba sotto i movimenti, col continuato sermonare, colla pressione nell'epigastrio verso il diaframma, dopo il pranzo, alla sera, sotto un'aria fredda ed umida, e che in alcuni casi di notte cresce così improvvisamente con un senso di soprastante soffocazione, che l' ammalato è preso da terrore; talvolta incubo, posizione orizzontale supina, poichè è molesta od impedita pella difficoltà di respiro sull' uno o sull' altro lato; *tosse* breve, secca, o con isputi crudi, sieroso-mucosi; *voce* rauca, alquanto abbassata; *dolore* nel petto ottuso, premente, esteso spesse volte alle spalle, alla nuca ed alle braccia; *intormentimento* di queste o delle mani; *polso* irregolare, sotto grande dispnea intermittente, ineguale, piccolo, soppresso, soventi volte duro, non sempre eguale in ambedue i carpi, — in appresso *notti* inquietissime e quasi continua veglia in grazia dei ripetuti insulti soffocativi; senso di *fluttuazione* nel petto sotto una rapida mutazione di positura, e acnotendo e movendo il torace, purchè abbondante sia la raccolta e libera; *suono ottuso* dietro il percotimento del petto col metodo di *Auenbrugger*, e qualche volta un lato del torace più rialzato dell' altro con respirazione inegnale; abito cachettico, leucoflemmatico con edemi alle coste, al latissimo del dorso, alla faccia, specialmente alle palpebre superiori, alle parti genitali, all' una od all'altra, od in ambedue le mani ed ai piedi; di poi febbre etica con sete forte particolarmente alla sera e di notte, con orine scarse, torbide dense, che depongono un' ipostasi copiosa di un rosso pallido, e con dolori urenti e pungenti nel petto; diffusione dello spandimento anco nel pericardio, cioè idrocardia, e, se pure non esistevano prima, ascite ed anasarca; finalmente diarree colliquative e sudori, intormentimento e perfino paralisi delle estremità superiori; lipotimie; sopore e morte soffocativa od apoplettica.

De Haen, *De hydrope pectoris. In rat. med. T. V. c.* 3. *T. VI. c.* 4.
P. Frank, Richter, Haase, *in op. cit.*

### 5. *Idrocardia.*

§. 1060. L' *idrocardia, idropisia del pericardio* (*hydrocardia, hidrops pericardii, — Herzbutel wassersucht*) che più di rado occorre di per sè che unita

all' idrotorace, costituisce una raccolta ora di alcune oncie, ora di due e più libbre. Ne è sempre malagevole la diagnosi.

I sintomi, maggiormente costanti sono: *senso* continuo di *pressione*, di *peso* e di *ansietà* nei precordj, che si aggrandisce assai coi movimenti del corpo, col parlare animato ed auco consueto, e massimamente ed all' improvviso colla posizione sul lato destro e sul dorso; senso particolare che esprime *il nuotare del cuore nell' acqua*, battiti dello stesso viscere sensibili ora in questa, ora in quella parte di un determinato spazio, insoliti simili a *movimenti tremoli*, diversi dalla palpitazione meno costante in questa malattia, e che dipendono dall' agitazione dello siero in grazia dei movimenti del cuore; oppressione di petto; *voce rauca* e debole, talvolta difficoltà di parlare; insulti di *lipotimie*, e timore di soffocazione; *tosse* secca spasmodica; angore spastico analogo a quello che occorre nel globo isterico e che non risparmia nemmeno i maschi; *polso* lento, talvolta frequente, per lo più molle, piccolo, nelle braccia soprattutto irregolare, intermittente, congestione di sangue nelle parti superiori del corpo, con susurro delle orecchie, vertigine, accresciuta pulsazione delle carotidi e turgidezza della faccia; sete moderata; quantità delle orine non grandemente scemata; quando la malattia duri a lungo abito cachettico, tumidezza floscia della faccia, particolarmente delle palpebre e delle labbra che sono alquanto livide; emaciazione; freddo delle estremità che non sempre si gonfiano, con una particolare maniera di gastralgia e con sensibilità di tutto l'addomine; finalmente emorragie subitauee, convulsioni e morte sotto fenomeni soporosi, o soffocativi od apopletici.

Senac, Corvisart, Testa, Kreysig, *op. cit. de morbis cordis.*
P. Frank, Richter, Haase, *op. cit.*

### 6. *Idrope ascite.*

§. 1061. L'*idrope ascite* ossia *dell' addomine* (*hydrops ascites s. abdominis*) è la raccolta degli umori più sopra notati nella cavità del ventre. Si ha *diffuso* o *saccato*.

*a*) Il *primo* (*frey e Bauchwassersucht*) suol' essere preceduto per lungo tempo da alterazioni dell' appetito, della digestione, delle scariche alvine e della circolazione degli umori nei visceri addominali, e non di rado auco da dolori simili ai reumatici nel basso ventre, ai lombi ed alle estremità inferiori; quindi manifestasi con una *gonfiezza* uniforme dell' addomine, da prima tesa ed alquanto dura, in appresso cedevole, e che segue le mutazioni di posizione del tronco in guisa, che si aumenta sempre nella parte più bassa e quivi si rende maggiormente tesa; collo sporgimento in avanti dell' ombilico, colla *fluttuazione* degli umori volgendo rapidamente il corpo e sotto l' esplorazione eseguita in modo, che, mentre l' ammalato giace sul dorso colle ginocchia elevate e colle gambe avvicinate alle cosce, o si sta in posizione eretta, si applichi una mano all' addomine, e coll' altra si batta sull' addomine stesso in direzione opposta, colla *pressione* e *pienezza dell' epigastro* anche dopo scarso cibo; colla digestione ed evacuazione delle feccie alterate; col rapido aumento del tumore e colla diffusione dell' idrope alle parti genitali ed alle estremità inferiori; colla dispnea proporzionata alla gonfiezza del ventre, soprattutto nel camminare, nello ascendere le scale, dietro il cibo, e pella giacitura dorsale; colla palpitazione di cuore, e colla tosse breve e secca. A questi fenomeni si uniscono i *sintomi comuni dell' idrope*: la sete, le orine scarse, l' alvo tardo, la secchezza della cute floscia e flaccida in un coi fenomeni di cachessia; coll' aggravarsi del male anche *l' itterizia, e la timpanite*; l' emaciazione, l' idrope universale, finalmente la febbre

lenta con sudori e diarree colliquative; i sintomi dello *scorbuto;* per ultimo l'ansietà che si allevia alcun poco soltanto col sedere, la veglia ostinata, l' iscuria renale, gli insulti soffocativi, la mortale gangrena de' visceri addominali, e l' apoplessia.

Il *decorso* acuto di quest'idrope, nato per esempio da peritonite, da mesenterite, da scarlattina ec., è più raro, che il cronico, nel qual caso anco la *durata*, come quella delle malattie principali che lo originarono, estendesi talvolta ad anni intieri.

*b) Nell' idrope addominale saccato* gli umori sierosi sono capiti ora in poche, ora in molte cisti annesse alle parti del ventre od a qualche viscere (*idrope ascite cistico*), ora invece in un sacco particolare formato dal peritoneo, altre volte finalmente tra le duplicatnre del peritoneo stesso, dell' omento o del mesenterio (*idrope del peritoneo, dell' omento, del mesenterio*). — Spesse volte si hanno *prodromi* non dissimili ai precursori dell' idrope ascite diffuso, e specialmente i dolori sopraccennati di varia gravezza. Comincia oscuratamente con senso *di gravezza*, di pressione e di tensione in quelle parti dell'addomine che erano prima dolenti e con pesantezza delle estremità inferiori; quindi compare un tumore teso, non ancora fluttuante, non diffuso equabilmente a tutto il ventre, indolente, che col mutare di posizione non cangia per nulla o ben di poco la sua sede, che per lo più si estende dalla parte inferiore verso la superiore, che cresce assai lentamente, che talvolta spinge innanzi l' ombilico a guisa di ernia, e che prendendo una grande estensione somiglia all' ascite diffuso. Tuttavia si distingue non solo per il testè indicato modo di origine e di progresso; ma eziandio pella mancanza della sete, della febbre, dell' abito cachettico e del proporzionato edema dei piedi, e per la continuata normale condizione dell' appetito, della digestione, dei mestrui, ec.

Questa malattia dura assai lungamente, e non di rado parecchi anni, senza che del resto rechi grave lesione alla salute. In alcuni casi si rompono le pareti del sacco, ed il liquido o si espande nella cavità dell' addome costituendo così l' ascite diffuso, oppure esce fuori per un' apertura fattasi in vicinanza dell'ombilico. In altri casi anche dopo anni intieri accadono esulcerazioni, cachessia universale e febbre lenta, che conducono a morte.

Monro, Milman, Sachtleben, P. Frank. Richter, Hasse, *cp. cit.*

### 7. *Idrope delle ovaie.*

§. 1062. Questo ( *hydrops ovariorum* ) è un idrope saccato, più frequente nell' ovaia sinistra, congiunto sovente a raccolta di umori nelle tube *Falloppiane*. Ben rare volte, per non dire giammai, costituisce una malattia sostantiva; ma piuttosto è compagno ed effetto dell' infiammazione cronica dell'una o dell'altra ovaja, o dello scirro.

La diagnosi da principio ne è difficile ed incerta. Preceduti per lo più lunga pezza un senso di peso ed un dolore ottuso premente al di sopra della cresta dell' osso ileo, si manifesta ivi con un tumore della forma e della grandezza di una noce, di un uovo di gallina o di oca, nel suo cominciamento è ancora mobile; adduce un senso di peso e di intormentimento della coscia dello stesso lato, lentamente crescendo si estende finalmente a tutto l' addome, e non offre alcuna fluttuazione, o solo allorchè abbia raggiunto considerevole volume. In questo caso simula la gravidanza, alla quale per verità può trovarsi associato, ma da cui si distingue pella mancanza delle mutazioni proprie della gravidanza stessa nell'orificio e nel collo dell' utero, che ora ha preso una direzione obliqua, per le mam-

melle avviziate e flaccide, e per la durata assai più lunga. In appresso si sviluppano varie lesioni della digestione, cachessia, pertinace leucorrea, abbattimento d'animo e tristezza; le orine si fanno scarse; nasce l'idrope universale; la febbre lenta; — in alcuni casi il fluido si effonde parzialmente nella cavità dell'addomine; — e la malattia dopo lungo tempo e talvolta sin dopo venti e più anni termina colla morte.

Monro, Milman, Sachtleben, P. Frank, Richter. E. de Siebold, *op. cit.*

## 8. *Idrope dell' utero.*

§. 1063. Nell' *idrope dell' utero* (*hydrops uteri, hydrometra; — Gebärmütter Wassersucht*) gli umori o si raccolgono nella cavità dell' utero essendone chiuso l' orificio, ed ivi trovansi o liberi od in cisti (*hydrometra hydatica, cystica*), oppure nel parenchima stesso del viscere (*o edema uteri*). In alcuni casi occorre di per sè e puro, altre volte invece associato alla gravidanza.

Nel primo caso può in grazia del tumore dell' utero che ascende al di sopra della sinfisi delle ossa del pube, e pella distensione del basso ventre *simulare la gravidanza*; ma tuttavia si distingue (Dreyssig, *Handbuc d. uted. Diagnostik Th.* II. Erf. 1803. *S.* 37. 41.) pella configurazione del tumore uniforme e meno acuminato, pella fluttuazione che si sente coll' esplorazione esterna e più chiaramente ancora coll' interna per la via della vagina, pell' aumento del tumore per lo più rapido, e per il suo aumentarsi e scemare a determinati tempi, soprattutto nei periodi corrispondenti alla mancante mestruazione; per lo assottigliamento per la tensione e per la contrazione dell' orificio dell' utero; pella mancanza dei movimenti nell' utero analoghi a quelli cagionati dal feto; pel senso di peso nel profondo della pelvi e di pressione in basso quasi l' utero formasse prolasso, per le mammelle flaccide, appassite e prive di latte, e pella durata più lunga di quella della gravidanza. Aggravandosi successivamente la malattia aumentasi la disoressia e la dispepsia, e mettonsi in iscena nausee, vomiti, flatulenze e tormini, le orine si fanno scarse e si evacuano con difficoltà, l' alvo è costipato, e succede ansietà, tosse, dispnea e palpitazione di cuore con polso ineguale ed intermittente, finalmente, se gli umori non si evacuarono dalla vagina con qualche alleviamento sotto dolori somiglianti agli sforzi del parto, nasce l' edema dei piedi, l' idrope universale e la tabe, da cui viene cagionata la morte.

Nelle *gravide* l' *idrometra* è di assai difficile cognizione, ma vi ha grande probabilità di sua esistenza, quando l' ipogastrio e quindi tutto l' addomine si gonfiano equabilmente e più che nelle gravidanze gemelle, e quando al terzo mese e più tardi ancora escono dalla vagina di quando in quando umori sierosi sotto que' fenomeni, che sogliono annunciare il soprastante aborto, senza che però ne conseguiti. Tali evacuazioni, se accadono nel tempo del parto, precedono lo scolo del liquore dell' amnios. Il feto di spesso è ben nutrito e sano, ma talvolta invece piccolino ed emaciato, soprattutto quando la quantità del liquore dell' amnios è eccessiva. Non mancano poi casi in cui viene alla luce già morto.

Monro, Milman, Sachtleben, P. Frank, Richter F. v. Siebold. Haase, *op. cit.*

§. 1064. Le cose necessarie a sapersi rispetto al *decorso*, alla *durata*, ed alle *terminazioni* delle idropisie, risultano già da quanto si è detto intorno alle loro varietà.

§. 1065. La *cagione prossima* dell' idrope è quella sproporzione tra la secrezione e l' assorbimento, nella quale o riesce troppo abbondante la secrezione di

umori sieroso-mucosi, linfatici, nelle indicate cavità del corpo o nel tessuto celluloso cutaneo ; *od* in cui l' assorbimento è troppo debole o mancante in un con viziata sanguificazione e prevalente qualità sierosa degli umori ; *od* in cui finalmente ha luogo ad un tempo l' una e l' altra morbosa condizione (91).

Viene poi ingenerato l' *idrope da soverchia secrezione* : per l' uso di un alimento troppo lauto e di bevande spiritose, pella soppressione di evacuazioni sanguigne o di altri umori normali, abituali od anco morbose, come de' mestrui, de' lochi, dell' epistassi, del flusso emorroidale, dei fonticoli, di ulcere diuturne, della traspirazione, del sudore, ec. ec.; per qualsiasi nocevole potenza abile ad indurre uno stato irritativo od una vera infiammazione, cui segue in particolare l' idrope acuto, per alcuni contagi, soprattutto lo scarlattinoso, e pella soppressione di impetigini croniche, specialmente associate a morbose secrezioni.

L' *idrope da languido, inerte assorbimento*, col favore di debolezza universale o solamente locale è cagionato da tutte le potenze e le malattie in generale debilitanti, o più specialmente che inducono imperfetta sanguificazione e discrasia sierosa degli umori, od abili ad abbattere l' energia del sistema liofatico, quali sono : la scarsezza e la cattiva qualità degli alimenti, le affezioni ed i patemi d' animo deprimenti ; l' aria umida, fredda, assai variabile ; un genere di vita sedentario ; l' abuso di rimedj debilitanti, rilassanti e solventi, soprattutto dei salini, non che dei narcotici ; qualunque abbondante e continuata perdita di umori ; ogni malattia grave estenuante, o che decorre in un colla debolezza cronica o colla digestione e sanguificazione imperfetta, come : le febbri intermittenti con infarcimenti dei visceri addominali, quindi di preferenza le quartane ; la clorosi; la tisichezza ulcerosa, lo scorbuto ec. ec.

Di eguale maniera l' idrope è anco cagionato dalla pressione sui vasi linfatici in grazia di tumori, di indurimenti dei visceri addominali, particolarmente del fegato, della milza, delle ghiandole del mesenterio, e per le stasi pertinaci nel sistema della vena porta. Le raccolte idropiche locali sono specialmente originate dalla pressione soltanto di singoli vasi linfatici in grazia di tumori vicini e dell' utero gravido, dalle ostruzioni, dagli indurimenti, dalle suppurazioni delle ghiandole linfatiche, dalla dilatazione e dalla rottura di qualche vaso parimente linfatico, per l' impedito e turbato libero circolo degli umori, e quindi di maniera meccanica.

§. 1066. Per questa diversità di cagioni così prossime, che rimote si concepisce facilmente, che anco la *disposizione* alle idropisie non può essere unica ed eguale in ogni caso, ma che anzi rispetto alle *attive* ( per lo più acute ) consiste nella pletora, od in generale nell' abbondanza degli umori, nella loro circolazione attiva e forte, e nell' impeto maggiore verso le viscere di qualche cavità del corpo ; rispetto *alle passive* ( per la massima parte croniche ), nella debolezza, nella tessitura corporea tenera, molle specialmente nella lassezza delle parti solide, per esempio della cute dietro preceduta grande secrezione di adipe, nella mancanza di irritabilità, nel torpore, nella discrasia sierosa, pituitosa, scorbutica, e nel riflusso degli umori dalle viscere di qualche cavità o troppo lento o lungamente impedito.

Dispongono poi in ispecie all' idrope *anasarca* : la scarlatina ancora in corso ed appena superata, le malattie cutanee croniche ; la costituzione corporea inerte, flemmatica, la polisarcia nelle femmine più che nei maschi, e l' età senile.

All' *idrocefalo* interno ed all' idrope dei ventricoli del cervello ; l' età infantile, e soprattutto osservansi disposti i feti con diatesi scrofolosa, ed in alcuni casi vi ha una proclività ereditaria di famiglia.

All' *idrorachia*, che è pure più comune nell' età infantile, probabilmente : la costituzione tisica, scrofolosa e rachitica della madre.

All' *idrotorace* : la costituzione floscia, leucoflemmatica, inerte; l' età avanzata; la lunga dimora in un' atmosfera umida, paludosa, corrotta, il troppo stare seduti; l' uso dannoso degli imbusti premeuti, delle fasce, delle vesti serrate atringenti; le incurvazioni, le obliquità e le deformità di vario genere degli organi costituenti il torace; gli addensamenti, gli indurimenti e le suppurazioni della pleura e dei polmoni.

All' *idrocardia* : il periodo della pubertà specialmente nel sesso delicato, e la clorosi; i continuati patemi d' animo.

All' *idrope ascite diffuso* : l' età di mezzo e la più inoltrata, particolarmente nei soggetti lassi, flemmatici e malinconici; gli infarcimenti cronici, gli indurimenti e gli scirri del fegato, della milza, del pancreas, ec.

All' *idrope delle ovaje* : l' età avanzata, specialmente negli anni climaterici, e gli addensamenti ed indurimenti delle ovaje cagionati dalle flogosi.

All' *idrometra*, fuori della gravidanza : la lassezza e la debolezza universale, i vizj organici dell' utero, la chiusura, l' atresia dell' orificio dell' utero stesso, siccome vizio di primitiva conformazione, o conseguenze di infiammazioni; in uno colla gravidanza: la pletora in generale, soprattutto nella ritenzione di precedute morbose escrezioni, e forse anco il coito troppo frequente.

§. 1067. L' idrope in generale costituisce una malattia grave. L' acuto è talvolta grandemente pericoloso secco traendo conseguenze non frenabili che con prontissimo e convenievole soccorso, e talvolta persino letali, come lo comprova quanto si disse intorno all' idrocefalo; — il cronico è assai pertinace e spesse volte insanabile. Nelle altre idropisie la prognosi si argomenta non solo dalla considerazione dei sintomi e del decorso, ma grandemente eziandio dall' indole e dalla durata delle cagioni disponenti ed eccitanti, dalla condizione delle forze vitali e della nutrizione, dallo stato dei visceri nelle cavità idropiche e della massa degli umori, dalla presenza o dalla mancanza di febbre sintomatica, dalla qualità delle secrezioni ed escrezioni in ispecie delle orine, e dalla proporzione colla loro sete e colla quantità delle bevande.

Le idropisie sono facili a recidive funeste.

L' idrope anasarca è degli altri meno pericoloso e di più facile guarigione.

Cosa debbasi conghietturare intorno all' idrocefalo interno, risulta dalla sua nosografia. *Formey* sostiene; che l' idrope acuto dei ventricoli del cervello nei fanciulli è guaribile anco nel cominciamento del secondo stadio.

L' idrorachia, che per lo più è associata all' idrocefalo interno, od all' idrope dei ventricoli del cervello, se non vi ha in pari tempo spina bifida, difficilmente si conosce, ed è eziandio per questa cagione che quasi mai si guarisce.

L' idrotorace è pericoloso, rare volte sanabile, e specialmente quando nacque da vizj organici de' visceri posti nel torace, quando è già antico, e quando vi si associano sintomi nervosi gravi, infiammazioni croniche, febbre lenta, afonia e più frequenti insulti di soffocazione.

Simili condizioni e sintomi nell' ascite, nell' idrope delle ovaje e nell' idrometra non lasciano egualmente alcuna speranza di guarigione.

§. 1068. Nel *trattamento* delle idropisie vogliónsi allontanare le cagioni eccitanti che tuttavia esistessero, togliere la malattia principale sia poi universale, sia locale, da cui dipende la raccolta idropica, dare uscita agli umori per la via di diversi emuntorj, o giusta le circostanze direttamente colla paracentesi, ed impedire ogni ulteriore accumulamento. Non di rado accade che gli effetti della raccolta umorale siano così urgenti, che innanzi tratto debbasi contro di essi dirigere una terapia sintomatica. Spesso è concesso recare ad un tempo opportuna medicatura a questi effetti ed alla malattia principale (92).

§. 1069. *Nello allontanare le cagioni occasionali* è mestieri por mente alla

diversità dell' indole, alla durata dell' azione, alla sede loro, ecc. ec. Così per esempio le soppresse evacuazioni normali, morbose o critiche, come di sangue, di sudori e di marcia, o le soppresse impetigini come la scabbia, l'erpete ec. devonsi giusta le cose più volte esposte richiamare, o per quanto puossi supplire con artificiali; così vuolsi tostamente intralasciare l' uso di bevande spiritose, di rimedj debilitanti, solventi, evacuanti, narcotici, ec. ec.

E rispetto alla *malattia principale* conviene operare contro di essa giusta la indole, il grado, la sede, il modo di decorrere e lo stadio. Così nello stato acuto infiammatorio o pletorico, che le molte volte ho con ottimo successo combattuto, devesi adoperare il metodo antiflogistico, ed in ispecie ricorrere alle sottrazioni di sangue, ai solventi, agli eccoprotici ed all' intiero regime antiflogistico: — contro gli spasmi genuini si deve usare dei medicamenti temperanti, sedativi narcotici e giusta le circostanze degli irritamenti antagonistici,, — contro la debolezza universale con irritabilità aumentata od infievolita, lassezza dei solidomolli e discrasia umorale, si denno porgere i rimedj rinforzanti, eccitanti, nutrienti e gli specifici abili a correggere gli umori; — contro l' eccessiva attività dei vasi esalanti i deprimenti, quelli che abbattono il troppo vigore della circolazione ed i derivanti; — finalmente contro l' inerzia dei vasi assorbenti, i rimedj che di maniera specifica stimolano il sistema dei vasi linfatici.

Quando la malattia principale è di tal' indole che a vincerla non valgano gli sforzi dell'arte, come per esempio la tisi polmonale, l' epatica, l' intestinale, gli scirri dei visceri ec. ec., non vi ha luogo che ad una cura sintomatica, diretta parte ad alleggerire i sintomi di così fatte affezioni, parte ad evacuare i raccolti umori.

§. 1070. E per ottenere l' evacuazione di tali umori sta una *regola* generale, quella cioè di mantenere liberi ed attivi i singoli emuntorj, e soprattutto poi di promuovere le orine. Nè debbesi da questa allontanare, se pure l'origine e la sede dell' idrope, e la condizione dell' intero organismo non dinotino avervi indicazione necessaria o grandemente proficua di facilitare l' escrezione per la via degli intestini o della cute più specialmente od insieme collo scolo delle orine.

Fra i *diuretici*, la cui scelta deve dipendere dalla conosciuta azione loro sopra l' intiero organismo, e dal carattere essenziale della malattia principale, si riferiscono: il cremore di tartaro, e gli alcali saturati di aceto scillitico, gli acidi vegetabili e minerali di per sè o variamente uniti all' alcool nell' elisire acido di *Haller*, nello spirito di etere nitrico, muriatico, solforico, nell' etere acetico e nel solforico; il vino austriaco e quello renano; le radici di prezzemolo, di levistico, di ononide, di poligola seuega, la scilla, la digitale purpurea, il colchico coi loro preparati; la trementina e gli altri balsami nativi; il mercurio, lè acque minerali cariche di acido carbonico; la Selterana, la Giovannea, quella di Rohitsh, di Sternberg ec. Alcuni dei rimedj diureriti si applicano pure esternamente, come i panni imbevuti col fumo di bacche di ginepro, le unzioni di trementina alla regione dei reni, l' unguento mercuriale, ec.

I *solventi* ed i *purganti* miti sono indicati quando vi ha carattere essenziale infiammatorio o pletorico, quando la malattia è sul suo cominciamento, e nei soggetti giovani e robusti. I più forti ed anco i drastici come la gialappa col calomelano, la gomma gutta, la scamonea, la graziola, l' elleboro, ec. ec. ec. si usano talvolta con felice risultamento interpolatamente coi diuretici ogni tre, cinque o sette giorni, quando trattasi di idropisie pertinaci accompagnate da lassezza e torpore universale, e da stato pituitoso delle prime.

È raro per verità il caso; in cui siano indicati gli *emetici*; ma ove non vi abbia contraindicazione ponno nell' ascite e nell'anasarca cronica, e negli edemi ostinati riescire di grande giovamento pella virtù loro irritante e concussiva pro-

muovendo fortemente l' assorbimento e la evacuazione degli umori accumulati.

I *sudoriferi* sussidiati da un regime caldo, soprattutto le fomente sulle parti affette con panni lini secchi e caldi, colle ceneri, coi sali caldi, le fomente, le frizioni con panni impregnati di fumo di bacche di ginepro, di olibano, di succino e di storace, non che lo involgere le parti con una tela o taffettà cerato, giovano nell' idrope specialmente anasarca nato da soppressa traspirazione e da soppresse efflorescenze cutanee, come anco nell' edema.

*Coll' arte chirurgica* mercè di scarificazioni cutanee, e nella paracentesi addominale e del petto ottiensi per una via brevissima l' evacuazione dei raccolti umori, quando vi si possa e senza alcun altro danno giungere cogli strumenti. Questo modo però di evacuazione, mentre in certi casi, che tosto accenneremo, reca grande alleviamento, e mentre riesce necessario pella cura radicale, io altri torna inutile, e persino in alcuni casi nocevole.

§. 1071. Rispetto alla cura delle *singole modificazioni delle idropisie* più sopra menzionate, oltre i generali precetti sin qui esposti, dennosi pure avvertire i seguenti:

Nell' *idrope anasarca acuto*, che sulle prime è ordinariamente infiammato od almeno attivo, come anche in tutte l' altre varietà d' idrope acuto, la cura debb'essere determinata e diretta giusta quelle indicazioni, che si stabiliscano pel trattamento delle idropisie succedute alle infiammazioni (§. 290). La è cosa essenziale il togliere le malattie principali, il facilitare le crisi loro evacuatorie, promuoverle, ristabilirle e condurle a fine, ed in pari tempo dar opera a richiamare quell' escrezione per avventura soppressa e cagione che concorre ad originare l' idrope, e così fermare l' ulteriore effusione, e giovare l' assorbimento (93).

Nell' idrope anasarca cronico, che per lo più è passivo ai rimedi interni diretti contro la cagione prossima della malattia ed il carattere essenziale si uniscono spesse volte gli esterni testè nominati a scopo giovante. — Negli edemi inoltre recano vantaggio la posizione orizzontale e le fasciature della parte, e se prendono le estremità inferiori, gli stivaletti espulsivi. Il dare uscita alle acque effuse per mezzo delle incisioni cutanee o dei vescicanti non è da consigliarsi, che nei casi in cui non vi abbia grande debolezza e discrasia umorale.

L' *idrocefalo interno acuto* puossi talvolta sulle prime frenare nei suoi progressi mercè di un regime assai pronto e di un conveniente trattamento; ma più tardo ben difficilmente e di rado si guarisce. Nello stadio infiammatorio puossi ripromettere la guarigione da un' accomodata terapia antiflogistica per mezzo delle sottrazioni sanguigne, i refrigeranti ed i purganti, non che mediante lavature, fomente ed affusioni fredde alla testa usate con tutta la circospezione. Sul finire dello stadio infiammatorio debbesi eziandio ricorrere ai rimedi diuretici, alle unzioni mercuriali ed ai vescicanti applicandoli alla nuca. Gli esperimenti di J. GLOVER (*N. ch. Ztung.* 1819. 11. 299.) e di G. FLECKLETON (*ibid.* 1822. *I.* 74) onde guarire questa malattia colle punture praticate colla lancetta e colla ripetuta evacuazione del siero, ebbero bensì per risultato un passeggiero alleviamento, ma non valsero ad impedire l' esito mortale. Nei casi piuttosto di idrocefalo cronico potrassi ripromettere talvolta maggior vantaggio. Per verità J. LIZARS (*ibid.*) praticò invano l' operazione nell' idrocefalo cronico, ma J. VOSE (*ibid.* 1819. *IV.* 276.) n' ebbe in un fanciullo dell' età di sette anni la guarigione. E come pertanto questi mezzi di cura meritano apprezzamento, egualmente dennosi valutare nelle malattie croniche di così fatta specie: i derivanti forti mediante ulcere artificiali alla nuca, ed oltre questi l' applicazione della moxa alle suture raccomandata da MOULIN (HUFELAND'S, *Biblioth. d. pr. H.* 1820. *S.* 324), e la lenta compressione praticata con tutta cautela mediante stri-

sce di empiastro adesivo ( secondo BERNARD ) o di una fasciatura circolare ( secondo S. G. BLANC. ) (94).

L' idrope acuto *dei ventricoli del cervello* vuole un trattamento diverso giusta la diversità dell' indole dei vari stadj. Quando esistono grandi coogestioni al capo, come pure quando tuttavia è in corso l' encefalite o la meningite, oltre il regime strettamente antiflogistico, sono indicate le evacuazioni di sangue locali od anche universali, i purganti antiflogistici, ed i clisteri evacuanti per muovere frequentemente l' alvo ( giusta *Formey* ) ; e vinta la flogosi, internamente il cremore di tartaro, il tartaro tartarizzato ec., od il calomelano (un mezzo grano ogni una o due ore ) amministrati in guisa, che ne conseguitino ogni giorno parecchie scariche alvine ( quattro sei ), intratteuendole sino al manifestarsi di una notabile diminuzione dei sintomi infiammatorj. Quando sotto tale scemamento della malattia le orine scarseggiano ancora, e mancano altre critiche escrezioni, torna di grande vantaggio la digitale associata al calomelano ed usata a piccole dosi, sicchè non produca nè vomito, nè vertigini. Incominciando lo stadio di morbosa secrezione nei ventricoli del cervello, richiedonsi ad impedire per quanto è possibile l' ulteriore e mortale effusione i rimedi, che tostamente determinano una rivulsione, siccome: i purganti forti, il calomelano a dosi grandi di per sè, od unito al rabarbaro, alla scialappa ec., i clisteri evacuanti, i vescicanti applicati alla nuca, alle braccia, alle cosce ed ai polpacci, e tenuti in lunga pezza in suppurazione, e le frizioni sull' addomine coll' aceto scillitico. FORMEY ( *verm. med. Scriften. B. I. S.* 201. *u. ff.* ) guidato dalle proprie esperienze dichiara eccellentissimo rimedio tanto nel primo periodo dell' encefalite, quanto nello stato idrocefalico, che molto sovente ne conseguita, le effusioni di acqua fredda, dopo rasi i capelli, praticate ogni ora od ogni due ore ed in guisa che da moderata altezza cada un getto sottile di acqua sulla fronte e sulla parte capelluta. — Che se ad onta di tali soccorsi non puossi impedire il misero fine, si diriga la cura ad alleggerire i sintomi della malattia (95).

L' *idrorachia* debbesi in generale trattare come l' idrocefalo interno. Anco in questa idropisia il tumore fu aperto con un ago ora con felice successo, ora infruttuosamente. COOPER ( *M. ch. Ztg.* 1815. *IV.* 137. ) ebbe due casi di favorevole risultamento; SHERWOOD ( *ibid.* 1817. *I.* 226. ) uno : PREASON un quarto, e PROBART ( *ibid.* 1831. *III.* 279. ) un quinto. Esempj in cui un tale metodo riescì infruttuoso sono quelli di OTTO (*ibid.* 1818. *III.* 421.), di PLINY HAYES ( *ibid.* 1829. *IV.* 25. ) e di A. VACCA' ( *ibid.* 1822. *I.* 75 *e* 76. ).

L' applicazione ben fatta delle fasce può sul principio, a meno che non vi abbia ad un tempo idrocefalo interno, contribuire a frenare i progressi della malattia, anzi giusta due esperimenti di *Cooper* a guarirla, in appresso poi serve almeno a rendere più difficili le lesioni del tumore di tale maniera difeso (96).

Nella terapia dell' *Idrotorace* cronico, la quale si uniforma alle indicazioni generali stabilite contro l'idrope, meritano di essere grandemente raccomandate pella loro egregia virtù a ritardare i progressi della malattia se non a guarirla, le foglie di digitale purpurea, la radice di poligala seuega, i vescicanti da applicarsi al petto o fra le scapole, i pediluvi col decotto di semi di senape, e le unzioni colla tintura di cantaridi. Il dottor *Burchard* ottenne ottimo successo da una dose forte di nitro e di solfo dorato d' antimonio sotto forma di polvere, porgendo sulle prime quattro volte al giorno; ed in fine due solamente (HUFELAND *Journ.* 1831. *Mai* ). Si avverta inoltre, che in questa specie di idrope, come anche nell' idrocefalo, quand' anche vi avesse grande debolezza debbe essere più limitato l' uso dei rimedi eccitanti, specialmente spiritosi, del vino e della dieta aromatica, che nell' idrope ascite ed anasarca con un eguale grado di debolezza. La *paracentesi* del petto quando sicura sia la diagnosi, e l'origine

della malattia locale piuttosto che universale, può recare salute, od almeno alleviamento per qualche tempo dei gravi sintomi provenienti dalla raccolta di umori.

Gli sforzi sin quì praticati per condurre a guarigione l' *idrocardia* riescirono tutti infruttuosi (97).

Nell' *idrope ascite cronico diffuso*, oltre la terapia conveniente in generale nelle idropisie, debbesi in ispecie raccomandare la *paracentesi* ossia la *puntura dell' addomine*. Quando non si differisca più del dovere; quando il male non sia inveterato; la cachessia non grande, e quando non vi abbia alcuna lesione organica dei visceri, non vuolsi ritenere soltanto quale rimedio evacuante palliativo, chè anzi riesce non di rado mezzo di salute liberando le viscere addominali, giovando l' efficacia dei diuretici, dei tonici, o di altri indicati medicamenti, e per nulla ostando alla terapia radicale (98).

Nell' *idrope ascite saccato del peritoneo* nulla puossi di buono aspettare, nè dai diuretici, nè dai diaforetici, nè dai purganti, nè dai mercuriali applicati così internamente che esternamente; ma la puntura può essere grandemente utile e facilitare la guarigione se si pratica a tempo, se gli umori sono capiti fra i muscoli addominali ed il peritoneo o fra le sue due doplicature, se non sono rinchiusi in molti sacchi o cisti, separate, e se non esiste già degenerazione degli organi (99).

La cura *dell' idrope delle ovaje* rarissime volte raggiugne il suo scopo; imperocchè gli umori sogliono essere capiti in molte vescichette, e quand' anche si potessero intieramente colla paracentesi evacuare, rimarrebbero ciò nullameno quegli indurimenti non risolvibili, che per lo più esistevano. (*V. Med. Jahrb. d. k. k. österr. Staates. Vol. XI. p. pag.* 263), (100).

La cura dell' *idrometra fuori della gravidanza* è appoggiata alle indicazioni generali, col riguardo però di rendere pervio colla mano chirurgica il collo dell' utero talvolta concreto, o l' orificio chiuso da pseudo-membrane. La paracentesi dell' utero è riservata soltanto ai casi urgenti, a quelli cioè in cui gli umori non ponnosi evacuare pella bocca dell' utero (101).

La cura della *convalescenza* succeduta alle idropisie deve essere diretta non solo a togliere i restanti suoi effetti, come per esempio la distensione ed il rilasciamento e la malattia principale, ma eziandio a prevenire nuovi accumulamenti. Al primo oggetto tornano utili per lo più i rinforzanti universali e locali, il conveniente moto, l' aria pura, secca, moderatamente calda, la dieta eupepta, e giusta le circostanze le fasciature e le legature, che sostengano le parti rilassate, grado grado ravvicinandole ec. ne le rinforzino. Onde poi prevenire le recidive conviene attentamente evitare tutte le potenze abili a cagionare in generale l' idrope, ed in ispecie le occasionali che produssero la varietà, di cui l' infermo guariva.

## Specie 4. *Timpanite.*

§. 1073. La *timpanite* (*tympanitis, pneumatosis, — Windsucht, Trommelsucht*) è una specie di cachessia distinta da tumidezza e tensione cronica dell' addomine cagionata da fluidi gaziformi, e perciò da tumore elastico e risuonante dietro il percotimento.

§. 1074. Distinguesi in *intestinale* ed *addominale* giusta che il fluido aeriforme è capito nel tubo intestinale, o fuori di questo nella cavità del ventre.

Si *riconoscono* ambedue questi modi di timpanite pel tumore del ventre elastico, teso, e che risuona percuotendo l' addomine, pei borborigmi, pei tormini e pei dolori pertinaci dei lombi, pella continua stitichezza, pel singhiozzo e pel

vomito frequente, per la dispnea, la sete, la disuria, e per il grande spossamento.

W. Truka de Krzowitz, *Histor. tympanitidis*. Vienn. 1788. 8.
P. Frank, *Epitome etc. L. VI. P. I. p.* 38-133.

§. 1075. La timpanite intestinale poi si differenzia dall' *addominale* in grazia dell' ineguaglianze del tumore, dei dolori colici, dei borborigmi e della frequente evacuazione di flati con giovamento; — *dalla colica flatulenta* per lo sviluppo successivo, per l' aumento con lentezza, e pella durata lunga; — *dall' idrope ascite* per il minor peso specifico del corpo, per l' elasticità del tumore e per la mancanza della fluttuazione.

§. 1076. La timpanite ne' varj suoi gradi di gravezza suole avere una *durata* lunga, diversissima. Rare volte finisce colla guarigione, ma per lo più, associandovisi la tabe e la febbre lenta, colla morte.

§. 1077. Alle *cagioni disponenti* ed *eccitanti* appartengono: un genere di vita sedentario, alimenti grossolani, soprattutto il soverchio uso di quelli flatulenti; il troppo bevere acqua ed altri liquidi emollienti o rilassanti ed in generale tutte le potenze nocevoli e le malattie, che disturbano la digestione, la secrezione degli umori digestivi, e le altre funzioni degli organi destinati alla digestione e che malamente, ma di maniera fin' ora sconosciuta, dispongono i nervi dei visceri addominali, come: l' ipocondriasi, l' isterismo, le emorroidi, la soppressione dei mestrui, le diarrea, le dissenterie e le suppurazioni degli stessi visceri addominali con effusione di marcia nella cavità del ventre, nel ventricolo e negli intestini.

§. 1078. L' *essenza* della timpanite consiste nella decomposizione degli umori ora accennati, o delle materie contenute nelle intestina, sicchè, passano alla forma di gaz; e la cagione prossima poi di questa decomposizione sta nella debolezza universale, e soprattutto locale degl' indicati organi in un colla viziata qualità degli umori.

§. 1079. La *prognosi* varia secondo le cagioni, la sede, la durata, il grado della malattia e la costituzione dei malati; ma nella maggior parte dei casi è sfavorevole, come sopra già si avvertiva.

§. 1080. La *cura* vuole innanzi tutto essere diretta contro le cagioni. Quando tali cagioni siansi allontanate, e quando ciò non si possa, il gaz raccolto nelle intestina devesi od evacuare o condensare sotto forma fluida; e dove sia contenuto nella cavità addominale conviene almeno a scopo palliativo dargli esito colla paracentesi, ed in ogni caso poi impedirne l' ulteriore sviluppo. L' esperienza ne ammaestra riescire di vantaggio sotto questo riguardo: l' acqua fresca, mescolata giusta le circostanze al vino, o combinata coll' acido solforico diluito o col muriatico ossigenato; l' acqua di calce e la magnesia usta; la soluzione assai diluita di soda pura; l ammoniaca pure liquida molto diluita, ed il carbone preparato, — a scopo di rinforzare e di accrescere il moto peristaltico: l' anice, il carvo, il finocchio, la menta piperita, i fiori di camomilla ed il calamo aromatico; gli acidi minerali dolcificati; i rimedj amari; la corteccia peruviana ed anche il ferro; — come antispasmodici: gli stessi rimedj colla valeriana, col castoro, coll' assa fetida e coll' oppio. Esternamente si tenta di dare uscita all' aria mediante una sciringa introdotta nell' intestino retto, o di estrarla con un sifone, ovvero di evacuarla coi clisteri di acqua ed aceto; con i fomenti freddi applicati all' addomine, colle frizioni fatte egualmente sul ventre con panni lini caldi impregnati di soffumigi, colle lavature spiritose, coi linimenti irritanti, coi sacchetti aromatici e canforati, coi bagni tepidi aromatici e coll' embrocazione (102).

§. 1081. Ottenuta ne' casi propizj la *convalescenza* dennosi accuratamente schivare le cagioni eccitanti, e per lungo tempo ancora richiedonsi i rimedj rinforzanti, il conveniente moto all' aria libera e pura, la dieta più animale che vegetabile ed un moderato uso di vino delicato.

## Ordine III.

### *Cachessie con prevalente affezione del sistema membranacco.*

### Genere I. — *Cachessie con predominante affezione del sistema membranaceo.*

### Specie. *Malattia venerea.*

§. 1082. Il *morbo venereo* ( *morbus venereus, lues venerea, syphilis, venerische krankheit, Lenstseuche* ) è una cachessia contagiosa, che nata da contagio particolare contratto dalla superficie del corpo comincia nei luoghi, in cui operava immediatamente il contagio medesimo, coi sintomi di infiammazione o di ulceramento specifico, e più addentro penetrando si manifesta con varie efflorescenze, con ragadi di ulcere cutanee di cattiva indole, con infiammazioni ed ulceramenti delle fauci, e specialmente delle tonsille, del palato molle, dell' ugola, quindi degli occhi, e finalmente del periostio e delle ossa stesse, con doluri osteocopi notturni, tofi e carie.

J. Astruc, *Abhandl. aller Venuskheiten. A. d. Franz.* von Heise. Frf. u. Leipz. 1760. 8.
P. Fabre, *vollst. Abh. v. d. Erhennin. u. Cur derven. Krankheiten. A. d. Franz.* von Tode. Kopenh. 1777. 8.
John. Hunter, *Abh. ub. d. Krankheit. A. d. Engl. mit.* 3. Kupf. Leipz. 1787. 8.
A. Fr. Hecker, *deutl, Anweisung. die veu Khten. zu erkenuen und richtig zu behandeln. 2. neu bearb. Aufl.* Erfurt. 1801. 8.
G. Swediaur, *von der Lustsenehe; nach der letzten franz. Ausgabe übers.* von Kleffel; *mit Vorrede u. Anmerk.* von K. Sprengel. 2. *mi den Zusätzen der.* 4. *franz. Ausgabe vermehrte. Ausgabe.* 2. *Thle. Berl.* 1803. *u.* Wien. 1813.
Jos Louvrier, k. k *Rathes etc. nosograhisch therapeutische Darstellung syphilitischer Kh'sformen; nebst Angabe einer zweckmassigen und sichern Methode, vesaltete Nustseuchenübel zu heilen.* Wien. 1819. 8.
Cullerier, *Abhandl. üb. d. Tripper. u. Nachtripper. Boubonen u. Schanker. Mit Zusatzen u. s. w. herausgegeb. v.* J. K. Renard. Mainz. 1815. 8.
J. Wendt. *Lie Lustseuche in allen ihren Richtungen und in allen ihren Gestalsten. u. s. w. 2. Aufl.* Bresl. 1819. 8.
Dr. Simon jun., *d. unreine. Behaftungen der Geschlechtstheile etc. 2. Thle* Amburg 1830. *et.* 1831. 8.
Cullen, v. Hoven, Jahn, Haase, *op. cit.*

§. 1083. Le opinioni intorno all' antichità, all' origine ed alla storia della lue venerea variano grandemente anche oggi giorno. È però quasi certo, che si conobbe come malattia speciale in Europa e primamente in Italia negli ultimi anni del secolo decimoquinto. Nicolaus Scylati ( *Med. chir. Ztueg.* 1817. *IV.* 253. ), nell' anno 1494 scrisse di questo malore prima di *Marcello Cumano* ( 1495 ), ritenuto sin qui il primo autore in sì fatto argomento. In quell'epoca vestiva caratteri peggiori che oggigiorno, e decorreva più rapidamente e con molto maggiore veemenza (Hensler, *Geschichte der Lustseuche.* Altona u. Hamb. 1783.) — È ancora incerto se la lue venerea traesse la sua origine dalla lepra, ovvero da *Jaws* o dal *Pians* degli Indiani e da una associatavi epidemia feb-

brile; consta poi, che di presente non si produce nè si propaga, che in virtù di un contagio specifico. La natura di tale contagio non si conosce abbastanza; esso è fornito delle seguenti proprietà: ha per veicolo tanto il muco puriforme, secrezione morbosa delle membrane mucose, che l'umore delle ulcere nate da infezione; non esclusivamente, ma però principalmente attacca gli organi mucosi e sierosi ed il sistema linfatico assorbente, e risparmia la muscolatura ed i visceri, se si eccettuino i polmoni; come contagio fisso non agisce che per contatto immediato e mediato, cioè per mezzo di varj corpi, come vesti, vasi ec., con parti assai tenere, prive di epidermide, oppure escoriate; non è ancora dimostrato se mediante la generazione e la nutrizione nell'utero materno si comunichi al feto; onde produca i suoi effetti basta una piccolissima indeterminata quantità di veicolo; tali effetti non seguitano tostamente la sua azione, ma l'epoca non puossi più precisamente diffinire, che in generale fra uno a sei o sette giorni; dai suoi effetti, dalla malattia venerea locale, od universale, non viene distrutta la ricettività, come nel vajuolo, nel morbillo ec., a nuove infezioni; la malattia locale vincesi talvolta dalle forze della natura, l'universale giammai, chè abbandonata a sè stessa miseramente devastando l'organismo conduce a morte.

La via ed il modo più consueto, con cui si comunica il contagio sifilitico, si ha nel coito; non debbesi tuttavia trascurare che avvengono infezioni coll'allattamento, coi baci, colle frizioni, col toccamento; come anco per lesioni recate da stromenti impuri di veleno venereo.

§. 1084. L'infezione è seguita dall'una o dall'altra delle forme di malattia locale (infiammazione specifica od ulceramento) sopra accennate, nel luogo stesso dell'infezione o nelle parti vicine, dalla *sifilide locale*, prima che si sviluppi la malattia universale, la *lue sifilitica*. Le sopra dette forme nelle parti genitali sono di tre guise; cioè: 1) la *blenorrea*; 2) l'*ulcera*; 3) ed il *bubone sifilitico*.

Ora esporrò brevemente queste forme per quindi procedere ad una più approfondata disamina della lue sifilitica.

§. 1085. 1) Chiamasi, *blenorrea*, *medorre sifilitica* (*blennorrhoea syphilitica*, *der Tripper*, malamente *gonorrea*) un profluvio mucoso o puriforme dall'uretra (*blennorrhoea s. medorrea urethrae*, *Harnröhren — Tripper*), oppure nelle femmine anche dalla vagina (*blennorrhoea s. medorroea vaginae*, — *Scheiden Tripper*), contagioso, dipendente da irritazione o da infiammazione (*urethritis*, *hysthitis*) delle membrane mucose delle accennate parti, nata da contagio sifilitico. Vi ha sulle prime prurito ed ardore dell'orifizio dell'uretra e della fossetta navicolare, e rossore e leggiera tumidezza di quello; quindi l'ardore si estende a tutta l'uretra; apparisce di poi uno scolo di umore da principio limpido, tenue, acre, col tratto successivo giallognolo, verdastro e più denso, non di rado screziato di sangue; succede ardore intenso sotto l'evacuazione delle orine, insolito eccitamento al coito, accadono erezioni assai dolorose del membro soprattutto di notte con polluzioni, ed in alcuni casi anche rossore, gonfiezza e dolore delle parti vicine.

La *medorrea dei maschi* più manifestamente infiammatoria, suole nel più alto grado essere associata a sintomi forti ed assai dolorosi per la massima parte suoi propri. Tali sono: il priapismo, l'incordatura, il fimosi ed il parafimosi; l'infiammazione della prostata, delle ghiandole inguinali, e dei testicoli, del cordone spermatico; la compiuta sospensione del profluvio (blenorrea secca); l'iscuria; talvolta l'ottalmia blenorroica quanto veemente ed acuta, altrettanto pericolosa, e la febbre infiammatoria. La *medorrea delle femmine* suol essere accompagnata da prurito e da ardore dell'uretra specialmente nell'evacuare le orine, da ardore,

da dolore, da tumidezza dura e da rossore delle piccole e grandi labbra, come di un maggiore o minor tratto di vagina con abbondante secrezione dell'umore già menzionato, e rare volte da febbre notabile.

§. 1086. Regolarmente decorrendo la malattia, e sotto il favore di una dieta, un regime ed una terapia ben convenienti, l'infiammazione cessa entro nove o quattordici giorni, ed il profluvio fra quattro o cinque settimane. Quando invece le indicate condizioni siano meno vantaggiose, o qualunque altra circostanza nocevole vi concorra, l'infiammazione o per lo meno la secrezione morbosa riesce cronica, e costituisce la blenorrea detta secondaria, che dura spesse volte mesi ed anni intieri. Accadono non di rado dietro la blenorrea per infiammazione non vinta e pel profluvio che non ebbe conveniente scioglimento, o che venne interrotto o sorpresso, *strignimenti* nell'uretra e nella vagina, uniti talvolta all'ulceramento della medesima, addensamenti, indurimenti del collo della vescica e della vescica stessa, da cui derivano disuria e stranguria croniche, caruncole nell'uretra, rigonfiamento cronico ed indurimento della prostata, od una chachessia particolare analoga alla scrofolosa.

§. 1087. 2) Chiamasi *cancro venereo* (*cancer venereus*, — *der Schanker*, *cancre*) qualunque ulcera sifilitica nata immediatamente dall'infezione (cancro sifilitico *primario*, o dalla malattia universale siccome sintoma (cancro sifilitico *secondario* ossia *sintomatico*). Qui trattando parleremo del *primario* Questo occorre comunemente sulla superficie interna del prepuzio, sul frenulo di esso e sul glande dei maschi; nelle femmine sulle labbra delle pudende, sulla clitoride e nella vagina. Dopo tre, sei, talvolta molti, e persino, come vuolsi, dopo ventuno giorno dall'infezione, svilupasi forte prurito ed ardore, quindi osservasi nelle dette parti una macchia rossa od un tubercolo poco rialzato, come un mezzo grano di miglio, che porta una piccola vescichetta piena di umore limpido. Questa in capo ad uno o due giorni rompesi, distrutta l'epidermide cangiasi in un ulceretta orbicolare, dolente, con margini elevati, dolenti, duri, callosi, con fondo lardaceo, ineguale, molto sensibile, da cui separasi un icore acre, assai contagioso, abile cioè a cagionare ulcere della stessa natura, il quale rapidamente spesse volte reca notabili corrosioni in profondità ed in circonferenza, così distruggendo talora l'intiera parte affetta. Guarito questo cancro lascia per ciò una cicatrice concava, che solo lentamente o mai si appiana. In altri casi cagiona e lo seguono varie escrescenze ora molli, fungose o carnose, ora dure, spesso cartilaginose, talvolta poco, tal'altra molto rialzate, ora aderenti con una base estesa, ora invece limitata (pezziolata), della grandezza di una lente, a quella di una nocciuola, di una noce, e talora anche molto più, della figura di noci, di fichi, di more, di fragole, di creste di gallo ec., chiamate *condilomi* (*condylomata* — *Feigwarzen*), le quali spuntano in diverse parti, intorno all'ano, sul perineo, alla vagina, sulle grandi labbra, e più di frequente sul prepuzio; offrono una superficie aspra, e da alcune fessure mettono alquanto icore ed anche sangue: ovvero costituiscono verruche, dure, secche, insensibili, o fimi ossia tubercoli indurati.

§. 1088. 3) Dinotasi col nome di *bubone sifilitico* (*bubo syphiliticus*, — *die Leistenbeule*, *der Bubo*) un tumore infiammatorio delle ghiandole inguinali poste sopra il tendine del muscolo obbliquo esterno dell'addomine, distinto dai consueti sintomi di infiammazione in vario grado, e specialmente da tensione grande, da dolore e da febbre, e talvolta associato all'intormentimento della coscia del lato affetto.

Si distingue in *idiopatico* e *simpatico* ossia consensuale, ed in *sostantivo* e *sintomatico* L'*idiopatico*, che tale chiamasi quello nato immediatamente da contagio, e senza preceduta o presente blenorrea o cancro, è in pari tempo so-

*stantivo*, ed è molto più raro del *simpatico* provocato dall' uretrite, dalla balanite, dal fimosi o dal parafimosi d' iodole sifilitica, e del *sintomatico*, che riconosce la sua origine dalla sifilide locale che va diffondendosi da una ulcera ancora aperta o già guarita. L' idiopatico ed il sintomatico lasciati a sè stessi ammettono rare volte la guarigione, la risoluzione, ma soglinuo piuttosto suppurare, e talvolta terminano coll' indurimento, ed in qualche raro caso colla gaogrena. Queste due specie di buboni formano per un tempo indeterminato i progressi della sifilide locale, ed in alcuni casi, venendo a suppurazione, si sono veduti por fine alla malattia, prevenire lo sviluppo dell' affezione universale. Il simpatico ossia consensuale suole scomparire in breve colla guarigione o collo scemamento dell' infiammazione idiopatica, quando però sia semplice, che se invece questa decorre col cancro, continua piuttosto o cangiasi in sintomatico.

§. 1089. Preceduta l' una o l' altra od insieme tutte le forme della sifilide locale, ed anche continuate, se l' infezione limitata a tali forme e nel modo testè indicato non venne estinta, nè tolta con opportuno trattamento, dopo uno o due mesi si mettono in iscena i *sintomi della lue universale.* Cominciano questi per lo più con una febbricciattola mite, che talvolta passa facilmente inosservata, quindi sebbene non si sviluppino e procedino con ordine costante, sogliono però manifestarsi primamente nella cute, di poi nella membrana mucosa delle fauci, più tardi nel periostio e nelle stesse ossa, finalmente negli occhi ed in altri organi composti. La cute poi viene presa così da *efflorescenze* di varia guisa, maculose, papuliformi, tubercolose, pustolose, simili all' erpete, al lichene, alla scabbia, e forforacee, come da *ragadi* e da *ulceramenti*; la membra mucosa delle nominate parti si rende sede di flogosi, di ulcere fagedeniche (cancri secondarj, sintomatici), di escrescenze, di polipi, — il periostio finalmente e le ossa vengono attaccate da infiammazioni con dolori notturni, da gomme, da tofi da esostosi e da carie.

§. 1090. L' *esantema a*) *maculoso*, che primamente si manifesta al petto ed alla faccia, e quindi diffondesi eziandio sul restante della superficie del corpo, consiste in macchie di un rosso carico, simile a quello del rame o della ruggine, grandi come una lente e sino ad una grossa moneta d' argento, esattamente limitate, non promioenti nè dolorose. L' epidermide loro corrispondente ripetute volte desquammasi, cangiasi in sottile crosta, che cade parimente più volte e più volte si riproduce, sotto cui la cute comincia a farsi bagnata, sinchè a poco a poco formasi un' ulcera rotonda non molto dolente, che separa una materia alquanto densa, di un verde pallido e non dissimile al sevo liquefatto. Mentre ciascuna ulcera di questa guisa si chiude, lasciando tracce di perdita di sostanza, se ne formano di nuovi, e così in questo successivo processo trascorre talvolta un anno intiero. Nella parte capelluta le macchie di cui è discorso cagionano la caduta dei capelli, talvolta l' alopoecia, che un tempo era così comune; prendendo la parte sottoposta alle unghie ne recano la caduta, inegnaglianze, asprezze e degenerazioni di quelle che vengono poscia, e quando sviluppansi alle loro radici cagionano ulcere assai dolenti.

§. 1091. *b*) *Le pustule* chiamate *fiori di venere*, costituiscono nella loro origine tubercoli duri, acuminati, assai dolenti toccandoli durante l' infiammazione, e che a poco a poco si riempionn di umore limpido o giallognolo, alquanto corrosivo. In seguito si seccano cagionando croste di colore oscuro, che tardi cadono e lasciano una macchia rosso bruna alquanto abbassata durevole alcune settimane. Si manifestano primamente alla faccia, sulla fronte estendendosi alle tempia di ambi i lati, nella qual posizione prendono il nome *di corona di venere*, ma non risparmiano ne meno le altre parti del corpo.

§. 1092. *c*) *Le efflorescenze simili all' erpete, al lichene ed alla scabbia* non

sono quasi per nulla diverse dalle non veneree rispetto alla forma, e non si distinguono che pel colore oscuro come quello di rame. Anche *d*) le espulsioni *forforacee* non si manifestano che colla continua desquamazione di macchie rosso-oscure, e coll' asprezza della cute che ne proviene. La certezza della diagnosi non si può raggiugnere, che pella cognizione della malattia principale, e per un giusto apprezzamento degli altri sintomi e dell' intiero decorso.

§. 1093. Tutte queste forme di esantemi coll' aggravarsi della malattia cangiansi spesso *e*) in *ulcere* di cattiva indole ed in *cancri sifilitici secondarj* ovvero *sintomatici*, che comunemente osservansi posti in vicinanze alle ossa coperte soltanto della cute.

§. 1094. 2) *La cinanche sifilitica delle fauci* suol essere distinta sulle prime da sintomi simili ai catarrali, da leggiera disfagia, raucedine, o voce abbassata particolarmente alla sera, da secchezza ed ardore delle fauci alla notte, da macchie di un rosso oscuro, e da moderata tumidezza delle tonsille, del velo pendolo, dell' ugola e della stessa faringe, ed in poco tempo senza grande dolore passare in *ulceramenti* con margini elevati callosi, e con fondo abbassato e lardaceo. Tali ulcere non di rado corrodono tostamente gli organi testè accennati e persino le stesse ossa del palato e del naso. Occupando le cavità di quest' organo quale *ozena sifilitico* (*vener*, *Nasengeschwür*) cagionano scolo di icore schifoso talvolta misto a particelle di ossa distrutte dalla carie, voce nasale ingrata ed intollerabile puzzore. Se poi grandemente diffondesi alla dolorosa devastazione succede l' abbassamento del naso e persino la perdita totale. Simili infiammazioni ed ulcere nella parete posteriore delle fauci adducono facilmente la carie delle vertebre del collo; nella laringe e nella trachea la tosse, la raucedine, l' afonia e la stessa tisi laringea e tracheale.

§. 1095. In un coll' affezione ora descritta delle fauci o poco dopo non di rado sviluppasi 3) l' *ottalmia sifilitica*, l' infiammazione cioè della congiuntiva così del bulbo che delle palpebre, con prurito di queste e rossore profondo del bulbo, lacrimazione, dolori notturni e fotofobia, la qual flogosi per la grande dilatazione dei vasi sanguigni, pella degenerazione della congiuntiva in una massa talvolta simile alla carne, pell' addensamento e l' ulcerazione della cornea trasparente, dà luogo facilmente agli offuscamenti della cornea stessa, e persino alla distruzione del bulbo. E questo infaustissimo esito debbesi soprattutto temere dall' *iride sifilitica*, che però è molto più rara dell' altra infiammazione.

§. 1096. 4) *dolori osteocopi*, i più molesti fra tutti i sintomi della lue confermata, spesse volte cominciano poco dopo le efflorescenze cutanee e vanno poi con queste alternando. Hanno la loro sede non già nelle apofisi, ma nel corpo compatto e sino nel profondo delle ossa poste subito sotto la cute, come la tibia, la fibula, il radio, l' ulna, la clavicola, la scapula, lo sterno, le ossa del cranio, ec.; mentre appena molestano di giorno, insorgono fortissimi alla sera, specialmente sotto il tepore del letto, e di notte infieriscono in guisa, che pare all' ammalato gli vengano corrose o traforate le ossa, nelle ore mattutine finalmente scemano. Sono sintomi di infiammazione che occupa parte la sostanza delle ossa, parte il periostio. Nel lor decorso ben presto vi si associano tumori dell' ossatura o molli (*gomme*), o duri (*nodi*), o contenenti una materia cretacea (*tofi*) malamente chiamati *esostosi*, ovvero *osteosarcosi*, tumore cioè per tutta la lunghezza dell' osso, che si rende molle, flessibile e facile a rompersi, e tali tumori non portati a guarigione passano in *carie* con secrezione di sanie lurida e puzzosa.

§. 1097. In grazia della malattia o de' suoi sintomi ora descritti, gli ammalati fannosi deboli, prendono un abito cachettico lurido pallido o terreo e si emaciano; e se la lue non viene a *guarigione*, che non di rado accade sotto manifeste *crisi*

*evacuatorie* per la via della cute, dei reni e degli intestini, sono presi da febbre lenta, vanno soggetti ad emorragie e diarree colliquative; e quando la medicatura non sorte favorevole successo sotto orribili tormenti, di cui non minima parte deriva dai rimorsi della coscienza, in mezzo ad intollerabile fetore, spesse volte in varie parti mutilate, e resi spettri detestabili dell'umana società, finiscono la miserabilissima loro vita.

§. 1098. La lue venerea va soggetta a diverse *modificazioni* indotte dalle costituzioni individuali degli ammalati, dalla diversità dei climi, dalle complicazioni per esempio coll' artrite, colla scrofolosa, collo scorbuto ec., non che dall' uso sconveniente o dall' abuso dei mercuriali. Tali modificazioni ora si allontanano di varia maniera rispetto alla forma, alla durata, ed alla successione dei singoli sintomi da quanto sin qui venne descritto, ora offrono un decorso dell' intiera malattia più lento o più mite, più rapido o più veemente, e quindi maggiore o minore gravezza dei suoi dannosi effetti.

§. 1099. Lo *scherlievo* ( *malum Grebingense* ) ci offre appunto una modificazione, che merita d' essere menzionata, frequentissima nelle vicinanze delle città di Fiume, Buccari e di Novi ai lidi del mare Adriatico. Questa malattia non osservata prima dell' anno 1790, quindi descritta quale scabbia venerea è distinta specialmente da efflorescenze sifilitiche di varie forme. Il D.r *Jenniker* ce ne diede un' esatta descrizione meritevole d' essere letta ( *Med. Jahrb. des k. k. öst. Staats. B. V. St.* 3. ).

§. 1100. La *disposizione* a questa perniciosa malattia sembra essere comune a tutti i mortali; nè la malattia tutt' ora in corso, nè la superata tolgono la suscettibilità a contrarre di nuovo il contagio, e quindi a patire una novella infezione. Questa sucettibilità però scorgesi maggiore nei soggetti giovani, teneri, bianchi, irritabili, e negli organi, come già si diceva, delicati, vestiti di sottilissima epidermide, o privati di essa in virtù di qualche lesione. — La *cagione eccitante* sola che sin di presente si conosca, è il contagio; nè si hanno indubbj casi di sifilide *originaria*, nata cioè non da eguale malattia e da contagio, ma piuttosto cagionata da altre potenze e circostanze. Il contagio poi sta egualmente nell' umore puriforme della blenorrea e della leucorrea, che in quello sanioso delle ulceri, delle pustole e delle regaldi, primarie e secondarie; anzi puossi sospettare fors' anco nella saliva, nell' esalazione, nel sudore, nel latte e nell' umore genitale; infetta per toccamento, e l' azione ne è giovata assai dallo sfregamento, dal contatto, a lungo continuato, dal calore del luogo e senza dubbio dalla maggiore malignità della malattia da cui proviene.

§. 1101. Rispetto all' *essenza* della malattia venerea *Boerhaave* fu d' avviso, che consistesse nell' acrimonia della pinguedine contenuta nel tessuto cellulare, a poco a poco portantesi alla midolla pingue delle ossa; *Hunter* e dopo lui fra i più moderni *Hahnmann*, *Fritze*, *Hufeland*, *Hecker*, *Vendt* ed altri ammisero una specifica infiammazione cagionata dalla particolare virtù irritante del contagio venereo e dalla reazione della parte malata, e si sforzarono di spiegare il nascimento della lue universale dalla parte primieramente attaccata col ritenere l' assorbimento del *virus* nella massa degli umori, e quindi la diffusione della morbosa sua azione sopra le parti lontane tanto collegate intimamente per consenso coll' organo primariamente affetto, quanto più di altre fornite di ricettività a sentire l'azione del contagio. Sebbene si conosca essere questa idea generale tuttavia manchevole, nullameno sin di presente non abbiamo su di ciò una spiegazione più compiuta, nè che meglio schiarisca in cosa consista la specifica invincibile natura del contagio e delle infiammazioni veneree con tendenza costante alla suppurazione ed all' ulceramento.

§. 1102. Nel nostro clima la sifilide universale quasi mai non viene a guari-

gione senza il soccorso dell' arte, e senza l' uso ben diretto del mercurio fornito di virtù specifiche contro questo malore. Più sopra si avvertiva già, che la guarigione è non di rado accompagnata da crisi evacuatorie. I casi di lue guarite senza mercurio, che gli Inglesi *G. A. Guthrie*, *J. Hennen*, *J. Thomson*, *Ewans*, *Pope* ed altri vantano, non sono tuttavia fuori d' ogni dubbio comprovati; giacchè *Schmidt*, come si dirà in appresso, dimostrò chiaramente la fallacia di questo trattamento in parecchi casi, ne' quali la malattia in apparenza guarita ripullulò dopo alcuni mesi. Siccome però anche sotto il favore di buona costituzione dell' ammalato, e l' amministrazione a tempo e ben diretta del mercurio si danno casi, per verità rarissimi, in cui non ne consegnita la guarigione, la *prognosi* non può essere sempre e senza distinzione favorevole. E tanto più cautamente vuol esssere circoscritta nei soggetti cachettici, scorbutici, idropici, fiaccati dal male, dai patemi di animo, da un lurido modo di vita, dall'abuso di venere, dall' onania ec., poichè lentamente, con difficoltà e di rado perfettamente guariscono. Negli individui giovani, delicati, sensibili e specialmente bianchi debbonsi grandemente temere; il pronto passaggio della malattia locale all' universale, il rapido decorso di questa, ed estesisissime devastazioni. La lue che decorre tuttavia sotto la forma di impetigine guarisce per lo più con maggiore facilità, più difficilmente sotto forma di ulceri nelle parti molli, e con grandissima difficoltà quando vi hanno tofi, esostosi e carie, anzi quest' ultima soprattutto sotto forma di ozena resiste pertinace ad ogni modo di cura.

§. 1103. La *terapia* si divide in *profilattica* e *curativa*.

La *profilassi* risguarda l' infezione e la propagazione al restante dell' organismo della malattia locale nata di contagio.

Ad impedire l' infezione nelle parti, che si espongono o si esposero al contatto col contagio venereo, non v' ha alcun sicuro rimedio. Tuttavia onde pulire tostamente le parti imbrattate di contagio, e distruggere quello, che per avventura vi aderisse ancora inattivo, denuosi raccomandare grandemente le istantanee e ripetute lavature delle parti stesse, le fomentazioni ed i bagni coll'acqua fresca, coll' acqua saponata, colla soluzione assai diluita di alcali, di nitro o di ammoniaca caustica nell' acqua ( anco coll' orina recentemente evacuata ), cogli acidi vegetabili o minerali diluiti in molta acqua ec. ec.

Quando sono già in corso le forme primarie locali della malattia venerea ( la blenorrea, il cancro od il bubone ), la profilassi contro la malattia universale sicurissima ed unica sta nella cura delle medesime, quale ora verrà esposta, da praticarsi tostamente e con prudenza.

§. 1104. La *blenorrea*, la *leucorrea* debb'essere considerata e curata come infiammazione specifica, che decorre con morbosa secrezione, la quale anco vista la flogosi tuttavia continua. Laonde sogliosi nella malattia distinguere due stadj, l' infiammatorio ed il secretorio, ossia di predominante infiammazione e di profluvio.

Nel *primo stadio* è indicato il metodo antiflogistico accomodato alla gravezza del male ed all' organo affetto, nel secondo almeno l' ammolliente, e giusta le circostanze in seguito il tonico, stimolante. Richiedonsi pertanto nel *primo stadio* oltre l'opportuno regime fisico e morale e la dieta antiflogistica, i fomenti i cataplasmi, i bagni locali mollitivi con frequenza applicati, ora insieme cogli infusi o coi decotti alquanto mucilaginosi e colle emulsioni leggiere prese in buona quantità e tiepide ora aggiugnendo pure l'uso interno di rimedi eccoprotici, la magnesia, la manna, l'idromele, l'elettuario lenitivo ecc., senza però ogni sale, e l' esterno di clisteri che muovono leggiermente il corpo; altre volte ricorrendo anche alle sottrazioni di sangue locali per mezzo delle sanguisughe, ed universali coi salassi. Le iniezioni di qualunque sorta nei maschi recano danno

durante lo stadio infiammatorio; nelle femmine invece non giovano che quelle assai emollienti coll' acqua e con infusi mucilaginosi tiepidi spinti in vagina dolcemente, servendo ad addolcire e diluire quell' umore acre che si separa. Le consensuali dolorose erezioni, l'incordatura, i buboni, le infiammazioni dei testicoli, del cordone spermatico, della prostata, del prepuzio, siccome effetto ed indizi di uno stato infiammatorio più grave e più esteso, richieggono un metodo antiflogistico universale più attivo in un coll'eguale trattamento locale e mollitivo. Il parafimosi che in brieve non cedesse a questo metodo, se il glande rigonfio non si potesse facilmente con idoneo maneggio spingendo avanti il prepuzio coprire, richiede i fomenti od i bagni freddi, onde scemando la turgidezza del glande si possa innicchiare nel prepuzio, e finalmente quando ciò non si potesse raggiungnere, o grande molto fosse il tumore del glande medesimo stretto dal prepuzio, vuolsi ricorrere all' opera chirurgica, e praticare l' incisione di questo nella direzione del freno.

In quella guisa che diminuiscono e compongonsi i sintomi infiammatorj debbesi pur limitare il metodo antiflogistico; ma tuttavia è necessario evitare ancora con ogni cura tutte le potenze, che irritano e riscaldano la parte o l' intiero organismo, e solamente quando sia del tutto cessato ogni ardore nell' orinare, nello *stadio secondo* della malattia, puossi concedere un po' di moto e di un vitto moderatamente nutritivo, mentre si continua nel metodo soltanto mollitivo di quando in quando frapponendo l'applicazione di bagni universali, o di rimedj eccoprotici. — Se in questo stadio, vinta già la flogosi, continuassero fuori del consueto il priapismo e l' incordatura si vincono coll'uso locale degli ammollienti, ed internamente dei sedativi e dei narcotici, escluso l'oppio.

Di questa maniera procedendo la malattia in un coi suoi sintomi suole intieramente guarire senza che vi abbia bisogno o de' rimedj tonici, o del roob di ginepro sciolto nell' acqua e lodato da *Hecker*. — Se il profluvio continua oltre il solito termine, se ne cerchi la cagione, la quale assai frequenti volte trovasi ora in errori di dieta o di regime così fisico che somatico, ora invece di trattamento a contrattempo eccitante, astringente, ec. Quando il flusso scarso sì, ma icoroso, alquanto verde, screziato di sangue, l' ardore nell' emettere le orine fisso in una determinata parte dell' uretra, che si desta e si esaspera toccando o leggiermente comprimendo la parte stessa, e talvolta un addensamento sensibile doloroso dell' uretra nel luogo medesimo, dinotano *essersi ivi formato un ulcero venereo*, oltre la testè esposta cura locale, devesi intraprendere la mercuriale, onde prevenire la lue universale. Se la cagione di tale scarsezza sta in uno scemamento delle secrezioni ed escrezioni normali, come della traspirazione, delle orine, dell'alvo, è uopo dirigere razionalmente la cura a promuoverle. Se mancando qualunque altra cagione puossi argomentare soltanto di lassezza nella membrana mucosa dell' uretra o della vagina puramente locale, ovvero congiunta all'universale, come nei soggetti cachettici, deboli, flosci, scrofolosi, e che ripetutamente soggiacquero a blennorree, a leucorree, convengono localmente le ripetute lavature, i fomenti, i bagni freschi, quindi alquanto freddi delle parti genitali, le caute injezioni refrigeranti, un po' astringenti e moderatamente irritanti con soluzioni acquose, o temperate con qualche liquido mucilaginoso di zucchero di saturno, di allume, di vetriolo di zinco, di sublimato corrosivo, di pietra caustica, di acqua di calce, ec.: internamente i balsami nativi, le gommoresine, le resine, od anche le foglie di uva ursi, la corteccia peruviana, la tormentilla, la gomma kino, il ferro ec.; in un colla dieta nutriente non aromatica, nè spiritosa. — L'uso del pepe cubebe vantato grandemente a larghe dosi da *G. Adams* anco nello stadio infiammatorio della blennorrea non è menomamente consentaneo alla nosologia di questo malore, e perciò sospetto, sin-

chè un sufficiente numero e bastanti varietà di osservazioni e di esperimenti non ne abbiano confermati i vantaggi (103).

§. 1105. Il *cancro venereo primario* in ben molti casi viene a guarigione talvolta senza alcuna terapia, tal' altra colla semplice applicazione di rimedj locali, cioè di una soluzione diluita di potassa caustica, di pietra infernale, di sublimato corrosivo, di un miscuglio di calomelano e di oppio coll'acqua di calce (la così detta acqua fagedenica nera), dell' unguento mercuriale cinereo, dell' unguento comune o basilico col mercurio precipitato rosso, mediante filaccia, non che della pietra infernale, con cui si tocca lo stesso cancro incipiente, ed in appresso i suoi margini callosi. Siccome poi non si conosce per quanto tempo questo effetto dell' infezione si rimanga locale, e d' altra parte siccome è noto, scemato o tolto, l' ammalato non è sicuro dall' ulteriore progresso dell' infezione, e quindi dalla lue universale, così io penso essere sempre necessario associare alla cura l' uso conveniente de' mercuriali non già pella guarigione del cancro, a meno che non si estenda rapidamente, ma per limitarlo e preservare l' infermo dalla lue universale. — Rispetto a cancri *sintomatici*, secondarj, in qualunque parte occorrano debbonsi trattare in generale colla cura mercuriale, nella località poi, giusta le circostanze o negativamente col difendere soltanto la parte dal contatto dell' aria, col tenerla pulita e difesa dalla pressione, dallo sfregamento ec., o positivamente colla simultanea applicazione dei mercuriali sotto forma fluida o di unguento. — La *carie* venerea vuole un egual modo di cura (104).

§. 1106. I *buboni* tanto primarj, sostantivi, che quelli che accompagnano o seguitano i cancri, richieggono una dieta ed un regime strettamente antiflogistici, e giusta la maggiore o minore gravezza dell' infiammazione e della febbre sintomatica una terapia locale mollitiva per mezzo di cataplasmi, o più o meno antiflogistica coll' applicazione delle sanguisughe, oppur anco antiflogistica universale, e ad un tempo l'uso dei mercuriali, con cui non solamente fiaccare l'infiammazione delle ghiandole, ma anco e soprattutto impedire la lue universale. Avvenendo la suppurazione è norma generale il condurre a maturazione gli ascessi coi mollitivi ed accelerare così la spontanea apertura. Nei rari casi di necessità si aprono giusta i precetti dell' arte o col caustico o col ferro, poi si giova la suppurazione, e si impedisce per quanto puossi con la grande pulizia e col lasciar libero lo scolo della marcia acciò non ne avvenga assorbimento. La continuata applicazione dei cataplasmi, dei fomenti e di quando in quando dei bagni emollienti debbesi ritenere grandemente efficace (105).

§. 1107. Contro la *lue venerea* universale poi ne' suoi varj gradi di veemenza e nelle sue varie modificazioni vennero lodati così prima, che dopo la scoperta delle virtù specifiche dei mercuriali molti rimedj e diversi metodi di applicazione. Gioverà richiamare alla mente fra quelli il *guaiaco*, la *salsapariglia*, l'*antimonio*, la *potassa*, gli *acidi minerali* e l'*oppio*. L'esperienza tuttavia dimostrò così chiaramente l' insufficienza dell'azione di tutti, che nissuno de'pratici razionali ardisce ora di paragonargli al mercurio rispetto alla virtù antisifilitica, e di preferirli. E probabilmente non avrà risultamento più favorevole il metodo degli Inglesi *Th. Rose*, *G. J. Guthrie*, *J. Thomson*, *J. Hennen* e di altri vantato in generale, ma senza dubbio da limitarsi specialmente a certi casi soltanto, ed a ben pochi conveniente, quello cioè di curare tutte le forme di malattia venerea primarie e consecutive senza mercurio, merce unicamente della salsapariglia, di bevande mucilaginose mescolate all'acido nitrico diluito, e di una dieta leggiera (Rust's, *Magaz. d. ges. Heilk. B. V. H.* 1.). G. H Schmidt ha di già infievolito d'assai la credenza intorno alle guarigioni vantate con questo metodo, col riferire che esso vide in parecchi casi presentatigli da Teeden svilupparsi di poi

la lue ( *Verm. Abh. a. di Gebiethe der Heilk, von einer Gesellsch. pr Aerzte zu St. Petersburg. Erste Samm. hung.* 1821. Vedi anche Alex. Simon jun *l. c.*

Appoggiato a quell'esperienza che siu qui mi sono acquistato, non dubito a dichiarare col maggior numero de' pratici il mercurio nei suoi varj preparati quale rimedio antisifilitico *unico sicuro*. Siccome poi le virtù sue specifiche, egualmente che l'indole speciale della malattia venerea troppo imperfettamente ancora si conoscono, l'amministrazione di questo rimedio debb' essere determinata e diretta da un'empiria razionale, e giovata in generale da una dieta e da un regime antiflogistici. Dal che si comprende, che il mercurio nè puossi indistintamente, senza indugio e sicuramente adoperare in qualsiasi malattia venerea, nè in qualunque preparato senza scelta, nè finalmente senza il concorso di certi mezzi giovanti. Una grande debolezza, e se non è effetto della stessa sifilide, una notabile cachessia, la diatesi scorbutica, le diarree, i sudori debilitanti, le emorragie debbonsi prima della cura mercuriale dissipare, o nei casi grandemente urgenti almeno diminuire; così eziandio dennosi evacuare le impurità delle prime vie, lasciar trascorrere il periodo dei mestrui a meno che non siano già troppo scarsi, insomma allontanare ogni complicazione che riesca di impedimento. La gravidanza, la tendenza all' emottisia e ad altri proflusj cruenti vogliono grande cautela e restrizione nell' uso dei mercuriali. L' aria pura secca, piacevolmente calda, il conveniente moto, l' ilarità, la speranza, un vitto leggiero anzi fluido che solido, parco, non condito d'aromi, una vita sobria lontana da qualunque sregolatezza, l'uso di bagni tiepidi, e le abbondanti bevande di liquidi diluenti, mollitivi, diapnoici, come di decotti di radici di bardana, di gramigna, tarasacco, saponaria, salsapariglia, di legno di ginepro, di guajaco ecc. cc., giovano grandemente la virtù delle preparazioni mercuriali; e promuovono egregiamante i salutari effetti di un'opportuna loro applicazione.

§. 1108. Quando non siavi alcun ostacolo i rimedj mercuriali adoperansi parte internamente, parte esternamente. I preparati che assai comunemente trascelgonsi al primo scopo sono: il *mercurio dolce*, ossia calomelano, muriato di mercurio mite; il *mercurio solubile dell' Hahnemann*, ovvero ossidulo di mercurio ammoniacale; l' *etiope minerale*, o solfuro di mercurio nero; e la *etiope antimoniale* o solfuro di mercurio stibiato, i quali ultimi hanno uso nei fanciulli, nei soggetti sensibili, nei casi più leggieri, in cui la principale affezione è alla cute; di per sè od alternativamente con quelli nominati prima: il *mercurio sublimato corrosivo* ossia muriato di mercurio corrosivo, ed il *mercurio nitroso*, ovvero nitrato di mercurio, i quali in grazia dell' eroica loro virtù soglionsi riservare pei casi di lue inveterata, trascurata, difficilmente guaribile, come anco di lue che faccia rapidi progressi; — gli altri preparati si lasciano volontieri ai loro fautori. — Servono per uso esterno: l'*unguento mercuriale cinereo e citrino*, — molto più di rado gli unguenti di calomelano, di mercurio precipitato bianco, o secondo *Cirillo*, di sublimato, — e le *soluzioni di sublimato* in lavature, fomenti, gargarismi e bagni.

§. 1109. Quando la malattia non attacca ancora le ossa porgesi comunemente agli adulti un mezzo grano di mercurio dolce, o di mercurio solubile dell' *Hahnemann* due volte al giorno, mattina cioè e sera, collo zucchero sotto forma di polvere. Questa dose poi, se è sostenuta bene e se lo richiede lo avanzamento della malattia; dopo alcuni giorni, sei o sette, si accresce di un quarto di grano, oppure si replica tre volte nella giornata, e così mano mano si ascende a tre o quattro grani in ripartite dosi entro ventiquattro ore, sempre però quando vi sia il bisogno, e non siansi manifestati segni di febbriciattola detta da alcuni mercuriale ed i fenomeni precursori ed accompagnanti la salivazione indizio dell' azione specifica del mercurio estesa già al sistema linfatico e su tutto l' organismo. Tali

fenomeni sono: puzzore dell' alito; sapore di maniera specifico ingrato, metallico, come di rame; lingua giallastra, in appresso verdognola vestita di muco, gonfia alla base od in ogni parte è sensibile; tumore, tensione e dolore delle ghiandole salivali ; rossore forte, tumore ritiramento e dolore delle gingive ; allegamento dei denti sporchi di muco tenace grigio, abbondante flusso di saliva mescolata a muco viscido; masticazione e deglutizione difficili e dolorose; escoriazione delle labbra, delle gingive, delle guance e della lingua simili alle afte ; ai quali sintomi per lo più si associano: spossamento, anoressia, apepsia, avversione ai cibi specialmente carnosi, borborigmi e tormini, ventre tardo, cefalea, susurro delle orecchie e sonno non tranquillo. Quando incominciano questi sintomi di salivazione debbesi tostamente ridurre a meno l' applicazione dei mercuriali, anzi facendosi abbondante la salivazione sospenderla , e dar opera frattanto a mitigare i sintomi stessi con un regime moderato, quieto e regolare, coi collutorj emollienti tiepidi usati continuamente, cogli eccoprotici o cogli alteranti, particolarmente il tartaro emetico alla dose di un ottavo o di un sesto di grano ogni due o tre ore in soluzione, non che coi bagni semplici tiepidi. Se durante la salivazione i sintomi della sifilide scemarono, come sogliono, grandemente, si continua nell' uso già limitato dei mercuriali, e se fu sospeso pella gravezza della salivazione si riprende sul finire della medesima, cominciando da piccole dosi, quindi grado grado giusta il bisogno accrescendole, e così continuando sino alla compiuta guarigione, che talvolta dopo ripetuta salivazione finalmente raggiugnesi. E si avverta anzi, che se non è necessario è almeno ben avvisato insistere nell' uso moderato dei mercuriali per qualche tempo , e tanto più a lungo , quanto più fu pertinace la malattia , sebbene tutti i fenomeni della sifilide dopo una o parecchie salivazioni siano scomparsi.

Quando dall' uso degli accennati mercuriali si temono, o già ne vennero oppressioni di stomaco, cardialgia , tormini e diarrea, debbonsi quelli unire ad un eleossaccaro, a qualche polvere aromatica grata od all' oppio. Si previene poi una troppo pronta salivazione collo amministrare durante la cura lo zolfo dorato d' antimonio od il kermes minerale , con un regime caldo e con bevande tepide prese di frequente. Se grandemente molesti riescono i dolori osteocopi si ha nell' oppio un efficacissimo rimedio palliativo, preferibile a tutti gli altri narcotici, e di cui il medico non saprebbe come fare a meno.

Il *mercurio sublimato corrosivo* sotto forma di soluzione nell' acqua distillata semplice od aromatica coll' aggiunta di conveniente quantità di oppio , si amministra così, che l' ammalato, ove la cura si incominci con questo medicamento, prenda mattina e sera una sedicesima parte di grano di sublimato, che se invece furono premessi altri medicamenti, un' ottava sino ad una sesta parte di grano , e quando sopporti bene questa dose, e lo richieda la malattia , si accresce sino ad una quarta parte od anche ad un mezzo grano. Frattanto poi più che alla salivazione solita manifestarsi tardo, conviene grandemente attendere ai danni che il sublimato facilmente cagiona nel ventricolo e nelle intestina. Rispetto al metodo vantato recentemente del Professore Dzondi ( *Neue zuverlassige Heilart der Lustseuche in allen ihren Formen. Halle* 1826. 8. ), di amministrare cioè il sublimato corrosivo sotto forma di pillole *aumentandone ogni giorno di un quarto di grano la dose* sino alla scomparsa dei sintomi della sifilide, non si potrà decidere se meriti in generale la preferenza, se non che in seguito a moltiplici genuini esperimenti.

Il *mercurio nitroso*, nitrato di mercurio (sciolto) giova sotto le medesime indicazioni, e si prescrive nell' acqua distillata od in un decotto mucilaginoso alla dose di due gocce, quindi di tre e di quattro due volte al giorno.

Per attivare la virtù antisifilitica del mercurio e ritardare la salivazione giova alternare talvolta colla diversità dei preparati.

La così detta gran cura mercuriale di *Weinhold*, che consiste nell' uso di *grandissime dosi di calomelano* ( venti a venticinque grani divisi in tre parti ) da prendersi nei giorni 1°, 4°; 7°, 10°, 13°, 16°, 19, ed anco nel 22°, alla sera a stomaco vuoto, e, se v' ha bisogno, della gialappa e del tartaro tartarizzato nei seguenti giorni per muovere il ventre, non ebbe finora che pochi imitatori, nè realmente si procurò la prerogativa vantata dall'inventore. Essa è diametralmente opposta al metode *idrargirifugo* degl' Inglesi.

§. 1110. Le *unzioni* coll' uno o coll' altro degli unguenti mercuriali hanno i loro vantaggi ed i loro danni. Devonsi lodare in quanto che operano immediatamente sulla cute qual sede primaria ed organo conduttore dell' infezione venerea, quindi perchè direttamente e fortemente assalgono la malattia stessa e di per sè valgono forse a guarirla, e perchè riescono di minor danno, che l'uso interno, agli organi della digestione; — dennosi per converso biasimare: perchè facilmente producono presto la salivazione, e cagionano una particolare efflorescenza pustolosa, che impedisce di continuarne l' applicazione, e perchè riescono incomode e cagione d' immondezza. — Io per verità sono solito a trattare la lue universale combinando l' *uso interno* dei mercuriali all' *esterno*. Esternamente prescrivo una mezza dramma fino ad una intiera di unguento mercuriale cinereo da applicarsi una volta o due al giorno alternativamente sulle parti della cute più delicate e maggiormente fornite di vasi assorbenti, cioè sui polpacci, sulla faccia interna delle cosce, delle antibraccia e delle braccia. L'unzione compiesi in un ambiente tiepido, colla mano calda e sotto continuata frizione, quindi si involgono le parti in panni-lini caldi, ec. Quando la cute sia floscia, inerte, si dà la preferenza all'unguento mercuriale citrino, che si adopera allo stesso modo ed alla stessa dose.

Il metodo di curare la sifilide *colle sole unzioni* e colla dieta assai ristretta fu già sino dai primi tempi, come asserisce *P. G. Cederschjöld*, contro la malattia inveterata e degenerata applicato giusta precetti esattamente stabiliti; *Winslow* lo praticò pel primo, dopo passò quasi in dimenticanza; ai nostri tempi fu nuovamente messo in pratica ( *Med. ch. Zig.* 24. *Ergzbd. S.* 105. *u. ff.* ). Louvrier lo modificò, e nei casi di malattia invecchiata, che non cede ai soliti metodi curativi, e che devasta l'ossatura adoperasi con favorevole successo. Questo metodo, come lo modificava *Louvrier*, è il seguente. Si rimuovono le complicazioni che mai esistessero, e si pratica una *cura preparatoria*, che compiesi con una dieta assai parca, per nulla stimolante, con un purgante leggiero per esempio la gialappa con cremore di tartaro, o l'infuso di sena composto con sale amaro o del *Glaubero*, ec.; quindi coll' uso dei bagni tiepidi da ripetersi per quattro o sei giorni, e finalmente coll' amministrare di nuovo un purgante. Nel giorno vegnente si cominciano le unzioni coll' *ordine seguente*: nel primo giorno di *mattina* si applicano due dramme di unguento mercuriale cinereo ad ambedue le gambe dai malleoli sino alle ginocchia nella maniera sopra indicata, — nel terzo giorno si fanno le unzioni con egual dose sopra ambedue le coscie dalle ginocchia sino alla regione iliaca; — nel giorno sesto si usa la stessa quantità, ovvero accresciuta di una mezza dramma se lo richiede il bisogno, sulle estremità superiori dal corpo sino alle spalle; — nell' ottavo o nel nono sul dorso dalla regione iliaca sino alla nuca; — dal giorno settimo sino al decimoquinto si fanno *alla mattina* due o quattro unzioni giusta che lo permettono le circostanze, collo stesso ordine rispetto alle parti testè accennate.

Nei giorni sedicesimo, diciottesimo, ventiduesimo e ventesimoquarto le unzioni si fanno a sera avanzata e nei giorni di mezzo, come nel venticinquesimo, si amministra di buon mattino un purgante, — finalmente nel giorno ventesimosesto l' ammalato entra in un bagno tiepido, in cui dopo mezz' ora si pulisce tutto il corpo con ispirito di vino e sapone ( spir. saponato ) per mezzo di una

spugna, quindi asciugato si cangia di camicia e di panni, e passa in un' altra stanza leggiermente calda (106).

La dieta durante il trattamento è limitata a brodi con pane, con orzo o con qualche altra sostanza farinacea di facile digestione cotta da prendersi quattro volte al giorno nella quantità di una libbra e mezza; per bevanda non si accorda che acqua, ovvero un decotto di altea o di bardana con infusione di radice di liquerizia, di cui non debbesi entro ventiquattro ore bere più che tre a quattro libbre per non aggravare lo stomaco. Una dieta così ristretta, che venne dopo Louvrier fermamente sostenuta anche da Rust (*Magaz. f. d. ges. Heilk. B. I. H.* 3.), costituisce una parte assai essenziale dell'esposto efficacissimo trattamento. — La stanza dell' ammalato debbe avere sempre una temperatura eguale da + 14° a + 15° del t. R.; l' aria poi della stanza medesima non deve essere per tutto il tempo della cura cangiata, nè mutar si devono la camicia e gli altri panni.

Particolari circostanze vogliono talvolta che il descritto metodo soggiaccia a modificazioni, che ora cioè le singole dosi dell' unguento debbano essere maggiori o minori, altra volta che le unzioni si pratichino ad intervalli più brevi o più lunghi ora che la durata della cura si abbrevj o si estenda maggiormente, ora che l' ammalato si ristori con un po' di vino o che si nutrisca meglio.

Sebbene questa terapia abbia per lo più il desiderato effetto, specialmente se fra il giorno diciassettesimo e vigesimo accade una grande alterazione universale, e si mettono in iscena crisi evacuatorie non solamente per la via dell'alvo e degli organi salivali, ma eziandio della cute e dei reni, tuttavia occorrono dei casi, in cui non basta. E siccome un tal metodo è grandemente eroico, e molto debilita l' ammalato per l' uso stesso del medicamento, pell' astinenza dai cibi e pei purganti, così debbesi intraprendere con grande circospezione, dirigere con tutta cura, e visitare l' ammalato alquante volte nella giornata.

§. 1111. Sotto il comune trattamento mercè delle varie preparazioni mercuriali è uopo talvolta medicare la grande debolezza e l' incominciante stato cachettico col limitare l' uso dei mercuriali, e col ricorrere ai rimedj corroboranti ed agli alimenti non istimolanti, ma eupepti.

Quando i sintomi della sifilide continuano pertinacemente più del solito, devesi investigarne la cagione, e giusta le circostanze converrà ora aggiugnere alla cura interna per sè sola insufficiente l' esterna, o questa attivare coll' interna, od anco ricorrere convenientemente a diversi giovanti. Appartengono a questi ultimi, oltre la salsapariglia, il guajaco ed altri medicamenti più sopra menzionati, anche il decotto del *Pollini*, di *Zittmann* e simili, i decotti di cortecce verdi di noci, di cauli di dulcamara, di erba di chelidonio maggiore, di corteccia di mezzereo, di frondi di pino; gli antimoniali; gli estratti d' aconito, d' iosciamo e di cicuta, e l' oppio. Dopo una larga e quasi infruttuosa applicazione dei mercuriali operano con egregia virtù gli *acidi minerali* (specialmente l' acido nitrico e muriatico diluiti, lodati pure da *Scott* nella sifilide complicata colla scrofola) usati tanto internamente che esternamente sotto forma di bagni (*Med. chir. Ztung.* 1818. *IV.* 31. *n.* 38); così anche l' ammoniaca altra volta tanto preconizzata merita di essere amministrata all' oggetto di sollevare le abbattute forze o di promuovere la diaforesi.

§. 1112. I *singoli sintomi* poi od urgenti o grandemente pertinaci oltre lo esposto trattamento ne richieggono spesse volte uno speciale; così le ulceri della bocca, delle fauci, del naso ec. vogliono quella cura che più sopra dicevasi parlando dei cancri venerei; le efflorescenze simili alla scabbia ed all' erpete, i fomenti, le lavature, le unzioni mercuriali ed i bagni; i condilomi, un' eguale cura o l' applicazione del caustico solido o fluido, o l' uso del coltello o delle

forbici, ovvero la legatura ; le ottalmie , quando la gravezza loro non imponga di tiaccarle anzi tratto con mezzi locali od anco con prudenti sottrazioni di sangue universali, cogli eccoprotici ec., dapprima i collirj leggieri con piccolissima dose di sublimato , in appresso alquanto più forti con la tintura d' oppio , o l' unguento col mercurio precipitato rosso da applicarsi alle palpebre, od il mercuriale cinereo coll' oppio , coll' iosciamo ec. su tutta la circonferenza degli occhi ed alle tempia.

§. 1113. Nella *convalescenza* vi ha debolezza universale, languore ed imperfezione della digestione , dell' assimilazione e della sanguificazione , quindi prevalenza di parti sierose nel sangue , condizioni ingenerate parte dalla malattia , parte dalla necessaria cura mercuriale solvente e dalla scarsezza degli alimenti. È pertanto a toglierle è mestieri che il convalescente rimanga lunga pezza all' aria libera , secca , mite e moderatamente calda , che faccia moto conveniente allo stato delle sue forze, che usi per lungo tempo di alimenti eupepti e non irritanti aumentandone grado grado la quantità, ed in alcuni è pur d'uopo d'un trattamento corroborante, coi quali mezzi si pone fine alla terapia.

Genere II. *Cachessie con prevalente affezione del sistema ghiandolare e dei vasi linfatici.*

Specie. *Morbo scrofoloso.*

§ 1114. La *malattia scrofolosa* ( *morbus scrofulosus*, *scrofulosis* ) è quella specie di cachessia, che attaccando soprattutto i fanciulli si manifesta nel suo compiuto sviluppo con tumori cronici delle ghiandole linfatiche specialmente del collo e del mesenterio , come pure delle ascelle , degli inguini e di altre parti del corpo.

*Annotazioni*. Vi ha una scrofola *fuggevole* ( *scrofola fugox*; — *Hagedruse. Wachsdruse* ) che consiste in passeggieri tumori delle ghiandole del collo e degli inguini , la quale pertanto, come eziandio per la mancanza di cachessia debbe essere distinta dalla vera scrofola, cioe dai sintomi della malattia scrofolosa. — La *strumo* sebbene si manifesti spesso sintomatica ( scrofolosa ) nel più alto grado della scrofola, tuttavia sovente e indotta di per sè sola da altre malattie e nocevoli potenze, ed in istratto senso quale tumore di ghiandola conglomerata diversifica dalla scrofola.

G. G. Th. Kortum, *Commentarius de vitio scrofuloso etc. T. II.* Lemgov. 1789-90. 8.
R. Hamilton, *Beobachtungen ub. d. Scrophelksankheit, den Seirrhus, Krebs u. d. Rhachitis. A. d. E.* Leipz. 1793. 8.
F. A. Weber, *von den Scrophelo, einer endem. Kronkheit vieler Provinzen Europens. I. Th.* Salzb. 1793. 8.
Dr. Ch. W. Hufeland *etc. üb. d. Natur, Erkenntniss u. Heilort der Scrophelkrankheit etc. 3. sehr. vermehrte Aufl.* Berl. 1719. 8.
Rich. Carmichael, Henning u. Goodland *ub. die Scrophelkrankheit. Nach d. Engl. frery benrb. von* Dr. J. L. Choulant. Leipz. 1817. 8.
*Bie Natur der Scrophelkrankheit u. s. w. A. d. Engl. des* Wilh. Farre *etc. von* Dr. G. W. Becker. Leipz. 1820. 8.

§. 1115. Nella scrofolosi puonnosi distinguere *due stadj* ed altrettanti *gradi* di gravezza, quello cioè di diatesi *scrofolosa*, e di *forma scrofolosa sviluppata*.

La *diatesi* scrofolosa, che talvolta nei neonati è già manifesta pella blefarottalmia e quindi anco pell' infiammazione della congiuntiva , è dinotata : dalla lassezza della cute e dei muscoli; dalla grossezza e tumidezza del labbro superiore della bocca e del setto del naso , e dalla larghezza della mascella e dell' occipite; dalla cute tenera, sottile, diafana con un ameno colore rosso della

faccia, ovvero densa con colore pallido, terreo e con leucoflemmazia; dal ventre voluminoso ( i quali fenomeni distinguonsi col nome di *abito scrofoloso* ); dalla dentizione tarda, irregolare, dall' ossificazione lenta, dall' opportunità alla rachitide, ed in generale dal pigro sviluppo del cervello e della facoltà mentali; dalla grande facilità ai sudori, e quindi dai frequenti catarri, dalle intertrigini, dal forte odore acidetto ingrato della traspirazione, dell' alito e del muco delle nari; dallo strofolo e dalla prurigine, che presto si manifestano e che ricorrono spesso; dalla tigna della faccia e dagli acori; dalla digestione languida imperfetta; dall'acidità delle prime vie e dalla mucosità in uo colla verminazione; dalle coliche e dal disordine delle scariche alvine. La malattia talvolta si arresta a questo grado, tal' altra ne raggiugne uno *maggiore*, in cui si scorgono: *intumescenza delle ghiandole* sopraccennate della grandezza di un pisello a quello di una noce, di un uovo di colomba, o di un piccolo uovo di gallina, sulle prime molli, di poi dure, per lo più indolenti, diuturne, che spesse volte periodicamente si aumentano e scemano ( seguendo i periodi delle fasi lunari ed annue solari ), e che in seguito vengono colte da croniche *infiammazioni* facili a passare allo indurimento ed alla suppurazione di cattiva indole, con *ulcere* a margini rialzati, ineguali, lacerati, quasi staccati dalle sottoposte parti, flosci, spugnosi, dalle quali separasi una materia icoroso-mucosa, viscida, alquanto gialla, e che recano poco dolore, ma sono pertinaci, difficili a guarire e solite a lasciare deformi cicatrici; *infiammazioni ribelli* dei margini delle palpebre e della congiuntiva con molestissima fotofobia, lacrimazione e secrezione puriforme, — del meato uditorio esterno con otorrea, — della membrana Schneideriana con iscolo puriforme — della membrana mucosa degli organi respiratorj come anco delle ghiandole bronchiali con tosse cronica, con isputi mucosi ed in seguito puriformi, non che delle ghiandole meseraiche con irregolarità dell' alvo, soprattutto con stitichezza, con *febbriciattola cronica lenta*, con emaciazione, tabe, col ventre inoltre molto rigonfio, caldo e sotto il tatto dolente (V. §. 946 ec.); a malattia più inoltrata *simili tumori anche nelle ghiandole conglomerate*, per esempio nelle salivali, nella tiroidea, nel pancreas; fegato di volume accresciuto, talvolta *blenorree* croniche o leucorree con prurito che spinge a fregare le parti genitali, e che per tal modo porge facile occasione all' onania; *efflorescenze* ostinate erpetiche, psoriche ed altre finalmente nel più alto grado, siccome effetti dell'assimilazione, della sanguificazione e della nutrizione assai manchevoli e viziate, *tumori* non solo *delle apofisi* alle articolazioni delle mani, dei piedi, dei cubiti, delle ginocchia, delle anche (d' onde la claudicazione, che dicesi spontanea), ed alla spina dorsale, ma eziandio del corpo delle ossa delle dita, del metacarpo, del metatarso, delle vertebre ed in alcuni casi del naso e del palato; i quali tumori sulle prime sono di colore eguale alla cute, ma poi lentamente s' infiammano mentre la cute prende un colore rosso purpurino, si fa lucente e tesa, passano in *ulceri* che distruggono i tendini, i tegumenti e le cartilagini ed in *carie*, la spina ventosa; carie dei denti, ammollimento delle ossa, aumento di volume del cranio accompagnato o dall' accresciuta mole del cervello, o dalla formazione dell' idrocefalo cronico, insomma lo sviluppo della *rachitide*. — In quella guisa che le infiammazioni croniche sintomatiche degli organi destinati alla respirazione adducono frequentemente la *tisi* ( scrofolosa ) per lo più *tubercolare* dei polmoni ( §. 971. ), e le flogosi delle ghiandole meseraiche sovventi volte recano la tabe o la *tisi meseraica* (§. 946.), così anco le accennate sintomatiche affezioni dell' ossatura osservansi cagionare diversi effetti giusta la sede e la gravezza loro, ed in ispecie prendendo la colonna vertebrale, la *cifosi*, la scoliosi e la lordosi coi loro sintomi, attaccando le apofisi, le *lussazioni* così dette *spontanee*, la carie, le anchilosi, ec.

§. 1116. Il *decorso* della scrofola in generale è lentissimo. Nel tempo secco e caldo od alquanto freddo, nell' estate, nell' autunno e nell' inverno la malattia suole cessare dar far progressi e talvolta scemare manifestamente; ma nel tempo umido e freddo, o tiepido e variabile per lo più si esaspera, e nella primavera riprende la sua gravezza e più rapidamente si sviluppa. La scrofolosi nell' età infantile e puerile collo inoltrarsi quindi la pubertà felicemente guarisce, quando però vi abbia il concorso di un' adattata terapia, di una dieta, di un regime e di altre circostanze in generale molto favorevoli; ma però è ben raro, per non dire mai, che ad un tempo si annienti affatto la diatesi. Ove non ceda dopo varia ed indeterminabile *durata* dà luogo alle sopraccennate malattie lunghissime, le quali finalmente in grazia di varj guasti e della febbre lenta riescono *mortali*.

§. 1117. La *disposizione* alla scrofola è spesse volte ereditaria e passa colla generazione nei figli specialmente nati di parenti scrofolosi, tisici, sifilitici, soggetti a diuturni malori cutanei e nervosi, infievoliti dalla vecchiaja, dalle malattie, dal metodo di vita, da venere, da circostanze domestiche ec., ovvero troppo giovani: altre volte però è acquisita. Attacca maggiormente nell' età di due a sette anni ed il sesso femminile, più che gli adulti ed i maschi, e soprattutto scorgesi nei fanciulli di costituzione corporea tenera, delicati colla cute sottile, bianca, molle, coi capelli biondi, cogli occhi cerulei, ec. — Le cagioni poi *eccitanti* la scrofolosi sono: le abitazioni dei fanciulli anguste, umide, fredde, impenetrabili ai raggi del sole, in cui l' aria trovasi impura; il clima umido, alquanto freddo ed incostante; l' immondezza; un modo di regime e di educazione troppo rilassante; l' uso di molto cibo soprattutto degli alimenti crudi farinosi o d' altra sorta di difficile digestione, o troppo poco nutrienti, od abili a sviluppare acidità; il soverchio ozio corporeo; per converso la prematura e troppa occupazione delle facoltà mentali, le precedute malattie cutanee così acute con difficoltà superate ed imperfettamente, per esempio il vajuolo, la scarlattina, il morbillo ec, come croniche soprattutto distinte da qualche secrezione, come: la crosta lattea, la tigna favosa, l' erpete umido, ec.; l' abuso degli emetici, dei purganti, dei solventi forti, ed anco degli ammollienti, dei diluenti e dei rilassanti. Da tutto ciò è facile l' argomentare perchè con tanta frequenza si osservi la scrofola fra la plebe, nelle vaste città, nelle profonde valli, ec.

§. 1118. Non puossi per ancora con certezza dichiarare quale sia l' *essenza* della scrofolosi. L' ipotesi di un' acrimonia analoga a quella degli erpeti anzi del miasma sifilitico non basta nè a spiegare la cagione prossima, nè l' indole dei fenomeni di quel malore. Egli è più probabile che vi abbia primariamente debolezza universale degli organi destinati all' assimilazione, e soprattutto languidezza ed inerzia del sistema dei vasi linfatici con imperfetta e viziata preparazione della linfa e del chilo, e perciò con egualmente viziata qualità del sangue e degli umori tutti secretorj ed escretorj. Questa debolezza, questa inerzia o si acorge sino da principio diffusa su tutto l' organismo, come nella scrofola connata, oppure muovendo da una parte di esso importante, comunemente o dalla cute (e dai polmoni) o dagli organi digerenti, diffondesi a poco a poco su tutto l' organismo. E pertanto se male non mi appiglio dalla chilificazione e sanguificazione imperfette facilmente si comprendono tutti i sintomi essenziali e le sequele della malattia scrofolosa, quali sono: moto lento, accumulazione e stasi della linfa; tumore e durezza delle ghiandole linfatiche; discrasia della linfa e di tutti gli umori secretorj ed escretorj, forse soverchia successiva ossidazione; indole tenace e caseosa dell' umore separato negli ascessi e nelle ulceri; eruzioni cutanee pertinaci; lassezza e flaccidità della cute e dei muscoli; universale emaciazione.

§. 1119. La *prognosi* nella scrofola che non siasi sviluppata da un' ereditaria disposizione vuol essere altrettanto più favorevole, quanto più à recente in soggetto giovine, e quanto minore è ancora la deviazione dallo stato normale delle forze vitali e della nutrizione. In generale però è sempre malattia di lunghissima durata e di assai difficile guarigione. Quando prese nell'età infantile non di rado guarisce felicemente di per sè all'epoca della pubertà, specialmente nel sesso femminile; ma se di poi ricomparisce è per lo più, come accade negli adulti, insanabile. Se vi ha associata debolezza universale, grande cachessia, durezza, colore variegato ed immobilità delle ghiandole ingrossate, speciale affezione di organi nobili e febbre lenta, debbesi grandemente temere di esito mortale. È di pessimo augurio se alcune ghiandole passano all' indurimento ed al cancro.

I fenomeni puramente esterni senza affeziona di qualsiasi viscere non solo dinotano un grado leggiero di scrofola, ma spesse volte riescono indizio che la malattia universale si gettò sulla cute e sulle ghiandole esterne, che avvenne una metastasi quasi *critica*, la quale vuole grande accorgimento nella cura locale.

Lo sviluppo di varie efflorescenze cutanee, i proflnvj mucosi e puriformi, le diarree e le orine critiche non di rado accompagnano un benigno scioglimento dei tumori scrofolosi e della affezioni scrofolose di varia forma nelle parti interne, e talvolta viene determinato così favorevole esito da febbri acute continue ed intermittenti di carattere attivo subinfiammatorio.

Analoghi effetti assai importanti così per il presagio che pella terapia si sono veduti egualmente in seguito ad esantemi acuti ed al vaccino.

§. 1120. Nella *cura* della scrofola, che in grado leggiero troppo di frequente passa inosservata e si trascura, la prima indicazione impone che si allontanino le cagioni eccitanti e tutte le potenze nocevoli, e che si mettano in pratica una dieta ed un regime convenienti allo scopo. Sotto questo riguardo richieggonsi: la lunga dimora ed il moto assiduo ad aria libera, pura e secca; la grande pulizzia sotto ogni riguardo; l'uso frequente di bagni tiepidi, le frizioni di tutto il corpo con bagni caldi, ec.; gli alimenti di facile digestione, di buona qualità, anzi animali che vegetabili, e l'uso loro con determinato ordine e moderato.

§. 1121. Prima che si possa soddisfare alla *seconda* indicazione riguardante il togliere la malattia stessa, debbonsi spesse volte allontanare gli ostacoli, che vi si opponessero, così l'acidità delle prime vie vuolsi correggere colla magnesia, cogli occhi di granchio o colla soda, le raccolte di pituita debbonsi evacuare con l'emetico o con un purgante opportuno, ec. La malattia stessa poi richiede un modo di cura universale diretto specialmente su tutto il sistema linfatico, ora rinforzante, ora stimolante, irritante, ora specifico, ora antagonistico, e conformemente devesi operare ad un tempo contro i sintomi urgenti giusta l'indole loro, il grado e la sede. Quale poi fra i metodi menzionati di per sè od insieme combinati debbasi nei singoli casi trascegliere, viene determinato dall'origine, dal grado e dal modo di avanzamento della malattia, non che dalla costituzione individuale dell'ammalato (107).

Gioverà il *metodo rinforzante* quando predomini la debolezza universale, la floscezza, il pallore e la scarsezza degli umori; quando la malattia tenda alla tabe, alle suppurazioni, agli ulceramenti ed ai soverchi proflnvj di qualsiasi genere, come eziandio avendovi moderata febbre lenta; quando siano precedute cagioni debilitanti, e soprattutto grande abbattimento delle forze degli organi della digestione e dei muscoli intestinali in grazia di troppo a lungo prolungato uso di rimedj solventi ed alcalini, di cui in appresso, e quando l'ammalato trovisi tuttavia esposto all'azione di potenze debilitanti che non si possano interamente allontanare. I rimedj che in questo caso convengono internamente sotto varie forme sono: la corteccia peruviana, quella di cascarilla, di salice e di quercia;

il caffè con ghiande di quercia tostate; tutte le erbe toniche amare, le amaro-mucilaginose, le amare e leggiermente aromatiche e le amaro-astringenti note dietro la istituzioni farmacologiche; il rabarbaro a dose ripartite; il ferro e le acque marziali; esternamente quasi gli eguali rimedj usati sotto forma di bagni e di lavature, l'acqua appena attinta freschetta pura e mista al vino od allo spirito di vino: e soprattutto il fegato di zolfo, le terme solforose e marziali. A questi soccorsi debbonsi unire con accorgimento una dieta ed un regime convenienti, di cui grande è l'efficacia.

Il metodo *stimolante* è indicato dalla lassezza e dall'inerzia universale, in ispecie poi eminenti nel sistema cutaneo e gastrico. I principali rimedj si hanno negli amaro aromatici o puramente aromatici e negli spiritosi, quali sono: la melissa, il finocchio, la menta, il calamo aromatico, la camomilla, l'assenzio, la salvia, ec.; gli infusi vinosi e diverse tinture aromatiche, il vino, lo spirito di etere nitrico, muriatico, ec. Questi rimedj le molte volte quando non vi abbia diatesi infiammatoria, orgasmo degli umori e febbre, molto opportunamente si associano ai corroboranti più sopra enumerati.

Il metodo *irritante* diretto sopra tutto sul sistema linfatico ha luogo specialmente quando la predominante inerzia di questo sistema si manifesta con molti o grandi tumori delle ghiandole senza alcuna tendenza all'infiammazione, e va congiunta a bradipepsia, a stato pituitoso, a colore pallido terreo della cute, a gonfiezza leucoflemmatica e ad abito pastoso. I rimedj che sotto tali condizioni meritano di essere lodati sono: i preparati antimoniali e mercuriali ora separatamente, come lo zolfo dorato d'antimonio ed il chermes minerale, ora combinati come si hanno nell'etiope antimoniale e mercuriale e nelle polveri del *Plummer*; così anche le unzioni di unguento mercuriale; il muriato di barite, di cui si prescrive una mezza dramma sciolta in un'oncia di acqua distillata comune od aromatica con o senza qualche correggente, da porgersi a piccole dosi, cominciando cioè da dieci gocce ogni tre ore ed a poco a poco giungendo sino a venti e quaranta; la calce muriatica, ossia il muriato di calce, che si usa nello stesso modo, ma a dosi minori, la soda, la potassa e l'alcali volatile anzi nello stato di carbonati che caustico; la spugna marina, che si prescrive o bruciata in polvere alla dose di mezzo scropolo sino a mezza dramma due o tre volte il giorno, ovvero tagliata in pezzetti e solamente tostata in decotto ottenuto col tenerne mezz' oncia in digestione nell'acqua calda per ventiquattr'ore e quindi colla decozione alla colatura di una libbra, cui si aggiunge una conveniente quantità di un' acqua aromatica correttiva, e si porge alla dose di un cucchiajo o due da tavola ogni tre ore; il sapone medicinale internamente coi necessarj correggenti e giovanti, come anche sotto forma di unguenti, di empiastri, ed il sapone comune per bagni e per fomenti; gli ostracodermi; la magnesia; il guajaco; la jacea e la poligala senaga. — Con parecchi di questi rimedj si fa contro in maniera *specifica* e potentemente alla degenerazione della linfa. — Il liquore di potassa del Disp. di Lond. amministrano internamente ( una dramma sino a due con un veicolo grato due volte al giorno ) in un colle unzioni ( da grani otto sino a quindici ) di unguento mercuriale forte praticate alle estremità, si ritiene da *Fare* ( l. *c.* ) grandemente proficuo.

Il metodo *antagonistico* sminuendo anzi la mobilità e l'agilità o del sistema nervoso o circolatorio, che il vigore delle forze, serve ad accrescere l'energia e la reazione del sistema linfatico. Si ha ricorso al metodo antagonistico che operi sul sistema nervoso quando vi abbia eccesso di sensibilità e di irritabilità in tutto l'organismo, e nocevole predominio della vita psichica sulla fisica, e servono a questo metodo i narcotici ed i narcotici acri, come: l'oppio, l'iosciamo, la belladonna, la cicuta, i cauli di dulcamara tanto internamente in sostanza, in e-

stratto, in infuso ed in decotto, che esternamente sotto forma di decotti, di unguenti e di impiastri applicati sui tumori, sugli ascessi e sulle ulcere scrofolose. — L' altro poi, quello cioè diretto a moderare la circolazione degli umori, ha luogo quando vi ha orgasmo degli umori stessi e febbre siotomatica subinfiammatoria, e quando soprastano o già predominano raccolte idropiche, molestie nella respirazione, giovano le emulsioni, gli infusi, i decotti e le emulsioni sedative ed emollienti; il farfaro, la digitale purpurea che è dotata di azione specifica, gli acidi minerali diluiti, l' elisire acido dell' *Haller* e l' acido muriatico ossigenato. — Siccome poi i rimedj spettanti ad ambedue questi metodi antagonistici non operano direttamente nell'essenza della malattia e parecchi non giovano per nulla la digestione, nè correggono l' assimilazione, così è uopo associarvi giusta la diversità dei casi ora un vitto non irritante, ma eupepto, ora amministrare in pari tempo e nella conveniente maniera rimedj rinforzanti o stimolanti.

Dalle cose sin qui dette intorno alla cura della malattia scrofolosa è facile l' argomentare nei diversi casi quando si debbano insieme combinare alcuni e quali degli accennati metodi, e quindi quali rimedj debbansi porgere fra di loro associati.

§. 1122. E per ciò che risguarda il *trattamento palliativo* di alcuni sintomi giova l'accennare; che alle acidità delle prime vie, che spesse volte grandemente molestano, si oppongono la magnesia, gli occhi di granchio, la soda, le polveri di ostracodermi, e l' acqua di calce efficaci eziandio contro la malattia stessa; — che nelle accumulationi di pituita si denno porgere giusta la necessità od i solventi, od i purganti, o gli emetici; — che nei tumori duri delle ghiandole giovano le fomente secche calde e semplici, leggiermente aromatiche colla canfora, il taffettà cerato, le unzioni di linimento volatile, l' unguento mercuriale, l' unguento di *Roncall* (fatto di fiele recente di bue con tre once di sale da cucina in polvere, e tre cucchiai di olio di noci dietro digestione a leggiero calore), l' unguento di succo di erba di digitale porporina, l' impiastro mercuriale, quello di cicuta, il diachilon ed il saponato; — che nelle infiammazioni scrofolose vuolsi combinare prudentemente il metodo antiflogistico coll' anti-scrofoloso; che alle ulceri ed alle carie scrofolose si applicano fomente e lozioni con decotti e con soluzioni dei rimedj più sopra menzionati corroboranti, stimolanti di maniera specifica irritanti e narcotici; — che finalmente alla tisi scrofolosa si oppone un trattamento parte necessario contro la scrofola stessa, parte indicato contro le tisi.

§. 1123. La *convalescenza* debbe essere promossa non solo coll' evitare tutte le potenze accennate nel novero delle cagioni eccitanti, e col dovuto riguardo sotto ogni aspetto alla costituzione individuale, ma eziandio col metodo fortificante o tonico-stimolante e nutriente, continuandone l' uso senza interruzione, nè troppo presto abbandonandolo.

### Genere III. — *Cachessie con predominante affezione del sistema osseo.*

### Specie. *Rachitide*

§. 1124. Questa malattia fu primamente osservata da *Reusner* in Olanda nell' anno 1582 e ritenuta siccome tisi pituitosa, quindi da *de Boot* in Irlanda nel 1684, e pressochè alla stessa epoca anche in Inghilterra dove venne esattamente descritta da *Glisson*, ed ebbe il nome di malattia Inglese (*englische Krankheit*). Per ciò che le estremità delle ossa formanti le articolazioni si fanno molto rigonfie, i Tedeschi ne la chiamarono incongruamente « *doppelte Glieder, Zwergwuchs* ». Dicesi poi *rachitide* (*rhachitis*) dal Greco *rachis* (*Rückgrath*),

spina dorsale, in grazia delle grandi mutazioni nella colonna vestebrale comuni in questo malore.

§. 1125. È la rachitide quella specie di cachessia, che attacca specialmente i fanciulli dal primo periodo della dentizione sino al secondo ed al terzo anno dell' età loro; ed in qualche raro caso anco gli adulti, e che senza alcuna esterna violenza si manifesta colla intumescenza, coll' ammollimento (osteomalacia) e deformità delle ossa, e colla emaciazione universale.

Fr. Glissonii, *Tract. de Rhachitide*. Lond. 1650. 8.
W. Trnka de Krzowitz, *Historia Rhachitidis*. Viennae 1787. 8.
M. Haller, *Diss. de Rhachitide in* Stollii *dissert. med. ed.* Eyerel. *Vol. I.* Vienn. 1788. *p.* 138-200.
Jos. Veirac, *Abh. üb. die Rhachitis od. englische Krankheit A. d. Holl. übers. von* J. K. Keup. Stendal 1794. 8.
A. Portal, *Beobachtungen üb. die Natur u. Behandlung der Rhachitis u. s. w. A. d. Franz.* Weissenfels 1798.
Rosenstein, Henke, Richter, Jahn, Haase *in d. a. W.*

§. 1126. La rachitide quando non sia connata suole manifestarsi intorno al periodo della dentizione e talvolta sviluppasi rapidamente. Se i *denti* subitamente si fanno giallognoli, bruni o nerastri e vacillano, si ha certezza del vicino sviluppo della malattia, Compaiono in allora i segni della *lassezza* e *debolezza dei solidi* e della viziata qualità degli umori; la cute ed i muscoli fannosi flaccidi e gracili, le *ossa* si ammolliscono, d' onde l' impotezza di camminare e di stare, il *capo* primamente acquista un assai maggiore volume, si fa sporgente innanzi, le suture e le fontanelle si dilatano spostando così le ossa ed il capo coperto di pochissimi sottili capelli puossi appena dal malato tenere rialzato; quindi si gonfiano *le estremità delle ossa* cilindriche ed anco delle coste, non che l' addomine soprattutto alla regione epigastrica, mentre emaciasi il restante del corpo; la cute della faccia si fa rugosa, inturgidiscono le vene iugulari, aumentasi grandemente l' appetito, l' alvo si fa tardo, gli escrementi sono privi di colore o grigi, e l' alito, la traspirazione, le orine — giusta *Bolbe* e *Malfatti* (*Haase* l. c. p. 436.) abbondanti di fosfato di calce, — e le materie che si evacuano coi rutti e col vomito vengono di *acidità*. Collo aggravarsi della malattia le gambe e più di rado le braccia *si incurvano*, il fanciullo non impara a camminare, oppure se già camminava ora si prova soltanto contro voglia difficilmente e vacillando, o non può per nulla, la *spina dorsale*, mentre la sostanza ossea delle vertebre si ammollisce e si consumano le cartilagini, si fa più breve, e si piega ora *davanti* (*lordosi*), ora *di dietro* (*cifosi*) ora invece *all' uno od all' altro lato* (*scoliosi*); le estremità articolate delle clavicole e delle coste si rigonfiano, si spiegano di varia maniera, e le ultime specialmente in dentro; lo *sterno* si fa ineguale e più di rado abbassato che sporgente e gibboso, sicchè per tutto questo più angusto rendesi il torace, e ne vengono dispnea, tosse, ec.; le *scapole* si appianano o gonfiano; e talvolta anche le ossa della pelvi si fanno più o meno deformi e morbosamente incurvate. In pari tempo le facoltà mentali o si sviluppano rapidamente; ovvero (quando nasce l' idrocefalo interno cronico) ritardano più che non si addica all' età, ed i fanciulli si stanno inerti, fastidiosi e stupidi. Lungamente durando la malattia ed ulteriormente aggravandosi a poco a poco vi si associano i sintomi della scrofola, e le singole ossa vengono colte da carie, specialmente le vertebre lombari, nel qual caso succede la paralisi delle estremità inferiori, ec. Gli ammalati allora assai inerti si giacciono continuamente a letto, e soccombono o per la sopravvenuta *febbre lenta*, o pella compressione della midolla spinale o dei nervi maggiori, o per l' idrocefalo cronico.

§. 1127. Nei casi più favorevoli la malattia, la quale però è *mai sempre diuturna*, estesa per lo più ad intieri anni, o non raggiugne la sua maggior gravezza, oppure tocco eziandio un alto grado *guarisce* dietro un' accomodata terapia ed un conveniente regime, ovvero sopra tutto all' epoca della pubertà pelle forze della natura al manifestarsi ordinariamente un' efflorescenza cronica. In altri casi lascia maggiori o minori *curvature* e *deformità* dell' ossatura con diversi malori che da esse provengono, come la dispnea di vario grado, l' opportunità all' emottisia, alla tisi polmonale, all' idrotorace, difficoltà del parto, cefalea, disposizione all' apoplesia ec. o dà luogo realmente all' idrocefalo, od all' idrorachia, alla carie, alla tabe od anche ad altre malattie postume, per le quali riesce non di rado mortale.

§. 1128. I *cadaveri* dei soggetti rachitici, i quali mantengono a lungo il calore e la flessibilità, offrono i muscoli gracili, pallidi e flaccidi; le ossa deformi, molli, facilmente spezzabili, in cui è contenuto un umore viscido, che ne esce colla pressione, ed una midolla per lo più fluida: il fegato, e spesse volte la milza ed il pancreas gonfi e duri; e la vescichetta del fiele in luogo di bile piena di un liquido albuminoso; le ghiandule linfatiche particolarmente le mesenteriche come nella scrofola accresciute di volume, indurate, sovente racchiudenti una sostanza gessosa; il sangue pallido, sieroso, mucoso, fluido e difficilmente coagulabile, ed accumulazioni di umori sierosi nella cavità del corpo.

§. 1129. La *disposizione* di fanciulli alla scrofola è pur quella alla rachitide: laonde i bambini nati di parenti deboli egualmente che rachitici, od in generale cachettici, tisici, scrofolosi, artritici, venerei, infievoliti dalla vecchiaja o dai malori, oppure troppo giovani, ed i bambini stessi venuti in luce deboli sono facilmente colti dalla rachitide.

Le *cagioni occasionali* sono pressochè le stesse, che si dicevano rispetto alla scrofola, e più specialmente: la mancanza di buon latte materno o di nutrice; gli alimenti sciocchi, acquosi o tenaci, grassi, farinosi, grossolani, di difficile smaltimento; le ripetute replezioni di stomaco e le lesioni della digestione, l'uso di sostanze acide, o facili a svolgere acidità; le abitazioni umide, anguste, tenebrose, mefitiche, l' immondezza; le precedute malattie debilitanti e che impediscono la nutrizione, non che le gravi malattie delle madri lattanti o delle nutrici. Sydenham ( *obs. med. etc. Sect. I. c.* 5.) osservò che la rachitide svilupposi sopratutto in quegli anni, in cui regnavano epidemicamente le febbri intermittenti autunnali.

§. 1130. L'*essenza* della rachitide non trova spiegazione nè coll' ipotesi di un'acrimonia specifica, che alcuni vollero fosse venerea, nè coll' altra di una particolare affezione nervosa con viziata qualità dell' umore nerveo. È piuttosto probabile che consista in generale nell' imperfetta assimilazione e nutrizione ( nell' insufficiente ossidazione del sangue ne' polmoni e nella cute giusta la opinione di *Jorg* ), con ritardata ed imperfetta formazione delle ossa in ispecie, e che dall' abbondante acido fosforico separato dal periostio ( Haase, *op. cit. t. III. p.* 430. ) venga sciolta una quantità relativamente soperchia di terra calcarea nelle ossa, che quindi sotto forma di fosfato di calce venga riassorbita, portata nella massa degli umori, e nuovamente poi evacuata colle orine.

§. 1131. La *prognosi* si argomenta senza difficoltà dalle cose sin qui esposte. La rachitide di per sè stessa è scevra di pericolo, e soggetti da essa grandemente sformati raggiungono spesse volte inoltrata vecchiaja, sovente cede ad un educazione ben diretta e prudente, all' opportuna dieta, al buon regime ed all'idonea terapia nel periodo della pubertà. Tuttavia è abile, come si diceva, a cagionare la morte di maniera rimota, sotto il soverchio aumento della cachessia, per la tabe ed i profluvj colliquativi che la accompagnano, per le emorra-

gie, pegli ulceramenti, pélla carie, per l'idrope, per le paralisi ec. É di cattivo augurio se prende i fanciulli ancor picciolini deboli e teneri ; se nel periodo della dentizione si sviluppa rapidamente, e se nasce e prestamente compiesi negli adulti, come talvolta accade nelle fanciulle scrofoloso-clorotiche al cominciamento del periodo della pubertà.

§. 1132. Nella *terapia* della rachitide è soprattutto importante l'allontanare, infievolire, limitare le cagioni eccitanti e le potenze tutte nocevoli, non che togliere ogni dannosa complicazione, come per esempio lo stato gastrico saburrale.

Come nella scrofola anco in questa malattia la *seconda* indicazione mira quasi unicamente a vincere la debolezza e l'insufficiente assimilazione , nutrizione ed ossificazione essenziali in questo malore , e ad opporre ai singoli sintomi gravi una speciale medicatura. A raggiungnere il primo scopo , come nella cura della scrofola, debbesi procurare che l'ammalato si trovi in un' aria pura, secca; moderatamente calda ; che serbi la pulizia , che usi di un alimento nutriente alquanto aromatizzato, del resto accomodato all'età; che faccia moto almeno passivo col portarlo sulle braccia, condurlo in vettura, o coll' uso dell' altalena, e si raccomandi di cangiare i letti di piume con altri di crine di cavallo , od in cui si contengano paglia, fieno, od erbe, leggiermente aromatiche e ben secche ; si abbia cura che i ragazzi nel tempo estivo rimangano lungamente in luoghi erbosi secchi, ma difesi dai raggi del sole, e si facciano diligentemente su tutto il loro corpo frizioni con panni secchi e caldi impregnati di vapori aromatici. Con questi soccorsi e coll' uso della magnesia , degli occhi di granchio , della soda, degli ostracodermi , o dell' acqua di calce cogli infusi o colle acque di melissa , di finocchio , di anice , di fiori di camomilla ec., e coll' applicazione di bagni aromatici alquanto astringenti, artificiali e naturali, solforosi e marziali spesse volte si vince la malattia ancora leggiera ed incipiente. In altri casi richiedesi la prudente unione degli assorbenti coi tonici , come gl' infusi , i decotti e gli estratti amaricanti, e specialmente dalla vantata robbia , di radice di cariofilatta, di ghiande di quercia tostate, di corteccia peruviana, dei marziali ec., l'applicazione dei quali debb'essere con costanza continuata. Esternamente oltre gli accennati soccorsi giovano eziandio i bagni di scabbia secca riscaldata , la moderata azione dei raggi del sole, le lavature con vino caldo, con infusioni aromatiche, con acquavite, con spirito di vino aromatico, canforato, ec. (108).

Quanto più scorgesi manifesta complicazione della rachitide colla scrofolosi , altrettanto più indicata riesce anche questo malore la terapia raccomandata contro la scrofola al §. 1121.

§. 1133. Le *sintomatiche infiammazioni* dell' ossatura oltre il trattamento accomodato all' intera malattia nulla più vogliono che una medicatura locale antiflogistica ; — la *carie* si cura come le ulcerazioni scrofolose delle ghiandole , ed è specialmente giovevole l' esterna applicazione dell' acido fosforico lodata da *Lentin* per correggere la consistenza ed il lezzo dell' umore che in essa separasi. Egualmente si procede nello stato colliquativo della rachitide, e con profitto le si oppongono siccome palliativi gli acidi minerali diluiti. — Le *incurvature* grandi e le *deformità*, in un colle paralisi che ne provengono, rendono necessaria l' opera chirurgica alla medica riunita , le legature cioè , gli adattati apparecchi meccanici, i fonticoli ec.

§. 1134. Sebbene siansi felicemente tolti i fenomeni della rachitide , è tuttavia mestieri continuare assiduamente per qualche tempo nella cura rinforzante , e per lunga pezza durante la *convalescenza* nell' indicata dieta e regime.

FINE DELLE CACHESSIE.

# CLASSE QUINTA

# MALI SECRETORJ ED ESCRETORJ

## CAPITOLO PRIMO

### DELLE MALATTIE SECRETORIE ED ESCRETORIE IN GENERALE.

§. 1135. Sotto questo titolo ovvero sotto quello di *Disecrisi* di *Sw.* si riferiscono alla quinta classe quelle malattie, che si manifestano coll'essenziale affezione di uno o di parecchi organi secretorj ed escretorj, e colla deviazione dallo stato di salute degli umori secreti ed escreti rispetto alla quantità, od alla qualità, od all'una ed all'altra insieme. La quantità peccante poi risguarda o la soperchianza, o la troppa scarsezza o la totale mancanza di siffatti umori. Nel primo caso chiamasi *profluvio*, (*profluvium*, *fluxus*, — *Ausflucs*, *Fluss*), nel secondo e nel terzo *ritenzione* (*retentio*, — *Verhaltung*, *Zurükhaltung*). E pertanto questa nostra classe *comprende le due classi di malattie stabilite da altri autori*, quella cioè dei proflu*v*j e delle ritenzioni, le quali invece figurano qui siccome *due ordini*.

§. 1136. A questi due ordini, che Swediaur (*l. o. Vol. 1. p.* 175.) chiama *apocenosi* (*apokenoses*) ed *epischesi* (*epischeses*), ne aggiunse un terzo sotto il nome di *apoplanesi* (*apoplaneses*), cioè di secrezioni ed escrezioni aberranti dal luogo normale; ma ponendo mente alla cagione prossima di queste aberrazioni, alla loro forma di evacuazioni ed alla frequente loro unione colle ritenzioni, mi sembra chiaramente risultare, che puonnosi a tutto diritto riferire ora al primo, ora al secondo ordine.

§. 1137. Che poi nello stabilire questa classe di malattia non si abbia avuto di mira la natura loro essenziale, ma piuttosto la *forma* comune (di secrezione ed escrezione morbosa) e la *sede* nell'organismo (negli organi secernenti ed escretorj) lo dinota la stessa denominazione. Laonde il solo nome non fornisce nè compiuta e soda diagnosi e prognosi delle singole specie, nè chiarisce sul modo di cura conveniente a ciascheduna, ma anzi lascia inevitabile necessità di svolgere in ciascun caso, la natura loro.

§. 1138. Ed a scoprire tale natura delle singole specie è assai importante il non fissare tutta l'attenzione unicamente nè alla gravezza ed al modo della secrezione ed escrezione lesa, nè alla viziata qualità degli umori secreti ed escreti, nè in generale ai sintomi dell'organo in apparanza prossimamente malato; ma piuttosto debbesi estendere anco gli altri organi secernenti ed escretori, alle relazioni simpatiche tanto consensuali quanto antagonistiche con cui fra di loro trovansi col-

legati, ed al sistema circolatorio, col quale stanno in istretto rapporto e dal quale sono grandemente governati. E infatti sulla scorta dell' esperienza si può dire, che le malattie secretorie ed escretorie son ben di rado locali e sostantive, che parti e sintomi malori universali; nell' uno e nell' altro caso la loro cagione prossima sta *ora* nell' azione o morbosamente accresciuta od accelerata, o scemata o ritardata, *ora* nella condizione organica viziata dei vasi; delle ghiandole, dei canali ec. secernenti ed escretori della parte affetta; e questo stato di reazione trovasi essenzialmente collegato coll' attività vitale ora pari, ora opposta, ora normale degli altri organi secretori ed escretori e di tutto il sistema de' vasi sanguigni.

§. 1139. Altre generali riflessioni verranno opportunamente esposte parlando dei sopraccennati due ordini, e dei loro generi.

## CAPITOLO SECONDO

### DELLE MALATTIE SECRETORIE ED ESCRETORIE IN ISPECIE

### ORDINE I.

#### *Profluvj, Apocenosi di Sw.*

§. 1140. Sotto il nome di *profluvj* intendesi qualunque soverchia evacuazione di umori escretorj, come pure di qualunque altro umore non destinato all' escrezione.

§. 1141. I profluvj si *dividono* e traggono i loro nomi dietro le diverse condizioni degli umori evacuati. Così si hanno profluvj di sangue e di umori secretorj, e quindi *due generi* naturali di questo ordine. Al primo appartengono come *specie*: l' *emorragia delle nari*; la *stomatorragia*, l' *emottisia*, l' *ematemosi*, l' *emorroide*, l' *ematuria* e la *metrorragia*; al secondo: la *blenorrea* innocente delle parti genitali, la *spermatorrea*, la *salivazione*, la *diarrea*, la *colera*, la *policolia*, il *diabete*, l' *enuresi* e l' *efidrosi*.

§. 1142. Ciascuno di tali profluvj dipende immediatamente dallo stato morboso ora sostantivo, ora sintomatico, idiopatico o simpatico dell' organo affetto, e questo stato consiste nell' attività ora soperchia, ora troppo debole con fievolezza, lassezza o lesione organica dei vasi di quell' organo destinati alla circolazione od alla secrezione, e spesse volte trovasi collegato ad una reazione accresciuta o diminuita del sistema dei vasi sanguiferi, ed alla alterata condizione degli umori. E perciò i profluvj si dividono in *attivi* in *passivi* ed in quelli *nati di lesione organica*.

Se un profluvio dipende *a*) o da irritazione locale, o da moderata infiammazione, in cui avvenga copiosa secrezione, *b*) o senza questo stato, da un forte generale impulso, da soverchia congestione ed espansione degli umori, per cui si distendono, troppo e non di rado romponsi i vasi minori e le loro estremità, il profluvio chiamasi *attivo*, nel primo caso *locale*, nel secondo *universale*; — se per converso mentre havvi un normale o troppo debole impulso degli umori deriva dalla troppa imbecillità e mancanza di resistenza associata comunemente a morbosa attenuazione degli umori, *a*) o dei vasi dell' organo in cui ha luogo, *b*) od anche di tutto l' organismo, dicesi *profluvio passivo*, nel primo caso *locale*, nell' altro *universale*; — se per l' ultimo dipende prossimamente dalla lesione dei vasi per cagione interna ed esterna, se quindi è conseguenza di ferita

proveniente da forza meccanica, o da corrosione, da distruggimento, ovvero di dieresi, di ressi o di diabrosi, sia poi come per lo più accade attivo, sia passivo, sia neutro, chiamasi *profluvio da lesione dei vasi*, e devesi ben distinguere dai due primi (109).

§. 1143. Quei *profluvj* attivi che occorrono siccome *sintomi* di una irritazione locale di un organo secretore, o di una moderata flogosi, potrebbero acconciamente venire esposti fra queste infiammazioni quali malattie principali, come si fece del catarro. I profluvi *critici* hanno luogo opportuno fra le crisi delle malattie acute. — I profluvj cagionati da lesione dei vasi in virtù di una potenza esterna appartengono alla patologia e terapia chirurgica.

### Genere I. — *Profluvj di sangue.*

§. 1144. Dicesi *profluvio di sangue* (*prof. cruento*, *emorragia; profluvium, cruentum, haemorrhagia*, — *Blutfluss Blutung*) qualunque evacuazione di questo umore dei suoi vasi, che accade od in troppa quantità, od in luogo insolito, od in un periodo di tempo in cui non dovrebbe nello stato di sanità manifestarsi.

§. 1145. Un leggiero profluvio cruento, scarso, ed effettuato soltanto a gocce a gocce, chiamasi *stillicidio di sangue*; un impetuoso poi, abbondante e rapido dicesi *emorragia precipitosa* (*Blutstarz*).

§. 1146. Le emorragie si dividono primamente in *quelle* che dipendono da *vizio di reazione*, ed in *quelle* cagionate da *lesione dei vasi*, e le prime suddividonsi in *arteriose* e *venose*, in *attive* e *passive*; — poi in *idiopatiche* e *simpatiche*, in *acute* e *croniche*; in *esterne* ed *interne*; in *pure* e *complicate*; in assolutamente *morbose* e *salutari*, ed a queste appartengono le *critiche*.

Le arteriose ed attive sono di tutte le più frequenti. *P. Frank*, *Spangenberg* ed *Haase* pensano che ora accada una vera secrezione di sangue, ora un anastomosi de' vasi, cioè una dilatazione delle estremità superate dall' impeto del sangue. Quest'opinione abbisogna di schiarimento colle cose dette più sopra al §. 1142. Le emorragie venose rare volte occorrono senza lesione, quasi tutte denno ritenersi siccome passive, e sembra che si effettuino per diapedesi, ossia per trasudamento del sangue dalle pareti delle vene distese.

§. 1147. Le emorragie vengono frequentemente da *diatesi corporea* ereditaria talvolta in famiglie intiere. Ora accadono repentinamente, ora con lentezza; talvolta sono annunziate da particolari sintomi, spesso accompagnate da fenomeni patognomonici particolari a ciascheduna, e cagionano determinati effetti.

Le *emorragie attive* poi sogliono *essere precedute* dai fenomeni di accresciuta attività nella circolazione degli umori, e quindi dagli indizj di congestioni attive come: peso, pressione, tensione, prurito, dolore, calore, ardore, pulsazione, gonfiezza e turbamento delle funzioni di quelle parti, in cui è per succedere il profluvio, e non di rado a questi fenomeni altri pure si associano, il freddo cioè alternante col calore; il polso frequente, pieno, forte, dicroto, o d'altra maniera ineguale e disordinato; il turgore, il rossore e la secchezza della cute, e la turgidezza delle vene. Eguali sintomi sogliono pure accompagnare tali emorragie finchè si mantengono attive, ma poi viemaggiormente scemano, quanto più da vicino si accostano al carattere passivo.

Le *emorragie passive locali* mancano comunemente di prodromi, ma però alcune volte vengono prima della loro comparsa dinotate da alcuni fenomeni di congestione passiva di umori, da pressione, da tensione, da gravezza, da dolore ottuso ec., e le *passive universali* dai sintomi di debolezza universale prevalente sopra tutto nel sistema de' vasi sanguiferi dagli indizj di condizione eminentemente venosa del sangue e della sua fluidità, dalla ecchimosi, ec. (110).

Le emorragie per *rottura*, *lacerazione*, o *lesione* di qualunque altra maniera meccanica o chimica *dei vasi*, se non succedono immediatamente alla potenza meccanica od all'azione chimica recata esternamente od internamente, ci offrono sintomi prodromi ed accompagnati per lo più comuni alle attive.

La maggior parte delle emorragie recano agitazione d' animo negli ammalati in grazia dello spavento, del timore e dell' anzietà, e perciò ne derivano disordini di varie guise nella circolazione; polsi piccoli, contratti, ineguali ed incostanti; pallore, freddo, tremore e varj fenomeni spasmodici, i quali complicati cogli effetti somatici della perdita di sangue spesse volte rendono affatto oscura la diagnosi risguardante il carattere attivo o passivo dell' emorragia, oppure simulando quest' ultimo facilmente ingannano, ed inducono ad un genere di medicatura antispasmodico, eccitante e quindi dannoso. Per la qual cosa all'oggetto di raggiugnere una ferma diagnosi è mestieri apprezzare esattamente non solo i sintomi preceduti e presenti; ma eziandio la diversa diatesi dell' ammalato e degli organi da cui scola il sangue; la cagione eccitante e le altre influenze che ad un tempo vi avessero; la durata, la gravezza ed il modo dell'emorragia; la relazione che havvi fra la perdita del sangue ed i sintomi tuttora in corso e già scomparsi, come eziandio gli effetti del trattamento che si fosse praticato.

J. Burserius, *Inst. M. pract. Vol. III. p.* 310-318; *Vol. IV. pag.* 27-37; 407 413; 483-488.
S. Vogel's, *Handb. z. Kenntn. u. Heilung der Blutflüsse* (*als funfter Theil des Handb. d. pr. Arzneyk.*) Stend. 1800. 8.
G. A. Spangenberg, *üb. d. Blutflüsse in medic. Hinsicht.* Brauschw. 1805. 8.
Phil. Pinel, *v. b. Blutflussen in Algmeinen, dem. Blutbrechep u. Blutspeyen. A. d. Fr, von.* Dr. Renard *u.* Dr. Wittman. Leipz. 1821. 8.
J. P. Frank, A. G. Richter, W. A. Haase, Jos. Frank *op. cit.*

§. 1148. Ora esporrò le singole specie di emorragie spettanti particolarmente al foro medico e più sopra già menzionate, e dopo premesse le generali considerazioni relative a ciascheduna soggiugnerò le speciali intorno alla loro durata, agli esiti, alla disposizione ed alle cagioni eccitanti, alla prognosi ed alla terapia.

## I. *Emorragia delle nari.*

§. 1149. Chiamasi *emorragia delle nari* (*epistassi, epistaxis*, — *Nasenbluten*) quel profluvio di sangue che viene dai vasi della membrana mucosa, che veste la cavità delle nari. Egli è perciò distinto da qualunque altro flusso, in cui il sangue si evacua accidentalmente dalle nari, mentre proviene dai polmoni e dalla trachea, o dal ventricolo e dall' esofago.

Il sangue ora a gocce a gocce, ora a filo non interrotto, esce comunemente da una narice anteriore, e raro è il caso che emetta soltanto nelle fauci per le narici posteriori. L'epistassi che non sia determinata da una cagione traumatica esterna, e di carattere attivo, è spesse volte annunziata da prodromi di troppo forte impeto degli umori, quindi di congestione attiva, come: cefalea specialmente alla regione dei seni frontali; rossore della faccia e degli occhi; fotopsia ed offuscamento di vista; vertigine, sbalordimento e sopore; pulsazione delle arterie temporali; susurro delle orecchie; secchezza, calore, prurito e rossore delle nari, e polso veloce, pieno e talvolta dicroto nelle arterie dell' uno e dell' altro braccio. Questi sintomi sogliono cedere e scomparire al manifestarsi dell'epistassi e l' emorragia stessa cessare sotto un regime quieto dopo la perdita di una o di poche once di sangue, talvolta però dura continuamente e per breve tempo intermittente sinchè cagiona notabile dispendio di umore vitale, ed adduce quelle conseguenze che più in basso descriveremo.

L' epistassi è più di spesso *attiva* che *passiva*, e sovente, come dicevasi nel trattato delle febbri *critica*; nei soggetti giovani e sino all' età virile, gracili, irritabili o molto pletorici si fa non di rado abituale, e nel sesso mascolino quando vi concorra una conformazione angusta e deforme del torace ed un' abito tisico si converte in breve tempo in emottisia, nel femminile è nunzio di anomalie della mestruazione, ed in ambedue riesce indizio di minacciata tisi polmonale.

G. Heilmann, *Diss. de epixtasi.* Wucerb 1801. 4.
Burserius, Vogel, P. Frank, Richter, Haase, Jos. Frauk *op. cit.*

## 2. *Emorragia della bocca.*

§. 1150. L' *emorragia della bocca* (*stomatorragia, stomatorrhagia, — das Mundbluten, Bluten aus dem Munde, Blutspucken*) proviene o dalle gengive, o dagli alveoli dei denti o dalle labbra, dalla superficie interna delle guance, e dalla lingua, dalle tonsille, o dalle fauci. La precedono talvolta il prurito ed il calore delle parti affette, nelle quali osservansi in alcuni casi delle varici. Se la congestione di sangue è notabile, ne derivano sintomi simili ai prodromi dell' epistassi attiva testè descritti, e la troppo perdita di sangue reca pure simili effetti.

Se una parte di sangue effusa nella cavità della bocca penetra o nella trachea, o nel ventricolo, e determinando nel primo caso la tosse, nell'altro il vomito quindi si evacua, puossi confondere questo malore coll' emottisia, o coll'ematemesi, ovvero credersi complicato coll' una o coll' altra di tali affezioni. Tuttavia ponendo mente prima alle cagioni occasionali ed ai sintomi per avventura preceduti, quindi disaminando attentamente la cavità della bocca e delle fauci dopo che l' ammalato l' abbia bene sciacquata, perchè scorgesi il luogo da cui esce il sangue, e perchè evitata la deglutizione e la tosse, continua ciò nullameno il sangue a fluire dalla bocca, quando l' ammalato tenga il capo piegato all' avanti, sebbene cessata l' evacuazione colla tosse stessa e col vomito, e finalmente considerando la mancanza dei sintomi accompagnanti l' emottisia o la ematemesi idiopatica, si hanno abbastanza argomenti per istabilire non trattarsi che di pura stomatorragia (*V.* §§. 1152. *e* 1155.).

## 3. *Emottisia.*

§. 1151. L' *emottisia* (*haemoptoë, haemoptysis, — der Bluthusten, das Blutspeyen*) è un' evacuazione di sangue dai polmoni o dalla trachea determinata dalla tosse, dalla forte espirazione o dal solo movimento retrogrado della trachea stessa. Nel primo caso chiamasi *pneumonorragia*, nel secondo *tracheorragia.*

Fr. Hoffmann, *Med. mat. systemat. Vol. IV. T. II. p.* 51. *etc.*
Wan Swieten, *Comment. in* H. Boerhaave *Aphor. T. IV.* §. 1198.
Burserius, Cullen, Vogel, P. Frank, Reil, Spangenberg, Richter, Haase, Jos. Frauk *op. cit.*

§. 1152. Sebbene l' emottisia, quand' anche non sia nata repentinamente in grazia di qualche violenza esterna, manchi talvolta di sintomi precursori dinotanti le congestioni nei polmoni, e quindi l' alterata circolazione degli umori nel restante dell' organismo, tuttavia d' ordinario questa emorragia, siccome per lo più attiva, ha i seguenti prodromi: dispnèa, senso di peso e di pressione del petto e fra le scapole, anzietà, palpitazione di cuore soprattutto nel salire le

scale, calore che ascende al petto ed alternante con brividi nel resto del corpo, polso duro e contratto, tensione e pulsazioni dell' epigastrio, sapore alquanto dolce, sputi pure dolcigui ovvero salati od amarognoli, spossamento universale, fastidiosaggine, ec. Preceduti questi sintomi per breve tempo od anche per più giorni con varie mutazioni di gravezza comincia l' emottisia sotto un forte aumento dei sintomi medesimi, con senso di calore che si innalza dai polmoni e dalla trachea, e di molesto solletico in questa o nelle fauci, e spesse volte collo stertore, o con uno strepito nella trachea simile a quello cagionato da un liquido in bollimento. Quando il sangue non si è effuso in grande quantità e solo lentamente, si evacua per lo più con tosse forte, e l'umore stesso si presenta di un bel rosso e spumoso; ma se poi ne avvenne lo stravaso abbondantemente e rapidamente, si evacua a rivoli ( *pneumonorrhagia praeceps, — Lungenblutsturz* ) con o senza tosse, sotto grande ansietà ed intenso sforzo, parte fluido e di un rosso vivo, parte grumoso ed atro. L' ammalato talvolta sotto tale evacuazione sviene, è preso da convulsioni, ed offre tutti i fenomeni dell' asfissia, e se l' effusione è copiosissima, se prende durante il sonno soggetti infievoliti, oppure giacenti sul dorso non ajutati da alcuno, può eziandio soffocare. Sotto il deliquio l' emorragia talvolta cessa, ma facilmente si rinnovella dopo varj intervalli, ed in qualche caso segue poi determinati periodi. Comunemente è accompagnata da febbre manifesta, e dai sintomi dell' irritazione o dell' infiammazione dei polmoni.

§. 1153. La piccola quantità del sangue che evacuasi, la sua mescolanza col muco della trachea, l' *evacuazione* sotto un senso di solletico, di calore o di ardore in qualche luogo della trachea, con leggiera tosse o senza affatto, e solo con piccolo sforzo, e finalmente la mancanza della dispnèa, della febbre, delle cagioni e degli indizj della lesione dei polmoni, dinotano che il sangue non proviene dai polmoni stessi, ma dalla trachea. Quando nell' emottisia vi ha grande sforzo, vomiturizione e persino vomito, sicchè la malattia sembra associata all' ematemesi, debbonsi per non cadere in errore esattissimamente considerare: la disposizione e l' età degli ammalati, le cagioni eccitanti, i sintomi di petto testè esposti, il colore del sangue, e le sostanze cui si trovasse mescolato.

## 4. *Vomito cruento.*

§. 1154. Il *vomito cruento*, l' *ematemesi* ( *haematemesis, gasterorrhagia*; — *das Bluterbrechen, der Magenblutfluss* ) è una evacuazione di sangue per vomito, dato dai vasi dello stesso ventricolo, o che provenendo da quelli degli organi vicini, la milza, il fegato, gli intestini tenui ec., giugne egualmente nello stomaco. Rare volte ci si offre di un rosso vivo e fluido, ma anzi per lo più è nerastro e coagulato, ora puro, ora mescolato a rimasugli di cibi, a pituita, bile, o ad altre sostanze contenute nelle prime vie; non di rado evacuasi ad un tempo per l' alvo. — Chiamasi in ispecie *morbo nero d'* IPPOCRATE ( *morbus niger* HIPPOCRATIS, *melaena*; — *die schwarze krankheit oder das Schwarze Erbrechen des* HIPPOCRATES ) l' evacuazione di sangue viscido, atro, piceo, spesse volte guasto e lezzoso per vomito od insieme per l' alvo, malore essenzialmente congiunto a stasi di sangue gravi e diuturne nei visceri addominali, e soprattutto nel sistema della vena porta.

Hippocrates, *De morbis. L. II. Sect. V.*
F. Hoffmann, Burserius, Vogel, P. Frank, Spangenberg, Richter, Haase, Jos. Frank *op. cit.*

§. 1155. L'ematemesi è rare volte scevra di prodromi (*P. Frank*, *l. c. p.* 196); ed infatti per lo più la precedono a lungo: varj disordini dell'appetito e della digestione, indisposizione d'animo, tristezza, disforia universale, peso al ventricolo, gastralgia con facilità alle lipotimie, secrezione di saliva acre acida, e di succo gastrico, che giunge coi rutti nella cavità della bocca, acquoso, acidetto od acido, talvolta acre caustico, ordinariamente, con bulimia, senso di pienezza nell'epigastrio; gonfiore di questa stessa ragione, calore urente ivi ed in altre parti dell'addomine, pulsazione forte, rutti frequenti che recano passeggiero alleviamento, singhiozzi e conati di vomito; sapore sanguigno; dolore nell'ipocondrio sinistro che spesse volte è rigonfio e duro; più di rado nel destro, o negli intestini tenui specialmente alla regione dell'ombelico, qualche volta ai lombi ed al dorso, simile a senso di strignimento, di punture o di pressione; brividi frequenti, calore fugace, grande stanchezza o notabile inquietudine, polso piccolo, vuoto e per lo più intermittente, e sudori freddi e viscidi. Sotto il vomito cruento questi sudori e l'ansietà si aggravano, e sopravvengono palpitazioni di cuore, offuscamento di vista, susurro delle orecchie, vertigini, tremori e lipotimie. La quantità del sangue che evacuasi è assai varia, talvolta esce a rivi con grande pericolo di vita; anzi sino a recare la morte. L'ematemesi succede per lo più ad accessi e molti nella giornata, qualche volta però ad intervalli di parecchi giorni, e facilmente si rinnovella dietro gli alimenti o le bevande. Subito dopo il vomito l'ammalato trovasi sollevato per ciò che risguarda la gastralgia e l'enteralgia, ma sfinito di forze; quando poi gli insulti si succedono rapidamente è tormentato a brevi intervalli dai dolori di stomaco, dalla gonfiezza dell'epigastrio, dal dolore puntorio alla milza, dall'inquietudine, dal grande abbattimento delle forze e dalle lipotimie. Se una parte di sangue passò dal ventricolo nel tubo intestinale, o se l'emorragia avviene nella parte superiore degli intestini tenui, il sangue evacuasi pure per l'alvo, od insieme col vomito, o più tardi, e sotto que' fenomeni che sono ivi indotti anche dalle impurità gastriche, soprattutto sotto i dolori colici.

Puossi distinguere l'ematemasi da qualsiasi altro flusso di sangue, e più in ispecie anche dal vomito di sangue volontariamente od a caso inghiottito, come può accadere nei bambini lattanti (*T. W. Schmitt. Med. Jahrb. d. k. k. öst. St. B. IV. St. 2. S. 86. etc.*), o dal vomito di materie analoghe rosse o nerastre, come per esempio di succo di mirtilli e di ciriege, di alcuni preparati marziali ec., pei sintomi che precedono e che accompagnano l'ematemasi, pella solita sopraccennata condizione del sangue evacuato, e pella grande debolezza ed abbattimento, che tiene dietro all'ematemasi, non corrispondente alla quantità di sangue evacuato, non che per le particolari qualità fisico chimiche delle altre materie, sulle quali debbesi portare conveniente esame.

L'ematemasi è malattia non molto rara; prende più di frequente le femmine fra il trentesimo ed il cinquantesimo anno della età loro, che i maschi, rarissime volte i fanciulli ed i vecchi. Più sovente è passiva che attiva, ordinariamente sintomatica, in qualche caso anche critica, e dopo indeterminati periodi facilmente rinnovellasi.

## 5. *Emorroide.*

§. 1156. L'*emorroide o flusso emorroidale cruento* (*hemorrois, haemorrhides sanguinae, fluxus haemorroidales cruentus. — der Goldaderblutfluss*) è altro dei sintomi dinotanti un alto grado di malattia emorroidale e costituisce un profluvio di sangue ora puro, ora mescolato al muco, alle feccie ec. dai vasi della porzione inferiore dell'intestino retto e dall'ano. La *malattia emorroidale* poi

ovvero *le emorroidi* altro non sono che una congestione di sangue negli indicati vasi, la quale ora maggiore, ora minore giusta che è limitata a questi vasi soltanto od estendesi a quelli delle parti vicine, od anche di tutto il sistema della vena porta, adduce fenomeni molto diversi per la sede, pel grado e per l'indole, quali sono: prurito ed ardore all'ano, al perineo ed alle parti genitali; tensione e dolore puntorio con frequenti sforzi di deporre l'alvo nell'intestino retto; dolori sacrali che lunghesso il dorso estendonsi alla nuca ed all'occipite; senso di pienezza e di ansietà nell'addomine, e di pressione negli ipocondrj e nell'ipogastrio; disoressia ed anche anoressia, digestione turbata ed imperfetta, flatulenze e ventre tardo ed irregolare; testa pesante ed inetta a sottili occupazioni; — distensioni varicose più o meno ampie dei vasi comunissimamente nell'intestino retto intorno all'orificio dell'ano ( *emorroidi cieche* ; *hemorroides coecae mariscae* ), ma anche nella vescica ( *haemor. vessicae* ), nella vagina e nell'utero ( *haemor. vaginae, uteri* ), come pure nelle stesse intestina e nel ventricolo malamente chiamate *emorroidi degli intestini e del ventricolo* (*haemor. intestinorum, ventriculi* ); secrezione di sangue da questi tumori, il quale fluisce liberamente se sono esterni, oppure se interni posti superiormente allo sfintire del retto si evacua ordinariamente con tenesmo sotto le scariche alvine per lo più difficili, ora prima, ora insieme, ora dopo gli escrementi, ovvero evacuazione di muco screziato di sangue, o di umore mucoso-sieroso conosciuta col nome di *emorroidi bianche o mucose* ( *haemor. albae s. mucosae* ) ; sudori molesti con prurito ed ardore, ed erpeti ribelli al perineo ed allo scroto; — infiammazione di quei nodi così esterni, che interni, con ardore forte, con escrezione alvina assai dolorosa, con febbre con impedimento a sedere e camminare, con inquietudine, con ansietà, e nei soggetti molto irritabili eziandio convulsioni, nel qual caso chiamansi *emorroidi furenti* ( *haemor. furentes* ) ; finalmente quando ripetute volte vengano colti da tale flogosi, e questa sia trascurata o malamente curata, anche indurimenti, strignimenti del retto, suppurazione, ulceri di cattiva indole, fistole e persino gangrena.

G. E. Stahl. *Abh. v. d. goldenen Ader* Leipz. 1729.
Fr. Hoffmann, *Med. rat. syst. T. IV. P. II.* p. 87.
W. Trnka de Krzowitz, *Histor. hemorrhoidum, omn. aevi observ. continens, edit.* Fr. da Schraud. *T. III.* Vienn. 1794 95. 8.
E. Hildenbrand *üb. d. blind. Haemorrhoiden.* Erlangen. 1795. 8.
S. Vogel, Reil, P. Frank, Richter, Jahn, Haase, Jos. Frank, *op. cit.*

§. 1157. Accade talvolta che i detti vasi offrono alcuni o parecchi degli accennati sintomi di congestione sanguigna ricorrenti a periodi ora fissi, ora irregolari nel decorso di intieri anni, senza che però si manifesti il flusso sanguigno, in luogo del quale non si offre di quando in quando che un profluvio mucoso o mucoso sieroso. Allorchè soprasta il flusso emorroidale sanguigno gli enumerati sintomi di congestione attiva, chiamati sotto tali circostanze *sforzi emorroidali* ( *molimina haemorrhoidalia* ), sogliono aggrandirsi assai, ed il profluvio dalle emorroidi esterne, interne, o dalle une e dalle altre ad un tempo avviene con grande alleviamento dei preceduti incomodi, e non di rado colla compiuta loro cessazione, quantunque volte però non sia nè troppo scarso, nè più del dovere abbondante e continuato. Imperocchè se soperchio o più che non convenga durevole, se troppo di sovente si rinnuova profuso, e se prende soggetti deboli, sfiniti e travagliati da malattie gravi e croniche dei visceri addominali, quell'alleviamento che mai recasse è passeggiero, e per converso cagiona anzi debolezza, spossamento, disoressia dispepsia, discrasia degli umori, scorbuto, macilenza, tabe ed idrope. E più ancora: si sono vedute emorragie strabocchevoli dai vasi emor-

roidali riescire mortali. L' osservazione che al manifestarsi del flusso emorroidale cruento sogliono sminuirsi e scomparire i preceduti sintomi spesse fiate molestissimi diede luogo all' assersione vera solo relativamente, cioè « che le emorroidi fluenti sono salutari. »

§. 1158. La malattia emorroidale è assai più frequente nei paesi settentrionali, che meridionali, nei nostri ora molto più comune che un tempo, e prende il sesso maschile a preferenza del femminile nell' età matura dal treotesimo al cinquantesimo anno, rare volte i fanciulli. La derivazione e l' evacuazione del sangue pella mestruazione è forse la causa della minore frequenza nelle femmine, nell' età senile poi suole grado grado scemare e scomparire. Questo flusso ama ricorrere a periodi regolari od irregolari; ora è attivo, ora passivo; qualche volta anche critico. Quando in luogo di un flusso abituale impedito o soppresso accade emorragia o stillicidio di sangue dai vasi varicosi degli organi vicini o lontani, prende il nome meno proprio, giusta le parti così affette, di emorroidi della vescica, dello stomaco, dei polmoni, della bocca, ec.

### 6. *Ematuria.*

§. 1159. L' *ematuria* ( *haematuria, mictus cruentus* — *das blutharnen*) è l' evacuazione di sangue coll' atto di spargere le orine provenienti dai reni, dagli ureteri o dalla vescica.

Per tal modo si distingue da qualunque altro profluvio o stillicidio di sangue dall' uretra anche quando l' ammalato non orina, come nell' emorragia per lesione dell' uretra stessa, della prostata, delle vescichette seminali e del pene. Questa è oggetto di patologia e terapia chirurgica.

La quantità del sangue nell' ematuria ora è poca, ora molta, e questo stesso è quasi limpido e di un rosso vivo, ora torbido e di un colore rosso-oscuro o nerastro, ora puro, fluido o grumoso, ora invece evacuasi mescolato all' orina.

Fr. Hoffmano, *Diss. de haemorrhag. viar. urinar.* Hal. 1730. — *in op. cit.*
Vogel, Reil, P. Frank, Richter, Hasse, Jos. Frank *op. cit.*

§. 1160. È assai importante il conoscere esattamente la fonte da cui nell' ematuria provieoe il saugue; e pertanto debbonsi apprezzare le cagioni disponenti ed occasionali ed i sintomi preceduti e presenti, e disaminare la condizione delle orine. L' ematuria in cui il *sangue provenga dai reni* soventi volte non è preceduta da alcun sintoma, ma egualmente spesse volte, come quando è cagionata da calcoli renali, se ne scorgono di gravi: dolori cioè veementi e lancinanti alla regione dei reni e della vescica; spasmodico attraimento dei testicoli; intormentimento della coscia del lato affetto; dolori colici; gonfiamento del ventre; stitichezza ed in generale i fenomeni di suppurazione succeduta alla nefrite; — il sangue viene evacuato intimamente mescolato colle orine, per lo più con molestie ed in varia quantità; è di un colore rosso-carico od oscuro; tinge di rosso la carta od un panno lino bianco immerso nell' orina, e porchè non sia in grande copia non si depone nè colla quiete, nè col freddo, nè col contatto dell' aria. — Non abbiamo sicuro indizio diagnostico per distinguere dall' ematuria renale *quella degli ureteri*, se pure non vi ha specifico dolore in essi e tensione, come producesi dai calcoli che spinti negli ureteri stessi cagionino irritamento e lesione. — *Se il sangue viene dalla vescica* ne lo precedono i sintomi dell' affezione di quest' organo soprattutto calore, pressione, contrazione ed ardore nella vescica stessa e nell' uretra; dolore al perineo, priapismo ed ansietà, e siccome vi ha per lo più abituale flusso dalle emorroidi, ovvero impedimento o

soppressione, così sogliono esistere pure i sintomi delle emorroidi, che giovano la diagnosi. Il sangue evacuato non è d'ordinario mescolato intimamente coll'orina, suole in breve separarsi, e per la massima parte rapprendersi. Se nella vescica si coagula in grumi, o come talvolta accade in guisa di masse polipose vermiformi, ne vengono disuria, anzi iscuria e sintomi analoghi a quelli cagionati dai calcoli. L'evacuazione poi di piccoli grumi per la via dell'uretra, e l'esplorazione chirurgica valgono in parecchi casi a togliere ogni dubbio intorno alla diagnosi; tuttavia ponno in pari tempo trovarsi dei calcoli in vescica o nei reni non sempre facilmente riconoscibili.

### 7. *Metrorragia.*

§. 1161. Sotto il nome di *metrorragia* (*metrorrhagia*, *hysterorragia*, *haemorragia uteri*, — *Gebärmutterblutfluss*) non si comprendono soltanto que'profluvj tutti di sangue che vengono dall'utero, tranne la mestruazione ed i lochi, ma eziandio quest'ultimi flussi qualunque volta pecchino di troppa quantità o durino più del dovere, e rispetto ai mestrui ogni qual volta accadono troppo presto, o ricorrono con troppa frequenza, e finalmente riguardo così ai mestrui che ai lochii quando rechino danno all'organismo.

Fr. Hoffmann, *Diss. de haemorragia uteri.* Hal. 1730.
M. Stoll, *Praelect. in div. morb. chron. Vol. II.* Vindob. 1789. *p.* 104 381.
A. le Roy, *v. d. Blutflüssen wahrend der Schwangerschaft, bey u. nach der Entbindungi A. d. Fr. von.* J. F, Lobstein. Strassb. 1803. 8.
Vogel, Reil, P. Frank, Richter Spangenberg, Haase, Jos. Frank *op. cit.*

§. 1162. La metrorragia fuori dei mestrui e dei lochi è per lo più attiva e può occorrere nelle *non gravide, nelle gravide e nelle partorienti.* In ogni caso il sangue proviene o dall'utero, o dalla vagina soltanto, e questo è caso raro, od insieme dall'uno e dall'altra; la quantità varia, l'indole è naturale, od acre; ora è di un rosso carico e fluido, ora pallido ed acquoso simile a lavatura di carne, ora di un rosso carico ed in parte coagulato, mescolato, anche a muco od a coaguli di varia forma; talvolta di un odore particolare, tal'altra no, ora esce continuamente, ora invece soltanto in certi tempi, e del resto sotto svariati fenomeni, dipendenti per una parte dalla malattia principale cagione della metrorragia stessa, parte eziandio e grandemente *dalla diversa condizione dell'utero.*

Quando l'emorragia accade mentre l'*utero non è in istato di gravidanza* è spesse volte preceduta dai sintomi di orgasmo degli umori, di congestione allo parti genitali ed ai visceri loro collegati per anastomosi di vasi, di accresciuta irritabilità e di parziale soppressione di forze, come: dolori al dorso, ai lombi, ad ambedue le regioni iliache ed all'ipogastrio; senso di pienezza in questa parte con vera tumidezza; tenesmo alle parti genitali, stimolo frequente ad orinare; peso delle estremità inferiori; tumore e dolore delle emorroidi; ventre stitico; frequenti alternative di brividi e di calore; sete; polso frequente ed irregolare; gravezza o dolore di capo con vertigini e susurro delle orecchie, ovvero del ventricolo con vomiturizione e vomito; dispnea con anzietà e cardiopalmo; stanchezza grande e spossamento molesto. I mestrui già in corso accompagnati da tali sintomi sogliono o pella troppa quantità o per la durata troppo estesa cangiarsi in metrorragia.

L'emorragie uterine *durante la gravidanza* osservansi più frequenti nel secondo o nel terzo mese, e sono ordinariamente accompagnate da dolori, ai quali tien dietro per lo più l'aborto od il parto immaturo. La mestruazione che nei

primi mesi di gravidanza tuttavia occorre in alcune gravide si distingue dalla metrorragia pella mancanza di questi dolori e per la chiusura dell'orificio dell' utero.

Il trattato esteso *delle emorragie uterine sotto il parto* e *dopo il parto* appartiene alla dottrina dell' arte ostetrica.

La *lochiorragia* è spesse volte accompagnata da sintomi simili a quelli della mestruazione soperchia, che facilmente cangiansi in sintomi di clorosi e di vero consumamento di forze.

Nelle metrorragie che accadono sotto la gravidanza e dopo il parto è necessario portar grande attenzione *all' emorragia interna*, quella cioè che succede nella cavità dell'utero, e che ora è associata all'esterna manifesta, ora di per sè sola. Ne rendono sicuri trattarsi di metrorragia interna il gonfiamento dell'utero e quindi dell' ipogastrio e del mesogastrio con senso di pressione e di tensione, il dolore ottuso sorto in qualche parte della circonferenza dell'utero, il pallore della faccia e della cute, il freddo delle estremità, la grande debolezza che si mette in scena, le vertigini, l'offuscamento e l'alterazione della vista, i deliqui, i polsi piccoli, deboli intermittenti, ec.

§. 1163. Il *decorso* delle emorragie in generale, come già accennavasi in molti luoghi, ora è continuo, ora intermittente, ora acuto anzi acutissimo, ed ora lento, e perciò la *durata* talvolta è breve, e tal'altra è lunga.

Le attive non soperchie cessano spesso in breve e spontaneamente moderato l'impulso degli umori, contraendosi i vasi e coagulandosi il sangue stravasato; ma le forti non cedono che ad un idoneo soccorso dell' arte; facilmente inoltre si rinnovellano. Le passive sogliono essere croniche e facili egualmente alle recidive. Del resto la lunga durata delle emorragie, specialmente di quelle sopraccennate, ed il loro frequente rinnovellarsi dipendono dalla disposizione eminente dell' organismo o dei singoli organi, dall' azione continuante o ripetuta delle cagioni occasionali o di potenze nocevoli loro simili, non che da un regime e da una dieta meno conveniente, dalla durata o dalla nuova comparsa della malattia principale che genera l'emorragia; e finalmente dalla ritardata od omessa applicazione della conveniente medicatura.

§. 1164. Le emorragie o *guariscono*, o se attive rendonsi passive, o le une o le altre passano in diversi *malori*, o riescono *mortali*. I nocevoli effetti delle emorragie tanto acute che croniche meritano tutta l' attenzione. Nelle acute e strabocchevoli vi ha senso di debolezza, e di spossamento; diminuzione del turgore vitale e del calore; discadimento dell' energia del cuore e delle arterie, quindi polso languido, debole ed intermittente, pallore universale soprattutto della faccia e delle labbra ec.; freddo delle estremità, successivamente anche di tutta la superficie del corpo, brividi frequenti ed orrore, annebbiamento di capo, sguardo langnido, offuscamento di vista, sussurro delle orecchie, vertigini, allucinazione de' sensi in varie guise, delirio placido, sopore, sbadiglio e sospiri, prodromi di lipotimia, veri deliqui, spasmi e convulsioni, e la stessa morte. Le emorragie lente cagionano debolezza delle forze del corpo e della facoltà della mente, dei sensi, dei moti volontarj ed involontarj; specialmente del sistema dei vasi anche sanguiferi, della digestione, della sanguificazione e della nutrizione, debolezza che grado grado comincia, ed a poco a poco si ingrandisce; emaciazione; vizj delle secrezioni ed escrezioni; cachessie di ogni genere, e specialmente lo stato pituitoso, la clorosi, l' idropisia e lo scorbuto; l' opportunità a moltiplici nevrosi e questi malori stessi, e finalmente la tabe con o senza ulceramento di alcuni visceri.

*In ispecie:* l'*epistassi* eccessiva adduce talvolta l'amnesia, l' imbecillità della mente, il languore di vista o la cecità, la secchezza continua delle nari, l'odorato ottuso o l'anosmia.

*La pneumorragia* pur troppo di spesso dà occasione alla tosse cronica ed alla tisi ulcerosa polmonale; e se strabocchevole non di rado uccide prontamente.

*L'ematemesi* lascia vizj cronici di ogni genere della digestione, da cui poscia derivano le tesiè accennate cachessie; ovvero dà luogo a lente flogosi ed a suppurazioni assai pericolose de' vasi, dai quali fluisce il sangue, oppure in grazia della grande perdita dell'umore vitale estingue prontamente la vita.

*Le emorroidi* non solo passano nelle malattie locali sopra menzionate dello intestino retto, dell' ano, del perineo, della vescica e della vagina, ma ben di spesso anche in artritide, che comunissimamente accompagnano.

*L' ematuria* in grazia di grumi o di coaguli di sangue nella vescica forma spesse volte il nocciuolo di futuri calcoli.

*Le metrorragie* cagionano di spesso la sterilità, ovvero, considerate nella loro cagione prossima, anche l' inattitudine al coito.

§. 1165. *La disposizione* alle emorragie è od *universale* o *locale*.

La disposizione *universale* alle emorragie *attive* consiste nella pletora vera, nella grande irritabilità del sistema sanguifero, nella grande energia, nell' azione forte del cuore e de' vasi sanguigni, e nell' alacre vitalità dello stesso sangue. Spesse volte è ereditaria, associata del resto a temperamento sanguigno nell' età giovanile e nella media virile, ed è pure qualche volta ingenerata anche da cattiva conformazione del corpo, specialmente del torace, e da tumori, da infarcimenti o da indurimenti dei visceri del torace e dell' addomine. — La *locale* alle emorragie *attive*, che può egualmente essere ereditaria, riguardare singoli organi di per sè, o più specialmente nel tempo dello sviluppo loro o di periodiche funzioni, ovvero essere acquisita per effetto di nocevoli potenze e di malattie, ha la sua sorgente nella struttura vascolosa de' singoli organi, nell' irritazione forte con accresciuto impeto degli umori e nell' eminente irritabilità. Laonde le sette specie di emorragie di cui si è fin qui trattato sono molto più frequenti che quelle delle membrane; per la stessa ragione l' epistassi è più comune nell' età infantile e puerile, l' emottisia nella giovanile, le emorroidi e l' ematemesi nella media virile; perciò le metrorragie sono più frequenti durante il flusso mestruo, come pure poco prima o poco dopo; così finalmente le emorragie degli organi posti al di sopra del diaframma osservansi moltissime volte (non però assolutamente nè esclusivamente) di carattere attivo.

Alle *cagioni eccitanti* delle emorragie *attive* appartengono: la pletora vera cagionata dalla diminuzione o dalla soppressione di evacuazioni sanguigne, e talvolta anche di altri umori, siano normali, siano abituali, e dall' uso abbondante di cibi e di bevande molto nutrienti, l' orgasmo del sangue in grazia di esterno calore, soprattutto se vi precedeva freddo; un valido concitamento del sistema sanguifero per condimenti di cibi, per bevande e medicamenti irritanti, riscaldanti ed aromatici, cui si aggiungano anche i narcotici, specialmente l' oppio, usati più che non convenga; per moto e sforzi soverchi del corpo, per forti affezioni dell' animo, per le eccessive occupazioni della mente, per le malattie del sistema sanguifero, ed in ispecie pelle febbri infiammatorie di ogni genere; inoltre per diversi energici irritamenti locali, che operano immediatamente o mediatamente, di maniera meccanica, chimica o dinamica; finalmente la parziale congestione di umori per impedimento di circolazione in altre parti in grazia di freddo esterno, di orrore febbrile, di spasmi, di convulsioni, di scemato lume de' vasi per esterna od interna compressione, tensione, strignimento, per non opportuna situazione, posizione, per movimenti e sforzi sproporzionati del corpo o di singole parti, non che per rigonfiamenti, indurimenti, escrescenze, curvature e simili.

§. 1166. La disposizione *universale* alle emorragie *passive*, che può essere ere-

ditaria, od associata al temperamento flemmatico, alla costituzione pastosa ed all' età avanzata, ovvero prodotta da varie cachessie, consiste nella debolezza del cuore e delle arterie con prevalente indole sierosa del sangue, insufficiente resistenza dei vasi minori e lassezza; — la *locale* poi nella tessitura dei vasi sanguigni o troppo delicata e debole, o floscia, nell' irritabilità ottusa, infievolita, e nella mancanza di contrattalità e di forze motrici per una soperchia proceduta dilatazione. Le emorragie passive pertanto sono nella massima parte secondarie, cioè indotte dalle attive, od anche da altre malattie debilitanti e rilassanti; per la qual cosa sono soprattutto proprie alla vecchiaja, e l' ematemesi, il flusso emorroidale cruento, la metrorragia specialmente da parto laborioso, lungo o precipitoso, gemello, non iscorgonsi così di rado, come le altre emorragie, fornite di carattere passivo.

*Alle cagioni eccitanti universali* delle emorragie *passive* appartengono in generale quelle tutte, che direttamente od indirettamente fiaccano grandemente le forze corporee ed in ispecie del sistema sanguifero, che ne scemano l' irritabilità, che attenuano la massa degli umori; e che rendono lassi ed inerti i vasi capillari secernenti ed escretori, come: le perdite profuse e continuate di umori ed anco dello stesso sangue, l' inedia o gli alimenti grossolani e corrotti, le precedute soverchie occupazioni del corpo e della mente; l' aria continuatamente molto calda soprattutto insieme umida, come anco troppo leggiera, impura, priva della necessaria quantità di ossigene, le affezioni di animo ed i patemi deprimenti; l' abuso de' rimedj debilitanti solventi e narcotici, ed in generale le cagioni della febbre putrida, dello scorbuto e del morbo maculoso emorragico; un cattivo modo di vita; le malattie estenuanti, ed alcuni contagi, in particolare quello della peste, del tifo, del vajuolo e del morbillo. — Le cagioni delle emorragie passive *locali* sono: l' inerzia, il rilassamento, l' atonia e la paralisi de' vasi sanguigni di ciascun organo per sè in grazia di preceduta troppa irritazione di pletora, di dilatazione, di commovimento, di contusione, dello allontanamento di qualche consueta fasciatura o difesa esterna, ec.

§. 1167. Rispetto alle emorragie da *lesione dei vasi* non havvi bisogno di particolare *disposizione*; tuttavia più facilmente *vengono cagionate* dalle punture, dai tagli, dai colpi, dalle lacerazioni, dalle contusioni, come anco dagli ulceramenti e dalle corrosioni dei vasi.

§. 1168. *In ispecie*: l'*epistassi*, cui sono disposti i soggetti d'età infantile e giovanile, che hanno la testa grande ed il torace ristretto, viene determinata, oltre le cagioni comuni testè enumerate delle emorragie: dal calore forte, dai colpi di sole, dalle bevande, dai movimenti corporei e dalle affezioni dell'animo che cagionano concitamento e riscaldamento; dalle commozioni forti del capo, non che dagli starnuti, dal soffiarsi il naso, dalla tosse, dal gridare, dal vomito e dagli sforzi veementi, come que' per deporre l'alvo, o del parto; dalle ferite, dalle contusioni, dalle ulcere; dai polipi del naso; dai fazzoletti od altro arnese da collo troppo stretti, dalle stasi di umori nei polmoni, dalle accumulazioni nella cavità del petto, dagli infarcimenti e da altri tumori dei visceri addominali, specialmente del fegato e della milza, e dagli imbarazzi gastrici ed intestinali.

La *stomatorragia* viene cagionata dalla estirpazione dei denti, dalle lesioni di varie parti della cavità della bocca, cioè della lingua, del palato molle ed osseo delle gengive, degli alveoli e delle mascelle, dalle ulcere scorbutiche, sifilitiche, aftose, gangrenose della bocca, dalla carie, e dai calculi che offendono i condotti salivari.

L' età giovanile nei soggetti di torace appianato, e ristretto e breve dispone grandemente all' *emottisia*. La eccitano poi: le violenze traumatiche di varia guisa, le contusioni, le cadute, i colpi che grandemente commuovono i polmo-

ni, le ferite loro, il sollevare ed il portare pesi gravosi, i soverchi sforzi nel deporre gli escrementi troppo duri, sotto il parto, il coito, l'emesi, la tosse, il sermonare, il declamare, il canto, ed il suonare stromenti da fiato, le corse, il cavalcare, i balli, ec. smodati; l'aria carica di vapori acri, per esempio di acidi minerali, di acido benzoico ed arsenico, di sublimato corrosivo, ec.; il soverchio uso di bevande riscaldanti, come di vino, di acquavite, di caffè; finalmente la pressione, lo strignimento dei visceri addominali per mezzo di fasciature e di vestimenti di ogni genere stretti più del dovere, ec.

Come momenti valevoli a cagionare l'*ematemesi* dennosi annoverare: le bibite senza modo di liquidi riscaldanti; le affezioni dell'animo che recano gravi scosse, in ispecie l'ira veemente; il vomito spesso e violento; le ferite e le lesioni del ventricolo in grazia di qualche sanguisuga inghiottita, di schegge ossee, di aghi, di veleni acri caustici, di emetici e di purganti drastici ec., e la rottura di varici; e rispetto *al morbo nero d'* IPPOCRATE; le stasi ostinate e le discrasie del sangue, non che i vizi organici.

*Dispone* alla *emorroidi* cieche e fluenti l'età virile ed alquanto più inoltrata col favore soprattutto di una costituzione corporea tenera ed imbecille, di una vita sedentaria, o di uno sregolato metodo di vivere. Alle *cagioni* loro occasionali appartengono tutte quelle potenze, che od accrescendo l'affluenza degli umori, ovvero ritardando, infievolendo od impedendo il loro ritorno, giovano le stasi di sangue nel ventre, quali sono: l'abuso di bevande spiritose; aromatiche ed in generale molto riscaldanti, particolarmente poi dei vini generosi, degli spiriti, delle tinture, del caffè, dei condimenti non che dei rimedj acri solventi e purganti, in ispecie l'aloe; le diarree a lungo continuate, i grandi sforzi per deporre l'alvo e la frequente ed ostinata stitichezza, il troppo cavalcare; l'eccessivo coito, l'onania e la pederastia, gli ascaridi vermicolari; l'amenorrea per soppressione; le gravidanze ripetute ed i parti difficili; il prolasso dell'ano, della vagina, dell'utero, l'arrovesciamento e le obbliquità del viscere medesimo; lo stare lungamente in piedi, come anco il troppo sedere col tronco molto curvato davanti, e sopra molli cuscini; i busti, le fasce addominali ed altre parti il vestito troppo serrato; come pure i tumori, gli infarcimenti e gli indurimenti dei visceri addominali; in ispecie del mesenterio, del fegato, della milza e dell'utero.

L'*ematuria* è generata dalle cagioni comuni delle emorragie, dalle violenze dirette alla regione dei reni, degli ureteri o della vescica in grazia di percosse, di colpi, di contusioni, di cadute e di scosse cavalcando, o viaggiando in vetture sopra strade scoscese e sassose; dai calcoli orinali, dalle infiammazioni, dagli ascessi, dalle ulcere e dai cancri; dall'abuso dei diuretici, specialmente delle cantaridi, dei balsami e dell'olio di trementina; dalle emorroidi, dalla soppressione del loro flusso, particolarmente da quelle dell'ano, dalla soppressa o cessata menstruazione, finalmente da uno stato putrido nelle febbri colliquative, nello scorbuto nel vajuolo e nel morbillo maligno.

Porgono *disposizione* alle *metrorragie*: un'educazione molle, l'esaltamento della fantasia per la lettura di libbri lascivi, tutte le circostanze che favoriscono un precoce sviluppo dell'istinto sessuale, e lo stesso periodo della mestruazione in corso. Vengono poi *eccitate le metrorragie — fuori della gravidanza*: dal coito troppo frequente ed impetuoso, specialmente poco prima, durante, o subito dopo la mestruazione, e dalla mastuprazione; dall'abuso dei rimedj fortemente irritanti, riscaldanti emmenagoghi, o catartici, o diuretici, del vino, degli spiritosi, del caffè, delle bevande calde stimolanti o rilassanti, dei pediluvj di eguale natura e virtù, e del fuoco tenuto sotto le gonne; dall'ira, dai forti movimenti del corpo, soprattutto dalle danze, dalle corse, ec.; poi dal rovescia-

mento, dal prolasso e dalle obliquità, dalle mole e dai polipi dell'utero, dalle varici di questo viscere o della vagina, e dalle ulceri cancerose in varie loro parti. — *Durante la gravidanza* parecchie delle testè accennate nocevoli potenze valgano a cagionare le metrorragie come pure il sollevare ed il portare pesi gravosi, le violenze recate all'addomine soprattutto alla regione ipogastrica, lo starnuto, la tosse ed il vomito veemente, gli spasmi, le flogosi, le febbri, le diarree, le disenterie, insomma tutto ciò che può riescire abile a produrre il distaccamento precoce ed incompiuto della placenta dell'utero, e persino la naturale dilatazione dell'orificio dall'utero negli ultimi mesi se la placenta trovasi a questo od alla cervice obbliquamente attaccata. — Le metrorragie *sotto e dopo il parto* vengono determinate: da simile posizione della placenta, come anche dal suo distacco troppo presto ed incompiuto, quand'anche si trovi situata normalmente, per gli sforzi che rapidamente si succedano e che precipitino il parto; dalla contrazione imperfetta ed ineguale dell'utero in grazia di spasmi, o di residui di seconda, ovvero di grumi di sangue ritenuti nel viscere; dalla lesione, dalle ferite, dalla lacerazione, dalla rottura della vagina, del collo dell'utero, e di questo viscere stesso pel capo troppo voluminoso del feto, o per rozzo operato ne' parti manuali od istrumentali; inoltre dalla universale debolezza e dallo speciale rilassamento dell'utero pei molti e difficili parti, pella leucorrea cronica, pei gravi e lungamente continuati travagli dei parti stessi, e pella distensione dell'utero in grazia di un feto robusto, o di una gravidanza gemella, o di troppo abbondevole liquore dell'amnios. — *Sotto lo scolo dei lochii* cagionano la metrorragia: diversi errori nella dieta ed un vitto molto lauto e stimolante; il lasciare troppo presto il letto, il camminare, il sollevar pesi, ec. ec.; l'omettere l'allattamento; le affezioni d'animo eccitanti; il troppo calore della stanza; l'uso soverchio di bevande teste, rilassanti, calde, ec.

§. 1169. L'*indole essenziale delle emorragie* in generale e delle singole specie non è sempre unica ed eguale; imperciocchè le *attive*, come già si diceva intorno ai profluvj in generale al §. 1138, dipendono dalla troppo reazione dei vasi sanguiferi sostantiva o sintomatica, idiopatica o simpatica, dal soverchio impeto del sangue espanso, o da morbosa secrezione di questo umore dai vasi capillari, o dall'uscita di esso per anastomosi od anche per dieresi de' vasi medesimi; le *passive* provengono immediatamente dalla troppo debole attività de'vasi sanguigni, dalla congestione di un sangue tenue, e dalla lassezza è dilatazione de' vasi capillari che ne permettono l'uscita; — la cagione prossima delle *altre* consiste nella lesione dei vasi in grazia di una forza traumatica esterna od interna (111).

§. 1170. L'emorragie *attive*, in ispecie l'epistassi, le emorroidi cruente e la metrorragia osservansi di rado *critiche;* soprattutto nei soggetti giovani, vivaci, ben nutriti e pletorici, nelle febbri infiammatorie ed in tutte le malattie acute d'indole flogistica nate di soppressione di profluvi cruenti normali od abituali, non che del forte concitamento del sistema circolatorio e nel grande orgasmo degli umori. Salutari riescono ogni qual volta corrispondono alla gravezza del male, e non si facciano soperchie; impedite o soppresse, colle evacuazioni di sangue artificiali non di rado vengono perfettamente rimpiazzate o compensate; se poi sono troppo continuate, e più del dovere abbondanti si fanno passive, come dicevasi al §. 1164. nocevoli in vario grado. — Le emorragie attive quand'anche non tornassero sotto alcun riguardo profittevoli, permettono in generale una prognosi meno infausta, che le passive.

Quanto più un'emorragia è rapida e veemente, quanto più abbondante copia di sangue si evacua o si effonde in qualche cavità del corpo, quanto maggiore debolezza ne conseguita delle forze vitali, e quanto più grave turbamento od

impedimento ne deriva nelle funzioni di visceri nobili; quanto più difficilmente può togliersi la cagione eccitante, quanto più arduo riesce l' operare contro la sorgente dell' emorragia, quanto maggiore finalmente la debolezza ed il consumamento delle forze causale od effettivo, altrettanto più pericolosa debbesi ritenere l' emorragia stessa.

Le emorragie in generale ricorrono con facilità, e l' una spesso si cangia nell' altra. Le loro specie non di rado vannosi alternando, e si rimpiazzano a vicenda in varia guisa.

Durando a lungo non altramente che ricorrendo sovente volte lasciano grande opportunità alle recidive in grazia della distensione ed atonia dei vasi della parte, pella dilatazione delle loro boccucce, e perchè quasi abituale rendesi l'affluenza del sangue.

Resesi abituali le emorragie, come anche se periodiche, non dennosi mai subitamente sopprimere; imperocchè si hanno a temere gravi conseguenze, ed anzi, giusta le circostanze anche letali. Il trattamento loro devesi stabilire sulla guida dei principj razionali, e compiere con ogni accorgimento e prudenza.

Le emorragie recano danno maggiore ai fanciulli teneri, ai soggetti cachettici estenuati e vecchi, che agli altri.

Le cose riguardanti la prognosi delle singole specie di emorragie dennosi soprattutto argomentare da quanto si disse delle loro terminazioni al §. 1164.

§. 1171. Nella *cura* delle emorragie vuolsi portare tutta l' attenzione sulla causa, sull' indole universale, e sugli effetti loro immediati e mediati. L' emorragia *salutare* finchè tale, si rimane non debbesi fermare, ma anzi lasciare a se stessa non disturbandola, e piuttosto ove il bisogno lo richieda devesi moderatamente promuovere; quella poi che per la quantità eccessiva, pel flusso impetuoso, per la lunga durata, o per la dignità della parte minaccia di recar danno, o già riuscì *nocevole*, vuol essere senza indugio arrestata. In seguito poi si cura come qualunque altra assolutamente nociva (112).

Per la qual cosa la cagione occasionale che continuasse ad agire debbesi togliere colla più possibile prontezza, e quindi ora conviene moderare il troppo calore esterno, ora evacuare di conveniente maniera un irritamento gastrico o correggerlo, ora richiamare un soppresso profluvio di sangue od altro, ec.; ed inoltre è mestieri guarire l'affezione principale locale od universale, che costituisce la cagione prossima dell' emorragia. Tuttavia quando trattasi di una rapida e molto abbondante emorragia spesse volte non debbesi ricorrere alla terapia diretta e più efficace, che dopo avere con mezzi palliativi moderato, o per qualche tempo arrestato il profluvio sanguigno. In generale oltre la cura che si intraprende a frenare qualsiasi emorragia, e che del resto debbe essere accomodata alla diversa indole di ciascheduna, richieggonsi rispetto al regime: tranquillità di animo, quiete di corpo e posizione conveniente alla diversa parte in cui ha luogo l' emorragia; e per dire alcun che di speciale: la posizione eretta ed un po' appena piegata innanzi nell' epistassi e nella stomatorragia; eretta e (spesse volte) inclinata sopra l'uno o sopra l'altro lato nell' emottisia; la giacitura sul lato destro nell' ematemesi; orizzontale nelle emorroidi fluenti e finalmente dorsale ed orizzontale colla pelvi alquanto elevata nella metrorragia; — lo allontanamento di qualunque esterna pressione che metta impedimento alla libera circolazione del sangue, perciò lo slacciamento di ogni vestito stretto e di ogni legatura; l'aria ambiente pura, di un calore moderato, anzi alquanto fredda, che calda, e vestimenti e coperte leggieri per nulla riscaldanti. Il restante della cura è indicato dal carattere, dal grado, dalla durata e dal modo dell'emorragia, non che dall'insieme delle circostanze speciali ed individuali.

§. 1172. E pertanto le emorragie *attive* vogliono un trattamento opportuna-

niente modificato giusta che o si accostano da vicino allo stato infiammatorio, ovvero sono realmente con questo complicate, *od* invece sono accompagnate piuttosto da esaltata mobilità ed irritabilità del sistema sanguigno. Le *prime* se dalla stessa perdita del sangue non vennero tostamente composte od almeno scemate, richieggono un metodo antiflogistico universale, cioè debilitante, refrigerante, abile a moderare il circolo degli umori o di per sè solo, od in unione ad un trattamento locale della stessa indole or anche atto a frenare immediatamente il profluvio. I rimedj universali che qui appartengono sono: una dieta ed un regime strettamente antiflogistico, coll' avvertenza specialmente di evitare tutti i cibi e le bevande calde; bevande e rimedj piuttosto alquanto freddi e refrigeranti, come: l' acqua fresca pura od unita a qualche acido vegetabile, al succo di limoni, di berberi, all' acido tartarico, al cremore di tartaro, ec.; i decotti mucilaginosi cogli acidi testè accennati o col nitro; le emulsioni parimente nitrate di semi delle cucurbitacee o di mandorle dolci; il nitro in polvere collo zucchero, od unito al cremore di tartaro; gli eccoprotici ed i clisteri evacuanti antiflogistici, a meno che non siano contraindicati dalla sede dell' emorragia nelle prime vie, ed anco i salassi. Giovano questi ultimi praticati per quanto puossi in vicinanza all' organo da cui scola il sangue, in parecchi casi all' uno od all' altro braccio, parte pell' evacuazione, ed indebolimento che arrecano, parte ad un tempo per la derivazione, giovano, dicevasi, nella pletora vera, nel grande orgasmo e nel concitamento e moto forte degli umori, come pure nelle emorragie dei polmoni, del ventricolo, del tubo intestinale, o di altri visceri nobili, che apportano per sè stesso, o per la troppa congestione di sangue, pericolo di vita. La quantità di sangue da estrarsi viene determinata dalla gravezza della congestione e dei sintomi che accompagnano l' emorragia, come per esempio della febbre, dell' infiammazione, della tosse ec., dalla costituzione individuale degli ammalati, dal tempo e dalla stagione, dalla costituzione epidemica regnante, e dagli effetti della premessa medicatura.

Le emorragie *attive* che non sono collegate *col carattere infiammatorio e colla febbre*, ma *piuttosto coll' eretismo* del sistema sanguifero, non vogliono direttamente i rimedj debilitanti, ma bensì i temperanti ed i sedativi, ed in ispecie le emulsioni oleose, gli olj miti, freschi e purissimi, come quello di mandorle, di semi di papavero bianco, ed anco di oliva o di lino; l' ipecacuana a ripartite dosi, la digitale purpurea ed i noti acidi minerali.

Fra i rimedj locali si annoverano: il freddo applicato col mezzo dell' acqua fredda usata in lavature, epitemj, injezioni, ec.; la soluzione di nitro, o di sale ammoniaco nell' acqua coll' aggiunta o no di aceto; il ghiaccio o la neve soprapposta alle stesse parti da cui scola il sangue od in vicinanza; l'applicazione di sostanze glutinose, come la gomma arabica, la dragante e l' amido, e di assorbenti che meccanicamente ottunino le estremità dei vasi, come filaccia, ture, piumacciuoli, esca dei chirurgi, spugna sottile preparata, ec. giovati da un opportuna e ben diretta pressione; — le coppette secche e scarificate e le sanguisughe applicate sopra parti alquanto lontane. Guidate dall'esperienza non posso raccomandare indistintamente in questo genere di emorragie le fomente umide, benchè fatte in distanza, i pediluvi ed i maniluvj, lodati da molti. — La locale applicazione del freddo oltre il regime superiormente raccomandato non è giovevole in generale contro le emorragie attive, se non dopo vinto lo stato attivo universale per mezzo della terapia antiflogistica pure universale ed ora descritta; quindi allora solamente quando è già tolta ogni irritazione del sistema arterioso, e quando non rimangono che le locali cagioni prossime delle emorragie, cioè la dilatazione delle estremità dei vasi capillari, e l' insufficiente loro contrattilità. Anzi la cura locale esposta non è abile generalmente a fermare un profluvio

di sangue attivo, se prima o nello stesso tempo non si abbatte l'orgasmo e l'intrinseco movimento del sangue, non che il troppo impeto degli umori alla parte coll' uso dei rimedi universali; e più ancora: io sono d' avviso che ritardando questo trattamento universale, od intieramente omettendolo, il locale riesca dannoso per la perdita di tempo. Tuttavia in questa cura locale è atta e basta di per sè a fermare quelle emorragie attive, che dipendono da cagioni puramente locali, piccole, e provenienti da un organo non nobile.

§. 1173. L' emorragia *che attende a farsi passiva, o già resasi tale* in grado leggiero vuole esternamente, oltre gli ora accennati rimedj (eccettuate le sottratrazioni sanguigne locali, che non ponno permettersi che nel caso siano richieste dalla grande congestione di sangue) anche gli astringenti modicamente irritanti: le soluzioni fredde di allume, di usto e di gomma kino, di vetriolo di ferro e di zinco, e l' acido solforico diluito con acqua; internamente pure gli astringenti non riscaldanti, come: l' allume, l' acido solforico diluito, l' elisire acido dell' *Haller* con l' acqua, i decotti deboli di corteccia di salice, di ippocastano, di quercia, di radice di tormentilla e di ratania. — La emorragia poi manifestamente passiva debbesi quanto prima arrestare, a meno che non siasi fatta abituale, nel qual caso richiede un trattamento praticato con maggiore lentezza. E pertanto i primi sforzi denno spesse volte essere diretti sulla parte da cui scola il sangue, ed avere per iscopo di togliere almeno una condizione della malattia, che altrimenti aggraverebbesi, collo arrestare tostamente la perdita stessa. Quando puossi immediatamente operare sui vasi che mettono sangue, come nell' epistassi, nella stomatorragia, nel flusso emorroidale, nell' emorragia della vagina, si ha prontissimo soccorso nella loro compressione sola o coi rimedj astringenti, irritanti, coagulanti il sangue, come, oltre i già accennati, il vino, l' alcool e l'acqua vulneraria di *Theden* riuniti ed opportunamente amministrati. Quando non è dato praticare alcuna compressione, questi rimedj denno essere applicati di per sè, e quanto più puossi in vicinanza alla sorgente dell' emorragia. Ed a questo oggetto adoperansi ora le ture imbevute di tali medicamenti (nell' epistassi), le pezze di panno lino a più doppj (nell' epistassi stessa, non che nelle emorroidi dei reni, della vescica e dell' utero) e le ture più grosse di lino (ne' proflusj sanguigni delle emorroidi interne, della vagina e dell' utero); ora invece i medesimi liquidi da attirarsi nelle nari, o da usarsi sotto forma di collutorj e gargarismi, di epitemi (in tutte le emorragie più sopra nominate) o di injezioni (nelle emorragie dell' intestino retto, della vagina e dell' utero). Del resto giusta il grado di debolezza universale, e dell' associatavi irritabilità od inerzia, e giusta la maggiore o minore tendenza del sangue alla dissoluzione, sono soprattutto indicati ora i rimedj sedativi miti, ora quelli che sollevano ed eccitano le forze, ora i coagulanti, gli astringenti ed i tonici, ora alcuni di questi soccorsi insieme riuniti, come per esempio gli astringenti od i rimedi che operano in virtù di stimolo diffusibile coi narcotici. Ai soccorsi di mite azione abili a calmare la troppa mobilità del sistema nerveo, e la soverchia irritabilità del sistema sanguifero, appartengono: il castoreo, il muschio, la canfora, l' oppio o l' estratto di josciamo colle emulsioni, colle misture oleose, oppure cogli acidi minerali leggermente astringenti, coll' allume, col siero di latte alluminoso e cogli irritanti di maniera antagonistica; i senapismi, i vescicanti, ec. Tra i rimedj erigenti, eccitanti, i quali convengono specialmente nei casi di inerzia, di lassezza, di irritabilità abbattuta e di uno stato che si accosti alla paralisi, si hanno i testè menzionati epispastici, le fomente (giusta le circostanze fredde, e calde, almeno in leggerissimo grado), le lavature, le frizioni spiritose ed aromatiche, internamente la tintura di cinnamomo di per sè od unita agli infusi aromatici, od ai decotti astringenti, coll' acido solforico, al fosforico ec., i vini rossi, quello specialmente di

Bnda, il liquore anodino minerale dell' *Hoffmann*, l' etere solforico e la tintura nervino tonica di *Bestuscheff*. Nel novero dei condensanti, astringenti e tonici si hanno: l' allume con o senza gomma kino, il solfato di ferro e gli altri preparati marziali, gli acidi minerali già menzionati, l' elisire acido dell'*Haller* e l'elisire vetriolico di *Mynsicht*, la radice di tormentilla e di ratania, e le cortecce di salice, di ippocastano, di quercia e di china. Il sale di cucina sciolto nella quantità di mezza o di un'oncia in poche once di acqua, e preso in una sola volta si è veduto fermare tostamente gravi pneumorragie e metrorragie (probabilmente cagionando freddo ed antagonisticamente irritando), e fornì pure lo stesso effetto il nitro alla dose di due dramme a mezz' oncia sciolto in cinque o sei once di acqua o di qualche fluido mucilaginoso preso in due o tre volte entro alcune ore o nel decorso della giornata.

§. 1174. Nelle emorragie per lesione dei vasi sanguiferi debbesi considerare, se vi abbia rispetto al sistema sanguigno condizione attiva o passiva. Nell' uno e nell' altro caso la cura diretta contro tale condizione vuol essere eguale a quella che si suggeriva rispetto alle emorragie attive o passive. Che se l' emorragia non avesse altra ragione di sua esistenza che la sola pura lesione locale, è mestieri adoperarsi, e diversamente giusta la natura del luogo, a comprimere immediatamente o mediatamente i vasi offesi, o ad otturarli con rimedj glutinosi e meccanici, o chimici coagulati, ovvero a promuovere la contrazione e quindi la chiusura nella parte lesa cogli irritanti ed eccitanti di azione chimica o dinamica. A questi scopi corrispondono i rimedj *locali* raccomandati nei paragrafi precedenti per arrestare le emorragie attive e passive; la scelta loro viene suggerita dalla dignità dei vasi offesi, arterie o vene, dal modo dell'emorragia, dalla gravezza e dagli effetti della perdita di sangue, e dallo stato infiammatorio o non infiammatorio dell' organo offeso.

§. 1175. Tutte le emorragie, ed in qualunque luogo accadano, denno essere apprezzate e curate giusta questi principj; tuttavia si avverta che nelle *singole specie* sopra esposte la località e la particolare condizione dell'organo che mette sangue vogliono talvolta parimente particolari *modificazioni di trattamento*. Ecco presso a poco tali modificazioni. Se si cerca di arrestare l' *epistassi* con liquidi da attrarsi nelle nari, da injettarsi, ec. devesi procedere con precauzione, onde non provocare gli starnuti. Se l' epistassi resiste ostinatamente riesce indispensabile l' opera chirurgica, l' otturamento delle nari (113).

*Nella pneumonorragia e nella tracheorragia* dennosi con ogni cura evitare tutte le cagioni abili a facilmente eccitare la tosse, come la polvere di varia sorta, il fumo, i vapori acri, il sermonare, il canto, ecc.; — *nell' ematemesi*, quando può provocare il vomito; - *nell' emorroide cruenta*, tutto ciò che può cagionare diarrea, rimedj, bevande e cibi acri, acidetti, ecc. I sedativi, come gli olj grassi, non irritanti, la mistura gommosa, ed il decotto mucilaginoso costituiscono spesse volte mezzi palliativi prontissimi, anzi curativi e soprattutto se nelle prime loro si associano ed interpolatamente amministransi gli antispamodici convenienti, e nell' ultima i rimedj solventi miti e che muovono l'alvo per lo più costipato. Fra questi si usa molto frequentemente di una miscela di magnesia e di cremore di tartaro collo zucchero, come anco l' elettuario lenitivo del dispensatorio Viennese. *De Hildenbrand*, loda grandemente nei *profluvi passivi* dell' utero tanto sanguigni, quanto mucosi, una polvere composta di una mezza dramma di radice di rabarbaro e di una dramma di magnesia con altrettanto bolo armeno e zucchero, divisa in quattro dosi, da consumarsi entro un nittemero. La tosse ed il vomito non solamente come cagioni principali delle emorragie sopraccennate, ma eziandio quali sintomi accompagnanti, riescono sempre momenti di tanta importanza pella terapia, che se non si mitigano e non

si allontanano, impossibile riesce ben di spesso la guarigione della malattia principale e dell' emorragia, sicchè indarno cercherebbesi raggiugnerla (114).

*Nell' ematuria* conviene astenersi dall' uso di troppe bevande, e da tutto ciò che promuove la secrezione, e quindi anco una più frequente escrezione delle orine (115).

§. 1176. Fra i sintomi delle emorragie, quelli che ne sono un effetto od almeno che le accompagnano, i più importanti vogliono un particolare riguardo nella terapia. Laonde il *terrore*, l' *inquietudine morale*, l'*ansietà* e gli spasmi della cute e delle altre parti che ne derivano, donnosi tostamente calmare e distruggere, spiegando giudiziosamente all' infermo il suo malore, confortandolo, e facendogli sperare di favorevole risultamento; i *movimenti febbrili* cagionati dallo spavento e dal timore cessano per lo più prontamente tranquillizzato l' animo; ma del resto vogliono essere trattati convenientemente giusta le cagioni ed il carattere della febbre; la *sete* deve essere calmata con abbondanti bevande, le di cui qualità corrispondono all' indicazione principale ed all' interno trattamento; il *deliquio* che fosse leggiero, e sotto cui ne venisse grande scemamento dell'emorragia, che la fermasse intieramente, debbesi sciogliere solo con lentezza ed accorgimento; ma in caso contrario si ridesti l' ammalato quanto prima spruzzandogli la faccia con acqua fredda, lasciando entrare nella stanza l' aria libera alquanto fredda e muovendogli dolcemente il volto da quel lato, sottoponendogli alle narici dell' aceto, o se è mestieri sostanze irritanti, e praticando leggieri fregagioni sopra diverse parti tuttavia lontane da quelle che danno sangue; trattandosi di *sonnolenza* e di quasi invincibile propenzione al sonno, nei casi di grande debolezza dietro continuate emorragie, nei soggetti già deboli, sensibili, irritabili, facili agli spasmi ed alle convulsioni, oppure mentre gia sono in corso, come anche continuando tuttavia l' orgasmo del sangue, si potrà permettere che gli ammalati vi soddisfino moderatamente; ma sempre sotto continua e prudente vigilanza; quando poi vi abbia stato colliquativo, inerzia ed atonia quasi paralitica del sistema sanguifero, e se l' emorragia è leggiera puossi soltanto permettere un sonno breve, se invece è abbondante, debbesi intieramente vietare.

§. 1177. Arrestata l'emorragia è mestieri il più delle volte lo insistere per uno spazio maggiore o minore di tempo nel salutare trattamento contro di essa praticato e nel regime dietetico, giusta quanto richiedessero l' indole, il luogo, la durata e la ricomparsa dell' emorragia stessa, lo stato dell'organo, da cui esciva il sangue, del sistema circolatorio e di tutto l'organismo, i momenti causali della malattia, nonchè le costituzioni degli ammalati ed i loro rapporti colle cose esterne; ed inoltre dennosi dal paziente schivare tutte quelle cagioni, che potrebbono produrre la recidiva di quella data specie di emorragia, e con tutta prudenza ed accorgimento, dar opera a correggere e togliere la debolezza, la lassezza e l'atonia, la cheneangia, la macilenza, ec. col metodo nutriente, rinforzante ed eccitante.

Ad impedire le recidive delle emorragie soprattutto croniche e che ricorsero soventi volte, è di grande importanza il fermare soltanto a poco a poco l' abituale afflusso degli umori, derivarli altrove e ristabilire la regolare circolazione del sangue.

## Genere II. *Profluvj di umori secretorj.*

### Specie I. *Blenorrea dei genitali.*

§. 1178. Chiamasi in generale *blenorrea* (*blennorrhoea, blennorrhagia, profluvium mucosum; — der Schleimfluss*) la soverchia secrezione ed escrezione di muco, viziato comunemente nella qualità, da qualche parte del corpo.

§. 1179. Tutte le blenorree sono sintomatiche, dipendenti da malattia ora universale, ora locale, primaria o secondaria. Il malore universale consiste od in un' affezione di tutta la cute con prevalente irritazione od infiammazione nella membrana mucosa di alcune o di parecchie parti, cioè in un catarro (§. 550 e seguenti), oppure in una cachessia descritta già al §. 1024. ec. sotto il nome di stato pituitoso o di poliblennia. La malattia locale offre egualmente od un'irritazione, od un' infiammazione ora acuta, ora cronica, talvolta specifica, ovvero una debolezza e lassezza della membrana mucosa dell' organo affetto. Le blenorree pertanto, come le emorragie sono ora nel generale o nella località attive, ora per converso passive, e tengono un decorso ora rapido, acuto, ora lento, cronico; talvolta osservansi semplici, tal' altra composte, ora pure, ora invece complicate. Lo stesso muco ora è tenue e sieroso, ora denso e tenace, ora diafano, vitreo; ora biancastro, giallognolo, verdastro, azzurrognolo, grigio, nerastro o rubicondo; mite, inodoroso ed insipido, ovvero acre e lezzoso; puro o misto a sangue, a marcia, a succo gastrico, enterico, bile, ec.; e finalmente ora separasi in poca, ora in grande quantità.

§. 1180. Dei *catarri acuti e cronici* si è trattato nel tomo I. al §. 550 e seguenti; della *poliblennia* e delle *blenorree* che la accompagnano al §. 1021 ec.; della blenorrea *sifilitica* nel trattato della sifilide al §. 1085. Ci rimane pertanto di parlare ancora dei profluvj mucosi *non* sifilitici delle parti genitali, cioè della blenorrea e della leucorrea dette innocenti.

§. 1181. *La blenorrea uretrale innocente*, *benigna* (*blen. urethrae insons*, *benigna*, — *der gutartige Tripper*, *der tripperähnliche Schleimfluss*), e la *blenorrea vaginale od uterina pure innocente* (*blen. vaginae aut uteri insons*, *leucorrhoea*, *fluor albus benignus*, — *der gutartige Schleimfluss der weiblichen Geschlechtstheile*, *der gutartige weisse Fluss*) sono profluvj nati senza infezione sifilitica dell' uretra e nelle femmine della vagina ed anche dell' utero di umore mucoso o sieroso mucoso, viscido, spesso lattiforme, sulle prime mite ed inodoroso, che non cagiona *nè* prurito *nè* ardore, mentre in appresso si fa acre ed acquista un odore nauseoso salino, e che talvolta è di colore giallognolo e verdastro.

P. Frank, Richter, Haase, Jos. Frank, *op. cit.*
El. de Siebold, Jorg. Mende, Osiander *in op. de faeminarum morbis.*

§. 1182. Questi profluvj sono ora scarsi, ora abbondanti ed anche copiosissimi, scemano o cessano intieramente di notte, alla mattina poi nuovamente aumentansi, come eziandio pei movimenti forti, per gli sforzi a deporre l'alvo, per le bevande spiritose, pel vitto molto condito di aromi, o molto salato, acre, ec.

La leucorrea in ispecie di grado leggiero, e che proviene dall' utero manifestasi talvolta solo per pochi giorni prima e dopo la mestruazione, la quale allo aggravarsi della malattia si fa più mucosa che cruenta, oppure è rimpiazzata dal profluvio mucoso; se poi è di grado più forte, e se avendo la sua sede soltanto nella vagina si fa continua, nei detti periodi aumentasi notabilmente. Quando non havvi cachessia o grande sminuimento di forze si sopporta le molte volte dall' inferma piuttosto lungamente senza grandi o molesti sintomi; ma a poco a poco tanto per la malattia dei genitali per sè stessa, quanto per la perdita degli umori, si mettono in iscena i seguenti fenomeni: debolezza, dolori sacrali, lombari e dorsali, gastralgia, disoressia, dispepsia, bradipepsia, rutti, flatulenze, irregolarità di ventre, pallore della faccia, lassezza della cute e dei muscoli, tremore degli arti e movimenti vacillanti, ansietà e palpitazione di cuore sotto il moto e gli sforzi, sonnolenza, occhi lacrimanti, vitrei, circondati da un'areola livida, pal-

pebre di colore oscuro, bruno, sguardo languido, anomalie della mestruazione, che solo in qualche rarissimo caso è più abbondante, grande rilassamento e quindi prolasso della vagina e dell' utero, sterilità od almeno grande facilità all' aborto. Fattosi il muco acre o per la trascurata pulizia, e quindi per la sua lunga dimora fra le pieghe della vagina, ovvero per lo aggrandirsi della malattia principale produce di *maniera secondaria* infiammazioni della vagina con prurito ed ardore non però sotto l' evacuazione delle orine, e corrosioni, escoriazioni delle pudende esterne e delle cosce, cui succedono ulcere schifose che mettono sanie svariata. Trascurata la mondezza accade lo stesso nei maschi al glande ed al prepuzio. Finalmente la debolezza, l' emaciazione e l' abito cachettico aumentansi manifestamente, accedesi una febbriciattola lenta con tosse secca, sudori notturni, intumescenze edematose, e talvolta con ciuorragie e compiuta tabe. — Tuttavia spesse volte la leucorrea, come anco la blenorrea uretrale de' maschi cronica, passa sebbene tardi in salute. Alla leucorrea diuturna non di rado tengon dietro polipi uterini, callosità, indurimenti e carcinomi della vagina, dell' utero e delle ovaie.

*Annotazioni.* La diagnosi della blenorrea e della leucorrea non sifilitiche, la loro distinzione da quest' ultime, è spesso assai difficile, ne puossi sicuramente argomentare dai singoli sintomi; nè dal modo di incominciamento della malattia; ma nei casi in cui gli ammalati non vogliono o non possono schiarire le dubbiezze, debbesi ricavare da tutti insieme i momenti diagnostici prudentemente apprezzati. — Lo stesso vale eziandio intorno alla distinzione sicura di questi profluvj dai puriformi, dai purulenti od icorosi, che vengono da un ascesso o da un induramento della vagina, dell' utero, delle ovaie, della vescica o della prostata.

§. 1183. La *sede* della blenorrea dei maschi non sifilitica è nella membrana mucosa dell' uretra, quella della leucorrea nell' eguale membrana della vagina o dell' utero, o dell' una e dell' altro insieme, e talvolta anche delle stesse tube (*P. Frank, Epitom. etc. L. V. p.* 177).

La *leucorrea uterina* non è egualmente facile a conoscersi, che quella della vagina. Tuttavia riescono congliietture probabili trattarsi della prima: la sua manifestazione (almanco nel principio) soltanto avanti e dopo la mestruazione, ed il suo cessamento quando fluiscono i mestrui; la sua durata in queste comparse a poco a poco più lunga e finalmente la sua presenza continua notabilmente aumentandosi nei periodi della mestruazione, la quale successivamente si fa più scarsa e cessa del tutto; la mancanza di morboso senso di pressione, di tensione e di dolore nella vagina, mentre lo scolo è corteggiato da dolori e da altri incomodi nell' addomine e nella regione dell' utero, da sterilità o da grande tendenza all' aborto; l' evacuazione di coaguli di linfa talvolta sotto tenesmo simulante i dolori del parto; la grande affezione simpatica degli organi della digestione, specialmente: oppressione del ventricolo, gastralgia, anoressia, tarda ed imperfetta digestione, flatulenze, stitichezza, ed anche cefalea, — fenomeni tutti che si sviluppano a poco a poco, ed ai quali in breve sopraggiugne cachessia grave, emaciazione e persino febbre tabifica.

§. 1184. I profluvj mucosi testè considerati sebbene il più delle volte e specialmente nel loro cominciamento dipendano da *irritazione* o da *flogosi cronica* della membrana mucosa indotta da cagioni ora locali ora universali, ciò nullameno non di rado vengono eziandio da *debolezza* universale o soprattutto locale, da *lassezza* e da passiva congestione di umori. Laonde la blenorrea uretrale dei maschi e la leucorrea delle femmine innocenti denuosi distinguere in *attive* e *passive* (116).

§. 1185. La *disposizione* alle blenorree *attive* delle parti genitali consiste nel-

l' irritabilità esaltata di tutto l' organismo e specialmente di questi organi e nell' istinto sessuale assai eccitabile : sotto il primo riguardo domina soprattutto nel tempo della mestruazione e dei lochii. — La disposizione alle *passive* sta per converso nella debolezza o lassezza universale e locale predominante nell' indole del sangue troppo sieroso, e nella passiva congestione di umori nel basso ventre particolarmente nelle membrane mucose dei genitali.

Le *cagioni* abili a determinare la blenorrea *attiva* delle femmine e per la massima parte dei maschi, sono : *a* ) *idiopatiche* : varj corpi eterogenei, che offendono la vagina, come pessari, spugne, ture ec., gli ascaridi vermicolari; i fluidi irritanti iujettati; gli umori acri colauti dall'utero; il frequente solleticare e fregare i genitali; gli eccitamenti non soddisfatti dell' istinto sessuale, la mastuprazione, il coito troppo frequente ed in generale un metodo di vita lascivo; l'abuso del fuoco sotto le gonne e dei pediluvi irritanti; i tumori di ogni genere e gli indurimenti come della vagina e dell' utero; *b*) *simpatiche*; i vermi delle prime vie; le affezioni scrofolose soprattutto nelle ghiandole meseraiche; la dentizione difficile ; l' abuso troppo sovente di rimedi irritanti, molto riscaldanti, aromatici , balsamici, resinosi ed acri spiritosi sotto il titolo di emmenagoghi , *c* ) *antagonistiche* : le secrezioni morbose io altre parti soppresse, specialmente sierose, mucose , saniose, e quindi le diarree croniche, i sudori abituali dei piedi, le emorroidi fluenti , le ulceri croniche delle gambe ec. come anco la scabbia , l' erpete , la tigna ec. parimente soppresse, il reumatismo diuturno, l' artritide, e le emorroidi recatesi sulle dette membrane.

Alle cagioni eccitanti della leucorrea *passiva* , in cui puossi commutare ogni altra per la lunga durata, per la soverchia perdita di umori, non che per le alterazioni della digestione, della sanguificazione e della nutrizione, appartengono : *a* ) fra le *idiopatiche* ; i parti difficili e che tostamente succedonsi; il frequente e morboso puerperio; gli aborti parimente frequenti, il vizio dell' onania; il coito prematuro, troppo ripetuto ; le precedute infezioni sifilitiche; le metrorragie , ed un regime delle parti genitali soverchiamente caldo , *b* ) fra le *simpatiche* : un molle ed ozioso genere di vita ; il lungo sedere sopra cuscini riscaldanti ; il soverchio sonno; gli affanni, la tristezza, l' amore infelice ed altri patemi d' animo deprimenti; l'abuso di bevande teate, calde, rilassanti, ed i rimedi purgativi ; un vitto sciocco, grasso, mucilaginoso e farinoso; le abitazioni umide ed umido fredde ; il tempo continuamente umido ed insieme freddo e nebbioso ; in generale anco le cagioni della poliblennia ( §. 186 e 202 ) e della clorosi ( §. 1027 ) , fra i sintomi delle quali trovasi pure le molte volte la leucorrea.

§. 1186. La leucorrea assai frequente nelle ragazze e nelle maritate abitatrici delle grandi città è quasi endemica nella Polonia e nell' Olanda. Offresi per lo più ostinata, e sebbene venga a guarigione , facilmente rinnovellasi anche per leggiere cagioni occasionali. I danni che reca all' organismo si sono già annoverati, merita però particolare attenzione l' influenza della leucorrea passiva e delle sue malattie principali sulla prole ove la donna rimanga incinta. La grande debolezza e lassezza di tutto l'organismo, la febbre depascente, la diatesi scorbutica, l' unione con malattie reumatiche, scrofolose ed erpetiche, non che l' età avanzata ed il già avvenuto cessamento dei mestrui, sono altrettante circostanze che grandemente ostano alla guarigione. I vizj organici , gli indurimenti , gli scirri insanabili ed i polipi non operabili, non permettono che uno sfavorevole presagio. Nelle ragazze al manifestarsi del periodo della mestruazione la leucorrea talvolta scompare, lo che accade pure colle gravidanze. Del resto la prognosi è appoggiata alla varia costituzione individuale, alla cagione eccitante od alla malattia principale, alla durata, all' indole , alla quantità ed agli effetti della leucorrea, come eziandio alle complicazioni, ec.

§. 1187. Questa malattia, che in generale difficilmente si guarisce, potrebbesi per converso facilmente *prevenire* in ben molti casi, se si trovassero soggetti che volessero ascoltare i razionali consigli e le serie ammonizioni dei medici. La profilassi dipende essenzialmente dallo evitamento delle cagioni occasionali (§. 1185), sotto il quale riguardo pelle ragazze che vivono nelle città riescono di grande importanza (*P. Frank, Epit. L. V. pag.* 245 246.): una educazione fisica e morale con prudenza diretta, una razionale scelta e direzione della coltura dello spirito, e dei divertimenti, specialmente della lettura, ed opportuni avvertimenti nel tempo della pubertà intorno alla dignità dei flussi mestrui, intorno alle cagioni ed ai dannosi effetti delle alterazioni e della soppressione loro, e perciò intorno alle necessarie regole e precauzioni nel metodo di vita, negli alimenti, nella dieta, nel regime, ec.

§. 1188. Nel *trattamento* della leucorrea e della blenorrea dei maschi innocente deunqsi evitare ed allontanare tutte le potenze e circostanze nocevoli all' intiero organismo e specialmente alle parti genitali, annoverate già fra le cagioni eccitanti (§. 1185). Oltre ciò conviene guarire le malattie universali o locali, da cui nasce il profluvio sintomatico, in un coi loro più gravi sintomi e gli effetti che per avventura ne fossero già conseguitati. E pertanto ove la leucorrea o la blenorrea dei maschi dipenda da irritazione locale od anche da flogosi (come ben di spesso osservasi nel cominciamento) corteggiata da pletora e da accresciute forze vitali, le si oppone un metodo di cura universale antiflogistico più o meno energico, ed un locale mollitivo, cioè fomente umide, cataplasmi, bagni tepidi, e solo nelle femmine injezioni ammollienti praticate con tutta delicatezza, ed in pari tempo si procura continuamente di mantenere nello stato normale tutte le secrezioni ed escrezioni. È raro il caso in cui abbisognino sottrazioni di sangue locali. L' irritazione locale o l' infiammazione e la proveniente blenorrea in connessione di causa coll' artritide, col reumatismo, colle efflorescenze cutanee croniche, sudori, ulcere, emorroidi, scrofole ec. vogliono una medicatura diretta in pari tempo contro queste malattie secondo le norme stabilite nel trattato delle medesime, ed una scelta dei rimedi ivi raccomandati conveniente al caso speciale.

Quando poi non si abbiano sintomi irritativi nè universali, nè locali, se non se quelli forse effettivi, cagionati cioè dall' acrimonia del muco lunga pezza ritenuto fra le pieghe della vagina, come avviene trascurando un' assidua polizia; ed ove la blenorrea dipenda o fino dal suo cominciamento, o dopo dalla debolezza e lassezza universale o locale, sia poi causale, sia effettiva, sono indicati i rimedj tonici interni, gli astringenti, gli amaro-aromatici, e che più specialmente determinano la loro azione sulle membrane mucose dei genitali, come: il trifoglio fibrino, la centaurea minore, la quassia, ec.; l'erba di salicaria, le cortecce di salici, di quercia, di ippocastano, di china e di cascarilla, i marziali, l'allume, la gomma kino, l'elisire acido dell' *Haller*, la tintura aromatico-acida, il marrubio bianco, il millefolio, la salvia, la mirra, l'olibano ed i balsami naturali; i quali rimedj denno essere giovati da un vitto buono eupepto e moderatamente aromatizzato; da un prudente uso del vino di Buda; dal moto all'aria libera frequente, ma con moderazione; dai bagni tepidi o freschetti, semplici od aromatizzati, o solforosi, o marziali; dalle lavature con acqua fresca o fredda; dalle frizioni coi dovuti modi su tutta la superficie del corpo; dalle ricreazioni dell' animo, ec. ec. — Fra i rimedj topici, dei quali comunemente non puossi fare a meno, e che non rimanendo ancora se non se una debolezza e floscezza locale per sè soli bastano, si hanno: l' acqua fresca e fredda usata in lavature, injezioni ed epitemi; l' allume, il vetriolo bianco, la gomma kino e lo zucchero di saturno sciolti nell' acqua, ovvero nel decotto di corteccia di salici o di quer-

cia; questi stessi decotti o quelli di erba salicaria, di foglie di salvia, di radice di tormentilla di per sè soli; l'acqua di calce o sola, o mescolata in varia proporzione col latte, con qualche mucilagine, o con alcuno dei sopraccennati decotti, ed usata sotto forma di injezioni. Premessa ad oggetto di togliere le mucosità e di spurgare la vagina un' injezione di semplice acqua, mentre la donna giace sul dorso colle natiche alquanto rialzate, si injetta il liquido medicato, quindi le si fa incrocicchiare le coscie, e così si ottiene che lo ritenga in vagina per alcuni minuti fino a mezzo quarto d'ora. Questi liquidi si introducono in vagina anche per mezzo di piumaccioli o di piccole spugne conformate a guisa di coni, ed inzuppate nei liquidi stessi. Qui inoltre appartengono: le fumigazioni di polveri aromatiche, di olibano, di succino, di stirace, di mastice, ec. dirette sulle parti genitali esterne, ovvero in vagina mediante un piccolo tubo, come anche le lavature dell' ipogastrio, della regione lombare e sacrale, e delle cosce col vino, collo spirito di vino semplice, canforato, aromatico, ec. — Nell'applicazione di tutti questi rimedj locali debbesi procedere con precauzione, e soprattutto riguardo alle injezioni, che se il profluvio è abbondante ed inveterato conviene ricorrere solo con lentezza ed a poco a poco a quelle toniche ed astringenti forti, onde non ne derivino i danni di una repentina soppressione; così quando la vagina è molto sensibile debbesi incominciare dai rimedj miti, loro associare giusta le circostanze la mucilaggine, l'estratto di iosciamo, quello acquoso di oppio, ec. e non passare ai più forti, che gradatamente. (117).

Se la leucorrea dipende da vizj organici, da polipi, da scirri, da ulceri carcinomatose o d'altra indole della vagina o dell' utero, non solo vuolsi una medicatura conveniente all' indole loro, ma eziandio varia rispetto alla leucorrea, cioè ora tale che depuri, che corregga l'acredine ed il fetore per mezzo di injezioni di decotto di semi di lino, di succo spremuto di carote, e che operi di maniera specifica mediante le injezioni di decotti di cicuta, di iosciamo, di belladonna, o di una soluzione di mercurio sublimato (a un' ottava ad una sesta parte di grano per ogni oncia di fluido), di vetriolo di rame (nella eguale proporzione), o di acqua di calce, ec.; ora invece astringente col mezzo di decotti di corteccie verdi di noci, di corteccie di salici, ec. (118).

§. 1189. Vinto il profluvio mucoso, a meno che non sia in un colla malattia principale insanabile, debbesi rivolgere l'attenzione parte a prevenire le recidive collo schivare le cagioni abili a determinarle e coll' uso continuato per diverso tempo dei rimedj locali; parte a togliere gli effetti lasciati dalla malattia, praticando un trattamento riguardo alla dieta, al regime fisico e morale ed ai medicamenti idoneo a vincere gli effetti stessi e le malattie causali che mai continuassero. Ed è poi mestieri lo ammonire seriamente i convalescenti, che si guardino bene da un arbitrario uso del vino e di qualunque bevanda spiritosa, come eziandio dalle piacevolezze e dalle irritazioni voluttuose ripetute con soddisfazione o uo dell' istinto sessuale.

## Specie 2. *Spermatorrea.*

§. 1190. La *spermatorrea* (*spermatorrhoea, gonorrhoea, — der Samenfluss*) è una involontaria escrezione di seme secreto in troppa quantità e per lo più anco di quell'umore che si separa dalla prostata.

§. 1191. Questa evacuazione sulle prime avviene solo frequenti volte di notte, ovvero anche ripetutamente in una medesima notte sotto sogni lascivi ed erezioni del membro, con singole ejaculazioni (*polluzione* così detta *notturna*); ma in seguito occorre anco di giorno in virtù dei più leggieri irritamenti voluttuosi, per la vista di una statua, di una pittura e simili, che putano di osceno (*polluzio-*

*ne diurna*); finalmente ha luogo quasi di continuo uno scolo a gocce a gocce, senza alcun eccitamento voluttuoso, ma soltanto per un' irritazione meccanica, come per il camminare, il cavalcare e lo scaricare l' alvo, senza alcuna sensazione di piacere e senza l' erezione del pene, nel qual caso chiamasi *gonorrea* ovvero *spermatorrea compiuta.*

J. E. Wichmann, *De pollut. diurna frequentiore sed rarius observata tabescentiae causa* Goett. 1782. 8.
Fr. Hildebrand, *uber die Ergiessungen des Samen im Schlafe.* Braunschweig 1792. 8.

§. 1192. I principali sintomi cagionati a poco a poco dalla spermatorrea sono: languore e debolezza del corpo e di tutte le funzioni della mente, stupidezza, abbattimento d' animo, ambliopia amaurotica, dispepsia, emaciazione, spasmi e convulsioni sotto varie forme, impotenza virile, somma languidezza nelle estremità inferiori con dolori lombari, e camminare difficile direnato, cachessia e tabe dorsale (v. §. 938 ec.).

§. 1193. *Dispongono* alla spermatorrea la debolezza o l' irritabilità universale, e quindi il prematuro sviluppo dell' istinto sessuale; la *eccitano* poi; l' onania ed il coito eccessivo; l' abuso dei rimedi diuretici ed afrodisiaci; l' irritazione simpatica delle parti genitali per le impurità gastriche, i vermi, gli infarcimenti ed i vizi organici dei visceri addominali, non che le paralisi, le ferite e le corrosioni dei condotti emissarj pella prostrata e delle ghiandole seminali.

§. 1194. La gonorrea debbesi certamente ascrivere alle malattie importanti. Il suo apprezzamento e la *prognosi* argomentansi facilmente dalle cose dette, col dovuto riguardo però alla individualità del soggetto.

§. 1195. Rispetto alla *terapia* conviene primamente allontanare e fuggire tutte quelle potenze, che operando sul corpo e sulla mente sono abili ad irritare le parti genitali, ed a produrre congestioni, o veramente evacuazioni di seme, come: gli eccitamenti libidinosi e le bevande spiritose; i letti troppo molli e di piume, e la giacitura specialmente dorsale od addominale; i cibi tenaci, di difficile digestione, flatulenti, aromatizzati e molto conditi presi specialmente a sera inoltrata; l' accumulazione delle orine in vescica, come anco di escrementi duri e secchi nell' intestino retto, ec. Onde togliere ogni occasione all'onania in ispecie deve l'ammalato con indefessa ed attentissima cura continuamente accudire a qualche cosa, far moto e proporzionato lavoro di corpo sino a stanchezza, occupare la mente, distrarre l'animo, e per parte di coloro che lo avvicinano conviene che sia avvertito e persuaso dei danni che a sè stesso procurerebbe con questo vizio. — Ciò premesso si addiviene ad un opportuno trattamento della malattia principale. Se la gonorrea è accompagnata da predominante debolezza ed irritabilità locale, giovano i rimedi tonici e sedativi noti, e fra i primi specialmente la canfura, fra i secondi i narcotici, eccettuato l'oppio, accomodati giustamente al grado dell' affezione, ed in pari tempo i bagni, le lozioni alquanto fresche e fredde; e gli epitemi dell' eguale indole al perineo. L' irritazione idiopatica o simpatica che continuasse anco tolta la causa, si compone col metodo curativo antiflogistico e con un regime ad esso conforme. Le polluzioni notturne puonnosi spesse volte impedire rinchiudendo lo scroto ed il pene in un sospensorio di tela di lino non riscaldante e piuttosto ampio, poichè se mai succedessero erezioni pel membro l'ammalato si risveglierebbe. — Le esulcerazioni dei condotti escretori della prostata e delle ghiandole seminali ammettono rare volte la guarigione; e perciò nulla più si ha a fare, che opporsi per quanto è possibile alle cattive sequele della perdita di seme (119).

§. 1196 Si giova la *convalescenza* coll' evitare tutte le potenze dannose, e

con una cura giusta il vario malore principale, o corroborante, o temperante e calmante, e refrigerante e negativamente debilitante.

Specie 3. *Salivazione*.

§. 1197. La *salivazione* ( *salivatio*, *ptyalismus*, - *der Speichelfluss* ) è la secrezione e l'escrezione troppo abbondante di saliva viziata.

§. 1198. Nelle febbri putride, gastriche e nel vajuolo talvolta è *critica*, ma in tutti gli altri casi sempre *sintomatica*. È poi sintomatica che accompagna 1) le irritazioni o le infiammazioni delle ghiandole salivali, locali, idiopatiche, simpatiche o metastatiche, nate con o senza lesione da colpi, da percosse, da raffreddamento, da infiammazione delle gengive, della lingua, delle tonsille ec., dalla dentizione difficile, dalle alte, dai vermi, e dalla soppressione della crosta lattea o di altre efflorescenze croniche, come eziandio di varie secrezioni ed escrezioni; 2 ) ovvero è sintoma venuto di malattie universali specialmente l'ipocondriasi, l'isterismo, e le speciali alterazioni del sistema linfatico per l'uso del mercurio, 3 ) o per ultimo dipendente da rilassamento, da paralisi, da lesioni dei condotti salivali o dei loro orificii.

§. 1199. L' *importanza* di questo malore ora più ora meno grande viene definita dalla quantità e qualità della saliva, dalla durata del profluvio, dalla cagione o dalla malattia principale, dallo stato morboso consensuale degli organi vicini della bocca e delle fauci, e dagli effetti che ne provengono in tutto l'organismo. La salivazione molto abbondante seco trae tutti i sintomi delle soverchie evacuazioni e della manchevole nutrizione, e la repentina soppressione poi le infiammazioni di organi vicini o lontani accompagnate da congestioni e da grande tendenza alle effusioni di umori.

§. 1200. La *terapia* della salivazione non *critica*, ma però moderata, deve essere diretta unicamente sulle influenze che la promuovono, come anche su quelle abili a sopprimerla, e sotto questo riguardo ad evitare specialmente il freddo, ed i collutorj non che i gargarismi astringenti; se poi è abbondante vuolsi togliere la cagione eccitante o la malattia principale. E perciò conviene ottundere le prominenze scabre dei denti cariati cagioni di irritamento o di offese, ovvero levarli, guidare a guarigione gli ulceramenti della bocca, evacuare gli irritamenti gastrici, i vermi, e curare convenientemente l' infiammazione che mai vi avesse delle ghiandole salivali della lingua, delle tonsille ec., ricorrendo a 1 un trattamento sulla guida dei precetti dell'arte universale, locale, antiflogistico, diluente, mollitivo, derivante, colle sottrazioni di sangue, cogli antiflogistici mollitivi; coi solventi, cogli eccoprottici, coi diapnoici, coi collutorj, coi cataplasmi, coi pediluvi ammollienti, ec. Quando la salivazione è cagionata dai mercuriali, fiaccati di molto i sintomi dell'irritazione, lo zolfo in polvere, il fegato di zolfo, come anco la canfora in un decotto mucilaginoso valgono a limitarla. Vinti i sintomi irritativi sono indicati i collutorj ed i gargarismi tonici ed astringenti di decotto di corteccia di salice o di quercia e di infuso di foglie di salvia con o senza allume, l' acqua alquanto fresca, quindi fredda e pura, la soluzione di allume acquosa, ec. Si medica la salivazione dipendente da rilassamento, da paralisi dei condotti salivali non solamente coi rimedi testè accennati, ma eziandio cogli irritanti, come per esempio le radici di piretro, di pimpinella, di calamo aromatico, di semi di senape, di corteccia di cinamomo, ec., masticandole, ovvero sotto forma di collutorj con o senza alcool (120).

§. 1201. Quando rimane tuttavia dopo guarito il profluvio una soverchia irritabilità delle ghiandole salivali, che di per sè a poco a poco non si componga, si vince coll' uso dei collutorj tonici più sopra menzionati senza l'aggiunta di sostanze acri e spiritose giovanti, continuandolo però lunga pezza (121).

Specie 4. *Diarrea.*

§. 1202. Chiamasi *diarrea* ( *diarrhoea, alvi fluxus, defluxio, der Darchfall, das Abweichen* ) una ripetuta e rapida evacuazione per l'alvo di umori separati in troppa quantità e viziati, con o senza escrementi, e che occorre accompagnata o no da dolore e da febbre.

Van Swieten, *Commentar in* H. Boerhaave *Aphorism. T. II. p.* 311. *etc.*
M. Stoll. *Praelection. in diver. morb. chronic. T. II.* Vienn. 1789.
J. P. Frank, S. G. Vogel, Richter, Hasse, Jos. Frank, *oper. citat.*

§. 1203. La diarrea poi *a* ) rispetto all'origine, è *primaria* e *secondaria idiopatica* e *simpatica* ; cui si riferiscono la *vicaria* e la *metastatica ; sostantiva* , *sintomatica* e *critica ; b* ) riguardo all'indole*: attiva* e *passiva ; infiammatoria, nervosa* e *settica* ; *c* ) rispetto alle combinazioni : *febbrile* ed *afebbrile : pura* e *complicata* ; *d* ) quanto al decorso ed alla durata : *acuta* e *cronica* ovvero *abituale ; e* ) rispetto al suo rapporto colle cagioni : *epidemica* e *sporadica* ; *f* ) in quanto agli effetti : *salutare* e *nocevole ; g* ) riguardo ai diversi umori e ad altre materie secrete ed escrete, non che alle cagioni : *stercoracea* o *saburrale*, in grazia di saburre raccolte nel ventricolo e nel tubo intestinale, o di errori dietetici ; *verminosa*, prodotta da diverse cause, specialmente dai vermi intestinali colla loro evacuazione ; *cibaria* ovvero *lienteria*, rapida evacuazione di cibi per nulla o poco smaltiti e di bevande in grazia di soverchio moto peristaltico del ventricolo e delle intestina troppo irritabili ; *biliosa* , di cui già si diceva nel T. I. §. 168; *sierosa* , cagionata da soppressa traspirazione per il raffreddamento, per l'aria umida e fredda, per le bevande fredde o condite con ghiaccio ( diarrea reumatica o catarrosa ) , per il passaggio di un'affezione reumatica o catarrale agli intestini, per la retropulsione di un'efflorescenza cutanea, ec. ( diarrea metastatica ), come pure in grazia di forte irritazione degli intestini dietro l'uso de' purganti o di altre sostanze ; *mucosa* , nata da preceduta enterite o dissenteria, da debolezza nelle prime vie, di lassezza e da eccessiva secrezione di muco nella polibleunia, nella scrofola, nelle diarree in genere croniche ; *cruenta* , nei bambini in grazia di sangue succhiato col latte ed inghiottito ( *J. W. Schmitt* ), negli adulti originata dalle emorroidi interne , dai purganti drastici, dai veleni acri , o da altre sostanze, che grandemente irritano o che offendono le prime vie *; bianca* detta malamente *chilosa* , meglio *puriforme* ( *flusso celiaco* degli autori, — *Milchruhr* ) determinata dalla secrezione nel tubo intestinale di alterati umori linfatici, sierosi e mucosi, da debolezza e da lassezza, da passive congestioni di umori nei visceri addominali , specialmente poi dalle croniche infiammazioni delle ghiandole degli intestini e del mesenterio nell' artritide, nelle scrofole, negli incomodi emorroidali e nelle metastasi lattee , non che dalle malattie cutanee croniche soppresse ; finalmente *icoroso* (*flusso epatico* degli autori, — *Leberfluss* ), in cui sotto dolori colici si evacua un fluido sieroso cruento simile alla lavatura di carne , cagionata non solamente da ulceramenti del fegato, ma eziandio da varicose dilatazioni delle vene negli intestini, specialmente delle emorroidali ; dalla soppressione del flusso emorroidale esterno, dagli ulceramenti degli intestini o di altri visceri dell' addomine, e fistolosi dell' intestino retto.

§. 1204. I sintomi che parte precedono, parte accompagnano la diarrea variano grandemente giusta la diversità delle cagioni e delle malattie principali. I comunissimi sono : disoressia ed anoressia, oppressione di stomaco, gonfiezza e tensio-

ne del ventre, borborigmi, cute rossa ed alquanto fredda, sete, orine scarse, molesto spossamento, e polsi irregolari, talvolta intermittenti, in alcuni casi poi vi hanno tormini o fuggevoli dolori qua e là nell' addomine acuti o laceranti con nausea o vomiturizione passeggiera. Nelle diarrae croniche come eziandio nelle sfrenate sopravvengono pure: ardore nell' intestino retto, tenesmo, grande debolezza, lipotimie, abbattimento e contraffazione del volto e febbre, ovvero infiammazione e gangrena degli intestini, o tabe ed idrope. Nei casi favorevoli poi le evacuazioni si fanno più rare, scemano di quantità e di fluidezza, i sintomi accompagnanti sminuisconsi pure di numero e di gravezza, ed alla fine scompaiono.

§. 1205. La diarrea gastrica *saburrale* o stercorosa, e la *biliosa* sono in isperie corteggiate da fenomeni, che dinotano lo stato saburrale e bilioso, annoverati parlando della febbre gastrico saburrale e biliosa; la *lienteria* dalla rapida evacuazione per l' alvo degli alimenti come solidi e fluidi, appena presi, parte ancora crudi, parte poco mutati, preceduta per lo più da bulimia ed accompagnata talvolta da gravezza e pienezza di stomaco, da nausea, da tormini ed ardore degli ipocondrj; la *sierosa*, che nel tempo autunnale regna talvolta epidemicamente insieme con affezioni reumatiche, da prevj dolori colici spesso veementi, da sensazione come di secesso di flati, da premiti a deporre l' alvo molto celeri e forti, da copia grande e fluidezza delle materie evacuate, e dalla pronta comparsa delle cattive conseguenze delle gravi diarree; la *mucosa;* che nella primavera e nell' autunno avanzato offresi non di rado epidemica in un con diverse affezioni catarrose; e del resto molto ovvia nei soggetti, inerti, deboli e scrofolosi, va distinta da sintomi simili ai catarrali, come: senso di pienezza, di tensione, di distendimento e di sensibilità dell' addomine; scariche alvine sulle prime non dolorifiche e fluide, quindi accompagnate da dolore e talvolta da tenesmo, dense, mucose, diversamente colorate, le quali nello stato cronico e quando dipendono da' vermi sogliono alternare colla stitichezza; la *bianca* o *puriforme*, da qualità particolare dei fluidi evacuati, che una volta ritenevansi costituiti da chilo; finalmente l' *icorosa*, chiamata male a proposito flusso epatico, dalla evacuazione di icore lezzoso brunazzo, spesse volte misto a sangue; non che dai sintomi dinotanti gli ulceramenti di varj visceri in comunicazione colle prime vie.

§. 1206. *Dispongono* alla diarrea la debolezza degli organi digerenti in generale, la grande loro irritabilità naturale o morbosa, e le diminuzioni di altre secrezioni ed escrezioni sierose o mucose specialmente della traspirazione cutanea. Questa disposizione è talvolta ereditaria, e prende intiere famiglie.

Le *cagioni occasionali*, di cui alcune operano epidemicamente, altre endemicamente, oppure di maniera sporadica, sono per una parte idiopatiche, per l'altra simpatiche, consensuali od antagonistiche. *a* ) Cagionano *idiopaticamente* le diarree *attive:* la troppa quantità di alimenti, soprattutto irritanti, molto salati ed acidi; i frutti orèi immaturi, acidi, aspri; i rimasugli di cibi non digeriti, crudi o corrotti; le bevande acide non compiutamente fermentate o guaste; tutte le sostanze del novero dei rimedj solventi e purganti e dei veleni acri, la saliva acre inghiottita durante il ptialismo, la bile troppo abbondante ed acre, il succo pancreatico dell' ugual indole, il pus, la marcia, i vermi, — determinano le diarree *passive:* i cibi grassi, oleosi, sciocchi, facili ad inacetire, il miele e le sostanze con esso condite, zuccherate, ed il molto uso di frutti acidetti, il latte grasso e quello che già comincia ad inagrire. *b.* ) Producono *simpaticamente* le diarre *attive:* il processo della dentizione; il raffreddamento specialmente dell' addomine e dei piedi, ed il passaggio dei catarri, del reumatismo o dell'artritide alle intestina; — *antagonisticamente:* la traspirazione cutanea trattenuta, la soppressione di diverse efflorescenze, di ulcere cutanee, di sudori cronici, come anco della salivazione, della secrezione del latte, e la repentina dis-

sipazione degli edemi dei piedi. Inducono *simpaticamente* le diarree *passive*: il timore, l' ansietà, il terrore, ogni patema d' animo deprimente, non che la influenza dell' immaginazione. — Finalmente qual sintoma la diarrea per lo più *attiva* accompagna le croniche infiammazioni e suppurazioni del tubo intestinale, del pancreas, del fegato e delle ghiandole meseraiche; quella poi specialmente *passiva*: le febbri nervose semplici, qualle, in generale che vestirono il carattere nervoso, la febbre putrida, tutte le tisi purulente, e ben molte altre malattie nell' ultimo stadio.

§. 1207. La *cagione prossima, l' essenza* della diarrea trovasi parte nella troppo abbondante secrezione di umori intestinali viziati anche nella qualità, o di bile, di succo pancreatico, o di qualche altro fluido morbosamente prodotto, parte nel troppo accelerato moto peristaltico lunghesso il tubo intestinale, e nel troppo scarso non proporzionato riassorbimento. — La secrezione poi troppo abbondante dipende dall' accresciuto afflusso degli umori ora in grazia di un' irritazione idiopatica o simpatica dei vasi capillari, delle ghiandole o dei visceri secernenti, ora per la lassezza e l' inerzia dei vasi assorbenti; — il rapido moto peristaltico poi ora dall' irritazione ora dalla debolezza (122).

§. 1208. La diarrea può essere *salutare*, se le materie che la costituiscono e la intrattengono, od in qualunque altro modo nocevoli, od anche quelle portate per la crisi di malattie febbrili nel tubo intestinale, si evacuano col suo mezzo sotto una moderata perdita di umori, come pure se riesce abile a togliere od a grandemente alleggerire gl' infarcimenti dei visceri addominali, le congestioni di umori nei polmoni e nelle interne o nelle esterne parti del capo, le raccolte nelle cavità dell' addomine, del petto e del ventre, nel tessuto cellulare della cute, ec., e le forme di malattie ed i sintomi che ne proveugono, come: i vizj della digestione, dell' assimilazione, le febbri intermittenti ribelli, gli incomodi emorroidali, l' ipocondriasi, la malinconia, l' artrite, l' epilessia, la cefalalgia, le alterazioni della vista e dell' udito; la dentizione difficile, la tosse cronica, non che le ostinate malattie cutanee. Tuttavia anche la diarrea salutare si fa nocevole per la troppa durata o per la soverchia perdita di umori.

Quanto maggiore e rapida, od a lungo continuata si è la perdita di umori; quanto più la malattia principale offresi grave e corteggiata da grande disordine della digestione; quanto più importanti sono i sintomi contemporanei così locali che universali, i dolori cioè, la febbre, ec., con altrettanta maggiore certezza o prontezza vengono in iscena le cattive conseguenze sopra esposte della diarrea. Quella pertinace, che sopravviene alla tabe, alla tisi, alle cachessie con idrope, allo scorbuto, ec., è per lo più presagio di morte.

Indizj di cattivo augurio sono: l' evacuazione dei cibi e delle bevande poco dopo prese e quasi per nulla mutate, di abbondanti materie puriformi, purulente od anche saniose, sciolte, di colore bruno, cinereo o nerognolo, e di molto sangue specialmente presso che decomposto; quelle diarree che associate alla febbre lenta ed al meteorismo non valgono tuttavia a sminuirlo; quelle che nullamente scemano al manifestarsi del vomito, il quale in alcuni altri casi riesce di alleviamento; le diarree che continuano con una compiuta anoressia; quelle che resistono ai medicamenti ed alla dieta, non che al regime psichico ben adattati e convenientemente messi in pratica; finalmente le diarree che con assai facilità e frequenza si rinnovellano.

Le diarree non nuocono egualmente ai soggetti giovani e ben nutriti, come ai vecchi ed agli estenuati. Alle isteriche riescono assai dannose.

È ben raro il caso, in cui il repentino cessamento di una diarrea cronica non sia seguìto da gravi cattive conseguenze; le diarree corteggiate da febbre, da dolori colici forti, da distendimento e da sensibilità dell' addomine, preparano facilmente

un' enterite con tendenza alla cancrena, e quelle altre che sono accompagnate da crudele cefalea, da nausea, da accresciuta sensibilità degli occhi e delle orecchie, da fotofobia, ec., fanno temere un'infiammazione del cervello o delle meningi, ec.

Quanto ancora risguarda la prognosi è facile il conghietturarlo dalle cose più sopra esposte in varj luoghi intorno alle varietà ed alle cagioni delle diarree, non che intorno alle malattie loro principali.

§. 1209. La *diarrea salutare non vuole alcuna diretta medicatura;* ma devesi solo, se pure non vi ha nel caso concreto necessità di promuoverla, trattenere fra giusti limiti; e perciò conviene allontanarne e fuggire tutte le potenze che appartengono alle cagioni occasionali. Che se poi minaccia di farsi smodata, o tale già riesciva, come pure se trattasi di diarrea sotto nissun riguardo giovevole, devesi in generale curare giusta la cagione che la produsse, giusta la malattia principale sia poi universale o topica, la gravezza di questo stesso malore e dei sintomi che lo accompagnano, e gli effetti che ne derivano su tutto l'organismo. E pertanto si evacuino tostamente le impurità delle prime vie, e le sostanze atraniere in esse capite con un opportuno emetico o purgante, ovvero se appartengono alle acri, ai veleni in ispecie, se ne mitighi in pari tempo l'azione con larga copia di bevande attenuanti ed involgenti combinate opportunamente ai purganti, o date con essi alternativamente, oppure se ne cangino con mezzi chimici le essenziali loro qualità e si rendano innocenti. Tali soccorsi hannosi nell'acqua e nei liquidi acquosi, mucilaginosi, mucilaginoso oleosi; negli olj grassi freschi, e sotto determinate indicazioni nelle adattate potenze chimiche. Quindi alle saburre ed alle sostanze acide, rancide, oltre le bevande addolcitiva acquoso mucilaginose, oppongonsi in ispecie la magnesia, gli occhi di granchio, il carbonato di soda;— ai veleni acri vegetabili, le bevande mucilaginose acidette, od i purganti pure acidetti; ai veleni acri minerali poi, i saponi, i carbonati alcalini, lo zolfo, il fegato di zolfo insieme coll' acqua, col latte, col siero di latte, colle emulsioni, coi decotti saturi, di radici d'altea, di salep, di consolida maggiore, di orzo, di riso, ec., la gomma arabica o la dragante coll' acqua o col latte e simili prese in grande quantità, gli olj pingui molto addolcitivi di per sè, o sotto forma di emulsioni spurie o di clisteri mucilaginoso oleosi usati con grande assiduità, non che le fomente, i cataplasmi mollitivi soprapposti all' addomine, ed i bagni moderatamente caldi. Nella diarrea cagionata da veleni acri se i dolori forti e continui, i sintomi accompagnanti e la natura del soggetto fanno giustamente temere di eminente enterite, non si frapponga indugio a praticare il salasso (123).

Se la diarrea è cagionata dai vermi, si cerchi di fiaccarli colla cura già esposta al §. 1039. e seguenti, colla dieta parca e coi rimedj specifici, poscia si evacuino con un purgante forte.

Le diarree biliose denno essere curate giusta i principj e le regole terapeutiche esposte parlando della febbre biliosa.

Quella diarrea che accompagna la dentizione difficile non deve essere fermata se pure non è smodata e veramente nocevole usando mezzi, che non arrechino congestione di umori al capo, e quando già esistesse che non la aumentino. Oltre la convaniente cura delle gengive bastano comunemente i mucilaginosi che contengono amido, le frizioni sull' addomine, e le fomente calde e secche; lo sciroppo di diacodio e la tintura di oppio, che vuolsi porgere con grande circospezione ed unita ai mucilaginosi, si riservano pei soli urgenti casi di necessità.

Nelle diarree nate da raffreddamento convengono specialmente sulle prime un regime caldo in letto con diminuzione della dieta, bevande tepide di decotto di radici, o di infuso di foglie d' altea, di fiori di verbasco, di fiori di sambuco, di fiori di tiglio ec., e talvolta le creme di orzo o di riso; se poi continuano non sostenute da saburre gastriche, conviene aggiugnere ai primi la tintura d' oppio,

o richieggonsi le polveri del *Dower*. Se la diarrea trovasi associata ad un' affezione universale catarrosa o reumatica, ed alla febbre nata pure dallo stesso raffreddamento, conviene porre attenta considerazione alla gravezza di quella, al grado ed all' indole di questa, non che al rapporto che vi ha fra l'affezione universale e la febbre colla diarrea, la quale in questo caso chiamasi *catarrosa* o *reumatica*, onde si possa fare una buona scelta dei rimedj che dirigono l'azione loro sulla cute e sul tubo intestinale, si pratichi un trattamento conveniente all'intiera malattia, e senza la distinzione troppo necessaria non si sopprima tostamente cogli oppiati.

La diarraa che trae la sua origine da soppressione, disseccamento o retrocessione di efflorescenze cutanee, di sudore abituale, di edema, di ulcere croniche ec., richiede che si ponga ogni cura a richiamare quei malori, e per quanto è possibile a rimpiazzarli, ed a promuovere opportunamente tutte le altre escrezioni.

La diarrea nata di patemi d'animo deprimenti si compone per lo più prontamente colla quiete dell'animo e del corpo, coll'adattato moto, colla dieta limitata, coll'ottima scelta dei cibi e delle bevande, col regime caldo, cogli infusi di fiori di camomilla, o di melissa, di menta ec., o col moderato uso di vino delicato.

La diarrea sintoma da croniche flogosi nei visceri addominali, della scrofola, dello scorbuto, della tisi polmonale, ec., vuole un trattamento per una parte indicato in questi stessi malori, per l'altra particolare da unirsi al primo, come ora diremo in generale.

Nelle diarree purulente ed icorose oltre la medicatura conveniente all' intiera malattia debbonsi diluire, mitigare ed evacuare il pus e l' icore con larghe bevande di liquidi addolcitivi e mucilaginosi, e con eguali clisteri.

La cura della diarrea sintoma delle febbri nervose, putride, del tifo contagioso ec., venne già stabilita parlando del trattamento di queste malattie.

§ 1210. Quando la diarrea continua sebbene allontanate le cagioni occasionali, e quando tali cagioni non ponnosi o scoprire o togliere, come pure quando si è resa cronica, convengono rimedj con cui fermarla, o se insanabile almeno limitarla, diversi giusta l' indole sua attiva o passiva, dipendente cioè o da uno stato irritativo delle intestina, o solamente da eretismo, ovvero dalla loro debolezza, lassezza e mancanza di assorbimento. E rispetto alla *attiva* sono indicati: *a*) i rimedi che scemano l'aumentata secrezione, l' irritazione, e che moderano le qualità irritanti degli umori, quali si hanno negli infusi e decotti bene mucilaginosi, nella mucilagine di gomma arabica ec; *b*) quelli che sminuiscono l' irritabilità (l'eretismo), che ritardano e limitano il troppo rapido moto peristaltico, come oltre le sostanze mucilaginose, l'oppio in ispecie, l'ipecacuana a piccole dosi sicchè muova leggiera nausea: e la stessa radice unita all' oppio nella polvere del *Dower*. Nella diarrea primariamente o secondariamente *passiva* giovano in generale: *a*) quelli che rinforzando od eccitando correggono la debolezza e la lassezza delle prime vie, e di tutto l'organismo, come: la salicaria, il lichene islandico, la radice di calumbo e di arnica, le corteccie di salici, di rami di quercia, di simaruba e di cascarilla; le ghiande di quercia e la radice di tormentilla; l'allume, la gomma kino, ed ambedue queste sostanze unite; *b*) quei rimedj che eccitano, e che accrescono le altre secrezioni, specialmente la traspirazione cutanea, limitano in pari tempo l' affluenza degli umori alle intestina, e perciò usansi assai frequentemente, talvolta opportunamente uniti all'oppio, che in questo caso è veramente *specifico*. Di tal genere sono: per uso interno, gli infusi di fiori di camomilla, di erba di millefoglio, di menta, di foglie di salvia, di erba d'assenzio, di corteccia di cassia lignea, di cinnamomo, di noce moscata, e di macis; quando grande è la debolezza ed accompagnata da torpore,

la canfora, il vino; soprattutto delicato alquanto astringente con o senza cannella; il liquore minerale dell' *Hoffemann*, l' etere solforico, e diversa tinture aromatiche; il rabarbaro a ripartite dosi con un eleosaccaro; esternamente le fomente sul ventre calde e secche, semplici od aromatiche; le frizioni moderate con panni impregnati di fumo aromatico, le unzioni, le lavature, le fomente aromatiche, aromatico spiritose, i bagni semplici ed aromatici; i senapismi, i vescicanti; i clisteri mucilaginosi aromatici coll' aggiunta dell' oppio, non che ove puossi l' accomodato moto del corpo. La scelta fra questi rimedj e fra diverse preparazioni, la determinazione delle dosi, la combinazione fra di loro, ed il modo di applicazione, debbonsi determinare sulla considerazione prudente di ciascun caso speciale e delle individuali circostanze. I clisteri involgenti, oppure avendovi diarrea di carattere passivo anche eccitanti, astringenti, con o senza oppio giovano sempre il compimento della cura, e grandemente poi quando la malattia principale ha la sua sede negli intestini crassi specialmente nel retto, senza però essere di natura infiammatoria.

In pari tempo richiedesi assolutamente una dieta bene squisita, di facile digestione, molle, succosa anzi che fluida e cautamente limitata nella quantità, non che sollecita cura onde evitare ogni dispepsia e l' avido uso di abbondanti bevande.

§. 1211. Per promuovere la *convalescenza* debbesi allontanare la malattia principale, che tuttavia esiste, in un coi suoi effetti e quelli della diarrea. E pertanto dopo le diarree attive ben di spesso non fa bisogno alcun medicamento, ma soltanto il regime dietetico testè accennato, ed il guardarsi da tutte le occasioni di recidiva. Dopo le diarree passive poi vuolsi per lo più un trattamento nutriente, e rinforzante specialmente gli organi della digestione, al quale oggetto convengono gli amaro-mucilaginosi, gli amari, gli amaro aromatici o spiritosi, anzi predominando la debolezza e la lassezza, i marziali, aggiugnendo a questi soccorsi una dieta di facile digestione e ben nutriente da usarsi a piccole porzioni, il vino delicato, il moto giusta il grado di forze all' aria libera, e la sollecita cura di non commettere errori dietetici, nè di incontrare raffreddamento.

## Specie 5. *Colera.*

§. 1212. *Colera* giusta la forza della voce (*chole* bile, e *reoo* scolo) dinota un profluvio di bile, d' onde proviene la denominazione tadesca « *Gallenruhr.* » Tuttavia distinguonsi col nome di *colera* (*Brechdurchfall*) il vomito e la diarrea forti e ripetuti, che accadono ad un tempo, o che si succedono con rapidità, e che sono accompagnati da cardialgia, da enteralgia e da meteorismo.

Th. Sydenham, *Obs. med. etc. Sect. IV. c.* 2.
B. L. Tralles, *Histor. choler. atrocissimae.* Vratisl. 1753.
M. Vallmann, *Diss. de Cholera. In* Stollii *Diss. ond morb. Chron. spect. ed* Everel. *Vol. II. p. 240. etc.*
P. Frank, S. G. Vogel, Richter, Haase, Jos. Frank, *op. cit.*

§. 1213. Nel trattato della colera è mestieri distinguere due *varietà*, la prima delle quali chiamasi *comune* o *nostrale*, l' altra *indiana* od *orientale*.

1) La *colera volgare* accade più di frequente all' improvviso, che preceduta per alcune ore o per un nittemero da sintomi *prodromi*, i quali sono: spossamento, nausea, flatulenze, rutti nidorosi, amari od acidi ed acri, pirosi, oppressione di stomaco, senso di pienezza e di ansietà nell' epigastrio, dolori di stomaco e delle intestina, orine torbide, dense, giallo grigie, lezzose, evacuate con ardore, ed abbondante separazione di saliva.

Allo *incominciare* della colera parecchi di questi sintomi si aggravano, e forte ansietà che muove dall' epigastrio od anche da tutto l' addomine, sete molesta, freddo delle parti esterne, calore ardente delle interne, e brividi alternanti col calore assalgono l' infermo, i di cui polsi sentonsi piccoli, spasmodicamente contratti, duri, assai accelerati ed irregolari. Col vomito e colle scariche alvine si evacuano sulle prime comunemente i cibi, le bevande, le mucosità, od altre sostanze contenute nelle prime vie, quindi un fluido bilioso di vario colore, acre, puzzoso, mescolato a maggiore o minore quantità di pituita e talvolta eziandio di sangue. Gli eccessi di vomito e di scariche alvine si succedono con tanta prestezza, che nello spazio di poche ore se ne possono annoverare da trenta e più ancora. Col continuare della malattia, anzi collo aggrandirsi della sua ferocia, e le forze prontamente deperiscono, il polso si fa molto debole, appena percettibile, la faccia offresi abbattuta, pallida, contraffatta, e la superficie del corpo coperta di sudore viscido si rende fredda; le unghie prendono un colore livido; succedono lipotimie, spasmi e convulsioni di varie parti, per esempio della faringe, del diaframma, dei muscoli delle braccia, delle gambe, ec., e delirj. Quando tali sintomi in breve cedono, a continua ulteriormente il miglioramento, la colera giudicasi felicemente, e termina abbastanza sovente nel nostro clima colla *salute*, ovvero: quando le cose vanno alla paggio *passa* in gastrite od in enterite, spesse volte mortale pella suppurazione, per l'ulceramento o pella gangrena; *oppure* avendo raggiunto un grado di veemenza non più frenabile *uccide* l' infermo sul primo, secondo o terzo giorno di malattia sotto i fenomeni del consumamento delle forze vitali e dell' apoplessia.

Fra le *malattie postume* osservansi frequentemente la grande propensione alla diarrea od alla stitichezza, le cardialgie, le coliche, gli spasmi della vescica orinaria, ed i disordini della digestione.

§. 1214. La colera ci si offre *idiopatica* o *simpatica*: *febbrile* o non *febbrile*, la qual' ultima è rara e solamente tale nel suo principio; la febbrile invece ora è associata alla febbre infiammatoria, più specialmente all' infiammatorio-gastrica, alla biliosa, alla reumatica, ec., che nel decorso veste talvolta l' indole nervosa o colliquativa, ora costituisce un sintoma grave od anche una larva pericolosa della *intermittente*, *sporadica*, od *epidemica* non infrequente nel nostro clima nella stagione estiva, od *endemica*, che molesta le zone torride dell' India così orientale, che occidentale, i lidi del Coromandel, del Bengal, le isole Sumatra, Giava, ec. — La colera chiamata *secca* ( *Sydhenam*, *op. cit.* ) è un' impetuosa evacuazione di rutti e di flati ad un tempo senza vomito e senza diarrea. È rarissima. — Della colera endemica delle Indie, ec., detta indiana, orientale, si parierà specialmente in basso.

§ 1215. *Dispongono* alla colera nostrale la forte irritabilità e debolezza dello stomaco e delle intestina, e la già preceduta grande propensione al vomito ed alla diarrea. Il processo della dentizione, l' isterismo, l' ipocondriasi e la policolia ne giovano grandemente lo sviluppo. Nella stagione calda e tale continuata lunga pezza osservasi eminente l' opportunità a siffatto malore. Fra le cagioni *eccitanti*, alcune delle quali valgono ad ingenerare la colera epidemica, appartengono: *a* ) le *idiopatiche*, cioè qualsivoglia errore dietetico, soprattutto la soverchia quantità di bevande fredde ed acidette, come pure di birra non per ancora bene depurata, di mosto, di frutti orèi refrigeranti, siccome di pesche, di meloni, di cocomeri ec.; le dosi troppo forti di tartaro emetico, di solfato di zinco, di purganti drastici, i veleni acri, specialmente il sublimato e l' arsenico; le materie acri, acide, rancide; putride od introdotte o prodottesi nello stomaco e fattesi tali per degenerazione; in alcuni casi anco i vermi; *b* ) le *simpatiche*, cioè le forti affezioni dell' animo, specialmente l' ira, il timore, l' ansietà, il ter-

rore, la mestizia grave, la soppressione di escrezioni normali od abituali, specialmente del sudore, delle emorroidi fluenti, dei fonticoli, ec., l' imperfetto sviluppo di qualche esantema, di una risipola e di insulti artritici, ovvero la retrocessione di questi malori già sviluppatisi. La colera accompagna *sintomaticamente* la dentizione difficile, l' enterite, la peritonite, l' epatite, gli insulti isterici ed ipocondriaci, e le febbri intermittenti.

§ 1216. La *natura* della colera consiste in una veemente irritazione del ventricolo, degli intestini tenui, ed anco dello stesso fegato con forte affezione de' nervi che in queste parti si distribuiscono, e negli impetuosi moti antiperistaltici e peristaltici, che quindi ne provengono, onde le materie contenute vengono con grande sforzo e di maniera convulsiva spinte in alto od in basso. Questa opinione intorno alla natura della colera è appoggiata parte a' sintomi ed alle cagioni disponenti ed eccitanti, e parte alle osservazioni, che la colera stessa in alcuni soggetti facilmente passa in universale sfinimento, in altri in acute infiammazioni de' visceri testè accennati, e che comunemente si trovarono colle sezioni dei cadaveri le tracce nei visceri stessi di flogosi e di gangrena.

§. 1217. La colera nell' estate e nell' autunno spesso epidemica costituisce una malattia veramente forte e terribile, che lasciata a sè stessa, o ben poco trascurata, o del' tutto malamente trattata è molto pericolosa. Nei teneri fanciulli, negli adulti così molto soggetti alle infiammazioni, come per converso deboli ed estenuati, e nei vecchi riesce per lo più prontamente, anzi entro un nittemero mortale. Sotto opposte condizioni e dietro una medicatura in tempo utile e conveniente, nel nostro clima felicemente le molte volte guarisce.

§. 1218. Nella *terapia* conviene primamente adoperarsi a togliere quanto più presto puossi le cagioni di irritazione forte del ventricolo e delle intestina, ed a comporre l' irritazione stessa affinchè non raggiunga il grado di infiammazioni. Laonde se la colera è determinata da qualche irritamento nel ventricolo o nel tubo intestinale, e se dalla malattia stessa non viene prontamente scacciato, conviene facilitarne ed accelerarne l' evacuazione con abbondanti bevande tiepide non irritanti, e con ripetuti clisteri, e se qualche parte ancora ve ne rimanesse debbesi per quanto è possibile correggere ed infievolirne l'azione coi rimedj giusta le circostanze involgenti, o chimicamente decomponenti. I precetti cui è mestieri attenersi in questo caso, ed i medicamenti che deonosi usare, si accennavano già nel trattato della diarrea. — Se la colera dipende da evacuazioni di umori, da esantemi, e da insulti artritici soppressi, non potrebbonsi il più delle volte con tanta prontezza richiamare od abbastanza rimpiazzare, quanta richiederebbesi per impedire l' infiammazione o lo sfinimento delle forze; e perciò è mestieri operare direttamente, come anco nel primo caso, *coll' abbattere l' irritazione* del ventricolo e delle intestina, *collo sminuire l' accresciuta sensibilità*, e col correggere le materie escretorie acri. I principali mezzi di soccorso si hanno giusta l' indole delle circostanze o nelle sottrazioni di sangue, o nell' oppio, o nelle une e nell' altro, giovandone l' azione coll' apparato sedativo e demulcente. Nei soggetti pletorici, forti e se temesi in generale lo sviluppo dell' infiammazione sono indicati i salassi, le sanguisughe da applicarsi all' epigastrio siccome ivi maggiormente continuano i dolori, le piccole dosi di rimedj ammollienti ed addolcitivi, di misture gommose, di emulsione di mandorle, di mistura oleosa, ec., i clisteri mucilaginosi, le fomente ed i cataplasmi mollitivi da soprapporsi all' addomine. Quando troppo forte è il vomito si ha ricorso alla pozione del *Riverio*, alle polveri aerofore (composte di cinque grani di bicarbonato di soda, di sei grani di acido tartarico, e di quindici grani di zucchero) coll' acqua da prendersi durante l' effervescenza, — e nei casi di sfrenata diarrea, si piccoli clisteri mucilaginosi amilacei colla tintura di oppio. Se non si

hanno indizj per temere l' infiammazione, ma anzi predomina nell' irritazione l' *indole nervosa*, *spasmodica*, l' oppio riesce attivissimo rimedio. Se ne porge tostamente una terza parte di grano od una metà in sostanza, alquante volte dopo brevi intervalli, ovvero sei od otto gocce di tintura d' oppio semplice o composta collo zucchero, o coll' acqua di melissa, di cinnamomo semplice, di camomilla, o di menta, ec. All' oppio si accosta pella virtù il vino delicato vecchio, da prendersi a cucchiai solo di quando in quando. Fra i rimedj esterni giovano: i clisteri aromatici oppiati, gli epitemi aromatici, o secchi, ovvero col vino, collo spirito di vino semplice od aromatico, ma leggieri; le levature del ventre e della spina dorsale col vino o con qualche aromatico tiepido, la triaca applicata come un cerotto alla regione dello stomaco, ed i semicupj moderatamente caldi. Se la malattia continua ostinatamente sono poi indicate le coppette secche, i senapismi sull' addome, ed i vescicanti all' epigastrio. — La colera che si manifesta come larva di una febbre intermittente vincesi sicuramente colla corteccia peruviana e coll' oppio opportunamente amministrati nel tempo delle apiressie (124).

§. 1219. Nella cura conveniente della *convalescenza* dennosi cautissimamente fuggire tutte le cagioni di recidiva ed ogni turbamento ed irritazione degli organi digerenti, conviene togliere la restante irritabilità e la grande proclività alle recidive, e riparare alle perdute forze. Pel secondo e terzo scopo vuolsi raccomandare l' uso di miti rimedj corroboranti, soprattutto mucilaginoso amari ed amaro aromatici sotto forma di decotto, o di infuso uniti all' oppio, e da prendersi soltanto in piccole dosi. Meritamente lodansi assai la radice di colombo, poi il lichene islandico coi semi di finocchio, la melissa, la menta, ec. L' azione di questi medicamenti deva essere sussidiata da un vitto di facile digestione, ben nutritivo, moderatamente aromatizzato, dall' uso di vino abboccato, da ricreazioni dell' animo, dall' aria libera e pura, e dal moto proporzionato all'aria stessa.

§. 1220. La *colera orientale*, specialmente detta *Indiana* fu nell'India orientale umida, paludosa e specialmente alle rive del Gange già da molt' anni addietro *endemica*, e spesse volte qual peste *mortifera*. La malattia *Colera* si conobbe fino da antichissimi tempi; ma la forma sotto cui comparve presso di noi sembra essere sorta in epoca più recente. E di fatto questa malattia sotto la forma, che più in basso descriveremo, mostrossi primamente nell' Indostan volgendo l' anno 1770, sorta da somma penuria de' viveri, e narrasi che tostamente menasse orrendi strage nel popolo. Endemica quindi afflisse or con maggiore, or con minore fierezza gli Indiani. Precedute poi per alcuni anni insolite costituzioni atmosferiche, osservossi replicate volte epidemica dall' anno 1817 in poi nel regno Cinese, nella Persia, quindi nei domini Asiatici e poscia Europei della Russia, sinchè nell' anno 1830 ulteriormente diffusa percorse pure la Polonia; nel 1831 la parte Austriaca della Galizia, la Prussia, l' Ungheria, l' Austria, e soprattutto la stessa Metropoli, la Slesia, la Moravia, la Boemia; fino al 1832 qua e là desolando continuava, non lasciando però in appresso alcuna traccia di se; e pienamente consta imperversasse pure nell' Olanda, nel Belgio, in Francia, in Inghilterra, e che per anco non cessasse nella Spagna e nel Portogallo.

Per non dire de' quasi innumerevoli scrittori intorno alla colera, mi sia permesso il nominare soltanto i principali de' nostri che ne trattarono sulla guida delle proprie loro esperienze ed osservazioni.

Andr. Wawruch, k. k. *off. ord. Profess. etc. Versuch die Natur der ostindischen Cholera patologisch zu entralhseln. In d. med. Jahrbuchern B. IX. St. IV. p. 530; B. XII. p. 260 n. 400 B. XIII. p. 337 u. 498.*

Dr. Fr. Güntner, *Director etc. Beobachtungen ub. d. epidem. Brechdurchfall: gesammelt in k. k. allg. Krankenhause in Wien. Daselbst B. XI. p.* 554 *u. B. XII. p.* 34. — *Krankheitsgeschichten von Cholerafällen. welche in k. k. allg. Krankenhause in Wien beobachtet und behandelt worden sind. Daselbst B. XII. p.* 89; 244; 383 *u.* 500 *u. B. XIII. p.* 34.
Dr. Joh. Wagner, *a. o. Profess. d. patholog. Anatom., einige Bemerk. üb. d. Colera-Epidemie in Wien, aus d. pathologisch anatomischen Gesichtspunte. Das B. XI. p.* 491.
Dr. J. J. Knolz. *k. k. Profess. etc. Beobachtungen der Wiener Aerzte üb. d. epidem. Brechruhr und ihre Heilart, aus den vorgelegten Berichten derselben zusammengestellt. Das. B. XII. p.* 37.
Dr. Joh. Wisgrill. *a. o. Profess. etc. Resultat d. pathologisch. und therapeutischen Erfahrungen üb. d. epidemischen Brechdurchfall, gesammelt in d. Filial. Cholera-Krankenhause Nr.* 5 *in Wien. Das. B. XII. p.* 105. 202.
Dr. J. Prehal, *Physicus d. Rakanitzer Kreises ub. d. i. Zaleschcriker Kreise in k. k. Galizien um sich greifende Brechruhr; aus d. diessfältigen Krankenbeobachtungen verfasst. Das. B. XI. p.* 372.

§. 1221. Sogliono *precedere* la colera, se pure all'improvviso non sorprende, i comuni sintomi, i quali certamente non puonnosi soltanto ascrivere al timore od al terrore, che previamente assale, spossatezza cioè, abbattimento dell'animo, imminente deliquio, inquietudine, di tratto in tratto ansietà addominale, disoressia, dispepsia, borborigmi, grande proclività alla diarrea e la diarrea stessa, soppressa traspirazione, orine scarse; qua e là varj fenomeni catarrali o reumatici, anzi febbri gastriche, e gastrico catarrose, e catarrali nervose subacute, intermittenti con eminente diarrea o vomito sintomatici, o con ambedue ad un tempo. L'*ingresso* poi della malattia preceduta da prodromi, o senza questi all'improvviso sviluppatisi, venne distinto nei nostri paesi da freddo delle estremità, quindi universale, da oppressione di petto e dell'epigastrio, da dolore, da ansietà. Destansi borborigmi e tormini, la diarrea che pur esistesse di un subito s' accresce di molto od appena addosso manifestandosi è già profusa con evacuazione di un fluido simile al siero di latte, od al decotto di riso, di salep, ec., in cui sopesi osservansi de' fiocchi biancastri. In pari tempo o poco dopo vi si associa il vomito e copiosamente emettesi un liquido similmente biancastro., il quale è spinto fuori dalla bocca siccome quasi da sifone non pel solito e manifesto movimento delle pareti addominali, ma sembra piuttosto dalla sola azione del diaframma e del ventricolo, rilassati affatto restando il cardia e l'esofago. La faccia offresi ora scema di turgore, intieramente sfigurata, coll'impronta della vecchiaia, rugosa, pallida o tendente all'azzurro; gli occhi sembrano di minor volume, sono retratti nell'orbita, profondamente circondati da fascia cerulea anzi nera e largamente estesa; la cute soprattutto alla faccia, al collo, alle mani ed ai piedi ora leggermente, ora intensamente è cerulea oppur anco nera, floscia, rugosa, al tatto pastacea, priva d'ogni elasticità e turgore spiacevolmente fredda, talvolta coperta da viscido madore, ed alle labbra, alle unghie scorgesi eminente la cianosi o la nerezza. La lingua è fredda, pallida o livida spalmata di bianco muco quasi creta o calce; l'alito è freddo; la voce rauca, e mentre sentesi un suono specifico alto (*voce colerica*) è ad un tempo depressa e debole; la respirazione è lenta, piccola, laboriosa troncata a mezzo da sospiri; la sete è fortissima con somma avidità d'acqua fredda; mentre dominano tormentosi spasmi tonici delle estremità soprattutto inferiori con anomalia periodici, persistono intatti i movimenti spontanei, i sensi esterni, eccettuato talvolta l'udito che rendesi difficile, e gli interni fannosi alquanto languidi, illesa però rimanendo la coscienza. Havvi iscuria renale; nelle arterie mancano i battiti, nell'azione del cuore havvi grande imbecillità, ineguaglianza, intermittenza; il sangue è denso e nerastro, quindi dall'incisa vena stilla assai lentamente, o non esce che munto colla pressione.

Gli enumerati sintomi spieganosi il più delle volte con prontezza, e con prontezza si aggravano, raggiugnendo d' altronde ne' varj casi vario grado di forza. Quando le cose denno volgere in bene osservansi crescere successivamente per uno o due giorni, nè il morbo toccare altissimo grado di veemenza, quindi mitigarsi primamente il vomito, scemare le evacuazioni alvine comporsi alquanto i dolorosi spasmi delle estremità, per vomito e per secesso evacuarsi materia biliosa, restituirsi il polso, elevarsi, anzi farsi febbrile, tornare il turgore vitale ed il calore anzi modicamente accrescersi, illanguidire la cianosi e dissiparsi, diminuire la sete, mettersi in corso un sudore universale vaporoso caldo, ed evacuarsi alquanta orina. Per tal modo nello spazio di pochi giorni l' ammalato riacquista la primiera salute.

Che se infausto è per essere l' evento prontissimamente e con impeto si aumentano di numero e di veemenza gli esposti sintomi, quindi soprattutto i vomiti faunosi urgenti, le scariche alvine esaurienti, gli spasmi immani, il freddo marmoreo, somma scorgesi l' alterazione del volto, ed il polso più non si sente: l' ammalato per tal modo esausto nel primo o secondo volgere di ventiquattr' ore miseramente soccombe.

Avviene eziandio che la colera passi in acuta gastrite od enterite, cui più delle volte tien dietro la gangrena, o che dia luogo al sopore febbrile, o si cangi in febbre nervosa con torpore, che rade volte può vincersi; oppur aoco sciogliesi in diarrea per verità moderata ma a lungo protratta.

§. 1222. Colle sezioni dei cadaveri, oltre l' esteriore ora descritto, scorgonsi varie lesioni a seconda che la morte avvenne *a*) o *nello stadio della soppressione delle forze*, *b*) o *nel principio*, *o nel decorso innoltrato della reazione*, e le più meritevoli di attenzione sono le seguenti. Nel *primo caso* i vasi delle meningi ed i seni, la sostanza stessa del cervello e della midolla allungata sono infarciti da nero sangue, ed i plessi coroidei ne sono egualmente turgidi; la lingua è azzurrognola ricoperta di mucoso strato; la membrana mucosa della cavità della bocca, delle nari, delle fauci è flaccida, di varj colori, le spesse volte livida; quella delle vie respiratorie, soprattutto della laringe, molto secca, sparsa di macchie parte di un rosso oscuro, parte livide; i nervi vago, grande simpatico, frenico ed ipoglosso scorgonsi molto secchi; il pericardio di un color rosso, il cuore il più delle volte flaccido, secco, la parte destra dilatata e piena di nero sangue quasi coagulato, la vena cava ascendente e la vena porta in sommo grado dilatata, e distese da sangue di egual indole; il ventricolo offresi spesso ristretto nel mezzo, contiene un fluido analogo a quello che emettevasi per vomito, la sua membrana villosa è segnata da macchie rosse, livide o rubiginose; il duodeno è di varj colori ed egualmente che il piloro spalmato da muco tenace verdastro o da effusa bile; gli altri intestini tenui alquanto dilatati, le loro tonache vedonsi tumidette di siero, qua e là di un grigio lurido, o poco rossiccio, le ghiandole *Brunneriane* e di *Peyer* in esse disseminate di volume accresciuto e sollevate in circoscritta intumescenza, quindi la membrana villosa nell' egual parte ineguale o tubercolosa; il contenuto negl' intestini tenui è un fluido simile al siero di latte, di rado verdastro, gialliccio, o mescolato a mucosi fiocchi; gli intestini crassi distesi da gas sono flosci, guasti da livide macchie, e contengono un liquido eguale a quello ora descritto; la vescichetta del fiele è piena di una bile densa verdastra, o verde nerognola o bruna, il fegato e la milza sono pressochè naturali, i reni flaccidi; la vescica orinaria per lo più contratta, e rarissime volte contiene poca orina di colore di paglia, il ganglio semilunare senza alterazione di tessitura offresi alla superficie rosso, e sparso di molti plessi venosi; i muscoli sono livido rossi, densi, rigidi e le singole loro fibre contratte.

*Nel secondo caso*, avvenuta cioè la morte nell'incipiente ed inoltrata reazione, le sezioni offrirono pure l'esterno abito descritto, quasi de' morti per paralisi, e la caratteristica cianosi, ma trovaronsi inoltre negli organi essenzialmente affetti i prodotti della maggiore reazione anzi delle infiammazioni, ai quali specialmente riferisconsi: lo stravaso moderato di siero della pleura, quello effuso dal pericardio è più denso ed alla superficie del cuore ci si presenta come nell' essantema miliare; quello prodotto dal peritoneo è tenue, le ghiandole *Brunneriane* e *Pejeriane* più tumide pel trasudamento bruno-grigio, cogli orificj dilatati, numerorissime su tutta la villosa de' tenui e specialmente nell' ileo in vicinanza alla valvola di *Tulpio*, elevate alla grandezza de' semi di papavero o di miglio; nei crassi la sostanza delle ghiandole un po' solamente tumida.

Che i cadaveri di coloro che morirono per *affezioni secondarie alla colera* offrissero altre, e giusta la diversità di quelle differenti mutazioni, è per sè chiaro, ma di queste siccome non speciali, e d'altronde note non terrò qui discorso (*J. Wagner l. c.*; *et* Berres *Erfahrungen gesammelt bey den Sectionen der in verschiedenen Stadien der Cholera Verstorbenen. In den med. Jahrb. etc. B. XIII. p.* 111. *etc.*)

§. 1223. Eminentemente disposti osservaronsi alla *colera orientale* coloro che sono dal timore e dall' ansietà agitati, dal terrore affascinati, bersaglio di affezioni dell' animo o di qualsiasi deprimente patema, angustiati da penuria d' ogni cosa, quelli che al freddo espongonsi ed all' ingiurie del tempo, che dediti sono a venere ed al vino, fiaccati da un lurido modo di vivere, i neonati non altrimenti che i decrepiti e finalmente i malati di febbre nervosa, di trascurata diarrea, di nevrosi, di cachessie, specialmente di tisi polmonale, di tosse cronica, di idrope e di marasmo. —

La *cagione eccitante* si fu una propria benchè di ignota indole, *epidemica costituzione dell' atmosfera*, per la quale avvenne, — che non solo un insigne tendenza alle diarree ed ai vomiti, per cui non potevasi usare di qualsiasi solvente, e specialmente dei sali eccoprotici, ma che le febbri eziandio catarroso-gastriche, gastrico saburrali, biliose, intermittenti e nervose distinte da grande proclività alla diarrea, e talvolta al vomito stesso, epidemiche crescendo pel volgere di mesi, precedessero lo sviluppo della *colera* epidemica; — che la *colera* appena svilupatasi in una città od in un villaggio scoppiasse tostamente e molto in varj suoi luoghi, siccome avvenne in Vienna nei giorni 14, 15 e 16 di settembre del 1831, dove di un subito ne vennero colpiti centinaja di individui; — che durante il maggior vigore di quella costituzione l' altre morbifiche influenze, specialmente gli errori dietetici ed i raffreddamenti, non più ingenerassero malattie loro od alla costituzione annua corrispondenti: Cioè diarrea, vomiti, dissenterie, febbri gastriche ec., ma bensì quasi esclusivamente la colera epidemica; — che in allora bastassero frivoli cagioni a produrre quel terribile malore; — che i giacenti d' altre malattia vicini a morte presentassero pur essi sierose dejezioni ed un abito simile ai travagliati dalla colera; — che finalmente si vedessero varj animali domestici venir presi egualmente da sintomi non dissimili a quelli della colera umana. — Non si ebbero nei nostri dominj confermate osservazioni, che militassero eziandio per *l' origine contagiosa* della colera.

§. 1224. Intorno alla natura di tale malattia ci troviamo pressochè al bujo. Questa colera offre lontana analogia colla febbre efimera protratta maligna. Imperciocchè *lo stadio del freddo*, in cui è quasi soppressa la circolazione degli umori e piccola la respirazione, quindi sospesa l'ossidazione del sangue, e perciò resa predominante l' indole sua venosa ed indotta una reale cianosi; in cui sospese sono la traspirazione, la secrezione della saliva e delle orine e le interne esalazioni, mentre esorbitanti rendonsi la secrezione degli umori sierosi nelle

prime vie e l'evacuazione loro per la bocca e per secesso, in cui havvi ansietà de' precordi, e nascono dolorosi spasmi delle estremità inferiori, questo stadio durevole per uno o per pochi nittemeri costituisce propriamente l'*esordio della malattia* già le molte volte mortale. Segue in caso avventuroso lo *stadio della reazione* delle forze a poco a poco liberate ed in vario grado risorgenti, distinto perchè ritorna manifesta la circolazione, anzi sino al grado della febbre si aumenta, perchè ad un tempo risvegliasi il calore ed il torgore vitale, sciogliesi la cianosi, e perchè scemano di forza il vomito, la diarrea, la sete e gli spasmi. Pone fine al morbo lo *stadio critico*, il quale distinguesi pel vomito e pelle scariche alvine rese più rare e biliose, pei sudori universali vaporosi, pella ritornata secrezione ed escrezione delle orine, perchè composti sono gli spasmi, e le forze si ristabiliscono. Le quali favorevoli cose procedendo non turbate, non interrotte, suole la *convalescenza* ridonare all' infermo la primitiva salute.

Tuttavolta qual sia la causa prossima della soppressione delle forze, e soprattutto della paralisi della cute parimente che del sistema circolatorio, se questa primariamente concerna la cute, il sistema circolatorio e specialmente il cuore, ovvero il sistema nervoso gastrico, se quindi i fenomeni risguardanti la cute ed il sistema circolatorio costituiscano l'effetto antagonistico dell'impetuoso turbamento nel sistema gastrico, od un tale turbamento sia piuttosto l'effetto della paralisi, che nella cute e nel sistema della circolazione ha luogo, non ho ardito decidere.

§. 1225. La *prognosi* in questa specie di *colera* desumesi facilmente dalla esposta nosografia. Grande ne è la mortalità e giustamente proporzionata all'incremento, al colmo, ed al decremento dell'epidemia; la maggiore avviene nello stadio del freddo, dell'asfissia e della cianosi, minore è in quello della rinascente reazione; minima nello stadio critico ed accade specialmente se venga turbato. Quindi i descritti fenomeni del primo stadio, se pure non siano leggieri e pochi, non permettono in generale che cattiva od almeno assai ambigua prognosi; i segni dell'altro stadio una migliore; quelli finalmente del terzo una lieta. La reazione forte più del dovere indotta o dalla malattia o dall' incongruo trattamento stimolante e riscaldante fu vista provocare ora gravi congestioni al cervello, ai polmoni ed al cuore accompagnate da torpore e sopore, da dispnea, da minaccia di soffocazione o da palpitazione di cuore, ec., ora vere infiammazioni di questi e di altri visceri con sequele non di rado mortali, ora la debolezza indiretta ed il consumamento delle forze. I soggetti estenuati dall'età, dalle miserie, da un dissoluto genere di vita, dalle malattie, le puerpere, i bambini ne vennero di preferenza presso di noi gravemente colpiti e ne morirono. La colera sviluppatasi sopra una diarrea trascurata è sempre pericolosa, e dicasi lo stesso di qualsivoglia grave complicazione.

§. 1226. La *terapia* è diretta dalle generali indicazioni; e siccome il correggere la particolare epidemica costituzione dell'atmosfera quale cagione principale supera il potere del medico, puossi soddisfare alla prima tra le indicazioni in ciò soltanto, che si rimuovano o snervino le accidentali potenze che pure cooperano allo sviluppo del male, come le saburre gastriche, il raffreddamento, le affezioni dell'animo ec., non che le nocevoli complicazioni. A questo intento gli emetici, e soprattutto l'ipecacuana, vennero le molte volte trovati assai proficui (125). — L'operare direttamente contro la malattia stessa ne lo impedisce l'ignoranza della causa prossima, e quindi ci è mestieri considerare attentamente i fenomeni eminenti, gli stadj, la condizione dell'individuo, ec. Nel *primo stadio* pertanto è mestieri opporsi al vomito, alla diarrea, ai dolorosi spasmi predominanti, cogl' infusi, coi decotti mucilaginosi, colle misture gommose, coll'emulsione di mandorle, ec. da prendersi calde, a piccole dosi e spesso, e colle

frizioni leggiere, colle fomente secche e calde sulle dolenti estremità, anzi a poco a poco su tutta la superficie del corpo, e nei soggetti giovani, robusti, pletorici col salasso e colle bevande mucilaginoso-acidette. Mercè tali rimedj tostamente in sul principio come devesi e diligentemente applicati e col soccorso dei bagni caldi non di rado avviene di tosto condurre la malattia al secondo stadio, quello di reazione, o disporla a salutevole crisi. Il freddo universale della cute, la cianosi, il langnore della circolazione e della respirazione, la piccolezza, la debolezza e la mancanza in alto grado de'polsi, coll'ipecacuana usata prima a scopo emetico, quindi soltanto alterante, colle lozioni fredde del corpo, colle frizioni praticate col ghiaccio, e colle frequenti bibite di poca acqua fredda le molte volte felicemente si vinsero. Essendo gravi gli eguali sintomi, non che la debolezza vitale, il sopore, la dispnea, la colera stessa nel massimo grado, contro cui invano gli altri metodi ed i varj rimedj d'ordinario usati s'erano opposti, si è sperimentata la cura col freddo: e si osservò nella nostra epidemia, che questa cura compiuta coll' amministrare internamente l' acqua fredda, freddissima, anzi lo stesso ghiaccio sotto forma di grosse pillole ogni tre o cinque minuti, col praticare esternamente lozioni coll'acqua freddissima e frizioni col ghiaccio, valse talvolta a salvare ancora la vita, diminuendo e componendo tostamente lo sfrenato vomito e diarrea non che gli spasmi, richiamando il calore ed il turgore, ed a poco a poco liberando e ristabilendo la circolazione. I *vomiti eccessivi* sogliono frenarsi colle polveri aerofore, coll' oppio, colle coppette secche applicate all'epigastrio, talvolta coll'emetico, coll' ipecacuana, — la *smodata diarrea* cogli stessi rimedj e coi clisteri amilacei, oppiati, ec. (126).

Nel *secondo stadio* è mestieri governare prudentemente la reazione, se insufficiente cioè, cogli stimoli opportuni già noti e di maggiore o minore attività accrescerla; se nella voluta misura sostenerla cogli eccitamenti mitissimi, cogl'infusi o colle acque aromatiche di melissa, di menta, di camomilla ec. unite al liquore di corno di cervo succinato, coll' aura canforata ec. se eccedente e spinta così oltre da cagionare forti congestioni attive, oppur anco infiammazioni del cervello, dei polmoni, delle intestina, del fegato, moderarla col metodo antiflogistico generoso, colla flebotomia, colle sanguisughe, coi refrigeranti e diluenti; se ineguale qua sedando, là eccitando le forze, indurne finalmente armonica distribuzione. Il calomelano, quando il fegato sia rigonfio non infiammato, fu proficuamente amministrato da alcuni a piccole dosi per promuovere e facilitare la vantaggiosa secrezione ed escrezione della bile (127),

*Nello stadio critico*, come in qualunque crisi, è mestieri di ben attendere allo stato delle forze, al grado e maniera di reazione, quindi alle critiche evacuazioni, ed a norma del bisogno sostenerle, od accrescerle, o limitarle coi metodi e coi rimedj, che facilmente a norma delle circostanze puonnosi trascegliere. (Più speciali nozioni sopra di ciò, come sul valore riconosciuto per l'applicazione di alcuni rimedj, trovansi nei trattati di GUNTER, di KNOLZ, di WISGRILL *Med. Jahrbücher ec. l. c.*) (128).

§. 1227. La cura della *convalescenza*, diretta a togliere i residui effetti della colera ed a prevenire la recidiva, non richiede un' approfondita esposizione, imperocchè parte è già indicata dall' indole, dalla sede ec. degli effetti, parte versa sullo schivare le nocive potenze già note per le cose più sopra esposte.

### Specie 6. *Policolia ed escrezioni biliose.*

§. 1228. La *policolia* (*polycholia, status biliosus*, — *die Gallsucht, der gallichte Zustand*) riconosce la sua sorgente prossima in una malattia del fegato, che si manifesta di maniera essenziale colla soverchia secrezione di bile per lo più viziata.

J. Chr. Reil, *op cit. T. III.* § 163—192.

§. 1229. Nel trattato della febbre bilinsa (T. I. §. 167 181.) si è già menzionato, che nella secrezione di bile pella quantità soverchia e pella qualità viziata, vi ha una particolare affezione del legato, e propriamente uno stato di pletora con accresciuta virtù secretoria, cagione prossima della medesima; ivi si esponeva pure qual fosse la disposizione corporea e psichica favorevole allo sviluppo di questa malattia del fegato, quali fossero le cagioni eccitanti, non che i sintomi ed i fenomeni provenienti da tale malattia e dalla troppo abbondante ed alterata bile. Qui pertanto ci rimane di aggiugnere, che la policolia quale stato morboso privo di febbre ora è di lunga, ora di breve durata, ora di moderata, ora invece di veemente gravezza; che è corteggiata dai sintomi tutti annoverati in parlando della febbre biliosa, o che adduce le ivi accennate sequele; che le escrezioni bilinse non occorrono se non se nel più alto grado dello stato policolico, e che come questo stesso ora sono brevi, ora durevoli, ora scarse, ora smodate, e manifestansi specialmente sotto la forma di *vomito bilioso*, di *diarrea biliosa* e di *emetocatarsi biliosa*, ovvero di *colera genuina*.

§. 1230. La *diagnosi* di queste escrezioni siccome biliose è assai facile usando giustamente de' noti soccorsi diagnostici. La loro *sanguificazione*, il loro valore, ed il trattamento conveniente puonnosi dedurre dalle cose esposte intorno ad esse nel T. I al §. 181-185 e più sopra ai §. 1203 1218, e dai principj stabiliti in generale per la cura dei proflusj.

§. 1231. La *terapia* della policolia cronica, i germi della quale sono spesse volte connati e così radicati nella individuale costituzione da non potersi con qualsiasi mezzo distruggere, indicavasi parimente nel T. I. al §. 177. Questa cura deve praticarsi in diverso modo giusta che la policolia offre congestione di sangue attiva o passiva nel fegato ed in tutto il sistema della vena porta, e secondo che l' attiva è accompagnata da irritabilità normale od eccessiva del fegato, od anche del sistema sanguifero, o del nervoso (129).

## Specie 7. *Diabete.*

§. 1232 Chiamasi *diabete* ( *Diabetes*, *hydrops*, *ad matulam* degli autori, *urorrhoea* di Swediaur, — *die Harnruhr*) una eccessiva secrezione di orine comunemente viziate nelle qualità e di gran lunga superiori alla quantità delle bevande prese, e corteggiata da scemamento o da totale sospensione delle altre secrezioni ed escrezioni, soprattutto della cute e delle prime vie, da emaciazione, e dai sintomi che a poco a poco sono ingenerati dalla durevole perdita di umori.

W. Trnka de Krzowitz, *De diabete commentarius.* Vindob. 1778. 8.
J. Rollo, *Abhandl. des Diabetes mellitus etc. Herausg. von.* Heidmann Vien. 1801. 8.
W. Fr. Dreyssig, *Handworterb. der med. Klinik. B. II. T. I. S.* 345—441.
Cullen, Burserius, P. Frank, Reil, Haase. *in operibus citatis.*

§. 1233. Le antichità di questa malattia risalgono sino a *Galeno* ( *de locis affectis* L. V. c. III.) a *Celso* (*de Medicina* L. IV.) e ad *Areteo* ( *de morbis acutis et chronicis* L. II.); il primo però che volgesse l'attenzione alla materia zuccherina contenuta nelle orine si fu *Willis* (*Pharmac. rational.* Amstel. 1675. *Sect. IV. c.* 3 ). *Morton* quindi (*Phthisiologia.* Lond. 1689. *L. I. c.* 8.) notò l'odore ed il sapore mellito, e le analisi chimiche delle orine praticate da *Darwin* da *Dabson*, da *Homme*, da *Fourcroy*, da *Kruikshank*, da *Black*, da *Marabelli*, da *P. Frank*, da *Dupuytren* e da *Thenard* dimostrarono esistere in esse una quantità notabile di estratto zuccherino. E pertanto piacque agli autori di chia-

mare *diabete mellito* ( *honigoder zuckerartige Harnruhr* ) la malattia in cui evacuansi orine di quest' indole, di odore ordinariamente acidetto alquanto dolce di miele o di viole, di sapore mellito o zuccherino, e *diabete insipido* ( *geschmacklose Harnruhr* ) quella, in cui le orine sono quasi limpide, inodorose ed insipide.

§. 1234. Questi due modi di diabete sono varietà di una medesima specie di malattia, l'una delle quali può cangiarsi nell' altra ( *P. Frank* ). Nel diabete mellito almeno la materia zuccherina non solo trovasi in quantità ora abbondante, ora scarsa, ma talvolta eziandio manca per vario tempo, e le orine del resto non sono manifestamente più copiose; pel diabete insipido poi sono ordinariamente abbondantissime, se ne evacuano entro ventiquattro ore da trenta a cinquanta e più libbre, e sempre superano in peso la quantità delle bevande e degli alimenti.

§. 1235. I *prodromi* più frequenti del diabete, sintomi per lo più di alterata, di viziata digestione con produzione di acidità, sono: i rutti acidi, la pirosi, il vomito acido, pituitoso e l' appetito incostante. Gli indizj della malattia già esistente sono: molesta secchezza della bocca e delle fauci accompagnata da ardore; sete continua assai forte senza febbre; fame insolita ed evacuazione abbondante di orine, frequente specialmente di notte. Mentre l'ammalato si scarica di questo liquido o nulla prova di morboso, ovvero dolori e spasmi ai reni, o gli sembra di sentire un liquido freddo che a gocce a gocce cada nella vescica. Nel decorso: di tale malattia mai sempre luoga la cute si fa secca e persino squammosa, le gengive si gonfiano; la saliva si fa scarsa, densa dolcignood amarognolo- nauseosa; l' appetito spesse volte è soperchio, mettonsi in iscena l' emaciazione, la debolezza, la cattiva disposizione dell' animo o l'ipocondriasi; infievolisconsi le facoltà della mente; i sensi esterni ed interni si fanno ottusi; accendesi a poco a poco una febbre lenta; qualche volta nasce la pneomonia o la faringite, ed assai frequentemente l' idropisia, sotto i quali malori, come pure le diarree colliquative, che più tardo compaiono, scema grandemente la quantità delle orine. Il frequente bisogno di deporle disturba grandemente il sonno, e se l' infermo non ha somma cura della polizia l'orina, che frequentemente gocciola, induce dolori delle parti genitali, flogosi ed ulceramenti.

Sebbene la malattia nel suo decorso offra dei periodi di apparente miglioramento, tuttavia queste remissioni sogliono durare soltanto per poco tempo, che la malattia riprende dopo l' eguale od anco una maggiore gravezza, ed in parecchi casi uccide l' infermo.

§. 1236. Oltre la sopra accennata differenza, si ha pure il diabete *latteo*, il *purulento*, il *pituitoso* ec.; tutte poi le sue modificazioni sono *idiopatiche* o *simpatiche*, *sostantive*, *sintomatiche*, per esempio sotto varie nevrosi e febbri intermittenti, ovvero *critiche*, le quali ultime due siccome passeggiere diuotansi col nome di *diabete spurio*, *pure* o *complicate*; *continue* (con o senza remissioni) od *intermittenti*; *manifeste* o *latenti*, quelle cioè che sebbene offrano poco flusso di orine dolciastre ( *P. Frank* ) recano tuttavia emaciazione, tabe e consumamento delle forze.

§. 1337. Nulla sappiamo di positivo intorno alla speciale *disposizione* al diabete. Ciò soltanto si è osservato, che quasi esclusivamente ne è preso il sesso maschile. — Alle cagioni *eccitanti* denonsi riferire tutte le nocevuli potenze e le malattie, che operando direttamente sui reni in modo idiopatico o simpatico, oppure diminuendo o fermando altre secrezioni ed escrezioni normali o morbose accrescono oltre il dovere la secrezione delle orine, e più specialmente l' abuso di rimedi, di bevande e di alimenti diuretici; il soverchio coito; — i calcoli re-

nali, la nefrite cronica, gli ascessi dei reni, le idatidi degli stessi organi (*Bedingfield*); i raffreddamenti; la soppressione dei reumatismi cronici, delle efflorescenze cutanee e dell' artrite; l' imperfetta guarigione delle febbri intermittenti, gli infarcimenti dei visceri dell'addomine e gli spasmi ostinati. *Rollo* e *Pemberton* sostengono che cagioni assai comuni del diabete sono i troppo cibi vegetabili, e *Mead* le bevande fredde.

§. 1238. Vari sono i pareri dei medici estesamente schiariti da DREYSSIG (*l. c. p.* 372 385.) e da HAASE (*l. c. p.* 344-356.) intorno alla *natura* del diabete. La maggior parte degli autori seguendo le idee di *Mead*, di *Ganzt*, di *Cullen* e di *Dobson* ebbero di mira specialmente le alterazioni della digestione, e *Pemberton* ed *Haase* ritengono, che la ragione per cui nel diabete mellito formasi lo zucchero stia in quelle alterazioni, non già nella secrezione dei reni, sebbene (*VOLLASTON philos. transact. for.* 1812.) abbia dimostrato contro il divisamento di *Rollo* e di *Cruikshank* non potersi dal sangue dei diabetici estrarre lo zucchero. *Haase* ritiene il diabete compiuto (e come tale non ammette se non se il mellito) quale malattia dinamica e chimica, e si avvisa che la sua essenza consista in una sopra-ossidazione del succo gastrico ed enterico nata da morbosa condizione e funzione dei visceri addominali, specialmente del fegato e della milza, e che da questa sopraossidazione (considerata la scoperta di *Kikof* intorno alla formazione dello zucchero) si spossa spiegare così la formazione dello zucchero nel sangue stesso, che l' irritazione dei reni con eccessiva secrezione, la magrezza che ne proviene ec. ec. HUFELAND (*Journ. d. pr. H.* 1818. *St.* 12.) ravvisa un' analogia fra la genesi dello zucchero e dei calcoli orinali, e pensa che per ambedue le produzioni sia necessaria condizione l'acido urico libero in soverchia quantità. — *P. Frank* ne incolpa una troppa attività dei vasi assorbenti.

A me sembra che la cagione prossima del diabete, che ben difficilmente puossi nei singoli casi schiarire, convenga in generale con quella delle altre secrezioni ed escrezioni soverchie. Laonde *a*) dovrassi ricercare ora in una locale *congestione attiva* di umori nei reni, in uno stato irritativo, o leggermente infiammatorio lento dei reni stessi, degli ureteri o della vescica (*WATT. SATTERLEY*, *BEDINGFIELD*, *FORMEY*, *verm. med. Schrift*, *B.* I.), quale sono abili ad indurre le cagioni eccitanti della nefrite e della cistite annoverate nel T. I. ai §§. 447 e 457 quando operino moderatamente ed a lungo, non che le diuturne soppressioni di altre secrezioni ed escrezioni, specialmente della traspirazione cutanea (*Ritter*, *Wolf*) pelle consuete e note cagioni dei reumatismi, talvolta per l' artrite e per gli spasmi durevoli e continui specialmente nei visceri addominali (*Creuzwiesser*); — *b*) ora invece nella congestione di umori *passiva*, e nella lassezza dei reni da soverchia preceduta irritazione e da abituale affluenza di umori troppo abbondanti, con debolezza universale ed atonia secondaria cagionata dall' abuso dei rimedj diuretici, ed anco dalla lunga durata dello stesso diabete qualunque siasi, — *c*) ora rispetto al diabete mellito, nei disordini della *digestione*, della chilificazione e della sanguificazione, dei quali non per ancora conoscesi la vera indole; sebbene si possa dire con probabilità, che consista in una sopra ossidazione del succo gastrico ed enterico.

§. 1239. La *prognosi* del diabete, che appartiene alle malattie rare, è soprattutto governata dall' origine sua e dalla cagione prossima; e pertanto in molti casi pella manchevole o vacillante diagnosi non può non riescire dubbia ed indeterminata. Si noti ciò nulla meno, che quasi tutti i diabeti cronici che prendono soggetti attempati finiscono colla morte. Il mellito a pari condizioni torna più prestamente micidiale in grazia dei suoi effetti, e quasi non si ha esempio di costante guarigione. Rispetto allo insipido, che pure rare volte si guarisce, ed al-

lora soltanto quando se ne intrapreuda la cura nei primi tempi di sua esistenza, si è osservata grande facilità alle recidive. Come *Desault* e *P. Frank* io pure ho veduti alquanti casi, in cui il diabete alternò per alcune volte coll' idrope.

§. 1240. La *terapia* del diabete, sio qui molto incerta, noo puossi stabilire, che dietro esatta coosiderazioue in ciascun caso delle cagioni eccitaoti e della condizione della malattia, dell' intiera costituzione iudividuale dell' ammalato, ed in ispecie dello stato universale delle forze vitali e degli umori. Appoggiati a queste circostanze indicanti si giogne a definire i casi in cui potrà fornire utile effetto il trattamento ed il regime antiflogistico raccomandato da *Wait*, da *Satterley*, da *Bedingfield*, e soprattutto le abbondanti flebotomie, le sottrazioni di saogue locali, e l' applicazione del freddo (giusta *Formey*); quelli in cui si converranno le oorme suggerite per la cura della oefrite e della cistite; — in cui avrà luogo opportuno il metodo diaforetico (giusta *Ricter* e *Wolf*); l' antiartritico, l' eccoprotico (secondo *W. Prout*), e l' antispasmodico interno ed esterno; — in cui corrisponderanno allo scopo i rimedj eccitanti, irritauti, astringenti; in cui gioveranno i tonici stomatici, gli antiacidi, specialmeote la magnesia calcinata a grandi dosi colla dieta aoimale (*Ferriar* ed *Ayne*), l' ammoniaca solforata col vitto puramente animale senza qualsiasi bevanda fermentata (*Rollo*); quelli finalmente in cui sarà necessario combinare diversi metodi, soprattutto il diaforetico coll' antispasmodico usando la canfora, l' oppio, la polvere del *Dower*, l' alcali volatile (*Neumann in Hufeland*, *Journ. etc. July*. 1822) i bagni e gli epispastici, specialmente i vescicanti (130).

Quando oon vi abbia dubbio intorno all' insanabilità della malattia, ogni scopo della cura consiste nell' alleggerirne e limitarne per quanto è possibile i sintomi, e nel procrastinare la vita, ed una parte importante di questa cura, che oon puossi giammai omettere, si è la psichica (131).

§. 1241. La *convalescenza* debb' essere promossa giusta i principj generali, ed in pari tempo, mentre si porta assidua e graode considerazione alla somma facilità alle recidive, oulla si ometta di cure e di fatica per evitarle, e tanto maggiormente in quanto che le recidive fanno giustamente temere che la malattia riesca ostinata ed auco insanabile.

## Specie 8. *Incontinenza d' orina.*

§. 1242. L' *incontinenza d' orina* (*incontinentia urinae, enuresis. — unwillkührlicher Harnabgang*) consiste nell' impoteoza di ritenere le orine siuo alla vera necessità di evacuarle.

H. Callisen, *Principia systematis Chirurgiae hodiernae. P. II.* Hafo· 1790.
A. G. Richter, *Anfangsgrunde der Wandarzneyk. B. VI.*
I. P. Frank, Haase, Jos. Frank *et. a.*

§. 1243. Questa impotenza poi dipende *a*) o dalla perdita di cognizione e quindi eziandio della libera volontà; *b*) o dalle forze contrattive dello sfiotere della vescica assolutameote o relativamente indebolite; *c*) o dall' impedita sua contrazione; *d*) o da fistole del collo della vescica, o di questa stessa aperte esternamente. — *a*) La perdita del sentimento e quindi l' involontario profluvio d' orina è sintoma di parecchie malattie corteggiate da delirio e da sopore, e spesse volte anche dall' alienazione mentale. *b*) L' imbecillità assoluta dello sfintere od è sintoma di malattie acute o croniche congiunte a grande debolezza universale e ad atonia, conseguenza dell' apoplessia, seguace dell' età senile inoltrata, oppure è l' effetto della debolezza e della lassità locale, della paralisi o

della lesione o della distruzione parziale dello sfintere; e questo effetto può derivare dalla continuata pressione sotto il parto della testa del bambino incuneata, dalle contusioni o dalle ferite ad esso sfintere recate per mezzo di stromenti durante un parto difficile o sotto la litotomia, dal distendimento per calcoli da lungo tempo impegnati nel collo della vescica, dalla loro estrazione, dall' ulceramento dello sfintere e dalla commozione della midolla spinale. — La debolezza relativa dello sfintere suppone una contrazione relativamente soperchia ed involontaria, od una pressione della vescica. La prima dipende da spasmi che accompagnano le malattie spasmodiche, l' epilessia, l' isterismo, l' ipocondriasi, la corea ec., o che sono cagionati dall' orina acre, dai calcoli, dalle ulcere della vescica o delle parti vicine, dalle emorroidi, dai mestrui soppressi, dalle fistole dell' ano e dal raffreddamento; la pressione sulla vescica e sulle orine in essa contenute può esercitarsi dall' utero negli ultimi mesi della gravidanza, dai tumori di quest' organo o delle ovaie, dai prolassi, dai polipi, dal vomito, dalla tosse e dagli starnuti forti. *c*) L' impedita contrazione dello sfintere ora dipende da un calcolo impegnato nel collo della vescica, che non lo ottura compiutamente, ora dalle gonfiezze e dagli indurimenti del collo stesso. *d*) Le accennate fistole sono le triste sequele delle infiammazioni del collo della vescica, o della vescica stessa non venute a scioglimento, e talvolta anche della litotomia.

§. 1244. La forma dell' incontinenza varia giusta queste condizioni: infatti le orine stillano talvolta di continuo involontariamente, a gocce a gocce, e spesso senza che vi abbia alcun senso morboso, — *enuresi compiuta*; tal altra volta le orine non escono che ad intervalli dopo che si sono raccolte in una certa quantità, di un subito, prima che l' ammalato si possa preparare ad evacuarle, e con dolore e spasmodica contrazione della vescica, — *enuresi spasmodica* Nell' uno e nell' altro caso e specialmente nel primo riesce grandemente incomoda in grazia dell' immondezza degli abiti, del fetore, e del prurito ed ardore delle parti bagnate; e nocevoli poi pelle corrosioni e per le ulcere ostinate delle parti stesse, per il sonno turbato, per l' inquietudine, ec.

§. 1245. A giudicare, e pronosticare intorno alla *durata* della malattia, alle *terminazioni*, alle *sequele*, e specialmente alla *sanabilità* od *insanabilità* vuolsi avere costantemente riguardo alle circostanze che ingenerarono e che intrattengono la malattia stessa.

§. 1246. La *cura* deve essere diretta a togliere la malattia principale sia poi universale, sia locale, ovvero quando ciò non si possa, a sminuirla. E pertanto se trattasi di mancanza o di perturbamento della mente, come frequenti volte occorre nelle malattie acute, ma eziandio nelle croniche, è necessario un trattamento conveniente al carattere, alla gravezza, allo stadio ec. di questi malori, onde l' enuresi si alleggerisca o cessi. — Se la malattia principale consiste nella locale debolezza, nell' atonia o nella paralisi della vescica, devesi ricorrere ai rimedj tonici; eccitanti, irritanti, da applicarsi al perineo, alla vagina; all' intestino retto, alla regione sacrale; a quella dei lombi, od all' ipogastrica, come; le injezioni in vagina od i clisteri di acqua fredda, di infusi aromatici, o di decotti e di soluzioni astringenti; gli epitemi, le unzioni, le lavature ed i semicupj astringenti, aromatici e spiritosi; i vescicanti, il frequente stuzzicare, irritare, il collo della vescica col mezzo di candeletta, e l' azione dell' elettricità sullo sfintere stesso. Quando si abbia ad un tempo debolezza universale si associano a questi soccorsi i rimedj tonici, astringenti, o stimolanti diffusibili adattati, una conveniente dieta, ec (132).

Quando l'incontinenza d'orina è insanabile in grazia di ferite, di ulceramenti e di fistole, la chirurgia può mitigare almeno i gravi incomodi, ed impedire i cattivi effetti dell' orina che scola continuamente adattando alle parte recipienti per

capire l' orina, come bottigliette elastiche, introducendo un catetere otturato da aprirsi soltanto di quando in quando giusta il bisogno, applicando qualche compressore dell' uretra, per esempio quello di *Nack*, e nelle femmine spingendo in vagina una spugna od un pessario elastico.

Alla soverchia irritabilità ed alle contrazioni spasmodiche della vescica si oppongono i rimedj sedativi e gli antispasmodici ora soltanto locali, ora anche universali, spezialmente le fomente tepide semplici od aromatiche, le unzioni, le injezioni, i clisteri con o senza oppio ed i bagni; internamente le emulzioni, i liquidi mucilaginosi, ovvero giusta il bisogno aromatici coll' oppio, collo estratto di iosciamo, ec. Nè debbesi poi in pari tempo omettere di diluire e rendere poco irritanti per quanto puossi le orine con una dieta addolcitiva e colle abbondanti bevande di acqua, di liquidi mucilaginosi, di emulsioni e simili.

Se la contrazione dello sfintere è impedita in grazia di un calcolo in esso impegnato, vi vuole l' estrazione, e tolte le conseguenze e dell'operazione, non di rado richiedonsi tuttavia i rimedj tonici, astringenti od irritanti locali. L'enuresi che dipende da impedimento alla contrazione in grazia di addensamento, di indurimento e disorganizzazione del collo della vescica è per lo più in un colla di lei cagione insanabile.

## Specie 9. *Sudore.*

§. 1247. Dicesi *sudore* (*sudor, hydrosis, ephydrosis, — der Srgweiss*) un' eccessiva evaporazione di umore sieroso dalla cute.

J. P. Frank, Reil, Haase, *op. cit.*

§. 1248. Giova anzi tratto distinguere il sudore salutare, critico dal nocivo, morboso. In quali malattie soglia occorrere il sudore salutare, si è già detto in molti luoghi di questa Terapia, e si esporrà anche più in basso nel trattato delle *Nevrosi.* Qui non dobbiamo parlare che del sudore morboso; e siccome varia grandemente nella quantità, non puossi dire morboso che quel sudore, il quale cagiona disordini delle funzioni normali, e vera debolezza delle forze. Rispetto alle qualità il sudore ora è tenue, diafano, condensato in goccioline limpide, ora denso e viscido; di colore per lo più giallognolo pallido, di rado giallo-rossigno o verdastro, e rarissime volte sanguigno o nero; di odore vario, e di sapore salato, amarognolo e talvolta anco dolcigno.

§. 1249. La cagione prossima del sudore si è una congestione cutanea attiva o passiva di umori con accresciuta quantità od espansione dei medesimi, e con morbosa fluidità. Laonde è sintoma ed effetto: *a* ) di una moderata irritazione del sistema sanguifero accompagnata da speciale irritazione o rilassamento della cute, e cagionata dal calore dell' aria o dei bagni, dai vestiti e dalle copriture troppo riscaldanti, dai forti movimenti di corpo, dalle abbondanti bevande acquose, aromatiche, spiritose, dall' abuso dei rimedj diaforetici e narcotici, dalle impurità delle prime vie che recano oppressione ed irritazione, dagli ostacoli alla libera circolazione negli organi interni, dai disordini e dalle soppressioni di altre secrezioni ed escrezioni, di quello soprattutto che compionsi negli intestini, nei reni e nell' utero; *b* ) di malattie congiunte a debolezza con universale proporzionata od anche prevalente imbecillità della cute, ed a sottigliezza degli umori, come della febbre putrida, della nervosa e di tutte le specie di febbre con carattere putrido o nervoso di alto grado, del consummamento delle forze nunzio di vicina morte, delle emaciazioni, specialmente della tisi ulcerosa nell' ultimo stadio, finalmente di smodata affluenza abituale di umori alla cute ingenerata

per lo più dal lungo abuso di rimedj e di regime atti a promuovere la traspirazione.

§. 1250. Questa differenza di origine e di causa, come eziandio la quantità dei sudori, la durata ed il rinovellarsi, gli effetti e le sequele immediate, che sono quelle stesse delle altre secrezioni ed escrezioni eccessive, e per ultimo la costituzione dell' individuo ammalato, stabiliscono *cosa dinoti* il sudore, di qual' *importanza* sia, qual *prognosi* se ne debba argomentare, e quale *terapia* intraprendere.

§. 1251. Nella *cura* del sudore morboso debbonsi primamente togliere e tenere lontane tutte quelle potenze che si annoverarono fra le cagioni eccitanti. E pertanto richiedonsi per ottenerne la guarigione: una temperatura piuttosto fredda dall' aria, delle bevande e degli opportuni rimedj; gli abiti e le coperte leggiere, soprattutto di quelle parti che d' ordinario non si coprono o leggermente; l' evacuazione degli irritamenti gastrici, ec. Oltre ciò debbesi praticare giusta l' indole sua un metodo di cura ora refrigerante atto a sminuire la massa degli umori, od a derivare altrove quelli raccolti nella cute, od a correggere quelli troppo tenui; ora invece rinforzante, astringente, eccitante, od antagonisticamente irritante, ciascuno usato di per sè oppure convenientemente combinati insieme. I rimedj che servono per ciascuno di questi metodi si conoscono già abbastanza e furono più e più volte annoverati e spiegati tanto nella cura dei sudori critici fattisi eccessivi, quanto in parecchie altre occasioni.

## Ordine II. *Ritenzioni.*

§. 1252. Sotto il nome di *ritenzioni* ( *retentiones, epischses*, — *Zarüekhaltungen Verhaltungen* ) si intende ogni escrezione di umori che normalmente o per malattia si separano ed evacuano, ovvero l' evacuazione di altre materie escrementizie, troppo scarsa, od affatto manchevole, impedita, soppressa.

§. 1253. La ritenzione pertanto è *imperfetta e perfetta.* Distinguesi poi ulteriormente in *ritenzione per non avvenuta comparsa*, e per *soppressione* (*retentio emansiones et ret. suppressionis* ) secondo che l' escrezione aspettata non manifestossi, o già in corso si soppresse.

Sì l' una che l' altra ritenzione è *sintomatica*, ed accompagna od un' affezione idiopatica o simpatica dell' organo secretore ed escretore ad essa relativo, ovvero, e spesse volte, una malattia universale. Quell' affezione locale o risguarda i soli organi secernenti, nei quali in grazia di secrezione troppo scarsa od affatto mancante poco o nulla separasi, oppure concerne il solo apparato escretorio, per il quale sebbene la secrezione non sia manchevole, od anche sebbene soperchia poco o nulla si evacua. Essa consiste nella mancanza locale od universale dei principj escrementizj, e nella debolezza, inerzia, atonia di reazione dei detti organi, od in un' irritazione forte infiammatoria o spasmodica, od imperfetta cagionata da qualche ostacolo meccanico. La malattia universale ove occorre è parimente od un difetto di umori associato comunemente alla debolezza delle forze quale cagione od effetto, od una ineguale distribuzione degli umori dipendente ora da uno stato infiammatorio febbrile, ora da disordini nel sistema nervoso, ora da parziale eccesso di altre secrezioni ed escrezioni.

§. 1254. Gli *effetti* e le *sequele*, le *cagioni occasionali*, la *prognosi* e la *terapia* delle ritenzioni hanno luogo opportuno nel trattato di ciascuna specie.

§. 1255. Le ritenzioni di cui terremo qui discorso, dividonsi come i proflavj (§. 1141.) in *due generi*, in ritensioni cioè di sangue e di *materie escrementizie.*

Le *specie* del primo *genere* sono: 1) l'amenorrea; 2 ) la soppressione dei lochi; 3 ) e la soppressione dell' emorragia delle nari. Le *specie* del *secondo* genere

sono: 1) la soppressione della blenorrea dei genitali; 2) la ritenzione dell'alvo; 3) la secrezione e l' escrezione della bile imperfetta e soppressa, specialmente l' *itterizia* e gli *incomodi cagionati dai calcoli biliari;* 4) e la secrezione delle orine e la traspirazione cutanea imperfetta con troppa e viziata secrezione della bile: *artrite.*

*Annotazione.* Della soppressione della traspirazione cutanea e delle sue conseguenze tenni già discorso in parlando del catarro e del reumatismo, delle febbri e delle infiammazioni catarrali e reumatiche, della risipola, della diarrea, della dissenteria, ec.

### Genere. I. *Ritenzioni di sangue.*

#### Specie I. *Ritenzione de' mestrui.*

§. 1256. La *ritenzione de' mestrui* (*retensio mensium, amenorrhoea — Mangel der monathlichen Reinigung*) ci si offre sotto doppia forma: in fatto accade talvolta che la prima mestruazione non occorra sebbene le ragazze abbiano oltrepassato il periodo dell'età, in cui è solita a manifestarsi, ovvero avviene che fuori dell' epoche di gravidanza e di allattamento non più fluiscano i mestrui, che già altre volte comparvero; e questa specie di ritenzione chiamasi *amenorrea per non comparsa dello scolo, menstruorum emansio, amenorrhoea emansionis* di Cullen; talora invece i mestrui già in corso vengono disturbati ed interrotti, o soppressi non si presentano nei prossimi periodi, e questo modo chiamasi *soppressione dei mestrui, suppressio mensium, amenorrhoea suppressionis.* Il flusso di sangue mestruo scarso più del dovere, o che ritarda in quanto ai periodi costituisce una ritenzione *imperfetta.*

§. 1257. Alcuni individui non soggiacciono spesse volte per abbastanza lungo spazio di tempo a qualsiasi cattivo effetto pella non apparizione dei mestrui, per la troppa loro scarsezza, o per la lenta soppressione; la maggior parte però tosto o tardi, a poco a poco ovvero (dopo una soppressione repentina) di un subito prova diversi sintomi morbosi, che non denno già confondersi con quelli, che precedono come fenomeni delle malattie principali gli accennati disordini sintomatici della mestruazione. Fra questi sintomi appartengono: la debolezza, l' inerzia, il senso di peso alle membra, le congestioni di umori, e quindi ora pressione o peso nella pelvi, nell' ipogastrio, nella regione sacrale, ora oppressione di petto, palpitazione di cuore ed anzietà, ora oppressione di stomaco, disoressia, dispepsia, nutrizione imperfetta, cachessia, specialmente clorosi, idrope, emorroidi, itterizia, artrite e varj modi di nevrosi. Non è raro il caso di emorragie vicarie che per qualche tempo almeno impediscono o tolgono gli accennati cattivi effetti, e che accadono assai comunemente dalle nari, e da altre consuete vie, come in qualche ben raro caso anco dagli angoli degli occhi, dal meato uditorio esterno, dalle papille delle mammelle, dall'ombilico, dalle dita, non che da varie parti della cute. In alcuni casi tengono periodicamente luogo dei mestrui altre escrezioni, per esempio i sudori, il ptialismo. le diarree, ec. — La soppressione improvvisa dei mestrui in corso può essere seguita da dolori intensi, da spasmi e da altri sintomi nervosi, o da febbri, o da infiammazioni con tendenza a secrezioni ed effusioni morbose, o da varie attive congestioni di sangue, e per effetto di queste da emorragie attive ordinariamente profuse, da apoplessia sanguigna, da paralisi, ec.

§. 1258. La *durata* dell' amenorrea varia assaissimo ed in guisa secondo le individuali costituzioni delle inferme, la malattia principale, la cagione occasionale per avventura tuttavia esistente, gli effetti di già ingenerati, ec., che non puossi in generale esattamente determinare.

§. 1259. Sono *disposte all' amenorrea per la non apparizione dei mestrui* le ragazze deboli, flemmatiche, tarde, mal nutrite, infievolite da malattie, dalla inedia, da troppo fatiche, da perdita di umori, ec. — Le cagioni *eccitanti* sono differenti egualmente che le malattie principali, da cui l'amenorrea immediatamente deriva. Questi malori poi sono: *a* ) debolezza universale con inerzia, torpidezza e con lentore del sangue ingenerata dalle comuni cagioni debilitanti accennate già molte volte in parlando di altre malattie, siano poi influenze esterne od interne, siano affezioni morbose; *b* ) secrezione negli organi genitali impedita o soppressa in grazia di febbri, di malattie infiammatorie, di pletora e di locale ingorgamento dei vasi, o di spasmi; *c* ) vizj organici delle parti genitali, ed altre affezioni, come: l'atresia della vagina, l'imene imperforato, le concrezioni delle pareti della vagina e dell'orificio dell'utero, il volgimento all'indietro dell'utero stesso, gli indurimenti e l'idrometra.

I mestrui in corso puonno *sopprimersi* : pel raffreddamento , soprattutto dei piedi ; per le forti affezioni dell'animo, per il terrore, per l'ira per la mestizia e per un'allegrezza improvvisa , sicchè ne venga una forte scossa all' organismo; dalle potenze abili a cagionare gli spasmi, le quali sono diverse giusta i singoli individui; dalle flebotomie o dalle emorragie profuse che producono una prontissima derivazione ; dagli alimenti e dai medicamenti acidi, aspri , stitici , e da parecchie malattie acute gravemente infiammatorie.

§. 1260. La *prognosi* di ambedue i modi di amenorrea non solamente deve essere congliietturata sulla scorta delle ben note generali relazioni; ma in ispecie dietro la considerazione della malattia principale e della sua gravezza, della estensione, del modo di decorso e delle complicazioni che mai vi avessero.

§. 1261. Questi medesimi oggetti indicano e governano il *trattamento*, sicchè se l' amenorrea per non comparsa del flusso costituisce un sintoma della debolezza universale, della penuria di sangue, della clorosi, di altre cachessie, ovvero se è un effetto della grande derivazione degli umori , o piuttosto della pletora universale, o di vizj organici delle parti genitali, o di altre malattie specialmente infiammatorie e spasmodiche, la terapia debb' essere di conformità o tonica, nutriente , astringente , eccitante , come si proponeva contro la clorosi ed altre cachessie, o tale che accresca l' afflusso degli umori alle parti genitali , od invece che sminuisca la pletora universale e locale, o finalmente diretta contro le malattie locali degli organi della generazione. Riescirebbe superfluo lo intrattenersi nuovamente su questi metodi, come intorno ai rimedj che li compongono (133).

Quando fiaccata od intieramente vinta la malattia principale ciò non pertanto i mestrui non mettonsi in corso , oppure non ricompajono , o scolano troppo scarsi ed a periodi l' un l' altro molto distanti ; quando vi sia nelle parti genitali grande inerzia dei vasi , oppure quando pella ritenzione soprasta pericolo, tolti primamente tutti gli ostacoli alla libera circolazione, puossi ricorrere a poco a poco e cautamente, soprattotto nelle epoche in cui dovrebbe comparire lo scolo mensile, ai rimedj interni ed esterni forniti di eminente virtù di accrescere l'afflueuza del sangue nell' utero. Qui appartengono : i pediluvj ed i semicupj moderatamente caldi ; i vapori diretti nella vagina ; le fomente ed i cataplasmi soprapposti alle parti genitali ; le frizioni della regione ipogastrica e sacrale, e della superficie interna delle cosce , i senapismi ed i vescicanti applicati alle stesse parti ; le coppette secche pure a quelle località ed alle ginocchia, ai polpacci ; la danza moderata ; i lunghi passeggi, e la compressione delle arterie crurali per mezzo di fasciature o di un arganello o *tourniquet* ; — internamente il borace; il gas acido carbonico , il croco con vino caldo ; la mirra , i balsami nativi ; le frondi di sabina ; l' aloe ; l' elleboro nero ; i purganti ed i diuretici potentemente irritanti. E qui però giova notare , che una prudente cura morale è tal-

volta così giovevole, che per essa puossi intralasciare l' uso di questi ultimi rimedj riconosciuti sotto il nome di emmenagoghi (134).

§. 1262. Nell' amenorrea *per soppressione* indotta solamente a poco a poco, i cui sintomi lentamente si svilupparono ed in grado mite, vuolsi il consueto modo di cura, col quale primamente togliere ed infievolire le cagioni occasionali, rimuovere tutte le altre dannose potenze, e vincere quindi la malattia principale con tutti i suoi effetti. Che se la soppressione è nata improvvisamente, debbesi tostamente porre obice al soprastante pericolo e colla più possibile prontezza allontanare il presente non di rado grave, richiamando subitamente la mestruazione, od in qualche maniera rimpiazzandola col salasso dal piede, o colle sanguisughe applicate alle parti genitali od in vicinanza, e coi rimedj esterni più sopra menzionati, che spingono gli umori a quelle parti; mentre in pari tempo opponesi l' idonea medicatura agli altri fenomeni, agli spasmi cioè, alla febbre, alle infiammazioni, ec. E qui debbesi por mente se questi ultimi fenomeni costituiscano altrettanti effetti della medesima causa, od invece della soppressione.

§. 1263. La cura della *convalescenza* deve essere diretta ad impedire tutte le influenze nocevoli ne' casi speciali, ed a togliere i cattivi effetti che la malattia avesse lasciati.

Specie 2. *Soppressione dei lochi.*

§. 1264. I lochi puonno sopprimersi per le cagioni stesse che i mestrui, fra le quali gli errori dietetici, le affezioni dell' animo ed il raffreddamento sono le più frequenti. Tra le conseguenze della soppressione dei lochi, effetti per lo più comuni della soppressione stessa e delle sue cagioni occasionali, appartengono specialmente i dolori e gli spasmi nell' addomine, la peritonite, la metrite, le infiammazioni di altri visceri del ventre e la febbre puerperale. A prevenirle, od a soffocarle nel loro nascimento, è mestieri richiamare quanto più puossi prontamente la secrezione dei lochi collo evacuare le impurità gastriche, col comporre i movimenti morali e l' orgasmo degli umori, col promuovere la traspirazione cutanea, ec. Le nocevoli sequele poi di tale soppressione richieggono una terapia adattata alle cagioni, all' indole, alla gravezza, ec. loro, non che alla individuale costituzione dello ammalato ( Ved. T. I. §. 546 e seg. ).

Specie 3. *Soppressione dell' epistassi.*

§. 1265. L' epistassi, il flusso emorroidale ed altre secrezioni sangnigne, siano critiche, siano dipendenti essenzialmente da uno stato morboso universale, siano rese abituali e quindi relativamente salutari, puonno facilmente a danno del malato venire soppresse da un trattamento laterale, puramente sintomatico e generoso, e specialmente per l' uso dei rimedj astringenti. Ciò pure debbesi temere dietro gli errori commessi nella dieta, per le gravi affezioni dell' animo, il raffreddamento, le diverse malattie, ec.

§. 1266. I sintomi che tostamente o grado grado sviluppansi pella *soppressione dell' epistassi*, sono: le congestioni umorali negli organi vicini, e qualche volta anche nei lontani, e perciò nei seni frontali, agli occhi, alle orecchie, alle meningi, nello stesso cervello, più di rado negli organi dell' istmo delle fauci, e nella faringe con dolori, vertigini, alterazioni diverse dell' odorato, della vista e dell' udito, con infiammazioni, con secrezioni ed effusioni sierose e persino coll' apoplessia sanguigna.

Sogliono conseguitare il *flusso emorroidale soppresso* dolori forti nell' intestino retto, nella regione sacrale, al dorso, alla nuca, all' occipite, od al collo

della vescica, ai reni, agli intestini ed agli altri visceri addominali; infiammazioni od emorragie dai medesimi o da altri organi secretorj, od anche effusioni, con varj disordini della digestione, della circolazione e della respirazione, delle funzioni del sistema nervoso e delle azioni della mente, e talvolta con istantaneo pericolo di vita per l' apoplessia o per l' ortopnea.

§. 1267. La *cura* si pratica giusta i principj e le norme stabilite riguardo alla soppressione dei mestrui ( §. 1262 ), se non che i soccorsi denno essere determinati più specialmente sulla guida della varia sorgente dei fenomeni morbosi (135).

Genere II. — *Ritenzione delle materie escrementizie.*

Specie I. *Soppressione della blenorrea.*

§. 1268. Alle blenorree non sifilitiche dell' uretra, della vagina o dello stesso utero, che mai cessassero per qualche perdita o per la derivazione degli umori, o per l'universale debolezza delle forze, non sogliono succedere funeste conseguenze; che se poi vennero soppresse coi rimedj irritanti ed astringenti, siano usati esternamente sotto forma di injezioni, di lavature e di bagni, siano internamente a contrattempo e con imprudenza prima della guarigione delle malattie principali, o del conveniente loro scemamento, ne derivano facilmente o dolori, infiammazioni, addensamenti ed indurimenti delle nominate parti, o flogosi con tendenza a secrezioni morbose delle parti vicine o rimote collegate però colle genitali di grande simpatia, ed in ispecie della prostata, del collo della vescica, dei testicoli, delle ovaie, del peritoneo, della laringe, delle fauci, od anche degli occhi. Qualche volta ne viene una particolare affezione del sistema linfatico simile alla scrofola e grandemente ostinata.

§. 1269. Di quanta importanza debbasi ritenere la soppressione delle blenorree risulta dalle cose testè indicate.

§. 1270. Quando i sintomi della malattia sono moderati, la *medicatura* deve occuparsi a togliere le dannose cagioni, che determinarono e che iotrattengono la soppressione, a richiamare il profluvio, ed a guarire perfettamente la malattia principale, locale od universale, da cui è sostenuta. Quando invece le conseguenze della soppressione sono più forti ed urgenti, di quello che vorrebbesi onde abbastanza prontamente cedessero a tale trattamento o ne cessasse il pericolo, allora conviene ricorrere alla cura loro sintomatica adattata all'indole, alla gravezza, al decorso, allo stadio ed alla sede. Per richiamare le dette blenorree grandemente convengono quei rimedi esterni, che superiormente si lodarono come abili ad accrescere l' affluenza degli umori alle parti genitali ( ved. §. 1261. ). L' effetto loro si rende più pronto cogli eccoprotici. La cura radicale della blenorrea di già richiamata trovasi a suo luogo esposta (v. §. 1188.) (136).

Specie 2. *Ritenzione dell' alvo.*

§. 1271. *La ritenzione dell' alvo* ( *retentio alvi* ) chiamasi giusta il grado *stitichezza* ( *adstrictio alvi, Harleibigkeit* ) — ovvero *costipamento, ostruzione di ventre* ( *obstipatio, obstructio alvi.* — *Stuhlverhaltung, Verstopfung* ). Nel primo caso gli escrementi stanziano più del dovere a lungo nelle intestina ed ivi si induriscono, nel secondo la loro escrezione è affatto impedita e sospesa.

C. G. Ludwig, *De causis obstructionis alvinae*, Lips. 1770. 8.

C. G. C. Wedekind, *Abhandl. von der wahren Kenntniss u. Cur der Krankheiten der ersten Wege u. s. w.*
I. P. Frank, Haase, Jos. Frank, *op. cit.*

§. 1272. La stitichezza non reca in alcuni soggetti incomodi o sinistre conseguenze manifeste; però osserviamo che alla stessa guisa del costipamento è sempre sintoma di altre malattie, e che essa medesima poi è la sorgente di effetti morbosi. Si l' una che l' altra dipendono parte dalla diminuita o manchevole secrezione di umori enterici, di bile, di muco pancreatico, parte dal moto peristaltico troppo inerte, lento o sospeso, e da troppo assorbimento di umori per tutta la lunghezza degli intestini. La secrezione poi troppo scarsa o manchevole trae la sua origine dall' insufficiente affluenza di umori nel tubo intestinale, dalla mancanza di idiopatica o simpatica irritazione de' vasi, delle ghiandole e de' visceri secernenti, o dalla smodata azione dei vasi assorbenti; — l'inerte e tardo movimento delle intestina dal loro torpore, dall' atonia, dalla lassezza, o da un ostacolo meccanico.

§. 1273. *Dispongono* alla stitichezza ed alla costipazione di ventre l'età senile, la costituzione lassa, flemmatica, la vita sedentaria o molto operosa con frequente sudore, l' isterismo, l'ipocondriasi e la gravidanza specialmente nel primo e nell' ultimo periodo. La *eccitano* poi *a*) quelle potenze che diminuiscono o sospendono la necessaria secrezione nelle prime vie come: le diarree nate da qualsivoglia origine; i sudori profusi; il ptialismo ed altri proflnvj soverchi; il poco uso di bevande acquose; la scarsezza di bile e di succo pancreatico; la troppa irritazione del ventricolo e delle intestina in grazia di sostanze acri, aromatiche e spiritose, ed i movimenti febbrili infiammatorj con otturamento di tutti i vasi secernenti, *b*) quelle che in pari tempo impediscono il moto peristaltico e lo invertono, come: il non far moto, l' aggravare frequentemente lo stomaco, e la debolezza, la lassità od anche le parziali distensioni del tubo intestinale che a poco a poco ne derivano. l' uso abbondante e continuato degli oppiati, dei saturnini, degli astringenti, o delle sostanze mucilaginose, farinose, dei cibi farinacei, crudi, di difficile digestione e glutinosi, il frequente non arrendersi al bisogno di deporre l' alvo; la debolezza grande, la paralisi e lo stato infiammatorio delle intestina; il vomito ripetuto; — i parziali addensamenti, indurimenti e le varici delle pareti intestinali, il diminuito lume delle intestina, la chiusura in grazia di queste morbose condizioni, o per gli spasmi come nell' ipocondriasi e nell' isteriasi, o per le ernie, il volvolo (invaginamento delle intestina, *invaginatio, intussusceptio intestinorum*) o per escrescenze polipose, per nocciuoli di frutti od altre sostanze dure, per escrementi indurati, per vermi aggomitolati e per nodetti emorroidali; per i tumori delle parti vicine; per l'utero gravido, volto all' indietro, disteso da polipo, o sporgente in fuori (prolasso); per gli addensamenti, gli indurimenti ed i calcoli della vescica orinaria, e per il morboso ristrignimento dell' ano, l'atresia.

§. 1274. L' apprezzamento e la *prognosi* della stitichezza e del costipamento del ventre vogliono essenzialmente essere dedotti dalle cagioni, dal grado, dalla durata, dai cattivi effetti che già ne derivarono, non che dalla individuale costituzione degli ammalati. Tali dannosi effetti poi sono: l' inerzia delle intestina ed il loro torpore, l' atonia, il successivo dilatamento e il rilasciamento, l' impedita circolazione così in essi che nei visceri dell' addimine, gli incomodi emorroidali, l' ansietà, il calore, la dispnea, la cefalca, l' oppressione di stomaco, l' aneurisma, l' apepsia; la febbre, la nausea, i rutti, il vomito degli alimenti, di muco, di bile ed anche di feccie (*ileo, miserere*), che d' ordinario è corteggiato da grande inquietudine, da ansietà, da dolori colici, da sete forte, da polso febbrile,

disordinato, da grave molesto spossamento, da freddo intercorrente, da lipotimie, da delirj placidi, e che per lo più riesce mortale sotto sudori freddi, viscidi, e qualche volta sotto scariche alvine liquide, assai puzzose e facile a trarre in errore; le emorragie e l'apoplessia (*Ein Fall von Ileus; und Abhandlung üb. d. Ileus von Dr.* Erbes *zu Breslau. In* Hufeland'*s, Journ.* 1829. May *und Juny.*).

§ 1275. La malattia principale, le sue cagioni e gli effetti associati già alla stitichezza od al costipamento indicano per la massima parte quale debba essere la *terapia* (137).

Quando la cagione è riposta nel troppo lento flusso degli umori e nella troppo scarsa secrezione negli intestini, nel fegato e nel pancreas in grazia dell' universale scarsezza degli umori, di secrezioni profuse in altre parti, o di una simpatica od idiopatica irritazione flogistica, convengono le assidue bibite di liquidi acquosi, i clisteri ammollienti con olio o leggiermente irritanti con piccola quantità di sale, il limitare le altre secrezioni ed il trattamento dello stato irritativo infiammatorio giusta i noti principj e coi noti medicamenti. — Quando la cagione prossima consiste nell' inerzia, nell' atonia, nel torpore del tubo intestinale dennosi usare, specialmente quando vi abbia accumulamento di molte saburre, i purganti sulle prime miti, quindi riuscendo essi insufficienti i forti, non però mai i drastici soli, e sussidiarne l' azione coll'assidua applicazione di clisteri, colle moderate e ripetute frizioni sull' addomine, e se ne vennero già evacuazioni, colle fomente aromatiche sul ventre, colle unzioni, colle lavature, non che coi bagni e coi semicupi tiepidi. Depurare le intestina si ovvia sicuramente alla nuova accumulazione di impurità coi diluenti, coi solventi dello stesso genere e coi purganti combinati però ai tonici giudiziosamente accomodati al grado di debolezza. Se trattasi di feccie disseccate e di nocciuoli di frutti che meccanicamente otturano le intestina, conviene procurare di facilitarne l' uscita colle bevande acquose, coi medicamenti oleosi ed eccoprotici, coi clisteri emollienti e lubricanti, e dove non si possano injettare perchè pieno affatto l' intestino retto di duri escrementi, si cerca di estrarli con un cucchiaio o con qualche altro opportuno stromento. — I vermi aggomitolati dennosi scacciare col metodo raccomandato contro i vermi stessi al §. 1039. — Se vi ha una parte di intestino incarcerata conviene liberarla tostamente giusta i precetti chirurgici, quindi impedirne l' infiammazione, e già avvenuta tostamente debellarla col generoso trattamento antiflogistico, e dove non si giunga a rimettere l' ansa incarcerata non si perda tempo in una lusinghevole aspettazione, ma si ricorra, all' opportuna operazione per salvare l' ammalato. *Busch* Prof. a Marburg dopo avere inutilmente sperimentato il conveniente *taxis*, i bagni ed i cataplasmi emollienti per riporre l' ansa intestinale, ottenne quasi al momento il desiderato effetto coll' applicazione di un vase a guisa di un antlia pneumatica (Hufeland *u.* Osann, *Journ.* 1832. *Jul.* §. 73. *ec.*). — I ristrignimenti del tubo intestinale cronici per lo più immedicabili non ammettono che una cura sintomatica la quale compiesi collo schivare tutte le cagioni che ritardano o trattengono le scariche alvine, seguendo strettamente i precetti di una conveniente dieta ed usando rimedj solventi miti, o clisteri di leggiera azione. — L' ileo deve essere mai sempre curato giusta le cagioni o le malattie principali, per esempio feccie indurate, nocciuoli che chiudono il lume delle intestina, enterite, ernia incarcerata ec., e quindi conviene praticare ora un metodo in generale antiflogistico, diluente mollitivo con cataplasmi e clisteri corrispondenti; ora più specialmente combinare il metodo abile a calmare il vomito con quello atto a promuovere l' alvo, e quindi amministrare soprattutto la pozione del *Riverio*, le polveri aerofore (composte di sei ad otto grani di bicarbonato di soda, e di cinque a sei grani di acido tartarico collo zucchero), qualche mistura aromatica grata all'ol-

fatto ed al palato, quindi gli oleosi non irritanti, l' olio di mandorle, quello di ricino a dose forte e ripetuta con clisteri purganti, che contengono l' elettuario linitivo o l' infuso lassativo, oppure preparati coll' infuso di foglie di sena col sale comune od altro antiflogistico, o col tartaro emetico, o coll' infuso di foglie di tabacco ( a due dramme ) coll' aggiunta di sale amaro ec.; ora prima di tutto cercare di riporre l' ernia incarcerata, e non riuscendovi praticare senza indugio l' erniotomia ( *Burserius, Instit. med. prat. Vol. IV.* §. 111-113). — Nei casi disperati di costipamanto senza infiammazione si è osservato tornare ancora vantaggioso l' uso di bevande d' acqua assai fredda, dei pediluvj freddi e di mercurio vivo nella dose di tre a quattro once al più. *Rosati* trovò utile in caso di ernia incarcerata il calomelano coll' estratto di belladonna usato insieme all' unguento di questo narcotico ( *Froriep's, Notiz Bd.* 30. *S.* 272.) (138).

Negli individui isterici ed ipocondriaci giovano contro la costipazione del ventre i solventi non salini uniti agli antispasmodici, e specialmente alla camomilla, alla valeriana, all'assafetida ed al castoro, i clisteri mollitivi, mucilaginoso oleosi, ed aromatico-oleosi, gli unguenti e le fomente calde ammollienti, ed aromatiche. Questi ammalati come gli emorroidarj dennosi consigliare seriamente, che si assuefacciano a tenere ogni giorno un' ora determinata per iscaricare il ventre, quand' anche non vi siano spinti sulle prime dal senso di bisogno (139).

§. 1276. In qual modo debba il medico governarsi nel trattamento della *convalescenza* potrà in ogni caso senza alcuna difficoltà definirlo, dietro una giusta considerazione delle vinte malattie principali, delle restanti loro conseguenze, non che delle cagioni occasionali più sopra annoverate.

## Specie 3. *Ritenzione della bile*: *Itterizia*.

§. 1277. Ogni qual volta si separa nel fegato troppo scarsa quantità di bile, e quindi troppo piccola porzione di questo umore perviene nel duodeno, ovvero quando non può subitamente la bile, sebbene preparata nella dovuta quantità, giugnere al detto intestino, ne vengono diversi sintomi, l'origine dei quali devesi ripetere: 1 ) parte dall'esistente malattia principale del fegato, o degli organi biliferi, o del duodeno, od insieme di tutto l'organismo; — 2 ) parte dall' insufficiente separazione degli elementi della bile dal sangue; — 3 ) parte dalla bile ritenuta raccolta nei condotti biliferi e nella vescichetta fellea; — 4 ) parte finalmente dalla mancanza di questo umore nelle prime vie.

Fra i sintomi del primo modo d' origine (1), diversi secondo che la viziata escrezione della bile proviene dalla debolezza universale, dal sangue scarso e poco vigoroso, da escrezioni di umori eccessive in altre parti, ovvero dalla funzione del fegato impedita o sospesa in grazia di troppa congestione di umori nel viscere stesso, o di grave infiammazione, o di varj vizj organici, appartengono i fenomeni della debolezza universale, della scarsità del sangue, o della grande congestione di umori, come tumore, tenzione, durezza e senso di peso nell'ipocondrio destro esteso sino all'epigastrio; dispnea ed oppressione di stomaco dietro l'uso anche di scarsa quantità di cibi o di bevande; digestione, sanguificazione e nutrizione lese ed imperfette; idrope, ec.; ovvero sintomi di forte epatite, o di vizj organici di varia sorta, specialmente di indurimenti, di condrosi e di scirri. — I fenomeni della seconda maniera d'origine (2): predominante indole venosa della massa degli umori, moto lento e stasi del sangue nelle vene dei visceri; soprattutto nel sistema della vena porta, opportunità alle emorroidi, spossamento di corpo, lassezza, emaciazione, scemamento d' intelletto, abbattimento d' animo, tristezza, abbandono, e colore della cute pallido giallo simile quasi all' itterizia. Gli effetti che derivano dalla bile ritenuta negli organi bili-

eri (3) sono: disteudimento degli organi medesimi, soverchia pienezza, movimento retrogrado verso gli acini secernenti nel parenchima stesso del viscere, impedimento perciò alla secrezione della bile medesima, assorbimento di quella che trovasi raccolta, ed addensamento, viscosità e cristallizzazione (*calcoli fellei*) della rimanente, passaggio di quella assorbita nel sangue e sua distribuzione parte negli organi secretori, parte negli escretori; quindi deposizione di bile nella cute e nella congiuntiva dell'occhio, ed evacuazione di essa colle orine (che offronsi giallo-brune, che tingano la carta bianca od i pannolini immersivi in giallo, e che sono spesse volte dense e torbide) colla traspirazione e col sudore, ed in qualche raro caso col muco delle nari, della bocca e delle fauci, della trachea, ec. (*Itterizia*). Dalla mancanza di bile nel duodeno (4) provengono: acidità prevalente del succo gastrico ed enterico; quantità insufficiente, crudezza e viziata qualità del chilo, e quindi del sangue le cui perdite non vengono abbastanza riparate; scarsezza e mancanza di secrezione nel canale intestinale, stitichezza, costipamento di ventre, escrementi tenaci, argillosi, ovvero secchi e configurati in pallottole di colore bianco o bianco-grigio.

§. 1278. Siccome degli altri effetti della secrezione della bile manchevole ed imperfetta si è già per una parte trattato parlando delle malattie loro, e per un'altra parte si dovrà dire ancora più in basso, non converrà qui far menzione che dell' *itterizia* e dei *calcoli fellei*.

§. 1279. L' itterizia (*icterus, aurigo, morbus regius, — die Gelbsucht*) è quel disordine di secrezione e di escrezione della bile, che distinto da colore giallo in vario grado di tutta la superficie del corpo e dell' albuginea degli occhi, da orine giallo-rubiconde o di un bruno giallo, da escrementi di ventre bianchi o bianco grigi, e da sintomi di dispepsia, offre qualche volta eziandio il sudore, la saliva, gli sputi e il siero di sangue tinti in giallo e macchiati di eguale colore. I fenomeni della dispepsia poi sono: pressione del ventricolo; anoressia; digestione tarda, difficile ed imperfetta; flatulenze e rutti; sapore amaro ed acido, nausea e conati di vomito; offuscamento di capo, e per lo più tumidezza dell' ipocondrio destro e dell' epigastrio.

§. 1280. Quando l' indicato giallume tende al verde, si ha l' *itterizia* detta *incongruamente verde* (*icterus viridis — grüne Gelbsucht*); se invece inclina al grigio od al nerastro, l' *itterizia nera* (*i. niger*, *melas icterus*, — *schwarze Galbsucht*, *Schwarzsucht*).

J. B. Bianchi, *Histor. hepat. s. theor. et prax. omn. morb. hepatis. et bilis o. ejusd. visceris anatome*. Taurin. 1710.
Burserius, *Inst. m. pr*, *Vol.* IV. §. 157. 178.
Stoll, *Praelect. in div. morb. chron. Vol. II. p.* 278.
J. P. Vogler, *v. d. Gelbsucht und iher Heilart.* Wetzlar 1761.
Richter, Hasse, *op. cit.*

§. 1281. L' itterizia ora è *acuta* ora *cronica*. La prima accompagna quale sintoma la febbre biliosa, la febbre *gialla degli Americani*, alcune epatiti, non di rado lo stato irritativo del fegato e del ventricolo, e le affezioni spasmodiche. Inoltre è *continua* od *intermittente*, *periodica*; *idiopatica* o *simpatica*, ora ed anzi molto di spesso nel suo cominciamento *unita alla febbre*, ora *non febbrile*, ec.; finalmente proviene talvolta da affezione del *fegato* (*itterizia epatica* di alcuni autori) tal' altra dei *condotti biliferi*, a cui denno riferirsi: l'*itterizia spasmodica*, quella da *calcoli fellei* o calcolosa, e per lo più l' *itterizia dei neonati*.

§. 1282. Lo sviluppo del giallume poi è preceduto costantemente nello stato cronico, e qualche volta anche nell' acuto; da spossamento; da sonnolenza ma

però senza sonno tranquillo; da fastidiosaggine, da gravezza e da offuscamento di capo; da anoressia, da dolore pressivo e talvolta anche acuto del ventricolo; da pienezza e da tensione nell'epigastrio; da ansietà così detta precordiale; da disforia ed inclinazione al vomito dopo gli alimenti senza che vi abbiano saburre gastriche; da orripilazioni ricorrenti con polso lento, a meno che non sia in corso un epatite; da dispnea che si aggravi col camminare; da tumore o da tensione nell'ipocondrio destro; da rutti e da flatulenze; da gonfiore e sensibilità dell'addomine con istitichezza, e da cute secca, tesa e spesse volte anco pruriginosa. Quando incomincia a manifestarsi la giallezza all'albuginea, questi sintomi si aggrandiscono, e loro si associano pure: la sete forte, la cefalea, il sonno disturbato da molesti sogni, qualche volta l'agripnia, il sussurro delle orecchie, le anomalie della vista, specialmente la crupsia, onde gli oggetti bianchi appaiono tinti di giallo, per lo più amarezza di bocca, i rutti pure amari, il vomito di bile erbacea ed acre, e l'ardore nell'evacuare le orine e le feccie della menzionata indole.

§. 1283. L'itterizia o passa in *salute* dopo diversa durata, ora di poche settimane, ora di mesi intieri, sotto i ripetuti sudori, le abbondanti orine come si descrissero, itteriche, che fanno ipostasi rubiconda e leggiera, sotto molli e frequenti scariche alvine di un giallo-carico, l'epistassi, il ritorno dell'appetenza e del sonno, più di rado sotto il ptialismo ed al manifestarsi di un'efflorescenza simile alla migliare od all'erpete; *ovvero* dà luogo, giusta la varia natura della malattia principale, o dopo una durata cronica e molte ricadute, a *malattie secondarie*, specialmente all'idrope, allo scorbuto, alla tabe, agli indurimenti del fegato, allo scirro, ec. per le quali può finalmente riescire *mortale*.

§. 1284. Le malattie principali poi che ingenerano l'itterizia sono: 1) Le affezioni delle vie bilifere, della cistifellea e del duodeno, idiopatiche o simpatiche, che frappongono ostacoli per diverso tempo ora continuamente, ora periodicamente all'escrezione della bile o che porgono almeno opportunità al passaggio della sua materia colorante nella massa del sangue, e fra tali affezioni appartengono: le infiammazioni determinate dalle note cagioni parte generali parte speciali, così idiopatiche che simpatiche, e soprattutto dall'abuso di liquori spiritosi, dalle impurità acri ed irritanti delle prime vie, dai raffreddamenti, dalla soppressione di varie eruzioni cutanee acute o croniche, dall'acredine della bile stessa, dai calcoli biliari incarcerati, dall'ira senza modo, dalle commozioni e dalle ferite del capo; — l'irritazione spasmodica ed il ristrignimento del duodeno e del condotto coledoco, specialmente riguardo ai soggetti isterici, ipocondriaci, o travagliati da nevrosi cronica di varie guise, nelle febbri intermittenti, come anche dietro le più sopra menzionate cagioni che operino tuttavia meno a lungo e con minore intensità, ed inoltre per l'ira, la tristezza, il terrore ed altri patemi d'animo deprimenti; — i movimenti dei condotti epatici o del coledoco troppo tardi o retrogradi in grazia di ostinato costipamento del ventre, e del restrignimento del condotto coledoco, per spasmi o per vizio organico; — l'otturamento meccanico del condotto stesso per effetto di tumori, di calcoli biliari, di bile tenace addensata, nei neonati in grazia di abbondante e viscido meconio, e di vermi (*Lieutaud, Ludwig*). 2) I mali dipendenti da uno stato bilioso o ad esso associati, come la policolia descritta trattando della febbre biliosa (T. I. §. 168 e seguenti), quella cronica (§. 1243) di per se egualmente che in varie combinazioni e complicazioni, la febbre biliosa grave e di lunga durata, il tifo contagioso ed altre malattie febbrili corteggiate dalla policolia qua le sintoma o quale malattia. 3) Le affezioni che scemano od interrompono la secrezione della bile, e che per tal modo promuovono, come sembra, una secrezione vicaria in tutta la cute per il predominio di principj carbonici, e degli

elementi della bile nel sangue, come: le forti infiammazioni del fegato; le attive o passive congestioni di sangue in questo viscere dietro le cagioni dell'epatite, e gli ostacoli al riflusso del sangue nella vena cava ascendente, nell'orecchietta e nel ventricolo destro del cuore; i tubercoli indurati le intumescenze, ed in generale le gravi alterazioni di organizzazione del fegato, la grande debolezza universale con notabile corruzione del sangue nella febbre putrida di alto grado e che prende individui di temperamento colerico, le morsicature di scorpioni, di alcuni serpenti, ed anche dei gatti, degli scojattoli, ec. irritati.

§. 1285. Dalle cose sin qui esposte è chiaro, che la *cagione prossima* dell'itterizia consiste nell'abbondanza di bile nel sangue accompagnata ora da disturbata secrezione della bile stessa nel fegato, ora dell'impedito passaggio della bile già preparata dal condotto coledoco nel duodeno. Laonde l'opinione di coloro, che ammettono la cagione di qualsiasi itterizia in una funzione vicaria della cute, siccome di quegli altri, che sostengono non trattarsi che di movimenti retrogradi dei condotti epatici e coledoco, non può certo sussistere che parzialmente. Ed è chiaro che il trattamento stabilito unicamente dietro l'una o l'altra di queste opinioni deve essere le molte volte dannoso.

§. 1286. I *calcoli biliari* (*calculi fellei*, *biliosi*, *cholelitici*, — *Die Gallensteine*) più sopra al §. 1284 menzionati fra le cagioni dell'itterizia sono concrezioni più o meno compatte di bile addensata, infiammabili, di colore foscobruno giallo o bianco, di varia figura, di volume da un grano di orzo sino a quello di una piccola noce, e di tessitura manifestamente cristallina. Questa od è raggiata e concentrica anulare; la prima occorre quando il calcolo è composto di una sostanza analoga allo spermaceti; la seconda è propria alla materia gialla (colesterina). Trovansi tali calcoli nella vescichetta fellea ora in poco numero, ora numerosissimi, ovvero nei condotti biliferi, e di rado nel parenchima del fegato. La *loro presenza* è dinotata: da gravezza, da tensione dell'epigastrio non che da card'algia, da dolori nella vescichetta del fiele, specialmente dopo il pranzo, per l'ira o per le commozioni del corpo; da itterizia soventi volte ricorrente o continua, con tarda evacuazione delle fecce che offronsi grigie o bianche; da cardialgie e da enteralgie di quando in quando gravissime; da vomiti veementi; da gonfiamento dell'addome, cui talvolta succedano diarree biliose ed evacuazioni di calcoli biliari con giovamento. Questa evacuazione rende sicura la diagnosi, che prima dagli altri fenomeni non è abbastanza chiarita

Il nascimento di questi calcoli giovato grandemente dal troppo uso delle sostanze spiritose non debbesi tanto ripetere dall'abbondanza di bile, quanto piuttosto da una sua particolare condizione morbosa, e dalla sua ritenzione nelle vie bilifere e specialmente nella cistifellea in grazia degli ostacoli più sopra menzionati.

I calcoli biliari più comuni nelle donne, che negli uomini, e frequenti poi nell'età avanzata, non sono dinotati talvolta da alcun sintoma, e scopronsi, solo, alle sezioni dei cadaveri. I loro sintomi poi non ammettono che diminuzione, perchè od i calcoli stessi resistono a qualsivoglia terapia, o trovansi essenzialmente collegati con insanabili malori delle vie biliari o del fegato.

§. 1287. La *prognosi* dell'itterizia non solo appoggiata alle generali relazioni, ma eziandio in ispecie alla considerazione dell'indole della malattia principale, delle cagioni, della gravezza, dell'età, ec. L'itterizia talvolta alla guisa di certi spasmi manifestati all'improvviso, scomparisce e ritorna; ora continua per breve, ora per luogo tempo, e si produce anzi a mesi ed anni intieri. Se dura lungamente, effetto ordinariamente di vizj organici del fegato passa soventi volte in tabe, in scorbuto ed in idrope.

L'itterizia dei neonati come pure quella delle gravide non suol essere di grave

momento; ma per converso è malattia gravissima nei soggetti atrabiliari, cachettici, deboli e consumati dall'età.

Quando viene da *calcoli biliari* può per verità mitigarsi e cessare se ne succede evacuazione per secesso o per vomito; ma in grazia di que'che tuttavia rimangono, e che di nuovo si formano può eziandio rinnovellarsi.

Il colore della cute di un giallo carico, o verdognolo, nerastro, il quale corrisponde all'aggrandimento della malattia, dinota una cattiva, assai viziata condizione delle forze vitali, e non di rado gravi alterazioni organiche.

§. 1288. La *terapia* dell'itterizia viene specialmente suggerita dalle malattie principali e dalle loro cagioni. 1 ) E pertanto dennosi vincere le malattie dei condotti biliari, della cistifellea e del duodeno, togliendone le cagioni. Le infiammazioni cioè si curano col metodo antiflogistico, mollitivo e derivante di grado e di estensione conveniente : — il ristriguimento spasmodico dolorifico del duodeno, giusta che la cagione, che tostamente debbesi allontanare, determina flogosi, oppure alterazioni non flogistiche del sistema nervoso, si tratta coi rimedj od emollienti, temperanti, sedativi, coi decotti cioè, colle misture mucilaginose, e colle emulsioni vere e spurie, coll'oppio, coll'estratto di iosciamo, coll' ipecacuana a ripartite dosi, o coi nervini eccitanti, come la camomilla, l'assa fetida, il castoro insieme coi fomenti coi cataplasmi e cogli unguenti o mollitivi e sopienti, od aromatici da applicarsi all'epigastrio ed all'ipocondrio destro, coi clisteri e coi bagni di eguale azione; — il troppo tardo o retrogrado movimento dei condotti biliari si eccita e si promuove col mezzo dei rimedj solventi, di que'che accrescono il moto peristaltico delle intestina, e facilitano il ventre, o degli antispasmodici, o de' soccorsi abili ad allontanare gli ostacoli meccanici come il meconio, i vermi, ec. Per evacuare il meconio basta comunemente lo sciroppo semplice colla magnesia. Ai solventi, che convengono pure nelle stasi di sangue non febbrile del fegato e di tutto il sistema della vena porta, appartengono: i decotti, gli estratti ed i sughi recentemente spremuti di gramigna, di tarassacco, di cicoria, di saponaria e di fumaria; i sali antiflogistici a ripartite dosi; le acque minerali solventi, il siero di latte dolce con o senza sughi di erbe; il sapone, gli alcali carbonati, il rabarbaro a ripartita dose, la gomma ammoniaca, il chelidonio, gli antimoniali, nei casi ostinati i preparati miti di mercurio insieme coi clisteri solventi, *Kaempfiani*, colle unzioni ammollienti, o poco irritanti, coi vescicanti e coi senapismi alla regione del fegato.— 2) Le malattie che dipendono dalla policolia, o che sono alla medesima associate si medicano giusta i principj, che vennero esposti parlando della febbre biliosa. — 3 ) E per ciò che riguarda la malattia che limitano ed interrompano la secrezione della bile, le infiammazioni e le congestioni di sangue, si curano giusta i precetti ed i metodi noti, coi rimedj antiflogistici; le evacuazioni di sangue, i medicamenti e le bevande refrigeranti cogli acidi vegetabili, ec.; agli ostacoli nella vena cava ascendente, nell' atrio o nel ventricolo destro del cuore, si oppongono gli adattati soccorsi; gli indorimenti, gli scirri del fegato o dei visceri dai quali tras la sua origine il sistema della vena porta, siccome insanabili, si alleviano per quanto è possibile; le malattie adinamiche sopra menzionate si medicano alla stessa guisa della febbre putrida o dello scorbuto di alto grado ; le ferite recate dalla morsicatura di animali velenosi denno essere tostamente e fortemente irritate, anzi trattate col caustico attuale o potenziale, ovvero si levano col ferro le parti lese, e contra l'itterizia che loro succede si adoperano internamente i diaforetici ed i diuretici, in ispecie l'alcali volatile (carbonato di ammoniaca), il sale volatile di corno di cervo, il liquore di corno di cervo, l' aceto ammoniacale e la canfora, in alcuni casi uniti ai sopienti e sopra tutto all'oppio (140).

§. 1289. I sintomi cagionati dai *calcoli biliari* dennosi rimuovere con un trat-

tamento accomodato all' indole loro, ora antiflogistico, ora mollitivo, ora sedativo, ora autispasmodico, e quindi conviene procurare lo scioglimento dei calcoli stessi. Si raccomandano a questo oggetto negl' intervalli scevri di dolori e di spasmi i sughi di erbe, il siero di latte e gli antimoniali, ma sembrano piuttosto idonei a facilitarne l' uscita per secesso, che a discioglierli, a decomporli; al qual fine meglio convengono: il sapone usato per lunga pezza; il carbonato di soda; l' acqua di calce presa per quattordici giorni e più oltre a stomaco digiuno; un miscuglio di due dramme di etere solforico e di una dramma di olio di trementina (giusta DURANDE, *Mémoires de l' Academ. roy. de méd. T. I. p.* 288) da dodici sino a venti gocce, soprabbevendovi del siero di latte, alquante volte nella giornata, oppure lo spirito di etere nitrico, secondo *Gruner*. *Guyton-Morveau* pensa che bastino allo scopo i tuorli d' uovo sciolti nell' etere (141).

§. 1290. La dieta da prescriversi deve sempre essere adattata ed esattissimamente corrispondente all' intiera malattia, all' origine ed al carattere dell' itterizia. Non aggravi di qualsiasi modo gli organi della digestione. Nelle stasi croniche apiretiche è lodato in un col vitto solvente, vegetabile e di facile smaltimento, l' uso quotidiano di alquanti tuorli d' uovo crudi.

§. 1291. La cura della *convalescenza* viene suggerita così dalle diverse malattie già viste, dalle quali sorgeva l' itterizia, come dalle ancora rimanenti sequele.

## Specie 4. *Difettosa secrezione d' orina.*

§. 1292 La troppa scarsezza o la mancante secrezione delle orine detta *iscuria renale* ha luogo: 1) nella cheneangia, nell' insufficiente affluenza di umori ai reni in grazia di gravi perdite per sudori, diarree, ptialismo, ec., in grazia di effusioni di umori sierosi nel tessuto cellulare cutaneo, od in varie cavità del corpo, come nell' idrope- o per la mancanza di opportune bevande; 2) nell' irritazione infiammatoria e nel ristrignimento spasmodico de' vasi renali secernenti come nella nefrite ed in ogni malattia febbrile chiaramente infiammatoria (J. ABERCROMBIE, *Beob. üb. d. Iscuria renalis*; *in der med. chir. Ztg.* 1822. *B. I. S.* 67.); 3) nella grande debolezza universale, od eminente nei reni cagionata da potenze o da malattie in generale debilitanti, sopra tutto dalle cagioni dell' apoplessia, o dalle commozioni della midolla spinale che recano languore o paralisi, dalle contusioni, dai colpi a dalle scosse dei reni stessi; 4) nei vizj organici dei reni, nell' abbondante suppurazione e nella gangrena.

§. 1293. La *durata*, gli *esiti* ed il *valore* della insufficiente od affatto mancante secrezione d'orina variano grandemente giusta queste condizioni morbose e le loro cagioni efficienti, giusta lo stato di malattia universale e l' individuale costituzione dell'infermo. Di grandissima importanza si è facile il passaggio in coma ed in idrocefalo notato già da *Sennert*, da *Riverio* e da *Bonnet*, e compiutamente investigato da FOSBROCKE (*Med. chir. Ztg* 1826. *II.* 493); ABERCROMBIE osservò nell' iscuria renale nascere il coma già al quinto giorno di malattia comunemente mortale. Il siero trovato nel cervello, spesse volte soltanto in piccola quantità, non offrì mai la natura dell' orina:

§. 1294. La *terapia* è dinotata dalle note indicazioni. Varia deva essere secondo che vi abbia infiammazione dei reni, o qualche febbre infiammatoria, debolezza o troppo consumamento di umori per altre vie, stravasi sierosi, ec. *Abercrombie* nell' iscuria renale infiammatoria loda specialmente la digitale dopo usati però gli antiflogistici più attivi. Trattandosi di atonia dei reni e di paresi conviene ricorrere ai fomenti, alle unzioni sopra la regione lombare e lungo tutta la spina dorsale, ed ai bagni irritanti e rinforzanti, internamente poi agli stimo-

lanti comuni e specifici, ai balsami, al vino, alle bacche di ginapro ed alle loro preparazioni e sin anco all'uso prudente delle cantaridi. — I vizj organici e le distruzioni dei reni non ammettono guarigione, e recano per lo più in breve la morte (142).

### Specie 5. *Iscuria e Litiasi.*

§. 1295. La compiuta ritenzione delle orine, già separate, negli ureteri, nella vescica, o nell' uretra chiamasi *iscuria perfetta* ( *ischuria perfecta, — vollständige Harneerhaltung* ) e giusta la sede poi, *ureterica*, *vescicale* ed *uretrale* (*isch. uretherica, vescicalis, urethralis*). Quando l' escrezione avviene solo lentamente e con fatica ( *disuria* ), od a gocce a gocce o con dolore ( *stranguria* ) chiamasi *iscuria imperfetta* (*isch. imperfecta, — unvollständige Harnverhaltung*).

M. Troja, *üb. die Krankheitem der Nierem, der Harnblase u, s. w. A. d. Ital. übersetzt u. mit Anmerk. von.* Spohr. Erfurt 1788. 8.
Willib, Schmid, *V. Krankheiten der Harnblase* Vien 1805. 8.
Th. Sommering, *Abh. üb. d. schnell und langsum todlichen Krankheiten d. Harnblase und Harnrohre bey Mannor im hohem Alter.* Frankf. a M. 1809. 4.
Richter. Bell, R. v. Kern, *Schriften über Chirurgie.*

§. 1296. L' evacuazione delle orine rendesi *difficile* ora per la debolezza degli organi escretori, altre volte invece per qualche grave ostacolo da superarsi, quindi è sintoma: *a* ) della grande debolezza universale o locale ora di tutta la vescica ora delle singole sue parti cagionata da potenze e da malori in generale debilitanti, dalla commozione, dai colpi, dalla pressione, ec. dei nervi che si distribuiscono alla vescica, dalla troppa distensione di quest' organo in grazia delle orine trattenute, di parziali marbose dilatazioni, di cangiamenti d' organizzazione per mali artritici, sifilitici, od altri di addensamenti, di indurimenti e di escrescenze delle sue membrane, *b* ) è sintoma ed effetto del ristrignimento del collo della vescica o per infiammazione, per varici, per vizi organici, per calcoli in esso impegnati, per un coagulo di sangue, ovvero pel ristringnimento dell' uretra per infiammazioni, per la contrazione spasmodica dello sfintere o per la tumidezza della prostrata, per il distendimento della vagina o dell' utero, per il prolasso e per le obliquità e viziose posizioni in generala dell' utero stesso; sintoma dello strignimento dell' uretra per l' infiammnmazione, per l' addensamento delle membrane, per le cicatrici, per la tumidezza delle ghiandole del *Cooper*, per le escrescenze, per la presenza di corpi stranieri, o per il parafimosi, e della chiusura dell' orificio dell' uretra per l' infiammazione del prepuzio.

§. 1297. L' *iscuria compiuta* è determinata dalle medesime cagioni portate però al massimo grado, e perciò è sintoma *a* ) della perfetta paralisi delle fibre muscolari della vescica, mentre l' azione antagonistica dello sfintere continua nello stato naturale oppure è accresciuta; *b* ) di tutte le malattie, e morbose sequele che oppongono un insuperabile ostacolo alla contrazione della vescica, ed alla contemporanea azione del diaframma e dei muscoli addominali, e perciò è sintoma della chiusura o dell' otturamento totale del collo della vescica, del di lui orificio, dell' uretra e della sua imboccatura in virtù delle nocevoli potenze o delle malattie già sopra accennate; finalmente in qualche raro caso è l' effetto della chiusura di ambedue gli ureteri in grazia di flogosi, di paralisi, di addensamenti, di indurimenti e di calcoli in essi introdottisi.

§. 1298. Quando le orine sono a lungo trattenute nella vescica questa necessariamente dilatasi, e forma un tumore al disopra della sinfisi delle ossa del pube piriforme e fluttuante, colla pressione del quale risvegliasi volontà di orinare, o

spesse volte sfugge in pari tempo un pò di orina; nascono dolori forti nell'addomine ed al perineo, dispnea, ansietà, deliquj e sudori freddi; i polsi si fanno piccoli, contratti, ineguali ed irregolari, finalmente si accende una cistite per lo più mortale pel suo passaggio alla gangrena. Qualche volta però accade che l'orina si faccia strada nel perineo, nell'intestino retto o nella vagina in grazia di ulceramenti fistolosi avvenuti nei luoghi gangrenati; ovvero si dilatano gli ureterj e l'orina è trattenuta anco nelle pelvi dei reni, che egualmente si dilatano, oppure in qualche raro caso apertosi l'uraco fluisce dall'ombelico.

La ritenzione dell'orina nella pelvi dei reni, da cui proviene maggiore o minore impedimento alla secrezione stessa dell'orina, è cagione di gravezza, di pressione, di tensione o di dolore nella regione dei reni senza tumore dell'ipogastrio sopra la sinfisi delle ossa del pube; il sudore, la saliva, ed anco diverse materie escrementizie come quelle evacuate per vomito, per secesso, ec. spargono un odore orinoso; in alcuni casi formansi con qualche alleviamento tumori pieni di un fluido orinoso, e spesse volte poi accadono tremori, convolsioni, sete fortissima, ansietà, brividi di freddo intensi, coma, delirio sintomi di febbre putrida per lo più in breve tempo mortale, ovvero l'apoplessia (Ved. i §. 1293).

§. 1299. Fra le *cagioni* della disuria, della stranguria o dell'iscuria i *calcoli orinarj* meritano speciale menzione. Sono particolari concrezioni di singoli elementi dell'orina bianche, grige, o rossicce, rotonde, compresse, angolose, lisce o scabre, pesanti, dure come pietre o friabili e simili appunto a pietruzze od all'arena. Questi calcoli ora sono composti di un sola, ora di più sostanze mescolate insieme senz'ordine, oppure distribuite in istrati regolari concentrici; alcuni offrono un nucleo, altri ne mancano. Sono per la massima parte composti di acido urico o litico, di fosfato di calce, di fosfato di ammoniaca, e di magnesia, di ossalato di calce, di ossido cistico (*Wollaston*, *Marcet*), e giusta *Fourcroy* anche di urato d'ammoniaca.

Fourcroy, *üb. Harnsteine etc. übers in d. Samml. auserl Abhandl. f. gr. Aerzte. Bd. 19. St.* 21 *S* 199.
Alex. Marcet, *Versuch einer chemischen Geschichte u. ärztl Behandl. der Steinkrankheiten A. d. Engl. übers. v. Dr.* Phil. Heineken. Brem 1818 *M.* 10. *Kupfern.*
Magendie, *Recherches physiol. et médicales sur les causes, les symptomes, et le traitement de la gravelle.* Paris. 1818.
W. T. Brande, *üb. d. med. chem. Behandl. der Steinbeschwerden Uebers. im Auszuge in* Meckel's *deutsch Archiv. f. Physiol u. s. w. Bd.* 4. *H.* 4.
*An inquiry in the nature and treatement of Gravel, calculus and other deseases connected wit h a deranged operation of the urinary organs, by* Will. Prout, *M. D. etc. Lond.* 1821. (*Med. chir Ztg.* 1822. *l.* 113. *u. ff.*)
W. Ritt. v. Kern, *Die Steinbeschwerden der Harnblase etc.* Wien 1828. 4.

§. 1300. I calcoli orinarj formansi o nei *reni* o nella *vescica*, nei fanciulli soprattutto all'epoca della dentizione, ma trovansi pure accidentalmente negli ureteri e nell'uretra (143).

I calcoli esistenti nei reni sono manifestati da dolore che spesse volte si diffonde alla vescica ed in alto allo stomaco, da intormentimento nella coscia dello stesso lato e da attraimento dei testicoli, da evacuazione scarsa e tenesmoidea delle orine, che sono limpide, cruente, torbide o miste a renella, da nausea e da vomito, che facilmente ha luogo soprattutto pei forti movimenti, e per le scosse del corpo nei viaggi in vetture, nel cavalcare, ec.

I calcoli grandi o scabri od angolari cagionano venendo spinti per gli ureteri verso la vescica dolori di varia gravezza lunghesso il decorso degli ureteri medesimi e nei lombi, come se le parti venissero divise, brividi, vomito, spasmi e convulsioni.

I fenomeni che dinotano la presenza dei calcoli nella vescica sono: prurito e dolore al glande (giusta *Henning* senso di freddo a questa parte ed insieme di prurito rodente nell' uretra); frequenti premiti di orinare, evacuazione dell' orina a gocce, ovvero a getto diviso, scolo dell' orina all' improvviso interrotto, dolore che si aggrava sul finire, e che eccita l' ammalato a giovarne la sortita mediante i premiti, sforzi per facilitarne l' evacuazione col piegare il corpo, divaricare le cosce, e col muovere in vario modo e leggiermente scuotere le cosce stesse ed i piedi; frequente erezione del membro e polluzione notturna; senso di peso premente nel perineo e tenesmo. I fanciulli procurano sovventi volte di facilitare l' evacuazione dell' orina o di alleggerire il dolore palpeggiando le parti genitali, comprimendole, stirandole e spingendo un dito nell'intestino retto o nella vagina. Nell' emettere le orine escono spesso anche le feccie o succede il prolasso del retto. Le orine poi sono torbide, puzzose, fanno sedimento mucoso, tenace, pesante, sabbioso, o seco trascinano eziandio piccioli calcoli. Gli ammalati soffrono maggiormente se cavalcano, se viaggiano per istrade ineguali, sassose e se cadono in errori dietetici. Siccome però sintomi in qualche modo eguali a quelli annoverati puonno derivare eziandio dalle emorroidi, dai reumatismi, dalle infiammazioni lente, dalla suppurazione, dall' ulceramento e dalla degenerazione della vessica orinaria, del suo collo o della prostata, così ad evitare un dannoso errore diagnostico è sempre necessario passare all' esplorazione a vescica piena, sia per mezzo di un catetere e dello specillo dalla via dell' uretra, sia col dito introdotto nell' intestino retto prima vuotato o nella vagina, a meno che però l' evacuazione o l' estrazione artificiale di alcuni calcoli con iscemamento o temporaria cessazione delle indicate molestie, non avessero già tolto ogni dubbio intorno alla diagnosi (*v. Kern, l. c.*). In pari tempo debbesi sempre considerare, se mai vi avesse disposizione ereditaria, se la litiasi fosse frequente nel paese abitato dall' infermo, e vedere se questi usa di un vitto crudo, difficile a digerirsi, di vini cattivi, ec.

§. 1301. *Brande* consiglia di portare l' attenzione sul doppio sedimento o renella delle orine, come primo indizio della litiasi. Questo sedimento od è *bianco* composto di fosfato di ammoniaca e di magnesia, od è *rosso*, e risulta di acido urico. Egli pensa che nelle orine dei sani vi abbia sempre un eccesso di acido, per lo più di fosforico, ovvero urico e carbonico, e che i sali indicati rimangano perciò nello stato di soluzione.

§. 1302. Sembra che i calcoli possano derivare da *doppia sorgente*, cioè: 1) da una viziata miscela dell' orina già preparata, od almeno dalla sua facile decomposizione per una lunga dimora nei reni o nella vescica; 2) e dall' incrostazione di un grumo di sangue, di molecole di muco o di qualche corpo straniero nelle vie orinarie. Chi poi si faccia a considerare la disposizione alla litiasi e le cagioni occasionali comunissime, che tosto esporremo, difficilmente potrà dubitare, che la cagione rimota della morbosa miscela delle orine separate nei reni consista, se non sempre almeno di frequente, nei vizj della digestione, della chilificazione, e della sanguificazione. In che cosa poi pecchi d'indole della massa del sangue, e se l' alterazione sia la stessa nella produzione dei diversi calcoli, non si è ancora potuto chiarire (144).

I soggetti scrofolosi, rachitici, artritici, di sesso maschile a preferenza che femminile e di età specialmente infantile e senile, sono i più *disposti* alla litiasi. Fra le cagioni *eccitanti* ve n' ha di universali e di locali; alle prime appartengono: il vitto assai nutriente e soprattutto troppo animale, più che non convenga crudo, di difficile digestione e preso in soverchia quantità; l' abuso delle sostanze spiritose, e particolarmente dei vini dolci ed acidi; l'abbondante cibarsi di ciliege; una particolare qualità delle acque propria di certi paesi: il clima

caldo umido assai variabile in quanto alla costituzione del cielo e dell' aria ed alla temperatura; il genere di vita troppo sedentario, il molto giacere, ed il soverchio uso di venere e del vino. Fra le locali: la debolezza, l' atonia, gli spasmi ed i vizj organici delle vie orinarie. ( *V. Beob. über den Blasenstein etc.; in d. med. Jahrb. Bd. XII. St. 4. pag.* 521, 538 *etc.*). Oltre ciò puonno porgere occasione di calcoli ( incrostazioni ) tutte le cagioni dell' iscuria, i corpi stranieri ed i grumi di sangue.

La genesi dei calcoli composti di acido urico debbesi ripetere da uno stato attivo od infiammatorio degli organi destinati alla digestione ed alla sanguificazione, e soltanto di que' uropojetici, e la genesi dei calcoli nei quali predominano i sali fosforici, urici e carbonici da uno stato di associata debolezza?

§. 1303 La *prognosi* della disuria, della stranguria e dell' iscuria risulta qui pure dalle generali relazioni, e più specialmente da un' attenta considerazione della malattia principale e delle cagioni eccitanti

I calcoli nei reni hanno temere flogosi croniche di questi visceri, indurimenti, suppurazione, ematuria e tisi renale.

Sebbene in qualche caso i piccoli calcoli nella vescica si evacuino per la via dell' uretra, ed i grandi sovente volte si estraggono felicemente colla litotomia, pur troppo di frequente ciò nulla meno si riproducono, ed allora è raro il caso che non vi abbia in pari tempo grave affezione della vescica.

I rimedi chimici, gli alcali, la magnesia, o gli acidi ben difficilmente puonno sciogliere i grossi calcoli, forse però, come la pensa *Marcet*, bastano ad impedire l'accrescimento dei piccoli, a rintuzzarne le asprezze e gli angoli discioglien-doli, e quindi a renderne meno dolorosa la presenza; denno si poi ritenere certamente abili a decomporre ed evacuare la renella, a correggere ed a vincere i vizi qualitativi in generale dell'assimilazione, e quindi a cangiarne i prodotti, le materie cioè di secrezione e di escrezione.

Le prudenti iniezioni in vescica, che *Marcet* pensa venire di giovamento, furono praticate una sola volta con successo da *J. G. Cooper*. ( *Med. Chir. Ztg.* 1818 *Bd. IV. S.* 15. ).

§. 1304. Il trattamento della disuria, della stranguria e dell' iscuria deve essere diretto a togliere quanto più puossi sollecitamente la cagione eccitante, che continuasse attiva, o la malattia principale sia dell' intiero organismo sia locale, e se questa e quella non si potessero con abbastanza prontezza o menomamente rimuovere, a scemare i tormenti, a dilatare le vie escretorie naturali delle orine ovvero ad aprirne altre coll' arte. — Laonde è d' uopo togliere le cagioni della debolezza, della paralisi della vescica, o dell' impedimento alla facoltà di contrarsi, le cagioni che mettono ostacolo all' escrezione dell' orina tanto interne che esterne più sopra esposte, e tutto ciò operando di maniera confacevole ai singoli casi. L' atonia e la paralisi della vescica, oltre la ripetuta estrazione delle orine per mezzo del catetere, vuole internamente rimedi eccitanti e tonici, esternamente fomente, cataplasmi, lavature, unzioni irritanti, vapori e simicupj, vescicanti e senapismi al perineo, alla regione sacrale ed al disopra della sinfisi delle ossa del pube; clisteri stimolanti ed irritanti, fomente calde secchi, e frizioni moderate ma continuate lunga pezza e spesso ripetute. — Le parziali dilatazioni della vescica guariscono talvolta a poco a poco schivando che l' orina si raccolga in quantità notevole. Gli addensamenti delle membrane della vescica e gli indurimenti, oltre la cura necessaria pella malattia principale, che fosse ancora in corso, cedono, talora nel loro cominciamento e sotto favorevoli circostanze all' uso dei bagni, dei fomenti e specialmente dell' unguento mercuriale; più di frequente però, e sempre rispetto a tali malori nell' età avanzata, resistono ad ogni medicatura. — Le infiammazioni del collo nella vescica, del-

l' uretra, del prepuzio e della prostrata si trattano giusta i noti generali precetti col dovuto riguardo all'indole della parte infiammata. Le tumidezze non infiammatorie del collo della vescica, o della prostrata si vincono od almeno si diminuiscono, premesse, ove il bisogno lo richieda, le locali sottrazioni di sangue ora coi rimedi mollitivi, ora con quelli che promuovono l' assorbimento, ora cogli astringenti e coi tonici; gli ingrossamenti della membrana mucosa dell'uretra, ed i ristringimenti che quindi ne derivano, col continuato a lungo e ben adattato uso delle candelette. All' ostinato spasmo dello sfintere della vescica, ed allo spasmodico stringimento dell' uretra si oppongono i sedativi, gli ammollienti, i rinforzanti locali, ed in caso di necessità anco universali. La discesa, il prolasso e le varie obliquità dell' utero egualmente che la procidenza della vagina richieggono i soccorsi chirurgici. Se la disuria e l' iscuria provengono dal volume e dalla pressione esercitata dall' utero gravido, non vi ha radicale rimedio tranne il naturale innalzamento dell' utero al disopra della pelvi nei primi mesi di gestazione, ed il parto negli ultimi; ciò nullameno è necessario usare esternamente, giusta le circostanze, gli ammollienti, i sedativi, raccomandare una conveniente posizione nell' atto di evacuare le orine, e nei casi di bisogno ricorrere ripetutamente al cateterismo. — Quando poi il collo della vescica fosse molto ristretto od affatto chiuso, si pratica ogni qual volta il caso lo richiegga l'operazione, con cui procurare artificialmente uscita alle orine.

§. 1305. Onde togliere i *calcoli orinarj*, cagioni degli accennati sintomi, dalla vescica, dal suo collo o dall' uretra, richiedesi l'opportuno soccorso chirurgico. Il frangimento meccanico dei calcoli in vescica perforandoli coi metodi di *J. Leroy* e di *Civiale* praticato con successo anco dai nostri chirurghi*, meritasi almeno per certi casi grande attenzione. Per iscioghere poi i calcoli che si trovassero nei reni e negli ureteri, o se non si potessero estrarre sebbene in vescica, od anche se gli ammalati si rifiutassero all' operazione, non corrispondono come più sopra dicevasi, i raccomandati rimedi interni, ma sembrano però giovevoli ad impedirne la nuova produzione. Le injezioni in vescica in quei casi, in cui l'analisi eseguita sulla renella evacuata colle orine schiarì la specie del calcolo, non ponnosi praticare che colla maggiore cautela, affinchè irritando non rechino danno, anzi pericolo di vita pell' infiammazione che ne potrebbe conseguire.

La maggior parte dei rimedi a questo fine vantati godono di azione chimica, ed in ispecie sono: contro i calcoli composti di acido urico solo o per la maggior parte di sali urici, gli alcali caustici e più sicuramente i loro carbonati, siccome più miti, e diversi saponi medicati; le acque minerali alcaline, soprattutto quelle di Carlsbad, di Ems, e giusta *Wichmann* quelle di Wildunger; l'acqua di calce; la magnesia già tanto encomiata da *Brande*, e secondo *Marcet* inferiore nella virtù ai carbonati alcalini, soprattutto alla soda, — contro gli altri calcoli, l'acido nitrico, il muriatico, nei fanciulli qualche acido vegetabile, nei soggetti molto irritabili anche l'acido carbonico sotto forma di pozione del *Riverio*, di polveri effervescenti, e di acque minerali che ne siano impregnate (143).

Gli alcali ed in ispecie i loro carbonati si usano sciolti in molt' acqua od in qualche fluido mucilaginoso, e perciò temperati, sicchè poco irritino gli organi del gusto, ed alla dose di una a due dramme e più entro lo spazio di ventiquattro ore; — le acque minerali e quella di calce si danno col latte o col siero dolce; — gli acidi minerali e vegetabili coll' acqua, ed i saponi porgonsi in convenienti combinazioni sotto forma di pillole. — Giusta l'asserzione di *Marcet* l' indole dei calcoli non di rado cangiasi coll'andare del tempo o spontaneamente, od in virtù dei rimedj amministrati; ed è per questo che egli si avvisa

dovere il medico attendere alle mutazioni che avvenissero nel sedimento, onde conformemente cangiare eziandio i medicamenti. In ciò sta appunto una grave difficoltà nella terapia per mezzo di potenze chimiche.

Le foglie di uva ursi, la radice di prezzemolo, la scilla, ec. siccome eccitanti e diuretici puonno divenire medicina salutevole a facilitare l'uscita della renella dalle vie orinarie, ed a correggere in seguito l'uropoiesi; ma per lo più aggradiscono le molestie nell'evacuare l'orina cagionata dai calcoli. *Pishob* e *Wihte* sostengono riescire così vantaggioso contro i calcoli renali il decotto di foglie di persico ben secche, da determinare sotto un più o meno lungo uso l'uscita della renella e sino dei piccoli calcoli (?)

§. 1306. La cura *palliativa* degli incomodi cagionati dai calcoli, la sola che bene spesso si possa praticare, ed unita alla radicale sempre assai giovevole, debbe essere diretta a comporre il dolore, gli spasmi, il tenesmo ed il vomito cogli opportuni rimedj e specialmente coll'oppio, ed a togliere l'irritazione o la vera flogosi mediante i mollitivi, gli involgenti o gli attenuanti, gli antiflogistici interni ed esterni e tutto ciò giusta il bisogno suggerito dalla specialità dei casi.

§. 1307. La cura della *convalescenza* mira a togliere gli effetti lasciati dalla malattia e dal necessario metodo curativo, ed a prevenire la recidiva. Il trattamento conveniente sì per l'uno che per l'altro scopo non è sempre l'eguale, e viene suggerito da ciascun caso speciale.

## Specie 6. *Artrite.*

§. 1308. Giusta l'etimologia, dal greco *arthron*, articolazione, la voce *artrite* dovrebbesi usare con *Swediaur* ad esprimere l'infiammazione delle articolazioni. Sotto questo significato si avrebbe l'artritide così sostantiva che sintomatica. Ma per lunga costumanza, e quasi dovunque anche di presente seguita col nome di *artrite* (*arthritis*) intendesi una malattia particolare, di cui la infiammazione delle articolazioni non costituisce che una parte, un sintoma e la metastasi. Chiamasi cioè *artrite* quella specie di malore universale, che trae la sua prima origine da una manifesta affezione degli organi digerenti, specialmente del fegato, collegata con insufficiente escrezione di bile morbosamente accresciuta e viziata, colla secrezione di orine prive di sali fosforici e colla traspirazione cutanea più del dovere scarsa; che sviluppatasi si manifesta colla febbre e nel decorso di questa colle infiammazioni assai dolorose delle articolazioni, e che dispiega tendenza a morbose secrezioni di umori ricchi di fosfato di calce. (146)

Sydenham, *Tract. de podraga et hydrope. Opp. T. I.*
W. Grant, *Beob. üb. d. chron. Krankh. B. I. Von. d. Gicht u. Podagra.* Leipz. 1784. 8.
A. Soots, *Diss. de Arthritide. In* M. Stollii *Diss. med. ad morb. chron pertin. Vol. I.* Vienn. 1788. *p.* 73. 137.
P. J. Barthez, *Abh. ub. die Gichtkr. A. d. Franz. m. Anmerk. v.* C. H. E. Bischoff. 2. *Thle.* Berlin 1803. 8.
E. Scudamore, *üb. die Natu. u. Heilung der Gicht. A. d. Engl. v.* E. Hesse. Halle 1819. 8.
Dr. Jos. Ritt. v. Vering. *Heilart der Gicht.* Wien 1832. 8.

§. 1309. Onde offrire un giusto quadro dell'artrite nella sua forma originaria pura e nel decorso regolare, è mestieri primamente distinguerla in *acuta* e *cronica*. Questa è continuazione o sequela della prima disturbata nel suo sviluppo o nel decorso, ovvero non favorita da qualsiasi crisi, o da una soltanto imperfetta ed irregolare.

L'*acuta* più di rado incomincia all' improvviso che preceduta da sintomi dinotanti varj disordini delle funzioni del sistema gastrico. Questi sintomi la precedono più o meno manifesti per settimane, per mesi e sino per anni intieri, e chiamansi indizj *di opportunità all'artrite*. Tali sono: disoressia, digestione tarda ed imperfetta sebbene vi abbia appetito; pressione, peso e qualche volta dolore del ventricolo; rutti frequenti, acidi, amari; distendimento dell'addomine soprattutto dietro l'uso di cibi acidi o flatulenti; sapore alterato e lingua sporca; pletora addominale ed incomodi emorroidali; accresciuta secrezione di bile e di muco; ventre ora stitico, ora sciolto; quindi sonno inquieto, pigrizia, indisposizione, abbattimento d'animo ed anzietà ricorrente ad intervalli; anomalie della mestruazione, orine scarse, e talvolta aumento del volume del corpo senza corrispondente accrescimento di forze. Questi fenomeni militano per la ritardata circolazione del sangue nell'addomine, le congestioni nel sistema della vena porta, l'accresciuta secrezione di bile, la digestione viziata e la secrezione delle orine troppo scarse; sono presso che eguali a quelli che precedono le emorroidi fluenti e l' ipocondriasi, e lo stato che essi dinotano è distinto col nome *di artrite non per ancora sviluppata*, *incompiuta*. Quando poi questo stato si accosta al perfetto sviluppo, cioè allo incominciamento della febbre e delle infiammazioni articolari, lo che avviene per lo più di primavera o di autunno, l'ammalato soffre pochi giorni prima un'insolita gravezza delle membra, dolori ottusi, spasmodici, traenti, ovvero un senso di ardore e leggieri movimenti febbrili con frequente palpitazione di cuore e con polso febbrile ed irregolare; la lingua si copre di denso muco, le orine si fanno torbide, mucose sovente volte di odore acido, la traspirazione diminuisce, ed anzi cessano i sudori parziali, cui abitualmente fosse il malato soggetto. A quest'epoca tutto ad un tratto l' infermo prova un insolito ben essere (*Grant*), grande ilarità, appetito accresciuto, digestione facile, e lodevole sonno, ma nella prossima notte comunemente fra la seconda e la quarta ora si sveglia preso da brividi forti di freddo, cui succedono col calore gli altri sintomi della febbre infiammatoria con grande inquietudine e sensibilità, ed un dolore, che primamente occupa per lo più il pollice di un piede, e precisamente la sua articolazione col metatarso, ovvero qualunque altro dito del piede, od il tallone, l'uno o l'altro malleolo, od un dito delle mani, e che ora è acuto, urente, lancinante, ora ottuso, tensivo, premente, ec.

La febbre ed il dolore (*febbre artritica*, *febbre acuta*) accompagnati per lo più da forte calore e da polso pieno, duro e forte necessariamente si aggrandiscono, ma dopo uno spazio di circa ventiquattro ore subitamente scemano, e concedono sonno all' infermo, sotto cui prorompe con alleviamento un sudore universale, e comincia il rossore e la tumidezza dell' articolazione dolente. — Questa affezione si distingue dalla risipola per il rossore più dilavato, pella minore tumidezza esattamente circonscritta, per la maggiore lucentezza e pei dolori profondi e veementi così che talvolta superano ogni umana pazienza. — Lo ammalato passa il giorno in quiete, talvolta senza febbre, giammai però senza dolore; ma alla successiva notte, la febbre ed i dolori si aggravano, e così si rinnovella la scena od ogni secondo giorno dopo remissioni di ventiquattro ore, od ogni giorno, ma però più fortemente al secondo, e nello stesso mentre si sminuisce per verità la febbre (*Szöötz*), ma crescono piuttosto in numero ed in gravezza le infiammazioni delle articolazioni, e grandemente aumentasi il tumore di quelle primamente infiammate. Ad ogni esacerbazione tien dietro una remissione diurna con crisi intercisa sotto i sudori universali, molto abbondanti soprattutto alla parte affetta, densi e viscidi, che col diseccarsi lasciano talvolta una polvere leggiera lucida, composta di fosfato di calce, e successivamente la lingua si fa umida e pura, le orine escono torbide con sedimento mucoso in

parte sabbioso, bianco o rosso, ricco di fosfato di calce, ed in qualche caso sviluppasi eziandio un esantema miliforme, e mettesi in corso il flusso emorroidale cruento. Circa il giorno nono od undecimo, mentre la febbre si è fatta assai più mite, scemano a poco a poco anche il tumore ed il dolore, lo che accade sotto forte prurito della cute prima infiammata e talvolta sotto la desquammazione dell' epidermide.

Condotto così a fine un tale accesso, che nei soggetti giovani e robusti suole compiersi con sette esacerbazioni febbrili simili talvolta ad altrettanti parossismi, e quindi nel giorno quattordicesimo, l' ammalato viene a convalescenza, ed a poco a poco ritornano il ben essere, l' appetito, la normale digestione ed il sonno.

§. 1310. I dolori artritici prendono ben più di spesso e più fortemente le articolazioni dei piedi (*podagra*), che delle mani (*chiragra*) e più comunemente quelle del lato sinistro, che del destro. Quanto maggiore è il numero delle articolazioni ad un tempo affette, o quanto più di spesso rinnovellansi le invasioni, e quanto più fu negligentato il dovuto regime da serbarsi negli intervalli liberi, altrettanto maggiori in numero (da undici, quattordici a ventuno) succedonsi le esacerbazioni sino alla fine della crisi, ed altrettanto più in lungo producousi le stesse invasioni oltre il menzionato termine, così durando parecchie settimane (*Sydenham*, *Stoll*).

§. 1311. L' artrite acuta offre talora ogni giorno una od anche due esacerbazioni, ed in qualche caso fra le esacerbazioni quotidiane o terzane manca la febbre, ma continuano sempre i dolori delle articolazioni.

§. 1312 Gli insulti artritici, a meno che non vengano anzi tempo provocati da dannose influenze, rinnovansi primamente ogni due anni, quindi tutti gli anni nel tempo di primavera, ed in seguito due volte all' anno di primavera, cioè e di autunno, e quando poi l' individuo si attenga ad un regime ed ad una dieta non convenienti, ad un genere di vita lussurioso, disordinato, e vi concorrano cattivi tempi, ec. accadono anche più volte nell'anno, e sogliono pure continuare più a lungo, sicchè l' infermo non ha quasi tregua che nella estate. Gli accessi che così troppo di sovente ricorrono non solo hanno *crisi* della febbre più tarde, che succedono soltanto dopo trascorse intiere settimane, ma anco *imperfette*, e *tardo* pure ed *imperfetto* si è lo scioglimento delle flogosi nelle articolazioni, cui tengono dietro diversi malori secondari. Infatti non solamente sono sempre conseguitate da più gravi disordini della digestione, dell' assimilazione, delle secrezioni e delle escrezioni, da debolezza universale e da aumentata sensibilità delle parti eminentemente affette, ma sotto le invasioni a lungo protratte e per esse nascono eziandio *infiammazioni sintomatiche* degli occhi, del meato uditorio, degli organi della deglutizione, delle pleure, del pericardio, della vescica orinaria, delle arterie maggiori ec., flogosi che tengono per lo più un decorso *cronico*, e che lasciano diverse mutazioni di organizzazione, metastasi ossee o calcolose, porose, contenenti fosfato di calce, e nelle articolazioni eziandio l' urato di soda, le quali, chiamate in queste parti *noti* o *tofi artritici*, cagionano effetti molto diversi, giusta la diversità degli organi che per esse vengono nella loro funzione disturbati, come: incurvazioni, rigidità, deformità, ec; — oltre ciò diverse efflorescenze cutanee croniche, soprattutto erpetiche, le quali vanno di frequente alternando cogli insulti artritici, e così dinotano che l'artrite stessa tuttavia continua; malattie degli organi uropojetici con generazione di sabbia o di calcoli; flusso emorroidale; ipocondriasi ed isterismo, languore cronico della digestione con emaciazione, cachessia, idrope e febbre tabifica.

§. 1313. Quando un *insulto* artritico viene *repentinamente impedito* o *soppresso* nel suo sviluppo, oppure interrotto nella crisi, ne derivano per lo più

subitamente ( nei vecchi ) forte affezione del cervello con sintomi comatosi od apoplettici non di rado prontamente mortali, oppure (nei giovani e robusti) forti infiammazioni di polmoni, del cuore, del pericardio e dei vasi maggiori, della pleura, del ventricolo, degli intestini, del fegato, dei reni, ec. le quali, anco non trascurati i necessari soccorsi, tendono ad un esito sfavorevole e talvolta in breve tempo mortale. Se poi lo *sviluppo* e la *crisi* di un accesso artritico *viene impedita soltanto a poco a poco* da nocevoli potenze esterne od interne, il suo decorso rendesi solo irregolare e più lungo, ovvero i testè accennati organi nobili vengono presi da flogosi congiunte ad affezioni degli organi stessi più miti è vero, e spesse volte sotto altra forma, ma croniche, ed abili pure a recare il pericolo delle malattie postume accennate nel §. precedente.

§. 1314. Di questa maniera il più delle volte nasce l' artrite *larvata*, cioè mascherata di diverse forme morbose. Simili forme, nell' essenza d' indole artritica, sono numerosissime e di varie guise, ed occorrono nei visceri dell' addomine, del petto e del capo, non che nella cute. *Frequentissime* denno ritenersi: la disoressia e la dispepsia, la colica e la diarrea croniche; gli incomodi emorroidali, l' ipocondriasi, la malinconia, la metrorragia, la leucorrea, lo scirro dell' utero, delle ovaja e dei testicoli, la nefrite, e la disuria; — la tosse, l' emottisia, la pneumonia, la pleurite, la tisi pituitosa, l' idrotorace, l' asma, l' angina di petto di *Heberden*: — la cefalagra, che assale ogni giorno, od ogni terzo giorno alla sera o di notte; il dolore faciale di *Fothergill*, la vertigine, l'apoplessia, l' epilessia, l' ischiade e diversi spasmi; le ottalmie, l' epifora, la cateratta, il glaucoma e l' amaurosi; — la risipola cronica, l' erpete; la tigna del capo, le papule e l' acne (*Szöots l. c.*).

§. 1315. Fra le *differenze* dell' artritide si hanno le seguenti: l'artrite *ereditaria* e *l' acquisita*; la *regolare* ossia *normale* descritta più sopra al § 1309, e la *irregolare* ossia *anomala*, che dalla prima si scosta di varia maniera pel tempo dell' invasione, pel modo di decorso e per la sede dei sintomi; la *sviluppata*, la non *sviluppata* e la *retrocessa*; la *manifesta*, *patente* e la *larvata*; *l' esterna* e *l' interna*; la *fissa* e la *vaga*; l' *acuta* e la *cronica*; la *febbrile* e la non *febbrile*. Le *varietà* dell' artrite esterna si chiamano *podagra, chiragra, gonagra, omagra, cefalagra*, ec.

Chiamasi artrite *atonica* quella, che non offre dolori delle articolazioni portati sino al grado degli infiammatori, ma soltanto alcune tracce, e quella in cui in luogo di tali dolori mettonsi in iscena le cardialgie e le cefalagre con tendenza alle lipotimie, cui talvolta succede improvvisamente l' apoplessia.

Dinotano l' artrite *vaga* i dolori che prendono ora queste ora quelle articolazioni, ora invece anco altre parti del corpo, per esempio il capo soprattutto da un lato (emicrania), i denti, che spesse volte si vestono di denso strato di tartaro, ed in breve vengono attaccati e distrutti dalla carie, il periostio di qualche parte, ec.

L' artrite acuta, febbrile ed infiammatoria chiamasi artrite dei *robusti*, la cronica non febbrile, artrite dei *deboli*, sebbene non sempre vi abbia corrispondente costituzione degli ammalati.

Gli autori assegnano incongruamente il nome di *artrite spuria* di *pseudo-artrite* ai dolori puramente sintomatici delle articolazioni, che accompagnano lo scorbuto, la scrofola, il cancro, la lue venerea, ec. E qui debbesi pure riferire l' artrite traumatica, la reumatica, la saturnina, ec.

§. 1316. La *disposizione corporea* all' artrite, l' *abito artritico*, che si manifesta con una costituzione robusta, colla poliemia, colla grande irritabilità e col temperamento colerico od atrabilare è spesse volte a dir vero ereditaria; ma non occorre per lo più che fra i trenta, trentacinque anni ed i sessanta. È più

comune nel sesso maschile che femminile. Que' soggetti che furono nell'infanzia attaccati dalla scrofola o dalla rachite e che lo sono tuttavia, sogliono pure essere molto disposti all' artrite. Fra le cagioni *eccitanti* si annoverano: il vitto troppo abbondante e più del bisogno, assai nutriente, grasso ed aromatizzato, in un colla vita oziosa e colla mancanza di esercizio delle forze; l'abuso delle bevande spiritose, specialmente dei vini giovani acri od acidi; la vita troppo sedentaria, soprattutto il repentino passaggio da un genere di vita molto attivo ad uno ozioso, i ripetuti aggravamenti dello stomaco; i replicati impeti di collera forte, e così parimente gli affanni, le cure, ed altre affezioni dell'animo e patemi deprimenti; le soverchie occupazioni delle facoltà fisiche e morali, specialmente notturne e subito dopo il pranzo; il coito prematuro e smodato, non che il vizio dell' onania; l' abuso de' rimedj purganti e di altre sostanze che debilitano gli organi della digestione; la soppressione od una notabile diminuzione di varie escrezioni, in ispecie della bile, dell' orina e della traspirazione, quindi l' aria umida e fredda, le abitazioni molto umide ed inaccessibili ai raggi del sole, il dimorare in paesi umidi, paludosi, bassi ec., perciò anche i reumatismi e le efflorescenze cutanee croniche che grandemente, a lungo ed in varia guisa alterano il processo di digestione, finalmente forse un contagio particolare contenuto nella traspirazione e nel sudore degli individui artritici.

§ 1317. La *natura* dell' artritide non venne per ancora schiarita. Il modo di cominciamento, il successivo sviluppo, i sintomi, il decorso e la crisi della malattia, la sua affiuità coi mali biliosi, in ispecie colla febbre biliosa, la concordanza di questa come anco dell' intermittente biliosa rispetto a parecchi sintomi ( gastrici ), il frequente passaggio di tali malori in artrite ove malamente si curino, la natura del preceduto stato de' visceri addominali, come eziandio dei soggetti grandemente disposti all' artritide delle cagioni eccitanti, non che delle malattie postume, ci inducono a pensare, che l' artrite viene per così dire preparata ed è essenzialmente dipendente dalla pletora addominale, soprattutto nel sistema della vena porta, e quindi dall' abbondanza di bile, e che deriva da una particolare alterazione della digestione e della sanguificazione, e da una tale anomalia delle secrezioni ed escrezioni, e specialmente dell' orina, per cui non solo in generale separasi minore quantità di questo liquido, ma sono eziandio ritenuti nell' organismo i sali fosforici ( il fosfato di calce e di soda ), che dovrebbonsi colle orine evacuare, e solo insufficientemente separansi per questo stesso o per qualche altro colatorio, oppure si secernono di maniera abnorme dai vasi capillari di altri organi, specialmente da quelli dei legamenti nelle articolazioni e delle vagine tendinose. — Anche *Scudamore* sostiene che l' essenza dell' artrite consiste nella pletora rispetto alle forze della circolazione, specialmente nel sistema della vena porta e nel fegato, con morbosa alterazione delle secrezioni del canale intestinale e dei reni, senza che però sappia chiaramente dilucidare in cosa consista questa alterazione di secrezioni, quale ne sia la cagione prossima, in quale modo nascano la febbre artritica e le infiammazioni delle articolazioni ec. — *Haase* ( l. c. T. II. §. 243 ) intralascia una tale questione, e si limita ad asserire, che l'artrite è un' infiammazione delle articolazioni, e che quinci vuolsi meglio ascrivere alle malattie acute che alle croniche; che l' artrite acuta distinta più eminentemente da carattere infiammatorio è malattia puramente dinamica, che la cronica sotto un lento corso delle infiammazioni, avendo tendenza ai trasudamenti ed a formare concrezioni, è per lo più anche malore organico, ec. ec. Sembra pertanto, che *Haase* non abbia avuto di mira che l' infiammazione delle articolazioni, e precisamente la reumatica.

§. 1318. Dalle cose sin qui esposte puossi concepire l' essenziale *differenza* che vi ha tra l'*artritide* ed il *reumatismo*, soprattutto quello *cronico* delle ar-

ticolazioni, come già si accennava nel T. I. §. 480. La *disposizione* cioè all'artrite è spesse volte ereditaria, e risguarda molto meno l'esaltata irritabilità dell'organo cutaneo, che quella degli organi destinati alla digestione, specialmente poi i disordini del fegato e la pletora almeno addominale. Questa disposizione di rado sviluppasi chiaramente prima del trentesimo anno, di rado e solo mediatamente giugne al suo *sviluppo* in grazia di raffreddamento, ma comunemente invece per quelle altre potenze che più sopra si enumeravano, ed inoltre precede per più o men lungo tempo, e sino per anni intieri l'invasione della febbre e dei dolori. I *prodromi* dell'accesso artritico ed il loro andamento sono *caratteristici*; le stesse *invasioni* febbrili sulle prime fortissime, scemano a poco a poco e precisamente in ragione dell'aumento del tumore nelle articolazioni dolente a guisa di *metastasi*; hanno particolari evacuazioni critiche, e particolari *malattie secondarie* e postume, dapprima finiscono nel volgere di pochi giorni; rinnovellansi frequentemente ed a determinati tempi dell'anno, quindi durano più a lungo, e finalmente quanto più avviene sovente la loro ricomparsa, altrettanto meno lasciano intervalli scevri di malore. L'artrite non suole abbandonare il malato per tutto il tempo della sua vita, nè puossi altramente sradicare, che collo indurre una mutazione in tutta la costituzione del soggetto.

§. 1319. Intorno alla *prognosi* nell'artrite qui debbesi pure avvertire che l'acuta nel decorso normale costituisce una malattia bensì molesta, con grande facilità ricorrente, e dopo ripetuti insulti difficilmente guaribile, ma sino a che l'età e le forze trovansi in istato favorevole non pericolosa; e che l'artrite nati da disposizione ereditaria resiste ad ogni tentativo dell'arte. — L'artrite vaga ambulante si fa pericolosa se la flogosi si reca sopra parti interne nobili.

Le affezioni sintomatiche di varj organi siccome quelle che conseguitarono insulti artritici soppressi od imperfettamente giudicati, denno essere ben apprezzate giusta l'indole, la gravezza, l'estensione, la durata, la sede, la dignità delle funzioni lese, ec

L'artrite nei soggetti estenuati di forze o vecchi suole tenere un decorso lento, non isvilupparsi debitamente, sciogliersi lentamente ed imperfettamente, e cagionare trasudazioni con precipitati calcolosi ed indurimenti. I soggetti artritici d'età avanzata vengono presi ben più di rado da insulti di artrite acuta e normale, che dai sintomi della larvata e dell'interna. In essi poi debbonsi specialmente temere: l'apoplessia, l'asma, l'angina di petto, le lente infiammazioni del cuore, soprattutto delle valvole e dei vasi maggiori, del fegato, dei testicoli, delle ovaie, delle mammelle e dell'utero, gl'indurimenti e le diverse loro sequele.

§. 1320. Siccome è veramente assai difficile estinguere questo malore già sviluppatosi, la è cosa della massima importanza il *prevenire* e l'*impedire* il pieno sviluppo della disposizione ereditaria od acquisita. E ciò puossi raggiungere collo evitare le menzionate cagioni eccitanti, ma conviene incominciare dall'infanzia. Denno raccomandarsi a questo oggetto: dieta semplice parte vegetabile, parte animale, la moderazione nell'uso degli alimenti, l'evitamento delle bevande spiritose, l'aria libera, pura, secca, il moto frequente all'aria stessa, un ben diretto esercizio di corpo, e la cura di assuefarsi ai cangiamenti atmosferici; il frequente uso de' bagni tiepidi e freschetti, il nuoto; il vestito accomodato alle stagioni, non riscaldante, ed il freno alle cupidigie ed ai patemi.

§. 1321. La *cura* dell'artrite già sviluppatasi è doppia, quella cioè de' singoli *insulti* e dell'*intiera* malattia co' suoi sintomi. Gli insulti febbrili artritici *regolari*, giusta che la febbre è più o meno d'indole infiammatoria trattansi come le febbri infiammatorie dello stesso grado, avvertendo però singolarmente di non abbattere coi salassi o coi purganti tutto il vigore della febbre, di non impedire quindi lo sviluppo delle infiammazioni artritiche nelle articolazioni, di

non disturbarle già formate, o di cagionarne la retrocessione, ovvero di non frastornare le evacuazioni critiche che sogliono compiersi coi sudori e colle orine, e già in corso di non interromperle. Laonde è mestieri constantemente avere di mira il grado della febbre infiammatoria e lo stadio dell' intiero insulto, e quindi il rapporto fra la febbre e quel grado di sviluppo che è dinotato dalle flogosi delle articolazioni. Gli arti dolenti infiammati dennosi tenere in perfetta quiete e leggiermente coperti; se l' infiammazione è mite si circondino di stoppa di canape e di lino, o con fasce di lino secche e calde; se grave si ricorra ai fomenti umidi mollitivi ed ai cataplasmi. Il sudore vaporoso universale e le orine critiche, che recano giovamento si medichino giusta i precetti generali pel trattamento delle crisi. Se la febbre con queste crisi e con l' aumento delle infiammazioni articolari a poco a poco si sminuisce assai e finalmente cessa, si guardi bene dal disturbare tali flogosi metastatiche nel loro decorso. In questo periodo di malattia puonnosi usare contro i forti dolori i rimedi narcotici, eccettuato l' oppio, e talvolta anzi richieggonsi. Le infiammazioni delle articolazioni quantunque volte troppo lentamente sviluppansi, o sono tarde a sciogliersi, vogliono leggere frizioni secche sulle membra e cauti movimenti, abbandonando il letto solo però quando non vi abbia più febbre e la cute non sia in sudore (147).

§. 1322. Che se gli insulti artritici fanno un decorso *irregolare*, quando cioè le flogosi nelle articolazioni delle estremità inferiori o superiori non si sviluppano od imperfettamente, mentre senza diminuzione continua la febbre, ed in loro vece si manifestano sintomi di invasione artritica nel tronco od anche in qualche viscere, soprattutto nel ventricolo, nei polmoni, negli organi uropoetici e nel cervello, conviene tostamente indagare qual sia la cagione di una tale anomalia, toglierla nelle convenienti maniere, ed insieme procurare, che l' artrite prenda le articolazioni delle estremità, che in esse normalmente si sviluppi, e compiutamente si giudichi. In simili casi ha luogo rispetto alle cose essenziali quel trattamento, che si suggeriva al §. 645. pella cura di qualche esantema sostantivo, ed in ispecie della scarlattina (§. 693. e seg.) imperfettamente sviluppatasi nella cute.

§. 1323. Rispetto all' artrite all' improvviso o lentamente *retrocessa* (nel secondo caso si offre *larvata* di varie guise) valgono egualmente quei precetti, che si dettarono pella cura del reumatismo (§. 499.) o di qualche efflorescenza cutanea retrocessa (§. 645.), diretti a liberare colla più possibile prontezza l' organo nobile, che ne fu assalito, ed a richiamare l'artrite alla sua propria sede, alla normale forma ed al decorso regolare (V. *Szööts* l. c.) (148).

§. 1324 Compiutosi felicemente un insulto di artrite acuta non vuolsi unicamente curare la convalescenza giusta i principii generali più volte ripetuti, ma eziandio procurare di estinguere la presente disposizione a quel malore. Raggiungesi tale scopo anzichè coll' uso dei medicamenti col regime dietetico conveniente e con costanza messo in pratica, cioè, comportandosi l' ammalato di tale maniera rispetto ai cibi ed alle bevande, al moto ed alla quiete, al modo di vivere, alle abitudini, alle affezioni dell' animo, alle inclinazioni ed ai patemi, ec. da opporsi direttamente a quelle dannose potenze, che nel caso speciale favorirono ed eccitarono lo sviluppo della malattia.

Con questi medesimi soccorsi, soprattutto coll' ilarità dell' animo, coll' aria pura, secca, moderatamente calda, coi viaggi, colle lavature primamente tiepide, quindi a qualche grado inferiore, poscia freschette, coi bagni semplici, saponati, solforosi, colle affusioni, col nuoto, od in caso di bisogno coll' uso eziandio di medicamenti giovanti, si giunge talvolta anche a sradicare del tutto la disposizione artritica, ma più di frequente a sminuirla soltanto, e quindi o ad impedire affatto gli insulti artritici, od a scemarne il numero, la gravezza e la durata, ed a render la crisi più perfetta e la convalescenza più pura.

§. 1325. Riguardo alla cura delle affezioni artritiche *croniche* è assai importante il rilevare se hanno la loro sede nelle articolazioni od almeno nelle parti esterne non mobili, ovvero nei visceri; se trovansi associate a sintomi infiammatorj e febbrili, ed in quale relazione siano coll' intiero malore artritico; se costituiscono cioè i prodromi di un imminente insulto, o gli effetti e le sequele di uno acuto insufficientemente sviluppatosi, o manifestatosi anomalo, o soppresso, od irregolarmente ed imperfettamente giudicatosi, ovvero se sono sintomi di altre affezioni (complicanti) facili a generarsi sotto la disposizione artritica per il raffreddamento, ec. Imperciocchè da queste relazioni non solo viene suggerito il metodo curativo in genere, ma eziandio i rimedi da scegliersi (149)

Dietro ciò si comprende perchè in alcuni casi di artrite cronica convenga soprattutto il metodo diluente, il sedativo emolliente, il diaforetico ed il diuretico, in altri casi questo col sopiente specifico, col solvente ed eccoprotico; in altri l' eccitante con rimedj volatili e tonici; in altri finalmente l' antiacido, lo irritante antagonistico, ec. e si intende pure quale giudizio debba darsi dei tanti e diversi rimedi vantati siccome antiartritici. Appartengono a questi molti dei raccomandati nel tomo primo al §. 496. contro i reumatismi, e specialmente i seguenti: i solventi in generale, e particolarmente le acque minerali saline e solforose, non che le eguali terme, come quelle di Carlsbad, di Baden, di Töplitz, di Trentaschin, di Buda, di Sworzowice, di Lubin, di Wisburden, ec. i bagni vaporosi; i medicamenti solforosi; gli alcali specialmente il volatile, i preparati di guajaco; l' estratto di aconito; i gambi e l' estratto di dulcamara, la salsapariglia, il calamo aromatico, il rododendro (T, I. ibid.), la sabina, la graziola, la belladonna, e gli acidi nitrico e muriatico. Il decotto fatto di mezz' oncia di caffè crudo alla colatura di once dieci o dodici recentemente lodato, come pure l' acqua medicinale di *Husson* (*eau médicinale d' Husson*), la tintura di bulbi, di fiori, ed il vino di semi di colchico non corrisposero all' aspettazione.

Sebbene questi rimedi quasi mai non siano abili di per sè a vincere l' artrite, concorrono tuttavia essenzialmente alla guarigione, parte collo sciogliere le stssi e le intumescenze, col liberare le viscere e le loro funzioni, e col ristabilire la regolarità della circolazione; parte rinforzando; parte calmando il sistema nervoso; parte cagionando la massa degli umori, scemando la secrezione della bile, e promuovendo quella delle orine e la traspirazione, ed in pari tempo valgono ad alleggerire di molto l' artrite ed i suoi sintomi, e così a rendere più tollerabile la vita

Le efflorescenze cutanee artificiali, i fonticoli i setoni e la moxa sembra che non possano se non se prevenire l' impeto dell' artrite negli organi nobili, cagionarne una derivazione, o mitigarlo.

§. 1326. Nella *convalescenza* da un artrite cronica la cura è diretta da quelle stesse indicazioni, che si esponevano rispetto alla acuta al §. 1324.

FINE DELLE MALATTIE SECRETORIE ED ESCRETORIE.

# CLASSE SESTA

# NEVROSI

## CAPITOLO PRIMO.

DELLE NEVROSI IN GENERALE

### SEZIONE I.

*Definizione, descrizione, cause, essenza, differenze, prognosi e cura delle nevrosi in genere.*

§. 1327. Nel vasto numero delle malattie che seco traggono manifesta affezione ora di singoli, ora di tutti i nervi insieme, non puonnosi in istretto senso chiamare *nevrosi* ( T. I. §. 37. ) che quelle, che consistono prossimamente e di maniera principale in un' affezione dei singoli nervi o di tutto il loro sistema, e che si manifestano colla lesione delle funzioni dei sensi esterni od interni; o dei movimenti muscolari, o degli uni e degli altri insieme.

§. 1328. Sottoposta però ad approfondita disamina questa definizione delle nevrosi risulta, che esse costituiscono bensì una classe *naturale*, come le efflorescenze cutanee, le malattie dei vasi ec., ma che però non hanno limiti così esattamente definiti, che sempre si possano riconoscere come tali, e giusta una sola indicazione principale medicare. Sebbene poco di certo si possa dire intorno alla natura essenziale delle malattie nervose, ci è però forza considerando i fatti lo ammettere, che non può essere per tutte unica ed eguale, ma che consiste ora in una dinamica anomalia (delle forze e del *tenore* ) di tutto il sistema nervoso, ora in prevalenti alterazioni materiali, e che per ciò le manifestazioni delle forze offronsi in alcune parti od in tutto l' organismo morbosamente accresciute o diminuite; o disordinate, disarmoniche e viziate ne' loro modi. E lo stesso debbesi ripetere in riguardo alle singole specie o forme di nevrosi. Chi pertanto si accinge a ben curarle, deve procurare di svelarne la natura dell' indole, dalla connessione e dal decorso de' sintomi paragonati colla condizione normale delle funzioni nervose, e della disposizione, dalla qualità delle cagioni eccitanti e dal modo loro di operare apprezzati insieme col cominciamento e la sede dei sintomi nervosi.

Fr. Hoffmann, *Diss. de morbis ex atonia cerebri nervorumque nascentibus.* Hal 1708. *op. omn. T. VII.*

H. Boerhaave, *Praeclet. acad. de morbis cervorum, quas edi curavit* J. van. Ems. Lugd. Bat. 1761.
R. Whytt, *Beobachtungen üb. d. Krankheiten, die man gemeiniglich hypocondrische, hysteriche und Nervenzufall nenni.* 3 *verb. Ausg.* Leipz. 1784. 8.
Tissot, *Abhandl. v. d. Nerven u. ihren Krankeiten.* 3. *Theile.* 2. *Anfl.* Leipz. 1790-1793 8.
J. B. Burserii, *Iustit. med. pract. T. III.*
J. P. Michell, *Abhandl. v. d. Nervenkrankh.* Wien 1798. 8.
J. P. Frank, *De nevrosibus capita duo cum dimidio. In opusc. poshum. ab* Josepho *filio editis.* Vienn. 1824. 8. *p.* 126 312.
Fr. W. v. Hoven, *Versuch üb. d. Nervenkrankeiten.* Nurnberg. 1813. 8.
Jos. Frank, *Prax med. univ. praecepta. P. II. Vol.* 1. *Sect.* 1. *et* 2. Lips. 1818.1831.
Cullen, *Bd.* 3. — Reil, *Bd.* 4. — Haase, *Bd.* 2. — Riether, 7. *n.* 8.

§. 1329. Veramente *Ippocrate*, *Platone*, *Aristotele*, *Erofilo*, *Erasistrato*, quindi *Celso*, *Galeno*, *Areteo*, *Marcello*, *Celio Aureliano*, *Oribasio*, *Aezio*, *Alessondro Tralliano*, *Paolo Egineta*, e dopo questi soprattutto *Vesalio*, *Fallopio* ed altri insigni medici e ben molti investigatori della natura si adoperarono con lodevole fatica e ciascheduno contribuì parte a svelare la natura del cervello, dei nervi e le loro funzioni, parte, a far conoscere alcune malattie nervose e le loro cagioni, ma ciò nulla meno la dottrina risguardante intiere famiglie di nevrosi, non venne coltivata che molto tempo dopo. *Carlo Pisone* (nell' anno 1618) fu il primo a descrivere la famiglia delle nevrosi che nascono da effusioni di umori, *T. Willis* (1677) la sezione delle malattie convulsive; *Sydenham* l'ipocondriasi, l'isterismo, ed alcuni altri malori nervosi; *E. Sthl. Fr. Hoffmann. Boerhaave. R. Why-tre Lorry* trattarono di varj oggetti spettanti alla nevronosologia, e finalmente *Tissot* pubblicò un esteso lavoro classico. *Borsieri*, *Michel Baldinger Kühn* ed altri ne seguirono le tracce. *Reil* e *van Hoven* ben di poco lo superarono.

§. 1330. La forma delle malattie nervose in generale è assai varia. Nello stato loro di purezza, cioè non complicato, risulta *a*) dalle parti del sistema nervoso primariamente o soprattutto affette, il cervello cioè, la midolla allungata e spinale, i nervi cerebrali e spinali ed i singoli che ne provengono, *b*) dalla gravezza e dall' indole dell' affezione loro, *c*) e dalla condizione della disposizione individuale, come pure dalla qualità delle cagioni eccitanti. E pertanto le nevrosi con eminente lesione delle funzioni degli organi de' sensi esterni *diversificano nella forma* così da quelle che si manifestano con aberrazioni di funzione del senso interno, come da quelle che offrono anomalie dei movimenti muscolari. Le nevrosi della prima sezione sono inoltre fra di loro diverse, secondo che allontanasi dalla normale condizione od il senso comune, o qualche instinto naturale, od il tatto, il gusto, l' olfatto, la vista, l' udito; — quelle della seconda giusta che il disordine riguarda specialmente le facoltà di pensare, di sentire o di volere, — e quelle della terza secondo che havvi alterazione eminente nelle funzioni dei muscoli volontarj od involontarj. Tutte le nevrosi inoltre variano giusta il *carattere*; infatti puonno esistere *a*) quali malattie materiali o dinamiche (nevrosi con o senza materia), collegate cioè con vizio materiale di qualche organo congestione di umori, intumescenze, ec. precedute o nate in pari tempo, o cagionate, soltanto di maniera effettiva, ovvero senza nulla di tutto questo *b*) e manifestarsi con soverchia, diminuita o disordinata attività de' nervi, e con eccesso di sensibilità (eretismo), ovvero con difetto (torpore), egualmente, o differentemente nelle varie provincie del sistema nervoso. Così pure il maggiore o minor grado delle nevrosi, la particolare condizione, il decorso veloce o lento, regolare od irregolare, e la diversità e la mutazione di forma, che strettamente trovasi collegata con tali circostanze, provengono dalla varia gravezza della ne-

vrosi stessa, dalla presente o mancanta disposizione, dall' intensità, dalle qualità e dalla durata di azione delle cagioni.

Oltre ciò la forma delle nevrosi viene più o meno determinata dalle circostanze, per le quali sogliońsi le nevrosi stesse distinguere, come quasi ogni altra malattia, in *sostantive* e *sintomatiche*, in *primarie* e *secondarie*, in *connate* ed *acquisite*, in *isporadiche* e *epidemiche*, in *febbrili*, e *non febbrili*, in *acute* e *croniche*, in *sanabili* ed *insanabili*, ec.

§. 1331. Il *decorso* delle nevrosi ora è veloce, ora tardo, regolare od irregolare, continuo contineute, remittente, od intermittente periodico, a periodi poi determinati od ineguali. Non di rado mettonsi in iscena senza prodromi di sorta, ed all' improvviso, come pure di sovente colla massima rapidità si esasperano, cessano, e danno luogo ad intermittenze. Le periodiche sono talvolta intermittenti larvate. Le nevrosi, siano poi ad accessi brevi o lunghi, sogliono essere distinte da grande incostanza nella gravezza, nell'estensione, nel numero, nella sede e nella successione dei sintomi, e quindi offrire grande mutabilità nella loro forma. Quando trascorso più o meno lungo o breve intervallo di tempo novellamente compajono, ci si presentano ora sotto la primiera, ora sotto una novella forma.

Varia assai è la *durata*, e talvolta sebbene soggiacciano a moltiplici mutazioni durano sino alla vecchjaia inoltrata, anzi alla morte.

Le nevrosi terminano in *salute* ora senza, ora con manifeste escrezioni, od altri *fenomeni critici*, i sudori, le orine, le eruzioni cutanee, le infiammazioni delle parti esterne, gli ascessi ed i tumori metastatici; oppure cangiansi talvolta in *altre forme* pure di nevrosi, o passano in varie malattie specialmente cachetiche, per esempio l' idrope, la tabe, la tisi polmonale, l'artrite, ec. Parecchie non recano giammai la morte, oppure solo di maniera rimota ed a poco a poco; alcune per converso, come il tetano, le convulsioni, l' epilessia, l'apoplessia ec., puonno prontamente uccidere.

§. 1332. La *disposizione* alle nevrosi consiste nella soverchia sensibilità, od in una specifica diatesi nei nervi, quale osservasi nel tempo della prima e seconda dentizione, allo incominciamento della pubertà, prima o sotto la mestruazione, e talvolta nella gravidanza; nella grande mobilità dell' animo, e nella disproporzione fra la vita psichica e la somatica di molto inferiore alla prima. Spesse volte è ereditaria e comune ad intiere famiglie, anzi non può sfuggire all' osservatore, che eminentemente domina in questa età, soprattutto nel sesso delicato e nelle grandi città. Si manifesta segnatamente coi seguenti caratteri fisici: struttura corporea delicata colla cute esile, molle, bianca, in qualche modo diafana e sparsa di vene azzurrognole; volto ben colorito, ilare; capelli sottili, rari, biondi; corpo gracile, mente ricca di doti, ec. Mettonsi certamente non di rado le fondamenta di una tale disposizione da uno sconveniente modo di vita delle gravide, dalle loro malattie o da quelle dei bambini, e dai parti immaturi, e questo germe poi alimentasi e sviluppasi nella prole venuta in luce per una cattiva educazione come fisica e morale, per il rapido aumento del corpo, per gli sforzi delle facoltà mentali anzi tempo, per l' intempestivo eccitamento e coltura dell' instinto sessuale, ec.

Alle *cagioni eccitanti* si riferiscono tutte quelle potenze che valgono ad irritare, offendere, debilitare od alterare i singoli nervi o l' intiero sistema nervoso *a*) immediatamente o direttamente, oppure *b*) mediatamente ed indirettamente nella periferia o nel centro. Alle prime (*a*) appartengono: tutti gli irritamenti forti meccanici e chimici, che operando internamente od esternamente cagionano dolori, e quindi le rozze frizioni, la pressione forte, le contusioni, le offese, le scottature, l' azione dei caustici, ec.; i rimedj acri, drastici, i veleni acri narco-

tici, i diversi contagi e le morsicature di animali arrabbiati e velenosi; i repentini e grandi cangiamenti dell'atmosfera rispetto alla temperatura ed alla miscela; i cibi grossolani e di cattiva qualità; l'abuso delle bevaude spiritose; dei rimedi stimolanti riscaldanti, dell'elettricità tanto comune, che galvanica, e particolarmente poi del magnetismo animale; ogni impressione sui sensi veemente, od insolita, od inimica in virtù di idiosincrasia, per esempio la vista di oggetti crudeli, orrendi, od abili ad eccitare la nausea, l'aspetto specialmente alla impensata di ammalati presi da insulti spasmodici, suoni penetranti ingrati, diversi odori a sapori; qualunque smodato sforzo di corpo, come pure qualunque obligata, prematura, eccessiva e mal diretta occupazione delle forze corporee e psichiche; tutte le affezioni ed i patemi dell'animo veementi, o di spesso ripetuti, od a lungo continuati; ogni genere di vizj morali, ed una occupazione soltanto parziale, o troppo forte delle facoltà mentali. Qui spettano eziandio *diverse malattie*, così *acute* che *croniche*; i *vizj* organici ora non conosciuti, ora incurabili del cervello, del midollo spinale, dei ganglii e dei plessi maggiori, dei loro velamenti o tonache, non che delle parti vicine, come: le infiammazioni, i tumori, gli indurimenti, le escrescenze, le ossificazioni, le suppurazioni, le ulcere, la carie, ec. Le nocevoli potenze abili a produrre (*b*) *mediatamente* le nevrosi sono: la penuria degli alimenti, la fame, l'inedia, la quiete ed il sonno eccedente, la subitanea sottrazione delle consuete impressioni sui sensi e sull'animo, le perdite di umori specialmente di sangue e di seme, l'onania, l'offesa o tolta normale od abituale connessione e cooperazione dei muscoli; inoltre le malattie simili alle più sopra menzionate, ma in organi che non puouno che mediatamente provocare le nevrosi, come le infiammazioni, i tumori ec. del ventricolo, delle intestina, delle parti genitali, del fegato, del cuore, dei reni, della vescica ec.

§. 1333. Fra le innumerevoli ipotesi poste in campo dai tempi di *Galeno* sino al presente, e sorte dalle dottrine fisiologiche di ciascuna età, intorno alla *natura delle nevrosi*, non ve n'ha pur una, che possa soddisfare al medico pratico. Tutte sono o laterali, o troppo limitate, o vaghe e prive di una solida base e di determinati confini. Neppure al presente, sebbene siansi fatti utili progressi intorno all'anatomia, alla fisiologia ed alla patologia del sistema nervoso dagli illustri personaggi *Prohaska*, *Reil*, *Gall*, *Soemmering*, *Blainville*, *Meyance*, *Breschet*, *Spurzheim*, *Raspail*, *Rolando*, *Bellingeri*, *Flourens* ed altri, si ha tale schiarimento sulla natura delle nevrosi medesime, che se ne possa argomentare sicura diagnosi, e solida indicazione terapeutica, di cui tanto si abbisogna.

Ad illustrare questo oscuro argomento e la patogenia delle nevrosi, io mi avviso che possano giovare le seguenti riflessioni. Il cervello e la sostanza dei nervi sono costituiti da una particolare sostanza midollare composta di filamenti incrocicchiati e riuniti in varie guise, e di un velamento ovvero di tonaca membranacea e ricca di vasi (meninge, neurilema). Queste parti costitutive non sempre trovansi affette nell'egual grado. Non è ancora dimostrato se prevalendo l'affezione della sostanza midollare, si appalesi, come non pochi sostengono, colla lesione delle funzioni dei sensi esterni, ed interni, se maggiore invece essendo quella del neurilema con movimenti anomali dei muscoli; poichè non si è potuto ancora sulla guida dei fatti schiarire intieramente la funzione degli inviluppi e delle tonache membranose del sistema nervoso. Sia poi che l'affezione prenda la sostanza midollare, od il neurilema di preferenza, sia che quella e questo si trovino nell'eguale morbosa condizione, e di là ne provengano i sintomi nervosi, la malattia non debbesi per questo ritenere nè puramente dinamica, nè puramente materiale, ma piuttosto e l'una e l'altra insiem collegate in iscambievola condiziona, quantunque la malattia si offra all'osservatora dissimile nel

grado e nel tempo della sua manifestazione. Alla stessa guisa dei mali del sistema dei vasi, del sistema cutaneo, od altro, e persino di qualche organo, anche questo stato morboso del sistema nervoso non sempre ed in ogni caso consiste nella reazione vitale localmente o nella universale troppo aumentata, accelerata, estesa, o troppo debole, lenta, limitata, o soppressa, o non armonica, nè in qualche vizio materiale palese, ma si manifesta più chiaramente ora con questa ora con quella delle indicate affezioni. Imperciocchè gli *involucri* e le *tonache* del sistema nervoso sono soggette come le altre membrane, soprattutto le sierose e le fibrose, a congestioni di umori nei vasi idiopatiche, simpatiche e metastatiche, ad irritazioni infiammatorie, alle flogosi stesse, ed ai loro varj effetti e sequele, come gli stravasi, le intumescenze, gli indurimenti, ec. egualmente che alle lesioni meccaniche e chimiche. Fra gli inviluppi e la sostanza midollare puonno aver luogo accumulazioni di umori, addensamenti e coagulamenti. La *sostanza* del cervello, del cervelletto, delle singole parti dell'uno e dell'altro, della midolla oblungata e spinale, dei nervi, dei ganglii e dei plessi trovasi ora molle più del dovere e ricca di umori, ora densa, secca, dura, ora alterata rispetto alla qualità, al colore, alla consistenza, ora suppurata, degenerata, ecc. La *recettività* e le *facoltà di agire* nei singoli nervi od in tutto il sistema nervoso sono ora morbosamente esaltate, ora depresse, od affatto estinte, ora di maniera sin qui inesplicabile alterate. Qualunque condizione così della recettività come della facoltà di reagire scorgesi ora eguale in tutto il sistema nervoso, ora ineguale od anco opposta nelle varie sue parti, e persino in tutte e due le estremità, le periferiche cioè e le centrali; nè vi ha altro sistema in cui si manifestino più rapidamente ed in maggior grado i fenomeni della simpatia e dell' antagonismo (150).

Da ciò chiaramente risulta che debbono derivare moltiplici differenze nella gravezza, nell' estensione e nel modo delle funzioni morbose così comuni che particolari dei singoli nervi, delle grandi provincie del sistema nervoso, e di tutto questo insieme. Il medico però che cerca di approfondirsi nell' argomento, non si accontenterà dell' asserzione di alcuni, che sostengono dipendere lo stato, l'essenza, da cui derivano tali lesioni, soltanto dall' assimilazione degli umori e della nutrizione nella sostanza del cervello e dei nervi. Imperciocchè questa asserzione non solo ci offre un' opinione troppo vaga, non ispiega menomamente l' indole delle nevrosi, e rispetto alle acute, le quali sovente scompaiono con altrettanta rapidità, con quanta si posero in iscena, è intelligibile, ma non si potrebbe nè meno certamente applicare a tutti i casi di vesania, che derivano da influenze puramente dinamiche, mentali.

§. 1334. Siccome la natura delle nevrosi non è sempre unica nè eguale, ed in genere è ancora oscura, i primi sforzi denno essere diretti a scoprirne il *carattere generico*, onde con soccorso di questo si possa venire, ove sia possibile, in cognizione dello speciale. A tale oggetto conviene: 1) raccogliere esattamente e compiutamente tutti i sintomi essenziali, preceduti e presenti della nevrosi, e considerare il cominciamento loro, la sede, la gravezza, il decorso, la connessione, e la scambievole relazione in cui si trova la nevrosi col restante dell' organismo, specialmente col sistema sanguigno se acuta, e coll' intiera riproduzione se cronica; 2) apprezzare la disposizione e la cagione eccitante, la loro reciproca relazione, e riguardo all' ultima, l' intensità, il modo ed il luogo su cui ha operato, ed il suo rapporto col sistema nervoso o colla singole sue parti, avendosi in pari tempo il dovuto riguardo tanto alla costituzione epidemica, stazionaria ed annua, quanto alle influenze endemiche; 3) e trar profitto eziandio dalle mutazioni della malattia avvenuta così in grazia del trattamento praticato, come delle varie circostanze laterali.

§. 1335. E pertanto servono a facilitare la *cognizione* delle nevrosi: il cominciamento per lo più repentino dei sintomi morbosi, la sede nelle funzioni proprie del sistema nervoso, della sfera cioè più nobile destinata alle funzioni volontarie, o della inferiore che governa le funzioni involontarie; il sistema sanguigno affetto non di eguale maniera ed in grado assai minore, il polso comunemente irregolare, incostante e spesse volte tardo; le orine al soprastare l' accesso della malattia nervosa e sotto il suo corso abbondanti, limpide ed acquose, la grande volubilità dei sintomi rispetto al luogo ed al tempo, ed anco il passaggio di una forma di nevrosi in un' altra, come dell' anestesia nella iperstesia, delle paralisi in convulsioni, di queste in dolori, ec.; le irregolarità per lo più di decorso in varie guise, il rapido manifestarsi e svanire senza manifesta cagione, la tendenza ad invasioni periodiche: 1 ) la struttura di corpo delicata, debole, la sensibilità e la mobilità grande dell'animo; la conosciuta disposizione ereditaria dell'ammalato o di singoli organi ricchi di nervi; le già precedute affezioni nervose soprattutto di egual genere, 2 ) gli effetti salutari osservati dietro la cura diretta sul sistema nervoso, e sull' animo, eccitante detta malamente nervina, o deprimente, sedativa, o sopiente, ec.

§. 1336. Per ciò che riguarda la *prognosi* si ponga mente a quanto segue: le nevrosi comunemente sono di difficile guarigione, e spesse volte cedono meglio agli opportuni metodi dietetici e psichici, che ai medicamenti. Non vinconsi facilmente che le leggiere, recenti e nate di una cagione nota e facile a togliersi.

Le affezioni del cervello o del midollo spinale immediate, o le mediate ma notabili sono sempre più pericolose che quelle dei nervi e dei ganglii.

Tutte le nevrosi ricorrono con facilità e ad intervalli indeterminati, mettono agevolmente profonde radici, e quindi se non pericolose fannosi almeno assai moleste e spesso invincibili. Molte rendono l' animo mobile ed il corpo assai sensibile e grandemente facile alle diverse impressioni: alcune tuttavia, e specialmente l'epilessia, l' apoplessia, il tetano e la catalessi ci offrono il contrario.

La gravezza e la serie dei sintomi non sempre ci dinotano la loro dignità, come ne fanno prova gli spasmi tonici delle isteriche; si noti però che le nevrosi stesse non di rado adducono altre malattie, come diverse congestioni di sangue, emorragie, contusioni, distorsioni, infiammazioni, ec.

Giusta *Reil* le nevrosi prevengono talvolta od almeno ritardano lo sviluppo di gravi malori organici, come per esempio della tisi polmonale. Abbiamo osservato che gli individui colti da malattie nervose croniche vanno immuni le molte volte dalle febbri epidemiche.

§. 1337. Nella *cura delle nevrosi in generale*, a meno che non siano salutari, debbonsi adempiere le quattro conosciute generali indicazioni. — Laonde *primamente* conviene operare cogli opportuni mezzi contro le cagioni occasionali e le malattie, che mai vi avessero, e tenere lontane tutte le potenze e le circostanse che ponno in ciascun caso speciale tornare nocevoli (151).

Per soddisfare alla *seconda indicazione* vuolsi grandemente considerare l' indole della malattia nervosa, i sintomi specialmente forti e pericolosi, la gravezza loro, che mai si esasperasse periodicamente, il modo di decorso, lo stadio e la durata. Onde felice riesca la cura in generale di qualsiasi nevrosi importa assaissimo lo indagare la sua *sede*, il *carattere generico*, la *forma* e *l' indole speciale*, non che le sue *combinazioni*, e quindi lo scoprire esattamente: *a*) qual parte del sistema nervoso primariamente e principalmente occupi; *b* ) se si manifesti con funzioni della parte affetta o di tutto il sistema nervoso troppo grandi e forti, e troppo piccole e deboli, impedite, soppresse, ovvero disordinate ed affatto alterate nei modi; *c* ) se il restante del sistema nervoso soffra dell'uguale, o di diversa, od anche opposta maniera; se in ispecie la sensibilità e l' irritabi-

lità di tutto il corpo sia uniformemente od inegualmente aumentata o diminuita; in qual modo procede la febbre sintomatica infiammatoria o nervosa, che per avventura accompagnasse le nevrosi, ed in qual modo si compiano la digestione, la sanguificazione, le secrezioni, le escrezioni e la nutrizione; *d*) se il decorso sia acuto o lento, continuo od intermittente; *e*) se la malattia stessa sia pura o complicata. In vista delle quali cose si avverta pure in generale:

*a*) Che la conveniente terapia deve per quanto è possibile, essere diretta sulla *sede primaria* della nevrosi nelle provincie o nelle parti del sistema nervoso nobile o di sfera inferiore, e giusta l'estensione del male conviene praticarla localmente o sull'universale.

*b*) Che questo trattamento sia locale sia universale non può essere sempre il medesimo, giacchè non si hanno *metodi e rimedj*, che in ogni caso ed assolutamente calmino i dolori, vincano gli spasimi ec.; ma che debbe variare giusta la diversità dell' intero stato morboso. È pertanto è necessaria ora una cura in *generale calmante* per mezzo i rimedj esterni ed interni emollienti, involgenti e rilassanti, ed un regime antiflogistico ogni qual volta la malattia nervosa dipende da un universale concitamento del sistema sanguifero, od almeno vi si trovi collegata; ora una di maniera *specifica sedativa* mediante i noti narcotici quando la malattia nervosa consista in una eccessiva sensibilità, od in una irritazione predominante e primaria, senza orgasmo nel sangue o soltanto leggero e puramente sintomatico; ora un trattamento *eccitante, ravvivante, ricreante* per mezzo di rimedj che accrescono specialmente l'attività o del sistema nervoso in generale, o delle singole sue provincie, e dei singoli organi dei sensi, o che tornano direttamente grati all' animo dell'ammalato, come tutti gli aromatici, gli etereo oleosi, i balsamici, i resinosi, i gommo resinosi, gli spiritosi, gli alcalini volatili, tutti i medicamenti fragranti, e tutto quanto riesce piacevole ai sensi tanto nel novero dei rimedj, come eziandio di altre impressioni ed in ispecie la musica, quantunque volte nello stato universale delle forze indebolite o mediocri predomini manifestamente il difetto di tali impressioni nel sistema nervoso o nei singoli nervi; ora una terapia *specificamente eccitante* ed *alterante*, quando la cagione prossima della malattia nervosa è riposta non già in un vizio quantitativo delle forze, ma nella disposizione del sistema nervoso alterata in una maniera particolare, ricorrendo ai rimedj epireumatici, a quelli che vengono di cattivo odore, quindi ai medicamenti detti altra volta alteranti; cioè all' arnica, all' ipecacuana, ai fiori, ed al solfato di zinco, al magistero di bismuto, al tartaro emetico ed agli altri preparati di antimonio; alle preparazioni mercuriali, al cupro ammoniacale, al solfato di rame in ripartite dosi che muovano soltanto la nausea; ai carbonati alcalini, al sale ammoniaco, ad alcuni di questi rimedj insieme uniti ed amministrati così da produrre ed intrattenere la nausea, ed agli emetici in prima dose.

*c*) Che trattandosi di *sensibilità* ed *irritabilità* in generale esaltate dennosi sempre trascegliere rimedj miti, e per quanto è possibile scevri di stimolo; se invece sono infievolite, forti e penetranti. Se mai vi avesse la febbre, se ne consideri il rapporto colla malattia nervosa, l' influenza che su questa esercita, il carattere, il grado ed il decorso. Quando l' infermo è travagliato da *anoressia*, da *dispepsia*, oppure è colto da *cachessia*, dennosi possibilmente schivare i rimedj alteranti, e ricorrere al metodo tonico e ristorante; se vi ha uno *stato ineguale* nel sistema nervoso il trattamento antagonistico del rimanente sistema nervoso non di rado giova a togliere l' irritazione di quella parte, che ne fosse colta, ed a sollevare, ad eccitare quella che fosse intorpidita, inerte, non reagente; e così pure avendovi disarmonia fra lo stato del sistema nervoso e sanguifero, del sistema dei vasi e delle ghiandole linfatiche, di quello degli organi secretori ed

escretorj torna grandemente giovevole la cura antagonistica diretta su quel sistema o su questi.

*d*) Che è mestieri portare accurata attenzione sulle *esacerbazioni* delle nevrosi continue, e sugli *insulti* delle intermittenti; giacchè le molte volte non permettono che una cura sintomatica, mentre la radicale non può aver luogo che nel tempo delle remissioni e degli intervalli liberi. Sebbene la cura sintomatica debba grandemente variare secondo il modo dei sintomi, non deve essere in contradizione colla radicale, e pertanto conviene mai sempre aver presente la natura dell'intiera malattia e la costituzione dell'infermo, a meno che urgente bisogno non imponesse di diversamente operare. In alcuni insulti periodici di nevrosi è mestieri intraprendere una medicatura eguale a quella che si proponeva abile a vincere i parossismi delle febbri intermittenti. Sotto gli insulti stessi bastano spesse volte il conveniente regime ed un'assidua custodia.

*e*) Che le complicazioni si medicano secondo i principj generali altrove esposti.

§. 1338. La terapia *sintomatica* in generale vuol essere diretta con molta prudenza, giacchè in parecchie nevrosi di cui per ancora non conosciamo la cagione prossima, è la sola che applicare si possa.

§. 1339. I *parossismi delle nevrosi*, che serbano periodi più o meno regolari, oltre l'offrire diversi fenomeni che dennosi ben apprezzare, vengono per lo più a scioglimento mediante evacuazioni critiche, e specialmente col sudore o colle orine. Di quale medicazione qui sia mestieri si argomenta facilmente dalle cose dette le molte volte intorno al trattamento delle crisi.

§. 1340. Nella cura delle nevrosi è di grande importanza un giusto regime di vita. In ciò si sforzi il medico di operare in guisa soprattutto sull'animo dell'ammalato da procurarsene la confidenza, da indurlo all'obbedienza ed alla perseveranza, da disporlo alla pazienza, alla ferma speranza ed all'ilarità, e così da procurare per quanto puossi una favorevole influenza dell'animo e della volontà sopra il corpo. Dennosi inoltre raccomandare grandemente le sociali distrazioni; tali però da non eccitare affezioni dell'animo, la conversazione con individui cari cooperanti prudentemente alla guarigione, i divertimenti adattati, lo indurre l'ammalato a fare solidi proponimenti ed a comandare sè stesso, la dimora in un paese ameno e salubre, il conveniente moto all'aria libera, una giusta proporzione fra la quiete e le occupazioni, il sonno e la veglia, un alimento ben confacevole, ed una cura assidua onde mantenere sempre libere le funzioni cutanee coi vestiti convenienti, colle frizioni secche, colle lavature e coll'uso dei bagni. La guarigione delle nevrosi croniche dipende talvolta essenzialmente dal mutare domicilio, clima, modo di vivere e genere di occupazioni, dai viaggi, dalla villeggiatura, e dalle opportune cure termali.

§. 1341. Nella terapia della *convalescenza* conviene togliere i residui effetti del male e prevenirne la recidiva. Allo scopo di raggiugnere il primo intento servono di guida gli stessi effetti postumi e l'indole loro, non che la condizione delle cagioni eccitanti. I singoli accessi delle nevrosi lasciano ordinariamente in vario grado e per diverso tempo, per lo più tuttavia breve, spossamento, disforia universale, lesioni dell'appetito, della digestione, della circolazione ec., i quali fenomeni morbosi svaniscono non infrequentemente colla quiete dell'animo e del corpo, col sonno e coll'uso conveniente di infusi tenti, almeno sinchè non ritorna un nuovo accesso. Gli effetti molto comuni in seguito alle nevrosi diuturne od agli insulti loro sovente ricorrenti, sono: debolezza universale con sensibilità ora accresciuta, ora diminuita, abbattuta energia e viziato modo della sanguificazione, e della nutrizione, alterata condizione delle secrezioni e delle escrezioni, e cachessie; debolezza eminentemente sopra tutto delle parti affette con

irritabilità nelle medesime ora aumentata, ora infievolita od affatto distrutta, con congestioni di umori, emaciazione, paralisi, tabe e diverse ulteriori sue conseguenze. I mali postumi di questo genere denno essere curati giusta l' indole e la gravezza loro, considerate in pari tempo le precedenti malattie causali: — Onde prevenire le recidive, a cui havvi grandissima facilità, conviene schivare tutte le potenze nocevoli (§. 1332), e se vi ha eminente disposizione alle nevrosi debbesi sradicare, o per quanto è possibile reprimere coll' opportuno regime di vita stabilito con tutta accuratezza e serbato colla maggiore attenzione e costanza.

Sezione II. — *Ordinazione delle nevrosi.*

§. 1342. La cognizione della natura delle singole nevrosi fornirebbe, come in ogni altra malattia, una base solidissima ed un principio sicurissimo di pratica divisione. Ma nella mancanza di una tale cognizione onde dannoso non riesca l' appigliarsi alle ipotesi, è tuttavia meglio avvisato il seguire la norma delle forme di sì fatti malori.

§. 1343. Guidati da questo principio *Cullen, Reil, Sprengel e Swediaur* distribuirono le nevrosi in *ordini* diversi per la denominazione e per il numero. Così *Cullen* stabilì quattro ordini, e li chiamò: 1) *sopori*, 2) *adinamie*, 3) *spasmi*, 4) e *vesanie*; — *Reil* sei ordini 1:) malattie *del senso interno*, 2) *dell' esterno*, 3) *del comune*, 4) *della facoltà motrice*, 5) *della simpatia*, 6) e *malattie dei nervi* in quanto hanno influenza sulla vegetazione; — *Swediaur* ammise pure sei ordini, cioè; 1) le *eclisi*, 2) gli *spasmi*, 3) i *dolori*, 4) le *dischenesie*; cioè il moto, il sonno, o le funzioni degli organi disturbate, od impedite, 5) le *disoressie*, cioè gli instinti viziati o degenerati, 6) e le *paranoie* cioè le deviazioni delle facoltà mentali.

§. 1344. Siccome il sistema nervoso esercita in alcune parti o provincie le sue funzioni in un modo speciale ed eminentemente distinto dalle altre, e siccome perciò i disviamenti di tali funzioni nello stato nervoso si manifestano *sotto forme singolari e particolari*, come più sopra si avvertiva al §. 1330, così ho creduto consentaneo alla natura muovere da questo punto nella scelta del principio della *mia divisione*. Distribuisconsi pertanto le nevrosi in *sei ordini*; il I. dei quali comprende le *disestesie* ossia le nevrosi con prevalenti deviazioni del senso comune; II. le *disoressie*, cioè le nevrosi con alterazioni degli instinti naturali; il III. le *allucinazioni* ovvero le nevrosi con anomalie dei sensi esterni; il IV. le *vesanie; paranoie*, cioè le nevrosi con anomalie dei sensi interni; il V. le *discretisie* (Swediaur), ossia le nevrosi con aberrazioni dei moti muscolari, ed il VI. le *nevrosi miste*; composte cioè dell' alterazione di alcune o di molte fra le dette funzioni del sistema nervoso.

I *generi* di ciascun ordine, e le *specie* dei generi verranno determinate in seguito. La forma poi, la sede e l' indole dei sintomi essenziali forniranno le basi principali dell' ulteriore divisione.

## CAPITOLO II.

### DELLE NEVROSI IN ISPECIE

### ORDINE I.

*Nevrosi con predominanti lesioni del senso comune.*

§. 1345. Le malattie che qui appartengono chiamansi da *Swediaur* in grazia

della prevalente sensazione morbosa disestesie ( *dysaesthesiae*, da *dys* ed *aisthesis*, *aisthesia*, viziata sensibilità, sensazione ).

Il senso comune poi osservasi morbosamente accresciuto e smodato, o diminuito e torpino, oppure viziato nel modo ( *Ph. Hartmann*, *Theoria morbi* ec. ) Potrebbonsi pertanto stabilire tre generi di nevrosi, se le forme che qui appartengono non fossero quasi tutte unicamente sintomatiche, e compagne così di diverse nevrosi, come di altri malori. Servino d' esempio il *prurito*, l'*inquietudine*, l' *ansietà*, il *senso di debolezza*, *di freddo*, *di calore*, il *dolore*, l'*anodinia*, l' *anestesia* ec., ciascuno dei quali giusta il suo valore trova luogo opportuno qua e là nella sintomatologia e semiotica generale, e fra i sintomi di particolari specie di malattie. Laonde stimo opportuno di parlare in questo luogo accuratamente di un solo genere, quello del senso comune morbosamente esaltato, distinto col nome di *dolori*, tutte ommettendo le altre forme, e così posponendo con altri autori all' utilità pratica la concatenazione di un sistema artificiale.

## Genere: *Dolori.*

§. 1346. I *dolori*, di cui io formo un genere, furono da *Linneo*, da *R. A. Vogel*, da *Sauvages* e da *Sagar* ascritti ad una classe particolare di malattie, e da *Sprengel*, da *P. Frank* e da *Swediaur* ad un ordine ( sotto il titolo di *algemata* ).

Il *dolore* è un locale smodato esaltamento del senso comune, che si manifesta con una sensazione grandemente molesta all' anima.

La *sede* del dolore è l' organo del senso comune, e perciò tutto il sistema nervoso. Ogni organo pertanto o ricco di nervi od intimamente collegato col sensorio comune è eminentemente disposto ai dolori; ed è pur chiara la ragione, per cui tutte le gravi malattie sono accompagnate da affezione del senso comune, e ben poche ve n' hanno, in cui non occorrano in ispecie i dolori. Questi *dolori sintomatici* però denno essere distribuiti fra le malattie principali, e qui non trattasi, se non se di quelli, che costituiscono sintomi prevalenti delle malattie, e che quasi di per sè stabiliscono tutta l' intiera forma delle malattie medesime. Tali ritengonsi come *specie*, e fra queste quelle meritevolissime di considerazione, e da esporsi in questo luogo, sono: 1) la *cefalalgia*; 2) l' *odontalgia*, 3) la *gastralgia*, 4) e l' *enteralgia*.

§. 1347. La sensazione che manifesta il dolore è varia: gravativa, tensiva, stringente, urente, rodente, mordace, pungente, lancinante, dividente, terebrante, pulsante, ed anche di caldo o di freddo; — d' onde altrettante *modificazioni* del dolore, che corrispondono ora alla sua gravezza, ora all' indole della malattia principale, ora alla natura dell' organo affetto, ora eziandio alla cagione occasionale.

§. 1348. Questa sensazione suppone un irritamento, cioè un troppo concitamento del nervo o della massa nervea accompagnata o no da lesione, ed originato da cagione meccanica, chimica o dinamica. Tale concitamento poi è *idiopatico* o *simpatico*, *primario* o *secondario*, *acuto* o *cronico*, *continuo* od *intermittente*, *periodico* ec. sicchè gli stessi dolori distinguonsi in *idiopatici* e *simpatici*, in *primarj* e *secondarj*, ec.

§. 1349. Lo smodato esaltamento del senso comune in qualsiasi organo in virtù del grande consenso, che ha luogo fra tutte le parti del sistema nervoso, facilmente diffondesi più oltre, spesse volte con somma rapidità passa dall' uno all' altro organo, ed in grazia della duplice funzione dei nervi suole essere accompagnato o seguito anche da soperchio moto eccedente nell' intensità, nell'e-

stensione, nell' una e nell' altra ad un tempo. Da ciò vogliónsi ripetere i diversi fenomeni che accompagnano o conseguitano i dolori, come l' eretismo universale l' anestesia; gli spasmi clonici e tonici; le paresi e le paralisi; l' intensità, acceleramento, il ritardamento e l' irregolarità della circolazione degli umori, delle secrezioni e delle escrezioni; le flogosi; l' anoressia, l' apepsia, la discrasia, e la cachessia, ec.

## Specie I. *Cefalalgia.*

§. 1350. La *cefalalgia* (*cephalalgia*, da *cephale* ed *algos*, — *der Kopfschmerz*) è un sintoma frequentissimo di malattie di vario carattere così acute e febbrili, che croniche. Qui non parliamo che della cefalalgia tanto eminente da esprimere quasi di per se e coi suoi effetti la malattia principale. Tale suol decorrere senza febbre, oppure essere accompagnata soltanto da febbre effettiva e sintomatica.

Fr. Hoffmann, *Diss. de dolore cephalico.* Hal 1731.
J. B. Burserii, *Instit. med. pr. Vol. III, p.* 1—33
S. G. Vogel, *kleine Schriften. B. I. Vom Kopf und Zahnweh.* Berlin 1814. 8.

§. 1351. La cefalalgia ora è diffusa a tutta la testa, ora limitasi ad un lato, e dicesi *emicrania* (*hemicrania, migraine*), ora è circoscritta fra angusto tratto, nel qual caso per l' anologia di forma e della dolorosa sensazione distinguesi col nome di *chiodo* nervoso (*clavus nervosus, ovum*). Ora è puntoria, lacerante, pulsante, tenebrante, tensiva, urente; ora ottusa e pressiva; ora offresi continua e remittente a varj periodi, ora intermittente e ricorrente a periodo fisso od irregolare; ora breve ora diuturna (*cefalea*); ora di facile guarigione, ora invece ribelle od insanabile.

§. 1352. La *disposizione* speciale alla cefalalgia, oltre la generale alle nevrosi menzionate al §. 1332, sta in quella ampiezza del cranio, che dinota avervi preponderanza della mole del cervello e che insieme alla brevità del collo, alla sua grossezza, alla ristrettezza ed all' appianamento del torace giova grandemente le congestioni di umori; non che nella troppa mobilità dell' animo e nel continuo sforzo delle facoltà mentali.

Le *cagioni occasionali* sono numerosissime. *a*) Fra le *idiopatiche* appartengono: le violenze esterne con pressione, contusione, conquassamento e ferita delle parti molli, con abbassamento, fessure, fratture e schegge delle ossa del cranio, con commozione e ferita del cervello ec., i corpi stranieri conficcati nelle parti esterne od interne (cefalea *traumatica* degli autori); i subitanei e grandi cangiamenti dell' atmosfera e specialmente della temperatura; il troppo calore sia del fuoco, sia solare; le affezioni dell' animo ed i patemi forti, le veglie protratte, le meditazioni serie e forti ed a lungo continuate; il veemente impeto, o la congestione e la soperchia quantità del sangue, sicchè ne vengano distese le parti esterne, le meningi, i vasi del cervello, gli interstizj cellulari ed i seni; le raccolte e gli stravasi di siero, di sangue, ec.; le diverse metastasi, gli ascessi, i tumori, i tofi, le escrescenze, la carie, la cattiva conformazione del cranio, la prematura riunione delle suture; l' addensamento e l' ossificazione delle meningi; la suppurazione, l' ulceramento, l' indurimento ec. del cervello; *b*) fra le *simpatiche*: qualunque grande sforzo degli occhi, qualunque assai grave ed ingrata impressione sugli organi dell' olfatto e dell' udito; lo starnuto, la tosse, i vomiti frequenti e smodati; i vermi in qualche rarissimo caso stanzianti nella cavità delle nari o nei seni frontali; le crudezze e le impurità gastriche; gli imbarazzi, la pressione e le contusioni del ventricolo; gli infarcimenti e gli indurimenti dei viscer

addominali specialmente situati negli ipocondrj; ogni genere di vermi intestinali; la stitichezza; la soverchia dose di rimedi narcotici; l' abuso dei liquori fermentati e di venere o l' onania. *c*) Le principali malattie universali che seco traggono la cefalalgia *sintomatica*, sono: le febbri e le malattie febbrili infiammatorie, tutti i malori esantematici; tutte le affezioni catarrose e reumatiche acute, e non poche delle croniche; l' orgasmo degli umori e la pletora universale con eminentecongestione nel capo dietro una troppa diminuzione o la soppressione di proflluvi soprattutto cruenti siano normali, siano abituali; come dell' epistassi, delle emorroidi ec.; l' artrite, la sifilide, l' isterismo, l' ipocondriasi ed altre malattie.

§. 1353 Le *modificazioni* della cefalalgia più meritevoli di attenzioni sono determinate dal carattere generico, dalle sede e gravezza, dal decorso, dalla durata, dall' esito, dalle complicazioni, ec. È pertanto la cefalalgia *attiva* più o meno infiammatoria, o *passiva*, nervosa; *dinamica* o *materiale*; *interna* od *esterna*; *totale* o *parziale*, e questa frontale, laterale, sincipitale od occipitale; *idiopatica* o *simpatica* e *sintomatica* e come tale isterica, ipocondriaca, catarrosa, reumatica, artritica, sifilitica, ec., *acuta* o *cronica*; *ereditaria*, *connata* od *acquisita*.

§. 1354. La cefalalgia differente giusta l' individuale disposizione, le cagioni eccitanti, le malattie principali e coesistenti e gli organi affetti, è accompagnata da diversi *sintomi*, che giustamente apprezzati con questi stessi movimenti grandemente contribuiscono alla compiuta *diagnosi* delle *varietà* della cefalalgia medesima.

Così la cefalalgia *esterna* si conosce pell' aumento del dolore sotto il tatto o colla pressione, per il rossore, pel tumore, e per certa lesione scorgibili colla vista, mentre le funzioni del cervello non sono per nulla o ben poco offese, e talvolta anche per quanto sente l' ammalato; l' *interna* poi si distingue, o per lo stupore, per la caligine degli occhi, l'intolleranza della luce, la lacrimazione, o per il dolore e rossore degli occhi stessi, pel tinnito delle orecchie, o per la baricoja e la disecoja, o per le vertigini ed il delirio, o per la voce interrotta per la disfagia, per lo spasmo ed il dolore dei muscoli cervicali, dei masseteri o dei temporali, per il tremore delle membra, od anco per la vomiturazione, pel vomito e talvolta per la distinta spiegazione che ce ne danno gli stessi ammalati; — la cefalalgia *per vizj organici* suol essere veemente, fissa e circoscritta, assai pertinace, e congiunta con disordini o con soppressione delle funzioni della mente e dei sensi; — la sensazione di interno e profondo dolore indica essere affetta la pia madre e lo stesso cervello; — la cefalalgia interna continua corteggiata sotto le esacerbazioni da convulsioni, da spasmi e da paralisi rende probabile trattarsi di compressione del cervello, cagionata da siero, da marcia, da sangue effuso, da tumori, da escrescenze ec. della lamina interna del cranio; — la cefalalgia per *pletora universale o locale* è dinotata dagli indizj dell'una o dell'altra, o di congestioni di umori al capo e dalle cagioni che la eccitarono; — la forte cefalalgia fissa ai seni frontali e decorrente con alternative di secchezza e di soverchio scolo delle nari, con frequente starnuto, ardore, prurito molesto e fetore; con varie alterazioni degli umori per le nari evacuati e con vertigini, dinota essere la *membrana pituitaria* eminentemente affetta, presa da irritazione od idiopatica in grazia di insetti, di vermi ec., o simpatica in grazia della soppressione di un catarro, di qualche profluvio ec, oppure da ulceramento scrofoloso, sifilitico, ec.; — la *cefalalgia gastrica* si conosce pel dolore anzi gravativo, che pungente, pei sintomi gastrici, che la accompagnano, i disordini della digestione, i rutti, ec., per l' aumento del dolore durante la digestione, per il vantaggio che l' ammalato risente dal vomito e dalle scariche al-

vine, e per la cagione occasionale. — L' *emicrania* è un dolore di testa limitato per lo più ad una sola parte, mentre però in pari tempo è spesse volte affetto l' occhio, non che la faccia dello stesso lato, che rinnuvellasi dopo regolari intervalli di tempo comunemente alla mattina od al mezzogiorno, più di rado alla sera; che talvolta corrisponde al periodo solare o lunare; che decorre privo di febbre, eccettuata l' effettiva; che talora si aggrava sino al deliquio, finisce col vomito bilioso e colla evacuazione di orina laterizia, e non di rado va alternando colla gastralgia, coll' enteralgia, l' odontalgia, l' otalgia, o colla podagra, l' erpete o con altre efflorescenze cutanee; che non infrequentemente è una larva di febbri intermittenti, e che del resto è di natura nervosa, artritica, ed anco pletorica in grazia di congestione locale. — Il *chiodo isterico* ( *clavus hystericus, ovum hystericum, dolor capitis frigidus* di ETTMULLER *cephalalgia nervosa* di SWEDIAUR ) è un dolore acutissimo in qualche parte del sincipite, soprattutto al vertice o superiormente al sopracciglio, che occupa un tratto od un punto fisso, come se il cranio fosse per varia circonferenza fortemente depresso, o traforato da un chiodo, e che spesso è congiunto a senso di freddo, quasi si trovasse soprapposto alla parte del ghiaccio. — La cefalalgia *reumatica* suol essere pungente, lancinante, tensiva, comunemente esterna, con manifeste remissioni di quando in quando, ec.

§. 1355. La *prognosi* della cefalalgia si argomenta dalle cagioni e dalle malattie causali, dalla sede, dalla gravezza, dalla durata, dagli effetti già indotti, e dalle altre generali indicazioni prognostiche. Si annotino in ispecie soltanto le poche cose seguenti:

La cefalalgia sintomatica continuando a lungo suole passare in sostantiva.

La metastatica e nata rapidamente è per lo più pericolosa, a meno che non se ne intraprenda tostamente con successo la cura.

I dolori di testa anco leggieri non sono da trascurarsi nei vecchi, negli obesi e negli individui disposti all' apoplessia, giacchè non di rado quando meno lo si crede accade l' apoplessia ( ARETAEUS, *De c. et curat. diuturn. affect. L. I. c.* 2. ) — Il dolore di capo interno afebbrile, che nato all' improvviso è accompagnato da imbecillità de' sensi, da vertigini, da tardezza di loquela, da torpore e da paresi delle mani, e che impedisce il sonno, o ne induce soverchio, riesce parimente nunzio di apoplessia, di sopore o di epilessia.

Gli individui colti frequentemente dalle emicranie, ne vengono le spesse volte sollevati coll' inoltrarsi dell' età, col rassodarsi cioè dell' organizzazione, collo sviluppo uniforme dei sistemi, e collo scemare a poco a poco della sensibilità. Que' soggetti che giovani ancora sono travagliati dalle emicranie, adulti vengono soventemente tormentati dall' artrite.

§. 1356. La *cura* della cefalalgia vuol essere adattata alle diverse cagioni, al carattere, alla sede ed alla gravezza della malattia, come si disse nella terapia generale delle nevrosi ai §§. 1337-1341. — La cura da dirigersi contro le *cagioni* e le malattie principali debbe essere molto diversa, come ben si concepisce dall' annoverazione di queste e di quelle. In parecchi casi è necessario fuggire qualsiasi forte ed ingrata impressione sugli organi dell' olfatto, della vista e dell' udito, non che le affezioni dell' animo; evitare le forti occupazioni mentali, serbare strettamente la quiete del corpo tenendo il capo alquanto rialzato; mantenere l' aria della stanza pura e moderatamente calda, ed attenersi ad una dieta parca, o per lo meno evitare ogni errore dietetico.

Per soddisfare alla *seconda* indicazione è mestieri ricorrere giusta l' indole e la modificazione del dolore e della malattia principale, irritativa cioè, più o meno infiammatoria, o nervosa, al noto metodo curativo ammolliente, rilassante, refrigerante, debilitante, o specificamente sedativo, o più o meno eccitante, od

alterante od antagonistico ec., accomodandolo intieramente al caso speciale. Ai rimedj esterni di uso comunissimo, che denno sempre essere esattamente in consonanza cogli interni, e che pur ben di spesso malamente si amministrano, appartengono: *a* ) gli antiflogistici ed i derivanti, come: l'acqua fredda lodata già dagli antichi e specialmente da *Celso* ( *l. c. L. IV. c. 2.* ) e da *Rhazes*, semplice o mescolata all'aceto, o raffreddata col nitro, o col sale ammoniaco, e ricevuta in un panno lino, in una spugna o come usasi dal volgo imbevendone una crosta di pane; il ghiaccio pesto rinchiuso in una vescica di bue, da applicarsi alla fronte, alle tempia, come anco alla parte capelluta, radendo talvolta previamente i capelli; i pediluvj moderatamente caldi, ed i clisteri semplici, od alcun poco irritanti; *b* ) gli stimolanti ed irritanti; gli epitemi cioè caldi, secchi od umidi semplici od aromatici ed aromatico spiritosi, e le coppette secche al capo ed alla nuca, *c* ) gli antagonistici irritanti, e derivanti, come: i senapismi, l'armoraccio raschiato, i vescicanti, le lavature o le unzioni acri abili a produrre vescichette o pustole, le ulcere artificiali alla nuca, fra le scapole, alle braccia; i pediluvj irritanti, le frizioni secche sulle membra ed anco su tutta la superficie del corpo, l'elettricità, il galvanismo, le affusioni fredde e l'imbroccazione (152).

Il regime nelle cefalee croniche di carattere passivo deve essere in correlazione col metodo atto a sollevare le forze; ma è però mestieri il guardarsi bene negli insulti o nelle esacerbazioni delle medesime, sotto le quali suole svilupparsi uno stato irritativo, dall'operare con troppa forza sui nervi degli organi dei sensi, e dal troppo eccitare le facoltà della mente.

§. 1357. Qual terapia debbasi praticare nella *convalescenza* si comprende già dai precetti generali relativi a questo stadio, diretti a togliere gli effetti della superata malattia, ed a prevenirne la recidiva, applicandoli in questo caso alla modificazione del vinto malore, ed allo stato individuale degli infermi.

## Specie 2. *Odontalgia.*

§. 1358. L' *odontalgia* ( *odontalgia* da *odoys* dente *algos* dolore, — *der Zahnschmerz, das Zahnweh* ) che vuolsi ascrivere ai più comuni tormenti del genere umano, varia grandemente come ogni dolore, ed è pungente lancinante, lacerante, terebrante, urente, pulsante, ec. Ora mite, ora forte, talvolta tormentosa così da indurre quasi alla disperazione, o da cagionare lipotimie, tremori, convulsioni ed altri gravi sintomi, ora continua continente, o remittente, ora intermittente con tipo regolare, irregolare, breve o lungo, ora finalmente limitata ad un solo dente, ora estesa a molti.

Borserius, S. Vogel *l. c.*
Dr. Fr. Bird, *die Zahnkrankheiten. In* Hufel. *und* Osann's *Journ. d. pr. Heilk.* 1829. *August. S.* 3 -41.

§. 1359. Il dolore comincia dalle gengive, o sembra muovere dal periostio, o dall'interna tonaca del dente vascolosa o nervea, o da una diramazione ovvero dallo stesso nervo che si distribuisce ai denti della mascella dello stesso lato, o subitamente da molte di queste parti.

Se l'odontalgia non è sintoma dell'infiammazione delle gengive ( *parulitis* ) la adduce ben di sovente, ed allora le si associa ordinariamente tumore caldo e rosso, dolente al tatto e sotto i movimenti della guancia del lato affetto, al manifestarsi del quale suole diminuirsi od anco intieramente cessare. Vi ha per lo più sapore viziato, flusso di saliva ed anoressia, e talvolta accadono pure sintomi febbrili, dolore degli occhi, delle orecchie, del capo e veglia ostinata. L'in-

fiammazione, che accompagni o conseguiti tale nevralgia, ove si produca a lungo o si rinnovelli, dà luogo nelle gengive spesse volte all' ascesso ( *epulide* ) ed alla loro ulcerazione, e nel periostio minaccia carie del dente, corruzione e fistola. Del resto il *decorso*, la *durata* e gli *esiti* dipendono prossimamente ed immediatamente dall' indole e dagli effetti dell' odontalgia, mediatamente dalla condizione della malattia principale, dalla disposizione del soggetto ammalato, dalle cagioni eccitanti e da altre influenze.

§. 1360. La *disposizione* all' odontalgia, egualmente che la cattiva condizione dei denti, la prematura loro corruzione e caduta, osservansi spesse volte ereditarie in intiere famiglie, e dipendenti specialmente dalla rachitide, dalla scrofola e dall' artrite. Tale disposizione inoltre sta in quelle circostanze stesse, che formano quella alle cefalalgie ed alle nevrosi in genere, ed assai frequentemente poi nella carie dei denti. — Valgono ad *eccitare* l' odontalgia: *a* ) *idiopaticamente* tutte quelle potenze che sono abili a determinare un' infiammazione od una grave irritazione delle gengive, del periostio, dei ramoscelli nervosi che si distribuiscono nei muscoli, o della branca alveolare intiera, ed anco della mascellare, come le violenze meccaniche che recano lesione, qualsiasi acrimonia chimica, le mutazioni repentine della temperatura atmosferica, delle bevande o dei cibi, i raffreddamenti del capo e di tutto il corpo, e quando per la carie di un dente è denudato il ramoscello nervoso, il solo contatto dell' aria, del cibo, della bevanda, di qualche rimedio anco mitissimo ec. caldo o freddo; — *b* ) *simpaticamente* il raffreddamento dei piedi e di altre parti; le affezioni gastriche saburrali; verminose; la gravidanza, la soppressione di escrezioni, di profluvi, di impetigini, ed i turbamenti delle crisi nelle malattie tanto acute che croniche; *c*) *sintomaticamente*, il reumatismo, l' artrite, la sifilide, lo scorbuto, la scrofola, la rachitide, finalmente diverse nevrosi specialmente l' isterismo e l' ipocondriasi.

Dietro queste diverse origini sogliousi stabilire le *varietà* dell' odontalgia, e le loro più speciali denominazioni.

§. 1361. Questo malore sia poi idiopatico o simpatico, sia sostantivo o sintomatico, primario o secondario dinamico come dicono, o materiale ec. ora partecipa dell' *indole* attiva, irritativa infiammatoria, ora della natura puramente nervosa. Per una giusta *diagnosi* dell' altro carattere si dovrà ricorrere ai generali momenti diagnostici accuratamente in ciascun caso speciale investigandoli.

§. 1362. La *prognosi* non solo vuol essere congliietturata dalle circostanze generali, ma eziandio da un giusto apprezzamento della disposizione individuale, delle cagioni eccitanti, dell' indole, della gravezza e della durata del dolore, ec.

§. 1363. Così pure il *trattamento* è diverso giusta la diversità delle accennate cose. Rispetto alla *prima* indicazione, trattandosi per esempio di odontalgia nata da cagione traumatica servono a vincerla l' allontanamento della cagione eccitante, la quiete, l' acqua freschetta, e tutto quanto giova a prevenire l' infiammazione. L' odontalgia suscitata da qualche sostanza acre suole in breve cessare questa dilavando per mezzo dell' acqua tiepida o di qualche decotto mollitivo; ed usando con assiduità di collutori mitissimi mucilaginosi. All' odontalgia nata da raffreddamento si oppone un metodo diapnoico universale e locale insieme con altro antagonisticamente irritante per mezzo di senapismi, di vescicanti e di pediluvj acri; ed a quella cagionata da saburre gastriche e dai vermi, il trattamento antigastrico ed antelmintico (153), ec.

Rispetto alla *seconda* indicazione, di quale maniera si debbano medicare le odontalgie subinfiammatorie, infiammatorie, acute o croniche, le odontalgie reumatiche, artritiche, scrofolose o scorbutiche, si stabilisce facilmente dietro i precetti suggeriti per curare convenientemente la febbre infiammatoria e le infiammazioni in generale, i reumatismi e la febbre reumatica, l' artritide, la scrofola

e lo scorbuto, ed il luogo affetto poi indica il modo di applicare i rimedj trascelti. — In qualunque odontalgia puramente isterica, ipocondriaca, nervosa si ricorre alla cura calmante, sopiente, nervina, da dirigersi contro le malattie principali universali, e da vicino sui rami nervosi del pajo quinto sopra e sotto mascellari specialmente affetti. E quindi internamente si ha ricorso ai noti ad dolcitivi, ai narcotici, agli stimolanti miti o talvolta anche ai forti, come: l'oppio, l' iosciamo, la valeriana, la camomilla, la melissa, il castoro, il muschio, l'assa fetida ec., esternamente e localmente ai collutorj, ai fomenti, alle lavature ed agli unguenti aromatici, spiritosi, aromatico-narcotici, agli empiastri di oppio, di canfora, di mastice e di balsamo peruviano, o di teriaca, od ai vescicanti da applicarsi alle tempia o dietro le orecchie. — L' odontalgia cagionata dalla carie di qualche dente si cura *a* ) o col difendere il nervo denudato dagli agenti esterni introducendo nel pertugio formatosi un po di bambagia, o di cera: od una laminella di piombo conformata giusta il bisogno; *b* ) oppure scemandone la sensibilità collo introdurvi egualmente un po' di iosciamo, di stramonio, di estratto d'oppio ec. sotto forma di piccole pillole, o ricorrendo al fumo di tabacco, o finalmente sfregando sulle gingive il succo di certi insetti ammaccati, come della *coccinella septempunctata*, del *curculio anti odontalgicus* ; *c* ) oppure rendendo ottusa la sensibilità stessa sia mediante un subitaneo farte eccitamento collo spingere nella cavità del dente un poco di bambagia imbevuta di olio etereo di cannella, di garofani, di cajeput, di menta piperita, di trementina, ovvero di nafta vetriolica, di liquore minerale dell'*Hoffemann*, di spirito di rosmarino, di acqua di colonia ec., o collo sciacquare la bocca o masticare sostanze acri, la radice di piretro e di pimpinella, i semi di senape, la gomma resina mastice ec; sia col bruciare il filamento nervoso mediante un ago od un filo di ferro rovente; *d* ) o finalmente estirpando il dente. Quando però il dolore non fosse molto forte l'estrazione del dente debbesi differire, giacchè spessissime volte i testè accennati rimedj, ed anco altri soccorsi più miti, come specialmente i collutorj di infusioni di erbe o radici aromatiche, l' uso continuato della polvere dentifricia di carbone preparato, magnesia ec., e la grande polizia della cavità della bocca pongono limite alla carie stessa. — L'odontalgia delle gravide vuole una diversa cura, secondo che deriva dalla pletora universale, o da locale congestione di sangue, o dal solo consenso dell'utero gravido, o dalla sensibilità in generale accresciuta, sicchè ora deve essere adattata al carattere irritativo infiammatorio, ora piuttosto al nervoso, ed è sempre facile poi stabilirla dietro le cose fin qui menzionate. — L' odontalgia che accompagna una febbre intermittento si cura nello stesso mentre che questa giusta l' indole sua, la gravezza, lo stadio ec., e se poi ne fosse una larva trattasi nell'eguale maniera che la febbre stessa corteggiata da carattere nervoso.

§. 1364. Nella terapia della *convalescenza* si opera giusta le generali istituzioni, cercando di prevenire la recidiva, e di togliere le sequele della superata malattia.

## Specie 3. *Gastralgia o Cardialgia.*

### Varietà: *Pirosi.*

§. 1364. La *gastralgia* ( *gasteralgia* da *gaster* ventricolo ed *algos* dolore ; *cardialgia* da *chardia* cuore od orificio superiore del ventricolo, ed *algos; gastrodinia* da *gaster*, ed *odyne* dolore: — *der Magenschmerz, Magenkampf*) leggiera e verosimilmente parziale si manifesta con un senso di peso premente e recante tensione; la forte con un senso di contrazione e di costrignimento gra-

va ed assai doloroso ( d'onde la denominazione di *spasmo* dei *Tedeschi*) ed insieme di ansietà che muove dallo stomaco, colla respirazione molesta interrotta da profondi sospiri, col dolore al dorso che talora estendesi al torace ed alla spina, colla cefalea frontale, con vari rutti, colla vomituriazione, col sentimento di soprastante lipotimia, od anche col vero vomito e deliquio. Nella gastralgia veemente l'ammalato non può tenere che una posizione prona coi muscoli addominali rilassati; grande ne è la angoscia; la sua faccia si fa pallida, abbattuta, sfigurata; le estremità si raffreddano, tremano; altre parti sono prese da convulsioni e da spasimi; il cuore palpita; i polsi si fanno duri, contratti, piccoli, disordinati e rari, le orine si evacuano in grande quantità limpide ed acquose, a meno che non vi abbia spasmo dello sfintere, l'alvo si fa tardo oppure depongesi con tenesmo. Questa gastralgia grave, sebbene puramente nervosa, può continuando a lungo cangiarsi in gastrite.

Fr. Hoffmann, *De dolore cardialgiaco etc. in Med. rat. system. T. IV. p. II. sect. 2. c. 2.*
W. Trnka de Krzowitz, *Histor. cardialgiae omn. aevi observata continens.* Vindob. 1785. 8.
Lentin, *Beytrage z. ausüb. Arzeneyw. B. I.*
Burserius, Haase, *op. cit.*

§. 1366. La gastralgia non costituisce una malattia di per sè, ma un *sintoma* prodotto da diverse affezioni del ventricolo così idiopatiche che simpatiche. Del resto osservasi *acuta* o *cronica*; *irritativa* più o meno infiammatoria, o *nervosa*; *continente* se è sostenuta da infiammazione flemmonosa, o *remittente* ad indeterminati intervalli poco o manifestamente, ovvero dopo gli insulti *intermittente*. Questi sogliono cominciare con orripilazione, con freddo, sbadiglio e contorcimento distendendo vita e braccia, tormentare l'infermo per alcuni minuti e sino per un'ora e più oltre, e sciogliersi col ritorno del calore alle estremità, col sollevarsi del polso fattosi molle e pressochè normale, e col manifestarsi il sudore universale e caldo. Ricorrono a diversi intervalli indeterminati, ma talvolta eziandio abbastanza determinati. Accade pure, che vengano a sciogliersi anco sotto altri fenomeni, come il vomito, la diarrea, lo stillicidio di sangue, qualche eruzione cutanea ec., ciò giusta l'indole, la gravezza del dolore ec.

Sotto favorevoli circostanze i singoli accessi e le malattie principali da cui sono originati passano spesse volte in *salute*; sotto opposte condizioni invece il dolore si cangia od in gastrite, nei suoi effetti *secondarj*, e quindi in diversi vizi dell'appetenza, dell'assimilazione e della nutrizione, od in nevrosi di varie guise, o finalmente per queste o quelli termina *colla morte* la quale quasi mai è recata primariamente.

§. 1367. La *pirosi* ( *pyrosis*, *soda*, — *Sodbrennen* ) ci offre una varietà di gastralgia meritevole di menzione. È un dolore urente del ventricolo, quasi di fiamma che scende dall'esofago alle fauci, con senso di strignimento nell'epigastrio, con eruttazione abbondante di umore limpido tenue, ora insipido nauseoso, or acido, ora rancido, od amaro ed anche molto acre, con vomito delle sostanze prese, con gonfiore dell'epigastrio, con rutti, flatulenze e bulimia, cui sono di sovente associati tormini e stitichezza pertinace di ventre.

§. 1368. La *disposizione* alla gastralgia debbesi ricercare nelle grandi sensibilità od irritabilità locale, cioè del ventricolo; od universale, sana o morbosa, ereditaria od acquisita, e compagna anzi della debolezza delle forze, che del conveniente vigore. Le *cagioni occasionali* sono diverse, alcune abili a cagionare la gastralgia *irritativa*, subinfiammatoria, altre la *nervosa*. A determinare la *prima* idiopatica, simpatica e sintomatica, valgono quelle cagioni stesse, che ope-

rando con maggior forza determinano la gastrite ( §. 390 ), quali sono : il prendere troppo alimento, o non confacevole, ed in genere qualunque cattiva sostanza, od eterogenea, dannosa, e facile a soggiacere a degenerazione, gli emetici ed i purganti forti, i veleni acri, i condimenti aromatici, resinosi, ec. La gastralgia *nervosa* è cagionata da tutte quelle potenze, che troppo esaltano la sensibilità e l'irritabilità del ventricolo, come : il digiuno a lungo sostenuto, la fame atroce, gli affanni ed altre affezioni e patemi dell' animo deprimenti, le abbondanti perdite di umori soprattutto di seme per la mastuprazione, e la blenorrea uterina. Finalmente diverse nevrosi, come l' isterismo, l' ipocondriasi, la dismenia, la clorosi, l' epilessia e la febbre intermittente larvata sono accompagnate da questo malore *sintomatico*.

Giovano in ispecie lo sviluppo della *pirosi* la digestione languida ed imperfetta nelle clorotiche, nelle isteriche, nelle gravide e negli ipocondriaci, dipendenti da debolezza dello stomaco e da particolare disposizione del sistema nervoso, che per ancora non si conosce, e quindi dalla viziata secrezione degli umori digerenti. La *eccitano* poi l' uso abbondante di cibi o di liquidi grassi, acidi e facili ad inagrire, aspri, e di vino di cattiva qualità e recente ; il succo gastrico degenerato, e la bile troppo abbondante, viziata od insufficiente, e che non si mescoli regolarmente cogli altri umori digerenti.

§. 1369. La gastralgia nata da irritazione dei nervi del ventricolo ed associata allo spasmo dello stesso viscere, sinchè mite, da poco tempo sviluppatasi e cagionata da potenze facili a togliersi e fiaccarsi, senza che vi concorra una particolare disposizione dell' ammalato, come eziandio la gastralgia puramente nervosa, è scevra di pericolo. La diuturna poi si fa spesse volte pertinace, reca universale diatesi e nevrosi di ogni guisa, ne accresce la già esistente, disturba la digestione e concorre a produrre ogni forma di cachessia, la stitichezza, le emorroidi e l' artritide, la gastralgia finalmente accompagnata da gravi sintomi passa facilmente in gastrite, malattia per lo più acutissima e grandemente pericolosa.

§. 1370. Nella *cura* della gastralgia è mestieri allontanare o snervare le cagioni eccitanti, e quando ciò non si possa ed urgente troppo sia il malore, alleggerire e comporre con mezzi indicati i sintomi, specialmente il dolore e gli spasmi. Il trattamento diretto contro le cagioni fortemente irritanti, siano idiopatiche o simpatiche, è pur quello che si suggeriva nella cura della gastrite ( §. 1393. ) (154).

Se la malattia dipende da un *veleno acre*, se da poco tempo fu preso, se non eccita ancora forti sintomi, specialmente un benefico vomito, che evacui la sostanza velenosa, havvi urgente indicazione di usare un emetico prontissimo e sicurissimo, onde prevenire la molto pericolosa gastrite, quale si ha nel vetriolo di zinco ( solfato di zinco ). In mancanza di questo debbesi determinare al momento il vomito coll' acqua tiepida semplice, o zuccherata e mellita bevuta in larga quantità, e col solleticare quindi con la barba di una penna spalmata di olio le fauci. Se un attento esame delle materie vomitate fa conoscere che siasi evacuato tutto il veleno, vuolsi allora ricorrere alle sostanze mucilaginose, alle emulsioni ed alle misture oleose coll' oppio ; che se invece vi ha certezza o grande probabilità, che ancora esista nello stomaco una parte di veleno, è necessario intrattenere il vomito. Ciò ottimamente ottiensi coi rimedi che in pari tempo diluendo, sciogliendo e decomponendo la sostanza venefica, non che difendendo le interne parti dello stomaco, si conoscono abili a distruggere la deleteria azione del veleno, come : l' acqua, il latte e il siero di latte con molta mucilagine, con zucchero, con miele e con qualche altro olio grasso addolcitivo o con grasso, o con butirro, ec., l' emulsione di mandorle e di semi di canape,

e l' acqua coll' albume d' uovo. Gli altri soccorsi denno essere scelti giusta l'indole del veleno ed opportunamente combinati con alcuni dei testè nominati. Così contro gli ossidi ed i sali metallici convengono la magnesia, il sapone, il carbonato di soda e di calce, ed il fegato di zolfo sciolto nei liquidi acquoso-mucilaginosi, nel latte, nel siero di latte; il molto zucchero sciolto nell' acqua; gli infusi ed i decotti di sostanze ricche di principio tannino, come di noci di galle di ghiande di quercia, di cortecce e di foglie di quercia e di ippocastano, di radice di tormentilla, di bistorta, ec.; — contro i sali non metallici i liquidi ora menzionati diluenti, moderanti ed involgenti; — contro i vegetabili acri, oltre i medesimi liquidi, l'aceto e gli altri acidi vegetabili leggieri. Quando si trattasse di veleni acidi siano vegetabili forti, siano minerali, o di sostanze alcaline caustiche, siccome così queste, che quelli recano tostamente gravissima flogosi e distruzione degli organi della bocca, delle fauci, dell' esofago, ec., si esclude il vetriolo di zinco ed ogni emetico irritante, ed escludonsi pure gli stessi reagenti atti a neutralizzare quei veleni, a meno che non siano molto diluiti e temperati, e riescono invece opportuni i liquidi miti più sopra accennati resi densi con moltissima mucilaggine, mescolati colla magnesia, col sapone o con qualche olio grasso, e bevuti prontamente ed in grande quantità. In ogni caso devesi in pari tempo procurare di sminuire l' irritazione del ventricolo col mezzo di fomenti o di leggieri cataplasmi mollitivi, e di liberare le intestina mediante i clisteri (155).

Se la cagione della gastralgia sta nell' eccessiva *sensibilità ed irritabilità* accompagnata da pletora universale o soltanto locale, si estragga tostamente sangue colla flebotomia o coll' applicazione delle sanguisughe, oppure se v' ha il bisogno con ambedue questi mezzi, e si metta in pratica il restante dell' apparato antiflogistico, emolliente, rilassante, non trascurando i pediluvj ed i semicupj.

La *gastralgia nervosa* va accompagnata da irritabilità e sensibilità esaltata sia localmente soltanto, sia nell' universale come per lo più accade. Nel primo caso e non avendovi altra morbosa diatesi universale giovano internamente i sedativi più sopra menzionati coll' oppio, l' estratto di josciamo, la belladonna, l' acqua di lauro ceraso, ed anco il magistero di bismuto da porgersi alla dose di mezzo grano ad un grano intiero ogni una o due ore; esternamente gli epitemi caldi aromatici, secchi umidi, i fomenti spiritosi, le lavature dell' epigastrio col vino caldo, le unzioni sulla stessa parte o sulla spina dorsale con linimenti, unguenti aromatici, od empiastri pure aromatici contenenti l' oppio e la canfora, la teriaca, ed i clisteri leggiermente evacuanti. — Ove poi la cagione prossima della gastralgia consiste nella troppo mobilità di tutto il sistema nervoso associata per lo più ad universale debolezza di vario grado, oltre i rimedj esterni testè lodati, si vince coi bagni caldi aromatici, coi clisteri eccitanti cui si aggiunga della canfora e dell' assa fetida e dell' oppio, ed internamente cogli infusi di fiori di camomilla, di erba di melissa, di millefoglio, di menta crespa, di foglie di arauci, ec., cogli eleosaccari di camomilla, di mace, di menta, di corteccia di cedro, ec. sciolti nell' acqua od in qualche infuso teato, con castoro, col vino, con altri medicamenti analoghi, il liquore minerale dell' *Hoffmann*, l' etere solforico, ec, e col liquore di corno di cervo, di per sè o combinati colla tintura di oppio (156).

Rispetto alla *gastralgia larva di una febbre intermittente* si procura di moderarla sotto i parossismi coll' ora esposto metodo, e nel tempo dell' apiressia alla stessa guisa della febbre intermittente nervosa. Si tratta specialmente colla china e coll' oppio.

Alla debolezza che occorre negli intervalli della gastralgia e dopo vinta si oppone un opportuno trattamento nutriente, corroborante ed eccitante.

Il vitto e l' intiero regime deve essere perfettamente d' accordo col metodo di cura, e coi rimedi necessarj, e l'ammalato debbe attenervisi strettamente, perocchè

gli errori dietetici aoco leggieri, le alterazioni morali, il raffreddamento , ec. facilmeote inaspriscouo la malattia o ne cagionano le recidive.

§. 1371. La *cura palliativa della pirosi* compiesi coi rimedi diluenti, involgeuti ed assorbeuti: la magnesia, gli occhi di granchio, la creta, l'acqua di calce, — e giusta il bisogno coi leggieri emetici e purgativi ; la *radicale* poi mira a schivare le cagiooi, a correggere la digestione e la disposizione del sistema nervoso coi rimedi amaricanti e cogli amaro-aromatiei soprattutto forniti di benefica azioue sul sistema neruoso (157).

Specie 4. *Enteralgia, ovvero colica.*

§. 1372. Chiamasi *enteralgia* ( *enteralgia* da *enteron* intestioo, ed *algos* dolore ; *colica* degli aut. ; *dolor colicus ; — Bauchschmerz Darmschmerz*, *Bauchweh*, *Kolik* ) ogoi dolore degli intestini che non sia sostenuto da iofiammazione. Tale dolore occupa ora gli intestini tenui, uel qual caso dicevasi dagli antichi *dolore iliaco*, ora i crassi, *dolore colico*, e dai più recenti così l'uoo che l'altro dinotasi col nome di colica, o compreodesi sotto la denominazioue generica di *enteralgia*.

Questo malore che è mai sempre *sintomatico*, di origioe poi simpatica od idiopatica, occorre più o meno iofiammatorio e nervoso, acuto o cronico.

J. Purcell. *von der Kolik. A. d. Engl. mit. Anmerk. von.* J. Gesner Nördling. 1775, 8. Burserius, Haase, *op. cit.*

§. 1373. I dolori colici ora incominciano all' improvviso, ora iovece dopochè precedettero per uoa o per parecchie ore: senso di peso, di pressione e di pienezza oell' addomine ; borborigmi e tormini ricorrenti di quando in quando ; anoressia ; rutti ; stitichezza o diarrea cou evacuazione di orine torbide, ec. Sviluppasi quindi il dolore stesso puotorio , lancinante o come senso di stiignimento, per lo più vago, talvolta però più a lungo fisso o più grave in qualche parte del veotre, alla regione ombelicale, all' uuo od all' altro ipocondrio, alla regione iliaca, ec., ora periodico, ora continuo sì, ma di quando in quando manifestamente più mite. I feuomeni che comunemente lo accompagnano sono : distendimento dell' addomine cagionato da raccolta di ventosità , ovvero contrazione dei muscoli nella regiooe dell' ombilico , sensibilità accresciuta , e specialmente dietro uoa forte pressione , in qualche caso rutti e stitichezza , in qualche altro diarrea, inquietudioe, ansietà addomioale, sotto dolori veemeoti polso frequente, duro, contratto od inegnale cardiopalmo, respirazione difficile, tremore, spasmo e diverse coovulsioni, orripilazione e freddo alternante col calore, faccia ora pallida, ora rossa e turgida, disuria, pallore e freddo alla estremità, alterazione della faccia, disforia, deliquio, delirj, e quaodo la colica cootioui a lungo e fortemente tutti i siotomi dell' enterite.

§. 1374. Quaoto si è detto in parlando della gastralgia si applichi pure in generale alla durata ed alle terminazioni dell' enteralgia ; alcune cose più speciali verraono esposte trattando delle sue modificazioni.

§. 1375. La *disposizione* ai dolori colici sta, come quella della gastralgia , nella soverchia sensibilità ed irritabilità ora connata, ora invece acquisita, o degli intestini od insieme di tutto l' organismo, ma soprattutto però di quelli, condizione che talvolta dipende da pletora locale , da vizj organici e da parziali ristrignimenti del tubo. Le *cagioni occasionali* sono di varie guise, ed osservansi per una parte produrre le coliche *infiammatorie*, per l' altra le *nervose*. Alle prime appartengono: *a* ) tutte le potenze nocevoli annoverate siccome cagioni dell' eoterite al §. 401, così idiopatiche che simpatiche, purchè in grazia di un

zione debole e breve non cagionino che un' irritazione; *b*) quelle i di cui effetti si manifestano con parziali pertinaci contrazioni delle intestina, ed in ispecie il piombo cn' suoi preparati ed il succo di pomi. Alle ultime, come nella gastralgia nervosa (§. 1386), tutte le influenze debilitanti interne ed esterne che di troppo esaltano la sensibilità e l' irritabilità, quali sono: il freddo continuo, l' umidità, le gravi perdite di umori, le affezioni dell' animo ed i patemi deprimenti.

§. 1376. Da questa diversità di cagioni si hanno molte differenze di enteralgia, conosciute sotto il nome di *varietà di colica*. Le principali sono: 1) *fra le irritative, subinfiammatorie, le idiopatiche:* la colica cioè saburrale, la flatulenta, la biliosa, la verminosa, la saturnina e vegetabile, e la colica nata da cagioni meccaniche od organiche locali· le *simpatiche*: la colica epatica e renale; *quelle ora simpatiche, ora sintomatiche;* la colica sanguigna, la catarrosa, la reumatica, l' artritica e la metastatica, 2) *Fra le nervose*: la colica isterica, l'ipocondriaca, e quella che è una larva della febbre intermittente nervosa.

*a*) Della *colica saburrale* o *stercoracea* si è già parlato al §. 156. Degna di annotazione ne è la varietà che occorre nei bambini, *la colica dei lattanti*, cagionata da latte delle madri o delle nutrici corrotto e reso talvolta assai acre per affezioni morali, per errori dietetici, per raffreddamento, ec. Questa colica è spesse volte crudelissima: i bambini depongono feccie verdi in piccola quantità e coagulate, e sono talora assaliti da convulsioni gravissime e mortali.

*b*) La *colica flatulenta* nasce col favore di una particolare disposizione negli individui ipocondriaci, isterici e dati ad una vita sedentaria per l'uso di alimenti crudi, soprattutto di legumi secchi, di erbaggi, di alcuni frutti orèi, di cibi farinacei preparati con sostanze amilacee, e molto più se l' individuo trascura la necessaria masticazione, ed è già affetto la dispepsia, da inerzia del moto peristaltico, da stitichezza, da parziale contrazione spasmodica di un tratto di tubo intestinale, o da ristrignimento per vizio organico. Queste nozioni sono utili pella diagnosi, che viene poi schiarita dalla gonfiezza e dalla tensione del ventre, che percosso è sonoro, dai borborigmi, dai dolori vaghi, che spesso segnono la direzione del colon, che sono tensivi, puntorj, lancinanti, che talvolta sebbene per poco all' improvviso si esasperano, e che non di rado diffondonsi anche al torace producendo una sensazione di punture; dalla respirazione non di rado impedita, e dallo alleviamento e cessamento di tutti gli incomodi per la evacuazione di flati e di rutti.

*c*) Della *colica biliosa* si è già detto parlando della febbre biliosa (§. 168). Il dolore per lo più veemente, sulle prime vago, quindi fisso in qualche parte, di tal indole come se le intestina fossero traforate o fortemente strette, ed accompagnato da sete grande, da ardore dello stomaco, da calore al basso ventre, ec. viene mitigato dal vomito e dalle scariche alvine biliose; ma se si aggrandisce cangiasi in colera, od in flogosi degli intestini specialmente tenui.

*d*) La *colica verminosa*, di cui si è pur fatta menzione dicendo della febbre verminosa al §. 196, è cagionata in generale da ogni sorta di vermi stanzianti nell' intestina, ma però più di frequente dai lombrici e dalle tenie. Si distingue pella diatesi e pella stessa malattia verminosa, pella esacerbazione dei sintomi nelle ore mattutine, pel miglioramento manifesto dietro l' uso dei cibi, per la evacuazione di vermi con vantaggio.

*e*) La *colica* che in generale chiamasi dagli autori *metallica*, perchè in essa comprendesi eziandio quella cagionata dall' arsenico, dal rame, dal mercurio e da altri metalli, viene qui da noi limitata alla sola *saturnina*, a quella cioè prodotta dal piombo e dai suoi preparati: la cerussa, il litargirico, il minio e lo zucchero di saturno. Nasce questo tormentoso malore in virtù degli indi-

cati composti introdotti nello stomaco coi cibi preparati e conservati in vasi di piombo male inverniciali, coi vini adulterati; coi medicamenti od in qualunque altra maniera, od inspirati sotto forma di vapori, e prende specialmente i pittori ed i tintori, i fonditori di caratteri da stamperia, i fonditori di piombo e quei che trovansi esposti ai vapori saturnini nelle fabbriche di cerusa. La colica saturnina ora incomincia all' improvviso, ora con lentezza e dopo che l'individuo ebbe a soffrire senso di peso in vicinanza al ventricolo e specialmente al cardia, anoressia, sapore dolce nauseoso della saliva, apepsia, rutti, vomiturazione e tardezza di ventre con fecce dure e scarse. Sviluppasi quindi il dolore nella regione dell' ombilico d' indole stringente , sulle prime di corta durata ; cioè solamente per pochi minuti primi, quindi durevoli un quarto d' ora intiero sopravvenendo il vomito od una moderata diarrea, l' ammalato ne ritrae grande alleviamento , anzi in qualche caso viene a guarigione ; in difetto l' enteralgia ritorna prontamente con maggiori e più lunghi accessi , sotto i quali il dolore fiero specialmente all' ombilico è non di rado così tormentevole , che gli ammalati grandemente ansiosi, agitati continuamente col corpo piegato all'innanzi, si abbandonano quasi alla disperazione. I muscoli addominali e lo stesso ombilico contraggonsi grandemente all' indentro , e così pure ritirasi l' ano ; nasce ostinatissimo e tale costipamento di ventre, che non avvi escrezione alvina , difficilmente puonnosi iniettare i clisteri, e quegli escrementi che mai si evacuassero con questo mezzo sono duri, globosi, grigi, simili quasi a quelli di capra; vi ha disuria e sino stranguria ; sete grande con secchezza della bocca e colla lingua coperta di muco giallo ossia scuro; i polsi che non sono frequenti, sentonsi però duri e tesi, forti, pieni, ineguali e perfinò intermittenti. Spinta la malattia al maggior grado gli insulti sono corteggiati da tensioni e contrazioni dolorose degli arti , da dispnea spasmodica, da singhiozzo , da vertigine , da cefalea con debolezza di vista e di udito , ed anche da grave convulsione , sicchè è a temersi di una pericolosissima enterite. Gli indicati spasmi delle membra vanno talvolta alternando con insulti di colica. L' addomine sotto il toccamento e la pressione per lo più non duole, di rado è sensibile, nel decorso poi si fa gonfio e teso, e la cute secca , le gingive ed i denti osservansi lordi di muco lurido e la saliva densa.

I sintomi della colica saturnina seguono esacerbati e mitigati senza tipo un corso celere , sinchè *od* a poco a poco fattisi più miti cessino fra il settimo ed il quattordicesimo giorno, *oppure* aggravatisi passino in enterite facilmente mortale per gangrena. Lo scemamento dei dolori, poi, le esacerbazioni più rare più miti e più brevi, e persino le intermittenze compiute; la cute e la lingua molli ed umide; i polsi non duri, forti, eguali, modicamente frequenti; l' evacuazione di flati con alleviamento; le scariche alvine libere e fecciose; l'evacuazione delle orine senza incomodo; il capo sgombro, il sonno ristoratore e l' appetenza degli alimenti, predicono accompagnano e dinotano l' esito favorevole.

Se la malattia è lenta o durevole, nascono facilmente paralisi delle estremità sopra tutto delle mani, paralisi della lingua, ambliopia, amaurosi, cofosi , come pure indurimenti delle pareti intestinali e diminuzione di lume del tubo stesso, per le quali e per l' assorbimento dei veleni saturnini ne derivano emaciazione e secchezza somma del corpo, la così detta *tabe metallica* o *saturnina* degli autori e la morte.

*Lieutaud*, *Stoll* ed altri trovarono nei cadaveri macchie livide gangrenose negli intestini tenui, più di rado nel crasso e nel ventricolo, i primi parte ristretti, parte distesi da molta aria ; il duodeno, il digiuno e l' ileo quà e là infiammati; alcune di queste parti in certi punti come pure le ghiandole meseraiche ed altre linfatiche scirrose; il pancreas e la milza indurati; il fegato ostrotto ; la cistifellea piena di bile atra e densa , e coagulamenti sotto guisa di polipi negli anij venosi del cuore.

T. Sydenham, *Op. p.* 760.
De Haen, *Rat. Med. P. IV. c.* 9.
M. Stoll. *Rat. med. P. II. IV. VI. et VII.*
K. G. Kuhn, *gesammelte Schriften von* Tronchin, Strak Huxham *und* Grashuis. *zur Erkenntniss u. Behandlung der Bleykolik Mit Anmerk. Nachtragen.* Leipz. 1784; 8.
J. B Bourserius, *Instit. med. pr. Vol. IV. p.* 378. ets.
J. Schreinzer, *Diss. de colica saturnina.* Vien. 1815.

*f*) *La colica vegetabile* degli autori ( *col. Pictonum, col. Damnoniorum seu Damnoniensis* di *Huxham, la colique dz Poitou* di *Citesio;—die Ciderkolik* ) è simile rispetto ad alcuni sintomi alla saturnina, diversa per altri. I dolori come senso di strignimento nella regione ombilicale e nell' ipocondrio destro, la contrazione dei muscoli addominali, il ritraimento all' indentro dell' ano, l' ansietà, la dispnea, i polsi non febbrili, piccoli e contratti, il costipamento del ventre; o le feccie in poca quantità dure e globose, non che i rutti , le vomiturazioni, lo stesso vomito ma di umore acido, acre, poi di bile tenace molto amara, l' emaciazione effettiva, direbbesi, quasi il diseccamento del corpo con abito cachettico, la debolezza muscolare, il tremore e la paralisi, la rendono assai *somigliante* alla saturnina. *Ne diversifica* poi grandemente : *per l' origine* giacchè è ingenerata dall'uso di vini giovani non depurati od imperfettamente, acidi, fatti di uve immature, o di peri, di pomi, di succo di bietole, come pure dall'abuso di frutti orëi, di succo di limoni o di altre sostanze acide; per *la frequenza* di sua manifestazione, sicchè non di rado scorgesi *epidemica*; per certi *sintomi* e per alcuni *effetti* che l'accompagnano, come· il dolore eminente all'ipocondrio destro; il vomito acido; la lingua coperta di muco; lo spasmodico attraimento dei muscoli addominali contratti verso i corpi delle vertebre; la diminuzione dei dolori col sedere, colla posizione prona del corpo e colla pressione del ventre ; il dolore forte tensivo specialmente nelle estremità inferiori, che diminuisce la colica, e che egli stesso talvolta sciogliesi coll' abbondante sudore, con un esantema miliforme o con una risipola dei piedi, le orine giallognole o che mettono un sedimento laterizio ; in qualche caso l' itterizia ; un' impetigine rossa , pustolosa schifosa; l' idrope; la timpanite, od il sopore, l' apoplessia; — finalmente la grande facilità alle recidive.

Nelle sezioni dei cadaveri *Tronchin* nulla più rinvenne che le intestine pallide e distese dall' aria ; *Senac* poi in cinquanta e più sezionati non iscoprì nè meno traccie della cagione della morte.

Presso di noi è rara questa varietà di colica; ma non così nell' Austria superiore od in alcuni paesi della Moravia e della Stiria; frequente è in Inghilterra ed in Francia ( d' onde trasse il nome di « *colica Pictorum, c. Damnoniorum*) ed altrove giacchè non solo *F. Hoffmann* fa menzione della Moravica ed Austriaca, ma *Sennert* accenna eziandio la Franconica e l'Ungarese , e *Kaempfer* la Giapponica.

Fr. Citesii, *Diatribe de novo et populari opud Rictiones dolore colico biliosu; in opusc. Med.* Paris. 1639. *p.* 167. *ets.*
Huxham , *De morbo colico Damnoniorum eoque maxime epidemico onn.* 1724. *In op. edit.* Reichel. Lips. 1784. *T. III. p.* 54 85.
A. de Haen, *De colivo Pictonum. diss. Hag. Cemit.* 1845. 8. — *Rat. Med. P.* III. *c.* 2. *P.* X. *c.* 1 *et* 2.
Car. Strack , *Obs. med. de colica Pictonum, maxime ob arthritidem.* Franconf. 1772. 8.
*Auserlesene volist. Abhandlungen von der Kolik von* Poitou. *Aus. d. Lat. der Herren* de Haen, Grashuis, Tronchin, *u.* Strack *übers. v.* K. Fr. Schöder. Kopenk. 1781. 8.

*g* ) *Le coliche che nascono da cagioni locali meccaniche, organiche* , come: da pertinace chiusura del tubo intestinale in grazia di escrementi duri ed assai

secchi, di molti nuoccioli di ciliege, di prugne, ec.; da ristrignimenti od ostruzioni a cagione di addensamenti parziali delle pareti intestinali, di tumori, di callosità, di scirri, di steatomi delle pareti stesse o delle parti vicine, ed anco per lo invaginamento, il volvolo, l' incarceramento, le parziali concrezioni degli intestini, ec. sono talvolta crudelissime e piene di pericolo. Non si hanno sintomi speciali, dietro cui facilmente e sicuramente poterle distinguere; laonde la diagnosi più che dai sintomi è chiarita dalla cognizione delle cagioni raggiunta con accurata indagine sulle malattie precedute, dalla sede principale della colica stessa, dal decorso, dalla durata, dagli affetti e da altre accidentali circostanze.

h ) *La colica epatica ossia itterica* proviene dal distendimento, dalla pressione e dall' irritazione della cistifellea e dei condotti biliari in grazia *di calcoli egualmente biliari, e di bile al di dietro di essa raccolta.* Prende di preferenza gli intestini tenui che i crassi. La diagnosi si desume dalle precedute malattie infiammatorie del fegato o dalle stesse epatiti, dal dolore alla regione della cistifellea, dal peso e dalla pressione in corrispondenza all'epigastrio, dalla cardialgia specialmente dopo il pasto, il moto e l' agitazione morale prodotta dall' ira, dal dolore esteso eziandio alla spalla destra, dall' itterizia con tarda escrezione di feccia grigia; finalmente dalla cardialgia e dall'enteralgia crudelissima accompagnata da forte vomito e da distendimento timpanitico dell'addomine; i quali sintomi svaniscono al manifestarsi di una diarrea biliosa con evacuazione di calcoli biliari. Tuttavia spesse volte formandosi dopo alcune settimane o mesi nuovi calcoli, mettonsi novellamente in iscena gli eguali fenomeni. E pertanto rinnovandosi sovente cotali insulti rimangono i segni dell' itterizia e le associate molestie negli organi digerenti ed evacuanti, d' onde dopo la cachessia e la cacochimia. V. §. 1286.

i ) *La colica renale o nefritica* nasce da calcoli renali che distendono, irritano ed offendono la pelvi dell'uno, e dell'altro rene o l'uretere. Concorrono a schiarirne la diagnosi: la diatesi rachitica, scrofolosa, artritica, le precedute malattie di reni, forse la già manifesta litiasi, il dolore acuto od ottuso nella regione lombare esteso in alto al ventricolo ed in basso alla vescica, il torpore della coscia, il ritraimento del testicolo; la disuria o l' iscuria; l' orine scarse, torbide che depongono sangue, renella o muco tenace e pesante; la nausea, la gastralgia, il vomito, ed il provocamento od esasperamento, gli accessi di sì fatti fenomeni per i moti e le scosse forti del corpo cagionate dal cavalcare, dal viaggiare in vetture sopra strade sassose, ec. V. §. 1300.

k ) *La colica sanguigna* nasce da congestione attiva di sangue nel tubo intestinale in grazia di scolo troppo tardo, insufficiente o soppresso dei mestrui, dei lochi e delle emerroidi, sicchè chiamasi *colica catameniale*, *lochiale* ed *emorroidale*.

Quando il malore prende soggetti pletorici e proviene da improvvisa soppressione di un flusso sanguigno, i dolori addominali sono assai gravi ed urenti; il polso pieno, forte, duro, ineguale, talvolta raro, e la faccia rossa e turgida; vi ha un universale calore, le orine osservansi rubiconde, e facilmente si associa l'enterite. Un giusto apprezzamento delle cagioni e dei sintomi rende agevole la diagnosi.

l ) *La colica reumatica* nata o primariamente da raffreddamento soprattutto dei piedi e del ventre, o secondariamente da reumatismo di qualche parte recatosi sulle intestina, comincia per lo più all' improvviso, ed è veemente, accompagnata da dolori puntorj e lancinanti diffusi per l'addomine molto sensibile alla pressione, e di quando in quando remittenti, talvolta da diarrea sierosa, quasi sempre da un po' di febbre e soventemente da febbre notabile, nel qual caso inclina moltissimo a passare in enterite. Giovano inoltre la diagnosi i sintomi occorrenti in altre parti siano accompagnati, siano preceduti.

*m* ) *La colica catarrosa* trae la sua origine come la precedente dal raffreddamento insieme col catarro, o da questo che si fosse soppresso nei consueti luoghi, e non distinguesi dalla reumatica, che per la sede principale nella membrana mucosa delle intestina e pella maggiore tendenza della febbre al carattere nervoso.

*n* ) *La colica artritica* venuta da impedito sviluppo o da soppressione dell' artrite si distingue: pelle forme già precedute di malore artritico; pella mancanza di manifesta apparizione di esso in certi tempi dell' anno, o pella subitanea o lenta mutazione di luogo e di forma della malattia stessa artritica già sviluppata; per l' ordinario abbattimento d'animo, la fastidiosaggine e l' irascibilità; per l' iscuria o per le orine in poca quantità, dense e torbide; pel ventre costipato; o diarroico, o scarso; pell' addomine teso, assai sensibile; per gli stessi dolori intestinali crudelissimi e lancinanti; con polsi, se non febbrili contratti e duri, e per lo alternare, diminuire e cessare di tali dolori col manifestarsi dell' affezione articolare. Come la precedente anco questa colica è facile a passare in enterite molto pericolosa.

*o* ) Non dissimile alle ultime tre varietà è *la colica metastatica* dipendente da impedita apparizione, o da scomparsa, da retrocessione di varj esantemi ed impetigini, d' onde trasse il nome più speciale di *esantematica*, come pure da intempestivo disseccamento di ulcere, e da soppressione di profluvj sierosi; mucosi abituali, ecc.

*p* ) Finalmente la *colica nervosa* ( *spasmodica, convulsiva* degli autori, *erethistica* di SWEDIAUR ), nasce anzi da morbosa sensibilità dei nervi intestinali o di tutto il sistema nervoso, che da qualche irritamento. Accompagna e rimpiazza varie nevrosi, ben di sovente l' ipocondriasi e l' isterismo, qualche volta anche le febbri intermittenti ( perciò dette coliche ed enteralgiche ) e quindi la colica nervosa chiamasi più specialmente *ipocondriaca, isterica, intermittente*. Si conosce dietro la considerazione del soggetto, l' indagine della cagione eccitante o della malattia principale, l' attento esame anamnestico e dei sintomi presenti, tutto insieme confrontando ed apprezzando pure gli effetti dell' applicata terapia. Fra i segni comuni diagnostici delle nevrosi e speciali all' ipocondriasi, ecc. primeggiano: l' orripilazione o lo sbadiglio frequente; l' escrezione ripetuta ed abbondante di orina tenue e limpida; il senso di contrazione vaga ed erratica con globo ascendente lungo l' esofago sino alle fauci; i polsi rari, duri, irregolari e variabili; i dolori alternanti colla cardialgia e con altre affezioni dolorifiche, e spasmodiche interne ed esterne, i quali al comparire di queste scemano e svaniscono; il distendimento grande ora dal duodeno e del ventricolo per raccolta di ventosità con impedito moto del diafragma, e quindi con ansietà precordiale e difficoltà di respiro, fenomeni che si mitigano coi rutti quasi continui ed impetuosi, ora degli altri intestini con gonfiore spesse volte sensibile sotto l' esplorazione, ecc., e i dolori dei lombi, ecc.

§ 1377. L' enteralgia può *confondersi* coll' enterite, colla peritonite e colla gastralgia. L' *enterite* acuta però è dinotata dal dolore continuo quasi continente ed urente in qualche parte delle intestina, che per lo più in breve diffondesi a tutto l' addomine, e che si esaspera tostamente per qualunque leggiera pressione; dagli impeti di vomito senza evacuazione di materie, o dal vomito bilioso che aggrandisce il dolore; dall' addomine meteoritico, caldo, che non sopporta il toccamento, e da un senso di pulsazione interna; dalla sinoca e dai suoi sintomi eminenti più che i fenomeni spasmodici nel rimanente dell' organismo. Eguali sintomi più miti, ma continuati ed oscuramente intermittenti muovono grave sospetto di enterite cronica, nè può altramente essere confermato che da un esame anamnestico con accorgimento praticato, e da un giudizioso apprezzamento della

condizione individuale e dello stato presente, il tutto con aggiustatezza insieme paragonato. — Distinguono la *peritonite* dall' enteralgia: il dolore più superficiale e fisso, la maggiore intolleranza per il contatto della mano, il colore molto accresciuto nel luogo dolente, l' erezione del corpo giacente, come eziandio il rivolgerlo a giacitura prona assai doloroso, mentre con ciò si mitigano per lo più le coliche, e la mancanza dei sintomi che dinotano l' affezione delle intestina, come la nausea, il vomito, i flati e l' alvo diarroico o costipato. — Il luogo del dolore e degli spasmi, l'indole dei sintomi accompagnanti, ed il minore consenso del cervello differenziano facilmente la *gastralgia* dalla colica.

§. 1378. La *prognosi* dell' enteralgia debbesi trarre dai generali momenti prognostici. La colica in genere non è giammai malattia spregievole sebbene spesse volte si sciolga con abbastanza prestezza; imperciocchè accade pure che finisca coll' enterite, coll' ileo, colla gangrena degli intestini e collo sfacelo. E pertanto sono grandemente a temersi le coliche sanguigne, le biliose, le saturnine, non che le reumatiche, le artritiche e le metastiche. Segni di felice augurio nelle coliche sono: la remissione grande ed il cessamento dei dolori e degli spasmi simpatici; lo spontaneo scioglimento dell' alvo; i polsi molli afebbrili, pieni, forti, eguali, ondosi; la lingua molle ed umida, il sudore universale vaporoso, l' orina naturale ed ipostatica, ed il ritorno delle altre secrezioni ed escrezioni prima soppresse. Vinta una colica e ciò tuttavia difficile rimanendo l' evacuazione degli escrementi sotto forma caprina vi ha a temere, che in breve si rinnovelli.

§. 1379. Nella *cura* delle diverse coliche servono di guida le cagioni occasionali o le malattie principali da esse prodotte, fonti od almeno compagne delle singole coliche. Quelle denno essere allontanate o fiaccate, queste *d' indole irritativa*, subinfiammatoria tolte col metodo antiflogistico, mollitivo, rilassante e sedativo, se di indole *nervosa*, coll' eccitante, nervino, alterante e specifico. Di quale maniera debbasi il medico governare quando trattasi di corpi irritanti, di veleni acri, e di ogni dannosa potenza abile a produrre e ad intrattenere coliche tendenti all' infiammazione, venne già esposto nella terapia della gastrite (§. 393), dell' enterite (§. 403) e della cardialgia (§. 1370). — Nella colica *flatulenta* si evacuino quelle impurità che mai vi avessero con un leggiero purgante, soprattutto col rabarbaro e coi clisteri; quindi, come pure nei casi in cui tali impurità mancassero, e si trattasse di prevalente debolezza ed atonia delle intestina, giovano le frizioni e le leggiere compressioni dell' addomine, ed internamente gli infusi, le acque, gli eleosaccari e gli spiriti di camomilla, di anice, di finocchio, di menta, ec., lo spirito di melissa composto, lo spirito di nitro dolce, il liquore minerale dell'*Hoffmann*, il vino generoso e simili. Trattandosi di molta aria rarefatta e quindi di grande distendimento dell' addomine, le bevande di acqua fredda, come consiglia *Borsieri*, e l' applicazione esterna della medesima valgono a ridurre sotto un minor volume il gas, e ad eccitare le fibre alla reazione (158).

Nelle *coliche biliose* convengono i solventi miti, gli eccoprotici, gli acidi leggieri od anche gli emetici, le bevande acquose combinate ai noti acidi vegetabili, e nella malattia grave per l' affezione del fegato o per la febbre i rimedj più forti proposti nel trattare dell' epatite e della febbre biliosa.

Quanto debbesi fare nella colica *verminosa* per uccidere ed evacuare i vermi, si avvertiva già nella cura dell' elmintiasi, durante lo stesso accesso di colica si amministrano misture oleose con olio di mandorle, semi di papavero bianco, o con olio di ricino, gli infusi o le acque di camomilla, di valeriana, di assenzio ec., i cataplasmi mollitivi aromatici, gli unguenti, i linimenti ed i clisteri antelmintici.

Nella colica *saturnina* conviene evacuare o la potenza nociva, il piombo cioè

ossidulato od ossidato, ovvero rintuzzarne l'azione, mitigare e sciogliere quella specifica irritazione delle intestina accompagnata da parziali ristrignimenti delle medesime, e muovere l'alvo quindi ostinatamente costipato. La prima e principale condizione ha luogo quando la colica saturnina è nata da poco tempo in grazia di questi veleni introdotti nello stomaco, ed in tal caso si ha ricorso agli emetici od ai forti purganti di reobarbaro o gialappa col calomelano, di calomelano solo collo zucchero, di infuso di foglie di sena, di infuso lassativo del *Disp. Vien.*, in un coi clisteri irritanti salati. Eccettuato questo caso, e non avendovi complicazione per esempio gastrico saburrale, biliosa, ec. sostengo, non già appoggiato unicamente all'autorità di *de Haen*, di *M. Stoll*, di *P. Frank*, ec., ma eziandio a ben molte osservazioni mie proprie, che l'oppio dato internamente è rimedio eccellentissimo, purchè si amministri a dosi alquanto maggiori dell'ordinario (ad un quarto di grano sino ad un mezzo grano ogni due ore per gli adulti) in qualche mistura eleosa, ovvero secondo *M. Stoll* (*Rat. med. T. II. p.* 256 *etc.*) con acqua od infusi aromatici, ed in pari tempo se ne attivi l'azione con soccorsi esterni, i clisteri cioè solventi e purgativi, i fomenti, gli unguenti mollitivi e sedanti, non che i bagni saponati o semplici moderatamente caldi. In alcuni casi l'oppio esercita egregia virtù combinato al calomelano secondo *Burger*, *Jacobi*, ec.; in altri uniti alla canfora ed alle acque aromatiche, oppure l'oppio stesso o l'estratto di iosciamo amministrati interpolatamente coi purganti giusta *Stoll*, ed in altri finalmente in luogo dell'olio di mandorle quello di ricino americano secondo *Odier*. Gli esperimenti poi e le osservazioni che io mi feci non mi fornirono alcun argomento, perchè potessi ritenere di eguale e tanto meno di maggiore virtù che l'oppio l'allume vantato da *Grashuis*, da *Tronchin*, da *Percival* e da *Quarin Moseley*, od il calomelano col reobarbaro da *Hunter*, od i rimedj nervini dati alternativamente coi purganti da *Günther*. Calmati per la massima parte i dolori anco il ventre rendesi più libero, e l'oppio continuato per alcuni giorni a dosi però minori ed a più lunghi intervalli ne lo promuove egregiamente. Ora poi conviene passare all'uso dei rimedj decomponenti, quale si hanno nello zolfo sotto forma di polvere con un po' di cremore di tartaro, nel fegato di zolfo e nel sapone sotto forma di pillole opportunamente combinati col reobarbaro, colla gialappa, ec., nei bagni solforosi alcalini e saponati, ovvero ai tonici solventi, e giusta il bisogno suggerito dalla diversità dei casi agli amaricanti ed agli amaro-aromatici. — Le paralisi che continuano la colica saturnina, o che vi succedono, si trattano internamente colla canfora e coi vegetabili canforacei, colla nafte, col liquore e col sale di corno di cervo e col vino, ed esternamente cogli unguenti e coi linimenti aromatici, coi senapismi e co'vescicanti, colle frizioni, coll'elettricità e coi bagni di acque distillate. *Pemberton* rispetto alla paralisi delle mani raccomanda di sostenerle con assicelle (159).

*Nella colica dei pittori* è giovevole l'uso prima degli assorbenti e dei carbonati alcalini, quindi degli eccitanti nervini e dell'oppio, esternamente dei fomenti, degli unguenti e dei bagni mollitivi ed aromatici. Vinta poi la colica si ha ricorso all'uso dei tonici (160).

*Le coliche nate da cagioni locali* meccaniche, organiche degli intestini o delle parti vicine, se le cagioni stesse non puonnosi allontanare, non solo non sono guaribili, ma ben di spesso puonnosi appena mitigare. Trattandosi di pertinace costipamento dell'alvo in grazia di fecce indurite o di sostanze eterogenee, che mettono un ostacolo meccanico, conviene procurare di vincerlo, cogli eccoprotici e cogli oleosi miti, esternamente poi coi clisteri alquanto irritanti, quindi anco forti, coi fomenti sull'addomine o sul dorso, cogli unguenti e coi cataplasmi lenitivi; colle frizioni e coi bagni, ricorrendo pure a larghe bevande diluenti, ec., come si esponeva nella cura della ritenzione dell'alvo al §. 1275. Nella

colica per *indurimenti* e *scirri* si ha ricorso ai solventi ed ai narcotici: il calomelano, gli antimoniali, il sapone ed i saponacei, la cicuta, la digitale, la belladonna e l' acqua di lauroceraso in un coi testè menzionati fomenti, bagni; ec., ma per lo più indarno; laonde in tali casi, come eziandio nelle coliche venute da addensamenti o da restrignimenti delle intestina, non si potrà ripromettere il medico che alleviamento dei sintomi, prescrivendo soprattutto un giusto regime, un vitto tenue, scarso, non irritante, di facile smaltimento, evacuando l'alvo coi clisteri mollitivi e talvolta eccoprotici, raccomandando i bagni, e dove abbisogni l' uso di quando in quando moderato dei narcotici.

Il modo di cura così palliativa che radicale della colica *epatica e nefritica* si argomenta facilmente dalle cose dette intorno al trattamento delle cagioni e delle malattie principali nella *Sezione delle Ritenzioni* (161).

Le *coliche sanguigne*, l' emorroidale, la catameniale e la lochiale vogliono una cura con cui togliere la cagione della lentezza o della soppressione di questi flussi, e richiamarli o rimpiazzarli col salasso al piede, colle sanguisughe applicate all' ano, alle parti genitali, all' osso sacro od all' addomine, e con cui scemare i dolori stessi subinfiammatorj ricorrendo agli emollienti ed agli antiflogistici internamente ed esternamente (162).

La colica *reumatica* e *catarrosa* sintomatiche dennosi curare come le malattie principali cogli emollienti, coi diapnoici, od anche cogli antiflogistici forti, quindi coi sedativi, coi sopienti: l'estratto di iosciamo, l'oppio, la polvere del *Dower*, ec. Se poi nacquero da reumatismo o catarro gettatosi nelle intestina, occorre l'eguale medicatura insieme a quella diretta a richiamare le anzidette malattie alla primitiva loro sede per mezzo dei noti epispastici, i vescicanti (163).

Nel trattamento della *colica artritica* secondo che sintomatica, ovvero nata da metaschematismo o da metastasi, valgano i medesimi principj, e dennosi usare gli stessi rimedi, se si eccettui l' oppio. Egli è mestieri tostamente adoprarsi con ogni cura a prevenire l' enterite, e ciò vale eziandio per *qualsiasi colica metastatica* (164).

Nella *colica nervosa o spasmodica* le indicazioni, i metodi curativi ed i convenienti soccorsi sono quei medesimi che si proponevano nella cura della gastralgia nervosa al §. 1370. Quali modificazioni poi di applicazione si richieggono per la diversità della parte malata, la è cosa facile a determinarsi (165).

Il *regime* e la *dieta* in ogni varietà di colica devono corrispondere alla cura ed è mestieri che gli ammalati vi si attengono esattissimamente.

§. 1380. Il trattamento della *convalescenza* vuol essere diretto a prevenire le recidive ed a togliere i cattivi effetti della malattia. Il primo scopo si raggiunge collo evitare le nocevoli potenze. Gli effetti lasciati dalle diverse coliche richiedono giusta la diversità loro un' opportuna diversa terapia. Nella maggior parte dei casi però trattasi di correggere la sensibilità ed irritabilità degli organi digereoti e la debolezza universale, quindi di porre in pratica il metodo addolcitivo, calmante, ristorante, tonico nonchè nutriente. Quei precetti che si suggerivano nella cura della convalescenza succeduta alla gastralgia, hanno qui pure il loro valore.

## ORDINE II.

### *Nevrosi con anomalie degli instinti naturali.*

§. 1381. Gli instinti naturali sono diretti parte alla conservazione individuale, parte alla conservazione della specie. Ai primi appartengono la fame e la sete, agli altri l' instinto sessuale. I primi siccome modificazioni del senso comune si trovano in istretta relazione con questo senso medesimo, e con l' intiera assimi-

lazione, nutrizione ed escrezione; l'ultimo che consegnita il compiuto sviluppo dell' individuo, ed offre per così dire il fiore della sanità individuale è governato dalla ragione e dalla volontà. L'aberrazione dello stato normale sì rispetto alla intensità che al modo riconosce la sua sorgente nel primo caso in una malattia con alterazione del senso comune o dell' assimilazione, della nutrizione e dell'escrezione; nel secondo in un malore somatico o psichico.

§ 1382. Per le quali cose sin d'ora comprendesi *che le anomalie degli instinti sono più di rado malattie sostantive, che sintomi ed effetti di altri malori*. Sebbene tali anomalie si possano dividere, giusta che riguardano o la fame, o la sete o lo stimolo a venere in *tre generi*, e questi poi in *tre specie* secondo il loro grado e modo di aberrazione, tuttavia questa artificiosa divisione nosologica avrebbe così poco valore pratico, che credo bastante l'averla soltanto accennata. — Passo ora ad esporre in breve le *principali specie*; la cognizione delle altre facilmente puossi desumere dalla considerazione delle malattie principali, e la cura dai precetti a queste relativi.

## Specie I *Appetito eccessivo.*

§ 1383. L' *appetito eccessivo* ( *appetitus excedens*, *polyorexia* da *polys* e *orexys* ; — *übermässigger Hunger* ) si manifesta con infrenabile desiderio di alimento, con avido prendere i cibi stessi, con rapida deglutizione, e colla difficoltà di raggiungere la sazietà. Chiamasi pertanto *voracità*, *polifagia*. Se tale voracità truvasi associata alla debolezza, e se non soddisfatta tostamente dagli alimenti induce lipotimia, dicesi più specialmente *bulimia* ( *bulimia*, *bulimus*, da *Boy* particella accrescitiva, e *limos* fame; — *Heisshunger*); se tosto dopo l' ingliottimento dei cibi ne conseguita rapido vomito, si ha la *cinoressia* ( *cynorexia*, *fames canina* ; *Hundshunher* ); se finalmente avviene pronta evacuazione dei cibi per secesso, distinguesi col nome di *licoressia*, ( *lycorexia* , *fames lupina*; *Wolfshunger* ).

C. Ph. Harta, *Theoria morbi*, §. 321.

§. 1384. Adducono *disposizione* alla poliressia: spesse volte la cattiva consuetudine, ed in alcuni casi i vizj organici e di formazione, per esempio il condotto coledoco che metta nel ventricolo, il ventricolo stesso od il piloro addensato, ed indurito o ristretto, e quest'ultimo dilatato o rilassato; talvolta una particolare disforia del sistema nervoso od in ispecie dei nervi del ventricolo, come nelle nevrosi acute e croniche: le febbri nervose, l' isterismo, l'ipocondriasi, la malinconia, e così pure anche nelle febbri quartane e nella gravidanza. — Le *cagioni eccitanti* sono: l'acrimonia acida o d' altra indole del succo gastrico, la bile che immediatamente scoli nel ventricolo, l' abuso di sostanze amare e dei condimenti aromatici, i vermi, diverse potenze che di maniera idiopatica o simpatica fortemente irritano lo stomaco, la soppressione di esantemi cronici, dell' artrite, ec.

§ 1385 I principali argomenti di una *prognosi* razionale si ricavano dall' indole delle malattie principali e dalla condizione degli ammalati, e si aggiunga inoltre: che la poliressia nelle febbri acute sta più di rado fra i buoni che i cattivi sintomi; che nelle febbri quartane come riesce indizio di pertinacia, così offre assai facilmente opportunità ad inasprimento ed a complicazioni gastriche, non che alle recidive; che la bulimia può riuscire pericolosa ed anzi mortale per i ripetuti deliquj; la cinoressia egualmente, pei vomiti, e la licoressia, per la lienteria, la debolezza, la cachessia e la tabe.

§. 1385. La *cura*, sebbene sia facile a determinarsi giustamente investigando

ed apprezzando la disposizione e la cagione occasionale, non che la principale malattia attiva, infiammatoria o passiva, nervosa, materiale o dinamica, tuttavia spesse volte come per esempio trattandosi di vizj organici dello stomaco, non giunge che a limitare il malore e ad alleggerirlo. In generale si avverta, che la troppa sensibilità ed irritabilità del ventricolo, accompagnata o no da debolezza universale e da vomito o da diarrea, devesi comporre coi sedativi specialmente coll' oppio, coi mucilaginosi, colle emulsioni, cogli oleosi addolcitivi con o senza rimedj eccitanti e tonici, e cogli alimenti di facile digestione, in piccola quantità e presi di frequente; che l'atonia ed il dilatamento del piloro devesi vincere a poco a poco cogli astringenti, che l'acidità dello stomaco devesi correggere e prevenire che si riproduca colla magnesia, cogli occhi di granchio ec., cogli amaricanti e cogli amaro-aromatici; che i vermi devonsi evacuare; che trattandosi di impetigini soppresse è mestieri richiamarle; che finalmente l'artrite anomala vuol essere ridotta al suo normale decorso (166).

Vinta felicemente la malattia, conviene come in ogni *convalescenza* impedirne la recidiva, e toglierne grado grado i lasciati effetti. Al qual'oggetto non solo richiedesi l' evitamento delle cagioni e la conveniente terapia, ma eziandio una dieta scelta con vera prudenza ed una grande temperanza nella quantità dei cibi concessi.

### Specie 2. *Pica.*

§. 1387. La pica (*pica*, *kitta di* LINN., *allotriophagia* di VOGEL da *allotrion*, peregrino, insolito, e *phagoo*, mangio; — *das Gelüste*) è una morbosa appetenza o di un solo genere di alimenti (*kitta*), o di sostanze insolite per lo più non nutrienti (*malacia*), come creta, calce, carbone, caffè tostato ec.; o nauseose anzi generalmente aborrite, come ragni, peli ec., con o senza avversione ai veri alimenti.

§. 1388. La *cagione prossima* della pica, che è mai sempre *sintomatica*, consiste *a*) nell' alterazione di sensibilità dello stomaco o di tutto il sistema nervoso, come nella clorosi, nell' isterismo, nella gravidanza, *b*) ovvero nella morbosa immaginazione, come nella mania, od anche in una cattiva consuetudine; *c*) od in uno stato di viziata sensazione dello stomaco per l' impressione cagionata da qualche sostanza straniera contenuta nel ventricolo stesso, sia poi ivi generata, sia introdotta dall' esterno (*Hartmann l. c.*), come dall' azione di saburra acida, putrida, biliosa, pituitosa, verminosa ec., e talvolta anche nello scorbuto. Prende più di frequente le femmine che i maschi.

§. 1389. Quanto risguarda la *durata*, l'*esito* diverso, come anco la *prognosi* della pica, si desume dalle malattie principali. La pica nelle gravide se non cessa al terzo o quarto mese di rado finisco prima del parto. Nelle clorotiche e nelle isteriche suole scomparire colla notabile diminuzione della malattia principale. Nella mania è le molte volte invincibile. Nelle febbri acute non di rado è indizio di pericolo dinotando una grave alterazione del sistema nervoso.

§. 1390. La *terapia* deve essere diretta contro le malattie principali e le loro cagioni. Nei malori cronici si operi eziandio sul morale dell'ammalato, avvertendolo del danno che recano alla sua salute le sostanze che fortemente appetisce, e persuadendolo seriamente ad astenersene. Ciò senza frutto riescendo, e non avendovi alcuna contraindicazione, giova aggiugnere di nascosto alle cose ansinsamente ricercate dal malato, se nocive, alcuni medicamenti abili a muovere nausea o vomito, od a cagionare la diarrea, determinandone prudentemente le dosi (167).

Rispetto ai *convalescenti* è mestieri usare ogni cura, perchè non ricadino nella primiera consuetudine.

## Specie 3. *Polidipsia.*

§. 1391. La *polidipsia* (*polydipsia*, da *polys* molto e *dypsia* sete; — *der übermassige Durst*) è un' insaziabile, costante, o più del dovere frequente desiderio di bevande.

Questo malore puramente sintomatico nasce da quelli, in cui *a*) le perdite o gli stravasi di umori sierosi e sieroso-mucosi rendono necessario che tostamente sieno questi nell' organismo compensati, come nell' idrope, nel diabete, nel sudore e nelle emorragie, *b*) in cui il morboso eccitamento del sistema nervoso, o dei nervi della faringe soltanto e dello stomaco abbisogna di essere calmato dai liquidi, come nelle febbri, nelle infiammazioni, in tutti i dolori forti e lunga pezza continuati nell' irritazione delle prime vie in grazia di sali, di aromi, di veleni acri, di saburre biliose, ec.

Da ciò risultano le cose necessarie a conoscersi intorno all'*indole*, alla *durata*, alla *terminazione*, alle *cause*, agli *affetti*, ed all' *importanza* della polidipsia.

§. 1392. La *cura* radicale compiesi coll' opportuno trattamento delle accennate malattie principali e delle cagioni; la palliativa coll' uso continuato di bevande acquose, mucillagginose acidette, e di collutorj simili, di lozioni, di fomenti, e di bagni.

## Specie 4. *Eccessivo istinto sessuale.*

§ 1393. Lo *smodato istinto sessuale*, che si manifesta con desiderio di coito superiore alla ragione ed alla volontà, chiamasi nei maschi *satiriasi* (*satyriasis*, *hyperorgosis* di Swediaur, *salacitas inexplebilis*), e nelle femmine *ninfomania* (*nymphomania*, *furor uterinus*, *hysteromania*, *hysteroenesmus*, *machlosyne* di Swediaur).

La satiriasi è corteggiata da frequente o più del solito forte erezione libidinosa del pene ed in alcuni casi da molesta tensione dei testicoli; — la ninfomania da prurito forte, da calore e da *gonfiezza* delle parti genitali, e da continua propensione a palpeggiarle, e così l'una che l'altra decorre con inquietudine, con grandissimo desiderio della copula, con polso e respiro accellerati, con orgasmo degli umori, sete ed agripnia; e di quando in quando abbattimento di animo. Se queste malori raggiungono un alto grado e non vengono calmati passano all' impudicizia alla vesania e suo alla mania. Ambedue ci presentano più di frequente uno stato cronico che acuto, e comunemente sono sintomatici.

§. 1394 Gli effetti di tale malattia sono svariate lesioni delle funzioni così corporee che mentali, cioè: allucinazioni dei sensi, agripnia o sogni continui, amnesia, imbecillità, delirj, mania, tremori, spasimi, convulsioni, disoressia, diapepsia, ritenzioni dell'alvo, emaciazione, sudore lezzoso, polluzione e tabe nervosa, dorsale.

§. 1395. *Sono disposti* a questa malattia i soggetti irritabili, travagliati da diverse nevrosi, specialmente dall' ipocondriasi, dall' isterismo, da troppa irritabilità delle parti genitali, da pletora, le femmine che hanno la clitoride molto sviluppata e sensibile ec., e gli individui privi del lume della ragione, e di una ferma volontà.

Fra le *cagioni eccitanti* ve n' ha di corporee e di psiche. Alle prime appartengono: l' irritazione o l' infiammazione idiopatica o simpatica delle parti genitali o degli organi uropoietici ed anco dell' intestino retto, cagionata dall'onania, dal veleno sifilitico, dagli ascaridi vermicolari stanziati nell'intestino retto, o che si spingono suo in vagina, dai calcoli orinarj, dall' abuso dei diuretici specialmente acri e resinosi, come degli afrodisiaci, dalla raccolta di orina acre, dalla

qualità e quantità viziata del seme in grazia di soverchia secrezione di questo umore dalle arterie spermatiche più del solito grandi od in maggior numero sotto una vita lauta ed oziosa, od in grazia di castità nei soggetti abituati a frequente coito, dalla congestione di sangue nell'utero, nelle ovaje nei vasi emorroidali, da saburre gastriche irritanti, dall'erpete, dalla lepra e dall'elefantiasi.— Le cagioni psichiche sono: il troppo e frequente eccitamento alla libidine in grazia di amore deluso o secreto, celato, di immaginazione lasciva, di lettura di libri, o di vista di pitture o di oggetti e di scene, o di colloquj libidinosi, sogni lubrici, e di mania, in cui egualmente che nell' idrofobia, nell' isterismo ed in altre nevrosi lo smodato istinto sessuale occorre quale sintoma.

§ 1396. Siccome la satiriasi e la ninfomania sono anzi sintomi di malattie acute e croniche, che malori per se sostantivi, i *fenomeni* così all'una che alla altra associati, il *decorso*, la *durata*, i *diversi esiti*, non altramente che la *prognosi* e la *medicatura*, sono determinati soprattutto da quelle.

§. 1397. Nella *terapia* il principale riguardo deve essere diretto sulle cagioni eccitanti e sulle malattie principali, onde convenientemente allontanarle. E perciò gl' individui dati all'onania si soggettino ad una rigorosa cura psichica; l'uretrite sifilitica e l' irritazione cagionata dai vermi, dai calcoli orinarj, dalle saburre gastriche, dalla pletora, dalle emorroidi, ec., si vincano seguendo le regole altrove esposte; si limiti il vitto troppo lauto ; si eserciti il corpo sino a stanchezza ; si raccomandi di schivare la vista delle immagini e degli oggetti che puonno eccitare alla libidine , il vino e tutte le bevande spiritose ec. In pari tempo si abbia ricorso al metodo *palliativo* diretto a comporre l'orgasmo ed a rintuzzare la sensibilità e l' irritabilità delle parti genitali , il quale consiste nel conveniente uso dei noti antiflogistici, diluenti e temperanti, dati o di per sè, o colla canfora a dosi forti raccomandata quasi come rimedio specifico, ed esternamente nell'applicazione del freddo e dei rimedj refrigeranti ai genitali, ai lombi ed all'osso sacro. La canfora nella dose di tre sino a sei grani con dieci di nitro amministrata alquante volte nella giornata, opera spesso di egregia virtù.— La *dieta* deve sempre essere d'accordo colla cura; il regime poi, soprattutto morale, che costituisce sempre una gran parte, e talvolta la principale del trattamento, deve consistere nelle distrazioni e ricreazioni dell'animo col concorso di benevoli e prudenti amici, nell' occupazione dell' immaginazione e dell'intelletto in cose serie o d'altra natura, nelle affezioni dell'animo opposte all' istinto sfrenato, quindi nel suscitare timore, tristezza, affanni ec., finalmente nelle istituzioni morali abili a ridestare ed a rinforzare la soggiogata ragione ed il potere della volontà vinta o soppressa (165).

La cura della *convalescenza* è appoggiata alle generali indicazioni e diretta dai già noti precetti.

## ORDINE III.

### *Nevrosi con prevalenti aberrazioni dei sensi esterni.*

§ 1398. A rettamente apprezzare le malattie, che si manifestano con alterazione dei sensi esterni, è mestieri considerare non già solamente gli organi del tatto, del gusto , dell' olfatto, dell' udito e della vista di per sè, ma piuttosto nella loro connessione col cervello, e convenientemente estimare la necessaria influenza dell' anima nelle loro funzioni. Imperciocchè l' anima intenta assapora , tocca, odora , ode e vede col mezzo degli organi de' sensi esterni in istato normale convenientemente, cioè nel modo corrispondente alle qualità degli oggetti che hanno azione sui sensi medesimi, ed invece assapora, tocca ec. malamente,

cioè in un modo non corrispondente al grado, od alla qualità, od all' uno ed all' altro delle impressioni, o non tocca, non assapora ec. ogni qualvolta 1) un vizio materiale o dinamico negli organi stessi dei sensi, o nei nervi che riuniscono questi col cervello, o nel cervello medesimo specialmente in quella parte che comunica coi nervi dei sensi di cui si tratta, infievolisce, impedisce, ritarda, o accresce, accelera o di qualunque modo altera la facoltà di ricevere le impressioni e di trasmetterle; 2) oppure quando la mancanza della dovuta attenzione, o di compiuta attività dell' animo, o lo stupore della mente rende impossibile una genuina e distinta, o qualsiasi percezione.

§. 1399. Le malattie stesse, nelle quali la lesione delle funzioni dei sensi esterni è patognomonica, sono diverse, universali e locali, idiopatiche o simpatiche, metastatiche; primarie e secondarie, sostantive o sintomatiche, somatiche, o psichiche. Giusta la diversità di forma sogliousi distinguere in malattie *a*) col tatto, col gusto, coll' olfatto, coll' udito e colla vista troppo attivi, acuti, *b*) ovvero ottusi, diminuiti, od affatto mancanti; *c*) od alterati e cangiati nella maniera, e da alcuni si considerano *come altrettante specie dei cinque generi* stabiliti sul numero dei sensi esterni. Alle prime (*a*) si riferiscono sebbene non troppo opportunamente, le malattie sopra tutto dolorifiche, ed in ispecie la *fotofobia* e l' *otalgia*; alle seconde (*b*) l' *anestesia*, l' *ageustia*, *l' anosmia*, la *disecoja*, l' *acoja* ( *sordità*, *cofosi*, l' *ambliopia*, la *nittalopia*, e l' *amaurosi* ( *gotta serena* ); alle ultime (*c*) finalmente le alterazioni e le illusioni di varie guise del tatto, del gusto, dell' udito ec.; il *sussurro d' orecchie*, il *tinnito*, il *bombo*, la *fotopsia*, la *crupsia*, la *mirmecopsia*, la *diplopia*, ec. ec.

§. 1400. Parecchie di queste forme malamente dichiarate siccome specie, nè richieggono, nè meritano una speciale disamina; imperciocchè sono meri sintomi di varie malattie, che non solo appartengono alla sintomatologia della Patologia generale, e trovansi egregiamente trattati nell' opera di HARTMANN « *Theoria Morbi* »; ma deunosi riferire alle malattie principali anche sotto il riguardo diagnostico, prognostico e terapeutico. Alcune che si manifestano con viziata maniera di funzioni puonnosi eziandio collocare fra quelle, in cui havvi esaltamento delle funzioni stesse; e pertanto le forme ossia le specie, che qui dennosi trattare, potranno essere ridotte a ben poche, cioè: al *sussurro delle orecchie*, alla *baricoja* coll' *acoja* ed all' *amaurosi*.

## Specie I. *Susurro d' orecchio.*

§. 1401. Il *susurro d' orecchio* ( *susurrus aurium*, — *der Ohrensausen. Ohrenbrausen*) colle sue modificazioni, il *tinnito* il *sibilo* ed il *bombo*, consiste in una percezione di suoni senza che vi abbia azione di oggetti esterni.

È sempre un fenomeno sintomatico dipendente o dalla troppa sensibilità, sequela talvolta di grave debolezza, o dall' irritazione de' nervi, o da movimenti tremoli o convulsivi dei muscoli interni dell' udito. Laonde occorre di osservarlo nelle febbri nervose, nelle nevrosi croniche, nelle quali talvolta è periodico, dietro malattie gravi sotto perdite abbondanti di umori, e dopo di esse, egualmente che dietro pletora universale e locale soprattutto del capo, che prende soggetti giovani ed attaccati sovente volte dall' epistassi, nelle affezioni catarrose e nelle reumatiche.

Burserius, Hartmann, Haase, *in op. cit.*

§. 1402. L' *importanza* del susurro d' orecchie e la *prognosi* risultano dalla condizione delle sue malattie principali. I convalescenti da malori gravi sogliono a poco a poco liberarsene in ragione che si diminuisce la sensibilità, e si ag-

grandiscono per converso le forze. A quegli individui che sono facili all'epistassi, all'apoplessia ed ai deliquj è spesse volte nunzio del soprastante insulto. Il susurro cronico sotto sfavorevoli circostanze mutasi facilmente in baricoja e talvolta in sordità.

§. 1403. La cura è dinotata dalle malattie di cui è sintoma, e dalle loro cagioni occasionali. Senza soffermarsi a darne estesa descrizione, basta qui l'avvertire, che i convenienti rimedj locali non solo deono essere applicati all'orecchio, al meato uditorio esterno ed alle parti vicine, ma che si puonno pure usare dalla parte della cavità della bocca e delle fauci. (169)

## Specie 2. *Baricoja.*

§. 1404 La *baricoja* (*barycoja*, — *Schwerhörigkeit. Harthörigkeit*) è uno scemamento in vario grado della facultà di udire, cioè con una percezione difficile dei suoni anco forti; *l'acoja* (*acoja*, *cophosis*, *surditas*) poi è la mancanza di percezione di qualsiasi suono.

Valsava, *De aure umana liber.* Ultraj. 1707.
Hofmeister. *De organo auditus ejusque vitiis.* Leydae. 1741.
Truka de Krzowitz. *Historia kophoseos.* Vienn. 1788.
Ph. C. Hartmann, Haase; *op. cit.*

§. 1405. Ambedue questi vizj dell'udito, che fra di loro non diversificano che pel grado, sono sintomatici, certamente più frequenti che le affezioni degli altri sensi, spesse volte ereditarj, ed il secondo quando è connato trovasi sempre unito o mancanza di voce.

Sono cagionati dalle malattie *a*) che rendono difficile, o sospendono il ricevimento delle tremole scosse dell'aria e la propagazione loro al laberinto; *b*) o che si compia ivi l'impressione loro sui nervi acustici, o già fatta la distruggono, la tolgono. Tali sono in generale: la conformazione troppo appianata o la mancanza dell'orecchio esterno; il riempimento, il ristrignimento o l'otturamento del meato uditorio in grazia di qualsiasi materia straniera, od inquilina, di stenosi, di gonfiezza infiammatorio scrofolosa, reumatica, artritica, sifilitico od altra, di escrescenza e di polipi della membrana che riveste il meato stesso; l'atresia congenita od acquisita per infiammazione, per ulceramento; l'addensamento, la rigidezza, la floscezza; la paralisi, la corrosione, il perforamento e la rottura violenta del timpano, l'inerzia e la paralisi dei muscoli che distendono e muovono il timpano e gli ossiciui; l'anchilosi, la carie e la mancanza degli ossicini medesimi; il ristrignimento, la chiusura, l'atresia della tuba *Eustachiana* per cagioni simili a quelle delle eguali condizioni del meato acustico; le affezioni della membrana che chiude la finestra rotonda, e della membrana che veste la cavità del timpano, il laberinto e la coclea dell'egual indole che quella del timpano: la cavità del timpano inondata da diversi umori, o piena di coagoli: la soverchia copia e l'addensamento del vapore sieroso che inmafia il nervo acustico; — lo stupore e la paralisi di questo nervo cagionata da debolezza e sfinimento di forze ora locale ora universale, in grazia quindi non meno di cheneaugia che di pletora, di congestione e di stravasi, come ne fanno prova la baricoja o la sordità nelle febbri nervose con torpore, nelle putride, nei soggetti abbattuti dall'età, dalle perdite di umori, da qualche chachessia tabifica, nell'epilessia diuturna, nei casi di subitanea o lenta soppressione di varj proflnvj, di frequenti, e faticosi parti ec., la compressione, la tabe, la degenerazione e la distruzione del nervo acustico nel suo decorso sino al cervello, non che del cervello medesimo, che con esso comunica, e finalmente la grande astrazione ed alterazione mentale.

§. 1406. Giusta le accennate malattie e le loro diverse cagioni il *decorso* e la *durata* della baricoja e della cofosi variano grandemente. Così questi malori ora sono di *rapido* ora di *lento* corso, *continui* od *intermittenti*, ora *acuti* ora *cronici*, e talvolta durevoli tutta la vita, iosanabili.

§. 1407. La *prognosi* è determinata da pressocchè eguali circostanze e dai conosciuti generali momenti. Devesi però in ispecie aggiugnere : che la baricoja e l'scoja diuturne non sempre cessano sebbene si siano alla perfine allontanate le cagioni, potendo essere intrattanute dallo stupore, dalla paralisi, dall'estenuazione ec. dei nervi ; che quelle che accompagnano i catarri, i reumatismi ec. acuti sogliono in breve scomparire ; che se tengono dietro a malori acuti riescono di difficile guarigione se prima non si rimettono le forze ; che se dipendono da vizj organici (ed in alcuni di questi casi non puossi raggiugnere una sicura diagnosi) di rado sono guaribili ; perciò le ereditarie spesse volte rendono inutili tutti i tentativi dell'arte, e che lo stesso debbesi temere di quelle che accompagnano l'emiplegia, che conseguitano l' apoplessia , delle metastatiche , e soprattutto quando sono già inveterate. — La cofosi non connata reca maggiore afflizione , che la perdita di qualche altro senso, e concorre grandemente a produrre la languidezza fisica e morale, l' ipocondriasi, la malinconia, e varie forme di cachessia.

§. 1408. Nella cura della *baricoja* e della *cofosi* conviene attenersi alle norme generali E primamente debbesi operare contro le cagioni e le malattie causali, giusta l' indole loro, la sede, ec. Quindi a modo d'esempio il medico deve occuparsi a rimpiazzare la mancanza della conca dell' orecchio con un cornetto acustico , a togliere la ristrettezza del meato uditorio cagionata da addensamento, da gonfiezza e da escrescenze, l' otturamento per le stesse cagioni, o pel cerume indurato o per sostanze straniere in esso conficcate, e l' atresia , mediante opportuni soccorsi così medici locali ed universali, che chirurgici ; — a correggere la secchezza e la rigidità del timpano colle injezioni acquose , emollienti , oleose tepide, e coi vapori mollitivi ; — a vincere la lassezza, la paresi, la paralisi coll' aria secca di paesi elevati, coll' applicazione del testè accennato cornetto, coll' istillazione, o coll' injezione, coi vapori e coi suffumigi di sostanze aromatiche, canforate e spiritose, coll' embrocazione , coll' elettricità e col galvanismo , cogli epispatici , i vescicanti e le unzioni acri dietro le orecchie , e colla perforazione del timpano tentata dai moderni in alcuni casi con felice risultamento, — a purgare la cavità del timpano dalla marcia praticando destramente injezioni nella tuba d' *Eustachio*, e se nullameno non ne avviene l' evacuazione per questa via , spingendo le iniezioni nella cavità stessa perforando il processo mastoideo ad imitazione di *Riolani*, di *Valsalva*, di *Jasser*, ec., o meglio giusta il consiglio dei moderni ( *Zang* , *Darst. blut. heilk. Operationen. Bd.* 2. ) a darvi uscita colla perforazione del timpano ; a rendere pervia la tuba stessa ristretta o chiusa per la gonfiezza della membrana mucosa , per la pituita in seguito ai catarri , ai reumatismi , ec. coi collutorj , coi gargarismi , colla masticazione di alcuni rimedj , e coi nervini leggiermente irritanti , coi derivanti epispatici , ec. ed anco cogli eccoprotici , coi diaforetici , come i preparati di zolfo, di antimonio , le terme solfuree, ec. Lo stupore o la paralisi dell' uno o dell' altro nervo acustico in grazia di vera debolezza locale od universale, vuole, giusta l' origine ed il grado di questa, un metodo eccitante nervino, o piuttosto ristorativo, o l' uno e l' altro ad un tempo. Fra i noti rimedi da applicarsi non si trascuri l' eccitamento specifico dei nervi acustici mediante le opportune oscillazioni dell' aria , gli strepiti , i suoni delle campane ed i concerti musicali. Se poi si avesse soppressione di forze si liberino i nervi ed il cervello dalla causa di una tale soppressione ricorrendo agli evacuanti , ai derivanti , ai rivellenti a talvolta ai soccorsi chirurgici. La baricoja e la cofosi periodiche, con-

pagne o larve della febbre intermittente, vinconsi con una cura adattata alla febbre stessa. All' astrazione ed alterazione mentale si oppone una cura fisica e psichica. (170).

Il regime che deve mai sempre essere consentaneo alla cura, non solo giova grandemente la cura stessa, ma anzi ne riesce la parte principale durante la convalescenza. Sulla scorta dei noti principii non è difficile lo stabilire in ciascun caso quale debba essere.

## Specie 3. *Amaurosi.*

§. 1409. L' *amaurosi* ( *amaurosis* da *amayros* , oscuro; *gutta serena* degli Arabi, *suffusio nigra* di altri; *typhlosis nevrica* di SWEDIAUR; — *der schwarze Staar* ) è quella specie di cecità che dipende da una melattia abile a rendere inetto il nervo ottico a sentire l' azione dei raggi di luce ed a propagare le impressioni loro al comune sensorio.

W. Trnka de Krzowitz, *Histor. amauroseos, omnis aevi observata medica continens.* Vindob. 1781. *P. II.* 8.
A. G. Richter, *Anfangsgr. d. Wundarz. B. III. p.* 423. *etc.* — *Med. chir. Bemerk.* Gotting. 1793. 8.
G. J. Beer, *Lehre v. d. Augenkrankheiten etc. B. II. p.* 419-586.
A. Rosas, *Handbuch d. theor. u. prakt. Augenheilk.* Wien 1830. 8. *in T. secundo* — *Lehre v. den Augenkrankheiten.* Wien 1834. 8.
J. Th. Fabini, *Doctrina de morbis oculorum.* Pesthin. 1831. 8. *Epit. secunda.*

§. 1410. È raro che l' amaurosi prenda all' improvviso: ma per lo più si sviluppa lentamente. In questo caso ne sono prodromi: la visione interrotta, l'emiopia, la miodopsia, la vista offuscata da una rete nerastra a chiara luce e verso oggetti bianchi , e risplendente invece nelle tenebre, come argentea od aurea , o da una specie di nebbia, la fotopsia (*marmaryge* di *Ippocrate*), rarissime volte la ossiopia, o la compiuta fotofobia; spesso invece la diplopia nervosa di *Beer*, e quindi lo strabismo, la crupsia, la metamorfopsia, talora la miopia o la presbiopia, l'invasione periodica, irregolare ed anticipante della cecità stessa o l'*amplíopia amaurotica*, in cui l' ammalato vede gli oggetti quasi attraverso un velo od una nebbia nera di giorno e splendente nell'oscurità come l'oro o l'argento, più distinti nel loro mezzo che alla circonferenza, più esattamente a chiara luce, dopo il cibo e le bevande eccitanti spiritose, che nei crepuscoli , nei luoghi tenebrosi e nelle ore mattutine, ed in cui talvolta offronsi continuamente agli occhi delle macchie nere.

*Sviluppatasi l' amaurosi* sogliono accompagnarla e manifestarla i seguenti *sintomi* così *subbiettivi*, che *obbiettivi*: asserzione di cecità; senso di molesta secchezza o di asprezza come se sotto le palpebre vi avesse della sabbia, di pienezza, di peso, o di procidenza del bulbo; vertigini, cefalea, emicrania, di quando in quando diversi dolori acuti nel bulbo od all' intorno; dilatazione o restringimento insolito della pupilla, che continua anco sotto diversi gradi di luce , col margine pupillare dell' iride per lo più ineguale ed angoloso; posizione della pupilla diversa in vario senso dall' asse del bulbo; nerezza della medesima ineguale, sfumata, o che cangiasi in colore nebbioso, grigio grigio-verdastro , talvolta rossiccio, o bianco-giallognolo, colla sede dell' offuscamento posta profondamente , dietro la pupilla o concava; piccola o mancante mobilità dell'iride, più di rado per converso soperchia, rarissime volte normale ( i quali fenomeni isolatamente talvolta scorgere non si puonno che chiudendo o coprendo l' occhio sano ) ; in alcuni casi paralisi dei singoli muscoli o del bulbo , d' onde lo strabismo , o delle palpebre, o della faccia o di parti lontane.

§. 1411. La *causa* prossima dell' *amaurosi* consiste nella mancanza di sensibilità del nervo ottico tuttavia nel cranio o distribuito sulla retina; e questo difetto di sensibilità debbe la sua origine *a*) od alla grande debolezza locale od insieme universale nata immediatamente o mediatamente; *b*) od alla soppressione delle forze del nervo ottico stesso, *c*) od a' vizi organici.

*Dispongono* pertanto all' amaurosi una costituzione ereditaria propria non di rado di intiere famiglie; la grande debolezza universale e particolarmente locale con sensibilità od accresciuta od infievolita del nervo ottico; diverse nevrosi nate da debolezza o con questa decorrenti, e talvolta una particolare idiosincrasia dei nervi sotto la gravidanza; il temperamento colerico (*Beer*) con oscuro o nerognolo colore dell' iride, e le continue congestioni di sangue con o senza pletora universale.

Le potenze morbifiche, e le malattie *abili* a *cagionare* l' amaurosi col sopprimere le forze, o col debilitarle direttamente od indirettamente, o coll' alterare l' organizzazione, sono: *a*) la pressione della retina o del nervo ottico in qualunque punto sino alla sua origine, o del cervello con esso in comunione, cagionata da congestioni, da accrezioni o da istravasi di sangue, di siero. di linfa e di marcia, idiopaticamente, simpaticamente, per una metastasi, uno stato irritativo un' inflammazione acuta o cronica, o di maniera attiva o passiva, come per esempio dopo la soppressione di profluvj sanguigni ed anco d' altra indole specialmente dell' epistassi abituale dopo crisi imperfette di malattie acute, ottalmiti interne, encefaliti, ec. ; le esostosi, i tumori cistici o di altra natura nel fondo dell' orbita, in corrispondenza al foro ottico, sulla vagina del nervo, o nella cavità del cranio, in grazia di sifilide, ec.; — *b*) gli sforzi dell'uno o dell' altro occhio, o di ambedue soverchi e protratti; il dirigere continuamente o di spesso la vista sopra oggetti minuti, molto splendenti e bianchi; l' abuso degli occhiali; l' incauto guardare la luna od il sole; il rapido passaggio dalle tenebre alla luce diurna, soprattutto al sole, e l' azione del lampo; l' abuso locale od interno dei narcotici: la belladonna, lo stramonio, l' iosciamo, l' oppio, l' acqua di lauroceraso; e giusta *Beer* delle sostanze amare, la cicoria, la quassia ec.; l' inedia; qualsiasi profluvio molto debilitante, specialmente di seme; i patemi d' animo deprimenti, soprattutto quelli che seco adducono veglie e pianti; qualsivoglia malore che per l' indole, la gravezza, la durata e per i singoli sintomi che l' accompagnano riesca assai debilitante, come: le febbri infiammatorie, la ottalmia interna, la flogosi del nervo ottico, del cervello e delle meningi, le febbri nervose semplici, le tifose, le intermittenti larvate e comitate, altre nevrosi e le cachessie; l' elmintiasi; le emorragie specialmente l' epistassi; le diarree, ec.; le forti scosse degli occhi o di tutto il corpo per colpi, cadute ec.; — *c*) l' indurimento e l' ossificazione della retina; l'addensamento e l' indurimento del nevrilema, il disseccamento, la consunzione del nervo ottico e lo scioglimento della sua polpa; la lesione e la sezione di questo od anche del ramo frontale del nervo ottalmico sopraorbitale sotto varie operazioni ec, l'aneurisma dell'arteria centrale; e le varici dei vasi della retina.

§. 1412. Da tutto ciò risulta, che l' amblopia e la stessa amaurosi sono più di rado *malattie* che *sintomi*. Del resto così l' una che l' altro puonno esistere con e senza vizj organici, essere *primarie* e *secondarie*, nate da malattia *locale* od *universale*, decorrere *continue* od *intermittenti*, *periodiche*, ec. I *caratteri diagnostici delle varie modificazioni di amaurosi*, che quindi ne derivano, cioè dell' amaurosi nervosa con eretismo o con torpore, della paralitica, di quella delle isteriche; degli ipocondriaci, di quella nata dall' azione dei narcotici e del piombo, da uno stato gastrico saburrale, verminoso, della reumatica, dell' artritica, della sifilitica, della metastatica di varie guise, ec., — caratteri che deonsi

togliere dalle malattie principali, primarie, e dalle loro cagioni -, non che gli effetti della terapia, furono estesamente esposti da *Beer*, da *Fabini* e da *Rosas* nelle menzionate loro opere.

§. 1413. La considerazione delle cagioni delle malattie principali e del loro cominciamento, decorso, importanza, durata, ec., ci forniscono pella *prognosi* le seguenti generali deduzioni. Avendovi ereditaria disposizione l'amblopia è presagio dell'amaurosi, e questa stessa è comunemente insanabile; come quella che prende i soggetti d'età molto avanzata. La lunga durata è segnale di difficile, non però di impossibile guarigione. L'amaurosi nata all'improvviso e recentemente per esempio dietro una soverchia dose di narcotici, si vince per lo più con maggiore facilità, che quella sviluppatasi con lentezza, a meno che non vi abbia già una lesione, od una effusione di umori avvenuta rapidamente. Preso un occhio da amaurosi, tosto o tardi suole venirne affetto anco l'altro. La superstite mobilità dell'iride non deve ritenersi come infallibile indizio di guarigione (*Beer*). L'amaurosi guaribile non cede che all'opportuna terapia ed al giusto regime lunga pezza continuati. Spesse volte accade che la facoltà di vedere si ristabilisca in un occhio soltanto, e talvolta unicamente in una piccola parte della retina. Vinta ne' casi favorevoli l'amaurosi suole conseguitarne l'amblopia di molto difficile guarigione.

§ 1414. Rispetto alla *terapia* è di grande importanza nei casi in cui vi abbia ancora l'ambliopia, e non siasi improvvisamente manifestata l'amaurosi, il procurare di rimuoverne o di fiaccarne le cagioni. E pertanto conviene moderare la troppa luce, proibire i lavori sottili, sollevare l'animo gravemente afflitto, togliere le congestioni, gli infarcimenti, i tumori sifilitici recanti pressione, ec. ec. Quando poi vi ha già l'amaurosi è mestieri adattare il trattamento ora alla debolezza del nervo ottico ec., ora alla soppressione delle forze, ed ora ai vizj organici. La *soppressione* di forze del nervo ottico o del cervello richiede metodi e rimedi diversi, giusta le malattie che l'adducono, le cagioni, l'indole e la sede loro. Così le congestioni di sangue e di siero vogliono il metodo evacuante e derivante; le affezioni metastatiche, subinfiammatorie, infiammatorie e le congestioni metastatiche, l'antiflogistico-derivante, ed il derivante, rivellente coll'ammollire, con rilassare o coll'irritare antagonisticamente gli infarcimenti dei visceri addominali, le impurità gastriche, ec., il solvente e l'evacuante; i tumori e le estosi sifilitiche, un metodo specifico, antisifilitico, ec. ec. Alla *debolezza* si oppongono, col dovuto riguardo all'origine ed al grado, internamente gli eccitanti, i nervini o gli alteranti ora miti, ora forti, ed i calmanti, i sedativi, ed esternamente gli stimolanti, gli irritanti, ec. Ai primi, cioè ai rimedi interni appartengono la valeriana, la canfora, il muschio, l'assa fetida, il liquore di corno di cervo, il sale volatile di corno di cervo; lo spirito di etere solforico, gli stessi eteri ed il fosforo; agli alteranti: l'arnica, la pulsatilla, il mezzereo, gli antimoniali, i mercuriali e gli emetici a dosi ripartite od anco intiere; a questi poi, od agli eccitanti miti si associano, quando soverchio è l'eretismo, i narcotici; così alla valeriana, all'assa fetida, agli antimoniali, alle polveri alteranti del *Plummer*, ec., si uniscono l'oppio, l'iosciamo, la belladonna, l'aconito, la cicuta, ec. Ai medicamenti esterni spettano:la luce con prudenza accresciuta, o talvolta di quando in quando la libera azione dei raggi del sole (*Richter*); gli errini, starnutatorj; gli unguenti, i colliri ed i vapori aromatici, spiritosi, etereo-oleosi ed alcalini da applicarsi ai sopraccigli, alle tempia, alle palpebre ed allo stesso bulbo; i rubefacenti ed i vescicatori alla fronte; alle tempia, al processo mastoideo ed alla nuca; l'elettricità, il galvanismo, il cauterio, il fonticolo, il setone e la moxa. L'amaurosi sintoma o larva della febbre intermittente si vince coi mezzi convenientemente diretti contro la febbre stessa. L'a-

*amaurosi pei vizi organici* sopraccenati della retina, dell' orbita, ec. resiste per lo più a qualunque tentativo dell' arte; quella cagionata da lesioni non sempre cessa col cicatrizzarsi delle ferite (171).

§. 1415. La *dieta ed il regime*, che durante la malattia devono sempre essere d' accordo colla cura, come eziandio la cura stessa nella *convalescenza*, dennosi in ciascun caso speciale diffinire e governare giusta i principj generali più volte ripetuti.

## ORDINE IV.

*Nevrosi con alterazioni del senso interno; vesanie.*

§. 1416. Chiamansi *malattie del senso interno*, *malattie dell'anima* ( *morbi sensus, s. morbi animae, — Seelenkrankheiten*, *Seelenstörungen* ) quelle condizioni dell'anima stessa, che sono distinte da essenziale e prevalente affezione di alcune o di tutte le sue facoltà; per esempio delle *facoltà di conoscere*, di *sentire* e di *volere*, cioè dell' *intelletto*, dell' *animo*, e della *volontà*. Queste dennosi considerare come altrettante direzioni dell' anima attiva, le quali puonno dall' anima stessa nello stato sano esercitarsi e manifestarsi di per sè e tutte insieme con coscienza e spontaneità. E pertanto debbesi ritenere siccome *stato morboso quello in cui l'anima trovasi priva di esercizio a lei noto e spontaneo delle indicate facoltà*, ed in cui le funzioni, che consistono *nel pensare* in generale ( e qui si comprendono le speciali operazioni di attendere, di concepire, di riprodurre i primi concetti, di immaginare, di giudicare e di conchiudere ), *nel sentire* e *nel volere* ora separatamente, ora tutte insieme procedono troppo debolmente, o con troppo energia, o senza armonia e conformità ai relativi loro oggetti, e quindi *non corrispondenti ai generali modi di pensare degli uomini sani.*

§. 1417. Quando i divisamenti dal giusto tramite delle funzioni dell' anima nel grado e nel modo trovansi essenzialmente collegati con difetto di coscienza dell' anima e di spontaneità ( di libera volontà ), la malattia da cui dipendono chiamasi *vesania* (*vesania, insania, paranoia* di Swediaur — *Irrsinns Wahnsinn, Geisteszerrüttung, Verstandesverwirrung.*) o malattia mentale (*aegritudo*, — *Gemüthskrankheit*), e costituiscono un particolare genere di malori.

§. 1418. Da ciò risulta, che si hanno tre *caratteri diagnostici* delle *vesanie*, cioè: 1 ) la diminuzione, la mancanza della facoltà dell' anima di esercitare alcune o tutte le accennate funzioni: 2 ) lo sminuimento, la perdita di coscienza e di spontaneità nell' esercizio stesso, 3 ) ed il disordine, lo scioglimento dell' armonia fra le singole funzioni; non che varj scostamenti dalla conformità agli oggetti, e quindi dalle leggi comuni di pensare dei sani, riguardo ai concetti, alle immagini, alle cognizioni, ai giudizj, ai raziocinj, alle sensazioni ed alla volontà.

E perciò le lesioni delle funzioni dell' anima puramente sintomatiche e passeggiere, come il delirio febbrile, l' ebbrezza; i deliri ed il furore in grazia di frenite, di meningite, di idrofobia, lo stupore sotto l' apoplessia, ec., le allucinazioni dei sensi esterni, il sonnabolismo, ec., non puonno ascriversi a quest'ordine.

§. 1419. Le *allucinazioni dei sensi esterni* le affezioni od i *patemi dell' animo, non che certi costumi tenaci* offrono grande *somiglianza colle vesanie* rispetto ad alcuni fenomeni, con cui si manifestano. Sebbene le *allucinazioni* nascono talvolta sintomaticamente dalle vesanie, e l' esperienza ci ammaestri, che l' anima a poco a poco può assuefarsi ad allucinazioni diuturne, e la mente

venirne ingannata, e condotta ad erronei e sconvenienti giudizj, tuttavia diversificano dalle vesanie per la sussistente coscienza dell' anima intorno a sè stessa ed alle cose esterne; per la cognizione quindi di sè medesima e pella distinzione di quanto è ad essa estraneo. — Le *affezioni dell' anima e qualsiasi patema*, sebbene siano abbondevoli fonti delle vesanie, come in appresso dimostremo, distinguonsi da queste non pel vario disviamento passeggiero o periodico dell' animo e della volontà, ma soltanto per la coscienza dell' animo intorno a sè stessa, alle cose esterne; ed a quanto si è operato e si opera e per la volontà libera sebbene debole, e momentaneamente strascinata dalle sensazioni. L' uomo di *cattivi costumi* detestabile per scelleragini o per delitti diversifica chiaramente dal pazzo per la perversa contratta abitudine, e perchè si oppone ostinatamente alle leggi politiche ed al conveniente uso della ragione, conscio di sè medesimo e con determinata volontà, anzi talvolta astutamente con premeditazione.

§. 1420. Nullameno si hanno non pochi casi, nei quali molti dubbj si affacciann nel giudizio delle vesanie. Onde raggiugnere la certezza grandemente necessaria e mestieri l' indagare tutti i moventi diagnostici, e farne uso ben ponderato. Quindi dennosi investigare con somma industria i singoli fenomeni così preceduti, che presenti, la sede, la gravezza, l' estensione, il numero ed il modo di decorrere loro, il che per conoscere con certezza richiedonsi accuratissime osservazioni, e spesse volte anco ingegnose indagini somatiche e psichiche; la disposizione che mai vi avesse ereditaria od acquisita, le cagioni eccitanti, la natura loro, ed il tempo, la direzione, il luogo e la durata dell' azione, finalmente le mutazioni avvenute durante uno stato morboso dubbio, e di ciascuna di queste nozioni tanto di per sè, che insieme con accorgimento combinate trarre vantaggio per lo scopo prefisso di maniera analitica e sintetica.

§. 1421. I limiti di quest' opera non ci permettono che una succinta esposizione delle vesanie, sull' importantissima dottrina delle quali, che vuol essere appoggiata a sodj principj e coltivata per una sicura pratica, si occuparono con lodevole zelo soprattutto ai nostri tempi personaggi chiarissimi, Psicologi così Medici che Giurisperiti, fra cui primeggiano i seguenti:


J. F. Dufour. *Versuch üb. die Verrichtongen und Krankheiten des Verstandes. A. d. Franz., nebst Beob. üb. d. Hypochondrie, von E.* Platner, Leipz. 1786. 8.

T. Arnold's, *Beobachtungen üb. d. Natur, Arten, Ursachen u. Verhüthung des Wahnsinns. A. d. Engl. von* J. Chir. G. Ackermann. 2. *Thle.* Leipz. 1784—1788.

W. Perfect. *auserl. Fälle von versch. Arten d. Wohnsinnes, etc. A. d. Engl. m. Anm. v.* Chr. Fr. Michaëlis, Leipz. 1789. 8.

Al. Crichton, *üb. Natur und Ursprung der Geisteszerrüttung Ein gedr. Ausz. o. d. Eng.* Leipz. 1798. 8.

Mich. Wagner, *Beyträge zur philos. Anthropologie. 2. Thle.* Wien 1794—1795. 8.

Ph. Phinel, *philos. medic. Abhandl. üb. die. Geistesverwirrungen oder. Manie. A. d. Franz übers. u. m. Anm. v.* Mich. Wagner. Vien. 1808.

J. Chr. Hofbauer, *Unters. über die Krankh. der Seele und die verwandt. Zustände.* 2. *Thle.* Halle 1802—1803. 8.

J. Chr. Reil, *Rhapsodien üb. d. Anw. d. psych. Curmethode anf. Geisteszerruttungen. Zweyte Ausgabe.* Halle 1817. — *Fieberlehre Bd IV.*

Reil *und* Hofbauer, *Beyträge zur Beforderunge einer Curmethode auf psych. Wege.* 2. *Bde.* Halle 1807. — 1812. 8.

J. M. Cox, *Bemerk üb. Geisteszerruttung. A. d. Engel. übers. und mit. Ammerk.; nebst einem Anh üb. d. Organisation d. Versorgungsanstalten für unheilbare Irrende, von* Reil. Halle 1811. 8.

J. H. F. v. Autenrieth. *Grunde gegen den Materialismus; in den Tübinger Blattern fur Natur-u. Arzneykünde. Bd. II. St 3 S.* 389 — 383.

*Traitè du dèlire appliquè à lo mèdicine, à la morole, et à lo legislotion; par.* F. E. Fodèrè. T. II. Paris 1717.

J. C. A. Heinroth, *Lehrbuch der Storungen des Seelenlebens oder der Seelenstorungen*

*u. ihrer. Behandlung ; vom rationellen Standpuncte enworfen.* 2. *Thle.* Leipz. 1818 — 1819. — 8. — *Anweisung f. ungeh. Irrenarze zu richtiger Behardl. ihrer Kranken.* Leipz. 1825. 8.
*Zeitschrift fur psych. Aerzt etc. u. fur. Anthropologie etc. Herausg. von.* Fr. Nasse *etc.* Lepz. 1818 — 1826 8.
Georget, *ub. d. Verrucktheit, etc. A. d. Franz. von* Heinroth. Leipz. 1821.
Dr. C. G. Neumann, *die Krankheiten des Vorstellungsvermogens. systematisch bearbeitet.* Leipz. 1822. 8.
D. Mich. v. Lenhossek, *etc. Darstell. des menschlichen Gemutshes in seinen Beziehungen zum geistigen u. leiblichen Leben,* 2. *Bde.* Wien 1824. u. 1825. 8.
Dr. B. Rush's, *med. Untersuch. u. Beobacht. üb di Seelenkrankh. Deutsch. bearb. von* Dr. G. Konig. Leipz. 1825. 8.
C Ph. Hartmann, *der Geist des Menschen, etc. Zweyte Aust.* Wien 1832 8.

§. 1422. Le malattie dell'anima, come le altre, distingoonsi in *sostantive* e *sintomatiche*, *primarie* e *secondarie*, *idiopatiche* e *simpatiche*; in *acute* e *croniche*, *continue*, *remittenti* ed *intermittenti*, *periodiche* in *pure* (dette dinamiche) e *miste* (chiamate materiali), unite cioè a malattia somatica; in *semplici* e *complicate*, in *malattie della facoltà di conoscere, di sentire e di volere*, ec.

Quest'ultima differenza si ritenne di tanta importanza, che *Heinroth* stabilì su di essa la sua *divisione delle vesanie.* Tuttavia io sono d'avviso che non si possa lasciare inosservato, che l'affezione o della facoltà di conoscere (dell'intelletto e della ragione), o della facoltà di sentire (dell'animo), o di volere (della volontà), non occorre mai in una sola facoltà di per sè, ma sempre in combinazione, e che solo riguardo all'osservazione l'una si manifesta o prima delle altre due, ovvero in grado maggiore e predominante. Sia poi l'intelletto, sia l'animo sia la volontà, che prima o più manifestamente, o maggiormente si sconvolga, non puossi *sostenere trattarsi di vesania*, che allorquando l'anima è privata della facoltà di conoscere e di raziocinare, cioè della ragione, e quindi anco della sua influenza sulla volontà, che non compiesi se non se mediante la ragione stessa. Imperciocchè senza questa condizione i menzionati divisamenti non costituiscono già vesanie ma errori (*Irrungen*), patemi d'animo, furore, ec., ed altri vizj psichici.

§. 1423. Laonde a stabilire giusti concetti in questo argomento stimo opportuno di usare il nome di *vesania* o di *insania* per dinotare le ora stabilite affezioni dell'anima, le quali costituiscono un *genere* particolare e distinguere le loro *specie* coll' aggiungere il nome della predominante affezione delle singole facoltà. È pertanto le specie più meritevoli di menzione, potrebbonsi diffinire della seguente maniera:

1 ) *Amenza*, propriamente vesania con prevalente amenza.

2 ) *Stoltezza*, — vesania con predominante stoltezza.

3 ) *Estasi* — vesania con eminente estasi.

4 ) *Malinconia*, — vesania con prevalente malinconia, e *vesania malinconica*, e

5 ) *Mania*, — vesania con predominante mania o furore, ossia *vesania furibonda*.

Qui omettiamo i vizj di *percezione*, di *memoria* di *immaginazione* e di *fantasia* siccome particolari disordini o difetti delle funzioni dell'anima, e se ne farà menzione soltanto nelle specie di vesanie ora quali condizioni loro ora come sintomi accompagnanti.

## Specie I. *Amenza.*

§. 1424. Chiamasi *amenza*, *demenza* (*amentia*, — *Blödsinn*) quella specie di vesania, che consiste nella predominante debolezza o nella compiuta mancanza

dell' intelletto. Nel primo caso dicesi *ottusità di mente* ( *hebetudo ment's ; — Geists oder Verstandesschwäche* ), nel secondo amenza in istretto senso (*anoia* di HEINROTH ). Giusta i diversi gradi e modi di manifestazione distinguesi ancora: in *fatuità* (*fatuitas, — Albernheit*) in cui vi ha universale debolezza di intelletto, e limitata capacità di educazione, con mobilità d'animo, e continua attività della mente, ma vana e senza scopo; in *istupidità* (*stüpiditas , — Dummheit* ) che offre eguale condizione coll' animo eccitabile soltanto a passeggieri affetti, e col giudizio unicamente abile a cose meccaniche, ed in *idiotismo* (*idiotismus, vecordia, Stumpfsinn* ), nel quale oltre l' accennato stato havvi torpore dell'animo egualmente che del corpo e dei sensi esterni.

§. 1425 I *caratteri della demenza* sono: mancanza di attenzione; percezione debole, lenta, imperfetta; descrizioni oscure e non correlative, memoria debole; fantasia languida o manchevole; concetti limitati, indeterminati e sconvenienti; giudizj e raziocinj incongrui e cattivi , ovvero compiuta perdita della ragione, dell' intelletto e dell' animo ; imbecillità o pochezza di volere con predominio degli instinti naturali , oppure nel massimo grado di malattia coll' abolizione loro. — L'amenza è eziandio manifestata da un *caratteristico esterno abito di corpo* corrispondente all' imbecillità od alla scarsezza delle facoltà mentali, e sopra tutto : da rilasciamento dei muscoli della faccia, del capo e di tutto il corpo, per cui vi ha un certo portamento trascurato, lo sguardo fisso, stupido, la mascella inferiore pendola e la bocca aperta, la cervice piegata ed il dorso incurvato, le braccia flaccide e pendenti , le ginocchia piegate nello stare, ed un camminare incerto, lento e coi piedi poco rialzati. La loquela di questi infermi è tarda, difficile , non chiaramente articolata , ora ridono, ora invece piangono, sono presi da forti concitamenti dell' animo senza alcuna od almeno senza cagione sufficiente, mentre altre volte nulla mostrano di sentire avendovi pure fortissime occasioni. L' aspetto loro è cachettico, leucoflemmatico ; sono soggetti a stitichezza, e nel massimo grado di malattia depongono involontariamente l alvo e le orine.

L' amenza di grado leggiere e senza ereditaria disposizione fu vinta talvolta da malattie febbrili, da esantemi e da insulti maniaci. Soventemente precede nevrosi gravi , specialmente l' apoplessia e la paralisi , e parimente spesse volte conseguita altre forme di vesania così acute che croniche Quella che dipende da un vizio connato del cervello e dei nervi cerebrali suol essere insanabile, ma però le molte volte non mette a pericolo la vita.

§. 1426. Il *cretinismo* ( *cretinismus* ) è una *varietà* di *amenza* in alto grado, endemica, congenita ed ereditaria. I bambini appena nati ne danno già indizio per l' abito esterno assai deforme, che offre insieme confusi i lineamenti della cachessia e della diatesi rachitica ( specialmente idrocefalica ) e scrofolosa per la lingua assai grande e grossa, pel succhiamento difficile ; più tardo per la dentizione serotina, per il gozzo e finalmente per gli altri caratteri dell'amenza così fisici che psichici sopraccennati.

Il cretinismo osservasi *endemico* fra gli abitatori di anguste ed assai profonde valli nei paesi alpini del Salisburghese, del Tirolo, della Stiria, della Carinzia, della Svizzera, della Savoja ec. Un leggiero grado di cretinismo adduce sfrenato appetito, voracità, lascivia e facilità ad impetuosi scoppj d' iracondia ; il massimo invece è distinto da compiuta mancanza dei sensi , degli istinti naturali , della ragione e della volontà.

J. F. Ackermann, *die Cretinen. u. s. w.* Gotha 1790 8.
Jos. *u.* Carl Venzel *ub. d Cretinismus.* Wien 1802 8.
D. r. J. J. Knolz. *Prof. Beytrag zur Kenntniss des Cretinismus im Salzburgischen. In d. med. Jahrb. d. k. k. ost. St. Neuest. F. D. I. St. 1. n. 2.*

Specie 2. *Stoltezza.*

§. 1427. La *stoltezza* (*stultitia, moria, Narrheit*) è quella specie di vesania, che consiste nella prevalente alterazione dell'intelletto, e precisamente in un erroneo rapporto fra varj oggetti del mondo fisico e metafisico e l'ammalato, il quale trovasi in preda a ridicole immaginazioni. Si manifesta con detti e fatti dinotanti immaginazioni non solo assurde, però innocenti anzi ridicole, ma eziandio per nulla corrispondenti allo scopo loro.

§. 1428. La stoltezza deriva *prossimamente* da una falsa ed esaltata opinione dell'ammalato intorno alle sue proprietà ed al suo valore, da immaginazioni opposte alla realtà, e a una ridicola illusione sul conto di sè medesimo. È distinta da mancanza di compiuta ed estesa attenzione, di chiara percezione, di esatta comparazione, e distinzione e di cognizione di sè stesso; sicchè l'*accompagnano* quali fenomeni effettivi garrulità superficiale, attività continua non però corrispondente al suo fine e priva di vigore e di scelta di idonei mezzi, e bollori di animo senza nulla operare e passeggieri. Per lo più è afebbrile, assai più comunemente cronica che acuta, e suole continuare per alcune settimane, sicchè l'ammalato meno vivacemente, ma con altrettanto maggiore tenacità persista negli uguali fantasmi, o li cangi con altri, ovvero divenuto volubile si abbandoni a diversi.

La stoltezza passa per lo più in compiuto sconvolgimento dell'intelletto, e finalmente in amenza; talvolta mutasi in mania.

Specie 3. *Estasi.*

§. 1429. L'*estasi* (*ecstasis, ecthymia* di HEINROTH, *das Aussersichseyn*) suole prendere cominciamento da un esaltamento dell'animo in diverso grado. Essa consiste in un impotente od affatto mancante impero della ragione sulla volontà, ed in una preponderante od esclusiva determinazione della volontà in grazia di sensi morali eccessivi. In un alto grado è accompagnata da moltiplici visioni, e da accessi di rapimento psichico, di periodica oblivione delle cose esterne (*somnatio*), sotto cui l'anima spinta quasi al di là delle cose mondane spazia nelle sfere metafisiche.

L'estasi si riferisce a diversi oggetti del metafisico, e sta nell'imbecillità dell'intelletto, o nel vagamento delle sensazioni od in ambedue queste condizioni insieme unite. *Proviene* poi dalla trascurata coltura dell'intelletto, dal mancante sviluppo ed uso della ragione, dal fomentare soverchiamente parziali sentimenti e sensazioni, e la eminente propensione alla iperstesia ed agli obietti metafisici.

Decorre dell'eguale maniera che la stoltezza. Talvolta passa in questa, od in mania, od in malinconia, ed in alcuni casi va pure a finire coll'amenza.

Specie 4. *Malinconia.*

§. 1430. La *malinconia* (*melancholia, athymia di* SWEDIAUR; *Melancolie - Schwemut, Trübsin*) è una specie di vesania con prevalente disviamento dell'animo abbattuto, che si manifesta appunto con abbandono d'animo e con esclusiva e continua occupazione della fantasia intorno ad oggetti che tormentano l'animo di tristezza, di affanno, di ansietà e persino di disperazione.

Quando la malattia è tuttora leggiera, e l'ammalato è conscio di sè stesso, l'afflizione dell'animo non sorpassa la sua relazione colle cagioni e cogli oggetti reali se non se nel grado e nella durata; ma facendosi forti i giuochi della fan-

tasia tengono luogo di reali cagioni, la ragione è soppressa dal peso delle sensazioni, la volontà illanguidisce, e vien da queste soltanto determinata.

§. 1431. I fantasmi sono per verità di varia indole, ma per lo più *tristi*. La malinconia giusta questi e la sua varia unione con altre specie di vesanie, distinguesi: in *fantastica*, cioè associata a diverse vane immaginazioni, anzi contrarie alla sana ragione intorno allo stato del proprio corpo, per esempio intorno al cangiamento delle membra in cera, in vetro, in legno, e quindi intorno all' impossibilità dei movimenti loro; in *religiosa*, in *demonomania*, in cui gli ammalati si immaginano di essere ossessi; in *erotomania* ovvero *malinconia erotica*, nel qual caso gli infermi sono occupati di amore puro, ed alieno da qualsiasi desiderio di soddisfare all' instinto naturale; in malinconia *attonita*, quella che va associata ad una stupida concentrazione dell' ammalato in se stesso; in *anglica*, distinta da tedio della vita e da tendenza al suicidio, ecc. ec. La malinconia inoltre ora è *fissa*, l' infermo cioè è sempre occupato da eguali o simili fantasmi; ora *vaga*, incostante (*errabunda*); ora *pura* ora *unita* alla mania od al furore, ordinariamente con inclinazione al suicidio; ora *acuta*, febbrile, ora *cronica*, ed ora *continua* od *intermittente* con intervalli lucidi.

H. Boerhaave, *Aphorism. etc.* §. 1809 1117.
Lorry, *de malincholia et morbis melancholicis. T. II. Paris* 1764. *Aus dem Lat. übers. von.* C. A. Wichmann, *und mit einer Vorrede von* C. Ch. Krause, 2. *Bande.* Frankf. u Leipz. 1770. 8.

§. 1432. La *cagione prossima* della malinconia, che già da *Areteo* non fu malamente dinotata, è una quasi continua e tanto esclusiva occupazione dell' animo con patemi di reali cagioni, provenienti dalla fantasia, da non offrire che ben limitata o nissuna ricettività per altre impressioni del mondo esterno, o per altre idee. E pertanto la coscienza manca del tutto, od almeno non è chiara, la libertà di volere è perduta, e necessariamente ne *conseguitano* somma lentezza o sconvolgimento delle azioni tutte, od almanco di quelle riferibili all' oggetto della malinconia.

§. 1433. Se la malinconia si sviluppa da diatesi corporea, dal così detto temperamento malinconico, dall' ipocondriasi con malattia degli organi gastrici o del cervello, come se eziandio se nata da azioni dannose dirette sull'animo durò già notabile lasso di tempo, si rende *manifesta* con mutazioni corporee effettive di diverso grado. Si mettono in iscena cioè: abito esterno pallido, giallognolo o terreo; sguardo mesto o timido, languido, incostante, talvolta fisso e minaccevole; cute secca, densa, alquanto fredda, soprattutto nelle estremità; emaciazione di corpo; circolazione degli umori lenta; respirazione difficile; languore ed inerzia delle funzioni naturali e dei moti volontarj; ottusità del senso comune e degli altri sensi; tremori, cardiopalmo, spaventi per le più piccole impressioni, e spasmi tonici e clonici.

§. 1434. La malinconia, e soprattutto se proviene da malattia profondamente radicata nella costituzione corporea, suol essere molto durevole. In alcuni casi è nel suo cominciamento manifestamente febbrile, e cessa talvolta affatto col manifestarsi dopo breve tempo critiche evacuazioni. Se non che scevra eziandio di febbre non di rado *guarisce* sotto diverse escrezioni coll' eruzione di efflorescenze cutanee croniche, o di accidentali malattie febbrili, ec., così pure quella cagionata da patemi coll' eccitare movimenti d' animo opposti ai causali. Tuttavia pur troppo *passa* in mania, in amenza, od in apoplessia, in epilessia, in catalessi ed in paralisi, per cui, come pure in grazia di cachessie diuturne, l'idrope, lo scorbuto, la tabe, ec. sviluppatesi sotto il suo decorso, riesce finalmente *mortale*.

Nelle sezioni dei cadaveri ora non si scorgono alterezioni di sorta, ora diverse, certamente non sempre causali, ma eziandio effettive. Qui appartengono le conseguenze delle coogestioni e delle infiammazioni nel cervello e nelle meningi, o nel cuore, nei vasi maggiori, od in varj visceri dell' addomine, specialmeote nel fegato; le adesioni, gli indurimenti e gli ammollimenti; gli stravasi di siero, di linfa e di sangue; le ossificazioni; le dilatazioni, le varici dei vasi; le idatidi nel plesso coroideo, ec.

## Specie 5. *Mania.*

§. 1435. La *mania* ( *mania, ecbulia di* HEINROTH, *furor*, — *die Tobsucht, Tollheit, Raserey* ) costituisce quella specie di vesania, che decorre con predominante impeto di volontà soggiogata ed avversa, e si manifesta con sfrenata tendenza alla distruzione.

Offre il difetto di chiara coscienza e di spontanea volontà comune a tutte le varietà di vesania, e primeggia poi per una cieca e forte inclinazione ad azioni impetuose e distruggenti.

Boerhaave, *aphorism. etc.* §. 1118-1127.
Pinel, Aroold, Reil, Heinroth *in op. cit.*

§. 1436. La mania pertanto *sta* nello sconvolgimento dei concetti e della cognizione, e perciò non di rado trae la sua *origine* dall'amenza e dalla malinconia. È così costantemente accompagnata da bollori dell' animo, che *Cullen* si avvisa di rinvenire in questo sintomia la cagione prossima del malore. *Dinotano* l' incominciamento e l' avanzamento della mania: l'agripnia continua, la cefalea forte, le vertigini, lo sguardo feroce cogli occhi rossi, risplendenti e volti in giro, lo stridore dei denti, i tremori delle palpebre e di tutto il corpo, l' accelerata ed impetuosa circolazione degli umori, il cardiopalmo, la respirazione celere e faticosa, la sete grande, la ritenzione dell'alvo, ed il senso di ardore nelle intestina, che gradatamente si innalza lungo il petto al collo ed al capo, ed a cui succede come nota *Pinel* l' accesso di furore.

§. 1437. La mania si manifesta con insulti ora regolari, ora invece irregolari, ai quali succedono intervalli tranquilli da principio brevi (*mania acuta*), quindi successivamente più lunghi. Tali insulti durano per lo più alcune ore od intieri giorni; ma alcune volte produconsi però a settimane e mesi intieri quasi senza tregua ( *mania cronica* ). Durante l' accesso i maniaci gridano fortemente, urlano, o ridono, ciarlano, bestemmiano, fanno stridere i denti, agitano fortemente il corpo intiero o singole membra, mordono quanto serve a contenerli, le catene, ec. ed infieriscono furibondi contro sè stessi e quant'altro puonno raggiugnere, siano poi uomini animali o oggetti diversi. Agli uomini stessi tendono non di rado terribili insidie occultando quanto premeditano. Vi hanno dei maniaci, che unicamente barbottano, digrignano i denti ed offrono una tensione quasi tetanica di tutti i muscoli ( *mania occulta o clandestina* ), ma tuttavia all'improvviso e ferocemente assalgono tutti coloro che incautamente li avvicinano, crudelmente li maltrattano e perfino li uccidono. Le forze muscolari sotto gli accessi ingrandisconsi di maniera appena credibile. Gli insulti sono seguiti da quiete del corpo e dell' anima; non di rado da sintomi di grave debolezza e di rilassamento insino al grado di deliquio. Gli ammalati non si sovvengono di quanto fecero sotto gli accessi; però talvolta ne hanno ricordanza oscura e mal ferma.

§. 1438. La mania acuta non di rado felicemente *guarisce*; più di spesso però si fa cronica, e *passa* in malinconia ed in amenza. Talvolta succedendosi rapidamente gli insulti forti termina colla morte in grazia di convulsioni, di apo-

plessia e di consumamento delle forze; e nei casi di malattia più lunga e di minore gravezza degli insulti d' altronde più brevi, e la morte avviene per le cachessie, specialmente la tabe, la tisi, l' idrope e lo scorbuto.

§. 1439. La *disposizione* alle vesanie è spesse volte congenita, e le cagioni occasionali si accordano moltissimo con quelle generali delle nevrosi; imperciocchè queste si associano sovente alle vesanie sintomatiche, ed in vesanie pure si convertono. Tuttavia la disposizione alle vesanie scorgesi specialmente nei soggetti di animo assai mobile ed irritabile, di limitato intelletto di ragione debole e non esercitata; in que' che non ebbero se non se una coltura della mente imperfetta, che mancano di fermo volere e di dominio sopra sè stessi, e che sono di carattere instabile. Le cagioni eccitanti poi le più comuni si hanno nelle fortissime affezioni dell' animo, nei patemi veementi e durevoli, nel subitaneo e frequente alternare degli uni e degli altri, nella meditazione intensa, nella smodata occupazione della mente sopra oggetti sempre di simile natura soprattutto non troppo confacevoli od affatto contrarj all' inclinazione, nel grande potere della sensualità, nei cattivi costumi e nelle cattive abitudini, negli eccessi di ogni genere soprattutto relativi all' istinto sessuale e nelle bevande spiritose. — L' opinione di alcuni scrittori (*Barrow*, *Spurzheim*, *Georget e Lawrence*) che ogni malore dell' animo e tutte le specie di vesania dipendono unicamente da mutazioni materiali del cervello, e che quindi non nascono se non se mediatamente da varie potenze nocive materiali e dinamiche, viene confutata così dall'indole sostantiva e dalla spontaneità dell'anima umana immortale, che dalla quotidiana esperienza, da cui siamo edotti, che talvolta improvvisamente mettesi in iscena l' alienazione mentale dietro influenze psichiche, quali sono le più sopra menzionate che con eguale prontezza guariscono, e che ben di sovente non scorgesi nei cadaveri la benchè minima alterazione materiale, cui si possa pure attribuire razionalmente qualche parte nel produrre e nello intrattenere la vesania (*V. Autenrieth l. c.*)

*Dispongono* in ispecie *all' amenza* lo stato descritto ed il temperamento flemmatico con grande imbecillità o mancanza della memoria; — *alla stoltezza*, una squisita ricettività per le impressioni esterne, congiunta per lo più a temperamento sanguigno; l' attenzione superficiale, incostante, la vanità, ed una troppo attenta considerazione ed estimazione di sè stesso e delle proprie prerogative di mente e di corpo, reali od immaginarie; — *all' estasi*, ne' soggetti di temperamento malinconico, la soverchia sensibilità dell' animo, la fantasia che tenga soggiogate le altre facoltà della mente, e l' occupazione prediletta intorno ad oggetti metafisici; — *alla malinconia*, l' eminente propensione alle passioni, la disposizione ipocondriaca, e la debolezza dell' intelletto, della ragione e della volontà; — *alla mania* finalmente, sotto il predominio di un temperamento collerico o sanguigno collerico, la grande inclinazione ai piaceri sensuali ed ai movimenti dell' animo, la debolezza di spirito, gli ostinati capricci e la preponderanza degli instinti animali, specialmente del sessuale.

Siccome grandissima è l' influenza della disposizione speciale, poche *cagioni occasionali* si conoscono abili a determinare esclusivamente questa o quella specie di vesanie. Quindi solo in generale meritano di essere menzionate le seguenti: la scarsezza, la mancanza, l' intensità o la soverchia durata ed il frequente rinnovarsi delle impressioni sugli organi dei sensi; il troppo rapido alternarsi delle impressioni diverse, e delle immagini da esse determinate; la coltura delle doti dell' animo trascurata ed ineguale; il negligentato uso o la smodata occupazione di tutte o di alcuna fra queste doti, soprattutto delle facoltà della mente, l' attenzione in generale manchevole, o la troppo continuata ed esclusiva occupazione della mente intorno ad idee od a fantasmi ognora eguali e simili; ogni

affezione dell' animo troppo forte o troppo di frequente ripetuta; un forte o continuo patema, qualsiasi sfrenato desiderio, soprattutto non soddisfatto, ogni inclinazione superiore alla ragione; una grande disarmonia tra la condizione e le funzioni di singole provincie del sistema nervoso per esempio della gastrica e della cerebrale, come pure fra la vita somatica o la psichica, — quelle dannose potenze inoltre, quelle malattie e quei sintomi di malattie, che eccitano troppo, debilitano, distruggono od impediscono, od anche alterano quanto al modo ed alla dovuta relazione col tutto insieme, la reazione del cervello, dei nervi dei sensi, od anco di tutto il resto del sistema nervoso, quali sono: le irritazioni, le infiammazioni colle loro malattie postume, le congestioni attive e passive di umori e le paralisi delle parti del sistema nervoso testè accennate, o delle vicine; gli acuti e lenti avvelenamenti per sostanze narcotiche; i tumori e le escrescenze che recano pressione e tensione; i vizj di conformazione, ec. ec.

§. 1440. Quanto è necessario sapersi intorno alla *prognosi* risulta dalle cose sin qui dette delle vesanie e delle loro specie; essa vuole una prudente considerazione dei generali principii prognostici. Dalle riflessioni qui sopra esposte è chiaro, essere applicabile specialmente alla mania, alla malinconia ed all' estasi, più di raro alla stoltezza ciò che *Esquirol* (*Journ. général de méd. etc. Paris* 1814 *T.* 50) asserisce delle vesanie in generale, cioè che queste alla stessa guisa delle altre malattie decorrono a *periodi* regolari e durano un determinato spazio di tempo; che tutte le forze dell' intiero organismo concorrono a condurle a termine, che questo fine può avvenire per mezzo della risoluzione ossia di crisi percettibili fisiche o morali, e che la conseguenza di una crisi imperfetta è la diminuzione della vesania o la sua cronicità. *Esquirol* consiglia di portar grande attenzione a quello scemamento del malore, che suole avvenire sul termine del primo mese.

§. 1441. La *cura* delle vesanie compiesi collo adempiere alle generali indicazioni. È pertanto conviene allontanare, infiacchire, o per quanto è possibile limitare le cagioni eccitanti, siano fisiche o psichiche, siano potenze nocevoli o malattie. Se non ci è dato che di limitare l' azione vi ha motivo di temere ostinata la malattia, e talvolta di aspettarsene il cangiamento in una nevrosi. Il trattamento diretto contro le cagioni varia giusta la loro natura, la sede e la durata dell' azione, col debito riguardo in pari tempo a tutto lo stato individuale dell' ammalato. Sarebbe una superflua ripetizione se qui si esponesse estesamente qual cura conviensi rispetto alle cagioni fisiche ed alle diverse malattie. La dieta e l' intiero regime denno essere tali che concordando colla terapia giovino la guarigione; ed a questo fine conviene attentamente apprezzare lo stato preceduto e presente così fisico che psichico dell' ammalato, e le relazioni esterne, non che il modo di azione delle singole influenze componenti il regime dietetico. — Quando la vesania proviene da vizj organici insanabili, non è concessa spesse volte altra terapia, che quella riguardante l' allontanamento delle nocive potenze, una dieta ed un regime confacevoli, ed un metodo psichico adattato specialmente alla varietà della vesania e diretto con accorgimento e costanza (172).

All' oggetto di premunire il demente e quelli che lo avvicinano dalle possibili offese, dalla morte stessa, dagli incendj, ec. è necessaria una *continua* e *strettissima sorveglianza*; non gli si permetta libero commercio cogli uomini e non gli si accordino coltelli, forcelline od altri strumenti, sinchè lo stato della malattia non renda pienamente sicuri, che ne faccia un giudizioso ed innocente uso.

§. 1442. Tutte le cagioni materiali e le malattie somatiche universali e locali, per esempio le intumescenze, le congestioni di umori, la pletora, ec., che alimentano, concorrono ad intrattenere la vesania, è mestieri giusta la *seconda indicazione* ridurre allo stato normale le morbose funzioni dell' anima, e ciò debbesi tentare

con un metodo parte indiretto, parte diretto, psichico. Il primo mira a togliere l'irritabilità, la sensibilità, la reazione morbosa, lo stopore, l'inerzia, la debolezza, o la disforia prevalente in tutto il sistema nervoso, o soltanto in alcune sue parti, e causale od accidentale, mercè di rimedj a ciascuna di queste condizioni opposti; il metodo poi diretto in sè comprende quanto può essere abile a restituire la normale spontanietà delle funzioni dell'anima, l'ordine e l'armonia, e quindi si compie col destare dell'ammalato a bello studio certe e determinate impressioni, concetti, sensazioni, giudizj e raziocinj; col divergere giustamente i suoi istinti, le propensioni e la volontà, e col moderare accuratamente e col suscitare; esercitare e rinforzare questa o quella fra le facoltà e le funzioni della mente. — Sulla guida di tale indicazione la cura delle esposte vesanie vuol essere praticata nella seguente maniera:

L'*amenza*, che non proveoga da una disposizione ereditaria, e tolte eziandio le cagioni eccitanti, corretto, cangiato il domicilio, ec., rare volte puossi guarire, è talvolta non si giunge che a sminuirla in guisa operando con indefesso e costante zelo, che il demente sia trattato come un fanciullo giusta le opportune norme di educazione; quindi è mestieri occupare continuamente i di lui sensi, e coll'uso perfezionarli; dirigerne primamente l'attenzione sugli oggetti che colpiscono fortemente i sensi, quindi sopra altri che operano piuttosto sull'animo, e lungamente fermare sui medesimi l'attenzione stessa; esercitare la loquela e migliorarla; coltivare le facoltà della mente mediante la conversazione continua con uomini sani e coll'insegnamento, rassodare la volontà, ed a poco a poco sottrarla e liberarla dall'impero opprimente degli istinti animali, dalle cupidigie delle bollenti passioni (173).

Il *cretinismo* radicato in una diatesi congenita comune nelle valli dei paesi alpini più sopra menzionati, non puossi anco sotto il favore di propizie circostanze che sminuire mediante l'eguale psichico trattamento. Tale sminuimento più facilmente si raggiugne col trasferire a tempo opportuno i fanciulli in paesi piani, o moderatamente montuosi ed aperti, col tenerli sommamente puliti e provvisti di ogni cosa salutare, coll'educazione conveniente così fisica che morale, e con un metodo di cura rinforzante tanto esterno che interno (174).

§. 1443. Nella *stoltezza* è della maggiore importanza, che l'infermo troppo occupato di sè stesso si assuefaccia cogli opportuni lavori corporei e colle occupazioni della mente a portare la propria attenzione sopra determinati oggetti; che si correggano le erronee opinioni che ha di sè stesso; che si annientino quei illusorj fantasmi delle sue prerogative; che si operi sul senso morale e sull'intelletto col lodarne le cose ben fatte, collo accordargli qualche mercede, colle esortazioni, coi raziocinii, colla grata conversazione; e quando sia inetto a sentire le razionali proposizioni, ovvero quando si opponga alle ammonizioni od ai precetti conviene pure dolcemente costringerlo a quanto giovi la di lui salute (175).

§. 1444. Lo scopo della terapia nell'*estasi* deve essere diretto a togliere la disproporzione che vi ha fra l'animo e l'intelletto. E perciò è mestieri promuovere in generale la coltura della mente, ed istruire l'infermo specialmente, od esclusivamente intorno alla vera condizione ed al valore reale degli oggetti della sua stravagante sensazione, e così pure devesi convincere della necessità di non trascurare intieramente le nostre cose mondane pella contemplazione delle metafisiche o celesti. (176)

§. 1445. Nella *malinconia* dopo di avere allontanate le cagioni somatiche, e trattandosi di grande inquietudine ed ansietà, sono lodati i sedativi ed anco i narcotici, come l'acqua fredda, i decotti di radice d'altea e di salep, le emulsioni di mandorle, la limonata poco acida, — l'estratto di iosciamo, di belladonna, di cicuta, di stramonio a l'acqua di lauro-ceraso. Tuttavia la principale indicazio-

ne si è quella di sollevare, di liberare e di disporre all' ilarità l'animo afflitto ed abbattuto. In generale è mestieri preparare l'anima a sentire la cura psichica coll'operare primamente sul corpo. A questo scopo servono: l'aria pura moderatamente calda; l'abitazione chiara, illuminata dal sole ed allegra; i bagni tiepidi, le effusioni di acqua fredda, i senapismi, i vescicanti, l'unguento di tartaro stibiato, gli errini e gli staruutatorj, l'elettricità ed il galvanismo; internamente moderate dosi di vino ristorativo, e rimedj leggiermente aromatici ed eccitanti, come la valeriana, la melissa, la camomilla, la menta, la lavanda, il croco, il chenopodio off., ec.; — a malattia già diuturna ed unita ad inerzia del sistema gastrico, gli emetici, i purganti forti, altri rimedj che fortemente irritino ed alterino i plessi addominali, come l'arnica, la graziola, l'elleboro nero, lo zolfo dorato d'antimonio, ed il kermes minerale; il metodo nauseante, ben a torto quasi dimenticato, con piccole dosi di tartaro emetico, di ipecacuana, di solfato di zinco ec; esternamente i clisteri solventi, irritanti, i fonticoli, il setone, la moxa e la subitanea ed impensata immersione nell'acqua fredda (giusta *Helmont, Willis e Boerhaave*), il moto rotatorio in apposite poltrone o letti, la cui azione è pronta e forte, ma facilmente nociva ai polmoni, e l'ahaleua.—Del resto e soprattutto quando la malinconia deriva da cagioni morali, conviene con grande pazienza e costanza procurare di richiamare l'attenzione dell'ammalato dalle sue fisse immaginazioni sopra cose invece reali e sopra grate ricordanze, col cangiare gli oggetti che lo circondano in altri novelli, coi lavori corporei e colle convenienti occupazioni mentali, colle lodi e coi doni; col consorzio di persone grate, colle spiegazioni e persuasioni soprattutto negli intervalli quasi od affatto liberi, coi concenti musici abili a rapire l'animo, coi giuochi e colla lettura di libri ricreativi; di convincerlo della vanità delle sue fantasie, o di risvegliare con impressioni repentine, ma con prudenza eccitate affezioni opportune a produrre nel suo animo altra direzione, quand' anche non perfettamente opposta alla prima. Il medico che a tale cura si adopera debbesi con alcuni malinconici mostrare ilare, dolce, facile; con altri invece serio, rigoroso, fermo, e talvolta è pure necessario che direttamente si opponga alle loro chimere (177).

§. 1446. Il trattamento della *mania* è duplice, quello cioè degli accessi, e dell' intiera malattia durante gli accessi stessi e nei lucidi intervalli. Sotto gl'insulti maniaci l'ammalato deve essere assicurato per mezzo di corpetti o di cinte, o di apposita sedia, e così impedire che non rechi danno a sè stesso od agli altri. La quiete, le tenebre, e le bevande d'acqua alquanto fredda ed acidetta se l'ammalato si presta ad usarne in quantità, giovano a sminuire gl' insulti ed a renderli più brevi. La pletora, la grande congestione di sangue al capo, la cronica irritazione del cervello e delle meningi, l'infiammazione, ec., da cui derivi la mania, o che concorrano almeno a sostenerla, dennosi togliere per tempo colle sottrazioni di sangue e di altri umori, quindi cogli epitemi freddi, colle lozioni, colle affusioni sul capo, in generale coll'accomodato metodo antiflogistico e derivante; si tengano lontane con sollecita cura tutte quelle influenze che per qualunque via irritano il corpo e l'animo, quelle soprattutto che trovansi in isperiale relazione colla malattia, e perciò spesse volte richiedesi assolutamente, che l'ammalato cangi abitazione o domicilio. Nei soggetti giovani, robusti e prima sani con questo modo di cura non di rado a poco a poco cedono di gravezza e cessano gli insulti, e la mania alla stessa guisa delle altre malattie acute perfettamente guarisce sotto le critiche escrezioni nello spazio di tre, quattro, sei settimane. Nei casi poi di crisi imperfetta, interrotta od affatto mancante la malattia continua, ma con più rare invasioni, ritiene il carattere più o meno infiammatorio, od assume il nervoso, ed allora suole esasperarsi a determinati periodi. — Se la mania dipende da debolezza universale con eretismo riesce indicato il con-

tinuato uso dei rimedj tonici eccitanti specialmente il sistema nervoso, e dei narcotici, amministrati in opportuna combinazione od alternativamente. — Nella mania dei bevitori la virtù dell' oppio primeggia sopra ogni altro rimedio.

A questi soccorsi è d' uopo associare mai sempre un conveniente trattamento psichico, il quale basta spesse volte per sè solo, quando vi concorra però un giusto regime di vita, a guarire la mania di origine morale. Oltre ciò vi hanno varj mezzi assai opportuni per domare e calmare i maniaci, quali giusta le circostanze sono: la fame, l' altaleua secondo *Cox*, il coprir loro la faccia, il moto in una ruota cava, e nei casi di grande ostinatezza la repentina immersione nell' acqua fredda, però colla dovuta precauzione e sicurezza, come dicevasi più sopra; ritenendo il maniaco nell'acqua stessa finchè non vi abbia alcun pericolo, oppure invece le affusioni di acqua fredda sull' individuo spogliato all' altezza di sei a dodici piedi. Le pene corporee non sono convenienti se non se per quei maniaci, che non hanno perduta affatto la ragione, cattivi e traditori, ed in generale per quelli soltanto, che non solo puonno sentirne il peso, ma conoscerne eziandio lo scopo. In proporzione che scemano gli accessi, vogliono pure diminuire i mezzi di forza e l' energia del trattamento farmaceutico. Negli intervalli il maniaco deve essere sorvegliato continuamente, è tutti gli sforzi del medico denno avere per oggetto di liberare il cervello dell' ammalato col metodo antagonistico esposto nel trattamento della malincomia; diretto parte sulla cute e sull' intestino retto, parte sui plessi addominali, coll' irritante e coll' alterante; di sminuire le forze del sistema irritabile coi lavori corporei; di determinare la quiete dell'animo con un trattamento conveniente, e di conservarla allontanando tutto quanto fosse abile a nuovamente disturbarla, come l' aspetto di parecchi uomini stranieri, gli impeti e le grida, qualsissi strepito di altri maniaci, ec., e di richiamare al suo dominio su quella ferocia involontaria coll'occupazione, col consorzio di graditi amici, e con saggi consigli.

§. 1447. Onde prevenire durante la *convalescenza* la recidiva delle vesanie è mestieri insistere lunga pezza nell' uso di que' metodi di cura farmaceutici, dietetici e psichici, coi quali avvenne di raggiugnere la guarigione, od almeno degli ultimi due. Nè vuolsi credere debitamente convalescenza, se non se nei casi, in cui l' individuo offra per alcune settimane una compiuta calma dell' animo, la circolazione degli umori siasi resa naturale; e così la sete e la fame, e quando il ventre si scarichi giornalmente, e nelle femmine siasi rimessa in corso convenientemente la mestruazione.

## ORDINE V.

### *Nevrosi con aberrazioni dei moti muscolari.*

§. 1448. Le alterazioni dei moti muscolari si manifestano o con moti troppo vivaci, troppo forti, irregolari, involontarj, o troppo lenti, deboli, o compiutamente impossibili. Nel primo caso ci offrono ciò che dicesi in genere *spasmo* (*spasmus crampus*) nel secondo o in leggiero grado *atonia muscolare*, ed in grado forte *paralisi*. E pertanto le malattie appartenenti a questo ordine si dividono in *due generi*, in *spasmi* cioè ed in *paralisi*.

### Genere I. *Spasmi.*

§. 1449. Dinotasi in generale sotto il nome di *spasmo* una malattia che si manifesta con movimenti involontarj dei muscoli o delle parti muscolari morbosi nel grado e nell' estensione, troppo accelerati ed irregolari. In senso più stretto poi distinguesi lo *spasmo tonico* dal *clonico* ossia dalla *convulsione*; nel

primo ha luogo una continua contrazione di muscoli, nel secondo havvi un alternare di contrazione e di rilassamento.

Sebbene lo spasmo nel senso più esteso possa prendere tutte le parti del corpo in quanto pella loro tessitura organica godono della facoltà di contrarsi e di farsi più brevi e più densi; e sebbene questa facoltà si scorga assai distinta nel tessuto cellulare, tuttavia non havvi sufficiente ragione per conchiudere col Prof. *Clarus**, che la vera sede dello spasmo debba ricercarsi nel tessuto cellulare.

**Der Krampf in pathol. und therap. Hinsicht systematisch erlautert. Thl. I.* Leipz. 1822. 8.

§. 1450. I fenomeni *essenziali* che accompagnano gli spasmi sono i seguenti. I muscoli contratti fannosi più brevi; rigonfi, duri e recano dolore; sicchè giusta la diversità delle parti agitate o tese dagli spasmi ne derivano convulsioni, distraimenti, distorsioni, tensioni, ristringimenti, ec. I *non essenziali* sono: polso duro, contratto, soppresso ed ineguale; febbre; stitichezza e soppressione della traspirazione cutanea, cute secca, fredda, orine abbondanti, tenui, limpide, ec.

§. 1451. Gli spasmi così tonici che clonici ora sono *universali* estesi cioè a tutto l' organismo, ora *locali*, limitati a singole parti. Da ciò non solo derivano varie *denominazioni*, ma sono eziandio corteggiati da diversi fenomeni.

Lo *spasmo tonico universale*, *tetano* ( *Starrkrampf*, *Todtenkrampf* ) consiste in una involontaria e continua contrazione dei muscoli del capo, del collo e della cervice, del tronco e delle membra. Si manifesta collà continua ed assai dolorosa immobilità e rigidità di tutto il corpo. Questo trovasi comunemente steso in linea retta, rarissime volte piegato anteriormente (*emprostotono*) pure rare volte contorto all' indietro ( *epistotono* ), ovvero incurvato da un lato ( *pleurototono* ). Oltre ciò occorrono ad intervalli contrazioni ancora più forti di alcuni o di quasi tutti i muscoli, sotto cui aumentasi grandemente i tormenti, e l' ammalato non può a meno di versar lacrime e di mettere clamorosi lamenti. Tali contrazioni cedono dopo uno o due minuti primi, collo aggravarsi della malattia si fanno più forti e più frequenti, e collo sminuirsi invece più miti e più rari, come più specialmente diremo in appresso.

Lo *spasmo tonico locale* si osserva: nelle palpebre colla loro chiusura; nei bulbi colla retrazione od obbliquità loro, nei muscoli della faccia, nel qual caso se gli angoli della bocca sono tirati verso le orecchie, e se per tal modo la bocca rassomiglia a quella di un cane che mostri i denti, chiamasi *spasmo cinico*, nei masseteri e nei temporali, e dicesi *trismo*; nei muscoli del collo e della cervice, sotto cui il capo prende una direzione obliqua o viene stirato all' indietro; nei muscoli della faringe recando la disfagia ( spasmodica ); in quelli della laringe, della trachea e dei bronchi adducendo la dispnea o l' asma ( *spasmodici* ); negli sfinteri dell' ano o della vescica con ritenzione dell' alvo o delle orine; nei muscoli degli arti, ec

Parecchi degli spasmi tonici e clonici, che occupano singole parti, o sono sintomi di varie malattie (parlando delle quali vennero già in parte menzionati, come pure si disse del loro valore e della terapia, ed in parte si parlerà in seguito), o sotto il favore di una pressochè eguale disposizione sono prodotti dalle medesime cause che le nevrosi in genere ed il tetano in ispecie, onde si apprezzano giusta analoghi riguardi e si curano pure analogamente giusta le generali indicazioni. E pertanto oltre il *tetano* ed il *trismo*, non ci resta qui da trattare che degli spasmi più importanti, e che meritano d' essere annoverati fra le *specie*, cioè l' *asma*, l' *incubo*, la *tosse convulsiva*, il *singhiozzo*, la *palpitazione di cuore*, il *vomito*, la *rafania*, ed il *ballo di S. Vito*.

§. 1452. La *gravezza* degli spasmi varia assaissimo fra il minimo ed il più alto grado.

Il *decorso* ora è continuo, se continua è la cagione o se vi ha congiunta di maniera essenziale febbre od infiammazione; ora remittente, e ciò nella maggior parte dei casi; ora intermittente con periodi regolari od irregolari, quando costituiscono un sintoma od una larva di febbre intermittente o quando già riescirono cronici.

La *durata* è assai diversa: i singoli accessi compionsi talvolta nel breve spazio di pochi minuti o di poche ore, ma la malattia dura pur troppo spesse volte lungamente ed anni intieri, sebbene in questo caso offra remissioni ed intervalli affatto liberi.

Gli spasmi terminano in *salute* mediante una crisi ora lenta, ora rapida, talvolta risolutoria, tal' altra escretoria, e soprattutto coi sudori e colle orine; oppure *cangiansi* in altre nevrosi, specialmente in più gravi forme di nevrosi, stesse, in vesania, in paralisi, ec.; o finiscono immediatamente colla morte.

§. 1453. La *terapia* degli spasmi offre non di rado gravi difficoltà, parte perchè la disposizione ereditaria od acquisita appartiene quasi tutta alla naturale costituzione dell' ammalato, o le cagioni eccitanti non puonnosi togliere ed ulteriormente schivare; parte perchè gli spasmi diuturni mettono nell'intiero organismo profondissime radici; parte finalmente perchè la natura di questi malori non ci è tuttavia nota, nè viene perfettamente chiarita dall' opinione di coloro, che sostengono consistere soltanto in una lotta fra il fattore del sistema irritabile espansivo e contrattivo, e rispetto agli spasmi tonici nella contrazione superiore all'espansione, mentre in pari tempo havvi esaltamento dell' irritabilità del sistema nervoso. E pertanto in ben molti casi è mestieri che la cura sia diretta dalle indicazioni generali. Giusta queste si tolgano le cagioni occasionali, e quelle dannose complicazioni che mai vi avessero; si curi la malattia principale febbrile infiammatoria, nervosa organica, ec., che per avventura fosse la sorgente degli spasmi, di maniera conveniente al carattere, al grado ed allo stadio, e si ponga ogni attenzione alla sede degli spasmi stessi, allo stato di tutto il sistema nervoso ed insieme del sanguigno e di quello dell' assimilazione, non che agli effetti che ne sono già derivati. Imperciocchè sebbene i rimedj che coll'ammollire e rilassare deprimono, i narcotico sedativi, gli alteranti, come pure gli eccitanti aromatici e spiritosi, e finalmente diversi epispastici esterni siano grandemente lodati contro gli spasmi, nessuno però fra questi rimedj può ritenersi assolutamente antispasmodico, anzi usati contro l' indicazione denno riescere nocevoli aggravando lo spasmo stesso e cagionando altri malori (178).

## Specie I. *Tetano.*

§. 1454. Il *tetano* presso di noi raro, ma frequente invece nelle zone torride fra i tropici, è malattia continua, che di tratto in tratto fortemente si esacerba, assai pericolosa, e le molte volte mortale.

W. Trnka de Krzowitz, *Commentarius de tetano.* Vièn. 1788. 8.
Rush, *über den Starrkrampf, etc., in d. Samml. auserl. Abh. f. pr. Aerzte. Bd. II. S.* 703.
W. A. Stutz, *Abh. üc. den Wundstarrkrampf.* Stuttg. 1804. 8
Cullen, Haase, *in d. a. W.*
Clem. Schwarzer, *Diss. de tetano* Vien. 1814.
C. M. Mayhofer, *Diss. inaug. pathol. therap. de tetano reumatico* Vindob. 1832.

§. 1455. Il tetano universale è preceduto da tensione alla nuca, che per lo più comincia all' improvviso, quindi alla parte superiore del dorso con leggiero stiramento del capo all' indietro; da tensione dolorifica sotto la cartilagine ensiforme ed agli angoli della mascella inferiore; da cardialgia, da cefalalgia, da vertigine, da ambliopia, da dispnea, da ansietà, da palpitazione di cuore,

da polso irregolare e da freddo. Se proviene da qualche lesione (traumatico) havvi inoltre secchezza della ferita, dolori che muovono dalla parte medesima e si estendono giusta la direzione dei nervi, sussulto dei tendini, e convulsioni dei muscoli. Trascorsa un ora, e rare volte dopo uno o due nittemeri, lo spasmo tonico dalla nuca, dal dorso e dall' appendice ensiforme estendesi ai masseteri, ai temporali, alla base della lingua, ai muscoli del dorso, del petto, agli intercostali, agli addominali, al diaframma, quindi agli estensori delle membra e finalmente ai flessori delle dita, corteggiato allora dai sintomi più sopra accennati al §. 1451. Dopo miglioramenti di incerta durata avvengono esacerbazioni, che continuano per lo più pochi minuti, e che di rado oltrepassano una mezz' ora. Sotto tali esasperamenti il corpo soffre assai dolorose tensioni o si incurva nella suddescritta maniera; mentre la sua temperatura non si altera la faccia si fa rossa, lugubre, stirata in varia guisa, turgida anzi livida, ovvero pallida e cosparsa di freddo sudore; il respiro rendesi difficile, ineguale, aneloso; la lingua rimane chiusa nella bocca pel trismo, o compresa fra i denti sino a dar sangue; la loquela è spesse volte impedita; la coscienza offuscata o sospesa; il sonno inquieto interrotto; il polso ora per nulla cangiato, ora lento od accelerato, non sempre intermittente; l' escrezione dell' alvo e delle orina impedita per la contrazione degli sfinteri, e nei maschi accadono non di rado involontarie evacuazioni di seme. Compiute sì fatte esacerbazioni, tutti i sintomi aminuisconsi; l' ammalato prova qua e là dolori laceranti, formicolio ed intormentimento delle membra, universale molesto spossamento, ed inquieto si prova ad eseguire alcuni movimenti. Nei casi fortunati mentre scemano di numero, di gravezza e di durata le esacerbazioni, gli accennati sintomi sempre più si fanno miti, a poco a poco cessano tutti, e nel giorno terzo, settimo, sino al quattordicesimo un sonno profondo tranquillo e ristorativo, un sudore abbondante, e libere evacuazioni di feccie e di orine dissipano intieramente la malattia. In alcuni casi il tetano cangiasi prima in convulsioni, e finisce poi colla *salute* allo sciogliersi di queste. Che se le cose prendono cattiva piega accendesi forte febbre, le descritte esacerbazioni con maggiore prontezza si rinnovellano oppure sotto forti convulsioni mettono in iscena l' apoplessia o l' ortopnea soffocacativa, o senza di queste succede il consumamento delle forze e la dissoluzione della massa degli umori, e così ha fine mortale questa malattia, che in ogni caso è grandemente pericolosa.

§. 1456. Quanto si è in genere accennato intorno alla differenza degli spasmi, è pure applicabile al tetano. Questo rare volte occorre *puro* e *sostantivo*, ma per lo più unito alle altre malattie, che tosto accenneremo, anzi viene da esse talvolta ingenerato, e quindi offresi *complicato*, *sintomatico*. Le lesioni scoperte colle *sezioni dei cadaveri* sono per una parte residui delle malattie principali, per l' altra effetti e conseguenze dello spasmo, e non fornirono per ancora alcun lume intorno alla natura del malore medesimo.

§. 1457. La *disposizione* al tetano non diversifica dalla generale alle nevrosi. Le *cagioni eccitanti* comunissime sono: le lesioni soprattutto dei nervi e dei tendini per ferite d' arme da fuoco, per contusioni, per lacerazioni, per fratture complicate delle ossa, per corpi peregrini aguzzi o d' altra forma conficcati e tuttavia esistenti nella ferita; il portare pesi assai gravosi; i raffreddamenti subitanei specialmente dopo preceduto riscaldamento; l' aria molto corrotta, per esempio nelle camere troppo affollate di ammalati, diversi irritamenti gastrici, i vermi, i veleni acri; le metastasi avvenute specialmente alla midolla spinale; le soppressioni di varie escrezioni, l' abuso di sostanze narcotiche; le affezioni dell' animo veementi, soprattuo il terrore, le flogosi di organi nervosi, come del cervello, della midolla spinale (*Fernelius*, *Reid*, *Harless*, *Brera*, *Bergamaschi*, *J. Thomson*); ogni malattia corteggiata da gravissimi dolori; qualsiasi operazione molto dolo-

rosa; l' idropisia dei ventricoli del cervello, l' isterismo in alto grado, e le febbri intermittenti larvate.

§. 1358. La *natura* del tetano, come quella degli spasmi in generale non si è ancora potuta conoscere. L' ipotesi che nel sistema muscolare il fattore contrattivo sia in sommo grado preponderante ed eccessiva la ricettività nel sistema sensibile, non ci porge una spiegazione sotto ogni riguardo compiuta. L' asserzione di una flogosi della midolla spinale o dei suoi invilupi non è applicabile che a singoli casi di tetano, come chiaramente la comprova l' origine di diverse cagioni indicate nel §. 1395 e nel precedente, e come lo comfermarono le sezioni dei cadaveri da *Carmichael*, da *C. Wenzel*, da *Van Dekeere* e da me stesso praticate. Non si accosterebbe forse di più alla verità l' opinione, che la causa prossima del tetano consista in una forte irritazione dell' apparato motore soprattutto delle estremità, od anco del capo o del tronco, ora immediata, ora mediata, per mezzo cioè dei nervi destinati a governare la funzione di quell' apparato idiopatica o simpatica, la quale, sia poi semplice, sia infiammatoria, sia nervosa, o psichica, si mostra abile a produrre una prevalente e costante contrazione, a togliere il normale equilibrio fra le collegate azioni muscolari, ed a rendere nullo il dominio della volontà? Egli è certo che l' opinione di un irritamento e di una forte irritazione da esso ingenerata è grandemente utile per una semplice e solida terapia.

§. 1459. La *prognosi* vuol essere per lo più sfavorevole, imperciocchè il tetano nella maggior parte dei casi è mortale. Debbesi ritenere meno pericoloso quello, che nel nostro clima nasce da raffreddamento, da gravi commozioni dell' animo, da saburre gastriche, da vermi e dall' isterismo. Sebbene ne' casi sgraziati la morte succeda ordinariamente con prontezza, al giorno terzo o quarto, la durata tuttavia estesa oltre il quarto nittemero non ci rende per ancora pienamente sicuri da un esito deplorabile.

§. 1460. Nella *cura* del tetano devesi il medico dirigere giusta le iudicazioni stabilite per la cura degli spasmi in generale (§. 1443). Quindi *primamente* è necessario togliere le cagioni eccitanti, e che intrattengono la malattia, e perciò è d'uopo levare dalle ferite le sostanze straniere, chiodi, spine, scheggie ossee o di legno; evacuare gli irritamenti gastrici, ec., troncare intieramente quel nervo o quel tendine che fosse solo in parte diviso, e richiamare o rimpiazzare le soppresse escrezioni di umori. Nel tetano cagionato da raffreddamento, e non assai grave, nel qual caso suol essere corteggiato da febbre mite, riesce di giovamento un metodo di cura antiflogistico diapnoico, quindi calmante, sopiente e diaforetico. Impieganisi perciò i bagni caldi semplici ed emollienti, i cataplasmi della egual' indole da applicarsi lungo la spina dorsale, gli infusi ed i decotti mollitivi col liquore di *Minderero* o con quello di corno di cervo succinato, le bevande mollitive tiepide, le polveri del *Dower*, cui in seguito si associano secondo il bisogno il muschio, la canfora ed il sale volatile di corno di cervo, le leggiere frizioni secche alla cute, ed i vescicanti alla nuca. E rispetto ai bagni, affinchè il moto non aggravi gli spasmi, giova immergervi l' ammalato soprapposto alle lenzuola, e con queste tenerlo quieto per quanto è possibile, ed a qualche distanza dal fondo del recipiente. Allontanate le cagioni, e vinta la malattia principale forse infiammatoria, non che le complicazioni, oppure quando non puonnosi allontanare, nè abbattere, ha luogo la *seconda indicazione* diretta a rintuzzare la sensibilità dei nervi irritati, ed a frenare l'attiva influenza di tutto il sistema nervoso sui muscoli. Sotto questo riguardo l' oppio è sicuramente il principale rimedio, e l' infermo non solo ne sopporta senza patirne sopore dosi assai maggiori, che in qualsiasi altra malattia, ma anzi perchè rechi giovamento richieggonsi tali. E pertanto si amministra ad una quarta parte di grano od a mezzo grano, anzi ne' casi gravi ad un grano intiero ogni mezz' ora od un' ora,

ed a malattia moderata ogni due ore, e se l' ammalato non può inghiottire si porge in clistere in dose ancora maggiore. Secondo il metodo di *Stütz* l'oppio si dà alternativamente col carbonato di potassa a brevi intervalli, e se ne giova l'azione coll'uso de'bagni alcalini. Che se le forze nervose vanno scemando conviene associare agli oppiati il muschio, la canfora, il vino, il liquore di corno di cervo, l'etere solforico, ec. L'applicazione del caustico alla nuca merita l'attenzione dei medici. Le frizioni coll' unguento mercuriale, l'uso interno del calomelano in dosi forti sino a produrre una pronta salivazione, ed anche senza questa, vantato dai medici Americani ed Inglesi, le lavature ed i bagni freddi raccomandati già da *Ippocrate* sotto particolari condizioni e restrizioni, non che le affusioni fredde lodate da *Cullen* e da altri, denno ancora essere meglio confermate dalla pratica (179).

Al manifestarsi della crisi salutare conviene sminuire l'attività del metodo curativo, che del resto deve essere sempre accomodato alla gravezza della malattia ed allo stadio, e guidare la natura secondo la favorevole sua direzione.

§. 1461. All'oggetto di promuovere la *convalescenza* è mestieri allontanare e fuggire con ogni cura tutte quelle circostanze e dannose potenze, che sono abili a cagionare la recidiva, qui d'altronde assai facile, ed in generale le nevrosi, e togliere gli effetti lasciati dalla malattia. E pertanto alla debolezza universale e predominante poi nei muscoli affetti, non che alla grande discrasia degli umori si oppone un metodo eccitante, rinforzante e ristorativo mediante i noti rimedi interni ed esterni, un vitto eupepto ed un regime di vita a questo trattamento conforme.

## Specie 2. *Trismo.*

§. 1462. Il *trismo* (*trismus*, — *der Kinnbackenkrampf*) osservasi più comunemente sotto quella forma, in cui la mascella inferiore trovasi fortemente applicata alla superiore (*Mundklemme*, *Mandsperre*), che sotto l' opposta, cioè in cui la detta mascella resta dall' altra allontanata, e quindi la bocca molto aperta (*Mundklaffen.*). Di rado è sostantivo, tale cioè da costituire una particolare specie di tetano, ma anzi per lo più è sintoma e compagno di questo, cui precede, o vi si associa nel decorso; spesse volte è così predominante, che oscura per qualche tempo gli altri minori sintomi del tetano, e sembra facilmente ai meno attenti che esista di maniera sostantiva. Tale è nel nostro clima più frequente del tetano universale equabilmente diffuso, e nasce dalle cagioni e dalle malattie causali del tetano soprammentate, od attacca gravemente i bamboli soprattutto appena nati fra i primi quattordici giorni di vita, e per lo più avanti il nono.

J. Chr. Ackermann, *Abh. ub. d. Kenntn. und Heil. des Trismus, oder des Kinnbackenzwanges. 2 Ausgabe* Nürnd. 1778. 8.
Beaume, *von den Convulsionen der Kinder. A. d. Franz.* Leipz. 1791.
Dr. J. Zangerl; *etc. ub. d. Convulsionen im kindl. Alter.* Vien. 1834. 8.
Cullen, Hasse, Henke, Fleischer, *in. d. n. w.*

§. 1463. Il *trismo dei neonati* osservasi come il tetano degli adulti più comune nelle zone torride che in Europa. Ne sogliono essere *prodromi*: inquietudine dei bambini, grida subitanee, spaventi nel sonno, leggiere convulsioni dei muscoli della faccia, strabismo, impotenze di succhiare e di inghiottire senza che si scorga avervi impedimento, vomito di bile verde, fors' anche di latte ingoiato, ec. Poco dopo mettesi in iscena il trismo corteggiato per lo più da sintomi gastrici e nervosi, da convulsioni dei muscoli della faccia livida e turgida, cogli occhi aperti, fissi e colla pupilla dilatata, colla respirazione difficile, ansiosa de

anelosa, colla voce debolissima, colla bocca schiumosa e con distorsioni e scosse delle membra. Il malore continua senza determinate remissioni, ma al secondo, al terzo e più di rado al quarto giorno toglie spessissime volte di vita i piccoli malati in grazia del consummamento delle forze, o della paralisi, della soffocazione, o dell' apoplessia. Ne' casi fortunati sciogliesi alla stessa maniera del tetano.

§. 1464. Le cagioni *eccitanti* sono : il meconio ritenuto, l' aria corrotta specialmente troppo calda ed insieme umida ( come nei brefotrofi troppo affollati ed immondi ), il raffreddamento, le acidità delle prime vie, la bile acre ed altri irritamenti gastrici, le fasciature troppo strette e prementi, non che le lesioni e le ferite menzionate parlando del tetano.

§. 1465. Il *trismo* nato da tali ferite, *traumatico*, quando esiste di per sè senza tetano universale, non è corteggiato che dai fenomeni esseziali, non ci presenta gravi disordini delle altre funzioni, ed è preceduto da certa quale ingrata sensazione nella circonferenza della bocca, o da solletico nel plesso del nervo faciale all' angolo inferiore della mascella, o da riso sardonico.

§. 1466 La *prognosi* del trismo tanto di quello proprio dei neonati, che di qualsiasi altro sviluppatosi nell' età infantile, è sempre dubbia ; imperciocchè è raro il caso che non avvenga esito mortale entro pochissimi giorni.

§. 1467. La cura del tetano dei neonati, o di quei più grandicelli, come eziandio del tetano traumatico, deve avere per primo scopo lo allontanamento delle cagioni abili a produrlo ed a sostenerlo: quindi trattasi di correggere l' aria mefitica carica di vari effluvj, di evacuare il meconio e gli altri irritamenti gastrici con un opportuno emetico o purgante, e coi clisteri ; di neutralizzare le acidità colla magnesia o cogli occhi di granchio ; di togliere la pressione delle fasciature ec., ovvero di dilatare le ferite per poterne levare le schegge ossee, le spine od altri corpi stranieri ; di recidere intieramente i nervi od i tendini parzialmente lacerati o stirati, ec. Il resto della terapia si accorda nell' essenzialità con quanto dicevasi al §. 1460. rispetto al tetano, ma debbesi perfettamente accomodare all' età. E ciò pure dicasi della cura della *convalescenza*, che però rare volte ha luogo (180).

## Specie 3. *Asma spasmodico.*

§. 1468 L' *asma spasmodico o convulsivo* ( *asthma spasmodicum s. convulsivum, asthma caducum s. epilepsia pulmonum* VAN HELMONTII ; — *der Brustkrampf, die krampfhafte Hengbrustrigkeit*), costituisce quella particolare specie di dispnea, che deriva dallo spasmo degli organi della respirazione, e che si manifesta con insulti periodici. Dicesi *asma in istretto senso*, e vuol essere ben distinto dalle altre specie di dispnea e di ortopnea.

§. 1469. In generale è malore non frequente, che suol essere considerato sotto doppia modificazione, cioè quale occorre nei bambini chiamato *asma spasmodico od acuto dei bambini*, ed anche *asma* di *Millar*, e negli adulti, *asma spasmodico degli adulti.*

§. 1470. *a*) Il primo (*asthma spasmodicum s. acutum infantum, asthma Millari,— die Millar'sche Engbrüstigkeit das Millar'sche Asthma* ) suole assalire all' improvviso e per lo più di notte i bamboli sani o travagliati da leggieri sintomi catarrali. Tutto ad un tratto questi fanciulletti risvegliansi dal sonno, mettono gemiti e grida ansiose, la loro voce si fa profonda, bassa, non sonora, e la respirazione molto difficile, accusano senso di stringimento e di soppressione al petto, cercano con ogni mezzo di trovar aria al respiro, hanno polso accelerato, piccolo, soppresso ed ineguale, la cute e le nari secche, depongono orine scarse, pallide ed acquose, e con tutto ciò non sono molestati nè da senso di dolore nella laringe, nè da tosse, almeno notabile, nè da sputo, nè da febbre. La fac-

cia osservasi turgida livido-rossa; gli occhi si fanno sporgenti e lucidi, inturgidiscono le vene della faccia e del collo, e dopo un quarto o mezz'ora cessa l'insulto con replicati starnuti, con rutti, o con vomito ed escrezioni alvine; ma dopo dodici o ventiquattro ore si rinnovella molto più grave, e così una terza, una quarta volta, ec. Fra un periodo e l'altro i bambini non sono perfettamente liberi, ma anzi molestati da stanchezza, da mestizia e da varj leggieri sintomi spasmodici. Se la malattia non viene energicamente trattata, ciascun successivo insulto anticipa ed è più forte, corteggiato da spasmi sempre più gravi ed universali, da aumento della debolezza, da involontaria evacuazione di orina e di fecce, è terribile per il pericolo di soffocazione, la quale finalmente non di rado avviene sotto forti convulsioni. Quest' esito sfortunato accade talvolta repentinamente ed all' improvviso, dopo intervalli poco molesti ed ingannevoli, nel volgere di sei o sette giorni. Le sezioni dei cadaveri non dimostrano traccia alcuna di infiammazione o di qualsiasi altro stato morboso negli organi respiratorj.

Joh. Millar, *Bemerk. üb. d. Engbrüstigkeit u. d. Hühnerweh. A. d. Engl.* Leipz. 1769 8.
E. Wichmann, *Ideen zur Diagnostik. Bd. II.*
John, Hebcke, Richter. Haase. *in d. a. W.*
Schmuhr, *in* Rust' s. *Magaz. f. d. ges. Heilk. Bd.* 25. *H.* 1.

§. 1471. L'asma ora descritto è per lo più sporadico e prende ordinariamente i fanciulli di costituzione debole, delicata, molto irritabili, soprattutto quegli appena staccati dalle poppe, ma eziandio i più grandicelli dall'ottavo sino al decimo anno di vita. La cagione eccitante comunissima ne è il raffreddamento, determinato specialmente da subitanei cangiamenti di temperatura dell'aria ambiente: tuttavia può venire ancora da altre cagioni abili a produrre in generale le nevrosi.

§. 1472. *Autenrieth*, *Hecker* e recentemente *Jurine* ed *Albers* si sforzarono con ogni possa a dimostrare, che l'asma di *Millar*, certamente raro, non è una particolare specie di malattia, ma puramente una modificazione dell'angina così detta membranacea. Egli è vero che fra l'uno e l' altro malore havvi qualche somiglianza, ma però passano fra questa e quello differenze importanti, come già per quanto si diceva al §. 574.

§. 1473. *b*) *L'asma spasmodico degli adulti (asthma spasmodicum adultorum*, — *die krampfhafte Engbrustigkeit der Erwachsenen*) sorprende pure soprattutto di notte od almeno alla sera di un subito ed inaspettatamente, oppure dopo che l' individuo prova già oltre il mezzo giorno offuscamento di capo, cattiva disposizione dell' animo, gonfiezza del ventricolo, disforia, dolorosi stiramenti fra le scapole ed alla nuca, ec. L' infermo svegliato repentinamente dal sonno soffre gravissima oppressione di petto e strignimento, respira a grande fatica, lentamente e con *sibilo*, nè altramente che in posizione eretta o seduto; difficile gli riesce il parlare ed interrotto, ed inutilmente si prova a tossire. Ansioso corre alla finestra aperta ed all' aria libera, e spalancata grandemente la bocca cerca con ogni sforzo di attrarre aria ristorativa. Frattanto il cuore batte fortemente e senza ordine, il polso delle arterie è spasmodicamente contratto ed intermittente, e nel petto vi ha un senso di pienezza e di angustia, senza però un dolore in qualche determinata parte.

L' insulto, sotto cui la faccia scorgesi ordinariamente scema di turgore e pallida, decorre tuttavia in alcuni casi anzi col polso più frequente, con qualche aumento di calore e di sete, e perciò con qualche febbriciattola. I sintomi per lo più si vanno aggravando un certo lasso di tempo, quindi scemano, ed ora soltanto dopo pochi minuti primi, tal altra volta più tardo anzi dopo alcune ore scompaiono grado grado coll'evacuazione di orine spesso ipostatiche, e talvolta anche di sputi che facilmente separansi. Se la malattia non conta ancora lunga data,

non rimane che una certa oppressione. Sulle prime le invasioni precedute dagli accennati incomodi, soprattutto da flatulenze, da dispnea, da sonnolenza dopo il meriggio od alla sera, rinnovellansi per lo più ogni notte, quindi ad intervalli maggiori ora fissi ora indeterminati; ma collo aggravarsi del male mettonsi nuovamente in corso ogni ventiquattro ore presso o dopo la mezza notte. Nei casi sfortunati i sintomi crescono così di gravezza che di numero; l'ammalato è preso da ortopnea è impossibilitato a parlare ed a tossire liberamente, è molestato da vomiturizioni, anzi vomita sostanze biliose, e cade in deliquio. Sul fine degli insulti espettora per lo più una materia mucosa, puriforme o mista a sangue. Continuando tale espettorazione alla mattina ed anco di giorno, gli insulti o non si rinnovano, ovvero fiaccati lasciano più lunghi intervalli, sinchè sempre più mitigandosi alla fine cessano intieramente.

J. Floyer, *Abhandl. ub. d. Engbrusirigkeit, nebst einem Anhange der die Beobachtungen* Ridley's *ub. d. Engbrustigkeit enthall. A. T. Engl. ubers. von.* J. Chr. Fr. Scherf. Leipz. 1796. 8.
M. Rayan, *Beobachtungen ub. d. Geschiete und. Heilung des Asthma. A. d. Engl.* Leipz. 1796. 8.

§. 1474. La malattia di cui è discorso in leggiero grado e nel suo cominciamento *cede* sotto un conveniente trattamento, od almeno cangiasi in affezioni nervose meno apprezzabili di altre parti. Assai facilmente poi va soggetta a recidive soprattutto in grazia del calore dell'atmosfera, quindi nel tempo estivo, ed in generale pel troppo calore, pel riscaldamento del corpo ed i troppo forti movimenti come fisici e morali, pei grandi cangiamenti del tempo, segnatamente pelle subitanee mutazioni del freddo col caldo, pei vestiti che troppo stringano e comprimano il petto, pelle flatulenze e per gli imbarazzi dello stomaco, ec. e così più volte ricorrendo mette nell' organismo profondissime radici, nè più cede per tutto il tempo della vita. È raro il caso che uccida l'infermo sotto gli stessi accessi, sebbene talvolta dimostrino urgentissimo pericolo, ma però ben di spesso nei soggetti giovani e robusti *passa* in pneumonite, quindi in tisi polmonale ulcerosa, sotto una lunga durata in tisi pituitosa, od in idrotorace; talvolta porge occasione agli aneurismi del cuore o delle maggiori arterie, e di questa maniera secondaria rendesi *mortale*.

§. 1475. La *disposizione* all'asma spasmodico si ha nello stato ipocondriaco, isterico od in qualche altra morbosa condizione del sistema nervoso, nei soggetti di ogni temperamento, e soprattutto in quelli di media età e nel sesso maschile spesse volte è ereditaria.— Le *cagioni eccitanti* sono pur quelle che determinano facilmente le recidive, cioè: il riscaldamento il raffreddamento e la forte nimettazione del corpo, il tempo umido freddo, in un subito assai variabile, segnatamente il suo passaggio dal caldo al freddo, gli sforzi notabili nel parlare, nel declamare, nel cantare, ec., le affezioni forti dell' animo ed i patemi, gli odori penetranti, le polveri sospese nell' aria, e finalmente le soppressioni di insulti artritici, e di abituali evacoazioni di umori e di efflorescenze cutanee croniche.

§. 1476. La *natura* dell' asma di *Millar* consiste in uno spasmo tonico dei muscoli della glottide, della trachea e dei suoi rami, e l' indole dell' asma spasmodico degli adulti sta in uno spasmo tonico delle fibre muscolari dei grossi rami della trachea e delle loro suddivisioni, accompagnato, come sembra a *Cullen*, da una certa rigidezza delle fibre polmonali, che rende affatto impossibile una piena espirazione.

§. 1477. Nella *cura* dell' asma di *Millar* oltre lo allontanamento delle cagioni eccitanti e sostenenti la malattia, il principale rimedio si ha giusta quell' autore nell' assa fetida, e secondo *Wichmann* nel muschio. *Millar* amministrò con felice successo l' assa fetida tanto internamente a larghe dosi sciulta

nell' aceto ammoniacale e mescolata all' acqua di puleggio, che esternamente sotto forma di clisteri. *Wichmann* esperimentò siccome egregia la virtù del muschio usato durante gli accessi ed in tutto il decorso della malattia, e specialmente giovandone l' azione coi bagni moderatamente caldi e coi cataplasmi mollitivi applicati alla trachea ed al petto. Altri trovarono giovevoli lo zolfo dorato d' antimonio coll' estratto di iosciamo o coll' oppio, ed esternamente gli epispatici ed i pediluvj irritanti (181).

§ 1478. La *terapia* dell' asma spasmodico degli *adulti* risguarda o l'insulto stesso o l' intervallo libero. Nello spazio di tempo scevro dall' accesso la cura deve essere diretta ad allontanare o snervare la cagione eccitante, ed a togliere la nevrosi principale. I rimedi da scegliersi a questo scopo ed i metodi di cura da praticarsi, che in ciascun caso denno però corrispondere alle speciali dannose influenze ed alla nevrosi principale sono assai varj. Se la malattia si trovasse associata ad una certa febbriciattola attiva, infiammatoria, conviene anzi tratto vincerla col metodo e col regime antiflogistico praticati con tutta prudenza, e così rendere la malattia semplice e pura; quindi debbonsi cautamente combattere gli accennati prodromi, e così procurare di impedire l' insulto stesso. Sotto l' accesso poi è d' uopo sciogliere lo spasmo negli organi respiratori. Oltre un regime antiflogistico convengono sotto questa indicazione internamente i rimedj nervini, ora sopienti e calmanti per un' azione alterante, ed ora eccitanti, ed esternamente così i sedativi, che i derivanti antagonistici per un' azione irritante. Meritano specialmente di essere amministrati: l' oppio, l' estratto di iosciamo, l'acqua di lauro ceraso, l' ipecacuana a ripartite dosi, o di per sè od unita all' oppio nella polvere del *Dower*; i fiori di zinco, il magistero di bismuto, ec.; la valeriana, la camomilla, il muschio, l'assa fetida, il liquore di corno di cervo semplice e succinato, lo spirito di etere nitrico, l' etere solforico, ec. l' infuso saturo di caffè tostato, l' inspirazione di vapori moderatamente caldi, e mollienti ed in pari tempo sopienti, e di fummigazioni analettiche, il fumare cautamente i semi di stramonio secchi, e giusta *Chiarent* la insufflazione dell' aria atmosferica; i fomenti e le unzioni aromatiche spiritose al petto e fra le scapole, i bagni caldi mollitivi e saponati od aromatici, le frizioni sulle membra, i senapismi forti od i vescicanti all' esterno, o fra le scapole od alle braccia, i clisteri ora evacuanti irritanti, ora sedativi, antispasmodici, ed i pediluvj acri. Di que' rimedi che recarono giovamento si continui l' uso sino a compiuto scioglimento dell' accesso. A promuovere verso il fine dell' insulto l' espettorazione del muco che mai fosse tenace, servono gli stessi rimedi o di per sè, od idoneamente combinati col liquore di *Mindrerero*, o col sale ammoniaco, collo solfo dorato di antimonio, col kermes minerale, coi preparati di squilla, coll' infuso di senega, colla gomma ammoniaco, ec. Agli insulti fattisi quasi abituali, e quindi puramente nervosi si oppongono con buon effetto in generale i rimedi alteranti, ed in ispecie gli emetici leggieri; così sono pure da raccomandarsi i fonticoli alle braccia (182).

In questa malattia è di grande importanza la *dieta* ed il *regime*. E pertanto giovano gli alimenti di facile digestione, in piccola quantità, animali e vegetabili solventi senza stimolo e senza cagionare flatulenze; le bevande acquose, l' aria atmosferica non troppo ossigenata, non calda, pura; il moto moderato all' aria stessa, la vita generale sobria, ed il tener libero ogni giorno il corpo.

§. 1476. Il trattamento della convalescenza così dopo l' asma acuto dei fanciulli, che lo spasmodico degli adulti, è intento a prevenire la recidiva, ed a togliere i residui effetti della malattia. Al primo scopo è mestieri tener lontane tutte le nocevoli potenze sopraccennate; al secondo vuolsi usare ed opportunamente insieme combinare un metodo nutriente ristorativo e rinforzante.

Specie 4. *Incubo.*

§ 1480. L' *incubo, efialte* (*incubus, ephialtes — der Alp, das Alpdrücken*) costituisce un' oppressione di petto, che prende sotto il sonno, corteggiata da ansioso sonno di forte pressione e di soprastante soffocamento, da inutili sforzi di muoversi, e da varie allucinazioni dei sensi per difetto di chiara coscienza.

L' invasione durevole vario spazio di tempo termina collo svegliare l' ammalato, il quale continua tuttavia alcun poco ad essere molestato da ansietà, da palpitazione di cuore, da spossamento, e trovasi pure coperto di sudore.

Chr. Reil, *Fierbelehre. B. IV. Cap.* 4.
Joh. Waller, *Abh. vom. Alpdrücken. dem gestorten Schalafe, erschreckenden Träumen und nächtlichen Erscheinungen u. s. w. A. d. Engl. von.* El. Wolff. Frankf. a M. 1820, 8.

§. 1481. Sono *disposti* all'efialte gli individui facili in generale a cader in malattie nervose, affetti da disordini cronici della digestione con tendenza alle mucosità ed acidità, come eziandio i pletorici. Le *cagioni occasionali* si hanno nelle affezioni e nei patemi dell' animo, nelle soverchie fatiche corporee e nelle troppo gravi occupazioni delle facoltà della mente, ne' cibi presi alla sera in soverchia quantità e ad ora tarda, nella dispepsia od anche nell' apepsia e nel troppo uso di sostanze spiritose, la forza poi di queste nocevoli potenze viene accresciuta dalla giacitura dorsale col capo basso.

§ 1482. La guarigione ottiensi col *prevenire* gli ulteriori insulti. E pertanto la *cura* consiste per la massima parte nel correggere la disposizione, nell'evitare ed allontanare le potenze nocevoli, e se tuttavia rinnovansi gli accessi nel conveniente uso dei rimedj antispasmodici e rinforzanti, e nei casi ostinati nell'applicazione degli epispatici forti e nell' aprimento di ulcere artificiali. *Waller* trovò vantaggioso il carbonato di soda usato però assiduamente per lungo tratto di tempo (183).

Specie 5. *Tosse convulsiva.*

§. 1483. La *tosse convulsiva* (*tussis convulsiva, t. ferina, pertussis, — Der Keuch —, Stick — blaue —, Eselshusten*) è malattia contagiosa e per lo più epidemica, che prende di preferenza i fanciulli che gli adulti, che si manifesta con tosse forte spasmodica minacciante soffocamento, ed i cui accessi incominciano con aspirazioni tossicolose, brevi, imperfette, molte e pronte le une dopo le altre con successiva inspirazione subitanea e profondissima producente un suono simile al raggiio dell' asino, durano diverso ma però breve spazio di tempo, e terminano per lo più col vomito.

W. Butters's *Abhandl. von dem Keuchhusten. A. d. Engl. von.* J. C. Fr. Scherf. Stend. 1718, 8.
F. G. Dans, *Versuch einer allg. Geschichte des Keuchhustens.* Marb. 1791. 8.
Fr. Jahn, *üb. d. Keuchhusten. Ein Beytr. zur Monogr. desselben* Rudolst. 1805. 8.
A. Fr. Marcus, *der Keuchhusten; üb. seine Erkenntniss. Natur u. Behandlung.* Bamb. u. Leipz. 1816. 8.
Rosenstein, Cullen, Henke, Richter, Haase *in op. cit.*

§. 1484. Una solida cognizione della tosse convulsiva non si ebbe che al principio del secolo decimo quinto. La malattia nel suo decorso offre diversi fenomeni laterali, che dimostrano il vario carattere accessorio. Puonnosi distinguare *tre* stadj, cioè il *catarrale*, il *convulsivo*, e quello di *tosse secondaria* o di *decremento.*

Nel *primo* stadio i fanciulli provano sintomi quasi simili ai catarrali, in ispecie una tosse frequente, breve, secca, distinta da un suono acuto, che si esacerba alla mattina ed alla sera, come eziandio ogni secondo giorno, turbamenti nel sonno e per lo più qualche febbriciatola, la quale talvolta è forte Questo stadio ora compiesi nel volgere di pochi giorni, ora invece si produce ad una o due settimane, sinchè il fanciullo è preso all' improvviso da tosse angosciosa, soffocativa, come più sopra dicevasi, che comincia il secondo stadio.

§. 1485. Nel *secondo* stadio, in cui la malattia raggiunge la sua forma particolare, gli accessi di tosse sono nei primi giorni rari, quindi più frequenti e forti, e finalmente ricorrono quasi ogni mezz' ora. Sogliono essere preceduti per alcuni minuti secondi e per un minuto primo da un senso di solletico nella trachea, o di pressione nell' epigastrio, o di formicolio nella fronte, o di grande ansietà, da cui gli ammalati sono spinti a cercare un appoggio, cui afferrare e fortemente attenersi. Quindi comincia la tosse colla inspirazione ed espirazione sopra descritte; alla inspirazione cioè alquanto profonda succedono cinque, sei o più espirazioni brevi quasi espulsive con ansietà e senso di soprastante soffocazione, cui segue una seconda inspirazione eguale alla sopra descritta, di suono acuto o con istrepito, profonda, protratta; a questa nuovamente tengon dietro la testè menzionate espirazioni tossicolose, e tale scena suole rinnovarsi parecchie volte sinchè l' insulto finisca. Sul cessare dell' accesso si evacua comunemente della mucosità tenace o colla tosse, o con forti starnuti, o col vomito insieme ai cibi ed alle bevande contenute nello stomaco, e così dopo uno, due od anche più minuti termina l' accesso. I fanciulli continuano ancora per qualche tempo a piangere, mentre vanno a poco a poco cessando i fenomeni laterali hanno ancora un respiro accelerato e faticoso, stanchi si lagnano di cefalea, oppure in breve ricuperano la primiera ilarità, desiderano cibo e bevanda, e riprendono i loro giuochi. — Durante l' insulto accompagnato da grande ansietà e da senso di soffocazione quasi tutti i muscoli sono attaccati da tremori e da convulsioni; la faccia prende un rosso carico o ceruleo, si gonfia, se ne inturgidiscono le vene; le labbra prendono certo lividume; gli occhi inondati di molte lacrime si fanno protuberanti e rossi, le mani ed i piedi freddi, i polsi soppressi, tremoli od intermittenti, la cute si copre di freddo sudore; l' alvo e le orine evacuansi involontariamente, e talvolta esce sangue dalla bocca e dalle nari. Trattandosi di tosse convulsiva fortissima sopravviene per alcuni minuti lo spasmo delle vie respiratorie, che interrompe la tosse e la respirazione, e che passa di rado però, in deliqui, in soffocazione od in apoplessia.

Nel cominciamento di questo stadio, e quando gli accessi non vengono che alquante volte entro lo spazio di ventiquattro ore, i fanciulli non si hanno male negl' intervalli liberi; ma collo aggravarsi della malattia, e succedendo di giorno e di notte anzi quasi ogni mezz' ora le invasioni forti, rimangono anco nel tempo di mezzo assai spossati, pallidi fastidiosi e continuamente molestati da certa dispnea Gli accessi sogliono esacerbarsi ogni secondo giorno, ed essere più forti e frequenti dopo il pasto e di notte, specialmente verso l'aurora; vengono per lo più senza periodi determinati e senza manifesta cagione; ma sono eziandio facilmente provocati ad ogni ora dagli errori dietetici, dal raffreddamento, dal corso, dalla danza, dal riso, dal pianto, dalle grida, dal terrore, dall'ira, ec.

Del resto i fanciulli forti sopportano questa tosse, a meno che non sia smodata, spesse volte intiere settimane senza patirne altre manifeste lesioni delle funzioni; i deboli invece, delicati, molto irritabili sogliono a poco a poco venir presi da altra febbre, che si esaspera manifestamente alla sera ed ogni secondo giorno, mentre offre remissioni alla mattina; si associano bulimia, stitichezza o diarrea, sonno inquieto, dispnea, emottisia, e persino pneumoniti facili a passare in suppurazione, ovvero aneurismi del cuore o dell' aorta, o gravi congestioni di

sangue al capo, encefaliti ed idrocefalo acuto; epistassi ripetuta, cui se frequente o profusa puonno seguitare l' ambliopia l' amnesia e persino la stessa demenza; talvolta ernie, prolassi e strume.

§. 1486 Nei casi favorevoli questo stadio compiesi entro tre o quattro settimane, oei meno propizj passa finalmante dopo parecchie settimane al *terzo stadio* ossia di *tosse secondaria*, e mediante questo in salute. Dinotano questo stadio: la tosse che tuttavia inclina alla convulsiva, ma che però scevra da quella profonda inspirazione o da quel suono particolare simile al raggllio dell' asino, non che dal vomito; la molto diminuita gravezza e frequenza delle invasioni; la scomparsa dell' epistassi e di altre emorragie, la cominciante mutazione degli sputi bianchi e tenaci in giallo-verdastri, mobili, densi e copiosi; i sudori universali alleviauti, l' appetenza, la digestione degli alimenti ed il ventre nello stato naturale, ed il successivo ristabilimento delle forze.

Lo stadio terzo se non avvengono raffreddamenti, errori dietetici, dannose influenze del tempo, riscaldamenti di corpo o commozioni d' animo forti, o l' inspirazione di vapori, di fumo, di polveri irritanti, ec. a turbarne il decorso od a cagionare imperfette recidive, dura comunemente alcune settimane, e quindi l'intiera malattia rare volte raggiunge il suo fine prima della nona o decima.

§. 1487. La *disposizione* alla tosse convulsiva trovasi in generale nell'età infantile, ed in ispecie nell' irritabilità degli organi respiratorj, accresciuta dalle precedute malattie, come le pneumoniti, i morbilli, ec. Le *cagioni eccitanti* stanno: in una particolare costituzione epidemica dell' atmosfera, segnatamente nel tempo umido-freddo e variabile, come accade assai frequentemente nella primavera e nell' autunno, non che in un contagio specifico. Da quella viene primariamente generata la malattia e diffusa sino al grado di epidemia, da questo poi viene fuori di dubbio applicata ad altri e disseminata.

§. 1488. La *natura* della tosse convulsiva non è ancora conosciuta sebbene si abbiano in tale argomento numerose opinioni. Si sa unicamente che è malattia ribelle, contagiosa, particolare e di un decorso stabilito; che viene ingenerata parte da influenze epidemiche, parte da un contagio specifico; che sulle prime tiene un decorso acuto, quindi lento, e che nel primo stadio è distinta da carattere di irritazione o infiammazione specifica, nel secondo di affezione nervosa, e nel terzo di debolezza e di rilassamento delle membrane mucose che vestono gli organi respiratorj; — che comunemente risparmia i fanciulli attaccati dalla tigna del capo o dalla scabbia; che dal vajuolo ne viene interrotto il corso, e che di raro prende due volte un medesimo individuo. L' opinione di *Astruc* e di *Marcus*, che questo malore cioè sia d' indole infiammatoria, non basta a spiegarne compiutamente la natura specifica, e non potrebbesi ammettere che in parte rispetto allo stadio primo. Il nome di *bronchite epidemica*, che *Marcus* ne assegnò non trova nelle osservazioni alcun appoggio. Nè debbesi ricercare la sede nel ventricolo, come avvisavano *Huxham e Stoll*, sebbene sotto determinate circostanze sia comprovata l' egregia virtù degli emetici.

§. 1489. La tosse convulsiva *cede* moltissime volte ad un conveniente regime e ad un idoneo trattamento. Se nel primo stadio persistono la febbre e la dispnea gravi, non che la tosse senza sputi, la malattia può farsi *mortale* prima del suo compiuto sviluppo. Nel secondo stadio avviene rare volte sotto l'insulto un' emorragia letale; o la soffocazione o l' apoplessia, ma non egualmente di rado vi succedono l' emottisia, la tisi polmonale o tracheale e la dispnea.

A malattia protratta e col favore di una disposizione alla scrofola ed alla rachitide sviluppansi facilmente nei bambini dell' età inferiore ad un anno l' idrocefalo acuto e la tabe.

I fanciulli teneri deboli e molto irritabili incappano per questa malattia in maggiore pericolo, che quelli d' età più avanzata, sebbene non ne siano colti più

fortemente. Compiuto il 2 anno suol essere meno pericolosa. I fanciulli attaccati da efflorescenze cutanee crobiche, o que'che non soffrono insulti frequenti e forti, quelli che puonno discretamente espettorare, che negli intervalli liberi trovansi bene, appetiscono, prendono sonno tranquillo ristorativo, e quelli finalmente che sul finire dell' insulto sono presi da vomito, superano più facilmente che altri la tosse convulsiva, e così i macilenti con più facilità che gli obesi e que' lautamente nutriti. Negli individui poi affetti già prima da vermi, da sintomi nervosi, e nel decorso dell' accesso da forti emorragie, decorrono per lo più gravemente.

Un suono acuto, alquanto rauco e stridulo dell' inspirazione, e la molta durata della tosse che succede alla espirazione dinotano una malattia grave e piena di pericolo.

Una cura opportuna praticata tostamente nel bel principio può mitigare grandemente lo stadio nervoso.

In tutto il decorso del terzo stadio havvi grande propensione alle recidive.

§. 1490. La cura della tosse convulsiva non può essere cominciata *collo allontanamento* o *collo infievolimento delle cagioni*, giacchè il fiaccare la virtù di una costituzione epidemica è superiore alla scienza ed all' arte medica, ed il contagio cessò g à di operare quando puossi conoscere la presenza della malattia. — Per adempire la *seconda* generale *indicazione* è d' uopo adattare il trattamento e la dieta in un col regime ai singoli stadj, ed al carattere in questi predominante, catarroso-infiammatorio, e nervoso, ed allo stato di debolezza. E perciò nel *primo stadio* devesi considerare e trattare la tosse convulsiva, giusta i sintomi e la disposizione individuale come una febbre catarrale ora leggiera e semplice, ora grave infiammatoria facile specialmente a passare in pneumonite ed in bronchite catarrosa (T. I. §. 566-568). Quindi anche in questa malattia dennosi praticare sottrazioni di sangue universali od almeno locali, avendo però mai sempre riguardo al successivo stato nervoso, e del resto ricorrere ai metodi antiflogistico, solvente ed evacuante, od al mollitivo separatamente od insieme combinati. Conviene soprattutto muovere il ventre cogli eccoprotici, colla magnesia, coll' idromele de'fanciulli, o coll'elettuario lenitivo, a meno che non sia già molto libero. — In qualunque stadio denonsi apprezzare le complicazioni che mai vi avessero. — Nel *secondo* la tosse convulsiva deve essere curata come malattia spasmodica con eminente affezione della membrana mucosa degli organi respiratorj e gastrici. Se predomina, come per lo più accade nel cominciamento di questo stadio, l'abbondante secrezione di muco tenace, gli emetici operano di egregia virtù, ed a questi, che talvolta devonsi porgere ripetutamente conviene aggiungere ed interpolatamente amministrare i rimedj abili a sciogliere la pituita, come: il sale ammoniaco, i preparati di squilla, lo zolfo dorato d' antimonio, ripartite dosi di tartaro emetico, l' infuso di poligala senega ec. Nello stato pituitoso quasi in egual grado del nervoso-spasmodico, richiedesi l'opportuna combinazione degli stessi rimedj coi nervini ora sedativi narcotici od alteranti, ora atti a sollevare le forze, come lo zolfo dorato d' antimonio coll' oppio, coll' estratto d' iosciamo, o di belladonna, le polveri del *Dover*, l' ipecacuana a ripartita dose sola o coi fiori di zinco, col magistero di bismuto, o colla valeriana, col muschio, od anche il tartaro emetico cogli occhi di granchio giusta il metodo di *Fothergill*. Questi prescriveva ai bambini di un anno un grano di un miscuglio in polvere di una parte di tartaro emetico e trenta parti di occhi di granchio, porgendolo in un piccolo cucchiaio di latte o di acqua nel tempo di mezzo fra la colazione ed il pranzo, ed accresceva leggiermente ogni giorno questa dose, sinchè determinava il vomito. La polvere viene presa facilmente, è efficace eziandio senza vomito, in ispecie perchè muove la diaforesi e l'espettorazione, sicche torna giovevole quasi in ogni stadio (*Cullen*, op. cit. T. III.) soprattutto avvertendo di aggiungervi un po' di

nitro nel febbrile. Prevalendo lo stato nervoso, come suole accadere nel secondo stadio inoltrato, giovano sotto un giusto apprezzamento dell' intiera condizione dello stato individuale, *ora* i narcotici, come oltre gli accennati anche la polvere di radice e l' infuso di foglie di belladonna, non che l' acqua di lauroceraso, *ora*, e specialmente nel decadimento delle forze a stadio già avanzato, i nervini eccitanti, come la valeriana, il millefoglio, il muschio, il castoro, l'assa fetida, questa aggiunta ai clisteri, ed insieme l' uso dei bagni caldi. Nella grande lassezza è indicata l' applicazione della gomma ammoniaca e del fegato di zolfo, alla dose di cinque sino a dieci grani, da prendersi nel miele mattina e sera. Quando insieme allo scemamento dell' irritabilità havvi abbondante secrezione di muco tenace, puossi ricorrere con prudenza all' uso della tintura di cantaridi, porgendone una, due o tre gocce due o tre volte al giorno col sciroppo e colla mucilaggine di gomma arabica, con o senza una dose di tintura d' oppio ben adattata all' età del fanciullo ed alle altre circostanze. In ogni caso giova in pari tempo il metodo antagonistico, cioè l' applicazione dei vescicanti all' epigastrio, o l alla regione dorsale fra le scapole, dei senapismi ai polpacci, l' uso dei pediluvj acri con liscivia o con decotto di senape, dei clisteri irritanti, e della pomata di tartaro emetico (detta di *Autenrieth*) da ungersi tre o quattro volte al giorno sulla regione epigastrica, sinchè le pustole che spuntano cominciano a cangiarsi in ulcerette. Si è osservato riuscire talvolta di grande vantaggio una allegrezza improvvisa, uno spavento a caso successo ec. I rimedj mollitivi e rilassanti recano a quest' epoca di malattia nocumento (184).

Nello *stadio terzo* conviene passare a poco a poco all' opportuno metodo di cura rinforzante ristorativo. Corrispondono pertanto a questa indicazione i noti amaricanti, il lichene islandico, la corteccia peruviana, gli alimenti eupepti, ben nutritivi, e soprattutto l' aria libera, pura, secca, piacevolmente calda, il moto moderato ec. Il cangiar domicilio e metodo di vita apporta talvolta grande vantaggio.

### Specie 6. *Singhiozzo.*

§. 1491. Il *singhiozzo* (*singultus*, — *der Schluckzen*, *Schlucken*) è un ispirazione subitanea, breve e sonora, cagionata da una spasmodica contrazione del diaframma, trovandosi in pari tempo ristretta la glottide.

Dopo pochi minuti secondo, od ogni mezzo minuto primo si rinnova ora mite, ora veemente, ed al grado da recare una scossa a tutto il corpo; talvolta dura per un quarto d' ora, tal' altra per ore intiere, ed anco in certi casi giorni, o settimane; travaglia l' infermo ora soltanto di giorno, ora di notte; in alcuni casi è continuo, in altri periodico. Persistendo lunga pezza adduce oppressione di stomaco, rutti, nausea, vomiti, ansietà, calori, spossamento, deliquio, dolore e persino l' infiammazione del diaframma. Talvolta finisce collo starnuto e colla tosse.

F. G. H. Bruning, *Singultus morbus*, *symptoma*, *signum*. Traject. 1758.
Hecker, Conradi, *op. cit.*

§. 1492. Il singhiozzo è sempre *sintoma a* ) di un' irritazione e di una flogosi, *b* ) o di un' affezione nervosa del diaframma, idiopatica o simpatica.

E perciò facilmente si comprende quale sia la *disposizione* al singhiozzo. Le *cagioni eccitanti* nel *primo* caso sono: un bolo voluminoso, o duro, o ruvido inghiottito avidamente, le bevande fredde, l' acredine dei cibi, dei medicamenti o dei veleni; l' imbarazzo di stomaco; le fratture e le distorsioni delle coste inferiori e delle vertebre corrispondenti; il ritraimento all' indietro della cartilagine

xifoidea, la diaframmite, l' esofagite, la gastrite o la flogosi a la gangréna di altri visceri addominali, come pure le loro cagioni eccitanti: i soverchi sforzi del diaframma in grazia di vomito, di tosse, di starnuti e di parti difficili; le sostanze eterogenee capite nel ventricolo acide, biliose ed in generale acri, i vermi, le commozioni e le ferite del capo, ecc.; nel *secondo* caso: tutte le potenze debilitanti ed in ispecie quelle che attaccano il sistema nervoso, quali sono in generale le annoverate cagioni delle nevrosi, non che le stesse malattie nervose, come le febbri nervose, l' isterismo, l' ipocondriasi, l' epilessia, ed altre forme di spasmi, e le febbri intermittenti, che vestirono un carattere nervoso.

§. 1493. È facile lo argomentare quanto il singhiozzo costituisca un sintoma leggiero, quando grave, pericoloso e persino mortale, considerandone attentamente l' indole, la gravezza, la durata, la malattia principale, la cagione eccitante, ecc., Ha una grande tendenza alle recidive.

§. 1494. Rispetto alla *cura* deve essere diretta contro le diverse cagioni e malattie principali. E pertanto conviene allontanare, o diluire, allegerire, sciogliere qualsiasi irritamento; comporne l' effetto coi rimedj sedativi e temperanti così interni che esterni; vincere l' infiammazione coll' opportuno trattamento, e guarire la nevrosi universale col metodo di cura raccomandato ingenerale contro le nevrosi, ora sedativo, alterante, ora eccitante, ora antagonistico. A questo modo di cura oltre i vescicanti, i senapismi, i bagni ed i clisteri, appartengono gli irrini specialmente starnutatorj, il ritenere lunga pezza l' aria inspirata, lo stringere moderatamente il petto per mezzo di fasce, le legature degli arti, il dirigere l' attenzione sopra qualche oggetto, e le commozioni dell' animo recate all' improvviso (185).

§ 1495. Nella *convalescenza* debbe guardarsi bene l' individuo dalle cagioni di recidiva, che rendono il singhiozzo assai ribelle, molesto e dannoso (T. I. § 384)

Specie 7. *Palpitazione di cuore.*

§. 1496. La *palpitazione di cuore* (*palpitatio cordis, cardiopalmus, — das Herzklopfen*) è costituita da movimenti di quest' organo disordinati, forti, non solamente spiacevoli e molesti all' ammalato, ma percettibili eziandio dall' osservatore sia colla vista, sia coll' applicazione delle mani, per l' urto del cuore contro le coste.

§. 1497. Sotto la palpitazione il polso delle arterie suole essere disordinato ed ineguale, spesse volte intermittente, e del resto ora grande e duro, ora piccolo, molle e debole; il respiro difficile, e le molte volte accadono pure vertigini, grande ansietà, tremori delle membra, e negli alti gradi di malattia anche i deliquj e le convulsioni.

§. 1498. Gli accessi di palpitazione di cuore variano grandemente di gravezza, di durata e di frequenza; ora si manifestano piuttosto di giorno, ora invece di notte, e vengono esasperati e ridestati da qualsiasi cagione che mediatamente od immediatamente ecciti l' attività del cuore. Le molte volte poi sciolgonsi per mezzo del sudore.

§. 1499. I soggetti assai irritabili, sensibili, deboli, facili alle nevrosi, le clorotiche, non che gli individui affetti da pletora, da congestioni nei visceri addominali o dall' elmintiasi, offrono eminente *disposizione* al cardiopalmo. Un cardiopalmo passeggiero viene per verità suscitato eziandio da certe potenze stimolanti, come le affezioni dell' animo, i concitamenti indotti dai patemi, i movimenti e gli sforzi gravi del corpo, l' aria calda, le bevande spiritose, l' uso abbondante del caffè, dei medicamenti riscaldanti, ecc., ma le cagioni del cardiopalmo, che facilmente e di frequente rinnovasi o quasi affatto continuo, trovansi

in varie malattie, soprattutto nelle diverse guise di nevrosi, come l'isterismo, l'ipocondriasi, la clorosi, ed eziandio in varj vizj organici del cuore e dei vasi maggiori, l'aneurisma, l'ossificazione, l'atresia, i polipi, ec. ec.

§. 1500. La *prognosi* nella palpitazione di cuore si desome facilmente dalle cose sin qui dette.

§. 1501. *Nella cura* vuolsi innanzi tratto dar opera ad allontanare le cagioni, a togliere la malattia principale, o se ciò non è dato, a scemarne possibilmente gli effetti, l'irritazione cioè del cuore. Al quale oggetto richiedonsi essenzialmente: grande tranquillità d'animo e quiete di corpo; l'accurato evitamento dei cibi o delle bevande irritanti, riscaldanti, come pure degli errori nella quantità, e di tutte quelle influenze che puonno accelerare la circolazione, rarefare il sangue, ed indurre una pletora universale, o grandi congestioni di sangue locali; oltre ciò bevande e medicamenti freschetti e refrigeranti o sedativi, la digitale, ec. e non di rado, come nei casi di pletora, e di vizj organici del cuore, è mestieri eziandio ricorrere a piccoli salassi, o ripeterli giusta il bisogno. Sotto l'insulto stesso richiedesi pure una conveniente posizione: l'orizzontale ovvero sul lato destro è grandemente giovevole; del resto esercitano egregia virtù palliativa e la continua umettazione del lato sinistro del petto con acqua fredda e giusta la circostanze anco lo bevande di acqua parimento fredda (186).

## Specie 8. *Vomito.*

§. 1502. Il *vomito* (*vomitus*) consiste in *movimenti involontarj convulsivi ed antiperistaltici* del ventricolo, dell'esofago, della laringe e talvolta anco della parte superiore delle intestina, ed in contemporanee *contrazioni spasmodiche* dei muscoli addominali e del diaframma, con *violenta espulsione delle materie capite nello stomaco*, o che gli provengono da qualsiasi parte, *per la bocca* od insieme per le nari.

S. J. L. Dueriug, *Diss. Hippocratis doctrina semiotica de vomitu.* March. 1792. 8.

§. 1503. Sogliono *precedere* il vomito: rutti frequenti, nausea o vomiturizioni, cui si associano per lo più brividi di freddo forti, disforia, abbondante separazione di saliva, tremore delle labbra, vertigine, spasmo e tenzione dell'epigastrio. I fenomeni che *accompagnano* il vomito stesso sono troppo noti, perchè richieggono un estesa descrizione. Il vomito *è seguito* da quiete e da alleviamento del mal essere, la cui durata, come eziandio il cessare od il rinnovellarsi del vomito stesso, dipendono dall'essere o no tuttavia attiva la cagione eccitante, dalla sua natura e dal modo di operare.

§. 1504. Fra i possibili *cattivi effetti* del vomito si riferiscono: le scosse e la pressione forte dei visceri posti nelle cavità del cranio, del petto e dell'addomine; le congestioni di sangue nei medesimi, talvolta anco le dieresi di piccoli vasellini, quindi vertigini, diverse emorragie interne ed esterne, spandimenti infiammazioni degli organi della deglutizione, del ventricolo e dei polmoni, e persino l'apoplessia stessa, la soffocazione, l'amaurosi, la struma, l'aborto, le ernie, i prolassi, gli aneurismi o le varici.

§. 1505. Distinguesi il vomito, *a*) giusta l'origine: in *primario* e *secondario, idiopatico* e *simpatico*, *sostantivo* e *sintomatico; b*) secondo il carattere: in *infiammatorio* e *nervoso* spasmodico, *c*) giusta le materie evacuate: in *gastrico* saburrale, bilioso, pituitoso, in *cruento* od *ematemesi*, in *stercoraceo verminoso* ec.; *d*) secondo il decorso e la durata: in *acuto* e *cronico* ossia abituale, *continuo* e *periodico*, e quest'ultimo in periodico regolare o ricorrente senz'ordine, *e*) riguardo agli effetti ed alle sequele, in *morboso, critico, salutare* a *dannoso.*

§. 1506 *Dispongono* al vomito la grande irritabilità dello stomaco e la facilità ai moti antiperistaltici per qualsiasi causa, con o senza accrescimento universale di sensibilità del sistema nervoso e malattie di forma spasmodica. — Le *cagioni eccitanti* del vomito *a*) *idiopatico* sono: i cibi e le bevande in troppa quantità o di cattiviva indole; i rimedj acri di sapore nauseoso, i veleni acri, ma anche narcotici; diverse sostanze eterogenee, che non puonno soggiacere a sinaltimento; le saburre capite nel ventricolo acide, rancide, putride, pituitose, biliose ed i vermi, la pressione esterna del ventricolo, o cagionata dal rivolgimento all'indentro della cartilagine ensiforme, i colpi recati a questo viscere o le ferite, la gastrite idiopatica, simpatica, metastatica, acuta e cronica, la supporazione e l'indurimento dello stomaco medesimo, specialmente in corrispondenza al piloro. *b*) Quelle del vomito *simpatico* sono: la gravidanza, le forti rappresentazioni immaginarie di cose nauseanti, i movimenti ondulatorj del corpo per il viaggiare in carrozza, nella navigazione, ec., i frequenti moti rotatorj; il solletico delle fauci colle barbe di una penna, colle dita ec., e soprattutto poi le seguenti malattie: lo spasmo, l'infiammazione acuta o cronica, l'indurimento, lo stringimento e la chiusura del lume delle intestina in grazia di fecce indurite e secche, non che di varj corpi stranieri; il volvolo, l'ernia incarcerata, da cui viene le molte volte provocato pertinace vomito, ed alla perfine intieramente stercoraceo (*ileo*; — *ileus, misere*); le flogosi, gl'indurimenti ed altri vizj organici del fegato, della milza, del pancreas, dell'omento, del mesenterio e delle sue ghiandole, della cistifellea e della vescica orinaria, dell'utero, delle ovaie, dei testicoli, dei reni, del diaframma, ed anco dell'esofago, della faringe, del cuore, dei polmoni, delle meningi e del cervello; l'irritazione delle vie biliari ed orinarie in grazia di calcoli; le ferite, le commozioni del capo e l'idrocefalo; la dentizione difficile, la dismenia, i prodromi impetuosi degli esantemi, la loro stessa eruzione difficile, irregolare, imperfetta; le febbri nervose ed altre corteggiate da carattere nervoso, e le malattie croniche spasmodiche o convulsive. *c*) Eccitano il vomito *metastatico*: le soppressioni delle diarree profuse o diuturne, abitnali, dei sudori, delle ulcere croniche, delle efflorescenze croniche ed acute, dei proflavj di sangue normali o già fattisi abituali, segnatamente dei mestrui, dei lochi, delle emorroidi ec. del reumatismo, della risipola, dell'artrite ec.

§. 1507. Dell'*importanza* e del *valore prognostico* del vomito sintomatico egualmente che del cronico si è già fatto menzione parlando delle malattie, che ne sogliono essere accompagnate. Del resto il vomito può riescire salutare ogni qual volta serva ad evacuare saburre, veleni, sostanze straniere, vermi contenuti nel ventricolo e calcoli biliari; quando alleggerisce di maniera essenziale le diarree, gli edemi, le idropisie, lo stato pituitoso, le malattie spasmodiche o convulsive croniche, o le vince intieramente, e quando scaccia qualche fomite contagioso già contratto prima che abbia estesa la sua azione sull'intiero organismo. Di dubbio esito poi, od anche pericoloso è il vomito di soverchia gravezza, continuo, per nulla alleviante, che adduce abbattimento di forze, deliquio e gravi sintomi nervosi, che è seguito da pertinace stitichezza, da emaciazione, da consumamento delle forze, o quello di materie fecali; il vomito che trae la sua origine dall'infiammazioni di visceri nobili, da pertinace costipamento del ventre, da ernia incarcerata, da lesioni del capo, dall'idrencefalo, ec., e quello che conseguita l'erniotomia. L'evacuazione col vomito di liquidi porracei, eruginosi, bruni grigi, nerastrici, cruenti (nè metastatici, nè critici), icorosi e puzzosi, è di cattivo indizio. Quel vomito che dipende da indurimenti, da scirri, da carcinomi e da ulcere di altra indole del ventricolo o degli organi vicini, non si guarisce quasi mai.

§. 1508. A *guarire* radicalmente il *vomito* nè critico nè salutare, chiedesi di togliere od infievolire coi mezzi più opportuni e colla maggiore prontezza le cagioni occasionali; di vincere la malattia principale, lo stato cioè di irritazione, di

infiammazione o puramente nervoso del ventricolo, o degli organi testè menzionati (§. 1506); di comporre l'irritazione spasmodica del ventricolo, del diaframma e dei muscoli addominali; di ovviare ai movimenti antiperistaltici, e fermato il vomito di curare convenientemente la convalescenza (187).

Per ciò che risguarda lo allontanamento delle cagioni, è d'uopo tostamente evacuare le saburre gastriche, i veleni, i vermi e le sostanze straniere mediante l'acqua tiepida bevuta in grande quantità, il solleticare con precauzione le fauci, o l'emetico, a meno che però lo stesso vomito non basti all'intento, e come più estesamente si diceva al §. 1370 parlando della cura della gastralgia. Nei casi di grande replezione dello stomaco devesi primamente ricorrere alle bevande diluenti, solventi, all'acqua tiepida ed al solletico delle fauci, onde cercare di sbarazzare il viscere con mezzi più miti degli ordinarj, cioè cogli emetici. In qualunque genere di vomito conviene aver cura di premunire, per quanto puossi, dall'incarceramento gli individui affetti da ernie, e dalla soffocazione i fanciulli tenendoli a corpo chinato o giacenti sui lati. Quando il vomito riesce insufficiente, ed è contraindicato un emetico forte, il medico procuri di cangiare, di neutralizzare, di decomporre le sopraccennate dannose potenze giusta l'indole loro (rispetto ai veleni vedi i §§. 393 e 1370), e di evacuarle per altra via mediante i clisteri ed i purganti adattati al caso ed amministrati con precauzione. — Le malattie principali vogliono una terapia conveniente all'intiera loro natura speciale, ed alla costituzione dei malati, quindi diversa, e quale già in varj luoghi esponevasi trattando di ciascuna malattia. — Il vomito cagionato dai viaggi in vetture, o da altri modi di agitazione del corpo, si cura colla quiete, coll'uso di alcuni cucchiaj di buon vino, coll'infuso o coll'acqua distillata di melissa, di menta, di fiori di camomilla, ec., o col caffè, e colle unzioni spiritose alla regione epigastrica, avvertendo che l'ammalato non prenda alcun alimento. — Il vomito cagionato dalla gravidanza cede più di rado ai medicamenti, che ad un opportuno regime di vita. Tuttavia quando continui ostinatamente è pur mestieri ricorrere ai rimedj; e quindi ora per diminuire la soverchia sensibilità ai sedativi od anche agli oppiati; ovvero avendovi associata la debolezza agli eccitanti testè nominati, ed al liquore minerale dell'*Hoffmann*, allo spirito di etere nitrico, ec.; ora per togliere la pletora alle sottrazioni di sangue, ma con prudenza; ora finalmente per evacuare le impurità gastriche accumulate, agli eccoprotici.

Se il vomito persiste sebbene siansi tolte le nocevoli potenze e le malattie causali; se queste e quelle non puonnosi allontanare, e ciò abbisogna qualche tempo, e se il vomito è forte, riesce indicata la cura palliativa, sintomatica, diretta a sminuire l'irritabilità eccessiva in tutto l'organismo od almeno localmente, a moderare le contrazioni spasmodiche ed a sollecitare il moto peristaltico del tubo intestinale. Compiesi questa terapia con piccole dosi di rimedj calmanti sedativi narcotici, fra i quali primeggia l'oppio oppure leggiermente eccitanti nervini, quali sono i più volte annoverati, e colla bevanda del *Riverio*, colle polveri aerofore, od anco coll'oppio dato alternativamente col carbonato di potassa; esternamente coll'uso ad un tempo dei bagni caldi, dei fomenti semplicemente aromatici o preparati col vino, o con leggieri epitemi, col linimento volatile, con qualche lozione spiritosa e colla stessa tintura d'oppio, da applicarsi all'epigastrio; coi clisteri leggiermente irritanti ed evacuanti, quindi calmanti, antispasmodici, aromatici; finalmente coll'irritazione antagonistica della cute in ispecie alla regione epigastrica per mezzo dei senapismi, dei vescicanti, di leggieri frizioni secche e di coppette parimente secche.

Nella cura del vomito la dieta deve ritenersi di grande importanza. Le sostanze alimentari e le bevande volute o concesse dalla natura del vomito non puonno porgersi che a piccole porzioni, per regola generale non fredde, nè sotto l'insulto di vomito, nè poco dopo cessato; e devesi grandemente raccomandare

la quiete del corpo, e la positura alquanto inclinata sul lato destro, la temperatura conveniente, la purezza dell'aria, e l' incoraggiare il malato.

§. 1509. La *convalescenza* non solo richiede un accurato e costante evitamento delle nocevoli potenze più sopra enumerate, una giudiziosa scelta di cibi e di bevande, e grande temperanza; ma vuole eziandio le molte volte l'uso dei rimedj stomatici di per se o coi nervini, come: gli amari, gli amaro-mucilaginosi, gli spiritosi, il vino vecchio abboccato, l'oppio, ec., come pure la continuazione dei testè menzionati fomenti, epitemi, unzioni, e bagni, e l' applicazione di conveniente cerotto stomachico.

## Specie 9. *Rafania.*

§. 1510. La *rafania* ( *raphania, convulsio cerealis, — die Kriebelkrankheit, Krampfsucht* ) è un malore gastrico nervoso particolare, che trae la sua origine dall'uso di alimenti preparati con farina di frumento corrotto, e che si manifesta con diversi sintomi che muovono specialmente dal ventricolo, con ispasmi tonici e clonici, e con molesto senso di formicolio negli arti, in ispecie nelle dita, ma nei casi gravi anche sotto tutta l'estensione della cute e persino all'apice della lingua.

E Wichmann, *Beytrage zur Geschichte der Kriebelkrankeit i. J.* 1760 Leipz. u. Zelle 1770. — *Desselben Kleine medicinische Schriften.*
Lentin. *Beob. einiger Krankheiten*, Gottingen 1774 *S.* 1-80.
J. Taube. *Geschichte der Kriebelkrankh, besondere derjenigen, die i. d. J.* 1770 *u.* 1771 *in den Zellischen Gegenden gewuthet hat.* Gott. 1782 8.
De Wagner, *Beobact. der Kriebelkrankheit in d. J.* 1831 *u.* 1832. *In* Hufeland' s *u.* Osanne's *Journ. d. pr. H. October* 1831 *u. Juny* 1832.

§. 1511. Questa malattia menzionata per vero dire sin da *Galeno*, ma per la prima volta esattamente osservata volgendo l'anno 1558 da *Schwenkfeld* nei paesi montuosi della Slesia, è comunemente lenta ed afebbrile; tuttavia in alcuni casi decorre rapidamente e corteggiata da febbre.

La rafania afebbrile, che fu veduta talvolta *epidemica* negli anni calamitosi per iscarsezza e cattiva qualità delle raccolte, come nel 1771 e 1772 in Sassonia (*Wichmann, Lentin, Taube, Stark*) e nel 1831 e 1832 in Prussia (*Wagner*), è per lo più annunciata da prodromi durevoli parecchi giorni, ed una o due settimane, quali sono: la grande debolezza delle membra, il tremore, il formicolio più sopra avvertito, i dolori tensivi simili ai reumatici, l' ingombramento di capo, il sopore, la disoressia, il peso al ventricolo ed il freddo nell'addomine e lungo il dorso. Sotto gli accessi medesimi vi ha quel formicolio, cui seguono spasmodiche ed assai dolorifiche contrazioni delle membra, che spesse volte piegansi ad angoli, e delle dita, od un tremore universale, convulsione, tetano, freddo al dorso, calore nelle parti interne, e dopo un vario lasso di tempo vomiturazione o vomito alleviante con evacuazione di muco tenace e talvolta anche di alcuni tricocefali. Le invasioni, giusta la gravezza della malattia, producονsi da mezza a due ore, e rinnovansi più volte nella giornata. Nel tempo di mezzo lo infermo resta molestato da certo sopore, da offuscamento di capo, da abbattimento d'animo, da spasmodiche contrazioni degli arti, e talvolta anco da intormentimento e paralisi; la faccia è abbattuta, di varj colori, la pupilla grandemente dilatata, ed ora l' infermo prova una fame eccessiva, ora invece è travagliato da anoressia accompagnata da rutti acidi da pirosi e da cardialgia.

§. 1512. La rafania quando dura alcune settimane o finisce *favorevolmente* col vomito e colle scariche alvine, con cui evacuansi molte mucosità tenaci, e spesse volte eziandio dei tricocefali e de' lombrici, o collo sviluppo di efflorescenze simili alla scabbia, o di ascessi superficiali; ovvero cangiausi in diuturni

languori *per dar luogo* all' epilessia, alla fatuità, alla cateratta, all' amaurosi, alle paralisi con diarree debilitanti, alla tabe ed all' idrope; oppure più presto consomate grandemente le forze cagiona paralisi, gangrena delle membra, vesciche gangrenose anche in altre parti, deliquj e finalmente la morte.

§. 1513. La rafania febbrile, osservata di preferenza in Sologne provincia della Francia, comincia ora coi prodromj sopra numerati, ora invece senza alcuno di essi colla febbre; segue un decorso rapido e pericoloso; offre del resto come i testè descritti sintomi parte convulsivi, tetanici, e soporosi, vesciche gangrenose, gangrena secca, e persino la perdita delle dita e di membra più voluminose; è raro il caso che si sciolga felicemente colle evacuazioni o colle metastasi più sopra accennate e per lo più anzi uccide nel settimo o nell' ottavo giorno dal suo cominciamento.

§. La *cagione* eccitante principale, giusta le recentissime osservazioni di *Wagner* (l. c.), è la segale cornuta. Nell' estate molto umida producesi questa abbondevolmente ne' frumenti, che in pari tempo non vengono a maturanza, ed il pane che se ne prepara non che gli altri cibi, perciò umidi, glutinosi, pesanti allo stomaco e di odore mucido e nauseoso, valgono a determinare la rafania. Se ne incolpano eziandio altri vegetabili che crescono in quantità considerevole fra le biade, come: il rafano rafanistro o ramolaccio salvatico, il lollio, il gettaione o rosciola, la cominella, ec. quando trovasi in abbondanza nella farina destinata al quotidiano alimento.

§. 1515. Questa malattia, che ne' paesi montuosi della Germania dura talvolta mesi intieri, non è meno pericolosa dell' acuta che domina in Francia. L'indole sua e le circostanze esterne che in pari tempo operano sugli ammalati permettono, che pochi soltanto ne vengono a convalescenza, anzi nel maggior numero muojono od immediatamente, ovvero assaliti prima dall' epilessia, dal tetano, da varie paralisi e dalla tabe.

§. 1516. La prima *indicazione terapeutica* quella si è di sbarazzare il tubo intestinale cogli emetici, quindi coi purganti. A questo oggetto siccome vi ha raccolta di pituita tenace e poca è l' irritabilità del ventricolo e delle intestina, conviene ricorrere a rimedj forti, al tartaro emetico, al rabarbaro, alla sena resi più attivi con qualche sale, ec., ed a dosi parimente forti, combinandovi l'uso di bevande acidette. Depurate così le prime vie, ed evitata costantemente la cagione occasionale, è mestieri attenersi alle stesse norme, che valgono in generale per la cura delle nevrosi (§. 1337 e seg.) *Wagner* (l. c.) loda assaissimo un miscuglio di mezzo grano di oppio con dieci grani di solfato di potassa amministrato ogni tre ore, avendo osservato che mettevasi quindi in campo un abbondante sudore, e che prontamente, succedeva la convalescenza. — Esternamente vengono di egregia medicatura i vescicanti, i senapismi, i bagni caldi le lavature eccitanti e le frizioni sulla spina dorsale e sulle parti tese dello spasmo. *Wagner* trovò talora necessaria una cura secondaria rinforzante.

## Specie 10. *Ballo di S. Vito.*

§. 1517. Il *Ballo di S. Vito, o corea* (*Chorea S. Viti, Scelotyrbe, epilessia saltatoria, ballismus; - der Veitstanz*) è una specie di spasmi clonici, che si manifesta con convulsioni per lo più universali, ma soprattutto della faccia e delle membra, sotto le quali l' infermo conscio di sè stesso eseguisce insoliti movimenti di corpo e bizzarri gesti, simili non di rado alla danza.

G. W. Wedel, *De chorea S. Viti.* Jen. 1662.
E. Wichmann, *Ideen zur Diagnostik.* Hannor. 1794. *B. Deutsch bearb., verm. und. verb. Aufl. v.* Dr. J. A. Sonler. Wien. 1826. 8.
J. Schaffer, *Diss. de chor. St. Viti.* Viennae 1815. 8.

§. 1518. La malattia di cui trattasi prende quasi unicamente i soggetti giovani dall' ottavo al decimo quarto anno di vita, ed io ne vidi ben pochi attaccati nell' età inoltrata. Raggiunge la sua forma con lentezza ed a poco a poco; ed infatti per intiere settimane ed anzi per mesi è preceduta dai seguenti fenomeni, cui non sempre ponesi attenzione: offuscamento e gravezza di capo, vertigini, cardiopalmo, senso di formicolio nelle membra, disoressia, particolare condizione dell' animo ora ilare ed ora tristo, e sconci gesti. Osservansi quindi i sopraccennati movimenti involontari convulsivi, i quali offrono esasperazioni e remissioni di giorno a periodi irregolari, e di quando in quando cessano anche intieramente per lo più di notte. Tali esacerbazioni ed insulti sono spesse volte annunziati da vertigini, da cefalea, da offuscamento di vista, da convulsioni dei muscoli della faccia, da spasmo delle fauci, da cardialgia, da oppressione di petto, da palpitazioni di cuore, da formicolio, da intormentimento o da dolori delle membra, e talvolta eziandio da uno stato singolare dell' animo. Sotto gli insulti stessi poi o le esacerbazioni alcune parti, ad onta che vi si opponga la più ferma volontà, sono prese da tremore, o compiono singolarissimi e spesso ridicoli atteggiamenti; ovvero l' infermo salta come un danzatore, e corre qua e là rapidamente, o si muove in giro, o con celerità e destrezza insolita ascende luoghi elevati, ec. Sotto questa forma la malattia chiamasi *corea maggiore*. In qualche caso l' invasione è limitata a particolari movimenti, sicchè l'infermo percuote velocemente colle mani serrate in pugno le ginocchia, le cosce, o le coperture del letto, ec. (*malleatio*), o muove le braccia circolarmente, o dall' avanti all' indietro, o dall' alto in basso, o non può volgere le braccia stesse, od anche le estremità inferiori, che in una determinata direzione, per esempio unicamente in linea curva, onde non gli è concesso portare il cibo e le bevande alla bocca che descrivendo colla mano un cerchio, nè recarsi ad un determinato luogo senza un giro vizioso: e questa forma distinguesi col nome di *corea minore*.

Vi hanno spesse volte diversi sintomi spasmodici di varie parti del corpo, dei muscoli cioè della faccia e della cervice, della lingua, del diaframma ec., e quindi difficoltà od impedimento di parlare, sospiri involontarj, riso, pianto, oppressione di petto, palpitazione di cuore, ec. Le membra del lato sinistro sogliono essere attaccate più fortemente che quelle del destro. Sonovi dei malati che tutto ad un tratto cominciano a lamentarsi fortemente ed a piangere, e di quei che sono presi da estasi passeggiera, ec.

§. 1519. Compiutosi un tale accesso dopo mezza od un' ora intiera, od anco più tardi, cessano a poco a poco i movimenti involontarj, l' ammalato prova un senso di spossamento, e dopo gravi e lunghe invasioni, sonnolenza, sonno e sudore. È raro il caso che abbia memoria di quanto fece sotto l' accesso.

§. 1520. Gli insulti si rinnovano dopo fissi ed indeterminati spazj di tempo, di rado o di frequente, più volte comunemente solo di giorno, ma ne' casi di malattia grave anco di notte, ora senza cagione, ora invece in grazia di qualche affezione dell' animo, di qualche errore dietetico, di un tentativo per camminare, ec., e quando la malattia diviene molto grave si fanno quasi affatto continui.

La malattia di per se non cagiona facilmente la morte, ma può continuare da tre a sei mesi, e per sino anni intieri, e così lungamente durevole, oppure ognora rinnovellandosi, cangiasi in nevrosi più gravi, in epilessia, in mania, in amenza od in apoplessia, oppure determina una febbre tabifica.

§. 1521. Una grande *disposizione* alla corea scorgesi nei fanciulli, soprattutto nelle ragazze, di costituzione tenera, delicata, debole, i di cui genitori erano affetti da ipocondriasi, da isterismo, od anche in alcuni casi da vesania, irritabili di corpo e di animo, che troppo presto raggiunsero la pubertà, o che sono agitati dall' istinto sessuale provocato anzi tempo. — *Le cagioni eccitanti* non di-

versificano dalle generali delle nevrosi. Come frequentissime si annoverano: il periodo della pubertà sviluppatasi precocemente, le affezioni dell' animo, sopra tutto l' ira ed il *terrore;* la *mastrupazione;* il *raffreddamento* ed i *vermi.* Più di rado tali cagioni consistono nelle saburre gastriche; nelle soppressioni delle escrezioni, delle efflorescenze, in ispecie della tigna del capo, della scabbia, di mali cutanei scrofolosi, di ulcere, e nelle ferite. La corea si è veduta eziandio epidemica.

§. 1522. La *natura* di questa malattia particolare non si conosce ancora; nè debbesi unicamente cercare nella debolezza dell'assimilazione, della sanguificazione e della nutrizione, nè separatamente nella predominante irritabilità e mobilità del sistema nervoso e muscolare, ma piuttosto in ambedue queste condizioni insieme riunite. *Sohler* ed *Haase* pensano consistere in una certa particolare affezione della midolla spinale e dei nervi che ne derivano, senza però poter dimostrare l' indole di così fatta affezione.

§. 1523 Nella *cura* il medico deve primamente occuparsi di allontanare ed infievolire la cagione occasionale e le altre nocevoli influenze, e di difendere gli ammalati sotto ogni esacerbazione degli spasmi clonici da qualsissi contusione, caduta ec. — La cura poi diretta a vincere la malattia stessa vuol essere intrapresa specialmente nei periodi delle remissioni, e secondo le indicazioni esposte nella cura generale delle nevrosi. Nella corea ridotta a pura nevrosi nei molti casi trattati nell' istituto clinico ho adoperato con grande successo i fiori di zinco ed il magistero di bismuto cogli infusi di valeriana, di melissa, di chenopodio e coll' uso frequente di bagni tiepidi semplici e quindi saponati. Più tardi soleva aggiugnere gli amaricanti, per passare poi in alcuni casi alla corteccia peruviana od anco ai marziali. La malattia cedette spesse volte fra due o tre settimane, e più di rado alla quinta od alla sesta (188).

Il trattamento della *convalescenza* non solo deve avere per oggetto di tenere lontane le cagioni di recidiva, ma vuole essere accomodato alla condizione dell' individuo lasciato dalla malattia; in generale conviene una cura tonica, rinforzante, che giovi la digestione, l' intiera assimilazione, e perciò la sanguificazione e la nutrizione.

## Specie II. *Paralisi.*

§. 1524. *Paralisi* (*paralysis, resolutio, — die Lähmung*) dinota la perdita della facoltà motrice dei muscoli in una od in parecchie parti del corpo. La debolezza grande, o la perdita della virtù motrice manifesta soltanto a periodi e non permanente chiamasi *paralisi incipiente*; un leggiero grado poi di debolezza muscolare, *atonia, inerzia.*

Nella presenza di un ostacolo che si oppone all'esercizio del vigore muscolare, di cui non havvi difetto, e che non può essere dalla forza stessa muscolare superato, consiste la differenza che passa fra l' *immobilità* e la paralisi Così la secchezza, l' indurimento e l'ossificazione dei legamenti laterali, capsulari, delle cartilagini interposte, ec. di un'articolazione ne cagionano l'immobilità.

§. 1525. Se in un colla mancante attitudine a compiere i movimenti vi ha pure difetto di sensazione, la malattia chiamasi *paralisi compiuta*, *squisita;* se nella mancanza di moto sussiste però la facoltà di sentire, paralisi *incompiuta, paresi (paresis);* se la paralisi prende le parti poste al di sotto del capo, eccettuati gli organi tanto della circolazione, che della respirazione, od anco unicamente le estremità inferiori dicesi (*paraplegia paraplegia, — Querlähmung*) se finalmente limitasi solo all'uno od all'altro lato, od alle respettive membra distinguesi col nome di *emiplegia* (*hemiplegia*).

Del resto la paralisi compiuta egualmente che la paresi può attaccare diverse

parti così interne, che esterne muscolari, come per esempio il tubo intestinale, il ventricolo, l'esofago, la faringe, la vescica orinaria, ec., e può essere universale, o limitata soltanto a singole parti, continua od intermittente, periodica, sostantiva o sintomatica, primaria o secondaria.

B. Chandler, *Versoch ub. die verschiedenen Theorien u. Heilmethoden der Schlagflusse und Lahmungen. A. d. Engl. Amn.* Stendal 1798 8.
Th. Kirkland, *Commentar ub d. Schlagfluss n. d. Lahmung, nebst einigen andern da mit verwandten Karankeiten. A. d. Engl.* Leipz. 1794 8.

§ 1526. Le paralisi mettonsi in iscena talvolta all'improvviso, come nelle apoplessie; spesse volte però formanai a poco a poco, precedute da senso di freddo, come di acqua fredda che scorra lunghesso il nervo della parte affetta, di formicolio o di torpore, da tremito, da convulsione, da spasmo tonico e da crudeli dolori.

Le parti paralitiche sono per lo più flosce, i battiti delle arterie che in esse scorrono sentousi più deboli, più molli, più piccoli, e talvolta intermittenti, successivamente si fanno fredde, e tabifiche mentre molte volte si gonfiano per l'edema.

§. 1527. La *disposizione* alla paralisi debbesi ricercare o negli stessi muscoli, o nei nervi ad essi appartenenti, e nei loro organi centrali, cioè nel midollo spinale, nell' oblungato e nel cervello. Consiste sempre nella pura debolezza con fiaccata irritabilità, oppure nell'impedimento o soppressione dell'attività vitale. Le *cagioni eccitanti* souo date da potenze nocevoli, da malattie che debilitano od annientano la facoltà motrice dei muscoli, o che tolgono le condizioni necessarie pella manifestazione delle forze muscolari. Queste cagioni poi sono od idiopatiche o simpatiche, e provengono o dal sistema nervoso, dal circolatio, dagli stessi muscoli. Qui pertanto appartengono: *a*) tutte le potenze abili a fiaccare potentemente od a distruggere l' influenza del cervello, del midollo oblungato e spinale, non che dei nervi che ne derivano, col premere, collo indurre soluzione di continuità e col distruggere l'uno o l'altro di questi organi, o collo impedirne, infievolirne e consumarne le forze, come: la pletora, la congestione di umori, gli stravasi, le incurvature della colonna vertebrale, i tumori e le escrescenze ossee, l'indurimento, l'essiccazione, le ferite, e la totale recisione dei nervi; i vapori d'arsenico, di mercurio, di piombo, questo stesso ed ogni sostanza narcotica di cui si faccia abuso internamente; le forti commozioni del cervello o del midollo spinale; i grandi e subitanei raffreddamenti; i dolori le infiammazioni forti reumatiche, artritiche e d'altra indole, le coliche crudeli, le febbri intermittenti maligne: il terrore forte, l'ira senza modo, e talvolta anco i vermi; le quali cagioni tutte sogliono per lo più suscitare prima spasmi tonici e clonici, cui succedono poscia le paralisi. *b*) Quelle che grandemente diminuiscono la quantità degli umori di tutto l'organismo, o che interrompendone il libero afflusso impediscono la nutrizione delle singole parti, e le spogliano delle loro virtù, come: qualunque emorragia profusa, le flebotomie eccessive, le diarree, le soverchie perdite di seme, e la scarsezza degli alimenti; la compressione di singole arterie e la recisione, un ampio aneurisma, la rigidità l'ossificazione ec. *c*) Quelle finalmente che rendono le stesse fibre muscolari inette ai movimenti, come la loro distensione, il distraimento la pressione, le contusioni, i vizj organici, per esempio l'ossficazione ed il cangiamento in materia simile all'adipe, alla cera ed allo sparmaceti; i soverchi sforzi, egualmente che la totale mancanza di esercizio e di moto.

§. 1528. Le paralisi sogliono essere malattie durevoli, e quanto più lunghe altrettanto sono più pristinaci. Quelle che dipendono da pletora universale o locale e da diverse metastasi, non trascurando la dovuta cura *guariscono* spesse

volte senza grande difficoltà; quelle invece che sono cagionate da vizj organici invincibili tanto coi soccorsi farmaceutici che chirurgici, riescono insanabili.

Le paralisi determinate dalle apoplessie specialmente nell'età senile per cagioni grandemente debilitanti, con affezione prevalente del cervello e degli organi dei sensi, e corteggiate dalla perdita del senso, dal freddo, dalla pallidezza, dall'edemazia od anco dalla macilenza delle parti paralitiche, sogliono durare lungamente, ed ostinatamente resistere ai soccorsi dell'arte.

Le emiplegie passano molte volte in apoplessia, od in fatuità, in amenza, in amaurosi, in acnja ed in alalia. — Le paraplegie sono per lo più insanabili. Le paralisi delle estremità inferiori, sebbene pur esse rarissime volte guaribili, lo sono più facilmente che quelle delle superiori.

Sono indizj del ristabilimento della salute: un senso di formicolio e di solletico, di vellicamento, talvolta di punture forti, e persino di dolori del membro paralitico; scosse analoghe alle elettriche, convulsioni leggiere *; una certa attitudine ai movimenti che di quando in quando si manifesta; la ricomparsa dell'elasticità e della traspirazione; talvolta qualche eruzione cutanea, ed il rialzamento dei polsi.

(*) *Questi fenomeni non sono puramente gli effetti della noce vomica o della stricnina, imperciocchè sono cagionati egualmente da altri rimedj salutari, dal salasso, dall'arnica, dall'emetico, ecc.* Manson *osservò simili effetti dallo jodio, ed* Anderson *dal tossicodendro* (Hufel. u. Osann. Bibl. d. pr. H. 1831, p. 86. etc.) *Laonde non sono effetti specifici di qualsivoglia medicamento ma piuttosto indizj comuni del ristabilimento della salute.*

§. 1529. La *cura* delle paralisi deve essere stabilita sulla guida delle note generali indicazioni.

La varia indole e sede delle cagioni eccitanti vogliono un metodo di cura parimente diverso razionale-empirico, talvolta specifico. Così le paralisi da soprastante o già nata apoplessia si curano coi salassi prontamente praticati, con clisteri evacuanti, col regime alquanto freddo e colla quiete; — le paralisi delle estremità inferiori da cronica infiammazione o suppurazione del periostio delle vertebre dorsali, coll'aprimento, secondo *Pott*, di due fonticoli ai lati della parte affetta della colonna vertebrale; — quelle cagionate dai vapori arsenicali, ec.; collo zolfo, col fegato di zolfo, col sapone e col carbonato di potassa così internamente, che sotto forma di bagni; le paralisi da avvelenamento saturnino oltre questi medesimi soccorsi, anche coi mercuriali, non che cogli emollienti, cogli umettanti; — quelle prodotte da raumatismi inveterati, esternamente coi noti epispastici, coll'orticazione, coll'uso dell'elettricità, del galvanismo, dei cauterj, come pure di lozioni fredde, dell'embrocazione, internamente cogli eccitanti che muovono la traspirazione, colla canfora, colla gommaresina di guajaco, col liquore e col sale volatile di corno di cervo, ec. Se vi ha difetto della voluta quantità di sangue, della digestione, della sanguificazione, della debita proporzione fra le escrezioni e la riparazione, devesi mettere in pratica un metodo di cura nutriente, rinforzante ed abile a frenare le soverchie evacuazioni. Rispetto ai vizj organici di singoli muscoli la sola chirurgia può talvolta recare medicatura.

§. 1530. Quando non havvi una cagione materiale, o si è già allontanata, e la paralisi continua quindi per pura debolezza e mancante irritabilità, oppure quando provenne da cagioni debilitanti che direttamente o indirettamente fiaccarono l'irritabilità, è mestieri ricorrere ai rimedj eccitanti, attivi specialmente sui nervi, oppure agli alteranti di forte azione. Ai primi per uso interno appartengono: la valeriana, il calamo aromatico, la canfora, il liquore di corno di cervo; le sostanze spiritose, gli eteri e gli olj eterei, ec. per uso esterno: le lavature, le unzioni, e

gli epitemi, i bagni e gli empiastri irritanti, stimolanti, le frizioni secche praticate colla mano nuda o coperta di un panno lino, o di una flanella, o con una spazzetta; le sferzate, l' orticazione, l' elettricità, il galvanismo, la moxa, il cauterio potenziale e fors' anche l agopuntura. I principali alteranti sono: l' arnica, la graziola, l' ipecacuana, il tartaro emetico, e forse anco la noce vomica in polvere od in estratto alla dose di un quarto o di un mezzo grano, da porgersi due o tre volte nella giornata, tanto lodata da *van Lier*, da *Roose* e da *Magendie*. La virtù di questi rimedj aumentasi e si accelera grandemente col distrarre e ricreare l' ammalato con gradite e moderate affezioni dell' animo, coll' impero forte della volontà, e quando la facoltà di eseguire movimenti non è affatto annientata, e comincia a ridestarsi, coll' esercizio assiduo ma prudente delle parti paralitiche (189).

I rimedj esterni denno essere applicati quanto più puossi in vicinanza ai nervi della parte ammalata, e quindi è mestieri porre attenzione all' origine ed al decorso loro.

§. 1531. Vinta felicemente una paralisi si tengono lontane tutte le cagioni abili a procurarne la recidiva, evitando strettamente le cagioni più sopra menzionate, e si combattino le frequenti sequele delle paralisi, come la debolezza delle parti, la lassezza, l' emaciazione, la sensibilità infievolita e talvolta eccessiva, col metodo di cura tonico, ristorativo, eccitante ed eziandio irritante.

## ORDINE VI.

### *Nevrosi con aberrazioni miste delle funzioni del sistema nervoso.*

§. 1532. In quest' ordine stanno le malattie, che offrono insieme riuniti i caratteri competenti ad alcuni ordini di nevrosi sin qui esposti, e quindi o deviazioni dallo stato normale del senso comune con aberrazioni del senso interno o dei moti muscolari, od allucinazioni dei sensi con disviamento degli instinti naturali, ec.

A me sembra che qui appartengono come *specie*: l' *ipocondriasi* e l' *isterismo*; l' *epilessia*; la *vertigine* e il *sopore*; l' *apoplessia* la *lipotimia*; l' *asfissia*, e l' *idrofobia*.

### Specie I. *Ipocondriasi ed isterismo.*

§. 1533. L' *ipocondriasi* (*hipocondriasi*, — *die Hypocondrie*) è quello stesso malore de' maschi, che nelle femmine chiamasi *isterismo* (*hysteria*) poichè nè le cagioni dell' uno e dell' altra, nè la diversità del sesso degli ammalati costituiscono una differenza essenziale di natura. Infatti ambedue consistono in un affezione del sistema nervoso, che si manifesta colla smodata sua sensibilità, colla disforia, con giuoco variatissimo di sintomi nervosi di assai diversa forma, coll' attenzione dell' ammalato fissata sul proprio stato morboso e colla continua e sollecita occupazione intorno allo stato medesimo, associata poi ordinariamente all' inerzia delle funzioni dei visceri addominali.

Siccome consueta conseguenza di questo stato le influenze esterne determinano impressioni diverse, che negli uomini sani; gli ammalati non raggiungono convenienti idee intorno queste influenze, nè un genuino sentore del proprio stato, e trovansi facilmente esposti a svariato genere di illusioni.

Th. Sydenham, *Op. omn. diss. epist. ed* G. Cole *M. Dect. de variola et hysterica passione.*

Al. Ant. Etzel, *Diss. de morbo hypocondriaco. In* Stolli *diss. ed Eyerel.* Vindob. 1789. *T. II. p.* 392—436.
Ludw. Storr, *Untersuch. über den Begriff. die Natur und die Heilbedingungn der Hypocondrie.* Stutt. 1805. 8.
K. J. Zimmermann, *Versuch über die Hypocondrie und Hysterie.* Bamb. 1816. 8.
*Traité des maladies nerveuses ou vapeurs, et particulièrement de l'hysterie et de l'hypocondrie par* M. Louyer Willermay *T. II.* Paris 1818. 8.
J. P. Falret, *Du Suicide et de Hypocondrie.* Paris 1822.

§. 1534. La forma di ambedue questi malori è grandemente e così variabile, che si acquistò il nome di proteo de' mali, e che difficilmente permette che se ne porga compiuta descrizione. Sì l' una che l' altra è corteggiata dai *seguenti sintomi comuni:* attenzione grandissima intorno allo stato fisico, ed alle più piccole sue mutazioni; timore di sfavorevoli cangiamenti della malattia o di infausto fine; grande abbattimento dell'animo, mente soggiogata dai sensi e dalle illusioni; grandi lagnanze di forte debolezza ( apparente ) muscolare; fastidiosaggine, dolori e spasmi senza manifesta cagione in varie parti del corpo vaghi , passeggeri , e che tormentano ed angosciano l' ammalato, il quale si abbandona a temerne diversi immaginari malori ; inquietudine, dispnea, ansietà; cardiopalmo ed insolita pulsazione delle arterie celiache; frequente alternare di palidezza e di rossore , di calore e di freddo; freddo per lo più delle estremità, e formicolio, prurito ed ardore della cute, polso languido, piccolo, ineguale ed incostante ; — nei gradi più alti di malattia anco frequente ma fuggevole visione di macchie e di scintille, ambliopia, sussurro delle orecchie, baricoja, allucinazioni dell' olfatto e del gusto, sonno turbato, vertigini e deliqui. Parecchi di tali sintomi, però ora questi, ora quelli, assalgono per lo più all'improvviso gli ammalati o le ammalate, e durano diverso spazio di tempo. Gli insulti rinnovansi a periodi indeterminati ora brevi, ora lunghi, suscitati specialmente dalle affezioni dell' animo e dai patemi impetuosi, e corteggiati non di rado da altri e svariati fenomeni.

*L' ipocondriasi ( Milzuch ) in ispecie* offre inoltre i sintomi dell'affezione del sistema gastrico e delle stasi nei visceri addominali, come : l' incostanza dell'appetenza che ora è eccessiva, ora manchevole, la sete variabile, il senso di peso e di pienezza nello stomaco e nell' addomine, la tensione e la gonfiezza dell' uno e dell' altro, la digestione tarda ed imperfetta, i rutti acidi, la pirosi, la cardialgia e le flatulenze coi loro incomodi; la stitichezza più freqnente e la diarrea , talvolta il vomito ; l' amore alla solitudine , e l' animo comunemente inclinato alla mestizia , sebbene talvolta vi abbiano momenti di grande ilarità e piacevolezza ; ora il forte desiderio della copula , ed ora una compiuta apatia verso il sesso delicato.

I sintomi *speciali* dell' *isterismo* ( *Hysterie* , *Muterbeschwerde* ) , che talvolta trovasi collegato con vizj dell' utero o delle ovaie , sono : disordini delle funzioni, e particolari fenomeni nervosi addominali, sopra tutto la inquietudine ed i borborigmi, di quando in quando turgore e movimenti dell'utero; senso di globo che muovesi nel basso ventre, che dall' utero per lo più si porta in alto lungo il ventre , lo stomaco e specialmente l'esofago sino alla faringe , recando strignimento di quest' organo , e che sotto il gonfiore del collo e la turgidezza dei suoi vasi minaccia soffocazione (*globo isterico*); eccesso o difetto dell' istinto sessuale; emicrania, *chiodo isterico*, cioè celalalgia che comincia col freddo, che è limitata a piccola parte del capo , e tale come se in quella vi fosse conficcato un chiodo ; subitaneo abbattimento di forze per nulla corrispondente alle pochissime e leggerissime occasioni, che l' ammalata vi porge; deliquio ora soltanto apparente, giacchè continua intatto il sentimento, ora invece reale, e persino asfissia durevole; spasmi diversi, convulsioni, e rapido alternare spesse volte di riso spasmodico col pianto senza cagione psichica.

§. 1535. L' ipocondriasi e l' isterismo sono malori assai lunghi ed ostinatissimi. I loro insulti variano grandemente per la gravezza, per il numero, pella durata e per la ricomparsa dei sintomi. Per lo più cominciano coll'uno o coll'altro dei già descritti, spesse volte col freddo e coll' orrore, mentre in pari tempo avviene abbondante separazione di orine limpide, pallide, o color di paglia, o di un verde pallido dette spasmodiche), e dopo un vario lasso di tempo finiscono coll' evacuazione d'eguali orine od anco torbide, simili al siero di latte, comunemente col sudore, e nelle donne talvolta con uno scolo di umore mucoso dalle parti genitali.

§. 1536. Fra le altre *differenze* di questi malori è meritevolissima di menzione quella in ipocondriasi ed in isterismo *con* e *senza materia*, cioè congiunti o no a materiali mutazioni dei visceri addominali in genere, ovvero in ispecie dell' utero, dei testicoli e delle ovaie, siano primarie e causali, sieno invece secondarie e sintomatiche.

§. 1537. *Sono disposti* all'ipocondriasi ed all' isterismo i soggetti forniti di grande irritabilità del sistema nervoso e di sensibilità e delicatezza d'animo congenite, od acquisite per un' educazione molle, per un genere di vita ozioso e sedentario, per una manchevole coltura dell' animo e delle sensazioni, per le soverchie occupazioni della mente, ec., e che inoltre sono travagliati da languore della digestione. Alle *cagioni eccitanti* appartengono, gli studj precoci, soverchi, contro inclinazione, continui o limitati ad un solo oggetto; il soverchio eccitamento della fantasia e la continua agitazione dell' animo in grazia di affanni, di tristezza, di invidia, di gelosia, di amore infelice, di irrequieta smania di onore, di orgoglio offeso ec.; il soperchio coltivare le sensazioni, l' impedimento a soddisfare l' eccitato od anco esaltato istinto sessuale, gli eccessi di venere, la mastrupazione, il vegliare ed il dormire senza norma; la troppo inclinazione al sedere ed in genere alla quiete, la lunga dimora in abitazioni calde e molto umide; il vitto grossolano, una dieta sregolata e l' abuso di bevande calde; le stasi dei visceri del basso ventre; la pletora addominale come quella che precede gli eccessi emorroidali ( §. 1156. ) ed artritici ( §. 1309. ); le soppressioni di profluvj cruenti normali od abituali, e particolarmente dei mestrui e delle emorroidi; le soverchie perdite di umori; le molestie recate dai vermi, suprattutto dalla tenia, l' abuso dei purganti e di qualsiasi drastico.

§. 1538. L' *idea* che abbiamo superiormente esposta intorno all' ipocondriasi ed all' isterismo trova appoggio nei sintomi principali e nella loro sede, nella disposizione, e nelle cagioni eccitanti dell'una e dell' altro. Le passioni isteriche degli ammalati e le bizzarrie dell' immaginazione sotto tali passioni sono così eccedenti da accostarsi alla vesania ed in ispecie alla malinconia. Essenziale e meritevolissimo di attenzione si è quello stato opposto, che scorgesi fra l' esaltata sensibilità dei nervi tutti destinati ai sensi, e l' irrequieta occupazione dell'animo intorno allo stato morboso ed intorno alle sensazioni parte vere, ma accresciute fuora del naturale, parte fittizie, allucinazioni, e fra il languore e l' inerzia dei visceri addominali. Sì l'uno che l'altro stato sembra esistere in così scambievole connessione, che quello risguardante il sistema nervoso più nobile possa essere ingenerato tanto dalle potenze morbifiche, che direttamente sul medesimo operano, testè mensionate, quanto da quelle abili ad infievolire l'irritabilità ed il vigore de'plessi addominali, e che i germi dell' ipocondriasi egualmente che dello isterismo possono muovere dall'accennato stato morboso ( con o senza materia ) ora del sistema nervoso nobile, ora de' plessi addominali. *Sydenham*, *F. Hoffmann*, *E. Stahl*, *R. Vögel*, *J. Kämpf* ebbero di mira la seconda sorgente, *Haase* anco la prima, e si inganna poi *Falret* sostenendo, che in ogni ipocondriasi vi abbia costante e primaria affezione del cervello.

§. 1539. L' ipocondriasi e l' isteria considerate in sè stesse non costituiscono

per verità forme di malattie pericolose, ma però in grazia della lunghissima durata, della condizione dei sintomi, e del facile rinnovarsi degli accessi, quanto moleste riescono agli ammalati, altrettanto tediose e stucchevoli sono pei medici. Quando non siavi una diatesi ereditaria cedono talvolta coll' inoltrarsi dell' età, od anco più presto col matrimonio, col cangiamento degli affari, del modo di vita, del domicilio o dell'abitazione, del clima ec. Talora scompajono al manifestarsi delle emorroidi, dell' artritide, delle efflorescenze cutanee croniche, ec. Quanto più a lungo durano e quanto più frequenti ne sono gli insulti, altrettanto più profonde radici mettono altrettanto più certamente provocano disordini addominali od esasperano i già presenti, e non solo rendono sempre più lontana la speranza di guarigione, ma inducono inoltre più sicuramente altre malattie, come la malinconia, la mania, l'epilessia, l'apoplessia, o l'idrope e la tabe.

I soggetti ipocondriaci ed isterici rimangono per lo più immuni dalle febbri e dagli esantemi, che epidemicamente regnano.

§. 1540. La *terapia* deve essere diretta così a vincere l' intiera malattia, che a mitigare i singoli accessi soprattutto assai molesti o veramente pericolosi.

Per togliere l' intiera affezione è mestieri allontanare o fiaccare negl' intervalli liberi le cagioni da cui è determinata. E pertanto conviene sradicare le malattie locali, le stasi nei visceri addominali, se l' ipocondriasi e l' isterismo da esse dipendono, e trovansi loro congiunte e vennero in parte dalle medesime cagionate, e ne sono intrattenute, coi solventi interni, col siero di latte, colle acque minerali solventi, coi clisteri simili *di Kämpf*, coi bagni caldi semplici, saponati e salati, col vitto succoso, di facile digestione, col moto all'aria libera, colle distrazioni e colle ricreazioni della mente ec., avvertendo di evitare accuratamente qualunque siasi alimento tenace, farinaceo, glutinoso, acido e grosso, le bevande mollitive, rilassanti, l eccesso di venere, ec. Se trattasi di pletora universale, o soltanto locale nei visceri addominali, si corregge colle proporzionate sottrazioni di sangue ed in generale col metodo antiflogistico. Se vi ha debolezza universale con predominante languore ed inerzia delle funzioni dei visceri addominali, però senza stasi, gonfiezza, indurimenti, ec. vi si opponga un metodo più specialmente diretto su questi organi eccitante, irritante, rinforzante, e convenientemente nutritivo, ristorativo, ec. — Vinte le condizioni corporee causali, od almeno abili ad intrattenere e ad aggravare la malattia, si curi questa resa così puramente nervosa cogli opportuni rimedj psichici, dietetici e farmaceutici, e si apprezzino in pari tempo tutte le proprietà individuali del soggetto ipocondriaco od isterico. E qui appartengono: le distrazioni e le ricreazioni dell'animo con narrazioni ragionate che rechino sollievo e speranza, colla compagnia e colle conversazioni gradite, coi passeggi a piedi ed in carrozza od a cavallo nelle belle giornate ed in luoghi ameni; colla villeggiatura, coi viaggi; collo schivare qualunque grave travaglio di mente notturno, ed invece colle occupazioni e colle fatiche giovevoli parte perchè disviano l'attenzione dalla malattia, parte perchè rinforzano a poco a poco l'organismo e perchè ad un tempo correggono l'inerzia dei visceri addominali, come il giuoco così detto del biliardo, i leggieri lavori dell' ortolano e dell'agricoltore, il segare, il piallare ed il tornire il legno, e simili, il cibo e le bevande che non disturbano le normali secrezioni ed escrezioni tutte, e soprattutto il ventre e la traspirazione, di facile smaltimento, ma nè acidi, nè salati molto nè rilassanti o riscaldanti, ed inoltre presi colla giusta moderazione; finalmente i rimedj eccitanti attivi specialmente sul sistema nervoso, leggieri o forti giusta il caso speciale, da applicarsi esternamente ed internamente, come la camomilla, la valeriana, il millefoglio, la melissa, la menta, il castoro, il muschio, l'assa fetida e la canfora; — lo spirito di etere solforico, nitrico ec., lo spirito di melissa, il liquore di corno di cervo semplice e succinato, il sale volatile di corno di cervo, l'animale del *Dippelio* ec., ora di per sè, ora in op-

portune combinazioni. *Formey (verm. med. Schriften B. I.)* dichiara quale rimedio principale i bagni appena tiepidi, e successivamente freddi, cioè cominciando a 23 gr. del t. di R., e mano mano venendo ai 14. continuati per dieci a quindici minuti. Sebbene non si possa muover dubbi o intorno all' egregia loro virtù, tuttavia nell'uso richiedesi grande circospezione.

Sotto gli insulti poi dolorifici e spasmodici in cui havvi pure concitamento nella circolazione ed orgasmo, oltre il regime almeno negativamente antiflogistico, convengono i rimedj calmanti, come i mucilaginosi ed i mucillaginoso oleosi, in alcuni casi i nervini testè menzionati internamente ed esternamente, soprattutto il millefoglio, la camomilla, la melissa, la valeriana, il castoro, l' assa fetida, il liquore di corno di cervo succinato, ec.; uniti giusta le circostanze all' oppio, al l' estratto di iosciamo, ec. I deliquj isterici sogliono cedere a diversi odoramenti e prontamente poi col fumo di penne braciate o coll' odore di altre sostanze empireumatiche (190).

§. 1541. Nella *convalescenza* la cura principale risguarda la fuga delle cagioni occasionali della malattia, la dieta ed il regime convenienti, cui debbe l' individuo appunto e costantemente attenersi. Del resto quanto altro potesse occorrere deve sempre adattarsi alle circostanze speciali.

## Specie 2. *Epilessia.*

§. 1542. L' *epilessia* ( *epilessia, morbus caducus, sacer, comitialis, herculeus; die Fallsucht, fallende Sucht* ) è una nevrosi corteggiata ordinariamente da insulti di spasmi universali; parte e soprattutto clonici, parte tonici, e da sospensione della coscienza e delle sensazioni; e quindi eziandio delle funzioni tutte dei sensi interni ed esterni.

Tissot, *Abhandl. von der fallenden Sucht. Aus dem Franz.* Berl. 1771. 8.
Lentin, *von der habituellen Epilepsie. In seinen Beytr. z. ausübenden Arzneyw. B. III.*
Ed. Fi. Birly, *Diss. de epilepsia.* Vien. 1814.
Ed. Lobenstein-Lobel, *Wesen und Heilung der Epilepsie.* Leipz. 1818 8
D. C. Sommer, *die Behandlungsart der idiopatischen Epilepsie, etc.* Quedlinb. u Leipz. 1819 8.
J. Cooke, *History and Method. of. Cure of the various species of. Epilepsie, etc. etc.* Lond. 1823. 8.

§. 1543. Gli insulti a più o meno lunghi intervalli cominciano ora all' improvviso, ora invece preceduti da varj prodromi. Nel primo caso la malattia ci offre *due stadj*, nel secondo *tre*; quello cioè dei prodromi, delle convulsioni e del sopore. Fra i *prodromi* più frequenti si hanno: la gravezza di capo, la cefalalgia, la vertigine, l' agripnia o la sonnolenza forte, i sogni inquieti, l' ansietà, la gastralgia, la gonfiezza del ventre per flatulenze, svariate allucinazioni della vista, dell' udito, dell' olfatto, ec.; una particolare indisposizione dell' animo, la mestizia o la fastidiosaggine, l' irascibilità, alcuni sintomi spasmodici in varie parti del corpo, ec.; non di rado la così detta aura epilettica, cioè una sensazione come di aria calda o fredda, che dall' una o dall' altra estremità giunge alla spina dorsale ed in ispecie alla regione del plesso celiaco, o dalla spina dorsale si porta verso il cervello e così via, ovvero un senso di formicolio o di scosse simili alle elettriche. — L' *insulto* stesso incomincia per lo più con un forte grido dell' ammalato, il quale fatti alcuni passi incerti e rapidi o voltosi in giro cade privo di coscienza e di sensi. In pari tempo mettonsi in iscena convulsioni più o meno gravi, comunemente universali, con diversi movimenti e distorsioni di singole parti, retrazione dei pollici, tensione spasmodica dei muscoli addominali, respirazione difficile, accelerata con sospiro e con gemito, e disordi-

nata, spuma alla bocca, stridore dei denti, borborigmi sonori, erezione del pene, e sul finire dell' insulto spesse volte involontaria evacuazione di orine, di feccie e di seme; il polso è frequente, soppresso, irregolare, intermittente; la sensibilità della cute, degli occhi, e così di altre parti è sospesa; i vasi della faccia e del collo sono dilatati, la faccia turgida e rossa, quindi come le labbra livide; gli occhi muovonsi in giro e stralunati; le palpebre battano, tutta la superficie del corpo si fa turgida, rossa ed a poco a poco bagnata di sudore, ec. Questo stadio dura comunemente pochi minuti primi, cinque, dieci, quindici, rare volte di più; gli accennati sintomi a poco a poco si succedono e cessano, e mentre scorgonsi ancora qua e là leggiere convulsioni, tremori delle membra, mentre evacuansi ventosità lezzose ed accade talvolta il vomito, cessa con sudore universale fetente e col ritorno della coscienza, lasciando spossamento, ed abbattimento di animo; *oppure* passa prima in sopore profondo, ora di breve, ora di lunga durata, destatosi dal quale l' ammalato accusa per qualche tempo (da un quarto sino a mezz' ora) offuscamento di capo e dolore oppressivo, e solo gradatamente ricupera la piena coscienza e facoltà di sentire. Dopo gli accessi l' infermo ora trovasi sino al nuovo insulto in uno stato di relativa salute, libero di testa ed ilare, ora invece anco nel tempo di mezzo è più o meno travagliato da cefalea ottusa, da vertigini, da balbuzie, da ambliopia, da altre allucinazioni della vista, ecc.

§ 1544. È raro il caso di un solo accesso epilettico, anzi per lo più suole rinnovarsi a tempi determinati od incerti, di giorno o di notte, due o quattro volte all' anno, ogni mese, ogni settimana, ogni giorno, e persino più volte entro lo spazio di ventiquattro ore quando la malattia si aggrava. Ed è poi da osservarsi che non sempre succede l' accesso quando gli si porga occasione, come per esempio dietro un errore dietetico o di regime, un forte patema d' animo, l' ira; ec.

La malattia suol essere *pertinacissima*. Dura interi anni, e spesso sino alla morte. Lo scemamento e la *guarigione*, che mai avessero luogo, non accadono già ad un tratto, ma prima le invasioni succedonsi più miti e sempre più rare, e mettonsi in iscena sudori notturni (*Sommer*) universali, non debilitanti, e flusso di orine fetenti non ipostatiche. Gli insulti frequenti rendono la malattia ribelle, e facilmente inducono diverse *affezioni postume* ed in ispecie l' imbecillità della memoria o dell' intelletto, la fatuità, l' abbattimento d' animo, la malinconia, persino la mania, l' amaurosi, la baricoja, e l' acoja, l' alalia, la paralisi, l'apoplessia, la tabe e l'idrope. La *morte* è cagionata o lentamente da alcune di queste malattie postume, od anco subitamente dall' apoplessia o dalla soffocazione sotto insulti gravissimi.

§. 1545. Fra le *differenze* dell' epilessia, meritano qui speciale menzione: l'*idiopatica* e la *simpatica*, la *principale*, sostantiva, e la *sintomatica*, che trae la sua origine dall' affezione del cervello, del midollo spinale, dei plessi addominali e dei nervi di qualche estremità, chiamata quindi dai neoterici *epilessia cerebrale*, *spinale*, *addominale* e delle *estremità;* l' *acuta* e la *cronica;* la *tipica* e la *antipica ;* l' *ereditaria* e l' *acquisita.*

§. 1546. La *disposizione* ereditaria congenita od acquisita all' epilessia sembra consistere nella debolezza o nell' eretismo del sistema nervoso; e nella sproporzione delle scambievoli reazioni nelle singole sue parti; e perciò i soggetti disposti in generale alle nevrosi incappano pure più facilmente nell'epilessia. Una tale sproporzione è dinotata spesse volte dal cranio assai grande ed ampio coll' osso frontale molto prominente.

Le *cagioni eccitanti* e le *malattie* causali sono parte locali, parte universali; le prime operano dannosamente in modo diretto ed immediato sul cervello, sulla midolla allungata e spinale, sui plessi addominali, o sui nervi delle estremità;

le seconda non già direttamente sulle indicate parti, ma soltanto fortemente. Fra le principali si annoverano: i tumori, le escrescenze, gli addensamenti, le ferite, gli ascessi e le ulcere degli organi nervosi testè menzionati, de' loro inviluppi membranosi ed ossei, non che delle parti vicine; le metastasi in essi avvenute; le ritenzioni di escrezioni normali od abituali, come pure le soppressioni di ulcere croniche, di impetiginì e dell' artrite; le congestioni di umori nel capo o nella cavità addomioale, accompagnate o no da pletora universale; le forti commozioni dell' animo per l' ira, pel terrore, soprattutto per la vista di un epilettico sotto l' accesso e per l' ansietà; le serie e continue meditazioni; le ubbriachezze; il raffreddamento; le emorragie; gli eccessi di venere e particolarmente la mastuprazione; la galattirrea; gli impedimenti delle *evoluzioni* organiche, la dentizione difficile, la dismenia, ed i parti faticosi; i dolori forti di ogni genere, specialmente cagionati e sostenuti dalla presenza di un corpo straniero recante pressione, irritamento o soluzione di continuità; ogni genere di spasmi tonici e clonici; le saburre gastriche e segnatamente i vermi, negli adulti in ispecia le tenie, ed il passaggio dei calcoli biliari ed orinarj pei relativi condotti.

§. 1547. Intorno all' *essenza* dell' epilessia ci è dato di esporre soltanto un'opinione generale, cioè diversificare dalla natura degli spasmi in generale in ciò, che a produrre gli insulti epilettici richiedesi una grave affezione del cervello idiopatica o consensuale, primaria o secondaria; e consistere questa nella soppressione periodica dell' attività del cervello stesso, e da qui venirne l' interrumpimento delle funzioni dei sensi tutti esterni ed interni.

§. 1548. Quell' epilessia che dipende da una disposizione ereditaria od acquisita dietro frequenti insulti e già profondamente fissata nell' organismo; quella che è cagionata da vizj organici insanabili, o da altre cagioni che non puonnosi togliere o fiaccare, come eziandio quella che attacca nell' età virile, sogliono essere invincibili. Gli insulti rari (*Boerhaave*) e senza ordine, il loro cominciamento senza prodromi, oppure con alcuni sensibili soltanto nel capo, e comunemente o sempre alla notte, dinotano difficile la guarigione. L' epilessia riesce mortale nei neonati, come anche negli adulti ove trovasi in complicazione con malattie croniche estenuanti, la tabe, l' idrope e la malinconia. Cagionata dalla dentizione difficile, dalle saburre gastriche e dal parto faticoso cessa comunemente al cessare di queste stesse cagioni. L' epilessia non ereditaria ne' giovinetti e nelle fanciulle scompare all' epoca della pubertà, a meno che non vi si opponga un cattivo regime e trattamento.

§. 1549. La *terapia*, come in qualunque malore, deve essere diretta ad allontanare le cagioni che eccitarono e che sostengono la malattia, quindi contro l' epilessia stessa, e si divide come in generale quella delle altre affezioni periodiche, in palliativa rispetto agli accessi, ed in radicale, rispetto a tutta la malattia, ove almeno la guarigione sia possibile. Quando l' insulto è preceduto dall' aura epilettica puossi non di rado impedire praticando una forte compressione sulla parte al di sopra dell' aura stessa mediante un tornichetto od una stretta fasciatura, e così ovviare all' ulteriore suo avanzamento. — Durante l' accesso conviene avere cura, che l' ammalato non si rechi danno colle cadute, coll' agitamento, e col comprimere fra i denti la lingua. E pertanto si corichi sopra un letto ampio e molle, per esempio di paglia, di lana o di crine di cavallo, si slaccino le vesti, ed in generale si levi tutto quanto esercita pressione e stringimento, si ponga fra i denti un pezzo di cuojo, o di panno lino, o di flanella ripiegato in se stesso, si eviti di sciogliere all' ammalato le dita serrate, comechè operazione inutile e spesso dannosa, di tenerlo troppo fermo, e di ammettere nella stanza molti individui, ma si dia adito a quel numero di persone soltanto, che sono strettamente necessarie. Gli odoramenti forti tornano in generale dannosi, ed invece riescono

di vantaggio l'aria pura, libera, le aspersioni di acqua alquanto fresca, le frizioni leggiere, e nei casi di insulti continuati a luogo, clisteri, giusta le circostanze ora mollitivi, evacuanti, ora antispasmodici per un' azione sedativa od eccitante. Le grandi congestioni di sangue al capo minaccianti l' apoplessia vogliono le proporzionate sottrazioni di sangue. Del resto si promuove la crisi degli insulti secondo le regole generali esposte ai §§. 86. e 87., avendo di mira eziandio la tendenza della natura, che forse si è potuta scorgere nelle precedenti invasioni.

§. 1550 Nel tempo frapposto agli accessi il medico deve attendere a togliere ed a fiaccare per quanto è possibile le cagioni producenti le malattie principali, che spesse volte assai difficilmente puonnosi conoscere: laonde è necessario sollevare le porzioni di cranio abbassate, riunire le fratture, togliere, se almeno è dato, la esostosi, gli stravasi, richiamare le soppresse evacuazioni di umori, o rimpiazzarle artificialmente, troncare i nervi lesi, feriti, indurati e scirrosi, ovvero produrre e sostenere un artificiale ulcerameoto in vicinanze loro, ec. ec.

Allontanate poi le cagioni, o quando sono superiori agli sforzi dell' arte ed ignote, conviene praticare un trattamento sulle basi esposte nella cura in genere delle nevrosi (§. 1337.), ed accomodato alla sede dell' epilessia, al carattere suo generico, ai sintomi eminenti e più costanti, al modo di decorrere, alle combinazioni, ed agli stessi effetti già scorgibili e convenientemente apprezzati. Da queste considerazioni ne risulta essere indicato un metodo di cura ora antiflogistico mite o generoso, ora temperante, sedativo, ora eccitante, antagonistico, irritante, ec. Trattandosi di epilessia che costituisca una pura nevrosi, e che non lasci scorgere alcuna cagione materiale, il medico addiviene all' uso empiricorazionale di rimedj, che l' esperienza dimostrò di quando in quando commendevoli. I principali sono; *a*) gli eccitanti: la valeriana specialmente in polvere ed a dosi forti di per sè od unita ad alcuni de' seguenti, le foglie d' arancio, l'assa fetida, il muschio, il castoro, la canfora, l' olio di trementina, la radice di artimisia volgare giusta *Burdach;* il liquore di corno di cervo, l' olio animale del *Dippel* ed il fosforo; *b*) i temperanti e sedativi: il visco di quercia, la peonia, l' oppio, le radici e le foglie di belladonna, le quali ultime due sostanze sono rarissime volte veramente indicate, come lo dimostrano le sperienze di *Greding*; *c*) gli antagonistici, che operano sui plessi addominali, parte sulla cute, cioè: gli emetici a ripartite dosi, sicchè promuovano ed intrattengano la nausea, i fiori di zinco, il magistero il bismuto, il solfato di zinco, il cupro ammoniacale, il nitrato d' argento fuso, i fiori d' arnica, la noce vomica, l' erba di semprevivo minore: i clisteri e le unzioni antispasmodiche, le eruzioni cutanee artificiali e le ulcere per mezzo dei fonticoli del setone e della moxa specialmente negli ammalati di età avanzata. Qual metodo debbasi trascegliere e quali rimedj debbansi usare viene suggerito da un' attenta considerazione di tutte le circostanze del caso individuale. Servono ad avvalorare l' azione dei sopra esposti rimedj, però giusta le circostanze, i bagni appena tepidi, la conveniente cura psichica, e soprattutto un regime di vita confacevole in ogni sua parte allo scopo. E pertanto si evitino accuratamente i disordini nella quantità dei cibi, i cibi stessi di difficile smaltimento, le bevande aromatiche e spiritose riscaldanti, i moti e gli sforzi gravi, qualsiasi forte affezione dell' animo, soprattutto ripugnante, spaventevole e congiunta ad ansietà, le cure, la tristezza, ec., il raffreddamento e l' umidità (191).

§. 1551. Arrestati gli accessi epilettici conviene toglierne le conseguenze colla cura conveniente all' indole loro, alla gravezza, all' importanza ed alla sede, e cercare con tutta sollecitudine di prevenire le recidive tanto facili ad occorrere; ed a questo oggetto richiedesi assolutamente l' evitamento continuo di quelle cagioni non solo che produssero l' epilessia, ma in generale di quelle tutte, che sono conosciute abili a determinarne lo sviluppo.

## Specie 3. *Vertigine.*

§ 1552. La *vertigine* (*vertigo, scotodynia, — der Schwindel*) che è piuttosto un sintoma che una malattia, è quello stato angoscioso, in cui l' infermo crede che il suo corpo, o gli oggetti stessi si trovino in movimento rotatorio, o di oscillazione, di discesa, oppure in continua confusa agitazione. Spesse volte osservasi associata alla diplopia, alla crupsia, all' offuscamento di vista al sussurro delle orecchie, e non di rado passa in nausea, vomito e lipotimia. Quando la malattia raggiugne un alto grado l' infermo trovasi all' improvviso circondato da tenebre, vacilla e cade a terra (*vertigine caduca*).

M. Herz, *Versuch über den Schwindel. Zweyte Auflage.* Berlin. 1791 8.

§. 1553. Le *cagioni* della vertigine sono *a*) *idiopatiche*, cioè: la pletora universale, la congestione di sangue o di altro umore nel capo, in grazia per esempio di collari troppo stretti, di forte e frequente tosse, di varj ostacoli al libero passaggio del sangue pei polmoni, e di parecchie delle cause abili a produrre l' apoplessia; l' idrocefalo interno, gli ulceramenti, gli indurimenti, le idatidi e le commozioni del cervello; gli infossamenti, le fratture, i tofi e le esostosi del cranio; il rapido muoversi in giro, il salire frettolosamente scale disposte a spira, il moto troppo rapido nelle carrozze; i vizj organici dei nervi ottici, ed eziandio la grande applicazione della vista; *b*) *simpatiche*: diversi odoramenti, profumi e rimedj errini, la pienezza di stomaco, le impurità gastriche, i vermi nelle prime vie, il continuato costipamento dell' alvo, le fisconie dei visceri addominali e le stasi di umori nei visceri stessi; l' abuso delle sostanze spiritose, parecchie delle cagioni della lipotimia, di cui si dirà in seguito, in quanto che i deliquj stessi sono le molte volte preceduti dalle vertigini, la soppressione dei profluvi di sangue o di altri umori, siano poi normali od abituali, di eruzioni cutanee croniche, ec.; *c*) finalmente le vertigini non di rado sono *sintomi* di nevrosi universali, specialmente dell' epilessia, dell' isterismo, dell' ipocondriasi, della febbre nervosa, non che in genere della grande debolezza universale.

§. 1554. L' *essenza* della vertigine è ancora ignota, a meno che non si voglia *ritenere* quale allucinazione di sentimento, proveniente ora dalle impressioni idiopatiche o sintomatiche sugli organi dei sensi, e su quella parte del cervello che trovasi unita al nervo ottico, ora invece dalle funzioni stesse dell' anima, e particolarmente dalla mancanza di chiara percezione, e di perfetta distinzione di parecchie impressioni od idee.

§. 1555. La vertigine idiopatica dipendente da cagioni irremovibili è sempre pericolosa; imperocchè continua a lungo; facilmente e di spesso ricompare, e tende a cangiarsi in apoplessia, in paralisi, in epilessia, in deliquio ed in amaurosi. Quale sintoma prodromo di queste malattie la vertigine serve non di rado a porre in avvertenza, onde felicemente si prevengano; e se ciò non accade, trovasi rispetto al suo valore prognostico nell' eguale condizione che quelle. Lo stesso dicasi della vertigine sintoma di diverse malattie, più specialmente nervose e gastriche febbrili e non febbrili, e della debolezza universale o del compiuto consumamento delle forze.

§. 1556. La *cura* della vertigine è parte *radicale*, parte *sintomatica*; la prima ha luogo fra gli intervalli liberi, e quando le cagioni della vertigine si puonno allontanare; la seconda sotto gli accessi stessi, e quando è impossibile itogliere o fiaccare le cagioni che la eccitarono e la sostengono. La radicale pertanto debbe occuparsi a distruggere l' azione delle cagioni; a togliere quindi la pletora universale o locale per mezzo della flebotomia, delle sottrazioni di san-

gue locali, dei rimedj derivanti in un coll' opportuno regime di vita, e col richiamare od artificialmente rimpiazzare le soppresse evacuazioni; ad evacuare le saburre gastriche ed i narcotici che ne fossero cagione per la via più breve, ricorrendo agli emetici ogni qual volta da poco tempo siano stati presi, od in caso contrario a renderli innocenti cogli acidi, col caffè carico, e coll' alcali volatile, a vincere la debolezza universale coi rinforzanti e cogli eccitanti che operano specialmente sul sistema nervoso e sui nervi olfattori, ec. La dieta poi ed il regime denno sempre essere in correlazione col trattamento farmaceutico.

*Sotto l' accesso* di vertigine conviene porre l' infermo in un luogo quieto col capo alquanto alzato, slacciare gli abiti, le fasce, le legature, ec., che impediscono la libera circolazione, e che valgono a produrre e ad intrattenere le congestioni di sangue al capo, e nei casi di grande durata e di grande debolezza dell' ammalato ricorrere tostamente ai rimedj abili a sollevare le forze, agli analettici, agli errini, alle lavature ed ai fomenti sulla fronte, sulla regione sopracigliare e sulle tempia. A questo scopo servono i rimedj spiritosi, etereo oleosi, l' alcali volatile, le sostanze aromatiche, ed inoltre i senapismi ed i pediluvj caldi semplici ed irritanti (192).

§. 1557. Nello stadio della *convalescenza* il medico debbe occuparsi non solamente a togliere le sequele della malattia, ma soprattutto raccamandare la purezza dell' aria, il conveniente moto, l' evitamento di tutte le potenze nocevoli superiormente esposte, ed in ispecie degli eccessi nell' uso degli alimenti, di que' che difficilmente si digeriscono e che cagionano flatulenze.

## Specie 4 *Sopore.*

§ 1558. Chiamasi *sopore* (*sopor, coma — die Schlafsucht*) un sonno morboso in diverso ed insolito tempo, ora di breve, ora di lunga durata e così profondo, che difficilmente o per nulla si possa coi consueti iocitamenti richiamare l' individuo in pieno sentore.

§. 1559. La *cagione prossima* del sopore consiste nella soppressione, nel languore e nell' annientamento della ricettività e della facoltà di reagire del sistema nervoso e specialmente del cervello.

E pertanto le *cagioni eccitanti* si hanno nelle potenze e nelle malattie, che o sopprimono, o debilitano o consumano le forze nervose. Alle *prime* appartengono: la congestione di sangue nel cranio, gli stravasi di sangue o di altri umori, e ciò in grazia di soppressione di varj profluvj cruenti o d' altra indole e di malattie (di cui più diffusamente nel trattato dell' apoplessia): l' idrocefalo interno; le forti commozioni del cervello, le depressioni del cranio, non che i tumori e le escrescenze dirette dall' esterno all' interno, le gonfiezze e gli addensamenti delle meningi; le sostanze narcotiche e le inebrianti. — Alle *altre* si riferiscono: le abbondanti perdite di umori; la massa del sangue troppo sieroso, non stimolante, come negli idiopatici e nelle clorotiche, le sottrazioni di parecchi o di alcuni importanti stimoli del corpo e dell' animo; le lunghe precedute veglie, i soverchi sforzi della mente e del corpo, come in grazia di gravi parossismi di febbri intermittenti, di notturni studj lungamente continuati, e simili.

§. 1560. Dalle quali cose risulta essere il sopore un' affezione *sintomatica*, la *gravezza*, la *durata*, e le *differenze* del quale dipendono soprattutto dallo stato e dalle cagioni della malattia principale. Di subordinata importanza perciò sono le distinzioni del sopore tolte dal suo grado e dai sintomi laterali, cioè: in *coma vigile*, ossia sopore in cui l' ammalato puossi richiamare alquanto ma non compiutamente in sè, mentre poi tosto ricade nel primo stato, ora senza, ora accompagnato da delirio (*tifomania*); in *coma sonnolento*, sopore cioè senza febbre e delirio, da cui non puossi ridestare l' infermo; in *caro*

( *carus*, *cataphora* ), in cui havvi compiuta mancanza di iocitabilità , e respirazione profonda, anelosa e con rossi ; ed in *letargo* ( *lethargus* ), sopore cioè unito a debolezza vitale, a delirj placidi, ad eminente amnesia ed a febbre lenta.

§. 1561. Cosa dinoti e di quale *importanza* sia il sopore come sintoma di per sè, sebbene rilevante, devesi desumere non solo dalla sua gravezza e durata, ma insieme dall' indole, dalla forma, dall' intensità, dallo stadio e dalla diversità della malattia principale, non che dalla cagione disponente ed eccitante. Paragonate fra di loro le quali cose e giustamente apprezzate, facilmente si argomenta, se il sopore sia fenomeno di poco conto, se invece di dubbio esito, se grave pericoloso, o veramente mortale. — E qui devesi pure avvertire , che il sopore può anche essere *simulato* , e così pure qualche tempo almeno puonno venire ingannati anco i medici, che siano troppo facili a prestar fede.

§. 1562. La *terapia* del sopore deve occuparsi primamente a togliere le cagioni o le malattie principali. E pertanto convien vincere la pletora coi mezzi più volte ripetuti; sciogliere le congestioni al capo, o le raccolte nei seni e nei vasi delle meningi e del cervello colle sottrazioni di sangue almeno locali, quindi coi fomenti freddi al capo, colla posizione dorsale , avvertendo che il petto ed il capo si trovino alquanto elevati, coi pediluvj, coi clisteri e cogli epispastici derivanti; evacuare ove si possa, le effusioni di umori colla trapanazione ; togliere le metastasi cogli adattati derivanti ed antagonistici , ec. Alla debolezza universale si oppongono gli eccitanti internamente ed esternamente, ora miti, ora forti, penetranti, e gli epispastici, e si cerca di accrescere la quantità e di correggere la qualità degli umori con ottima scelta di alimenti capaci di compiuta digestione (193).

La *convalescenza* deve essere curata giusta le generali norme terapeutiche.

## Specie 5. *Apoplessia.*

§ 1563. L' *apoplessia* ( *apoplexia*, — *der Schlagfluss* ) è un malore, che si manifesta colla subitanea perdita della coscienza o di ogni sensazione o movimento muscolare , mentre continua la circolazione e la respirazione , sebbene spesse volte difficile e stertorosa. — In leggiero grado , e quando vi abbia ancora qualche coscienza o qualche debole movimento musculare *parapoplessia* ( *parapoplexia*, — *unvollständiger Schlagfluss* ), onde distinguerla dalla testè menzionata, che chiamasi apoplessia *compiuta*, *squisita*.

J. J. Wepferi, *Historiae apopleticorum, observationibus et scholiis onotomicis et medicis quamplurimis elaboratae ed illustratae.* Amstel. 1724. 8.
R. Wilhelm, *Diss. de apoplexia. In* Stolli *Diss. edit.* J. Eyorel. Vindob. 1788. *V. L. p.* 302—34*h*.
Portal, *Observations sur la notare et le traitament de l'apaplexie; et sur les moyens de lo prevenir*, Paris 1811. 8.
Chr. G. Hopf, *Versuch eines Umrisses der Hauptgättungen der Schlagflusses und ihrer Behandl.* Stuttgart. 1816. 8.
*Traité de l'aploplexie ou hemorrhagie cèrebrole , consideration nouvelles etc. etc. par* Meulin. Paris 1819.

§. 1564. L' *essenza* dell' apoplessia consiste nell' impotenza ( paralisi ) del cervello e delle parti del sistema nervoso destinate ai sensi ed ai moti volontarj. E siccome la cagione prossima di questa perdita di attività proviene ora dalla vera debolezza nata immediatamente o mediatamente , si ha in ciò la prima e sotto l' aspetto pratico la importantissima *distinzione dell' apoplessia* : *a* ) in *apoplessia per soppressione di forze* , *b* ) e *per vera debolezza*. — Le forze poi del cervello puonoo subitamente e sino al grado voluto per l'apoplessia *venire soppresse* tanto delle congestioni e dagli travasamenti di sangue nel cra-

nio, nel che male a proposito *Richoux*, *Riohé*, *Bricheteau*, *Moulin* credono consistere l' unica cagione prossima dell' apoplessia, quanto da effusione di umori sierosi, linfatici purulenti, icorosi, ed eziandio da varj vizj organici del cervello delle meningi e delle ossa del cranio; e dall'altra parte la *vera debolezza* delle *forze* che *Schaffer* dichiara contro ogni esperienza essere per sè sola l' essenza dell'apoplessia, può trarre la sua origine egualmente da potenze debilitanti, ed alteranti, che ( in generale ) da influenze nocevoli direttamente e mediante soverchio incitamento o cangiamento di umori. E perciò ne viene che le divisioni in apoplessia *sanguigna*, *nervosa* e *sierosa*, detta o flemmatica o linfatica, od apoplessia *da vizj organici*, poi in apoplessia *calda* ossia febbrile, e *fredda* od afebbrile, in *idiopatica*, *simpatica*, *sintomatica*, *metastatica*, ec. , sebbene godano di vario valore pratico, e quindi sieno meritevolissima di attenzione, sono però subordinate alla principale sopra stabilita distinzione.

§. 1565. L'apoplessia o succede rapidamente ed all' impensata, od è preceduta da diversi *prodromi*, che di per sè non dinotano sicuramente la specie dell'imminente apoplessia. Sogliono tuttavia *precedere l' apoplessia per soppressione di forze*, specialmente per congestioni attive di umori nel cranio: la gravezza, l' offuscamento ed il dolore di capo, la grande tendenza al sonno, il sonno inquieto, disturbato da sogni spaventevoli, l'amnesia, le vertigini, la crupsia, la fotopsia, il sussurro di orecchie, la sospensione passeggiera della presenza d' animo e dell' attività dei sensi ( imminente lipotimia ) e l' inattitudine alle occupazioni mentali; un senso di peso, di molesto spossamento, di intormentimento o di formicolio delle membra soprattutto dell' uno e dell' altro lato; la difficoltà di parlare e la balbuzie; i sospiri frequenti; il polso lento, teso, duro, irregolare; la faccia spesse volte turgida rossa, rosso-livida, gli occhi rubicondi, le labbra alquanto livide, le vene giugulari turgide, la forte pulsazione delle carotidi e delle arterie temporali ( indizio assai apprezzabile delle congestioni del capo ); la nausea, la vomiturizione specialmente movendo il capo, e talvolta un principio di paralisi nei singoli muscoli della faccia, ec. — Annunciano ordinariamente *l'apoplessia per debolezza*: il grande abbattimento di forze, la vertigine, la tendenza alle lipotimie, l'offuscamento di vista, il pallore ed il freddo del corpo, il polso tardo, debole, piccolo, disordinato, il tremore delle labbra, ec. — L'apoplessia *nervosa* in ispecie, quella cioè *per debolezza con eminente affezione del sistema nervoso* è preceduta da tremori, da convulsioni, da spasmi delle fauci, del cuore, del ventricolo, dello sfintere, della vescica, ec. ; da stravolgimenti degli occhi, ristrignimento della pupilla, da paralisi della palpebra superiore, e da polsi duri, contratti, ineguali e sino intermittenti.

§. 1566. L' *insulto* stesso, come giustamento avverte *Boerhaave*, comincia nei casi del primo genere ordinariamente colla cefalea forte, coll' ansietà, col senso di formicolio alla fronte, con tensione alla nuca, con movimenti interrotti nella lingua e colla balbuzie; nel secondo e terzo caso spesse volte coi tremori o col repentino stravolgimento degli occhi, coi moti automatici delle mani diretti al capo, o colle convulsioni universali o locali, talvolta colla forte palpitazione di cuore, coll'orgasmo grande, o con qualche scolo di saliva dalla bocca. L' ammalato quindi privato di coscienza e di moto volontario si abbandona o cade repentinamente, respira come uno che dorma profondamente con russi e talvolta con istertore, lentamente od interrottamente, a bocca aperta, piena di spuma e per lo più obliqua. Nei casi del primo genere offre un polso tardo, grande, forte, regolare od irregolare, il volto turgido, rosso, rossi pure gli occhi, quasi aparsi di sangue, protuberanti, fissi, le palpebre alquanto tumide, la pupilla dilatata immobile, le vene giugulari molto distese; — nel secondo e terzo caso la faccia per lo più pallida, o pallido giallognola, abbattuta, sparsa di sudore freddo, cogli occhi languidi, quasi vitrei, le palpebre chiuse o spasmodicamen-

ti contratte, non tumide; gli arti per lo più alquanto freddi; non di rado accade involontariamente evacuazione di feccie e di orine, e la paralisi talora di un lato colle convulsioni dell'opposto; il polso poi è tardo, debole, piccolo, molto ineguale ed intermittente.

§. 1567. Gli insulti apopletici finiscono di rado colla *salute*, sopravvenendo la febbre, o nuovamente mettendosi in corso i proflusvj o le eruzioni cutanee, ec. soppresse, od i sudori critici, scariche alvine, vomito alleviante, orine formanti un' ipostasi leggiera cristallina e risplendente, l'epistassi, ec. Spesse volte invece si fanno *mortali* entro pochi minuti primi od in brevi ore, e frequentemente nel volgere di due o tre nittemeri. Ne è raro il caso che lasciano quali postumi la paralisi della lingua, di alcuni muscoli della faccia, dell'uno o dell'altro lato del corpo (*emiplegia*) o soltanto delle estremità superiori od inferiori, e della vescica coll'iscuria vescicale; oppure l'imbecillità della memoria, dell' intelletto e della ragione, la fatuità, la vesania, o l' adinamia universale, da cui vengono quindi diverse forme di cachessie.

§. 1568. *Colle sezioni dei cadaveri* (MORGAGNI *l. c. Ep. I.—V.*) non puossi le molte volte trovare alcuna materiale cagione della malattia e della morte. Tuttavia si osservarono talora i vasi ed i seni cerebrali e delle meningi pieni di sangue, in *alcuni casi* (BERUT, C. WENZEL) stravasamenti di sangue fra il cranio e le meningi, fra queste stesse, o nella sostanza del cervello, là dove sopra tutto forma i corpi striati ed i talami dei nervi ottici (*Moulin*), rarissime volte nel cervelletto, o finalmente nei ventricoli del cervello. Così pure si scoprirono raccolte ed effusioni di umori sierosi, linfatici, e masse polipose negli organi medesimi; dieresi dei vasi, idatidi; talvolta cicatrici nel cervello o follicoli membranosi, conseguenze di stravasamenti sanguigni negli insulti già superati, come dimostrarono colle loro indagini *Cheyne, Rochoux, Brichteau* e *Moulin*. Le mutazioni morbose trovansi per lo più nell' emisfero opposto alle parti paralizzate (*Serres*), e certamente non si conoscono che poche eccezioni. — Non di rado riscontransi ossificazioni delle arterie basilari e vertebrali.

§. 1569. La *disposizione* all' apoplessia, e le *cagioni eccitanti* della medesima diversificano, secondo che trattasi dell'una o dell'altra sovra esposta *varietà*.

All' apoplessia che deriva dalla *soppressione delle forze* del cervello, e di quella parte del sistema nervoso che è destinata alle sensazioni ed ai moti involontari, in grazia specialmente di congestioni o di stravasamenti di sangue nel capo, sono sopra tutto disposti gli uomini forniti di uno *speciale abito* di corpo ereditario talora in famiglie intiere, e che è dinotato dal capo grande, ampio, dal collo breve, grosso (in cui non di rado mancano una o due vertebre), dalle estremità corte e grosse, e dall'addomine vasto. Disposti vi sono inoltre i soggetti pletorici, torosi ed obesi specialmente fra il quarantesimo e sessantesimo anno del viver loro. Valgono poi a *produrre* questa varietà di apoplessia: parecchie potenze annoverate fra le cagioni eccitanti idiopatiche, simpatiche ed antagonistiche dell'encefalite, della meningite (T. I. §. 322), queste infiammazioni medesime in altissimo grado, ed alcune loro malattie postume (ivi §. 319-321); le sostanze narcotiche, diversi odoramenti, effluvi e vapori densi, i frequenti, subitanei e grandi cangiamenti della temperatura e del tempo; giusta le osservazioni degli antichi e dei moderni anco i vizi del cuore e dei vasi maggiori, come lo eccessivo volume di quell' organo, gli aneurismi del medesimo e dell' aorta, le ossificazioni delle sue valvole e dei vasi maggiori, i polipi, ec.; sicchè il sangue viene spinto impetuosamente verso il cervello, o ne è impedito il reflusso da questo viscere; il tenere grandemente ed a lungo abbassato il capo; la compressione delle vene giugulari; la difficoltà di respiro in grazia della compressione del torace e del ventre; di cifosi o di lordosi, di stato pituitoso, di vomiche, di idrotorace; l' interrompimento della respirazione negli strozzati e nei sommersi;

la soverchia pienezza dello stomaco e delle intestina ; il morboso volume e la gonfiezza di alcuni o di parecchi visceri addominali soprattutto del fegato , dei reni e dell' utero, che recano impedimento grave alla circolazione; laonde l'apoplessia *gastrica e biliosa* non è già che si ammetta per favorire alcun sistema ( *Romberg in Horn' s' Arhiv. etc.* 1820 ), ma esiste veramente, nè debbesi prescrivere dal numero delle malattie reali.

§. 1570. *Disposti sono* all' apoplessia dipendente da *vera debolezza* degli accennati organi: i soggetti di varia età, ma specialmente avanzata, teneri deboli , molto irritabili, affetti da nevrosi croniche, da ipocondriasi, da isterismo, ec. , o fiaccati, esausti da malattie, da larghe perdite di umori, da penuria di alimenti, da cure, da mestizia. Ne la *determinano* poi: le emorragie e le perdite abbondanti di altri umori, subitanee o ripetute, in ispecie di seme in grazia dell' onania, e l' abuso di rimedi evacuanti; gli obbligati e soverchi lavori di corpo e di mente perchè consumano le forze, e l' inopportuno uso di stimoli che alla fine puonno cagionare simile effetto; le affezioni ed i patemi dell' animo deprimenti; l'ansietà, le sollecitudini e le cure rodenti, la mestizia, i desiderj non soddisfatti, la grave tristezza, ec. anco le febbri nervose e le nevrosi genuine croniche , soprattutto convulsive; finalmente il tempo continuamente umido ed umido freddo ( V. le cagioni delle febbri nervose nel T. I. §. 141 ). — Le apoplessie che dominano di primavera e specialmente d' autunno più frequenti che in qualunque altro tempo dell' anno, e talvolta proprio epidemicamente, sogliono essere determinate dal raffreddamento sotto le notabili e frequenti mutazioni atmosferiche, e perciò non puossi dire che dipendano dalla debolezza del cervello, ma anzi giusta la diversa individuale disposizione, ora sono apoplessie sanguigne, ora sierose pituitose, ora invece larve di febbri intermittenti (*Wilhelm*).

§. 1571. L' *apoplessia è sempre malattia pericolosa* più di spesso mortale, che guaribile. La grave giammai, la leggiera non si vince che difficilmente (*Ippocrate, Celso* ). Attacca i maschi più che le femmine , nell' età matura fra il quarantesimo ed il sessantesimo anno (*Ippocrate*), più di rado nella vecchiaja, e rarissime volte nell' età giovinile e puerile. Quando vi abbiano favorevoli circostanze, e si metta in pratica a tempo opportuno un conveniente trattamento, un leggero attacco sciogliesi spesse volte senza lasciare malattie postume, uno forte poi o subitamente uccide , o dopo pochi giorni più grave rinnovellasi , e suole lasciare paralisi più spesso del lato sinistro che del destro, ed altri mali già superiormente enumerati. Gli insulti benchè superati lasciano grande facilità alla recidiva. Il manifestarsi della febbre non è indizio assolutamente favorevole ; ma qual valore per la prognosi abbia uo tal febbre devesi argomentare parte dalla sua connessione coll' intiera malattia, parte dall' indole infiammatoria, nervosa o putrida, e parte dalla natura, dal numero dalla gravezza e dall' importanza dei sintomi che l' accompagnano Sono di cattivo augurio: le convulsioni continue durante gli insulti, gli spasmi universali, il vomito forte senza impurità gastriche, l' impossibilità di inghiottire col rigurgito delle bevande, dei medicamenti, ec. per le nari ; le scariche alvine e l' evacuazione d' orina involontarie ; i sudori freddi alla faccia, al collo, al petto, alle estremità superiori; il volto sfigurato , abbattuto; la respirazione accompagnata da russi, da stertore colla spuma fuori della bocca, la febbre forte, l' inquietudine ed il delirio furioso.

L' apoplessia felicemente combattuta è non di rado seguita da malattia dei polmoni, che il più delle volte finisce col riescire mortale in grazia della paralisi o della suppurazione.

§. 1572. Nella *cura* è mestieri avere sott' occhio la doppia accennata varietà dell' apoplessia, e quindi considerare esattissimamente l' esposta differenza della disposizione e dell' intera costituzione individuale, non che la diversità delle cagioni eccitanti, delle malattie presenti o precedute, che puonno trovarsi in con-

nessione di causa coll' apoplessia, dei prodromi e dei fenomeni stessi dell'insulto. In grazia poi del grande pericolo, che mai sempre adduce l' apoplessia, e della frequente mortalità è di grande importanza, il conoscere il suo imminente sviluppo, onde se mai è possibile *impedirne* il vero accesso. Del resto conviene attenersi ai momenti indicanti così generali che individuali.

È pertanto ove si tratti di *soprastante* o già *sviluppatasi* apoplessia per oppressione delle forze del cervello in grazia di congestione attiva di sangue (*apoplessia sanguigna*), è mestieri trasportare l' ammalato in una stanza spaziosa, ove l' aria sia pura, e la temperatura moderata ( a circa undici o dodici gradi del t. R. ), collocarlo in posizione alquanto eretta, col capo cioè e col petto elevati, e colle estremità inferiori declivi e ben coperte, slacciare tostamente e senza recare commozioni o scosse qualsiasi arnese, che prema o stringa, come i collari, i corsaletti, ec., a procurare di togliere nel modo opportuno la cagione eccitante che forse continua ad operare. È sotto questo riguardo conviene, trattandosi di pletora locale ed insieme universale, ricorrere tostamente ad un generoso salasso da una vena del braccio non paralitico, e nei casi molto gravi dalla giugulare; ripeterlo dopo breve tempo se continua la durezza e la tensione dei polsi; applicare clisteri appena tepidi mollitivi evacuanti resi più attivi col sale di cucina o con quello di *Glaubero* o col nitro, e coll' ossimiele, ec. porgere, se l' ammalato può inghiottire, porganti antiflogistici e bevande di simile azione specialmente acidette, come pure applicare, ove siasi l' indicazione, fomenti freddi di acqua o di acqua con aceto, o di una soluzione acquosa di nitro e di sale ammoniaco al capo. Se rimangono nel cranio congestioni sanguigne, o se hanno luogo senza preceduta pletora universale, si cerca di scioglierle anco nei soggetti deboli e vecchi con un metodo di cura in genere eguale all' esposto, e non avendovi più indicazione pel salasso colle sanguisughe o colle coppette scarificate ( le incisioni devono essere profonde ), le prime applicate alla tempia e dietro le orecchie, le seconde praticate sul vertice del capo dopo rasi i capelli all' occipite in corrispondenza alle suture, alla nuca ed al collo, e più specialmente poi col richiamare e rimpiazzare le soppresse evacuazioni di sangue o di umori sierosi, mucosi, o d' altra indole, quantunque volte ne fossero la cagione. Rispetto agli stravasamenti di sangue o di marcia, quando puossi sicuramente conoscere la presenza, e quando la posiziona loro è tale che riesca possibile l' evacuazione, si ricorre alla trapanazione. Se trattasi di saburre gastriche che tendono in alto si evacuano non già cogli emetici irritanti, ma unicamente coll'acqua tepida, cogli eccoprotici antiflogistici, coi clisteri; — se si hanno considerevoli stasi ed infarcimenti nell' addomine si vincono coi solventi e cogli evacuanti per l' alvo; — se finalmente avvenne retrocessione di eruzione cutanee, di risipole, di artritidi; ec., si richiamano coi mezzi più volte esposti, ec. In pari tempi è necessario diminuire il riflusso del sangue dalle estremità inferiori praticando sulle coscie una moderata legatura ( *Wilhelm* ), ed evitare strettamente il calore, la luce forte, gli strepiti e tutte le impressioni irritanti, che producano orgasmo di umori, che recano una scossa al corpo, come gli starnutatorj, polveri, vapori, fumigazioni, ec., anzi anco i vescicanti stessi, i senapismi, i purganti forti resinosi, e le frizioni sulle estremità. Se l' insulto continua devesi insistere in questo modo di cura, ed ora attivarlo, ora invece e soprattutto nei soggetti deboli limitarlo, unirvi gli epispastici, in ispecie i senapismi, od anco opportunamente modificarlo, cangiarlo, ove si muti pure lo stato delle cose.

La *febbre* che mai si fosse manifestata si tratta convenientemente giusta il suo grado ed il carattere, e se offresi leggiera e veramente salutare ( *Ippocrate* ) non si cerchi di vincerla troppo presto nè con mezzi troppo forti.

§ 1573. Felicemente guarito un insulto apoplettico, richiedesi a *prevenirne la recidiva* : 1 ) di impedire la rinnovazione della pletora ; 2 ) di fuggire tutte la

potenza irritanti, stimolauti, 3 ) e di ovviare a qualsia congestione, forte di umori al cervello. Compiesi la prima indicazione con una dieta parca, segnatamente vegetabile, non condita di aromi, colle cene assai limitate e collo evitare il lungo sonno e specialmente dopo pranzo ; la seconda coll' astinenza dall' uso di bevande e di rimedj interni aromatici e spiritosi, del caffè, dal fumare tabacco e dal fiutarne ec., dai bagni caldi, e collo avitare le affezioni dell' animo eccitanti ; la terza finalmente col non esporsi al sole, al calore delle fornaci, ec. onde non contrarre riscaldamenti, e col tener libero il ventre, normale la secrezione delle orine, e della traspirazione (194).

§. 1574. Il trattamento dell' apoplessia per *vera debolezza*, a cui appartengono la così detta *sierosa fredda*, la *pituitosa* e la *nervosa*, deve pura anzi tratto consistere nell' allontanamento delle cagioni eccitanti, nel sostenere regolarmente le secrezioni ed escrezioni, nello impedire che si facciano soperchie, nel concedere una moderata azione della luce e del calore, non che l' applicazione di odori non troppo penetranti, come eziandio di rimedi eccitanti ed irritanti per uso esterno, ed anco internamente quando l' ammalato possa inghiottire. Secondo questa indicazione riescono giovevoli : l' aceto semplice ed aromatico, l' alcali volatile, il sale volatile e lo spirito di corno di cervo, i liquidi aromatici e spiritosi sotto forma di odoramenti, di errini starnutatorj, per lavature sulla faccia e sulle membra, per friaioni alle tempia, alla nuca, all' epigastrio e lungo la spina dorsale ; i fomenti aromatici ed aromatico-vinosi da soprapporsi al capo ; come epispastici : i senapismi, l' armoraccio raschiato e l' empiastro di cantaridi da applicarsi alla nuca, fra le scapole, alle braccia od ai polpacci ; le frizioni sulle estremità e sul dorso con panni lini, con flanelle, o con spazzette, finalmente siccome derivanti in grazia di eccitamento, di irritamento : i clisteri, i semicupj ed i pediluvj aromatici ed acri. Internamente debbonsi amministrare quei rimedi stessi che si accennavano parlando della cura della febbre nervosa ( T. I. §. 144 e seg. ) Nella scelta dei rimedj così interni che esterni conviene distinguere esattamente se la debolezza nata immediatamente o mediatamente si trovi associata ad eccesso od a difetto di sensibilità e di irritabilità, ed a sintomi nervosi o pituitosi, giacchè nel primo caso debbesi ricorrere ad eccitamenti leggieri, che moderatamente attivino la circolazione degli umori, nel secondo invece ai più forti — Se predominano il torpore e l' inerzia universale, lo stato pituitoso dei polmoni e del ventricolo, come eziandio avendovi complicazione di saburre nello stomaco, gli emetici vengono di eccellente medicina.

In questa varietà di apoplessia per debolezza vera non debbesi mai intralasciare un' esatta indagine, onde accertarsi se esistono congestioni di umori nel cervello, siano causali, siano laterali od effettive, giacchè prima dell' applicazione degli eccitanti sopra menzionati debbonsi togliere colle piccole flebotomie od almeno colle esposte locali sottrazioni di sangue (195).

L' apoplessia larva della febbre intermittente vuol essere tosto e colla proporzionata energia trattata alla stessa guisa di una intermittente nervosa maligna (196).

§. 1575. La *dieta ed il regime* da prescriversi in ciascun caso denno sempre uniformarsi giustamente alle singole varietà di apoplessia, e l' individuo deve attenervisi strettamente anco nel periodo della *convalescenza*. Nè si perda giammai di vista, che durante la convalescenza stessa bavvi eminente disposizione alle recidive.

Le *paralisi* così sintomatiche che *succedute* all' insulto apoplettico si trattino secondo i precetti superiormente esposti ai §§. 1529 1531, avuto sempre grande riguardo all' indole della preceduta apoplessia.

## Specie 6. *Deliquio ed Asfissia.*

§. 1576 Il *deliquio* ( *animi deliquium* ) è una subitanea diminuzione o compiuta interruzione di tutte le manifestazioni della vita, della coscienza in ispecie, delle sensazioni, dei movimenti, della respirazione e della circolazione.

A chi ponga mente a questi sintomi, soprattutto alla mancanza di respirazione e di circolazione, ed allo scemamento del turgore vitale e del calore, riesce facile una sicura distinzione del deliquio dall' apoplessia.

§ 1577. I fenomeni che accompagnano il deliquio variano nella gravezza, nell' estensione e nella durata, nè costituiscono alcune *differenze*. Una leggiera diminuzione delle manifestazioni della vita, con annientamento però dei sensi e di chiara coscienza per breve tempo, mentre continua la respirazione ed il polso, sebbene debole, chiamasi *lipotimia* ( *lipothymia* ); — una grave poi, con mancanza compiuta di coscienza, con perdita del calore animale, con respiro appena percettibile, e con polsi leggerissimi manifesti soltanto alla regione del cuore, dicesi *sincope* ( *syncope* ), l' interrompimento di tutti i fenomeni della vita, continuando però tuttavia l' attitudine a vivere ( stato assai simili per ciò che cade sotto i sensi della vera morte ), distinguesi col nome di *asfissia* ( *asphyxia*, — *Scheintod, Todesancshein* ). Puossi poi supporre la facoltà di vivere sinchè l' individuo ritiene la sua naturale o consueta posizione del corpo, specialmente del capo, e sinchè mancano i caratteri della putrefazione, le macchie cioè livide tendenti al verde, dette macchie dei morti, in varie parti del corpo e l' odore cadaveroso. I soli ultimi caratteri forniscono sicura testimonianza all' avvenuta morte; imperocchè il freddo e la rigidezza del corpo, la mascella inferiore pendente, la mancanza dei polsi e della respirazione, l' offuscamento della cornea, la pupilla dilatata, la nessuna irritabilità dell' iride; l' insensibilità del corpo all' azione dell' elettricità e del galvanismo, non sono per sè criterii sicuri di morte. E sotto questo riguardo si hanno casi meritevolissimi di menzione, come que' in cui soggetti asfittici giacquero inetti al più piccolo movimento, a parlare, od a manifestare qualunque siasi altro indizio di vita, sebbene sussistessero in essi per alquanti giorni la coscienza, le sensazioni e l' udito.

Ed. Goodwin. *La connexion de la vie avec la respiration, traduit de l'anglais par* Hallè. Paris 1798.

Ed. Coleman, *Abh. uber das duro Ertrinken, Erdrosseln u. Erstiken gehemmte Atheinhohlen, nebst Vorschagen zu einer neuen Behandlungsart dieser Krankeit. A. d. Engl.* Leipz. 1793.

V. Zarda, *alphabet. Taschenbuch der hauptsachlichsten Rettungsmittel fur todtscheinende und in plotzliche Lebensgefahr gerathene Menschen.* Prag. 1796.

C. R. W. Wiedemann, *Anweisung sur Rettung der Ertrunkenen. Erstickten, Erhangten, vom Blitze Erschlagenen, Erfrornen und Vergifteten. Zweyte verm. und verb. Aufl.* Braunschw, 1804. 8.

*Der Scheintod und das Rettungsoerfahren. Ein chimiatrischer Versuch von* J. F. Ackermann. Frankf. 1804. 8.

*Vorlesungen über die Rettungsmittel beym Scheintode und in pletzlichen Lebensgefahren. Von* J. Bernt. *etc.* Wien. 1819. 8.

*Anweisung zur sweckmassigen Behadlung und Rettung der scheintodten oder durch ploizliche Zufalle verunglückten Personen*, Berlin 1820. 8.

§. 1578. *Precedono* i deliqnj lo spossamento e la rilassatezza dei muscoli, l' offuscamento di capo, il sussurro delle orecchie, la vertigine, la vista di scintille, l'annebbiamento degli occhi, la crupsia, i tremori, il cardiopalmo, il frequente sbadiglio, la nausea, lo scemamento di turgore, la pallidezza ed il freddo della faccia, delle labbra, del naso e di tutta la cute, sintomi che per lo più subitamente mettonsi in iscena. L' *invasione* stessa comunemente di breve durata, talvolta di soli pochi minuti, ed in rarissimi casi l' asfissia continua alcuni

giorni. Vinto il deliquio, l'ammalato ritorna in sè stesso come destandosi dal sonno sotto alcuni movimenti ordinariamente dei muscoli della faccia, coi sospiri, colla respirazione tarda, interrotta, con sbadigli, con distendimento delle membra, con evacuazione di rutti e di flati, non di rado anche col vomito, con puzzose scariche alvine, e col successivo ritorno del colore, del turgore, del calore e del polso allo stato di prima. Hannovi dei casi in cui l' individuo tarda a ricuperare la sua piena coscienza, ed accade pure di osservare paralisi parziali, che però scompajono per lo più in breve tempo.

Tuttavia i deliquj, soprattutto dipendenti da vizj organici, e da ingorgamento nei vasi del cervello, dei polmoni o del cuore, rinnovandosi frequenti volte lasciano talora siccome *postumi*, debolezza universale, grande facilità alla recidiva, tremori, spasmi diversi, ed anco continuanti paralisi. Il deliquio e l' asfissia ponno pure recare la *morte* in grazia di apoplessia, di catarro soffocativo, e di annientamento delle forze.

§. 1579. L' *essenza* delle varie gradazioni del deliquio sino all' asfissia consiste nella debolezza o nella soppressione di tutte le forze vitali, che per lo più succede repentinamente. Questa debolezza o soppressione comincia immediatamente dall' una o dall' altra, o da alcune delle nobilissime funzioni del corpo o dell' anima, e precisamente dal *turbamento* o dalla sospensione *a*) della coscienza, *b*) o della respirazione, *c*) o della circolazione: ma inevitabilmente e tostamente onde estendersi il disordine di tali funzioni dall' una, all' altra ed a tutte insieme.

§. 1580. E pertanto *dispongono* ai deliquj la grande facilità ad una primaria alterazione ora delle funzioni dell'anima, specialmente della coscienza, come nei soggetti assai teneri, deboli, isterici, ipocondriaci, detti nervosi, ora della respirazione, ed ora della circolazione come negli individui affetti da qualche impedimento organico o dinamico della respirazione o della circolazione degli umori, ed in cui trovasi perciò disturbato il libero e regolare loro corso al cervello ed il riflusso loro dal viscere medesimo. Dietro ciò si comprende che le *cagioni eccitanti* denno egualmente variare secondo che valgono *prossimamente* e *di preferenza* ad abbattere o sopprimere gravemente e di un subito *a*) soprattutto la coscienza, *b*) o la respirazione, *c*) o la circolazione del sangue.

Alle cagioni del deliquio e dell' asfissia, che operano *della primaria maniera* (*a*), appartengono le potenze e le malattie seguenti: le impressioni sui sensi molto ingrate, avverse, terrifiche, soprattutto subitanee ed improvvise; la sola immaginazione assai vivace di simili impressioni; i dolori eccessivi; le ferite; la vista del sangue ove concorra una particolare idiosincrasia; le affezioni dell' animo subitanee deprimenti; il timore, l' ansietà, il terrore e qualunque forte sorpresa; le fatiche del corpo e le eguali occupazioni della mente assolutamente e relativamente (come nei convalescenti deboli, ec.) soverchie; la lunga inedia, il troppo e continuato freddo; il fulmine; qualsiasi perdita di umori anco non subitanea, ma grandemente debilitante e consumante le forze; la debolezza nelle malattie gravissime, come nelle febbri nervose, nelle putride, nelle intermittenti maligne o larvate, e nell' ultimo stadio delle tisi, non che di tutte le cachessie; la gravidanza, ec. nei soggetti delicati, teneri, irritabili così detti nervosi. — Alle cagioni che operano della *seconda guisa* (*b*) appartengono: l'aria troppo calda ed impura, carica di effluvj putridi o per altra indole nocivi, o di già irrespirabili, quale trovasi non di rado nei teatri, nelle sale da ballo, nelle scuole, nelle chiese, nei nosocomii troppo pieni d' ammalati, nelle cave ec., soprattutto quando trattisi di individui trovantisi nella testè indicata condizione, che hanno polmoni molto deboli, piccoli od assai zeppi di sangue, o di asmatici; la respirazione impedita, interrotta in grazia di spasmi o di molta quantità di muco, di linfa, di sangue e di acqua (nei sommersi) nelle vie respiratorie,

come pure la compressione e lo strignimento delle stesse parti, come negli strozzati, negli impiccati, nei sommersi quand' anche non sia penetrata acqua nella trachea, e ne' soggetti che rimangono oppressi, quasi sepolti sotto la terra, la neve, ec. — Fra le cagioni del *terzo genere* (c) si hanno lo spasmo e l'infiammazione del cuore, i vizj organici di questo viscere e dei vasi maggiori, che impediscono il corso del sangue al cervello, od il riflusso ed il libero passaggio pelle cavità destre del cuore; come gli aneurismi del lato sinistro del cuore e dell' aorta, del lato destro e della vena cava, non che delle arterie coronarie di quel viscere; gli indurimenti, le ossificazioni ed i coagulamenti sotto guisa di polipi in queste parti stesse; la idrocardia e l' idrotorace; il ritorno del sangue venoso al cuore troppo languido o parzialmente interrotto in grazia di repentine perdite di sangue, sebbene non istrabocchevoli, per emorragia, pei salassi; in grazia dell' evacuazione di umori sierosi o purulenti, come pella paracentesi addominale quando abbondantissima sia la raccolta idropica, o di molte fecce accumulate nel tubo intestinale, oppure in virtù di spasmi dei polmoni, dello stomaco, delle intestina, ec., soprattutto trattandosi di individui affetti da pletora od almeno da policlumia, assai facili all' orgasmo degli umori ed alle congestioni al capo, o già prima travagliati da queste nello stesso viscere.

§. 1581. Giusta l' origine del deliquio e dell' asfissia, provenienti dal turbamento o dall' interruzione delle funzioni dell' anima, sopra tutto della coscienza, ovvero della respirazione, o finalmente della circolazione, si hanno varie *differenze*, fra le quali le seguenti sono le più importanti per la pratica; *a*) il deliquio e l' asfissia *degli ipocondriaci, delle isteriche, delle gravide, dei colpiti dal fulmine, dei famelici e degli assiderati*; *b*) *dei soffocati, dei sommersi e di que' sepolti sotto terra, sotto la neve, ec.*, *c*) *degli impiccati, degli strozzati e dei pletorici*, *d*) finalmente l' asfissia dei *neonati*, che riconosce quale cagione prossima, ora la debolezza vera, ora la soltanto apparente, cioè la soppressione di forze. La debolezza dipende dal ritardato sviluppo, o dalla nascita immatura del bambino, ovvero dalla perdita abbondante di sangue per rottura di quella parte del cordone ombelicale che può dar sangue proveniente dal bambino; la debolezza fittizia invece è cagionata ora dalla pituita tenace che riempie le fauci e le vie respiratorie, ora dalla compressione del cordone ombelicale ravvolto intorno al collo del bambolo, o dallo incarceramento o strozzamento del medesimo cordone uscito durante il parto; e perciò nel primo caso da circostanze abili a produrre il soffocamento, nel secondo l' apoplessia.

§. 1582. Que' deliquj comuni per esempio in grazia di affezioni dell' animo, della vista di oggetti spaventevoli, ec. ne' soggetti irritabili, gracili, così detti nervosi, vanno scevri da pericolo. Quelli poi che dipendono da cagioni profondamente radicate nell' organismo, difficilmente o per nulla vincibili, come dai vizj organici del cervello e de' suoi inviluppi, del cuore, dei vasi maggiori, e da universale consumamento di forze in diverse nevrosi croniche; que' che durano a lungo, e que' che di spesso rinnovansi, recano pericolo, passano facilmente in asfissia e non di rado uccidono. L' asfissia stessa non va mai senza pericolo. Un più approfondito giudizio intorno alla sua importanza debbe argomentarsi non solo dalle cose dette superiormente (§ 1578.), ma eziandio dai generali argomenti di prognosi ben noti.

§. 1583 Il deliquio e l' asfissia richieggono una cura da diffinirsi e da dirigersi giusta i principj comuni di terapia per qualsiasi altro malore (*J. B. Huber*, *Diss. de casibus improvisis. In Stollii Diss. Vol. IV. p.* 372, *etc.*) Laonde si ponga mente prima di tutto alla cagione, onde tostamente sotto lo stesso insulto, o, se non è possibile nell'intervallo libero allontanarla o fiaccarla; quindi senza indugio si proceda ad eccitare, a liberare tutte le funzioni vitali, ma però sopra tutto quella dalla cui debolezza, o soppressione, od interruzione

ebbe cominciamento il deliquio o l' asfissia, quella pertanto dall' eccitamento, o dalla lib rtà della quale dipende il ristabilimento delle altre (191).

Nei deliquj *degli ipocondriaci e delle isteriche* è mestieri tostamente e nel voluto grado eccitare i nervi dei sensi e col mezzo loro l' intiero sistema nervoso. A questo scopo giovano: le aspersioni d' acqua fresca sulla faccia; le frizioni secche o le lavature della fronte, delle tempia, delle mani, delle antibraccia coll' aceto semplice, forte o con quello aromatico, con liquori spiritosi, o spiritoso aromatici; il sottoporre alle nari del paziente questi stessi rimedj, ovvero il liquore di corno di cervo, il sale volatile di corno di cervo, una penna bruciata, ec.; il versare sulla lingua un po' di liquore dell' *Hoffmann*, di spirito di melissa, o di spirito di etere solforico, ovvero non essendo impedita la deglutizione il porgere alquante gocce di questi spiriti con acqua, o con un infuso aromatico, od alcuni cucchiaj di vino generoso. Nell' *asfissia* di tali soggetti poi, essendovi impossibilità di inghiottire, conviene insistere nel solo trattamento esterno eccitante ed irritante, finchè tale impossibilità sia cessata. I soccorsi compresi in questo trattamento considerato in tutta la sua estensione, sono: il buono aceto di vino, il distillato, l' aromatico, il radicale, lo spirito di sale ammoniaco, il sale volatile di corno di cervo, gli olj eterei, i balsami, le nafte, non che le sostanze puzzose epireumatiche da sottoporsi alle nari, l'acqua fredda da spruzzarsi fortemente sulla faccia e sul petto; il vino, lo spirito di vino semplice e canforato, quello cavato dal frumento, da usarsi sotto forma di lavature sulle medesime parti e sulle mani; lo spirito di melissa, lo spirito aromatico, lo spirito di etere solforico, il balsamo dell' *Hoffmann* (*balsamum vitae Hoffmann*) da applicarsi al petto, alle tempia ed all' ipogastrio; i clisteri eccitanti con o senza canfora, coll'assa fetida ec., ne'casi d'asfissia pertinace anco i clisteri di fumo di tabacco; le frizioni dapprima leggiere; quindi forti sino a produrre calore, turgore e rossore della cute, sulle membra, sul torace, e lunghessa la spina dorsale con panni lini o flanelle calde, con spazzette molli, colla stoppa, col fieno e simili, in caso di necessità anche colla mano nuda, e secondo la direzione delle vene verso il cuore; la ripetuta umettazione dell'epigastrio, o dei polpacci, o delle cosce ec., coll'aceto radicale, o collo spirito di sale ammoniaco caustico; i bagni caldi aromatici coll'aggiunta o no di vino, e nei casi in cui tali soccorsi riescano inefficaci anco i senapismi da applicarsi alle tempia od alla nuca, le frizioni forti e le sferzate sulle piante, l'orticazione delle braccia e delle cosce; l'applicazione dell'elettricità e del galvanismo; la compressione di varie parti della cute, e persino il far cadere alcune goccie di cera di Spagna accesa sulla cute, il cauterio potenziale e la moxa.

Nell'egual maniera così internamente che esternamente devonsi trattare il deliquio e l'asfissia *sintomi o larve della febbre intermittente maligna* (T. I. §. 221. e seg.) (198).

Onde richiamare in vita un individuo *colpito dal fulmine*, conviene svestirlo ed esporlo all'aria libera, spruzzarne il corpo coll'acqua fredda; praticare su tutta la superficie e specialmente lungo la spina dorsale, sulle mani e sulle piante delle frizioni colla mano o con spazzette; accostare alle nari lo spirito di sale ammoniaco caustico; umettare col medesimo il labbro superiore le tempia e la regione del processo mastoideo; versarne alcune gocce diluite di acqua sulla lingua, ed injettarne nelle nari, e tostamente dar opra a rimettere in corso la respirazione col metodo che si esporrà nel seguente paragrafo. Le manifeste congestioni al capo richieggono tostamente il salasso. Il bagno così detto terreo, ottenuto cioè col circondare di terra il corpo dell'ammalato, impedisce l'applicazione della maggior parte degli altri soccorsi.

I soggetti caduti in deliquio ed in morte apparente *per il freddo*, i quali furono talvolta salvati dall'asfissia anco dopo alcuni giorni, non denuosi riscaldare

che colla maggiore prudenza e quindi a poco a poco. Trasportati tosto in luogo meno freddo e spogliati, si coprano di neve o di panni insuppati d'acqua fredda, o si immergano in una tinozza od in un bagno d'acqua ben fredda. Quando comincia a sciogliersi la rigidezza prodotta dall'assiderazione, e si manifestano i primi indizj di ridestata vita, si praticliino assiduamente lavature e frizioni con acqua alquanto meno fredda o colla neve, ed a poco a poco si proceda al trattamento esterno più sopra esposto, ed anco all'interno quando siasi resa possibile la deglutizione, moderatissimo però, e coll'avvertenza di sospenderlo alla comparsa dei compiuti indizj di vita manifesta, onde non provocare l'apoplessia o la flogosi dei polmoni.

I deliquj cagionati *dall'inedia* vinconsi col porgere cautamente piccole e ripetute dosi di alimenti liquidi, di bevande teate aromatiche o di vino vecchio delicato. — *L'asfissia* prodotta dall'eguale cagione, non che quella che prende soggetti assai deboli e sfiniti, richiede i rimedj esterni più sopra enumerati stimolanti ed irritanti.

§. 1584. I deliquj cagionati dall' *aria impura*, corrotta, carica di efflovj nocivi cedono comunemente in breve tempo trasportando l'ammalato all'aria pura, libera, appena tepida, ovvero dando accesso a questa ove giace il paziente, slacciandoli ogni legatura ed ogni vestimento stretto, col tenergli moderatamente sollevato il capo, e praticando frizioni sulla fronte, sulle tempia, sulle braccia, sull'epigastrio, ed aspersioni fredde sulla faccia. L'asfissia *per aria o gas irrespirabile* (*da soffocamento*) oltre gli accennati soccorsi vuole che prontamente si rimetta in corso la respirazione. Al quale oggetto devesi tostamente aprire la vena, poi praticare l'insufflazione di pura aria atmosferica, o di gas ossigene, o di qualche altro di natura chimica opposta al gas nocevole, per esempio l'aria atmosferica con piccola quantità di cloro contro i vapori di carbone, contro gli efflusj delle cloache e dei canali, per mezzo di un soffietto, ed in caso di necessità l'insufflazione dell'alito di un uomo sano immediatamente o per mezzo di un tubetto elastico, avvertendo di procedere con *grande precauzione* e di *spingere piccole quantità* delle annoverate sostanze gazzose, di praticare in pari tempo delle frizioni sul petto, e ad imitazione della respirazione naturale di promuovere l'azione del diaframma col comprimere alternativamente il torace e l'addomine.

Il deliquio cagionato da *molta pituita, da linfa coagulata* e *da sangue* raccolto nelle fauci e nelle prime vie, si vince allontanandu questi ostacoli col provocare gli starnuti, la tosse ed anco in caso di bisogno il vomito mediante le barbe di una penna onta di olio, o con un dito spinto nelle fauci. — Se nell'*asfissia determinata dalle eguali cagioni* i mezzi praticati onde suscitare lo starnuto, la tosse ed il vomito rimangono senza effetto, conviene liberare almeno meccanicamente la cavità delle fauci e della bocca con un dito coperto di panno lino o di flanella imbevuta di olio; praticare un salasso; ricorrere anche alla tracheotomia, e dar opera ai testè menzionati tentativi per ristabilire la respirazione insisteudo lunga pezza nei medesimi.

I *sommersi* trovansi in pericolo di soffocazione o di apoplessia mortale. Giusta le numerose osservazioni così degli antichi, che del Prof. *Bernt* l'acqua penetra realmente nella trachea di molti di questi disgraziati, e trovasi ivi nei cadaveri parte nello stato suo naturale, e parte siccome spuma (*Hueber*). I sommersi *asfittici* si tolgano quanto prima dell'acqua; se ne depurino nei modi più sopra indicati dalla spuma, dalla sabbia dal fango, ec. le cavità della bocca e delle fauci; si collochino per alcuni minuti secondi col capo e colla parte superiore del tronco piegati in avanti ed alquanto in basso, onde abbia facile uscita l'acqua raccolta nelle fauci e nella trachea per la bocca e per le nari; quindi si trasportino in posizione orizzontale col capo rivolto da un lato, o con tutta

cautela in una vicina casa; si spoglino tostamente delle vesti bagnate; si asciughino con panni caldi, e con panni egualmente caldi modicamente si coprino. Ciò fatto si apra una vena al collo od al braccio, e si passi all'applicazione dei già descritti metodi necessarj per ristabilirne la sospesa respirazione e quindi la circolazione e la coscienza. Ed in ispecie ad eccitare e richiamare la circolazione giova inoltre ricorrere al calore artificiale mediante l'applicazione di cenere a tutto il corpo (il così detto letto di ceneri) o di sabbia riscaldate, di panni caldi, di mattoni, o di pietre piane pure riscaldate ed involte in panni, o di orci ripieni d'acqua ben calda da apporsi all'epigastrio, alle parti genitali, alla superficie interna delle coscie, alle piante dei piedi, ec. ec.

Gli individui che *trovansi sepolti* sotto la terra, la neve ec., si estraggano senza indugio; si liberino da qualunque arnese che prema o che stringa; ove la faccia ed il collo offransi di color rosso o bruno o livido e in uno stato di turgore si levi una modica quantità di sangue dalla giugulare o da una vena del braccio; si pratichi l'insufflazione dell'aria; si applichino sostanze *odorose* ed errine; si injettino clisteri irritanti, si riscaldi l'infermo; si facciano frizioni, ec. ec.

§. 1585. Gli *strozzati* od *impiccati* giacciono in pericolo di morte apoplettica. Laonde si liberino tosto, e senza produrre scosse dal legaccio, dalla fune ec. che ne serrano il collo, come pure dalle vesti strette; si espongano all'aria libera, appena tepida e pura; si collochino quasi seduti col capo e col torace elevato, se ne sparga il volto, il collo ed il petto di acqua fredda o di aceto; senza ritardo si faccia un abbondante salasso da una vena giugulare o del braccio; ovvero, non uscendo sangue si eseguiscano scarificazioni profonde alla nuca, dietro le orecchie, alle tempia, si procuri di ristabilire la respirazione nel modo più sopra indicato; di ottenere una derivazione dal capo e dal petto coi clisteri irritanti, coi pediluvj ed anco coi bagni caldi universali e con assidue frizioni sulle piante e sulle cosce, e così di promuovere ad un tempo la circolazione, di ridestare la sensibilità e la coscienza. A questo doppio scopo e soprattutto a facilitare la circolazione, è in specie indicata l'applicazione del calore per mezzo del letto di ceneri superiormente accennato, dei panni, dei mattoni riscaldati, ec. Al comparire degli indizi di vita si irritino le nari coll'aceto generoso, radicale, e coll'alcali volatile, si applichi l'uno o l'altro di questi rimedi con leggiero fregamento al labbro superiore, ricuperata che abbia l'infermo la facoltà di inghiottire, gli si porga un po' di vino, di brodo caldo o di un infuso aromatico.

I deliquj *cagionati da pletora*, da forti congestioni di umori al cuore, richieggono: che il corpo del paziente abbia una posizione eretta; che la temperatura sia alquanto fredda; che si slaccino le vesti; che si spruzzi acqua fredda sulla faccia, che si sottoponga dell'aceto alle nari; che se ne facciano frizioni sul labbro superiore e sulla fronte e sulle tempia; che si mettano clisteri derivanti, che si ricorra alle sottrazioni di sangue o tostamante sotto le invasioni, o nel tempo di mezzo, giusta lo stato delle cose.

Quando i deliquj dipendono da *vizj organici* del cuore e dei vasi maggiori, non vi ha luogo che ad un modo di cura palliativo, il quale sotto l'invasione consiste nel trattamento ora esposto, e durante gli intervalli liberi, nella quiete del corpo e dell'animo, nell'evitamento dei cibi, delle bevande e dei medicamenti eccitanti e riscaldanti, nel tener libere tutte le secrezioni ed escrezioni normali, nell'uso, in caso di bisogno, dei refrigeranti e dei temperanti, non che di piccole e di quando in quando ripetute flebotomie.

§ 1586. L'asfissia dei *neonati* vuole una cura differente giusta la sua diversa origine. Quando per parte del bambino la debolezza, la macilenza, la lassezza, il pallore, la faccia scema di turgore, la perdita di sangue dal cordone ombelicale, che mai si fosse già reciso, e quando le affezioni morbose della madre, e lo stato suo cachettico comprovano trattarsi di *vera debolezza vitale*, è mestieri

non legar subito, dato il caso, il cordone ombelicale, onde il sangue continui a recarsi nel neonato; depurare col dito la bocca e le fauci dalle mucosità, spruzzare fortemente di acqua la faccia ed il petto; comprimere alternativamente il torace e l' addomine; insufflare l' aria nei polmoni; rivolgere frequentemente il bambolo e piegarlo in avanti; sottoporre alle nari qualche odoramento aromatico; metterlo in un bagno caldo coll' aggiunta di un po' di vino o di alcool, e praticare nel bagno stesso continuamente frizioni sull' addomine, sul dorso, sulle membra. — Che se il volto del neonato è turgido, ceruleo rosso o livido, se le mascelle sono spasmodicamente ravvicinate, se offresi ben nutrito e robusto, se la madre è sana e vegeta, e se il parto si è compiuto senza notabile perdita di sangue, ma però fu lungo e faticoso, allora trattasi di *debolezza* fittizia, e precisamente di uno stato abile a provocare un' apoplessia mortale. E pertanto devesi tostamente recidere il cordone ombelicale, e prima di allacciarlo lasciarne sgorgare uno, due o tre cucchiai di sangue, e quindi procedere come nel precedente caso. — Quando il bambino presenta indizj di vita si porgano a poco a poco alcune cucchiaiate di infuso di melissa o di fiori di camomilla; si lavino con leggiera frizione ripetutamente il dorso e le estremità inferiori mediante un liquido alquanto aromatico, quindi si consegni il bambino alla madre puerpera, onde lo riscaldi col proprio corpo, lo ristori e lo nutrisca col proprio latte.

§. 1587. I metodi di cura sin qui esposti devono essere praticati con tutta perizia o con grande costanza nei deliquj *sino al compiuto ristabilimento della coscienza*, nelle asfissie *fino al ritornamento degli indizj di vita*, il che non di rado ottiensi soltanto dopo sforzi continuati a lungo per parecchie ore (fino a cinque o sei). Spesso dopo un deliquio non richiedesi che qualche rimedio analettico ed eccitante, per esempio un po' di infuso di melissa o di fiori di camomilla, di qualche acqua distillata aromatica con poche gocce di liquore anodino minerale dell' *Hoffmann*, o di etere solforico, alcuni cucchiai di vino, ec.; dopo un' asfissia debbesi insistere in quel trattamento, che valse a ridestare l'infermo, fino alla ricomparsa della coscienza e dell' attitudine a compiere i movimenti volontarj, ed eccitare in ispecie quelle funzioni, che offrono i primi indizj della ridestata vitalità. Del resto giusta le circostanze del caso concreto converrà talvolta limitare d' assai il metodo irritante e stimolante, od abbandonarlo interamente; tal' altra praticare un piccolo salasso, in alcuni casi per evacuare l' abbondante pituita, l'acqua, ec. dalle fauci, dal ventricolo e dalle vie respiratorie irritare meccanicamente le fauci, od eccitare, se l'ammalato può inghiottire, il vomito coll' acqua tepida, coll' infuso di camomilla mescolato con un po' di ossimiele scillitico, o con una soluzione di tartaro emetico, in altri finalmente applicare clisteri irritanti, ed evacuanti ec.

§. 1588. Vinto il deliquio e richiamato felicemente in vita l' infermo colto da asfissia, la generale indicazione terapeutica ci guida a togliere gli effetti e le sequele del male e della terapia, che mai si fossero manifestate. Ed è poi dai fatti comprovato, che questi effetti e queste conseguenze per l'indole loro vogliono spesso una cura molto differente da quella, che fu necessaria contro il deliquio e l' asfissia. Finalmente si è già premesso l'avvertimento, che non di rado puossi ora soltanto dirigere la cura contro la cagione interna od esterna, perchè prima non potevasi in alcun modo allontanare, e che avendovi un vizio organico insanabile di qualche viscere, da cui derivi la malattia, puossi soltanto mettere in pratica un trattamanto palliativo.

Specie 7. *Idrofobia.*

§. 1589. Dicesi *idrofobia* (*hydrophobia*, *rabies canina*, — *Hundswuth*,

*Hundswuth mit Wasserscheue Wasserscheue*) una malattia particolare, che giammai sviluppasi primariamente nell' uomo, che viene cagionata dalla morsicatura ed eziandio dal leccamento di cani rabbiosi e talvolta soltanto fortemente stizziti; come pure di altri animali, e che è corteggiata essenzialmente da insulti di convulsioni terribili con furore e con particolare tendenza a mordere, con dispnea e spasmodico costrignimento delle fauci, e per lo più con forte orrore per l'acqua, come per altri liquidi ed oggetti lucenti.

Fra gli animali, la cui rabbia primaria e comunicata può essere applicata all'uomo, appartengono oltre i comunissimi, cioè i cani, specialmente i lupi, le volpi, i gatti, i majali, i cavalli, gli asini, i buoi, i galli, le oche e le anitre.

§. 1590. L' idrofobia nota già ai medici di antichissimi tempi, fu però descritta per la prima volta da CELSO (*De re med. L. V. c.* 27., e quindi da GALENO, ed estesamente poi da CEL. AURELIANO, *De acut. passionibus L. III. c.* 25). Fra gli scrittori ed i monografi più recenti appartengono:

Greg. Ueberlacher, *Diss. de idrophobia. In* Stolli *diss. Vol. II. p.* 282—362.
Le Roux, *uber die Wuth Preisschrift. Aus. d. Franzosischen.* Tubigen 1795. 8.
Portal. *Bemerk, uber die Natus und Heilung der Wuth vom Bisse toller Thiere A. d. Franz* Leipz. 1782. 8.
M. J. Mederere, *Sytagma de rabie canina.* Frib. 1783. 8.
L. Wander a Gruuwald. *Diss. de rabie canina* Viennae 1818.
J. C. Ribbe, *u. medicinische Gescichte der Hundswuthkrankeit bey Menschen u. Thieren. Nebst einer Vorrede von* J. E. Rosemuller, Leipz. 1820. 8.
Marochetti, *Observations, sur l' hydrophobie.* Saint Petesbourg. 1825,
Saint Martin, *etc. Monographie sur la rage.* Paris 1826.
Dr. Joh. Wendt, *Darstell. einer sweckmass. u. durch Erfahrung erprobten Methode sur Verhurhung der Wassetscheu nach dam Bisse eines tollen Hundes.* Breslau 1824. 8.

§. 1591. Non si conosce ancora se l' idrofobia cagionata dalla morsicatura di un animale veramente idrofobo sia in qualche punto essenziale diversa da quella prodotta dal morso di un animale solamente adirato. L' idrofobia poi, di cui è discorso quale *malore* (idrofobia sostantiva) si distingue da quella che è *sintoma* (idrofobia sintomatica), rarissimo per verità e per nulla essenziale, di febbri, di infiammazioni e di nevrosi croniche (*Uberlacher l. c. p.* 183.), parte per la genesi speciale mediante il contagio della saliva, parte pella malattia principale particolare, cioè la così detta rabbia canina, e pel concorso dei sintomi che l' accompagnano, e quindi per la specifica sua indole, pella forma sua propria e per il modo di decorso.

§. 1592. La morsicatura od il lambimento di alcuno degli indicati animali rabbiosi non è sempre seguito dall' idrofobia, la quale del resto se si deve sviluppare, ora manifestasi, sebbene rarissime volte, dopo una o due settimane, ora invece dopo parecchi mesi. La saliva contagiosa dell' animale rabbioso portata sopra una ferita grande o piccola senza che abbia luogo morsicatura, ovvero sopra una parte della cute privata dell' epidermide, escoriata, è il mezzo facilissimo e sicurissimo di produrre la malattia; tuttavia applicata con istrofinamento anche alla cute non escoriata, ma vestita di tenuissima epidermide, come alle labbra della bocca e delle parti genitali, ec. è abile a cagionarla (*Schenck, Paletta*). Valgono per una parte a giovare l' azione del contagio, per l' altra ad accelerare lo sviluppo del male: l' introduzione del contagio in alcune od in molte parti ad un tempo, le lesioni profonde, la grande sensibilità ed irritabilità od universale o soltanto dell' organo leso, il trattamento omesso, la pronta riunione delle parti divise colle morsicature, inoltre le affezioni dell'animo ed i patemi deprimenti, angosciosi, vari altri influssi debilitanti, non che il temperamento vivace, collerico, l' età giovanile, l'atmosfera calda, il grande riscaldamen-

to per forti movimenti corporei, per cibi e per le bevande spiritose, la soppressione della traspirazione, e il costipamento del ventre (*Ueberlacher*). Vuolsi pure essere circostanza favorevole all' azione del contagio quella del morso alla faccia od al collo, ed in generale in vicinanza delle ghiandole salivali

§. 1593. Diversi fenomeni così nella parte morsicata, che nel restente dell'organismo, annunciano il sovrastante sviluppo della malattia nell' uomo. I *locali* sono: il rinnovamento dei dolori nel luogo della ferita recata dalla morsicatura, la qual ferita per lo più si è riunita e cicatrizzata prontamente, il rossore profondo ed il calore della cute soprapposta, l' intumescenza delle parti vicine, talvolta il riaprimento della ferita stessa, ed il cangiamento in ulcera che mette sanie, fungosa ed a margini rovesciati, la quale talvolta chiudesi nuovamente nel volgere di poco tempo ed è seguita da prurito, quindi da dolori come di stiramento, di pressione, o di pugnimento, o da orrori, che si diffondono, secondo la direzione dei nervi fino alla colonna vertebrale; l' intormentimento delle parti morsicate, la paralisi loro, oppure una leggiera convulsione; un certo tumore, e la flogosi delle vicine ghiandole linfatiche. *Urban* assicura di aver costantemente osservato, al soprastare della reazione verso il contagio nelle ferite cicatrizzate, in vicinanza loro una o più vescichette, vere *lisse*, della grandezza di un seme di senape a quella di un piccolo pisello, piene di un umore parte rossiccio, parte livido, contagioso. — Ai fenomeni universali simultanei appartengono: l' ilarità insolita fuggevole, quindi spossamento molesto, grande inquietudine, abbattimento d' animo, tristezza, amore alla solitudine, sonno inquieto con sogni angosciosi, spaventevoli, talvolta in ispecie risguardanti l' impeto ed il mordere dei cani rabbiosi; offuscamento di capo, vertigini ed anco delirj, varie allucinazioni dei sensi, grande sensibilità pei colpi d' aria o solo per l' oscillazione dell' aria stessa, fotofobia, e deliquj; quindi vomiturizioni, vomito di bile verde, pressione dell' epigastrio, dolori di stiramento alla nuca ed al dorso, polso duro, spasmodicamente contratto, intermittente, palpitazione di cuore, respirazione faticosa, interrotta da sospiri e da singhiozzi, ansietà grave, voce rauca, non sonora, tremante, sguardo sovente volte fisso e feroce, congiuntiva del bulbo profondamente rossa, lineamenti del volto alterati, cute secca, pallida, fredda alle estremità, orine pallide o chiare. Accade non di rado, che questi sintomi, ove pure non manchino intieramente, siano miti, tostamente fuggevoli, e facili a passare inosservati; ma per lo più continuano alcuni giorni, od uno soltanto, rarissime volte offrono intermittenze di giorni o di settimane, e riescono poi tanto più manifesti e gravi quanto più la malattia avanzandosi si accosta al suo sviluppo.

*All' incominciare poi dello sviluppo della malattia* l' infermo prova ad accessi, che prima rinnovansi con lentezza, quindi più sollecitamente, calore che muove dalla parte morsicata e che va alternando coll' orrore, ardore interno specialmente nelle fauci, e sete ardente, cui invano tenta soddisfare, giacchè tostamente è preso da dispnea spasmodica, da somma ansietà, da costrignimento delle fauci, da convulsioni dei muscoli del collo, della cervice e del volto, con forti scosse del corpo, con distorsioni del volto e con tremore universale. Quest' orrore per l' acqua, ma eziandio per altri liquidi e per gli oggetti splendenti, si aggrava tostamente così, che al solo aspetto loro, come al rumore dell'acqua che scorra, al cadere dell' orina nel vaso, all' udire la parola « acqua », e persino nell' inghiottire la propria saliva, il misero cade in preda alla più tormentosa ansietà, a forti convulsioni, a delirj ed a furore. Il più piccolo soffio d' aria, la stessa atmosfera libera e fresca, producono spesse volte eguali effetti (aerofobia). L' infermo è pure tormentato da tintinnio e sussurro delle orecchie, da veduta di scintille e da fotopsia (fotofobia); sotto l' accesso si agita in ogni senso, si alza rapidamente, mette urli, grida e lamenti con penetranti

voce; rompe, spezza, distrugge impetuosamente quanto gli cade sotto le mani; non di rado sebbene perfettamente in sentore è preso da un invincibile impeto di mordere e di sputare in volto agli astanti; nella bocca gli si raccoglie abbondante saliva tenace e densa, che ora fluisce dalla bocca stessa, ora invece viene evacuata tratto tratto collo sputare; ha la bocca schiumosa; soffre di quando in quando vomito di bile verde o color di pece e tenace, forte singhiozzo, erezione dolorosa del membro, involontaria evacuazione di orina e di seme, e smodata tendenza alla copula. La cute suol essere secca, calda, il polso pieno, frequente, teso ed assai irregolare.

§. 1594. Compiutosi un tale insulto, che sulle prime dura pochi minuti primi, quindi, da 10. 20 sino a 30 e più ancora, il misero ritorna in quiete ed in sè. Spossato offre sintomi febbrili non sempre gravi, come io pure ebbi occasione di osservare; non ha che oscura ricordanza di quanto faceva, assai triste, abbattuto e gemente prorompe in pianto, cerca i luoghi oscuri, ed egualmente per altre impressioni forti in grazia della grande timidezza, facilmente e di un subito ricade in quelle orrende convulsioni, in quel furore. Però anco senza tali cagioni ad intervalli sempre più brevi rinnovellansi maggiormente gravi gli insulti, durano più a lungo, ed alla perfine si fanno continui, e nel volgere di *tre*, *quattro*, rarissime volte *cinque* giorni dal primo sviluppo della malattia finiscono sotto le convulsioni, i deliquj ed il sopore coll' apoplessia, coll' annientamento delle forze e colle paralisi mortali. Io ho osservato una volta avvenire la morte trenta ore dopo la comparsa della malattia.

§. 1595. Colle sezioni dei cadaveri, le quali per la massima parte sono fin qui molto manchevoli, non si è chiarita neppure una mutazione assolutamente costante. Chi trovò rossore infiammatorio e durezza insolita dei nervi della parte morsicata con ispargimento di sangue nella parte medesima, chi invece lassezza e mollezza degli stessi nervi; in alcuni cadaveri si è veduto un certo rossore in un con altri caratteri di infiammazione alle fauci e nei ganglj cervicali, ed in alcuni altri nessuna mutazione si rinvenne in quelle parti; talvolta si scoprirono tracce di infiammazione delle meningi, ed insieme della stessa sostanza del cervello resasi più secca, o del pericardio, del cuore o dei polmoni, ovvero indizi manifesti di gangrena nello stomaco, negli intestini, od in altri visceri prima flogosati, oppure i vasi ed i seni del cranio ripieni di sangue, il ventricolo sinistro del cuore vuoto, o fluidità insolita del sangue in tutto l' organismo; tal' altra volta finalmente niente affatto di insolito.

§. 1596. Le *cagioni eccitanti* negli animali sono diverse giusta che la rabbia sviluppasi primariamente, od è comunicata; nell' uomo, in cui non accade che comunicata, l' unica cagione eccitante è lo specifico contagio de' cani o degli altri più sopra enumerati animali rabbiosi o fortemente stizziti, sotto il favore delle condizioni superiormente menzionate (§. 1592). Il contagio dell' idrofobia è contenuto nella saliva degli animali rabbiosi; è d' indole fissa; si appicca così tenacemente alle vesti o ad altri oggetti dei morsicati, che venendo in contatto anco dopo lungo tempo con una parte offesa è tuttavia abile a produrre quel terribile malore. Giusta gli esperimenti di innesto praticati da *Berndt* nell' anno 1822, da *Magendie* e da *Breschet* nell' anno 1823, come riferisce *St. Martin*, nell' ospedale « *Hotel Dieu* » non vi sarebbe dubbio, che nella rabbia comunicata, così dell'uomo come di altri animali, la saliva ritenesse la sua facoltà contagiosa abile ad ulteriormente propagare la tremenda malattia.

§. 1597. Sebbene si abbiano numerosissime ipotesi così dei tempi molto addietro ( investigate da UEBERLACHER, *l. c. p.* 300. *etc.* ), che recentissime la *natura* dell' idrofobia è tuttavia coperta di oscurità. *Hufeland* pensa che consista in un avvelenamento dei nervi *Berndt* crede trattarsi di una specifica affezione del sistema nervoso, che non puossi per noi ravvisare, ed avere il suo comunica-

mento nel luogo morsicato. — *Altri* sostengono che la malattia è piuttosto un effetto dell' avvelenamento della massa degli umori. — L' opinione già posta in campo da *Aromatario*, e recentemente di nuovo sostenuta, consistere cioè la natura dell' idrofobia in un' infiammazione, e precisamente in una flogosi colliquativa della midolla spinale e del sistema nervoso del tronco ( *Goden* ) , in una cardite (*Kreysig*) o in una gastrite ed in una flogosi della parte superiore delle intestina ( *Youatt*, *Borret* e *Adams* ), come anco in una faringite, abbisogna di essenziale correzione, da me già indicata nella prima edizione tedesca di quest'opera al §. 1200 , ritenendo probabile , che uno stato infiammatorio particolare dei gangli cervicali e del nervo accessorio del *Willis*, che serve di mezzo d' unione col sistema gangliare per molti nervi cerebrali, costituisca parte essenziale della cagione prossima della malattia. Imperocchè l' analogia dell' idrofobia con tutte le altre malattie nate da contagio o da veleno animale, il complesso di tutti i sintomi di essa perfettamente sviluppati, locali ed universali, che si riferiscono eminentemente al sistema nervoso più che al sanguifero, il solito modo di decorrere e di terminare, non che le mutazioni sin qui trovate nelle sezioni dei cadaveri, per nulla corrispondenti alla gravezza della malattia, e prudentemente apprezzate giustificano intieramente l' asserzione, che le infiammazioni, quand'anche si dovessero ritenere essenziali, non offrirebbero sempre che una parte dell' orribile universale malattia, un concorso di sintomi. In quale maniera trovisi malato in tutti i suoi sistemi l' intiero organismo , in qual modo l' intiera massa degli umori, non ci è di presente noto maggiormente, che la ragione per la quale il contagio della rabbia può stare occulto nell' organismo per un tempo assai vario senza che manifesti i suoi effetti, che la natura speciale del contagio stesso, che la durata degli effetti puramente locali circoscritti al luogo della morsicatura o della lesione, che le vie ed il modo della genesi degli effetti universali , che finalmente le nocevoli potenze , le quali pur denno concorrere ; onde primariamente si sviluppi negli ammalati , la rabbia , epizotica talvolta nel genere dei cani. È essenziale per questa malattia il riprodurre una saliva contagiosa.

§ 1598. L' idrofobia lasciata a sè stessa è sempre mortale entro otto giorni, e *più* di frequente prima, che dopo il quinto giorno. Prodromi continuati a lungo e certi, sviluppo successivo, moderata gravezza degli insulti, ed intervalli lunghi, lasciano qualche speranza di guarigione ; però in tanto numero di tentativi per ottenere appunto tale guarigione, pochissimi soltanto furono coronati di felice risultamento.

§. 1599. In tale stato di cose puossi meglio ripromettere esito fortunato da un *conveniente trattamento profilattico* , che da qualsiasi *cura sanatoria* , anche grandemente preconizzata; pertanto con ogni sollecitudine e con ogni sforzo è mestieri adoperarsi *a prevenire* lo sviluppo della malattia. Morsicato cioè un individuo da un animale arrabbiato o molto sospetto , la *parte offesa* deve senza indugio essere trattata in guisa 1 ) da espurgarla intieramente dal contagio e da distrugger il contagio stesso, 2) da impedirne la comunicazione col restante dell' organismo.

Raggiungesi più certamente il primo scopo (1) o togliendo col ferro intieramente la parte ferita a qualche distanza tutto all' intorno dalla ferita medesima, ed un po' più in basso, che non sia pervenuta la lesione ove si tratti di parti ricche di pinguedine e torose ; — o collo abbruciare la parte medesima spargendovi sopra della polvere da fucile ed appiccandovi fuoco, ove si tratti di ferite ampie, lacere ed in parti profonde ; — *ovvero* applicando il ferro revente di adattata forma soprattutto nei casi di ferita soltanto superficiale , limitata quasi alla sola cute, oppure nei casi in cui questa non sia che imbrattata dalla saliva di un animale rabbioso ; — e col praticare subitamente l' amputazione ove la ferita occupi un dito della mano o del piede, od anche alcuna delle estremità, e sia tan-

to profonda da intaccare sino all' ossatura ; — *ovvero* e soltanto quando l' ammalato abbia una ripugnanza insuperabile per alcuno degli accennati soccorsi, decomponendo il contagio colla pietra caustica, ed in pari tempi distruggendo la superficie della ferita, ed in *ogni caso inducendo ed intrattenendo un processo suppurativo* ; — *oppure* , mancando pel momento di questi rimedii, depurando frattanto per quanto puossi la ferita coll' orina, coll' acqua tepida ed aceto, coll' acqua salata o saponata, colla liscivia, o con una soluzione di potassa caustica ( mezza dramma in una libbra d'acqua distillata secondo *Mederer*), lavandola frequenti volte e continuamente umettandola ; — *ovvero* per sostenere e promuovere lo scolo di sangue, soprapponendo alla ferita una coppetta secca.

§. 1600. Praticato l' uno o l' altro di questi modi di cura, richiedesi *a* ) di suscitare la reazione dell' organismo verso le parti esterne , con cui scacciare il contagio che mai si trovasse ancora nella parte, e così impedire per quanto puossi che vanga assorbito e quindi propagata la sua specifica azione locale agli organi interni, *b* ) e di tentare la decomposizione del contagio della rabbia forse già assorbito, e lo snervamento de' suoi effetti specifici che fanno insensibilmente progressi. Al primo oggetto (*a*) l' esperienza ne ammaestra riescire giovevole il determinare una suppurazione locale regolare ed il sostenere e promuovere tutte le secrezioni ed escrezioni normali ; al secondo scopo (*b*) sembra che di preferenza fra tanti rimedj vantati come profilattici meritano maggiore fiducia le frizioni mercuriali; i bagni saponati ed alcalini caldi, e l' uso interno delle cantaridi, della belladonna, del colomelano e del cinabro.

La *suppurazione* della parte morsicata e trattata nell' esposta maniera deve essere sostenuta, se di per sè non continua, due o tre mesi, e come consiglia *Hufeland*, per maggior sicurezza sino ad un anno, ma però non abbondante. Se la parte morsicata, perchè sulle prime trascurata, venne a guarigione, devesi scarificare, nella accennata maniera, bruciare col cauterio attuale o potensiale, e condurre a suppurazione che vuol essere poi intrattenuta , sebbene poco vi abbia a sperare di prevenire lo sviluppo della malattia.

Per promuovere le secrezioni ed escrezioni non sono esclusivamente abili nè i sudoriferi forti, detti un tempo alessifarmaci come la triaca, il mitridate, l' alliaria, la ruta, l' angelica, il muschio, la canfora , l' alcali volatile , il cinabro , l' aceto semplice ed aromatico, preso a stomaco digiuno alla mattina soli ed indistintamente ; — nè i diuretici, come la cipolla , l' aglio , la scilla marittima , l' anagallide, i millepiedi, le bacche di ginepro e la trementina ; nè i purganti drastici : la collaquintide, la radice di elleboro, ec. ; nè gli scialagoghi potenti ; ma sembra piuttosto che si richiegga la combinazione di alcuni fra di essi accomodata all' individualità dell' ammalato, e che possa soprattutto riescire vantaggiosa , se in guisa tale se ne diriga l' uso, che nessuna delle evacuazioni si rende eccessiva mentre altre ne vengono scemate, e che non debiliti nocevolmente l' individuo soggettato alla cura. Al quale scopo meritano di essere soprattutto raccomandate : le abbondanti bevande di acqua o di qualche infuso teato , ed insieme l' uso interno della polvere di cantaridi e di cinabro o di calomelano, dell' alcali volatile e della belladonna , le frizioni con ungnento mercuriale ( una dramma al giorno ). in vicinanza alla parte morsicata, ed alternativamente anco alle estremità ed al dorso, sinchè si manifesti una leggiera salivazione, che devesi intrattenere per alcune settimane, od una moderata diarrea con due o tre scariche al giorno piuttosto poltacee che liquide , non che la frequente applicazione dei bagni superiormente menzionati.

Sebbene non ardisca sostenere che questi rimedj valgano a prevenire assolutamente lo scoppio dell' idrofobia, non se ne debbe però giammai intralasciare l' uso, ed in pari tempo conviene che l' individuo si tenga strettamente ad un regime piuttosto accostantesi all' antiflogistico , che all' eccitante e riscaldante , e

che eviti molto accuratamente i riscaldamenti, i raffreddamenti gli errori nella dieta, gli sfoghi di veementi affezioni dell' animo e di patemi, qualunque eccesso nel modo di vivere, ec. I rimedj usansi in questo caso a dosi più abbondanti, che in altre forme morbose, contro cui fossero indicati. Le *cantaridi* in ispecie, già vantate da *Galeno* e dagli Arabi, si porgono sotto forma di polvere da mezzo sino ad un grano intiero in combinazione con qualche rimedio addolcitivo, due o tre volte al giorno sinchè si manifesti una leggiera stranguria (la quale vuole che se ne sospenda l' uso, o si diminuiscano grandemente le dosi) e così si continua per parecchie settimane. Un tale rimedio quale profilattico venne già da molti anni usato con felice successo nello spedale generale di Vienna. *Hufeland* raccomanda la polvere di radice di *belladonna* da porgersi prima che l' individuo si rechi a letto alla dose di un grano, e ogni giorno a mezzo grano, di più, finchè cagioni offuscamento degli occhi, temulenza leggiera e notabile secchezza delle fauci, e quindi a dosi più piccole, per il volgere di alcune settimane. Il *muschio* e la *canfora* sembra che possano riuscire di vantaggio soltanto come rimedj *coadjuvanti* secondo l' indicazione suggerita dalla individuale costituzione e dai sintomi speciali non patognomonici, associando tali rimedj o alle cantaridi od a qualche preparato mercuriale. — Le generose *sottrazioni di sangue* in questo stadio non trovano appoggio nè in teoria, nè in pratica; tuttavia la pletora manifesta, i sintomi infiammatori, febrili ec., possono benissimo richiedere piccoli salassi.

I testè nominati rimedj profilattici convengono eziandio allo scopo superiormente esposto sotto *b*), di mutare cioè, se è possibile, e di rendere inattivo il contagio dell' idrofobia, che mai fosse stato assorbito, e di estinguerne gli specifici effetti. E sotto questo riguardo l'esperienza sin qui ha dimostrato, che meritano la preferenza i mercuriali, le cantaridi e gli alcali sopra ogni altro genere di medicamenti, in ispecie sopra gli acidi usati internamente ed esternamente.

Si è osservato che non corrisponde alle speranze l' immersione dell' individuo nel mare od in un fiume subito dopo la riportata morsicatura, rimedio vantato da *Celio Aureliano* e da *Mead*. La *scutelaria lateriflora* dichiarata infallibile da *L. Spalding* verrà come l'alisma, posta in dimenticanza (189).

Scoppiata realmente la rabbia, lo che è dinotato dalla febbre e dai sintomi infiammatorj con agitamenti del sistema nervoso, che ricorrono a sempre più brevi intervalli, e che prendono ognora maggior gravezza, è indicato, secondo la preponderanza de' sintomi infiammatorj o nervosi, un modo di cura antiflogistico, o temperante, sedativo, specifico. Oltre il salasso, di cui dirremo più in basso, e le bevande antiflogistiche, che debbonsi colorare in oscuro coll' aggiungervi del rob di sambuco, ec., e che ordinariamente prendonsi con maggiore facilità in un vaso di terra opaco, leggonsi per verità vantati i rimedj più sopra raccomandati nella profilassi, da amministrarsi a dosi, tali che prontamente ne derivino gli effetti loro già menzionati, ma rarissime volte esercitarono indubbia virtù curativa. La forma di boli si è quella che a quest'epoca di malattia trovasi la più confacevole. *Sauer* amministrò allo svilupparsi dell'insulto sei, quindi otto, e sino a dieci, dodici grani per dose di radice di belladonna in polvere; ed *Hufeland* dichiarò essere cosa essenziale, che si attenda e si curi convenientemente il sudore, con cui termina l' insulto. Nello spedale di Vienna il chirurgo primario *Axter* guarì tre ammalati, ed il dott. e prof. *Rust* una donna, di incipiente idrofobia coll'uso interno delle cantaridi. *Vaser* ottenne in un fanciullo lo stesso effetto coi mercuriali usati sino a produrre una sollecita salivazione, e coi ripetuti bagni alcalini. La terapia antiflogistica generosa raccomandata da Boerhaave (*Aphor.* 1164.); gli abbondanti salassi lodati già da *Celio Aureliano*; il salasso sino al deliquio, che i medici Inglesi (*Tymon, Schoolbread* e *Vogelsang*) assicurano di avere usato con felice risultamento al primo

comparire degli indizj dell' idrofobia, ma da molti altri indarno praticato, meritano, stante l' incerta efficacia medica degli altri rimedj, considerazione, almeno avendovi pletora, indizj manifesti di qualche infiammazione, polso febbrile, duro, forte, e trattandosi di soggetti giovani e robusti. Tuttavia qui pure sicurissima è la via di mezzo, e sembra che per conservare le forze necessarie a superare una tanta malattia, sia meglio ripetere giusta le circostanze alquante volte salassi moderati, che praticarne uno solo estraendo indeterminata quantità di sangue. In appresso e quanto più sminuisconsi le forze, quanto più si aggavvano quegli spasmi terribili e quel delirio furioso, riescono rimedj opportuni a diminuire almeno la veemenza dei sintomi che costituiscono l' insulto; i cataplasmi mollitivi applicati al collo, un largo vescicante alla nuca, la belladonna, e le polveri del *Dower*, o l'oppio, ec. colle cantaridi e colla canfora, od il muschio, il castoro, la valeriana, ed altri nervini insieme combinati.

§. 1601. Finalmente è della massima necessità un giusto trattamento *psichico*, il quale concorra coi testè nominati sedativi ad alleviare gli orribili patimenti degli sgraziati infermi Consiste questa cura non solamente nell' impedire con ogni attenzione i colpi d'aria, la vista di oggetti lucidi, soprattutto liquidi, la luce intensa, l'accesso a spettatori inutili ed anzi nocevoli, e tutte le cagioni abili a suscitare gli spasmi ed il furore, che pur troppo imprudentemente a bello studio si porgono a quegli infelici; ma eziandio nel trattarli con modi piacevoli sinceri e senza timore, nell' addolcire per quanto è possibile quella tristezza, quel timore, quell'ansietà e quello spavento, da cui alternativamente sono tormentati e che ne consumano le forze, celando loro il pericolo, confortandoli con grate esposizioni e con dolci discorsi, nel lasciarli quieti, e nell' accordar loro anco sotto gli accessi di furore quella libertà, che è compatibile col guarentire in pari tempo gli altri individui dai danni che loro potrebbero in uno sgraziato impeto recare.

FINE DELLE NEVROSI.

---

# ANNOTAZIONI

(1) Le malattie cutanee al pari di tutte le altre non consistono che: 1. in irritazioni più o meno intense dei diversi elementi organici o tessuti che concorrono a formare l' organo cutaneo: 2. nell' effetto delle disordinate funzioni cutanee; 3. in abnormi vegetazioni e degenerazioni dell' organizzazione della cute. Non tutte però le malattie che si appalesano alla cute hanno la lor sede nella stessa, ma molte non sono che effetti di irritazioni encefaliche, gastriche, polmoniche, ec. Gli effetti delle irritazioni cutanee e dell' abnorme funzione dell' organo cutaneo, ora sono soltanto limitati alla parte localmente affetta, ora suscitano una simpatica reazione nel processo generale della vita, di guisa che la serie de' fenomeni delle malattie cutanee ora è puramente locale, ora collegata al processo generale della vita. Da ciò la loro distinzione in *febbrili* ed *afebbrili*, *acute* o *croniche*. Le malattie cutanee dunque ora consistono in veementi e gagliarde irritazioni, ora in mite e lente, ora in un semplice abnorme funzionare dell' organo cutaneo, ora in vegetazioni e trasformazioni organiche dello stesso, dipendenti da una sua disordinata e depravata nutrizione. Da ciò ne avviene che nelle une è oltremodo squisita la sensibilità e l' irritazione dell' organo cutaneo, nelle altre affatto torpida di guisa che le une sono accompagnate da dolori intensi e veementi, e da spasmodia, le altre non danno affatto indizio di loro.

(2) Tutte le malattie cutanee nella loro origine consistono in una infiammazione più o meno attiva, e col loro progredire soltanto nella scala morbosa si cambiano in ab-

normi vegetazioni, in metamorfosi organiche, ec. E se talora a primo aspetto sembra che la malattia non riconosce per suo primo anello l'infiammazione, ciò deriva che spesso non si avverte il suo sviluppo e vi si porta attenzione allorchè apparisce all'occhio; ma i primi anelli di orditura altro non sono che lievi flogosi che tosto degenerano in abnorme vegetazione ed in invariate metamorfosi. È essenziale perciò nelle malattie cutanee il non confondere il loro sviluppo colle metamorfosi che subiscono durante il loro corso che talora si esegue con fenomeni non molto pronunciati e manifesti.

(3) La parola *tifo* (τυφος o τυφλος) significa propriamente stupore, e la parola *febris typhodes* (τυφωδης πυρετος) appo gli antichi non dinotava che febbre con istupore. Τυφος, dice Foesio, *apud* HIPPOCRATEM, *dicitur stupor attonitus, cum qui mutus aut attonitus considet.* GALENO non trovando bastevole il vocabolo τυφος onde esprimere il delirio, si valse dell'espressione τυφομανια (*mixtus ex phrenitide et letargo affectus*) denominazione che ad un tempo esprime lo stupore ed il delirio. La parola tifo è stata assai vagamente ed indeterminatamente adoprata da' medici per dinotare molte malattie affatto disformi tra loro per sede e natura, ma che offrono un apparato consimile di sintomi. Se per tifo vuolsi dinotare lo stupore ed i disordini intellettuali tutte le malattie nelle quali si promuove l'irritazione del cervello e suoi velamenti possonsi denominare tifiche: se poi con esso vuolsi dinotare un particolare stato morboso del cervello e suoi velamenti allora la parola tifo non indica che l'irritazione di detti organi ingenerata da una causa specifica che agisce su di essi promovendovi una malattia affatto specifica e particolare. Benchè il tifo non consistesse che ora in un processo irritativo, ora in una vera infiammazione del cervello e suoi velamenti, purnondimeno diversifica dalla meningite ed encefalite tanto per la sua natura, quanto per la sua specifica forma ingenerate da cause siffatte che agiscono in un modo del tutto specifico e per un processo chimico e non meramente dinamico come è delle cause che ingenerano le infiammazioni cerebrali genuine.

(4) Fa uopo distinguere il tifo in *originario* ossia in quello che si sviluppa immediatamente dietro l'azione deleteria e settica di alcuni agenti morbosi che spiegano direttamente la loro azione sul cervello e sui velamenti, come è quello che si sviluppa nelle città assediate, nelle navi, nelle carceri, ed in generale per l'esalazioni miasmatiche e mefitiche, ed in *secondario* che si sviluppa durante il corso di alcune malattie che riconoscono pure un principio deleterio o che sia prodotto dall'esalazioni miasmatiche e mefitiche, o che gli umori degenerati e depravati durante il loro sviluppo acquistano un'indole settica e deleteria. Due quistioni si elevano sul tifo; 1. Debbonsi avere come malattie tifiche tutte quelle nelle quali si appalesano lo stupore ed i disordini intellettuali cioè malattie di natura affatto specifica? È sempre il tifo una malattia contagiosa? Il più strano abuso si è fatto e si fa dalla maggior parte dei medici intorno alle malattie tifose. Appena che si osservano i disordini intellettuali e lo stupore tosto la malattia vien dichiarata dal più dei medici per tifica e quindi per contagiosa. I seguaci del controstimolo non veggono nel tifo che una infiammazione cerebrale, ed i seguaci di *Broussais* che una gastro-enterite con reazione simpatica sugli organi cerebrali. Noi già nel nostro *Trattato elementare di nosologia e terapia medica speciale* abbiamo stabilito che il *tifo semplice* non è che una varietà delle febbri nervose dette *frenetiche e deliranti* dagli antichi (vol. I articolo tifo da pag. 207 a 231). Attenendoci a ciò che suona la parola tifo cioè stupore con delirio si debbono ammettere due specie di tifo quello *semplice* e quello *specifico*. Il primo non consiste in altro che in un effetto dell'irritazione sia diretta sia simpatica che destasi negli organi cerebrali; il secondo riconosce un agente morboso affatto specifico che desta una irritazione cerebrale del tutto particolare di modo che la sua indole è affatto disforme dalle irritazioni cerebrali che riconoscono comuni agenti morbosi e non un principio deleterio o settico. Questo particolare agente morboso che ingenera il tifo specifico o consiste in un principio deleterio miasmatico e mefitico, od in un particolare contagio che spiega la sua azione sugli organi cerebrali. Il tifo originato da principii deleteri mefitici e miasmatici attacca tutti quelli che si trovano sottoposti all'azione dello stesso agente morboso, quello poi che deriva da contagio si comunica indistintamente a tutti coloro che sono in contatto coll'infermo, o con tutto ciò ch'è stato collo stesso in contatto. Si debbono ammettere tre specie di tifi: 1. *semplice*; 2. *deleterio*; 3. *contagioso*. Che il tifo semplice differisca da quello ingenerato da principii settici e miasmatici si conosce da che il primo si cura con tutti quei rimedi che si adoprano contro la meningite e l'encefalite, mentre il deleterio oltre di questi mezzi ne richiede degli altri affatto specifici e particolari che concorrono con un azione tutta chimica e specifica a neutralizzare il principio mefitico, miasmatico e contagioso.

(5) La divisione del tifo contagioso fatto da *Hildenbrand* padre non solo è una minutezza scolastica, ma altresì è di niun momento nella pratica e erronea nello stabilire certi stadi che sono arbitrari per non dire immaginari. La regolare divisione del tifo al pari di quella di tutte le malattie contagiose è di cinque stadii cioè: 1. d' incubazione che si estende dall' azione del contagio sino alla manifestazione della malattia; 2. di sviluppo; 3. di specifico incremento, in cui appalesa la sua indole e natura; 4. di declinazione che estendesi dalla diminuzione e dallo scemamento dei sintomi sino a che cessa totalmente l' azione deleteria del contagio insieme co' suoi effetti, cioè che resta estinta e neutralizzata; 5. di convalescenza.

(6) È cosa dimostrata ed innegabile che in tutte le malattie gravi acute nelle quali gli umori soffrono una colliquazione e putrida degenerazione, il corpo infermo diviene un centro di emanazioni ed esalazioni mefitiche e miasmatiche, come è nelle febbri dette carcerarie, nosocomiali, navali, castrensi, ec. ed in tutte le malattie che vengono ingenerate da agenti morbosi deleteri e settici. Da ciò la ragione perchè alcune date epidemie col propagarsi e diffondersi acquistano in certo modo l' indole contagiosa, di guisa che le malattie da epidemiche divengono contagiose e da queste epidemiche.

(7) Il tifo contagioso è precisamente una malattia esantemico-contagiosa ed in nulla differisce dagli altri esantemi acuti febbrili per ciò che risguarda la forma morbosa, tranne il genio ossia l' indole affatto specifica del contagio tifico che predilige da prima gli organi cerebrali ed il fegato, dappoi la mucosa gastrica ed i polmoni.

(8) Il tifo per ciò che risguarda l' indole del contagio che lo ingenera è una malattia eminentemente settica e tossica, poichè produce tutt' i fenomeni che determinano le sostanze deleterie ed i veleni irritanti-stupefacienti, cioè i fenomeni della narcosi, di guisa che il processo infiammatorio che ne sorge e che costituisce la sua natura intrinseca nello stadio di specifico incremento è d' indole affatto specifica. Nel più de' casi il contagio tifico spiega la sua azione sugli organi cerebrali, spesso però invade vari altri organi, come la mucosa gastrica, quella polmonica e talora il sistema arterioso e venoso di guisa che ora offre i caratteri della meningita ed encefalite, ora della gastro-enterite, ed ora del sinoco cioè di una febbre mista di quella infiammatoria e nervosa, e talora consiste in una vera flebite. La sua indole essenziale è quella di una fermentazione putrida della massa del sangue.

(9) La cura del tifo deve variare: 1. secondo lo stadio della malattia; 2. a norma del processo morboso suscitato; 3. dell' organo che ne viene leso di preferenza. 4. nel cercare di neutralizzare il contagio e nell' opporsi alla colliquazione putrida e dissolutiva del processo plastico della sanguificazione. Non si conoscono mezzi diretti onde distruggere e neutralizzare il contagio tifico, l' arte non dee far altro che attaccare e dissipare tutt' i principali fenomeni, attaccando quelli che predominano sugli altri. In generale la terapia del tifo contagioso è quella stessa di tutte le altre malattie febbrili eruttivo-esantematiche, di conseguenza non differisce gran fatto da quella del vajuolo, del morbillo, della scarlattina, ec. I medici inglesi han ritrovato un rimedio sovrano nell' abluzioni d' acqua fredda, o meglio ancora nelle affusioni, specialmente allorchè vi è calore estuante con senso d' interno ardore. Il dottor *Currie* è stato uno de' più zelanti apostoli di siffatta pratica. Si debbono praticare appena che appalesasi lo stadio di specifico incremento, e il tempo più opportuno è quello in cui l' esacerbazione è al suo più alto grado. L' affusione è da preferirsi all' abluzione, perchè non si limita solo alla sottrazione del calorico dalla superficie, ma agisce potentemente sul sistema nervoso. Oltre al rimuovere la molesta sensazione del calore nel principio della malattia, col sedare il processo irritativo e quietare la tempesta de' nervi, produce altresì il sonno. Dopo il quarto o quinto giorno dello stadio di specifico incremento l' influenza delle affusioni e dell' abluzioni è molto diminuita, nè è sufficiente per interrompere l' azione morbosa: ad epoca più avanzata può sottrarsi il calore quasi nel modo istesso col lavare tutta la superficie del corpo con una spugna bagnata, e con de' panni inzuppati nell' acqua, non che collo spruzzare dell' acqua sul nudo corpo, e l' infermo sente lo stesso sollievo tanto coll' uno che coll' altro metodo di cura.

(10) Per varie che sieno le sorgenti di contaminazione, i mezzi che sono stati impiegati per neutralizzarla si riducono a tre: 1. a diluire con aria pura l' atmosfera dell' appartamento o del luogo infetto; 2. a mischiare alcune sostanze gazose con tale atmosfera, all' oggetto di decomporre le particelle infettanti; oppure procurando di togliere dall' atmosfera dette particelle con delle sostanze che abbiano una proprietà assorbente; 3. a purificare colla lavatura, colla nettezza, coll' esposizione all' aria ed agli agenti disinfettanti, le materie solide, come sarebbero il letto, il vestiario, le pareti degli appartamenti, ec. dalle particelle nocive colle quali possono infettare l' atmosfera togliendola lentamente da queste. Accenneremo soltanto i principali mezzi disinfettanti. Anticamente

si accendevano de' gran fuochi per purificare i luoghi infetti, pratica conosciuta di poco valore. La calce viva è un precipuo disinfettante. Oltre la sua ben conosciuta proprietà di assorbire l'acido carbonico, che si sviluppa abbondantemente da' cumuli di materie in putrefazione, e di assorbire altri gas che risultano dalla putrefazione, gode pure della facoltà di modificare gli odori nocivi. Per siffatte proprietà, si usa di spanderla nei cessi o nelle fogne che esalano degli odori perniciosi, ed allorchè delle pestilenze cagionano in lunghe estensioni di paese delle grandi mortalità, si costuma di coprire i cadaveri nelle tombe o fosse ove sono deposti con un denso strato di questa sostanza. — Il carbone gode quasi delle stesse proprietà della calce, cioè di assorbire i gas, e si può adoprare con vantaggio a depurare un volume ristretto d'aria dall'idrogeno o altri corpi nocivi de' quali sia saturata. Si è supposto per molto tempo che gli acidi abbiano la proprietà di decomporre la materia contagiosa, o di spogliarla in certo modo della sua violenza. Il tanto commendato *aceto de' quattro ladri* doveva la sua celebrità a questa pretesa facoltà. Gli acidi che ora godono maggior fiducia sono il muriatico, l'ossi muriatico (cloro), e il nitroso. Le proporzioni dell'acido muriatico sono dodici parti di acido solforico del peso specifico di 17. e quindici parti di muriato di soda che bisogna leggermente inumidire prima d'infondervi l'acido. Se s'impiega per disinfettare un luogo disabitato, si collocano sul bagno d'arena dei piatti di terra contenenti la mistura, e tutto l'acido può versarsi in un tempo. Se è in un luogo ove vi sieno dei malati, o altri individui, si deve risparmiare il fuoco, e l'acido si aggiunge gradatamente. — Il nitro e l'acido solforico sono le sostanze che s'impiegano per le fumigazioni di acido nitroso, nelle proporzioni di eguali parti di ambidue. — Per l'acido muriatico ossigenato (cloro) *Guyton Morveau* soleva unire due parti di ossido di manganese polverizzato a dieci parti di soda, e di fare agire su tal mistione sei parti di acido solforico diluito prima con quattro di acqua. — Siccome il cloro è un irritante potente per la mucosa de' bronchi, così il sig. *Labarraque* farmacista di Parigi ha suggerito il cloro sotto forma liquida. Egli commenda due soluzioni; la prima è il cloruro di calce (soluzione di polvere da imbiancare), che si prepara facendo passare il gas cloro sull'idrato di calce, ovvero si può ottenere il detto liquido direttamente col far passare il gas nell'acqua che contenga la calce in sospensione. Due metodi sono raccomandati per formare il cloruro di soda, uno dal sig. *Labarraque* e l'altro da *Payer*. Il primo fa passare il gas cloro in una soluzione di carbonato di soda; il secondo decompone il cloruro di calce per mezzo del carbonato. — Questi ultimi metodi di disinfezione si son trovati preferibili a tutti quelli antecedentemente adoprati. Dovendo disinfettare un luogo disabitato, si pongono in varie parti dell'edificio dei catini o delle tinozze che presentino una larga superficie all'aria, contenenti il cloruro di calce; si versa dello stesso liquido sul pavimento, e dei teli bagnati nel medesimo si sospendono in diverse situazioni. Dovendo purificare un recinto o una camera abitata, bisogna spargere detto fluido abbondantemente e spesse volte sul pavimento, ed appendere ai cortinaggi del letto o alle tende delle finestre dei teli inzuppati nello stesso. — Il modo ordinario di preparare il cloruro di calce liquido è il seguente: ponete in una storta quattordici parti d'ossido nero di manganese, sei parti di muriato di soda, la stessa proporzione di acido solforico e dodici parti d'acqua. Il gas cloro s'innalzerà senza applicazione del calorico, e si farà pervenire, mediante un tubo che si unirà al collo della storta, in un recipiente pieno di una soluzione saturata di calce. — Il cloruro di soda liquido si prepara nello stesso modo, sostituendo all'acqua di calce saturata una soluzione di una parte di sottocarbonato di soda in venti d'acqua.

(11) La cura del tifo contagioso risulta dalla terapia della febbre nervosa e di quella putrida. Nel principio e nell'acme si debbono adoperare tutti quei rimedi che abbiamo commendati nella febbre nervosa (vol. I nota 51); ne' periodi inoltrati poi quelli della febbre putrida (vol. I n. 41). Siccome il genio specifico del contagio tifico è quello di dirigere la sua azione irritante sul cervello e suoi velamenti, così la cura dee esser diretta a frenare, abortire e vincere le irritazioni cerebrali con tutti que' mezzi già commendati nella meningite ed encefalite (vol. I. n. 118 a 123). Le indicazioni cardinali nella cura del tifo sono: 1. attaccare le irritazioni encefaliche; 2. tenere pulite le prime vie; 3. promuovere un blando sudore; 4. dirigere la mira su tutti quei sintomi laterali che campeggiano di preferenza sugli altri; 5. cercare di neutralizzare la potenza contagiosa coll'infrangerne l'azione, ed opporsi all'ulteriore sua propagazione. Nel primo sviluppo della malattia l'emetico riesce un rimedio egregissimo sì perchè pulisce le prime vie, sì perchè da una scossa salutare alla macchina, sì perchè infrange l'affezione catarrosa che suole aprire la scena del tifo. Dopo l'emetico i purganti refrigeranti occupano un posto eminente. Si farà uso di bevande diaforetiche di fiori di sambuco, di camomilla, ec. Se pronunciati sono i sintomi d'irritazione encefalica si applicheranno

molte mignatte nelle diverse regioni del capo e lungo la colonna vertebrale, e se occorre si istituirà copioso salasso secondo l'intensità del turgore flogistico e della febbre infiammatoria che sarà in campo. Tosto dopo si ricorrerà al tartaro stibiato ad alte dosi dato epicraticamente. Le abluzioni fredde, le aspersioni ed il bagno riescono di gran giovamento ne' primordii della malattia.

(12) Testochè si appaleserà la forma tifosa ossia che l'affezione del sistema cerebro-spinale campeggia di preferenza si ricorrerà alle polveri inglesi col calomelano ed a tutti gli altri rimedi commendati nella febbre nervosa (vol. I n. 51 e segu.). Al bagno freddo fa d'uopo sostituire quello tepido. Nel tifo contagioso bisogna andare oltremodo guardingo circa l'applicazione de' vescicanti poichè facilmente producono la cangrena del luogo su cui si applicano. Sono da condannarsi gli oppiati sotto qualunque indicazione si diano, come pure tutt' i rimedi tonici e stimolanti. Ne' periodi inoltrati allorchè la prostrazione trovasi combinata colla tifomania si può ricorrere a que' rimedi che hanno un azione specifica sul sistema cerebro-spinale come l'arnica, la canfora, il calamo aromatico, la serpentaria e la contraierva, ed in alcuni casi disperati riuscirono rimedi sovrani il muschio ed il castoreo, poichè rinfrancando la prostrata efficienza nervosa ed attivando per siffatto modo il processo della vita si vennero a trarre gl' infermi dagli orli del sepolcro. Su di ciò si vegga quel che abbiamo detto nelle annotazioni sulla cura della meningite ed encefalite (vol I. n. 119 e 120)

(13) La peste di Levante, come la febbre gialla, il cholera indiano, ec. non sono che varietà o specie del tifo, ma ciascuna di siffatte specie ha caratteri sì propri e particolari che le danno una forma morbosa non solo specifica, ma altresì un essenza affatto particolare, ciò che per altro è da ripetersi dalla diversa specie e maniera specifica di agire del contagio che ingenera ciascuna di siffatte malattie. Difatti nel tifo petecchiale l'azione del contagio si spiega di preferenza sul sistema cerebro-spinale, nella peste di oriente sul sistema sanguifero ed il sistema glandulare, in quella di levante sull'apparato epatico, nel cholera indiano sul gran simpatico, l'innervazione e gli organi chilo-poietici. Conchiudiamo dunque che tutte le menzionate malattie contagiose e pestilenziali in quanto alla loro intrinseca natura non sono che varietà di un processo morboso identico e non differiscono che: 1. per la specifica forma morbosa; 2. pel sistema od apparato d'organo che l'indole specifica del contagio che ingenera siffatte malattie predilige.

(14) Non vi è cosa più contraddittoria nella terapia speciale che la cura della peste, avvegnachè ora si son lodati gli alessifarmaci ed i sudoriferi, ora i purgativi, ora gli antisettici e gli antiscorbutici; ora il salasso e gli antiflogistici, finalmente i rimedi più contraddittori tra loro. Siccome la peste è malore proteiforme così la sua cura ora è quella delle febbri putride, ora di quelle gastrico putride, ora delle nervose, ora della dissenteria maligna. Da ciò la massima fondamentale da seguirsi è, che la cura della peste dovrà variare a norma del carattere con cui appalesasi in ciascun individuo e secondo il sintomo che si osserverà campeggiare sugli altri. Appena compariscono i sintomi del già intromesso veleno pestilenziale, tosto si ricorrerà a' leggieri sudoriferi, come le infusioni o decozioni di sambuco, di tiglio, di camomilla, di bardana, ec., ma il tartaro emetico riesce di maggiore efficacia dato nel decotto di fiori di sambuco per epicrisi. Si praticheranno delle frizioni universali a fin di accrescere il movimento degli umori verso i capillari, e se ne aumenterà l'efficacia eseguendole con panni impregnati di suffumigi di erbe aromatiche. Il più eroico rimedio, appena compariscono i sintomi della peste, ritrovasi nelle affusioni ed aspersioni di acqua fredda *Samoilovitz* nella peste di Mosca sperimentò efficacissime le frizioni fatte col ghiaccio pesto su tutta la superficie del corpo. Se co' prefati mezzi non si giunge ad arrestare ed abortire la malattia, se trattasi d'infermo robusto e pletorico e sono in campo i sintomi di accensione flogistica, si ricorrerà al salasso ed agli antiflogistici ed altri mezzi commendati nella febbre infiammatoria, badando a non eccedere ne' rimedi sottrattivi, poichè nella peste a valida reazione suole succedere grande prostrazione. Se predominano i sintomi del tifo o della febbre putrida si daranno tutti quei rimedi commendati nella terapia di siffatte malattie (vol. I. n. 31. 51 e 52). I purgativi sono vantaggiosi non solo per pulire le seconde vie, ma altresì per dissipare le congestioni addominali, avvegnachè si è rinvenuta la milza voluminosa e la cistifellea piena di bile. Si son lodati i vomitivi fin dal primo apparire del malore, onde imprimere non solo una scossa vantaggiosa, ma altresì a fin di pulire il tubo intestinale da tutte le sozzure che lo potessero ingombrare. Si cercherà mantenere una lodevole diaforesi mediante de' leggieri sudoriferi. In questo primo stadio riescono utilissime le aspersioni, le immersioni fredde, e le frizioni praticate col ghiaccio pesto. — Allorchè evvi prostrazione, sincopi frequenti, delirio furioso con orribili convulsioni, appariscono delle macchie purpuree, i bubboni appalesansi, o scoppiati tosto se ne rientrano, allora conviene dare dell'acqua di fiori di tiglio colla

canfora, l' acqua di riso per nutrimento, due once di olio di mandorle dolci con alquanto di acqua di tiglio in ogni due ore. — La cura della peste nello stadio di specifico incremento dee consistere nel attaccare i principali sintomi che insorgono poichè in esso ora predomina la veglia, ora il delirio, ora la diarrea, ora i profusi sudori, ora le convulsioni, il sussulto de' tendini, ec. i quali sintomi tutti si attaccheranno secondo i precetti dati nelle febbri nervose e putride.

*C. dei bubboni pestilenziali*. Se scoppiano lentamente, si pruomoverà il loro sviluppo col soprapporvi la cipolla arrostita, il lievito di pane colla polvere di senape, e secondo *Desgenettes* la radice della scilla marina cotta. Precedendo al contrario bene siffatti gavaccioli, massime se dolgono molto o l' infermo sia irritabile, vi si applichi un cataplasma ammollirote o calmante. Si baderà bene a non aprire il bubbone immaturo, poichè ne succede la cancrena, ed ulceri di difficile guarigione. Sono pure da condannarsi l' ustione, la scarificazione e l' estirpazione.

*C. della pustola maligna*. Si scarificherà e cauterizzerà la parte restata morta ed indurata. In sul principio apresi la vescichetta, assorbesi con filacce il siero che cape, e ricopresi il punto infiammato con stuello di filacce inzuppato di muriato d' ammoniaca liquido, o di piccol pezzo di potassa caustica, tenuto in sito per via di piccola lista di cerotto appiccaticcio, e di conveniente fasciatura. Trascorso 5 o 6 ore levasi il tutto, ricopronsi l' escare con piumacciolo di filacce, stemperatovi digestivo. La dimane, se trovasi dintorno all' escara tumore duro e compatto, se sopraggiunge infiammazione risipolato flemmonosa notabile, bisogna metter mano a una nuova cauterizzazione con aver cura di togliere le parti cancrenate dopo divisele con taglio in croce.

*C. del carbonchio od antrace* La cura più generalmente consigliata è la stessa di quella precedente. Bisogna scarificare profondamente la parte morbosa, levare il tessuto già cancrenato, cauterizzare il fondo delle scarificazioni, e provocare dappoi la caduta dell' escare per via di topici irritanti ed antisettici.

*C. delle parotidi*. Si fomentano appena compariscono per via di panni caldi aspersi di canfora rasa, o delle erbe aromatiche rinchiuse nei sacchetti. Se crescendo il tumore non si ha niun segno di risoluzione si applicherà sul tumore un cataplasma ammolliente o calmante. Si otterrà la desiderata suppurazione aggiungendo al cataplasma il sapone, o applicando panni lini inzuppati nel liquore di acetato di ammoniaca, o ungendolo col sapone ammoniacale. Si cercherà che l' ascesso si rompesse da sè stesso, eccetto che non fosse troppo eccedente, che non minacciasse soffocazione od impedisse la circolazione, nel qual caso appena maturo si aprirà. Se apresi immaturamente ne suole seguire la cancrena.

*C. delle petecchie*. Allorchè erano in gran numero o confluenti, che producevano in breve molti carbonchi, *Samoilowitz*, per arrestarne i progressi, inviluppava gl' infermi nudi in un drappo bagnato di aceto, ciò che continuava finchè le petecchie erano del tutto scomparse. Se le stesse non occupavano che una parte, vi applicava una pezzolina bagnata nello stesso modo e così vietava che divenissero confluenti.

*Terapia delle febbri pestilenziali*. Diverso dee essere il principio da guidarci nella cura delle malattie pestilenziali a norma della loro indole e del loro carattere, di guisa che non si può, al pari della cura della peste, stabilire alcun precetto generale. Sarebbe al certo utile per ben condurci in tal laberinto, *il* conoscere la natura intima de' miasmi per opporli dei metodi terapeutici diretti; ma disgraziatamente la loro natura è immersa nel più profondo buio. Bisognerà sempre aver di mira a' sistemi generali ed agli organi affetti, al modo come lo sono ed alla reazione angiostenica più o meno intensa. Si osserverà, se l'energia dinamica sia in soprareccitazione, o pure sia stupefatta, retusa, oppressa, e per così dire, narcotizzata, come suole avvenire dietro l' azione di certi miasmi settici. Si dovranno sopra tutto aver di mira le accidentali complicazioni gastriche verminose, putride, ec. Generalmente parlando la cura delle malattie pestilenziali ora dev' essere la stessa delle febbri angiosteniche, ora della angio carditi, ora quella delle topiche flogosi (tali che le cerebriti, meningiti, polmoniti, pleuriti, gastro-enteriti, coliti, ec.), ora delle febbri tifiche, ora delle putride, ora delle gastro-putride, ora delle putrido-verminose: a dirla in breve, di tutte le malattie acute generali.

Grande accortezza ci vuole nella convelescenza della peste e malattie pestilenziali, avvegnachè il menomo disordine igienico o dietetico potrebbe essere fatale: per cui fa uopo non solo di grande circospezione, ma altresì di una saggia direzione sì terapeutica, che igienica e dietetica. In tutto si seguiranno i precetti già dati per le febbri putride e nervose.

L' acqua fredda è una delle più vantaggiose bevande nella peste e morbi pestilenziali, purchè non ci sia infiammazione manifesta del tubo gastro-enterico. Vi si aggiungerà qualche succo vegetabile raddolcito con zucchero, come e quello di limone, mela-

rancia, melagranato, dei lampoui, delle bacche del trispino. Pei poveri, si darà l' acqua malata collo zucchero. La birra leggiera può essere di gran vantaggio allorchè evvi debolezza. Dicesi che gli acidi minerali riescano di grandissimo utile specialmente il muriatico, il clorico, ed il solforico. *Samoilowitz*, allorchè osservava secchezza della lingua, dava dell' acqua acidulata coll' aceto, od una tisana leggiera. Lo stesso autore ha molto preconizzato il trangugiamento del ghiaccio pesto e rimestato con alquanto di zucchero ed aceto, raccontandone degli effetti mirabili e sorprendenti. Nei periodi di invasione, d' eruzione e di specifico incremento, si proscriverà affatto ogni specie di alimento, eccetto qualche leggiero brodo allungato di pollo e di vitella. Il citato *Samoilowitz* tutto il regime lo faceva consistere negli acidi; per sostenere le forze dava alcune cucchiaiate di crema di riso acidulata con alquanto di aceto. Pro e contro si è detto sull' uso del vino nella peste, dietro però l' osservazione dei più rinomati pratici che han curato tal malore deesi bandire. Non se ne potrà fare moderato uso che nella sola convalescenza, adoprando dei puri o poderosi.

Fa d' uopo che gli appestati sieno posti in luoghi ben aereati e ventilati; poichè riesce loro micidialissima l' aria ritenuta ed imprigionata e sopra tutto l'esalazioni che elevansi da' loro corpi. Si cercherà tosto disperdere i loro escrementi, poichè subito corromponsi e costituiscono dell' esalazioni micidiali. Somma dovrà essere la mondizia della lingeria e si aspergerà di profumi di erbe odorifere e di quelli che eleverannosi dall' aceto in ebullizione. Si farà continuamente fiutare dell'aceto coll' aglio e col rosmarino. Si farà spesso risciacquare la bocca coll' acido muriatico, idruclorico, e molto meglio col cloruro di calce.

*Massaria* riferisce che preservò molti dalla peste facendoli salassare, praticandoli delle scarificazioni alle gambe, e dandoli alcuni estratti, come di dioscordio, di teriaca, ec. Ottimo preservativo è una grande fermezza d' animo nel bravare il contagio. *Desgenettes* fece uso degli spiritosi presi a piccole dosi, cercava di promuovere una dolce traspirazione, fiutava continuamente dell' aceto, e così potè andare immune dalla peste in Egitto, malgrado che stesse continuamente in mezzo agli appestati. Le regole saranno 1. bravare il contagio; 2. evitare di toccare gli oggetti stati in contatto cogli appestati; 3. non mai sedersi nelle case dove si va; 4. evitare di respirare gli aliti degli infermi, lavarsi le mani coll' acqua fredda appena che si è toccato il polso; 5. tosto che si è giunto in casa levarsi tutti gli abiti, lavarsi tutto il corpo col sapone, indossarne delle vesti già impregnate del fumo del rosmarino, dei vapori di aceto, o del cloruro di calce; tra tutti i vestimenti migliori sono quelli di taffettà incerato, perchè si possono facilmente pulire coll' acqua, e volentieri spogliansi di tutte le materie che si possono attaccare; 6. si fiuteranno continuamente degli acidi, e spesso si sciacquerà la bocca e le narici col cloruro di calce o coll'acido muriatico; 7. si eviterà ogni intemperanza, la troppa fatica e si cercherà il non essere in molta veglia. Come abbiamo veduto gran preservativo della peste si è reputata la frizione dell' olio. — Il miglior mezzo di evitare i morbi pestilenziali è quello di abbandonare i luoghi ove incrudeliscono e tutte quelle cose che li producono.;— 1. Si eviterà l'abuso dei piaceri snervanti e l' intemperanza; 2. si useranno alimenti sani, digeribili e ben cotti e preparati, dei buoni frutti; 3. si farà moderato uso del buon vino; 4. si cercherà di evitare l' umidità, si uscirà di casa essendo il sole sull' orizzonte e vi si rientrerà appena tramontato; 5. si cercherà di mantenere una dolce traspirazione. Il vero preservativo de' morbi pestilenziali sarebbe il fugare e correggere la causa che li produce qualora si conoscesse. In quanto ai metodi di allontanare la peste vale quanto abbiamo detto nella nota 10 di questo volume. I morbi pestilenziali poi si prevengono qualora si può emendare e distruggere il fomite che li produce, ciò che forma uno dei principali obietti della polizia medica.

(15) Ad alta fama fecero salire le frizioni di olio di oliva nella peste di Smirne *Giorgio Baldwin* ch'era console generale d'Inghilterra in Alessandria, ed il celebre padre *Luigi* di Pavia direttore dello spedale della menzionata città. Si praticano con una spugna adattata ed eseguonsi celeremente per fare assorbire una libbra in circa d'olio in tre minuti; si cominciano appena comparisce la malattia e si continuano finchè osservasi un favorevole cangiamento. Colui che le pratica, si ungerà d' olio, si vestirà di tela incerata, si calzerà di burzachini inverniciati, eviterà gli aliti dell' infermo.

(16) Gli antichi scrittori di pratica medica confondevano insieme la scarlattina, la rosolia ed il morbillo. *Sauvages* accenna la rubeola ed i morbilli come una stessa malattia; gli antichi medici francesi confondevano le due malattie sotto il nome di *rougeole*. A torto dal *Sennerto* venne la scarlattina risguardata come una degenerazione del morbillo. *Giov. Ant. Ziegler* ha cercato con ogni esattezza precisare i caratteri che distinguono tra loro la scarlattina, la rosolia ed il morbillo. La scarlattina dunque è una malattia specifica ingenerata da un particolare esantema, la quale dopo due o tre giorni di febbre

si appalesa mercè de' piccoli punti rossi, ben tosto rimpiazzati da larghe macchie irregolari, di un rosso scarlatto esteso a quasi tutta la superficie del corpo. — La scarlattina suole offrire quattro principali varietà: *scarlattina semplice*, *scarlattina onginosa*, *scarlattina senza esantema*, *scarlattina maligna*. Male a proposito da alcuni scrittori si è risguardata l'affezione delle fauci che osservasi nella scarlattina maligna come un suo sintomo essenziale, ma è poramente laterale, poichè non sempre esiste, è puramente incidentale. La predilezione di azione del contagio scarlattinoso è quella di affettare di preferenza le fauci.

(17) Gli umoristi riposero l'essenza della scarlattina alcuni nel riscaldamento del sangue, altri della bile; i solidisti poi in una flogosi chi della cute, chi delle meningi e chi del tubo gastro-enterico. Sembra certo che la stessa consistesse in una infezione dei capillari cutanei. E le infiammazioni che in essa insorgono delle meningi, del polmone, delle fauci e del tubo intestinale si debbono ascrivere alle relazioni che l'organo cutaneo ha colle menzionate parti.

(18) Il trattamento della scarlattina differisce secondo ch'è semplice, complicata con flogosi di organi importanti, o maligna. Generalmente parlando la semplice si cura a norma de' precetti stabiliti nella febbre infiammatoria; la complicata secondo le topiche flogosi che insorgono, la maligna e putrida come il tifo (v. n. 11 di questo vol.), la febbra putrida e gastrico-putrida ( vol. I. n. 41 ). L'angina maligna in altro non consiste che in una specifica infiammazione settica delle meningi, del polmone, o del tubo gastro-enterico, od in un puro e semplice attossicamento della massa sanguigna cioe in un vero processo di colliquazione putrida e dissolutiva. Quindi se evvi pura e semplice reazione angiostenica salasso, bevande temperanti di acqua di sambuco, con tartaro stibiato, nitro, spirito di Minderero e sciroppo di viole sorbite epicraticamente, le polveri solventi di cremor di tartaro e nitro, o quelle temperanti di nitro e tartaro stibiato, bevande diluenti come le aranciate di acqua semplice o di fiori di sambuco; dieta severa ed assoluta. Nella scarlattina giova moltissimo tenere pulite le prime vie cogli emetici o colle purghe refrigeranti secondo che i materiali sono nelle parti superiori od inferiori. Spesso giovano nel principio della malattia per favorire l'eruzione alcuni pediluvi senapizzati, e si cercherà calmare la tosse mercè de' looch, dello sciroppo di melappie e di diacodio, e si combatterà il dolore della gola con de' cataplasmi emollienti posti o davanti del collo, e co' gargarismi acidulati. Se l'affezione anginosa è di qualche intensità si applicherà un vescicatorio alla nuca. Il dottor *Bathevite* ha preconizzato il cloro nella dose di due dramme in otto once di acqua consumato nello spazio di dodici ore. Se vi sieno topiche flogosi a' rimedi accennati si uniranno que' locali come l'applicazione delle mignatte al capo, alla gola, al petto, a' vasi emorroidali ec. secondo che vi sarà associata la flogosi degli organi cerebrali, delle fauci, del polmone, del tubo gastro-enterico, del fegato ec.

Erroneamente dall'autore si preserive contro la scarlattina d'indole nervosa il metodo eccitante, poichè la stessa nel più de' casi, come abbiamo detto, consiste in una infiammazione de' velamenti cerebrali, poichè il contagio scarlattinoso predilige gli organi cerebrali, la mucosa delle fauci, del polmone e del tubo gastro-enterico. La scarlattina maligna va curata come la febbre nervosa ( v. vol. I n. 51 e segu. ), l'aracnite (vol. I. n. 118.) il tifo ( n. 11 di questo volume).

(19) Se l'esantema si retropelle istantaneamente, e si osserva di non aver promosso infiammazione di alcun organo, si cercherà richiamare l'eruzione mercè un bagno caldo, o di quello a vapore, o per alcune bevande diaforetiche e soprattutto mercè i vescicanti volanti applicati in diverse regioni. — Se sviluppasi l'anasarca si combatterà col salasso ed i bagni tepidi, mercè l'acetato di potassa alla dose di mezza dramma per giorno, del calomelano nella dose purgativa.

(20) Per la scarlattina d'indole putrida si ricorrerà agli acidi in dose generosa ed a tutti i mezzi commendati nella febbre putrida (vol. I. n. 41). In siffatta specie l'ipecacuana e il tartaro stibiato provocano il vomito; espellono il muco sanioso raccolto nella dietro-bocca, e determinano per ciò una miglioria nella malattia. Si son trovate giovevoli le fumigazioni di aceto, e le decozioni di china e di contraierva acidulate coll'ossimele o l'acido muriatico, od attivate col cloruro di calcio o leggiermente alcoolizzate adoprate in lozioni ed in gargarismi. Si sono del pari commendati i vescicatori volanti ed i sinapismi intorno del collo. I medici inglesi si applaudiscono molto del calomelano apprestato alla dose di otto in dieci grani. — Se si manifesta l'anasarca si ricorrerà al salasso, a' bagni tepidi, all'acetato di potassa, al calomelano.

(21) La rubeola o rosolia con ragione da molti medici francesi viene risguardata come una varietà della scarlattina, poichè questa consiste in un'irritazione più intensa e profonda dell'organo cutaneo, quella più superficiale e leggiera. Tra la rosolia e la scarlattina corre la stessa differenza che passa tra l'eritema e la risipola.

(22) Il trattamento della rubeola dee variare secondo le complicazioni che generalmente sogliono differire nelle diverse epidemie. Non si debbono apprestare che con molta cautela le bevande commendate per lo sviluppo dell'esantema. Nel caso di metastasi i bagni tepidi sono valevolissimi a richiamare l'irritazione esantematica. Giova l'emetico e soprattutto il tartaro stibiato allorchè evvi l'imbarazzo gastrico, i purgativi allorchè vi sono fecce accumulate. Se vi sieno dolori reumatici si daranno i diaforetici come l'acetato di ammoniaca, le polveri di *Dower*, il vino colchico per determinare l'eruzione. Non si permetteranno che bevande calde addolcenti, il regime sarà semplice ed antiflogistico.

(23) *Rhazes* non descrive il morbillo come una malattia nuova, ma ne ha dato il primo un'esatta descrizione; lo distingue dal vaiuolo. Sembra da ciò che fosse già conosciuto nell'Arabia e già menzionato e descritto da altri medici suoi connazionali. Questa malattia è stata trasportata in Europa dagli Arabi verso il decimo secolo. *Costantino* detto *l'Affricano* sotto il nome di *morbillo* l'ha descritta nell'undecimo secolo. *Rhazes*, *Riverio* e *Sennert* la risguardano analoga al vaiuolo. *Hoffmann* e *Gruner* l'hanno risguardata come una specie particolare di *febbre catarrosa esantematica*. Il morbillo si è distinto in *vero* e *falso* che sono tra loro nella stessa relazione che passa tra 'l vaiuolo e la varicella. Si è distinto il morbillo con esantema da quello senza denominato *febbre morbillosa*. Si è pure distinto il morbillo in *anomalo* e *complicato*.

(24) Il morbillo consiste in una infiammazione eruttiva con tendenza specifica ad invadere le meningi e soprattutto la mucosa bronchiale e la gastrico-enterica.

(25) Se il morbillo non è accompagnato da alcuna topica flogosi basta garantire l'infermo da'colpi di aria e dargli delle bevande diapnoiche diaforetiche, mitigare la tosse colle decozioni mucilagginose di altea, di fiori di sambuco edulcorate collo sciroppo di melappie o di diacodio, regime cauto e dieta severa. Nel caso che l'affezione catarrale sia intensa si daranno tutte quelle medicine commendate nel catarro (vol. I. n. 193), si faranno inspirare vapori ammollienti che rimediano ad un medesimo tratto alla corizza, ed al mal di gola, guarentire l'occhio dal soverchio lume. Se poi vi fosse grave infiammazione della mucosa polmonica si ricorrerà al salasso ed all'applicazione delle mignatte sul petto, agli emulsivi, ai gommosi, ai pettorali ec. Tanto se evvi flogosi delle meningi quanto del polmone giova moltissimo l'apprestare due o tre grani di tartaro emetico in soluzione epicraticamente nello spazio di dodici ore. Se i morbilli si retropellano perchè accrescesi la flogosi di qualche interno viscere allora bisogna ricorrere al salasso e all'applicazione delle mignatte in vicinanza dell'organo incendiato, se poi se ne rientrano per colpo d'aria fredda s'immergerà l'infermo nel bagno caldo e si ricorrerà a'sinapismi ed a'vescicatori alle gambe od alla nuca. Se osservansi le macchie sbiadate, o d'un rosso livido, senza che vi siano segni di gagliarde flogosi di organi cerebrali, toracici e gastrici, e l'infermo sia debole e si osserva lingua pallida, polso piccolo e meschino, pelle appena calda, si ricorrerà senza timore a'cordiali ed a'tonici, come al vino, al decotto di china, alla canfora ec. Giovano moltissimo in siffatto caso i rubefacienti come i sinapismi e i vescicanti volanti. Se sopravvengono delle convulsioni fra' ragazzi che sono nel travaglio della dentizione si applicheranno delle sanguisughe al disotto delle orecchie, un vescicatorio sulla testa od alla nuca, si daranno per l'interno delle piccole dosi di calomelano, mentre si cercherà richiamare l'eruzione mercè de' bagni sinapizzati od a vapore. Allorchè evvi diarrea abbondante sierosa si applicheranno de' cataplasmi emollienti sull'addomine, si daranno de' lavativi di decozione di malva o di amido, la teriaca ed oppio a piccole dosi. — L'oftalmia morbillosa se intensa si combatterà colle sanguisughe e le lozioni addolcenti: giovano un vescicante alla nuca ed i purgativi refrigeranti allorchè persiste nella convalescenza.

(26) La così detta malattia petecchiale costituisce il *tifo contagioso* di Hildebrand o *tifo petecchiale* de' medici inglesi. L'autore lungi di separare le petecchie dal tifo contagioso dovea considerarle insieme, poichè è chimerico un tifo contagioso senza petecchie, sebbene non è da negarsi che il tifo semplice per ignote condizioni atmosferiche, od altre cagioni igieniche può regnare epidemico. La petecchia risguardata qual malattia essenziale val meglio denominarla *malattia petecchiale* anzichè *tifo petecchiale* perchè l'affezione tifoidea si associa con qualunque malattia sì contagiosa che non contagiosa. La petecchia è una malattia eruttivo esantematica, come il vaiuolo, il morbillo, la scarlattina, ec. Del rimanente si abusa molto dal vulgo de' medici del vocabolo di petecchia, poichè si confonde colla petecchiale qualunque malattia nella quale comparisce qualsiasi eruzione sintomatica alla pelle.

(27) La cura della petecchiale come malattia essenziale o primaria cioè quale effetto di un particolare contagio eruttivo esantematico è quella del tifo contagioso di sopra descritto dal quale si è erroneamente separato; come malattia secondaria o sintomatica ed acritica si curerà secondo la natura della malattia nella quale comparisce come sintomo incidentale.

(28) Il dottor *Serres* nell'idea che la morte de' vajuolosi nel più de' casi dipende da irritazione del cervello a suoi annessi, emergente dalle pustule esistenti nella faccia e nella parte anteriore e posteriore del collo, ha stimato opporsi ad esito sì letale abortendone lo sviluppo col cauterizzarle al primo o secondo giorno della loro apparizione colla pietra infernale o con una sua soluzione; metodo detto con greco vocabolo Ettrotico (v. *Archivii di Medicina e Chirurgia*, Napoli 1829).

(29) Il signor *Fontanetti* in quanto alla facoltà tutoria della vaccina da vari esperimenti ha creduto dedurre i seguenti canoni: 1. Non ogni persona esce da natura l'eguale porzione d'idoneità vaiolosa. 2. Non ogni persona risente del pari l'azione del virus vaccinico. 3. Non in ogni persona basta l'egual dose di vaccina a spegnere e cessare l'idoneità vaiolosa. 4. Esservi condizioni che inceppano, rallentano, e forse annullano la possa e l'attività del vaccino. 5. Il vaiuolo ricomparisce per non essere interamente spento nella fibra vivente l'idoneità a sentire il miasma suo e rispondervi. 6 Essere in ogni caso necessaria la rivaccinazione per assicurare se sia del tutto spenta e cessata l'idoneità vaiolosa. 7. Di nessun nocumento riuscire il rivaccinare, anzi essere di tutta facilità, e potersi eseguire all'atto stesso che si visita, e riconosce l'ultima riuscita del primo innesto. 8. Il non uscire più bolla vaccinica al rianocstare essere la prova dell'intero cessamento dell'idoneità vaiolosa (v. il *Trattato teorico e pratico de' mali della pelle* opera di *P. Rayer* tradotta da *Fontonetti*. Milano 1830 vol. 1 p. 418).

(30) Secondo *Gregory* la vaccinazione è regolare se le cicatrici della pustulazione sono piccole, distinte, circolari, radicate, guernite di piccole cellule; si avranno come sospetto quelle larghe e congiunte a forte infiammazione. — La vaccina non sempre siegue nel suo svolgimento un corso regolare: 1. il periodo d'inerzia o di germinazione può prolungarsi sino a 21 o a 25 dì (e non mancano esempi di eruzione sì del vaiuolo che di quella del vaccino avvenuta dopo 6 mesi ed altresì 14 anni dopo l'inoculazione), od a vece non essere che 2 o 3 dì; 2. talora pustule irregolari nascono dall'accidentale riunirsi di due pustule troppo ravvicinate; 3. il pus vaccinico ha tal fiata nella stessa persona prodotto vaccino e vaccinella; 4. sogliono in alcuni casi comparire pustule vacciniche in quelle parti nelle quali non vi fu innesto, le quali emergono d'annesto accidentale, posteriore, fatto per mezzo delle dita che hanno grattato le pustule dell'annesto.

(31) Stimiamo pregio dell'opera il qui trascrivere la pratica dell'annesto che trovasi prescritta nella rinomata opera di *Rayer*. — L'umore vaccinico può essere annestato per via di vescicanti, d'incisioni e di punture. — 1. I vescicanti hanno il doppio inconveniente di movere irritazione, che inchina piuttosto ad impedire l'azione del vaccino che non a favorire l'assorbimento suo, e di muovere infiammazione che termina alcune volte in ulcere ostinate. — 2. Alle incisioni conseguitano di sovenți infiammazioni cutanee non vacciniche. Ma è tal metodo sol praticabile come non si ha che fili inzuppati di fluido vaccinico. Si fa alla pelle incisione superficiale lunga da una linea e mezzo a due, sicchè non ne esce che pochissimo sangue. Tenuta aperta l'incisione col pollice e l'indice della mano sinistra vi si intromette fila così inzuppate di vaccino del volume di una linea, e si ricopre con pezzetti di taffettà con gomma, assicurati con pannolino, od alcun rigiro di fascia. Passati due o tre dì si leva l'apparecchio, e se l'opera è incominciata traggonsi le fila dalla piaghetta. — 3. Il metodo delle punteggiature riesce meno doloroso di ambedue i ricordati, ed è sicuro in quanto agli effetti. Si fanno per lo più nel novero di tre a ciascun braccio con una lancetta ordinaria, o meglio con un ago scanalato, od anche con una penna da scrivere e tagliata acuta appunto come si avesse adoprare a scrivere. Praticandosi l'annesto da braccio a braccio, ciò ch'è l'ottima e sicura cosa, bisogna attignere il pus il quarto dì dell'eruzione. Esso ha allora questi caratteri; 1. col fare parecchie piccole aperture alle pustole il pus n'esce lentamente, sotto spezie di globicini di color argentino; 2. l'umor in copia sparso in sull'ainola rassomiglia a quello che le lumache lascian dietro loro nello strascinarsi; 3. è viscoso e mescolasi difficilmente col sangue, fa le fila come sciroppo all'aprire dolcemente le dita tra cui si strinse; s'attacca alla lancetta, od a' vetri che si appongono in sulle pustule aperte; secca prontamente all'aria; forma intonaco granulare e come gommoso in sulla punta dello stromento; ioruvidisca le fila che se ne inzuppano, e secche che siano, e che si ripieghino si lascia andare in iscaglie di consistenza e di apparenza vitrea.

Intinta la punta della lancetta o dell'ago nell'umor vaccino, l'innestatore piglia colla man sinistra la parte posteriore del bracciu che vuol vacciare, distende esattamente la pelle e colla man destra insinua lo stromento nello spessore di essa in direzione orizzontale, in sino a che esca goccette di sangue (che per altro è meglio veder modo che non n'esca). Allora appone in sulla puntura il pollice della mano sinistra, lascia per un'istante nella ferita lo stromento che smuove leggiermente, e che ritrae premendo e fugando col dito il sito della puntura come a ripulirla. Se non è dato avere che vac-

cino conservato in su fili, o deposto entro due pezzetti di vetro, bisogna dilungarlo colla più piccola possibile quantità di acqua fredda, dimenandola alcuni minuti colla punta di un ago o di una lancetta, in sino a che la miscella appaja come sostanza oleosa. — Onde adoprare vaccino serbato in tubetto di vetro bisogna in prima rompere i due capi; adattasi in seguito ad uno di essi altro tubicino di vetro o di paglia (che non è mestieri adoprare allorchè i tubetti sono lunghi), e appoggiato l'altro capo in su di lamina di vetro, vi si soffia dentro dolcemente sicchè non rimanga entro essa tubo che una sol linea di vaccino all' incirca. Allora si ricoglie in sull'ago, od in sulla punta della lancetta, come si fa operando di braccio a braccio.

Non sarà discaro il dir qualche cosa sulla *vaccinella* o *vaccina spuria, bastarda, falsa,* che l'innesto del vaccino, del cow-pox, o del greas produce nelle persone già vaccinate. Può emergere mediante dell' innesto avvicinato dal vainolo e dal vaccino, svolgesi talora anche accidentalmente nell' uomo in seguito all' innesto del cow-pox falso e siffatto male è per rispetto alla vaccina ciò che la vaccinella è al vaiuolo. — L'innestare il vaccino in persone che soffrirο il vainolo nulla ne risulta, talvolta però svolgesi una eruzione vaccinica con modificazioni nelle sue esterne forme e nel suo andamento. Nel primo dì e talora al secondo le punture infiammansi, formansi dalle pustole il più di sovente ritonde al pari di quelle della vaccina, a bordi schiacciati, ineguali, non rigonfi dall' umor che capono, mai sempre scarso e di color giallo limpido. L'aiuola alcuna volta sì viva, di rado sì ampia quanto quella della vaccina, dora altresì maggior pezza, sebbene più presto comparsa. Le croste ben formate del settimo, o dell'ottavo dì, cadono non più presto che quelle della vaccina, cui nell' aspetto alcuna volta rassomigliano, eccetto che sono meno larghe, meno spesse, e non lasciano margini, ma sole macchie alla pelle. — *Jenner* dice aver osservato la vaccina in cinque persone che aveano già sofferto il vaiuolo per aver toccato vacche in cui era il cow-pox. — All' annestare quasi nello stesso tempo virus vaioloso e vaccinico, egliuo si modificano reciprocamente l'azione. La pustula vaccinica in tal caso riesce più piccola del solito; più lentamente va innanzi; l'aiuola appena si riconosce, o formasi innanzi tempo allorchè aggiugne a maggior ampiezza. D'altra parte il vainolo inoculato è pur egli modificato, e mostrasi sotto guise di pustole rilucenti e dure. *Jenner* ha veduto spesso svolgarsi olcere e pustole in coloro che mungono le vacche, in cui evvi il cow-pox. Nessuna di siffatte infiammazioni guarentiscono dal vaiuolo. Corrono costantemente benigne e non addimandano cura.

(32) Se la scabbia è antica, l'eruzione copiosa ed abbondante, accompagnata da stato infiammatorio de' tegumenti, l'infermo robusto e pletorico, il prurito forte e la pelle infiammata, giova far precedere al trattamento specifico un salasso od alcuni lassativi, coadjuvati da' bagni tepidi. Se l'infermo è di una costituzione debole, linfatica od è abitualmente costipato, si farà precedere la cura da un purgativo, che si replicherà tutte le volte ch'è reclamato. Benchè dalla maggior parte de' medici si suole incominciare la cura specifica senza far precedere alcun rimedio, pur nondimeno giova far precedere sempre un purgativo refrigerante, ed altresì il salasso a meno che l'individuo infermo non fosse di una costituzione molle e debole. Abbiamo trovato utile il dare durante la cura una emulsione di semanze di canape o di mellone mettendovi al di dentro un'oncia di sciroppo di fumaria e di salsa ed una dramma di cremor di tartaro. — I due rimedi specifici sono lo zolfo ed il mercurio. — I francesi adoprano comunemente la *pomata di Helmeryck*, composta di due parti di zolfo, otto di sugna ed una di potassa purificata. S'incomincia la cura facendo subire all' infermo un bagno saponato; indi se gli praticano con detta pomata tre fregagioni al giorno d' un' oncia l' una, davanti al fuoco, poi si termina con un secondo bagno saponato per ripolire la pelle. Gli stessi si applaudiscono pure delle polveri di *Pihorel* che consista in solfuro di calcio ridotto in grossa polvere, coi aggiungesi poca quantità di olio nel momento che si sta per adoprarlo. In ciascuna fregagione si consuma mezza dramma di solfuro e si pratica sulla palma delle mani due volte al giorno. Ne' fanciulli sono da preferirsi i bagni artificiali d' acque termali sulfurose. Lodansi le *lozioni di Dupuytren* come quelle che producono prontissima guarigione, composte colla soluzione di quattr' once di solfuro di potassa, o se piace solfuro di calce o di soda, fatta entro una libbra e mezza d' acqua cui si aggiunge mezz' oncia di acido solforico. Gl' infermi si lavano due volte ogni giorno con questa soluzione, sulle parti occupate dalle vescichette fino a consumare la dose. S' impiegano con successo le *fumigazioni d' acido solforoso* mediante le macchine di *Gales* e *Darcet*. La pomata *solfuro-alcalina di* Alibert composta di tre dramme di zolfo sublimato e lavato, tre di sotto-carbonato di potassa, e quattro di sugna, guarisce più lentamente ma e meno irritante.

(33). Per combattere le seguele della scabbia abbiamo trovato di gran vantaggio l'apprestare per quaranta o cinquanta giorni su ciascuna mattina mezza dramma di polvere

di salsapariglia, altrettanto di quella antiscorbutica, dodici grani di fiori di zolfo, e sei o sette grani di antimonio crudo, facendovi soprabere una libra di decozione di bardana o di stipiti di dulcamara. Se tutto il corpo sia coverto di pustule giova l'aggiugnere il bagno tepido nel quale si è disciolto un' oncia di solfuro di potassa. Un siffatto trattamento agisce per incantesimo e noi abbiamo curato nell'ospedale più centinaja d'infermi i quali erano nell' ultimo grado della cachessia scabbiosa. Le copiose bibite di acqua solfurea sì naturale, come è qui in Napoli, che artefatte riescono oltremodo giovevoli per combattere gli effetti lasciati dalla scabbia. Se evvi innesto del vizio scabbioso con quello sifilitico giova intraprendere la cura colla soluzione di sublimato col farvi soprabere il decotto di bardana o di salsapariglia e completarla poi col roob antisifilitico.

(34) Il più sicuro mezzo di richiamare la scabbia retopulsa consiste nell' innestare di nuovo il contagio scabbioso cioè mettendo a contatto l' infermo con un altro che soffre le scabbie. Se ciò non si può eseguire si adopreranno i bagni tepidi saponati, i vescicanti posti in diverse regioni, i sinapismi. Internamente si darà lo zolfo coll' antimonio.

(35) E tuttora indeciso se la crosta lattea sia una specie o varietà della tigna, poichè quest' ultima è contagiosa, mentre la prima non lo è. In quanto alla forma le due malattia hanno molta analogia, ma sembra che differiscano in quanto all' essenza. La sede comune della tigna è il cuoio capelluto, ma può altresì occupare le tempia, la fronte, il dorso ed i lombi.

(36) Nelle diverse specie di tigne (*favosa, granellosa, forforacea, amiontecia, mucosa*) si comincerà il trattamento col ricorrere all' applicazione dei cataplasmi emollienti ed alle lozioni mucilaginose sulla testa. Vi si sostituirà di tempo in tempo l'acqua di sapone a fin di favorire la caduta delle croste, mentre che dall' altra parte si applicano uno o due vescicanti alle membra superiori, a fin di stabilire un centro d' irritazione in luogo poco lontano dalla sede della malattia. Se il rossore e il calore sono considerevoli, si possono moderare, come pure il prurito, mercè le sanguisughe applicate sul cuoio capelluto. Se per lo contrario la pelle è poco irritabile, giova ricorrere alle pomate ed alle lozioni solforose. Giova amministrare di tempo in tempo dei lassativi, si ricorrerà agli amari e ferruginei se trattasi di soggetti valetudinari e di costituzione imbecille. Se l' infiammazione si è propagata a' follicoli pilosi è necessario di favorire la caduta de' capelli mercè l' applicazione della pomata di sotto-carbonato di potassa o delle lozioni alcaline tepide, che permettono in seguito di strapparli colla massima facilità.

(37) Contro la tigna si son commendati molti rimedi interni oltre i mezzi esterni, quelli trovati più giovevoli sono quelli stessi trovati più efficaci contro gli erpeti, ciò che prova l' identità di siffatte malattie. I rimedi interni trovati più giovevoli sono le viole mammole, il trifoglio acquatico, la cicorea selvatica, il crescione, la beccabunga, la bardana, la dulcamara, il lapazio, il fumosterno; come pure vongono messi in opera con vantaggio come rivulsivi i cauteri, i setoni, i purgativi a piccole dosi e con perseveranza. Noi abbiamo sempre sperimentato con vantaggio le polveri di salsapariglia con quelle antiscorbutiche co' fiori di zolfo ed antimonio facendovi soprabere la decozione di fumaria collo sciroppo di salsapariglia, il roob, gli elettuari di salsapariglia, fumaria e fiori di zolfo, i bagni col solfuro di potassa, ec.

(38) Molti mezzi si sono proposti per togliere la tigna. Si è adropato con successo la soluzione di cloruro d' ossido di sodio di *Labarraque* concentrata a gradi in proporzione crescente. I principali topici irritanti che si sono impiegati sono: i solfati di rame o di allumina, le cantaridi, l' ossido di mangannese e la maggior parte de' sali di mercurio, compreso il sublimato incorporati nella sugna di maiale, l'acetato di rame, l' acido nitrico, la pomata citrina, l' arsenico, il cobalto, il cloruro di antimonio, il decotto di nicoziana, di cicuta, i cataplasmi fatti colla medesima pianta, e col solano o dulcamara, coll' acqua di calce, con quella di *Goulard*, coll' ammoniaca sciolta nell'aceto e sotto forma d' empiastro, col carbone in polvere e finalmente collo zolfo. Si è ricorso a diversi metodi *epilatori* tra quali i più seguiti sono quello di *Samuele Plumbe* e de' fratelli *Mahon*.

*Metodo di Plumbe.* Consiste a strappare i capelli ad uno ad uno mercè una pinzetta. Riesce doloroso al pari di quello che consiste a strappare molti peli in massa. Non è praticabile che ne' casi nei quali la tigna occupa piccole superficie, e i capelli sono dispersi e non aderiscono a' loro bulbi. Questo metodo si suole praticare nel nostro ospedale dall' infermiere addetto a siffatta operazione.

*Metodo dei fratelli Mahon.* Cominciano col tagliare i capelli a due pollici dal cuoio capelluto, a fin di poterli più facilmente far cadere mercè il pettine; si distaccano le croste mercè la sugna o de' cataplasmi di farina di grani di lino, indi si lava il capo con dell' acqua saponata. Siffatte unzioni e lozioni si replicano per quattro o cinque giorni finchè la superficie del cuoio capelluto sia perfettamente pulita. Allora comincia

il secondo tempo che ha per iscopo di svellere lentamente a senza dolore i peli su tut-t' i punti ove esiste la tigna. Si fanno tutti i giorni delle unzioni con una *pomata epilatoria* n. 1., siffatte unzioni si debbono continuare più o meno lungo tempo secondo che la malattia è più o meno inveterata. I giorni nei quali non si applica la pomata si passa a molte riprese un pettine fino nei capelli, che allora si distaccano senza dolore. Dopo quindici giorni di un siffatto trattamento si spargono sulla testa delle polveri epilatorie n. 2. L'indimani si passa di nuovo il pettine ne' capelli nei punti malati, e vi si praticano unzioni colla pomata epilatoria. Si continua una siffatta medicatura per un mese ed un mese e mezzo. In fine alla prima pomata si sostituisce una seconda, fatta con quattro once di sugna ed una polvere n. 3.ª, colle quali (*) si praticano del pari le unzioni su' punti affetti, durante quindici giorni od un mese, secondo la gravezza della malattia. Elasso questo termine non si praticano più le unzioni che due volte per settimana, sino a che siano compiutamente scomparsi i rossori della pelle. Ne' giorni nei quali non si adopra la pomata, si passerà due volte almeno il pettine nelle ventiquattro ore, badando di non troppo approfondarlo, e ad ungerlo di sugna o d' olio.

Le piccole esulcerazioni restate dalla tigna che persistessero ribelli si soffregheranno collo estremo di un dito spalmato con piccolissima quantità (quanto un pisello) d'una pomata composta di 0, 98, sugna di maiale, e 0, 02 nitrato di mercurio.

(39) Se la tigna non consiste che in alcune croste disperse, dopo di averle fatto cadere, si cauterizzeranno i punti affetti col nitrato d' argento. In alcuni casi ostinati si è adoprato la cauterizzazione cogli acidi concentrati, come gli acidi nitrico, solforico ed idroclorico.

(40) Vinta la malattia giova continuare l' applicazione de' topici che han prodotto la guarigione almeno per due altre settimane acciò non si riproducesse, e si cercherà continuare nella cura interna almeno per un mese apprestando delle polveri depuranti di salsapariglia a antiscorbutiche con fiori di zolfo ed antimonio, soprabevendovi i decotti di bardana o di dulcamara. Vinta la tigna si è trovato vantaggioso il rimpiazzarla di tanto in tanto con un vescicatorio a fin di allontanare dall' interno l' umore degenere che la costituiva.

(41) La tigna retropulsa si richiama al capo con de' larghi vescicanti, applicati in diversi punti dello stesso, colle lozioni tepide senapizzate e con altri irritanti. — La cachessia o tabe che produce la tigna si cura col roob depurante fatto di salsa, erbe antiscorbutiche e fiori di zolfo, colle polveri depuranti di salsapariglia, antiscorbutiche, fiori di zolfo ed antimonio soprabevendovi le decozioni di bardana o di stipiti di dulcamara, coi bagni tepidi collo sciogliervi al di dentro mezz' oncia di solfuro di potassa.

(42) Spesso nella crosta lattea basta la semplice pulizia. La sua guarigione intempestiva suole apportare encefalite e polmonite, e non ha molto ho veduto morire una ragazza di due anni con quest' ultima malattia per un rimedio ripercuziente adoprato imprudentemente. Giova l'apprestare lo sciroppo di salsapariglia e di fumaria con alcuni grani di fiori di zolfo, o quello di orzata in una limonata depurante, quello di cicoria. Ora bisogna togliere il latte, ora cambiarlo. Giova l' apprestare continuamente l' acqua velata di magnesia a fin di correggere l' acidità delle prime vie. Se la crosta lattea sia accompagnata da febbre o da forte irritazione si ricorrerà al salasso o pure all'applicazione delle sanguisughe in vicinanza dell' eruzione. Se la crosta lattea ostinata resiste ed ha preso un' aspetto cronico fa uopo ricorrere alle preparazioni solforose, sole od unite all' iodio, all' acido nitrico, ec. In casi ribelli alcuni pratici consigliano la cauterizzazione della piaga colla pietra infernale od il nitrato acido di mercurio. Nei casi ostinatissimi alcuni han consigliato di ricorrere alle preparazioni arsenicali. In generale la crosta lattea ribelle si curerà secondo la costituzione del piccolo infermo cioè scrofolosa, rachitida, antiscorbutica, ec.

(43) Se la crosta lattea è poco estesa ed è accompagnata da una irritazione locale giovano le lozioni di acqua di malva, di camomilla, si spalmeranno le croste col burro fresco o colla manteca di cacao, o coll' olio di mandorle dolci. Se la pelle è poco infiammata e poco eccitabile si adopreranno i bagni solforosi sì naturali che artificiali. *Todd Thomson* ha raccomandato le lozioni di acido idrocianico e *Alibert* quelle induro solforate. *Rayer* ha adoprato con successo una pomata fatta con uno scropolo di *proto nitrato di mercurio* con un' oncia di sugna. *Alibert* ha fortemente commendata la topica applicazione del carbone.

(*) *Chevalier opina che le polveri n.* 1, 2; e 3. *de' fratelli Mahon sono un resultato di un miscuglio di calce estinta e quasi carbonata, di silice; di allume e d' ossido di ferro provveniente probabilissimamente dalla calce, da una piccola quantità di sottocarbonato di potassa e di carbone. La quantità del carbone varia in ciascuna delle polveri: così il n.* 1., *il cui colore è grigio contiene almeno un decimo di carbone, mentre che i n.* 2 *e* 3., *il cui colore è meno carico, non ne contengono che una piccolissima quantità.*

(44) La crosta lattea soppressa si richiama coll' applicazione dei vescicanti volanti sulla faccia, colle lozioni senapizzate, e di altri irritanti applicati nella faccia e nel cuoio capelluto o collo eccitare tante piccole esulcerazioni in dette parti.

(45) I risultati dell'esperienze fatte cogli amari ed i tonici, colle preparazioni antimoniali, le lozioni, i bagni e le fumigazioni non han mostrato gran vantaggio.

(46) La cura delle afte deve esser diretta più alla malattia concomitante che alla condizione aftosa della bocca e della gola. Ma siccome quest'ultima produce grave difficoltà a deglutire e si il cibo che le medicine, non devono trascurarsi i gargarismi ed altri topici detersivi. Si toccherà l' interno della bocca con un pennello imbevuto di una soluzione di nitrato d'argento nella proporzione di mezza dramma a due scropoli ad un'oncia d'acqua. Sono pure utili i gargarismi di acqua di salvia o di semplice infusione di rose. Una dramma di allume in una pinta d' infusione di foglie di rose arreca non di rado buono effetto, servendosene per lavar la bocca. Si è lodato il seguente gargarismo di uno a due dramme di sotto-borato di soda, otto once di acqua d'orzo, un'oncia di mele rosato, una dramma di tintura d'oppio. Se ne prenderanno frequentemente de'sorsi e si terranno in bocca per quattro o cinque minuti alla volta, e quindi si rigetteranno fuori. Siccome la malattia aftosa è una malattia infiammatoria così si tratterà ad un dipresso cogli stessi mezzi commendati nell'angina. Sogliamo con sommo vantaggio curare le afte negli adulti con far prendere in ciascuna mattina per otto o dieci giorni mezza libra di siero depurato, con un'oncia di sciroppo di viole ed una dramma di cremor di tartaro. Se l'infiammazione delle gengive od il resto della mucosa buccale è intensissima, e l'e il dolore è vivissimo e il gonfiamento considerevole, è necessario d' applicare otto o dieci mignatte sul punto corrispondente della mascella, e alcune sulle gengive infiammate; talora bisogna altresì praticare delle piccole incisioni su queste ultime. Si coadiuverà pure la cura mercè i pediluvi caldi frequentemente ripetuti, de' cataplasmi sulle gote, i gargarismi ammollienti, ec. Nella stomatite cotennosa oltre i mezzi commendati si passerà sulla superficie della mucosa un pennello bagnato in una miscela di parti eguali di mele rosato e di acido idroclorico. Nella stomatite pultacea si ricorrerà a' gargarismi acidulati. — Nella stomatite gangrenosa si praticheranno i gargarismi con una soluzione di cloruro di sodio con decozione di china, e si replicheranno ogni qual volta l'infermo vorrà bere, acciò la materia icorosa non penetri nello stomaco. I pezzi gangrenosi si toglieranno con delle forbici, e si toccheranno i luoghi affetti con delle filacciche impregnate di succo di cetro, di acidi solforico ed idroclorico allungati, o meglio col nitrato di mercurio, si baderà dopo a sciacquare ben bene la bocca. Nella stomatite cronica le fungosità delle gengive si cauterizzeranno compiutamente, s'incideranno o recideranno con delle forbici, altrimenti il loro stato spugnoso si rinnoverà frequentemente. Le piccole ulceri che resteranno ne'bordi delle gengive si cauterizzeranno colla pietra infernale.

(47) Il vocabolo miliare ricavato da *milium*, seme di miglio, si è applicato ad una minuta eruzione vascicolare che talora si presenta nel progresso di molte malattie acute, rassomigliante le vescichette in dimensione e colore i semi di miglio. Siccome tutte le malattie gravi nel loro massimo stato di gravezza sogliono essere accompagnate dall' eruzione petecchiale semplice, così pure lo sono dalla miliare semplice. Si deve perciò distinguere in *sintomatica* e *primaria*. La prima è incidentale, un epifenomeno che indica lo stato di gravezza che ha attinto la malattia, la seconda una malattia protopatica derivante da un particolare contagio o da un miasma epidemico d' indole ignota.

(48) Sembra che non vi sia alcun dubbio che la miliare si sintomatica che protopatica siano un'affezione identica consistente in uno stato flogistico della massa del sangue indotto da una specie di fermento nella stessa suscitato ; risguardate poi in quanto alla origine loro differiscono essenzialmente perchè l'una sorge per l'eretismo in cui trovasi il sistema cerebro-spinale, mentre l'altra per un particolare lievito contagioso e miasmatico. La cura sintomaticamente considerata è ad un dipresso la stessa in entrambe, eccetto solo che l'una va curata con que'mezzi tutti co'quali si attaccano le gravi infiammazioni, mentre l'altra fa d'uopo altresì di que' soccorsi che si oppongono agli attossicamenti contagiosi e miasmatici.

(49) La libera ventilazione ed il regime refrigerante costituiscono i migliori mezzi per prevenirla ma anche per dissiparla; quando sopravviene a malattie acute è da tenersi la cura antiflogistica refrigerante. A tale oggetto la camera deve essere debitamente ventilata, le lenzuola debbono cambiarsi tanto spesso quanto le circostanze lo permettono; la sete si sazia con bevande refrigeranti subacide; bisogna regolar gl' intestini, e prescrivere la dieta del genere il più blando. Si son commendati l' acido solforico o l'ossimuriatico allungati che si prendono ad intervalli. Ciò che rende specialmente grave la miliare sono le sue complicazioni col cervello ed allora si cura come la meningite (vol. I. n. 118 e seg.) ed il tifo petecchiale (n. 11 di questo volume), colle vie polmonari e si

cora come le polmonite (vol. I. n. 13n e sego.), col tubo gastro-enterico e si cura come la gastrite (vol. I, n. 139 e segu.). In tutto il resto come il tifo petecchiale e la scarlattina. Il salasso si è trovato nocevole allorchè l'eruzione è succeduta. *Schahl* e *Hessert* si applaudiscono moltissimo delle lozioni ed aspersiooi fredde. Gli spasmi ed i dolori epigastrici che precedono l'eruzione si son vedute cessare mercè l'applicazione sul-l'epigastrio di pezzoline impregnate di acqua fredda. I cataplasmi e i lavativi emollienti calmano i dolori addominali e la disuria. Si è lodato il tartaro stibiato ad alte dosi dato epicraticamente. I purgativi si sono amministrati durante la convalescenza. La dieta dee essere severa ed austera. Si farà copioso uso di bevande di acqua fresca impregnate di sugo di aranci e di limone addolcite collo zucchero e collo sciroppo di ribes o di lamponi.

(50) Allorchè l'eruzione miliare scomparisce subitamente, bisogna richiamarla mercè le frizioni secche, l'urticazione o de'cataplasmi senapizzati.

(51) In quanto alla forma l'erpetre dividesi in *isquamoso*, *crustaceo*, *pustoloso* e *rodente*; in quanto alle specie in due: 1. *flittenoide*, 2. *iride*. La prima specie offre le seguenti varietà il *zoster*, il *ritondato*, il *labiale*, il *prepurziale*.

(52) Siccome le diverse specie di erpeti che tutte appartengono alle affezioni vescicolari della pelle sono delle malattie di poca conseguenza, così spesso si curano colle bevende acidulate e diluenti, il siero di latte depurato con sciroppo di viole e cremor di tartaro, la mezza dieta di latte, e nei casi di lunga data le polveri di salsapariglia con quelle antiscorbutiche co'fiori di zolfo e l' antimonio soprabbevendovi una decozione di du'camara. In quanto a'mezzi locali bastano alcune lozioni ammollienti o narcotiche. La cura sì generale che locale dell' erpete deve variare secondo le sue diverse specie e varietà.

*a C. dell'erpete flittenoide.* Cede facilmente a'bagni freddi o temperati, alle lozioni emollienti e narcotiche fresche, alle bevande diluenti ed alla dieta antiflogistica, senza che sia uopo di ricorrere all'emissioni sanguigne. Se l'eruzione è considerevole, dolorosissima e con insonnio giova ricorrere al salasso. Negli adulti allorchè l'eruzione è considerevole, bisogna cauterizzare leggiermente le vescichette. Allorchè la malattia è cronica riescono giovevolissimi i purganti. Si sdo commendati gli sstringenti come la farina bruciata, l'inchiostro, le soluzioni di sali di ferro, di rame, di zinco, di borace e di allume. Si son trovati giovevoli in questa specie i bagni freschi o tepidi.

*C. dell'erpete ritondato.* Per lo più non si richiede alcuna cura interna: possonsi praticare con vantaggio le lozioni contenenti alcali minerali, o solfato di zinco o di allume L' inchiostro è un'applicazione domestica che è riuscita utile quanto ogni altra che è stata suggerita. Si sono altresi commendati i bagni alcalini o le lozioni saline. *Rayer* ha adoprato con vantaggio la cauterizzazione. Se occupa larga superficie si ammiuistreranno de' lassativi, e si adoprerà la pomata solforosa.

*C. dell'erpete labiale.* Guarisce spesso da sè stesso; si può diminuire il prurito che talora determina mercè le unzioni col cerato o colla sugna, o colle lozioni fatte coll acqua impregnata di alcune gocce di solfato di zinco o di acetato di piombo Allorchè crooico il mercurio con creta, combinato colla polvere di *James* nella proporzione di dieci grani del primo e quattro della seconda, può amministrarsi ogni sera all' ora di andare a letto; e nel corso del giorno il liquore di potassa a dosi generose, preso nel decotto della radice del rumex *acutus* o *obtusifolius*. L'unguento allungato di nitrato di mercurio è la migliore applicazione topica nello stato cronico.

*C. dell' erpete prepuziale.* Allorchè leggiero bastano alcune iniezioni emollienti tra il prepuzio ed il ghiande, e nei casi più pertinaci si applicheranno dei sfili intriai nel-l'estratto di saturno dilungato; se poi trattasi di erpete ulcerato si ricorrerà alla cauterizzazione.

*C. dell' erpete odricolare, palpebrale,* ec. Continue lavature di acqua di latte con estratto di saturno, e ne'casi ostinati l'unguento di cerato, il burro di cacao, ec.

*C. dell' erpete iride.* Sono d'adoprarsi i salassi moderati, i blandi aperienti, e una combinazione di soluzione di arsenico e di potassa pura, colla decozione del rumex obtusifolius; localmente si applicherà un cerotto saponaceo messo sullo parti affette. È riuscito del pari giovevole il bagno caldo. *Royer* raccomanda i decotti di linseme da adoprarsi per fomenta.

(53) Siccome tutte le diverse specie di eruzioni erpetiche cennate nella precedente nota sono puramente varietà di un solo genere, così la cura generale richiesta è la stessa in tutte tranne qualche modificazione; e questa deve variare: 1. secondo lo stato acuto o cronico; 2. le complicazioni, 3. secondo la sede. Attesa la grande analogia che passa trai vizii erpetici, scabbiosi, sifilitici, podagrici ed artritici, così il trattamento di queste malattie è ad un dipresso lo stesso. Molto ribelle suole essere l'erpete allorchè ionestasi alla scabbia e alla sifilide. Nell' erpete costituzionale giovano le polveri di salsapariglia,

con quelle antiscorbutiche, fiori di zolfo ed antimonio soprabevendovi una decozione di bardana o di stipiti di dulcamara, con dieta lattea. Se vi sono eruzioni alla pelle il bagno tepido col solfuro di potassa. Un siffatto metodo ci è riuscito per incantesimo in migliaia d' infermi che abbiamo avuto a trattare nell' ospedale. Se vi è innestato il vizio sifilitico il roob ed il sublimato.

(54) L' erpete retropulso si richiama co' vescicanti volanti applicati in diverse parti del corpo, co' bagni caldi sinapizzati, colle pustulazioni artificiali fatte colla pomata stibiata, ec.

(55) Nel zostere non si ricorre agli antillogistici ed al salasso, che quando evvi associata flogosi di qualche interno viscere. Nel caso che la pelle è troppo rossa si applicheranno delle sanguisughe. Finchè vi è febbre dieta e bevande subacide rinfrescanti e temperanti, ed applicazione di cataplasmi emollienti Si adoprano con vantaggio l' embrocazioni di latte, coll' acqua di malva e di grani di lino, non che i bagni oleosi. Per calmare il dolore ch' è quasi sempre nel zostere vivissimo ed ostinato, si adopreranno dei linimenti oppiati, le lozioni spiritose alle quali si aggiugne una porzione di tintura d' oppio, delle pomate di iosciamo o di belladonna, e delle applicazioni composte di unguenti egualmente di sostanze narcotiche. Si può abortire il zostere al suo svilupparsi applicando un vescicatorio in cintura sul luogo che occupa, o cauterizzando ciascuna delle vescichette col nitrato d' argento, operazione che si dee ripetere in ciascun giorno per far abortire le nuove vescichette che potrebbero insorgere. Nel caso in cui la zona divenisse gangrenosa, bisogna limitare la gangrena mercè de' topici anti-settici fatti colla china e l' alcool canforato, e per l' interno si darà del pari la china coll' acido solforico.

(56) Nel penfigo aperte le vescichette si copriranno con una lista di tela spalmata di cerato a fin di prevenire l' effetto dello strofinio degli abiti. Se il dolore è vivissimo si applicheranno delle mignatte intorno delle parti che sono la sede dell' eruzione vescicolare; se evvi febbre infiammatoria si praticherà il salasso. — Allorchè il penfigo è cronico e non supplito d' alcun' altra malattia si adopreranno i bagni emollienti; e se vi sono dolori vivissimi vi si aggiungeranno l'embrocazioni oleose ed i narcotici. Si amministreranno di tempo in tempo de' lassativi; il miglior mezzo di combattere il penfigo cronico è il latte e le zuppe medicate. Si rispetterà il penfigo se è malattia vicaria di qualche organo importante. Se la eruzione bollosa è stata preceduta da dismenorrea ed amenorrea giovano il sotto-carbonato di ferro da mezza dramma a due scropoli, le pillole di solfuro o di carburo di ferro, il vino calibeato. Il dottor *Stokes* fa applicare da prima l' empiastro di carote in fermentazione, dopo otto ore tolto l' empiastro e asciugate le parti applica l' unguento di scrofolaria. I gargarismi addolcenti acidulati coll' acido muriatico o coll' allume, modificano le infiammazioni penfigoidi della bocca e della faringe ne' vecchi. Le bevande nitrate e diuretiche, i topici emollienti al di sopra del pube ed i lavativi di parietaria calmano le disurie e l' ematurie che talora sopravvengono negli ultimi periodi del penfigo cronico. La diarrea e l' insonnio si calmano cogli oppiati, la teriaca ed il diascordio.

(57) Allorchè la forfora occupa più punti, evvi rossore vivissimo, trasudamento sieroso considerevole, tumefazione del tessuto cellulare succutaneo e calore della pelle giovano l' emissioni sanguigne, i bagni mucillaginosi temperati, la dieta e le tisane antiflogistiche. Nella forfora acuta giova apprestare l' oppio per calmare l' insonnio occasionato dal prurito e dal calore della pelle; riesce eroico avverso le diarree ribelli che talora sogliono avvenire nel corso della malattia. Riescono più utili i bagni semplici, i topici ammollienti ed i bagni a vapore che quelli solforosi ed alcalini che sono del tutto contro-indicati allorchè la pelle è rossa ed il tessuto cellulare doloroso e tumefatto. Si adoprano con vantaggio i bagni e le docce a vapore allorchè la pelle è appena rossa al di sotto delle squame. Nella forfora che occupa il capo detta tigna *amiantacea* (*pityriasis capitis*) giova ne' ragazzi strofinare ogni giorno dolcemente le squame e fare alcune lozioni coll' acqua di sapone o di un' acqua resa leggiermente eccitante mercè qualche liquido spiritoso. Negli adulti si raderà il cuoio capelluto per praticare le lozioni alcaline o spiritose, le unzioni solforose, e se i capelli sono rari si ricorrerà a qualche pomata che possa attivare i loro bulbi. — La pomata di precipitato bianco e le docce di vapore han giovato nella forfora della palma della mano e della pianta de' piedi. La forfora *versicolor* efelidi epatiche esige i bagni solforosi che l' han guarita in pochi giorni, come pure sono di molto utile i bagni di mare e le lozioni di cloro. La forfora *rossa* si tratta cogli antiflogistici; quella *nera* coi bagni e le docce a vapore, le acque solforose all' interno, ed i purgativi.

(58) Nell' ittiosi generale le applicazioni emollienti lungo tempo continuate, le frizioni leggiere, le lozioni mucilaginose ed addolcenti, i bagni tiepidi frequentemente ripetuti od alternati co' bagni di vapore acquoso o co' bagni alcalini giovano per togliere le squame. *Bateman* ha adoprato con successo gl' impiastri, le lozioni ed i topici stimolanti. *Coulson* dice di aver ottenuto vantaggiosi effetti da un linimento composto di una mezz' oncia di

unguento di nitrato di mercurio e di un' oncia di olio di olivo. *A. T. Thomson* dice che il solo rimedio interno trovato giovevole è stato il decotto di *rumex obtusifolius*. Willan raccomanda la pece, fatta in pillole con qualche materia farinacea, accrescendo gradatamente la dose fino a prendere venti o trenta pillole nel corso del giorno.

(59). *C. della lebbra.* Vennero commendati molti mezzi che, sebbene oppostissimi tra loro, pure riuscirono in molti rincontri. — 1. Allorchè recente le cacciate di sangue, i bagnuoli con latte o crema, col burro fresco, col grasso di porco ben lavato. In caso di lamine ampie in poco novero, vi si attaccheranno all' ingiro più volte le mignatte. I bagni a vapor umido, i bagni emollienti o gelatinosi posson valere come mezzi principali ed accessori. I bagni di vapore acquosi sono riusciti. — 2. Se trattasi di lamine squamose a mala a pena infiammate e d' antica data si pulisca prima la pelle con lavande e con bagni tepidi e con leggieri frizioni, indi con lavande stimolanti, quali quelle con acqua ed alcool, con soluzione di solfuro di potassa possono aiutare la caduta delle scaglie. Staccate le scaglie appongonsi per lo più in sui punti della pelle infetti leggieri letti di unguento con nitrato di mercurio dilungato o mescolato a cerotto di saturno. In simili casi vennero commendati i bagni e le lavande solforose. Poche in novero le scaglie lebbrose e di vecchia data se ne ottiene talvolta guarigione covrendole di piccoli vescicanti a riprese, od in cauterizzandole superficialmente con soluzione di cloro o di nitrato acido di mercurio affievolito. — 3. Pei rimedi interni seguiransi gli stessi principii. Il decotto di dulcamara alla dose di mezza, di una o due once per ogni pinta d'acqua da beversi tutt' i dì. I purganti combinati ai bagni tiepidi ed a quelli a vapore sono molto riusciti. La tintura di cantaridi data internamente alla dose di 5, 10, 15, 20, 30 gocce ha talora fugata la lebbra non tanto ampliata e non inveterata. Allorchè le lamine o i tratti lebbrosi riescono a mala a pena infiammati vaone commendata la soluzione arsenicale di *Fowler* alla dose di 4. o 5. gocce. L' uso sì dell' una che dell' altra tintura richiede molta circospezione, e si dee tosto sospendere appena che compariscono segni d' irritazione gastro-intestinale. La pece (*goudron*) alla dose di 8 o 10 grani al più; le pillole di trementina a quella di 20, 24 o 30 prescrivonsi in pari occorrenze che le gocce di *Fowler*. L' antimonio ed il suo solfuro migliorarono alcuna volta la condizione della pelle, ma non la ripristinarono. L' utilità de' mercuriali fu esagerata da *Wilson*, piccole dosi di soluzione acquosa od alcoolica di sublimato corrosivo, son quelle che tornano meglio. Il calomelano che giova nella lebbra volgare promuove salivazione. Il decotto di dafne mezzereo usato da *Pearson* arreca sollievo, ma non guarigione. Siccome troppo stimolante pel tubo gastro enterico, così giova meglio l' apprestare il decotto di guaiaco e di salsapariglia. Di giovamento pure riuscirono il liquore di potassa della farmacopea di Londra da 20 a 30 gocce, l' estratto acquoso di elleboro bianco da 2 a 4 grani, i diversi preparati di ranuncoli, di rus radicans, e di tussicodendron. *Lettsom* commendò il decotto di olmo piramidale oggi in disuso. Per dieta vita sobria e regolare, vitto abitualmente di carni bianche e di legumi freschi, di frutti acquosi e fondenti, del latte, ec.

*C. dell' elefantiasi greca.* La terapia dell' elefantiasi è molto oscura ed incerta al pari di quella della lebbra. Regime vegetabile, brodi di carni le più sane, carni di tartaruga, il latte allungato col decotto d' orzo o di tritello furono commendati come mezzi palliativi. Giovarono i bagni freschi, emollienti e narcotici affine di scemare l' irritazione della pelle. Non bene riuscirono i purganti, i sudoriferi, le preparazioni mercuriali ed antimoniali, la tintura di cantaridi ed il protossido (alla dose di 1/8 di grano) d'arsenico che che fu quasi sempre di cattivo esito. Furono trovati di qualche utile i bagni solforosi, le frizioni od unzioni con linimento volatile o coll' unguento d' idruiodato di potassa. Agli elefanziaci giova spesso l' emigrare poichè si son visti liberi col passare da una regione in un' altra. Le ulceri si tratteranno secondo le norme dell' arte chirurgica.

*C. dell' elefantiasi arabica.* Si praticherà prima il salasso, indi si applicheranno le sanguisughe e si praticheranno le scarificazioni. La parte inferma porrassi in situazione orizzontale, ben difesa dalle impressioni esterne, inviluppandola in una flanella imbevuta di decotti ammollienti e narcotici. Calmata l' irritazione adoprerassi una fasciatura compressiva per favorire l' assorbimento dell' umore contenuto nelle areole del tessuto cellulare: si secunderanno gli effetti della compressione coll' acetato liquido di piombo. Se la gonfiezza esiste in un sol membro addominale l' infermo starassi in letto acciò l' arto affetto rimanga sempre in posizione orizzontale. *Allard* e *Bayle* ottennero guarigioni colla fasciatura espulsiva, coadiuvata anche da maggiore compressione e dall' uso de' drastici. Allorchè la gonfiezza del membro ribelle persiste rendesi incurabile. *Lisfranc* dice di averne ottenuta risoluzione compiuta coll' uso combinato delle scarificazioni, della compressione e delle sottrazioni sanguigne locali. Le scarificazioni debbonsi praticare a gran distanza le une dalle altre, acciò le areole infiammatorie, che sovente vi succedono intorno ad esse non abbiano a congiungersi. Se l' infiammazione che tien dietro alle

scarificazioni si elevassse a qualche grado d' intensità combatterassi co' salassi generali e locali, e coll' applicazioni ammollienti e narcotiche. Dicesi che l' amputazione riesce fatale perchè la malattia sviluppasi altrove sì feroce da produrne tosto la morte. Si è preconizzato l' ossido di zinco sublimate amministrato alla dose di sei ad otto grani al giorno. I dolori all' epigastrio, la nausea ed il vomito debbonsi avere quali effetti d' irritazione gastrica e curausi perciò coll' applicazione delle mignatte all' apigastrio.

(60) Nello strofolo si calma momentaneamente il prurito strofinando leggiermente le scapole coll' acqua fresca salata o coll' aceto o colla saliva. Se evvi calore e febbre dieta e rimedi refrigeranti, acqua zuccherata, decozioni di semi di lino o di canape o di malve, e bagni tepidi.

(61) Il lichene allorchè semplice cede a' semplici bagni freschi ed alle bevande refrigeranti acidule. Allorchè è cronico fa uopo delle lozioni emollienti, ed al suo declinare de' bagni solforosi ed alcalini. Se con questi mezzi non si ottiene la guarigione si ricorrerà alle frizioni sulle parti affette con pomata di zolfo e di sotto-carbonato di potassa o di soda, o meglio con quella di proto o di deuto iodoro di mercurio, di sublimato, di calomelano e di canfora. — Nel licheoe *agrius* si comincerà dal salasso; internamente si prescriveranno le limonee minerali latte con due dramme di acido idroclorico, nitrico o solforico in una pinta d' infusione di scabbiosa, di viola selvaggia che si faranno prendere per cucchiai da tavola sei od otto nel giorno. Si copriranno le parti affette con topici emollienti freddi. Si è pure commendata una lozione di due dramme di acido prussico in una pinta d' acqua, ma sono da preferirsi quelle di latte di mandorle. Allorchè il lichene ostinato resiste a tutti gli accennati mezzi si è consigliato di ricorrere alla soluzione arsenicale di *Pearson* da quattro a sei gocce, e alla frizione di pomata di iodnro di mercurio. Nei soggetti estenuati si ricorrerà a' ferrugioei ed alla china in decozione coll' acido solforico.

(62) Se la prorigine *mitis* o *formicans* è estesa ed accompagnata da riscaldamento giova far precedere il salasso. Si prescriveranno copiose bevande rinfrescanti e temperanti di semi di canape, di gomma arabica, di mandorle amare con cremor di tartaro, nitro e sciroppo di viole o di oraata, latte, ec. I bagni debbono essere tepidi o al più freschetti Si ottiene talora un sollievo marcato collo stare un'ora ne' bagni emollienti o di decozione di crusca. Se l' eruzione papolosa persiste si ricorrerà a' bagni alcalini, saponacei e solforosi. I bagni di mare freddi o tepidi si adopraoo oelle stesse circostanze di quelli solforosi. Giovano pure le fumigazioni solforose alternate co' bagni a vapore od emollienti. Nei ragazzi sono da preferirsi i bagni solforosi. Se la prurigine è antica e la pelle è ruvida e crassa si ricorrerà a' bagni di vapore acquoso. Se evvi complicazione colla scabbia si adopreranno le pomate mercuriali o solforose, le lozioni di acqua di calce o di sublimato. Si è talora diminuito il prurito colla pomata di elleboro e d' idroclorato d' ammoniaca. Giovano le lozioni mercuriali nella prurigine *formicans* complicata di *pediculi*. — Nella prurigine *senilis* ( *pedicularis* ) giovano le fumigazioni di cinabro. *Bateman* commenda le unzioni delle parti affette con una miscela di essenza di terebintn e di olio di mandorle dolci. Si son pure lodate le unzioni di sublimato. — Nella prurigine *scroti et podicis* le lozioni con una soluzione di sublimato nell' acqua di calce e le unzioni fatte coi linimenti mercuriati sono meno utili dell' applicazione locale dei linimenti a base di soda, di potassa, di canfora. Lozioni coll' acido acetico indebolito, con una soluzione di sotto-carbonato di soda, coll' acqua di calce sola od unita al calomelano, con alcune gocce di estratto di saturno, o con una infusione di lauro-ceraso; lo docce di acqua fresca, quella narcotiche, emollienti, gelatino-solforose; l'applicazione del burro di cacao riescono utilissimi rimedi. Nella prurigine *pudendi muliebris* si è adoprato con successo il balsamo del copaiba, ed il prurito ardentissimo si è calmato colle lozioni di acqua freddissima e coll' applicazione del ghiaccio a permanenza in una vescica. Si è pervenuto a guarire e calmare l' eruzione proriginosa dell' ano e delle parti genitali ribellissima o colle fomigazioni solforose o cinabrate.

(63) L' acne semplice non richiede che l' uso dei bagni generali, l' applicazione delle lozioni sulle parti affette coll' acqua di crusca, il latte, la decozione di semenze di cotogno o di citriolo. Se evvi febbre salasso, se dolori vivi applicazione di mignatte. Se il paziente è delicato riesce ottimo rimedio lo zolfo lavato unito alla magnesia. Vi si può aggiungere l' uso di cinque grani delle pillole di aloe con mirra all' ora di andare a letto; e se l' infermo è pallido si combineranno alle pillole aloetiche piccole dosi di solfato di ferro. La dieta dee essere refrigerante, e di facile digestione, e si deve proscrivere il vino ad ogni altra bevanda riscaldante. Ne' giovani un salasso, gli aperienti salini refrigeranti, la polvere di zolfo, la magnesia, il rabarbaro, e se occurre, pochi grani di pillole di *Plummer*, e un decotto di tarassaco, con poco solfato di potassa. Dopo siffatti rimedi sono utili gli acidi minerali allungati. Allorchè l' eruzione è estesa ed

identica giovano le lozioni contenenti dell'alcool, la cui efficacia si aumenta talvolta coll'addizione di un poco di liquore acetato di ammoniaca, o di acido acetoso, o di sotto carbonato di ammoniaca, il muriato d'ammoniaca. Se fa uopo di più forti rimedi si può aggiungere una piccola quantità di muriato di mercurio alle lozioni alcooliche. Nell'acne inveterato o ribelle si son commendati i vescicanti volanti applicati in diversi punti, già *Pareo*, seguito da *Darwin*, faceva svessicar tutta la faccia, in piccole porzioni successivamente.

(64) La cura dell'acne rosacea consiste in una appropriata dieta e regime. Se evvi forte infiammazione locale con pletora locale, può riuscire molto utile il salasso. Soglio curare nella maniera la più semplice l'acne rosacea facendo prendere mezza libbra di siero depurato col di dentro mezza dramma di polvere di salsapariglia e antiscorbutica e un'oncia di sciroppo di fumaria. Si è molto decantata la decozione di dulcamara e ne abbiamo ottenuto vantaggiosi effetti facendole soprabere sulle polveri di salsapariglia, antiscorbutiche con fiori di zolfo ed antimonio. Si è molto altresì decantata la viola tricolore. — Negli attacchi acuti ed improvvisi, possonsi vantaggiosamente applicare poche mignatte vicino alla sede della malattia. Nel medesimo stato sono da praticarsi le blande e tepide applicazioni ammollienti; tra le quali ha sempre goduto riputazione il decotto di fave; e appena ha ceduto l'affezione infiammatoria, le lozioni solforate costituiscono la più utile applicazione. Riescono talvolta utilissime in casi ostinati le lozioni blandamente astringenti di allume, combinato con piccolissima quantità di alcool; e nello stato indolente della malattia locale, la doccia a vapore diretta alla parte malata è stata spesso trovata efficace; il medesimo stato ammette pure talvolta moderate frizioni o applicazioni solventi. Oltre i mezzi generali e locali menzionati si sono pure commendati i pediluvi nitro-muriatici nella proporzione di due once di acido a dodici pinte di acqua; *Tood* assicura di aver ottenuto segnalato vantaggio dallo strofinare le parti sane della cute, due o tre volte ogni mattina, con una spugna imbevuta di una mistura con due dramme di acido nitrico-muriatico in due pinte di acqua. Giova pure spesso l'applicare un vescicante ad un braccio, o aprirvi un fonticolo come derivativo.

(65) Lo sviluppo delle malattie croniche il più sovente è ravvolto ne' più densi misteri delle oscure alterazioni che subiscono i tessuti ed organi. Talora inosservate camminando, producono rovina irreparabile, perchè la loro ingannatrice sembianza fa sì che non si porti pronto argine al loro progredire, frenando il processo morboso coll'arrestarne i progressi. Spesso offrono difficoltà insormontabili a poterne precisare la natura non che il carattere, e quindi il genere di cura che richieggono, presentando fenomeni contraddittori tra loro di modo che prendono fisonomia di malattie affatto tra loro disformi ed eterogenee. Le malattie croniche non differiscono dalle acute che per le loro esterne fisonomie e non pel loro intrinseco carattere patogenico. 1. Perchè le malattie croniche non sono che la stessa continuazione delle acute scemate de' validi conati della vita che producono azioni impetuose e tumultuarie. 2. Non sempre si hanno caratteri distintivi tali onde poter differenziare le malattie acute dalle croniche, poichè sovente una malattia comincia con siffatta lentezza, che lungi di sembrare acuta non ha che l'aspetto di quella cronica. 3. Spesso avviene che per alcune determinate circostanze, che le malattie indifferentemente incominciano colla forma acuta o cronica; cosa ch' emerge dall'età, sesso, clima, maniera di vivere, costituzione individuale, ec. 4. Le malattie acute e croniche si possono associare scambievolmente, e le une possono prendere ed acquistare il carattere delle altre, cioè d'acute convertirsi in croniche e viceversa. 5. Per la grande tendenza che hanno le malattie croniche a degenerare in acute; pe' continui conati dell'energia vitale che tende a distruggere lo stato morboso e ristabilire l'equilibrio, e pei continui perturbamenti delle azioni e riazioni organiche che concorrono sempre ad aggravare lo stato morboso.

I fenomeni propri delle malattie croniche si possono distinguere in tre categorie: 1. in permanenti che nascono, crescono, progrediscono e terminano colla malattia, di cui seguono tutte le fasi, essendo degli indizi fedeli del suo progredire, aggravarsi, scemarsi e di tutte le metamorfosi che subisce nel percorrere la scala patologica; 2. in periodici, regolari ed irregolari, che compariscono a dati intervalli, duranti per un determinato tempo più o men lungo, indi cessano e ricompariscono, i cui accessi son rari nello sviluppo della malattia, più o meno frequenti nel progredire della scala indicata; 3. in propri di alcuni dati periodi o stadi della malattia, così nel primo stadio della tisi dominano de' fenomeni affatto disformi da quelli che dominano nel secondo e terzo; gli stessi emergono dalla particolare organica degenerazione che comparisce ne' diversi punti della scala patologica.

Le malattie croniche sogliono avere un andamento oscurissimo, indeterminato e vago. Nel primo loro periodo non si ha un numero determinato di fenomeni, per precisare e determinare il carattere della malattia. Costituisce in certo modo uno stato d'indiffe-

renza tra la malattia e la saluta. Il secondo stadio o tempo vien determinato e costituito dal progressivo sviluppo di tutti i fenomeni, che costituiscono la fisonomia propria di ciascuna malattia, di cui conoscesi il carattere. Il terzo periodo finalmente è quello in cui i fenomeni morbosi diagnostici di ciascuna affezione cronica sono nel loro pieno sviluppo e predominio, che indicano quel ch' è, e le conseguenze che deve inevitabilmente portare. Le malattie croniche pervenute all' ultimo periodo, o tendono verso la ripristinazione della normali condizioni, o precipitano fatalmente verso la distruzione dell'organismo. In quest'ultimo perido, i fenomeni morbosi si decompongono, ne sorgono altri nuovi, si complicano tra loro, ed in mille diversi modi sogliano simulare quasi tutt' i generi d' affezioni. Riesce spesso quasi impossibile il determinare i limiti di ciascun periodo, poichè la durata delle malattie croniche diversifica a norma di moltissime circostanze, che concorrono a sospenderne, diminuirne, renderne stazionario o farne precipitare il corso.

Gli sforzi critici e tutte le rivoluzioni morbose che avvengano nelle malattie croniche si riducono alle segoenti : 1. *Evacuazioni spontanee di sangue o di qualche altro umore.* Riescono utili col frastornare od elidere il centro irritativo e flussionario che costituisce il midollo della malattia, col ristabilire l' equilibrio delle funzioni, e col distruggere la congestione. 2. *Ascessi e depositi.* Riescono utili coll' evacuare la materia che si è formata durante il corso di una malattia, il cui soggiorno è pericoloso, col liberare un organo dalla metastatica raccolta di umore che vi si era stabilita, collo stabilire una serie di moti inversi ed antagonistici a quelli della malattia, di modo che viene cambiato l' ordine de' suoi fenomeni costitutivi. *Sviluppo di un altra malattia antagonistica.* Ora sviluppasi in un tratto producendo un cambiamento imprevisto, ora in un modo lento e graduato senza eccitare rivoluzione alcuna. È vantaggioso l' apparire di un' altra malattia allorchè accresce il processo morboso, di modo che la malattia di cronica rendesi acuta. 4. *Avvicendamenti morbosi.* Spesso una malattia che occupa un organo viene distrutta all' apparire di un' altra in un' altro organo, poichè si suscita un antagonismo morboso che elide e distrugge quello preesistente.

Le malattie croniche nel percorrere i di loro diversi periodi offrono una scala patalogica regolare, di guisa che passano per tutt' i gradini della stessa. Da' semplici processi irritativi e congestivi passano a profonde alterazioni organiche e da queste alle metamorfosi ed innormali vegetazioni organiche, finalmente al guasto ed alla distruzione dell' organo che occupano. Da prima producono perturbamento nel processo della sanguificazione, indi per natural conseguenza in quella di vegetazione o di nutrizione, di guisa che la degenerazione dalla crisi umorale, e quelle de' solidi d' onde emerge il marasmo, la cachessia, la consunzione, le idropisie, le organiche metamorfosi non che le morbose vegetazioni sono un effetto naturale ed inevitabile delle croniche malattie.

(66) Le malattie croniche emergono da due principali sorgenti: 1. o da cause generali che in certi individui fan predominare un energia dinamica incapace di essere scossa tumultuariamente; 2. o da alcune determinate circostanze che imprimono alle differenti parti dell' organismo delle attitudini a subire de' lenti processi morbosi.

Le malattie acute e croniche patogenicamente considerate hanno tra loro la più grande coincidenza, di guisa che riconoscono una stessa comune origine, *substratum* o fondo cioè un processo irritativo, differente in ciascuna soltanto pel diverso grado d'intensità. Tutto ciò che agisce intensamente da elevare in un grado eminente il processo organicodinamico genera malattie acute; croniche poi, se trattasi di una moderata azione che, in una maniera graduata e poco sensibile, Irritando un punto, viene a suscitare una oscillazione tra la salute e la malattia. Le cause efficienti le malattie acute hanno un'azione non solo attiva, ma altresì istantanea, fugace e passeggiera, mentre quelle che determinano le malattie croniche, una moderata e poco attiva, ma che agisce in una maniera permanente e fissa. Quindi le prime scuotono tumultuariamente e precipitosamente il processo della vita, mentre le seconde non eccitano che oscillazioni vitali, le quali gradatamente pervengono a stabilire un' alterazione fissa e stabile. Le malattie croniche di conseguenza per lo più consistono in un' alterazione che ha buttato profonde radici nella tessitura organica, propria a costituire il midollo di un fuoco permanente. — Il processo irritativo, che costituisce le malattie croniche, forma o la continuazione di quello delle malattie acute scemato d'intensità, o pure ingenerasi originariamente da cause che lo suscitano in una maniera impercettibile e graduata. Le malattie croniche sebbene derivassero da una fonte comune, purnondimeno offrono delle differenze immense in quanto alla loro intrinseca natura ed al loro carattere specifico, non che nella loro intensità a norma della proprietà fisico-patogeniche del tessuto ed organo colpito.

Le malattie croniche vengono costituite da' seguenti elementi patologici, che ne costituiscono il midollo o fuoco, cioè : 1. semplice pervertimento delle proprietà e degli atti vitali

de' tessuti ed organi sofferenti; 2. lenta infiammazione ; 3. congestione, 4. accresciuta sensibilità ; 5. perturbato processo nutritivo; 6. guasti organici : 7. atonia de'solidi.

*a* ) *Semplice perturbamento delle proprietà e degli atti vitali.* Sotto il processo irritativo suscitato da una causa qualunque vengono spesso perturbate le proprietà e gli atti vitali di un tessuto, od organo, di guisa che ne sorge una serie di fenomeni analoghi alla loro natura. Così è pervertita la sensibilità de'nervi tosto in campo tutti i fenomeni sì svariati delle malattie nervose; l' irritabilità de'muscoli spasmi e convellimenti, ec.

*b* ) *Lenta infiammazione.* Dessa suole derivare o da una irritazione acuta imperfettamente risoluta, o da una moderata e permanente che, vessando un punto, viene a suscitarvi un lento fuoco flogistico. Nella lenta flogosi mancano i fenomeni consessuali e di rapporto armonico . e non esistono che i soli locali , i quali spesso sono sì oscuri, che l'esistenza della malattia non è riconoscibile che mediante lo sconcerto della funzione dell'organo ove risiede. L'organo in preda a lento fuoco flogistico subisce diversi cambiamenti, a norma della sua struttura e del grado , e della maggiore o minore durata dell'affezione. Tra la stimolazione moderata degli organi necessaria all' esecuzione delle loro funzioni , e l' irritazione capace di suscitarvi l' infiammazione , vi sono molti gradi intermedi corrispondenti ai differenti gradi con cui viene suscitato l' eccedente processo di vegetazione. Allorchè l' irritazione spiega la sua azione sullo intiero sistema vascolare, produce un' infiammazione febbrile più o meno estesa ; ma se colpisce soltanto i vasi arteriosi e capillari di una parte , non ne risulta che un' infiammazione locale e circoscritta nella parte ove l' azione di questi vasi è accresciuta. Nel primo caso trovandosi impegnato tutto il sistema angiologico, l' infiammazione sarà acuta e farà un corso più o meno rapido; nel secondo trovandosi impegnato soltanto un punto dello stesso, non produce che fenomeni limitati, ha per ciò un andamento lento e molto circoscritto, e talora cammina affatto inosservata. La lenta infiammazione suole nel più de' casi costituire il midollo o *substratum* delle malattie croniche.

*c.* ) *Congestione.* Una irritazione fissa e permanente su'capillari richiamando un afflusso di sangue, viene a costituire una congestione. Lo stato congestivo può divenire abituale e costituire il principio di molte malattie sì pletoriche che emorragiche. Gli effetti della congestione variano a norma de' luoghi ove si stabilisce.

*d* ) *Dell'eccedente sensibilità* o *dell' iperestesi.* Ogni qual volta un' irritazione fissa e permanente determinasi sul sistema cerebro-spinale, sia in una parte centrale, sia in una parte periferica di esso, ne succedono molti e svariati fenomeni che costituiscono la lunga ed indefinita serie delle malattie dolorifiche o neurotiche, e di tutte quelle dette nervose. L' irritazione nervosa non solo costituisce l elemento delle malattie nervose croniche ma altresì forma un elemento morboso, che ha tanta parte nel determinare de'fenomeni singolari e dell' evoluzioni e rivoluzioni straordinarie , che sì grande influenza esercitano sulla natura e sul trattamento delle malattie croniche. L' irritazione nervosa è un frammento , una modificazione del gran fenomeno dell' irritazione che costituisce la chiave di tutta la patogenia speciale. L'accrescimento della sensibilità, che rende gli organi suscettivi di risentire le impressioni le più vive alle più leggiere cause, è l' origine di quello stato doloroso, cui si dà il nome di *iperestesi* o sensibilità esaltata, che forma parte costituente di quasi tutte le malattie croniche di qualunque genere esse siano.

*e* ) *Perturbato processo nutritivo.* Forma l' elemento o il *substratum* di tutte le malattie croniche dette chachettiche, consuntive ed atrofiche o di processo di pervertita nutrizione. Un' irritazione agendo permanentemente su' solidi, dee necessariamente pervertirne il processo di vegetazione, di tal che ne risulta una cattiva crasi umorale, e per conseguenza una pessima intemperie (*malus abitus*) de' solidi. Rotto il rapporto d'identificazione tra la massa solida e la liquida oe dee immediatamente succedere un'alterazione profonda nella loro intima costituzione.

*f* ) *Guasti organici* Costituiscono una sorgente fecondissima d'infinite malattie croniche. I tessuti ed organi vessati da un' irritazione vengono a subire tante metamorfosi ed anomale e straordinarie vegetazioni.

*g* ) *Deficiente reazione delle attitudini vitali* o *atonia de'solidi.* Allorchè i solidi sono lungamente vessati da irritazione, soffrono gravi sottrazioni de'materiali atti a sostenere l'energia. Perdendo l'elaterio o la tonicità, ne risulta un'adinamia più o meno universale, a norma dell' estensione e della durata del processo morboso. La debolezza dunque o atonia deesi sempre stimare l'agonia dell'irritazione, ossia l'estremo punto della sua parabola morbosa, in cui le attitudini de' solidi divengono insuscettibili a reagire. L'astenia è per lo più l'agonia delle malattie croniche. Può in due modi divenire elemento di siffatte malattie. L'uno è la perdita radicale delle forze , emergente dall' azione diretta delle cause debilitanti, per mancanza degli stimoli atti a mantenere e riprodurre l'energia del processo organico-dinamico; l'altro è l' esaurimento assoluto delle forze, causato

da sottrazione degli elementi che risarciscono il processo plastico dell'organismo. Il primo genere di debolezza deriva da privazione di alimenti o da quelli di cattiva qualità, dall'abitare luoghi umidi, paludosi e bassi, da profonde afflizioni, ec. Il secondo poi da emorragie, da ostinati profluvi sierosi e muccosi, da diarree ribelli, da flussi dissenterici, ec.

(167) Le malattie croniche astrattamente considerate offrono due principali e primarie indicazioni. L'una di saperle prevedere e quindi prevenirne la formazione; l'altra di conoscere tutte le circostanze che le determinano e le fomentano, e di rilevarne l' elemento patologico che le costituisce, cioè indagarne la natura, il carattere e l'indole. La prima indicazione è diretta a saper prevenire ed allontanare tutte le malattie che possono emergere dall'età, sesso, costituzione, temperamento, idiosincrasia, abitudine, predisposizione sì naturale che acquisita, dalla cattiva influenza degli esterni agenti, aria, clima, stagioni, regime, non che da quella del morale sul fisico. — La seconda indicazione è diretta a conoscere la natura dell'organo sofferente non che l' elemento patologico che costituisce la malattia, cioè la sede dell'irritazione, la sua indole e natura. L' irritazione nelle malattie croniche si abbatte e distrugge neutralizzandola, scemandola ed elidendola: 1. adoprando un circospetto metodo antiflogistico, cioè de' leggieri debilitanti, de' blandi lenitivi e raddolcenti; 2. eccitando in parti lontane un'altra irritazione antagonistica, per frastornerla, deviarla ed eliderla, chiamando il processo irritativo dall' interno allo esterno; 3. combattendola direttamente nel luogo che occupa, mediante l'applicazione di alcuni rimedi capaci ad estinguerla; 4. talora accrescendola con metodo perturbatore, per poterla così distruggere, cioè adoprando rimedi stimolanti, irritanti ed eccitanti, per imprimerle un carattere acuto. Il primo metodo è il più vantaggioso perchè cerca sempre di dissipare direttamente l' irritazione distruggendo gli stimoli che l' han prodotta e la fomentano, e sottraendo gli elementi che l' alimentano. Il secondo giova in tutti quei casi ne' quali l' irritazione avendo buttato delle profonde radici, non vi è altro mezzo più efficace che quello di deviare i movimenti morbosi richiamandoli altrove, sopra tutto allorchè trattasi di deviarli da un interno organo essenziale. Il terzo e quarto metodo richieggono una prudenza somma ed una gran cautela, poichè inopportunamente adoprati si viene ad esasperare la malattia e talora si fa rapidamente precipitare nella sua parabola morbosa, facendola fatalmente degenerare.

Il metodo di cura delle malattie croniche richiede delle modificazioni e talora de' notevoli cambiamenti in ciascuno de' loro periodi. — Nel primo si cercherà di far abortire, soffocare ed estinguere il processo irritativo. Nel secondo trattandosi di una malattia già costituita e formata, bisogna efficacemente distruggere gli effetti dell irritazione attaccando vigorosamente con opportuni rimedi l'elemento patologico che la costituisce. Nel terzo periodo la malattia offrendosi in tutta la sua essenza, indica qual sarà per essere il suo futuro esito se non viene efficacemente combattuta. Nel quarto ed ultimo la malattia essendo pervenuta al suo colmo, offre delle ruine siffatte che la morte è assolutamente inevitabile se occupa un organo essenziale per mantenere la vita, tutto il metodo curativo deesi limitare a moderare e correggere i sintomi più gravi ed imponenti che molestano l' infermo acciò l'esistenza ne sia meno penosa e tormentevole. Tutte le risorse della medicina riduconsi a rimuovere gli accidenti, calmare i dolori e sostenere le forze.

La cura razionale poi delle malattie consiste nel saper attaccare l'elemento patologico che le costituisce ossia il suo midollo o *substratum*. — L'*irritazione semplice* si vince co' rimedi atti a diminuire gli elementi del processo nutritivo, e capaci di frenare e moderare gli effetti dell' irritazione. — L'*irritazione infiammatoria* col metodo antiflogistico e temperante, e con tutti i mezzi co' quali si curano le leggiere infiammazioni acute. — L' *irritazione congestiva* coll'adoprare i salassi, le sanguisughe, gli evacuanti, i rivulsivi, i derivativi, le applicazioni topiche, i rubefacienti, i vescicanti, i setoni, i cauteri, la moxa secondo l' intensità della malattia e la sua maggiore o minore antichità.

Tutti i conati delle azioni e reazioni organiche cioè i moti spontanei che tendono a distruggere una malattia cronica, meritano una particolare attenzione. Se ne dee cercare lo sviluppo, sostenere i salutari effetti, rimuovere gli ostacoli e disporli in modo da succedere la soluzione della malattia. Se insorge un eccitazione generale dell' energia dinamica, bisogna fomentarla e mantenerla co' leggieri eccitanti, perciocchè colla stessa restano spesso dissipate le ostruzioni e le affezioni spasmodiche. Il saper con prudenza ora reprimere o modificare le riazioni organiche co' temperanti, come bevande mucillaginose, sali neutri, bagni, diaforetici, acidi minerali, ec., ora moderatamente eccitarle e promuoverle con de' dolci eccitanti, è una delle più potenti circostanze che influiscono sulla soluzione di una malattia cronica, venendo i conati salutari contrastati tanto dall' eccesso che dalla deficienza dell'energia dinamica. — Queste sono le indicazioni generali da seguire nel trattamento delle malattie croniche, e che svilupperemo ne' quadri generali di ciascuna loro specie.

(68) La parola febbre etica derivata dal greco εκτικος, abituale, si usa spesso in modo sostantivo, alla guisa del femminile greco, per dinotare una febbre abituale o molto prolungata; ma più generalmente si usa in unione colla parola febbre per designare la medesima malattia. È impossibile il supporre che il pervertimento delle proprietà e degli atti vitali possa durare per molto tempo senza che l'organismo che informano non ne venga seriamente leso. È siccome qualora vogliansi avere quali febbri essenziali l'esaltazioni delle proprietà e degli atti vitali del sistema cardiaco-vascolare e di quello nervoso, così si possono avere come febbri etiche primarie gl'indici della lenta consunzione dei due prefati sistemi. Laonde abbiamo due grandi classi di febbri etiche *primarie*, quelle cioè *lento-vascolari* e *lento-nervose*; risguardate come limitate soltanto al lento fuoco che consuma l'organica tessitura del sistema cerebro-spinale e cardiaco-vascolare; e *secondarie* cioè l'esaltamento innormale del sistema cardiaco-vascolare che accompagna la lenta consunzione di tutti gli altri sistemi ed organi. Allorchè una flemmasia cronica, un lento deperimento organico, una viziata ematosi è l'incentivo di una febbre lento-vascolare, fa uopo di considerare analiticamente due cause di malattia che si coadiuvano scambievolmente nella loro azione. La prima è l'affezione cronica che determina un lento incendio; la seconda è l'eretismo del sistema vascolare, determinato da' flussi colliquativi che sono l'effetto dell'affezione primitiva. Le malattie delle parti le cui forze di riparazione sono deboli, e che di conseguenza, allorchè cadono in preda a lenti fuochi flogistici e consumatori, mantengono una irritazione prolungata nel sistema, che danno spesso origine alla febbre etica.

(69) La febbre etica, tisica, consuntiva, lenta sintomatica essendo l'agonia de'processi irritanti e flogistici, la quale dinota l'esaltamento vitale che insorge negli ultimi aneliti della reazione organica, così va curata con tutti que'mezzi che adopransi avverso le croniche infiammazioni e le ostruzioni. Si cercherà di rimovere le cause, moderare i processi irritativi e flogistici, arrestare i scoli ed i profluvi di qualunque genere siano, moderare e togliere i processi suppurativi, rimettere e risarcire l'ematosi depurare e rinfrancare i deperimenti organici, curare i lenti processi di cachessia, di cacochimie, e di tutte le discrasie umorali come sifilitica, erpetica, scorbutica, ec. effetti morbosi tutti che costituiscono essenzialmente la febbre etica e consuntiva. Se la febbre etica differisce a norma delle irritazioni e de' processi flogistici de' quali è l'ultimo anelito, se nel più de' casi, non è che l'indice de' lenti deperimenti organici, ne segue che la sua cura dee non solo variare secondo la malattia della quale indica l'ultimo anelito, ma nel più de' casi tutto limitasi a moderarne l'intensità, e nell'allontanare e rimuovere i principali sintomi che in essa possono insorgere. Così ora fa uopo moderare il troppo calore colle bevande rinfrescanti, coll'emulsioni con nitro, cremor di tartaro e sciroppi al di dentro, ora nell'adoperare i lenitivi e balsamici, ora nel frenare i sudori immoderati e colliquativi colla china insieme cogli acidi minerali, ora nel frenare le diarree ribelli cogli astringenti, ora nell'adoperare i tonici, ora i blandi lassativi allorchè il ventre è costipato, ora fa uopo occorrere alle veglie protratte cogli oppiati uniti ad altri narcotici, ora nell'adoprare i calmanti o sedativi, ora ne'metodi antagonistici, ne'rivulsivi, derivativi, nella pustulazione artificiale, ne'fonticoli, ne'cauteri, ne'setoni, ec. Le abluzioni tepide od anche fredde nel colmo dell'esacerbazione febbrile sono ristoranti, e tendono a diminuire i sudori colliquativi. Allorchè le febbri etiche offrono de' periodi chiari e marcati fa uopo di ricorrere alla china ed a' rimedi antifebbrili.

(70) Le febbri lento-nervose in tutto rassomigliano a quelle ettiche o di lenta consunzione. Al loro apparire si sogliono mascherare sotto molte ingannevoli apparenze, ora di sconcerti digestivi, pirosi, gastrodinia, indigestione, ec. ora sotto la maschera dell'ipocondriasi e dell'isterismo, ora sotto la larva di febbri erratiche ed anomale. In generale il carattere predominante delle febbri lento-nervose è quello di produrre somma irascibilità o pure un leggiero disordine mentale congiunto con fenomeni di lenta consunzione o atrofia. Siccome il sistema nervoso coordina tutti gli organi e mantiene l'equilibrio nell'economia animale, risente l'azione di tutti gli eccitanti naturali; a viene alletto da tutte le impressioni, poichè presiede alle simpatie e sinergie, di guisa che tutte quelle impressioni che avvengono nell'organismo, costituiscono degli eccitanti naturali pel sistema nervoso; siccome è incaricato delle funzioni di relazione, è sottomesso altresì all'influenza di tutte le impressioni che ci fanno conoscere e valutare gli oggetti che ci circondano; così ne avviene che tutte le passioni, commozioni morali tristi e sedative spiegano da prima su di esso un'azione sedativa, seguita tosto da una reazione più o meno pronunciata e valevole a mantenere un eretismo delle vitali attitudini nervee. Quindi l'eretismo nervoso che costituisce la febbre lento-nervosa suscitasi o direttamente per tutto ciò che determina lenta e graduata irritazione, congestione o flogosi del sistema cerebro-spinale, o pure indirettamente mercè de' moti riattivi che sorgono dietro la

sottrazione assoluta delle impressioni eccitanti, o per la diminuzione delle impressioni stimolanti, che sono naturali mezzi modificatori dell'efficienza nervosa.

(71) Affatto incongrua è la proposizione generale dell'autore di doversi curare la tabe nervosa co' mezzi nutrienti, tonici, eccitanti, nervini, ec. poichè ne' suoi primordi e nel più de' casi non è che effetto di lento fuoco flogistico. Se la febbre lento nervosa ha la massima affinità con quella etica o lento-vascolare (n. 68 di questo volume) ne segue che esige un metodo di cura affatto analogo ed identico. La tabe nervosa va curata nello stesso modo della mielite e nevrite lenta o cronica. Nel suo stato di subacuzie si serberà una dieta più o meno stretta secondo che sarà più o meno attivo il processo irritativo, congestivo o flogistico. Spesso basta soltanto la remozione delle cause, specialmente se trattasi di quelle morali che lentamente consumano e portano tristezza e cupa malinconia; si desisterà dall'eccesso del coito e dalla mastuprazione; si prescriverà del buon vitto se la malattia dipende da cibi depravati e guasti. Nel più de' casi giova moltissimo la dieta di latte, i bagni freschi, le zuppe fatte con brodi medicati di crescione, coclearia, nasturzio, petrosemolo e ranocchie. Di gran giovamento si trova l'applicazione degli esutori alle braccia ed alle cosce, come pure delle coppe scarificate. Se vi fosse cefalea più o meno intensa con occhi rossi, intolleranti della luce, veglie, ec. si applicheranno sei o sette mignatte a' processi mastoidei, non che all'ano, e talora giova lo stesso salasso trattandosi di persone di valida costituzione o di un serio impegno nel cervello e nel midollo spinale. Se mai nei periodi inoltrati della malattia predomina una positiva deficienza vitale per l'esausta energia nervea con fenomeni atassici e disordini intellettuali contraddittori, allora fa uopo ricorrere a' vescicanti, alla canfora, all'arnica ed agli eccitanti diffusivi. Gli emetici riescono molto proficui se evvi imbarazzo gastrico, poichè la loro benefica scossa imprime una lodevole eccitazione nell'abbattuto sistema nervoso. Riescono del pari utili i purgativi refrigeranti come mezz'oncia di cremor di tartaro in mezza libbra di siero depurato con un' oncia di sciroppo di viole. I vescicanti adopransi come stimolanti e capaci di erigere le depresse forze, ma debbonsi evitare in tutt' i casi ne' quali vi è timore che producessero delle piaghe, ec.

(72) Siccome la tabe dorsale altro non è che una lenta infiammazione del midollo spinale, o mielite cronica, così ne' cadaveri di tutti coloro estinti per siffatta malattia non si ritrovano che gli effetti e le sequele de' guasti organici, delle metamorfosi ed innormali vegetazioni del prefato organo.

(73) Se la tabe dorsale non è che una lenta mielite, non va per ciò curata che con tutti que' mezzi che adopransi contro siffatta lenta consunzione flogistica (v. n. 126 del I vol.). In quanto alla canfora ed all' oppio che commenda l'autore ed altri eccitanti, fa uopo di molta prudenza, ancorchè i polsi fossero tremuli ed ineguali, poichè spesso un siffatto fenomeno suole derivare dell' influenza che il lento processo infiammatorio spiega sul cuore. Nel più de' casi la tabe dorsale si cura mirabilmente in una maniera affatto negativa, bastando il rimovere le cause che l' han determinata o che la fomentassero. In generale si adopreranno que' mezzi generali di trattamento che abbiamo di sopra proposto (n. 71) contro la tabe nervosa in generale: per la cura locale poi tutt' i mezzi commendati nella mielite cronica (v. n. 126 nel I vol.).

(74) È oggi generalmente conosciuto da' più avveduti pratici che gli stimolanti, gli amari e la china sogliono nella tabe dorsale riuscire perniciosi perchè accrescono l'eretismo nervoso che dà maggior esca e fomenta la malattia. Un sovrano rimedio è la dieta di latte, le zuppe con brodi medicati ed un leggiero moto, il cambiamento d'aria, la distrazione di spirito, i divertimenti, la conversazione piacevole e tutto ciò che rinfranca lo spirito abbattuto e triste. Allorchè la malattia è di vecchia data e vi sia un effettivo esaurimeto della forza nervea giovano i ferruginei, i calibeati, gli amaricanti e la china istessa.

(75) Siccome la tabe infantile non è che una lenta infiammazione delle glandole del mesenterio, dell'omento, del tubo gastro-enterico, del fegato, della milza, del gran simpatico, ec. così va curata con tutti que' rimedi commendati contro la mesenterite, gastro-enterite, epatite, splenite, mielite croniche, ec. I migliori mezzi contro la tabe infantile sono le locali deplezioni sanguigne; le diverse preparazioni mercuriali e iodiche, gli scioglienti, diverse acque minerali purgative sì naturali che artefatte, le embrocazioni, i vapori, i bagni, il vescicante, la pustulazione artificiale, la moxa, il setone, il canterio, ec. Il mercurio dolce giova moltissimo sia solo sia combinato al rabarbaro, al sapone, ec. Di molto maggiore efficacia si è trovato l' iodio. Fra' migliori solventi o fondenti si annoverano l'antimonio, il sale ammoniaco, il rabarbaro, i saponacei, gli alcalini, l'estratto di cicuta, di saponaria, di belladonna, di tarassaco. Un tempo molta riputazione ha goduto nella tabe meseraica il sale ammoniaco unito al rabarbaro, all'estratto di cicuta, di gramigna, a' saponacei, ec. Han pure goduto fama di

fondenti o scioglienti vari infusi di saponaria, di gramigna, il legno quassio col di dentro il tartaro solubile o la terra foliata di tartaro. Giovano le acque minerali purgative si naturali (come tra noi la *media* e quella del muraglione di Castellamare) che artefatte. Molto proficua abbiamo trovato la pomata ossigenata unita al mercurio, all'estratto di cicuta ed al sale ammoniaco. Lodansi i clisteri frequenti per tenere il ventre lubrificato e l'alvo aperto. Tra' vegetabili deostruenti molte lodi ottennero le cinque radici aperative cioè la radice d'apio, di asparago, di finocchio, di prezzemolo o di pugnitopo. Si son commendate nel lento riscaldamento del mesenterio le radici di gramigna, di cicoria, di tarassaco, la fregaria, l'acetosa, l'agrimonia, la fumaria, la beccabunga. Nelle costituzioni rilassate si commendano la robbia dei tintori, il felce, la curcuma, l'assenzio, l'abrotano, il marrubio, il nasturzio acquatico, il rafano rusticano. Allorchè la tabe meseraica è inveterata giovano il ferro e suoi preparati, il millefoglio e la corteccia peruviana.

(76) La tabe senile si cura più co' mezzi dietetici che farmaceutici. Cibi feculenti e sostanziosi come riso, semmola, paste diverse, ottima carne in allesso e in arrosto, vini vecchi e poderosi. Giovano mirabilmente il decotto di china, di trifoglio fibrino, di centaurea, ec. In molti casi il latte riesce un mezzo eroico, fatto a suppa mattino e sera. I vecchi faranno continuo uso del cioccolato in cui vi tufferanno dell'ottimo pane.

(77) Il saper ben conoscere ed esaminare l'espettorazione forma uno dei punti fondamentali nella diagnostica della tisi polmonale. Nel principio gli sputi sono bianchi, spumosi e più o meno aereati, rendonsi verdastri, opachi, privi d'aria, e striati di linee gialle più o meno numerose, che li rendono di color vario. Dopo che la tosse ha di già durato qualche tempo, ed osservasi ogni giorno l'espettorazione, vedonsi comparire per intervalli, in mezzo della mucosità torbida che la forma de' piccoli gromi di un bianco sbiadato, o tendente alquanto al giallo, molto consistenti, ed in cui il volume varia dopo quello di una piccolissima testa di spilla sino a quello di un pisello. Dopo qualche tempo più o meno considerevole gli sputi non offrono più nè strie, nè particelle di materia bianca, ma rendonsi omogenei, di forma rotonda o frangiati. Sono pesanti più o meno consistenti, non precipitano al fondo dell'acqua, galleggiano molto spesso alla superficie di un liquido chiaro che espettorasi con essi. Dopo che sono stati più o meno di tempo giallo-verdastri, rendonsi grigiastri di aspetto sporco, molto analogo a quello della materia contenuta nell'escavazioni turbecolose di già antiche. La forma rotonda degli sputi è certamente uno degli attributi il più prezioso, in quanto alla diagnostica della tisi. Lo spurgo talvolta è mucoso (*tisi pituitosa*), ora purulento (*tisi purulenta*). Per conoscere se lo spurgo sia purulento si è proposto di esaminarlo chimicamente mediante gli alcali e gli acidi. Ma ciò spesso riesce fallace perchè il pus non è mai puro, ma misto sempre con muco, e poi il muco stesso delle parti infiammate dà caratteri chimici molto simili al pus. Il mezzo il più comune o volgare di conoscere se lo spurgo è marcioso è quello di vedere se va a fondo nell'acqua, massime salata, mentre il muco per lo più galleggia ed oltre a ciò è tenace ed esce filato.

(78) La cura della tisi laringea e tracheale conseguenza della laringite e tracheite cronica che si complica quasi sempre di stato tubercoloso dei polmoni esige lo stesso trattamento della tisi in generale; i soli cambiamenti da apportarsi sono quelli indirati dalla sede e che consistono finchè dura l'irritazione, in un silenzio assoluto, reiterata applicazione di sangnisughe al collo, l'uso de' cataplasmi e delle fumigazioni dirette verso la laringe, in fine l'applicazione de' vescicanti, de' cauteri o della moxa sopra di siffatti organi. Si è commendato lo sciroppo di solfuro di potassa, ma l'abbiamo sperimentato quasi sempre inefficace. Giova moltissimo il far continuamente gargarizzare con acqua d'orzo, miele rosato e borace. Siccome la tisi tracheale nel più de' casi dipende da mal venereo, dalle scrofole o da un vizio scorbutico ed umorale, così la cura dee essere diretta a norma del vizio da cui è fomentata. La sifilitica si cura a maraviglia e per incantesimo colla soluzione di sublimato portata in breve a mezza libbra in cui evvi mezzo grano.

(79) Generalmente parlando tutte le infiammazioni croniche pervenute agli ultimi gradini della loro scala morbosa divengono tisiche o malattie consuntive o di deperimento organico, di guisa che qualunque organo o tessuto può cadere in siffatto stato consuntivo, ma vi vanno di preferenza sottoposti gli organi spugnosi, molli e ricchi di tessuto cellulare e di vasi o per ciò è frequente la tisi polmonale, epatica, gastrica, splenica, renale, mesenterica, ec. Da ciò ne segue che la cura di ciascuna specie di tisichezza è quella che abbiamo prescritta nel parlare delle croniche infiammazioni de' differenti organi, a cui rimandiamo per non avere a ripetere le stesse cose (veg. le note 88 a 203 del I. volume). Chiaro risulta l'inconveniente della nosologia sintomatica che eleva a malattia principale i frammenti di una stessa malattia.

(80) La cura dello scorbuto è più igienica e dietetica che farmaceutica. Se consiste in una viziata, pervertita ed alterata ematosi, ne segue che tutte le vedute terapeutiche debbono dirigersi a modificare, ripristinare e correggere il processo nutritivo e della sanguificazione. Ciò posto giovano l'aria pura non marina, non umida ed ossigenata, l'esercizio della persona, il largo uso dei vegetabili succulenti e forniti di principii acescenti, non che gli acidi vegetabili. Questi ultimi si debbono sempre preferire a quelli minerali perchè non si possono gli stessi amministrare per uso interno ad una dose tale da renderli antisettici abituali. *Paterson* dice di aver mirabilmente curato lo scorbuto con una soluzione di nitro nell'aceto ordinario, senza che gli sia stato bisogno in mare di ricorrere alle sostanze vegetabili fresche. Scioglieva due once di nitro in una pinta di aceto, e amministrava mezz'oncia di questa soluzione due o tre volte al giorno: egli fece inoltre lavare con essa le membra degli scorbutici macchiate o esulcerate altrettante volte co' mezzi conosciuti, uniti con altri ausiliari, come la birra-spruce, le infusioni fresche di orzo dopo che n'è stata estratta la birra, il mosto di questo liquore, lo zucchero, ed il sugo di coclearia di modo che per siffatto mezzo si viene ad ovviare alla tendenza alla putridità e si ottiene la guarigione. Si è lodato come un buon mezzo ausiliario l'introduzione dell'ossigene nell'economia con tutti i mezzi possibili. — Ciò che interessa di preferenza nella terapia dello scorbuto è il saper fugare ed allontanare alcuni sintomi particolari che sogliono insorgere durante il corso della malattia. — Si calmeranno i dolori di ventre cogli oppiati emollienti e calmanti; la dispnea coi vescicatori; le contrazioni de' muscoli del poplite e delle sure colle fomente di acqua calda ed aceto, e coll'applicazione di cataplasmi emollienti. Se vi sia costipazione si darà una decozione di tamarindi con una certa quantità di cremor di tartaro. Se vi saranno emorragie e flusso dissenterico si daranno gli acidi minerali, gli astringenti vegetabili tanto all'esterno che all'interno, come la gomma-kino, le scorze di quercia, di china, di granato, le radici di colombo, di ratania, di bistorta, di tormentilla, ec. Alcuni pratici han ritrovato utile nelle diarree scorbutiche ostinate il cacciù e la macerazione a freddo dell'ipecacuana.

(81) La flosrezza delle gengive o stomacace ed il vacillamento dei denti si cureranno nettando frequentemente la bocca coi gargarismi antisettici ed antiscorbutici composti d'infuso di rose, allume e miele despumato, o di decotto di china, tintura di mirra e acido muriatico. Le ulceri sordide si bagneranno spesso con un sugo di limone, o con una miscela a parti eguali di mirra e china, e medicandole con un unguento digestivo, o un cataplasma di acetosa. Alcuni chirurgi inglesi di bastimento dicono di aver mirabilmente guarite le ulcere scorbutiche mercè l'applicazione di una pasta fatta con la farina di vena, bagnata quindi coll'estratto di saturno. Si è trovato molto utile il cataplasma fermentante o quello di carbone ne' casi gravissimi di ulcere sordide.

(82) Il cancro acquatico siccome non differisce gran fatto dalla *stomatite cancrenosa* così va curato cogli stessi rimedi, cioè col gargarizzare l'interno della bocca con una soluzione di cloruro di soda spezzata colla decozione di china, e si replicherà una siffatta operazione ogni qual volta l'infermo vorrà bere, acciò la materia icorosa non penetrasse nello stomaco. I pezzi cancrenati del pari si porteranno via colle forbici, e si asciugheranno le parti affette con de' piumaccioli di filaccia inzuppati di sugo di cedro, d'acidi solforico od idroclorico indeboliti, o meglio col nitrato di mercurio, badando dopo a risciacquare la bocca con molt'acqua.

(83) Nella cura della clorosi importa moltissimo il determinare se è sintomo di un altra affezione come dell'ostruzione del fegato, della milza, dell'utero, delle glandole meseraiche, dell'amenorrea, ec. od è una malattia essenziale la quale consiste nell'imperfetta ossidazione del sangue, nel qual caso ha molta affinità collo scorbuto ed è al pari dello stesso una malattia generale che attacca il processo chimico della sanguificazione. Posto ciò la cura della clorosi dee consistere nel ripristinare l'ossidazione del sangue e nel rimettere e ristabilire l'ematosi. Dietro siffatti principii patogenici si è trovato un rimedio molto efficace nel solfato di ferro combinato al sotto-carbonato di potassa continuato sino a che la malattia non resta vinta e domata. Oltre de' calibeati si son commendati i blandi ed efficaci aperienti. Si terrà il ventre sempre ubbidiente coll'olio di ricino insieme collo sciroppo di malva. Si daranno delle pillole composte di due grani di aloe e della stessa quantità di solfato di ferro, prese ogni giorno all'ora del pranzo. Talora giova l'interporre una bibita di tintura ed infusione di reobarbaro con manna. Sono pure vantaggiose altre forme di calibeati e specialmente l'ammoniuro di ferro sotto forma di tintura, e il carbonato. Alla cura farmaceutica si unirà una dieta blanda, leggiera e nutritiva, non che un moderato esercizio all'aria aperta, specialmente il cavalcare evitando ogni affaticamento. La superficie generale e soprattutto i piedi si debbono mantenere sempre caldi.

(84) Presso di noi qui in Napoli gran voga ha l'acqua ferrata del Chiatamone, come pure l'acqua media. Quest'acqua si suole prendere due o tre volte nel corso del giorno cioè verso le sette del mattino, verso le dieci e verso le dodici prima di andare a tavola. In quest'ultimo modo si suole prendere mescolata al generoso vino vecchio. In sostituzione dell'acqua ferrata da' nostri vecchi pratici si suoleva dare il vino poderoso in cui era stato per quarantotto ore la limatura di ferro al di dentro (*vino calibeato*), o pure vi si teneva a macerare il legno quassio, l'assenzio, il camedrio, ec. (*vini o mari medicinali*).

(85) Spesso è necessario adoprare qualche rimedio valevole pel dolore del capo e del fianco, ed un vescicante è il migliore. Anche la palpitazione richiede talora un rimedio, e la tintura di giusquiamo mitiga questo sintoma, la sanguigna e il salasso generale portano molto danno perpetuando la malattia costituzionale. La clorosi spesso è prodotta, aggravata o prolungata da qualche causa mentale. È necessario che il medico si assicuri di ciò affinchè possa occorrere ad una causa che rende inutile qualunque medicina se non viene rimossa. — Una malattia simile alla clorosi accade pure nelle donne maritate. Siffatta affezione proviene qualche volta, ma non sempre da perdita di sangue. Gli aloetici calibeati costituiscono il rimedio di massima efficacia nel ristabilire l'ematosi.

(86) Contro la cianosi idiopatica che dipende da organiche lesioni non si può prescrivere alcun piano di cura. Il rimuovere completamente e radicalmente siffatti disordini è affatto al di là della potenza dell'arte. Il trattamento deve essere di conseguenza palliativo e dipendente dalle circostanze individuali e dalla qualità della lesione. Giova mantenere sane le funzioni digestive con un adattato regime dietetico, o coll'uso di medicamenti *corroboranti*. È un mezzo profilattico, allorchè la cianosi dipende dalla permanenza delle vie naturali di comunicazione tra il sistema arterioso e venoso, tutto ciò che è valevole a distruggere siffatta permanenza, come i salassi, gli errini, la tosse, la espettorazione delle muccosità, le frizioni aromatiche e calde; in una parola l'adoprare tutti i mezzi che si commendano nell'asfissia de'neonati. I bagni freddi ora han giovato ora nociuto. Le acute affezioni polmonari sopravvengono spesso durante il corso della cianosi; e i salassi e gli altri soliti rimedi sono richiesti più prontamente che nei casi ordinari, ove non vi è una siffatta complicazione. Fuori di questo caso il salasso è controindicato, poichè se arreca momentaneo sollievo, è spesso seguito da una prostrazione grande di forze. È da considerarsi che nella cianosi spesso avvi una dilatazione delle cavità destre del cuore, sebbene in un modo passivo. — Allorchè la cianosi è accompagnata da sintomi d'idrope i rimedi usualmente adoprati nell'idropisie, apportano un sollievo momentaneo. In quelle cianosi ove le forze sono infievolite, la circolazione languida, e la temperatura al di sotto della naturale, si trarrà gran vantaggio dal vino, da' cordiali e dagli stimolanti; e gli oppiati domeranno i sintomi che nascono dall'azione irregolare e tumultuosa del cuore. I vomitivi una volta commendati sono da proscriversi. — È importante di mantenere uno stato tranquillo tanto di mente che di corpo; l'esercizio attivo è affatto proibito, ma lo stare all'aria aperta è molto utile per mitigare i sintomi e prolungare la vita. Bisogna dare con moderazione gli alimenti di buona qualità, di facile digestione. Giova il vino vecchio generoso, convenevolmente mescolato coll'acqua, ma sono da preferirsi le acque gassose.

(87) La cachessia pituitosa di cui parla l'autore nel più dei casi in altro non consiste che in una lenta flogosi della mucosa bronchiale e gastro-enterica. È una vera malattia consuntiva delle glandole mucipare segreganti il muco. Di conseguenza una siffatta cachessia o lenta consunzione ha molta analogia colla febbre mucosa lenta. Ciò posto la terapia dee consistere: 1. ad evacuare le mucosità; 2. prevenire una congestione nelle prime vie e determinar le forze del malato verso la superficie del corpo; 3 vincere la lenta flogosi qualora esiste; 4. ristabilire la normale secrezione del muco. Ora si debbono adoprare tutti que' rimedi commendati contro i catarri cronici lenti ed inveterati (vol. I. n. 191 e.); ora que'mezzi proposti contro la lenta gastrite (ivi n. 135); ora i rimedi proposti contro la tisi e le tabi in generale. Con molto utile si adoprano i vomitori, specialmente amministrati epicratricamente, poiche come nauseanti tolgono e distruggono interamente l'imbarazzo mucoso colle loro graduate scosse, senza defatigare lo stomaco mediante gli sforzi che suole apportare la loro intempestiva e subitanea azione. Si alterneranno con essi i rimedi solventi come il sale ammoniaco, il solfo dorato d'antimonio, il kermes minerale somministrati in dosi da non eccitare il vomito, al più da produrre soltanto una leggiera nausea, come pure la squilla, la gomma ammoniaca, il rabarbaro, l'aloe a piccole dosi combinate agli amari ed amaro-aromatici, come il tarassaco, la fumaria, l'assenzio, la radice di calamo aromatico, i fiori di camomilla, ec.

(88) I vermi del corpo umano considerati pel luogo che occupano vanno distinti in

due classi, cioè in quelli che vivono negli intestini (*vermi intestinali*) ed in quelli propri e particolari degli altri organi; risguardati poi come obietti di storia naturale e come parte d' insettologia se ne sono formate varie classificazioni. Quella ora più comunemente dagli elmintologi è la divisione fattane da *Rudolphi* e *Bremser* in cinque famiglie cioè *nematoidi*, *acontocefali*, *trematoidi*, *cistoidi* e *cistici*. La divisione più comoda per l' individuale conoscenza di quelli che più comunemente sogliousi ritrovare nel corpo onde conoscerne la presenza e quindi adoprare mezzi atti a distruggere sì perniciosi ospiti, è quella topografica o dei luoghi che sogliono occupare.

1. Classe. *Vermi intestinali*.

1. *Tricocefalo* (*Tricocephalus dispar*). È della lunghezza di un pollice e mezzo a due; la parte sottile o capillare forma i due terzi di tutta la lunghezza ed è per lo più bianca. Occupa gl' intestini crassi in ispecie il cieco. I sintomi che produce sono indeterminati.

2. *Ossiuride* o *oscaride vermicolare* (*Oxyuris*). Corpo rotondo, elastico tubulato alla sua parte posteriore; bocca orbicolare organo eccitatore in una guaina. Il maschio di questi vermi sottili bianchi ed assai elastici è della lunghezza di una linea sino ad una e mezza; la femmina è di quattro a sei linee. Comunemente hanno la loro sede negl' intestini crassi.

3. *Ascaride lombricoide* (*Ascaris lombricoides*). Capo nudo, corpo solcato ne' due lati, coda alquanto ottusa. Lunghezza da sei, dieci ed anche quindici pollici, grossezza da due a tre linee. Il colore è per lo più bianco-rosso. Il corpo è cilindrico egualmente quasi assottigliato verso amendue le estremità, ma alquanto più dalla testa. Occupa comunemente l' addome.

4. *Botriocefalo largo* (*Botriocephalus latus*). Capo e fossette marginali allungate, pressochè quasi nulla, articoli anteriori rughiformi ed i seguenti moltissimi e corti, quasi quadrati, più larghetti e gli ultimi più lunghi. Per l' ordinario è appiattito, più sottile, non già più stretto, anzi più largo della *taenio solium*, cresce alla lunghezza di venti piedi. La parte più larga è di rado meno di sei linee, ma arriva sino ad un pollice. Occupa per lo più gl' intestini.

5. *Tenio* (*Taenia solium*) Capo subemisferico, distinto, col piccolissimo rostro ottuso, collo crescente in avanti, e con articoli anteriori cortissimi, i seguenti quasi quadrati, i rimanenti bislunghi, tutti alquanto ottusi, forami marginali vagamente alterni. Si è comunemente osservato della lunghezza di 20 a 24 piedi, dicesi pure sino a 36 e più. La larghezza è assai diversa. Verso il fine del capo appena giunge ad un quarto od un terzo di linea, ma a poco a poco arriva sino a 3, 4, 6 linee ed anche più. Lo spessore non è del pari uniforme, talvolta e assai sottile, quasi trasparente, tal' altra piuttosto grasso. Il capo è per l' ordinario molto piccolo, pure talvolta sì voluminoso che con grande facilità si può distinguere anche ad occhio nudo. Occupa gl' intestini tenui. Distinguesi in tenia *ormoto* ed *inerme*. La prima è conosciuta sotto il nome di *verme solitario* o *tenia cucurbitina*.

2.a Classe *De' vermi che rinvengonsi fuori degl' intestini* o *nelle altre parti del corpo*.

1. *Filaria medinese* (*Filario dracunculus*). Lunghissima, cilindrica, elastica, quasi egualmente grossa, col capo sottile, bocca esilissima e circolare; la coda del maschio in un sito medio verso la fine col genitale spirale, prominente, aubulata, inflessa, nella femmina semirotonda, alquanto acuta e curva; penetra comunemente nella tela cellulosa sottocutanea dell' uomo specialmente dei piedi nelle regioni tropiche.

2. *Amulario subcompressa* (*Hamulario subcompressa*). È anteriormente sottile, a corpo lineare, alquanto rotondo, lunga un pollice incirca, alquanto compressa ne' lati, col capo ottuso fornito di due uncinetti prominenti. Si è rinvenuta ne' vasi linfatici e nelle glandole conglobate.

3. *Strongilo gigante* (*Strongilus gigas*). Capo ottuso, bocca circondata da sei papille alquanto spinate; la borsa intera del maschio come troncata, la coda della femmina come rotonda. Si rinviene nella vescica e ne' reni.

*Dei tremodati*. Se ne conoscono due specie.

4. *Distoma epatico* (*Distomo epaticum*). Obovato, piano, a collo quasi conico, brevissimo, a pori orbicolari, poro ventrale più grande. La lunghezza della bisciuola è da uno sino a quattro linee, e la larghezza mezza sino ad una intera linea. Le due estremità sono alquanto ottuse a guisa di lancetta. Si è rinvenuta nella vena porta e ne' condotti epatici.

5. *Polistoma pinguicola* (*Hexanthyridium pinguicola*). Depresso, alquanto lungo, anteriormente troncato, posteriormente acuminato con sei pori anteriori disposti a luna. Si è ritrovato nella pinguedine dell' ovaia.

*De' cistici*. Rinvengonsi, chiusi in un sacco a cisti. Sono per l' ordinario pieni di un umor limpido come l' acqua, ma spesso anche di una materia più densa, anzi talvolta vengono convertiti in una massa solida.

6. *Cisticerco celluloso* ( *Cisticercus cellulosae* ). Capo quadrangolare, collo cortissimo, che cresce in avanti, corpo cilindrico assai lungo, con vescichetta codale elittica traversa. Si rinviene nella cellulare de' muscoli ed altresì del cervello.

7. *Fischiosoma* ( *vermi vescicolari* ). Si son distinti in tre generi: 1. Eremiti. 1 *Fischiosoma globosa*; 2. *Fischiosoma piriforme*; 3. *dirtachicerosoma*.— 2. Sociali: *fischiosoma policefalo*. — 3. Capsolari: 1. *fina muscolare* ; 2. *fina epatica*; 3. *fina viscerale*; 4. *fina idatoidea*. Secondo Bremser siffatti vermi sono più ideali che reali.

8. *Echinococco* (*Echinococus*, *fischiosoma policefalo*, *fina idatoide* Brera). Corpo subgloboso o subovato, liscio; capo coronato d' uncinetti ; vermicciuoli puntiformi aderenti alla superficie interna dell' idatide. Si rinviene comunemente nel fegato.

(89) Nella cura delle malattie verminose si debbono adempire tre indicazioni: 1. distruggere ed espellere i vermi co' rimedi conosciuti più efficaci avverso ciascuna di loro specie; 2. togliere e distruggere l' effetto de' mezzi vermifoghi, perchè tutti chi più e chi meno sono degl' irritanti e stimolanti; 3. prevenire una nuova loro riproduzione.— La prima di siffatte indicazioni si adempie con alcuni rimedi detti vermifoghi, i quali agiscono in una delle seguenti maniere: 1. Per semplice effetto purgativo, come il mercurio, il reobarbaro e l' aloe, come pure i differenti amaricanti forti, quali sono la ruta, il tanaceto, l' assenzio. 2. Meccanicamente come la polvere di stagno, quella di *Lobradia pruriens*, o finalmente 3. Essi agiscono chimicamente, come l' acqua di calce, che diminuisce l' aderenza dei vermi agl' intestini, sciogliendo il muco che gl' inviluppa.— Dopo un corso conveniente di vermifoghi che sono stati consigliati, dobbiamo adoperarne altri che tendono a corroborare lo stomaco e gl' intestini onde prevenire la generazione di nuovi vermi. I rimedi a ciò più convenienti sono la china, gli amari astringenti, i marziali e tutti gli altri commendati nel parlare della febbre verminosa ( §. 198, 299 ). — Si osterà alla riproduzione de' vermi prevenendo la flemmasia degl' intestini, e di conseguenza impedendo lo sviluppo delle soprabbondanti mucosità che ne sono la conseguenza; dando al sistema muscolare, mercè di una ginnastica ben intesa, della preponderanza sul sistema linfatico; adoprando alimenti di facile digestione.

(90) Il metodo del dottor *Schmidt*. di Berlino accennato dall' autore è il seguente: 1. giorno. L' infermo prende dappoi il mattino fino a sette ore della sera, ogni due ore, la prima volta a digiuno due cucchiaiate della seguente pozione. N. 1. Pr. radice di valer. in polv. dr. vj; foglie di sena dr. ij: fate infusioni di sei once: e aggiungete: solfato di soda cristallizzato, dr. iij; sciroppo di manna, once ij; oleosaccaro di tanaceto, dr. ij M. Il malato prende caffè senza latte, largamente inzuccherato; a mezzodì non prenderà che un poco di farinata, e alcuni pezzi di aringa e latte di qualche pesce; e ad otto ore della sera insalata fatta con aringhe, presciutto sminuzzato; una cipolla, molto olio e zucchero. Questa cura è preparatoria. Il secondo giorno, il malato piglia ogni giorno, dappoi sei ore del mattino, sei delle seguenti pillole: N. 2. Assa fetida, estratto di gramigna, di ciascuno tre dramme; gomma gutta, rabarbaro, radice di gialappa (in polvere), di ciascuna due dramme; foglie di digitale purp. in polvere, ipecacuana in polv., solfo dorato di antimonio, di ciascuno dodici grani; mercurio dolce due scropoli; olio etereo di tanaceto e di anici, di ciascuno dodici gocce. Si facciano pillole di due grani ciascuna, da tenersi in serbo in boccetta ben chiusa. Siffatte pillule si prendono in una cucchiaiata da caffè di sciruppo. Mezz' ora dopo la prima dose, l' infermo prende una cucchiata da tavola di olio di ricini, e durante il giorno, caffè in gran copia, grandemente inzuccherato. Nel più de' casi dice *Schmidt* esce il verme verso due ore dopo mezzodì. In allora si cessa dall' uso delle pillole; le quali, al contrario, si prosegue a prendere, anzi si giunge nel medesimo tempo una cucchiata di olio di ricini con zucchero, se non sono usciti che brani di tenia. Si tralascia la cura sì tosto che negli scaricamenti alvini non s'incontra vestigio di verme. Di siffatto metodo non si è fatta più menzione, mentre quello della scorza di melo granato è stato coronato da successi sì costanti che a ragione è uno specifico quasi infallibile contro sì perfido ospite.

(91) L' induzione analitica delle sezioni cadaveriche e quella patologica delle diverse specie d' idropisie insieme collimano a dimostrare a chiare note che le stesse costituiscono uno de' svariati esiti di quel processo fabbro di tutte le organiche alterazioni e scomposizioni, de' processi d'innormali ed anomale vegetazioni, la flogosi, e che quindi consistono in una raccolta di fluido formatasi per una nuova segrezione, di cui diventano capaci tutte le parti del corpo, ed in ispecie le superficie membranose, allorchè vengono colpite dal processo flogistico. La loro diversa forma con cui si presentano dipende: 1. dalla varia intensità della flogosi medesima; 2. dalla varia natura e gravezza delle cause che l' han prodotta; 3. della diversità della forma e dell' intima tessitura molecolare nei differenti individui primigenia od acquisita degli organi che ne furono invasi. Quattro fonti importanti offre la genesi dell' idrope: 1. il fluido idropico per la sua qualità san-

sibili e nei principii, che coll'analisi chimica si trovano, è similissimo a quello che generasi all'esterna superficie del nostro corpo quando vi si sviluppano per artificio cato forme di flogosi ( ampolla vescicatoria ); e quindi la raccolta di quest'ultimo per esso generato sotto l'epidermide può ritenersi qual vera idrope cutanea; 2. il fluido idropico è diverso ne'suoi componenti dall'umore naturalmente esalantesi nelle diverse cavità, o quasi cavità della macchina animale; 3. l'idrope è il frequente prodotto delle flogosi massime risipelatose, essendosi sempre veduto generarsi dalle flogosi viscerali, e sopra tutto dalle cutanee e membranose o l'ascite, o l'idrotorace o l'idrocefalo; 4. in tutti coloro morti per idrope sonosi sempre rinvenute alterazioni organiche indicanti il preceduto processo flogistico. Non si può al certo mettere in dubbio che per effettuarsi l'esalazione morbosa che costituisce l'idrope fia d'uopo di una modificazione organica acciò la stessa abbia luogo, altrimenti non potrà mai avvenire. Ora e non per le leggi fisiologiche e patologiche che non vi può essere secrezione aumentata sia normalmente che anormalmente senza una previa irritazione semplice o congestiva. E se gl'indizi dell'infiammazione preliminare dei tessuti non sono sempre manifesti dipende dal che la stessa non risiede sempre nel tessuto ch'esala la sierosità abbondante. L'idrope dunque in ogni caso non è ne può essere che uno degli esiti della flogosi acuta o cronica fissata in un organo o tessuto, eccetto quello che nasce da rottura de'vasi assorbenti, da meccanica compressione od ostruzione de'detti vasi o delle vene, da una passiva esalazione dell'ultimo grado di ammollimento in cui possono i tessuti organici pervenire. Si osterebbero tutte le nozioni fisiologiche e patogeniche l'ammettere nello stato attuale della scienza che l'idropisia ora emerga d'accresciuta azione de'vasi esalanti, ora da difettiva azione degli assorbenti, ora soltanto da debolezza di quest'ultimi, divenuta tale relativamente all'esalazione che resta la stessa, ora da debolezza radicale degli esalanti che fan scappare la sierosità in gran copia, ec. tutti strani paradossi che indicano la grande ignoranza delle successioni de'processi morbosi. Rigorosamente parlando le diverse specie d'idropisie meriterebbero di essere cancellate da'quadri nosologici, rilegandole nelle diverse specie d'infiammazioni, di cui costituiscono un frammento.

(92) Due indicazioni si offrono nella cura di ogni idropisia: 1. vincere e dissipare l'infiammazione acuta o cronica che la sostiene e la fomenta e che ne costituisce il *substratum*; 2. promuovere ed attivare diverse evacuazioni e l'esalazione onde ottiene direttamente ed indirettamente l'evacuazione e l'assorbimento delle acque effuse e raccolte. Nella cura dell'idropisia ora si debbono adoprare tutt'i rimedi commendati contro le flogosi acute; ora quelli avversi le flogosi croniche, ora si dee cercare di vincere e dissipare l'ostruzione, ora i lenti processi consuntivi e cachettici e cacoroici. Bisogna esaminare se l'idropisia dipende da meccanica compressione od ostruzione de'vasi o delle vene, o se sia conseguenza di una passiva esalazione dell'ultimo grado di ammollimento in cui cadono i tessuti organici per la lenta disorganizzazione che soffrono in seguito della cronica infiammazione. Si esamina qual'è lo stato de'principali visceri, e particolarmente si esploreranno i centrali cioè quelli del capo, del petto e dell'addomine. Se l'effusione è nata all'improvviso, o se esiste infiammazione locale si ricorrerà al salasso, che si praticherà generoso, per abbassare il polso, e mitigare, domare e vincere i sintomi infiammatori. Il salasso si ripeterà finchè non resta compiutamente vinto e domato il processo infiammatorio che sostiene e fomenta l'idropisia. Dopo il salasso come mezzi suoi cooperatori o sussidiari si potrà ricorrere alle sanguisughe ed alle coppe, che si praticheranno in quei casi ne'quali trattasi soltanto di locale infiammazione senza diffusione nel generale. Dopo la cavata di sangue convengono i controirritanti in tutti quei casi ove esistono affezioni locali, e può essere necessario continuarli per molto tempo finchè la cronica flogosi sia dissipata. Il salasso non è solamente richiesto allorchè esistono sintomi infiammatori locali, ma altresì allorchè evvi pletora generale, la quale viene appalesata da polso pieno e duro e dalla previa storia del malato. È però da badarsi che i profusi salassi mal convengono in coloro che sono stati dediti a bere accessivamente vino e liquori spiritosi, e che si sono dati in preda ad ogni altro vizio debilitante per quanto possa essere duro e resistente il loro polso, poichè cedono rapidamente nello stato tifoide. — Fra i rimedi interni si annoverano come mezzi precipui per domare l'infiammazione l'antimonio tartarizzato, il calomelano, la digitale, il nitro ed il cremor di tartaro. *Il primo*, dice il dottor GIOVANNI DARVALL, *onde riesca vantaggioso, deve amministrarsi nelle dosi raccomandate da'medici italiani*, e *dato in questa guisa spiega contro l'infiammazione una efficacia straordinaria* (*Enciclopedia della medicina pratica opera compilata da' più celebri professori e dottori delle Università e spedali d' Inghilterra, Scozia ed Irlanda* Livorno, 1836, pag. 2189). Nè il suo effetto si spiega puramente nel deprimere l'azione infiammatoria; agisce sugl'intestini e sulla cute, e così non di rado promovendo le funzioni di questi organi, favorisce anche di-

rettamente l'allontanamento dell'effusione. Il calomelano colla digitale ed il nitro, come quest' ultimo col cremor di tartaro sono divenuti rimedi quasi volgari atteso la loro sperimentata efficacia contro le idropisie emergenti da flogosi lenta delle membrane sierose. Qualunque volta le forze del malato siano troppo scemate per ammettere ulteriori deplezioni sanguigne e l'azione energicamente deprimente del tartaro stibiato ad alte dosi, riescono rimedi sovrani contro il processo infiammatorio il nitro col tartaro stibiato il calomelano colla digitale col nitro e col cremor di tartaro, o soltanto questi due ultimi dati insieme. Si possono combinare due o tre dramme di nitro con due o tre grani di tartaro stibiato facendone sei cartine che si fanno prendere nell' intervallo di due ore l'una dall' altra, o sei, ad otto o dieci grani di calomelano con altrettanti di digitale, due o tre dramme di nitro solo o pure col cremor di tartaro ripartite in tre o quattro cartine che si faranno prendere coll' intervallo di tre o quattro ore l'una dall' altra. A siffatti mezzi si possono aggiungere i diuretici e purgativi. Colla cura antiflogistica dee collimare il regime dietetico. La dieta lattea è un mezzo coadiuvatore potentissimo di tutt' i cennati rimedi che concorre efficacemente con essi a vincere e debellare la infiammazione acuta, subacuta o cronica che sostiene e fomenta l' idropisia. — Se le forze si trovano depauperate pel lungo correre della malattia, se evvi torpidezza della fibra bisogna allora attivare il processo infiammatorio coll'animarlo, acutizzarlo coi tonici energici, come la china e le diverse preparazioni marziali onde poter evacuare le acque col promuoverne l' esalazione. Non è però da farsi illudere dalla debolezza apparente od illusoria che spesso è effetto d' inceppamento della manifestazione degli atti vitali emergente dall' azione spasmodica che determina il processo infiammatorio locale fonte ed origine dell' idropisia. Spesso avviene che un ammalato indebolito non può tollerare i tonici, perchè la loro azione stimolante promuove movimento febbrile ed irritazione generale. In questi casi si ricorrerà agli amari vegetabili, e se l' ammalato è molto debole si ricorrerà al lichene islandico. In alcuni casi spesso fa uopo di ricorrere a' rimedi che ora debbono rintuzzare il processo irritativo, ora debbono eccitarlo e renderlo più attivo ed energico.

Dopo di aver fatto conoscere i principali rimedi onde adempire e soddisfare alla prima indicazione di vincere e dissipare la infiammazione subacuta o cronica che forma il *substratum* dell' idropisie, fa uopo parlare di quelli conosciuti più efficaci per la seconda indicazione cioè di promuovere l' uscita delle acque, la quale come abbiamo detto si ottiene direttamente ed indirettamente. Si adempie a siffatta indicazione promuovendo diverse evacuazioni come le scariche ventrali, la diuresi, la diaforesi e soprattutto l' esalazione e l' assorbimento. I principali rimedi adoprati sotto tal punto di veduta sono purgativi, diuretici, emetici, diaforetici, tonici, frizioni, scarificazioni, fasciature compressive, agopuntura, paracentesi. — Per i *purgativi* si comincia da' più miti e si sale sino a' più energici ed attivi. Si è fortemente commendato in questi ultimi tempi il croton *tiglium*. La dose è di una sola goccia, la quale in molti casi agisce con molta violenza, suscitando dentro mezz' ora nausea, vomito e profuse deiezioni alvine. Col medesimo intento si somministra l' elaterio alla dose di due grani con una mezza dramma di estratto di genziana, e diviso il tutto in quattro pillole da darne una ogni quattro ore finchè non si ottengono abbondanti evacuazioni. Si commendarono dal *Sydenham* il sambucus *nigra*, ed il sambucus *emubul*, il rhamnus *catharticus*, e da *Avicenna* l' helleborus *niger* come idrogoghi, ma ora sono poco adoprati. Si son molto commendati la sciarappa, la scammonea, il turbit (rimedi che insieme uniti e sciolti nello spirito di vino costituivano il famoso liquore purgativo di un certo cerretano chirurgastro francese col quale proclamava di curare tutte le malattie), i sali neutri; rimedi tutti che producono molte scariche acquose, e promuovono per siffatto modo la funzione assorbente. Nell' ospedale in molti casi, abbiamo fatto miracoli colla gomma gutta unita al mercurio dolce da sorprenderne tutt' *i* giovani medici che seguono la nostra visita. La prima la porto gradatamente da tre grani sino a mezza dramma, ed il secondo sino a dieci, facendovi soprabere una decozione di legno quassio con entro mezza dramma di tartaro solubile. Il sopratartrato di potassa è un blando aperiente piuttostochè un purgativo, talora agisce anche più potentemente come diuretico. — Tra' *diuretici* la digitale occupa il primo posto, ed in questi giorni si è risguardata quasi come rimedio specifico dell' idropisie. Dopo viene la scilla risguardata un potente diuretico, le cui facoltà vengono accresciute colla riunione ad altri diuretici, specialmente a' sali neutri. Giova molto allorchè all' oppressione del torace, si trova unito l' orina scarsa. Noi abbiamo ottenuto de' segnalati vantaggi dall' ossimiele scillitico. Il dottor *Somerville* ha raccomandato come diuretica la *pyrola umbellata*. Si loda il decotto in preferenza dell' infusione. Per fare questo decotto, si taglia in piccoli pezzi un' oncia di questa pianta compreso la radice, gli steli e le foglie, e si fa macerare per dodici ore in due pinte di ac-

qua fredda, e quindi si fa bollire sino alla riduzione di una pinta. Si è pure moltissimo lodata la radice di cainca in polvere da venti a trenta grani, in estratto da quindici a venti grani, e l'acido cainchico da cinque a dieci grani in pillole. Per l'infusione si adoperano due once in due libbre di acqua. Lo spartium *scoparium*, il lontodon *taraxacum*, l' apium *petroselinum*, l' juniperus *comunis*, e il colchicum *autumnale*, posseggono eminenti virtù diuretiche. Abbiamo sperimentato con gran vantaggio, il colchico unitamente a' mercuriali. Da' medici inglesi encomiasi lo spirito ammoniato il colchico della farmacopea di Londra, dandolo alla dose di mezza dramma tre volte al giorno, aggiungendovi talvolta le frizioni mercuriali sull' addomine. Gli *emetici* sono riusciti utili allorchè sono mancati gli altri mezzi. — I *diaforetici* sono utili in molti casi, specialmente nell'idropisie toraciche. È celebre la cura che si procurò il filosofo *Eraclito* di una idropisia col circondarsi tutto di fieno in una stalla restando col solo capo da fuori. — Dopo il lungo corrsre di una idropisia, o in quella prodotta da meccanici trasudamenti e da passive esalazioni, fa uopo ricorrere a' *tonici*. Alle deplezioni succede facilmente la inerzia della fibra, per quanto la stessa deplezione fosse indicata, ed ecco che nelle idropisie dopo di aver adoperati tutti i mezzi atti a frenare l' irritazione che ne costituisce il *substratum* fa uopo ricorrere a' tonici per attivare la reazione organica onde promuovere l' esalazione. Celebre è stato una volta l' elettuario di *Dover*, composto di scamonea, di solfato di ferro e di mercurio crudo. Il miglior tonico si trova nel ferro tartarizzato, giacchè unisce la proprietà diuretica e quella tonica. Celebrità ebbero le pillole toniche del *Bacher*, le quali producono copiose evacuazioni da' reni e dagl' intestini, e talora promuovono profusa traspirazione. La formola pubblicata da suo figlio è la seguente.

R. Extracti hellebori nigri
Myrrhae solutae, aa unc. j
Cardui benedict. pulv. dr. iij scr. j M. S. A.

Fiat massa aeree sicco exsiccanda, donec formandis pilulis apta sit. Singulae ad grana sex.

Si danno dieci di siffatte pillole tre volte al giorno. — Si legge ne' giornali medici che varie idropisie restarono vinte colle frizioni. In questi ultimi tempi si son trovate utili le *fasciature* gradatamente compressive. — I vescicanti apportano talora gran sollievo, benchè non scevri di pericolo, per cui bisogna andar molto guardinghi sulla loro applicazione e adoprarli piuttosto a modo di vessicazione. Le *scarificazioni* sono state con ragione condannate perchè apportano infiammazione, cangrena e morte; pur nondimeno qualche volta fa uopo ricorrervi trattandosi di minaccia d' imminente soffocazione, e ci siamo ricorsi con vantaggio in siffatti casi. — Lo stesso è da dirsi dell'*agopuntura* ch' è una maniera più blanda di scarificazione per effettuare l'uscita meccanica del fluido. Benchè le cattive conseguenze sieno meno frequenti di quelle delle scarificazioni, pure con ragione è stata abbandonata. — La *paracentesi* è un mezzo chirurgico necessario per evacuare le acque straordinariamente accumulate, e viene reclamata dal distendimento delle parti e dalla pressione che esercitano sugli organi sottoposti.

La terapia stabilita per l' idrope in generale dee soffrire delle modificazioni a seconda degli organi dai quali l' idrope ripete la sua origine come stabiliremo nelle seguenti note.

(93) L'anasarca dipendente d' acuta infiammazione delle vene si cura coll'applicazione delle sanguisughe lungo il loro corso. Si daranno internamente i purganti soprattutto mercuriali. Abbiamo trovato di grande giovamento l' infuso di gramigna con entro una dramma di tartaro solubile o di terra foliata di tartaro e lo sciroppo aperiente delle cinque radici, la decozione di ginestra verde bevuta copiosamente, le pillole di mercurio dolce col rabarbaro e l' aloe. Giovano non poco gli emetici, i diuretici e diaforetici e tutto ciò che abbiamo commendato nella precedente nota per l' idropisia in generale. Nell' anasarca sono sempre da preferirsi la sanguigne locali alle generali, all' ano, lungo le membra, la spina, l' addomine. L' anasarca che viene in seguito della soppressione di qualche esantema o di flusso di sangue, di artrite retropulsa, ec., si curerà col ristabilire la malattia soppressa come abbiamo fatto conoscere in varie note. Spesso l'anasarca è legata a malattia del cuore, de' polmoni, de' reni, del fegato, dell' utero, ec. ma di ciò ce ne occuperemo nelle note seguenti. Due mezzi valevolissimi nell' anasarca sono l'aria calda ed il vapore. Si strofinerà ben bene il corpo dell' anasarcatico con una flanella asciutta e calda. Allorchè l' anasarca è di antica data e ribelle tutta la cura si riduce ai mezzi igienici; se poi è sintoma di qualche lesione organica sia nel sistema vascolare, sia ne' principali visceri non si hanno che mezzi palliativi ed indiretti. Abbiamo ottenuto grandissimo effetto dall' ossimiele scillitico e colchico, come pure dalle leggiere frizioni mercuriali praticate successivamente nelle diverse regioni del corpo. Accade frequentemente, che un' infiammazione erisipelatosa che mostra tendere alla cangrena attacchi le gambe anasarcatiche. Alcuni pezzi di panno lino imbevuti in una forte soluzione

di acetato di piombo nell'acqua distillata, in proporzione di due dramme del primo ed una mezza pinta dell'ultima hanno apportato del molto giovamento. Il dottor *Ferriar* commenda un'infusione di digitale adoperata per lozione nelle affezioni infiammatorie dell'estremità inferiori.

(94) Le speranze di buon successo nella cura dell'idrocefalo dipendono in gran parte dal periodo in cui viene scoverto. Soltanto durante i sintomi precursori, o nel principio dello stato infiammatorio, si può confidare nell'influenza de' mezzi terapeutici. Siccome lo stadio precursore è comunemente indicato da sconcerto nell'azione degl'intestini, e da interruzione o pervertimento della secrezione biliare, così è indicato l'uso di purganti attivi, tra quali il mercurio col diagridio solforato. Allorchè i sintomi minaccianti appaiono in seguito di lesione del capo bisogna tosto ricorrere al salasso e all'applicazione di sanguisughe alle tempia. Stabilita nel capo l'effusione sierosa come si conoscerà da' suoi sintomi diagnostici fa uopo di attaccarla co' mezzi più attivi che l'arte conosce, quali sono il salasso, la purgazione attiva e ripetuta, le applicazioni fredde, il mercurio ed i vescicanti, in generale con tutti que' mezzi proposti contro la meningite, l'encefalite, ec. Il solo mezzo sicuro di poter vincere l'idrocefalo acuto consiste a risolvere e fugare l'infiammazione che lo costituisce. L'apertura dell'arteria temporale, della iugulare apportano spesso immediato sollievo alla cefalalgia, scemano la febbre, e fanno sì che i purgativi e i mercuriali agiscano con maggior facilità ed efficacia. Dopo il salasso si applicheranno moltissime mignatte alle tempia, a' processi mastoidei, alla fronte, alla nuca, e lungo le suture sagittali e lambdoidee. Praticate l'emissioni sanguigne generali o locali si daranno i purganti col doppio oggetto di migliorare le secrezioni della membrana mucosa, e di produrre una forte derivazione dal capo e diminuire la quantità dei fluidi circolanti. *Abercrombie* crede che il purgare attivamente sia il rimedio di massima importanza nell'idrocefalo acuto. Ha trovato giovevole sotto tal punto di veduta l'olio di croton. I purganti attivi sono dannosi allorchè esista alto grado d'irritabilità della mucosa gastro-enterica. Se i purgativi comuni sembrino aggravare il vomito senza muovere gl'intestini, o se producano soltanto fecce mucose accompagnate da molta irritazione, la perseveranza nel loro uso non può non essere dannosa. Se i purgativi più comuni sono stati rigettati dallo stomaco o se sono riusciti insufficienti *Cheyne* ha talvolta quietato lo stomaco e promosso dell'evacuazioni, dando una dramma o due di magnesia saturata di sugo di limone ogni due o tre ore, premettendo d'ordinario un salasso. Nè è da trasandarsi che l'irritazione locale cui è capace di produrre l'eccessivo e intempestivo uso de' catartici, non può non reagire sul capo ed aggravare in vece di mitigare i sintomi idrocefalici. Dal consistere l'idrocefalo acuto in una infiammazione del cervello con effusione sierosa si sono commendate le applicazioni fredde a lungo continuate sul cranio nudo, le quali si possono effettuare o mediante pannilini bagnati continuamente con acqua fredda, o mediante lozioni evaporanti contenenti spiriti ed etere; od anche in modo più efficace mediante una vescica contenente ghiaccio e mescolato con acqua, tenuta a contatto colla fronte, le tempie e la parte superiore del capo. Ma il più efficace consiste nel dirigere una corrente d'acqua fredda contro la sommità del capo, seguitando così per alcuni momenti finchè non abbia prodotto gli effetti voluti. — Il *mercurio dolce* forma un altro rimedio molto encomiato contro l'idrocefalo acuto che si dee apprestare subito dopo le sanguigne generali e locali, si darà alla dose di un grano o due ogni due ore o due e mezzo. Se evvi stitichezza *Goelis* prescrive di unirvi tre o quattro grani di sciarappa tostata. Con vantaggio da' nostri pratici si uniscono le polveri inglesi al calomelano. *Merriman* dice di aver ottenuto felice successo dal sublimato dato nella dose di un tredicesimo ad un sedicesimo di grano, reiterato ogni quattro o sei ore. Nei casi urgenti si può combinare l'uso esterno con quello interno del mercurio con una mezza dramma di unzione mercuriale si possono strofinare le cosce nella parte interna, e nei bambini piccolissimi più convenevolmente il dorso, tre o quattro volte al giorno; si può ancora usare come medicatura sulla superficie dei vescicanti. Il mercurio si dee amministrare senza interruzione per molti giorni, e allorchè ha prodotto del giovamento non si desisterà dallo stesso che gradatamente e mai di botto. — Nel primo stadio o periodo infiammatorio i vescicanti si applicheranno ne' luoghi distanti dal capo come nelle gambe, nelle braccia e fra le spalle, nel secondo giova applicarli quanto più larghi si può sul capo od alla nuca: se ne può applicare un certo numero con rapida successione sul vertice e all'intorno del capo; o con metodo forse più efficace, si può mantenere la superficie sulla quale si pose il vescicante in uno stato di suppurazione per parecchi giorni consecutivamente, medicandola con unguento di sabina o di cantaridi. *Goelis* atteso il rapporto che passa tra 'l capo e lo stomaco commenda l'applicare un largo vescicante sulla regione di quest'ultimo. — La digitale non gode più quella riputazione di una volta, giova nondimeno apprestarla nell'idrocefalo

consecutivo alla scarlattina o ad altri esantemi retropulsi. — I seguaci del controstimolo commendano il tartaro stibiato dato epicraticamente ad alte dosi, e *Laennec* assicura di aver con siffatto mezzo ottenuto piena guarigione in tre casi. *Joy* dice che nel secondo e terzo stadio dell' idrocefalo si è ottenuto considerevole vantaggio nell' uso dell' oppio. E sembrato dic' egli, che non solo mitigasse il dolore di capo e calmasse la generale irritabilità. Si può dare dall' ottava alla quarta parte di un grano, o tre o quattro grani del polvere di *Dower*, ogni quattr' ore, o soli o combinati col calomelano ed antimonio. Nel periodo avanzato della malattia sono stati commendati la scilla, il colchico ed altri diuretici. *Itard* ha commendato il bagno a vapore impregnato di aceto per produrre abbondante traspirazione. *Recomier* dice di aver adoprato con vantaggio il bagno freddo. Si son commendate le fomenta sull' addomine allorchè evvi dolore, i pediluvi stimolanti ed i senapismi all' estremità. *Mills* commenda le unzioni di tartaro emetico specialmente nei casi sopravvenuti ad una eruzione retrocessa. — Il vomito si può temperaneamente frenare con bevande spiritose; con poche gocce di laudano ed etere; talora cede pure all' amministrazione di un clistere lassativo. Le convulsioni cedono coll' affusione di acqua fredda sul capo, o collo spruzzare con essa la faccia ed il petto abbondantemente. L' uso simultaneo del freddo sul capo e del bagno caldo spesso è molto efficace. *Udier* commenda contro siffatto sintoma il muschio e lo zinco. Allorchè evvi coma si è amministrato con vantaggio il caffè carico od il tè. La ritenzione di orina viene spesso guarita dai clisteri di trementina o dal semicupio. La dieta nello stadio primo dev' essere rigorosamente diluente, nel secondo e terzo si ricorre al brodo di manzo, alla gelatina, al latte d' asina. — Allorchè ha luogo la convalescenza è spesso molto lenta, e richiede una attenzione non interrotta allo stato degl' intestini, ed una gran cura nel regolare la dieta. Il latte d' asina è un rimedio inapprezzabile, perchè rianima le forze senza eccitare il polso, senza opprimere lo stomaco e imbarazzare gli intestini.

Nell' idrocefalo cronico la cura dee essere diretta a rimuovere il fluido già contenuto nel cranio, e nel vincere la tendenza all' ulteriore effusione; ma disgraziatamente i mezzi che conosciamo sono impotenti a soddisfare a siffatte indicazioni. In generale i mezzi terapeutici da adoprarsi sono ad un dipresso quelli commendati nel secondo e terzo stadio dell' idrocefalo acuto. I diuretici, i purgativi e i diaforetici col mercurio dolce costituiscono i principali rimedi; esternamente poi viene commendato di tenere il capo caldo, di applicare embrocazioni aromatiche e leggermente stimolanti; d' impiegare più forti ma più efficaci rimedi, come vescicanti, fonticoli, unzione con tartaro emetico, ed anche il caustico. Spesso fa uopo di ricorrere altresì al salasso locale e generale. *Goelis* racconta di aver ottenuti buon effetti dal calomelano internamente e dall' applicazione di un unzione mercuriale sul capo, che faceva tenere coperto costantemente con una berretta di lana, e coll' uso quotidiano dei bagni stimolanti. *Recamier* ha trovato utilissimi i bagni aventi in soluzione del tartaro emetico, nella proporzione di un' oncia di questa sostanza ad una secchia di acqua, e fatti gradatamente più forti, poichè sembra che mentre diminuiscano il volume della testa, agiscono come diuretici e rendano l' ammalato più magro. — Elassi due mesi e non si vede alcuna miglioria co' prefati rimedi allora vi si assoceranno i blandi diuretici, come l' acetato di potassa o la scilla, insieme con un cauterio alla nuca od ambedue le braccia, mantenuto aperto per molti mesi; ovvero l' unzione colla pomata di tartaro emetico o d' idriodato di potassa, o i vescicanti alle stesse parti; in modo da mantenere uno sgravio permanente. I vasti vescicanti, applicati alternativamente a ciascun lato del capo per molte settimane di seguito, hanno prodotto gran vantaggio. *Goelis* dice che si può accelerare la convalescenza con piccole dosi di solfato di chinina come un quarto di grano tre volte al giorno. Se sopravviene l' infiammazione acuta del cervello si curerà con tutti que' mezzi indicati avverso la stessa. Anche nell' ultimo periodo, quando si è presentata la febbre etica, i sintomi si son moderati mercè le sanguisughe ed il calomelano. La cura palliativa secondo *Goelis* consiste nel promuovere le secrezioni e moderare le convulsioni mercè gli aperienti, i diuretici e gli antispasmodici. Nei casi ne' quali si son tentati in vano tutt' i generi di cura, giova ricorrere all' operazione chirurgica diretta ad evacuare le acque. Le opinioni dei medici sopra siffatto punto sono state per molto tempo discordi, ma ora generalmente i più riputati medici convengono sulla convenienza di una siffatta operazione. In mani caute, e dove si è estratta l' acqua in quantità solamente moderata per volta, di rado è stata seguita da qualche pericolo immediato. Molti casi si leggono ne' giornali e nelle opere mediche di felice riuscita di una siffatta operazione. Se la puntura del capo è seguita da deliquio o collasso, come talvolta accade allorchè si estrae troppo fluido in un tempo, si possono amministrare piccole dosi d' ammoniaca, o poche cucchiaiate di acquavite ed acqua per ristorare l' ammalato. Talora si presenta la rea-

zione infiammatoria dopo uno o due giorni, e bisogna in siffatto caso impiegare le mignatte, le applicazioni fredde, gli aperienti ed altri mezzi antiflogistici. *Blane* supponendo che l' idrocefalo cronico potesse talora dipendere da mancanza di fermezza e di debita resistenza nelle ossa del cranio, tentò l' effetto della compressione per mezzo di fasciatura con manifesto benefizio. *Barnard* ottenne del vantaggio dalla pressione sul capo per mezzo di corregge e di cerotto adesivo, insieme con mignatte e applicazione di panni umidi di acqua fredda costantentemente al capo.

(95) L' idrope acuto de' ventricoli del cervello, malattia comunissima nei ragazzi poppanti, altro non è che una varietà dell' infiammazione dell' aracnoidea che tapezza la base dei ventricoli del cervello, o per dir meglio un effetto cioè l' aracnite con rapida effusione sierosa con ragione detta da' medici francesi *meningite acuta de' ragazzi*, *idrocefalite*, e che meglio va detta *idro-meningite ventricolare*. Nello stato naturale si segrega un liquido ne' ventricoli del cervello e nel tessuto cellulare sotto-aracnoideo, denominato liquido *cerebro-spinale*, indicato da *Cotugno* e dimostrato recentemente da *Magendie*; ora la preternaturale secrezione di siffatto fluido cagionata da infiammazione della aracnoidea ventricolare costituisce l' idrocefalite o idro-meningite. L' idromeningite ventricolare non differisce dall' idrocefalite o idrocefalo acuto in generale che per la sede, poichè nella prima si tratta d' infiammazione limitata all' aracnoidea che tapezza la base de' ventricoli, mentre nella seconda d' infiammazione che occupa le parti centrali del cervello. Di conseguenza corre tra queste due specie identiche d' infiammazione la stessa differenza che evvi tra la cerebrite e la meningite. La cura dell' idro-meningite ventricolare è precisamente la stessa della meningite ( v. n. 118 del I. volume), rimettiamo a tutto ciò cha abbiamo prescritto nella precedente nota contro l' idrocefalo acuto in generale.

(96) L' *idrorachia* acuta al pari dell' idrocefalo acuto consiste in una infiammazione dell' aracnoidea spinale e vien costituita dal liquido spinale ( *idro-meningite spinale* ) o nella infiammazione della midolla spinale ( idro-mielite ). La forma acuta facilmente sfugge all' occhio dell' osservatore, poichè è difficile il conoscere nelle infiammazioni acute del midollo spinale e sua aracnoidea il periodo in cui è succeduto il versamento; la cronica è la sola che si suole ravvisare. La cura dell' idro-meningite spinale e dell' idro-mielite acuta è le stessa della meningite spinale e della mielite (v. n. 125 e s. del I volume), è la stessa di quella stabilita per l' idrocefalo acuto dal quale non differisce che in ragione della sede. — Nella cronica ( *idrorachia* ) allorchè si manifesta all' esterno, consiste piottosto a preservare il tumore che la costituisce dall' azione dei corpi stranieri, mercè di un apparecchio leggermente compressivo, che nell' adoprare dei mezzi atti ad accelerare il riassorbimento del liquido ch' è accumulato nell' estremità della colonna vertebrale. Giova l' unzione lungo la colonna vertebrale di pomata stibbiata, d' idriodato di potassa e quella pure mercuriale che in due casi ei riuscì di sommo vantaggio, la moxa, i cauteri, ec.; giovano i bagni caldi col tartaro stibiato, ec l'embrocazioni di soluzione di sublimato, ec. Sulla puntura sono d'accordo i pratici che giova praticarla allorchè le acque sono eccedenti e tutti gli altri mezzi son mancati.

(97) Le idropisie del polmone ( idrotorace ) e del cuore ( idropericardia ) van curate nello stesso modo della loro infiammazione acuta e cronica (v. n. 130 e 133 del vol I.), poichè in altro non consistono che in processi infiammatori acuti e cronici con effusione sierosa. In conseguenza la cura dev' esser diretta: 1. a vincere l' infiammazione che costituisce il *substratum* della malattia; 2. a promuovere il riassorbimento delle acque. Siccome uno de' sintomi più frequenti delle raccolte di acqua negli organi toracici è l' impedimento al corso del sangue dal destro al sinistro lato del cuore, ciò che dà luogo alle congestioni ne' polmoni, d' onde la necessità in siffatte specie d' idropisie di dover continuamente ricorrere al salasso. Nell' idropisie toraciche la prima attenzione deve esser diretta alla circolazione ed alla sua influenza nell'economia animale; la seconda all'idrope medesima. Sotto il primo aspetto dobbiamo considerare se la malattia è acuta o cronica; sotto il secondo punto di veduta si ricorrerà a' più efficaci mezzi atti a promuovere il riassorbimento delle acque effuse. La cura dell'idropisia toracica è la stessa tranne qualche lieve modificazione o che si tratti di versamento sieroso del cuore o de' polmoni. In quanto alla prima indicazione cioè al vincere e dissipare lo stato flogistico che ne forma il *substratum* per lo più giova adoprare tutti que' mezzi indicati contro la pleurite e la pericardite acuta e cronica ( n. 183 e 184 del vol. I.). — La cura più efficace dell' idrotorace cronico consiste nei porgativi drastici e noi abbiamo fatto veramente de' miracoli colla gomma gotta portata a prodigiosa dose, siccome abbiamo detto nel parlare della terapia dell' idrope in generale. *Martinet* dice di essersi ottenuti segnalati vantaggi col tartaro stibiato ad alte dosi. La digitale data da dodici a quindici grani al giorno combinata colla scilla, il calomelano, il cremor di tartaro, il nitro a due o tre dramme l' abbiamo

trovata un rimedio di somma efficacia, specialmente se è coadiuvata da strettissima dieta di latte asinino. Abbiamo del pari apprestato con vantaggio l'ossimiele scillitico e colchico sempre però come rimedio coadiutivo de' purganti drastici o della digitale, come è utilissimo rimedio del pari coadiutivo una libbra o due d'infuso di legno quassio con al dì dentro una dramma di tartaro solubile o terra foliata di tartaro. Applicheransi dei vescicanti al petto, cambiandoli da un lato all'altro ogni volta che dimostrano disposizione a guarire. Per impedir ciò, si medicheranno col cerato di sabina. Allorchè l'idrotorace è complicato colla tosse convulsiva si calmerà coll'oppio alla dose di un grano ogni ora per due o tre dosi, unito ad una dramma di etere nell'acqua fredda. Allorchè la tosse è sì ostinata da impedire il sonno si adoprerà l'oppio, e gli altri espettoranti. — Se l'ammalato è avanzato in età e le forze sono infievolite si daranno i tonici combinati ai diuretici come la mirra col sal di tartaro e di marte, l'infuso di genziana colla terra fogliata di tartaro, collo spirito di ginepro coll'etere nitrico.— La pratica di toglier l'acqua dal petto risale sino ad *Ippocrate*. Per esser utile dovrebbe essere praticata da ambo i lati del torace perchè l'acqua occupa l'uno e l'altro lato. — Siccome le gambe ed i piedi sono continuamente freddi per languidezza della circolazione in siffatte parti giova usare le calze di lana e farvi due fregagioni al giorno. Sono utilissimi per coloro che soffrono l'idrotorace i vestimenti caldi e di grande utile è soprattutto la flanella. — La cura dell'idropericardia di poco differisce da quella dell'idrotorace. È così di rado e forse non mai un'affezione solitaria, che non può trattarsi sopra alcun principio esclusivo. Del rimanente ho sperimentato con sommo vantaggio il metodo di *Valsalva* contro la disposizione aneurismatica. Giova adoprare i continuati salassi. In ogni trentasei ore si adopreranno alternativamente il salasso e l'applicazione delle mignatte all'ano. Dieta severa ed assoluta di latte di asina. Questo è il solo mezzo che può arrecare qualche vantaggio. *Darwal* dice che un sol rimedio può proporsi ed è la puntura del pericardio. Questa operazione rarissimamente è stata istituita sopra soggetti viventi.

(98) La cura dell'ascite non differisce gran fatto da quella già prescritta per l'idropisia in generale tranne qualche modificazione. Bisogna esaminare quale è lo stato de' principali visceri e specialmente di quelli che sono nella cavità addominale, per dirigere contro la malattia degli stessi il trattamento per far disparire il sintomo secondario il versamento delle acque. Se dipende da infiammazione cronica od ostruzione del fegato, della milza, del peritoneo, del sistema venoso addominale, dalla degenerazione dello stomaco, de' reni e dell'utero, od io fine è conseguenza di qualche febbre intermittente trascurata o mal curata, bisogna limitarsi ad un trattamento palliativo, poichè pel trattamento radicale fa uopo dirigersi contro la malattia della quale è sintoma poichè curata e vinta la stessa resta distrutta del pari. — L'ascite più facile a guarirsi è quello ch'è effetto e conseguenza della acuta o cronica infiammazione del peritoneo. Quello dipendente da inveterate croniche flogosi ed ostruzioni del fegato e della milza guarisce difficilmente parte per la profonda alterazione organica in cui si trova l'organo, e parte per l'oscurità in cui sono avvolte le malattie de' prefati organi. Lo stesso è da dirsi dell'ascite per malattia di reni, dell'ovaia e dell'utero. Nella forma acuta si ricorrerà alle sottrazioni di sangue generali o locali o ad ambidue, al siero di latte con cremor di tartaro e sciroppo aperiente delle cinque radici; in quella cronica si ricorrerà a' purganti tra quali i drastici e soprattutto la gommagotta ad alte dosi col mercurio dolce come è prescritto per l'ascite in generale, a' diuretici e diaforetici cercando di controbilanciare l'eccesso di esalazione col difetto d'assorbimento del peritoneo. Se avvi sensibilità nell'addome, sarà spesso molto utile l'applicare on largo vescicante su questa parte, e qualche volta conservarlo aperto o ripeterlo. Questi sono i mezzi in generale da adoprarsi contro l'ascite, fa uopo conoscere que'che convengono a'diversi essi o malattie delle quali l'ascite è una conseguenza.—In quello dipendente da peritonite cronica si comincerà dall'applicazione delle mignatta soll'addomine e all'ano, dappoi si applicherà un largo vescicante sull'addomine. Internamente si darà il cremor di tartaro col nitro a refratte dosi, la digitale col nitro, bevande diluenti d'infuso di gramigna con cremor di tartaro o sciroppo aperiente delle cinque radici se la malattia è recente e di forma subacuta; se di ona certa data e di forma cronica si ricorrerà alla gommagotta, all'olio di croton tilium, alle preparazioni scillitiche e colchiche, all'infuso di gramigna o di legno quassio col tartaro solubile, ec. Giova il provocare il vomito coll'ipecacuana ogni due o tre giorni onde ristabilire l'equilibrio tra l'esalazione e l'assorbimento. Si è molto commendata da *Hufeland* la frizione sull'addomine della digitale rinestata colla scialiva, del pari si è lodata la frizione colla tintura della stessa digitale, di scilla, di guaiaco, come pure le fomigazioni coll'aceto, di sambuco, di salvia, di bacche di ginepro, di ginestra, ec. Dieta di latte strettissima. — Nell'ascite da cronica infiammazione ed ostruzione dell'epate e della milza conviene incominciarne la cura coll'applicazione delle sanguisughe all'ano e

quella di un vescicante sull'addomine e co' controirritanti, e in secondo luogo con quei rimedi interni che agiscono più particolarmente su le secrezioni biliari, come le diverse preparazioni di mercurio e l'acido nitrico-muriatico. Internamente si daranno il mercurio dolce colla digitale e nitro e tutt'i deostruenti, l'infuso di gramigna e di legno quassio col tartaro solubile marziale e lo sciroppo aperiente delle cinque radici. Si cercherà di agire immediatamente su' reni per eliminare i fluidi effusi mediante la loro accresciuta azione sotto tal punto di veduta i più efficaci sono la scilla, il colchico, il liquore di acetato d'ammoniaca e l'etere nitrico, dandone due o più in combinazione, ed amministrandoli ogni tre o quattro ore. *Fowler* sperimentò efficace la nicotiana *tabacum*. In moltissimi casi si ricorre con vantaggio alla frizione mercuriale sull'addomine, e noi abbiamo sempre sperimentato con molto vantaggio l'applicazione della pomata composta di mezz'oncia di quella ossigenata, due dramme di quella mercuriale, due dramme di estratto di cicuta e due di polvere di digitale. — Allorchè l'ascite è effetto di nefrite acuta o cronica giovano gli stessi rimedi testè menzionati. *Bright* loda il sopratartrato di potassa. — Se l'ascite deriva da croniche ed inveterate emorragie, e diarree, ec. si cercherà di togliere siffatte affezioni. Se evvi nello stesso tempo grande debolezza combinata ad irritabilità dello stomaco si adopreranno gli amari blandi come l'infusione di colombo, di scorza di arancio, di poligola virginiana, di genziana, ec. Se la consunzione fa progressi e compariscono tutt'i segni della febbre ettica si daranno le bevande dolci e nutritive, come il latte, l'acqua d'orzo edulcorata collo sciroppo, la decozione bianca di *Sydenham*, la decozione di lichene islandico. Se vi siano dolori vivi si calmeranno co' lavativi oppiati, con delle frizioni con qualche pomata narcotica, o con de' linimenti nei quali si fa entrare una certa quantità di laudano di *Rosseau*; si amministrerà all'interno lo sciroppo di diacodio, l'estratto gommoso tebaico, l'acetato di morfina in una pozione piacevole. — Se l'ascite si sviluppa in seguito di una febbre intermittente, e che non evvi peritonite si darà la china ed i ferruginei, specialmente il solfato di ferro. — Se è effetto della soppressione di un esantema, di un evacuazione di sangue, di un'ulcera antica, ec. si adroperà il salasso o si stabilirà un cauterio. — *Darwal* dice di essersi ottenuti i più soddisfacenti effetti nell'ascite de' bambini e delle giovani ragazze dall'amministrazione delle pillole di *Bacher*. — In questi ultimi tempi da *Speranza* ed altri medici italiani e francesi si è commendata la cura di ogni specie di ascite mercè la compressione meccanica portata dalla graduata fasciatura dell'addomine. — Allorchè l'accumulo delle acque è straordinario ed è accompagnato da gravissime molestie cagionate dalla meccanica compressione che soffrono tutti i visceri dell'addomine e del torace si ricorrerà alla paracentesi che si reiterà ogni qual volta il caso l'esige.

(99) I diuretici non valgono a sminuire la quantità del fluido contenuto nelle cisti, siccome però questa malattia corre spesso coll'ascite, così possono giovare ad alleviare gli accidenti cagionati dal distendimento e peso del ventre. Si può proporre la digitale e la decozione di *pyrola umbellata* nella dose di due pinte al giorno. Giova moltissimo la deplezione sanguigna locale. Per sollecitare l'espulsione delle fecce e delle flatuosità si useranno i blandi aperitivi, evitando i drastici, i quali col movere il ventre, potrebbero favorire la rottura di una o due cisti. Si son lodati gli emetici nella supposizione che smuovono il ventre.

(100) Siccome l'idropisia dell'ovaia è per lo più effetto d'infiammazione acuta o cronica così giova molto la deplezione locale applicando delle mignatte all'ipogastrio e alla regione iliaca Si attaccherà un vescicante alla parte interna e superiore della coscia dal lato dell'ovaia. Giova pure ricorrere al setone, al cauterio ed alla moxa onde cercare di smuovere meccanicamente le acque. *Clarke* dice di aver guarito l'idropisia saccata mercè le frizioni mercuriali. Si è lodato l'iodio purchè non vi siano segni di flogosi subacuta.

(101) Nella cura dell'idrometra è più da fidarsi a' mezzi chirurgici che medici. Si possono adoprare gli stessi mezzi proposti nell'antecedente nota contro l'idropisia dell'ovaia.

(102) Si deve indagare nella timpanite se sia effetto di stato infiammatorio o convulsivo. Nel primo caso si applicheranno mignatte sull'addomine ed all'ano e si trangugerà il ghiaccio pesto a pezzetti rimestato collo zucchero; nel secondo si fa uso di carminativi e di antispasmodici, pillole di assa fetida con reobarbaro, colombo, e olio di cajeput, emulsioni oleose, frizioni di olio di menta e cajeput, canfora e tintura tebaica, coppette asciutte, clisteri di camomilla ed anaci, con assa fetida. Se vi siano colluvie di materie guaste l'elissere acido di *Haller*, ghiaccio internamente ed esternamente, alcune gocce di nafte, e se vi sia pienezza di stomaco vomitivi.

(103) Nella blenorragia od uretrite allora conviene ricorrere al salasso quando vi sono in campo tutt'i fenomeni di una gagliarda accensione flogistica. Giova sempre nello svi-

luppo della malattia per diminuire l' irritazione uretrale l' applicare delle mignatte al perineo e lungo il canale dell' uretra. Giovano del pari i bagni locali o generali tepidi prolungati e frequentemente ripetuti. Si praticheranno le iniezioni tepide di latte e decozione di malva onde lenire sì il bruciore come la causticità dell' azione del virus blenorragico. Se il tumore ed il dolore sono considerevoli si applicheranno cataplasmi emollienti. Le blenorragie semplici le ho sempre curate felicissimamente con un mezzo quasi negativo cioè col far bere a brevi intervalli molta acqua fresca con sciroppo di viole e acido nitrico. Giovano moltissimo la decozione di malva colla polpa di cassia, nitro e sciroppo di altea, l' emulsione di semi di lino con sciroppo di viole e acido nitrico per rendere le orine meno irritanti. Se il malato sia tormentato da frequenti erezioni notturne si farà dormire sopra un letto duro; se da dolori vivi si ricorrerà ad alcuni calmanti, come lo sciroppo di diacodio, la tridace e la ninfea, alcuni grani di canfora a quali si aggiungerà un Inoch bianco; allo stesso scopo si appresterà un lavativo con sei ad otto gocce di laudano, o durante il sonno si lascerà sulla verga una vescica riempiuta di una decozione di radice di malva. Si useranno per cibi suppe, minestrine di cicoria, di borragine, scarola, ec. Il vino ed i liquori spiritosi si sbandiranno affatto. Passato il periodo di acutità cioè cessati tutt' i fenomeni irritativo-infiammatori che si conosce dal non sentire più bruciore alcuno nel passaggio delle orine si ricorrerà a' balsamici, alle decozioni di uva ursi, al terebinto in pillole, una o due dramme al giorno, al balsamo del coppaive, del tolù e del Perù per l' interno ed in lavativi, soli od uniti alla polvere del cubebe od agli estratti di ginepro, di ratania, di colombo, ec. Ne' scoli ostinati e ribelli si è molto lodato l' applicazione di un vescicante al perineo tenendolo aperto finchè non cessa lo scolo. Si è molto lodato nell' ultimo stadio della blenorragia la compressione moderata e permanente della verga, da cui si desisterà la notte acciò l' erezioni che sogliono avvenire durante il sonno non arrecassero uno strozzamento. Alcuni medici francesi han proposto il metodo rivulsivo cioè di arrestare lo sviluppo della blenorragia appena che si appalesa mercè il balsamo del coppaive ad alte dosi. Se ne mascherà l' odore nauseabondo coll' incorporarlo nella magnesia calcinata, e si amministrerà contemporaneamente in lavativi nella soluzione di gommarabica. Se promuove nausea, vomito e coliche si sospenderà e si ricorrerà a' bagni ed a' lavativi emollienti, e non si riprenderà che quando sieno totalmente scomparsi i prefati fenomeni. L' olio essenziale di terebinto alla dose di una dramma per giorno, incorporato collo sciroppo di gomma od il miele può sostituire il balsamo. — Il cubebe è altresì più variabile ne' suoi effetti; si prescrive in estratto alcoolico od acquoso nella dose di una dramma in ventiquattr' ore, e in polvere da due a sei dramme in ogni quattro ore. La polvere e l' estratto di ratania spesso si adoprano sotto lo stesso punto di veduta sia soli, sia combinati col cubebe. *Tavernier* in una Memoria ha scritto che l' oglio di croton tiglium, amministrato in pillole in una o due gocce ha talvolta soppresso felicemente la blenorragia. Lo stesso si è detto di due senapismi o due vescicanti applicati alla parte superiore ed interna delle cosce. — Nella blenorragia non si dee desistere dall' uso dei rimedi che han prodotto la cura che elassi otto o dieci giorni che è affatto cessata, se non si vuol vederla riprodotta. — Tutte le iniezioni astringenti con ragione sono state condannate come feraci di tristissime conseguenze, di callosità, ristrignimenti, ingrossamenti ed indurimenti dell' uretra e della prostata. — Nella blenorragia non si ricorre ai mercuriali che ne' casi ne' quali si sviluppa in coloro che già si trovano in preda alla lue generale, o che il soggetto dal quale si è stato comunicato il virus blenorragico era in preda alla sifilide. — I scoli blenorroici che alternano col reumatismo o che vengono in seguito dello stesso, di quelli che dipendono d' affezioni erpetiche, o che sopravvengono ne' soggetti scrofolosi senza che vi sia sospetto d' infezione si cureranno co' soli mezzi locali o con que' rimedi atti a vincere la malattia nella quale compariscono. — Se la blenorragia sopprimendosi bruscamente determina un' oftalmia gravissima od una infiammazione de' testicoli (orchite) si cercherà di richiamare immediatamente lo scolo soppresso mercè l'iniezioni irritanti, od una candeletta introdotta nel canale dell'uretra. Il suspensorio portato per tutto il corso della malattia è un mezzo efficace per prevenire siffatte metastasi.

(104) Alcuni medici francesi consigliano di abortire lo sviluppo delle ulcere sifilitiche causticandole ripetutamente appena che danno indizio di svilupparsi o che sono già sviluppate. Una siffatta pratica è condannata da *Swediaur*, *Lagneau* e da *Gibert*. Debbo francamente dire che in moltissimi casi mi è riuscita. Bisogna causticare appena che si hanno i segni dell' operare del processo irritativo del virus sifilitico e la causticazione bisogna continuarla per tre o quattro giorni che si sono già abortiti i sintomi delle ulceri. Con siffatto mezzo si possono prevenire le conseguenze di vedere sviluppare il bubbone o la lue. La cauterizzazione col nitrato d' argento si seconderà con alcune lozioni

e le applicazioni emollienti e risolutive. — *Harrison* ha lodato i topici mercuriali contra le ulcere sifilitiche, da noi adoprati sempre con vantaggio. *Ricord* vuole che dopo la cauterizzazione bisogna adoprare gli antiflogistici, gli emollienti e gli oppiati; e nel caso che la cauterizzazione non riesca bisogna ricorrere a' topici mercuriali. Se non si voglia ricorrere alla cauterizzazione, ma bensì alle applicazioni mercuriali topiche, bisogna premettere l' applicazione delle mignatte lungo l' asta e specialmente sui luoghi ove sogliono svilupparsi gli ulceri.

(105) Appena che compariscono i bubboni bisogna subito applicarvi al di sopra otto o dieci mignatte, e poco dopo si instituirà un copioso salasso. Dopo di esser cadute le mignatte e cessato lo scolo di sangue giova applicarvi un largo vescicante fatto ben carico; in fine si ricorrerà all' applicazione di mezza dramma per sera di unto mercuriale nell' interfemore di quella parte ove esiste il bubbone. Il dottor *Ferguson* encomia moltissimo la compressione metodica fatta sulla parte affetta con una compressa solida, molto larga, non solo per coprire il tumore, ma altresì per invilupparlo compiutamente. Un siffatto metodo è stato poco sperimentato da altri medici. — Se appariscono i segni dell' incipiente suppurazione come si rileverà dal fiocolajo che comincia ad appalesarsi, si applicherà sul centro del tumore un piccolo pezzo di potassa caustica ad oggetto di ottenere un' escara grande. Se il soggetto è gia in preda alla lue, o ne compariscono dei sintomi colla cura locale fa uopo unire l' interna amministrazione della soluzione di sublimato o delle altre preparazioni mercuriali eroiche. Dieta severissima e riposo assoluto. Il volgo falsamente crede che sia cattiva la risoluzione, poichè scioccamente crede che il virus sifilitico resti imprigionato, mentre la suppurazione dando luogo all' assorbimento dell' umore che segregasi dal processo ulcerativo determina de' molto gravi accidenti e soprattutto la lue generale.

(106) Erroneo dee aversi il metodo di curare la sifilide senza mercurio o co' soli mezzi antiflogistici, poichè il mercurio è un rimedio che chimicamente neutralizza l'azione deleteria del virus venereo. È legge terapeutica conosciuta che i virus non vengono curati che co' rimedi specifici, e voler curare la lue senza il suo specifico non solo si urta l' esperienza de' secoli, ma ciò che la ragione dimostra convalidato dall' esperienza. Di tutte le preparazioni mercuriali allorchè trattasi di lue costituzionale il sublimato è il rimedio per eccellenza, e qualunque altra preparazione è sempre inferiore. Io migliaia di esperienze che da dodici anni ho istituito nell' ospedale ove la sifilide è malattia comunissima dopo di aver inutilmente sperimentato il deuto-fosfato, il proto-fosfato, il bromuro e cianuro di mercurio son stato costretto a ricorrere al sublimato. Incomincio dal dare la prima libbra di soluzione (in cui vi è sciolto un grano) divisa in dieci parti, la seconda in nove, la terza in otto, la quarta in sette, la quinta in sei, la sesta in cinque, la settima in quattro, l' ottava in tre e la nona in due parti ove mi arresto, finchè la cura resta completata. Elassa mezz' ora da che si è bevuta la soluzione soglio far prendere una libbra di decozione di salsapariglia. Se si promuove la salivazione si sospenderà la soluzione e si cercherà dissiparla colla soluzione di tartato stibiato e lo sciacquatorio di una libbra di acqua d' orzo una dramma di borace e un' oncia di miele rosato. Per evitare la scomposizione del sublimato lo fo sciogliere nell' acqua distillata senza mettervi alcun sciroppo. Espletata la cura col sublimato, ricorro al roob antisifilitico come suo rimedio di compimento, di perfezionamento e soccorsale. Si possono altresì praticare i pediluvi di sublimato facendone sciogliere in un tinozzo d' acqua otto o dieci acini — Ne' casi in cui vi sieno dolori giova moltissimo la frizione e presso di noi è il solo ed unico mezzo di trattamento della sifilide. Spesso in vece della pomata il mercurio vivo si suole con molto vantaggio adoprare quelle di sublimato (pomata di *Cirillo*). S' incomincerà la frizione sotto l' arco plantare da grani quindici ed ogni due giorni si aumenterà di due grani finchè si arriva a quaranta. Si farà un giorno in un piede ed un altro nell' altro. Il bagno è un gran rimedio soccorsale della frizione. — *Peyrihle* allorche han mancato le preparazioni mercuriali è ricorso con successo al carbonato d' ammoniaca amministrato alla dose di una dramma in un veicolo mucilaginoso e portato progressivamente a quello di due o tre dramme. Del pari riescono utili in certi casi di sifilide ostinata l'acido solforico e nitrico nella decozione di salsapariglia e di parietaria. I tubercoli alla pelle si risolvano più facilmente unendo a' rimedi interni l' uso delle frizioni, su' più voluminosi colla pomata di nitrato, di proto o di deuto ioduro di mercurio, o con quella di ioduro di zolfo; del pari gli ulceri sifilitici richieggono l' applicazione de' piumaccioli di filaccica spalmati di pomata di deuto-ioduro o di cianuro di mercurio o la cauterizzazione del nitrato acido dello stesso metallo, ed allorchè vi sono dolori il cerato coll' acido idrocianico o l' acetato di morfina. Si son molto lodate le preparazioni di oro come più efficaci di quelle mercuriali. Abbiamo qualche volta ottenuto compiute guarigioni soprattutto nei cancri della lingua d' indole venerea, dal triplo muriato, dal cloruro d' oro e di sodio,

dall' ossido d' oro e dall' ossido di oro per lo stagno unito all' amido od alla polvere l' iride strufinandolo sulle gingive per un minuto o due. Ne ho incominciato la dose da un dodicesimo di grano e gradatamente l' ho portata sino a mezzo. Ne ho continuato l' uso almeno per venti giorni dopo la guarigione della malattia. In due casi la malattia si riprodusse per ben due volte. *Chrestien* colle preparazioni d' oro ha fatto della pomata col cerato di Galeno o colla sugna, per farne delle frizioni sotto l' arco plantare, seconda la pomata di sublimato di *Cirillo*. *Serre* ha altresì introdotto nella terapeutica della sifilide le preparazioni d' argento che sono il cloruro d' argento, il cloruro d' argento e di ammoniaca, l' ossido d' argento, l' argento diviso, il cianuro d' argento, l' ioduro d' argento. Si sogliono adoprare allo stesso modo di quelle di oro cioè in frizioni sulle gengive, sulla lingua e sulle labbra.

(107) Nella cura della scrofola fa uopo soddisfare a due indicazioni: 1. vincere, togliere e dissipare l' irritazione e flogosi delle glandole dei linfatici; 2. correggere il processo vegetativo, cioè distruggere il virus scrofoloso. La scrofola altro non è che una specifica infiammazione subacuta o cronica delle glandule e dei linfatici mantenuta e fomentata da un particolare virus disorganizzante. Per adempire alla prima indicazione se vi sia febbre si praticherà il salasso, si applicheranno le mignatte su' luoghi ingorgati o dolenti, si daranno internamente i rimedi refrigeranti ed eccoprotici ed esternamente si coprirà il luogo flogosato con dei cataplasmi ammollienti, con delle soluzioni preparate mediante lo zucchero di saturno, ovvero colle applicazioni delle fomentazioni fredde. Se poi il processo flogistico avesse un carattere lento e sordo, e fosse accompagnato da' fenomeni delle febbri lenta od etiche, gioverà allora apprestare i rimedi saturnini, le fomentazioni fredde esterne, il mercurio dolce, la canfora e l'oppio. In vicinanza del sito stesso infiammato si applicherà una coppetta secca o più d'una relativamente al bisogno, e si confrica la parte flogosata con un linimento volatile. Se poi evvi tendenza alla suppurazione si promuoverà mediante delle abbondanti applicazioni poltacee ammollienti e saponacee, della cipolle arrostite e disciolte nel latte. Il tumore si farà aprire da sè, ed aperto si coprirà con qualche unguento digestivo e si fascia. Spesso nelle scrofole l' esulcerazione rendesi callosa, l' ascesso aperto acquista una cattiva indole e il cavo ulceroso separa una sanie acre ed alteratissima. In siffatto caso si ricorrerà a' rimedi stimolanti, al sublimato corrosivo, al precipitato rosso, alla pietra infernale e ad una fasciatura mediocremente compressiva, devenendo simoltaneamente all' interna amministrazione della china, ad una dieta analettica, ec. Nella cura della scrofola inveterata nella quale il processo flogistico è passato all' indurimento, od alle effusioni sierose, alla degenerazione cachettica e dissolutiva fa uopo ora ricorrere a' deostruenti, ai rimedi commendati contro le idropisie, e le febbri lente-consuntive e le cachessie in generale. Nelle scrofole di lunga data in cui con ragione si suppone esservi indurimento i rimedi più comunemente commendati sono il mercurio dolce coll' estratto di cicuta o di belladonna, il sale ammoniaco col rabarbaro, sapone di Alicante o veneto, colla decozione di mezzereo o di legno di guajaco. In questi ultimi tempi come deostruenti quasi specifici nella scrofula vennero vantate le diverse preparazioni di iodio. E spesso abbiamo ottenuto segnalato vantaggio dando internamente l' iodio e l' idroiodato di potassa, e facendo esternamente applicare una pomata composta egualmente di iodio ed idroiodato di potassa. Nella scrofola inveterata si son pure apprestati con vantaggio il millefoglio, il ferro e suoi preparati. Allo esterno le fomentazioni, le fregagioni e l' unzioni di olio di capperi, di camomilla, di assenzio; gli unguenti e gli empiastri come di artanita, di cicuta, di rame. Nell' estate si daranno le acque minerali acidule, o catartiche amare, o ferrate od i bagni. Validissime sono le embrocazioni a doccia prima di latte o di decotto emolliente, dappoi d' acqua ferrata o termale. Se evvi diatesi idropica e cachettica giovano il rabarbaro, il cremor di tartaro, il tartaro solubile, la manna, l' aloe. Trai vegetabili aperienti han fama le cinque radici aperitive già altrove indicate. Nei lenti riscaldamenti si commendano la radice di gramigna, di cicoria, di tarassaco, la fregaria, l' acetosa, l' agrimonia, la fumaria e la beccabugna come abbiamo già fatto conoscere nel parlare delle febbri etiche. Nel caso di rilassamento si commendano la robbia dei tintori, il felce, la curcuma, l' assenzio, l' abrotano, il marrubio, il nasturzio acquatico, il rafano rusticano, la corteccia d' arancio. Maggiore lode hanno la terra fogliata di tartaro, il liquore di terra fogliata, i sali di lisivia, i sali neutri, il tartaro vitriolato, il sale policreste, l' arcano duplicato, il sale ammoniaco e suoi fiori, la vera tintura di antimonio, — In quanto alla seconda indicazione quella cioè di adoprare rimedi specifici per attaccare il virus scrofoloso finora non si conosce alcun rimedio così certo e sicuro come il mercurio nella sifilide, il zolfo nella scabbia, ec. Vennero vantati come specifici il muriato di barite e di calce, ma la loro fama è già caduta poichè le promesse non hanno mai

corrisposto a' fatti. Si è detto che il secondo è più efficace, la sua azione è più pronta, e non porta alcuna cattiva conseguenza, benchè dato in maggior dose. Noi non abbiamo ottenuto alcun segnalato vantaggio nè dall' uno e nè dall' altro ne' numerosi casi in cui li abbiamo apprestati. Si è lodato pure l' hemlock, tanto nel periodo de' tumori, quanto in quello di esulcerazione. Si è dato internamente, come pure si è applicato esternamente in forma di cataplasma, o di fomento. *Thomas* dice che in alcuni casi ha giovato. Per ottenere beneficio fa uopo darlo in molta dose e si debba continuarne l'uso per molto tempo. Si è pure lodato il sugo delle foglie fresche, di tossilaggine, o unghia cavallina. Nel caso che non si può aver fresco si può sostituirgli una forte decozione di foglie secche. L' acqua di calce e gli alcali, come il sotto-carbonato di soda, il carbonato d' ammoniaca si sono commendati nell' ipotesi di distruggere l' acrimonia acida che costituisce il particolare virus scrofoloso. *Brandish* dice di aver trovato utilissimo in vari casi ostinati l' uso interno dell' alcali caustico in dose proporzionata all' età dell' ammalato, unitamente all' uso esterno dell' unguento mercuriale. La spugna bruciata è un altro rimedio che spesso è stato amministrato con molto vantaggio. Più attivo si è trovato il sotto-carbonato di soda da dieci a venti grani dato due o tre volte al giorno.

(108) La cura della rachitide al pari di quella della scrofola offre due indicazioni: 1. di opporsi a' progressi delle irritazioni e flogosi subacuta o lenta del sistema osseo; 2. togliere e dissipare la diatesi rachitica. Per la prima indicazione sono da distinguersi due tempi l' uno è quello in cui la malattia consiste in una subacuta o cronica osteite, l' altro allorchè il processo irritativo flogistico è passato a quello di ammollimento che costituisce il vizio o malattia rachitica propriamente detta. Una grandissima affinità passa tra la malattia scrofolosa e rachitica o per lo più spesso le due malattie sono insieme combinate. Di conseguenza la cura in entrambe è la stessa tranne qualche modifica. Il primo periodo quello cioè d' irritazione flogistica delle ossa per lo più passa inosservato, per cui nel più dei casi non si ha a curare che il secondo periodo quello cioè di rammollimento. Per ristabilire la solidità del sistema osseo si son commendati il carbonato di ferro, i fiori di sale ammoniaco marziale e l' ossido di zinco i quali si possono amministrare unitamente a pochi grani di reobarbaro. La dose si può aumentare o diminuire secondo gli effetti; giova aumentarla gradatamente. Si è molto lodato lo sciroppo di osmunda combinato colle preparazioni ferruginee. Se la rachitide è associata alla scrofola specialmente con ostruzione delle glandole del mesenterio si ricorrerà a tutti quei deostruenti commendati nell' antecedente nota. Ne' casi di difficile dentizione si ricorrerà a' rimedi contro siffatta affezione ed agli antelmintici. Nella complicazione venerea si associeranno i ferruginei alle preparazioni mercoriali. Si son proposti molti mezzi meccanici contro il rachiticismo, e in questi ultimi tempi sono stati portati a perfezione. L' interno uso dell' acqua di mare è stato molto proficuo, come puro i bagni di mare, quelli di sabbia, di fango minerale, ec.

(109) Non vi può essere profluvio o secrezione maggiore dal qual siasi organo segretorio senza esservi un processo irritativo che esalta innormalmente le attitudini vitali delle glandole destinate a separare il fluido. Di conseguenza tutt' i profluvi quali malattie protopatiche riconoscono per loro *substratum* il processo irritativo. In ogni profluvio debbonsi riconoscere tre momenti: 1. irritazione morbosa che determina maggiore segrezione; 2. congestione od accumulo dell' umore segregato; 3 degenerazione di questo umore e sua uscita. Due sono i principali effetti dell' irritazione morbosa segretoria: 1. modificazione, esaltamento e pervertimento dell' organo segretorio che trovasi colpito dal processo irritativo; 2. pervertimento e degenerazione del suo atto nutritivo. In ogni flusso evvi una stretta connessione tra la modificazione delle attitudini vitali che presiedono all' atto segretorio, il tessuto od organo colpito da processo irritativo, ed il pervertimento del processo nutritivo. Evvi disequilibrio tra la forza *impulsiva* l' *attività plastica* e l' *atto eliminatore* o *segretorio*. Consistono i profluvi essenzialmente in un atto morboso di attività organica esaltata e pervertita della facoltà segretoria. Dopo il luogo correre di un profluvio suole avvenire dell' abnorme segrezione pe' movimenti associati di abitudine malgrado che cessasse o fosse infievolito l' innormale esaltamento dell' atto eliminatore segretorio. In quanto all' influenza che i profluvi esercitano su l' intiero organismo bisogna distinguere il depauperamento dell' atto nutritivo, che apportano pel consumo de' materiali atti a risarcire l' organismo dalle perdite de' suoi atti compositori o decompositori. Dal depauperimento dell' atto nutritivo ne avviene naturalmente il decadimento e l' abbattimento delle forze per la mancanza di riparazione organica che forma l'elemento precipuo dell' energia vitale. I profluvi passivi ammessi dagli autori non consistono che in segrezioni rese abituali per la modificazione morbosa impressa all' atto segretorio-eliminatore, o per l' abbattimento dell' energia organica prodotta dal depauperamento del risarci-

mento organico derivante dall'atto nutritivo-compositorio riparatore. Talora il proflussio non consiste che in una pura e mera filtrazione meccanica che avviene nell'organo secretore per l'affievolita attività plastica ossia per la rilasciata tessitura dell'organo. Allorchè evvi proflussio passivo è già passata la malattia idiopatica, non è restato che uno dei suoi effetti.

(110) L' emorragie costituiscono un effetto principale del processo irritativo e nel più de' casi sono un frammento della flogosi fissata sul sistema de' capillari sanguigni o sulle minime arterie che fan parte di un organo. Ogni emorragia come malattia protopatica componesi di tre essenziali elementi senza i quali non può avvenire, nè se ne può ideare l' esistenza: 1. irritazione sul sistema capillare sanguigno o sul sistema arterioso; 2. turgore de' vasi sanguigni e congestione; 3. conato emorragico ( *molimen haemorrogicum*) derivante dalla pletora locale la quale distendendo oltre misura i vasi congestionati avviene che il sangue ne scappa al di fuori perchè non può essere in essi contenuto. Il turgore de'vasi ( detto da Bañferio di Torino *emormesi* e da Tommasini *ongiodesi* ) è una condizione indispensabile per esservi l emorragia senza del quale non può darsi la pletora locale che costituisce il *substratum* di ogni emorragia e quindi del conato emorragico. Sta questo turgore de' vasi all' emorragia, come la spina elmonziana per la flogosi. Lo stesso è l' elemento primordiale dell' una e dell' altra malattia eccetto solo che nell' emorragia produce semplice congestione e pletora locale, nella flogosi infiltrazione interstiziale del tessuto e quindi innormale sviluppo del processo vegetante. Ignoriamo perchè in un caso la congestione termini in flogosi processo tanto complesso a variabile, e perchè in un altro ad essa sobentri una effusione di sangue; ma il fatto che la stessa condizione di pletora capillare è l' elemento a volte di una di dette forme morbose ed a volte dell'altra, porge la più valida dimostrazione dell' analogia che passa tra l' infiammazione a l' emorragia. Allorchè l' emorragia è recente evvi semplicemente turgore, ma dopo qualche tempo trovasi combinata altresì la flogosi e per ciò a malattia già stabilita esistono due elementi precipui turgore e arterite subacuta o lenta che fomentano, sostengono a costituiscono la pletora locale e quindi il conato emorragico. Il turgore sanguigno effettuandosi in alcune porzioni del sistema capillare sanguigno, delle piccole arterie, e delle vene non è da confondersi colla flogosi. Fissato su' vasi polmonali costituisce l elemento ed il fomite dell' emottisi, su' vasi che fan parte del cervello l' apoplessia, delle vene emorroidarie l' emorroidi, ec. Il turgore vascolare altro non è che l' accelerato corso del sangue o la sua irruenza in un organo, emergente da una irritazione fissata in un punto de' vasi, o pure da un' istantaneo e brusco loro concitamento che obbliga il sangue a scorrere con precipitazione, ciò che suole essera la cagione di molte emorragie istantanee che avvengono senza alcun sintomo precursore come è del *raptus sanguinis od encephalon* degli antichi medici e del *coup de sang* de' medici francesi. L'emorragie in essenza in quanto all' atto del conato emorragico consistono essenzialmente in uno sbilanciamento idraulico del circolo sanguigno, in un afflusso di sangue in un dato punto per irritazione fissata sullo stesso o per un brusco ed istantaneo concitamento che sorprende i vasi. Un cosiffatto turgore vascolare arreca più o meno tristi conseguenze a seconda dell' importanza dell' organo in cui si effettua, così sarà funesto se stabiliscesi ne' vasi cerebrali, polmonali, ne' neurilemi ed in altri organi importanti. Il turgore vascolare, la congestiona e la pletora locale cha costituiscono gli elementi precipui de'conati emorragici sono de' fenomeni morbosi essenzialmente attivi ed indipendenti dalla massa più o meno considerevole del sangue, e da ciò la ragione perchè l' emorragie sono più frequenti ne' soggetti deboli, irritabili e ne' quali osservasi un abito imbecille e valitudinario. Tostochè sotto l' influenza del processo irritativo e del turgora vascolare si è impresso a' capillari sanguigni ed alle piccole arterie una modificazione organica delle loro attitudini vitali ne avviene che si stabilisce una tendenza affatto particolare allo sbilanciamento idraulico, alla congestione parziale, origine e causa comunissima della frequenza a della reiteraziona del conato emorragico alle menome influenze atte a ridestare la congestione ed il rapido ed impetuoso afflusso del sangue in una parte. Da ciò la difficoltà somma a vincere la disposizione alla reiterazione delle emorragie che tra tutte le malattie primarie sono le più refrattarie, le più facili a recidivare.

Se l' emorragie sono essenzialmente costituite dall' irritazione ad attività dell' attitudine vitale de' capillari e delle piccole arterie e dal turgore vascolare senza de'quali due elementi non si può ideare nè sbilanciamento idraulico che costituisce la pletora locale, nè conato emorragico che sono i due fenomeni patologici che costituiscono essenzialmente l' emorragie, ne segue per legittima conseguenza cha non si danno emorragie passive a meno che non si voglia ammettere un' effetto senza causa, cioè sbilanciamento idraulico e conato emorragico senza attività organica per effettuarli. E la debolezza cha osservasi in seguito di profuse e ripetute emorrogie e un' effetto secondario derivante dalla perdita del principale elemento riparatore dell' attività organica, a di uno de' suoi

stimoli precipui. L'emorragie passive spesso altro non sono che effetto dei moti abituali dello sbilanciamento idraulico che avviene per pure leggi fisiche, delle meccaniche stasi sanguigne che avvengono in organi centrali per la deficiente forza impellente mercè della quale si eseguono tutti gli atti organici. Affievolita la potenza turgifera dei vasi, cioè le loro tuniche avendo perduto l'elaterio si lasciano ingorgare meccanicamente nel qual caso il sangue fisicamente accumulato viene a romperli per la meccanica pressione che esercita contro le loro pareti.

I patologi hanno ammesse diverse specie di emorragie per esalazione, a tenore delle varie condizioni morbose con cui si associa l'effusione sanguigna. Le principali distinzioni si possono tutte ridurre alle due classi precipue di emorragia *idiopatica* e *sintomatica*. La prima è quella che avviene senza alcun cambiamento visibile di tessitura, sì nella parte da cui sgorga il sangue, come in qualunque altra parte che abbia influenza sulla circolazione della prima, sia per evidente connessione di struttura, di funzione o per un mutuo rapporto. — La *sintomatica* invece, è quella che dipende da qualche notabile alterazione organica. Comprende tutti i casi di emorragia per esalazione che non sono contemplati nella data definizione dell' emorragia idiopatica. Può dirsi *primaria* allorchè la malattia organica da cui dipende è situata nella parte medesima che dà egresso al sangue; *secondaria* allorchè l'affezione organica è in qualche parte più o meno distante dalla prima. L'emorragie idiopatiche sono costituite come di sopra si è stabilito, dal processo irritativo e dal turgore vascolare; le sintomatiche poi da ostacoli meccanici alla circolazione e da lacerazione o rottura prodotta meccanicamente ne' vasi. È probabile che le cause determinanti l'irritazione emorragica ed il turgore vascolare differissero secondo i diversi casi. Spesso si è all' oscuro su le cause determinanti un' emorragia. — La distinzione la più antica e comune ne' libri di pratica medica di *emorragia attiva* e *passiva* è affatto empirica poichè non è dedotta dagli elementi patologici che ingenerano la malattia, ma bensì dall' insieme delle circostanze in unione delle quali si effettua la effusione sanguigna. Spesso è difficile il saper distinguere l'emorragia attiva idiopatica da quella passiva sintomatica, poichè nella maggior parte de' casi non si può decidere se l'emorragia sia legata ad uno stato generale nel quale evvi attività organica o pur deficienza. Il solo mezzo di conoscere se l'emorragia sia attiva o passiva consiste nel conoscere se sia uno de' svariati sintomi di un' altra malattia o sia malattia da sè.

(111) Se l'essenza dell' emorragia consistesse nell' azione eccedente o difettiva de' vasi allora si potrebbe ammettere la sua distinzione in attiva e passiva, come fa il nostro autore seguendo tutti i patologi che empiricamente han considerato la nosogenia de' flussi sanguigni. Per siffatto modo si son confuse le cause della genesi dell' emorragia co' suoi effetti ultimi od influenza che può spiegare sull'organismo pel depauperamento che porta del processo organico e quindi del decadimento che ne sorge della forza ed energia plastica od organica, atteso la sottrazione de' suoi abituali stimoli, e così si è confuso l' emorragia idiopatica, che essenzialmente consiste nell'azione innormale delle attitudini del sistema capillare e delle piccole arterie ingenerata da un processo irritativo che ha determinato il turgore vascolare, con quella sintomatica che può indistintamente associarsi con uno stato di energia organica attiva o deficiente. Se non si può immaginare nè può esistere emorragia senza esservi i due precipui elementi che prossimamente la costituiscono cioè il processo irritativo ed il turgore vitale, fenomeni eminentissimi di eccedente reazione vitale ne segue ch' è una pura chimera, un entità patologica l' ammettere l' emorragia idiopatica passiva, cioè un effetto senza causa. Se l' emorragia attiva ha la più intima analogia coll'infiammazione, sì riguardo a' sintomi che l'accompagnano, che all'indole delle persone che vi sono principalmente soggette, e la loro particolare tendenza a riprodursi, mentre la passiva appartiene a quella condizione del corpo in cui vi è unicamente qualche cambiamento morboso del sangue cioè una sua decomposizione, chiaro risulta che affatto è da bandirsi l'idea di un' emorragia idiopatica passiva, e da rilegarsi tra' sintomi secondari. In quanto all'emorragia sintomatica è di più grande interesse per la pratica la sua distinzione in *attiva* e *passiva* secondo che trovasi legata coll'azione eccedente o deficiente della vita e de' vasi sanguiferi.

(112) Nell' intraprendere la cura di un' emorragia è della massima importanza il determinare se sia idiopatica o sintomatica. Sia l'emorragia idiopatica o sintomatica fa uopo il determinare se debba lasciarsi a sè come salutare per togliere lo stato pletorico e sciogliere una flogosi, o pure debba arrestarsi e frenarsi come nocevole e perniciosa. Può stabilirsi come regola generale che l' emorragie dette *costituzionali* non si debbono impedire purchè non mostrino alcuna nociva influenza, e non procedano da parti la cui struttura sia suscettibile di essere alterata, e la loro funzione frastornata pel passaggio del sangue. Sotto siffatto punto di veduta giova talora favorire il flusso emorroidario, l' epistassi a qualunque emorragia critica. Allorchè delle emorragie abituali si allontanano

dal loro canale usuale, e che avvengono vicariamente in qualche organo più importante giova di richiamarle alla loro sede primitiva. — Se l'emorragie idiopatiche hanno la massima affinità colle infiammazioni, esigono perciò lo stesso metodo di cura. L'indicazioni sono 1. togliere, rimuovere e dissipare il turgore vascolare; 2. frastornarne il conato emorragico; 3. prevenire il ritorno dell'emorragia col distruggere lo sbilanciamento idraulico o la pletora locale e l'abitudine che sogliono acquistare i vasi a ripetere gli stessi atti morbosi. In quanto alle sintomatiche è della massima importanza il vedere se sieno tra sintomi di attività e gagliarda riazione dell'energia vitale, o tra quelli di riazione affievolita e deficiente, cioè in qual connessione sieno legate col processo generale della vita a norma del di cui stato riattivo van corate, cioè secondo l'indole del processo morboso o malattia di cui costituiscono sintomo o fan parte. — Nell'emorragie idiopatiche i principali rimedi sono le bevande temperanti, fredde ed acidule, le deplezioni sanguigne generali e locali secondo lo stato febbrile e la pletora locale, spesso giova combinarle. I rivulsivi, i topici refrigeranti, il ghiaccio medesimo, i rimedi stittici ed astringenti, ec. Di rado occorre impiegare de' mezzi diretti per arrestare il flusso sanguigno nella piccola classe di emorragie idiopatiche attive. Siffatte emorragie hanno una tendenza a curarsi da sè stesse col diminuire la pletora locale o generale da cui dipendono. — Fra'rimedi più fanigerati per reprimere le smodate emorragie è il salasso, col quale si toglie la pletora generale, si rimuove la congestione locale, e si devia il corso del sangue dall'organo affetto. Il modo, la quantità e la replicazione della sanguigna devono naturalmente regolarsi a seconda delle circostanze di ogni caso speciale. Lo stesso intento può talora ottenersi con altri mezzi di deplezione generale, e particolarmente coll'uso de'purganti. Dopo le sottrazioni sanguigne viene il nitro amministrato ad alte dosi, del quale ne abbiamo sperimentato sempre i buoni effetti con di dentro alcuni grani di allume e di digitale, ed allorchè eravi processo flogistico invece dell'allume il mercurio dolce. Vengono in terzo luogo i deprimenti astringenti e tra questi il freddo è uno de'principali. Può mettersi direttamente a contatto della superficie emanante sangue, come il tranguggiare il ghiaccio pesto nell'emottisi e l'iniezione dell'acqua fredda nel retto pel flusso emorroidale, o nella vagina per la perdita uterina; o pure può applicarsi alla superficie del corpo, più in prossimità che sia possibile della sede dell'emorragia, come al naso ed alla fronte nell'epistassi, all'epigastrio per l'emorragia dello stomaco; all'ipogastrio e al perineo per l'emorragie intestinali e dell'utero e degli organi orinari. Il freddo arresta l'emorragia non per l'azione ch'esercita sulle parti ma pel ristrignimento simpatico che produce in quelle lontane. Evvi un gran numero di soluzioni ed acqoe stagnotiche che si credono tutte chi più e chi meno possedere una virtù specifica nell'arrestare l'emorragie amministrandole internamente. Ma tutte godono della facoltà più o meno astringente. Fra noi gode molta fiducia la soluzione acquosa di concino, ed in molti ricontri con vero vantaggio ci siamo avvaluti del bi-acetato di piombo. Diverse sostanze vegetabili, ed alcuni composti artificiali, frequentemente impiegati nell'emorragie idiopatiche interne, sembrano ripetere le loro proprietà astringenti e stittiche dall'acido gallico che contengono. Tali sono la ratania, l'uva ursi, la bistorta, la tormentilla, la scorza di melogranato, il gummakino, il catecù, le diverse preparazioni di galla, e lo stittico del *Ruspini* detto *austrum*. Si son encomiati come efficaci nell'interne emorragie gli acidi minerali che abbiamo con vantaggio dilungati in soluzioni ed acqne stagnotiche, la tintura di marte muriata, l'allume, l'olio di trementina, la segale cornuta, ec. Siccome l'autore a lungo ha discorso intorno alla terapia generale dell'emorragie astrattamente considerate, mentre ha appena accennata quella che richiedesi per ciascuna specie, così crediamo utile il trattare minutamente della cura specifica delle singole emorragie, bastante per la terapia in generale aver fatto conoscere le indicazioni precipue che fa uopo seguire.

(113) L'epistassi nel più dei casi costituisce un flusso salutare e non merita di essere arrestato, poichè la sua imprudente soppressione potrebbe portare gravi malattie dell'encefalo e suoi velamenti. In alcuni casi nondimeno fa uopo frenarla allorchè la sua reiterazione è così frequente e ripetuta da costituire un malore grave o serio. Offre due indicazioni: 1. deviare la determinazione del sangue da' vasi del capo richiamandola alle altre parti del corpo; 2. l'applicare direttamente alcuni mezzi capaci di agire sull'estremità di detti vasi; i quali mezzi consistono in sostanze astringenti e nella compressione meccanica. Si adempie alla prima indicazione col salasso dal braccio o dal piede, colle sanguisughe applicate al capo o colle coppette alla nuca, il nitro ad alte dosi, i purganti refrigeranti atti a produrre una deviazione verso il tubo intestinale. *Stoll* trovò utili gli emetici come potenti derivativi, ma meritano di adoprarsi con cautela soltanto allorchè l'epistassi è fomentata da insolita pienezza di stomaco. Si spruzzerà acqua fredda sulla faccia e sul capo, ed altresì s'immergerà tutto il capo nella stessa resa più fredda col sal comune allorchè non ha giovato l'aspersione e lo spruzzamento. Talvolta

si è tosto soppressa l' epistassi collo spruzzare acqua fredda su' genitali. Come pure ha prodotto lo stesso effetto l'applicazione di una grossa chiave od altro pezzo di metallo posto fra la camicia e la superficie del dorso. Giova del pari esporre la faccia all'aria fredda, il mantenere la posizione eretta con inclinazione del capo all' indietro, le bevande fredde con molto nitro al di dentro, l'applicazione dell' acqua fredda o del ghiaccio al naso. Qualora non si ottiene l' intento coi mezzi della prima indicazione si ricorrerà a quelli della seconda. Si adempie alla stessa col turare le narici con fila ed altra sostanza molle, bagnate con soluzione di allume, o di vetriolo bianco, e le torunde asperse di allume, di sangue di drago, e con altre cose simili mischiate col chiaro d'uovo, trattenute per qualche tempo e munite prima con filo, acciò si possano estrarre. Nel caso che con siffatto modo di compressione non si ottiene l' intento si ricorrerà agli astringenti in forma d' iniezione con una siringa, ovvero in quella di polvere soffiata con accuratezza nella narice per mezzo di una penna. Le più usate applicazioni astringenti sono l' acqua e l' aceto, le misture diluite di acido solforico con acqua o con spirito di vino, lo stesso solo, la tintura di belzoino, le soluzioni di allume, di sali metallici. A tutte le polveri si preferiscono il solfato di allume e la polvere di galla; si è trovato un potente stittico nel carbone di legna, usato in forma di polvere, o mescolato coll' acqua ed applicato a guisa di pasta sopra una tasta di fila. Si è molto lodata la polvere di gomma agacia soffiata nella narice. Nel caso che riuscissero infruttuosi tutti i mezzi accennati per adempire alla prima e seconda indicazione si è consigliato di ricorrere alla compressione diretta passando un lungo pezzo di gomma elastica dall'apertura anteriore della narice che costituisce la sorgente dell' emorragia, e spingerlo tanto nella faringe, che con un pajo di pinsette possa essere tratto nella bocca, a fine di potervi attaccare un pezzo di cotone, che si fa rimanere nel canale, finchè ulteriori mezzi non avranno avuto l' effetto di sopprimere la tendenza emorragica. Un siffatto mezzo meccanico oltre di essere incomodo, di rado gl' infermi vi si sottopongono. Frenata la uscita del sangue si baderà alla cura susseguiva che dee consistere nel frastornare la direzione del sangue verso i vasi della schneideriana e nel dissipare e togliere la pletora. Se l' epistassi ha continuato per lungo tempo e offre una disposizione alla sua disordinata e frequente ricorrenza si adoprerà con vantaggio internamente l' acido solforico dilnito, o il sopracetato di piombo. Sotto tal circostanza si è ultimamente commendata la segale cornuta. Allorchè l' emorragia è eccessiva e molto debilitante fa uopo ricorrere a dei potenti stimoli come il laudano a larga dose, il carbonato d' ammoniaca e la mistura di canfora; l' acquavite con acqua, il vino, forti minestre, carni e gelatine. La cura locale consiste nell' applicazione degli astringenti, e nell' uso di compressione e tamponaggio mediante l' inserzione di fila o cotone.

(114 e 115) Precisiamo la cura delle precipue emorragie, affatto dall'autore omesse, nell' ordine in cui le ha descritte.

*a*) *C. della tracheorrogia* o *stomatorrogia*. È sintoma di molte malattie consistenti in una forte alterazione del processo della sanguificazione come dello scorbuto, della clorosi, delle febbri putride, ec. Nelle piccole emorragie basta sciacquare la bocca con aceto ed acqua freddissima. Nei casi importanti si adoprerauno la soluzione di allume, di vetriolo bianco, lo zucchero di saturno, l' alcool di vino concentrato, tanto da tenersi nella bocca, quanto da applicarsi al luogo dal quale scaturisce il sangue. S' incidono le vescichette ripiene di sangue, e si portann via le varici che dan sangue col ferro o col cauterio attuale. Siccome l' escara che formasi col cauterio nel cadere suole dar luogo ad emorragia più profusa, così giova meglio la compressione fatta con fila ritorte, la carta da scrivere sminuzzata frai denti, o il cerotto applicato all' alveolo cruento, ec.

*b*) *C. dell' emottisia*. Fra tutte l' emorragie la più temibile per le sue conseguenze è quella dei polmoni, anche allorchè è vicaria di qualche flusso soppresso come di quello mestruo ed emorroidario. La cura dell' emottisia dividesi in quella d' adoprarsi allorchè si effettua l' uscita del sangue, e in quella che fa uopo durante i suoi intervalli. Appena che si offre l' emottisia, il sovrano rimedio è il salasso proporzionato all' organismo vascolare ed alla costituzione dell' infermo e debbonsi applicare sanguisughe sul petto, all' ano e nelle vicinanze dell' organo che è il solito sfogatoju della emorragia dalla cui soppressione può dipender l' emottisia. Gli ausiliari del salasso sono i derivativi e i controirritanti sì interni che esterni. I primi comprendono i purgativi, gli emetici, i diaforetici ed i diuretici, rimedi tutti che, dati internamente, portano una forte derivazione per controbilanciare i movimenti emorragici originali. I controirritanti esterni sono i vescicanti, i senapismi, le frizioni, i rubefacienti, ec. Fra i derivativi interni, i purganti salini tengono il primo luogo. Gli emetici hanno il vantaggio di portare una revulsione, di produrre effetto sedativo sul cuore, e di fare una determinazione, ma la loro amministrazione esige molta prudenza ed oculatezza. I diuretici e diafo-

retici producono altresì effetto derivativo. Il nitro ad alte dosi per le sue proprietà refrigeranti è un ottimo rimedio contro l'emottisia, mezz'oncia ad una in quattro once di sciroppo di gomma arabica di cui si dà un cucchiajo in ogni due ore. La digitale e l'acetato di piombo riescono giovevoli per la virtù sedativa che spiegano sulla contrattilità vascolare. Gran lode ha il muriato di soda. Sono valenti rimedi succorsali le bevande diluenti mucillaginose ed acidule come le decozioni di altea, d'orzo, di gramigna, di regolizia, di linseme, di capelvenere, di giuggiole, di datteri, di pomi, di riso, di consolida, ec. le infusioni di fiori di malva, di viole, di papavero salvatico, di tussilagine, le leggiere emulsioni di mandorle dolci, di granelli di cotogne; le limonate citrica, tartarica, o solforica; l'acqua di Rabel diluita; il siero, il sugo delle melagrane sciolto nell'acqua; cui può aggiungersi della gommarabica in polvere, e che si addolciscono con sciroppi di gomma, di altea, di capelvenere, di orzata, di cotogne, di aceto, di ribes. Tutte siffatte bevande si prenderanno fredde ed anche gelate ed a dosi piccole e spesso ripetute. Nel nostro ospedale è pratica volgare il far inghiottire dei pezzetti di ghiaccio. Se trattasi d'individui deboli, valetudinari, indeboliti, di continuate perdite ed a misura che va decadendo la reazione si ricorrerà agli acidi minerali, alla conserva di rose, all'infusione di rose acidulata con acido solforico, alla trementina, alla tintura muriata di ferro, alle infusioni di ratania, di cacciù, di simaruba, di bistorta, di tormentilla, di china, agli estratti di dette sostanze e specialmente a quello di ratania, preparati in boli, colla gomma-chino, col sangue dragone, e colla conserva di rose, finalmente il solfato di allumina; si spruzzerà il petto con acqua fredda ed aceto. In siffati casi si ricava molto vantaggio dai vescicanti applicati sul petto. Spesso si è arrestata l'emottisia immergendo i piedi nell'acqua senapizzata ben calda. Si farà del pari uso de' maniluvi senapizzati e si applicheranno cataplasmi di senape pura temperata, a seconda del grado di azione che si voglia ottenere, successivamente ai polpacci, alle ginocchia, sulla parte interna delle cosce e delle braccia, ad intorno al petto stesso. Si possono del pari praticare con vantaggio le ventose secche sulla parte superiore ed interna delle cosce e sulle parti pettorali. L'emottisia vicaria si cura col ristabilire il flusso soppresso da essa rimpiazzato, così si ristabilirà il flusso mestruo, emorroidale, ec. Spesso l'emottisi è un sintomo della tisi e dovrà curarsi con tutti quei rimedi commendati nel parlare del trattamento di siffatta malattia. Le febbri perniciose emottoiche si cureranno col solfato di chinina dato negli intervalli, od apiressie. Nelle donne e negli individui nervosi, giova associare de' preparati oppiati a' rimedi di sopra mensionati. Riposo perfetto e silenzio assoluto, tranquillità di spirito. Dieta severa di latte di asina. Allorchè la malattia è di lunga data si possono accordare le zuppe, i farinacei e qualche poco di carne di pollo o di vitella in arrosto, vino mai.

*c ) C. della ematemesi o gastrorragia.* Dividesi: 1. in mezzi profilattici; 2. mezzi duranti l'attacco; 3. mezzi convenienti dopo cessata l'emorragia. Appena che compariscono i sintomi precursori dell'ematemesi si prescriveranno riposo, regime antiflogistico, bevande fredde, pediluvi caldi, o fomentazioni all'estremità, purganti salini ec., e, se è indicata, la sottrazione di sangue. Comparsa l'emorragia si istituirà il salasso e si applicheranno delle mignatte all'ano, ed all'epigastrio, come pure si praticheranno sullo stesso delle coppe scarificate; si farà copioso uso di bevande fredde, gommose acidulate col sugo di limone o di ribes, coll'aceto, coll'acido solforico, ec. o d'acqua contenente acido carbonico. Discrete dosi di oppio producono effetti maravigliosi. Se con siffatti mezzi non si arresta l'emorragia si daranno le bevande gelide, si applicano rivulsivi sulle membra, si fanno applicazioni fredde ed anche gelide sull'epigastrio, e si ordinano lavativi ammollienti ed alquanto stupefacienti. Allorchè sono mancati gl'indicati mezzi son riusciti giovevoli il calomelano solo o combinato all'aloe, i lavativi purgativi. Se avvengono delle lipotimie ed il corpo diviene freddo si praticheranno sopra tutta la superficie della pelle e sul torace in particolare, delle frizioni con tintura di china, di guajaco, con alcool canforato, coll'acqua di melissa, di Colugna, ec. si porteranno successivamente de' senapismi a' piedi, alle ginocchia, alle coscie, si applicherà altresì l'acqua bollente all'epigastrio, si faranno de' lavativi di tabacco, in fine si darà internamente una decozione di bistorta, di china, di ratania concetrata. Non è da trasandarsi che l'ematemesi profuse spesso sogliono essere conseguenza di rottura di tumore sanguigno o di grosso vaso, nel qual caso ogni tentativo è inutile. Se l'ematemesi ha durato per molto tempo od avviene in soggetti deboli e scorbutici si ricorrerà a' ferruginei, alle limonate minerali, alle decozioni di china, e di ratania, agli acidi vegetabili ed in particolare al sugo di acetosa alla dose di uno o due cucchiai in mezzo bicchiere di tisana, all'acetato di piombo unito all'oppio molto commendato da' medici inglesi, all'olio di trementina alla dose di venti gocce ripetute ogni tre ore, a' bagni freschi e alle frizioni stimolanti. Riposo e tranquillità, posizione orizzontale in letto. Dieta di lat-

te e bevande gommose con sciroppo di gomma stessa o di rose o di altea o capelvenere, ec. o pure bibite continuate di siero depurato con molto nitro e sciroppo di viole. Le fredde ed astringenti bevande converranno per diversi giorni dopo che l'emorragia è cessata. Gl'intestini debbono essere tenuti convenientemente aperti mercè de' clisteri per ripulirli dal sangue trattenuto nel tratto di essi. L'ematemesi vicarie si cureranno collo stabilire il flusso soppresso che rimpiazzano, la sintomatica poi col curare la malattia della quale è sintoma.

*d.*) *C. delle emorroidi*. Dividesi: 1. in quanto al flusso; 2. in quanto a' tumori. Nell' intraprendere la cura dell' emorroidi fa uopo di conoscere l' influenza ch' esercitano sulla salute, e rintracciare la causa e il mezzo di allontanarla. In generale il flusso emorroidale non esige cura che quando è abbondante e determina de' gravi inconvenienti, ne' casi ordinari giova lasciarlo a sè, e spesso è imprudenza arrestarlo. La miglior medicina dell' emorroidi consiste nel vitto parco ed in un ben diretto e moderato esercizio. La pratica comunissima è quella di applicare delle mignatte a dati intervalli, e nel fare frequente uso di un' oncia di cremor di tartaro presa in una mezza libbra di siero depurato con un' oncia di sciroppo di viole. Accade che la persona soggetta al flusso emorroidario sia così mal ridotta da' tumori emorroidali, da rendere la loro estirpazione inevitale, se mercè la stessa si sopprime il flusso, bisogna che il paziente cangi le sue abitudini con quelle di gran temperanza, o bisogna che di tanto in tanto perda sangue con qualche mezzo artificiale, affine di guardarsi dalla malattia. Nella cura dell' emorroidi di ogni specie, il punto più essenziale consiste nel regolare gl' intestini con appropriati aperienti, scegliendo quelli che agiscono bene, ma dolcemente e senza irritare l' ultimo intestino. Sotto tal punto di veduta sono preferibili la sena, lo zolfo, l'olio di ricino e i sali neutri e debbono prescriversi in dosi adattate alla costituzione del malato. Si è trovato molto piacevole la confezione di sena, combinata con zolfo e magnesia. Se l' emorroidi sono la sede di un gran calore e di un dolore vivo, si calmerà mercè i bagni, le fumigazioni ammollenti, i cataplasmi tepidi ed i lavativi mucellaginosi. Le iniezioni calde portano sollievo momentaneo, si sono trovate utilissime di acqua fredda. Spesso giova l'applicazione d'unguento populeo, di sugna, di cerato, di burro fresco, solo ed unito al miele, non che l' uso de' suppositori ne' quali entrano i menzionati rimedi. Il sughero bruciato unito al burro ha talora prontamente calmato i dolori emorroidari. La scrofolaria acquatica e la linaria si sono preconnizzate nelle stesse circostanze; si prendono in decozione, o pure se ne compongono degli empiastri. Il profuso flusso emorroidario si frena con mezza dramma di trementina mescolata col giallo d'uovo, o data in una cucchiaiata di farinata una e due volte al giorno. Dicesi che l'emorragia viene arrestata dalla prima dose; e quando il corpo è già esangue e il flusso è frequente e copioso, la trementina è un rimedio impareggiabile. Si è pure amministrato con successo il copaiba come pure la segale cornuta alla dose di dieci grani due o tre volte al giorno. Si praticheranno del pari a tale scopo i bagni e lavativi freddi, le fomentazioni fredde su' lombi, al perineo, le iniezioni astringenti fatte co'le soluzioni di acetato di piombo, di solfato di zinco, d'allumina, di ferro, o colle decozioni di china, di rose rosse, di scorza melogranato, di quercia e tutto ciò non bastando si fa il turamento — Ciò quanto è da praticarsi intorno al flusso passiamo ora a' tumori. Se voluminosi o che siano la sede di un flusso considerevole, si applicheranno quindici a venti sanguisughe nella loro vicinanza, terminata l' operazione delle mignatte si adoprerà il semicupio tepido; i lavativi freddi, le docce ascendenti, i cataplasmi freschi, i semicupi prolungati seconderanno l' azione del trattamento. Se il soggetto sia pletorico si unirà al salasso locale quello generale. Si è trovato utile l' applicazione di un unguento composto di polvere di galla e grasso, o meglio di elleboro nero e grasso, con cui si ungono i tumori e l'ano mattina e sera. Allorchè l' emorroidi sono costituite dalle morici, si possono far disparire premendo tra le due dita questi piccoli tumori, gli uni dopo gli altri, sino a che siano appiattiti; ma per ottenere lo scopo fa uopo ripetere più volte una siffatta operazione. Se la grandezza de' tumori emorroidali è tale che quasi obliterano l'ano, e che il passaggio delle materie fecali diviene difficilissimo o quasi impossibile, bisogna, mercè una sonda di gomma elastica, poi di stuelli o spugne preparate di cui si aumenterà successivamente il volume, cercare di ristabilire l'entrata del canale. Si può ottenere più prontamente lo scopo collo spalmare i stuelli di pomata di belladonna. Allorchè escono al di fuori si faranno rientrare col dito spalmato con un corpo grasso; un turaccio di filaccica o di tela di lino posto al davanti dell' ano e sostenuto da una fasciatura basta per impedire ecciò non uscissero di nuovo. Se poi sieno strozzati al di fuori si praticherà il semicupio tepido o si applicherà su di essi un cataplasmo, a fin di facilitare la loro riduzione e di renderla meno dolorosa. — Se il flusso emorroidale sia intrattenuto dalla presenza degli ascaridi vermicolari nel retto si toglieranno mercè dai lavativi da prima semplici, indi mucellaginosi.

e.) *C. dell' ematuria.* Bisogna determinare, 1. la causa che l' ha prodotta o l' intrattiene; 2. le parti delle vie orinarie dalle quali deriva l'emorragia. — Se il soggetto sia pletorico, e l' ematuria sia dipendente da un salasso omesso, dalla diminuzione o soppressione del flusso mestruo od emorroidale (nel qual caso dicesi *emorroidi della vescica*) si salasserà e si applicheranno delle mignatte alla vulva od all' ano e sulla regione de' reni, si ricorrerà a' bagni e si daranno in abbondanza delle bevande fredde, diluenti ed acidule, come la decozione di consolida, di parietaria, l' orzata, l' acqua di ciriege, di ribes, l' orzata, il siero depurato collo sciroppo di viole, l' acqua satura di acido carbonico. Una precauzione utile consiste a lasciare una sonda a permanenza nella vescica, a fin di dare al sangue un libero scolo. — Se l' ematuria è eccedente ed abbia prodotto rapido abbattimento di forze si cercherà subito di frenarla mercè le applicazioni refrigeranti e frequentemente rinnovate sul ventre, sulle cosce, de' semicupi freddissimi, de' lavativi di aceto e ghiaccio, e fra le donne mercè dell' iniezioni egualmente di ghiaccio in vagina. L' estratto di ratania amministrato internamente alla dose di due dramme, l' acqua di Rabel nell' emulsione di gommarabica. — Se l' ematuria è conseguenza di una vena varicosa, giova mettere una sonda a dimora nel canale dell' uretra. Se il sangue si accumula nella vescica si coagula, bisogna praticarvi delle frequenti iniezioni di acqua tepida a fin di sciogliere i grumi e così farli uscire al di fuori; in fine fa uopo tenere la stessa condotta e praticare di tempo in tempo il cateterismo con una algalia di grosso calibro, allorchè la presenza di qualche grumo ostruisce il collo della vescica, e porta la ritenzione di orina. — Allorchè l'ematuria è conseguenza dell' uso inconsiderato delle cantaridi, oltre il salasso generale e locale, i lavativi, i cataplasmi ammollienti sull' ipogastrio, i semicupi e le bevande mucillaginose fredde, gioveranno le diverse preparazioni della canfora, e specialmente l' emulsioni, i linimenti ed i lavativi fatti con questa sostanza. — Nell' ematuria cronica si praticheranno le coppe asciutte o scarificate fatte per tempo ai lombi, all' ipogastrio, alle anguinaie, al perineo e alla superior parte delle cosce, e se occorre si ricorrerà altresì al setone al perineo. Di gran giovamento abbiamo trovato l' emulsioni di gommarabica col nitro e sciroppo di gelse more e la dieta di latte spezzato con due, tre o quattro once di acqua di calce di seconda colatura. Riescono di molto giovamento le diverse preparazioni di oppio e di ratania.

*f*) *C. dell' uretrorrogia.* Per lo più sintoma della gonorrea virolenta dell' incordatura del pene. Scaturisce il sangue e dalla superficie dell' uretra, o dalle sue parti contigue e con essa comunicanti come la porzione più bassa del collo della vescica, la prostrata, i condotti deferenti con gli escretori delle vescichette seminali ivi inseriti, le quali parti allorchè danno sangue, lo sgorgano nel canale dell' uretra ad esso aperto. Di rado occorre di arrestare l' uretrorrogia, a meno che non sia eccedente nel qual caso si ricorre a' mezzi chirurgici. Sarebbe imprudenza arrestarla se è effetto di uretrite. Allorchè profusa si arresterà mercè la frequente immersione del pene, dello scroto, del perineo in acqua fredda, l' applicazione del ghiaccio contuso, o della neve all' uretra, l' iniezione di acqua assai fredda bastano. Se continuerà una dose di aceto di litargirio e d' acqua fredda, o l' alcool mischiato coll' acqua o la soluzione di allume, di vetriolo bianco debbonsi iniettare nell' uretra. Nel caso di pericolo giova al momento trarre il prepuzio anteriormente sul ghiande e comprimerlo colle dita finchè il sangue cessi. Se l' emorragia avviene dalla parte anteriore dell' uretra si metterà sulla lunghezza del canale un sottile piumaccino, se dal perineo si farà sullo stesso una compressione con le dita. Se tutto ciò riesce vano s'introdurrà nell' uretra una candeletta piuttosto grossa, o meglio la siringa di gomma elastica a fine di comprimerne ed otturarne i vasi.

*g*) *C. della metrorrogia.* Se l'inferma sia robosta e pletorica, e la malattia recente o nata da cause temporarie ed accidentali giova ricorrere al salasso dal braccio. Dopo il salasso si daranno tisane acidulate e leggiermente astringenti come la limonea, la soluzione di gommarabica coll'acqua di Rabel, la decozione di riso o di consolida maggiore edulcorate collo sciroppo di ortiche, di acetosella, una infusione di ortica bianca in cui siano sciolte due dramme di allume da prendersi per cucchiai. Nel caso che il flusso fosse eccessivo e non ceda cogl' indicati mezzi si ricorrerà all' applicazione del freddo all'addomine, alla pelvi, ai lombi e al dorso: il semicupio freddo, il bagnare con acqua fredda o aceto freddo la persona, le iniezioni d' acqua fredda nella vagina, e l'applicazione di ghiaccio esternamente e internamente alla bocca dell'utero sono mezzi che apportano molto vantaggio. Si è lodato il nitrato di potassa ad alte dosi da mezz'oncia ad una in quattro o cinque once di sciroppo di gomma arabica o di consolida maggiore. Lo stesso è da dirsi della segale cornuta data alla dose di una dramma per giorno tanto preconizzata avverso l' emorragie uterine. Il tannino è riuscito molto utile soprattutto nelle donne di costituzione debole. Nelle emorragie incoercibili si ricorre al *tamponaggio*, che si esegue nel seguente modo: s' introduce uno *speculum* nella vagina, e, mercè

di un siffatto stromento, si mette sull'orificio dell'utero una spugna fina impregnata di un liquido leggiermente astringente. Un'ansa di filo serve a ritenere la spugna ed a ritirarla allorchè l'emorragia è compiutamente cessata. Si può pure introdurre gradatamente nella vagina fino alla bocca dell'utero una quantità di fila, o un fazzoletto di tela fina, in guisa da riempirla strettamente per tutta la sua estenzione e vi si può lasciare. Se suscita dolore si toglierà, e non deve starvi più di ventiquattro ore altrimenti il sangue stagnante si corrompe; si toglierà colla massima delicatezza, acciò la sua brusca uscita non promovesse la sopita emorragia. Riescono vantaggiosissime le forti iniezioni astringenti nella vagina, composte di soluzione di allume o di solfato di zinco nella infusione di galla o di decotto di scorza di quercia. Se la menorragia coincide con dolori uterini violenti si cercherà calmarli, mercè l'applicazione di cataplasmi emollienti e narcotici freddi sul ventre o meglio introducendoli in vagina. Fra' rimedi interni da amministrarsi nelle donne indebolite dalle profuse metrorragie godono molta virtù l'oppio e l'acetato di piombo. Soglionsi dare uno o due ed anche tre grani di acetato di piombo, con mezzo grano od uno di oppio, ogni uno, due, tre o quattr'ore, secondo l'urgenza de' sintomi. *A. T. Thomson* ha provato che l'addizione dell'acido acetico all'acetato di piombo, in guisa da portare un eccesso di acido, ne impedisce affatto la proprietà deleteria. I rimedi più comuni ad usarsi sono gli astringenti cioè il kino e il catetù a dosi generose, l'allume, l'acido solforico, la radice di ratania. — Nelle menorragie croniche la cura si modellerà secondo la costituzione dell'inferma e lo stato della malattia. Ora fa uopo del salasso, ora delle mignatte. Si possono dare medicamenti salini refrigeranti, e mantenere aperti gl'intestini, però evitando ogni irritazione del canale. La infusione di rose col sale d'Epson giova non poco. Riesciranno utili i semicupi freddi, e le iniezioni astringenti fredde. Nelle donne di costituzione debole con flaccidità della fibra giovano piccole e ripetute dosi di acetato di piombo, e si possono combinare coll'oppio o con una quantità addizionale di acido acetico. È riuscita pure utile la segale cornuta a piccola e ripetuta dosi. Sono di grande utilità il bagno freddo, specialmente il semicupio freddo: e l'efficacia dell'acqua può accrescersi mediante l'addizione di sale o aceto. Dovrebbe praticarsi da due a cinque minuti ogni sera e mattina, ed iniettare nell'utero qualche soluzione astringente fredda. *Locock* ha cimentato con felice successo nelle menorragie inveterate con debolezza l'arsenico dandone cinque gocce che gradatamente ha portato a venticinque o trenta apprestate in tre dosi nel corso del giorno. Nelle menorragie croniche riescono di grande giovamento le acque ferrate naturali come quelle del Chiatamone qui in Napoli. — In quella forma di menorragia accompagnata da intervalli prolungati fra i periodi mestrui, si ricava molto vantaggio dalla sottrazione di sangue dall'utero o dalle parti circonvicine qualunque volta sia passato il giorno solito senza comparsa di alcun flusso, e sia direttamente percettibile il senso di pienezza nel polso. — Ne'casi ostinati di menorragia da far sospettare dell'esistenza di congestione nel fegato, o d'impedimento o piuttosto di ritardo nella circolazione per le vene addominali riescono utili piccole dosi di medicamenti mercuriali alteranti, segnatamente le pillole di *Plummer*, e si potrà amministrare a dosi generose il decotto di tarassaco. Di molto utile in siffatti casi è la massa pillolare di sapone rebarbaro ed ipecacuana. Giova non poco l'applicazione delle mignatte all'ano. — Se la menorragia dipende da vizii organici dell'utero, polipi, cancri, ec co'mezzi anti-menorragici non si fa che palliare, fa uopo attaccare la malattia principale, di cui l'emorragia è un sintoma.

(116) L'autore seguendo la sua erronea divisione distingue la blenorrea e la leucorrea in attive e passive, mentre non si può dare flusso senza irritazione che lo produca e lo fomenta (v. la n. 109 di questo volume). Al pari degli altri flussi si debbono distinguere in quelli derivanti da congestione attiva, ed in quelli da stato irritativo subacuto o cronico. La debolezza che insorge è secondaria figlia delle perdite che soffre l'organismo, ma il profluvio è sempre effetto di processo irritativo subacuto e cronico. E se diamo i tonici lo facciamo: 1. per curare l'effetto secondario; 2. per attivare la riazione nelle parti onde stabilire l'equilibrio tra l'esalazione e l'assorbimento.

(117) La blenorrea negli uomini è una malattia per lo più sintomatica, ora residuo di una blenorragia, ora effetto di vermini, ora di calcoli e di pietra, in fine di tutto ciò che esercita una irritazione diretta o simpatica lungo il tratto dell'uretra. Di conseguenza la sua cura dee essere diretta secondo la causa da cui deriva. Ne' profluvi mucosi uretrali cronici giova l'uso dell'acqua o del ghiaccio stesso da applicarsi frequentemente. e per breve tempo alla parte anteriore dell'uretra. Si metteranno in pratica con molta cautela le iniezioni di spirito di vino rettificato mescolato con sei o sette parti di acqua o la soluzione di vetriolo, o anche il decotto di quercia, passando dal meno attivo al più saturo, od il liquame di mirra con tintura tebaica, zucchero di saturno ed acqua. Si appresta con vantaggio il raberbaro a dose appena capace di muovere il cor-

po, od il balsamo del copaiva e la trementina. Nel caso di morbosa sensibilità dell'uretra l'iniezione di soluzione d'oppio con zucchero di saturno. Si è molto lodato l'uso interno dell'incenso. Si ricorrerà alla corteccia, a'marziali, al cibo nutriente, al vino, agli esercizi moderati, ai bagni freddi, e se evvi febbre lenta all'elisir di vitriolo. — Il piano curativo della leucorrea dee essere regolato secondo il carattere della malattia. Spesso è imprudenza l'arrestare improvvisamente una leucorrea di lunga data se profusa. Se evvi prurito, calore nella vagina, dolore ne'lombi, negl' inguini, peso verso l utero, in breve tutti i fenomeni di un' irritazione degli organi della generazione, fa uopo ricorrere a' bagni generali, dappoi al semicupio, alle iniezioni emollienti, alle docce, alle bevande diluenti, e, se siffatti sintomi persistono, si applicheranno delle sanguisughe alla vulva, od altresì sulla mucosa vaginale, mediante uno *speculum* perforato da un certo numero di aperture. Se la malattia è di lunga data non evvi alcun dolore, alcun prurito e lo scolo è profuso ed abbondante da produrre debolezza e altri serj incommodi fa uopo ricorrere a'più attivi astringenti onde arrestarlo. Si adopreranno a tale uopo i semicupi freddi o poco caldi, le iniezioni e le lozioni frequenti con liquidi astringenti, come l'estratto di *Goulord*, le leggiere soluzioni di solfato di ferro, di rame, d'allumina, d'ossido di zinco, di scorza di granata alle quali si unisce una certa quantità di laudano facendole restare in vagina per quanto più è possibile. Si è ultimamente trovato molto efficace l'iodio internamente, le fregagioni fatte con pomata d'idriodato di potassa. Il dottor *Marshall-Hall* ha ottenuto eccellenti effetti dalla segale cornuta, usata alla dose di cinque grani, tre o quattro volte al giorno. Dell'utile noi abbiamo ottenuto dalla trementina in pillola, dal suo olio incorporato allo sciroppo di gomma, dall'estratto di ratania o dalle fumigazioni di succino. Di un gran giovamento è l'uso delle acque ferruginee. Giovano non poco le doccie ascendenti e l'iniezioni delle nostre acque di *pisciorelli* e di *gorgitelli*, ed il semicupio delle stesse acque. — Se la leucorrea ha indotto debolezza e sconcerto di salute si darà il solfato di chinina, la china stessa combinati con dieci o venti gocce di acido solforico allongato, o il doppin di tale quantità dell'antico elisir vetriolico. Riescono utili il bagno a pioggia e quello freddo, specialmente il semicupio o il bagnare il dorso e i lombi con acqua fredda ed aceto o con acqua salata. Nelle inveterate leucorree sono riusciti efficaci l'acetato di piombo, il catecù, il gommakino, l'uva orsina, la polvere di galla che può darsi a grandi dosi usata nel decotto di tormentilla. Il dottor *Copland* raccomanda piccole dosi di solfato di rame. Siccome le siringhe da donne per le iniezioni sono difettose, così il dottor *Locock* propone un tubo di gomma elastica di tre o quattro pollici di lunghezza, e di circa mezzo pollice di diametro, perforato da diversi buchi nell'apice, ch'è rotondo. Si adopreranno le soluzioni di nitrato di argento, di solfato di rame, di ossimuriato di mercurio, ec.; delle unzioni di pomata mercuriale, fumigazioni di cinabro, e l'applicazione locale di copaiba e trementina. Allorchè colla cronica leucorrea vi sono associati de'dolori, o pure evvi un flusso acre, si adopreranno le iniezioni sedative di decotto di papavero, di soluzioni di oppio o belladonna, e di sopracetato di piombo, essendo quest'ultimo molto più efficace. In alcuni casi gravi si è ricavato del giovamento dall'introdurre delle fila inzoppate io un linimento composto di parti eguali dell'estratto di *Goulord*, del laudano di *Battley* e di mucillagine. Giovano le iniezioni astringenti di sopra indicate qualora nella leucorrea cronica evvi grave rilassamento della vagina e della sua membrana mucosa con flusso di carattere mucoso-purulento o semplicemente mucoso. Nel far uso d'iniezioni astringenti, segnatamente alluminose, giova lavare dipoi direttamente la vagina con acqua fredda giacchè il flusso talvolta si coagula, e rimanendo nella vagina, suscita irritazione ed aumento de'sintomi. — I dolori di stomaco, la fralezza, la tinta giallo-pallida, clorotica sì comune nella leucorrea cronica eccessiva, si curano co'ferruginei sotto tutte le forme, in particolare per l'amministrazione del solfato di ferro unito al sotto carbonato di potassa, pel vino di china, gli sciroppi amari con tutt'i rimedi commendati nella clorosi. Se la leucorrea dipende d'ascaridi nel retto basta un serviziale di sapone e trementina. In quella delle gravide bisogna andare con molta cautela, il più sicuro mezzo sono le iniezioni saturnine. Negli ultimi mesi della gravidanza siccome utile si lascia a sè. — La leucorrea talora si presenta nelle bambine dopo la nascita; si presenta facilmente anche nel tempo della dentizione; talora le fanciulle sono affette da leucorrea (*leucorrea costituzionale*) accompagnata da debolezza, da salute sconcertata, e da dolore al dorso. Nasce questa comunemente o da una costituzione linfatica, da irritazioni intestinali e da reuella. La cura è semplice. La porzione della vagina affetta è di ordinario molto limitata, generalmente è vicino all'orificio esterno, cosicchè le lozioni di acqua di *Goulard* vi si applicano facilmente e con vantaggio. Gli alcali e blandi purgativi, colla dieta tenue e col riposo, bastano in molti casi a togliere il malore

(118) Spesso la leucorrea dipende dalla soppressione del flusso mestruo del quale n'e-

una seguela e ne fa le veci; del flusso emorroidario, di qualche esantema, di un ulcera antica, di un salasso abituale, dell' imperforazione dell' utero, della metrite cronica, dello scirro, di un' ulcerazione dell' utero, ne' quali casi tutti si dee medicare la malattia della quale è sintoma.

(119) Nel più de' casi allorchè la malattia è recente si cura secondo i precetti stabiliti nella mielite cronica e nella tabe dorsale (vol. I. n. 126; vol. II. n. 71 e s.) Nella cura della pollozione si dee sempre tenere di mira la causa e lo stato della malattia. Se deriva da cibo lauto si minoreranno gli alimenti; se da continenza e quindi pletora delle veschichette seminali si adopreranno le mignatte all' ano ed al perineo; se è conseguenza di onanismo o di coito eccessivo bagni freddi locali e generali, la docciatura freddissima sulle regioni lombare e sacra. Un medico francese seguace della dottrina di *Gall* dice di aver guarito la pollozione mercè l' applicazione sull' occipite e sulla nuca, la sera avanti di andare a letto, di una certa quantità di ghiaccio ed ivi trattenuto finchè fosse perfettamente sciolto; giovano il balsamo del copaiba, la tintura di bengioino, la gomma incenso, la mirra, l'estratto di genziana, il vetriolo bianco coll'estratto di antemitide; se la polluzione comparisce in seguito di sofferta febbre nervosa tifica latte e brodi di carne di vipera, ec. Si cercherà di allontanare l' accumolo delle materie fecali nel retto, le quali concorrono potentemente a fomentare la polluzione per l' irritazione ch' esercitano sulle vescichette seminali. L'emorroidi nel più de'casi contribuiscono non poco nel produrla e fomentarla; altre volte è fomentata da'vermi ascaridi. Giova ripulire gl' intestini tutt' i giorni od almeno un giorno sì ed uno altro no con un elistere ammollicnte, applicato tepido, e composto semplicemente di decozione di malva, o di avena o di crusca. Si farà all' infermo trangugiare molto ghiaccio, il quale produce un effetto mirabile e sorprendente. Ci è quasi sempre riuscito di gran vantaggio l'uso dei vescicanti applicati come rubefacienti all' intorno delle parti genitali. Alla parte superiore interna d' una delle cosce si applica un ordinario vescicante, ben fatto e ben carico di cantaridi polverizzate, e vi si lasci per due ore. Indi si leva per applicarlo nel tempo di quattr' ore al luogo corrispondente dell' altra coscia. Si leva di nuovo e si applica al perineo, ove si manterrà per otto ore. Da questo luogo si trasporta al pube e dopo sedici ore di applicazione si mette all'osso sacro, lasciandovelo per trentadue ore ed anche più. Dopo alcuni giorni di riposo, si dà principio ad altre applicazioni con un nuovo vescicante, collo stesso ordine e progresso di tempo. *Hoffmann* commenda una polvere composta di mezz' oncia di corno di cervo preparato, di osso di seppia, due dramme di succino preparato con olio di tartaro per deliquio, una dramma di cascarilla. Gran giovamento abbiamo ottenuto avverso le pollozioni dall' acqua di calce, dandone due cucchiai ordinari in un piccolo bicchiere di latte, tanto alla mattina, quanto al mezzogiorno ed alla sera. Tal' altra volta ci è riuscita la magnesia non carbonata data nell' infusione di menta piperita. Allorchè l' eccedente e continuata perdita di seme abbia prodotto una grave prostrazione di forze si ricorrerà a' tonici e specialmente alla china. *Tissot* formava il seguente elettuario: Conserva di rose tre once, rosmarino e china di ciascuno un' oncia, mastice due dramme, catecù una, incorporato il tutto con una sufficiente quantità di sciroppo di scorza d' aranci e aromatizzato con tre gocce di essenza di cannella. Ne faceva prendere un quarto d' oncia due volte al giorno. Di grande giovamento è nella polluzione con sfinimento di forze l'unione della china alla magnesia. *Quarin* raccomanda delle pillole di radice di valeriana, di limatura di ferro, di mirra, d' incenso e di estratto di tormentilla. Si è trovato utile l' amministrazione di due grani d' ipecacuana in un bicchiere d' acqua d' orzo ogni tre ore. Venne pure encomiata la virtù dell' *erba benedetta* (*cariofillata, geum urbanum*). Giovò pure un bolo di ventiquattro grani di osso di seppia con una dramma di conserva di rose di Provenza, continuandone l' uso per un mese e più. *Alibert* racconta che uno infermo di polluzione sfinito da marasmo e da tabe dorsale restò guarito mercè una limonata preparata con l' acido fosforico ed il miele.

(120) La salivazione nel più de' casi è effetto de' mercoriali. Se evvi riscaldamento con turgore delle glandole salivari, infiammazione della mucosa boccale si applicheranno delle sanguisughe al di sotto dell' angolo della mascella. Continui collutori e gargarismi di latte ed acqua di lattuga. Si sono trovati utilissimi quelli di soluzione di tartaro stibiato. Noi adopriamo sempre con vantaggio quei di decozione di orzo una libbra, borace una dramma, miele rosato un' oncia facendoli ripetere tre o quattro volte nel corso della giornata. Se la salivazione è di vecchia data e non vi sia alcun segno d' irritazione giovano i gargarismi di decozione di china con acido solforico, o di scorza di granato, il vino d' oppio composto, le soluzioni di solfato di zinco, di acetato di piombo o di cloruro di soda, mentre si agirà sul tubo intestinale mercè de' lassativi. In casi refrattari giovano le coppe scarificate od asciutte, un vescicante alla nuca, il cauterio,

il setone. Se vi sono forti dolori gravissimi calmanti ed oppiati. Se la bocca esulcerasi calmati i sintomi irritativi e flogistici giovano i gargarismi astringenti, la cauterizzazione con acidi allungati con acqua, o col nitrato d'argento. Nella salivazione delle donne gravide basta lo sciacquare continuatamente la bocca con acqua fresca con acido solforico.

(121) La soverchia irritabilità delle glandole che resta dopo il ptialismo si cura co' continuati gargarismi di soluzione di tartaro stibiato sciolto in acqua fredda, e col purgarsi con siero depurato cremor di tarto e sciroppo di viole.

(122) L'autore deduce la nosogenia della diarrea o causa prossima come egli la dice dalle più viete e rancide idee d'umorismo. Al pari di tutti i profluvi il suo processo morboso consiste in una irritazione acuta, subacuta o cronica secretoria della membrana mucosa gastro-intestinale, spesso in un riscaldamento e talora in una vera infiammazione. Le diarree starcoracee non riconoscono che ora una causa meccanica cioè materiali indigesti, talora un processo chimico cioè cibi guasti e corrotti o di prava qualità.

(123) Nell' intraprendere la cura della diarrea fa uopo esaminare se dipende dalla presenza nel tubo gastro enterico di accumulo di cibi indigesti, guasti, corrotti, depravati ed alterati in un modo qualunque, o pure è effetto di irritazione, riscaldamento o flogosi. Si offrono per ciò due indicazioni: 1. evacuare i materiali indigesti e comunque corrotti accumulati e putrescenti negl' intestini, causa della malattia, la quale scomparisce colla loro evacuazione; 2. frenare e distruggere l' irritazione della mucosa intestinale. Poste queste due indicazioni la cura è semplicissima, ora è quella delle febbri gastriche e biliose ora della enterite subacuta o lenta. Se dipende la diarrea da materiali accumulati e guasti da prima un purgante di cremor di tartaro o magnesia, dappoi un altro di olio di ricino con sciroppo di altea spruzzato con sugo di limone; bibite frequentissime di acqua fresca con zucchero e sugo d' aranci, sorbetti seguiti da copiosissime bibite di acqua fredda; se sono ingombri nello stesso tempo lo stomaco o gl' intestini un emeto-catartico. Dopo il primo purgante attivo basta la semplice magnesia. Evvi irritazione, riscaldamento e turgore flogistico sanguisughe sull' addomine, all' ano, emulsioni di gommarabica con sciroppo di gomma stessa od altea, cremor di tartaro e nitro, siero depurato con cremor di tartaro e sciroppo di viole. Se la diarrea è divenuta abituale o fosse intrattenuta da una secrezione semplice o passata allo stato cronico non essendovi alcun segno d' irritazione e di riscaldamento si ricorrerà agli astringenti come la decozione di china coll' acido solforico, di cacciù, di bistorta, di simaruba, di tormentilla, lo sciroppo di cotogne, la conserva di rose rosse, l'estratto di cinorrodo, il diascordio. Spesso abbiamo arrestato le diarree croniche con mezza dramma od una di gommarabica polverizzata con due o tre grani di radice, e rabarbaro ed oppio bruciato, come pure con una decozione di camomilla con una dramma di tintura tebaica. Giovano lavativi di acqua di riso e di gomma con laudano, il pulire continuamente il retto con acqua di malva onde allontanarne e prevenirne il riscaldamento. Nelle diarree croniche si è spesso sperimentato di gran vantaggio l' acqua di calce, presa in gran quantità come bevanda comune; e si combina in siffatti casi molto propriamente con gomma e spesso con latte. Parti eguali di acqua di calce e latte, con acacia o tragacante, costituiscono un utile rimedio. L'allume è un medicamento che si amministra di frequente in forma quasi simile sotto il nome di siero *alluminoso*, che si fa aggiungendo due dramme di allume ad una pinta di acqua bollente: di questo se ne può prendere un bicchiere o tre o quattro once per dose. Si amministra pure in forma solida col gommakino, col catecù e coll' oppio. Riescono talora di preferenza gli astringenti minerali più forti come l' acetato di piombo e i solfati di rame di zinco è più particolarmente quello di rame. Nelle diarree croniche dipendenti da disorganizzazione degl' intestini riescono vantaggiosi i clisteri oppiati. *Wan-Swieten* commenda l' iniezione di un' oncia di triaca o di rob di ginepro con tre o quattro once di latte caldo.

(124) La cura del colera sporadico è quella stessa della gastrite ora acutissima ora di quella subacuta. Si applicheranno numerose sanguisughe all'ano ed all'epigastrio. L' oppio riesce nel colera mite un rimedio sovrano, si darà solo ne' casi leggieri, in que' più intensi associati al calomelano. Nel primo caso si darà un grano d' oppio o una proporzionata quantità di laudano ogni due ore finchè non si ottenga il sollievo; nel secondo si daranno due o tre grani di calomelano con un grano d' oppio nello stesso intervallo finchè non ne siano state prese tre o quattro dosi. Atteso la difficoltà dello stomaco di ritenere qualunque cosa, così giovano il ghiaccio all' interno ed all' esterno, la ventusa tra le spalle, i senapismi sull' epigastrio ed all' estremità inferiori, il laudano o l'acetato di morfina in pozioni od in lavativi. Si daranno da quindici a venticinque gocce di laudano per ogni cucchiaio di acqua diacciata; se ne diminuirà la dose a misura che i sintomi si calmano. Si è adoprato con qualche successo la pozione anti-emetica del *Riverio*,

coma pure l' etere. Si è pure trovata utile la decozione di colombo o ratania. Si faranno de' lavativi narcotici con dieci o dodici gocce di laudano; si applicheranno de' senapismi e de' vescicatori alle membra, si useranno delle fomentazioni calde e si praticheranno sul corpo delle frizioni con delle tinture aromatiche e stimolanti, per opporsi al raffreddamento ed a' crampi che si sviluppano al cominciare della malattia. Se il vomito ed i dolori persistono e vi si uniscono delle sincopi bisognerà applicare l'acqua bollente all'epigastrio. Le affusioni fredde possono essere giovevoli se il calore del corpo non sia molto diminuito, nel qual caso si adopreranno le frizioni con tintura aromatiche. Un largo vescicante all'epigastrio, fomentato precedentemente con aceto caldo e medicato coll'acetato di morfina a larga dose, è riuscito spesso utile per mitigare il vomito e la irritazione interna. Nel caso che domini epidemico ma che non abbia il carattere di quello indiano si darà il diascordio e la canfora disciolti nell' olio, l'ammoniaca all' interno alla dose di alcune gocce, il solfato di soda, il muschio, l' etere, l' olio di cajeput. Il colera stercoraceo o prodotto da materie oltremodo degeneri si cura coi purganti ed emetici. Se avvi abbattimento considerevole, accennato da freddo alla pelle e dalla debolezza del polso si amministreranno l' acquavite, l' etere e l' ammoniaca. Riescono pure di gran vantaggio in siffatto stato le pozioni composte di carbonato di magnesia, di spirito aromatico, di ammoniaca, di tintura di cardamomo composta, e di laudano. Se lo stomaco diviene tranquillo, si può dare del brodo di carne magra di vitella in piccola quantità a brevi intervalli, alternativamente con acquavite ed acqua. Deesi con ogni attenzione badare alla prostrazione che suole succedere al colera. Sono de' mezzi valevoli la posizione orizzontale, e la tenue ma nutritiva dieta composta di sago con latte, di brodo di vitella o di pollastro con pane o biscotto, gelatina animale, ec.

(125) La radice d'ipecacuana e perchè inverte i movimenti animali come rimedio perturbatore e perchè pulisce le prime vie l' abbiamo in centinaia di casi apprestata con giovamento ne' preludii del colera indiano. Ma l' averne voluto fare una panacea di sì terribile flagello non possiamo senza raccapriccio ricordare i tanti perniciosi effetti e le tante vittime sagrificate da ignoranti medicastri o da que' troppo prevenuti per un siffatto rimedio.

(126) L' indicazioni pel colera indiano debbono variare: 1. secondo i stadi; 2. a norma della forma morbosa prevalente; 3. a norma de' sintomi che predominano sugli altri, come pure secondo la costituzione degl' individui affetti; 4. secondo il clima in cui sviluppasi, e le influenze e vicissitudini atmosferiche durante il suo corso. Non riconosce nè metodi esclusivi, nè si è ritrovato alcun rimedio specifico. Nel primo grado detto *colèrina* infusione calda di the o di camomilla con sciroppo di papavero bianco presa prima di andare a letto. Se le coliche sono pronunciate 5 a 6 grani di polveri di *Dower* presi in ogni quattro ore, e leggiera decozione di riso per bevanda, bagni freschi. Se si mostrano i sintomi avan-precursori del colera si daranno 20 a 25 grani d'ipecacuana in due o tre dosi coll'intervallo di un quarto d'ora da una dose all'altra. Dopo l'ipecacuana l'altro rimedio eroico per evitare il concentramento del sangue negli organi centrali è il salasso. Indi frizioni universali impregnando i panni con cui si eseguono col fumo di erbe aromatiche come di scordio, di ruta, di basilico, di timo, di rosmarino, di bacche di ginepro, o col fumo d' incenso, di storace, di mirra, ec. A fine di promuovere il sudore infusioni o decozioni di sambuco, soprattutto il punch di tè. Per infrangere l' azione deleteria del contagio sette od otto grani di radice d' ipecacuana in mezza caraffa di acqua tepida tracannata a varie riprese. Cessato il vomito una bevanda di una libbra e mezza di acqua di riso, due once di sciroppo di cedro con 15 o 20 goccie di laudano liquido. Se evvi dolore all'epigastrio esacerbandosi colla pressione, sarà indicato un largo vescicante e senapismo all'addomine, e otto o dieci grani di calomelano ed uno e mezzo o due di oppio. Questi sono i mezzi di adoprarsi nello stadio di preludio del colera, ma disgraziatamente il medico di rado è chiamato in siffatto stadio, ma per lo più in quello algido. Tostochè la circolazione comincia a farsi debole ed il calore a mancare si ecciterà il vomito con mezz'oncia di senape in polvere, sospesa in mezzo bicchiere d'acqua calda. Dopo il vomito abbondante si possono applicare senapismi all'addomine a lungo la spina; e nello stesso tempo si mantiene il calore per mezzo di bottiglie di acqua caldissima involte in flanella, di sacchetti di rena calda e di altri mezzi comuni per applicare calore secco diretto all' estremità o ad altri punti ove la temperatura sembra deficiente. Due fenomeni sono imponenti nello stadio algido il vomito e le deiezioni alvine, e il raffreddamento marmoreo. Si cercherà di frenare il primo con 30 gocce di etere solforico o meglio di quello acetico dato in una sol volta in mezzo bicchiere d'acqua zuccherata o pure in una libbra di acqua di riso con due once di sciroppo di diacodio; invece dell'acido si possono adoprare 40 gocce di laudano amministrate in due volte allapparire de' primi vomiti, se ne darà una terza dose se non hanno giovato le due pri-

me; si calmeranno i dolori e lo spasmo dello stomaco colle seguente pozione: d'infuso di fiori di tiglio o camomilla una libbra collo scioglíervi quindici grani di canfora ed un grano, e mezzo di acetato di morfina. Si farà continuato uso di acqua di riso, brodi allungati di pollo o di vitella. Si è molto commendato l'applicazione di un largo vescicante sulla regione dello stomaco, come pure le coppe scarificate e la moxa. Ma si è rinvenuto di maggiore giovamento una corona di mignatte applicate alla prefata regione, ec. Avverso gli spasmi intestinali adoprerannosi de'clisteri d'amido e d'oppio; e più tardi allorchè saranno mitigati i sintomi nervosi, darannosi 6 a 8 grani di calomelano in pillole da prendersi in due ore. Per far cessare la cardialgia ed i vomiti i rivulsivi cutanei e la neve sono riusciti di gran vantaggio. Come specifico si è commendata la pozione anti-emetica di *Riverio* ad alte dosi, come pure le acque gassose e gli epitemi refrigeranti e narcotici. — La diarrea al pari del vomito forma uno de' sintomi costanti del colera. Allorchè con essa coesistono dolori ed irritazioni addominali, le mignatte all'ano riescono oltremodo giovevoli. Giova le decozione bianca del *Sydenham*, l'acqua di riso annevata, la neve istessa; l'estratto e la decozione di ratania, diverse preparazioni d'oppio in pillole. Si è lodato l' idroclorato di soda in lavativi od all'interno un' oncia od una e mezza per libbra d'acqua. I bagni tepidi sono di un grandissimo giovamento durante il periodo algido. Si sono commendati vari rimedi interni stimulanti, tra' quali i più vantati sono la senape, il carbonato d'ammoniaca e la trementina. La prima si appresta nella dose di una dramma; il secondo cinque grani in ogni ora col carbonato di magnesia; del terzo se ne daranno due dramme in due ore. Tutte le medicine preconizzate contro il colera, il magistero di bismuto, i purgativi, l'ipecacuana, il calomelano, ec. non hanno altro valore che di aiutare a determinare la reazione. Contro i grandi e tormentosi granchi giunti talora sino alle convulsioni sono di vantaggio il salasso ed i bagni. All' interno le preparazioni d'oppio ed il sotto-nitrato di bismuto; all'esterno le embrocazioni anodine od anche il laudano puro: cataplasmi ammollienti ed oppiati; le frizioni coll'essenza di trementina ora pura ora associata al laudano e l'etere acetico; le fregagioni di ghiaccio; lo stropicciamento delle membra.

(127) La reazione vascolare o febbre che costituisce il secondo stadio del colera, qualunque ne sia l'essenza, ha per compagna la flogosi, le di cui principali sedi sono il cervello e la mucosa del canale digerente. Se la reazione sopravvenente al sommo e prolungato collasso nello stadio freddo è lenta e debole, la temperatura della superficie al di sotto dello stato normale e la distribuzione del calore molto parziale si applicheranno mignatte alle tempia e sull'addomine se vi sono segni d' irritazione cerebrale od intestinale. Giova l'applicazione di vescicanti alla nuca, ed il radere il capo da permettere l' applicazione del freddo. Fra' rimedi interni si è lodato il calomelano ad intervalli di tre o quattro ore, di tanto in tanto un blando lassativo, come olio di ricino e magnesia calcinata. In centinaia di colerici che abbiamo avuto a trattare giammai la malattia ha presentato nel periodo di reazione un carattere stabile di guisa che la cura dee variare secondo i sintomi che saranno in campo. Sorbetti in pezzi o ghiaccio, lavativi con testa di papavero; frizioni calde sull'addomine. — Il calore è richiamato alla estremità; continuazione del vomito e delle deiezioni alvine; polso sempre concentrato; angoscie insopportabili, laceramento dello stomaco, depressione della regione ombelicale, scoraggiamento estremo. — Si apresterà dell' oppio sotto diverse forme, fomentazioni sul ventre, acqua diacciata e lavativo oleoso. — Evvi reazione; il polso è frequente ma facilmente si deprime; pelle calda, lingua secca, gote colorate, occhi brillanti, testa pesante, assenza di vomito e di deiezioni alvine, dolore epigastrico meno vivo, ma persistente, agitazione estrema. Si applicheranno trenta sanguisughe sull' epigastrio, e si continuerà l'uso dell'acqua gelida. — Evvi indebolimento generale, vomito nero a molte riprese, angoscia durante la notte, leggiera tinta gialla alla pelle e sopra tutto alle tempia, alle palpebre inferiori, al collo, all'addomine; polso piccolo e frequente; soppressione di orina, indebolimento dell' epigastrio, prostrazione di forze. Si ricorrerà al bagno caldo che se non si potrà praticare, a cagione della prostrazione in cui si trova lo infermo, si rimpiazzerà colle fomentazioni calde, alquanto senapizzate sugli arti inferiori. Allorchè vi è leggiera reazione febbrile, assenza di vomito, diminuzione della tinta gialla della pelle, si arresteranno i progressi della flemmasia addominale coll'applicazione di trenta o quaranta sanguisughe sull'addomine. La forma di maggiore eccitamento ammette con vantaggio un salasso generale, regolando la quantità del sangue da levarsi per mezzo del grado di azione vascolare, di cefalalgia, di iniezione degli occhi, e per mezzo di varie circostanze indicanti congestioni o flogosi. Se il capo continua ad essere affetto dopo il salasso, come generalmente avviene, si ricorrerà all'applicazione delle sanguisughe e del freddo, ripetendo la prima se è necessario, e tale estensione e a tali intervalli, quali possono essere richiesti dal grado di cefalalgia e di torpore intellettuale e di ec-

citamento vascolare. Si amministreranno medicamenti lassativi; a tale scopo si daranno alla sera 6 o 8 grani di calomelano, sei dramme od un'oncia di olio di ricino ogni mattina. Talora l'irritazione intestinale predomina su quella cerebrale. Applicazione generosa di sanguisughe alle pareti addominali, ripetuta a seconda delle circostanze, e interna esibizione di blandi mercuriali come l'*hydrargirum cum creta*, o le pillole mercuriali con una piccola quantità di oppio. Si è trovato utile quel genere di fomentazione permanente che viene apportato da empiastri caldi sull'addomine dopo l'applicazione delle sanguisughe. La dieta nel tempo in cui esiste siffatta infiammazione intestinale, deve essere tenne ed emulsiva. Tal volta s'incontrano dei casi così miti in tutti i loro stadi, che la febbre non richiede alcun medico trattamento se non che poche sanguisughe al capo, un blando medicamento lassativo, e la dieta astemia per pochi giorni.

Grandi modifiche esige la terapia del colera a norma delle forme morbose che predominano. Le principali sono: 1. di assiderazione e rassomiglia alle febbri perniciose algido-enteriche; 2. la irritativo flogistica; 3. la tifosa, 4. l'atassica. Le quali forme tutte si medicheranno secondo i precetti stabiliti nel trattato delle febbri.

(128). Nello stadio critico si cercherà di coadiuvare la tendenza che prende la malattia verso un dato esito ora col favorire il calore, ora il sudore, ora la reazione febbrile, ora il sudore, ec. Sedato il processo morboso e distrutta la disposizione della macchina alla riproduzione della materia contagiosa essendo già annientata e neutralizzata l'azione deleteria del contagio allora tutta la cura deve rivolgersi a mantenere le forze ed erigere la depressa energia vitale. Giovano quindi i brodi concentrati di pollo, di vitella, ec. Si darà qualche leggiera decozione di china o di angustura per riordinare e stabilire le abbattute forze dello stomaco. Se evvi stitichezza si daranno i dolci eccoprotici come la manna in decotto col tamarindo o col cremor di tartaro. Se insorgessero dolori intestinali acqua di riso con sciroppo di diacudio.

A tenore della diversità de' sintomi, varia è la durata della convalescenza: ne' casi miti due giorni; in que' più gravi tre o quattro, in quelli gravissimi di più giorni. Generalmente parlando dopo il colera gravissimo resta una malsania che abbiamo veduto durare mesi e talora qualche anno, specialmente sconcerti dell'apparato digestivo, del sistema encefalo-nervoso e del processo nutritivo. Somma cautela esige la convalescenza ed abbiamo veduto pagare colla vita la menoma imprudenza, poichè si conserva un residuo di malattia facile ad accendersi alla più piccola causa. Il ritorno dell'appetito è l'indizio che la salute va ripristinandosi. Ne passano almeno quattordici o quindici giorni. In generale nella convalescenza bisogna continuare l'uso de' mezzi co' quali la malattia venne combattuta. Se persiste il carattere flemmasiaco s'insisterà sopra un prudente regime antiflogistico. Nel più de' casi fa uopo ricorrere a' tonici apprestati con prudenza onde non irritare gli organi gastrici. Tra tutti il più valevole è il vino di china. Amministrasi a cucchiai incominciando da uno al mattino e salendo a tre il giorno. Brodi di pollo o di vitella con degli ottimi crostini al di dentro, zuppe medicate cioè preparate con brodi di ranocchi, crescione, coclearea e petrosemolo. Si potrà accordare qualche frutto eccellente maturo come gli aranci, le ottime pere, le ciriege. Gradatamente si passerà all'ottima carne in allesso ed in arrosto e finalmente al vino.

(129). La policolia e colopoiesia consiste in una *diarrea biliosa* abituale che si suole osservare negl'individui bruni, secchi, e che hanno il sistema nervoso molto sviluppato, e domina comunemente nella primavera. Vien prodotta da uno stato irritativo del fegato di guisa che ne viene aumentata la sua secrezione, come è dietro un accesso di collera. La sua cura ora è quella della febbre biliosa semplice (vol. I n. 68 e s.) ora dell'epatite subacuta (vol. I. n. 158) I suoi rimedi principali consistono ne' bagni freschetti, in alcuni lavativi, nelle limonate, nel siero, ne brodi di vitella con erbe. L'abbiamo quasi sempre felicemente curata col far prima nettare il tubo intestinale con una mezz'oncia di magnesia, dappoi per alcuni giorni in ogni mattino abbiamo apprestato una libbra di siero depurato, con un'oncia di sciroppo di viole ed una dramma di cremor di tartaro e nel corso della giornata copiose bibite di acqua fresca con sugo di aranci o di limone con zucchero. Per cibi brodi fatti a zuppe e minestrine di cicoria, scarole, boraggine, ec. senza vino. Nel caso che vi siano dolori che indicassero un'affezione maggiore migoatte all'ano o all'ipocondrio destro, dieta rigorosa.

(130) Siccome siamo all'oscuro sulla vera natura o patogenia del diabete, così non si conosce alcun metodo sicuro di curarlo, di guisa che se ne son proposti molti affatto tra loro contraddittori, e vari rimedi decantati dagli uni, si sono trovati inefficaci o dannosi dagli altri. I principali mezzi proposti in quest'ultimi tempi sono la dieta animale, il salasso, l'oppio e gli astringenti, gli amari, i tonici, i ferruginei, la china, il muschio, il solfuro d'ammoniaca, l'acido fosforico, il fosfato di ferro, il fosfato di soda, la magne-

sia calcinata, l' urea, il colchico autunnale, l' iodio, l' acido nitrico allungato coll'acqua, il mercurio al punto di suscitare la salivazione, la mirra, i calibeati, il bagno freddo, la combinazione della china all' uva ursina ed all' oppio, quella di canfora, kino e ossido di zinco, con infusioni toniche. Dal non essersi finora trovato contro il diabete un mezzo ed un rimedio sicuro chiaro risulta che non si può avere che una cura empirica e sintomatica, poichè i sintomi ci forniscono la guida la più sicura, e che di conseguenza ora fa uopo avvalersi di un metodo di cura e di un rimedio, ora di un altro secondo lo stato morboso che si osserverà predominante. Da' diversi tentativi dell' arte fatti contro il diabete il miglior metodo trovato finora da' medici consiste nelle deplezioni sanguigne locali o generali, nel regime animale, ne' diaforetici, nel bagno caldo e nell' oppio insieme combinati. Dall' essersi ottenuto qualche felice effetto da ciascuno de' menzionati rimedi dato isolatamente si è commendato in preferenza degli altri; l' esser poi mancato di effetto è stato condannato. Da ciò è nato che lo stesso rimedio ora è stato commendato ora condannato. La loro combinazione riesce utile a vincere diversi sintomi precipui che costituiscono la malattia. Se la malattia è recente e vi sieno segni di pletora e dolori a' lombi si farà precedere un salasso o l' applicazione delle sanguisugne. In generale di rado occorre il primo, nel più de casi si richiede la sanguigna locale. Il salasso è un rimedio di grande importanza allorchè evvi accensione febbrile, giacchè ha la facoltà di vincere la sete, di diminuire la quantità della secrezione orinaria, e di rianimare la naturale secrezione della cute. Fuor di questo caso il salasso è stato accompagnato da diminuzione di forze del malato senza sollievo de' sintomi diabetici. Il far precedere la cura del diabete dall' applicazione delle sanguisughe è un' ottima pratica seguita da' migliori clinici. Si applicano sempre con buono effetto alla regione de' lombi, allorchè esiste molto dolore e molestia a' reni; giova applicarle all' epigastro per rimuovere il senso di calore interno di cui tanto si sogliono dolere gl' infermi. L' applicazione delle mignatte sebbene non abbia efficacia curativa, è valevole per mitigare i sintomi penosi e molesti, e di rado, e forse mai, viene seguita da danno. Le coppette sono preferibili alle sanguisughe quando si desidera di fissare la precisa quantità di sangue da estrarsi, in grazia dello stato debilitato dell' infermo. Talvolta in casi di questa malattia si ricava gran benefizio dall' applicazione de' vescicante a' lombi. — La dieta animale ha per iscopo di prevenire la introduzione dei materiali dei quali si forma lo zucchero nel sistema e di distruggere per siffatto modo la impregnazione zuccherina dell' orina. Il dottor *Rollo* autore di questo metodo combinò coll' assoluta astinenza dal cibo vegetabile la esibizione dell' ammoniaca epatizzata (idro-solfuro d' ammoniaca) frapponendovi di tanto in tanto i narcotici e gli emetici. Prima di intraprendere il cibo animale fa uopo nettare il tubo gastro-enterico. Si cercherà allontanare la costipazione mercè i blandi aperienti, a tutti e da preferirsi l' olio di ricino collo sciroppo di altea e spruzzato di sugo di limone. Allorchè sono vinti i sintomi più urgenti e caratteristici della malattia, e nello stesso tempo la forza e la carne sono piuttosto diminuite che accresciute, e l' appetito è scemato conviene concedere una piccola porzione di cibo vegetabile. I tonici amari, i blandi aperienti, specialmente il rabarbaro, e la magnesia, e l' aria di mare riescono utilissimi per promuovere il tono del sistema. — Coll' idea di diminuire l' irritabilità nervosa, di aprire la cute e di esercitare un effetto astringente sui reni si è prescritto l' oppio. L' oppio è riguardato da' medici Inglesi contro il diabete come un rimedio di sommo valore, giacchè non solo diminuisce la quantità di secrezione orinaria, ma riesce utile altresì per sopire le moleste sensazioni e per calmare l' agitazione mentale. *Marsh* lo raccomanda a dosi generose, *Bardsley* ed altri a dosi moderate. Di rado fa uopo di darne più di sei grani al giorno dandone un grano ogni quattro ore; in dosi maggiori e continuato per molto tempo ha prodotto degli effetti perniciosi ed allarmanti. *Heineken* in un caso lo combinò vantaggiosamente alla scammonea ed al calomelano. *Bardsley* vuole che si dia la preferenza all' acetato di morfina, perchè sembra ch' esciti una influenza egualmente attiva sul diabete, senza cagionare il dolore di capo e la costipazione che quasi sempre accompagna la generosa dose dell' oppio. — Gli astringenti son lodati fin dai tempi di *Celso* si pel costringimento che portano nei vasi estremi rilassati pe' quali l' orina filtra nelle papille dei reni nel diabete, come altresì per la potenza sedativa che spiegano, da cui sembra dipendere la loro virtù astringente. L' acqua di calce, il decotto di corteccia di quercia, le infusioni di gommakino e di catecù, l' uva orsina, la diosma crenata sono gli astringenti trovati più utili nel diabete. *Grahame* ha ultimamente commendato di combinare il solfato di zinco alla trementina in pillole nell' idea di dirigerlo per siffatto modo su' reni. Un potente mezzo sussidiario del metodo finora precitato si rinviene nel bagno caldo, il quale toglie lo stato ruvido, arido e raggrinzato della cute, che accompagna quasi tutti i casi genuini di diabete. Può affermarsi giustamente, che in ogni caso di diabete è di prima importanza l' usare quei mezzi che

sono stimati più atti a ristabilire le funzioni naturali della cute. Rianimate le funzioni della cute, si ristabilisce un' abbondante ed equabile traspirazione, si rende manifesto un favorevole cangiamento nei sintomi più urgenti, la sete molesta e la sensazione di calore interno restano mitigate e la quantità del flusso orinario rapidamente decresce. *Marsh* colla veduta di produrre un' azione più diretta sulla cute fu indotto a praticare il bagno di vapore in un caso ben marcato di diabete, e la impressione fatta sulla malattia sorpassò la sua aspettativa. Unitamente ai bagni caldi e sulfurei, al pediluvio, all' esercizio del corpo, alle frizioni, e agli abiti di flanella, rimedi che agiscono direttamente sulla cute si prescriveranno internamente i diaforetici. La polvere d'ipecacuana composta alla dose di otto grani ogni cinque ore, riuscì spesso a promuovere abbondante traspirazione, e giovò per mitigare l' irritabilità nervosa. — *Prout* dice di aver ottenuto ottimi effetti nei diabetici cronici dalla combinazione di detta polvere con dosi generose di carbonato di ferro, sotto forma di elettuario fatto con albume di uovo. L'antimonio tartarizzato alla dose di un sesto di grano ogni tre ore determina pure l' azione della cute, nello stesso tempo mantiene un leggiero grado di nausea, che è piuttosto desiderabile. Bisogna evitare gl' improvvisi cangiamenti di temperatura, e di mantenere libera la traspirazione per mezzo di abiti caldi, e di moderato esercizio giornaliero.

(131) Il diabete è malattia per lo più letale ed avverso la quale non conosciamo, come abbiamo detto, alcun rimedio certo. Non bisogna mai abbandonare i malati sino all' ultimo fiato, poichè spesso mentre si credevano assolutamente morti, si sono ripigliati. Il metodo proposto nell' antecedente nota non offre alcun incomodo da doverlo tralasciare nei casi ribelli ed ostinati.

(132) Oltre i mezzi menzionati dall' autore nell' incontinenza di orina per paralisi si è commendato esternamente l' elettricismo e galvanismo, internamente le cantaridi, la stricnina, il nitrato d' argento, l' arsenico, il ferro, il rame, lo zinco. Se l' incontinenza è refrattaria od insanabile si cercherà correggere l' odore ammoniacale che facilmente si sviluppa mediante l' acido acetico o tartarico. Se dipende da eccedente irritabilità e da forti contrazioni spasmodiche dosi generose di oppio e di giusquiamo amministrati per clisteri e per supposte, e se fa uopo anche internamente. Se da morbosa sensibilità della vescica come è nelle persone avanzate in età si è trovato giovevole il copaiba.

(133) Se i mestrui mentre sono in corso vengono bruscamente arrestati o per impressione morale come dietro una paura, uno spavento, una collera, o per raffreddamento brusco si applicheranno tosto delle mignatte alle pudenda e se occorre si farà precedere il salasso, indi si praticheranno frizioni secche sulle cosce, fomentazioni calde sull' ipogastro, pediluvi irritanti, fumigazioni verso l' utero, semicupi tepidi di acqua ove vi è bollito la camomilla e la malva, copiose bibite di decozioni calde di camomilla edulcorate collo sciroppo di capelvenere. Se la mestruazione è soppressa da qualche tempo e la inferma è robusta e pletorica si comincierà la cura con un salasso e applicazione di mignatta alle pudende e dappoi si darà un forte purgante ed indi si ricorrerà alle bevande diluenti ai semicupi ed a' bagni caldi. A fin di promuovere la mestruazione con mezzi meccanici si è molto encomiato il promuovere un forte vomito specialmente nel tempo solito a succedere la mestruazione e noi ne abbiamo ottenuto dei vantaggiosi effetti. L' elettricismo è spesso riuscito un potente mezzo per promuovere la mestruazione. Se la soppressione de' mestrui deriva da un eccessiva irritabilità e l' inferma è gracile, di temperamento nervoso si san commendati i bagni freddi, le affusioni fredde purchè non lo vieti lo stato degli organi toracici; moderato esercizio; allorchè è per approssimarsi il tempo solito a comparire i mestrui si praticheranno le fumigazioni coll' assa-fetida diretta verso l' utero mercè un imbuto rovesciato, le docce ascendenti sia con delle acque minerali, sia con acqua resa convenientemente stimolante; acque ferrate, vini tonici fatti con limatura di ferro, quassio, china, cannella, bacche di cinebro, scorze di cedro e di Winther carbonato di soda. — Se trattasi di una donna di fibra flaccida, linfatica, scrofolosa, clorotica, valetudinaria o che abbia sofferto delle gravi malattie che abbiano abbattuto la energia muscolare e depauperato l' organismo si daranno i tonici cominciando prima da quelli vegetabili dappoi si passerà a quelli minerali, così si comincierà dal dare la mirra, l' aloe, il rabarbaro, ec. e dappoi si passerà a tutte le preparazioni ferruginee. Si vantano come più efficaci la mistura di ferro composta (mirra, sotto-carbonato di potassa, acqua di rose, solfato di ferro, e spirito di noce moscata e zucchero fine), il solfato di ferro da dodici grani ad uno scropolo, combinato col sotto-carbonato di potassa mezza dramma per giorno. Si cercherà di promuovere la congestione uterina onde poter favorire la mestruazione, a tal uopo si è consigliato, specialmente nel tempo solito a comparire, l' olio di terebinto nella dose di una dramma in due once di sciroppo di gomma in ciascun giorno e applicando delle ventose a' lombi e fa-

cendo delle lozioni alla vulva coll' acqua calda nella quale vi è la farina di mostarda. La dieta dee essere da prima tenue e di facile digestione; e quando lo stomaco è ridotto ad un punto di ammettere un aumento di cibo più nutritivo, si può dare del vino, della carne e delle uova.

(134) Col ritorno della salute e delle forze si può aspettare il normale esercizio delle funzioni, e fra queste quella della mestruazione, ma avviene spesso che restiamo delusi, allora fa uopo ricorrere a quei rimedi che agiscono direttamente od indirettamente nel promuovere la mestruazione come sono la maggior parte de' numerati nella precedente nota. Alcuni agiscono stimolando le parti vicine come il retto e la vescica tali sono i purganti più drastici, i clisteri di sapone e trementina, la tintura di cantaridi, la sabina, la trementina e alcuni balsami. Spesso ci è riuscita una combinazione di mirra, aloe, solfato di ferro e olio essenziale di sabina. Si è proposta la irritazione della stessa bocca dell' utero mercè delle candelette, o la iniezione di fluidi stimolanti nella parte superiore della vagina. A tal uopo si è lodata una soluzione di dieci gocce di liquore ammoniacale (muriato d' ammoniaco, calce fresca, acqua) in un' oncia di latte da iniettarsi una o due volte in ventiquattro ore. Come potenti emmenagoghi si sono in quegli ultimi tempi commendati l' iodio, la segala cornuta, l' elettricismo ed il galvanismo.

(135) Nella soppressione dell' epistassi detta *ischemia nasale* giova richiamare il sangue alle narici, e restituire per quelle il flusso, specialmente se ha determinato congestioni ed infiammazioni degli organi cerebrali. Il vapore di acqua calda attratto per le narici, ed un lieve stuzzicare del naso hanno spesso prodotto l' effetto desiderato. Nel principio giova l' applicazione di due mignatte ai forami esterni delle narici, e talora lo stesso salasso nel caso che sia suscitata una gagliarda febbre.

(136) La soppressione di qualunque scolo mucoso, sieroso e linfatico delle parti genitali sì virili che muliebri si curerà secondo gli effetti che produrrà. Così se ha determinato un processo infiammatorio in qualche parte salasso generale ed applicazioni di mignatte sulla parte che n' è venuta flogosata. Nel più dei casi giova richiamare lo scolo coll' applicazione delle mignatte, col vellicare la mucosa uretrale o vaginale, co' fomenti caldi rilascianti, come pure co' semicupi della stessa natura.

(137) La costipazione è quasi sempre un sintoma di qualche grave affezione, come d' infiammazione, e di affezione nervosa. L' ostinata costipazione spesso non è che un sintoma dell' affezione del midollo spinale. È comunissima negl' ipocondriaci, ne' gottosi, in quelli attaccati da febbri acute e da malattie biliose. Gl' individui di temperamento sanguigno-bilioso vanno spesso sottoposti alla costipazione. Nell' imprendere la cura di siffatto sintomo bisogna sempre aver di mira la malattia di cui fa parte, poichè cessa appena che la stessa viene guarita e dissipata. La costipazione dipende spesso dalla trascuratezza che hanno alcuni nell' evacuare il corpo quando ne hanno bisogno; in alcuni casi nasce da uno stato di riscaldamento, da sudori copiosi, dall'abitudine di mangiar molto e di bere poco, dall' uso dell'oppio e degli alimenti secchi e di difficile digestione. Da ciò ne segue che la cura della costipazione dee variare secondo la causa da cui deriva.

(138) La costipazione abituale si curerà col regime, procurando di andar di corpo in tempi determinati: e quando non si ottiene l' effetto desiderato si farà uso di dolci purganti come l' olio di ricino collo sciroppo di altea, e per varie mattine di una libbra di siero depurato con mezz' oncia di cremor di tartaro e un' oncia di sciroppo di viole, si praticheranno continuati clisteri. Si sono trovate giovevoli le pillole di *Anderson* composte di aloe con un poco di olio di anici, specialmente negl' individui flemmatici. È d' avvertirsi che fa uopo di essere molto cauto nell' adoprare frequentemente i purgati, poichè colla loro continuata azione fanno perdere agli intestini la loro forza contrattibile, o li rendono quindi insensibili all' azione degli alimenti e delle bevande. Nelle costipazioni non abituali o in quelle che insorgono morbosamente spesso si vincono coll' applicazione di sette od otto mignatte all' ano, coi semicupi di acqua tepida nella quale vi si bolle lattuga e malva. Le inveterate costipazioni refrattarie a' soliti rimedi, sono state vinte con successo dal carbone. Tre dramme di esso sottilmente polverizzato si possono unire con tre once di elettoario di senna, con cui si uniscono due dramme di soda. L' ammalato secondo le circostanze prenderà mezz' oncia od un' oncia di questo rimedio. Rimedio efficacissimo contro la costipazione è l'olio di croton tiglium dato alla dose di una, due o tre gocce sopra una pietra di zucchero. *Smith* ne ha fatto mistura catartica unendone due gocce con un'oncia di mucillagine di gomma-rabica e zucchero. Del pari è valevolissimo l' olio di catapozia da gocce VI a X in una emulsione od in pillole.

(139) Le ostinate stipsi dipendenti da difetto dell' innervazione come e negli ipocondriaci, nelle isteriche, negli affetti da irritazioni del midollo spinale le abbiamo sempre vinte coll' elettricismo.

(140) Nell' itterizia recente e venuta spontaneamente senza dolore all' ipocondrio e senza irritazione del tubo intestinale si cura a maraviglia colle bevande rinfrescanti, e diluenti, acidule di siero depurato, cremor di tartaro o solfato di magnesia e sciroppo aperiente delle cinque radici. Se evvi reazione febrile e sono dolorose la regione del fegato o quella del duodeno si applicheranno dodici o quindici sanguisughe all'ano ed all' ipocondrio destro, e dopo quest' ultimo si coprirà con un largo cataplasma. In generale l' itterizia recente e subacuta si deve sempre curare come le febbri biliose e le leggiere epatiti. Se malgrado i più pronti rimedi la malattia è passata allo stato cronico; o l' itterizia si sia stabilita lentamente, con aumento di volume e scirrosità, per cui è nata la compressione de' canali biliari allora bisogna trattare la malattia come la epatite cronica. Un gran rimedio si trova nel mercurio dato internamente ed esternamente. Nell' itterizia venuta in conseguenza di concrezioni biliari si adopreranno i sali neutri, gli alcali, il sapone ed i deostruenti. I sintomi più allarmanti sono il dolore all'epigastrio ed allo stomaco, e la costipazione. I primi due si calmano coll'applicazione delle mignatte all'ano; sull' ipocondrio destro e sulla regione dello stomaco e talora se occorre si adoprerà anche il salasso, co' bagni caldi, colle fomente locali, co'lavativi emollienti e con gli oppiati. Se siffatti mezzi non riescono utili può essere di molto vantaggio l'applicazione di un largo vescicante. Se le nausee ed i vomiti continuano si adoprerà il citrato di potassa in pozione al momento dell'effervescenza, o qualche cordiale antispasmodico come la confezione aromatica con acqua, spirito di pimento, e di quello volatile e tintura d'oppio, o l' olio di ricino con mucillagine di gommarabica, acqua di aneto e tintura di sciarappa. La costipazione si curerà co' molti lassativi già menzionati nella nota 20: Se evvi edema si adopreranno i diuretici che abbiamo fatto conoscere nel trattare dell'anasarca (Vol. II n. 93) sostenendo le forze cogli amaricanti, con gli astringenti, co' marziali, colle acque minerali. In molti casi si è vinta l'itterizia specialmente quella sostenuta da paralisi de' condotti biliari coll'elettricismo come uno ne riferisce *Darwin*.

(141) La cura dell' itterizia calcolosa consiste: 1 nel facilitare il progredimento della inerente concrezione: 2. nel mitigare il dolore e gli altri sintomi dell' irritazione; 3. nell'opporsi alla infiammazione che può risultare dall' irritazione del calcolo. Le scosse elettriche dirette a traverso il fegato, e nella direzione del canale coledoco, son talora riuscite a provocare egualmente il passaggio del calcolo. — Benchè nell' itterizia calcolosa siano commendati gli emetici, ma siccome colla di loro violenta azione perturbatrice possono suscitare infiammazione, così giova promuovere soltanto la nausea con refratte dosi d' ipecacoana. Se il ventre è costipato si darà il calomelano coll' estratto di colloquintida composto, aggiuntovi una certa quantità d'aloe. Anche dopo espulso il calcolo si darà il purgante mercuriale, cercando nel tempo stesso di mantenere il moto regolare degli organi chilo-poietici con piccole dosi di un sale neutro in qualche infusione leggiermente amara. Se trattasi d'itterizia causata da mucosità viscide aderenti alla membrana interna dell' intestino, che chiudono l'apertura del dotto coledoco si darà il calomelano a dosi generose, seguito da una presa di magnesia con rabarbaro, sciolta in una infusione di sena o qualche altro veicolo. Se poi dipende da turgore od infiammazione della membrana mucosa duodenale gioveranno le ripetute sanguigne locali, il bagno caldo, i contro-irritanti particolarmente sotto forme di unzione emetice, con dosi refratte di aperienti salini.

(142) Nell' intraprendere la cura della difficoltà di orinare (disuria) o della completa soppressione di orina (iscuria) fa uopo rimuovere la causa da cui deriva. Se dipende da condizione pletorica od infiammatoria conviene ricorrere alla sanguigna locale e generale secondo l' intensità e gravezza del processo infiammatorio. Se da affezione spasmodica, ed è accompagnata da dolore o irritazione bagni caldi e applicazioni calde di varie specie e oppiati per bocca, per frizioni o per clisteri. A noi nella disuria ci è sempre riuscito il semicupio tepido od il bagno a lunga dimora sino ad un' ora e mezza o due, dopo applicazioni di mignatte alla regione de' reni, un forte purgativo di sale inglese, e continuate emulsioni di gommarabica con sciroppo di gelse more e nitro alla dose di due o tre dramme, *Cline* ha sperimentato vantaggiosa la tintura di muriato di ferro. In vari casi in cui erano mancati tutti gli altri rimedi è riuscita l'improvvisa affusione di acqua fredda su' genitali e sulle parti vicine. Riescono rimedi valevoli i vescicanti a'lombi ed al sacro, la formazione di escare mercè la moxa o la potassa, e la cauta esibizione delle cantaridi. Se vi sia scarsa secrezione d' orina o la stessa sia di qualità acrimoniosa si daranno copiosamente i diluenti insieme co' blandi diuretici come lo spirito di etere nitrico, lo spirito di ginepro, il decotto delle radici fibrose del porro, il liquore di potassa con giusquiamo, il bi-carbonato di soda o le acque acidule di Castellammare. Noi abbiamo sempre in siffatto stato morboso trovato giovevoli le polveri depuranti di salsapari-

glia, antiscorbutiche con fiori di zolfo ed antimonio, facendovi soprabbere o la decozione di solano spinoso collo sciroppo di more, di dulcamara, o l' emulsione arabica con sciroppo di gelse mora e nitro, o il siero depurato con sciroppo di viole e bi-carbonato di soda. Se la ritenzione dipende da orina trattenuta volontariamente giova mettere i piedi nell' acqua calda, non che il pene ed esercitare una dolce pressione sull' ipogastrio. Se la ritenzione e la iscuria dipenderà da calcoli aperienti e lassativi, e se evvi gran dolore sanguisughe alla regione de' reni, altresì il salasso se occorre, e gli anodini. Se dipendo da ingrossamento od ipertrofia del rene non vi è che poco o nulla di risorsa. Il mercurio dolce a piccole dosi e l' applicazione di un empiastrio di ammoniaco con mercurio nella regione lombare. Puo altresì tentarsi l' iodio dato in tintura. Se vi sieno segni di ostruzione degli ureteri lassativi ed oppiati.

(143.) I principali caratteri fisici e chimici de' calcoli vescicali sono i seguenti.

1. *I calcoli d' acido urico*, di tutti i più cogniti, sono in generale di forma ovale un poco appianata, hanno un color giallo, soventi rossiccio, e una superficie ordinariamente liscia; la loro sostanza, tanto più compatta quanto più si avvicina al centro, è disposta a strati. Questi calcoli si sciolgono nell' acido nitrico, il quale evaporato lascia un residuo di un rosso di carminio. Assai facilmente si sciolgono nei liquidi alcalini, sotto l' influenza del calore in ispecie.

2. *Calcoli di urato d' ammoniaca.* Sono essi tanto rari, che *Brande*, *Marcet* e *Wollaston* dubitano della loro esistenza. Piccolo è il loro volume e sono meno sodi dei precedenti; hanno il colore presso a poco del caffè e latte. Gli alcali fanno sprigionare l' ammoniaca e sciolgono l' acido urico.

3. *Calcoli di fosfato di calce.* Sono di rado puri; considerevole è il loro volume, friabilissimi, di colore bianco sporco; la superficie è polita e il loro tessuto lamelloso. Insolubile negli alcali, e nell' acido solforico, che li converte in solfato di calce, sviluppando del calore; si sciolgono benissimo negli acidi nitrico ed idroclorico.

4. *Calcoli di fosfato ammoniaco-magnesiaco.* Assai di rado son puri, hanno forma ovoide, colore bianchiccio, grande durezza, sono in certo qual modo semi-trasparenti, e ad un forte calore si vetrificano. Gli alcali ne precipitano la magnesia. Gli acidi solforico, nitrico ed idroclorico li sciolgono.

5. *Calcoli d' ossido cistico.* Sono rari e non furono osservati che pochissime volte da *Marcet* e da *Wollaston*. Gialli, lucenti, formano cristalli un poco diafani, e rassomigliano ai precedenti, cui però in volume, e durezza sopravvanzano; sottoposti alla distillazione si comportano come le materie azotate, e forniscono un olio fetidissimo, insolubile nell' acqua, nell' alcool, nell' acido tartarico, citrico ed acetico, che li precipitano dalle loro dissoluzioni; si sciolgono invece benissimo negli acidi nitrico, solforico, fosforico, ossalico, e soprattutto nell' idroclorico, e così pure negli alcali.

6. *Calcolo di ossido xantico.* Veduto una sola volta da *Marcet*, sotto forma di un corpo sferoide, del peso di otto grani, liscio, di colore cannellato alla superficie, internamente compatto e lamelloso. Solubile nell' acqua, cui comunica un poco di acidità; si scioglie altresì negli acidi, ma meglio ancora nei sotto carbonati alcalini.

7. *Calcoli di ossalato di calce.* Questi sono i più comuni dopo quelli d' acido urico e de' fosfati. La loro superficie è di ordinario coperta di tubercoletti mamillari che li fa rassomigliare alle more (da ciò l'epiteto lodato di *morari*). Questi calcoli sono durissimi: richieggono una temperatura elevata per essere scomposti, anche impiegando gli acidi. Non sono solubili dagli alcali; gli acidi nitrico e muriatico producono quest'effetto, ma soltanto favoriti dal calore e dal polverizzamento del calcolo.

8. *Calcolo di silice.* È rarissimo, rassomiglia al precedente; ma è affatto insolubile, se forse si eccettua l' acido fluorico.

9. *Calcolo fibrinoso.* Marcet analizzò questo calcolo rinvenuto una volta da *Astley Cooper*. Era desso sferico, grosso come un pisello, d' un bruno gialliccio, non più duro della cera delle api, e di struttura fibrosa. Abbruciava spandendo un odore animale. Scioglievasi nell'acqua, negli acidi idroclorico e nitrico e negli alcali.

Fra' *calcoli composti*, o risultanti dal miscuglio delle diverse sostanze ora discorse, citeremo quello che risulta dalla combinazione del fosfato ammoniaco magnesiaco col fosfato calcare, e che venne denominato *calcolo fusibile*. Questa concrezione orinosa è, al dir di *Marcet*, la più comune dopo quella di acido urico. Questo calcolo è bianco come la calce, friabilissimo, talvolta lamelloso. Ha un volume talora enorme, la sua forma viene determinata dalle varie maniera di contrazione della vescica. Si forma colla massima facilità attorno ai corpi estranei che soggiornano in vescica. Trattato alla fiamma col cannello si fonde, e assai prestamente si vetrifica. È solubile nell' acido idroclorico. Gli altri calcoli misti sono poco comuni; risultano d' ordinario di un miscuglio di urato di ammoniaca coi fosfati, e sono solubili, eccettuati i casi, nei quali l'ossalato di calce predomina nella loro composizione.

In alcuni calcoli composti, le diverse sostanze sono distribuite a strati alterni. Non sono insolubili che quelli contenenti ossalato di calce, i quali formano, secondo *Proust*, i due terzi delle concrezioni di codesta categoria. La sostanza più dura sta generalmente nel centro.

Dal sin qui detto si scorge, che i calcoli d'acido urico e d'urato d'ammoniaca sono solubili negli alcali; che quelli di fosfato di calce, di fosfato ammoniaco-magnesiaco lo sono negli acidi nitrico ed idroclorico; che quelli d'ossido cistico e d'ossido xantico si sciolgono negli acidi e negli alcali, e che la solubilità di quelli di ossalato di calce è subordinata a condizioni che la rendono nulla agli occhi dei medici. Quanto ai calcoli composti, siano alterni, o misti, egli è chiaro che le condizioni e il grado di loro solubilità saranno determinati dalle sostanze che vi si trovano riunite.

(144) *Composizione dell' orina.* L'orina varia d'assai, secondo il momento in cui si esamina e l'età particolare dell'individuo da cui si raccoglie. In generale, quella del mattino, vale a dire fuori dell'influenza delle bevande e della digestione, è più adatta per investigare i veri caratteri di questo liquido. Nell'adulto sano, 1000 parti d'orina contengono, secondo *Berzelius*, 933. p. d'acqua, 30, 10, d'urea, 3, 71 di solfato di potassa, 3, 16 di solfato di soda, 2, 94 di fosfato di soda, 4, 45 di idroclorato di soda, 1, 65 di fosfato d'ammoniaca, 1, 50 d'idroclorato d'ammoniaca, 17, 14 d'acido lattico libero, di lattato d'ammoniaca unito ad una materia animale solubile nell'alcoole, di un'altra materia animale insolubile in questo liquido o combinata con una certa quantità d'urea, 1,00 di fosfato terroso, con un atomo di calce; 1,00 d'acido urico, 0, 32, di muco della vescica, 0, 03 di silice. *Proust Johu* e *Vogel* hanno trovato nell'orina dell'acido carbonico: non a lui tuttavia, ma all'acido fosforico attribuisce il secondo l'acidità di questo liquido. *Vauquelin* pensa lo stesso, nel mentre, secondo *Berzelius*, quest'acidità sarebbe dovuta all'acido lattico. L'orina raffreddandosi depone d'ordinario un sedimento giallognolo d'acido urico. Il contatto dell'aria cagiona la decomposizione dell'urea, che ha per risultato la formazione di una certa quantità d'ammoniaca, la quale reagisce sugli elementi dell'orina, e produce dei depositi di urato d'ammoniaca, di fosfato di calce, e di fosfato ammoniaco-magnesiaco. L'alcoole precipita dall'orina tutte le sostanze che non può disciogliere.

Nei soggetti calcolosi l'orina è alterata, sia in ordine alle proporzioni, sia rapporto alla natura de' suoi elementi. Si vedrà facilmente che il primo caso deve essere il più comune; se alla memoria si richiami, che la maggior parte degli elementi dei calcoli s'incontrano nell'orina degli individui sani. L'alterazione più frequente di questo liquido è l'eccesso dell'acido urico; ma bisogna quivi ben distinguere i casi nei quali codesto eccesso è reale, vale a dire, quando i reni separano questa sostanza in copia maggiore, da quei casi in cui non è che apparente, e dovuto soltanto all'essersi diminuita la parte acquosa dell'orina; la quale distinzione è necessaria per le indicazioni terapeutiche. Nel caso di *diatesi urica o litica*, il liquido in questione è più pesante, più carico che nello stato normale: deposita talvolta, oltre ad un sedimento di acido urico, de' fosfati alcalini polverosi associati a poco muco.

Le cognizioni che possediamo intorno alle cagioni chimiche della precipitazione dei calcoli, si riducono in generale ad un cambiamento nelle proporzioni degli elementi dell'orina, cangiamento che abolisce le condizioni della solubilità di questi elementi, sia introducendo una semplice sproporzione fra la sostanza da sciogliersi ed il liquido dissolvente, sia dando origine a composti novelli. L'indicazione sommaria del trattamento di qualunque diatesi calcolosa, consisterà dunque nel ricondurre gli elementi dell'orina alle proporzioni che si richiede alla loro solubilità. Ma per conoscere i mezzi valevoli a combattere essa diatesi bisogna gettare uno sguardo anche sulle circostanze che sembrano darle origine, o almeno favorirne lo svolgimento.

La regola del vitto ha grande influenza sulla composizione dell'orina e specialmente sulle proporzioni della sua parte acquosa e della sua parte solida. È noto da molto tempo che le bevande aumentano rapidamente la quantità della prima. *Magendie* ha dimostrato che questa proprietà appartiene più specialmente alle bevande acquose ed acidette, e che i liquori alcoolici producono piuttosto l'effetto contrario. Il vitto vegetabile sembrò anche favorire la secrezione renale; *Magendie* l'aveva pure osservato, e *Chossat* colle sue recenti esperienze, l'ha confermato. Quanto alla parte solida dell'orina, è in oggi dimostrato ch'essa aumenta in ragione che il nutrimento contiene maggior copia di azoto. La osservazione fatta da *Magendie* a questo riguardo, vennero pienamente confermate dalle minuziose esperienze di *Chossat*. Questo fisiologo ha trovato che la quantità della parte solida dell'orina differiva nella proporzione di 1 a 4, secondo che il nutrimento era vegetabile o animale, e che questa proporzione era costantemente relativa a quella dell'azoto contenuto nelle sostanze alimentari. L'influenza del

vitto azotato sulla composizione dell'orina, ha sopra tutto per effetto la produzione di una grande quantità d'acido urico; il vitto è dunque una causa della diatesi litica, causa che tuttavia non basta per determinarla, ma sembra unicamente favorirne la disposizione: in fatti sopra cento persone che abusano impunemente della dieta animale, una appena se ne trova affetta da concrezioni orinose. In quanto alle altre diatesi calcolose, ignoriamo al tutto le loro cagioni. Si è nondimeno al principio di quest'articolo citato un esempio, che i cibi contenenti acido ossalico possono favorire lo sviluppo del calcolo d'ossalato di calce. Ora quest'acido esiste allo stato d'ossalato di potassa non solo nell'acetosella, ma ancora in qualch'altro erbaggio, nei ceci, ecc. Potrà dunque accadere che il calcolo di calce sia il risultato dell'uso di sostanze alimentose di questo genere, e questo caso non è forse rarissimo. Fra le circostanze che favoriscono la deposizione de' sali dall'orina, bisogna altresì annoverare il diminuito calore del corpo (nella vecchiaia è assai verosimilmente una delle cause della precipitazione dell'acido urico), e il soggiorno dell'orina molto prolungato in vescica, soggiorno al quale sono i vecchi soggetti e le persone che menano vita sedentaria, siccome i letterati, ec.

(149) Le indicazioni curative di qualsiasi affezione calcolosa sono di due sorte: si tratta da un lato di sbarazzare le vie orinarie dalle concrezioni di già formate: e dall'altro di restituire all'orina il suo carattere normale, od almeno di modificarla a tal punto, che i sali in essa contenuti vi stiano sempre disciolti. Nella diatesi urica bisognerà cercare, tanto di diminuire la quantità dell'acido urico separato, quanto di rendere la parte acquosa dell'orina sufficiente per distorglierlo, ed anche di dare a questo liquido una proprietà alcalina, non solo ad oggetto di prevenire nuovi depositi, ma ancora per distruggere gli esistenti. Nella diatesi fosfatica si tratterà di far passare nell'orina alcuno degli acidi valevoli a formare, colle basi dei fosfati, alcuni composti solubili. Quando s'avranno a combattere gli ossidi cistico e xantico, si cercherà di saturarli, tanto cogli acidi, che cogli alcali. Quanto alle interne indicazioni curative dei calcoli morali, nello stato attuale della scienza si riducono esse presso a poco a zero, mancando noi di mezzi per soddisfarvi. Bisognerà tuttavia togliere dal vitto quelle sostanze che contengono ossalati.

Onde apprezzare con qualche esattezza le risorse che possediamo per agire coi mezzi interni sulla composizione dell'orina ed i suoi diversi depositi, conviene ora rammentare quanto è noto oggidì in ordine alle sostanze, che dallo stomaco passono in questo liquido, e sulla maniera colla quale nell'attraversarlo si comportano.

*Sostanze che possano inalterate dallo stomaco nelle orine.* Il lavoro di *Woehler* è il più completo che si conosca, egli c'insegna che un gran numero di sostanze si trovano nel caso in cui si tratta; sono esse il carbonato, il clorato, il nitrato e l'idrocianato di potassa (questo ultimo nullameno si scompone nella massima parte), l'idro-protocianato di potassa, il sotto-borato di soda, l'idroclorato di barite, il silicato di potassa, il tartrato di nickel e di potassa, e molti principii coloranti ed odorosi enumerati da *Woehler*, ma che non possono esercitare un'azione chimica sui calcoli.

*Le sostanze che s'incontrano nelle orine, formanti nuove combinazioni*, sono: l'idro-perferro-cianato di potassa (che si trasmuta in idro-protocianato) i tartrati, malati ed acetati di potassa e di soda (che si trasmutano in carbonati) e l'idro-solfato di potassa. *Quelle* infine, *che soggiacciono a decomposizioni nel passare dallo stomaco nei reni*, sono le seguenti: lo solfo il quale passa nell'orina come acido solforico ed acido idro-solforico, il iodio, che vi passa allo stato di idroiodato, e gli acidi tartarico, ossalico, gallico, succinico e benzoico, che trovansi combinati con un alcali.

Quali mezzi possediamo noi dunque per soddisfare alle indicazioni precedentemente stabilite? Il vitto vegetale essendo ad un tempo come si è veduto, meno favorevole a produrre l'acido urico e il più acconcio del regno animale per promuovere la secrezione della parte acquosa dell'orina, bisognerà astringervi gl'individui affetti da diatesi litica. La sola interruzione del vitto azotato, basta qualche volta per arrestare la formazione dei calcoli di acido urico. Una signora, le cui orine abbondavano di questi calcoletti, essendosi data ad un vitto quasi esclusivamente zuccherino, se ne liberò a capo di qualche settimana, ma la renella ricomparve tre mesi dopo, quando l'ammalata ebbe ripreso il suo antico vitto. *Magendie*, a cui dobbiamo la cognizione di questo fatto, cita anche l'esempio di un magistrato di provincia, al quale in simil caso consigliò, col maggior successo il vitto non azotato in tutto il suo rigore. Sarà inoltre proscritto l'uso del vino rosso puro, dei liquori alcoolici o aromatici, e di tutto quanto eccita la traspirazione, anzi che la secrezione orinosa.

La sproporzione che si osserva nella diatesi litica fra la quantità della sostanza da sciogliersi, e quella del liquido solvente, impone inoltre l'uso delle bevande acquose, tanto semplici, che arricchite di principii diuretici. Ma siccome i cibi e le bevande in

questione saranno assai spesso insufficienti, quando sopra tutto avranno ad agire sopra concrezioni alle quali non può l'uretra aprire una strada, bisognerà cercare di far pervenire nelle vie orinarie degli alcali in dose sufficiente per formare, coll'acido urico, dei sali solubili, e per questo la base deve trovarsi in eccesso. Noi abbiamo nella potassa e nella soda, che si possono far pervenire sino in vescica, tanto pure, quanto allo stato di sotto-carbonato dei mezzi di saturazione di cui già si possono citare eccellenti effetti. *Mascagni* ne fece la prova sopra sè stesso, come si legge nelle *Memorie della Società Italiana*. Itard ha comunicato verbalmente all'Accademia R. di Medicina un caso di guarigione d'un affezione calcolosa, servendusi del bicarbonato di potassa.

Le soluzioni acquose di carbonato di calce pura hanno esse anche prodotto ottimi effetti nelle affezioni calcolose. È noto qual fosse nel secolo scorso la reputazione del rimedio di madamigella *Stephens*; le guarigioni da lei soventi ottenute, non si possono attribuire che ai gusci di ova calcinati (vale a dire al sotto-carbonato di calce) che formavano la base del suo famoso segreto.

La magnesia, consigliata da *Brande*, seguendo *Home* e *Hattchett*, ha come osserva *Marcet*, il triplice svantaggio di essere meno solubile dei carbonati di potassa e di soda, di saturare meno facilmente di essi l'acido urico, e di fornire una delle basi del calcolo di fosfato ammoniaco-magnesiaco.

Fra le basi alcaline che pervengono al sistema orinario, preferir bisogna la potassa e la soda; sono ad un tempo le più solubili quelle che saturano meglio l'acido urico. Fa d'uopo amministrarle con molta riserva nello stato di purezza, e quantunque in questo stato siano più attive, è generalmente più prudente lo impiegarle in quello di carbonati. *Magendie* consiglia di amministrarle alla dose di trentasei grani al più in ventiquattr'ore. Si legge nella Memoria di *Woehler*, che i sali vegetali si convertono in carbonati passando nelle orine. Questo medico in conseguenza propone di sostituire all'uso immediato dei carbonati alcalini alcuno de' seguenti sali, i quali perturbano meno lo stomaco; tali sono: il sopratartrato ed il tartrato di potassa, il cremore di tartaro, l'acetato ed il nitrato di potassa e di suda. Infine, siccome qualche frutto, come le ciriege e le fragole, posseggono un sale alcalino vegetale. *Woehler* invita i medici ad impiegare questi frutti nella diatesi calcolosa, ricordando che le ciriege erano anticamente adoperate in questi casi, e tre ne cita di guarigioni di renella ottenute mediante i sali alcalini vegetabili.

È forza però dire, che i mezzi valevoli a combattere cogli acidi i calcoli formati di fosfati, sono più di quelli che possediamo per combattere cogli alcali le concrezioni di acido urico. E infatti, si è detto prudentemente, che gli acidi introdotti nello stomaco non pervengono nelle orine che allo stato di sali alcalini, e questi tendono piuttosto a favorire che ad opporsi alla diatesi fosfatica. *Magendie*, amministrando gli acidi, non ha potuto pervenire a correggere lo stato alcalino dell'orina. Un certo numero di esempi permette tuttavia di asserire, che l'uso degli acidi è talvolta giovevole in codesta diatesi. Si consiglia perciò di preferire l'acido idroclorico molto diluto, siccome quello che spiega azione maggiore sui fosfati, e che ha inoltre la proprietà di scemare la secrezione del muco della vescica; il quale, abbondantissimo, come l'abbiamo osservato, nei casi di calcoli fosfatici, ne favorisce lo sviluppo.

Quantunque l'uso *in generale* dell'acido carbonico non aumenti in modo sensibile la quantità di questa sostanza naturalmente contenuta nell'orina, qualche osservazione abbiamo a sostegno dei suoi buoni effetti contro i calcoli fosfatici. *Laizon* di Tolosa, ha riferito due casi di guarigioni ottenute coll'acqua di Seltz, e verificata colla sciringa. *Brande* ha egualmente amministrato l'acido carbonico con successo. Cita egli la storia di un uomo al quale si avea estratto dalla vescica un calcolo fosfatico, e che avendo bevuto dell'acqua d'acido carbonico, emetteva un'orina nella quale si rinveniva il fosfato disciolto; ogni qualvolta si è voluto sospendere l'uso di questo rimedio, il deposito riappariva sotto forma di bianca sabbia. *Hunefeld*, professore di chimica a *Greifswald*, istituì una serie di esperienze in ordine agli effetti del sale ammoniaco in alcune infermità; esperienze alle quali venne condotto dall'avere in alcune malattie egli, ed altri pratici, ottenuto da questo farmaco vantaggi incontestabili. Detto professore riconobbe che il sale ammoniaco dato in soluzione acquosa, scioglie poco a poco il fosfato terroso (mediante il suo acido idroclorico), e distrugge la diatesi fosfatico ammoniaco-magnesiaca. Il qual sale ammoniaco, aggiugne egli, viene tollerato in dose assai forte, e penetra più facilmente degli acidi nelle vie orinarie. In un caso di calcolo composto in parte d'acido urico e in parte di fosfato, *Hunefeld* fece alternare, con grandissimo vantaggio, l'uso dell'idroclorato d'ammoniaca con quello di un bi-carbonato alcalino. *Magendie* nella diatesi fosfatica consiglia di limitarsi ad intrattenere l'orina copiosa colle frequenti bevande. La raccomandazione trovasi utile in ogni specie di calcoli onde portare al di fuori i depositi polverulenti, le renelle e i piccoli frammenti di calcoli che fossero stati

staccati dai rimedi solventi e che, più lungamente soggiornando in vescica, potrebbe sovvenire il rudimento primo a concrezioni più o meno considerevoli.

Quanto ai calcoli d' ossido cistico e d' ossido xantico, essi vennero sì di rado osservati, che non abbiamo ancora verun esempio di un tentativo diretto a scioglierli col mezzo di rimedi interni. *Magendie* opina che i primi debbono essere trattati allo stesso modo di quelli di acido urico, cogli alcali, ed il vitto vegetale. Essendo questi calcoli effettivamente solubili e dagli acidi e dagli alcali, vuol ragione si accordi a questi ultimi la preferenza per combatterli, atteso la facoltà con cui penetrano essi nelle vie orinarie. Lo stesso raziocinio è applicabile alle concrezioni di ossido xantico.

L' insolubilità della silice, non ci permette di sperare vantaggi dagli agenti chimici contro i calcoli formati di questa sostanza. Quanto all' ossalato di calce, non è forse impossibile d' ottenerne la scomposizione; su di che chiamiamo l' attenzione de' pratici. Dopo le esperienze di *Woehler*, si è osservato che lo zolfo passando nelle orine si cangia in acido solforico ed in acido idro solforico. Ora il primo di questi acidi ha abilità di scomporre l' ossalato di calce impossessandosi de la di lui base, e siccome questa decomposizione non accade che lentamente, sopra tutto a freddo, il nuovo composto, benchè sia egli stesso insolubile, escirà facilmente colle orine.

Il canale intestinale non è la sola strada per la quale si sieno tentati i litontritici: furono essi sovente portati direttamente nella vescica col mezzo d' iniezioni. Il primo metodo ha incontrastabilmente un grande vantaggio sull' ultimo, quello di operare su tutta l' estensione delle vie orinarie e di modificare l' orina alla sua sorgente. Le iniezioni, tuttavolta, possono essere di grande aiuto per favorire lo scioglimento dei calcoli attualmente esistenti in vescica. » La strada dell' iniezione, scrivono *Fourcy* e *Vauquelin*, è il mezzo più certo per ottenerne la dissoluzione: non sembra essa dover essere seguita da verun pericolo. Più volte vennero iniettati nella vescica liquidi più acri e più attivi di quelli che quivi si propongono; l' orina stessa è talvolta più acre. Quando al pericolo che si supporrebbe risultare dal contatto di un liquido alcalino o acido colle pareti della vescica, noi aggiungeremo che, esperienze fatte sugli animali e su l' uomo, ebbero sempre un risultato tendente a rassicurare i pratici contro questo pericolo. *Whytt* riferisce che *Campbell* iniettò nella vescica di un ragazzo di tre anni una soluzione alcalina, che venne espulsa a capo di quattr' ore, senza aver causato tristi accidenti. Per fare le iniezioni litontritiche furono proposti diversi mezzi. *Butter* immaginò a questo fine un soffietto terminato da una cannuccia d' avorio, e nel quale stava collocata una vescica che si riempiva d' acqua di calce. Il desiderio di accelerare la cura col mettere i calcoli a contatto di una quantità di reattivo maggiore di quella la prudenza permetteva di fare col mezzo delle iniezioni semplici, suggerì ad *Halès* l' idea di uno strumento, il quale, modificato in seguito dal professor *Gruithuisen* di Monaco, ed in questi ultimi tempi perfezionato da *Cloquet*, è conosciuto sotto il nome di *tenta a doppia corrente*. L' ultimo chirurgo ha riconosciuto che l' acqua distillata iniettata per più ore mediante l' indicato stromento, basta di già per diminuire notabilmente il volume di un calcolo; ma non ardì egli di aggiungere all' acqua sostanze abili ad accrescere la sua potenza solvente. Il quale tentativo è stato fatto da *Magendie* sopra un Inglese, del quale ha egli comunicato l' istoria al signor *Leroy-d' Etoiles*. L' infermo, di anni quarantacinque, » pareva, dice quest' ultimo, andasse travagliato da calcoli nei reni; la sua vescica conteneva una pietra aderente; v' era incontinenza d' orina, e questo liquido portava seco gran copia di materia purulenta. S' impiegò da principio una corrente di acqua mucillaginosa caldissima, per mezz' ora ogni giorno, per lo spazio di sei settimane; poi s' introdusse nella vescica un' acqua resa acidetta coll' acido solforico, dodici o quindici litri per volta: questo liquido favoriva l' uscita di gran novero di frantumi, ed il dolore venne ben tosto calmato; l' incontinenza dell' orina e la suppurazione cessarono. » L' infermo fu richiamato in patria prima che venisse interamente ristabilito. Ad oggetto di maggiormente attivare le iniezioni senza pericolo della vescica, s' ebbe l' idea ancora d' introdurre in quest' organo una borsa nella quale i calcoli verrebbero rinchiusi o sottoposti all' azione di liquidi dissolventi più o meno concentrati. *Percy*, *Civiale* e *Leroy-d' Etoiles* fecero dei tentativi per rendere possibile questa operazione; ma tutti vennero trattenuti dalla difficoltà di trovare un tessuto che fosse inattaccabile dai reattivi. Nulla si può adunque decidere sul valore di un mezzo non ancora praticato.

(146) Gli autori sotto il nome generico di *artritide* hanno per lo più abbracciato varie malattie come l' infiammazione della capsula sinoviale (*sinovitide*), delle cartilagini articolari (*contritide*), delle superficie articolari delle ossa (*osteitide articolare*), il reumatismo articolare, il reumatismo infiammatorio, la febbre reumatica e la febbre detta artritica, l' artritide gottosa o podagra. I medici greci sotto il nome di artritide

compresero i dolori di ogni genere affettanti sia le giunture e le articolazioni (*dolori articolari*) sia le parti muscolari esterne (*v. Areteo*, l. 11, c. 12.) Il nostro autore del reumatismo ha già parlato nel Trattato delle infiammazioni, qui sotto il nome di artritide intende parlare della gotta o podagra.

(147) La cura dell'artritide deve consistere a saperla prevenire. I principii del trattamento preventivo sono pure i medesimi che debbono regolare la pratica in tutti gli stadi ed in tutte le condizioni della malattia, venendo solamente modificati da circostanze contingenti, ma non mai tralasciati o distrutti. Per l'esistenza della gotta vi bisogna: 1. una predisposizione; 2. una mancanza di equilibrio nella costituzione per eccesso di sostanza nutritiva, la quale cagiona ciò che dicesi pletora. Per la prima trattandosi di agente morboso affatto specifico per vincerlo farebbe uopo di rimedi del pari specifici, ma siccome ignoriamo in che consiste il vizio artritico o podagrico o per dir meglio quale è la modificazione del sangue che porta l'artritide, così non conosciamo il modo onde poter distruggere il vizio podagrico che forma la predisposizione, o per dir meglio la malattia artritica. Tutti i mezzi per prevenire e deviare l'artritide debbono consistere nel reprimere e dissipare la pletora, e di far sì che per impedire lo sviluppo di una malattia infiammatoria non abbiano a succedere altre affezioni di più cattiva indole e più gravi di quella che si vuol prevenire. Allorchè evvi predisposizione alla gotta, con tendenza allo stato pletorico, si dee aver cura di non promuovere una tal pienezza con troppo cibo, o con un cibo troppo nutritivo. Si dee fare economia di cibo animale, ed evitare accuratamente i liquori fermentati. È di somma importanza nei predisposti alla gotta di mantenere religiosamente nella loro norma tutte le escrezioni. Si starà scrupolosamente attenti a tenere sempre puliti gli intestini coi dolci lassativi ed eccoprotici; si manterrà una equabile traspirazione, ma si sarà cautissimo ad evitarne i disordini e specialmente la retropulsione incauta del sudore. — Oltre le indicazioni del metodo preventivo l'artritide in quanto al metodo curativo offre due indicazioni cardinali: 1. moderare i parossismi; 2. prevenire la loro ricorrenza. Da tutti i buoni pratici è stato conosciuto che la sola cura che compete alla gotta è quella antiflogistica. La cura del parossismo nel suo stato più semplice diviene il primo soggetto dell'illustrazione pratica. Si può prevenire il forte sviluppo dell'accesso artritico od almeno renderlo più sopportabile, ricorrendo appena che s'indica la sua apparizione, all'uso delle bevande diaforetiche, all'amministrazione dei narcotici, come l'oppio grezzo, un mezzo grano in ogni ora, o l'acetato di morfina a dosi debolissime ma frequenti, alle frizioni, ai bagni, all'applicazione delle sanguisughe alle articolazioni che già incominciano a dolere, e se il soggetto è pletorico al salasso copioso anzi che no. Ma se l'accesso è di già sviluppato, e trattasi di leggiera infiammazione si applicheranno molte sanguisughe su' luoghi dolenti, indi si adopreranno dei cataplasmi emollienti irrorati di laudano; si terrà il ventre libero con dei lassativi. Il salasso non si praticherà che ne' soli casi di una gagliardissima accensione flogistica lo che si misurerà dalla intensità del processo infiammatorio locale e dalla gravezza della febbre angiostenica, fuori di questo caso deve bastare la sola e semplice applicazione di molte mignatte, poichè spesso il salasso imprudentemente praticato è stato prontamente seguito da tristissime conseguenze. Si prescriveranno contemporaneamente il riposo più perfetto o la dieta più assoluta, si farà copioso uso di aranciate, le infusioni di fiori di sambuco, di burrana, di buglossa, ec. Dai medici italiani seguaci del controstimolo si sarebbe trovato un valevosimo mezzo per arrestare e troncare il parossismo artritico la soluzione emetica ad alte dosi, come lo sciogliere sei od otto grani di tartaro stibiato in una libbra di acqua distillata con mezz'oncia di sciroppo di diacodio prescrivendone un buon cucchiaio da caffè in ogni quarto d'ora. Se per prudenza fa uopo esser cauto sull'interna apprestazione della soluzione emetica ad alte dosi, da non pochi si è trovata al certo un rimedio esterno di molta efficacia applicando di tempo in tempo cioè in ogni terzo d'ora le pezzoline in essa bagnate su' luoghi dolenti, di guisa che i dolori ne sono restati tosto dissipati. Molta fama godettero un tempo le polveri di *Dower*. I vivissimi dolori si calmeranno coll'acetato di morfina, l'estratto di aconito, ec. I due mezzi veramente sovrani e calmanti dell'accesso podagrico consistono secondo l'intensità del dolore nella sollecita applicazione di venti o trenta mignatte, e nella dieta assoluta e rigorosa. Le ventose riescono uno dei loro mezzi assai soccorsale, per cui si possono tosto dopo praticare. Se ne favorirà l'efficacia coi bagni locali in una decozione emolliente e narcotica, o dirigendo i vapori d'acqua nella parte affetta. In questi ultimi tempi contro l'artritide è stato altamente commendato dai medici inglesi il colchico sino a riguardarlo quasi come uno specifico. Secondo essi una dose generosa di questo rimedio purga copiosamente, alleggerisce il dolore ed abbassa il polso. Questi effetti vengono a loro parere certissamente prodotti se col mezzo del salasso venne moderata la pienezza della circolazione, a libe-

rati gl' intestini dalle secrezioni mucose mercè dei purganti. L'abbiamo qualche volta sperimentato con successo. — *Floyer*, *Marcard* e *Giannini* dietro ciò che ne dice *Celso* han consigliato l'uso dell'acqua fredda sulle articolazioni. Ma una siffatta pratica è stata ritrovata pericolosa, perchè espone a far sparire l'infiammazione dell'articolazione e vederla occupare qualche importante organo interno. Si è bensì trovato utile applicare l'acqua fredda su la testa per togliere il dolore. Alcuni dietro la pratica di *Sydenham* han commendato per troncare il parossismo la china ad alte dosi. Forse la china potrebbe togliere il parossismo per un'azione tutta specifica; ma il timore di esasperarlo oltremodo colla sua apprestazione, così non ha fatto eseguire ulteriori sperimenti.

(148) Se la gotta retroceda e vada ad occupare qualche interno viscere importante (*gotta retrocessa*, *deviata*, *rientrata*, *rimontata*, ec.) si cercherà attaccare colla massima sollecitudine la insorta flemmasia co' mezzi conosciuti più appropiati contro la stessa, cercando nel tempo istesso di ravvivare e richiamare l'infiammazione articolare con cataplasmi di senape, pediluvi irritanti, vescicatori, acqua bollente istessa intorno all'articolazione ove era già l'artritide.

(149) La cura dell'artritide cronica è la stessa di quella dell'acuta eccetto di dovere essere minorata di grado, e di dover ricorrere alle medicine calmanti. Siccome la malattia è totalmente locale così non esige che una cura puramente topica. Il salasso è inutile: alle mignatte giova sustituire le ventose che sono più utili secche che scarificate; alle fomentazioni ed ai cataplasmi ammollienti e narcotici si sostituiranno i linimenti oleosi con laudano e talvolta con canfora, le lozioni con soluzione di estratto di belladonna, le unzioni con corpi carichi di sostanze narcotiche e risolutive, la lana coperta con taffettà gommato, i vapori di succino, di belzuino, di canfora, e finalmente le frizioni coll'idroiodato di potassa. Riescono di buono effetto i bagni di vapore, le docce di acque solforose, i bagni locali oleosi, gelatinosi, i bagni di acqua di calce allorchè vi è poco dolore. Sono utili i vescicanti applicati in vicinanza delle articolazioni affette; come i cataplasmi narcotici con addizione di canfora, etere acetico, ammoniaca, olio di terebinto. Si trovano utili il nitro ed i sudoriferi, quali sono il sambuco, la cina, la salsapariglia, il sassofrasso, il guajaco e sua resina e la bardana da noi sempre data con vantaggio. Nell'artritide cronica il colchico ci è riuscito spesso un poderoso rimedio. Si daranno da dodici a ventiquattro gocce di tintura di colchico o di guajaco tre volte per giorno. Il gonfiore edematoso che talora suole restare dopo la cessazione de' dolori nella gotta cronica si toglie mercè le dolci fregagioni fatte con flanelle inzuppate di vapori aromatici, delle fumigazioni di bacche di ginepro in combustione, delle fomentazioni con vino aromatico, co' linimenti ammoniacali, canforati o carichi di olio di trementina, delle docce di acqua semplice o leggermente alcalina, finalmente de' bagni di vapori alcoolici. Cogli stessi mezzi si vincono pure le nodosità e gl' ingorgamenti formati sui legamenti e su' tendini, come pure le contratture permanenti di alcuni muscoli, le quali se son dolenti si farà precedere l'applicazione di cataplasmi ov' entri il petrosellino o pur la cicuta. Non si conosce altro mezzo contro le concrezioni tofacee che i cataplasmi ammollienti. Se si sono formati de' depositi si darà uscita al liquido mercè una piccola incisione, o di una punzione fatta con trequarti. I tumori gottosi contenenti un liquido gelatinoso si evacueranno nello stesso modo, se ne può pure agevolare l'uscita dell'umore mediante una metodica compressione. — Nella gotta nervosa a' mezzi finora precisati si uniranno gli antispasmodici, il muschio, il castoro, l'assa-fetida, la tintura di succino e di etere, ec. Se l'avvicinarsi del parossismo artritico fosse preceduto od accompagnato da congestione verso il capo da far temere di apoplessia si favorirà lo sviluppo della flemmasia articolare coll'applicare intorno alle articolazioni che ne sono la sede abituale cataplasmi di senape e di verbena e di aceto, o pezzi di lana inzuppati di acqua calda pura o leggiermente alcoolizzata, o pure col mettere i piedi in un miscuglio di sei once di acido idroclorico e sei od otto pinte di acqua, o nell'acqua senapizzata o nella liscivia.

(150) Le malattie nervose al pari di quelle degli altri tessuti ed organi consistono in lesioni del tessuto e delle sue proprietà od attitudini vitali. Al pari delle altre malattie suppongono sempre l'azione diretta o simpatica di una causa materiale nel gran numero de' casi sul tessuto che n'è la sede; non possono esistere senza la modificazione del sistema nervoso nello stato organico, l'alterazione delle proprietà e lo sconcerto delle funzioni sono sempre posteriori alla lesione dei tessuti, avvegnachè niun agente può produrre malattia senza ledere i tessuti, e gli organi. L'influenza del sistema nervoso nell'economia organica consiste nello sviluppo ed impulso verso le diverse parti di un fluido analogo all'elettricismo nel suo procedimento, nel modo di trasmissione e nella sua azione. Un siffatto fluido è al sistema nervoso, nella produzione de' fenomeni morbosi, ciò ch'è pel sistema vascolare il fluido sanguigno. L'accumolo del primo di questi fluidi o di ambi-

due contemporaneamente, negli organi, sotto l' influenza di una irritazione qualunque è la condizione fondamentale di ogni stato patologico. Lo sviluppo dell'elettricità naturale avviene per l'azione di ciò che potrebbesi dire delle *botterie* encefaliche e rachidiane, a cagione di una stimolazione qualunque che loro è trasmessa. Siccome il sistema nervoso è l'organo intermedio che unisce tutte le parti organiche trà loro, l'agente principale della sensibilità, così in ogni malattia è il primo sistema che viene a sentire l' impressione dell'agente morboso, avvegnachè l' estremità nervose di ogni organo sono le prime ad affettarsi, perchè le stesse son quelle che danno senso e moto, che formano l'elemento e la base dell'attitudine vitale di ogni organo. L' *impressione nervosa* nella quale consiste ogni malattia nella sua origine, allorchè non ha sede ne'centri stessi ( midolla spinale, encefalo e gangli ) viene ad essi trasmessa, indi dagli stessi è riflessa per poco che sia di qualche intensità; ma l'influenza si riconcentra sul punto che n'è stato stimolato, e nello stesso succedono i principali fenomeni. L' afflusso degli umori che ne succede è un risultamento secondario; lo sviluppo dello stato infiammatorio è posteriore all' irritazione nervosa. Una siffatta successione di fenomeni nervosi osservasi chiaramente in alcuni casi di nevralgia faciale nell' istante del parossismo: da prima dolore: indi rossore, gonfiamento del viso, pienezza, tensione, battito rapido delle temporali. In siffatta impressione e trasmissione degli agenti morbosi mediante l' estremità nervose, è da ricercarsi l' origine di tutte le simpatie, e di tutti i movimenti sinergici o lo sconcerto universale dell' intera economia organica. Allo sviluppo straordinario dell' influenza nervosa, alla sua concentrazione sopra un dato punto, al suo esaurimento, indi alla sua riproduzione e ad una nuova congestione passeggiera bisogna attribuire gli accessi e le intermissioni di tutte le affezioni periodiche ed anche i parossismi delle affezioni continue; avvegnachè la sola differenza che passa tra le affezioni a parossismi semplici e quelle ad accessi deriva dal che nelle prime l'irritazione si è complicata ad una irritazione vascolare permanente, mentre nelle seconde, non si accompagna che con una congestione sanguigna transitoria al pari di essa. Il tipo intermittente non appartiene che alle affezioni del sistema nervoso, non essendo che divisa esclusiva delle sue funzioni.

L'infiammazione costa di due elementi: 1. di una irritazione affettante il tessuto nervoso, che apre la scena degli accidenti morbosi, de' quali n' è la base; 2. di una irritazione del sistema circolatorio che costituisce la flogosi che sola fissa l' attenzione, ma che in realtà non è che una complicazione, un' accessorio, un' episodio nell' affezione comune. Le stesse complicazioni esistono o possono esistere nelle irritazioni nervose propriamente dette; eccetto solo, che in queste l' irritazione che affetta la sostanza propria de' nervi, resta predominante, e quella de'vasi o del tessuto cellulare forma un semplice accidente, un puro accessorio, mentre che nelle flemmasie, l' irritazione nervosa viene tantosto oscurata, e mascherata da quella de' sistemi vascolare e cellulare compresi nella sfera della parte inferma. L' esistenza isolata dell' irritazione nervosa nel principio delle malattie la sua complicazione più o meno rapida coll' irritazione vascolare e cellulosa nello sviluppo ed andamento delle flemmasie ordinarie il suo ritorno allo stato d'isolamento primitivo, mediante lo sparire spontaneo o consecutivo al trattamento delle complicazioni ch' erano venute ad unirvisi, la sua persistenza in quest' ultimo stato, allora divisa più o meno per le parti centrali del sistema nervoso, son delle proposizioni che ricevono ogni evidenza dalla filiazione de' fenomeni di ciascuna malattia nervosa.

Un nervo è infermo poichè è la sede de' dolori, ec. come lo è? ecco il punto della patogenia delle malattie nervose. Lo è dello stesso modo che la midolla rachidiana o l' encefalo cioè nella sua polpa, o pure in uno de' sistemi vascolare, cellulare e linfatico che entrano nella sua struttura? Questo è il punto da partire in ogni malattia nervosa. Da ciò che si è finora detto ne segue: 1. impressione ne' tessuti con modificazioni e del loro stato organico e delle loro proprietà od attitudini vitali, trasmissione dell' impressione a' centri nervosi, concentrazione dell'influenza di cui quest'ultimi sono la sorgente sul punto stimolato; 2. se l' impressione è stata viva o di lunga durata, comunicazione a' tessuti vascolare e celluloso della parte, alla totalità del sistema circolatorio, od almeno alla sua parte centrale, e per la produzione di tutti gli accidenti che costituiscono le flemmasie ordinarie o che vengono a complicare l' irritazioni nervose propriamente dette, altrimenti le *nevrosi* e le *nevralgie*. Le malattie nervose dunque o consistono in semplici irritazioni che producono un eccesso, una squisitezza di sensibilità ( nevralgie propriamente dette ), od in una congestione e flogosi ( nevrosi ) secondo che lo stato irritativo ha sede nella polpa o sostanza del nervo o che nel progresso del suo svolgimento ha invaso i vasi ed ha attaccato l' intima tessitura organica del nervo affetto. Gli stati morbosi de' nervi al pari di quelli degli altri tessuti ed organi consistono: 1. in istati irritativi semplici; 2. stati congestivi; 3. stati flogistici. Da ciò ne segue che abbiamo

due ordini ben distinti di malattia nervose. 1. Le une consistono in deviazione ed aberrazioni de' suoi *atti organici*, i quali si distinguono in due classi ben distinte e precise 1. lesioni della sensibilità ( *neurosi* o *malattie dolorifiche* degli autori ) 2. lesioni dell'irritabilità ( *spasmodiche* o *convulsive* e *paralitiche* degli autori ). Queste diverse lesioni si son dette nevrosi perchè da una parte debbonsi riferire al sistema nervoso, e dall'altra non portano lesioni visibili e manifeste della stama organica 2. Le altre hanno per effetto d'influenzare il suo modo di circolazione in modo da suscitarvi una infiammazione, ed a produrre de' versamenti sanguigni; d' influenzare i suoi atti di secrezione in modo da produrre de' versamenti sierosi; d' influenzare i suoi atti nutritivi in modo da far provare alla sua tessitura delle differenti metamorfosi e trasformazioni organiche sia nella sua porzione centrale, sia nella sua porzione periferica. Le diverse lesioni dei nervi da prima consistono in atti morbosi appena percepibili o valutabili, indi in effetti morbosi materiali, permanenti facili a contestarsi. Nelle malattie de'nervi al pari di quelle degli altri tessuti ed organi tutt'i loro fenomeni fisiologici o funzioni assumano un carattere patologico. In quanto alle funzioni cerebrali abbiamo ne'nervi senzienti dolore o insensibilità; nel cervello stesso percezioni, giudizi e volizioni erronee, ossia il delirio; ovvero una mancanza totale di questa facoltà coma; ne'nervi motori continue azioni volontarie; ovvero la paralisi. Per ben valutare e ponderare i sintomi nelle malattie nervose a fine di riferirli alle parti di cui indicano la sede fa uopo distinguere le stesse in quelle degli organi centrali ( cervello e midolla spinale ) ed in quelle delle parti periferiche ( estremità nervose ). Tutte le malattie nervose traggono la loro origine da alcuna delle tre parti del sistema nervoso: la prima serie dalla midolla spinale, la seconda dagli organi cerebrali, e la terza dalle diramazioni nervose o nervi. Ora i sintomi si debbono esaminare secondo gli effetti che producono le lesioni di queste tre provincie o dipartimenti del sistema nervoso per potersi formare un'idea esatta di ciascuna delle sue malattie. Siccome i patologi nel trattare delle malattie nervose han spesso preso per malattia primaria ed essenziale ciò ch' è conseguenza e seguela di una malattia già pregressa, così n' è avvenuto che la loro patogenia è stata involta in gravissimi errori che hanno spiegato una perniciosissima influenza ne metodi di curarle. Non si son distinti gli effetti rimoti da' prossimi, nè si son riferiti i sintomi alla loro sorgente, di guisachè non solo la patogenia è stata involta in errori e contraddizioni, ma la diagnosi altresì in oscurità ed incertezza.

(151) Nell' imprendere la cura di una malattia nervosa bisogna esaminare: 1. se consiste in aberrazioni degli atti organici ( malattie dolorifiche, convulsive e spasmodiche ) od in alterazione di struttura ( congestioni, flogosi, lesioni, metamorfosi e trasformazioni organiche diverse ); 2. se è seguela e conseguenza di malattia già pregressa. Tutta la terapia delle malattie nervose riducesi a sedare gli atti organici cioè la sensibilità e la contrattilità eccedente ed i principali deviamenti organici cioè la congestione, la flogosi, o pure a ristabilire l'innervazione col riordinarla e ravvivarla e nel curare le diverse lesioni, metamorfosi e trasformazioni organiche. Tutti i mezzi che la terapeutica possiede avverso le malattie nervose, tutt'i calmanti, gli antispasmodici e nervini, ec. non sono che de'sedativi o degli eccitanti. Se le malattie nervose consistono in irritazioni semplici ed in flogosi e congestioni si cureranno secondo i precetti già stabiliti nelle febbri nervose, nelle infiammazioni e nelle emorragie; se poi in una aberrazione della sensibilità e della contrattilità od in una loro deficienza ed affievolimento co'sedanti, antispasmodici e nervini ( cioè rimedi che producono particolare e specifica azione sul sistema nervoso per ravvivarvi e ristabilirvi gli atti organici). Fa uopo ora di deviare e neutralizzare il fluido nervoso dalle parti in cui si accumula col diffonderlo ed egualmente ripartirlo per l'economia, ciò che nel linguaggio comune de' medici suona rivellere, distruggere e disperdere l'irritazione nervosa. Le cavate di sangue, la digitale, le solanee, l'acido idrocianico, i sedanti, i soporiferi, i derivativi come la soluzione di tartaro ad alte dosi, le pulveri inglesi, le diverse preparazioni antimoniali, diversi metalli sedativi, i bagni freschi, i vescicatori, l' agopuntura ec. sono i principali rimedi che si adoprano contro gli atti organici eccedenti della sensibilità e contrattilità, le congestioni e le flogosi del sistema nervoso; l' etere, il moschio, il castoreo, il succino, l'assa-fetida, la valeriana, l' elettricismo, l'elettro puntura, ec. sono de' rimedi precipui per restituire, ravvivare e rimettere l' innervazione. Siccome le malattie nervose sono tra loro disparatissime e differentissime in modo da esigere metodi di cura affatto particulari e specifici, così è difficile poterli precisare specialmente in una nota di un libro elementare come è la presente opera, li faremo assai meglio conoscere in ciascuno de' loro ordini.

(152) La cefalalgia o emicrania allorchè indica congestione negli organi cerebrali esige l' applicazione delle sanguisughe a' processi mastoidei, all' arco della glabella, alla nuca ed a tutti que' luoghi che l' anatomia indica di aver relazione co' vasi dell' interno del

cranio, e se l' individuo è pletorico ed evvi febbre si farà procedere il salasso, specialmente se è conseguenza di qualche flusso sanguigno soppresso o di trascuratezza di qualche salasso abituale. Lo stesso è da praticarsi nelle cefalalgie che si sviluppano durante la gravidanza, all'avvicinare dello sgravo, all' epoca della pubertà, o dipende da disordine della mestruazione, ne'quali casi tutti oltre della sanguigna locale e generale si praticheranno le ventose secche o scarificate alle cosce, a'lombi. I bagni generali, i pediluvi senapizzati, le frizioni stimolanti sulle membra, le applicazioni d acqua fredda sulla fronte, le bevande diluenti ed alquanto lassative, la dieta moderata, l'allontanamento di tutte le cause secondarie che potrebbero fomentare il dolore di testa o provocarlo, questi sono i mezzi soccorsali dell' emissioni sanguigne. Se malgrado l' emissioni sanguigne persiste la cafalea e mostrasi di carattere semp'iremente dolorifico si ricorrerà alla morfina, allo strammonio, alla belladonna, al giusquiamo amministrati in pillole ed uniti sia all' estratto di rabarboro o di china, sia all' ossido di zinco, o alle polveri di valeriana od a quella di foglie di aranci. — Se la cefalalgia passa allo stato cronico si combatterà col vescicatorio medicato coll' acetato di morfina, il setone alla nuca, le frizioni stibiate sulla stessa regione o dietro le orecchie, collo stabilire un esutorio al braccio se il dolore è consecutivo di un esantema soppresso o di un emuntorio abituale, se da soppressione di sudore a'piedi od alla testa cataplasmi caldi, uso di calzette di lana, di una calotta di flanella inviluppata di taffetà gommato, per ristabilire il sudore. Se questi mezzi non bastano lavativi freschi, lavativi con valeriana, l' artemisia o l' assafetida, il caffè all' interno, le affusioni fresche sulla testa o la fronte soltanto, l' applicazione delle pezzoline bagnate di acqua fredda su queste stesse regioni, le frizioni coll' etere, col laudano o la tintura di cantaridi, i sternutatori, le pillole di *Meglin*, la soluzione di *Fowler* alla dose di 4 o 5 gocce nell' infuso di camomilla o di tè, una o due volte per giorno, le docce di vapore dirette sulle parti dolorose, i bagni generali di vapore, l' uso del galvanismo, l' applicazione sulle tempia di un empiastro di oppio e giusquiamo, di compresse inzuppate in una soluzione acquosa od alcoolica di cianuro di potassio, e meglio ancora, allorchè il dolore è violento, un sesto di grano di acetato di morfina, un mezzo od un grano di cianuro di potassio disteso sulla pelle preliminarmente spogliata dall' epidermide mercè la pomata ammoniacale, in fine due o tre bicchieri di acqua fredda bevuta a digiuno. Se la cefalalgia dipende da' vapori del carbone salasso, bagni, affusioni e antispasmodici; se da ubbriachezza si farà bere l' acqua fredda con 15 o 20 gocce d'ammoniaca al di dentro; se da contusioni sulla testa applicazione di molte mignatte e spesso reiterata, applicazione alla testa di neve, pediluvi senapati e vescicatori alla nuca; se da degenerazione organica del cervello ( nel qual caso è più o meno incurabile secondo ch' è facile od impossibile vincere il vizio del tavolato osseo, delle meningi, del cervello, ec. ) si stabilirà un cauterio alla nuca. si cercherà di opporsi colle sanguisughe e gli antiflogistici alle congestioni cerebrali che sogliono sopravvenire e si calmerà il dolore mercè i sopienti più energici. Se la cefalalgia dipende da sconcerto della digestione si ricorrerà alla soluzione ammoniacale, all' infusione di caffè, all uso de'bagni e lavativi, all' amministrazione del sotto-carbonato di ferro da uno scropolo ad una dramma, alla china, ec Se la cefalalgia si accompagna con uno stato saburrale o bilioso e comincia con vomiti si darà l' ipecacuana o un emetico in lavanda, si metterà il malato all' infuso di tè o camomilla Se la cefalalgia è intermittente si curerà colla china od il suo solfato nelle apiressie. — Se rendesi abituale e stabilisce una vera emicrania ritornando di mese in mese o ad epoche più o meno ravvicinate si cercherà prevenire il suo ritorno od almeno allontanarlo col togliere e deviare tutte le cause che sogliono determinarla, s' interromperà ogni esercizio mentale e si serberà la più stretta dieta alla sua apparizione. In queste cefalee abituali bastano alcuni aromatici i fiori di tiglio, le scorze di aranci, nelle quali si scioglierà un grano d' oppio, mezzo grano di acetato di morfina.

(153) La cura si regola secondo le cause che occorre di rimuovere, il dente cariato, il reumatismo, la pletora, il dolore eccedente, ec. Per cura palliativa si tolgono le congestioni locali, che di ordinario vi sono, ponendo sanguisughe nelle gengive, e distornandole con senapismi, e colla polvere di rafano sulle braccia, o sulla nuca, e usando localmente i sedativi, frizioni d' olio di cajeput, spirito di canfora con oppio sulla guancia, nel luogo dove è il dolore, cataplasmi tepidi di semi di lino, con foglia di giusquiamo, applicando una pallottolina di giusquiamo, e di oppio nel dente che duole, e sciacquando la bocca con decotto di fiori di sambuco e foglie di giusquiamo, applicando un piccolo pezzetto di radice di piretro, o d' armoracia, un pajo di gocce di tintura di cantaridi sulla gengiva, e meglio di tutto soffregare il dente con paratintura.

(154) Nell' intraprendere la cura della gastralgia fa uopo con ogni accuratezza saper distinguere se trattasi di un irritazione semplicemente nervosa o d' indole infiammato-

ris. Si offrono due indicazioni: 1. sedare il processo irritativo colle mignatte all' ano e sulla regione dello stomaco, e si farà precedere il salasso qualora evvi accensione febbrile: 2 calmare la sensibilità squisita de' nervi dello stomaco co' calmanti e soporiferi tali che il sotto-carbonato di ferro, l' ossido di bismuto, l' oppio, l' acetato di morfina, il laudano, la tridace, l' estratto di cicuta, l' acido idrocianico, l' ammoniaca succinata, l' estratto di aconito, il bagno freddo, l' applicazione di un largo vescicante sullo stomaco e medicato coll' acetato di morfina.

(155) Siccome l'autore accenna per causa di gastralgia alcuni veleni specialmente della classe degli irritanti così noi crediamo non inopportuno non solo di far conoscere quei veleni che producono dolori di stomaco, ma di notare altresì i precipui veleni cogniti co' corrispondenti antidoti, offrendo per siffatto modo in questa nota uno schizzo di tossicologia. Nell'altra edizione formava questo schizzo un' appendice, ma in questa l'abbiamo messo come nota poichè ci siamo imposto scrupolosamente di legare le nostre giunte o note col testo dell'autore e di supplire semplicemente tutto ciò che assolutamente nello stesso manca specialmente di specificare i metodi di cura od accennata soltanto in astratto cioè con indicazioni generali, od omessi o non consentanei coll' idee patologiche più assodate.

Dividiamo i veleni in *meccanici*, *chimici*, *narcotici*, *torpenti* e *soffoganti*. Nel parlare de' veleni sotto il rapporto della pratica due cose debbonsi in essi notare: 1. i sintomi propri a ciascuno; 2. l'antidoto o contravveleno per esso più efficace. La tossicologia generale soltanto dee abbracciare tutto l' insieme delle loro conoscenze cioè: 1. il posto che ciascun veleno occupa nella storia naturale; 2. il carattere fisico; 3. la chimica composizione; 4. il suo potere venefico; 5. le diverse metamorfosi che subiscono; 6. il contravveleno; 7. le lesioni che lascia ne' cadaveri; 8. i processi chimici onde conoscere che evvi stato veneficio e con qual veleno. Nel parlare de' veleni sotto il rapporto della terapeutica crediamo pregio dell'opera l'offrire in breve le conoscenze positive che ne abbiamo ed i mezzi conosciuti più efficaci.

1. *Veleni minerali.* Sapore stittico, acre e bruciante; rossore, secchezza della lingua e della bocca, che offre talora dell' escare più o meno estese, e numerose, di colore variabile; ptialismo continuo: digrignare de' denti, quali spesso divengono vacillanti; senso di ristrignimento, di corrosione all' esofago ed allo stomaco, che non può sopportare i liquidi, anche i più dolci; deglutizione difficilissima, quella de' liquidi spesso impossibile talora con idrofobia; sete ardente ed inestinguibile; dolore lacerante e bruciante alla regione epigastrica, che spesso è gonfiata, addomine del pari dolente e talmente sensibile che per lo più è impossibile di applicarvi la mano o il corpo il più leggiero; nausee frequenti; vomiti violenti, ostinati, accompagnati da sforzi straordinari che aumentano la secchezza, lo strignimento e l' acrezza della bocca e della gola; materie di vomiti nerastre, biliose, sanguinolente o di sangue puro, contenenti talora dell'escare, delle porzioni di membrana; dolori atroci in tutta l' estensione del canale intestinale; di rado costipazione, il più soventi deiezioni frequenti, dolorose, di materie analoghe a quelle de' vomiti con o senza tenesmo. A tali sintomi finalmente sopravviene una smania estrema che talora degenera in rabbia mediante la quale gl' infelici attossicati con tali sostanze si rodono le mani, brancolano la terra, si dimenano orribilmente, son presi da fiere convulsioni e finalmente tra la rabbia ed i moti convulsivi finisce sì luttuosa scena. Tali sono i sintomi che sogliono portare i veleni meccanici; ma offrono delle variazioni a norma de' loro particolari caratteri. L' effetto di siffatte specie di veleni è di irritare, infiammare, rodere, esulcerare, perforare le pareti dello stomaco, non che di produrre l' infiammazione di tutti gl' intestini. Questi veleni non agiscono che per la via della deglutizione. Nondimeno spesso sogliono anche essere micidiali per la via dell' assorbimento, come quando sono applicati sulle piaghe di soluzione di continuo ec. Tra' veleni minerali numeransi i seguenti:

*a.*) *Arsenico.* L' acido arsenioso (arsenico bianco), l' acido arsenico, il solfuro d' arsenico (orpimento nativo), l' ossido nero d' arsenico (polvere per le mosche), la pasta arsenicale (pasta di *Fra Cosmo*). — *Sintomi.* — Sensazione lacerante e caustica nello stomaco, dolori subitanei ed atroci negli intestini, vomito forte, bocca, lingua e gola aride e screpolata; sete inestinguibile; grande ansietà; sudori freddi. Determinano gastrite che tosto degenera in cancrena. Se in dose eccedente la morte succede in brevissime ore tra orribili dilaniamenti e convulsioni. Dato continuamente a piccola dose porta irreparabile lenta gastrite. L' ispirazione de' vapori o della polvere dell' acido arsenioso cagiona gravi accidenti e la morte altresì. Inspirati in piccola quantità producono la tisichezza.

*b*) *Antimoniali.* Il tartrato di potassa e di antimonio (tartaro emetico), il cloruro di antimonio (butiro di antimonio) il sotto idro-solfato di antimonio vetrificato (vetro

di antimonio). *Sintomi.* Vomiti violenti ed abbondanti, frequente singhiozzo, calore mordace, tensione dell' addomine, diarrea, sincopi; talora grande difficoltà ed anche impossibilità di deglutire, polso piccolo, duro e frequente.

*e*) *Preparazioni di rame.* Solfato di rame (copparosa bianca), sopra acetato di rame (verderame), carbonato di rame (verderame naturale). — *Sintomi* — Sapore di rame, ruti di odori ramosi, nausee, vomiti verdacei, difficili e dolorosi, stiratura di stomaco, coliche vive, evacuazioni alvine frequenti, nere e sanguinolente, accompagnate da tenesmo e ventre teso; cefalalgia, vertigini e convulsioni.

*d.*) *Preparazioni di argento.* Nitrato d'argento (*pietra infernale*). — *Sintomi* — Gli stessi degl' altri veleni corrosivi. Continuandone l' uso a lungo producesi la cianosi.

*e*) *Preparazioni aurifiche.* Idroclorato d' oro (ora fulminante), cloruro d' oro. Determina gli stessi sintomi degli altri sali metallici.

*f*) *Preparazioni mercuriali.* Deutocloruro di mercurio (sublimato corrosivo), solfuro rosso di mercurio (cinabro), ossido di mercurio (precipitato rosso) deuto-fosfato-protonitrato-cianuro-bromuro di mercurio. — *Sintomi* — Gli stessi di quelli degli altri veleni corrosivi. Enfiamento delle gengive, dolore nella parte interna delle fauci, salivazione, ulceri nella bocca, fiato puzzolente, coliche, dolori nelle articolazioni, tremori o vertigini, perdita della memoria e delle altre facoltà intellettuali, asfissia, asma, emottisi, atrofia, apoplessia, paralisi, diarrea, stitichezza, cancrena delle guancie e della lingua, perdita de' denti, sfaldatura della ossa mascellari superiore ed inferiore.

*g*) *Preparazioni di bismuto.* Nitrato e sottonitrato di bismuto, ossido di bismuto (belletto). Gli stessi sintomi degli altri veleni corrosivi attivissimi.

*h*) *Preparazioni di piombo.* — Acetato di piombo (zucchero di Saturno) protossido di piombo (litargirio o massicot), deutossido di piombo (minio), carbonato di piombo, vini alterati col piombo. — *Sintomi* — Stitichezza e forti dolori di ventre, retrazione all' indentro delle pareti dell' addome e dell' ombellico, ed anche dell' ano. De' principali effetti del piombo se n' è parlato nell' articolo della coliche.

*i*) *Preparazioni di stagno.* — Idroclorato protossido deutossido di stagno, ossido (stagno calcinato). — *Sintomi.* — Gli stessi degli altri veleni corrosivi. Talora ne succede la paralisi.

*k*) *Preparazioni di zinco.* — Fiori, solfato di zinco (copparosa bianca, vetriolo bianco). Gusto acerbo alla bocca con senso di strangolamento; nausee, vomiti. Attesa la facoltà emetica vengono tosto vomitate.

*Terapia.* Prima indicazione nella cura degli avvelenamenti di sostanze minerali è di procurare il vomito prontamente e abbondantemente mediante un forte emetico, e far prendere quindi bevande diluenti in gran copia, come una decozione di orzo con la gomma arabica, i brodi di carne di montone, e di vitella, l' infusione di semi di lino col latte, ec. nella vista di addolcir le parti, ed impedir l' azione delle molecole della sostanza venefica. Collo stesso scopo amministrasi l' olio per bocca o per lavativo misto con una decozione di piante emollienti. Siccome molte esperienze han dimostrato che quando si fa prendere agli animali l' arsenico combinato coll' olio, col burro o con altre sostanze grasse periscono più presto, che quando somministrasi questa sostanza venefica in veicolo acquoso, così fa d' uopo proibire l' uso dei corpi grassi ne' primi momenti in casi d' avvelenamento coll' arsenico, e invece si adopreranno le sostanze mucillaginose e gelatinose, ec. Si è osservato che i sali alcalini oppongansi agli effetti funesti de' veleni minerali, quindi bisogna tosto adoprarli avverso i loro avvelenamenti. Si scioglierà una oncia circa di sotto-carbonato di potassa in due pinte d' acqua ed amministrerassi al malato una tazza da caffè per volta. In mancanza di siffatti sali, si potrà sostituire una piccola quantità di cenere di legna, fatta bollire nell' acqua in modo da dare a quest' ultima una forza sufficiente, lasciando riposare il liquore, e filtrandolo quindi col mezzo di una tela. I sintomi della gastro-enterite cureraunosi secondi i precetti dati nel parlare di siffatta infiammazione (§. 561 e s. 375 e s.). Stabiliti i canoni da guidarci in ogni avvelenamento da sostanze minerali passiamo e notare i mezzi conosciuti più efficaci in ciascuno di essi.

*a.*) *C. dell' avv. dell' arsenico.* Si farà bere in abbondanza dell'acqua zuccherata spezzata con un terzo d' acqua di calce o di magnesia; indi latte e l' acqua di gomma, di malva, di lino, come ogni altra bevanda che opponesi alla gastrite ed enterite. Il solfuro di potassa è un rimedio conosciuto molto valevole contro l' avvelenamento dall' arsenico e dal sublimato. L' infermo può prenderne una dramma in una pinta d' acqua. *Orfila* loda l' albume. Bisogna scioglierlo nell' acqua prima di amministrarlo collo scopo di allontanar l' infiammazione negli avvelenamenti prodotti da' veleni minerali. Da *Bunzen* si è preconizzato il tridossido di ferro idrato. Dopo di aver adoprato tutt' i mezzi atti ad espellere il veleno si ricorrerà al salasso ed alle mignatte se evvi gastrite ed en-

terite. Calmati gli accidenti primitivi: dieta bevande mucilaginose e demulcenti, i bagni tepidi, fomenti sul basso ventre i clisteri emollienti ed i blandi rimedi antispasmodici. Nel caso che evvi disturbo encefalico: bagni freddi ed affusioni fredde al capo. In tempo della convalescenza cibi liquidi, farinacei e demulcenti. Se restassero tracce di gastro enteriti croniche si adopreranno i mezzi proposti in siffatto articolo. Se il veleno è stato assorbito bevande acquee, tracannate in gran quantità, somministrandole calde se si vuole promuovere il vomito, fredde poi se vuolsi aumentare la secrezione delle orine.

*b*) *C. dell' avv. dalle preparazioni di antimonio*. Si amministrerà una infusione leggiera di noce di galla, ed in sua mancanza una decozione di china, di scorza di castagno, di salcio od una forte infusione di tè. Con vantaggio combatteransi gli effetti degli antimoniali con due o tre grani di oppio impuro dopo di aver espulso il veleno.

*c*) *C. dell' avv. dalle preparazioni di rame*. Si farà bere una dozzina di bianchi d'uova per ogni pinta d'acqua; ed in loro mancanza si sostituirà la farina di frumento stemprata nell' acqua. *Orfilo* ed altri han rinvenuto molto giovevole lo zucchero. I sintomi tossici che soffronsi da' cibi preparati in vasellami di rame van combattuti con vantaggio dal carbone di legna.

*d*) *C. dell' avv. dalle preparazioni d' argento*. La soluzione dilungatissima del sal comune, il muriato di soda.

*e*) *C. dell' avv. dalle preparazioni d' oro, di zinco e di bismuto*. Lo stesso trattamento commendato avverso i preparati arsenicali.

*f*) *C. dell' avv. dalle preparazioni di piombo, e di barite*. La soluzione dilungatissima di solfato di magnesia e di soda, e per i sali la soluzione di solfato di potassa fatta con cinque grani per un litro d' acqua, ed altri mezzi proposti nel parlare delle colica saturnina.

*g*) *C. dell' avv. dalle preparazioni di mercurio*. La soluzione albuminosa (de' bianchi d' uova dibattuti nell' acqua) e la farina stemprata nell' acqua.

*h*) *C. dell' avv. dalle preparazioni di stagno*. Il latte dilungato nell' acqua.

2. *Dell' avvelenamento cogli acidi*. Acido solforico (olio di vetriolo), nitrico (acqua forte), idroclorico, muriatico, (spirito di sale), ossalico, fosforico, idrofluorico (fluorico), tartarico, citrico, acetico. Tutti spiegano azione congenere, tranne qualche leggiera differenza. — *Sintomi*. — Gusto acre, bruciante e spiacevole; calore e dolore vivo alla gola, poi all' esofago, allo stomaco ed agl' intestini; fetor dell' alito; ruti, nausee, vomiti ripetuti di un liquido sanguinolento, giallognolo o bruno, che fa effervescenza sul marmo e rende fortemente rosso la tintura di tornesole; evacuazioni alvine abbondanti più o meno tinte di sangue; sensibilità estrema all' addomine, sete ardente, inestinguibile; aumento del dolore per l' ingestione delle bevande; polso piccolo ed irregolare, orine rare e difficili ad evacuarsi. Spessissimo escare della bocca e delle fauci, dell'esofago, luoghi per ove passa l' acido.

L' avvelenamento dagli acidi curasi colle soluzioni dilungatissime di magnesia, ed acqua di calce o di sapone apprestate in abbondanza che decompongono gli acidi e formano de' nuovi prodotti innocui allo stomaco. Si faranno inghiottire nello stesso tempo bevande raddolcenti e mucilaginose, tepide a fin di promuovere il vomito. A misura che succede lo stesso dassi la magnesia; e se questa manca la soluzione di sapone e si continuano le tisane ammollienti. L'olio di olive e di mandorle è riuscito di gran vantaggio promovendo vomiti abbondantissimi. I miti narcotici giovano per togliere lo spasmo.

3. *Avvelenamento degli alcali e loro composti*. Potassa alcoliszata, potassa caustica (pietra da cauterio), sottocarbonato di potassa (sale di tartaro), calce (protossido di calce) ammoniaca, idroclorato d' ammoniaca, nitrato di potassa, nitro, sal di nitro, sulfuro di potassa o fegato di zolfo, vetro o smalto in polvere. — *Sintomi* — Gusto acre, urinoso e caustico, unito alla maggior parte dei sintomi dell' avvelenamento cogli acidi concentrati; liquido dei vomiti e dell' evacuazioni alvine che inverdisce il sciroppo di viole. L' ammoniaca determina prontamente la morte e da luogo ad un disordine delle facoltà intellettuali.

Si curano gli avvelenamenti dagli alcali con delle bevande leggiermente acidulate, coll aceto, l' acido tartarico ed il sugo di limone. Mentre si preparano le medicine si farà bere una gran quantità di acqua per promuovere il vomito. Se non cessano i fenomeni della tossicasione si daranno delle bevande mucilaginose, si praticheranno dei fomenti ammollienti ed applicherannosi le sanguisughe.

*a*) *C. dell' avv. dall' ammoniaco*. Esige oltre i rimedi già notati i bagni, i salassi, i rivellenti e tutti i mezzi atti ad impedire lo sviluppo dei sintomi nervosi, perchè spiega grande azione sul sistema nerveo.

*b*) *C. dell' avv. dal barite*. Si amministrerà da prima qualche solfato solubile, sciolto in una bevanda mucilaginosa, specialmente quello di potassa o di soda.

*c* ) *C. dall' avv. da' frommenti di vetro e di smalto*. Emetico per espellere il veleno meccanico. Se apprestati in fini frammenti si farà inghiottire gran quantità di mica di pane raccomandando all'infermo di masticarla pochissimo. Se sospettassi che uno de' prefati corpi sia passato negli intestini si darà un purgante.

4. *Avvelenamenti prodotti da' corpi semplici.*

*a* ) *Av. dal fosforo*. — *Sintomi*. — Gusto di aglio alla bocca bruciantissimo e pronunciatissimo, congiunto a tutti i sintomi prodotti dagli avvelenamenti cogli acidi, accresciuta energia muscolare, incitamenti alla venere.

Curansi gli accidenti prodotti dal fosforo e suoi composti colla soluzione di magnesia e colle bevande mucilagginose. Se è stato inghiottito nello stato solido si espellerà col tartaro emetico.

*b* ) *Avv. dal iodio e sue preparazioni*. Offre gli stessi sintomi dell' avvelenamento degli acidi con colore giallo pronunciatissimo della lingua e della gola. I vapori del iodio hanno un' azione velenosa che ha molta analogia con quella del gas di cloro

Si combattono gli accidenti del iodio colle bevande mucilaginose e la soluzione di magnesia.

5. *Avvelenamento colle sostanze vegetabili*. Di queste siccome se ne parla a luogo nelle materie mediche così ci limiteremo a notare i principali loro sintomi ed antidoti.

*a* ) *Veleni irritanti*. I principali sono: brionia, colinquintida, euforbio, catapuzia minore, ( erba de' pesci o gomitaria ), chelidonia, anemone, gomma-gotta, sabina ( cipresso de' maghi ), stafisagria, delfinina, albero della morte ( rhux toxicodendron e radicans ) ricino, fava purgatrice dell' India Occidentale ( ricino americano ), jalappa, ranuncolo, narciso de' prati o narciso falso, graziola, elaterio ( cocomero salvatico o asinino ), sopravvivolo o semprevivo minimo, mancinello, camelea, cocco gnidio ( pepe montano ), emetina. — Tutt' i veleni di questa classe dimostrano gli stessi effetti che comunemente consistono ne' seguenti: sapore acre e piccante alla bocca ed amarezza fortissima; ardore alla gola; secchezza della bocca e del faringe con costrizione, vomiti persistenti anche dopo l'espulsione del veleno; dolori vivi nello stomaco e negl' intestini; evacuazioni alvine abbondanti, polso forte, frequente, sviluppato; talvolta dilatazione della pupilla; insensibilità generale; picciolezza ed irregolarità del polso; morte.

Si combatteranno gli accidenti prodotti da' veleni acri col fare ingoiare all'infermo copiose bevande demulcenti, e dell' acqua zuccherata o semplice indi, si cercherà far nascere il vomito. Se le coliche non sono violente, ma che ha luogo il vomito, e che evvi specialmente considerevole abbattimento delle forza e grande insensibilità dopo di aver promosso il vomito, somministrennosi molte tazze di caffe, e di quando in quando prescriverannosi altresì tre o quattro grani di canfora sospesi in un tuorlo d' uovo. Se il caffè viene ributtato col vomito s' inietterà pel retto. Si sederanno l' irritazioni generali e locali col salasso e le sanguisughe, colle emulsioni, colle bevande mucilaginose ed acidule, co' bagni, colle affezioni fredde e colle applicazioni de' rimedi refrigeranti e sedativi, usate co' dovuti riguardi.

*b* ) *Narcotici*. — I principali sono: oppio, morfina e suoi sali ( acetato di morfina ), narcotina, acido idrocianico o prussico, cianuro di potassio ferruginoso, acqua distillata di lauro ceraso, giusquiamo nero, lattuga velenosa, dulcamara, solanina, tasso, od albero della morte. — I loro principali sintomi consistono ne' seguenti peso di testa, stupore, intirizzamento; voglie di vomitare poco pronunciate da prima, indi tosto insopportabili; tendenza invincibile al sonno, stato di ebrità, pupille sempre largamente dilatate, pochissimo o niente affatto contrattili: prostrazione delle membra e particolarmente delle inferiori; talvolta moti convulsivi di differenti parti del corpo, polsi da prima forti, indi deboli, lenti, rarissimi, irregolari, finalmente ansietà precordiali, deiezioni alvine, convulsioni e morte. Ne' cadaveri degli estinti da siffatti veleni osservansi i vasi del cervello e delle meningi spesso ingorgati di sangue; i polmoni di un colore violetto, o di un rosso più carico che nello stato naturale; allora il di loro tessuto è serrato, ingorgato di sangue. Il sangue contenuto nelle cavità del cuore e nelle vene non conserva sempre la sua fluidità, rinviensi spesso coagulato poco tempo dopo la morte. Gli altri organi non sono la sede d'alcuna lesione rimarchevole, e se talora si è scoperta una infiammazione del canale digestivo, era evidentemente prodotta da sostanze irritanti mescolate col veleno narcotico, o pure esisteva prima dell'avvelenamento. I veleni narcotici assorbiti e portati nel torrente della circolazione determinano gli stessi accidenti, che se siano stati messi in contatto colla pelle ulcerata; il tessuto sotto-cutaneo, il canale digestivo, ec.

Negli avvelenamenti da' narcotici si cercherà da prima promuovere il vomito e di cacciare il resto del veleno con una sonda a doppia corrente, indi si darà tra gli emetici il tartaro emetico ed il solfato di zinco, acidi vegetabili dilungati, l' infusione di caffè,

il salasso allorchè evvi congestione encefalica. Dopo di aver espulso col vomito il veleno narcotico si caccierà il suo residuo. Il frutto della fervilla cordifolia e della mendizabe è molto preconizzato non solo avverso siffatto avvelenamento, ma altresì contro quello prodotto da' narcotico acri.

*C. dell' avv. dell' acido idrocianico.* L' ammoniaca diluta nell' acqua, una forte infusione di caffè, la limonate minerali, il latte, il sapone, la triaca, i vapori del cloro, l' olio di oliva, quello piro-zoonico, la soda, la potassa, l' olio essenziale di trementina, il solfato di ferro combinati colla potassa sono i più commendati antidoti, ma non meritano molta fiducia. Spesso un siffatto acido produce la morte in un baleno. Se ingoiasi coll' acqua ed alcool, riesce inutile ogni soccorso, poichè sembra che il veleno venga assorbito e subitamente portato in tutte le parti dell' economia. Gli emetici non sono indicati negli avvelenamenti causati da sostanze contenenti acido idrocianico (foglie di lauro-ceraso, mandorle amare, ec.). *Herbst* vuole che il miglior metodo di combattere l' avvelenamento dall' acido prussico consista nel fare continuamente delle affusioni d' acqua fredda sulla testa o sul dorso ( v. i nostri *Archivi medici*. Napoli 1829 ). *Orfila* consiglia da primo l' emetico, indi l' inspirazione dell' acqua ammoniacale, o meglio il cloro, il salasso, e le sanguisughe dietro le orecchie, finalmente le affusioni fredde ( *Memoria su' sintomi e cura dell' avv. dall' acido idrocianico, tradotta* ne' nostri *Archivi medici*, Napoli 1830 n. 1. ). La stessa cura si praticherà contro gli avvelenamenti dal cianuro di potassio ferruginoso, l' acqua distillata di lauro-ceraso, e suo olio volatile.

*c ) Veleni narcotico acri.* I principali sono: scilla ( cipolla marina ), scillitina, aconito napello, elleboro nero, ellaboro fetido ( cavolo di lupo ), veratro, elleboro bianco ( giglio verde ), sabadiglia, colchico, veratrina, belladonna, atropina, stramonio, cicuta virosa ed agliata ( prezzemolo salvatico ), digitale, digitalina, enante, anagallide, rota, lauudro, tanguin di Madagascar, noce vomica, fava di S. Ignazio, upas-teutè, stricnina, angustora falsa, canfora, galla di levante ( coccola di levante ), picrotossina, upas-antiar ticunas ( veleno americano ), woorara, curare, loglio, segale cornuta, funghi velenosi. — I sintomi di tutti questi veleni consistono in vertigini, alterazioni della vista e della voce, stupore, nausee, vomiti, gran distensione dello stomaco, sussulti generali e convulsioni; sintomi tutti congiunti all' infiammazione delle parti in cui vengono in contatto, ed a gran tendenza nel determinare convulsioni ed infiammazione del midollo spinale. Comunemente producono asfissia colla quale sogliono gl' infermi morire.

La cura dagli avvelenamenti dei narcotico-acri consiste, dopo di aver promossa la loro espulsione col vomito, adoprando l' ipecacuana e non il tartaro emetico, atteso l' irritazione semplice o flogistica che suolsi da essi determinare, nell' amministrazione dell' etere congiunto all' olio di terebinto, due dramme di ciascuno in una pozione di cui si darà un cucchiaio in ogni cinque o dieci minuti; ma il mezzo, che bisogna adoprare uno attività consiste nel mantenere la respirazione mediante l' insufflazione dell' aria o del gas ossigene nei polmoni, o mediante il galvanismo. I sintomi convulsivi e tetanici cureranosi secondo i mezzi proposti nel parlare delle convulsioni, della mielite, e del tetano. I postumi si cureranno coll' emulsioni raddolcenti e con tutti i mezzi raccomandati nella cura della gastro-enterite. L' irritazione encefalica curerassi col salasso, le mignatte, le affusioni fredde sul capo ed i pediluvi. Si rimedierà agli effetti del veleno bevendo copiosamente pozioni fortemente acidulate col sugo di limone, coll' aceto, coll' acido solforico. In caso urgentissimo si aprirà la vena iugulare per liberare il cervello dall' accumulamento del sangue.

*d ) Funghi velenosi.* Per sanare gli accidenti dai funghi non sospetti, ma che nocquero perchè eran duri, coriacei, crudi, appassiti, o riscaldati, per lo più basta far bere dell' acqua contenente una piccola quantità d' acquavite, o una infusione di thè. Se evvi conato al vomito si faciliterà coll' acqua tepida. La tossicazione prodotta dai funghi è indicata dagli stessi sintomi che vengono prodotti dai veleni acri, ai quali alcune volte associansi quelli del narcotismo. Quindi l' indicazione curativa dee consistere nel procurare l' evacuazione del veleno mercè del vomito che si promuoverà somministrando dell' acqua tepida, e si appresterà il tartaro emetico soltanto nel caso che mancassero di effetto tutti gli altri mezzi; e se la massa velenosa sia passata negl' intestini adopreraunosi i clisteri purganti. Evacuando il veleno si cheterà l' irritazione gastro-intestinale colle bevande fredde, demulcenti, mucilaginose ed acidole. Se forte l' infiammazione si tratterà come la gastro-enterite. L' aceto creduto antidoto de' funghi troppo concentrato accresce l' irritazione, diluto non è di niuna efficacia.

6. *Veleni animali.* Possonsi gli animali velenosi dividere in due classi: 1. in quelli che hanno il veleno contenuto in un serbatoio e che quando morsicano, cagionano gravi accidenti, ai quali qualche volta tien dietro la morte ( vipere, crotoli e molti insetti );

2. e in quelli gli umori dei quali han subita una tale alterazione per le malattie antecedenti (pustula maligna, rabbia, sifilide, tarantolismo, ec.) che cagionano gravi affezioni col solo loro contatto.

1. *Veleni animali irritanti.*

*a*) *Cantarelle.* — *Sintomi.* Odore nauseabondo dell'alito; sapore acre, calore bruciante, dolore alla gola, allo stomaco ed all'addomine, vomiti frequenti e sanguinolenti, evacuazioni alvine abbondanti; ardore nella regione lumbare e nella vescica; voglie frequenti di orinare, strangurria o ritenzione totale dell'orine; priapismo ostinato e dolorosissimo, febbre, convulsioni e delirio.

Si attaccherà l'avvelenamento dalle cantaridi con promuovere il vomito con un bicchiere d'olio di ulive, ovvero con molti bicchieri della decozione tepida di altea, di malva, o semi di lino; soluzione di magnesia, acqua inzuccherata, bevande mucilaginose, frizioni, fomentazioni con olio canforato sul ventre e sulle parti genitali; bagni tepidi prolungati, salassi.

*b*) *Olio animale di Dippel* (*olio pirozoonico*). — *Sintomi.* — Il prefato olio empireumatico è molto stimolante. Produce vomiti, diarrea, sudori, talora salivazione, ingorgamenti linfatici nel collo e nelle anguinaglie. In dose eccedente è un potente veleno.

Va curato l'avvelenamento dall'olio di *Dippel* nello stesso modo de' veleni acri, irritanti e corrosivi.

*c*) *Pesci velenosi.* — I principali sono: mitolo commestibile, gammaro o gambero marino, congro, delfinino, ec. — *Sintomi.* — Tre o quattro ore dopo che sono stati traugugiati producono sensazione di malessere e un generale abbiadamento, a' quali sintomi tien dietro senza tempo epigastralgia, strignimento nella gola, sete insaziabile, continue nausee. Se non sopravviene il vomito i sintomi aggravansi; eruzione eritematosa sulla faccia e qualche volta su tutto il corpo, delirio, convulsioni, polsi piccoli e frequenti, petecchie, sudore freddo e dopo tre o quattro giorni può accaderne anche la morte, lo che per altro molto di rado avviene.

Si cercherà da prima di promuovere il vomito coll'acqua tepida; indi si daranno bevande emollienti, rese acidule con qualche acido, bagni, sanguisughe all'addomine se l'uopo l'esige clisteri ammollienti od alguanto purgativi.

2. *Veleni settici* o *putrefacienti.* Con essi intendonsi quelle sostanze le quali, allorchè vengono a contatto con una parte vivente, ovvero introdotte nell'economia animale, producono una infiammazione i cui prodotti esalano un odore più o meno analogo con quello che mandano i corpi putrefatti, e che cagionano debolezza generale e sincopi. *Foderè*, *Kerner* e *Weisse* han riferito de'casi che i sanguinacci affumicati e le salsicce corrotte hanno fatto nascere poco tempo dopo che furono introdotte nello stomaco la cancrena secca delle estremità, lo scorbuto, gravissimi accidenti e la morte. I principali sintomi che arrecano dopo 12, 15 o 24 ore dal che si sono ingoiate siffatte putrefatte sostanze sono: dolore forte ed urente nella regione epigastrica, sete, nausea, malessere, difficoltà nel deglutire, inerzia dell'esofago, vomiti di materie sanguinose, forte stitichezza con fecce dure e scolorate, talora ne succedono sfoliazioni della mucosa gastro-enterica, sincopi, convulsioni e morte.

Si debbono adoprare tutti i mezzi proposti per la gastrite acutissima (v. vol. I, n. 139). Le cavate di sangue e le affusioni fredde dissipano lo stupore e le convulsioni. Sedati i sintomi flogistici: dieta, bevande demulcenti, fomente emollienti sul ventre.

3. *Morsicatura degli animali velenosi.*

*a*) *Vipera* (*coluber berus.* — *Sintomi.* — Intirizzamento, al quale tien dietro dolore acuto nella parte offesa, che gonfiasi, divien rossa, indi livida; enfiagione che tosto propagasi alle vicine parti; tremora generale, sincopi, nausee, sudori freddi, moti convulsivi, delirio, dolori, talora alla regione ombelicale; cangrena alcune volte della piaga che manda una sanie rossastra e fetida. L'infermo può soccombere ma per lo più i sintomi non sono gravi; sopravvengono l'itterizia, che è poi generale o parziale, febbre, ansietà che persistono per qualche giorno o per alcune settimane; la vista debilitasi; dopo un certo tempo la parte morsicata divilene insensibile, lascia scappare un fluido sieroso, copresi di macchie cancrenose e ne succede la morte.

Se il sito della parte lo permette si farà una ligatura al di sopra del punto morsicato, si faranno delle scarificazioni, e si favorirà lo scolo del sangue; giova secondo *Verniere* aprire le vene al di sotto dello stesso; applicherannosi le coppette sopra la piaga, si feranno attaccare le sanguisughe ne' di lei dintorni, e si cauterizzerà la parte offesa col nitrato acido di mercurio, col cloruro di antimonio, col ferro incandescente il celebratissimo *Palletta* raccomanda di avvicinare l'infermo ad un gran fuoco, finalmente si covrirà la ferita con delle compresse inzuppate d'olio di ammoniaca o s'invilupperà con delle flanelle calde; dopo qualche tempo si allenterà l'allacciatura, e si lascierà rallen-

tita per due o tre giorni. Molti rimedi interni si son commendati ma finora tutti inefficaci, quelli più preconizzati sono l'ammoniaca in una bevanda diaforetica, l'alcali volatile, il sapone di fecce, l'acqua di luce, amministrati immediatamente dopo l'accidente. Assorbito il veleno non resta da farsi che promuovere il sudore mediante gli emetici ed i sudoriferi. *Borton* dice che nell'America a tale uopo usasi la ruta di giardino. In mancanza di essa si darà la triaca veneta ad alte dosi, lo spirito volatile aromatico e l'etere solforico.

*b* ) *Tarantola.* È un aragno comune in Taranto, in Capitanata, in altre parti del regno di Napoli, in Italia, in Corsica, in Persia. Molte fole si sono spacciate sull'effetto del morso della tarantola e sul tarantolismo. È opinione del celebre nostro SERRAO che determinasse convulsioni simili alla *chorea di S. Vito, lo scelotyrbe instabilis*. La morsicatura della tarantola cagiona sul punto colpito dolore acutissimo, emulante quello di una scottatura, che di là diffondesi in tutto l'organismo con senso di freddo generale, che fa cadere il morsicato in un abbattimento estremo od in una specie di delirio; accidenti che sono accompagnati da un pallore cadaverico. Compariscono in iscena diversi sintomi, come riso convulsivo, grande propensione a parlare, e talora emettonsi de'gridi feti, evvi grande taciturnità ( *detta delirio melanconico*) e dell'assopimento; talora una tristezza che porta al pianto; spesso dell'avversione per certi colori.

Il morso della tarantola qualora si dà deesi trattare come van curate tutte le ferite di animali velenosi. Appena avvenuto si dovrà tosto praticare una ligatura al di sopra e al di sotto della ferita per arrestarne la diffusione nel generale, indi applicare le coppe ultimamente proposte dall'inglese *Barry* contro le ferite avvelenate; la cauterizzazione con un ferro rovente, l'applicazione di un vescicante, e si metteranno in opera tutti gli altri mezzi avversi alle ferite degli animali velenosi come dello scorpione. *Baglivi* commenda i bagni, le frizioni, i cordiali ed i sudoriferi. L'azzardo ha fatto scoprire un gran rimedio nella musica. Ma a tale uopo presso i contadini della Puglia suole mettersi in opera una pratica goffa, e vi sono molti pregiudizi, molta superestizione e taumaturgia, che abbiamo fatto conoscere in un particolare articolo sul tarantolismo inserito nell'altra edizione di quest'opera, e che si troverà più precisato nella nostra Nosologia.

c ) *Serpente a sonagli* ( *crotalus orridus, causidone*). — *Sintomi.* — Molto congeneri a quelli della vipera: nausea, pletora, forza, agitazione de' polsi, tumefazione di tutto il corpo, occhi iniettatissimi, sudori di sangue abbondantissimi, spesso emorragie dagli occhi, dalle narici e dalle orecchie, digrigno di denti, gemiti, morte pronta. Abita questo rettile nell'America. Il suo veleno è di un color giallastro tendente alquanto al verde. È più attivo nel tempo dell'amore. Talora produce la sua morsicatura la morte in un baleno. Gl'individui che faticano nella campagna vengono talora di modo morsicati dal serpente a sonagli che credonsi punti da una spina, ma siffatto inganno cessa all'osservare tosto sudori freddi, abbattimento ed altri sintomi propri alla morsicatura di siffatto rettile.

La cura della morsicatura del serpente a sonagli è perfettamente la stessa di quella della vipera. Il capitano *Carver* ne' suoi viaggi nell'America settentrionale dice che gl'Indiani hanno come un antidoto infallibile contro la prefata morsicatura l'applicazione sulla ferita del sugo recente di poligola virginiana di guisa che ne vanno sempre provveduti acciò se lo trovassero all'uopo; cosa che si potrà anche mettere in pratica contro la morsicatura della vipera.

Lo stesso metodo curativo finora proposto contro la morsicatura della vipera e del serpente a sonagli si praticherà contro quella di qualunque altro serpente velenoso. Presso i Negri è in grandissima lode l'infusione di aristolochia data internamente ed il cataplasma di questa pianta applicato localmente. *Bancroft* nella sua storia della Guienna dice che il rimedio generale pel morso degli animali velenosi è un cataplasmo fatto con polpa di limoni mista col sal marino ed applicata sulla parte affetta. *Boag* raccomanda come specifico nel prefato caso la pietra infernale, rimedio già proposto dal celebre FELICE FONTANA ( *Del veleno della vipera* ).

*d.* ) *Insetti velenosi.* I principali sono: scorpione europeo, ragno delle cantine, ape mellifica, calabrone, vespa, zenzara. — Le ferite dello scorpione cagionano accidenti più o meno gravi secondo che l'animale è più o meno grosso. La parte offesa diviene dolente, s'infiamma e s'enfia; talora evvi febbre angiostenica, intirizzamento, tremore generale, vomito, singhiozzo.

La puntura dell'ape, calabrone, vespa e zenzara è sempre accompagnata da un dolore acuto e urente, ingenerato non solamente dall'azione meccanica del pungolo dell'animale, ma benanche dal veleno assai irritante, ch'è racchiuso in una piccola vescichetta posta alla base del pungiglione, e ch'è introdotto nella piaga nel medesimo tempo nel

quale il pungolo penetra ne' tessuti. In seguito nasce una infiammazione acuta, e il paziente sente nella parte ferita sensazione di prurito e di bruciore; non seguono gravi accidenti che quando viensi punto da uno sciame de' prefati insetti.

Le ferite degli scorpioni e de' ragni si tratteranno coll'applicarvi cataplasmi preparati colla mollica di pane e col latte, e colla farina di semi di lino, sopra i quali fannosi cadere 10 o 12 gocce di alcali volatile, si applicherà altresì con molto vantaggio una soluzione di cloruro di calce, o con dell' acqua, alla quale aggiungesi l'ammoniaca. Se sopraggiungerà l' infiammazione applicherannosi delle compresse inzuppate in una soluzione di acetato di piombo. Si faranno bere alcuni bicchieri d' infusione di foglie d' arancio con quattro o cinque gocce del soprannominato alcali. Trattandosi poi di api, calabroni, vespe, zenzare siccome il pungiglione rimane per lo più nella ferita, così deesi estrarlo, ma non bisogna premerne la parte biancastra e più grossa, che ne costituisce la base, perchè s' inietterebbe nella piaga dell' altro veleno. Bisogna quindi prendere il pungiglione al di sotto del gonfiamento soprannominato con una pinzetta finissima, ovvero estrarlo colla punta di un ago. Indi si fregherà la parte offesa con un mescuglio di due cucchiai di olio di mandorle ed un cucchiaio d' alcali volatile. *Cabanis* in un gravissimo accidente di puntura di calabrone ottenne in breve la guarigione, facendo immergere la mano gonfiatissima in un bagno oleoso nel quale erasi sciolto oppio o triaca. Applicò compresse immollate nel medesimo liquido, e fece prendere internamente della triaca. *Veisse* fece in breve cessare dolore e gonfiagione col sugo di papaveri e colle soluzioni d' estratto gommoso d' oppio. *Guillet* trovò utile le lozioni di acqua ed aceto, molto salate, da prima fredde, indi caldissime; ma sono da preferirsi i rimedi emollienti ed anodini. Lo stesso valga per la puntura del *tafano*, della *secca*, della *scolopendra*, dell' *icneumone*, ec.

c) *Ferite fatte co' coltelli avvelenati.* Producono gli stessi accidenti della morsicatura della vipera, come osservasi nelle ferite che riportonsi nel notomizzare cadaveri infetti, e van curate cogli stessi mezzi.

7. *Avvelenamento pe' gas irrespirabili.* Dessi agiscono disturbando e distruggendo la respirazione. L' avvelenamento che determinano è designato col nome di asfissia pei gas irrespirabili.

a) *Avvelenamento dall' acido carbonico.* Sul principio peso e dolor di testa; senso di compressione alle tempia; vertigini, palpitazioni, sussurro di orecchio, talvolta nausea, respirazione difficile, stertorosa, che poi cessa interamente insieme colla circolazione. Allorchè l' asfissia avviene in un luogo ove l' aria, non essendo rinnovata, ha perduto per conseguenza quasi tutto l' ossigene e contiene una gran quantità di acido carbonico, tali sintomi sono preceduti da sete viva, da sudori abbondanti e da dolori al petto; poi da sincope, da insensibilità e da immobilità. In alcuni casi le membra sono flosce, altre volte rigide, il calore in generale conservasi per molto tempo; la faccia ora è rosso-paonazza, ora pallida e plumbea; talvolta vi hanno involontarie evacuazioni alvine, ed orinarie. Chi volesse conoscere la filiazione de' prefati sintomi non ha che ad entrare nella nostra così detta *Grotta del cane* presso il lago di Agnano nelle vicinanze di Pozzuoli, ove delle persone sogliono tenere a bella posta de' cani per far osservare un siffatto spettacolo onde ottenerne qualche largizione da' curiosi. I prefati deleteri effetti emanano dal carbone, da' differenti metalli, come: il rame, il piombo, l' antimonio, il mercurio, come pure ingeneransi dai gas che sviluppansi nelle stanze non aereate, ed ove sia il carbone in combustione, nelle grotte sotterranee, nelle miniere, ec. Terribile è l' avvelenamento che avvenne due anni fa: una infelice e sventurata amante tradita da un perfido e sleale uomo stimò prenderne esemplare vendetta col morire ambidue. A tale uopo invitò il traditore amante e gli fece trovare preparata un'ottima cena e del molto vino di cui era buon sacerdote; indi adraiati sopra un sofà in una stanza chiusa nella quale eravi un braciere pieno di carboni in combustione, la mattina trovaronsi ambidue morti soffogati. Nelle asfissie per gas acido carbonico si metterà l' infermo nell' aria libera, si tenterà tosto ristabilire la respirazione facendo penetrare ne' polmoni l' aria atmosferica o meglio l' ossigene. A tale uopo si metterà l' estremità di una sonda di gomma elastica nella laringe, mentre che si adatterà all' altra estremità un soffietto o un vescica piena di gas ossigene. Si spruzzerà acqua fresca sul volto, s' introdurrà acqua fredda ed aceto nell' esofago; si praticheranno clisteri di acqua fredda ed una parte di aceto. Si adopreranno tutti gli stimoli, tra' quali il primo posto l' occupa il galvanismo applicando subito uno de' conduttori della pila nella bocca e l'altro nel retto. Indi si farà fiutare l' ammoniaca e l' etere e si strofinerà con siffatti liquidi tutto il corpo, si titillerà con essi altresì l' ugola introducendone le barbe di una penna, si applicheranno i senapismi alle coscie, dell' acqua bollente, e delle moxe, all' epigastrio. Si aprirà una delle vene del braccio e del collo se evvi congestione cere-

brale. I cani che si fanno cadere asfissiaci nella prefata *Grotta del cane* si richiamano in vita tuffandoli nel lago di Agnano, lo stesso si potrà praticare cogli individui asfissiaci per gas acido carbonico tuffandoli in un bagno freddo. In Russia coloro che cadono asfissiaci in inverno atteso la cattiva costruzione delle case e del gelo che condensando gli aliti della respirazione ed i vapori aeriformi tura le finestre vengon richiamati in vita, trasportandoli all' aria libera, e collocandoli sulla neve, coverti soltanto di una camicia o di un paio di brache. Allora fannosi fregare colla neve le tempia e la regione dello stomaco, e si fa loro bere dell' acqua fredda. Continoansi le fregagioni, finchè la pelle non riprende il suo colore naturale. Lo stesso va detto sì pe' sintomi che per la cura dell' asfissia dalle emanazioni de' fiori e de' vegetabili in putrefazione. Ne risultano gli seguenti accidenti: cefalea, spasmi, paralisi locali e diversi altri sintomi cerebrali che attaccansi co' salassi generali, co' bagni freddi e le fredde affusioni, ed i rivulsivi cutanei.

*b*) *Avvelenamento dall' acido idrosolforico e dall' idrosolfuro di ammoniaca.* — *Sintomi.* — Appena che si è respirato una piccola quantità dei gas deleterio, provasi malessere, nausee, convulsioni generali; la pelle è fredda; la respirazione libera ma a scosse; polso irregolare. Se poi si è respirato in gran quantità osservansi da prima sintomi di ebrietà, indi di narcosi, finalmente quelli dal gas acido carbonico; inoltre la pupilla è dilatata ed immobile, la bocca piena di schiuma sanguinolenta, la respirazione corta e difficile; di tempo in tempo sviluppansi delle scosse generali ed un' agitazione convulsiva; evvi rigidezza tetanica de' muscoli ad intervalli; il tronco incurvasi all' indietro; emettonsi delle grida simili al muggito del toro; se dichiarasi la sincope di rado è di lunga durata. I cadaveri offrono le fosse nasali ed i bronchi intonacati di una mucosità vischiosa e brunazza; i polmoni sono gonfiati; il cuore ed i vasi maggiori contengono un sangue nero, spesso ed abbondante; i muscoli sono nericci: tutte le parti molli, prive della loro consistenza naturale, e tosto cadono in putrefazione. I prefati micidiali gas sviluppansi comunemente nelle fogne, ne' smaltitoi, ne' cessi, in certe mine ove vi ha avuto luogo la decomposizione dell' idrosolfuro d' ammoniaca, ne' cimiteri, ec.

Oltre de' mezzi commendati contro il gas acido carbonico si adoprerà una soluzione di cloruro di calce nell' interno e l' inspirazione del cloro, per decomporre l' aria mefitica che può esistere ancora nelle vie aeree. *Dupuytren* vuole che dopo di aver esposto l' asfissiaco all' aria libera e praticatogli le fregagioni sul corpo coll' acqua fredda resa alquanto acidula si promuova in seguito il vomito coll' olio di oliva, che se gli ponga per alcuni momenti, e colle dovute precauzioni sotto il naso una boccetta dalla quale svolgasi il cloro, e che se gli cavi del sangue dal braccio. Se vi sono convulsioni e spasmi si daranno alcune cucchiaiate di una pozione calmante e si metterà l' infermo in un bagno freddo; finalmente applicherannosi senapismi a' piedi e vescicanti alle gambe.

(156) Siccome il dolore spasmodico della gastralgia nervosa allorchè è di una certa durata ed ha buttato profonde radici è attribuibile alla irritazione cagionata da muco ridondante e viziato, e siccome lo sgravio di questo riesce il più efficace mezzo di sollievo, così la prima indicazione è quella di effettuarne la eliminazione con appropriati evacuanti. Inoltre sebbene il dolore dello stomaco sia il sintoma preminente, pure la malattia non è limitata a questo viscere, ma si estende al tubo intestinale, le di cui secrezioni mostrano la condizione viziata corrispondente a quella dello stomaco, e quindi abbiamo la necessità non solo di nettare lo stomaco, ma anche tutto il tubo intestinale; e ciò si ottiene facilmente combinando dei rimedi che siano capaci di agire sopra ogni parte del medesimo. La combinazione che adempie compiutamente a questo oggetto è la coloquintida o qualche altra simile droga, unita con calomelano e con antimonio tartarizzato in debita proporzione. La costipazione essendo un sintomo frequente nella gastralgia nervosa, così dopo le dosi di coloquintida e calomelano, giova il dare ogni sera, o sera e mattina se è necessario, la coloquintida, le pillole aloetiche, o qualche altro aperiente, al grado necessario. Una eccellente combinazione per questo proposito è la coloquintida col giusquiamo; due parti della prima ed una del secondo. Mentre si prosiegue il trattamento purgativo, si ottiene molto giovamento dalla mistura salina cardiaca composta secondo la farmacopea inglese da' seguenti rimedi:

R. Sodae subcarbonatis unc. jss.
Acqua purae, O. vij ss.
Acidi sulphurici diluti, unc. j
Spiritus menthae piperitae, dr. iij.

Il dolore di stomaco, come abbiamo detto, spesso non deriva che da muco tenace, così gli oppiati lungi di frenarlo accrescono la malattia col far restare il muco da doversi evacuare chiuso fra le budella. E nel caso che fosse uopo ricorrere all' oppio trattandosi d' intensissimo dolore allora si unirà in dosi generose col calomelano ed antimo-

nio. Il bismuto è un rimedio trovato empiricamente efficacissimo contro la gastrodinia. Si darà alla dose di cinque grani con uno di aloe, dato tre volte al giorno in unione colla mistura cordiale. In alcuni casi lo spirito d'ammoniaca fornisce una utile addizione alla mistura. La combinazione di parti eguali della mistura cordiale e di siroppo di canfora somministra una modificazione che piace a molti, specialmente allorchè vi si accompagna la depressione ipocondriaca, come talora accade. I vescicanti allo scrobicolo specialmente medicati coll' acetato di morfina rendono spesso un ajuto essenziale ne' casi prolungati. In casi ostinati si è dato con vantaggio un purgante di olio di trementina, solo o combinato coll' olio di ricino. Nelle gastralgie passeggiere e momentanee giovano semplicemente i panni caldi applicati all' epigastrio, le pozioni con etere, i pediluvi caldi, o i senapismi a' piedi, i bagni soprattutto. Il dottor *Francois* calmò una gastralgia ribelle a tutte le più vantate medicine col sugo di lattuga. Nella gastralgia che succede al subito sparire de' dolori articolari, si cercherà coi rubefacienti richiamare l' irritazione alla sua primiera sede, e adoprare i panni caldi sull' epigastrio, e le pozioni con etere.

(157) Tutta la cura profilattica e radicale della pirosi o dispepsia consiste: 1. nel procurare di rendere la funzione della digestione di facile esecuzione mediante la scelta de' cibi confacienti alla natura della malattia; 2. nel correggere la condizione morbosa dello stomaco, o direttamente mediante l' uso di medicamenti che abbiano la facoltà di modificare l' innervazione, e diminuirne la morbosa sensibilità; o indirettamente con quei mezzi che ottundano e mitighino la irritabilità di tutto il corpo; 3. nell' evitare qualunque accumulo di materie nello stomaco cogli assorbenti ed emetici e nell' allontanare gli effetti della costipazione co' purganti oleosi; 4. nel ristabilire il tuono dello stomaco e di tutto il sistema, per cui venga non solamente tolta la condizione morbosa, ma ne sia impedito il ritorno. Nel caso in cui siasi in forse di avere a combattere una gastro-enteritide latente, od una gastralgia si dovrà interrogare la natura colla prudente amministrazione degli antiflogistici. Spesso nella cardialgia occorre che l' infermo senta fame poche ore dopo di essersi cibato; guai se si ha l' imprudenza di soddisfare un siffatto bisogno, procedente da stato spasmodico dello stomaco. È desso fenomeno di una fame mensognera, che deesi tollerare a meno che non sia troppo imperioso. Sarebbe però un gravissimo fallo di non soddisfar l' appetito che viene alle ore solite de' pasti, perchè non soddisfando mai lo stomaco, evvi fame continua, la quale inasprisce considerevolmente la intensità della malattia. Gl' infermi che non hanno appetito debbonsi limitare ad una piccola quantità di cibo, ma non astenersene del tutto, a meno che lo rigettassero subito dopo trangugiato. Se lo stomaco ha una benchè picciola tolleranza al cibo, una leggiera nutrizione è preferibile sempre all' assoluta dieta. In genere sarà utile cibarsi ad ore fisse, e non più di tre volte al giorno. La scelta degli alimenti nelle affezioni nervose del tubo intestinale merita una grande attenzione. Deggionsi in genere evitare tutti gli alimenti di ambo i regni in cui predominano i principii acquosi, grassi, mucilaginosi ed acidi, come pure quelli che abbondano di principii stimolanti; ma si sceglieranno sostanze che nutriscano senza irritare, e senza indebolire gli organi digestivi, e che nello stesso tempo siano di facile digestione, riservando i più tenui alle gastro enteralgie per eretismo, e concedendo i più tonici alle affezioni gastriche nervose per languidezza degli organi digerenti. Si darà la preferenza al riso, al salep, agli ottimi pesci leggieri arrostiti come la triglie, il merluzzo, la trota, le zuppe medicate fatte con crostini, i frutti ben maturi, o cotti e zuccherati, i vini generosi del Reno, di Bordò, di Borgagna, di Porto, di Malaga, ec. le acque ferrate e purgative; spesso giova ingoiare di tempo in tempo pezzetti di ghiaccio o neve. L' abitudine degli alimenti presi a freddo ha spesso prodotto la cessazione di tutt' i sintomi che accompagnano la gastralgia. Giova il masticare a digiuno mandorle amare torrefatte. Si farà moderato moto sia a piedi sia a cavallo. Se l' infermo è pletorico, se la soppressione di una emorragia abituale ha preceduto la pirosi convengono l' emissioni sanguigne. Gli emulsivi riescono d' incomodo nelle vere pirosi pel peso che portano nello stomaco. Le bevande più convenienti sono i brodi di vitello, e particolarmente quello di pollo; se non avvi sete, giova la gelatina di quest' ultimo data a picciole cucchiaiate. Possono concorrere all' uopo delle applicazioni calmanti all' epigastrio, ma che non indeboliscano di troppo come i bagni tepidi, i cataplasmi di riso o di pane, le fomentazioni di consimile natura. Tra' blandi tonici d' aduprarsi allorchè è tolto l' eretismo sono da annoverarsi la cassia lignea, il lichene islandico, le ghiande di quercia torrefatte, e ridotte in polvere, di cui si fa infuso alla foggia di caffè, i bagni freddi, ec. se fa uopo di attivare in un certo grado gli organi gastrici si darà il rabarbaro, la valeriana, la genziana, il cardo benedetto, la china, le preparazioni marziali, l' empiastro di triaca, e di assafetida sulla regione epigastrica, ec. I tonici ed i temperanti non giovano che combinati, isolatamente riescono contrari ed inefficaci, come avverte il

celebre pratico prussiano *Schmidtmann*. I sedativi si debbono dare allorchè vi sia forte dolore. Tra di essi il principale è l'acqua diacciata, e lo stesso ghiaccio usati tanto internamente che esternamente. L'acetato di morfina, è uno de' sedativi di maggiore attività. Si può dare internamente ed applicare esternamente medicandone un vescicante che si applicherà sulla regione dello stomaco. Si adoprerà del pari con molto vantaggio l'estratto di giosquiamo, l'estratto di lattuga od il suo sugo. La stitichezza si previene o si toglie combiando la natura degli alimenti de' quali l'ammalato fa un uso abituale; se ciò non corrisponde, si ricorrerà alle supposte di butirro di caccao, e consimili. Possono essere egualmente proficue due cucchiaiate di olio di mandorle dolci iniettato nel retto. Ne' vomiti acquosi, o viscosi, che si manifestano a digiuno, od alla fine delle digestioni, od altrimenti giovano le acque ferrate tagliate col decotto di gramigna allorchè predomina l'irritazione nervosa, e co' decotti amari se evvi languidezza dello stomaco. Quest' acqua si può altresì prendere a' pasti tagliata col vino vecchio. Nelle pirosi con vomito giova la magnesia sola o combinata col rabarbaro. I nostri vecchi pratici raccomandavano gli occhi di granchio uniti alla genzianella, abbiamo con vantaggio apprestato il sotto-carbonato di potassa liquido. Se la pirosi complicasi con imbarazzi gastrici fa uopo ricorrere ai semplici minorativi, come l'olio di ricino, lo sciruppo di rabarbaro, e l'ipecacuana; quest' ultima con molta precauzione; dieta assoluta. Varie medicine vennero raccomandate come specifiche avverso le gastralgie. *Schmidtmann* loda la noce vomica per sedare i dolori e gli spasmi. Si può prescrivere da due sino a sei grani, quattro o sei volte il giorno, l'estratto da un grano o due. Si è lodata la pozione anti-emetica di *Riverio* presa in fermentazione. *Schmidtmann* vi sostituisce la polvere aerofera composta di carbonato di soda parte 1 acido tartarico p. 1 mezzo e zucchero bianco. Trnka encomia l'oleosaccaro di menta piperita, l'olio di Kajeput. O per errori dietetici o per effetto di rimedi eccitanti, spiritosi, irritanti, di cui siasi fatto uso intempestivo o non proporzionato, nelle gastralgie può avvenire, che, massime nelle persone disposte alle flemmasie in seguito alla soppressione d'una emorragia abituale, de mestrui, e principalmente degli emorroidi, abbia luogo lo sviluppo di una lenta gastro-enterite. — Vi sono pure delle circostanze in cui la flemmasia è primitiva, e l'esaltazione nervosa è secondaria; ciò si osserva a preferenza ne soggetti irritabili, come negl' ipocondriaci, e nelle donne isteriche. Si cercherà in tal caso di combinare gli antiflogistici co' calmanti e sedativi, di tal modo che i primi costituiscono la base della cura se la malattia ha cominciato da gastritide, mentrechè si deve insistere nell' amministrazione graduata e ponderata de' secondi, quando la nevrosi sia stata l'affezione primitiva, il che si rileverà con dell' esplorazioni terapeutiche ogni qualvolta le cause ed i sintomi non bastino a formare la diagnosi. Con tutto ciò è da ritenersi che le nevrosi gastriche possono esistere per anni senza degenerare in infiammazione, o che questa a lei si accompagni, e che cotale addizione avrebbe luogo più di rado se non fosse provocata spesso da una incongrua cura, o da qualche imprudenza degli ammalati.

(158) Nell' imprendere la cura di una colica fa uopo osservare se deriva da ernia, o da sostanze venefiche o cibi indigeribili, guasti e corrotti, frutta immature, acerbe, ec. Giova a prima giunta trattandosi di colica semplice di ripulire blandemente il tubo intestinale poichè sempre le sozzure, o formano la causa, o si mostrano come effetto, ed il rimuoverle talvolta, per lo meno, reca sollievo, talvolta risana. Poi in qualsivoglia colica si ottiene una mitigazione pronta dei dolori, mediante mucillagginosi, ed oleosi, la mucillaggine d'orzo, o di seme di lino, e una cucchiaiata di olio di mandorle, lino, papavero, mezz' oncia di spermaceto sciolto in una tazza d'acqua tepida. L'oppio nuoce costipando il ventre. All' esterno si usano unguenti sedativi, cataplasmi e clisteri oleosi. Tuttochè per la gravezza della colica si corre sempre pericolo dell' infiammazione; perciò essendovi dolor fisso, intenso, e bruciore, e il ventre teso che si risente dei movimenti della persona, e moti febbrili conviene aprire prontamente la vena. Anzi il salasso col almeno le mignatte e talora l'uno e le altre si debbono sempre commendare ogni qual volta che il dolore sia intenso. e permanente, l'infermo giovane e pletorico. Il bagno tepido riesce un sovrano rimedio. È della massima importanza il determinare se la colica è puramente nervosa (enteralgia squisita) o se dipende da materiali guasti intrattenuti nelle budella. In questo secondo caso giovano i purganti oleosi, come l'olio di ricino col siroppo di malva spruzzato col sugo di limone facendovi soprabere continue bibite o di camomilla o pure di brodo di pollo dilungato o di acqua velata di magnesia. Se l'olio viene rigettato per vomito, può ripetersi coll aggiunta di venti o trenta gocce di laudano, e può amministrarsi un clistere continente olio di ricino e laudano. Può darsi con vantaggio ogni due ore per tre o quattro volte il calomelano combinato coll' oppio, e di poi una dose ordinaria di olio di ricino. In alcuni casi accompagnati da vomito molto ostinato, si è sperimentato che una goccia di croton strofinato sulla lingua e ripetuta

sei, otto o dieci volte, ad intervalli di mezz'ora, ha procurato le deiezioni intestinali quando ogni altro purgante era rigettato appena giunto nello stomaco. Giova pure stimolare il colon per mezzo d'iniezioni, che si possono comporre di una combinazione di vari purgativi nell'uso comune infusione di sena, a cui si possono aggiungere sali neutri, olio di croton e trementina. Si è trovata utile l'iniezione forzata di una gran quantità (cinque o sei pinte) di acqua calda, in cui sia stato sciolto del sapone. Allorchè i rimedi ordinari son mancati si sono amministrati i clisteri di tabacco. Mezzi d'adoprarsi con somma cautela e circospezione. *Abercrombie* raccomanda che il clistere sia fatto infondendo quindici grani di tabacco in sei once di acqua bollente per dieci minuti. Se dopo un'ora secondo il prefato medico non n'è risultato alcun effetto si può ripetere l'iniezione alla dose di un denaro nella stessa quantità d'acqua; e così di seguito, finchè non porta vertigini, rilassamento musculare, ec. Può quindi ripetersi ad intervalli di una o due ore, se il male non cede prontamente. — La cura specifica alle diverse specie di coliche dirigesi secondo le cagioni, le quali sono di varietà infinite.

(159) Vari metodi si son commendati contro la colica saturnina, ma quello che ha riunito il maggior suffragio è il così detto *Trattamento dell' ospedale della carità* di Parigi. — *Primo giorno* si dà il *lavativo purgante dei pittori* (decozione di sena una mezz'oncia sopra una libbra di acqua, con mezz'oncia di solfato di magnesia, e quattro once di vino emetico). Nella giornata si fa prendere l'acqua di cassia coi grani (una pinta di decozione di cassia con tre grani di tartaro stibiato ed un'oncia di solfato di magnesia). La sera si prescrive il *lavativo anodino dei pittori* (olio di noce, quattro once, vino rosso dodici); e più tardi il bolo seguente: teriaca una dramma, oppio un grano. — *Secondo giorno*. Si amministra il vomitivo chiamato *acqua benedetta* (tartaro stibiato sei grani in otto once di acqua), da prendersi in due volte con un ora d'intervallo, e quando il malato ha terminato di vomitare, gli si dà nel resto della giornata la tisana sudorifera (guajaco, china-molle, salsapariglia, una dramma di ognuna, acqua due libbre, sassofrasso un'oncia, regolizia mezz'oncia). La sera si fa uso nuovamente del lavativo anodino e del bolo colla teriaca e l'oppio. — *Terzo giorno*. Si prescrive *la tisana sudorifera lassativa* cui si aggiungono quattro a sei dramme di sena per pinta, da prendersi questa quantità in quattro dosi; nel resto della giornata si dà la tisana sudorifera semplice. La sera alle ore quattro si reiterà il *lavativo purgante dei pittori*, alle ore sei il *lavativo anodino dei pittori*, ed alle ore otto il bolo di teriaca e di oppio. — *Quarto giorno*. Si amministra *la pozione purgante dei pittori* (infusione di sena, sei once, solfato di soda mezz'oncia, polvere di salep, una dramma, siroppo di spincervino, un'oncia). Si favorisce l'azione di questo purgante con del brodo con erbe. Nella giornata si dà la tisana sudorifera semplice; la sera il lavativo anodino, e più tardi il bolo di teriaca e di oppio. — *Quinto giorno*. Tisana sudorifera lassativa nella giornata, a quattr'ore della sera il lavativo purgante, a sei ore il lavativo anodino, ad otto il bolo di teriaca. Se i dolori persistono bisogna continuare l'uso dei purgativi sino all'ottavo, decimo e dodicesimo giorno. Si stimerà ottenuta la guarigione, allorchè durante cinque o sei giorni l'infermo non prendendo altro che la tisana sudorifera, non risente alcun dolore e va regolarmente di corpo. Nei primi giorni di un siffatto trattamento l'infermo deve stare a dieta assoluta; verso il quarto o quinto giorno si potrà accordare del brodo, indi si passerà al semmolino, ec. Se la colica saturnina è intensissima ed è accompagnata da polso frequente, da lingua arida e rossa, che la menoma pressione del ventre lungi di calmare il dolore l'esaspera, bisogna adoperare gli antiflogistici. A tale uopo si praticherà un salasso e si applicheranno cinquanta o sessanta mignatte intorno dell'ombelico, indi si coprirà di cataplasmi, o meglio si terrà l'infermo per molte ore in un bagno tepido. Nel caso che non si otterrà alcuna evacuazione alvina e che i purganti divengono pericolosi allora giova secondo *Andrieux* dirigere una corrente galvanica verso le due estremità del tubo intestinale. — *Metodo di* RANQUE. — *Primo giorno*. Si fa prendere un bagno a fine di rendere la pelle più impressionabile a' topici che vi si debbono applicare, all'uscire del bagno si copre la totalità del ventre con un'epitema composto di diachilon, di empiastro di cicuta, un'oncia e mezza per uno, di teriaca mezz'oncia, di canfora una dramma, di fiori di zolfo mezza dramma, che si tendono sopra di una tela e che si spolverizzano con una dramma di canfora, altrettanto di tartaro stibiato, e mezza dramma di zolfo; poi si coprono i lombi da partire dal dinanzi dell'ultima vertebra sino al sacro, collo stesso epitema che solamente si spolverizza con due dramme di canfora: da un'altra parte si fregano le cosce e le membra dolorose col seguente linimento: acqua distillata di lauro-ceraso due once, etere solforico un'oncia, estratto di bella donna due scropoli, di cui deesi consumare la metà nelle ventiquattr'ore; ne' casi in cui esiste della costipazione, si prescrive un lavativo con trenta gocce di tintura eterea, di polvere di foglie di

belladonna, e quattr'oncie d'olio di oliva. Si mette l'infermo alla dieta, e non gli si permette che dell'acqua d'orzo, del siero, o una bevanda addolcente. *Secondo giorno.* I dolori sono ordinariamente calmati od i vomiti cessati; si continuano le frizioni ed i lavativi; se la costipazione esiste non cambiasi nulla al regime. *Terzo giorno.* Nel più degl' infermi la colica non esiste più o trovasi ridotta ad un leggiero grado: l'evacuazioni alvine si stabiliscono, la superficie del ventre essendo coperta di piccole pustule, devesi levar via l'epitema e si continuano le frizioni ed i lavativi. Se il ventre non è libero dee persistersi nello stesso regime e non permettersi che qualche cucchiaio di crema di riso. Ma se la colica non è diminuita, e la pelle non è sede di alcun dolore, bisogna applicare un nuovo epitema simile al primo, e coprire il ventre di un cataplasma caldo e spolverizzarlo colla polvere adoperata sull'epitema. *Quarto giorno.* Questa nuova applicazione ordinariamente avrà tolto i dolori; si lascia l'epitema o il cataplasma finchè la pelle ne risente l'influenza, e l'appetito cominciando a farsi sentire si dà un poco di nutrimento. Si osterà a'progressi dell eruzione pustolosa con delle lozioni fredde di una decozione di foglie di lauro-ceraso. — Allorchè la colica saturnina è ne' suoi primordi giovano le acque idrosolforose commendate in questi ultimi tempi da *Chevallier*, *Gendrin* e *Rayer*; ma non giovano che ne'casi leggieri ed allorchè i sali di piombo non hanno ispiegato tutta la loro cattiva efficacia. — È riuscita utile la noce vomica si all'esterno sopra cataplasmi applicati sull'addomine, che all'interno alla dose di venti a trenta gocce in pozione, e di dieci a quindici in un mezzo lavativo, la dose si diminuirà a misura che i dolori si calmano. — Le paralisi consecutive si combatteranno vantaggiosamente co' vescicanti sul tragitto de' nervi, co' linimenti stimolanti, co' bagni di vapore. Giova l'olio di trementina allorchè la paralisi del movimento coincide col dolore de' nervi sciatici e crurali. Con vantaggio si è applicato il galvanismo, come del pari utili sono riusciti i purganti.

(160) La colica de' pittori è la stessa di quella saturnina. Le persone impiegate nelle manifatture di piombo, o nelle miniere contenenti del piombo, i pittori che adoprano molto bianco di piombo, e i piombai sono più particolarmente soggetti a questa malattia; talvolta si osserva (altresì in ammalati che fanno uso di questo metallo per la loro malattia. Sono perciò sinonimi i nomi di *colica saturnina*, *colica de'pittori*. Nelle coliche saturnine si cercherà da prima di nettare il tubo intestinale co' purgativi, combinati co' sedativi; e nessuna combinazione è più adattata di quella del calomelano ed oppio. Dopo poche dosi si può amministrare una dose generosa di olio di ricino, o una goccia o due di olio di croton; saranno valevoli ausiliari anche i clisteri, che si dovranno amministrare allorchè si hanno indizi che i purgativi cominciano ad agire. Riescono di sommo vantaggio il bagno caldo a lunghissima dimora, i clisteri di tabacco come si è detto nel parlare della colica semplice; se compariscono segni d' irritazione flogistica salasso e copiose sanguisughe sull'addomine. Gli emetici sono molto decantati. Se il piombo agisce come un potente sedativo non vi è cosa più efficace per opporsi a siffatto effetto morboso de'potenti irritanti. Gli astringenti e stimolanti sembrano essere giovevoli nella convalescenza delle coliche saturnine. I metodi specifici si son fatti conoscere nella precedente nota.

(161) Le diverse specie di coliche sintomatiche che insorgono in alcune malattie non sono che sintomi delle stesse e richieggono di essere curate con de' rimedi appropriati alla malattia delle quali sono un frammento. — La colica calcolosa proviene da calcoli biliari o orinari, e si avvisa al suo comparire d' un tratto spiegando intensi dolori, e vomito violento. Quando sono calcoli biliari si presenta il dolore di preferenza nell'epigastrio, con successivo giallore della pelle. Quando sono calcoli nefritici i dolori investono l' intero addomine. e specialmente lungo gli ureteri con dolore de fianchi, e della polpa della gamba del lato dove posa la pietra, spasmodica contrazione del testicolo del medesimo lato verso l'addomine. La cura richiede di usare nella colica calcolosa in copia oli grassi ed emulsioni, il giusquiamo, frizioni calmanti, cataplasmi, clisteri olensi, e più specialmente i bagni caldi a lunga dimora. Nella colica nefritica si userà l'oppio. Giova l'applicazione di molte mignatte all'ano, a'reni, ec. sì nell'una che nell'altra colica talora fa uopo adoprare lo stesso salasso trattandosi di gagliarda accensione febbrile. In tutto il resto si cureranno secondo i precetti dati nel parlare della litiasi.

(162) Si ravvisano segni di pletora o stato infiammatorio generale, o addominale, di tal genere è la *colica mestrua ed emorroidale* o quella dipendente da rispettivi momenti emorragici, o per effetto di alcuna soppressione. La cura conveniente è quella di deplezioni sanguigne generali e locali, eccoprotici, refrigeranti, e zolfo in caso di emorroidi. Siccome siffatte specie di coliche si sogliono di preferenza osservare in seguito della soppressione de' mestrui, de' catameni e delle emorroidi, così si adopreranno tutti que'rimedi atti a richiamare e ristabilire il soppresso flusso di cui la colica è un sintomo.

(163) La colica *reumatica*, *artitrica*, *sifilitica*, *psorica*, ec. non sono che sintomi della deviazione del reumatismo, artritite, sifilide, psora, ec. che da' luoghi che occupano si dirigono sul tubo intestinale e per ciò tutte queste diverse specie di coliche si denominano col nome comune di colica metastatica. Quindi nominansi *reumatismo*, *artritide*, *psora*, *sifilide degli intestini* perchè il materiale morboso di ciascuna delle menzionate malattie si è buttato sugl' intestini. Tutto il metodo di cura in siffatte specie di coliche consiste nel richiamare la malattia deviata o rientrata alla sede che occupava, si dove curare la metastasi, e la malattia che si presume come causa, la quale d'ordinario è reumatica ed artritica. Siffatta colica non è che il reumatismo e l'artritide degl' intestini, e come tale richiede zolfo, guaiaco, aconito, antimoniali, mercurio, ec. e tutti i rimedi commendati nel parlare del reumatismo (v. n. 169 del vol. I).

(164) Nella colica artritica giova il natro con sale amaro, bagni tepidi, vessicatorio sul ventre, fonticoli, senapismi a' piedi, vestiti di flanella ed i mezzi cennati nel parlare dell'artritide. Del pari la colica *sifilitica* conseguenza di cura inconveniente del virus sifilitico che si getta sul tubo intestinale, si curerà col mercurio in frizione, quando per uso interno non è sopportabile. — Per la colica *psorica* dovuta a ripercussione d' impetigine scabbiosa o erpetica giovano lo zolfo, gli antimoniali, i fonticoli e bagni caldi massime solfurei, e più d'ogni altra cosa i mioersli di Pozzuoli.

(165) Le colica spasmodica o nervosa suol esser comune negli ipocondrisci e nelle donne isteriche, ed in generale in tutti gl' individui gracili, nervosi ed irritabili. È un fenomeno comune anzi predominante nell'ipocondria ed isterismo. Si cura coll'emulsioni di olio di giusquiamo, linimenti antispasmodici, empiastri, ec. e con tutt' i mezzi proposti nel parlare della gastralgia ed enteralgia, non che della colica semplice (v. n. 154, 155, 156). Ne'casi ostinati si ricorrerà al laudano, al bagno tepido a lunga dimora, a'clisteri di una dramma di assafetida, ed a tutto ciò che si trova commendato nell'articolo dell' ipocondria ed isterismo.

(166) La bulimia è sintomo di malattie per lo più gravi dello stomaco di conseguenza per vincerla bisogna togliere la malattia da cui deriva. Qualche volta è sistema di gastritide cronica, ma talora dipende da nervosa irritazione della membrana gastrica. Fra le più solite cagioni è la presenza de'vermini nel canale intestinale; è quasi sempre associata al diabete, soffresi nella convalescenza di alcune malattie infiammatorie acute, specialmente del canale digerente. Di conseguenza se è effetto di lenta gastro-enterite si curerà con tutti que'mezzi commendati contro siffatta malattia (v. n. 135 del vol. I); se da vermini coll' espellere sì perniciosi ospiti; se da diabete col curare lo stesso. Se dipende dalla presenza di un acido nello stomaco si combatterà cogli emetici e con gli alcali. In quei casi, ne'quali lo stomaco ha acquistato una soverchia facoltà di digerire e di disciogliere gli alimenti, si potrà diminuirne la forza contrattile con gli oli, colle sostanze grasse, cogli oppiati, coll' uso del tabacco fumato o masticato. Il carbonato di potassa liquido alla dose di ventieinque o trenta gocce in un poco di brodo di vitella preso due volte al giorno sol riescire vantaggioso. Un medico inglese guarì una bulimia coll' uso di nova freschissime cotte durissimamente, mangiate per tutto nutrimento.

(167) La pica o malacia è un sintoma di malattie nervose gravi ed osservasi ne' cretini, ne' scimuniti ne' quali sono ecclissate le facoltà intellettuali, ne' fanciulli magri e nervosissimi, assai comune nelle donne clorotiche e non mestruate, e nelle gravide. La cura è più igienica e dietetica che farmaceutica. Giova tenere questi infermi lontani da qualunque oggetto che potessero ingoiare. Si possono dare gli antispasmodici, i ferruginosi, gli amaricanti e la china. Alcune volte riuscirono gli emollienti. Gli emetici continuati han prodotto la guarigione; come pure l'applicazione di molte mignatte sull'addomine. Si è in alcuni casi guarita siffatta malattia coll'espellere i vermini. Di conseguenza la sua cura dee variare secondo lo stato presunto di affezione che n' è la cagione.

(168) La satiriasi, il priapismo e la ninfomania allorchè non sono effetti dell'onanismo per lo più derivano da infiammazione de'nervi genitali. Sono di preferenza esposti a queste malattie gl' individui di temperamento sanguigno, d' idiosinerasia epatica e gli atletici. Vi predispongono l'uso di alimenti eccitantissimi e le bevande alcooliche. Spesso sono effetto sì di troppa continenza, che di coito eccessivo in uomini robustissimi. A vincere siffatte malattie non vi è meglio del digiuno, perchè le principali cagioni sono l'ozio, la mollezza, il soverchio nutrimento, il pascer la fantasia con lubriche letture; il miglior rimedio profilitico, è la sobrietà, cibo in molta parte vegetabile, esercizi, e lavori che stanchino. S'intratterrà lo spirito con oggetti gravi ed astratti, soggiorno al fresco, bevande, e bagni freddi, e usare la canfora internamente ed esternamente in sacchetti, e lavande alla parte; giovevoli pure sono all'esterno le preparazioni di piombo del quale diceva Galeno: *plumbum est domator veneris*.

a) *C. del priapismo.* È talora puramente sintomatico, talora una vera convulsione locale (*tetanus penis*) proprio degl'ipocondriaci. Si vince facilmente coll'immersione nell'acqua fredda, gl'impiastri tepidi, con pezze imbevute di ossicrato intorno al bacino, i narcotici oleosi. Se trattasi d'individui pletorici si istituirà il salasso, e si applicheranno le mignatte al perineo se evvi gagliardissima irritazione locale. Se il priapismo fosse effetto delle cantaridi si adopreranno tanto internamente che esternamente le preparazioni oppiate, le bevande debbono essere abbondantissime. Talora si è vinto il priapismo mercè la compressione mettendo la verga in una cintura, in una dell'estremità della quale sia un fermaglio, si stringe convenientemente, e si avvoltola in seguito più volte circolarmente coll'estremità libera. Regime latteo, fecoloso ed esclusivamente vegetabile.

*b*) *C. della satiriasi.* È ad un dipresso la stessa di quella precedente. In alcuni casi ha giovato applicare mignatte, coppe e topici narcotici alla nuca, specialmente dopo che *Gall* ha riposto l'organo della venere nel cervelletto.

*c*) *C. della ninfomania.* Se deriva da continenza il matrimonio è un gran rimedio allorchè si può eseguire. Se sia di una certa data i piaceri venerei lungi di calmarla l'esagerano. Come medicine giovano le infusioni di fiori o di foglie di ninfea, di acetosa, di lattuga, di malva, di violette, i semi emulsivi, le acque distillate di ninfea, di lattuga, di cetriolo, di porcellana, di lauro-ceraso, l'orzata, i siroppi acidi. Siffatte bevande debbonsi usare fredde anzi gelide. Riescono di gran giovamento le mignatte alla vulva, e dietro le orecchie, i bagni tepidi o freschi, i lavativi freddi ammollienti o narcotici, un regime vegetabile e latteo con assoluta astinenza da' più leggieri stimolanti. Si può dare la canfora combinata coll'oppio o coll'estratto di belladonna. In casi infruttuosi si tenterà il sale di saturno. Se dipende da una materia acre abbondanti bevande emulsive e rinfrescanti. Si possono praticare iniezioni della stessa natura nelle vagina; si laveranno le parti con fluidi sedativi, o si ungeranno con una pomata sedante composta di unguenti di spermaceti e di saturno. Siccome la clitoride è la sede del piacere durante l'atto venereo, così nella ninfomania eccessiva e ribelle a' soliti rimedi giova cauterizzarla insieme colle ninfe, mercè la pietra infernale, e reciderla ancora, poichè si riferiscono de' casi di ninfomania feroce vinta mercè la sua recisione.

(169) L'ipercusia o esaltamento dell'udito, susurro, tintinnio, sibilo, bombo, depravazione dell'udito o paracusia, fischiamento o ronzio d'orecchio, sirigmo è sintoma di grave affezioni cerebrali. Spesso lo ha per foriero l'apoplessia e per compagno l'ipocondriasi. Dipende in molti rincontri da metastasi intorno alle orecchie e nel cervello. Deriva pressochè costantemente dalla interrotta rinnovazione dell'aria nella cavità del timpano. Questo sintoma si cura a norma della causa da cui deriva. Se da metastasi si cercherà toglierla e dissiparla. Sovente dura anche alcuni giorni dopo cessato la malattia da cui deriva come è nel tifo semplice, nelle febbri putrido-adinamiche, nelle febbri reumatiche, ec. Giova pulire l'orecchio ben bene con olio di mandorle, di camomilla, con acqua di lattuga e malva, applicare mignatte dietro le orecchie, non che de' vescicanti, come pure alla nuca. Se dipende da traspirazione soppressa o da qualche malattia rientrata si cercherà di stabilire la diaforesi e richiamare la malattia alla sua sede. Il rimanente della cura si preciserà meglio nella seguente note nel parlare della cofosi.

(170) È spesso difficile guarire la sordità, specialmente se dipende da ferita, da ulcera o infiammazione del timpano. È incurabile allorchè dipende da vizio di conformazione. Se la malattia dipende da molto cerume, o dall'alterazione delle glandule ceruminose, si possono far cadere nelle orecchie alcune gocciole di bile bovina e di balsamo del Perù o di sal marino e acqua distillata ovvero s'intride un poco di cotone in una delle dette soluzioni, e s'introduce nell'orecchio mattina e sera dopo avervi fatta iniezione col latte caldo ed acqua, o con un poco di saponata. Se dipende dallo scolo di una materia acre e fetida applicazione di un piccolo vescicante dietro l'orecchio, e s'manterrà aperto coll'unguento di cantarelle. Se da freddo l'infermo cercherà di star caldo la notte, di praticare i pediluvi prima di coricarsi e di far uso di alcuni diaforetici. Se da debolezza di qualche parte dell'organo o da qualche affezione nervosa si inietterà della trementina con olio di mandorle, o con olio di oliva con spirito di sale ammoniaco o con canfora, i vapori eterei diretti nel condotto auditivo, nell'orecchio interno per la tromba di *Eustachio*, l'uso interno dell'arnica e delle preparazioni marziali. *Itard* commenda il moxa applicato a più riprese alle tempie o intorno alle orecchie, e particolarmente dietro il condilo della mascella. Se la sordità è d'indole nervosa genuina giova secondo *Wilkinson* far passare le scintille elettriche, o il galvanismo nell'orecchio. Si è adoperato con molto successo il fumo di tabacco in casi di grave e lunga sordità. Se viene in seguito di retropulsione di qualche esantema, dalla soppres-

sione di qualche scolo si cercherà richiamare siffatta affezioni co' noti rivulsivi, colle bevande calde e sudorifere e colle docce sulla testa. Se è fomentata e sostenuta da vizio sifilitico cura mercuriale. Si sogliono adoprare de' cornetti acustici che sono de' cilindri cavi d' argento, di rame, o di latta ristretti in una delle loro estremità dilatati nell'altra, in forma spirale con intestina di bue. Talora riesce ristabilire l' udito, facendo continuamente tenere un semplice cilindro nel condotto auditivo; è spesso necessario che sia mantenuto umido. Da *Itard*, *Deleau* e *Fabrizi* si è proposta la perforazione del timpano nella sordità congenita.

(171) La cura dell' amaurosi varierà secondo le cause da cui deriva ed i vari stati patologici che la costituiscono. In quella dipendente da congestioni cerebrali che si conoscono da forti dolori di testa, vertigini, fischiamenti d' orecchi, con battito d'arterie temporali e pulsazioni negli occhi e nel fondo dell' orbite si caverà sangue dalla temporale, dalla vena jugulare, dal braccio ó dal piede, e ne' casi meno gravi si applicheranno mignatte alle narici, dietro allo orecchio, alla nuca, all' ano ed alla vulva se l'amaurosi è succeduta alla soppressione delle emorroidi e de' mestrui. Giovano non poco le coppe scarificate alle tempia, sulla fronte e sulla nuca. Si adopreranno come rivulsivi le pillole di *Richter* ( delle quali il più efficace ingrediente è il tartaro stibiato) che abbiamo apprestato con qualche vantaggio alla dose di dieci grani, i purgativi irritanti di sale Inglese e gialappa. Nell' amaurosi puramente nervosa ossia per affezione de' nervi giovano i vescicanti, o meglio i cauteri o i setoni alla nuca mantenendoli in suppurazione. Nel caso che siffatti rimedi non giovino si applicherà la moxa sulle tempia, o lungo il corso del nervo sopraciliare, o verso l' angolo superiore dell' occipitale. Si può supplire alla moxa con qualunque altra cauterizzazione, e sono specialmente preconizzate la pomata ammoniacale sincipitale ( *Gondret* ), e quella di veratrina e d'aconitina. Si è pure tentato l' applicazione del nitrato d' argento alla cornea. Si coadiuverà la cura col tabacco o le pulveri starnutatorie, e co' ripetuti purganti drastici e col calomelano. Se dipende da paralisi o debolezza del nervo ottico o della retina, si daranno gli eccitanti: il balsamo di Fioravanti, il gas acido solforoso, il gas ammoniacale, il vapore d' etere fosforico, l' elettricità, il galvanismo. Giova in siffatta specie d' amaurosi la reputata applicazione de' vescicanti alle tempia ed alla nuca medicati coll' acetato di morfina. Empiricamente si daranno le acque minerali idrosolforose o ferruginose internamente ed in docce, le decozioni o gli estratti di luppolo, di genziana o di chinina- il muschio, la canfora, la valeriana, l' olio animale di *Dippel*, le preparazioni mercuriali unite a' sudoriferi, l' estratto di cicuta, le pillole di MEGLIN, l' estratto o la polvere d'aconito, le preparazioni antimoniali, l' estratto di pulsatilla nera e di clamatide.

(172) La cura delle alienazioni mentali nel più de' casi è la stessa di quella della meningite acuta e cronica, poichè l' irritazione delle meningi con disordine delle facoltà intellettuali nel più de' casi ne costituisce il fondamento (v. n. 118 e 119 vol. II.). Lo scopo della cura in tutte le malattie mentali è di riordinare e ricondurre allo stato naturale le facoltà intellettuali. Ciò si ottiene parte togliendo le cause remote, parte adoprando immediatamente sullo spirito. Si dovrà sempre indagare la cagione che ha prodotta e fomenta la malattia onde poterla rimuovere. Se vi sia congestione cerebrale si praticheranno profusi salassi e si applicheranno le mignatte alle tempia, alla nuca, a' processi mastoidei, all' ano, e nel caso di delirio furibondo si aprirà anche l' arteria temporale, si prescriveranno antiflogistici purgativi, tartaro emetico, calomelano, posche fredde e abluzioni sulla testa, pediluvi irritanti, bagni freddi. Si debbono sempre colla massima accortezza nelle alienazioni mentali evitare due stati morbosi cioè le congestioni cerebrali e la costipazione. Si applicheranno de' vescicatori sulle membra inferiori; si manteranno gli esutori. Se l' uopo l' esige si ricorrerà alla moxa, al setone, a' cauteri in vicinanza della base del cranio. — Allorchè la mania passa al secondo stadio cioè dall' esaltamento cerebrale alla depressione (insania nervosa) fa uopo ricorrere a' nervini, a' rubefacienti, ai bagni caldi, o alle posche fredde sulla testa. Nell' insania o secondo stadio della mania s' intromettono tratto tratto delle congestioni sanguigne transitorie, le quali impongono la necessità de' salassi almeno l' applicazione delle sanguisughe. In tutto il resto si seguirà quanto abbiamo prescritto per la meningite cronica (n. 118 e 119 vol. I.) Se vi ha parte l' addomine per colluvie gastrica, infarcimenti, particolarmente atrabiliari, costipazione di ventre, o per vermi, si userà la cura risolvente, e si rimuovono le irritazioni gastriche. Se l' alienazione mentale deriva dalla soppressione di un flusso sanguigno, di un esantema e di un emuntorio abituale, si cercherà di ristabilire una nuova funzione che si può dire supplimentaria. Quella che si sviluppa in seguito della meningite, dell' encefalite e della gastro-enterite si curerà a norma de' precetti dati nel trattare di siffatta malattia. Se la causa è del tutto psicologica, forza d' ambizione, a non soddi-

fatte passioni, bisogna cercare per quanto è possibile di temperarle. La seconda indicazione porta a rivolgersi direttamente sopra la causa prossima, ch' è quanto dire immediatamente dirigersi alla cura dello spirito e dell' organo suo affine, di ricondurre le virtù della mente dal loro perturbamento. Di conseguenza la cura dell'alienazione mentale dividesi in *fisica* e *spirituale* o *morale* — La prima offre due indicazioni: 1. deviare l' irritazione e lo stimolo dal sensorio col richiamarlo altrove; 2. tentare il restauramento del cerebro con rimedi diretti e specialmente attivi sopra di lui. La prima indicazione si adempie in un modo antagonistico e rivulsivo, a tale uopo giovano i ripetuti emetici e purgativi specialmente quest' ultimi. Lungo uso di tartaro tartarizzato, tartaro solubile, tartaro emetico a refratte dosi con estratti dissolventi e nei casi di eccessiva tardità radice ed estratto di elleboro nero, radice di veratro bianco, erba graziola, tintura di coloquintida e calomelano. La cura nauseante e l' inedia riescono di grandissimo giovamento. Si debbono di buon' ora praticare le irritazioni cutanee: vescicante, piaghe artificiali, setone alla nuca, pomata stibiata, esantemi prodotti a bello stadio (la rogna ha talora guarito la pazzia) il moxa, il ferro rovente alla nuca o nella testa. Si susciteranno dolori e molestie in alcune parti della persona. — Come rimedi che agiscono direttamente sul cervello i più notabili e confermati dall' esperienza sono la digitale in forte dose secondo *Hufeland* da trenta a quaranta grani per giorno per infusione, le foglie di giusquiamo, la radice di belladonna, l' estratto di aconito e l' acqua di lauroceraso. *Hufeland* ha trovato efficacissimo di associare la belladonna coll' acqua di lauroceraso (liquore di belladonna cianico). Se il sistema vascolare è concitato si unirà la digitale col nitro, piccole dosi di tartaro emetico, acqua fredda tanto per aspersioni quanto a bere in gran copia. L' oppio riesce dannoso perchè favorisce le congestioni cerebrali e la stitichezza ventrale. — In quanto alla paralisi generale che complica sì spesso gli esaltamenti delle facoltà intellettuali come la mania si seguirà il seguente trattamento. Se l' alienato è di una età media, se la sua costituzione non è deteriorata, se camminando non vacilla o cade o non articola difficilmente le parole che dopo alcune settimane o qualche mese, senza che siffatto stato sia stato preceduto da segni che caratterizzano l' apoplessia, si ricorrerà al trattamento antiflogistico: così si eviterà l' azione dei raggi del sole sulla testa, come del pari tutto ciò che potrà aumentare l' irritazione cerebrale, si isolerà l' infermo e si sottoporrà ad un conveniente regime dietetico. Si salasserà se è pletorico, e si ripeterà il salasso finchè lo richiederanno i sintomi d' irritazione cerebrale e lo stato delle forze lo permetterà, si applicheranno del pari sanguisughe dietro alle orecchie e al collo; si daranno copiose bevande zuccherate di fiori di tiglio, di aranci; si terrà il ventre libero mercè de' lavativi; si raccomanderanno i bagni tepidi, si applicheranno continuatamente delle compresse sulla testa bagnate nell' acqua fredda. Se da un siffatto trattamento non se ne ottiene giovamento si adopreranno le bevande lassative, i lavativi purgativi, de' larghissimi vescicanti all' estremità inferiori, che si rimpiazzeranno in seguito con un setone alla nuca. — Se la paralisi esiste da qualche anno, posteriormente all' alienazione mentale, benchè il trattamento dee essere diretto secondo gli stessi principii, dovrà essere concorde allo stato generale dell' infermo, nel qual caso ogni cura è indarno. Si baderà a' luoghi ove si esercita della pressione, onde prevenire lo sviluppo delle escare sì comuni fra gli alienati, le quali avvenute si segniranno i precetti dati altrove avverso le stesse. — La dieta sarà lattea e di farinacei e si adopreranno cibi di facile digestione: le zuppe con brodi medicati, la polenta, minestre di borraggine, di scarole, di cicorie, ec. Vino totalmente bandito. — La cura psicologica dividesi in *generale* e comune ad ogni specie di pazzia, e *particolare* propria a ciascuna di esse. Scopo della cura morale è di far la virtù ragionevole dominatrice sopra l' irragionevole. Nè altrimenti da ciò fa l' educazione coi fanciulli, i quali senza di quella sono al tutto somiglianti a' pazzi. L' egoismo, l' indole malvagia, l' irragionevolezza, hanno il dispra colla ragione. Si vuol dunque ricuperare una signoria colla ragione la cura morale non è se non l' arte di educare, o pedagogica applicata alla pazzia, e governata dalle medesime regole e sussidi, reputati convenienti all ottima educazione de' bambini. I maniaci si debbono innanzi tratto avvezzare, come fossero bambini, in ogni cosa anche nell' apprendere l' ubbidienza, ed a bello studio comandare il contrario di ciò ch' essi vorrebbero. Il secondo articolo è il lavoro e l' occupazione sì della mente come del corpo, purchè l' ultimo sia tale da esercitare il corpo all' aria aperta. Il lavoro si sceglie secondo il grado e consuetudine del maniaco. Si procaccierà una serena calma, mercè delle piacevoli impressioni e passatempi particolarmente della musica. Si metteranno in opera compensi e gastighi. Fa uopo di persona che ispiri fiducia. Allorchè l' uopo l' esige si cercherà di assicurar i maniaci da tutto ciò che potranno tentare contro gli altri e contro loro stessi con mezzi umani e non barbari come una volta praticavasi. Si cercherà di risvegliare ed affezionare i principii di morale e di religione.

Giova il variar sempre gli oggetti. In caso di delirio furibondo si adoprerà la camiciuola di forza, e gl' infermi si chiuderanno in una camera buia con pareti imbottite e se l'uopo l' esige si assicureranno le mani con delle fasce che non potranno arrecare il menomo male. — Per istituire la cura morale speciale fa uopo di studiare ed indagare con ogni sagacia l' inclinazione, le abitudini, il carattere e la predilezione d' idee di ciascuo maniaco. Il superbo si cercherà umiliarlo dolcemente senza urtarlo od esasperarlo, l'abbattuto e pusillanime s' incoraggirà, le allocinazioni immaginative e sensitive si tempereranno giusta la diversa loro indole; onde trarli d' inganno, e quanto è più possibile richiamarli, e perchè possono riprovando quei loro strani raccozzamenti, di per loro stessi sventarli. Questi sono i principii generali da seguirsi ad un di presso per la cura della follia sì in genere che per ciascuna sua specie nelle quali la parte terapeutica non soffre che delle modificazioni secondo lo stato morboso che predominerà tanto negli organi cerebrali che in tutto l' organismo, la sola cura psichica dee variare la quale dovrà esser diretta secondo il carattere, l' indole e la tendenza che offrirà il folle. Non faremo che accennare ne' corrispondenti articoli queste modificazioni della cura sì terapeutica che psichica, rimandando a' trattati di *Pinel*, *Esquirol*, *Rusch*, *Barrow*, *Spurzhein*. *Pinel* figlio, *Pricard*, *Coxe*, *Fantonetti* e *Ferrarese* ne' quali sono ampiamente trattate sì interessanti malattie.

(173) L' idiotia, l' amenza, demenza, imbecillità intellettuale se è congenita è incurabile. Se dipende da stato congestivo del cervello che da prima arreca indebolimento falso delle facoltà intellettuali perchè sono impediti gli atti cerebrali e che poi passa col tratto del tempo a vero e positivo si può curare o dissipando lo stato congestivo o cercando di restituire il vigore al sistema cerebro-spinale. Se poi dipende da conformazione organica o già la malattia si è stabilita è incurabile e tutta l' arte riducasi ad allontanare e dissipare gli stati morbosi che possono insorgere. Si cercherà sviluppare l' intelletto in quei disgraziati che ne sono suscettivi senza pretendere più di quello comporti la loro capacità, poichè altrimenti si fan divenire più scimuniti. In caso di congestioni cerebrali mignatte al capo, moxa, cauteri, setoni, vescicanti alla nuca e lungo la spina, bagni, affusioni e lozioni fredde al capo, clisteri, eccoprotici, tartaro emetico a dosi avanzate, continuato uso dei purganti per fare rivulsione sul tubo intestinale. Se poi dipenda da difettiva azione nervosa si adopreranno dai rimedi che elevano l' energia nervosa: muschio, castoreo, fiori di stoechas, il rosmarino, il tiglio, la peonia, la valeriana, la melissa, la roduaria, la canna aromatica, i cubebi, lo spirito di sale ammoniaco succinato, le continuate scosse elettriche. La demenza non è mai malattia primitiva, tranne quella congenita, per cui il medico dee cercare di prevenirla con attaccare la malattia che può produrla.

(174) Il cretinismo è malattia per lo più endemica di certi luoghi come è in alcuni delle Alpi, nel qual caso è incurabile, come pure allorchè congenito. I mezzi curativi si riducono a tutto ciò che può rianimare le forze e specialmente il sistema cerebro-spinale: l' aria asciutta ed elastica, il nutrimento, l' esercizio, l' ispirare le passioni attive che mettono in orgasmo le facoltà intellettuali; i tonici stimolanti soprattutto gli alcalini.

(175) La stoltezza o incoerenza mentale squisita è quella che costituisce la vera pazzia, nella quale l' infermo non è predominato d' alcuna idea stabile ma vaga ora sopra di una cosa ora sopra di un' altra. È per lo più incurabile, l' arte non ha altro a fare che a combattere i diversi accidenti morbosi che possono insorgere. Molti di questi disgraziati spesso ragionano giustamente di guisa che non sembrano affatto alienati. Nel più dei essi sono tranquilli e pacifici, non si alterano che quando sono urtati nelle idee oppure vengono importunati. La cura è tutta psichica, si dee cercare con ogni attenzione a portarli a ragionare giustamente, a farli ravvedere delle loro incoerenze e nel frastornare la loro attenzione da tutte quelle stravaganze sulle quali cercano fissarsi. Si cercherà tenere pulitissimo il tubo intestinale, giovano gli esutori, la pustulazioni artificiali su tutta la superficie del corpo, applicare di tanto in tanto molte sanguisughe al capo, praticare dei salassi, prescrivere bagni freschi, narcotici calmanti di belladonna; di aconito a stramonio; regime temperatissimo e moderatissimo vegetabile, copiose bibite di acqua fresca con nitro.

(176) L' estasi consiste nelle allocinazioni dei sensi poichè si prendono delle cose chimeriche e fantastiche per positive cioè si dà corpo all' ombre. Tutta la cura psichica dee consistere a far ravvedere l' infermo delle sue chimere e frastornarlo dal fantasticare su oggetti immaginari. La cura fisica e farmaceutica dee variare secondo lo stato in cui trovasi il sistema cerebro-spinale ed il grado di energia delle facoltà intellettuali. Ora si debbono adoprare i bagni tepidi e rivellenti, vescicanti alla testa e lungo la spina, l' aconito, la morfina, lo stramonio, la luppolina ad alte dosi. Si terranno sam-

pre notta le prime vie cogli emetici e purganti. Giova non poco la musica; ora il salasso, le coppe scarificate e l'affusioni fredde al capo, clisteri, eccoprotici, ec.

(177) Indeterminato è il numero dei disordini mentali, perchè indeterminato è il numero degli oggetti che possono entrare nelle nostre affezioni. La malinconia consiste nella concentrazione e fissazione del monomaniaco sopra una determinata idea di guisa che prende il nome dall' idea predominante e per ciò chiamasi *omicida*, *teomaniaca* o *religiosa*, *suicida*, *erotica*, *ambiziosa*, ec. A torto da alcuni scrittori di malattie mentali tutte queste diverse tendenze del folle se ne han volute fare tante specie diverse di monomanie, non sono che tralci di uno stesso tronco cioè sintomi o tendenze morbose di una stessa malattia. Il temperamento, l'istinto morale, l'educazione e le passioni predominanti ed esclusive producono e danno origine a siffatte specie diverse di monomanie. La guarigione in esse si può facilmente ottenere perchè il disordine mentale o delirio è parziale poichè spesso siffatti infermi mentre sragionano e fantasticano sopra un dato punto, ragionano nella maniera la più aggiustata anzi mostrano molto buon senso e grande sagacia in tutto il resto. Tutta la cura psichica consiste a frastornare il monomaniaco dalle sue idee fisse e predominanti e nel richiamare la sua attenzione su soggetti svariati ed opposti e nel non farlo mai fissare nè sulla sua idea prediletta nè su qualunque altra. Non bisogna mai urtare direttamente le idee chimeriche di questa specie di folli ma sempre lateralmente, nè tormentarli con discussioni prolungate, ma giova farli passare rapidamente da un discorso in un altro. Il trattamento farmaceutico è al pari di quello delle altre specie di follie puramente sintomatico. Si dee evitare la stitichezza comune in questa specie di follia, come pure le congestioni cerebrali che sogliono spesso insorgere.

(178) Gli spasmi o movimenti convulsivi, benchè dipendenti da uno stesso sistema, possono nondimeno variare all' infinito nelle loro forme e nei loro sintomi, loro stato acuto, durata e tipo, ec. in ragione della sede da cui emergono, od in forza degli agenti morbosi che li determinano. Le differenti forme sotto cui si offrono sono subordinate alla natura dei movimenti della regione del corpo ove appalesansi; le parziali convulsioni sono limitate a qualche lesione più o meno circoscritta del sistema nervoso. Le convulsioni sono acute ed emergono comunemente da una flemmasia della sostanza nervosa o dei suoi involucri, per cui possono minacciare rapidamente e tumultuariamente la vita (*tetano*)! quelle passeggiere, temporanee ed interne, sono subordinate all' azione passeggiera, istantanea e periodica delle cause igeniche, e hanno un carattere più o meno grave secondo l' agente morboso che vessa il sistema cerebro-spinale sia di passaggio, sia con intervalli più o meno ravvicinati. Il cervello esercita necessariamente sull'atto convulsivo a spasmodico una influenza sia diretta sia indiretta, sia positiva, sia negativa. È diretta allorchè l' atto convulsivo è la conseguenza immediata di una flemmasia meningea e cerebrale, d' una esostosi del cranio, d' un fungo della dura-madre, di spandimento di sangue, di pus, di sierosità e vizi organici del cervello e della midolla spinale. Questa influenza si può risguardare come diretta allorchè risulta da una sensazione insolita, esagerata, che interrompe bruscamente la coordinazione delle azioni muscolari come dietro una violenta passione, una grave offesa, una ingiusta aggressione (convulsione passeggiera). — È indiretta allorchè la stimolazione del cervello deriva da lesioni di organi più o meno lontani, su' quali reagisce di un modo insolito e brusco (piaga, corpo estraneo nella profondità di un organo, vermi intestinali, calcoli, la gravidanza, ec.). È positiva allorchè per esagerazione dell' aziono cerebrale imprimesi una esagerazione della forza motrice (tetano, epilessia, rabbia). — È negativa allorchè il cervello compresso, alterato nella sua tessitura o soltanto pei progressi dall' età o per ogni altra causa, cessa di coordinare le volizioni o le azioni muscolari che restano in qualche modo abbandonate alle sole proprietà di tessuto o all' irritabilità muscolare. Evvi incertezza, difficoltà, esitazione, irregolarità nel movimento (corea, tremore senile, movimenti automatici degli idioti dementi, ec.). Ciò era necessario premettere per istabilire una terapia razionale e diretta delle malattie spasmodiche o convulsive. Siccome le convulsioni o gli spasmi non sono che sintomi di lesioni sia dalle vitali attitudini, che dell' intima tessitura organica del sistema cerebro-spinale, così verso questa lesione fa uopo dirigere il metodo curativo. Se l'atto convulsivo e spasmodico dipende: 1. da una flemmasia e congestione del sistema cerebro-spinale; 2. da un' azione violenta ed istantanea sul cervello; 3. da una difettiva aziono dell'organo cerebrale sulle fibre muscolari; così a norma di questi tre principii dee variare il trattamento. 1. Emissioni sanguigne generali a locali (specialmente trattandosi di convulsioni istantanee), bagno freddo o tepido (secondo che vi sia flemmasia degli organi cerebrali, od un semplice eretismo nervoso; 2. narcotici e calmanti apprestati allorchè trattasi soltanto di eccedente sensibilità; 3. tonici allorchè evvi difettiva

energia della forza nervea, specialmente allorchè l'azione circolatoria è languente, il corpo indebolito dalle perdite eccessive di sangue, dalla grande formazione di pus, di sudore o di ogni altro umore escrementizio; finalmente i derivativi della pelle, delle membrane mucose, ec. Nel momento in cui manifestasi l'atto convulsivo se evvi segno di pletora, polso pieno, stertore, ed altri fenomeni congestivi tosto si caccerà sangue più o meno copiosamente a norma dello stato pletorico e dell'intensità della convulsione; indi si ricorrerà al fiutamento dell'ammoniaca, alle frizioni secche, alle affusioni fredde, al bagno tepido, all'applicazione del ghiaccio sulla testa, ec. Trattandosi d'individui nervosi come di donne isteriche, di uomini ipocondriaci, infermicci, ec. di quelli propensi alla convulsione basta far fiutare l'etere, l'ammoniaca, il liquore anodino, e se dipendono da qualche dolore nervoso locale la strofinazione del laudano nella regione allo stesso corrispondente. È inutile l'avvertire di doversi porre il convulso all'aria libera, il togliergli i vestimenti e specialmente quelli che impediscono la libera circolazione. Si distrugge la disposizione agli atti convulsivi, coll'uso dei bagni freschi colla dieta e coll'allontanamento di ogni bevanda stimolante, spiritosa, ec. Si potranno usare con vantaggio i leggieri amari allorchè non evvi alcuna gastrica irritazione

(179) La cura del tetano dee variare secondo ch'è idiopatico, o sintomatico. Che che ne dicesse l'autore sulla natura del tetano, è certo che consiste ora in una mielite, ora in una nevrite, talora in una cerebellite. Va perciò compreso tra quelle malattie convulsive che dipendono da influenza positiva del sistema cerebro spinale. Di conseguenza il tetano va curato con tutti que' mezzi valevoli a combattere la nevrite, la mielite e la cerebrite. Se vi è qualche raggio di speranza consiste nel regime antiflogistico attivissimo e sollecitamente messo in pratica. I rimedi su'quali si può più contare sono: 1 deplezioni sanguigne generali e locali; 2. tartaro stibiato ad alte dosi; 3. polveri inglesi e mercurio dolce in dosi generose; 4. bagni tepidi. Appena che si sviluppa il tetano profusi e replicati salassi, applicazione di quaranta o cinquanta sanguisughe a'diversi punti del capo, specialmente alla nuca e lungo tutta la colonna vertebrale. Dopo le copiosissime deplezioni sanguigne si darà il tartaro emetico ad alte dosi. Continue bagnature di acqua di lauro-ceraso lungo la colonna vertebrale. Sedati i fenomeni d'irritazione flogistica del sistema cerebro-spinale si può dare il carbonato d'ammoniaca ed il muschio ad altissime dosi secondo *Fournier-Pescay*. Grandissimi vantaggi hanno ottenuto dalle fredde affusioni ed aspersioni *Cullen*, *Wright*, *Lind*, *Currie*, *Giannini*, *Bergamaschi*, *Spadafora* ed altri. Riescono utili soprattutto allorchè le facoltà cerebrali offrono qualche grado di stupore, durante l'accensione febbrile e dominanti le ansietà precordiali. Se particolari circostanze rendono inapplicabili le affusioni fredde, o che lo stato del polso non permette di tirar sangue allora si ricorrerà al mercurio dato sì internamente che esternamente. Si frizionerà il collo e tutta la colonna vertebrale con una dramma di pomata mercuriale sino a che sia promossa la salivazione, si darà il calomelano ad alte dosi unito alle polveri inglesi in modo da promuovere l'alvo e la diaforesi, venti grani dell'uno e delle altre frazioni in sei cartine che si prenderanno coll'intervallo di quattro ore l'una dall'altra. Due bagni tepidi uno alle dieci antipomeridiane, l'altro sette od otto ore dopo. *Sauvages*, *Von-Swieten*, *Truka*, *Stoll*, *Fenoglio* hanno spesso combinato con vantaggio al trattamento mercuriale i purgativi drastici nell'interno ed in lavativi ad alte dosi atteso lo stato di torpore del canale digestivo. *Fenoglio* è riuscito coll'olio di croton, da altri si è adoprato la gomma gutta, la resina di gialappa, la scammonea, l'aloè, la colinquintida, il solfato di soda. *Anderson* e *Speranza* han dato con successo la decozione di tabacco frescamente colto, in lomentazioni sul collo e sul petto, in lavativi ed in bagni. *Ranque* ha proposto un metodo da lui denominato *neuropatico* ch'è ad un dipresso quello stesso da noi fatto conoscere nel parlare della colica saturnina. Dopo di aver fatto prendere un bagno cuopre il ventre di un epitema composto di estratto di cicuta, teriaca, canfora, tartaro stibiato, nello stesso tempo friziona le membra con un linimento composto di acqua di lauro-ceraso, etere solforico e di estratto di belladonna. Si son pure lodati avverso il tetano l'assafetida in lavativi, il castoro, l'acqua di lauro ceraso, l'acido idrocianico, i bagni di vapore, il galvanismo, ed in fine l'applicazione dell'acetato di morfina col metodo endermico. Tutti questi metodi han potuto incidentalmente e lateralmente giovare, ma il solo metodo conducente nel tetano dee consistere ne' rimedj di sopra commendati, cioè nell'emissioni sanguigne generali e locali, tartaro stibiato ad alte dosi, affusioni fredde, mercurio dolce con polvere inglesi a dosi generose, bagni tepidi, vescicanti medicati coll'acetato di morfina applicati nella decadenza di tutt'i sintomi flogistici. — L'oppio tanto commendato avverso questa malattia a dosi generosissime e talora enormi è sempre riuscito inutile e dannoso. — Il tetano sintomatico si cura coll'allontanare la causa da cui deriva. Così se da soppressa traspirazione bagno caldo, antimoniali, diaforetici tra quali

primeggiono le polveri di *Dower*; se da impurità gastriche e bile guasta e corrotta gli emetici; se da verminazione gli antelmintici, ec. In quanto al tetano traumatico che esiste sotto la forma d' accesso convulsivo e tetanico, o che la rigidità dei muscoli sia permanente si curerà ad un dipresso come quello idiopatico, tranne di portare tutta l' attenzione sulla piaga; si estrarrà il corpo straniero che vi potrà essere, si dilaterà se l'apertura è troppo stretta; se alcuni filetti nervosi sono incompiutamente tagliati, s'incideranno interamente; se sospettasi che qualche sostanza deleteria sia stata introdotta per la soluzione di continuità, si cauterizzerà profondamente con nitrato acido di mercurio. I negri di Santacroce mettono nelle ferite dell' olio di terebinto, ec. Talora fa uopo ricorrere all' amputazione della parte affetta.

(180) Il trisma non è altro che un tetano parziale al pari dell'emprotostono ed epistotono e nel più de' casi ne forma il preliminare o sintoma che ne apre la scena. Il trisma detto de' neonati nel più de' casi non è che un sintomo della meningite cerebrale e spinale, spesso di verminazione, di meconio, ec. Di conseguenza la cura ora dee essere diretta contro la infiammazione delle meningi cerebrali o spinali, ora contro la verminazione, od altra gastrica irritazione. Non differisce gran fatto da quella del trisma e tetano degli adulti.

(181) L' asma di *Millar* è una malattia poco nota, accompagna la bronchite o si associa a sintomi speciali, sembra che altro non sia che un catarro acuto febbrile de' ragazzi, un frammento della bronchite, mentre il nostro autore lo costituisce un frammento dell' asma nervoso o convulsivo nel qual caso costituisce il così detto *spasmo della glottide* da' medici inglesi, congenere è pure il così detto spasmo dell' esofago o *esofagismo*, disfagia. Questi due sintomi elevati a malattia costituiscono una stessa affezione tranne la sede, poichè il primo è un' affezione spasmodica de' muscoli e dei nervi della glottide, mentre il secondo dell' esofago. La cura dello spasmo nervoso della glottide offre due indicazioni: 1. arrestare e troncare l' accesso di soffocazione: 2. distruggere la causa che produce lo spasmo. Durante l' accesso si adagierà il fanciullo sul ventre colla testa elevata, se gli percuoterà a lievi colpi il dorso, se gli faranno fregagioni sul petto e sulle estremità con una flanella od un linimento irritante. Se minacciasi congestione al capo si ricorrerà alle applicazioni fredde, a' senapismi, a' vescicanti; e se occorre si applicheranno le mignatte dietro le orecchie o nella fossa soprasternale. Cessato l' accesso si allontanerà tutto ciò che potrà richiamarlo. Si l' asma di *Millar* che lo spasmo dell' esofago, allorchè d' indole puramente nervosa si cureranno colle preparazioni oppiate e co' sali di morfina adoprati endermicamente. Si potrà del pari ricorrere alle applicazioni di cataplasmi di giusquiamo o di cicuta sul collo, alle embrocazioni sulla stessa regione con un linimento composto di etere acetico, canfora o laudano, alle frizioni mercuriali, in fine all' elettricità e galvanismo diretto o sulla glottide o sull' esofago secondo la sede della malattia. Se i cennati mezzi mancano di effetti bevande ghiacciate, applicazioni locali di ghiaccio, fomigazioni emmollienti, docce di vapori di belladonna, giusquiamo, cicuta, canfora, muschio dirette nella glottide o nell' esofago mediante di una sonda di gomma elastica. *Steveson* ed *Home* han raccomandato di dirigere verso la glottide o l' esofago una sonda spalmata di belladonna. Se non si potranno usare i menzionati mezzi si daranno il muschio, il castoro, l' assafetida, la canfora in lavativi, il bagno a lunga dimora, vescicatori e ventose sullo sterno sulla regione dorsale ove si fa sentire il dolore e verso le membra inferiori.

(182) L' asma è malattia ribelle. Offre del pari due indicazioni: 1. moderare l'accesso od insulto; 2, prevenirlo e dissiparlo. Durante l' accesso si esporrà l' infermo all' aria libera e si metterà in una posizione verticale, e si sbarazzerà di tutti quei vestimenti che possono inceppare la circolazione. Giova introdurre artificialmente l' aria ne' polmoni mercè di un soffietto. Si applicheranno senapismi alle gambe, ventose secche alla base del torace, frizioni lungo la colonna vertebrale con tinture aromatiche. Se ciò non produce l' effetto si daranno alcune cucchiaiate di una pozione nella quale entra il muschio, il castoro, l' etere solforico, l'ammoniaca succinata, la canfora, la tintura di assafetida o l' acido idrocianico. Se il ventre è costipato si praticherà un lavativo freddo coll' infusione di camomilla ed una dramma di assa fetida; in fine, se evvi costipazione si aggiungerà a quest'ultima sostanza una decozione di sena o un' oncia e mezza di ricino. Molte guarigioni si sono ottenute mercè del galvanismo. Se l' accesso ha luogo in un soggetto pletorico, disposto all' apoplessia, e che la congestione polmonale sia considerevole, si praticherà un salasso. Si agevolerà l' espettorazione e si risolveranno i ristagni che spessissimo si associano nel petto, come nelle viscere addominali. A tale uopo giovano l' estratto di gramigna, di trassaco, il gommammoniaco, il tartaro tartarizzato, la terra foliata di tartaro, piccole dosi di tartaro emetico, il solfo dorato d' antimonio. Si promoveranno le secrezioni tutte particolarmente quelle dei reni onde deviare l' ir-

vitazione e prevenire l'acqua che si potessa fermare nel petto, si useranno gli antimoniali, il solfo, i diuretici in ispecie la scilla, la digitale, i vescicanti al braccio, i bagni senapati. La cura specifica si regolerà secondo le cause particolari e l'indole della malattia. Nell'asma verace spasmodico giovano lo zinco, il rame, il giusquiamo, l'assa-fetida, la lattuga virosa, la belladonna, l'acido idrocianico, lo aconito, la cicuta, il colchico, la mirra, il sotto-carbonato di ferro, l'etere solforico, i bagni freschi con iaffusioni, il fumo delle foglie dello strammonio stando sempre in guardia sopra le altre cagioni forse occulte di qualche materia nociva o qualche metastasi. Nel caso che l'accesso venga periodicamente la china od il suo solfato, soli o diversamente mescolati colle sostanze cennate secondo le disposizioni particolari di ciascun infermo. Nell'asma periodico notturno giova una tazza di caffè tostato di recente. Se non appare alcuna causa materiale, si dà la china negli intervalli di tregua. In quello isterico ad ipocondriaco l'assa-fetida sì internamente che per clisteri. Nel metastatico fa uopo sanare la malattia principale di cui è sintoma, ed una deposizione, o procurare piaghe artificiali al braccio, e nei piedi, e lasciare aperte lungo tempo. Se proviene da indigestione, vomitivi e purganti; se da flatulenza, manifesta alla distensione dei precordi ed all'effetto salutare che producono i ruti, comino, menta piperita ed altri carminativi. Se da ostruzione dei visceri i deostruenti e le acque minerali purgative e gli aperienti. Nell'asma per emanazioni saturnine ed arsenicali solfo, acqua di calce, antimonio solforato, bagni sulforei ed oppio. In quello polverulento sia per lische della lana, o calcareo risolventi, vapori, ossimiele scillitico, e l'emetico nelle tregue. Non bisogna perdere di veduta la locale infiammazione che facilmente succede, singolarmente nel calcareo si prescriva il salasso e si applicano la sanguisugha, tosto che scorgesi dolore ed angustia del petto.

(183) La cura dell'incubo consiste nel correggere le diverse cause che la determinano. Fra queste la più comune è il cibo soverchio o indigesto; quindi la necessità dell'infermo di andare a letto incenato e di evitare i cibi crudi ed indigesti. I sintomi di acidità si tratteranno colla magnesia o cogli alcali, e cogli olii essenziali ed altri carminativi; e se questi tornano infruttuosi, l'etere spesso riesce a sollevare lo stomaco dall'aria, ed a mitigare la palpitazione nervosa che per lo più segue l'accesso d'incubo. Onde prevenire lo sconcerto che ne avviene nella circolazione si salasserà, specialmente trattandosi di soggetti succipleni nei quali non può venire determinata l'apoplessia a l'epilessia.

(184) Nella tosse convulsiva bisogna purificare le prima vie, ammansare gli spasmi co' mezzi diretti e rivulsivi, e aver riguardo alle complicazioni. La cura deve essere modificata secondo i suoi diversi stadi. In quello irritativo se l'accensione febbrile ingagliardisce e si mostrano difficoltà di respiro, tosse irritativa e dolori al petto si applichino sullo stesso sanguisughe, e si dia il calomelano in piccole dosi, spesso giova far precedere il salasso. Nello stadio nervoso-spastico si sederà lo stato spasmodico con antispasmodici e narcotici, singolarmenta giusquiamo, assa-fetida per bevande e clistere e belladonna. Se la tossa è eccessiva, benchè non fomentata nè da congestione, nè da irritamento vascolare, si adopreranno gli estratti di lattuga virosa, dulcamara, cicuta, muschio, allolo palustre. Nell'ultimo stadio si à trovato giovevole la china ed il suo solfato, il pepe bianco tra sei, ventiquattro, e trentasei grani.

(185). Il singhiozzo si trova nelle febbri come sintoma funesto ed accompagna alcune interne infiammazioni. Si cura facilmente col bere a sorsi od ingoiare un po' di ghiaccio, o un poco di aceto puro o di sugo di limone, o una sorsata di acqua di menta piperita acidulata con poche gocce di acido od anche meglio tenendo in bocca un dado di zucchero, il quale sciogliesi in umore che a poco a poco si trangugia e si fisserà l'attenzione su qualche cosa, si eccitera lo starnuto. Allorchè nervoso è sintoma convulsivo, come pure allorchè comparisce in febbre nervosa, si ricorre all'etere, al giusquiamo, al muschio, alle frizioni oppiate sull'epigastrio, a' cataplasmi torpenti, ed altresì alle coppe asciutte e singolarmente al bagno caldo. Se violento ed ostinato si applicherà all'epigastrio un largo empiastro fatto con triaca di Venezia, e se fa uopo si ricorrerà allo stesso vescicante. Se dipende da acidità dello stomaco calce e magnesia combinata a' catartici, per esempio all'olio essenziale d'anici. Se d'indole infiammatoria salassi e molte mignatte applicate sulla regione dello stomaco.

(186). Fa uopo distinguere se la palpitazione à d'indole irritativa o pure nervosa, e gir rintracciando qual sia la malattia che produce quel sintoma come proprio effetto. Spesso è un sintoma dell'affeziona emorroidaria, anzi in molti casi n'è il foriere. Nel più de' casi à effetto di diatesi aneurismatica ossia di cronicha infiammazioni del cuore e de' grossi vasi. Se la palpitazione dipenda da uno stato pletorico, o con esso coincide, se è la conseguenza della soppressiona di qualche flusso sanguigno periodico come degli

emorroidi, dell' epistassi si caverà sangue e si richiamerà il flusso soppresso mercè delle sanguisughe, de' bagni e delle fummigazioni. Allorchè è sintoma di emorroidi continuata applicazione di mignatte a' vasi sedali, e la polvere di zolfo. Allorchè consecutiva ad una soppressione di gotta, di reumatismo, di qualche esantema o di emicrania, si richiamerà la primeria malattia alla sua sede, e se ciò non si può ottenere si rimpiazzerà con un esutorio. Se è provocata da esercizio violento, da lavori mentali prolungati, da abuso di venere e specialmente da onanismo di cui la palpitazione è un sintomo frequentissimo, da regime troppo nutriente, da liquori spiritosi ed alcoolici, da commozioni morali, da passioni violente, da dispiaceri e contristazioni si ottiene la cura colla remozione di tutte le cennate cause — Se deriva da un eretismo nervoso come osservasi nelle donne isteriche, non mestruate, negl' ipocondriaci, dietro di qualunque malattia che ha attaccato il sistema cerebro spinale viene mirabilmente calmata dagli antispasmodici e specialmente dalla canfora, dall'etere, dalla valeriana, dalle foglie di araneio in infusione od in pillole, dall' assa fetida in boli od in lavativi, dallo siroppo o dal vino di china, dal muschio, dal castoreo, dal sotto-carbonato di ferro, dalle pozioni con acque distillate aromatiche con sei o sette gocce d' acido idrocianico, od una piccola quantità di etere solforico, di liquore di *Hoffmann* o di laudano. Riescono mirabilmente come soccorsali i bagni freschi seguiti da alcune affusioni sulla faccia. — Se poi è divenuta già stabile ed inveterata ed è sintoma di lenta infiammazione del cuore e de' grossi vasi ripetuti salassi alternati coll' applicazione di mignatte a' vasi emorroidali, dieta lattea la più stretta e rigida, digitale data ad otto o dodici grani con una dramma di nitro e otto o dieci acini di mercurio dolce facendone tre o quattro cartine che si faranno prendere coll'intervallo di tre o quattro ore l' una dall' altra. Ne' soggetti gracili e consunti ho trovato utile associare alla digitale il solfato d' allumina che da grani cinque o sei ho portato a mezza dramma. Si daranno per bevanda l' emulsioni di mandorle amare collo siroppo di asparagi. Nelle ore della sera soglio apprestare una pillola di aconito e giusquiamo.

(187) Il vomito è sintomo o di malattie dello stomaco istesso e tubo intestinale o di qualunque altra che esercita un' azione simpatica ed indiretta sugli organi gastrici. Non vi è quasi malattia nella quale non si possa dare, e lo stesso vomito nervoso che da vari nosologi si considera come malattia protopatica non è che sintoma di gastralgie, manifeste o latenti o di affezione isterica ed in ipocondriaca, o di pirosi ed indigestione o di qualunque irritazione nervosa gastrica. Il vomito nervoso del quale qui si tratta si cura con quegli stessi mezzi atti a sedare l' eretismo nervoso degli organi gastrici ( gastralgia, enteralgia e pirosi ). Si cercherà quindi frenarlo ed arrestarlo mercè alcune gocce di laudano e di etere in una cucchiaiata d' acqua distillata, coll' uso dell' acetato di morfina per l' interno ed esternamente insaleggiandone un vescicante applicato sul cavo dello stomaco, della tintura di castoro, di assa fetida, di muschio, del sotto-carbonato di ferro, del sale di tartaro alcalino in una pozione antispasmodica, colla pozione di *Riverio*, col ghiaccio all'interno o sull' epigastrio, coll' applicazione delle ventose secche su questa regione e col fomentarla con ispirito di matricaria, e tintura d' oppio, coll' applicare i sacchetti di menta bollita nel vino e di senape, co' senapismi a' piedi, con una corrente galvanica diretta dal mezzo della colonna vertebrale verso il cavo dello stomaco, con un lavativo di una dramma di assa-fetida. Se il vomito è ribelle si stabilirà un vescicante permanente sull' epigastrio, ed un cauterio ad una delle membra; la moxa può benissimo rimpiazzare il vescicatorio.

(188) Spesso la corea è un sintoma di lesione del cervello o della midolla spinale per cui fa uopo ben esaminare se sia sintoma di una siffatta lesione, o pure consiste in una irritazione nervosa. Nell' imprendere la cura della corea genuina si comincerà dal salassare ed applicare mignatte nel rapo e lungo la colonna vertebrale, da poi si daranno i fiori di zinco incominciando da piccole dosi e esalando mano mano a quelle generose. Si daranno due bagni freddi una nel mattino e l' altro verso la sera, del pari giovano le affusioni fredde. *Eliotson* ha commendato il sotto-carbonato di ferro da mezza dramma a tre nello spazio di sei ad otto ore. Si son vantati il moschio, il castoro, l' assa-fetida, la canfora, la valeriana, la belladonna, il narcisso de' prati, la tintura di iodio, di peonia, l' olio di Dippel, ec. In molti casi il galvanismo ha fatto cessare la corea. L' applicazione di un vescicante perenne all' osso sacro è un ottimo rimedio congiunta all' uso dell' elettricismo. Si son pure commendate le coppe a vento. Siccome i frequenti insulti di corea sogliono portare un attacco nel cervello così si è prescritto l' inserire un setone alla nuca, che si terrà aperto per molto tempo. Se offre una chiara intermittenza e tutt'i caratteri di periodicità si darà il solfato di chinino. Spesso accompagna l' isterismo o succede all' epilessia nel qual caso la cura dee essere quella dalla malattia di cui è sintoma.

(189) Nella cura delle paralisi abbiamo due indicazioni: 1. vincere, dissipare lo stato

congestivo che la produce, la sostiene, e la fomenta; 2. allorchè inveterata rianimare e rimettere l' innervazione. I mezzi atti a soddisfare la prima indicazione sono tutti quelli che si adoprano contro le flogosi e congestioni acute o croniche del sistema cerebro-spinale, meningite cerebrale e spinale, cerebrite, mielite, nevrite, apoplessia cerebrale e spinale, congestioni nevritematiche, ec.; si adempie alla seconda con tutti que' rimedi che eccitano violente contrazioni ne' nervi e che fortemente li stimolano e che risvegliano l' innervazione intorpidita od esaurita, quali sono i rubefacienti, i bagni solforosi caldi. I bagni di vinaccia o di sabbia, i termo minerali, di fango minerale, le frizioni secche o fatte con liquori eccitanti, come l' alcool solo o carico di principii aromatici, la tintura di cantarelle, i linimenti ammoniacali, l' orticazione, i moxa, i setoni, il galvanismo e l' elettricismo e l' elettro-puntura, ec. Se è già cessata la congestione del sistema cerebro-spinale ed è restato soltanto il suo effetto cioè la paralisi all'uso de' mezzi esterni si associerà l' interno uso della noce vomica combinata al calomelano ed alle polveri inglesi, l' olio essenziale di trementina, l' ammoniaca, il rhus toxicodendron alle dosi di mezzo grano tre volte per giorno, e la quantità si aumenta ai due, tre o quattro grani badando accuratamente a' suoi effetti, la brucina nella dose di quattro o sei grani. L' amministrazione degli stimolanti nelle paralisi esige molta precauzione e giovano tanto più se si tiene l' infermo ad una dieta parca, e si procurano di tanto in tanto dell' evacuazioni. Le paralisi per difetti, vizi e guasti organici sono incurabili.

(190) L' ipocondria e l' isterismo spesso sono sintomi d' eretismo nervoso de' nervi, plessi e gangli che si portano a vari organi addominali, come pure di lente gastro-enteriti, epatiti, spleniti, di metriti, di dissesti funzionali della digestione, d' imperfetta chilosi ed ematopoesi. L' indicazione principale consiste nel diminuire la morbosa sensività esaltata del sistema nervoso, in ispecie del sistema ganglionare, e porre un accordo nelle di lui azioni o rimovendo i morbosi stimoli che lo pervertono, o le cause debilitanti, o in modo diretto procedendo a calmare o rinfrancare il sistema nervoso.

*a*) *Isterismo*. Si dee curare secondo che deriva da una irritazione degli organi genitali, da una eccessiva mobilità ed irritabilità di tutto il sistema cerebro-spinale. Nel primo caso applicazione di mignatte alla vulva (soprattutto se la mestruazione è disordinata o soppressa) ed alla parte interna delle cosce, semicupi, pediluvi, fummigazioni di vapori aromatici o d' assa-fetida diretti verso l' utero, principalmente nell'epoche che coincidono colla mestruazione. Se deriva da cattive abitudini bevande diluenti ed emulsive, amministrazione di alcuni grani di canfora la sera nell'andare a letto. Nel secondo caso bagni ed affusioni fredde e se l'inferma è pletorica si adoprerà un salasso, indi si ricorrerà alla tintura eterea di digitale, all' acido idrocianico, all'infusioni di lauro-ceraso. Durante l' atto convolsivo si metteranno in opera i mezzi indicati nel parlare delle convulsioni (n. 179 di questo volume); nell' apiressia i rimedi di sopra cennati per le malattie vaporose in generale. Giova sempre dirigere l' attenzione al punto ove parte l' aura isterica.

*b*) *Ipocondria*. Forma spesso lo scoglio della medicina sia per l' instabilità degl' infermi di voler sempre cambiar cura, sia per la difficoltà di conoscere la sorgente da cui la malattia deriva. Per ben curare l' ipocondria fa uopo con ogni sagacia vedere se sia effetto di gastralgia, pirosi o sconcerto funzionale della digestione, di lenta gastro-enterite, di ostruzione dell' epate o della milza, di saburre od alterazioni delle secrezioni intestinali, poichè la vera consiste in una lenta flogosi, in uno eretismo nervoso del plesso solare. Spesso molte lente consunzioni si nascondono sotto l'aspetto d' ipocondria come la tisi polmonare, la pleurite latènte, ec. La sua cura ad un dipresso è quella stessa che compete alla gastralgia ed alla pirosi od indigestione. La cura psichica consiste nel frastornare l' infermo dall' idea predominante de' suoi patimenti col dipingerli la sua malattia come cosa di poco momento. Fa uopo procurargli delle piacevoli distrazioni onde deviare l' attenzione fissata di troppo sulla malattia.

(191) La cura dell' epilessia è affatto empirica. Dividesi 1. durante l' atto convulsivo; 2. dopo l' accesso. Il miglior rimedio nel primo è il salasso specialmente dalle jugulari, in tutto il resto si metterà in opera ciò che è prescritto per ogni convulsione in generale. La cura dee variare: 1. secondo che trattasi d' individui torosi e robusti, disposti a congestioni, o gracili, valetudenari, infermicci, cachettici, malsani, stralunati; 2. a norma ch' è più o meno antica; 3. secondo ch' è genuina cioè d' indole nervosa; o sintoma e maschera di altra malattia latente; 4. secondo ch' è effetto di soppressione di flussi di piaghe inveterate chiuse o di qualche scolo artificiale ed abituale o di altra malattia come gotta deviata, reumatismo rientrato, ec. Negl' individui pletorici ed allorchè è recente deve tutta la cura posare sul regime ed i rimedi antiflogistici; se poi trattasi di soggetti deboli, malsani, cachettici e la malattia è di lunga data il metodo curativo dee

poggiare sul regime fortificante ed i rimedi tonici, corroboranti eccitanti e stimolanti. De'rimedi empiricamente commendati contro l'epilessia i principali sono ad un dipresso: 1. Bagni ed affusioni fredde; 2. alcuni metalli dotati di facoltà potentemente sedativa: ossido di zinco; nitrato d'argento, arseniato di potassa, l'ossido di stagno, il cupro ammoniacale, l'idrocianato di ferro, il sublimato, ec. 3. alcuni vegetabili torpenti e sedativi: la digitale, l'elleboro, l'estratto di giusquiamo di strammonio, il narcisso de' prati, il sedum acre, la belladonna (multo commendata recentemente), il fellandrio acquatico, la cicuta, l'acido idrocianoico, l'acqua distillata di lauro-ceraso; 4. i nervini ed antispasmodici; valeriana, muschio, castoro, canfora, assafetida, artemisia volgare, la peonia, i fiori di araucio, l'olio animale di *Dippel* l'essenza di terebinto; 5. gli eccitanti; galvanismo, elettricismo, elettro-puntura, magnetismo, le noce vomica, la stricnina, il fosfuro, ec. 6. i tonici, la china, ec. 7. I revulsivi di ogni genere: vescicanti volanti, setoni, moxa, cauteri, ustione dietro alle orecchie, alla nuca, all'osso sacro. I bagni, le affusioni fredde, i sedanti sì minerali che vegetabili si debbono dare negli individui di valida costituzione e ne'quali l'eretismo nervoso si mostra di indole infiammatoria; gli antispasmodici e nervini allorchè l'epilessia è genuina e d'indole nervoso-spastica; i tonici ed eccitanti in quelli valetudenari e cachettici ed allorchè la malattia è inveterata; i rivulsivi convengono in ogni caso.

(192) Nelle vertigini semplici dopo il salasso e le mignatte applicate al capo giova spargere la testa con acqua fredda, affusioni fredde, pediluvi senapati, coppe alla nuca ripetutamente, poscia alle tempia, alla fronte, ai processi mastoidei, lungo il collo con acque spiritose e balsamiche. Internamente si continua per più giorni l'uso di acque amare, senapa, elixir acido di *Haller*; guajaco col cremor di tartaro (*Hufeland*), artificiali emuntori al collo, fonticoli al braccio. Spesso sono foriere di gravi malattie cerebrali: congestione, idrocefalo, apoplessia, cefalea, epilessia le quali malattie si possono prevenire od almeno rendere più miti attaccandole appena che si offre la vertigine.

(193) Il sopore deesi curare come le congestioni cerebrali e le apoplessie leggeri colle deplezioni sanguigne generali specialmente dai piedi e coll'applicazione di molte mignatte al capo ed all'ano, colle affusioni fredde al capo e talora collo stesso ghiaccio, si adopreranno i pediluvi senapati, i larghi vescicanti sulla cuffia aponeurotica, moxa o setoni dietro alle orecchie ed alla nuca. Si è tentato con successo il galvanismo applicando l'un polo allo scrobicolo l'altro dietro l'orecchio. La letargia metastica si è curata con profitto coll'uso esterno ed interno del mercurio.

(194) La cura dell'apoplessia, offre due indicazioni: 1. il colpo apoplettico e suo stato di acuzie; 2. le sue conseguenze. Durante il colpo apoplettico l'unico rimedio consiste ne' profusissimi salassi e nell'applicazione di mignatte al capo da cinquanta a sessanta; nello stato d'acuzie essendo l'apoplessia in tutto congenere alla cerebrite ed all'idrocefalo acuto, così si dee precisamente curare con tutti gli stessi mezzi che si son commendati avverso dette malattie, che sarebbe cosa inutile e noiosa il qui ripetere (v. n. 118 vol. I, n. 94 vol. II). Siccome il suo effetto unico ed immediato è la paralisi, così si metterà in opera tutto ciò che abbiamo contro la stessa prescritto (v. n. 189 di questo volume).

(195) Malamente ed erroneamente si è detto *apoplessia sierosa*, *fredda pituitosa*, o *nervosa* quel particolare stato di *collapsus* o concidenza del cervello detto molto appropriatamente *assiderazione*, *asfissia cerebrale* che avviene per sospensione degli eccitamenti cerebrali, e per tutto ciò che arresta il corso del sangue pe'vasi cerebrali. In questi casi ne' quali la vita corre pericolo di estinguersi al momento bisogna subito applicare l'acqua bollente all'epigastrio, praticare de' senapismi a' piedi, delle ventose alla nuca, o tra le spalle, de' lavativi irritanti (eccettuate le sostanze narcotiche ed il tabacco), delle frizioni con un linimento ammoniacale o fosforoso, o colle tinture di cantaridi, di canfora, di guaiaco; dare internamente l'etere, il muschio, la canfora, l'acetato d'ammoniaca, i vini di china, d'Alicante e gli altri eccitanti diffusibili.

(196) Nell'intermittente apoplettica le cavate di sangue e i rivulsivi nel tempo degli accessi, e la chinachina ed il suo solfato negl'intervalli sono gli unici rimedi convenienti.

(197) L'indicazioni nella sincope o deliquio consiste nel rianimare e ristabilire l'azione del cuore, e del sistema cardiaco-vascolare. Spesso basta spruzzare acqua fredda sulla faccia e sul petto, e per le isteriche il puzzo d'una penna bruciata, o l'odore di cipolla, o annusare l'aceto (acido acetico aromatico) il bagnare con spiriti aromatici, e strofinare l'estremità, clisteri ed aria fresca. Se trattasi d'individuo pletorico oltre di spruzzare acqua fredda sulla faccia, giova praticare un salasso, si terrà il capo elevato e penzoloni i piedi. Se trattasi di uno stato anemico giova il decubito supino, si farà fiutare l'ammoniaca, e si faranno frizioni con acque aromatiche nella faccia, scrobicolo e spina, e prendere vino generoso tostochè il malato è al caso

di deglutire. Nell' asfissia si adopreranno le frizioni o le irritazioni delle palme delle mani e piante de' piedi, le docciature di acqua fredda e vino sullo scrobicolo, i vapori dell' ammoniaca alle narici, o alcune gocce sulla lingua, l'irritare la glottide con una penna, i clisteri eccitanti, le coppe scarificate allo scrobicolo, e l' eccitare i nervi auditivi mediante forti rumori.

(198) Assicurata la natura della febbre periodica perniciosa asfittica durante il parossismo si cercherà di vincere l'accesso asfittico per tutti i mezzi valevoli contro la stessa e nell' apiressia si adoprerà la china od il suo solfato a dosi generose.

(199) Il dottor *Marocchetti* credè di aver ritrovato un mezzo quasi certo di prevenire lo sviluppo della rabbia coll' evacuare il virus idrofobico, che a suo credere, si deposita nell' estremità de' due o tre canali secretorj che dalle glandole sotto-linguali immettonsi in quelle delle glandole sotto-mascellari formandovi uno o due tumoretti o bollicelle di volume ineguale. Appena che gli stessi appariscono fa uopo aprirli con una lancetta ben tagliente, o con piccole forbici curve ed in seguito si cauterizzeranno coll' applicare immediatamente sulla parte un bottoncino di fuoco analogo a quello di cui si servono i dentisti per abbruciare la carie.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.

---

# INDICE GENERALE

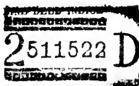
## VOLUME PRIMO

## VOLUME SECONDO

### Classe III. — *Efflorescenze cutanee*



### Classe IV. — *Cachessie*









*Prezzo dell' Opera Paoli* ` 36